



9.1.74



DELLA NOLANA
ECCLESIASTICA STORIA

ALLA SANTITÀ

DI NOSTRO SIGNORE SOMMO REGNANTE PONTEFICE

BENEDETTO XIV

DEDICATA

DAI PADRI

D. GIANSTEFANO REMO

Sacerdote della Congregazione di

TOMO III.



IN NAPOLI MDCCLVII.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

CON LICENZA DE' SUOI RIORI.

A I L E G G I T O R I.

ECco al fine il già da qualche tempo promesso, e fino a quell' ora per varj accidenti, che trattenuto me n' anno, differito terzo, ed ultimo Tomo della Nolana Ecclesiastica Storia, che per nulla intralasciare, che recar potesse vantaggio, e gloria alla sua Diocesi, e maggiormente eccitare i suoi Popoli a gloriose, e sante operazioni con l'efficacissimo esempio di tanti Uomini illustri, e memorandi sì n' lettere, che in santità, i quali anno in esca per tutti li trasandati secoli nobilmente fiorito, mi à ordinato di tessere, e mettere alla pubblica luce il presente zelantissimo Vescovo Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole: cui per ciò non avran meno di obbligazione che per tante, e tante altre sue opere non men grandi, memorabili, e pie, che vedransi sul terminar di questo libro: giacche in tal modo à fatto gloriosamente risorgere dal profondo del più nero obbligo non pochi degli antichii Nolani Vescovi suoi Predecessori, de' quali erasi perduta affatto ogni rinomanza, o sapevasi appena il nome, ed innumerevoli notizie, che recheranno onore, e fasto a questa sua Chiesa; ed à con ciò consacrati all' immortalità i venerandi nomi di moltissimi Personaggi suoi Diocesani, che commendabili si son renduti, e meritevoli di eterna ricordanza o per la destrezza, ed avvedimento, prudenza, e zelo, che anno usato su l' Episcopali Sedi di varie città d' Europa, ed eziandio dell' America, o per le virtù più singolari, luminose, e sante, che an vivendo lodevolmente esercitate, o per le portentose grazie, che anno in vita, e dopo morte a pro de' lor Divoti dalla divina Onnipotenza intercedute.

E perchè nell' antecedente tomo riferbato io mi sono a trattare in questo della sì celebre volontaria schiavitù sotto de' Vandali n' Africa pel riscatto del Figliuol d' una Vedova di S. Paolino Vescovo di Nola, darò sul principio a questa mia promessa compitissima esecuzione. Cagion fu, che favellar non ne volli nel descriver, che feci la Vita del nostro S. Paolino I. l'esser'io di fermissima opinione, benchè contra il pensar più comune, che egli a patto veruno non abbiassi a credere essere quel Pastore Nolano, che in sì amorevol maniera riscosse di mano de' Predatori nemici in sì remoto Paese una sua Pecorella. E tanto più volentieri allor me n' astenni, quanto che vidi non potersene ragionare, come la bisogna richiedeva, senza interrompere oltre il dover lungamente lo storico metodo, ed ordine, che seguitare io voleva nel primo libro di esso tomo. E terzamente, perchè a me parve, che più ragionevolmente ragionar se ne potesse sul principio di questo, nel quale stabilir si doveva il numero, e l' tempo degl' aluri nostri SS. Nolani Vescovi per nome Paolini per poter quindi profeguir liberamen-

te senza strapparvi esse controverſie , e lunghi interrompimenti l'ordinata noſtra Serie.

Per queſta ragion medefima conoſcendo ben chiaramente e la diſſicoltà , e la grandezza di queſt' impreſa , alla quale anno reputato lor ſomma gloria di cimentarſi i più celebri Scrittori Eccleſiaſtici di più ſecoli , e più nazioni , e con diverſiſſimi intendimenti , ribattendo alcuni , e rigettando come una novelletta il racconto , che ce ne fa il Pontefice S. Gregorio M. , il Veſcovo S. Gregorio Turoneſe , ed altri , e ſtudiando a tutta poſſa alcuni di farlo comparire e verifiſimile , e certo , ci venne in penſiero eſſere neceſſaria cola il comporre un' intiera Diſſerazione , nella quale le opinioni sì di quelli , che di queſti a rigorolo diſaminamento richiamando facciam vedere , qual ſia di ciaſcheduna di loro l' autorità , fermezza , e vaglia , anziché diano principio al proſeguimento della Storia .

So , che qui non mancheran di quelli , che faran le maraviglie in ſentirmi dimoſtrar geloſo di non interromper troppo lo ſtorico filo ; dappoi chè nel ſecondo Tomo è fatta una sì lunga digreſſione , qual ſu quella ſiccome alcuni ad immaginar ſi diedero , di aggiungerſi tutte l' Opere di S. Paolino . Ma forſe , che al vero ſi apporrebbe , eh' ciò ſi diviſa , ſe collocate io le aveſſi a' loro tempi nel corſo della Vita ; che ne è ſcritta , perchè in tal guiſa non v' à dubbio , che anderebbero di paſſo in paſſo , e largamente l' ordita tela ſquarciando . Ma quando io le è ſituate totalmente da parte in non diſſimil maniera a quella , con la quale ſul fin d' ogni tomo è poſti que' monumenti , che ſervon di lume , e pruova a quelle coſe , che io narro nell' Opera , non ſo , come a buon dritto da' giuſti eſtimatori del vero dir ſi poſſa eſſer queſto un' importuno epiſodio .

Chi vuol legger ſolamente la Nolana Eccleſiaſtica Storia , laſci nel I. Tomo i Diplomi , e le Bolle , che ſonvi in ultimo , laſci nel II. le Opere del S. Oratore , e Poeta , laſci nel III. le Bolle , e diplomi , che parimente vi ſon nel fine : ed ecco averà a ſuo piacerſi tutte la Storia continuata , e finita : cui polcia con molto miglior conſiglio a grado ſia di veder provate con autentici ſicuriffimi documenti molte delle narrate coſe , goderà di trovare , con che a sì taggio ſuo deſiderio ſoddiſfare egli poſſa in ſul fin d' ogni Tomo . E perchè io sì nel primo , che nel ſecondo è fatto uſo grandiffimo dell' autorità di un sì celebre noſtro S. Veſcovo , qual sì ſu S. Paolino I. è ſtimato non dover eſſere diſgradevol coſa a moltiffimi de' miei Leggitori , come ſo , che veramente avvenuto ſia , il potere agevolmente riconoſcer ſul fonte la verità di quello , che derivar n' è voluto .

E perchè l' Opera è ſcritta per più univerſale comodo , e ſoddiſfazione di coloro eziandio , che nel latino idioma eſercitati non ſono , nell' italiano linguaggio , entrat ſul bel principio in penſiero , che per più comune , e maggior agio ancor ſoſſe di bene il traſlatar queſt' Opere nella medefima : e tanto più ciò parvemi opportuno , quanto che nella quaſi general traduzione de' Poeti latini sì di quelli , che degli

gli antecedenti, e successivi tempi restava ancora a desiderarsi quella di un Profator, di un Poeta sì celebre, sì santo, qual fu riputato mai sempre il Nolano Vescovo S. Paolino.

Altra ragione anche mi mosse molto efficacemente a ciò fare, e fu, che dovendo io dare alla Luce la Storia di una particolare città, dubitai a ragion piena, che il titol solo, anzichè giovare; nuocer potesse non poco all'Opera; e che gran parte si fosse tra' Letterati, cui molto non caleste il legger le memorie di Nola città quanto celebre ne' più trafandati secoli, altrettanto men rinomata al presente; e per ciò fin dal primo tomo promisi di arricchirla di questa novella traduzione; non già però, che con questo lognato unque mai mi sia di dar' un cattivo esempio per chi intraprendendo a scrivere la Storia del Patriarcato di Costantinopoli, o del Vescovato di Cartagine, credesse di potervi innestare portate nell'italiana favella l'Opere di S. Giovanni Crisostomo, o di S. Agostino; perchè non avrei mai avuto sì gran coraggio; ned animosità sì strana, che osasse di far paragone tra le numerosissime Opere di sì gran Dottori, e le pochissime di S. Paolino, o non avessi quel misero discernimento, che basta per conoscere, qual proporzione andrebbe tra qualche tomo, che esigerebbero quelle Episcopali Storie, e li copiosi volumi, che scritti furono sì dal lodato S. Vescovo, che dal Costantinopolitano Patriarca. Per le quali cose ne men' avrei giammai fu tal proposito mutato proponimento, se taluno avessimi fatto avvertito, che tale idea non poteva essere comunemente approvata: poichè essendomi stata per verità lodata, nonchè approvata da molti chiarissimi Letterati non potea farmi cambiar' opinione l'avviso di taluno.

*St. lett. d'
Italia.*

Ed anche più strana cosa a me sembrò l'udir, che siavi, chi abbia potuto darsi a credere, che in alcune cose avrei mutato senimento; se avessi letto il Tillemonte, quando si nel I. che nel II. Tomo faccio di lui menzion mille volte, e do con tutta la maggior chiarezza a dividere, a chiunque abbia occhi in su la fronte, che ò pienissima cognizione di questo celebre Autore, le di cui Memorie sì per la sacra, che per la profana Storia, son più di trent'anni, che io tengo in camera: il lodo in cento luoghi, ed in cent' altri il confuto; e perciò in quelle cose, nelle quali io sono di parere dal suo diverso, non si aveva mai a pensare, che ciò provenisse dal non averlo letto, ma bensì dal non ripuarlo, come forse alcun vorrebbe, un quinto Evangelista. Il lodo, ove egli pruova a dovere, che scrive, ed il confuto, ove mi pare, che dal diritto sentiero egli traligni: poichè presso di me vale assai più la verità degli esposti fatti, che l'autorità, qualunque ella siasi, degli Storici, che l'espongono.

In quanto poi alla nuova Edizione, che sento essersi fatta in Francia della Vita, e dell' Opere di S. Paolino, io non saprei, che mi dire, e confesso sinceramente di non averla veduta, non essendo, per quel che io mi sappia, ne men giunta in questo Regno.

Avvertir quì ne giova similmente i cortesi nostri, e quanto ragion por-

porta, anche critici Leggitori, che incontrandosi in qualche cosa in quest' ultimo Tomo, benchè assai poche faranno, la quale esposta siaci con qualche diversità da quello, che accennata fu nel primo, non abbiassi a prendere per isbaglio, o tralcuratezza dell' Autore, ma bensì s' abbia quel, che si legge in questo, per correzion di quello, che fu scritto nel primo, acquistandosi sempre in questa materia, nelle quali d' infinite particolari cose si fa parola, nuove, migliori, e più esatte notizie.

Ma che direm dell' errore, che veramente è corso nel Frontispizio del II. Tomo in nominandovisi S. Paolino XII. Vescovo di Nola, quando giusta la nostra Cronologia è veramente il XIII. Pur con tutto questo, perchè era troppo manifesto, e palese agli occhi di tutti in carattere sì grande, e n' fu la prima facciata il numero XII. riuscendo assai più facil cosa a chiehesia il confrontar questo titolo con quel del Vescovo successore, che non con quelli degli altri Antecessori nel I. Tomo, l' abbiain lasciato correre, e nominato XIII. chi gli succede; tanto più, che in tal modo veniamo a terminar la nostra Serie in Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole col numero rotondo di LXXX. Vescovi Nolanj, Nel resto poi alla vostra gentil cortesia ci rimettiamo.

[illegible][illegible]

N. I.

ЗНАМЕНІ ПРАВИ. ЗІСЛУЖИ. ПУКРАП
РАТЮЖИ ЯВТЕ. ПРАП ЗІРАТЕ. РА

© N. I. I.

HEAT HIGH
HATS LEI

6 N. III. 6

ALLI

C.N.V. 2

ARV

③ N. IV. ③

MADE IN

C₆N₂VI₂

১৯৭৭ খ্রিঃ ১১/১১/৭৭

UDNYK

1. The first part of the report
describes the general situation
of the country and the
state of the economy.
It also mentions the
main problems which
the government is
facing at the moment.
The second part of the
report deals with the
social and cultural
situation in the country.
It mentions the
main achievements
of the government
in this field and
the problems which
still remain to be
solved.

The third part of the
report deals with the
foreign relations of the
country. It mentions
the main achievements
of the government
in this field and
the problems which
still remain to be
solved. The fourth
part of the report
deals with the
conclusion of the
report. It mentions
the main achievements
of the government
in this field and
the problems which
still remain to be
solved.

ISCRIZIONI

CHE STAN NEL MUSEO

Del Vescovil Seminario di Nola.

I.

M. CL. MARCELLO
ROMANORVM, ENSI
FVGATO. ANNIBALE
DIREPTIS. SYRACVSIS

V. CONS

S. P. Q. NOLANVS

III.

MAXENTII
INVICTI AC
PERPETVI
AVG

V.

BARBARVS. POMPEIAN
V. C. CONS. KAMP. CIVITA
TEM. BELLAM. NVDA. ANTE
SOLLDEFORMITATE.SORDEN
TEM.SILICIBVS.E.MONTIBVS
EXCISIS. NON. E. DIRVTIS
MONVMENTIS. ADVEC
TIS. CONSTERNENDAM
ORNANDAMQVE. CVRA
VIT
CVR. NN PRO
CVLO. PATRON. ET. CVR
ABELLIANORVM

II.

M. AGRIPPAI
AVGVSTI
NEPOTI

IV.

D. N
CL. IVLIANO
PIO FELICI AVG
BONO REI
PVB. NATO

VI.

AB. T. IMP
XXV.

VIL

Q. SVLPICIVS. RVFVS. Q. : :

II. VIR. aed

EX D. D. MENSVRAS ET pon:
dera fecerunt.

VIII.

T. VEDIVS. T. F
T. VITORIVS. CN. F.

II. VIRI
LIBRIPENDES

EX DD. PP.

IX.

L. SATTIO. L. L. PHILEROTI MAGISTRO
 MERCVRIALI. ET. AVGVSTALEI
 NOLÆ ET. DIERIÆ. D. L. RVFÆ. VXORI
 ET. L. SATTIO. L. L. AMPLIATO
 EX. TESTAMENTO. L. SATTI. L. L. PHILEROTIS

X.

P. SEXTILIVS. P. F. FAL
 RVFVS
 AID. ITERVM. II. VIR. QVINQ. POMPEI
 DECVRIO. ADLECTVS. EX. VETERIB. NOLA
 AVFIDIAE. ST. F. MAXIMAE
 MATRI
 L. PETRONIO. L. F. FAL. VERO. VITRICO
 DECVRIONI NOLA
 EX TESTAMENTO. HS. CO. ARBITRATV. FIDI. L.

XI.

L. CALVIDIO L. F. CLEMENTI. ANN. XX
 II. VIR. DESIGNATO
 L. CALVIDIO. L. L. FELICI AVGVSTALI
 LOCVS. DATVS. VTRISQVE. EX
 DECVRION. DECRET. IN. FRONT. PED
 CXXX. IN. AGR. PED. XXV. QVOD. FILIVS
 PATRI. FACERE. DEBVIT. PATER. FECIT. FILIO

XII.

T. FLAVIVS. AVG. LIB. T. ERIO. PEQVnia sua fecit.

XIII.

C. HIPPELLIVS
 VIVOS. Sibi
 HIPPELLIAE, C
 FILIAE
 HIPPELLIAE. C. L.
 CONLIBERTA
 ET SVIS

XIV.

D. M
 FELICISSIMO
 VIX. AN. XVIII. MENS. X.
 P. TITIVS. PRISCVS
 FILIO. ET. TITIAE
 ARISTARCHAE. SORORI

XV.

SEX. TVLIO

ATIMNIO

HOMINI OPTIMO

VIXIT. ANNIS. XI

MENS. III. DIEBV. XXIII

FARVSIVS.....HEMER

ET. IVLIA.....DHORE

PARENTES. INFELICISSIMI

H. M. S. S. E. H. N. S

XVII.

C. . . FILIAE. LEPROTI

D M

Q. BRVTIO. C. F

VARIO. PROTO

VIXIT. ANNIS. VIII

MENS. XI. DIEB. X.

C. VARIVS

FORTVNATVS

PATER. INFELIX

FILIO. PISSIMO

XXI.

D M S

VICTORINI A F ET

EPIMACHI LIB

L VIBIVS HERMAISCUS

B ME POSTERISQVE

SVIS

XVI.

D M

IVLIA. P. F. FARVSIA

ARTEMIS

VIXIT. ANNIS

XXXIII

MENSIBVS. VIII

DIEBV. III

XVIII.

GN. MARIVS. C. F. Gnei Nepos

HEIC. SITVS. EST. IN

FRONT. LONG. PED. XII

IN AGR. LATVM. PED. X

XIX.

P. SABIDIO

P. LIB. PRISCO

EPINICIVS. PATRON

LIB. PISSIMO

XX.

L. CORNELIVS

OPTATVS

SYNODO. SVO

P. S.

XXII.

C. VENELIO. L. F. FAL

EX. TESTAMENO

ARBITRATV. HEREDVM

HOC. MONIMENTVM

SIVE. SEPVLCRVM. EST. H. N.S.

XXIII.	XXIV.	XXV.	XXVI.
D. M.	DIS	P. AELIO	NOVIAE
L. LICINI	MANIBVS	DECEMBRO	MODESTAE
OLCANI	Q. FVLVLQ. LIB.	RVBRIVS	VIXIT
VIVVS SIBI	SECVNDI	SABINVS	BIENNIVM
FECIT	SACRVM	CONGNATO	M. X.
XXVII.	XXVIII.	XXIII.	
NARDVS	DIS. M.	DIS. MAN	
POETA	FLORE. VIX.	N. PISVRIO	
PVDENS	ANN. XX. MENS. VIII.	IANVARIO	
HOC	DIEB. XXV. PRIVIGNAE	IN. FR. P. XXX.	
TEGITVR	SILVANI MATER	IN. AG. P. XX.	
TVMVLO	FILIAE. SPEI. BONAE		

XXX.	XXXI.
C. PITVANIVS. C. L. RVFIO	D. M.
SIBI. ET	QV. AELIA. SABIN
COELIAE. MVL. TERTIAE	A. QVAE. VIXI. AN
V. S. F.	IS. XXV. MESIB
XXXII.	VS. VI. PARENTE
A. TRIA. V. F.	BENE. MERENTI
TREBIO. C. F.	FILIAE. FECERV. M
VIRO	

XXXIII.

D. M.

C. GERMANIO. C.
 COLLIN. VALENTI
 MIL. LEG. XV. APOL.
 MIL. COH. XI. VRB. D. A . . .
 VETERANO. COH. ELV.
 DEDVCTO. A. DIVO. N.
 C. GERMANIVS. FLOREN. . . .
 IDEMQ. FILIVS ET. GERMAN.

XXXIV.

Exegit vITAM FLORENTE CYNEGIVS AEVO,
 Et laetus SANCTA PLACIDAE REQVIESCIT IN AVLA
 Pacis; en hūNC FELICIS HABET DOMUS ALMA BEATI,
 Cujus nūNC OS SVSCEPTVM POfuisse sepulcro
 Mater in hoc taCITO LAETATVR INOSPITA SAXO,
 Hic ubi tuTVS ERIT IVVENIS SVB IVDICE CHRISTO
 Donec terribILIS SONITV CONCVSSVS ahenō
 Inde tubae extreMAE RVRSVM IN SVA Castra vocatus,
 Et victor necis HIC SOCIABITVR ANTE TRIBunal
 His, quibus IN GREMIO ABRAHAM pax diva refulget.

XXXV.

HIC. REQVIESCIT. SC. M. LVCEIANVS DEFENSOR
 QVI. VIXIT. ANNOS. P. M. XLVIII. DEP. DIE
 VI. KAL. DECEMB. P. C. BASILL V. C.

XXXVI.

†IC. REQVIESCIT. IN. SOMNO. PACIS. BONITVS. FILIO. STAVRACL
 DF. IVL. MES. XXV. ID.

כי נה סצור ודור נה

I.

PAAKVL. MVLVKIIS. MARAL MERRIS
 REVETASIS ARAVETVR. MVLTA

II.

MAIS VESI
 MAIN TREM

III.

MIAITILNIA

IV.

MARVNI

V.

ARV

VI.

ATERNVM NVVKRINVM ALAR

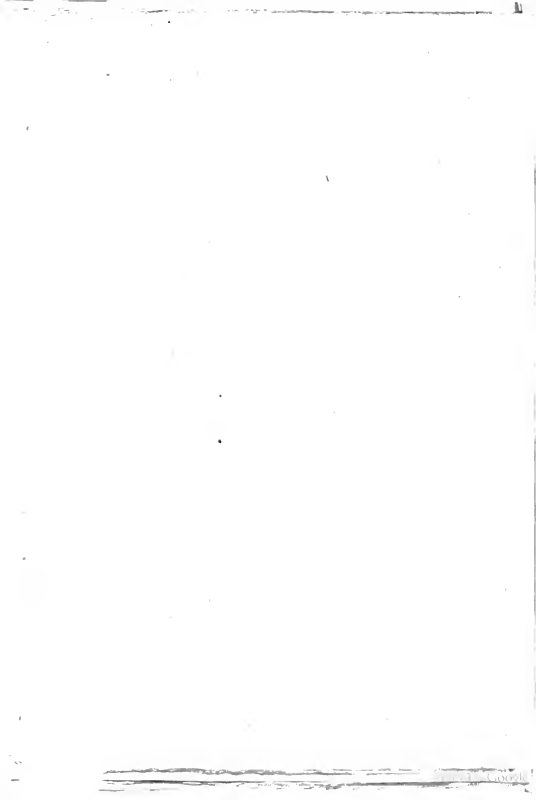
PRIMA PARTE DELLA SINGOLAR PIETRA OSCA

Che pur si conserva nel Museo Nolano.

1. EKKUMA
2. TRIBALAK
3. LIIMIT
4. HEREKLEIS. FIISNU. MEPHA
5. IST. EHTRAR. FEIHUSS-PU
6. HEREKLEIS. FIISNAM. AMPH
7. ET PERT. VIAM. PUSSTIS
8. PAL. IPISL. PUSTIN. SLACI
9. SENATEIS. SUVEIS. TANGI
10. NUR. TRIPHARAKAVU. M. L. I
11. KITUB. ... INIM. IUK. TRIBA
12. RAKIUPH. PAM. NUVLANUS
13. TRIPHARAKAT. TUSET. NAM
14. UITTIIUPH. NUVLANU. MESTUE
15. EKKUM. SVAIAR. ABELLANUS
16. TRBARAKAT. TUSET. IUK. TRI
17. BARAKKIUPH. NAM. UITTIIUPH.
18. ABELLANUM. THESAVR. AVT.
19. PUST. PHEIHUS. PUSPHISNAM. AN
20. FRET. EISEI. TEREI. NEP. ABEL
21. LANUS. NEP. NUVLANUS. PRUN
22. TRBARAKAT. TINSS. AVT. THE
23. SAVRUM. PUR. ESEI. TEREIISS
24. AUN. PATENS. ASMUMAKAR. T
25. INUR. PATENS. ASIIM. PRI...
26. THESAVREI. PUKKAHF. EE...
27. ITTUMALT. TRAMALIT...
28. ERRAS. AVT. ANTER. SLACCI
29. ABELLANAM. INIM. NUVLANAM
30. ULLAR. VIUURUVU. ISMERU
31. ISAL. EAI. MEPHIAL. TERE MEN
32. IUSTA. IET.
1. Cum Tancinus Pater Senatus Abellani, et
2. Tribunus Militum describere debeat
3. Limites per viam, quas ab
4. Herculis sano media
5. It intra fines (antiquos) possi
6. Herculis sanam, circum,
7. Et per viam posticam:
8. Ipse Pater deinde cum
9. Senatoribus suis Tan-
10. cinus Tribunus Militum Legionis I.
11. Describit unam iugerum trium
12. Brachiorum, Pampilius Nolanus
13. Tres Aulus: et Nannus
14. Vettius Nolanus mensus est,
15. Et una secum Abellanus
16. Tres Aulus, et iugerum trium
17. Brachiorum. Nannus Vettius
18. In abellanum thesaurum Rescriptum
19. Post fines ultimos (sive ultimo statutos)
20. Inferet, et pro sua terra pecuniam Abel-
21. lanus, et pecuniam Nolanus pro
22. tribus Aulibus in idem the-
23. saurum, et pro ipsa terra
24. Annus Patens post hymnum, et Titus
25. Inus Patens castus primi
26. Thesauri. Sanctio esto
27. Rictu (seu voce) alto publicanda.
28. Plebii, et Anter, simul ac
29. Abellani, et Nolani,
30. Nullus vivorum ignoret.
31. Ipsa ea mensura terminalis
32. Iusta est.

SECONDA PARTE DELLA MEDESIMA PIETRA OSCA.

- | | |
|------------------------------------|--|
| 33. EMAPVL VESTIRI. KIUUL. MAIS | 33. <i>Eodem modo pro vestris civibus Mefius</i> |
| 34. PRUPUKIK. SVERRUNEL. KVALV | 34. <i>Aedilis statuit unicui-</i> |
| 35. LEI. ABELLANUI. INIM. MANU | 35. <i>que Abellano civi unum sacrum</i> |
| 36. IUV. KIUUI. MAI. PUKALATUI | 36. <i>Iugurum, et Mefius mensus est Aclius</i> |
| 37. TRIKEL. KEKVTAKUI. NUEL... | 37. <i>Tres, cuique Nolano</i> |
| 38. ..INIM. UIPHT. LIS. ABELL... | 38. <i>Unum. Aclia su lis abellana</i> |
| 39. MINIL. KATUI. AUELLANUI | 39. <i>Pro quocumque Abellano</i> |
| 40. AUS. SENATEL. TANCINUR | 40. <i>Cum Senatore Tancino,</i> |
| 41. SUVEIS. PUTULUS. PIR. LICA | 41. <i>Et suis. Patulus far adferat,</i> |
| 42. FUFAN. SEKSS. KUMBENR | 42. <i>¶ Es sex Suffetes pro confinibus statatis</i> |
| 43. SAKARAKLUM. HEREKLEIS | 43. <i>Ad sacellum Herculis.</i> |
| 44. SLAACIR. PUK. IST. INIM. TEET. | 44. <i>Et cum post quisque unum tenet,</i> |
| 45. PUK. UP. EISUR. SAKARAKLUM | 45. <i>Post hoc ipsum Sacellum,</i> |
| 46. PURANTER. TEREMMSS. EE.. | 46. <i>Puriter termini erant.</i> |
| 47. IST. PAL. TEREMEMNIU | 47. <i>Iste Pater terminans</i> |
| 48. TANCINUR. PRUFATUS ET. L... | 48. <i>Tancinus praefatus, et Larthes</i> |
| 49. ANMUR. PU...IK. SAKAR... | 49. <i>Anmur</i> |
| 50. INIM. IRIKTE... RUM. MUIT | 50. <i>Unum</i> |
| 51. NIU. INIKE. EREI. FUSIA | 51. |
| 52. EISEIS... AKARAKLEIS..... | 52. <i>Ipsis sacellis</i> |
| 53. TER..S. FRUK. TATIUF F.... | 53. <i>Terrae fructus Tatinus</i> |
| 54..... MUINIKU. PUTUR.... | 54. ... <i>Municipium</i> |
| 55..... AUT. NUVLAR..... | 55. ... <i>Aus nullus</i> |
| 56..... HEREKLEIS. FI..... | 56. ... <i>Herculis sanum</i> |
| 57..... ISPIR. NUELA..... | 57. ... <i>Uspian Nolanus</i> |



D I P L O M A

D I

GIOVANNI VESCOVO DI CASERTA

DEL MCLVIII. CON CUI CONCEDE A' MONACI BENEDIT-
TINI DELLA GAVA LE CHIESE DI S. MARIA, E DI
S. MARGIANO DI SUA DIOCESI ALLA PRESEN-
ZA DI ROBERTO VESCOVO DI NOLA.

✠ Iohannes Summi Boni Gratia Casertinus Episcopus. Liqueat nos. in territorio Magdalonenſi infra noſtræ Diœceſis limitem. loco videlicet Cervina denominato. duas habere Eccleſias Sanctæ Mariæ. et Sancti Marciani. cum ejuſdem loci decimatione ſicut privilegiorum noſtrorum contextus elucidaſ. quæ proſecto tum vetuſtatis caligine. tum Incolarum deſuetudine periculo ſubiacere videntur. Quarum nimirum calamitatis ſtatus cum ſtudio Judit egregiæ Comitiffæ. honeſtati veſtræ Fr. Venerabil. Marine Sanctæ Trinitatis in Gava Abbas per omnia reverende inclaruiſſet. animo, et contemplatione reſtaurationis. a nobis illas ſi aſſenſus noſter equidem interdicaret. velle optinere vos dignum duxiſſe comperimus. Dum ergo per quosdam monaſterii veſtri probabiles viros Sanctitatis veſtræ vora nobis excandefcerent. rem ſiquidem idoneam, perutilemque et extremæ deſectionis lapſui fore ſuccurrendum, ac tantæ Congregationis vicinittis fragrantia Parochiam noſtram redolendam nihilominus advertentes executionis favorem accommodavimus. Hinc eſt quod Nola in Eccleſia Sancti Georgii. pro hac cauſa effectuiſſiſſe mancipanda pariſſet. convenientes præſente Domino Roberto præfatæ Civitatis Eleſto atque Jacobo Archiepiſcopo noſtro aliſque principalibus tam Clericis, quam Laicis evocatis. præſcriptas Eccleſias cum omnibus pertinentiis, et poſſeſſionibus ſuis. et cum integra decimatione prænominati loci Cervinæ Eccleſiæ noſtræ pertinente. vobis et ſucceſſoribus veſtris conceſſimus atque tradidimus. ut in veſtra et ſucceſſorum veſtrorum ſit poteſtate prædictas Eccleſias in unum corpus ſi volueritis redigere. et ibi Monachos ſive Clericos ſecundum diſpoſitionem veſtram ordinare, pro reverentia nempe Cenobii voſtri nobis et ſucceſſoribus noſtris precipue. velut ſuperius prelibavimus. Domine quoque Comitiffæ et Rogerii filii ejus Comitſ precibus median- tibus. Tali tamen confirmationis pacto. ut vos et ſucceſſores veſtri. nobis et ſucceſſoribus noſtris. Tarenos decem monetæ Amaliſ. in Aſſumpſione Sanctæ Mariæ annuatim ſolvere debeatis. Porro ſi de Dio- ceſanis noſtris inhabitandi deliberatione illuc aliqui commigraverint. vel

Roberto Ve-
ſcovo di No-
la.

forte egritudine ingruente ibi decesserint . jus quartæ portionis iudiciorum nobis et successoribus nostris studuimus conservari . De aliis vero aliunde commeantribus et ibidem residere volentibus nihil nobis referamus . Preterea annuimus ut Rectores ipsius loci quos illic vos vel successores vestri ad servendum constitueritis . baptizandi privilegium obtineant . Ordines . Crisma . et oleum . et si qua alia sacramenta necessaria illis fuerint . a Casertana seu Acalatina Ecclesia quam superna gratia autore reformare disposuimus . ex debita concessione accepturi gratuita manu . et absque ulla exactione conferenda . Et ut hec Posteris nostris et vestris in perpetuum clarius elucescant . duo instrumenta quorum unum sigilli nostri impressione informatum ad munimentum Ecclesiarum vestrarum vobis condidimus . Alterum verum sigillo vestro corroboratum ad Ecclesias nostras interesse . Anno Dominicæ Incarnationis millesimo quinquagesimo octavo mensis Maii . Indictione sexta confici curavimus . Quicumque ergo mortalium hujus nostræ auctoritatis concessionem violare presumpserit a liminibus Sanctæ Ecclesiæ nisi communitus respuerit sequestretur . Pie vero custodientes , atque fideliter observantes . Omnipotentis gratia . et benedictione repleantur .

- ✠ Ego Robertus Nolanus electus .
- ✠ Ego idem Johannes Dei Clementia Episcopus .
- ✠ Ego Jacobus Archipresbyter .
- ✠ Ego Gregorius Primicerius .
- ✠ Ego Ricardus Bibliothecarius .
- ✠ Ego Johannes bon Presbyter .
- ✠ Ego Rainulfus Presbyter .
- ✠ Ego Guido Sacerdos .
- ✠ Ego Alexander Diaconus .
- ✠ Ego Alpidius Diaconus .
- ✠ Ego Ricardus Subdiaconus .
- ✠ Ego Pellegrinus Subdiaconus .
- ✠ Ego Johannes Benedicti Clericus .
- ✠ Ego Magister Johannes Interfui .

D I P L O M A

D I

BERNARDO II. VESCOVO DI NOLA

DEL MCLXXXI. NEL QUALE CONFERMA AI MONACI BENEDITTINI DELLA SS. TRINITA' DELLA CAVA LE DONAZIONI AD ESSI FATTE DI ALCUNE CHIESE NELLA DIOCESI NOLANA DA' SUOI ANTECESSORI.

✠ **B**ernardus Dei Gratia Nolanae Sedis Episcopus dilectissimo Fratri Domino Benignasae eadem gratia Cavenfis Monasterii venerabili Abbati, et Fratribus ejusdem monasterii, ejusque successoribus in perpetuum. Cum ex instructo nobis a Deo Pontificatus officio singulorum paci, et tranquillitati debeamus intendere, praesentem pro illorum quiete oportet nos esse sollicitos, qui religionis observantiae, sicut decet, sub B. Benedicti Regula existunt astricti; ea propter venerabilis in Christo Frater Abbas, & Fratres praedicti Monasterii vestris iustis postulationibus pietatis, ac Religionis intuitu in perpetuum et Ecclesias vestras scilicet S. Georgii, et S. Leontii quae sitae sunt in territorio Nolano, et Ecclesiam vestram S. Trinitatis, quae constructa est juxta gironem Castellum Gecalae, quas Ecclesias Praedecessores mei Antecessoribus vestris sua munificentia concesserunt et voluntate Domini Roberti Domini Clementis, Domini Petri, Domini Gregorii, Domini Nicolai, Domini Roberti. Canonico- rum, et nostri Capituli praesentis privilegii pagina vobis, vestrisque successoribus in perpetuum concedimus, et confirmamus. Propterea concedimus, et confirmamus vobis, vestrisque successoribus omnem liberrarem in ipsis Ecclesiis videlicet, ut absque omni contradictione nostra, nostrorumque successorum, seu qualibet exactione juris Episcopalis tam in spiritualibus, quam in secularibus liceat vobis praefatas Ecclesias, et omnia, quae nunc in praesentiarum possident, vel in futurum juste poterunt adipisci, libere, et absque ulla contrarietate nostri, nostrorumque successorum in perpetuum possidere. Concedimus quoque vobis, vestrisque successoribus, et confirmamus, ut Chrisma, Oleum Sanctum, et consecrationes ipsarum Ecclesiarum, et earundem altarium, Ordinationes Monachorum, vel Clericorum, qui ibidem Deo deservire videbuntur, si gratis, et absque pravitate dare voluerimus, recipiatis, alias liceat vobis a quocumque catholico Episcopo haec omnia libere, et absolute recipere. Insuper concedimus vobis, et vestris successoribus

in prædictis Ecclesiis Parochiale Cimiterium perpetuum habere, itaut quicumque in eisdem Ecclesiis sibi sepulturam elegerint, libere eos recipere possint. Adhuc concedimus, et confirmamus vobis, vestrisque successoribus, ut quæ jam dictæ Ecclesiæ vestræ Sinodum, et quidquid de Decimis, vel oblationibus vivorum, vel mortuorum, quæ ipsis Ecclesiis, vel vestro Monasterio offeruntur, vel judicantur, et nobis jure Episcopali pertinere videbuntur, nobis, vel nostris successoribus nullatenus exsolvere teneamini, et quicumque Monachi, vel Oblati in ipsis vestris Ecclesiis commoraturi fuerint, per nos, sive nostros successores, aut per nostrum Capitulum non constringantur, nec in aliquo nobis respondeant, qui tamen excommunicatos, vel Parochianos aliarum Ecclesiarum non recipiant. Si vero Presbyter, vel Laicus in prædictis vestris Ecclesiis moraturus de Parochia nostra fuerit, omnem debitam reverentiam, et obedientiam de officio suo nobis exhibeat, sed si aliunde fuerit, in nullo nobis respondeat, nisi tantum cum pro curis animarum vocatur ad sinodum sine omni exactione, vel præstitutione veniat, qui si venire noluerit, vobis primum denunciatur, et si ob id erogandus non fuerit, liceat nobis ipsum Presbyterum a celebratione sui officii in ipsis Ecclesiis suspendere: Monachi vero, vel Oblati in præscriptis Ecclesiis commorantes si de testamentis Defunctorum nostræ Parochiæ distributores extiterint, suscepto prius illo, quod de ipsis Ecclesiis venerabili Cavenfi Cenobio a Parochianis earumdem Ecclesiarum fuit judicatum, de residuo quartam partem nobis, vel nostris successoribus faciant respondere. De oppressionibus puerorum, vel de perpatratis homicidiis Parochiani ipsarum Ecclesiarum vestrarum pro judicandis penitentibus a vobis nostræ dirigantur presentie. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularisve persona hanc nostræ Constitutionis paginam scienter contra, et temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, nisi præsumptionem suam congrua satisfactione correxerit, reum se divino judicio existere de perpetua iniquitate cognoscat, et a Sanctissimo Corpore Dei, et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi alienus fiat, atque in extremo examine districtæ ultionis subiacet: cunctis autem eam servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonæ operationis percipiant, et apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen. Hujus autem nostræ concessionis seriem scribere mandavimus Thomæ Scriptori, et nostro Episcopali sigillo fecimus insigniri anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo octogesimo primo mense Augusti Indictione quartadecima anno vero Episcopatus nostri sexto

- ✦ Ego Bernardus Nolanus Episcopus.
- ✦ Ego Robertus argumento Canonicus.
- ✦ Ego Robertus Canonicus.
- ✦ Ego Petrus Canonicus.
- ✦ Ego Gregorius Canonicus.
- ✦ Ego Nicolaus Canonicus.
- ✦ Ego Clemens Canonicus.
- ✦ Ego Guilielmus Nolanus Canonicus.
- ✦ Ego Romanus Canonicus.

BOL.

B O L L A

DEL S. PONTEFICE

BENEDETTO XIV.

ALL'ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNOR

D. TROJANO CARACCIOLLO DEL SOLE

VESCOVO DI NOLA

Per la Cappella del nuovo suo Vescovil Seminario
nel MDCCLVI.

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabilis Frater, salutem, et apostolicam benedictionem. Supplices preces, Venerabilis Frater, nobis tuo nomine nuper oblatas singulari cum benignitate complexi magna laetitia affecti sumus, quod Fraternitas tua assiduo cum pastoralis sollicitudinis, vigilantiae, zelique studio ad excolendam vineam tibi creditam non sine ingenti animarum utilitate incumbere satagat, et contendat. Eapropter immortales supremo Pastorum Principi Jesu Christo, cujus vices in Catholicae Ecclesiae procuratore plane immerentes gerimus, gratias agentes cum Fraternitate tua vehementer gratulamur, tibi que meritis laudes rependimus. Porro perjuvandum accidit nobis, quod, quoniam vetus Seminarium Cathedrali Ecclesiae, et Episcopalibus sedibus contiguum haud commodum, sed angustum etiam, et parum salubre reperiebatur, novum alterum Seminarium a fundamentis excitandum curasti; quod quidem extra Civitatis moenia in loco, situque salubriori, atque amacniori non tam longè ab ipsa Civitate distitum est magnificentia, et amplitudine constructum est, ut inter cetera Regni Neapolitani Seminaria modo praecipuum habeatur, ac revera sit, et maxima Adolescentium tum ex ipsa Civitate, et Dioecesi Nolanâ, tum ex aliis ejusdem Neapolitani Regni Civitatibus, et Dioecibus confluentium multitudo in eodem commodius alii, et in bonarum artium, doctrinarum, disciplinarumque praesertim Ecclesiasticarum studiis, et piis Christianarum virtutum exercitationibus instrui, educari, et informari possit. Nos enim, qui Seminariorum Ecclesiasticorum Institutum tantopere in Catholica Ecclesia proficuum, et saluberrimum, ac tantopere a Romanis Pontificibus Praedecessoribus nostris potissimum post Concilii Tridentini Constitutionem commendatum pro viribus magis magisque ubique promovere, ac provehere assiduis studiis, laboribus, ac sumptibus adnitimur, maximè cupimus nullas in hujusmodi negotio nobis acceptissimo apostolicae benevolentiae, auctoritatisque partes a Fraternitate tua desiderari

*Lodi del sale
di Monsignor
Caracciolo del
Sole.*

*Il suo Seminario
il miglior di
tutto il Regno.*

*Indulgentie
concedite alla
Cappella del
Seminario.*

rari. Itaque specialem tibi gratiam facere volentes supplicationibus tuo nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, atque ut Seminarium hujusmodi majora suscipiat incrementa virtutum, coelestium etiam munerum thesauris de peculiari apostolica benignitatis gratia cumulare cupientes tenore praesentium de omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri, et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus, et singulis Rectori, aliisque Superioribus, Ministris, Seminaristis, ceterisque in eodem Seminario commorantibus, qui verè paenitentes, et confelsi, et Sacrae Communione refecti Oratorium, sive Cappellam ejusdem Seminarii in diebus Circumcisionis, Epiphaniae, Resurrectionis, Ascensionis, ac Nativitatis Domini nostri Jesu Christi, Pentecostes, necnon Conceptionis, Nativitatis, Praesentationis, Annunciationis, Visitationis, Purificationis, et Assumptionis Beatae Virginis Mariae Immaculae, SS. Apostolorum Petri, et Pauli, atque omnium Sanctorum, et Sancti, in cujus honorem Deo Cappella, seu Oratorium hujusmodi dicatum fuerit, devotè visitaverint, et ibi pro Christianorum Principum concordia, haeresium extirpatione, et S. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, et remissionem, quae etiam Animabus Christianis, quae Deo in caritate conjunctae ex hac luce migraverint, per modum suffragii applicari possit, misericorditer in Deo concedimus, et elargimur. Insuper omnibus, et singulis, ut praemittitur, in eodem Seminario degentibus, ut iis etiam extra Seminarium commorantibus, qui exercitia spiritualia; sive per quinque, vel sex, aut septem, sive octo continuos dies peregerint, et omnia supradicta adimpleverint, plenariam pariter Indulgentiam cum facultate applicandi pariter concedimus, et impertimur. Denique ut Christianis defunctorum Animae Domini nostri Jesu Christi, ejusque Sanctorum suffragia meritorum consequi, et illis adjutae a Purgatorii poenis ad aeternam salutem per Dei misericordiam perducere valeant, unum altare in eadem Cappella, sive Oratorio situm, et a Fraternitate tua semel designandum perpetuo quotidiano privilegio auctoritate nobis a Domino traditâ, ac de Omnipotentis itidem Dei misericordia, et BB. Petri, et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi decoramus; itaut quandocumque Sacerdos aliquis in eodem Seminario degens, etque addictus Missam Defunctorum pro iisdem Animabus ad supradictum altare celebrabit, Anima ipsa de thesauro Ecclesiae per modum suffragii indulgentiam consequatur, itaut ejusdem Domini nostri Jesu Christi, ac Beatissimae Virginis Mariae, Sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus a Purgatorii poenis liberetur, concedimus, et indulgemus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus, perpetuis futuris temporibus valituri. Ceterum perge, Venerabilis Frater, nova, ac majora semper pastoralis sollicitudinis, vigilantiae, caritatis, zelique tui in commissâ tibi curâ argumenta edere, ut repositam legitime laborantibus mercedem consequi valeas, ad cujus auspiciam, et pignus Apostolicam Benedictionem Fraternitati tuae peramanter impertimur. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XXV. Maji MDGCLVI. Pontificatus Nostri Anno Decimosesto.

Ed altare privilegiato.

Cajetanus Amatus.

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

Abbate Cesare Capo de' Banditi 372. perdona a Nemici per amor del P. Trabucco 426.

Acque credute uscite dal vertice del Vesuvio 304.

S. Adeodato Vescovo di Nola 43. 45. mentr' era Arciprete Nolano accusato a torto presso l'Imperadore è chiamato alla Corte in Milano 43.46. dov' è difeso dal suo Vescovo S. Paolino 11. 43. e benchè già fosse andato in esiglio 43.46. n'è richiamato, e libera la Figlia di Valentiniano III. dal Demonio. Ricusa gran doni, e torna col suo S. Vescovo a Nola 47. A' il dono della Profeczia, e gran possanza su' Demonj 45. 47. e la cura delle rendite della Chiesa Cattedrale 45.46. E fatto Vescovo di Nola 47. sua virtù, e morte 49. Iscrizion sepolcrale 50. Miracoli, e traslazione di sue Reliquie in Benevento. 51.

Adunante P. D. Filippo ferventissimo Missionajo in S. Pietro a Cesarano 456. 461.

Agata Albertini Monaca di santa vita nel Monastero della Sapienza in Napoli 280.

D. Agnello di Gennaro di Mugnano della Congregazione di S. Pietro a Cesarano: sue virtù, e morte in Missione 441.

Agnello, che si presenta nel giorno di S. Marco al Vescovo Nolano, che possa significare 31.

PP. Agostiniani in Laurò anno il Capo di S. Laurò M. 312.

Alberico Carafa istituisce la Collegiata di Marigliano 195. e fabbrica la Chiesa, e 'l Convento di S. Vito 198.

Albertini nobil famiglia Nolana. V. Agata: Alberto: Andrea: Ascanio: Francesco: Girolamo.

Alberto Albertini Vescovo di Avellino, ed Amministratore della Metropolitana di Capua 154.

Alberto Morra poi Gregorio VIII. 123. 126.

Alberto, o Albertino da Nola famoso Incisore 238.

Albini P. Agostino Gesuita muore per l'astinenza fatta agli Appeslati in Nola 278.

Alessandro Felleccbia sue Opere in stampa 303.

Alessandro Cesarini. Sua orazione recitata ad Urbano VIII. 309.

P. F. Alessandro da Laurò Cappuccino caccia per ubbidienza da un' Offesso il Demonio 284.

Alfonso di Aragona adottato dalla Regina di Napoli Giovanna II. che poi ne rivoca l'adozione 176. s'impadronisce con l'armi del Regno 178. e termina la sua vita 184.

Al-

- Alfonso II. Re di Napoli* spoglia del *Conrado di Nola*, e di tutti i paterni beni i *Figli del Conte Orso Orsini*, ed investe di *Nola Niccolò Orsini Conte di Pitigliano* 194. s'incorona, e rinunzia il *Regno a Ferrante II. suo figlio* 196.
- Alfonso Vescovo di Gigen* dato da Dio per compagno, e guida a *S. Brigida* distingue, e difende le di lei *Revelazioni* 153. Viene in *Nola* a visitar li *Sepolcri* di *S. Felice I.* e di *S. Paolino I. Vescovi Nolani* 157. Rinunzia il *Vescovato*, si fa *Ramito*, e muor santamente 154.
- Algeri Pompeo Eretico* bruciato vivo in *Roma* 221.
- D'Amato D. Felice* *Vicario Generale* di *Monsignor Caracciolo del Sole*, poi *Vescovo d'Ischia* 540.
- Amazzoni*. Curiosa *relazione* di lor *scoperta* 353.
- Anastasia* di *Monforte consanguinea* del *Re Roberto*, e moglie del *Conte di Nola Romano Orsini* 138. suo *Episcopio* 139.
- S. Andrea* *Avellino* dichiarato *Protector* di *Nola* 302.
- Andrea* *secondogenito* del *Re d'Ungheria* viene in *Napoli*, e sposa la *Regina Giovanna I.* 149. ed è strangolato in *Aversa* 150.
- Andrea Mastrilli Arcivescovo di Messina*: sue *doti*, *virtù*, e *meriti* 294. *sepoltura*, ed *iscrizione* 295.
- P. Andrea Albertini* *un de' primi*, e più *chiari soggetti*, e *Generali de' C. R.M.* 289. e s.
- P. F. Andrea* di *Palma M. Rif.* di *religiosa perfezione* 284.
- P. M. Andrea Vertoraimo* *Conventuale Nolano* *Vescovo di Sarno* 179.
- De Angelis D. Niccolò* *Abbate di Visciano* *imprende la fabbrica* di una nuova *Chiesa* 471. La *compie*, e fa *benedire* da *Monsignor Caracciolo del Sole* 542.
- Suor Angiola* di *Muschiano. V. Della Pace*.
- S. Angiolo de' PP. Riformati*, e *fondazion* di *questa Chiesa* 178.
- D'Anna. V. Simone*.
- Antonio Carafa Vescovo di Nola* fece un *bacolo pastorale d'argento* 142.
- Antonio Scarampo Vescovo di Nola* sue *doti* 216. 219. E' *fatto Coadiutore* di *Monsignor Bruno* 216. e dopo la di lui *morte Vescovo di Nola* 217. *Interviene al Concilio di Trento* 214. Fa con *particolare diligenza* la *Visita Pastorale* 220. *Conferma* gli *Statuti*, e *Capitoli* di molte *Confraternite*, e ne fa, dove non ne trova. Otten dal *Papa* la *conferma de' Menzi frutti*, e riceve in *Nola* i *PP. della Compagnia di Gesù* 222. E' *richiamato al Concilio di Trento* 223. ove divien *confidentissimo* del *primo Legato*; e da questo *spedito al Papa* riporta al *Concilio* le di lui *ultime risoluzioni* 224. Torna in *Nola*, e fa la *Sacrestia alla Cattedrale* 224. e la *provvede di apparati*, e di *argenti*, e fonda il *Seminario* 225. E' *trasferito alla Chiesa di Lodi* 226. *Iscrizione sepolcrale in Lodi*, ed *altra fattagli da Monsignor Carafa in Nola* 227.
- Antonio Mastrilli* ebbe dalla *Regina Giovanna II. la Mastradattia di Nola* 184;
- P. F. Antonio* da *Mugnano Franciscano Guardiano di Gerusalemme* *ricupera di man de' Saraceni* il *S. Cenacolo*, e fa *gran bene* a que' *SS. luoghi* 183.
- Anto-

- Antonio Bruno Nolano stampa il Candelaio in Parigi 234.*
Apollonia sacra Vergine , e Sorella del Vescovo Nolano Leone I. sua sc-
poltrale iscrizione 73.
Ascanio Albertini Vescovo di Avellino vi fa il Seminario , ed altre bell'
Opere 119.
Avella. Sua Chiesa costituita Collegiata da Monsignor Carafa 474. orna-
ta di più nobili insegne da Monsignor Caracciolo del Sole 546. Sua Pa-
stena antica nel Museo Nolano 573. e Pietra Osca. V. Iscrizione.
Aversa sua fondazione 109.
Aurelia del Prete bestemmia la Madonna dell'Arco 263. e nell'anniversa-
rio giorno dell'anno seguente le cadono miracolosamente ambedue i piedi,
che in una gabbia di ferro ancor si veggono esposti in quella Chiesa 264.
Aurelio Vescovo di Nola interviene al Concilio Romano sotto Papa Aga-
stione 89. ed al terzo Costantinopolitano 90.
Ausilio celebre Scrittore del IX. secolo difende la Creazione di Papa For-
moso , e l'Ordinazione in Vescovo di Nola di Leone IV. 100.

B

- B** *Ambini esposti da chi prima si raccogliessero in Nola 232.*
Banditi devastano la Campania , ed altre Provincie , e loro castighi
153. 158.
Baronio Cardinale: sua opinione su la volontaria schiavitù di S. Paolo Vesc-
covo di Nola in man de' Vandali censurata 8. e f.
Bartolomeo Vescovo di Nola rinnova , e conferma al Monastero della Tri-
nità della Cava la donazione delle Chiese fattagli dal Vescovo Sassone
119.
P.F. Bartolomeo Orsini de' Conti di Nola M. Osservante celebre Predicatore,
ed esemplar Religioso 186.
Basilio Vescovo di Nola 80.
Beatrice Caracciolo Madre del P. Marcello Mastrilli della Compagnia di
Gesù , e Martire al Giappone 322.
Belisario assedia , e saccheggia Napoli , e torna per risarne i danni 76.
Ricorre ordine in Roma da Teodora Augusta di deporre S. Silverio Pa-
pa , e farvi elegger Vigilio 77. Manda il Santo in esiglio 78. sue O-
pere pie 79.
Benedetto XIV. suo Brave in commendazione dell'apostolico zelo di Mon-
signor Caracciolo del Sole , ed in lode del suo nuovo Seminario con mol-
ti Privilegi per lo medesimo 555. 563. 565.
Benedettine Monache in Lauro 296.
Benevento suo Ducato 81. Sua Chiesa quando costituita Metropolitana 104.
Benigno Vescovo di Nola interviene al Concilio Romano sotto Simmaco 63.
Bernardo Caracciolo del Sole Vescovo di Capaccio , e poi Arcivescovo di Co-
stenza , e Consigliere del Re Alfonso , da cui ottenne speciosi privile-
gi per quella Metropolitana. Venerabil Prelato 531.
Bernardino Mastrilli dotto , e pio Certosino 206.

b

F.

- F. Bernardino da Lauro Cappuccino di non ordinaria perfezione muore santamente in Apice 259.
- F. Bernardino da Nola Laico Minor Riformato, e sue virtù 360.
- Bernardo I. Vescovo di Nola 92.
- Bernardo II. Vescovo di Nola interviene al Concilio Laterano, e conferma alla Trinità della Cava le donazioni fatte da' suoi Antecessori 125. Rifià a proprie spese la Chiesa de' SS. Apostoli in Nola, ed interviene alla Canonizzazione di S. Giovanni Gualberto 127.
- Bernardo Caracciolo del Sole Arcivescovo di Sorrento 332.
- Bertoni di Quindici Monsignor Giovanni Vescovo di Lidda essendo Lettor di Rhetorica nel Seminario Nolano compose l'iscrizione sepolcrale a Monsignore Scoppa 458. sua morte 475.
- Bertoni di lui Nipote Monsignor D. Erasmo pria Canonico Nolano, poi Vescovo di Eumenia è consecrato da Monsignor Carafa in Nola 475. Consacra la Chiesa di Quindici 543.
- Bianchi di Mugnano. V. Bianco. Giambatista. Pasquale. Tommasoreddero.
- Bianchini Monsignore errò nell'anno della morte di S. Paolo I. e di S. Felice II. Vescovi Nolani 55. ed altrove 95. E' lodato 60. 88.
- Bianco D. Giambatista di Mugnano Diacono della Congregazione di S. Pietro a Casertano muore in servizio degli Appellati 366.
- Bencompagni Card. Arcivescovo di Napoli suo zelo in occasione di un tremendo scoppio del Vesuvio 304.
- Bonifacio Conte, e Governador dell'Africa patteggia co' Vandali di dividerse quella Provincia dell'Impero 10.
- Bottriglieri. V. Gianleomardo.
- Borzelli D. Francesco Primicerio di Avella dona al Vescovile Museo una singolarissima Pietra Osca 385.
- Breve pontificio pel Seminario di Nola. V. Benedetto XIV.
- S. Brigida predice il ritorno de' Pontefici in Roma, presenta le sue Costituzioni ad Innocenzo IV. 153. Scrive a Gregorio XI. per mezzo del Conte di Nola Niccolò Orsini esser volontà di Dio, che riporti in Roma la S. Sede 156. Sana miracolosamente Gentile Orsini figlio del Conte, e libera una Donna Nolana stranamente travagliata dal Demonio 157. Sua morte in Roma, ed esequie ordinate dal Conte di Nola 159.
- Le Brun. V. Le-Brun.
- Bruno famiglia Nolana. V. Antonio: Gianfrancesco Vescovo di Nola: Giordano.
- Buccarelli. V. Giannantonio Vescovo di Nola.
- Bulgari in Italia 89.

C

- C Amaldoli. Loro Eremo in Nola fondato da Pompeo Fellicchia 280.
- S. Cammillo de Lellis manda sette de' suoi Religiosi ad assistere agli Appellati in Nola 274. e poi vi si porta anch' egli 275. Riceve lettera da Roma da Monsignor Gallo, in cui ne lo rimprovera, e gli dà pini-

- nissima autorità su la Diocesi, come se fosse suo Vicario Generale, anzi la sua stessa persona 276.
- Camillo de Notariis* Autor del Poema : *Fl. Costantino il Grande* : della Tragedia : *La Giustina Martire* : della Commedia : *La Filenia* : d' altre Poesie, e di varj Discorsi accademici 406.
- Campana* di S. Paulino in Nola quando, e da chi sia stata rifatta 167.
- Canonico P. D. Antonio di Mugnano* Missionajo di S. Pietro a Cesarano 513. suo uelo per la salvezza dell' anime, e conversioni da lui fatte de' Peccatori 514. sue virtù, e morte 515.
- Canonico altro P. D. Antonio di Mugnano* 364. Sacerdote anch' esso di S. Pietro a Cesarano muore in servizio degli Appellati 365.
- Cappella dell' Anime del Purgatorio di Avella* cagion di gran lite 340.
- Capel rosso* dato a' Cardinali da Innocenzo IV. 131.
- Capirolo Nolano* rifà la Cappella di S. Gennaro in Cimitile 307.
- Capoa* suo Vescovo atterrito alla venuta de' Longobardi si ritira in Napoli, ove dal Napoletano Vescovo gli vien' assegnata una Chiesa da farvi liberamente tutte l'episcopali funzioni 81. 84. quando fosse costituita Metropolitana la sua Chiesa 104.
- Caraccioli* nobilissima famiglia Napoletana sua antichità, e chiarezza 529.
- Caraccioli del Sole*. V. *Beatrice, Bernardo, Gaetano, Giambattista, Isabella, Marino, Pietro, Scarsica, Trojano*.
- Caraffi*. V. *Alberico, Carlo: Antonio, e Francesco* Vescovi Nolani.
- Caraffa* in Regno, e specialmente in Nola, e carità, che vi usarono i PP. della Comp. 285.
- Carlo V.* loda la fedeltà, e 'l valor de' Nolani 197. 212. Unisce inseparabilmente la Città di Nola alla corona 213. Rinunzia l' imperio, e muore 222.
- Carlo M.* e' incoronato in Roma Imperador d'Occidente 95.
- Carlo I. d'Angiò* incoronato dal Papa in Re di Napoli, e di Sicilia vince, ed uccide Manfredi in battaglia, fa Conte di Nola Guido di Montforte 134. Gli confisca poi tutti i beni 135. ed in occasione del Vespri Siciliani glieli restituisce, e muore 137.
- Carlo II.* è fatto prigioniero da Ruggeri dell' Oria; e liberato viene a Napoli, ove fonda molte Chiese, e quella anche di S. Domenico in Somma 137. E incoronato 138. Passa all' altra vita 143.
- Carlo Martello* di lui primogenito è incoronato Re d'Ungheria 138.
- Carlo III.* di Durazzo sposa Margherita nipote della Regina Giovanna I. 155. Incoronato Re di Napoli ne fa la conquista: manda la Regina nel Castel di Muro, ove muore affogata 162. E' fatto Re d'Ungheria, ed ucciso 165.
- Carlo VIII.* Re di Francia entra trionfante in Napoli, e costituisce Conte di Nola Stefano di vers. 196.
- Venerabil P. Carlo Caraffa* sua nascita in Mariglianella, e sue lodi 223. E' allevato nel Seminario Vescovile di Nola 230. si ritira sul monte di Somma 298. Fu direttore del P. Trabucco 411.
- Carlo Spinola* della Comp. di Gesù, e Martire al Giappone allevato nel Vescovil Seminario di Nola 230. 248.

- P. Carlo Mastrilli Ges. con quanto uolo si portasse nel tumulto di Napoli 324. suo talento nel predicare, e convertir Peccatori 325. sua morte 326.
- Carlo Mastrilli Duca di Sammarzano libera Nola nel tumulto di Napoli 316.
- Carlo Mastrilli libera Nola dal timor del contagio 280. 299.
- Carlo de Palma G. R. Vescovo di Pozzuoli. Sua Opera in stampa 405.
- Carlo Gouzzolini d'Ostajano Vescovo d'Oira 405. poi di Pozzuoli 454.
- Carmelitane in Somma 295.
- Carmelitani in Nola 300.
- Casamarciano, ove S. Guglielmo fonda un gran Monastero 117.
- Cattedrale in Nola quando, e da chi edificata 166.
- Cavallario Giambattista famoso Medico scrive sul contagio di Nola 278.
- PP. Celestini nella Torre della Nunziata 198.
- P. Cesara de Martino Monaco di Montevergine in Palma di singolar perfezione 267. Prevede la sua morte, che fu renduta gloriosa dal concorso de' Popoli 262. non senza prodigi 263.
- Ceserini nobil famiglia Nolana. V. Alessandro. Filippo. Mauro.
- Chiesa nuova nel Terzigno. V. SS. Concezione.
- Chiese in Napoli de' Vescovi Capuani, e de' Nolani 81. 84.
- Chiese in Diocesi profanate da Monsignore Spinola 232.
- Chissizio P. Pierfrancesco sua opinione su la volontaria schiavitù di S. Paolino Vescovo di Nola 13. e sul tempo del di lui Vescovato censurata 18. e lodata nel provar che S. Paolino sia comparso a S. Giovanni I. Vescovo di Napoli, e non al IV. 33.
- Cimiterio Nolano, donde furono trasportati più corpi de' Santi in Benevento 92. ad ove si veggono più tavole su le mura dipinte l'una sopra l'altra, e perciò 93. e donde Monsig. Gallo estrasse molte Reliquie per distribuirle a varie Chiese 279.
- Ciro Mastrilli celebre Guerriero Ambasciadore al Papa, e poscia alla Corte Ottomanna 193.
- Cisterna, ove S. Guglielmo fonda Casa, e Chiesa 117.
- Clementelli Arcidiacono di Nola censurato 38. ed altrove.
- Coco P. Daniela Min. Conv. sue lodi, ed iscrizione 300.
- Collegiata di Marigliano quando e da chi istituita 195. Di Somma 272. Di Avella 474. e come decorata di più nobili insegne da Monsignor Caracciolo del Sole 546. Di Visciano istituita dal medesimo 546.
- Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù quando fosse istituito 222. quando tolto ne fosse, e trasportato in Napoli lo studio de' lor Giovani 280. e poi restituito 293.
- Collegio delle Donne Monache Rocchettine, quando, e da chi fondato 166. Benefici, che gli uniscono i Vescovi 164. e 'l Re Ladislao 171. Esse fondano il Monastero di Lairo 204. da lor esce la Fondatrice di Reginaclari in Napoli 210. La loro miracolosa Immagine della SS. Annunziata arresta le furie del Vesuvio contro di Nola 306.
- Colombo Cristoforo scopre l'Isola della Florida, e 'l nuovo mondo 195.
- SS. Concezion di Maria sua Chiesa nuovamente creata ne' piani di Ostajano

- no da Monsignor Caracciolo del Sole 548. V. Ternigno.
- Concilio di Pisa 172. 209. di Costanza 174. di Pavia, di Sieua, di Basi-
lea, di Bologna, e di Ferrara 181. Di Lione, del Laterano 209. e
Trento 218. 224.
- Conclave da chi sia stato ordinato 136.
- Conferenza de' casi di Coscienza, e de' Riti istituita in Nola da Monsignor
Carafa 465. e rimessavi da Monsignor Caracciolo del Sole 546.
- Congregazione de' Nobili nel Collegio del Gesù 291. De' Preti Missionari in
Mugnano 338. de' Sacerdoti in Nola 552. 566.
- Contagio particolare di Nola 176. 203. 267. Iscrizioni in marmo, che ne
fanno memoria 270. 273. Nuovo simulacolo del medesimo 280. 298.
- Coni di Nola. V. Orsini, e Carlo VIII.
- Conventi suppressi in Diocesi 317.
- PP. Conventuali in Samanastasia 187. in Nola 158. in Roccarainola 229.
in Laro 166.
- Corrado Imperadore Re dell' una, e l'altra Sicilia 131.
- Corradino suo figlio 132. decollato in Napoli 134.
- Costantino de Notariis Benedettino. Opere da lui poste in luce 388.
- Costanza Moles Madre di Monsignor Caracciolo del Sole vedova veste l'a-
bito del terz' Ordine di S. Domenico, professa, mena esemplar santissi-
ma vita, muore in concetto di gran Serva di Dio, ed è posto il suo
corpo in deposito 532.
- PP. Crociferi assistono in Nola agli Appostati 269. 274. V. Vitellini. Tro-
ni. De Marchi. De Vio. Laurino. Dona loro Monsignor Caracciolo del
Sole, e Chiesa, e Casa 547.

D

- D** Amaso Vescovo di Nola 88.
- Daniele Scoppa Carmelitano 450. Sua virtù, dori, e cariche in Re-
ligione 451. Rinunzia i Vescovati di Tropea, e di Fondi, ed accetta
per ubbidienza quel di Nola 452. Rinnova una Cappella nella Cate-
drale 453. ne consacra la Chiesa, e fa una sinodo Diocesana 454. Passa
in concetto di un S. Vescovo all'altra vita 457. suo sepolcro, ed iscri-
zione 458.
- Daniele Orsini Conte di Sarno figlio del Conte di Nola 184. privatore
dal Re Ferrante I. 185.
- P. Decio Sansone Gesuita morto in ajuto degli Appostati in Nola 268.
- Domenicani in Somma 137. In Ottajano 231. In S. Maria dell' Arco 266.
271.
- Dulcinia suo episcopio 73.

E

- E** Brei come venissero in Nola 179. se arricchissero, e poi ne fossero
cacciati 180. 205.
- Economi Curati novellamente costituiti da Monsignor Caracciolo del Sole in
S. Gen.

- S. Gennarella 551. 554. Nella SS. Concezion del Terzigno 548. 554.
 Nella Parrocchia di Mariglianella 556.
 Elena de' Conti Conessa di Nola sua morte, ed iscrizione 203.
 Elezione de' Vescovi come facevasi anticamente 145.
 Elezione de' Vescovi in Italia quando fosse riservata a' Pontefici 144.
 Eligio Vescovo di Nola 143.
 Enrico VI. Imperadore Suo, e Re di Napoli, e di Sicilia: sua morte, ed Epitaffio 128.
 Enrico Orsini Conte di Nola 205. fabbrica la Chiesa di S. Maria a Parete 210. Muore, ed è spogliato dello Stato 212.
 Enrico Mastrilli difende Scafai 177. Escolero, e Castellano di Nola 177.
 Erasmo Mastrilli Benedettino Vescovo d' Isernia 328. 356.
 Erasmo V. Berroni.
 Espasione del SS. Sacramento nella Cattedrale per gli Agonizzanti ordinata da Monsignor Carosa, e confermata da Monsignor Caracciolo del Sole 537.
 Esposizione circolare del Santissimo istituita da Monsignor Carosa 468.
 Eudossia Vedova del trucidato Valentiniano III. Sposa senza saperlo il di lui Traditore Massimo 47. E fattane consapevole invisa Genserico a farne vendetta. 48.
 P. F. Eugenio da Marigliano Cappuccino sue virtù 356. ed opere prodigiose 357. Morte, e sepoltura 358.

F

- F** Fabio de' Fabi Provinciale della Comp. di G. mantien sempre due de' suoi Religiosi, che cambia ogni otto giorni, ad assistere agli Appellati in Nola, e ci viene in persona 273. e 5.
 Fabrizio Gallo Vescovo di Nola 256. Rifa la diroccata Cattedrale 257. Riceve in Avella i PP. MM. Oss. ed in Cimitile i PP. Minimi di S. Francesco di Paola 259. In Ottajano questi stessi 287. ed in Palma i MM. Riformati 288. Congrega la prima Sinodo, che diviene assai celebre 260. Trova le Reliquie di S. Quinto antichissimo Vescovo di Nola 261. Unisce al Seminario alcuni semplici Benefici 263. 265. 271. Fa un nuovo appartamento in palazzo pel Vicario, e pone la prima pietra alla Chiesa della Madonna dell' Arco 265. Fa la seconda Sinodo 267. ed in tempo del contagio tutte le parti di amorevol Pastore 268. Finisce la nuova Cattedrale 271. Dà il possesso a' PP. Domenicani della Chiesa, e Convento della Madonna dell' Arco 271. Istituisce con autorità apostolica la Collegiata di Somma, e stampa in Roma ambidue le sue Sinodi 272. Di là sente il nuovo fierissimo contagio di Nola 273. Pregha S. Cammillo de' Lellis a mandarvi alcuni de' suoi Religiosi 274. e quando sente, ch'evvi andato in persona, ne lo ringrazia, e gli dà tutta l'autorità sopra la Diocesi, e 'l suo palazzo. Torna in Nola, ed impiega tutto il suo zelo per rimetterla. Riconosce il Cimiterio, e n' estrae reliquie, che distribuisce a più Chiese 279. Assegna
 COT

- certa somma di danaro al suo Capitolo, perchè nel corso della sua vita gli celebri un Anniversario, e XXX. Messe l'anno dello Spirito S. e dopo sua morte un Anniversario, e XXX. Messe di requie 283. E' dichiarato Vescovo Assistente 284. Loda il Monte della Pietà eretto in Nola 285. Dà le più decorose insegne al suo Capitolo, Espone in marmo il privilegio dell'altare di S. Felice V. e M. e n'orna la Cappella 286. A' gran lite col Vescovo di Piacenza pel corpo di S. Felice in Pincis 286. Sue lodi, e morte 290. ed Iscrizione 291.
- Federico II. Imp. e Re di Napoli 128. Sua morte, ed epitaffio 131.
- S. Felice in Pincis addita, ove riposa il suo corpo 287.
- S. Felice II. Vescovo di Nola 54. suo marmoreo sepolcro, ed iscrizione 55.
- Felice Orsini Conte di Nola 184. privato dal Re Ferrante 185.
- Felice Mastrilli annoverato da taluni malamente fra Vescovi Nolani fu lungamente Vicario Generale di Monsignor Flamingo Minniolo 174. sua iscrizione sepolcrale. 175.
- Felice Candace di Savutagliano Laico di gran virtù in S. Pietro a Casertano 443.
- F. Felice da Nola Laico Cappuccino sua virtù, morte, e prodigi 359.
- Fellecchia nobil famiglia Nolana. V. Alessandro, Giovanni, Pompeo.
- Ferrante I. Re di Napoli 184.
- Ferrante II. cui il Padre rinuncia il Regno 196. Loda la fedeltà, e l'valor de' Nolani, e concede loro molti privilegi 197. sua morte 198.
- Ferrari Canonico Tesorier di Nola inesperto egualmente nel leggere, che nell'intendere l'iscrizioni antiche 38. Erra nel dire, che S. Paolo I. sia lo stesso, che lo Scrittore di S. Ambrogio, e che S. Paolo II. ne sia lo Scrittore della vita 40. E' censurato 54. 55. 59. 74. 83. 92. 95. 98. 119. 123. 127. 128. 130. 133. 141. 144. 146. 148. 150. 151. 170. 189. 190. 201. 217. 228.
- Ferrari di Avella P. F. Domenico de' Predicatori Inquisitor di Sicilia, e Vescovo di Mazzaara, e poi di Barcellona 148. Distrusse l'Eresiarca Bononato con la sua Setta, e lo fece abbruciare 149.
- Filippo Spinola Vescovo di Bisignano, e poi di Nola 228. dà possesso al Seminario di più semplici Benefizj 229. 230. Lo provvede di ottime regole 230. Riceve in Vico di Palma i PP. di Montevergine, in Ottajano i Domenicani 231. i Gesuiti in S. Sofia 232. Interviene alla Sinodo Provinciale di Napoli 231. Fa dichiarare altar privilegiato quel di S. Felice V. e M. 232. Fa la visita generale, e poi doni alla Cattedrale, e profana più Chiese mal tenute. Approva le Regole della Confraternita del Gesù 232. e le dona la quarta parte de' Legati pii, che a lui spetta. Fa una Sinodo, e come Commissario Apostolico riduce l'assistenza de' Canonici al Coro alternativamente a settimana, ed ottien per sempre il privilegio de' Menzafanti 233. Aggiugne alle Monache Rocchettine il quarto voto della Povertà. E' fatto Cardinale 234. Cade il Duomo 235. E' dichiarato Amministratore della Chiesa di Sora. Rinuncia e questa, e la Chiesa di Nola, perchè è chiamato in Roma, ove dopo avervi esercitate gran cariche muore 236. suo epitaffio in Roma, ed iscrizione, che per lui fece Monsignor Carafa 237.

Fi.

- Filippo Cesarini Vescovo di Montepeloso 311. 405. trasferito alla Chiesa di Nola consacra quella de' Cappuccini 405. e vi alza marmorea lapida al ripossoi Genitor 406. Maledice, e scommunico i Morali 407. Muore 411. Iscrizione, che per lui fece M. Carafa 412.
- Flamingo Minutolo Vescovo di Nola prende per suo Vicario Generale il Vescovo di S. Marco, ed assegna al suo Capitolo la Chiesa di S. Maria di Muscbiano 170. Fa riedificare la Chiesa di S. Felice in Piazza 171. cui cede la quarta parte delle rendite, che a lui spetta 177. Fa una nuova Campana nel Duomo 173. Interviene al Concilio di Costanza 174. si prende per Coadiutore Leone di Simone 179. Sua morte, e legati pii 180.
- Fontana V. Francesco.
- Francesca Orsini de' Conti di Nola novizia nel Collegio fa nella Cattedrale con gran solennità, intervento di tutte le Monache in man del Vescovo Leone la professione 186.
- Francesca Gambacorta Monaca professa del Collegio di Nola Fondatrice in Napoli del Monastero di Reginaceli 210.
- Francesca Suffolana Fondatrice in Nola del Monastero di S. Maria la Nuova 210.
- S. Francesco Saverio è dichiarato Protettore di Nola 339.
- Francesco Fontana Arcivescovo di Messina, e Vescovo Amministratore di Nola 138. e poscia Arcivescovo di Milano 139.
- Francesco Rusulo. Sua Cappella in S. Domenico di Napoli; elezione in Vescovo di Nola, e contrasto col Signor di Lauro 152. sua morte, e legato pio al Capitolo; sepoltura, ed iscrizione 155.
- Francesco Scaccano Vescovo di Nola 156. desso su verisimilmente, che trasportò da Civitile in Nola la Sede Episcopale 158. Ottiene dalla Regina Giovanna I. al suo Capitolo un nuovo Privilegio per esiger le Decime di Marigliano 160. Riordina nel primiero stato il governo della Collegiata di Lauro 162. e 1. E' fatto Vicario del Papa 165. Referendario, Nunzio Apostolico, e Raccoglitore degli spogli. Concorre col Conte Niccolò Orsini alla fondazione del Collegio delle Monache, e dà col medesimo cominciamento ad una nuova Cattedrale 166. 168. Introduce i PP. Conventuali in S. Giovanni del Palco in Lauro 166. Assiste il Conte nell' ultima infermità 167. suo testamento, Legati, e gentilia Cappella. Rifa l' antichissima campana di S. Paolino, la benedice, e muore 167. suo marmoreo sepolcro, ed epitaffio 168.
- Francesco Gonzaga figlio del Duca di Mantova, C.R. Vescovo di Carini, e poi di Nola 369. suo zelo per le Chiese, carità per li Poveri, e Visita pastorale 370. Predica al Popolo, mentre freme il Vesuvio. Consacra la Chiesa di S. Angelo, e compongono gran lite fra le Monache di Somma, e gli Amministratori della Chiesa di Castello 371. Arricchisce di sacre suppellettili la Cattedrale, ingrandisce il Vescovile palazzo, ordina una Sinodo, o muore 373. epitaffio, che per lui compose Monsignor Carafa 374.
- Franco Molei C. R. celebre Oratore, e poi Vescovo di Nola 443. sua carità co' Poveri, ed Infermi. Confessa, predica, ed insegna la Dottrina cristiana 444. Istruisce a sua spese la festa del Nome di Ma-
ria

- ria nella Cattedrale con tre maritaggi 446. Rinuncia il Vescovato , e
 si ritira in Vico 449.
- Francesco Maria Carafa C. R. 462. Vescovo di S. Marco in Calabria , ove
 introduce i PP. Cisterciensi , e rinnova il Seminario , la Cattedrale , ed
 il palazzo 463. E' trasferito a Nola 463. Suo zelo pe' l' buon gover-
 no di questa Chiesa , Visita pastorale 464. e carità co' Poveri , ed
 Infermi 465. Riforma il Seminario , ed istituisce la Conferenza de' casi
 di coscienza , e de' Riti 465. ed una Congregazione de' Presi Missionari,
 ed ottiene dal Card. Caracciolo di Aversa il Sacerdote D. Tommaso Man-
 zari per ben regolare il Seminario 446. Prorova il culto avuto da lun-
 go tempo in Diocesi dal Venerabile Giovanni Duns Scoto 467. Istituisce
 l'Esposizione Circolare del SS. Sacramento 468. Consacra la Cappella
 della Madonna dell' Arco 469. e l'altar maggiore. Iscrizioni , che l'ar-
 restano 470. Getta la prima pietra alla Chiesa di Viscono 471. E' fas-
 to Prelato domestico di Benedetto XIII. Delegato a vidur le messe , e
 ad unir l'Abbadia di Domicella al Seminario 472. Orna la Cattedrale
 473. Consacra Monsignor Berroni in Vescovo di Eumenia 475. ottiene
 la facoltà di poter disporre di 250. scudi ad opere pie 477. Provvede
 di sepulture alla Chiesa , e fa testamento 478. e morendo lascia il suo
 corpo con la stesso colore , e natural sembianze , molle , e maneggevole al
 par di prima , da cui esce vivo sangue 481. sua iscrizione sepolcrale , e
 funerali in Nola 481. ed in S. Paolo in Napoli , ove manda a seppel-
 lirsi il suo cuore , e sua iscrizione 482. Compone l'iscrizioni sepolcrali ad
 alcuni de' suoi Antecessori , cui mancano , per distribuirle nel pavimento
 della Cattedrale , che voleva fare 143. V. Iscrizioni .
- Francesco Albertini sua Cappella , e sepolcro in S. Severino in Napoli 112.
- Francesco Mastrilli Gef. muore in credito di Servo di Dio 300.
- Francesco Mastrilli Prelato in Roma , e poi Gef. 326. sue virtù , e gran
 desiderio del martirio 327. sua morte 328.
- Ven. P. Francesco di Geronimo Gef. fa la missione in Nola 455.
- P. Francesco d' Ottajano M. Riform. va Missionajo alla Cina 524. sue
 apostoliche fatiche , e prontezza al martirio 526. E' fatto Vescovo di
 Oen , e Vicario apostolico 527. e sua morte 528.
- P. Francesco Sasso Gesuita assiste agli Appostati in Nola 278.
- Delli Franchi di Palma V. Sebastiano .
- Fusco Giancamillo di Somma sua portentosa visione , e predizione di un
 tremendo sbocco del Vesuvio 307. e s.

G

- G**abriele Mastrilli Consigliere di Alfonso II. 194.
- Gaetano Caracciolo del Sole Duca di Venosa fratello di Monsignore
 123. 532. Riforma la sua gentilizia Cappella in S. Giovanni a Carbo-
 nara del Granfiscardo Sergianni 533.
- Gambacorta V. Francesca .
- Gaudenzio Vescovo di Nola 82. e Visitatore Apostolico della Chiesa di Ca-
 pos 83.

- S. Gennaro libera Napoli dal furor del Vesuvio 305. ed anche Nola 488.
 sua Cappella in Cimisiè rifatta dal Capitolo Nolano 307. e di nuovo
 dalla Città di Napoli 456.
- P. F. Gennaro da Nola Cappuccino di gran virtù va Missionajo al Con-
 go 360.
- P. D. Gennaro di Gennaro di Mugnano Generale di molto uelo de' C. R.
 M. 407.
- Di Gennaro, famiglia di Mugnano V. Agnello, Luca.
- P. Gennaro Lesito fondatore sotto Monsignor Caracciolo del Sole della Ca-
 sa de' PP. Craciferi in Nola, quanto abbia fatto in vantaggio della me-
 desima 547.
- Genserico Re de' Vandali quando restasse in possesso dell'Africa 10. è chia-
 mato in Roma dalla vedova Imperadrice Eudossia a vendicar la morte
 di suo Marito, la saccheggio, e poi anche Nola 48.
- Gentile Orsini figlio del Conte di Nola è liberato da mortale infermità da
 S. Brigida 157.
- Gerardi P. Ambrogio Gesuita di ammirabil pazienza 283.
- Gerra V. Pietro.
- Gesuiti quando venissero in Nola 222. ed in S. Sofia 232. con quanta ca-
 rità assistessero agli Appellati in Nola 268. 273. 278. soccorrono i Po-
 veri in tempo di carestia 285.
- Giacomo Orsini Fratel del Conte di Nola Cardinale 156. Incorona Urba-
 no VI. 161.
- P. M. Giacomo da Nola Convent. prende possesso di S. Giovanni del Pal-
 co in Lauro 166.
- Giacomo I. Vescovo di Nola 97.
- Giacomo II. Vescovo di Castro, e poi di Nola 144. sua morte 146.
- Giambattista Lancellotti Vescovo di Nola 143. 291. fece un nobil bacolo
 pastorale di argento 142. Fu Vescovo assistente al soglio 291. Abbellì
 la Cattedrale, e l'arrecchi di sacri paramenti, e reliquie: Fe' con som-
 ma attenzione la visita Generale, e destinu' un Maestro di Scuola al
 Coro, ed al Seminario 292. Da licenza, che si formi un Monastero di
 Carmelitane in Somma 295. e quello delle Benedettine in Lauro 296.
 Unisce al Seminario più semplici Benefizj 297. 312. Per timor di con-
 tagio in Nola fa trasportar le Monache ne' Monasterj di Napoli, e d'
 altrove 299. Va Nunzio in Polonia 300. Dichiarò Protettor di Nola
 S. Andrea Avellino 302. Ritorna in Nola 302. Accoglie cordialmente
 il P. Trabucco, e lo manda a far la Missione in Mugnano 311. Or-
 dina, che si rifaccia la Chiesa de' SS. Apostoli, e la benedice 311. Col-
 loca in Lauro il Capo di S. Lauro Martire, e'l corpo del Mart. S. De-
 siderio 312. Melodice, e scomunica i Moruli 312. Processo, che per
 ciò si fece 313. Ricorre sotto la sua giurisdizione le Monache di S. Spi-
 rito 298. e pone loro sul capo il velo nero 315. Approva le Regole
 del P. Trabucco 316. Dichiarò Protettor di Lauro S. Sebastiano 317.
 sua morte, ed episcopio 321.
- Giambattista Caracciolo del Sole C. R. S. poi Vescovo di Calvi Prelato
 di

- di somma carità, prudenza, e zelo 532. sua morte, e sepulcrale iscrizione 534.
- Giambattista Mastrilli Cavaliere di Malta. Suo mirabil valore mostrato nella battaglia di Lepanto 229.
- Giambattista Mastrilli pria Cavalier di Malta, e poi Cappuccino scrisse la Vita del P. Marcello Ges. suo fratello, e Massire al Giappone 372.
- P. F. Giambattista da Giuliano Cappuccino muore in Nola in servizio degli Appestati, ed è sepolto nella Cattedrale 367. sua Iscrizione 368.
- D. Giambattista Bianco di Magnano Diacono tra Missionarj di S. Pietro a Cefarano muore per assistere agli Appestati 166.
- Giuseppe Bruno Amministratore della Chiesa di Nola salva in varj luoghi le Monache nel tempo del contagio 203. e provvede con paterna carità a tutti gli altri. N' è costituito Vescovo 203. ed interviene al Concilio del Laterano 209. Fa ripor decorosamente l'immagine di S. Maria a Parete 209. e dà il possesso di quella Chiesa a Canonici Regg. Lateranensi, ed approva la fondazione del Monastero di S. Maria la Nuova 210. Ottien del Papa la grazia de' Menzi frusti 211. Fa una nuova campana nel Duomo 214. Prende per Coadiutore il Vescovo Sca-rampo, e muore in Roma 216.
- Giulio Leonardo Bottiglieri di Somma Vescovo di Lutere, e Gragnano 264.
- F. Giulio Leonardo da Nola fonda S. Lucia del Monte in Napoli 222.
- Giannantonio Buccarelli Vescovo di Ascoli, e poi di Nola 188. sua morte 189.
- Giannantonio Tarentino Vescovo di Nola termina la Cattedrale 168. E muore 169.
- Giannantonio de' Rogeri di Marigliano Vescovo di Ostuni 211.
- Giannone P. Giannantonio Ges. assiste agli Appestati in Nola, e poi dà la vita per la Fede nel Giappone 278.
- Gianromano Mastrilli suo ladi, e sepulcrale epitaffio 208. 25.
- Gianromano Mastrilli Gran Priore di Bari 315.
- Fl. Giannaria 72. suo epitaffio 73.
- Gianvincenzo Sabatini di Marigliano Vescovo di Volturara 210.
- Giordano Vescovo detto Giordano 12.
- Giordano Orsini figlio del Conte di Nola privata del suo Stato dal Re Ferrando I. 185.
- Giordano Bruno Eretico 272. sue Opere, e castigo 273.
- Giovanna I. Regina di Napoli sposa Andrea d'Ungheria 149. poi Lodovico di Teranto, e parte per Avignone. Torna dichiarata dal Papa innocente della morte del Re Andrea 151. Sposa in terzo luogo Giacomo d'Aragona 154. ed in quarto Ottone di Bransuich 160. Fa eleggere in Fondi l'Antipapa Clemente VII. e l' tratta in Napoli con sommo onore 161. E' fatta prigioniera, e muore 162.
- Giovanna II. pone il governo in man di Sergianni Caracciolo 175. e lo fa Granfiscalcio del Regno 175. Adotta il Re Alfonso d'Aragona, e poi Luigi d'Angià. Viene in Nola, e si ruina in Aversa 176. sua morte 177.

- Giovanna III. Vedova di Ferrante II. fabbrica presso Somma la Chiesa di S. Maria del Pozzo 199.
- Giovanni Papa XIII. costituisce Metropolitane le Chiese di Capua, di Benevento, e di Napoli 104.
- S. Giovanni Vescovo Napolitano, cui apparve S. Paolino Vescovo di Nola 32. e come, e quando gli apparisse 36. 42.
- Giovanni Talaja Vescovo di Alessandria 56. deposto dall'Imperadore Zenone va in Roma 57. ov' ebbe l'amministrazione della Chiesa di Nola 58. sua Apologia 59.
- Giovanni II. Vescovo di Nola 98.
- Giovanni III. Vescovo di Nola, che essendogli contrastata per non legittima l'elezione ne venne assicurato da S. Odone Vescovo di Clugni, ed è confermato dal Papa 103.
- Giovanni IV. Manfreduscoli Vescovo d'Anglona interviene all'incoronazione del Re Manfredi, e perciò, quando venne dall'Arcivescovo di Bari trasferito alla Chiesa di Nola, ricusò Alessandro IV. di confermarlo 133. 134. Confermato poi venne da Gregorio X. 136. sua morte 137.
- Giovanni Felicebbia Abbate Generale di Montevergine 132.
- F. Giovanni da Nola Vescovo di Civita 154.
- P. F. Giovanni da Nola Domenicano Vescovo di Civita 187.
- P. F. Giovanni da Nola Domenicano Vescovo della Guardia Asferia 187.
- S. Giovanni di Dio: I Suoi Padri in Nola 199. In Somma 302.
- Giovanni Marliano da Nola celebre Scultore 238.
- Girolamo Mastrilli suo lodi, e felice morte 309.
- Girolamo Mastrilli Marchese di Sammarzano sua pietà 322.
- Girolamo Albertini eletto Vescovo di Avellino 214. Gran Ministro del Re in pace, e in guerra 215.
- Girolamo Albertini Principe di Cimitile rinnova la Basilica di S. Felice in Pincis con suo sepolcro, ed iscrizione 471.
- Giulio Mastrilli riceve in Marigliano Maria d'Austria 302.
- Giuramento, che davasi da Baroni e Re di Napoli 185.
- Giuseppe Mastrilli Autor della Dafne 310. suo epistaffo 311.
- Giuseppe Mastrilli Governador dell'armi in Nola 316. è scelto fra' primi Uffiziali contra l'esercito Franzese 321.
- Giuseppe Mastrilli Arciprete di Altamura 551.
- Giusta Vergine suo sepolcro 53. ed iscrizione 54.
- Gonzaga. V. Francesco Vescovo di Nola.
- Gori Anton-Francesco quando pregiasse la Pietra Osca del Musco del Seminario di Nola 585. lodato 568. 571. 573.
- Gonzolini. V. Carlo.
- S. Gregorio M. sua narrazione della volontaria scbiavitù di S. Paolino Vescovo di Nola 3. oppugnata, e difesa in tutta la I. Dissertazione.
- P. Gregorio Mastrilli Gesuita celebre Oratore del suo tempo 310.
- P. Gregorio da Lento M. Riformato sue virtù 447. Morie, e prodigi 448.
- Griso Giannantonio fondator della Casa de' PP. di S. Giovanni di Dio in Nola 199.
- Guerrero P. D. Gennaro di Mugnano Laico in S. Pietro a Cefarano, e poi Sacer-

- Sacerdote 401. sue doti, ed efficacia nel compungere, ed Oratorio da lui istituito nella Terra delle Quadrelle 403.
 Guglielmo il Malo Re di Sicilia 121. conduce sicuramente in Francia Alessandro II. e 'l riporta a Roma 122. sua moneta di cuojo 122.
 Guglielmo il Buono 123. sua morte, ed epiraffio 126.
 Guglielmo III. figlio di Tancredi 127. è fatto prigioniero con la Madre, e tre Sorelle, mandato in Germania, e fattovi Eunuco, e in lui si estinse la regal prosapia de' Normanni 127.
 S. Guglielmo Fondatore de' Monaci di Montevergine, e de' Monasterj di Casamarciano, e di Cisterna 117. Di Lauro, e di Palma 118.
 Guglielmo Vescovo di Nola dona a PP. Benedettini di S. Severino di Napoli la Chiesa di S. Paolino in Nola, e quella di S. Michelarcangiolo di Striano 115.
 Guglielmo di Palma dona al Monastero di Mater Domini il suo Padronaggio nella Chiesa appiè di Palma, Ospedale, e Possessioni e s. 130.
 Guntario Vandalò non regnò mai nell' Africa; ma fu posto in croce anticamente da' Germani in Ispagna 11. e s.

I

- I** Appelli P. M. F. Pompeo fa un solenne funerale nella Chiesa di S. Antonio a Monsignor Carafa 481.
 Inondazione straordinaria nella Campagna di Nola 489.
 D' Ipolito di Mugnano Prete di S. Pietro a Cesarano V. Paolo.
 Isabella Caracciolo Contessa di Nola 176.
 Isabella Morra V. Morra
 Iscrizione ebraica in lucerna di bronzo 583.
 Iscrizione etrusca singolare in pietra nel Museo del Seminario Nolano 75. 583. 585.
 Altra singolare in Medaglia 584.
 Iscrizioni non più messe in luce: A certe 513. 543. 578. la VII. 579. la XII. e XIII. 582. la XXVIII. XXX. XXXI. XXXII. 588.
 Iscrizioni corrette: A car. 578. la V. e X. 580. la XVII. 581. la XXVI. e XXVII.
 Iscrizioni cristiane 21. 45. 50. 53. 54. 55. 73. 59. 74. 88. 91. 95. 582.
 Iscrizioni, che sono nel Vescovil Museo Nolano 573. e s.
 Iscrizioni fatte da Monsignor Carafa per li Vescovi suoi Antecessori 143. 227. 237. 374. 411.

L

- L** Adislaò Re di Napoli 165. ripudia Costanza sua moglie 166. viene in Nola, fa varie donazioni al Collegio della Manacche 171. Favosfir Sorgianni Caracciolo delle sue reali druse in battaglia 172. Assedia Nola 172. la prende a patti, e 'l Conte Piero si ritira in Nerunno,

- no, ove muore 173. Edifica il Castello di Nola 107. Avvelenato in Perugia torna a Napoli, e muore 173.
- Lancellotti V. Giambattista* Vescovo di Nola.
- Landone* Vescovo Nolano 96.
- Landone II.* Vescovo di Suana, e poi di Nola 141.
- Sior Laura Masucci.* Sua virtù 430. Morte, ed epitaffio 406. 430. 431.
- De Laurentiis* Girolamo Vicario Generale di Monsignor Caracciolo del Sole in Nola, e poi Vescovo di Acerno 540.
- Laurino P. Mateo* Crocifero assiste agli Appestati in Nola, e muore 278.
- Lauro:* la sua collegiata Chiesa di S. Maria Maddalena quando, come, e da chi fondata 113. 129. 152. 162. Chiesa de' PP. di Montevergine 118. 129. Monastero antico di Roccettine fattovi dalla Contessa di Nola 160. Violenze usate in quella Collegiata del Conte Ugone 152. e rimedio postovi dal Vescovo Scaccano 162. e s. Sua Chiesa di S. Giovanni del Palco 166. consecrata da Monsignor Caracciolo del Sole 548. E de' PP. Agostiniani 312. Nuovo Monastero di Roccettine 160. 204. e di Agostiniane 299.
- Le-Brun* Giambattista. Sua opinione su la vandolica schiavitù di S. Paolino Vescovo di Nola censurata 18.
- Leggenda della vita, e miracoli di S. Felice* Vescovo, e Martire di Nola 220.
- Leone* Vescovo di Nola, cui Pietro di Nola dedica la Vita di S. Felice in Pincis 70. sue lodi. Va Legato del Papa in Costantinopoli 71. E fa deporre, e scomunicare dal Papa Antimo Patriarca Costantinopolitano, e per Menna in suo luogo. V' interviene ad un Concilio, ove di nuovo fa scomunicare Antimo, e suoi seguaci 72.
- Leone II.* Vescovo di Nola 87. sua iscrizione sepolcrale 88.
- Leone III.* Vescovo di Nola orna di marmi la Basilica di S. Felice in Pincis 90. Suo epitaffio 92.
- Leone IV.* Vescovo di Nola 99.
- Leone V.* de Simeone Vescovo Coadiutore di Flamingo Minutolo 170. E poi Vescovo in Nola 180. Fa una porta di marmo alla Cattedrale 183. Consacra Oliviero Carafa in Vescovo Napoletano 184. E Consigliere della Regina Isabella, ed ottien da essa ordine, che si paghino a lui, ed al suo Capuolo le Decime di Marigliano 186. Fa nelle sue mani entro la Chiesa Cattedrale la professione religiosa Francesca Orfini Canonichessa Regolare del Collegio 186. Riceve in Sant' Anastasia i PP. MM. Conventuali 187. Sua morte, sepolcro 187. Ed Iscrizione 188.
- Leone Ambrogio* censurato 168. 172. 194. e s. Suo libro di Nola 206. Sue lodi, ed Opere 207. e s.
- P. Libera* Francesco Gef. di santa vita muore in Nola 293.
- Ligo* Vescovo di Nola 150. sua morte 151.
- Longino* Successor di Narsete da nuova forma di governo all' Italia, ed in luogo de' Proconsoli e s. ci stabilisce i Duchi 80.
- Longobardi* vengono alla conquista del Regno; loro origine, e nomi 80. Saccheggianno la Campania 86. Son cacciati da Carlo M. 94.

Lof.

Loſito V. P. Gennaro.

P. D. Luca di Gennaro di Mugnano 491. *Miſſionajo di S. Pietro a Ceſarano* 492. Sua dolcezza, e prudenza co' Peccatori, e luma ſpeciale per conſocere, chi poteſſe perſeuerare nella ſua Congregazione 493: e per ben guidare gli ſcrupoloſi, e coloro, ch' erano in ſemianza 500. Prudenza nel governar la Caſa, e carità cogli Infermi 494. e co' Poveri 502. Opere portentose 494. 498. e Diſtaccamento dal mondo 495. Fabbriche da lui fatte, e ſua conſidenza in Dio 495. 496. Zelo per le Miſſioni, e metodo di ſanta ſenza prender mai veruna coſa 497. Conversioni ſtrepiroſe 498. Efficacia nel dar gli eſercizii agli Eccleſiaſtici 499. Diſcernimento degli ſpiriti 501. e dono di profezia 502. Sue mortificazioni 503. Infermità 503. 507. Morte glorioſa, ed eſequie 508. 510. 543. Pruove, che ſi fan nel di lui cadavero, del ſangue 508. e della ſteſſibilità di tutto il corpo 509. Avvenimenti ſtraordinari nel di della ſua morte 509: e grazie, che per la di lui interceſſione ſi credono ottenute 510. e 1.

P. F. Luca da Lauro M. Riform. di religioſa perfezione 482.

Lucerna di Bronzo con iſcrizione ebrea nel Muſeo Veſcovil Nolano 569. 583.

Lucio Saffo Nolano Veſcovo di Ripatrafone, Vicario in Roma, e poi Datario 230. Indi Cardinale 265. ſua morte, ed epiſtaſſo 282.

Ludovico Re di Francia, e Ferdinando di Spagna tolgono al Re Federico il Regno di Napoli, e ſel dividono 100.

Luigi Tanſillo Cavalier Nolano 238. nato in Veneta 240. ſuo ingegno, memoria, ed abilità per la Poefia 234. Quanto pregiato foſſe dal Vicerè di Toledo, e da D. Garzia il figlio 242. Compoſe il *Vendemiatore*, di cui ſi ſon fatte molte edizioni 443. Se ne pente, e compone le *Lagrim* di S. Pietro 244. Ed una *Commedia* 245. Son proibite le ſue *Opere* 248. Fu valoroſo in armi 248. Sua canzone a Paolo IV. con la quale ottiene la rivocezione della condanna delle ſue *Opere* 252. Alcune ſtanze del ſuo Poema delle *Lagrim* uſcirono primieramente ſotto il nome del Cardinal Pucci, e poi ſotto quello del Tanſillo 252. I. Edizione del ſuo Poema vizziata, e guaiſta 254. Tre altre 255. Nuova edizione corretta, ed altra anche migliore, e Traduzione del medefimo in più linguaggi 255. Altre ſue Poefie 256.

Luſeno Veſcovo di Nola abbelliſce con lavorati marmi la Baſilica di S. Felice in Pincis 95.

Luſero Martino predica contra l' Indulgenze 207.

M

M *Adonna dell' Arco ſua fondazione, e miracoli* 199. *V. Aurelia Fabbrica della nuova Chieſa* 265. Che fu data a PP. Domenicani 271. E fu conſacrata da Monſignor Carofa 469.

Madra, che dà due figli al Demonio 294.

Madreſe P. Vincenzo Nolano Geſ. croduto l' Iſtitutore dell' Orazione delle Qu-

- Quarantore Religioso di gran bontà di vita 286.
Maestro de' Collegi degli Augustali, e de' Mercuriali 378.
Mancinelli P. Giulio Gef. à una bella visione di S. Felice in Pincin, che gli mostra replicatamente, ove riposa il suo corpo 287.
Manfredi Vicerè nel Regno avvelena Corrado Imperadore 131. Tradisce il Papa, devasta la Campania, sparge falsa novella della morte di Corradino, e s'incorona Re dell'una, e l'altra Sicilia 132. ed è da Carlo I. d'Angiò ucciso in battaglia 134.
Manna di S. Felice V. e M. in gran copia, allorchè entrarono in Nola i PP. Gesuiti, ed allorchè fu eletto Vescovo Monsignor Caracciolo del Sole 490.
M. Cl. Marcello. Sua Iscrizione difesa. 575. e 5.
F. Marcello Mastrilli Cavalier di Malta quanto valoroso si mostrasse nell'assedio della medesima 224.
P. Marcello Mastrilli della Compagnia di G. e Martire nel Giappone 323. sua nascita, e divorzione alla SS. Vergine 328. Prodigiosi avvenimenti nella sua fanciullezza, battezzata sua innocenza, e persecuzion de' Demoni 329. Concepisce vivissimo desiderio del martirio, e ne provvede la forza 330. E percosso mortalmente, e guarito da S. Francesco Severio 332. Parte per l'India. Visita il corpo del Salvatore, lo riveste di sua mano, e gli consegna un foglio scritto col proprio sangue 333. e gli fa nuova cassa d'argento. Parte per l'Isola Filippine. Va in una spedizione contro a' Mori, e n'ottiene miracolosa vittoria 334. Pervenuto al Giappone è condannato al tormento dell'acqua, e del fuoco 335. e della fossa 336. E poi decollato 337.
P. Marcello Mastrilli Prete dell'Oratorio in Napoli dona alla Cattedrale di Nola una Reliquia di S. Genaro, che libera la Città dalle rovine minacciate dal Vesuvio 488.
De Marchi P. Marco Crocifisso assiste agli Appellati in Nola, e muore 278.
Mareo Perrone Vescovo di Nola 130.
Marco Vegerio celebre tra' PP. Conventuali, e poi Vescovo di Nola 190. Rinunzia la Chiesa 191.
S. Maria della Ripa in Ottajano scoperta da un torrente di fuoco del Vesuvio 309. Prodigj, e fabbrica della sua Chiesa 368.
S. Maria della Scala come scopersi in Ottajano 368.
Margarita sacra Vergine, e sua sepolcrale iscrizione 45.
Marigliano V. Collegiata.
Marino Caracciolo Conte di S. Angiolo fratello del Granisinalco Sergienni famoso Guerriero nel tempo della Regina Giovanna II. e suo Generale in ajuto del Pontefice 177. 531. Ambasciadore del Re Alfonso a Niccolò V. 182. Al Cancelliere, a Calisto III. al Duca di Milano, ed alla Repubblica di Venezia Consigliere del Re Alfonso, e Re Ferrante primi 531.
De' Marini D. Stefano procura a tutto suo costo la fondazione di una nuova Parrocchia in Boscoreale 318.

Matti-

Martinelli D. Gennaro arcivescovo di argenti la sotterranea Basilica di S. Felice V. e M. 537. E la fa consacrare da Monsignor Caracciolo del Sole 550.

Masucci famiglia di Mugnano V. Laura.

Masucci D. Antonio di S. Pietro a Cesarano Amministratore della Casa, e Chiesa della SS. Concezione del Terzigno porta la sua Immagine incontro a un torrente del Vesuvio, che subito l'arresta 591.

F. Masséo da Lauro gran Servo di Dio Cappuccino 293. sue virtù 358.

S. Massimo Vescovo di Nola, il di cui corpo fu trasportato in Benevento 92.

Mastrilli nobil famiglia Nolana. V. Andrea. Antonio. Bernardino. Carlo. Ciro. Enrico. Erasmo. Felice. Francesco. Gabriele. Giambattista. Giannommaso. Girolamo. Giulio. Giuseppe. Gregorio. Marcello. Niccolò. Pierantonio.

Matteo di Palma Arcivescovo di Otranto interviene all' incoronazione del Re Manfredi 132.

F. Matteo da Marigliano Laico M. Riformato 338. sue virtù, e penitenze 339. e s. Ratti 340. Spirito di profezia 343. Dominio su' Demonj, e venti 344. su le tempeste, le piogge, e le malattie 345. Prodigj occorsi nella sua morte 347.

P. D. Mauro Cesarini Benedettino Oratore a Filippo IV. in Ispagna, quanto zelante fosse per la Chiesa di Montecassino, per la monastica Disciplina, e 'l buon governo delle Terre soggette 408.

Mauzari D. Tommaso dato dal Card. Innico Caracciolo Vescovo di Aversa a Monsignor Carafa per riformare il Seminario di Nola 466. Decano della Cattedrale benedice la Cappella del Seminario nuovo 560.

Mazzocchi Alessio-Simmaco lodato 34. 35. Sua iscrizione 500.

F. Menicibello da Nola M. Conventuale Confessore del Re Alfonso 182.

Messa da celebrarsi nella Cattedrale a mezzogiorno ordinata a sue spese da Monsignor Carafa 465. e confermata a suo conto da Monsignor Caracciolo del Sole 537.

Metropolitane Chiese quali fosser le prime in questo Regno 104.

Mezzi frutti de' vacanti Benefizj conceduti da SS. Pontefici alla Cattedrale di Nola 211. 221. 233.

Michele de Palma Arcivescovo di Cbieta 516. fa bei doni alla sua Cattedrale, e la rinnova 517. Vi fa il trono, e l'apparato di messa solenne di lama d'oro; risà le antiche statue d' argento, vi aggiunge quella di S. Gennaro, e contribuisce alla formazione di una nuova Sagrestia 520. e vi costruisce magnifico altar di S. Gaetano 517. avanti al quale vuole esser seppellito 523. Otten la facoltà di far recitare vari Offizj de' Santi 517. 518. Fa metter nel Martirologio S. Giustino Vescovo, e Protettor di Cbieta, e farne doppia festa 518. Risà, orna, e consacra la Chiesa di S. Camillo de' Lellis 520. Sue limosine, ed introduzione degli esercizi spirituali 521. sue infermità 521. 522. e premura di risar la Cattedrale 521. suo testamento, legati pii, morte, e funerale 522. Onorevol memoria, che gl' innalza il suo Capisolo 523.

Mi-

- Migliarese P. Claudio Gesuita assiste agli Appellati in Nola 278.
 PP. Minimi di S. Francesco di Paola in Cimatile 259. In Ottajano 287.
 PP. MM. Osservanti in S. Vito di Marigliano 198. In Avella 259.
 PP. MM. Riformati in S. Maria del Pozzo 199. in Palma 288. In Lau-
 ro in S. Angelo in Nola.
 Minutolo. V. Flamingo Vescovo di Nola.
 Moles nobil famiglia Spagnuola, e Napoletana 443. V. Francesco Vescovo
 di Nola. Costanza.
 Monache Roccettine del Collegio di Nola, 166. la cui miracolosa Immagine
 della SS. Annunziata liberò la Città dal minacciato scempio del Vescovo.
 Monache di S. Spirito di Nola passano sotto la giurisdizione del Vescovo
 298. e prendono il velo nero 315.
 Monache Roccettine di Lauro conservano il corpo di S. Desiderio M. 312.
 Monastero di S. Chiara in Nola 147. di S. Maria la Nuova 210. di S. Spi-
 rito 212.
 Moneta, che ancor nel XII. secolo si poneva in Sicilia in bocca a' Defun-
 ti 123.
 Monete di cuoio del Re Guglielmo il Malo 120.
 Monete di Pietro Gerra Patriarca d'Aquileja 141.
 Monforte Guido chi fosse? è fatto Conte Palatino, e di Nola 134. si ob-
 bliga di pagare XX. oncie d'oro l'anno al Capitolo della Cattedrale. Va
 per Vicario del Re Carlo I. in Toscana, e sposa la Figlia del Conte dell'
 Anguillara. S' incontra nella maggior Chiesa di Viterbo col Conte di Cor-
 novaglia fratello del Re d'Inghilterra, ivi l'uccide, e lo strascina per
 li capelli fuor della Chiesa; e perciò gli son confiscati tutti i beni 135.
 Ricupera la grazia del Re, e lo Stato, e sposa Anastasia sua figlia a
 Romano Orsini 137. sua morte, e Figlie 138.
 Monte Cassino, alla di cui solenne consecrazione interviene il Vescovo di
 Nola 112.
 Monte della Pietà eretto in Nola 285.
 Monte Vecchione nel Monastero di S. Spirito 296.
 Montevergine. Suoi Monaci in Casamarciano, e Cisterna, poscia in Ma-
 rigliano 117. In Lauro, e Palma 119. e poi in Vico di Palma 231.
 Morra Albergo Cardinale poi Papa Gregorio VIII. 123.
 Morra Isabella Duchessa di Venosa de' Principi di Morra della stessa fa-
 miglia del Papa, e Cognata di Monsignor Caracciolo del Sole 123. Or-
 tiene in una gravissima malattia una bella grazia per mezzo della Cr-
 onca del P. D. Luca di Gennaio 513.
 Moruli maledetti, e scomunicati da Monsignor Lancellotti 312. da Mon-
 signor Cesarini 407. da Monsignor Caracciolo del Sole 544. Processo,
 che contro lor si fece 313.
 Muratori Ludovico Antonio. Sua opinione su la vandalica scbiarvità di S.
 Paulino Vescovo di Nola non approvata 21.
 Museo del nuovo Vescovil Seminario di Nola fatto da Monsignor Carac-
 ciolo del Sole 567. e 2.
 Museo di S. Pietro a Cesarano 587.

Nepo-

N

Napoli saccheggiata da Belisario 76. La sua Chiesa è costituita Metropoli 104.

Nappi D. Giuseppe Canonico Penitenzier di Nola rinnova in tutto la Cappella della SS. Concezion nella Cattedrale, e l'arricchisce di preziose suppellettili, e copiosi argenti 537.

Narsese richiamato dall'Imperadrice Sofia dal governo dell'Italia è invitato a conquistarla Alboino Re de' Longobardi 80.

Natale de' Vescovi quando, e come si celebrava 31. 69.

Niccolò I. Vescovo di Nola 148. Riceve in Nola il Re Roberto, e muore 149.

Niccolò II. di Offerio Vescovo di Nola muore in Avignone 151.

Niccolò Orsini Conte di Nola personaggio di grande autorità in Roma, e gran credito presso d' Pontefici, e S. Brigida 153. porta le di lei Rivoluzioni a Gregorio XI. e lo persuade a ritornare in Roma la S. Sede 156. Accompagna S. Brigida in Napoli, e conduce seco in Nola il di lei Direttore Alfonso Vescovo di Gaeta 157. Edifica il Convento di S. Francesco per li PP. MM. Conventuali 158. Ordina in Roma solenni esequie a S. Brigida, alla di cui canonizzazione cooperò di molto 159. Fu tenuto in gran pregio dal Re Carlo III. 162. Ordina, che si paghino al Capitolo di Nola le Decime del frumento, vino greco, ed olio 165. Fonda il Collegio delle Monache Roccettine. Comincia una nuova Cattedrale 166. 168. e fabbrica il Convento di S. Giovanni del Palco in Lauro 166. per li PP. MM. Conventuali 166. Fa una porta di marmo al Duomo 183.

Niccolò Orsini Conte di Pitigliano è fatto Conte di Nola 194. Fa trasportare in più d'eccezionale luogo nella Chiesa di S. Angelo il corpo del B. Reginaldo di Ursania 194. Consigliero di Ferrante II. 196. Dona al Collegio delle Monache Roccettine la nomina del Rettore di S. Andrea di Quindici 198. Le raccoglie, e salva in tempo di contagio nel suo palazzo in Lauro 203. sue lodi, e cariche, morte, e sepolcro in Venezia 205.

P. Niccolò Mastrilli due volte Provinciale al Perù, e Procurator Generale in Roma 282.

Niccolò Mastrilli Ambasciadore in Spagna 195.

P. Niccolò de' Notariis Gesuita, sue virtù, e speciale abilità nel governare. Preposito della Casa professa di Napoli presiede ad una Provinciale Congregazione 258. Sua carità verso de' Carcerati 259. Presiede ad altra Provinciale Congregazione 258. e ad una Generale nel Collegio di Nola. Va in Roma all'elezion del Generale, e muore santamente in Perugia 259.

F. Niccolò da Nola M. Osservante Vescovo di Suana 154.

Nola saccheggiata da Genserico Re de' Vandali 48. e da Trasimondo 66. Distrutta da Saraceni 97. saccheggiata dagli Ungberi 102. espugnata da Man-

Manfredi 132. *Fedeltà, e valore, che mostrò contro a' Franzesi, e come lodata perciò ne venne da Carlo V.* 197. 212. *e dal Re Ferrante II. con onoratissimi Privilegj* 197. *che confermati le furono dal Re Filippo IV.* 372. *Qual fosse a' tempi di Ambrogio Leone* 406. *e come fosse unita da Carlo V. inseparabilmente alla Corona* 213. *Fu già nel Ducato compresa di Benevento* 88. *e poi nel Principato di Salerno* 98. *Quante volte sia stata soggetta a mortal pestilenza. V. Contagio.*

La sua Chiesa or fu sotto alla Metropoli di Salerno, or sotto quella di Napoli 104. 105. 119. 130. *e' presa sotto la protezione del Papa, e di S. Pietro dal Pontefice Alessandro II.* 122. *da Celestino III.* 127. *e da Innocenzo III.*

La sua Sede Vescovile, quando da Cimitile fosse trasferita a Nola 158.

Normanni giungono in Salerno. Loro origine 108. *e progressi in Regno* 116. *ed estinzione di lor reale famiglia* 127.

De Notariis nobil famiglia Nolana. V. Cammillo. Castantino. Niccolò.

De Novellis P. F. Paulino da Nola M. Osservante Commissario in Terra Santa stampa un'Opera Morale 370.

O

O *Doacre stabilisce il suo Regno in Pavia* 55.

Offerta de' fiori, che si fa al Vescovo di Nola nel giorno di S. Marco, quando, e perchè possa essere stata istituita 31. 68.

Officine arabe de' vasi antichi in Nola, e loro nome 583. *Latine de' medefini* 584.

Orfane Fanciulle ove pria si raccogliessero, e quando nel Tempio di Felicebia 232.

Orlando Orsini Vescovo di Nola orna di marmi la porta principale del Duomo 191. *Fa trasportare in più dicervol luogo il corpo del B. Reginaldo di Ursania* 194. *Affiste all' incoronazione di Alfonso II.* 196. *Conferma la donazione fatta dal Conte Niccolò al Collegio delle Monache* 198. *E' fatto Rettore degli Studi di Roma* 200.

Orsini. V. Bartolomeo. Daniele. Enrico. Felice. Francesco. Gabriele. Gentile. Giacomo. Giordano. Niccolò. Orlando Vescovo di Nola. Orso. Piero, o Piero. Reimondo. Roberto. Romano.

Orso Orsini sue lodi. E' fatto Conte di Nola. Suo giuramento di fedeltà 185. *Abbellisce di antiche statue la piazza dinanzi al Duomo in Nola, e fabbrica in Napoli un gran palazzo, che poi fu ridotta nella Chiesa della Madonna del Refuggio, e vi si legge ancora l'iscrizione. Sua morte, ed epitaffio* 192.

Osservanti V. PP. Minori Off.

Ostanto preso da' Turchi 192. *Suoi SS. Martiri* 193.

Della Pace Suor' Angiola di Muscibiano 374. sua nascita onorata di belle grazie celesti, e nome a lei imposto dalla SS. Vergine, e da S. Catarina V. e M. Il Demonio tenta di farla perire 375. 379. 383. e la Madre di ucciderla in fascie, ed è liberata dalla Santa 375. 379. Sua mirabile astinenza 375. 376. 377. 388. 398. e penitenza 376. 379. 384. 395. Familiarità col Bambino Gesù 376. e grazie, che ne riceve 377. Si ritira fanciulletta in un bosco, ed è riportata a Casa da S. Catarina. S' incontra in una Povera, e le dona una sua treccia, che le rinasce miracolosamente 378. Si veste Francescana, e riceve le sacre stimmate 380. 390. E' sanata della Santa da una Volatica, e dalle piaghe delle Stimmate, ed entra nel Monastero di Lauro 382. N' esce, e perchè? 384. Riceve la SS. Eucarestia per man degli Angeli 385. e dello stesso Bambino 396. Sua carità verso li Poveri 376. 378. 386. 389. E' presa in figlia della Madonna, che le dà ber del suo latte 387. Veste l' abito di S. Domenico in Napoli sotto la guida del P. M. di Avitabile. Sana il Figlio del Marchese di Lauro, e si consacra tutta a Dio 388. Suo zelo per la salvezza dell' Anime 389. Pruova tutti i tormenti della Passion del Redentore 391. e specialmente quel della Lancia 392. E' sposata dal Bambino con anello prodigioso 393. Predice il giorno della sua morte, e che il suo Confessore le darà gli ultimi Sacramenti 399. Sua morte 400.

Paolino Nola P. Francesco Martire nel Mindanao 323. Educato nel Vescovil Seminario di Nola 348. Entra nella Comp. di Gesù 349. Sua divozione verso S. Felice V. e M. Nolano 349. e S. Francesco Saverio, e desiderio del Martirio 350. Giunge all' Indie Occidentali 354. ed è martirizzato nell' Isola di Mindanao 355.

Palma nobil famiglia Nolana. Suo sepolcro, ed iscrizione 225. V. Carlo. Guglielmo. Matteo. Michele. Roberto.

Palma Fratell' Alessio Gesuita muore in Nola in opinione di un Servo di Dio 288.

Paola del Conte Orso Orsini femina d' alto cuore, e gran virtù 194.

S. Paolino I. Vescovo di Nola non fu Prefetto di Roma, non Pretore Urbano, ne l' Autor del Poema su la Vita, e Miracoli di S. Martino 5. 22. ne delle Benedizioni de' XII. Patriarchi, ne della fondazione di molti Conventi Agostiniani in Ispagna 6. ne lo Scrittore di S. Ambrogio 40. Apparisce, ed invita al paradiso S. Giovanni Vescovo Napoletano 32. cf. 42.

S. Paolino II. Vescovo di Nola non fu quello, che si fè scbiavo nell' Africa. Sua sepolturale iscrizione 22. 44. malamente copiata, e peggio intesa dal Canonico Ferrari 38. Non è quello, che fu guarito dal mal d' occhi da S. Martino 23. 43. ne lo Scrittore della Vita di S. Ambrogio 39. Era Sacerdote in Nola 41. e Nipote verisimilmente di S. Paolino I. cui successe nel Vescovado 42. va in Milano a difender presso l' Imperadore il suo Arciprete S. Adodato 43. 46. Torna con esso in Nola 44.

Sua

- Sua morte, sepolcro, ed iscrizione* 44.
- S. Paolino III. Vescovo di Nola* 22. *se fu l'Autor del Poema de' Miracoli di S. Martino* 24. 66. e quello, che si diede in ischiavo a' Vandali per liberarne il Figliuol di una Vedova 25. *et. Torna a Nola con tutti gli Schiavi Nolani, ch'eran nell'Africa* 28. 67. *Processione, che si fa in memoria del suo ritorno* 29. 68. e *fiesta con fiori* 30. 68. *In qual anno fosse eletto Vescovo di Nola* 65. *Nel saccheggio, che i Vandali fan di Nola da tutto, quanti a' per riscattarne degli Schiavi, ed esibisce in fine ad una Vedova la sua persona per riscatto del di lei Figlio* 22. 66. *Va con essa in Africa, e restavi a far il Giardiniero* 27. *Predica la vicina morte del Re al suo Padrone, onde libero n'è rimandato a Nola con tutti gli Schiavi Nolani* 28. 67.
- Paolino Petricordio chi possa essere* 24.
- Paolino Scrittore di S. Ambrogio* 39. *non fu ne S. Paolino I. ne il II. Vescovo di Nola. Va in Cartagine* 40. *Ne scrive la Vita, accusa Celestio, ed impugna i Pelegiani* 41.
- P. D. Paolo d'Isolito di Mugnano Missionajo di gran pietà in S. Pietro a Ceserano* 456. 458. *et. Stampa la vita del Fondatore P. Trabucco* 460.
- Papetracchio P. Daniele Gef. sua opinione su la Vandalica schiavitù di S. Paolino Vescovo di Nola lodata* 20. 28. e *rigettata l'altra, per cui scrisse, che S. Paolino III. possa essere stato guarito dal mal d'occhi da S. Martino* 43. *Lodato in altre* 38. 50. 59. 69. 90. *Confonde in uno due diversi Vescovi Nolani Sereno, e Sireno, ed erra nel tempo di lor vita* 65.
- Parocchi aggiunti alla Chiesa di Mariglianella da Monsig. Caracciolo del Sole determinati, ed insigniti in quella di Sant'assisa* 556.
- Parrocchie di nuovo istituite da Monsignor Caracciolo del Sole. In Mugnano* 545. *In S. Gennarello di Ottajano* 554.
- P. D. Pasquale Bianchi di Mugnano della Congregazione di S. Pietro a Ceserano stampa la Vita del P. D. Luca di Gennaro* 490. *Recita l'orazione nell'apertura del nuovo Seminario* 560. *Forma un bel Museo* 587.
- Passeri Monsignor Giambattista. Sua dottissima Dissertazione su la Pietra Osca del Vescovil Seminario di Nola, e sue lodi* 583. e 584.
- Passeri P. Bonaventura Nolano Min. Convent. sue lodi, ed iscrizione* 301.
- Patena antica di Avella nel Vescovil Museo Nolano* 573.
- Pecchia D. Giuseppe di S. Pietro a Ceserano Missionajo di gran valore, e santità* 483. *et.*
- Pecchia Tommaso Laico in S. Pietro a Ceserano di gran virtù* 441.
- Pentite. Loro ospizio stabilito in Nola da Monsig. Caracciolo del Sole* 542.
- Perono. V. Marco Vescovo di Nola.*
- Peste in Italia* 151. *in Regno* 166. 176. 211. 363. *In Nola V. Contagio.*
- Piero, o Pirro Orsini Conte di Nola* 167. *Riceve in Nola il Re Ladislao* 171. *E' assediato dal Re in Nola* 172. *Si rende a patti, e si ritira a Nettuno, ove muore* 173.
- Pierantonio Mastrilli libera Nola dal Contagio* 269. *cui perciò la Città erigge un'onorevol marmo* 270. *coopera alla fabbrica, e stabilimento della Chiesa dell'Anime del Purgatorio in Napoli* 296.

Pietra Osca singolare nel Vescovil Seminario di Nola 367. V. Iscrizione Etrusca.

Pietro I. Vescovo di Nola 93.

Pietro II. Vescovo di Nola, cui Innocenzo III. dirige una Bolla 128. in cui gli descrive i confini di sua Diocesi, e gli conferma l'uso antico di esiger le Decime 129. Sua morte, e Legato al Capitolo 129.

Pietro III. Vescovo di Nola 131. 133.

Pietro IV. Gerra Vescovo di Sora, poi di Rieti, indi Arcivescovo di Monreale, e finalmente di Capoa 140. è fatto Vescovo Amministratore della Chiesa di Nola, e dopo due anni avendola rinunziata fu fatto Patriarca di Aquileja, e seppellito in Udine 141. sue Monete 141.

F. Pietro V. Vescovo di Venafro, e poi di Nola 146. Consigliero, Cancelliero, e Confessore della Regina Sancia 147. es. verisimilmente Francesco, e Promotor con la Regina della fondazione de' Monasterj di S. Chiara; di S. Maria Maddalena, e della Croce in Napoli, e presso il Conte Roberto Orsini di S. Chiara in Nola 147. Fa varie donazioni al Nolano Capitolo, e muore 148.

Pietro di Nola Sormomato Marcello dedica la Vita di S. Felice in Pincis a Leone I. Vescovo di Nola 70.

Pietro d'Aragona diven Re di Sicilia 137.

P. Pietro della Morea Ges. morto in ajuto degli Appesati 'n Nola 168.

Pirro Caracciolo del Sole Arcivescovo di Cosenza Consigliero del Re Alfonso onorato da PP. Minimi come lor secondo Padre, tanto ajutò il lor S. P. Fondatore, e la nascente lor Religione 531.

Pirro V. Pietro Orsini.

De Piscis F. Bertario di Lauro Laico Benedettino di non volgare santità 409.

Pompeo Fellicchia fondator dell'Eremo de' Camaldoli in Nola, e del Tempio delle Vergini 280.

Pratilli Francesco lodato 240.

Prebenda Teologale in Nola destinata da Monsignor Gallo 271. stabilita da Monsignor Carafa.

Processione con fiori, che si fa in Nola in festevol rimembranza del ritorno del Vescovo S. Paulino dalla Vandalia Sciarvisù 29. 68. Altra, che si fa al Calvario di Nola, e perchè? 446.

Province del Regno eran prima Suburbicarie, e poi vi steser sopra la di loro spiritual giurisdizione i Patriarchi di Costantinopoli 99.

Q.

S Quinto Vescovo Nolano. Le sue Reliquie ritrovate da Monsignor Gallo 261.

Quindici Casal di Lauro fieramente devastato dalle ceneri del Vesuvio è liberato dalla Madonna dal temuto totale eccidio 489.

Rai

- R**aimondo Orsini Conte di Nola, cui il Granfiscaleo Sergianni Caracciolo fa restituire dalla Regina Giovanna II. i confiscati paterni Stati, e gli dà in Isposa Isabella sua sorella 176. Fu il primo tra XVI. Baroni lasciati dalla Regina al governo del Regno 177. A lui deve il Re Alfonso in buona parte la conquista del Regno 178. Divien Principe di Salerno, e Sposi Elconora d' Aragona Cugina del Re 179. sua morte, e division degli Stati a tre Figli naturali sepolcro, ed iscrizione 184.
- Raimondo Orsini Secondogenito di Niccolò Conte di Nola libera Papa Urbano VI. dal Castel di Nocera 164. Confaloniero di S. Chiesa a favor del Re Ladislao 165.
- Rainaldo V. Roberto.
- B. Reginaldo di Jrsunia Laico M. Off. in S. Angelo di Nola, al cui sepolcro veduti si son de' miracoli 194.
- S. Reparato Diacono, suo sepolcro, ed iscrizione in Cimitile 74.
- Roberto Re di Napoli 143. sua morte, ed iscrizione 150.
- Roberto Vescovo di Nola 121.
- Roberto Orsini Conte di Nola 145.
- Roberto Orsini figlio del Conte Niccolò estirpa i Fursciti dalla Campania 158. Riceve come il primo fra Deputati dal Senato Romano Gregorio XI. nel ritorno di Avignone, come eragli stato predetto da S. Brigida 160.
- Roberto de Palma Vescovo di Rapolla Consigliero del Re Roberto, ed uno degli Esecutori testamentari di Carlo Duca di Calabria 146.
- Roberto Rainaldo del Verde Nolano Vescovo di Suana 155.
- De Rogeri. V. Giannantonio.
- Romano Orsini Sposa Anastasia di Monforte, e divien Conte di Nola 137. e 1.
- Rufino Vescovo di Nola, 123. e poi di Rimini, e Cardinale 124.
- Rufulo Vescovo di Nola. V. Francesco.
- Ruggiero Normanno Duca di Puglia, indi Re di Sicilia 116. confermato dal Papa Anacleto 118. sua morte 120. ed iscrizione sepolcrale corretta 121.
- Ruffi Giammicbele Nolano Vescovo di Mimervino, e poi d' Alife 310.

S.

- S**abbatini V. Gianvincenzo.
- Salerno la sua Chiesa quando fu costituita Metropolitana, e quando il fu di Nola 105. 119.
- Sanfone. V. P. Decio Ges.
- Santagata P. Saverio Ges. Istoriografo della Compagnia di Gesù lodato 283. 287.
- Sant'anastasia Terra, in cui fondano Convento, e Chiesa i PP. Conventuali

- li 287. e l'Università una Chiesa, cui cede il Capitolo Nolano la vecchia Parrocchia 215. e Monsignor Caracciolo del Sole vi determina il numero de' Parochi, e dà loro le insegne 557.
- Santorelli Antonio Nolano famoso Letterato. Sue opere in istampa 319. e sepeltrale iscrizione. 320.
- Santorelli P. Francesco Ges. promove in Nola la divozione di S. Francesco Saverio 539. e l'Opera delle Penitè 542.
- Saraceni saccheggiano la Campania 75. 96. Quando furono cacciati 102.
- Sasso famiglia Nolana. V. Lucio. P. Francesco.
- Sassone Vescovo di Nola dona a' PP. Benedittini della Cava alcune Chiese 114.
- Scaccano. V. Francesco Vescovo di Nola.
- Scarampo V. Antonio Vescovo di Nola.
- Seolas P. Bernardino Ges. muore in Nola in gran credito 302.
- Scoi Giovanni Dunt. Suo culto pubblico, ed antico nella Diocesi Nolana 467.
- Sebastiano delli Franci di Palma Vescovo di Cusani 445.
- P. Sebastiano da Lauro Min. Riform. di molta virtù 455.
- Sede Apostolica quando fosse trasferita in Avignone 142. e riportata in Roma 160.
- Sede Vescovile Nolana quando da Ciminile fosse trasferita in Nola 158.
- Seminario Vescovile di Nola fondato da Monsignore Scarampo 225. 557. accresciuto da Monsignore Spinola 229. e 1. da Monsignor Gallo 263. 265. 271. da Monsignor Lancellotti 292. 297. 312. di Monsignor Carrafa 465. 466. 472. 473. Da Monsignor Caracciolo del Sole 539.
- Seminarlo nuovo fatto di pianta da Monsignor Caracciolo del Sole 549. Il miglior di quanti ne sono in Regno 556. 565. Opposizioni della Città, e liti per impedirne la costruzione 558. Approvazione tutto all'opposto, e contribuzione del Clero di tutta la Diocesi 559. Si compie, ed entrano vi i Seminaristi 560. Descrizione del medesimo 551. e 1. E' riputato il migliore d'Italia 563. 565. Suo regolamento, esercizi di pietà, e feste che vi si fanno 564. Bolla di Benedetto XIV. in commendazione di Monsignor Caracciolo del Sole, e del suo nuovo Seminario, ed indulgenze concesse alla Cappella, ed altare privilegiato perpetuo 563. 565. Studi, che vi si fanno, e Libreria 566. e Museo 567. e 1.
- Suor Maria Serafica Caracciolo del Sole Sorella di Monsignore esemplarissima Religiosa, e Priora nel Monastero del Divin' Amore in Napoli 532.
- Sereno Vescovo di Nola 60. accusato da due Chierici al Re Teodorico il ben giustifica la sua innocenza, che il Re manda i di lui Accusatori al Pontefice perchè li castighi 61.
- Sergianni Caracciolo è vestito in bataglia dal Re Lodislao delle sue reali divise 172. Governa il Regno in tempo della Regina Giovanna II., e la fa riconciliare col Pontefice Martino V. cui va in di lei nome Ambasciadore, e gli restituisce le piazze, e castella, che prese gli aveva Lodislao. 175. 330. E' fatto Granjuncicaleo 175. Fa restituire dalla Regina a Raimondo Orsini Conte di Nola i paterni Stati, e gli dà in moglie Isabel-

- Isabella sua Sorella* 176. *Fa adottar dalla Regina il Re Alfonso d'Aragona, e poi rievocata quest'adozione Luigi d'Angiò.* 176. *suoi Stati, ed iscrizion sepolcrale* 530.
- Servi di Maria in Ostiano* 232.
- S. Silverio Papa di Avella* 75. *riceve in Roma Belisario, e si l'ammonisce per le stragi commesse in Napoli, che questo ci torna nel seguente anno, e procura di compensarne i danni* 76. *Affediato in Roma da Vitige riceve lettera da Teodora Augusta, dalla qual prevede la sua morte, e con apostolica fermezza risponde* 77. *E' deposto d'ordine della medesima, e mandato in esiglio a Patara* 78. *e poi nell'Isola Palmaria ove muore di pasimenti* 79. *Miracoli al suo sepolcro, ed iscrizione* 79.
- De Simeone V. Leone Vescovo di Nola.*
- D. Simone d'Anna Canonico Numerario di Nola. Suo zelo per istruzione de' Poveri mendicanti* 551. *e Congregazione da lui istituita per li medesimi* 552.
- Sireno Vescovo di Nola interviene in Roma a tre Concilj* 64.
- Sinodo I. di Fabbrizio Gallo assai celebre* 260. *e secondo* 267. *stampati ambedui in Roma* 272.
- Sinodo del Vescovo Scoppa* 454.
- Sisto Vescovo di Nola* 106.
- S. Soso de' PP. della Compagnia di Gesù* 232.
- Speziaria formata a sue spese da Monsignor Caracciolo del Sole, perche somministrò graziosamente a' Poveri i medicamenti* 536.
- Spinola. V. Filippo Vescovo di Nola, e Cardinale P. Carlo Gesuita Missionario al Giappone.*
- Di Stadio P. Luca Ges. muore per aver' assistito agli Appestati'n Nola* 278.
- Stefano Vescovo di Nola* 104. *Uno de' XII. Scrittori del Papa* 105.
- Striano già fu nella Diocesi Nolana* 115. *V. De Marini.*
- Suffulana. V. Francesca.*

T

- T** *Afuri Giambernardino lodato* 208.
- Tancredi incoronato Re di Sicilia* 126. *Sua morte* 127.
- Tansillo famiglia nobile Nolana, in cui fiorirono molti Uomini illustri* 241. *V. Luigi.*
- Tarentino. V. Giannantonio Vescovo di Nola.*
- Tempio delle Vergini fondato in Nola da Pompeo Fellecchia* 280.
- Teodasio Vescovo di Nola. Sua sepolcrale iscrizione* 59.
- Teofilo Testa Nolano Min. Osserv. poi Vescovo di Tropea* 447.
- Torremoto assai fiero* 183. *In Nola* 446.
- Terzigno luogo ne' Piani di Ostiano, ove Monsignor Caracciolo del Sole a fondare la Chiesa della SS. Concezione, e la casa per li PP. Missionari di S. Pietro a Cesarano* 546. 553. 589. *e suauato un' Economo* 548. 554. *Fabbrica della nuova Chiesa, che si descrive* 593. *Grazie, che la SS. Vergine vi comparte* 595.

Testa

Testa di nuova Statua della Madonna fatta fare dal Venerabil P. Carafa in Somma si ritrova sotto le rovine della Cbiesa, e suoi miracoli 308.
Tile P. Francesco Ges. fa risorire in Nola la Congregazione de' Nobili 292.
Tillemont si fingo di pianta un Leone molto antico Vescovo di Nola 71.75.
Tivello Caracciolo del Sole Arcivescovo di Copenza Prelato di molta religione, e virtù Legato Pontificio al Re di Francia, e Governador di S. Cbiesa in Calabria 531.

S. Tommaso d' Aquino, il di cui S. Corpo e trasferito da Fossanova in Toluosa 155.

S. Tommaso Vescovo di Consurbery suo martirio 123.

P. Tommaso da Nola Domenicano chiaro per dottrina, e Vescovo di Cività 200.

P. Tommaso Federico Bianco di Mugnano 431. della Congregazione di S. Pietro a Cesarano 432. suo zelo contro de' Sollicitatori 434. Fortezza nel negar l'assoluzione, a chi non la merita 435. Sua Difesa in istampa del giusto Confessore tenuto per aspro, e scrupoloso 435. e Fiacola accesa a bruciar le superstizioni 436. Sue virtù 436. ed Operette sue spirituali. 438. Ottieno la Benedizione Papale per le Missioni 437. Dono di profezia 439. ultima infermità, e morte 440. Il suo corpo resta per lungo tempo incorrotto 441.

Torni P. Tommaso Crocifero assiste agli Appellati 'n Nola, e muore 278.

Trabucco P. D. Michele sua nascita 411. si prende per direttor di sua coscienza il Venerabil P. D. Carlo Carafa, ed entra nella di lui Congregazione, ove istituisce un' Accademia, e s' applica alle Missioni 412. Si ritira nella Solitudine di Portaceli, e n'è costretto a partire. E ben accolto in Nola da Monsignor Lancellotti, e mandato a far la Missione in Mugnano 311. 413. ove fa conversioni, e si offre a far in parte la penitenza per li Peccatori 414. Si ferma nella Cbiesolina di S. Pietro a Cesarano 315. 415. ove comincia ad aver de' Discepoli 314. 415. Abbellisce la Cbiesa, fonda la sua Congregazione, che confermata viene da Monsignor Lancellotti 317. 416. ed approvate ne son le Regole 316. Suo amor verso Dio 416. carità per lo Prossimo, ed Oratori da lui istituiti 417. confidenza in Dio, carità cogli Infermi, e gli Appellati exiando 418. sollecitudine d' insegnare la Dottrina Cristiana, e sua umiltà 419. Pazienza, con cui soffre gravissime persecuzioni 413. 420. e pericoli mortali 421. Sua purità verginale 422. e studio per le Prediche 423. Prudenza nelle Missioni 424. Discernimento degli Spiriti, e dono delle lagrime 425. Per amor suo il famoso Bandito Abbate Cesare perdona a' Nemici 426. ed egli passa in mezzo agli appellati suoi Nemici senz' esser veduto. Ultima sua infermità 427. Rivelazion prodigiosa, o morte 428. Grazia con la sua intercessione ottenute 429.

Trafimondo Re de' Vaudali saccheggia Nola, e porta schiavo quel Figliuolo della Vedova, che con la schiavitù di sua persona riscattò S. Paulino Vescovo di Nola 66.

Troiano Caracciolo del Sole eletto Vescovo di Nola 485. 535. Dalla strada-

- ordinaria effusione della Sacra Manna di S.Felice Vesc. e Margumensa il Popolo il suo merito, e 'l governo, che sarà per fare della sua Chiesa. 490. Sua nascita, e Studi 532. Ristorna la sua gentilizia Cappella del Gransinfiscalco Sergianni, e si trattiene per molto tempo in Calvi col Vescovo suo Zio 533. ove attende alla sacra predicazione, alla soluzione de' casi di Teologia Morale, all'ammaestramento de' Fanciulli nella dottrina Cristiana, ed a tutti gli altri esercizi ecclesiastici, ed anche al governo della Chiesa in presente essendovi, che lontano il Vescovo suo Zio, cui dopo morte fa solenne funerale, e compone la sepolcrale iscrizione. Si ritira nella Provincia di Lecce, ov' è sorpreso da grave, e lunga febbre terzana 534.
- Resta attonito fuor di modo in sentendosi eletto in Vescovo di Nola, accetta nondimeno alla fine il nuovo impensato carico; ma l'ostinata sua infermità non gli permette per molti mesi di portarsi a Roma 535. Non essendo se non Cberico di prima tonsura prende gli Ordini Sacri, e nel seguente anno è consecrato Vescovo. Prende possesso della sua Chiesa 535. e mostra la gran premura, ch'ebbe mai sempre di soccorrere li Poveri 534-536. Forma di pianta sotto al Vescovile palazzo una Spezieria, in cui lor si somministrà a suo conto ogni medicamento 536. Ordina, che si dica a sue spese una messa al mezzogiorno ogni festa, e si esponga ogni venerdì 'l Santissimo nella Cattedrale, e si porti con discrevole accompagnamento il SS. Viatico agli Infermi 537. il che poi si ridusse ad uno stato sommamente decoroso 554.
- Provvede all'onestà de' Ecclesiastici, ed al decoro delle Chiese 537-538. 546. Comincia la Visita pastorale, in cui insegna la Dottrina Cristiana, e da rigorosi ordini, perchè s'insegni con tutta attenzione 537-546. Predica in più luoghi al Popolo 538. Si prende particolar cura del Seminario, e dichiara Protettor di Nola S.Francesco Saverio 539. A strepitosa lite per una Cappella dell'Anime del Purgatorio 540. e la vince 541. Fa un Ritiro per le Pentiis, che poi si riduce in comodo Conservatorio 542.
- Benedice la nuova Chiesa di Visciano e la consacra 542. e costituisce Collegiata infigne 546. Assiste pontificalmente al solenne funerale, che ordina, si faccia al P.D.Luca di Gennaro in S.Pietro a Cesarano 510. 543. Maledice, e scomunica i Moruli, che subito si portano dalla Diocesi di Nola, e benedice la rinnovata Chiesa de' Morri 544. Conosce la necessità, ch' evvi di due Parochi in Mugnano 544. e ve li costituisce 545. Gran lite, che perciò si accende 545. e come fusse da Monsignor superata 549. Ordina la conferenza de' casi di coscienza, e consiglia gli esercizi spirituali 546. Da nuova più decorose insegne a' Canonici di Avella 546. Compra ne' Piani di Ottajano un Campo per costruirvi e casa, e Chiesa della SS. Concezione per li PP. Missionari di S. Pietro a Cesarano 546. Chiama in Nola i PP. Crociferi, e lor dona e casa, e Chiesa 547. Benedice la nuova Cappella della SS. Concezione del Terzigno, e vi costituisce un'Economo 548-554. Consacra la Chiesa di S. Giovanni in Lauro 548. e la sotterranea Basilica

silica del Vescovo, e *Martire S. Felice* 550. *Imprende la fabbrica del nuovo Seminario* 549. *il compisce ed apre* 553. *V. Seminario.*
Dichiara protettrice di Nola S. Maria Maddalena de Pazzis 549. *costruisce un' Economo in S. Gennaro ne' Piani d'Ottajano* 451. *Ordina, che si raguni una volta la settimana la Congregazion de' Sacerdoti nella Cappella del Seminario* 552. *Promuove l'unione de' Divoti, che accompagnano il SS. Viatico agli Infermi, e n'è dichiarato e Divoto, e Protettore* 554. *Comincia la nuova Chiesa della SS. Concezion del Terzigno* 553. 593. e *la compisce* 556. *V. Terzigno.*
Del Tufo di Bajano D. Onofrio Vescovo della Guardia Alfesia 528. 555.
Tumulto di Massanello in Napoli 316.
Turchi prendono Otranto 192. e *vi martirizzano tutto il Popolo* 193.

V

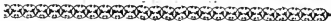
V *Andati quando, e come s'impossessassero dell'Africa* 108 *quando saccheggiassero Nola* 48.
Vasi figurati singolari nel Vescovil Museo Nolano 569. e *s. ed un letterato* 567.
Vecchione D. Luca regio Ingegnero fa il disegno del nuovo Seminario di Nola 558. e *della nuova Chiesa, e Casa della SS. Concezion del Terzigno* 589. 593.
Da Venosa P. Fabrizio Gesmuore per aver assistito agli Appellati in Nola 278.
Veteraismo. V. Andrea.
Vescovati d'Italia. Quando se ne riservasse il Papa la Collezione 144.
Vescovi come si elegessero anticamente 145.
Vespro Siciliano 137.
Vesuvio. Suo formidabile incendio 48. di cui si fa menzione ne' *Menologi de' Greci*, e di *S. Basilio* 49. *Altro memorato da S. Patrizio* 64. *quel de' tempi del Papa Benedetto II. 90. e quel descritto da S. Pier Damiani* 109. *Altri due, e lor ceneri* 118. *Altro fierissimo* 303. e *s. Miracolo di S. Gennaro* 305. e *della SS. Annunziata del Collegio delle Monache Roccettine di Nola* 306. *come fosse predetto da Giancammillo Fusco di Somma* 307. *Altri suoi sbocchi* 370. 446. 453. 456. *Suo scoppio, ch'empie di terrore Napoli, e Nola* 466. ed *altri* 468. 470. 473. 475. 487. e 590. e *miracoli, che in quest'occasione operò la SS. Concezion del Terzigno* 591.
Ugelli criticato 50. 54. 55. 60. 74. 98. 114. 123. 127. 128. 142. 146. 150. 154. 168. 170. 184. 187. 188. 190. 201. 215. 217. 226. 228. 234. 260. 405. e *s.*
SS. Viatico agli Infermi con qual decoro si porti 'n Nola 537. 554. 555.
P. D. Vincenzo da Paolo di Mugnano Missionajo di gran virtù in S. Pietro a Cesurano 448.
De Vio P. Cesare Crocifero muore per aver assistito agli Appellati in Nola 278.

Viola

- Viola D. Domenico Canonico di Avella costituito dopo fiorissima lise da Monsignor Caracciolo del Sole Cappellano della Chiesa di Santa Maria del Purgatorio 540. l'ingrandisce, l'adorna, e provvede assai bene 541. Visciano. Sua Chiesa fabbricata da' fondamenti dall' Abbate D. Niccolò de Angelis 471. è benedetta da Monsignor Caracciolo del Sole 542. Vitellini P. Francesco Crocifero assiste con sommo zelo agli Appesisti in Nola 275. e muore 278. S. Vito sua Chiesa presso a Marigliano 198. Vittore Protettore della Chiesa Nolana. Sua sepolcrale iscrizione 54. Ungheri vengono in Regno, e saccheggiano la Campania 102. Uranio familiare di S. Paolino I. chi possa essere stato 52. Sua lettera a Pacato su la morte di S. Paolino, e lapida sepolcrale 53.*

Z

Z *Amparelli D. Francesco Paroco della Cattedrale di Nola promuove la divozione del SS. Sacramento, e fa union di Devoti, che l'accompagnano. 554.*



Errori più considerabili Da correggerli

Errori più considerabili	Da correggerli
Pagina	
2. Terefia	Terafia
33. da lunga	da lunga pezza
54. nella	nella Bolla
101. un Dialogo	in Dialogo
vi piacciono	piacciono
116. e quad	e quasi
123. Cardine	Cardinale
136. a molto	a non molto
170. Flattingo	Ulamingo
ancora	allora
23. Tommaso Casto	Costo
262. li farebbe	le farebbe
168. non poiche	non pochi
282. ACRAE	SACRAE

DISSERTAZIONE

SOPRA LA FAMOSA CONTROVERSIA DELLA VOLONTARIA
SCHIAVITU' NELL'AFRICA

DI

S. PAOLINO

VESCOVO DI NOLA

E DELLA APPARIZIONE DI S. PAOLINO

A

S. GIOVANNI

VESCOVO NAPOLETANO,



Q UELLA singolar' ammirazione, e stupor sovramassimo, che ingombrò largamente il mondo, allorchè fu veduto il Nolano Vescovo S. Paolino con memorando esempio di una fino allor non praticata ardentissima carità paterna ufcir generoso dagli agi del Vescovil suo palagio, abbandonare intrepido le delizie di una delle più amene Città, e Diocesi della Campania, che poi fu detta a ragion piena Felice, intraprender coraggiofo, benchè di ogni temporale comodo, ed ajuto sfornito, perchè tutto aveva in soccorso de' poveri, e nel riscatto degli schiavi impiegato, e confunto, ed a guisa di un meschinello Pellegrino con la dolente compagnia di una povera afflittissima Vedova il non men lungo, che disastroso viaggio da Nola in Africa, e là pervenuto ricomperare con la volontaria schiavitù di sua persona la già perduta libertà del di lei giovane Figlio colà portato schiavo da' Vandali, dopo ch'ebbero dato orribil sacco alla Città di Nola, ed alla nostra Campania, e con ugual generosità del caritatevol suo cuore, che allegrezza del beneficentissimo suo spirito soffervirvi lungo tempo l'arroganza di un barbaro Padrone, servire umilmente ad un perfido Ariano, sottopor lietamente il venerevol collo al giogo della vandalica servitù, e coltivar con le sagrate mani un giardino: se fu degno subbietto una volta alla pontificia penna di S. Gregorio M. per registrarne a' Posterì ne' suoi Dialoghi la pur troppo memorabile ricordanza, molto più onorato lo farà per noi a tesserne una compiuta Dissertazione.

Quella stessa ammirazione, e stupor, ripiglio, che meritamente à dipoi per molti, e molti secoli in avvenire perseverato in sì alto grado, ed è gita sempre vie maggiormente crescendo in su la lingue di tutti i veri estimatori delle virtù più segnalate, ed eroiche, ne vo-

Tom. III.

A

lumi

lumi de' saggi Storici, e fragli elogj de' Santi più luminosi, à persuaso generalmente la più gran parte degli uomini altro non esser stato l'Operator glorioso di un'azione sì straordinaria, sì speciosa, sì grande, che quel S. Paolino Vescovo di Nola, il quale per altre sue sfolgorantissime virtù, e meriti empì di maraviglia sul fin del IV. e l' principio del V. Secolo l'Univerfo, e sparfe luminosissima fama di uno de' più generosi, e memorandi Eroi di que' non poco felici tempi sì per dottrina, che per santità, presso i più chiari Vescovi, e rinomati Dottori, che in gran copia allor fiorivano o nella Francia, ove egli nacque, si segnalò tra' più illustri Oratori, ed eccellenti Poeti, e fu rigenerato alla Cattolica sede da S. Delfino Vescovo di Bordeaux, o nella Spagna, ove cominciò il suo ritiro dal mondo con tal' edificazione, ed esempio, che vi fu nella Chiesa di Barcellona per forza del tumultuante Popolo stupido ammirator di sua virtù, che fin dalle prime mosse comparve consumata, ed eroica, dal Vescovo Lampio ordinato di botto Sacerdote; o nell'Italia, dove fu Senatore, e Console in Roma, e Proconsole della Campania; ove fu alcritto da S. Ambrogio al suo Clero in Milano, ed ove visse da penitente, e Santo Monaco, e poi da Santissimo Vescovo in Nola.

E chi altro, dicono di comun consenso, si può creder l'Autore di un'opera sì portentosa, ed ammiranda, se non se quel Paolino sì celebre per la sua santità fin là nell'ultimo settentrione, dond' il grand' Apostolo de' Daci, e Bessi S. Niceta venne due volte nel suo Nolano Monastero a visitarlo! Sin là nell'Asia, dove S. Girolamo restò sorpreso non meno dalla sua morale virtù, che atterrito dall'oratoria sua eloquenza? E per non dilatarci maggiormente anche fin là nell'Africa, dove S. Agostino con tutti gli altri S. Vescovi di quel tempo arse di desiderio di vederlo, e l'pregò più volte, che colà portar si volesse unitamente con Teresa la già piissima sua Conforte, e poscia in perfetta continenza sua Sorella, perchè là fossero all'uno, e l'altro sesso efficacissimi esempi a conculcar la superbia, e a non disperare l'eterna salvezza? Chi altro a riputar'avrassi, esclaman molti, l'Operator di un'atto di carità sì soprastina fuor di quel Paolino, il quale ricchissimo essendo vendè in breve tempo i copiosi beni, che possedeva in Francia, in Roma, in Fondi, in Nola, e li parimente abbondantissimi in Ispagna, che recati gli aveva in dote la nobil sua Conforte, per soccorrerne poverelli, e redimerne cattivi con tal maraviglia anche de' primi Eroi di Chiesa Santa, che lo stesso S. Ambrogio sì ne scrisse a Sabino Vescovo di Piacenza nella XXXVI. pistola „ Paolino nello splendor „ della famiglia a niun'altro secondo vendute non sol le proprie facoltà, ma le amplissime eziandio di sua Moglie le dispensa a meschini, e di ricco volontariamente povero divenuto quasi liberato sia „ si da gran peso con istupor di tutti abbandona la casa, la patria, „ e li Parenti, e s. ? „ Quel finalmente, che nel saccheggio dato a Nola da Alarico Re de' Goti verso l'anno CCCCX. diè, quant'ebbe per l'oppresso suo gregge, in guisa che per testimonianza di S. Agostino al
capo

capo X. del lib. I. della Città di Dio potè dir fra que' tumulti al suo Signore: *Domine ne ex crucier propter argentum, & aurum; ubi enim sunt omnia mea, tu scis.*

E per dir vero, cui non sembrerebbe verisimigliantissima cosa, che questo S. Paolino si celebre per santità, e sì infervorato nella carità del suo Prossimo stato siasi quel per l'appunto, che abbiane dato al Mondo un' esempio sì mirabile, e singolare? Ma perchè un tal divisamento è più verisimil, che vero, e non è sì giusto, qual sembra a prima vista, ne sì facile a sostenerli, quant' uom vorrebbe; anzi incontra presso i Critici di maggior fama gravissime difficoltà, ed insuperabili opposizioni, or ne giova il richiamare a critico esame sì le opinioni di coloro, che a tutta possa si affaticano per mantenere al finor lodato S. Vescovo la gloria di sì bel fatto, che li pareri di quegli altri, i quali ravvisandolo impossibile a poter esser nel di lui tempo avvenuto, o lo ributtano, come una novelletta, o si studiano di trovar' altro modo per uscire di sì grave impaccio con attribuirne l' onore ad un altro S. Paolino di lui posteriore tra' Vescovi Nolani.

Abbiamo al cap. I. del lib. III. de' Dialoghi di S. Gregorio M. una distinta narrazione di questo, come a buon diritto il chiama nella VII. Dissertazione fu l' Opere del nostro Santo il P. D. Giambattista Le-Brun *stupendum, mirandum, ac prorsus inauditum facinus*, oltre di un'altra più ristretta, che ce ne à lasciata al capo II. de' Miracoli di S. Martino l' altro Gregorio Turonese. Allorchè i Vandali, scrisse il testè lodato S. Pontefice, il di cui racconto riferiremo in compendio. Allorchè i Vandali dierono il sacco alla Campania, e ne portaron seco cattivi 'n Africa non pochi Cittadini, dispensò l' uom di Dio Paolino Vescovo di Nola, quant' avea, per riscattarne. E dopo che ebbe il tutto in sì pia opera consumato, gli si fece avanti un' infelice Vedova a supplicarlo, che ajutar la volesse a riscattar dalle mani del Genero di quel Vandalo Re l' unico suo Figliuolo, che schiavo si teneva. Pensò il Santo, e nulla più avendo, con che consolar la potesse: *Mulier, respice, quod possim dare, non habeo; sed me metipsum tolle, meque servum juris tui esse profiteri; atque ut filium tuum recipias, me vice illius in servitutem trade.* E prontamente alla promessa con l' opera corrispondendo si portò con effolei in Africa, e con la propria schiavitù riscosse il di lei Figlio: e rimastovi 'n signoria del Genero del Re fuvi impiegato nell' esercizio di Giardiniero. Vi perseverò per molto tempo *diutius*, e finalmente scorto da profetico lume avvisò il suo Padrone, che a' suoi affari, ed al Regno provvedesse, perchè quanto prima il Re suo Suocero si morrebbe. Ne fu il Re dal Genero avvertito, e desiderio gli venne di veder quell' uomo, che tai cose predicava. Il vide, e tremò in riconoscerlo per quello, che apparso gli era in sogno con altri sedenti Giudici, che gli levarono il già da lui preso flagello dalle mani. Saper volle allora in ogni conto la di lui condizione; ed intesa che l' ebbe, il di lui Genero gli diè subito la libertà, e gli donò liberi parimente tutti i Nolani Cittadini, ch' erano schiavi per

Tom. III.

A 2

l'Afri-

Narrazione
di S. Grego-
rio M. della
volontaria
schiavitù di
S. Paolino
Vescovo di
Nola.

l'Africa, e sopra ben correati vascelli il rimandò con essoloro, e con gran doni, ed onor sommo alla sua Chiesa; e pochi giorni dopo si avverò la sua predizione: *Post non multos vero dies Vandalorum Rex occubuit.*

Opinion commune, che sia stata di S. Paolino I.

Udì, o lesse ne' susseguenti secoli il Mondo tutto un sì memorabil'atto di sovrastina carità, e contezza non avendosi generalmente, che di quel Paolino Santo Vescovo di Nola, il quale per tante, e tante altre luminosissime virtù era celebre, e venerato per tutto, quanto poc'anzi veduto abbiamo, fra i primi Eroi di Chiesa Santa, e li più caritatevoli Vescovi dell'Orbe cattolico, e l'onor ad esso attribuir ne volle, e la lode. E perchè, quanto più questo sfavillando andava per ogni dove, tanto più ad offuscar si venne la gloria degli altri SS. Paolini, che pur ebbero della Nolana Chiesa lo spirituale governo, si divulgò a tal segno quest'opinione, che anche alli XXII. di Giugno nel romano Brevario si legge: *Postea vero Vandalis eisdem regiones infestantibus cum ab eo posceres Vidua, us filium sibi redimeret, consumpris rebus omnibus officio pietatis se ipsum pro illo in servitutem tradidit.*

Difficoltà, che s'incontra a discernere le vere azioni degli Autori antiche di famul nome.

E come per lo più si attribuiscono tutte al più celebre.

Ma che pruova san cotai cose presso coloro, che san con certissima esperienza, che qualora s'incontran ne' da noi remoti secoli Autori di simil nome, e di fama molto tra di lor disuguale, foglia succedere allo spesse, che tutte l'opere migliori, e le azioni più onorate, e degne adattar si vogliano a quel di loro, che alzò tragli altri il più fastoso grido? Dimodo che la più ingegnosa, e penetrante Critica di oggi giorno non à avuto, e non à poco che fare per restituire a' lor veri Autori quell'Opere letterarie, o quell'azioni tante, o què magnifici, ed illustri monumenti, che a taluni di minor fama erano stati dal volgo degli Scrittori invidiati, ed a' più celebri, e chiari attribuiti.

E' fama, che l'Imperador Costantino trasportasse in Napoli dall'Isola d'Ischia il corpo di S. Restituta, e sotto alla di lei invocazione ci fondasse una Chiesa: ed ecco gli Scrittori tutti render sì gran merito a Costantino il grande, il quale più che verisimilmente què non mai venne, ad è suor d'ogni dubbio presso li più esatti Cronologi, e più appurati Censori, che què trasportate non furono dall'Isola Enaria quelle tante reliquie, che molto tempo dopo al di lui imperio o da Costantino figliuol di Costante nel VII. secolo, o da qualche altro anche più tardi, ma: *familiare fuit* cel ricorda il chiarissimo Canonico Alessio-Simmaco Mazzocchi nella Storica Dissertazione della Cattedrale Chiesa di Napoli *sequioris ævi Scriptoris, quæcumque in Ecclesiis merita de Costantino aliquo memorata reperissent, ea proximus ad primum illum magnum referre.*

Cognon, per la quale ogni bella gloria de' Paolini fu a S. Paolino I. facilmente attribuita.

E senza uscir dall'ordita tela per questo ragionamento basterà in confermazion, di che si è detto, il far vedere, che non solamente quante nobili, e tante imprese udite si sono da qualunque de' SS. Paolini Vescovi di Nola commesse, e fatte, tutte ad un solo suron di poi appropriate, ma che, quasi non diffi, quante illustri opere, e belle da talun de' Paolini, che molti furono, e molti, leggonfi all'immortalità ne' libri consacrate, tut-

te del primo rinomatissimo tra' Vescovi Nolani sono state da' famosi Scrittori riputate; a tal segno che lo stesso Le-Brun, che tanto si lodato fu la Vita, e l'Opere di questo nostro Santo, se ben confessò la somma difficoltà, che ritrova in sostenere la di lui vandalica servitù, e conosce, che molto meglio si adatterebbe ad un' altro Paolino posteriore, pur consulto, e dall' accennata ragione convinto conchiude nulla di manco: *Quae licet ita se haberent, curvis tamen tam illustre facinus, quod quidem tanquam insignis caritatis speciem omnibus proponendum est, non videbitur alteri tribuendum, quam illi, a quo tanta divinae caritatis opere sub ipsa conversionis initia cum eo veluti colludente gratia profecta sunt?*

Era pubblica manifestissima cosa, che aveva avute S. Paolino I. alcune cariche anche supreme in Roma, ed essendosi ritrovati due Rescritti nel Codice Teodosiano al lib. IV. e V. de Sceniciis diretti ad Paulinum P. V. il Padre stesso degli Ecclesiastici Annali nell' anno CCCXCIV. N. 88. non ebbe ripugnanza alcuna a persuadersi, e scrivere di essolui ragionando: *Reperitur insuper Paulinus gessisse Praefecturam Urbanam sub Consulatu Gratiani V. et Theodosii*, che sarebbe stato nell' anno CCCLXXX. *Ad eum enim duo sub isdem Consulibus data habentur rescripta: quem hunc ipsum, de quo agimus, fuisse Paulinum, facili induimur, ut credamus.* Ed il P. Pierfrancesco Chifflezio della Compagnia di Gesù nel suo Paolino Illustrato al capo II. della II. Parte dedur volle da' medesimi, costante andò anch' egli persuaso, che ad esso fossero stati indirizzati, che quello S. Paolino sia stato Pretore Urbano nello stesso anno CCCLXXX., e con dispensa della non ancor convenevole età fosse Edile Curule nel CCCLXXVIII. come abbiain nel II. Capo del II. Tomo più distintamente riferito. E l' Rainaldi l' opinione del Baronio seguitando, „ Ol- „ tre a ciò, scrisse nell' anno CCCXCIV. al N. 8. che Paolino fosse Pre- „ fetto di Roma, è manifesto, e chiaro per due Rescritti e s., e per- „ ciò anche il chiarissimo P. Orsi il chiama nell' an. CCCCLXXXI. alla pag. 379. del Tomo XII. della prima Edizione Romana „ Console, „ e Prefetto di Roma, e Consolare della Campagna, „.

La Prefettura Urbana.

L' Edilità Curule.

Era similmente notissima l' eccellenza del nostro Santo nella Poesia; e perciò battava, che un' Opera poetica portasse il nome di Paolino, perchè riputato egli ne fosse l' Autore. Sotto il suo nome perciò fu dato in luce il Poema su la Vita, e Miracoli di S. Martino da Francesco Giureto, e sotto lo stesso parimente è stato inserito nella Biblioteca Bigniniana de' Padri. E pur, come vedrem poco appresso, lo stesso Autor Poeta si dichiara apertamente diverso dal nostro Santo in raccontandoci essere stato del mal d'occhi sanato da S. Martino in non dissimil maniera a quella, nella quale erane stato per l' addietro guarito il nostro S. Paolino. Tanto può la preoccupazione degli animi 'n giudicar delle cose!

Il Poema su la vita, e miracoli di S. Martino.

Certo era del pari essersi egli esercitato nel tessere Vite de' Santi, una delle quali si è quella di S. Genesio Martire in Arles, e sentendosi, che Paolino scrisse quella di S. Ambrogio: *Paulinus Nolanus Episcopus, dice senz' esitanza alcuna fragli Ecclesiastici Scrittori Sigiberto, scripsit,*

La vita di S. Ambrogio.

ed

ad Augustinum Episcopum Vitam Ambrosii, scripsit etiam versificè vitam Felicii Nolani. Del quale errore, che fu di molti altri, dopo averlo felicemente scoperto, e confutato il Baronio nell' anno CCCXCVII. al N. 46. tal ragion ne produce: *Decepit complures nomen: sed et quod ambo viri isti Augustini familiaritate conjuncti fuisse noscantur, bene ipsum, qui res gestas Ambrosii memoriae commendavit, fuisse Paulinum Nolanum ec.* E ciò null' ostante molto tempo dopo il nostro Canonico Tesorier Ferrari al capo XIX. del Cimiterio Nolano francamente di questo S. Paolino favellando, „Era Arcivescovo, disse, di Milano il Dottor della Chie-
„sa S. Ambrogio: fra costui, e Paolino era grande amicizia, perchè
„ambi erano Romani, ambi nati nella Francia, ambi della medesima
„età: sì che facil cosa fu a Paolino il dimorar con Ambrogio, men-
„tre visse e s.“

*Le Benedi-
zioni de' XII.
Patriarchi.*

Il volle il Tritemio per lo Scrittore delle Benedizioni de' XII. Patriarchi, e gliel' approvò Sisto Sanese nella sua Biblioteca. E finalmente celebre essendo tra' PP. Agostiniani un Paolino, che propagò la di lor Religione in varj Regni, e fondò Monasteri n' Catalogna, in Aragona, in Saragozza, in Lerida, in Cadice, ed altre Città sì della Spagna, che della Francia, attestano a bocca piena i di loro Storici, e li argomentano di persuaderlo con mille ragiri, che sia lo stesso, che 'l nostro Santo.

*La fondazio-
ne di più
Conventi de'
PP. Agosti-
niani.*

Per le quali cose parer non dovrebbe inverisimile, nonchè si strana cosa, come a non pochi sembra a prima vista, l'opinione di coloro, che indur non si fanno ad approvare la per altro sì divulgata schiavitù in man de' Vandali nell' Africa di questo nostro S. Paolino il primo tra' Vescovi Nolani, comechè ella vanti non sol ne' remoti tempi, ma pur anche negli a noi vicini, e forse ancor ne' correnti di gravissimi Sostenitori: specialmente perchè niuna menzione di essa si rinviene ne' più celebri coetanei Lodatori del nostro Santo: perchè punto non si confà con la storia, ed i tempi de' Vandali nell' Africa: e perchè difender non si può da varie inellegibili opposizioni, e difficoltà massime, che da' più valenti Critici le si fanno.

*Della Van-
dalica schia-
vità di S. Pa-
olino nuova
menzione si fa
dagli Scritto-
ri a quel
tempo.*

E chi mai riputar saprebbe possibil cosa, diciam pure con l' avvedutissimo P. Papebroccio negli Atti de' Santi a' XXII. di Giugno, che S. Agostino, sotto gli occhi del quale un sì memorabil fatto sarebbe per così dir succeduto, e che Uranio famigliar di S. Paolino sino agli ultimi di lui respiri, i quali an sì largamente commendata a' Posterì la di lui liberalità verso de' poveri, e la misericordia a pro degli afflitti, e che tanti altri Scrittori di quel tempo, i quali an con bellissimi encomj innalzata la di lui mirabil carità verso de' bisognosi *nunquam voluerint, si verè potuerunt, meminisse caritatis, cujus fama propter exem- pli novitatem per Europam, et Africam debebat fuisse celeberrima?* E vaglia la verità? Chi vorrebbe mai darli ad intendere, che quel S. Dottor amicissimo di S. Paolino, ch' ebbe con esso continuo commercio di lettere, e ne commendò mai sempre con altissime maraviglie la fan- tìa, e la dottrina: che udito avendo con qual fervor, quanto zelo,

e pietà erasi portato nel saccheggio dato da' Goti alla Città di Nola a difesa, e favor del suo Popolo, tramandar volle sicuramente per sempre alla Posterità più lontana la gloriosa memoria dell' eroica di lui carità nel distribuir, quant'avea, per soccorrere il suo gregge, e l'invitta costanza da lui mostrata a que' barbari Vincitori, come si è veduto poco sopra aver'egli fatto nel I. lib. della Città di Dio; abbia poscia in total dimenticanza lasciata quest'altra di lui azione, che la corona sarebbe stata, di quante ne aveva infino allor operate? Che Uranio similmente, il quale scrisse da Nola in Francia a Pacato, che nel richiese, la da se veduta morte, e le da se lungamente conosciute virtù di sì gran Vescovo, e specialmente le bell'opere di sua serventissima carità, avesse questa sola, che pur sarebbe stata la più memoranda, e massima, sotto silenzio lasciata? E particolarmente allorchè scrisse: *Hic aperuit horrea sua pauperibus, apothecas suas advenientibus patefecit: nam parum ei erat proximos alere, nisi etiam undique evocaret, quos pasceret, atque vestiret. Quam multos iniquè oppressos erexit? Quam multos captivos redemit? Quam multos aere alieno mancipatos per soluto aere a creditorum servitute liberavit? ec.*

Non da S.
Agostino.

Non da
Uranio.

Le quali cose se un poco più seriamente considerate avesse il porporato Autore, non so, se si farebbe sì francamente arrischiato ad assermare al N. 195. che Uranio intanto non avea fatta commemorazione di sì portentosa impresa, perchè non ebbe pensiero di scrivere la Vita di S. Paolino, ma solamente la preziosa di lui morte: poichè basta il dar' un'occhiata alla di lui Relazione per assicurarsi, che anche parlò con molta distinzione di sue virtù, e con ispecialità di sue grand'opere di carità paterna, e specificatamente eziandio degli schiavi da lui redenti: nel qual caso io non saprei, qual'uom, per trascurato che fosse, rattenuto si farebbe di accennar per lo meno un'azion sì memorabile, sì nuova, e gloriosa, qual sarebbe stata quella di ricomperar non aere, ma con la propria servitù l'altui libertà, di renderli volontariamente schiavo un già Senatore, e Console Romano per liberare da un' iniqua signoria un povero suo Diocesano Giovane, e darli 'n man de' barbari Ariani un vecchio, e santo Pastore per sottrarre alle di loro insidie una sua Pecorella.

Per la qual cosa non mancarono fin da più secoli addietro de' sottili ben'avveduti ingegni, che posero in dubbio la verità di tal fatto a riguardo di S. Pontio Meropio Anicio Paolino, e dieronsi saggiamente a pensare, che ad un' altro riferir si dovesse: *Illud etiam silentio minime praetercundum est*, nel testificò fin dall'anno MDLX. Enrico Gravio nella Prefazione dell' Opere del medesimo Santo in Colonia, *quod quidam hunc Nolanum Episcopum alium a Pontio Paulino asumant.* E sol per una certa verisimiglianza, e per quella preoccupazion d'animo, della quale abbiamo poco su ragionato, l'inferì l'Autor Anonimo nel Prologo dell'antico Codice Cluniacense riportato dal P. Chifflezio, in cui si legge: *Est autem credibile hunc eundem esse Paulinum, de quo B. Papa Gregorius in Dialogorum libro III. rem singularem, ac admirabilis virtutis historiam refert.*

Il primo però, che con molto maggior' accuratezza di tutti gli altri antepaffati abbia confiderato e la grandezza di sì bel fatto, e la difficoltà di fottenerlo, fi fu il già più volte commendato Storico Eminentiffimo, e ficcome per lo più avvenir fuole, che nelle onorate imprese le difficoltà, quanto maggiori fono, anzichè atterrire i più forti, ed animosi ingegni eccitar li togliano a farvi maggior pompa del lor talento, e prodezza loro, defcritto avendone il gloriofo paffaggio fatto al paradifo da S. Paolino I. alli XXII. di giugno nel CCCCXXXI. effendo Confoli Baffo, ed Antioeo, confeffa ingenuamente in ful principio di trovarfi molto confufo, ed intrigato ad accordar con quell' Epoca la volontaria fchiavitù del medefimo in mano di ur. Re Vandalo nell'Africa, e dopo la coflui morte il di lui ritorno alla Nolana Chiefa: principalmente poichè effendo ftato per univerfale opinione di tutti gli Scrittori il primo tra' Re Vandali, che entraffe nell'Africa, Genferico, e non effendovi certamente andato prima dell' anno CCCCXXVIII. come farem chiaro in appreffo, e fignoreggiato avendovi pel lungo corfo di XXXVII. anni giufta l'opinione di coloro, che fifsan la morte di quefto Re nel CCCCLXVI. fe ben' altri il voglion trapaffato dieci anni dopo nel CCCCLXXVI. avrebbe dovuto il noftro Santo prolungar la fua vita per lo meno fino agli anni CXIII. quando egli l' porporato Autore non à per verifimile, che li LXXIV. oltrepaflaffe, e come noi provato abbiamo, non oltrepaflò li LXXVIII.

Approva ciò null' oftante per l'accennata prevenzione d'animo, e s' impegna animofamente a fottenerne per vera a riguardo di S. Paolino

*Opinion del I. bifloriam illam totam a S. Gregorio fcriptam, et a Pofteris acceptam
Baronio.*

omnibus, com'egli dice in quell'anno. Si divifa di aver trovato il capo da fciogliere sì gran nodo, e gli acconferì dipoi senz'altro efame nel libro XXXIII. della Dottrina de' tempi all'anno CCCCXXXI. il Petavio, con dire, che il Re, cui prediffe il noftro Santo la vicina morte, non foffe il fummentovato Genferico, ma bensì l' di lui fratello Guntario, o Gunderico, o Gundicario, come variamente è nominato, il quale per rapporto di Procopio nel libro I. al capo III. e di Paolo Diacono nel lib. XIV. pafsò nell' Africa con Genferico; e che trafportati colà foffero fchiavi non pochi de' Cittadini Nolani non già con l' occafion di guerra, che abbiano fatta i Vandali nella noftra Campania, ma bensì di una qualche scorreria fattaci dalla di loro armata marittima, nella quale effere ftato molto potente Genferico, ed aver con effa infettate la Spagna, l'Ifole, e le orientali riviere fcriffe Vittore. Lusingafi finalmente di poter dimoftrare ad evidenza la certezza di sì antico, e portentoso avvenimento per effere ftato a noi tramandato, ficcome a creder fi diede, dallo fteffo già sopra mentovato Uranio fin dal tempo fteffo della morte del noftro Santo quasi duecent' anni prima, che copiata foffe, ficcome egli s'immagina, la fua medefima Relazione da S. Gregorio il Grande. Ciò di provar fi argumenta con l'autorità di un Codice, che gli fu mandato da Ferdinando Granduca di Tofcana, nel quale dopo le Piftole di S. Paolino era la Relazione

zione di Uranio, e ad essa unito senza la varietà di un'accento il memorato racconto del S. Pontefice, onde con tutta franchezza, e sicuro di aver riportata la vittoria esclama: *Evidenter apparet ea, quae ab eo in Dialogis de S. Paulino scripta leguntur, ab Uranio ipsum totidem verbis exscriptisse*. E persuaso appieno della verità, che divisossi aver discoverta di sì bel fatto, studiasi 'n cotal guisa di renderlo anche agli altri almen verisimile; ed alle difficoltà, che incontrarvi, tutto a un colpo opporsi al possibile volendosi così ne spiega la narrazion Gregoriana.

Avendo fatto nell'anno CCCCXXVIII. i Vandali sopra l'armata navale una scorreria su le rivièr del Regno di Napoli, e saccheggiata la Campania ne trasportarono in Africa molti schiavi, e tra questi 'l Figliuol di una Vedova Nolana, per riscattare il quale si diede il suo Vescovo S. Paolino spontaneamente in di lui luogo per ischiavo al Genero del loro Re non già Genferico, come universalmente è stato creduto, ma bensì Guntario di lui fratello, e fu destinato alla cultura di un giardino. Predisse dopo qualche tempo al suo Padrone la vicina morte del Re Guntario, che per tradimento di Genferico il fratello ben presto gli avvenne, e meritò con questo di esser rimandato libero con tutti li Cittadini Nolani, ch'erano schiavi per l'Africa, e con molti doni alla sua Chiesa. Ma se egli ritrovò ben' avvedutamente tante e tante difficoltà nella narrazion di S. Gregorio, che conobbe non poterli a verun patto sostenere senza correggerla in molte cose, tante e tante ne trovan' altri in questa sua, che costretti sono a rigettare non meno l'una, che l'altra.

E per vedere con ogni maggior chiarezza, quanto inverisimile anche siasi questa per altro ingegnosa sua interpretazione del racconto Gregoriano, gioverà di molto il ricordare, come avvenne il passaggio de' Vandali dalla Spagna nell'Africa a rapporto dello stesso Procopio, che vien bene spesso dall'Eminentissimo Scrittore in suo favor chiamato, e commendato; e 'l quale ne poté avere pienissima cognizione nel lungo tempo, che in Africa si trattenne, allorchè vi fu spedito nel seguente secolo con Belisario dall'Imperador Giustiniano.

Fu destinato, egli dice al capo III. della Storia Vandalica nel lib. I., da Placidia Augusta Governor dell'Africa il Conte Bonifacio con incredibile dispiacimento, e noia del di lui rivale Aezio, se ben con altrettanta dissimulazion di questo, che fintamente mostrava di essergli amico. Partito appena quel si fu dalla Corte per incamminarsi al suo Governo, che cominciò questo a tentar di renderlo sospetto di fellonia,

Conte Bonifacio Governor in Africa.

e reo dell'ambizione di volerli quella Provincia usurpare; e disse a Placidia, che se accertar se ne voleva, bastava, che il richiamasse con qualche pretesto a Roma, che 'l vedrebbe non ubbidir, nè venirli. Avvisò nel tempo stesso segretamente Bonifacio, che la Madre dell'Imperadore tramava il suo eccidio, e 'l primo segno gliene darebbe con farlo senza ragione alcuna richiamare. Ciò prontamente verificatosi egli senza far motto dell'avuto avviso da Aezio, cui diè piena credenza,

Tradimento di Aezio.

Tom. III.

B

ricu-

*Entrata de'
Vandali in
Africa.*

ricusò di ubbidire, e pensò di appoggiar la sua salvezza al valore de' Vandali, che dominavan nella Spagna. Parteggiò pertanto nel CCCCXXVIII. con Genferico, e Guntario ambedue figli di Godigislo di dividerli in tre parti l'Africa tra di loro, se lo ajutavano ad impadronirsene: *Hæc patti Vandali fretum ad Gadum trajecti in Africam venerunt* nel mese di Maggio dell'anno CCCCXXVIII. come pruova il Pagi nel CCCCXXVII. al N.V. E che questa sia stata la prima occasione, ch' ebbero i Vandali di uscir per mare, ce lo attesta in quell' anno stesso, e di questa medesima ribellione favellando S. Prospero *Gentibus, quæ uti navibus nesciebant, dum a concertantibus in auxilium vocantur, mare pervium factum est.*

Punto adunque non eran pratici infino ad ora cotesti Popoli dell' arte naurica, e soltanto si cimentaron sul mare per passar dalla Spagna alla conquista dell' Africa. E chi vorrebbe mai darsi a pensare, che invece di correr pel diritto brevissimo cammino nell' offerta lor di rimpetto Provincia i Vandali, come fecer per verità al riferir di Procopio stesso, e d' altri, sen venissero a saccheggiare sì lontane spiagge, quali son quelle di Napoli? Ed avventurar volessero lor Geni punto ancor non esercitate nell' arte marinaresca per sì lungo tratto di mare all' incontro dell' armata degli Imperiali già da più e più secoli esercitatissima in simil' arte? Ed al facile acquisto di un' esibito lor vicino Regno antepor volessero le prede, e le rapine, che far potessero con gravissimi pericoli sì di terra, che di mare in sì rimoti nemici paesi? Il che verisimile affatto non essendo, inverisimilissima cosa anche sarà, che in quest' anno CCCCXXVIII. portato fosse in Africa schiavo quel Figliuol della Vedova, per riscatto del quale siasi dato in volontaria servitù S. Paolino.

Non fu sì pronta, e sì facile a' Vandali, diciamo in secondo luogo, la conquista dell' Africa, che a consumar non vi avessero più anni per terminarla; poichè pentitosi assai presto all' istanze, e promesse di Placidia di sua sì precipitata risoluzione il Conte Bonifacio non solamente ruppe la fatta lega con essi, ma unitosi con l' esercito dell' Imperadore prese l' armi, ed intimò loro la guerra, e se ben fu vinto in battaglia nello stesso anno CCCCXXVIII. si ritirò nulla di manco in Ippona, Città maritima nella Numidia, alla quale pose l' assedio nell' anno seguente CCCCXXX. Genferico, e dopo avervelo per qualche tempo tenuto indarno disperato levollo: nè prima dell' anno CCCCXXXI. con nuova battaglia, e la fuga del Conte restò in possesso di quell' Africana Provincie.

Or quantunque in questi anni avesse egli potuto il Vandalo Re perfezionare, e crescere la sua novella maritima armata, chi sognar si vorrebbe, che cotanto lasciata l' avesse da se allontanare, quando aver ne poteva ogni giorno premurosissimo bisogno per sua custodia, ed ajuto? e mandata l' avesse a depredar le nostre riviere, come senza l' autorità di verun' altro Autore scrisse per lo primo il Baronio, in cotai tempo, nel qual servir gli doveva indispensabilmente in que' da
noi

noi distantiſſimi Regni, ne'quali ſtette mai ſempre con l'armi alla mano, e co' Nemici alla fronte, con neceſſità di aver ſoccorſi dalla Spagna per mare in un nuovo paefe, e non ancor ſoggiogato, e di tenerne lontani quelli, che contro di lui mandar vi voлеſſe da Coſtantinopoli l'Imperadore, e mentre ancor'era in pericolo di poter eſſer battuto, e vinto, nel qual caſo ſperar non poteva ſalvezza, e ſcampo, ſe non ſu le Navi? E ſe Vittore nel libro I. della Vandalica Perſecuzione ci riſerſce aver'avuta il Re Genſerico potente marittima armata, con la quale ad infeſtar ſi diede la Spagna, l'Italia, l'Iſole, e le Orientali riviere, ſiccome non è credibile in conto alcuno per Uom di ſana mente, che ciò faceſſe in queſti ann' inſino CCCCXXXI. nel qual volò all'Empireo S. Paolino I., e ne'quali egli ſtette ſempre intricato in sì gran guerra, così è da tenerſi per certo eſſere ciò avvenuto negli altri XXXV. anni, che per lo men ſopravviſſe.

Che ſe non è vero, che l' Re Genſerico ſpediſſe inſino all' anno CCCCXXXI. armate Navali a deprèdar le noſtre regioni: e molto meno ch'egli ſtato il Suocero del Padrone del noſtro Santo, cui ne prediſſe l'ultima morte, e quel Re, di cui ci laſciò ſcritto il Pontefice S. Gregorio, che *poſt non multos dies Vandalorum Rex occubuit*, poichè egli prolungò per moltiſſimi altri anni ancora il mortale ſuo corſo; nement'è vero, che l'uno, e l'altro di queſti due avvenimenti adattar ſi poſſa al di lui fratello Guntario, come ſi è con più di ſottigliezza, che non di veriſſimiglianza diviſato lo ſtorico Cardinale; e perciò non è vero aſſolutamente, che unquema' il noſtro S. Ponzio Meropio Paolino foſſe ſchiavo de'Vandali nell'Africa.

E chi aſſicurò l'Eminentiſſimo Autore, che giammai Guntario regnaſſe in quelle Provincie? ſorſe il cotanto da lui lodato Procopio, il qual viſſe così lungo tempo nel Secolo ſuſſeguento, e proteſtaſi di averne ſcritto ciò, che avevane dagli ſteſſi Vandali apparato, e da lui viene principalmente, ed allo ſpeſſo in ſuo favor richiamato? Ma queſto, ſe ben propone in ſul principio il progetto fattoſi dal Conte Bonifacio di partir l'Africa in tre Regni, un per ſe, un per Genſerico, ed un per Guntario, più non nomina queſto nella ſpedizion, che ſu fatta alla novella di lei conquiſta; ed apertamente nel Giugno del CCCCXXX. ci narra, che Genſerico ſolo poſe l'afſedio ad Ippona, perchè era di già morto Guntario: anzi proteſtaſi di aver' udito dagli ſteſſi Vandali: *Haec ſic a Vandalis audire memini*, che Guntario fu preſo in Iſpagna, e col conſenſo del Re fratello ſu poſto in croce da' Germani. E come mai da tal diſcorſo raccor poteva il porporato Autore, che coſtui regnaſſe lungamente nell'Africa, di là veniſſe a dare il ſacco alle noſtre Città, e Campagne, e così ſi godeſſe le delizie, di ben coltivati giardini? Nè certamente indur lo potevano a ciò credere Paolo Diacono nel libro XIV. della Storia Miſcellanea, o Vittore ſul fine del libro I. della Vandalica perſecuzione, di cui egli ſteſſo confeſſa, che non fa menzion veruna di Guntario nel paſſaggio, che fecero i Vandali dalla Spagna nell'Africa: così dicendo al N. CXCV.

Guntario non regnò nell'Africa.

Ma ſu poſto in croce in Iſpagna.

Quod verò Victor rex Vandalorum in Africa prosequutus nullam de Guntario mentionem habeat, ec.

Ma ritorniamo a Procopio, fu l'autorità del quale più che fu quella di qualunque altro si fonda il dottissimo Cardinale; e Scrittore non v'ha per avventura, che più di esso gli sia contrario, e più chiaramente la di lui opinione combatta, e strugga. E non è d'esso, che ci attesta aver saputo dagli stessi Vandali, che Genferico, allorchè regnava solo, il che fu di necessità dopo la morte di Guntario, trasportò in Africa la sua Nazione? *Vandalos a Giferico, cum solus regnaret, ductos in Africam ferunt, sic a Vandalis ipsis accepi.* E che questa sia la verità del fatto, si comprova ad evidenza con l'autorità di tutti gli altri antichi Scrittori, che ne fanno parola. Idacio, il qual visse appunto in que'tempi nella Spagna, ed ebbe pienissima conoscenza di S. Ponzio Meropio Paolino, di cui scrisse nella sua Cronaca alle Calende di Ottobre dell'anno CCCCXXXIII. „ Paolino uomo „ nobilissimo, ed eloquentissimo, e già da lunga pezza per la sua conversione a Dio ancor più ragguardevole, e chiaro vive illustre qual „ uomo apostolico in Nola di Campania „ ne fa sapere, che sol dopo la morte di Gunderico, che è lo stesso, come sopra accennato abbiamo, che Guntario, avvenuta secondo i migliori Critici nell'anno CCCCXXVIII. il di lui successore, e fratello Genferico trasportò i Vandali nell'Africa nel CCCCXXIX. E Giordano Vescovo corrottamente chiamato Giormande al capo XXX. *de reb. get.* in proponendoci l'ordine, e la succession de' Re Vandali, che signoreggiaron nell'Africa, menzion non fa di Guntario, e non per altro motivo certamente, se non perchè questo non mai regnato vi aveva: *Primum Genfericus*, egli dice, *qui Pater et Dominus. Sequens Hunnericus, tertius Gundamundus* ec.

I Vandali
entrati nell'
Africa nel
429.

E perciò S.
Paolino non
potè esser mai
schiavo di
Guntario.

Ed ecco, se mal non mi appongo, valevolmente dimostrato, che Guntario, o Gunderico non regnò giammai nell'Africa; anzichè non prima della sua morte succeduta in Ispagna fu fatta la spedizione per conquistarla dal solo allor regnante Genferico, e che perciò ad esso riferir non si puote a verun patto la sì decantata sotto de' Vandali nell'Africa volontaria schiavitù del nostro Santo. Dirò di più, e senza temenza, di gi' errato, che nè meno ad esso riferir si potrebbe, se pur anche si concedesse con non dovuta indulgenza, che passato vi fosse a farne col Fratel la conquista: poichè non vi sarebbe entrato, che nel Maggio dell'anno CCCCXXIX. come abbiamo poco sopra veduto con Idacio, e pruova con evidenza nel CCCCXXVII. al N. V. il Pagi: *certum enim nunc esse debet Vandalos mense sarrum maii anni CCCCXXIX. in Africam ingressos esse*: e morto sarebbe infallibilmente prima del Giugno dell'anno seguente, nel quale, come ci ha raccontato poco su lo stesso Procopio, Genferico solo, perchè era già defunto Guntario, pose l'assedio ad Ippona. E chi quantunque di molto, e molto inferior si fosse nel discernimento, e prudenza al nostro porporato Autore dar si vorrebbe a credere, che nel breve termine di un anno pervenuto nell'Africa Guntario Re di una Nazione, che non aveva

anco-

ancora folcato il mare, anzichè por tutta la sua attenzione, ed oprar tutte le forze sue per renderli padrone di quella terza parte, che gli era stata dal Conte Bonifacio promessa, e poi negata, spedir volesse da' confini dell'allor conosciuto mondo armata di navi, delle quali aver doveva gran disagio, a far saccheggi, e prede su le nostre campagne, e che di quà trasportasse in Africa numerosi schiavi? Che mosso a pietà delle sciagure del suo Nolano Popolo il S. Vescovo Paolino ne riscattasse, quanti più poté con impiegare in uffizio di tanta carità e ciò, ch'egli, e ciò, che avea la sua Chiesa? Che nulla più sorvanzato essendogli per redimere il Figliuol di una Vedova si risolvesse di portarsi 'n Africa, compisse un sì lungo viaggio, e là *diutius* trattenuto si fosse? e predetta finalmente avendo al Genero di Guntario l'imminente morte di quel Re gloriosamente liberato ne fosse? e rifatto novellamente sì sterminato viaggio, e ritornato alla sua Chiesa quà volasse all' egipteo a i XXII. di Giugno nel CCCXXXI?

Non si può dunque sostenere in verun modo l'opinione del Baronio, e la schiavitù di S. Paolino sotto del Re Guntario, sì perchè questo non fu giammai Re nell'Africa, e sì perchè dato ancora, e non concesso, che stato vel fosse, non avendovi potuto durar, che per un' anno, non ebbe quel tempo, che farebbe stato necessario per tali, e tante cose compirvi. Al che si aggiunge per renderla viepiù incredibile, che Guntario era ancor giovane, ed uom codardo, e perciò non capace nè di aver fatta la mai pensata spedizione in Italia, nè di aver avuto un Genero, cui servisse il S. Vescovo: *Guntbaris, et Gifericus*, ce ne fa piena fede lo stesso Procopio: *quorum ille acetate et ingenio focors: alter verò ad bella plurimum exercitus, et solertia eximius*, ond' esclamò, e ragion n' ebbe! al capo XXII. della II. Parte del Paolino Illustrato il P. Chifflezio: *Deinde asseri a Procopio Guntbarium adhuc puerum fuisse, cum in Africa regnare ortus est: eoque fabulam videri Generum illi cum Dynastam fingere, cui Paulinus famularetur*. Di più! era allora il nostro Santo in età di LXXVI. anni, e fin da XXX. anni addietro era stato sempre di cagionevolissima complessione, e come può vederli nelle sue pistole solito ad aver più volte l'anno di lunghe malattie: or come può crederli essere stato quell' uom *venustus adhuc vultus*, di cui parla S. Gregorio? e riputarsi possibile, che un barbaro Padrone far volesse il cambio di un valido Giovane con un Vecchio omai decrepito, ed infermo, che naturalmente poco assai potea più vivere, se gli si addossavano gli incomodi della schiavitù, e le fatiche di Giardiniero?

Che direm per ultimo di quel novello argomento, che dedur pretese il dottissimo Cardinale dall' accennato Codice della Biblioteca del Granduca di Toscana? Il rivide accuratamente il P. Chifflezio, e ci attesta al capo XXIII. della II. Parte essere stato un puro capriccio dello Scrittor del medesimo, il quale un insieme le Opere di due diversissimi Autori: e basta il leggerlo per riconoscerli in una parte il vero, e concettoso stile di S. Gregorio, e nell'altra una del tutto differente.

Il quale per
esser molto
giovane non
poteva aver
Genero.

Codice Mediceo
contiene l'Opere di
due Autori.

ferente semplice , e schietta Locuzione ; a tal segno che altro non ci è stato dopo il Baronio , che abbia saputo la di lui opinione approvare , o che abbia mai più voluto rivocare in dubbio , che la Relazione della Vandalica schiavitù di S. Paolino sia stata scritta da quel gran Pontefice , e che quella della gloriosa sua morte fosse trasmessa poco men che da due secoli avanti da Uranio , che vi si trovò presente , in Francia a Pacato : *Cum obitum duntaxat Paulini*, conchiude il lodato Critico, *ab eo*, vale a dir da Uranio, *editum testetur Isidorus libro de Scriptis capite IV. nec aliud representans antiqui, et bonae notae Codices, et stylus ejus historiae Gregoriano sit similissimus, Uraniani porro ne apicem quidem praefecerat*, ec. E potea confermarlo ben opportunamente con l'autorità dell'altro S. Gregorio di Tours, il quale dopo aver detto al capo CVII. della Gloria de' Confessori di S. Paolino I. favellando, che *de hujus Beati vitam nihil legeramus*, e che perciò dovendo egli della limosina ragionare, ne aveva quelle cose riferite, che conosciute avea per relazione de' Fedeli, dice apertissimamente della Relazione di Uranio : *De transitu autem ejus est apud nos magna lectio*. Anzi poteva anche provarlo con l'autorità dello stesso Gregorio M., il quale sul fine della sua già riportata narrazione della Vandalica servitù fa menzione a chiarissime note di questa stessa lezione, che nella Nolana Chiesa si conservava : *De cujus etiam morte apud ejus Ecclesiam scriptum est, quia cum dolore esset lateris tactus ad extrema perductus est*, ec. laddove della sua narrazione favellando non solamente non cita Autore, o Scritto, donde l'abbia tratta, ma dice espressamente di averla composta fu la relazione di Uomini degnissimi di fede: evidentissima riprova, che, siccome quella era stata fatta più di un secolo, e mezzo addietro da Uranio; così non fu che allora tessuta quest'altra dal S. Pontefice.

Le quali cose stando appunto così, come per noi divise si sono, furon valevolissima cagione, per la quale venne generalmente da' Critici rigettata la riferita opinione dell'Eminentissimo Annalista, e anzi dato occasione a molti di passar questa sì eroica, e divulgata impresa di S. Paolino Vescovo di Nola per una novelletta : *Cum itaque haec historia*, esclama il dottissimo Pagi nell'anno CCCCXXXI. al N. 60. *omni ferè ex parte nutes, et Gregorius eam referens, prout ab aliis didicerat, fidem suam liberavit, certum apud me est eam esse fabulae simillimam*. Ad altri poi de' più celebri eziandio, e più modesti Scrittori, i quali non vollero pel dovuto riguardo all'autorità de' due Gregorj, che ne furono i primi, e principali Autori, sì francamente rigettarla, e molto meno con discapito del proprio onore approvarla, diedron motivo di astenersi dal trattarne, come ci attesta il P. Papebroccio avergli scritto il Muratori, il quale dopo aver fatte XXII. Dissertazioni su la Vita, e l'Opere del nostro Santo, *maluit ab hujusmodi questione jejunius abscedere, quam eam difficultatem pertractare, a qua cum honore evadendi nulla spes erat, usque in qua facilius erat alienam refutare sententiam, quam propriam rectè statuere*. E ad altri finalmente apri-

apiron largo campo a tentar nuove strade per veder di renderla in qualche miglior modo verifimile .

Un fu tra questi il già più volte mentovato P. Chifflezio , il quale osservando , per quel , che a lui ne parve , di poter provare al Capo XXVII. della II. Parte del Paolino Illustrato , da questo passo del libro I. di Procopio : *Nam et albi sunt omnes corpore , flevi comâ , proceri quoque , et aspectu probo : legibus item iisdem utuntur : similiter et Arianae omnes opinionis : linguae quoque unius , quam Gotbica vocant : et ut mihi sanè videretur , ex una omnes gente procreati , nomina deinde a propriis Ducibus varia sortiti* : che sotto il nome de' Vandali compresi furono negli andati secoli anche i Goti , ed altre barbare Nazioni del Settentrione , ad immaginar si diede di poterli dalle su proposte indissolubili difficoltà deliberare con supposti , che non già ne' tempi di Genserico , o di Guntario Re de' Vandali avvenuta fosse la punto non verifimile , come si è dimostrato , ed egli stesso molto ben conobbe , schiavitù di S. Paolino , ma bensì succedesse sotto Alarico Re de' Goti , alorchè diede il sacco a gran parte d'Italia nell'anno CCCCIX. o nel seguente , e con animosità conchiude : *Sic ergo et S. Gregorius cum Italiani a Vandalis vastatam scribit Paulini Nolanus aevu , de Alarici clade intelligendus est , qui et si propriè Gotbus , eo tamen etiam Vandalus fuit sequensium saeculorum usu*.

*Opinion dei
Chifflezio .*

Ma se i Goti , e i Vandali allo scriver del da lui citato Procopio , benchè simili 'n tutt' altre cose aveano *varia nomina* presi da lor diversi Condottieri : se egli stesso i confessò *nominibus quidem inter se diserte , cetero convenire* , come vien quindi a dedurre , che li Vandali anche Goti si appellassero , ed osò conchiudere : *Quare & Alaricus Gotbus ejusdem generis fuit cum Stilicone Vandalo , eoque Vandalus et ipse haberi , ac dici potuit* ? E che S. Paolino andasse schiavo non già de' Vandali , ma de' Goti anno CCCCIX. *quo Roma gravi obsidione pressa* contra il chiarissimo sentimento di S. Gregorio , il quale espressamente dice nel tempo del sacco dato alla Campania , e non già dell'assedio di Roma , *vel CCCCX. quo capta est* ; e rimanesse in signoria del Genaro di Alarico ? E perchè negar non può , che costui unque mai fosse Re nell'Africa , anzi racconta egli medesimo , che dopo il saccheggio di Nola *diu residens* per rapporto di Giornande nella Calabria , quando poi volle passare in Africa respinto da fiera tempesta nello Stretto ritornò indietro , e morì presso Cosenza al più tardi sul principio del CCCCXI. con altro de' luoi sempre più ingegnosi , che veri ritrovati ricorre a Stilicone Vandalo , e dice , che questo era confederato con Alarico , ed avea collà molti de' Suoi , ad alcun de' quali poteva aver dato quel Re in isposa una delle sue Figlie . *Quibus nequaquam assensendum putamus* , esclamiam pure col Baronio , che ben' avvedutamente prevede , ed approvar non volle quell'inutile scampo , a cui ricorrevano per avventura alcuni anche a' suoi tempi per sottrarsi dalle opposizioni , che alla prima di lui opinion si facevano , *cum nihil penitus de Africani Provincie sibi Alaricus usurpaverit* : E molto meno per le ragioni , che poco stante produrremo .

Censurata .

Or

Or vaglia la verità! Quanto fu accorto questo illustre Autore in discovrir l'insufficienza del parere del suolodato Cardinale , altrettanto infelice riuscì nel suo novel sentimento, contro del quale insorgono difficoltà nulla men gravi , nulla meglio indissolubili . Cade alla prima il principal fondamento di questa nuova opinione , sol che si rammenti , che quantunque dalla stessa Penisola della Scandia , o Scandinavia usciti sieno i Goti , i Vandali , ed altre feroci Nazioni , abbian parlato lo stesso linguaggio , e professata la stessa ariana Religione , pure ne' tempi di S. Paolino eran distintissimi i loro nomi . *Eodem tempore Paolo Diacono nella Storia Miscella al libro XIV. in Teodosio il giovane nel I. Tomo delle cose d'Italia del Muratori alla pag. XCIV. erant Gotbi, et aliae gentes multae . . . ex quibus rationabiliore quatuor sunt Gotbi scilicet, Wisigoti, Gepides, et Vandali nomen tantum, et nihil aliud mutantes, undaque lingua uentes.* Onde averebbe troppo malamente errato il S. Pontefice Gregorio , se cosa di questo tempo a' Goti appartenente scritta avesse a' Vandali succeduta . E molto più errato avrebbe ancora , polciachè ne meno a' tempi suoi eranfi confusi i nomi di cotesti Barbari , e ciascun di loro , e specialmente i Vandali col loro proprio eran da tutti riconosciuti , e chiamati , come ci attesta il lodato Paolo Diacono dicendo *sunt* e non già *erant* , o *fuērunt* , e come pruova il Pagi nell'anno CCCCXVII; e come si vede aver praticato di fare nelle sue Opere il lodato S. Pontefice , il quale distingue mai sempre con ogni chiarezza i Goti da' Visigoti , e quelli , e questi da' Vandali : il che se avesse un po meglio considerato l' Autore della Prefazione a' suoi Dialoghi nell' Edizion di S. Mauro dopo aver confessato esser contro la verità della Storia , che S. Paolino sia stato schiavo de' Vandali in Africa *cum non nisi post Paulini obitum Vandali Africam occupaverint, et depopulati sint Italiam non si sarebbe lasciato indur dal Chifflezio ad asserire : Ex hoc tamen loco insolubiles difficultates non oriuntur . Dici enim potest Vandalos hic pro Gotbis esse sumptos.*

E leondariamente chi egli sì fu il Genero di Alarico , cui predisse , dopochè *diutius* era stato suo schiavo , il nostro Santo la vicina morte del Re Suocero nell' Africa , se per confession di tutti gli Scrittori , e dello stesso Chifflezio o sul fin del medesimo anno CCCCX. o sul cominciar del seguente si morì Alarico in Cosenza ? E come mai ciò supposto per vero , com'è verissimo ! salvar vorrebbe il dotto Autore , che fosse stato S. Paolino in servitù del Genero del Re de' Vandali in Africa , come scrive espressamente , e l' replica più volte S. Gregorio , se pretende , che schiavo fosse di un Re de' Goti , che non fu mai in quelle Provincie ? E come verificar , che questo Re , che stava in Calabria , veder volesse , e riconoscesse in persona il nostro Santo , che coltivava in sì lontano paese un giardino .

E cui si crederebbe di poter persuadere , che se in cotal tempo avvenuta fosse nell' Africa la sì celebre volontaria schiavitù del nostro Santo Pastore , l' africano suo sì grand' Amico S. Agollino , o saputa non l'avesse , o tenuto si fosse da commendarla con altissime lodi nel

X. Ca.

X. capo del libro I. della Città di Dio, ove appunto, di che gli avvenne, e fin di che egli disse in quel saccheggiamento informatissimo così ne ragiona: *Paulinus noster Nolensis Episcopus ex opulentissimo divite pauperimus, et copiosissimè sanctus, quando et ipsam Nola Barbari vastaverunt, cum ab eis teneretur, sic in corde suo, ut ab eo postea cognovimus, precabatur: Domine non crucier propter aurum, et argentum; ubi enim sunt omnia mea, tu scis.* Fu dunque preso bensì da' Goti il nostro S. Vescovo in sì funesto avvenimento, e minacciato, perchè lor consegnasse ciò, che aveva; ma non fu certamente allora, ch'ei si portò a renderli schiavo nell'Africa per riscattarvi l' Figliuol della Vedova, perchè verisimil cosa non è a paito alcuno, che se avvenuto ciò fosse, in quella stessa maniera, nella qual S. Paolino gli se' saper fin ciò, che disse nel suo cuore, non gli avesse significato del pari la sua schiavitù in poter de' medesimi, e che udita avendola quel S. Dottore, il qual commendava con sì bell' elogio la di lui volontaria povertà, sanità, e costanza fra le minacce, e terror de' Goti dimostrata, molto più esaltato non l' avesse, se giunto fosse al portentoso segno di darli spontaneamente in schiavo per altri, che un'atto sarebbe stato di carità fen- z' esempio, e singolarmente eroico, e santo.

E se questo argomento a mio giudizio per altro fortissimo pur, perchè negativo, a taluno paresse non sì convincente, quanto il desidera, legga la XLVII. lettera del nostro S. Vescovo, nella quale propone a quel S. Dottore varie questioni sopra de' Salmi, fu di alcune pistole di S. Paolo, e su gli Evangelj, la quale appunto fu scritta a parer di tutti i Critici sul terminar di quest'anno CCCCX. e vi ravvisi con ogni maggior' evidenza, che in Nola fu scritta, e non nell'Africa: consideri la risposta, che gli fece nell'anno seguente S. Agostino, e come non avendola ricevuta il nostro Santo gli replicò su lo stesso soggetto altra lettera nell' CCCCXII. alla quale nè meno ricevuta risposta avendo tornò a riscrivergli sugli stessi dubbj nel CCCCXIII. e n'ebbe finalmente nell' CCCCXIV. la sospirata risposta nella CXLIX. di quel S. Dottore, dalla quale, quanto è detto delle perdute lettere di questi anni, manifestamente si ricava, come pruovan nella Cronologia delle Pistole di S. Agostino i PP. di S. Mauro, il Le-Brun nella Vita di S. Paolino al capo LI. e noi riferito abbiamo sul principio del XXXIV. capo nella sua Vita.

Ecco pertanto con ogni maggior chiarezza dimostrato, che dall' anno CCCCX. fino al CCCCXIV. non fu mai fuor di Nola il nostro S. Pastore, e perciò non fu schiavo certamente in tutto questo tempo nell'Africa, come pretende il Chifflezio, che vanta di salvarci l'inverisimil racconto di S. Gregorio con questa sua novellita „ Sac-
 „ cheggiando Alarico Re de' Goti l'Italia dal fin dell'anno CCCCVIII.
 „ per li tre altri susseguenti l'Uom di Dio Paolino si diè con sovru-
 „ mano impulso in scambio pel Figliuol di una Vedova menato schia-
 „ vo nell'Africa per quel, che sembra, nell'anno CCCCIX. menar'
 „ era assediata Roma, o nel CCCCX. quando fu presa. E mentre

Tom. III.

C

„ vi

Racconto
della schia-
vità di S.
Paolino fatto
dal P. Chif-
flezio.

„vi coltivava gli orti, gli spirò il Signore profetico lume, che pigno su della sua libertà, e di quella de' suoi in predicando la vicina morte di Alarico. Fu perciò ricondotto in Italia dal Genero del Re, che per avventura era stato chiamato a venire incontro al suo Principe, che voleva passar in Africa, e s. „ Confrontisi di grazia questo Chiffleziano racconto con quello di S. Gregorio, e vegga, da chi che sia, che à l'un che fare con l'altro! e che bell'artificio è questo di scioglier le proposte difficoltà con mutarvi a capriccio tutto ciò, che arduo vi si rinviene a superarsi, forte a snodarsi, ed impossibile a sostenersi.

Sua stranis opinione sul tempo del Vescovato del medesimo.

E non fu questo l'unico gravissimo abbaglio, che prese nel suo Paolino illustrato il Chifflezio, come si può vedere in più, e più luoghi della nostra Nolana Storia, e per non ricordarne, che un solo, e quello, che al presente più ci viene in acconcio, si legga nel capo XXI. della III. Parte del nostro I. Tomo la stravagantissima di lui opinione, per la quale argumentossi di stabilire, che o sul fine dell'anno CCCXCVI. o sul cominciar del seguente eletto fosse Vescovo di Nola S. Paolino: nel qual errore se caduto non fosse, molto meno precipitato sarebbesi nel secondo di credere, che fin dall'anno CCCGIX. nel quale non era ancor salito sul trono episcopale, fosse potuto andare il Vescovo S. Paolino schiavo nell'Africa. Leggasi il capo XXXII. del nostro II. Tomo, e scorgasi evidentemente dimostrato, che eletto il fu tra il Maggio, e l'Agosto del CGCCX. e provato con la continua serie de' fatti, che dall'anno CCCXCIV. che ritirossi 'n Nola, fino al CCCCXIV. non erano mai più partito, se non se una volta l'anno, e per brevissimo tempo, per andare in Roma alla visita de' sepolcri de' SS. Apostoli, e Martiri, e si vedrà con tutta chiarezza essere affatto impossibile il poterli sostenere l'opinione del Chifflezio, il qual lo vorrebbe in questo stesso tempo essere stato schiavo nell'Africa per tutto l'anno CGCCX. ed esserne ritornato sul cominciar del seguente. Conobbe sì l'un, che l'altro de' mentovati errori il Papebroccio, e scrisse *a cujus Chronologia nihil dissentio, nisi quo ad annum ordinationis di S. Paolino in Vescovo di Nola, et quo ad servitutem Vandalicam.*

Opinione del P. Le-Brun.

Ebbe, e tacciò a ragion veduta per inverisimile l'opinione del Baronio il dottissimo Le-Brun nell'edizion di Parigi dell' Opere del nostro Santo, e per impossibile affatto quella del Chifflezio per esser tutta appoggiata a false invenzioni: *quae fidei supposita*, com' egli dice, *et minime probabilia videntur*. Pur, come uomo interessatissimo nelle glorie di sì gran Santo, e preoccupato anch' egli da quella universal prevenzione, della quale abbiain lungamente sul principio ragionato, soffrir non seppe l'animoso spirito di coloro, che rigettavan qual favoletta un'impresa, che da se sola valevole essendo a segnalare un de' primi Eroi di Chiesa Santa, ad altri non gli pareva poter meglio convenire, che al sì celebre S. Paolino I. S' impegnò adunque nella VII. Dissertazione a volerla sostenere, e faggiamente conoscendo ef-

fer

fer del pari impossibile, che schiavo egli andasse nell'anno CCCCIX. o nel seguente, che nel CCCCXXVII., e che giammai lo fosse sì de' Vandali, che de' Goti nell' Africa, ne propone egli un' altra sua nuova, ma pur non meno inverisimile, e strana dell' altre due or' or riterite opinioni. Muta in questa non solamente anch' egli i Vandali in Goti, come avea fatto il Chifflezio, ma pur' anche l' Africa in Ispagna: e considerando, che dopo il saccheggio fatto da' Goti in Nola nel CCCCX. non vennero altri Barbari in tempo del nostro S. Vescovo nella Campania, a suppor si diede, che da' Goti stessi fosser condotti molti schiavi Nolani nel CCCCXII. nelle Gallie, e dopo tre anni nelle Spagne, ove fin dall' anno CCCCIX. signoreggiavano i Vandali, ad alcun de' quali là poi venduto fosse il Figliuol della Vedova nell' anno CCCCXV. a riscattare il quale colà si portasse nel detto anno, o nel seguente il nostro S. Pastore pronto a dar la libertà della sua vita per quella delle sue pecorelle: *Paulini enim captivitas quindī esclama, ad ulteriora tempora extendi non potest. Or chi terrebbe di non rivolger contro di lui quel rimprovero, ch' egli fece a buon diritto contra il Chifflezio, e dir di cotai suoi pensamenti, quae fidei supposita, et minime probabilia videntur.*

Nuova, e non meno inverisimile.

Criticata.

Osserva l' ingegnoso Autore, che dall' anno CCCCXIV. infino al CCCCXVII. nulla si legge nelle Storie del nostro Santo, e lieto, ed animoso esclama: *Huic intervallo adscribi posse videtur la di lui schiavitù, che ad posteriora Paulini tempora referri non convenit.* Ma chi accordar gli saprebbe un tal pensiero in ricordandosi, che appunto nell' anno CCCCXVII. scrisse dall' Africa in Nola S. Agostino la sua ben lunga CLXXXVI. lettera al S. Vescovo, nella quale si mostra informatissimo degli affari della Città, e della stessa Vescovile Corte, e fin degli errori di Pelagio, che serpeggiavan per Nola, e fra taluni eziandio de' di lui Familiari, e motto non fa in lodandovi per altro largamente la fede, e la virtù del Santo di una sì strepitosa recente impresa, che non avrebbe dovuto ignorare, e molto meno passar sotto silenzio, se ignorata non l' avesse? Chi approvar gli vorrebbe questo bel ritrovato in riflettendo, che Idacio, il quale diè principio alla sua Cronaca nell' anno MMCCCCXL. di Abramo, che cominciò al primo di Ottobre nel CCCCXXIII. dell' Era volgare, se questo elogio del nostro Santo: *Paulinus nobilissimus, et eloquentissimus dudum conversione ad Deum nobilior factus vir Apostolicus Nola Campaniae Episcopus habetur insignis, cui Thersia de conjugē facta soror testimonio vitae beatæ aequatur, et merito: e nè men' accennò questa sua per altro sì memorabile azione? che nulla ne scrisse Procopio, nulla Vittore, che de' Vandali, e Goti lungamente ragionarono, e nulla verun' altro Autore profano, o sacro di que' tempi? So, che 'l Pagi taccia Idacio di poco informato delle cose a S. Paolino appartenenti; poichè egli parla di Tersia, come allor vivente, quando già da dieci anni, com' egli si diede a credere, era trapassata. Ma farà giusta ragione di questo Cronista, chi vedrà nel XVIII. capo del II. libro del nostro I. Tomo, e nel capo XXXVI. che fissar non si può la di lei morte pri-*

Tom. III.

C 2

ma

ma dell'anno CCCCXXV.

Non si può dunque , per quante vie tentar si voglia , sostenere a verun patto , che il nostro gran Vescovo S. Paolino I. unquemai fosse schiavo de' Vandali , i quali al suo tempo non vennero a saccheggiar la Campania , e non dominar nell' Africa ; non de' Goti sotto Alarico , perchè farebbe un fingerli di pianta un' avvenimento in tutto diverso dal rammemorato da S. Gregorio M. non nell' Africa , dove nè men giunse questo Re , non che mai vi signoreggiasse , e molto men nella Spagna , ove pensò di mandarlo solamente il poco su lodato modernissimo Autore . Si averà , ciò supposto per vero , com' è verissimo ! a rigettar col Pagi , ed altri dottissimi Censori , qual' una novelletta , la narrazione , che ci fa sì chiara , e distinta di un' Opera sì memoranda il Pontefice S. Gregorio M. , e l' altro sì celebre , e Santo Vescovo di Tours , e cel conferma Venanzio Fortunato ? ed esclamar dovremo col testè lodato sagacissimo Critico nell' anno CCCCXXXI. al N. 60. *Apud me est eam esse fabulae similitudinem !* ovvero *Paulinum vel in Africa , vel in Hispania captivum fuisse , ibique tortum diutius coluisse , penitus incredibile !* Ah che se la ragion ci persuade dall' una parte a non approvarla , il dover ci costringe dall' altra a non tacciarla qual sola , e rigettarla qual' una mal conceputa invenzione . D' uopo è pertanto trovar modo , s' egli è possibile , di salvarla qual vera , senza incorrere nelle gravissime indissolubili difficoltà , che vedute abbiamo sin' ora ; e farà quel , se mal non veggo ? che forse in mente , già son più secoli addietro , come accennato abbiám poco sopra , ad alcuni , e cel rammenta sin dall' anno MDLXVI. Enrico Gravio nella Prefazione dicendo *quod quidam hunc Nolanum Episcopum alium a Pontio Paulino autumant* benchè preoccupato anch' egli dalla troppo universal prevenzione avvalor non se ne seppe ; e quel che approvò per lo primo ben' avventuratamente nell' Appendice alli XXII. di Giugno fra gli Atti de' Santi il chiarissimo P. Daniel Papebroccio .

Opinione del
P. Papebroccio .

Considerò egli non essere stato Vescovo di Nola un solo Paolino , e saggiamente avvisossi , che quello , che veramente ad un di tal nome succeduto fosse , malamente ad un' altro attribuito lo avessero 'gli Scrittori forastieri , o di lungo tratto posteriori , i quali di essi tutti notizia non avendo , adattarono facilmente al più celebre , come dimostrato abbiám sul principio , tutto ciò , che di Paolino Vescovo di Nola udirono , o lessero . E perchè questa fuor d' ogni dubbio è l' unica via da poter' uscire felicemente dalle tante , e tante finor vedute opposizioni , che giustamente si fanno alla riferita narrazion Gregoriana , e da poter giungere al bramato termine di sì intralciata quistione , per essa risolutamente procedendo diremo , che quel , che è impossibile a provarsi riguardo a S. Paolino I. è facilissimo a dimostrarsi rispetto di S. Paolino III. fra' Vescovi Nolani , e che perciò a questo , e non ad altri dovete' essere sicuramente accaduto .

Approvata .

E primieramente non può rivocarsi 'n dubbio , che oltre del primo sì rinomato S. Paolino abbia un' altro ancora governata santamente
la

la Nolana Chiesa, che per relazione al Primo, di cui fu immediatamente successore, è detto *junior*, e passò all'altra vita alli XIV. di Settembre nel CCCCXLII. sotto il Consolato di Flavio Dioscore, come ancor si legge nella di lui sepolturale iscrizione, che da tutti si può vedere nel suo marittimo tumulo a fianco dell'altare di S. Felice in Pincis nell' antichissima Basilica del Cimiterio Nolano in Cimitile, ed è la seguente:

S. Paolino
II. Vescovo
di Nola.

DEP. EP.
PAVLINI IVNIORIS
D. III. ID. SEPTB
FL. DIOSCHORO. V. C. CONS.

Fissò in questo lo sguardo nell' anno CCCCXLV. degli Annali d'Italia il Muratori, ed avvisossi, comechè non con quella felicità, che si suppone, di aver finalmente trovato Scrittore, che gli servisse di bella scorta per uscir d'ogni impaccio, e questi fosse l'Autor della Miscella da lui restituita alla luce del Mondo alla pagina 98. nel I. Tomo delle cose Italiane, il qual ci racconta, che appunto in quest' anno CCCCXLV. „ dopo avere abbandonato Roma i Vandalì, e Mori, si „ sparfero per la Campania saccheggiando, e incendiando, quanto incontrarono. Preter Capua, e la distrussero fino a' fondamenti; altrettanto fecero a Nola Città ricchissima „. E poco dopo soggiunge „. E di quì si può prender maniera per uscirre un' nodo avvertito dagli Eroditi, i quali trattano come favola la schiavitù in Africa di S. Paolino, perchè altro S. Paolino Vescovo di Nola non riconoscono, se non quello, che fiorì a' tempi di S. Girolamo, ed Agostino. Ma il P. Gianningo della Compagnia di Gesù giudiziosamente osservò aver Nola avuto più di un Paolino per suo Vescovo, e che non sotto „ il primo, ma sotto uno de' suoi Successori potè succedere il fatto di quella Vedova, il quale incautamente nel Breviario, e Martirologio Romano viene attribuito al primo S. Paolino. Or' ecco dall' Autor della Miscella autenticare le conghietture del P. Gianningo, e doverli riferire a questi „ tempi la distruzione di Capua, e Nola, e ad un' altro S. Paolino Vescovo dell' ultima Città „. Ma s' egli avesse fatta miglior riflessione su l'addotta sepolturale iscrizione, avrebbe facilmente conosciuto che fin dall' anno CCCCXLII. come egli stesso confessa alla pag. CDVI. del suo Tesoro in riportando questa stessa iscrizione, ed asserendo, che in tal' anno appunto era stato Console Flavio Dioscore, vale a dir, che da tre anni innanzi era volato all' empirico questo II. Paolino, e perciò non trovoasi a questo saccheggio, nè potè gire in quest' anno in Africa a riscattarvi in guisa sì portentosa il Figliuol della Vedova. Oltre di che nè men' a questo per relazione al tempo, nel qual visse veramente, e resse da S. Pastore la Nolana Greggia, adattar si puote il racconto del memorato S. Pontefice, che è il più certo, e chiaro monumento, che di sì bell' opera abbiamo, perchè militano contro di esso per la più parte quelle invincibili difficoltà medesime, che opposte si sono a S. Paolino

Opinione del
Muratori.

Confutata.

lino I. e perciò *Tertius Paulinus* diciam francamente col fulledato Pzebocchico *necessariū est admittendus propter auctoritatem duplicis Gregorii Romani, et Turonensis, nec non Venantii Fortunati.*

S. Paolino
III.

E vaglia il vero! Negli antichi Cataloghi de' Vescovi di Nola da me prodotti sul fine del I. Tomo abbiamo un'altro Vescovo Paolino, che il Ferrari scrive esser morto verso l'anno DXXXV. e verso lo stesso tempo è situato dal Clementelli, e dall'Ughelli; il quale, se ben'è stato malamente confuso col secondo detto *Junior* da taluni, che o non lessero, o non intesero il poco su di questo riportato epitaffio, pur'è da questo sì diverso, quanto è distinto un Vescovo, che terminò li suoi giorni prima della metà del V. secolo, da quel, che fiorì verso la metà del VI. E se a questo senza veruna controversia nonchè repugnanza, adattar li posson convenevolmente tutte le riferite circostanze dal già tante volte commendato S. Pontefice, e S. Vescovo, questo, e non altri farà certamente quel Paolino Vescovo di Nola, che spontaneamente si diede in ichiavo per liberarne il Figliuol della Vedova! E posciachè *quae narrat Gregorius Papa de Vandalicis servitutē, tam congruē ea omnia competunt huic tertio Paulino* diciam pur col lodatō Padre tra' Bollandisti, *vel huic standum est, vel nusquam.*

L' Autor del
Poema di S.
Martino è se-
condo S. Gre-
gorio Tu-
roneſe S. Paoli-
no Vescovo
di Nola.
Ma non S.
Paolino I. ef-
preſſamente.

E da S. Gregorio Turoneſe incominciando *Paulinus* egli dice, al capo II. de' Miracoli di S. Martino, *beatus Nolanæ Urbis Episcopus poſt ſcriptos verſu de virtutibus ejus, quos Severus complexus eſt, quinque libros, illa comprehendit miracula, quae poſt ejus geſta ſunt tranſuſum. Haec Paulinus in ſexto operis ſui libro verſu conſcripſit accepto a S. Perpetuo Episcopo de his indiculo.* E con qual maggior chiarezza, ed evidenza poteva egli darne in ſul principio a conoſcere, ch'ei non parlava di S. Paolino I. il quale per univerſal conſentimento non è l' Autore del citato Poema, e non potè avere le accennate notizie dal Vescovo S. Perpetuo, che non fu promolto al trono di Tours che XXIX. anni dopo la morte di S. Ponzio Paolino? So nulladimanco, ch'è il Giureto, e che l' Autore della Biblioteca de' Padri dierono in luce queſto Poema ſotto il glorioſo di lui nome: e che il Baronio ci ricorda nell'anno CCCCII. al N. 52. che ne lo avea pregato a farlo, o per lo meno avea ciò da lui deſiderato il ſuo amico Severo ſul fin del III. Dialogo in ſcrivendo: *Ille Martini non invidus gloriarum, ſanctarumque in Chriſto virtutum piſſimus eximatoſ non abnuet Praefulem noſtrum cum ſuo Felice componere.* E ſembra, egli ſoggiunge, che anche Venanzio Fortunato abbia voluto ciò confermarne in queſti verſi del primo libro della Vita di quel S. Vescovo di Tours

Stemmate, corde, fide pollens Paulinus, et arte
Verſibus explicuit Martini dogma Magiſtri.

Ed in queſti altri ſul fin del II. libro:

Cujus proficius cecinit prius aſta Severus,
Verſibus intonuit Paulinus deinde beatus.

Ma

Ma dalla saggia riflessione , ch' egli fece il porporato Autore sul riferito testo del Turonese S. Gregorio, conchiude ciò non poterli a patto alcuno sostenere; anzi da que' versi, che or ora riporteremo risolutamente deduce, che per la relazione dello stesso Poeta si scorge ad evidenza esser dello totalmente diverso dal primo S. Paolino: *Sed & Paulini ipsius auctoris evidenti assertione satis, superque exploratum habetur ipsum, esse idem sit nomine, alium tamen, diversumque esse a S. Paulino illo mirifico Nolano Episcopo*; poichè questo Paolino Poeta espressamente da quel S. Vescovo si distingue in dicendo esser stato guarito dal mal d'occhi da S. Martino al par di quello, il di cui risanamento si ne descrive:

Quin et Paulino similis medicina salutem
Reddidit, insignis fidei quem gloria latè
Extrahit, obducta cujus cum nube latebat
Vilus, et insulis caligo extensa tenebris
Arcebat cunctam macularum tegmine lucem,
Quam levis et tenui tactu suspensa fugavit
Spongia vicino benedicto munere dextrae
Vix admoto oculo didicit jam reddita lucem
Ferre acies, lumenque novum mirata recepit.

E dopo aver ciò riferito di S. Paolino I. foggiunge poco dopo di se medesimo:

Atque utinam nostri tenebras contingere cordis
Tali luce velit sancti medicina patroni,
Reddat ut antiqui rursum mysteria facti:
Nomen idem, Medicus idem, par causa medendi.

Ecco ad evidenza provato, che questo Poeta è totalmente diverso da quel più antico S. Paolino, il quale era stato miracolosamente curato gran tempo innanzi dallo stesso mal d'occhi da S. Martino

Antiqui mysteria facti:

Il qual fu senz'alcun dubbio S. Ponzio Meropio; poichè di questo solo à raziionato, e ragionar poteva Severo al capo XXI. della Vita di quel S. Vescovo Turonese, che egli compì nell'anno CCCXCVII. e gliela mandò in Nola, ed in essa fa così distinta menzione di questo portentoso avvenimento: *Paulinus vir magni postmodum futurus exempli, cum oculus graviter dolere coepisset, et jam pupillam ejus grassior nubes superinducta sexisset, oculum ejus Martinus penniculo contigit, pristinamque sanitatem sublato omni dolore restituit*. Onde reca ammirazione, che l' per altro avvedutissimo Papebroccio siasi voluto dar' a pensare, che abbia ricevuta sì bella grazia da quel S. Vescovo di Tours il nostro S. Paolino II. il quale non fu mai, per quel che si sappia, da Severo conosciuto.

E' dun-

E' dunque lo Scrittore poeta de' miracoli di S. Martino per confession di esso stesso totalmente divedo, e di non poco posterior di tempo al sì commendato, e celebre S. Ponzio Paolino; e per testimonianza di S. Gregorio Turonese fu Vescovo anch'egli di Nola, e coetaneo in qualche maniera di S. Perpetuo Vescovo di Tours, che morì nell'anno CCCXC. e perciò distintissimo, e di non poco eziandio posterior di tempo a S. Paolino II., che successe immediatamente al primo, e fece il gran passaggio all' eternità nel CCCXLIII. e per questo se fu Vescovo di Nola, egli è di necessità, che sia quel III. Paolino, che troviamo negli addotti cataloghi aver governata verso il principio del VI. secolo la Chiesa Nolana.

S. Paolino
III. Vescovo
di Nola sul
principio del
VI. secolo.

Pur di una in un'altra difficoltà cadendo per ilviluppar quest' altro nodo a provar si avrebbe, che l' lodato Poeta sia stato veramente Vescovo di Nola anche a coloro, cui non basta l'autorità di S. Gregorio Turonese, che può dirsi essergli stato coetaneo, giacchè fu ordinato Vescovo verso l'anno DLXXV. nè quella del Giureto, il quale ci attesta di averlo trovato con questo titolo in un M.S. nè quella di Margarino Bigneo nella I. Edizione della Biblioteca Massima de' PP., nè quella finalmente a tempi nostri del P. Papebroccio, e di altri chiarissimi Autori, che anno questa opinione sostenuta; perchè molti son d'essa gli Oppositori, e Nemici.

Se sia l' Au-
tor del Poema
de' Miracoli
di S. Marti-
no.

O s'ialo Pa-
olino Petri-
cordio.

Vi fu, chi nella ristampa della testè mentovata Biblioteca de' PP. aggiunse in nota: *Sex isti libri de vitâ S. Martini non sunt Paulini Nolani, sed Paulini Petricordii*. Il Sirmondo nelle Note a Sidonio Apollinare: *Paulinus, cujus sunt libri sex de vitâ S. Martini metro scripti, quem cum cetera exemplaria Vaticanum, et Corbejense Paulinum Petricordium nominant, Petrocorium fortasse, hoc est Vesunnicum, liceat suspicari*. Dello stesso sentimento fu l' Abate Mirreo nelle Note a Gennadio, il Labbeo negli Scrittori Ecclesiastici, il Du-Pin, e l' Le-Brun, e adducono in lor favore il dottissimo Cardinal Bellarmino, il quale tragli Scrittori Ecclesiastici: *Libri sex*, disse, *de vitâ S. Martini non possunt esse S. Paulini Nolani: Author enim eorum librorum meminit Paulini Nolani, et se ejusdem nominis esse testatur; et sextum librum scribit ad Perpetuum Turonensem Episcopum, qui sedet sub annum CCCCLXX*. Ben si appose quest' Uomo chiarissimo, e con l'usata sua avvedutezza conobbe, e decise non essere S. Paolino il primo lo Scrittore di questo Poema, in cui di esso si fa memoria, ma non negò poterlo essere un qualche altro S. Paolino Vescovo di Nola, contro al quale nulla valesse questa sua ragione, come farebbe un Terzo, il quale un secolo incirca dopo avesse governata questa Chiesa.

Opinione del
Muratori.

Pretefe finalmente il Muratori di terminar questa lite con un M.S. Codice da lui trovato nella Biblioteca Ambrosiana con questo titolo: *Incipit opus Paulini Petricordie de vitâ S. Martini Episcopi versibus ec.* Ma si può dir primieramente ciò, che disse il P. Gianningo dopo aver letto, e considerato in un Codice Vaticano al N. 590. *Paulini Petricordie Episcopi de vita, et miraculis S. Martini Turonensis libri VII.*,
vale

vale a dire restarsi ciò null'ostante in dubbio, se abbiano errato tutti quelli, che scrissero con S. Gregorio Turonese esser questa una bell'Opera di S. Paolino Vescovo di Nola, ovvero quegli altri, che scrissero esserla di Paolino Petricordio, o Vescovo di Petricordia. E perciò con tutto questo il chiarissimo P. Papebroccio tra' Bollandisti estimò doverli sostenere più che l'altre, l'opinione di S. Gregorio, come la più antica, la più prossima al tempo, nel quale dovette essere succeduto il riferito avvenimento, e la più approvata; ed averli a credere esser questo un Poema di S. Paolino Vescovo di Nola; non già del Primo, o del Secondo, cui molti malamente l'attribuiscono; perchè niun d'essi potè aver le notizie, che mentovate si sono, da S. Perpetuo, oltre tutte quell'altre fortissime ragioni, per le quali abbiamo fatto chiaramente vedere a niun d'essi poterli verisimilmente attribuire; ma bensì del Terzo, che verso il principio del VI. secolo reffe qual Santo Pastore la nostra Nolana Greggia.

Considero io secondariamente, in quante maniere è scritto dagli Autori questo aggiunto del nostro Poeta, ed in quante interpretato viene: *Petricordius*, o *Petricordias* per titolo del suo Vescovato il vogliono alcuni, benchè niuno con tutto questo abbia ancor saputo trovare alcun Paolino in questi tempi in verun catalogo de' Vescovi di qualche Città di simil nome; onde il prefer' altri per nome della sua Patria, e lo variarono a lor posta. *Petrocorius* il vorrebbe leggere il Sirmondo, e spiegarlo per *Vesunnicus*: Natal d'Alessandro il chiama *Patris* *Petrocoriensis*, e l' *Chifflezio* *Petravoricensis*. Or chi troverebbe il filo per uscire dalla confusione di tanti nomi! E chi fissar saprebbe la persona di questo Poeta dal suo aggiunto, o soprannome, che è sì vario, ed inconstante, ed in tante maniere si interpreta. Chiamasi egli negli antichi Codici *Petricordius*, *Petricordias*, *Petricordie*, e non ancor vi fu, chi abbia potuto scovrire il luogo, dal quale egli abbia presa cotesta denominazione; e perciò egli è credibil cosa, che vi sia incorso qualche error di Scrittura, il qual non potrebbe meglio correggerli che con surrogarvi l' nome di una qualche Città, che nel suono, e nelle lettere, men che sia possibile, da quello di *Petricordius* si allontan, qual sarebbe per verità il *Petrocorius* del Sirmondo, e di Natal d'Alessandro, e con la sola mutazione di qualche lettera ad aprir ci verremmo la strada per giunger facilmente al nostro intento, e scior si gran nodo.

Furono i Petrocorj a rapporto di Tolomeo Popoli dell'Aquitania, ove ognun sa, quanto fiorisse la famiglia de' Paolini; e quante possessioni vi avesse il nostro S. Ponzio Meropio, l'abbiam dimostrato nel II. Tomo, e come perciò scrisse S. Ambrogio nella Pistola XXX. a Sabino Vescovo di Piacenza: *Paulinum splendore generis in partibus Aquitaniae nulli secundum venditis facultatibus tam suis, quam etiam conjugalibus ec.* Or forse, che non lunge dal vero anderebbe, chi si argumentasse di poter' in tal guisa conciliare insieme quelle, che sembraron finora disparatissime opinioni, e commendar' egualmente, come vero, e giusto il parer di coloro, che voglion doverli la gloria del mentovato Poema,

Tom. III.

D

a Pa-

Petricordius
se induce il
Vescovato di
Paolino, e la
Patria.

E qual luogo
posse significar.

Come Paolino III. possa essersi chiamato o Petrocorio, o Vescovo di Nola.

a Paolino Petricordio, o Petrocorio, che l' sentimento di quegli altri, che ne attribuiscon l'onore a S. Paolino Vescovo di Nola con dir, che Colui, il qual pria chiamossi Petricorio dal luogo della sua nascita, o lungo soggiorno, e tal nominavasi, allorchè nella sua gioventù ebbe dal vicino Vescovo di Tours S. Perpetuo l' Indice de' miracoli di S. Martino, e descrittigli 'n versi li dedicò al medesimo, anzichè morisse nell'anno CCCLXX. essendo poi stato verso il principio del seguente VI. secolo sull'episcopato nostro Soglio esaltato chiamato poi si fosse Vescovo Nolano. Lo che più che verisimile essendo certissima cosa poi farebbe, che li primi esemplari di sua sì nobil' Opera non porterebber, che l' aggiunto di Petrocorio, o Petrocordio, e quelli, che fossero stati fatti dopo la sua esaltazione, avrebbero il titolo di Vescovo di Nola: del che veggiamo esempli alla giornata: e così ne' successivi tempi Coloro, in man de' quali pervenuti fossero de' primi esemplari, copiati gli avrebbero col semplice nome, che in essi leggevano, di Petrocorio, o Petrocordio, laddove Coloro, che ad incontrar si vennero ne' secondi, trascriver li dovettero col titolo di Vescovo, di Nola, che vi trovavano. Quindi ebbe l' origine quella inestricabile difficoltà per li Posterì; ma non doveva esser tal certamente a' tempi di S. Gregorio Turonese, quasi non dissi, coetaneo di questo Poeta, ed informatissimo di sua persona, nel mentre ch' egli soggiornava tra' vicini Petrocorj nell' Aquitania per aver fin saputo, ch' egli ebbe la nota de' Miracoli di S. Martino da un de' suoi Predecessori S. Perpetuo. Prevaler perciò deve la di lui autorità a ragion piena a quella di tutti gli altri, che vissero di molto, e molto tempo ad esso posteriori, e di abitazione a lui lontani, e dir potremo col S. Vescovo, e con ogni maggior verisimiglianza: *Paulinus Nolanus urbis Episcopus post scriptos versu de virtutibus ejus vale a dire di S. Martino, quas Severus complexus est, quinque libros, illa comprehendit miracula, quae post ejus gesta sunt transsum.*

Veniamo ora a quella sovrastissima difficoltà, che cotanto à dato, che pensare agli Autori di tutte l'altre di sopra esaminate opinioni fu la volontaria schiavitù di S. Paolino I. ed è stata la principal cagione di farla credere da Uomini dotissimi una novelletta. Tratta fu questa dalla storia de' Vandali, sotto de' quali è per verità impossibil cosa il sostenerla a riguardo di S. Ponzio Meropio, al di cui tempo erano appena entrati que' Barbari nell' Africa colà dirittamente dalla Spagna varcando, senz' aver potuto far' in verun conto delle scorrerie in Italia, e trasportarne de' Nolani schiavi. Ed eccola dileguata in un baleno a rapporto di S. Paolino il III. nel di cui tempo eran già da lunga pezza pacifici possessori di quella Provincia i Vandali, e non una, ma più volte assalite aveano, e depredate le nostre regioni. Dileguasi con ugual facilità anche la seconda opposizione presa dal Genero del Re, ch' ebbe in schiavo il nostro S. Pastore; il quale non potè esser lo di Guntario, perchè questo non regnò mai nell' Africa, ed era ancor troppo giovane per aver Figlie già maritate: nè l' potè essere di Genetrico, perchè non potè predir, come imminente, il nostro Santo

la

E gio schiavo nell' Africa.

Del Genero del Re de' Vandali.

la morte di questo Re, che a lui sopravvisse di moltissimi anni, e per lo meno XXXV.

E per non dilungarci viepiù inutilmente poniamoci attentamente ad esaminare tutti li punti storici della narrazione gregoriana, e vegliamo, con quale, e quanta felicità, naturalezza, e proprietà convengano al nostro S. Paolino III. per potere con ogni maggior verisimiglianza conchiudere essere stato questo nostro Santissimo Prelato, e non altri, l'Operator mirabile di una sì memoranda eroica impresa. Eccoci sul bel principio proposta dal S. Pontefice una scorreria fatta nella nostra Campania da' Vandali dell'Africa: e chi non fa, che colla passati fin dall'anno CCCCXXIX. e da che ne restarono quieti possessori nel CCCCXXXI. divennero formidabili per mare, e sotto lo stesso Re Genferico al riferir del sopra già citato Vittore depredaron con potente armata navale la Spagna, l'Italia, l'Isole, e le orientali riviere? Chi, che a cotesto I. Re de' Vandali nell'Africa successe Unerico, dipoi, Gundemondo, ed in terzo luogo Trasimondo, il quale per lo superflizio zelo di sua Ariana Religione divenne un fiero persecutor de' Cristiani, e morì nell'anno DXI. Or che cosa più verisimile egli può esser giammai, che in occasione di una qualche scorreria da lui fatta pochi anni prima della sua morte o come a me più probabile anche sembra, e più conforme al racconto di S. Gregorio, fatta dal di lui Genero in queste nostre Campagne, e specialmente nella Città di Nola trasportati fossero in Africa molti schiavi, e tra questi il celebre Figliuol della Vedova? Era allora, come accennato abbiain più volte, benchè da pochissimo tempo avanti, Vescovo di Nola S. Paolino III. imitator ficcome nella nobiltà, e nelle lettere, così anche nella pietà di S. Paolino I. e distribui, quant'aveva, per riscattarne: e quando più nulla, che dar'ebbe, a lui ricorse la Vedova affittissima Genitrice a supplicarlo, che per carità somministrar le volesse il prezzo per redimer dalle mani del Genero del Re Trasimondo l'unico suo Figliuolo: *Quodam die quaedam Vidua, quae a Rege Vandalorum suum filium in captivitatem fuisse ductum perhibuit, atque a viro Dei ejus pretium postulavit.*

*Trasimondo
persecutor de'
Cristiani
muore nel
DXI.*

Nulla più aveva il S. Pastore, onde consolar la potesse, perchè *vir Domini Paulinus cuncta, quae ad Episcopi usum habere potuit, captivis indigentibus largitus erat.* Le esibì pietoso allora ciò, che solo e ragli rimasto, vale a dir la sua propria persona, e lietamente si portò in Africa con essa. Là pervenuti ella chiese al Genero del Re il suo Figlio, e gli propose in iscambio Paolino. Il mirò quel Barbaro, e scorrendolo a rapporto del S. Pontefice *venusti adhuc vultus, perchè soggiunse il Papebroccio annos natus XL. vel L. id est prorsus virili aetate, et quantumvis magnis laboribus pari, quod in Paulino Seniore nunquam invenitur,* gli dimandò di qual arte pratico si fosse, e risposto avendogli di quella de' Giardinieri, l'accettò in cambio di quel Giovane, e lo pose alla cura del suo giardino.

*S. Paolino
III. va in A-
frica con la
Vedova.*

*Restavi spontaneamente
schiaro.*

Predisse dopo qualche anno, essendovisi *diutius* trattenuto, al suo Tom. III.

D 2

padro-

*Predice la
morte del Re
Trasimondo.*

padrone l'imminente morte del Suocero, e Re Trasimondo, il quale, di ciò dal Genero avvisato veder lo volle, ed in veggendolo il riconobbe per quello, che con altri Giudici sedente eragli apparso in sogno a torgli mano quel flagello, che sì fieramente aveva infino allora qual crudo persecutor de' Fedeli, maneggiato. Desiderò questi, e volle in ogni conto il di lui Genero dal suo Schiavo, che tai cose predicava, saper, chi si fosse; ed udendo, ch'era Vescovo, disse, gli chiedesse pur, che bramava; e sentendo, che null'altro eragli a cuore, che la libertà degli schiavi della sua Città di Nola, i sè subito per tutta l'Africa ricercare, e nel rimandò libero, e glorioso con essi tutti sovra navi cariche di frumento alla sua Chiesa. E dopo pochi giorni morì Trasimondo nell'anno DXI.

*Opinione la
più probabile.*

Ecco il fedel racconto, che ne fa di un sì memorando avvenimento il Pontefice S. Gregorio M., siccome gli era stato riferito da Testimonj, a' quali prestar doveva tutta la credenza al par, che agli occhi suoi, se con essi veduto lo avesse, vale a dir senza fallo da Testimonj di veduta: il che, siccome è impossibile ad avverarsi rispetto a S. Paolino I., ch'era morto CXIX. anni innanzi, che nel DL. venisse alla luce di questo mondo il S. Pontefice, così è verisimigliantissimo a rapporto di S. Paolino III. che morì verso l'anno DXXXV. Or si offervi, e diligentemente si esaminì, se v'è cosa in quella narrazione, che perfettamente, e per ogni verso a S. Paolino III. non si confaccia? O se ve n'è, che ne caratterizzi nè men per ombra il primo S. Paolino? Comincia dipoi l' S. Pontefice l' usate sue riflessioni, ed in esse confonde l' Autor di sì bell'opera con quell'altro, di cui scrisse Uranio la preziosa morte per quel sì generale errore, che abbiám sul principio, e replicatamente avvertito.

*E' quella del
P. Papebroccio.*

Or se quantunque volte uom si pone a difendere un fatto, che sia fallo, incontra di necessità da pertutto difficoltà, contrasti, opposizioni; e per lo contrario, qualor s'impegna a sostenere quello, che vero siasi, trova le cose tutte a suo favore, e le circostanze tutte al suo disegno corrispondenti, chi non ravvisa con piena evidenza, che quanto an tutti gli indizj di falsità le sopraddotte opinioni, altrettanto à tutte le marche di verità questa nostra, e perciò fu meritamente, e con sommo applauso, e laude approvata da tutti gli Eruditi, fin da che fu proposta in accorcio dal P. Papebroccio, come ci attesta il P. Giambattista Solerio nell' Appendice alli XXII. di Giugno negli Atti de' Santi: *Scimus eruditis placuisse egregiam operam in illustrandis Sancti hujus celebratissimi gestis a Papebroccio collocatam praeferim in eruderandâ, quae nodi gordiani instar sapientissimos quoque viros haecenus direxerant, Vandalicâ Paulini alicujus in Africa captivitate: quae locubratio planè singularis viro de Actis Sanctorum immortaliter merito non minimam apud litteratos gloriam peperit.*

*Ritorno in
Nola del Vescovo S. Paolino.*

Si sparse appena per la Città di Nola la giocondissima novella del ritorno dall'Africana schiavitù, e della da lui ottenuta liberazione da' Vandalici ceppi di tutti gli schiavi Nolani, ch'ebbra per allegrezza la

la Città tutta uscir volle all'incontro al suo Pastore ; e gli Artigiani da insolita gioja sopraffatti senza badar' ad altro di lor botteghe frettolosamente uscendo in quell' abito, che si trovarono, e con quello strumento del lor mestiero, che in mano avevano, corsero a riverire il loro Vescovo, e ad abbracciare i Parenti, ed Amici, che liberi il S. Prelato rimeneva alle proprie di loro case. Ed a perpetua festevolissima rimembranza dell'incomparabil giubbilo, che provò la Città, e la Chiesa Nolana in sì felice occasione costumò dipoi, e lo osserva esattamente anche al dì d'oggi di far nel XXI. giorno di Giugno solenne processione, nella quale portano alcuni Artefici certi Mai, o Gigli, come volgarmente son detti, e son certe macchine in forma di globi, di piramidi, di navi, o simili altre cose, tutte adorne d' innumerabili garofani, tra quali è situata la particolare insegna di ciascheduna di quelle arti, che le fanno.

*Processione
che si fa in
Nola alli
XXI. del Gio-
gno.*

Mi si potrebbe opporre, già lo veggio! Che faccendosi questa processione nella vigilia appunto di S. Paolino I., a riguardo di questo si faccia, e non del Terzo. E per verità in onor di questo la fa il Popolo Nolano, poichè nè men' esso à punto di particolar venerazione per lo Secondo, nè per lo Terzo, più che verisimilmente, perchè da molti e molti secoli va privo di lor reliquie, e generalmente non si venera da lui, nè si fa, che un sol Paolino tra' Vescovi Nolani. Poichè però, siccome an di già osservato gli ottimi Critici, le popolari Tradizioni per la più parte non sono in tutto vere, nè in tutto son false, e noi lo abbiam fatto vedere chiaramente in molte, e molte altre delle Nolane, a me par, che ragion voglia, abbiain per certo farli questa pubblica dimostrazione di gioja in ben dovuta lietissima ricordanza del glorioso ritorno dalla Vandalica servitù dall'Africa del Nolano S. Vescovo Paolino, le ben sia falso quel, che universalmente si crede, che si faccia, o far si debba in onor di S. Ponzio Paolino, il quale, siccome è stato finor dimostrato, non fu mai, nè potè mai essere schiavo degli Africani Vandali, e molto men ritornarne con tanto applauso, e tanta gloria.

Siasi pertanto indubitabil cosa, che si faccia questa solennità nella vigilia di S. Paolino I., e che suppongasi comunemente, ch'ella si faccia per questo S. Vescovo! Pur chi ci assicura, che tal fosse nella sua primiera istituzione, qual volgarmente fu poi creduto, che siasi? Nè basta certamente a ciò persuaderne il giorno, in cui si celebra, che alle glorie del Primo è da Chiesa Santa dedicato! Posciachè chi v' à tragli Eruditi, che ignori, come di sovente in uno stesso dì si faccia la festa di più Santi, che an lo stesso nome, come provato abbiaino nel III. libro del I. Tomo al capo XII. in dimostrando, che nel XVII. giorno di Marzo, nel quale celebra la Chiesa Universale le glorie di S. Patrizio Vescovo di Ibernica, celebra la Nolana con uffizio doppio quella di S. Patrizio Vescovo di Nola. Ed è notissimo il costume degli Autori de' Martirologj, i quali, allorchè rinvenir non fanno il vero giorno del transito di un qualche Santo, collocar lo soglion nel festivo giorno di un altro

*Uso della
Chiesa di ce-
lebrar nella
stesso giorno la
festa di più
Santi dello
stesso nome.*

altro di simil nome, e addur se ne potrebbero mille esempj del Martirologio Romano, ma per non dilungarci n'cosa, che non può mettersi n' controversia, rammenterem solamente, come il Napoletano Vescovo S. Eustasio fu collocato nello stesso giorno di S. Eustasio Abbate, e S. Candida la più moderna in quello di S. Candida la prima: che S. Prisco Vescovo di Capoa in quello di un'altro S. Prisco, e l'parimente Capoa Vescovo S. Rufo in quello di S. Rufo Martire e' venerato. E finalmente non è cosa insolita, non che strana, che sienfi mille volte confusi più Santi n'sieme di simil nome o di uno due faccendone o di due un sol costituendosi, come vedrem poco dopo aver fatto gravissimi Autori di due Giovanni Vescovi Napoletani il I. ed il IV. Ed a tal segno s'innoltrò questo vizio ne' secoli antepassati al saggio riflettere del dottissimo Signor Canonico Mazzocchi alli III. di Aprile del marmoreo Calendario Napoletano, che moltissimi: *isto modo terras coelum permiscerent: in quo sua morosa diligentia id postremo sunt affecti, ut nostra haec aetas de sexcentis historiis dubitare maluerit, quam illudi sibi ab impostoribus pati.*

Per le quali cose non trovandosi nella Nolana Chiesa verun'altro giorno dedicato alle glorie di S. Paolino III. ragion vuol, che si creda, che venerati fossero insieme nel medesimo de' XXII. di Giugno, e servir ci può di chiarissima pruova il vedere in tal di confusi li meriti del Primo con quelli del Terzo, ed a quello attribuita la Vandalica servitù, che solo a questo può convenirsi. E chi fa, che ne' più lontani secoli non avesse la Nolana Chiesa in questo giorno nel suo particolare Breviario distinte le lezioni sì per l'uno, che per l'altro di questi suoi SS. Vescovi: e che poi già la gloria sempre più luminosa del Primo offuscata avendo nel lungo corso degli anni quella del Terzo, allorchè ridur si vollero di nove, ch'erano, le lezioni in tre sole, e finalmente anche in due nel Breviario Romano, sienfi allora confuse insieme le bell'opere di due Santi, che quantunque totalmente diversi tra loro fossero, pur'erano ambedue Paolini, ambedue antichi Vescovi Nolani, ambedue Santi. E chi fa, diciam per ultimo, che l'XXII. giorno di Giugno non fosse il proprio dì del ritorno dall'Africa di S. Paolino III. siccome il fu certamente del passaggio al Paradiso di S. Paolino I.!

Offerta de' fiori, che si fa al Vescovo di Nola nel giorno di S. Marco.

Che possa significare.

Considera questa solenne festa già da due secoli, e mezzo pubblicata con le stampe da Ambrogio Leone il P. Papebroccchio, e considerata nello stesso tempo anche quell'altra dal medesimo Scrittore riferita, che si fa alli XXV. di Aprile, nel qual giorno concorre tutto il Clero Secolare nella Cattedrale Chiesa di Nola a dar la solita ubbidienza in ciascun'anno al suo Prelato, ed in man si reca un mazzetto di fiori; ed à par verisimigliantissima cosa, che questo fosse il giorno natalizio di S. Paolino III. vale a dir, nel quale egli era stato consecrato Vescovo di Nola, che si solennizzava in que' tempi con dimostrazioni di allegrezza da tutto il Clero; e che questo dopo il di lui sì glorioso ritorno dall'Africa in memoria de' fiori da lui coltivati nel giardino del Gene-

ro del Re de' Vandali prendesse a festeggiare in tal giorno il dì lui Natale con fiori n' mano sì per mostrar la gioja provata in ricuperar, quando meno sel credeva, da sì lontano paese il suo Santo Pastore, e sì per eternar la ricordanza di un fatto sì generoso, ed eroico del suo Vescovo giardiniero. E quantunque varj polcia fossero i dì natalizj de' successivi Vescovi, che avrà senza dubbio giusta la costumanza di que' tempi nel proprio giorno celebrati, intralasciar non volle di festeggiar' anche questo per sempre in avvenire, *ut Redemptorem suum extraordinariâ illâ ratione veneraretur plebs offerendis horarum primitiis non tantum in ejus personâ, quoad viveret, sed etiam in ejus successoribus Episcopis.*

E ciò conferma con quest' altra riflessione. Osserva, che in questo stesso giorno comparisce avanti l' Vescovo Nolano, o l' suo General Vicario, un Giovane di Stabia al riferir del medesimo Ambrogio Leone, un Giovane, che ora si manda dal Paroco della Torre della Nunziata, e gli presenta un bianco agnello con le corna dorate, e briglie, e testiera di vermigli nastri composta, e si divisa, che di tal luogo appunto si fosse quel Figliuol della Vedova, che fu liberato da S. Paolino: e che questo, il qual dovuto avrebbe rendersi schiavo perpetuamente del suo sì benefico Redentore ciò, se ben giusta cosa farebbe stata, opportuna egli, o l' suo Santo Prelato non estimandola, sostituì il riconoscente Giovane in sua vece un' agnello, avendo riguardo a quello, che fu sostituito in luogo di Isacco, allorchè doveva essere sacrificato: ed esso, e la sua Patria per mostrarli eternamente grati ad un sì degno Benefattore trovar per modo di far sì, che a continuar si avesse per sempre questa pubblica dimostrazione del lor' obbligo con lasciar questo perpetuo peso alla di loro Chiesa.

Avrebbe dunque a dirsi, da chiunque riputasse degna di essere approvata questa sì ngegna opinione, che l' uso anche a dì nostri da tutto il Nolano Clero religiosamente praticato di presentar de' fiori al suo Vescovo nel giorno di S. Marco introdotto si fosse alli XXV. di Aprile dell' anno DXII. allorchè si celebrò per la prima volta dopo il ritorno dalla Vandalica schiavitù di S. Paolino III. il dì lui Natale al Vescovato, siccome ne convien supporre, che anch' oggi far si debba l' antichissima riferita procession de' fiori alli XXI. di Giugno in memoria del festevolissimo incontro, che a lui fecero i Cittadini di Nola, allorchè sen venne dall' Africa sì glorioso, e con l' accompagnamento di numerosi Schiavi a suo riguardo sciolti dalle catene, e lecolui alla Patria lieti, e liberi rimandati.

Impeditici nella miglior maniera, che ci è potuto riuscire, dal primiero, e principal subbietto di questa nostra Dissertazione, nella quale à non poca parte avuta la di sovente mentovata Pistola, o Relazione di Uranio, facciam passaggio al secondo, ove n' avrà nulla meno. Volle il Cardinal Baronio, come sopra li è veduto, aggiungerle, e mostruosamente innestarle il riferito racconto di S. Gregorio M., che fu composto un secolo, e mezzo, e più dopo di quella, e voglion' altri

Hac-

E che l' Agnello, gli si porta.

Natale che si celebrava da' Vescovi.

staccarle a forza quel, che le unì senza dubitanza alcuna fin da XIII. secoli, e più addietro il suo vero, e certissimo Autore; il quale, siccome per verità, nulla mai scrisse della Vandalica servitù di S. Paolino I., che mai non fu, nè poté esser giammai, nè di quella di S. Paolino III., di cui niuna contezza potè avere, giacchè egli morì molto tempo innanzi, ch'ella avvenisse, così ci raccontò da dovero sul fin della sua Lettera al paragrafo XI. il miracoloso invito, che al suo tempo, ed in Napoli Città d'affai poco distante da Nola, ov'egli soggiornò fino alla morte, fece a volar seco al Paradiso a Giovanni Vescovo Napoletano il celebratissimo S. Ponzio Paolino, di cui egli era stato lungamente famigliare, e stavane attualmente tessendo, o compiuta di fresco aveane la memorata Relazione.

*Apparizione
di S. Paolino
Vescovo di
Nola a S.
Giovanni Ve-
scovo Napo-
letano.*

E perchè cominciando noi il III. Tomo dall'anno CCCCXXXI. nel quale poggia all'empireo a i XXII. di Giugno questo nostro Santissimo Vescovo, ed ebbe in successore S. Paolino II., avrem nell'anno seguente, giusta il parer, che n'abbiamo, e lo teniam per certo, a ragionar di questa prodigiosa apparizione del poc' anzi defunto Nolano Pastore a quel, ch'era per morir santamente Pastor Napoletano contra l'opinion di coloro, che la voglion succeduta CCCC. anni più tardi all'altro Vescovo di Napoli S. Giovanni IV. detto ad *Aquerolam*, e volgarmente *Aquerolo*; estimo necessaria nonchè doverosa cosa lo stabilire anticipatamente quest'altro anche molto controverso storico punto fra gravissimi Autori, e fissare il tempo, nel quale è per verità quest'epifania avvenuta, e l' S. Vescovo, ch'ebbe la sorte di averla.

*A S. Giovan-
ni Lallo scri-
ver di Uranio.*

Veruntamen et hoc, quod ad meritum S. Paulini pertinet, scrisse Uranio nell'anno CCCCXXXII. *Veneratio tua debet agnoscere, quod etiam S. Joannes Neapolitanæ Urbis Episcopus a Domino Paulino de hac vita ad Christum accersitus, atque evocatus cognoscitur. Nam ante diem tertium ec.* E suor d'ogni quistione essendo, che Uranio parlar non poteva di S. Giovanni IV.; il quale fiorì nel secolo IX., più che certa cosa esser dovrebbe, che la raccontata da lui apparizione avvenisse a Giovanni I. e non al IV. tra' Vescovi Napoletani.

*E falsamente
a S. Giovanni
IV. a parer d'
altri.*

Pur dappoichè verso l'anno MCCLX. Giovanni Cimiliarca fra Canonici della Metropoli di Napoli compose a richiesta di Bernardo suo Arcivescovo la Vita di S. Giovanni IV., e v' inserì a capriccio il citato racconto di Uranio. *Veruntamen* dicendo, *et hæc, quæ ante finem suum de Beato Paulino Nolano viderat, duxi necessariò adducendum. Nam ante diem tertium ec.* e seguì con le stesse parole di Uranio sol talvolta mutandone alcuna, che per esser latina fra la barbarie del suo tempo non fu da lui intesa, a trasportarlo tutto intiero nella sua Vita, ufcirono quindi in campo alcuni de' moderni anche più ragguardevoli Napoletani Scrittori a difendere arditamente l'errore del lor Concittadino, ed a combattere con tutta animosità il sincero ragguaglio del Forestiero. E perchè l'error del novello Autore sostener non si poteva senza gittarsi a terra con qualche strepitoso, e mortal colpo la verità dell'antico: posciacchè, se era facile a quello raccontar cose da
lun

ga addietro accadute, era impossibile assolutamente a questo il favellar di un fatto, che dopo più secoli era per avvenire, si cimentarono ad affermare, che l'XI. Paragrafo dalla citata lettera scritto non fosse da Uranio, ma siavi stato falsamente intessuto da un qualche a noi più vicino Autore; e si lusingano di provar questo lor ritrovato con due ragioni: sì perchè in alcuni MSS. Codici non si rinvie, e sì perchè narrar non poteva Uranio un'avvenimento CCCC. anni innanzi, che succedesse per la falsa supposizione, in cui stavano, che ciò accaduto fosse a S. Giovanni IV., e non al primo.

Son tra questi il Ferrari nel Catalogo de' SS. d' Italia, Antonio Caracciolo nel libro de' SS. Napoletani, l' Ughelli negli Arcivescovi di Napoli, e singolarmente Bartolomeo Chioccarelli nel libro de' Vescovi Napoletani, il quale ci attesta, che *in aliquibus vetustissimis*, ma non ci dice quali, ed ove sieno, nè ci pruova, che sian di quella antichità, ch'egli vanta, *quos vidimus, Uranii relatio de Paulini transitu habetur, in qua haec de Joanne desiderantur Episcopo Neapolitano*. Ciò riserisce, e vi risponde in due parole al capo XXX. del suo Paolino Illustrato il P. Chiffiezio: *Putat ea a Posteris adjecta. Verum quid ni parius a Posteris omissa sunt, cum ea scilicet ad Joannem IV. referrentur?* E sì grave egli parve quest' errore, che nella Pistola al Lettor si protesta essergli stato questo un de' più urgenti motivi a dar' alle stampe la mentovata sua Opera, volle dire per manifestare al Mondo una sì grand'innavvertenza degli Scrittori d' Italia, e specialmente de' Napoletani: lo che prova chiaramente con tre ragioni.

*Opposizione
del P. Chiffiezio.*

La prima si è, che Giovanni Diacono nella sua Cronaca MS. de' Vescovi Napoletani, che si conserva nella Biblioteca Vaticana, e fu composta nel mentre, che reggeva la sua Metropolitana Chiesa Anastagio II. tra l'anno DCCCLXXXIV. e l' DCCCXC. e perciò in tempo all'anno DCCCL. nel quale fiorì S. Giovanni IV. molto vicino, non solamente non ci narra esser ciò succeduto a questo, quando di esso ragiona, ma chiarissimamente avendo molto avanti del primo favellato nel XIII. luogo: *Hic tantar sanctitatis*, o come i Critici leggono, *severitatis*, Egli scrisse, *plenus fuit, ut etiam S. Paulinus Nolanus sedis Episcopus, sicut in vita ipsius legitur, eum accerseret, atque evocaret ad Christi gloriam intuemdam. Post triduum deposito corpore Neophitorum pompa prosequente ec.* Ed oh qual farà mai questa Vita di S. Paolino, in cui fin d'allor ciò leggevasi, se non la Pistola di Uranio? E se in questa nel breve spazio di men di XL. anni, che passò fra la morte di Giovanni IV. e la sua Cronaca, fosse stato da un qualche suo contemporaneo Autore temerariamente aggiunto alla di lui narrazione questo paragrafo, come scoperta non avrebbe la frode di cotesto Impollitore egli, che ignorar non poteva esser ciò di fresco, e non già da CCCC. anni addietro accaduto! Egli dunque, che per la vicinanza del tempo molto meglio potea sapere la vera epoca di tal succedimento, che non il Cimiliarca, il quale dopo CCCLXX. anni per lo meno scrisse la Vita di Giovanni IV.; seppe, e tenne a fermo essere questa epifania a
Tom. III. E S. Gio-

S. Giovanni I. e non al IV. avvenuta, ed esser vera, e non viziata tutta intiera la Relazione di Uranio. Or veda, chi à fior di senno, consideri, e giudichi, qual di questi due Scrittori abbia potuto più facilmente ingannarsi, e chi di loro più da noi meriti credenza, e fede?

Opinione del
Mazzocchi
lodata.

Trattò nobilissimamente a' giorni nostri quello stesso argomento nel commento al marmoreo Calendario Napoletano alli III. di Aprile il dottissimo Signor Canonico della Metropolitana di Napoli Alessio-Simmaco Mazzocchi, e ben'avvedutamente conobbe, che il buon Cimiliarca non ad altro fine, che per render più copiosa la Vita, che scriveva, v'inferì quel racconto, che Uranio, e 'l Diacono fatto aveano di Giovanni I. *fortassis vulgi permiscentis omnia traditione fretus*, come abbiain pur troppo osservato non molto addietro anche noi nella volgar confusione fattasi de' nostri Paolini; o vero, come egli ripiglia poco stante, desso fu, *qui duos Joannes in unum confluxit, aut certe jam pridem ab vulgo constatos inepitissimè in suam vitam admisit*. Era già andato poco a poco mancando, come di cent'altri antichi Santi è succeduto, il culto di S. Giovanni I. a tal segno, che se ne intralasciò anche l'uffizio, che più non si faceva nella Napoletana Chiesa, e non che del IV. *Vetustiorum cultum primi* l'osservò a diritto il P. Papebroccio a' XXII. di Giugno: *oblitteratum fuisse cultu IV. cujus notior erat, quam primi, vita*; e più facilmente per le mani avendosi la moderna Vita del Cimiliarca, che non l'antica Cronica del Diacono crebbe quella in maggior credito di questa: e perciò piena fede universalmente avendosi a quella fu riputato non esser possibil cosa, che Uranio scritto avesse questo di tanto a lui posteriore avvenimento: e perchè non mancan mai di coloro, che fan volentieri i Correttori delle stampe antiche, tolser questi da' Codici, che di poi se ne trascriissero, l'XI. intiero paragrafo, e di questi ultimi faran per certo quelli, che veduti furon dal Chioccarelli. E ciò parmi con evidenza confermarci dall'esserli trovati solamente in Napoli di questi viziati Codici, là dove in tutti gli altri paesi rinvenuti si sono puri, ed intieri dal Mombrozio, dal Surio, dal Chifflezio, e dal Papebroccio, e da cent'altri Autori, che della Lettera di Uranio fan parola.

Opinione del
P. Girolamo
di S. Anna
Carmelitano.

Si argumentò di rispondere a questa prima ragion del Chifflezio nella Vita di S. Gennaro il P. F. Girolamo Maria di S. Anna fra' Carmelitani Scalzi, e lusingossi di gittar a terra di botto l'autorità di Giovanni Diacono con accagionarlo di varj errori di Cronologia, e specialmente da lui commessi nell'asserir, che S. Giovanni I. fu Vescovo per anni XXVI. sotto il Pontificato di Damaso, e Siricio, e sotto l'imperio di Valentiniano, e Valente, e Graziano, e Teodosio il Grande: e dice, che morto perciò essendo nel IV. secolo, e molto prima del nostro S. Paolino è un'error troppo grande l'aver voluto accoppiar insieme il tempo del di lui passaggio all'altro mondo con quello dell'apparizione dal Cielo del nostro S. Vescovo, che di molti anni gli avrebbe sopravvissuto. Ma che! se un'Autor' erra in qualche cosa, à da crederli aver del pari errato in tutte? se si mostra poco esperto nelle

nelle storie forastiere, à da riputarli poco pratico ancor della propria? Errò, non v'ha dubbio! in nominar questi Principi, e Papi, in vece de' quali dir doveva Innocenzo, Zosimo, Bonifacio, e Celestino Pontefici, Arcadio, ed Onorio, Teodosio II. e Valentiniano Imperadori, ma non per questo da ciò dedur si puote, che errasse parimente nello scrivere, che S. Giovanni I. morisse dopo di S. Paolino! posciachè la cagione dell' antecedente errore al profondo, ed ingegnoso riflettere del lodato Signor Mazzocchi si fu, che l' nostro Cronista non ebbe contezza, che di pochi Vescovi de' primi tre secoli, e non l' ebbe di alcuni del IV. e pur volle far la sua Serie, che piena sembrasse, e continuata, e per questo allungò talvolta i tempi di alcuni Vescovi, altri ne collocò prima di quel, che doveva, ed altri ne pospose.

Non si può dire, ecco la seconda ragione del Chifflezio, che questa apparizione sia stata aggiunta alla narrazione di Uranio, perchè questa tutta intiera con essa è stata mai sempre approvata da tutti gli Scrittori ad esclusione di que' pochi di su nominati, e confermata a riserba di pochi Napoletani da tutti gli altri Codici, e da taluni fra questi eziandio, i quali più che verisimilmente son più antichi dello stesso S. Giovanni IV. come è supposto il Trecento, da cui trasse la copia il Chifflezio. E poi chi oserebbe in essa di parlar' in tal guisa a Pacato, se non Uranio? chi di ciò scrivergli dopo più secoli, ch' egli era trapassato? *Veruntamen et hoc, quod ad meritum S. Paulini pertinet, veneratio sua debet agnoscere... Haec ideo commemoravi nobilitatis tuae ec. Misto* diciam' anche col sempre con lode memorabil Mazzocchi: *Misto de stylo dicere, qui ceterae Uranianae epistolae tam similis est, ut non ovum ovo magis.* Laddove è sì diverso, come il ciel dalla terra, da quello della scritta Vita dal Cimiliarca, e specialmente nella Prefazione, in qua depositis multuaritiis pennis risum profectò cornicula infelix ciet.

Or restringiamo anche più quest' argomento. Confessano i nostri Oppositori, che Colui, il quale inserì questo fatto nella Pistola di Uranio, sia posteriore a S. Giovanni IV., e confessar lo debbono, se nol fann' essi un Profeta! perchè altrimenti sognar non si poteva di scrivere un prodigio, ch' essi vogliono a questo S. Vescovo accaduto: E fu innanzi, che l' Diacono componesse la sua Cronaca, perchè da lui è citato. Or succeduto essendo a parer loro nell' DCCCXLVIII. non potè sì presto trovarsi un' uom sì sfrontato, che quel, che era allora allor' avvenuto, spacciar lo volesse, come accaduto, e scritto da CCC. anni addietro, perchè tutto il Popolo, e tutto il Clero della Città, come testimonj certissimi, lo avrebber ripreso d' error sì grande, accagionato giustamente d' inganno, e smentito di falsità. Avrà dunque ciò fatto l' accorto Impostore dopo qualche tempo, alloraquando erasi in parte diminuita la fama del bel portento; e perciò negli anni prossimi a quello, nel quale scrisse il Diacono, non essendovi scorsi di mezzo neman XL. anni. Or cui parrà possibil cosa, che uno Scrittore, per di picciola levatura che fosse, non che il sullodato Diacono, non conoscesse un' invenzione sì recente, e si lasciasse così facilmente ingannare da un

Tom. III.

E 2

falsi-

II. ragione
del P. Chiff-
lezio.

falsificator novello di un Codice antico, ed a tal segno in tal' error si accecasse, che impegnar si volesse a persuadere a' Posterì, che un prodigio strepitoso nella sua Città, al suo tempo, e ad un de' suoi Santissimi Vescovi poc' anzi avvenuto a creder si avesse un' opera di quattro secoli addietro? E che non fosse tra' suoi Cittadini, e Sacerdoti, tra' quali faranno stati di quelli, ch' eran sì trovati presenti alla morte di Giovanni IV. e doveano essere informatissimi della bella grazia, se vero fosse, che a lui fatta l'avesse S. Paolino, che l' facesse accorto di sì gran fallo, se commesso lo avesse, e dell' impostura del contemporaneo Autore della novella Appendice alla vetusta Pistola di Uranio, se ordita in que' tempi si fosse?

III. *ragion
del P. Chof-
fizio.*

E terzamente quella gran pompa de' Neofiti, siegue il Chifflezio, che accompagnaron l'esequie di quel S. Vescovo invitato all'empireo da S. Paolino, come trovar si poteva nel IX. secolo, nel quale eran già tutti in Italia Cristiani, ed erasi già posto comunemente in uso il Battesimo degli Infanti? Ma ben' ella si conviene al principio del V. secolo, nel quale ordinariamente ancor battezzandosi gli Adulti poteva essere in Città sì grande, qual Napoli, l'accennata moltitudine di Neofiti, che lo accompagnassero alla sepoltura: *Non est ergo amplius dubitandum*, conchiudiam per tanto col già più volte commendato Canonico Mazzocchi, *quin ea tota narratio ex Uranii manu fuerit, quam ille alienorum laborum fucus Cimeliarum rarus scilicet obsequium se praestare Deo in eo, in quo re verè nec Deum, nec Homines reverebatur, surripuit tantum, ut suam Joannis IV. vitam opimiorum efficeret.*

*In qual'anno,
e giorno ap-
parisse S.
Paolino a S.
Giovanni Ve-
scovo Napo-
letano.*

Convien per ultimo stabilirsi l'anno, e l' giorno di questa apparizione fatta fuor dubbio dal nostro S. Vescovo Paolino I. a S. Giovanni I. tra' Vescovi Napoletani, il che con non molta difficoltà parmi, si possa determinare. Sorvolò al Paradiso alli XXII. di Giugno nel CCCCXXI. il testè mentovato gloriosissimo Nolano Pastore: ne andò in Francia la novella a Pacato, cui forse desiderio di celebrarne in versu la Vita. Scrisse egli perciò dalle Gallie in Nola ad Uranio, che gliene riferisse il glorioso passaggio, e con tal premura, che non avendo subito ricevuta la bramata risposta nel ripregò di bel nuovo, come Uranio stesso ne significa in scrivendogli: *Literis nobilitatis tuae iteratà vice sollicitor* ec. Si dee creder pertanto, che avutone il secondo premuroso invito sollecitasse di molto ad appagar la vivace brama di un sì ragguardevole Amico; e che perciò passasse bensì de' mesi, ma non anni fra la morte del nostro S. Pastore, e la riferita di lui epifania. Or quel, che di certo abbiamo, si è, che quel S. Vescovo Napoletano compì 'l mortale suo pellegrinaggio in giorno di Sabato, ed in quel Sabato, che precedeva la S. Pasqua, e quel, che ad investigare ne resta, si è, di qual'anno, e di qual mese si fosse un tal giorno.

Se non convenne ad Uranio il differir, se con che meno gli fosse possibile, di mandar la sospirata notizia a Pacato, ragion non vuole, che la trasportasse più in là dell'anno seguente: e perciò è stata opinione de' più accurati Critici, ed è certamente la vera! Che appun-

to nell'anno CCCCXXXII. avvenisse questa celebre apparizione. Non fu però sì facile il determinare il giorno, ed il mese della medesima, infino a tanto che nel MDCCXLII. non fu rimesso in luce quell'antico marmoreo Calendario della Chiesa Napoletana, che lunga pezza era giaciuto nascosto nella Basilica di S. Giovanni Maggiore, ed Uomini dottissimi impiegarono gloriosamente per dichiararcelo i lor talenti. Ce lo additò allora con vevolissime pruove il già più volte commendato Signor Canonico Mazzocchi a tre di Aprile nell'eruditissimo suo Comentario, e di poi di S. Giovanni I. ragionando nella Dissertazione del Culto de' SS. Vescovi di Napoli: ove fa vedere con ogni più plausibil chiarezza, che volò fu l'empireo questo S. Vescovo Napoletano nell'anno CCCCXXXII. a' II. di Aprile, che fu Sabato Santo, ed a' III. che fu il giorno di Pasqua, fu seppellito, come appunto ci racconta Uranio: sul fin della sua Pistola *Sabbato, collecta oratione spiritum exhalavit Postero autem die, idest Paschae gloriosam, atque laudabilem sepulturam adeptus est*: polciachè a' III. di Aprile si lesse apertamente nel suddetto Calendario: *DP. S. IOHANNIS EPI NRI*. E quindi del pari è chiaro, e certo, che nella notte precedente al Giovedì Santo, perchè *ante diem tertium, quam de hoc mundo S. Joannes ad Deum migraret, retulit se vidisse S. Paulinum* ec. ed *excitatus a somno eadem die, idest quinta feria* ec. che fu l'ultimo giorno del mese di Marzo, fu egli invitato al Paradiso dal nostro S. Vescovo Paolino.

Le quali cose sufficientissime a parer nostro essendo, per mettere in piena luce le famose controversie, che an già per tanti secoli tormentati ingegni nobilissimi, i quali anno scritto con sempre varie opinioni su la volontaria schiavitù nell'Africa di S. Paolino Vescovo di Nola, e su la di lui Apparizione a S. Giovanni Vescovo Napoletano, darem qui fine alla nostra, qualunque ella siasi, Dissertazione.

Anno
CCCCXXXII.

Mort S. Giovanni a' 12.
di Aprile in
Sabato Santo.
E fu sepolto
a' 13. nel dì
di Pasqua.

E S. Paolino
gli apparve
nella notte
precedente al
Giovedì Santo,
che fu l'
ultimo giorno
di Marzo.



Anni di G.C.
CCCCXXII.

DELLA NOLANA ECCLESIASTICA STORIA.

Di S. Paolino II. e XIV. Vescovo di Nola.

C A P O I.

IL successore di S. Paolino I. senza verun dubbio, siccome provò nel Tomo IV. di Giugno nell'Appendice: *De scribis Paulinis Nola Episcopis Sanctis* il chiarissimo P. Papebroccchio, e noi divisato abbiamo nell' antecedente Dissertazione, si su S. Paolino II. comechè il Capaccio, che di esso non ebbe contezza alcuna, ponga in suo luogo S. Rufo. Il seguita l'Arcidiacono Clementelli nell'orazion, che fece al Sinodo di Monsignor Fabrizio Gallo, ed il Ferrari nel Cimiterio Nolano scrive essergli succeduto S. Adeodato, o come altri il chiamano, S. Deodato. Costituiscono poi questi due ultimi Nolani Scrittori S. Paolino II. dopo S. Felice pur II. nel VI. secolo con inescusabil trascuranza per esser nella di lui sepolcrale iscrizione, che l' Ferrari diede alle stampe, espresso manifestamente il tempo della di lui morte avvenuta nel CCCCXLII. nel quale fu Consolo Dioscoro: nè si trova alcun' altro, che abbia avuto questo nome, fra li Consoli di quel tempo, che da lor si pretende.

Esclama perciò, e n' à ragion piena! il P. Papebroccchio alli XXII. di Giugno „Se il Reverendo Abate D. Andrea Ferrari Canonico Tesoriero della Cattedrale Chiesa di Nola fosse stato sì esperto nel leggere simili antichi monumenti, come è stato fedele nel descriverli, „ Si condoni a quel chiarissimo Autor sì lontano, che altro Scrittore non avendo, che de' sacri monumenti Nolani avesse fatta parola, diè piena credenza a costui, il quale era l'unico, che trattato ne avesse, e riputò errori degli Incisori de' marmi, quelli, ch' eran del poco e nulla esperto, e fedel Trascrittore, certissima cosa per altro essendo, che il Ferrari nè li seppe leggere, nè intendere, come da noi si è fatto vedere a mille pruove nel I. Tomo. E per ora uscir non volendo dal nostro argomento ecco, com'ei diede alle stampe al capo XII. questo sepolcrale epitaffio, che per altro è di tondo, ottimo, e molto ben conservato carattere:

DEP. S. PAVLINI IVNIORIS EP. IIII. ID. SEPTB. FL. DIOSCORO VIC. CONS. e si confronti con quello, che noi trascrivere-

„ 110

Error del Capaccio.

Del Clementelli, e del Ferrari.

Imperizia del Ferrari nel leggere le iscrizioni antiche.

E nell'intendere.

mo verso il fin di questo capo per riconoscere ad occhi veggenti, quanto sia stato fedele nel trascriverlo. Anni di G.C.
CCCCXXI.

Ma seguitiamo col già lodato Autore dell' inclita Compagnia di Gesù, se egli inteso lo avesse „ non avrebbe posposto questo secondo Paolino a S. Felice II. morto, com' egli crede, nel confine del V. e VI. secolo, ma gli avrebbe fatto succedere Leone I. verso l'anno DXXXV. ed avrebbe letto in quel marmo: DEPOSITIO, vel DEPOSITVM S. PAVLINI IVNIORIS EPISCOPI QVARTO IDVS SEPTEMBRIS FLAVIO DIOSCORO VIRO CLARISSIMO CONSVLE. E trovato avrebbe essere stato questo Dioscoro Eudossio Flavio per titolo di nobiltà pre nominato, ed essere stato Consolo, come si vede negli emendati Consolari Fasti del Bucherio, nell'anno CCCCXLII. che è il XII. dopo S. Paolino I. e l' vero anno della morte di S. Paolino II. e conosciuto avrebbe finalmente con ciò, che quel Paolino, che riferisce al fine del V. secolo per essere stato coetaneo di S. Perpetuo Turonense, deve essere dall'un', e l' altro de' già lodati totalmente diverso. Ma se egli è indubitabil cosa, come anche più palese, e certa ne si renderà nel capo seguente, doverli questo luogo a S. Paolino II., cui già lo diede con piena avvertenza l' Autor del Catalogo MS. da noi riportato fragli altri sul fin del I. Tomo, è nondimeno altrettanto malagevole impresa il determinar, chi si fosse, e l' distinguerlo da molti altri Paolini, co' quali vien tra l' ombre della più fosca Antichità in deplorabil guisa della più parte confuso.

Suppongon molti, e fu tra questi lo stesso Papebroccchio nel citato luogo, esser quel Paolino medesimo, che all' ctempio di S. Paolino I. di cui l' credono parente strettissimo, abbandonato il secolo passò al Ministero della Chiesa, ed ascrittofi a quella di Milano vi fu Chierico dell' Ordine Inferiore sotto la disciplina di Casto Diacono, e servì l' Vescovo S. Ambrogio, allorchè era da qualche malattia impedito nello scriver l' Opere, che da lui si dettavano. L' assistè distintamente nell' ultima di lui infermità nell' anno CCCXCVII. avvenutagli, e in iscrivendo, ch' Ei sul salmo XLIII. interpretava, vide, che improvviso miracoloso fuoco coprì 'n forma di uno scudo il di lui venerabil capo, ed a poco a poco entrogli tutto per la bocca, e divenne bianca in paragone della neve la sua faccia. Rimase egli, ciò vedendo sì attonito, che l' istupidita sua mano più muover non seppe, e l' incominciato uffizio proseguire: e l' tutto a Casto suo Maestro narrato avendo il consolò questi mirabilmente in ispiegandogli con la lezione degli Atti degli Apostoli la venuta dello Spirito Santo in quel fuoco portentoso.

Molti sono, che dalla somiglianza del nome ingannati, e le gloriose geste di più Paolini in un mescendo, come si è detto essere anche avvenuto in altri Santi di quell' antica età, che lo stesso nome abbiano avuto, e particolarmente se fra loro non sia stata gran differenza di tempo, che quante son l' opere insigne di ciaschedun' di loro, vengon tutte attribuite per lo più a quello, che tra di essi va più glorioso ed illustre: molti son, disse, che portarono opinion' esser' uno ed

il

*Chi sia S.
Paolino II.
a parer del
Papebroccchio.*

*Se lo Scrittore
di S. Ambro-
gio.*

Non è certamente S. Paolo I.

Anni di G. C. il medesimo il già sì a lungo, sebben non mai a sufficienza commentato S. Paolino I., e questo di Milano, di cui facciam' ora parola. Ma non consideraron' essi, come ben riflette nell' anno CCCXCVII. il Cardinal Baronio, che dalla stessa Vita, ch' egli scrisse in appresso di S. Ambrogio, si conosce a pieno giorno esser' egli dal nostro gran Santo affatto diverso, esso stesso assicurandone, che era nell' anno CCCXCVII. Cherico del minor' Ordine: *Longè alius a Paulino Nolano Episcopo fuisset manifestissimè declaratur sub ipsius assertione. Quod enim hoc tempore testetur se Clericum minoris Ordinis militasse in Ecclesià Mediolanensi sub curà Casti Diaconi*, quando egli è certo, che era già da quattr' anni innanzi stato promosso in Barcellona all' Ordine Sacerdotale, senza che mai stato fosse Cherico del minor' Ordine, il primo nostro S. Paolino, ed erano già tre, da che erasi presso Nola al Sepolcro di S. Felice ritirato: per non dir nulla della diversità della frase di questi due Scrittori, che anche a i meno esercitati ne' generi dello scrivere i fa conoscere per due distintissimi Autori.

Error del Ferrati.

E pure, benchè scoperto avesse così chiaramente quel porporato Principe dell' Ecclesiastica Storia questo già da altri preso abbaglio, non mancò di abbracciarlo con tutta franchezza il nostro Canonico Tolorier Ferrati, e di asserire di S. Paolino I. nel capitolo IX. favellando „ E „ ra Arcivescovo di Milano il gran Dottor della Chiesa S. Ambrogio, „ fra costui, e Paolino era grande amicizia, perchè ambi eran Romani, „ ni, ambi nati nella Francia, ambi della medesima età. Sicchè facile „ cosa fu a Paolino il dimorare con Ambrosio, finchè visse „ vale a dir fin all' anno CCCXCVII. quando è fuor d' ogni dubbio, che egli erasi ritirato in Nola fin dall' anno CCCXCIV.

Altro error del Ferrati.

E quì da parte lasciando l' altro non men grave errore dello stesso Ferrati, per cui da Critico faccendola contro di coloro, che an supposto l' Autor della scritta Vita in versi di S. Martino essere stato Paolino I. afferma risolutamente esserlo stato il secondo; posciachè dimostrerem, quanto prima non esserlo stato nè quel, nè questo; seguitiam coloro, che della opinione sono esser questo II. Paolino quello stesso, che abbiain veduto Cherico in Milano dell' Ordine inferiore, e dipoi fu Diacono a rapporto di Mario Mercatore sul principio del suo Commentario, ove dopo aver riferito, che Celestio seguace di Pelagio da Roma era andato in Cartagine: *Ibi dice de infrascriptis capitulis apud Aurelium Episcopum memoratae urbis per libellum a quodam Paulino Diacono S. mem. Ambrosii Mediolanensis Episcopi est accusatus.* E l' Autor del Predestinato in parlando di Celestio: *Resistit ei*, disse, *quidam Paulinus Diaconus, Defensor, et Procurator Ecclesiae Mediolanensis.*

Nell' anno ccccl. va in Cartagine.

Un fu di quelli, che da Venerio successor di S. Ambrogio furon mandati ad Aurelio Vescovo di Cartagine, il quale dal suo secondo Cartaginese Sinodo richiesto aveva e l' Pontefice S. Atanagio, e l' lodato Vescovo di Milano ad inviargli d' Italia de' Cherici per supplire alla mancanza c'egli Africani: ed ascritto a quel Clero fu nonnen pregiato dal mentovato Vescovo, che dal di lui successor S. Agostino, a richie-

sta

sta del quale scrisse la Vita di S. Ambrogio. E ben' a ragione, conchiu-
de il Pagi al N. XXI. dell' anno CCCXCII. che saggiamente pensò il
Baronio con l'approvazione eziandio di Garnerio nelle Note al Merca-
tore esser lo stesso Paolino, che accusò Celestio, e che ad istanza di
S. Agostino scrisse come testimonio di veduta la Vita di S. Ambrogio, e
quello, che nell' anno CCCCI. fu mandato da Venerio ad Aurelio in
Cartagine: e di cui Sisto Saneſe in terminando nella sua Bibliote-
ca Santa di ragionar di questo gran Vescovo di Milano afferma es-
sere stato l' Autor della Vita di S. Ambrogio Paolino Vescovo di Nola.

*Anni di G.C.
CCCCXXI.
Scrive la Vita
di S. Ambro-
gio.
Accusa Cele-
stio.*

*Ercolano Ve-
scovo di No-
la.*

Riuscì quindi andato Paolino in Cartagine, e fatto Diacono un
de' più celebri Difensori della Cattolica Religione contro a' Pelagiani.
Egli fu, che accusò primieramente, com' si è poc' anzi accennato, nel-
l' anno CCCCXI. Celestio ad Aurelio suo Vescovo, e l'impugnò nell' anno
seguente in un Concilio nella medesima Città, che a sua istanza vi
fu principalmente congregato al riferir di Natal di Alessandro: *Prima
Synodus contra Celestium celebrata est Carthagine Ausore Paulino S. Am-
broſii Diaconi, qui illum ut haereseos autorem ad Aurelium Carthagi-
nensem Episcopum detulit.* Il convinse con tanta dottrina, fervore, ed
efficacia, che, siccome ce ne rende indubitabil testimonianza lo stesso
S. Agostino, fu per lui principalmente condannato. Lo accusò poscia a
Zosimo il S. Pontefice con un libro, il quale, sebben si è perduto, è
forse lo stesso, che quello, col quale accusato lo aveva ad Aurelio, di
cui non ci son rimasti, che pochi frammenti nell' Opere del lodato
S. Dottore, e la ricordanza, che egli stesso ne fa nel II. libro al me-
desimo Pontefice, come abbiain dal Baronio nell' anno CCCCXVIII. e
fu allor ricevuto, e preso in tanta stima dal Papa, che per esso obbli-
gò subitamente Celestio, se voleva esser Cattolico riputato, a condan-
nar prontamente, e senza alcuna equivocazione tutto ciò, che in esso
gli veniva opposto da Paolino.

*Fu congrega-
te un Sinodo
contra Cele-
stio, ove il
convince e l'
fa condan-
nare.*

*Lo accusa il
Papa.*

Scrisse questo da Cartagine anche un' altro esortatorio libro al me-
desimo S. Pontefice nell' anno CCCCXVII. ed ecco la ragion principale,
per cui men vado persuaso non poterſi a verun patto sostenere esser
questo fra i nostri Nolani Vescovi Paolini il Secondo. E vaglia la veri-
tà! Non abbiain notizia alcuna, anzi nè men probabil conghiettura
veruna, che questo d' Africa unquema in Italia ritornasse; anzi tutto
all' opposto con la sicura testimonianza di S. Agostino nella Pistola CXLIX.
siam certi, che mentre questo si tratteneva in Cartagine, era infin dal-
l' anno CCCGXIV. in Nola presso il nostro S. Paolino I. un Sacerdo-
te di tal nome, che egli manda a salutare: *Filius autem nostrum Pauli-
num* scrive egli al nostro testè lodato S. Vescovo al N. XXXIV. in *Cbris-
ti caritate dulcissimum in hac potius epistola resaluto* e sul fine: *Com-
presbyterum Paulinum, et omnes, qui sua praesentia in Domino perfruuntur,
germano salutamus affectu.*

*Paolino Sa-
cerdote in No-
la.*

Or chi con tutta la maggior verisimiglianza ragionando dar non
si vorrebbe a pensare essere stato questo Sacerdote il successor di S. Pao-
lino I. sul pontificio Nolano trono, anzichè alcun degli altri, che non

Tom. III.

F

sap-

Anni di G.C. sappiam' esser giammai stati sicuramente in Nola ! Diciamo adunque ,
CCCCXXI. per quanto divisar ne giova fra il buio di sì rimota antichità , essere
Nipote di stato questo un Nipote di S. Paolino I. per parte verisimilmente di quel
S. Paolino I. Fratello, che gli fu ucciso poco innanzi alla sua total conversione , e
 che , siccome ci fa sapere lo stesso S. Agostino sul fine della citata lettera, fosse avendo gravissime tribulazioni erasi finalmente ritirato nel sicuro porto , che da lunge gli mostrava il Santissimo suo Zio , ad esempio verisimilmente del medesimo, che campato dall'imminente pericolo di perdere e facoltà, e vita per la succeduta uccision del Fratello, come narrato abbiamo al capo V. del precedente Tomo , si risolle di abbandonare il mondo , e dedicarsi tutto al servizio di Dio , o pur diciam col Papebroccio, che non ebbe notizia di questo uccisogli Fratello, che egli era *ex fratre nepos, aut aliter consanguineus*.

Suo fervor di Spirito. Attendeva egli 'n Nola già fatto Sacerdote con tal fervore di Spirito all'acquisto della vera perfezione, che non contento de' chiarissimi esempi, e dalla religiosissima disciplina dell'ammirabil suo Vescovo, e Maestro andava fin dall' Africa ricercando istruzioni da quel già più volte lodato gran Dottor di S. Chiesa, il quale perciò scrisse a S. Paolino : *Non enim uberior fructu legis, vel audis me docentem, aut differentem, vel quibuslibet exhortationibus accendentem, quam inspicis te viventem*. Onde non fu punto di maraviglia il sentire, che vi facesse tai progressi, che poi nell'anno CCCCXXI. il Nolano Popolo, e Clero , ed i vicini Vescovi per compensar la gran perdita fatta a' XXII. di Giugno del lor S. Vescovo lo acclamassero con universale applauso, come il più meritevol di tutti, per di lui successore nel soglio Nolano. Ed oh s'egli fu sì desideroso dell'ecclesiastica perfezione non essendo, che un semplice Sacerdote, che avremo a pensare aver'egli fatto di grande, di specioso, di segnalatissimo per esempio, per istruzione, per istimolo del suo Gregge , dappoichè ne fu eletto Pastore, e successor di un Vescovo sì zelante, e sì sollecito, sì dotto , e sì Santo , ed a cui non molti può vantarne uguali Chiesa Santa !

Anno CCCCXXII. Glorificava intanto il Signore il poco avanti defunto suo Santissimo Antecessore con varj prodigj, e celebre specialmente ci è rimasto il seguente nella Pistola di Uranio : Nella precedente notte al Giovedì Santo, che fu l'ultimo giorno di Marzo nell'anno CCCCXXII. comparve in sogno S. Paolino I. a S. Giovanni I. tra Vescovi Napoletani , mentr'era ancor sano della persona, e gli si diede a vedere con maestà Angelica, di bianca veste adorno, con celestiale aspetto, tutto sparso d'odor d'ambrosia, e con bianchissimo savomele nella mano, e gli disse: Fratel mio Giovanni, che fai qui ? Sciogli omai que' legami, che ti son sì gravi, e noiosi, e vientene a noi, là dove di quel cibo, che mi vedi in mano, è gran dovizia. Ciò detto abbracciollo teneramente, e gli stillo in bocca parte di quel fava, dalla cui dolcezza , ed odore restò sì sorpreso quel S. Vescovo, che se gli fosse stato permesso , non avrebbe mai più voluto da i di lui piè dipartirsi. Svegliossi dal sonno, celebrò giusta la costumanza della Chiesa la corrente solennità della Ce-

na del Signore, ed assistè alla mensa fatta apparecchiare a' suoi Chierici, ed a' poveri. Attese all'orazione nel Venerdì Santo, e nella seconda ora del Sabato si portò lietamente alla Chiesa, e salito sul trono salutò il suo Popolo con la forma consueta annunziandogli la pace, e risalutato da questo con ridonarla al suo spirito disse la solita orazione, e compiutala, e raccolti i taciti voti, e le preghiere de' Circosanti sul fine della Colletta rendè l'anima al suo divin Redentore nel Sabato S. a i II. di Aprile: e nel seguente giorno di Pasqua verso la sera con l'accompagnamento di candida turba di Nicositi, e di tutto il Popolo fu dato al suo corpo onorevole sepoltura.

Non correr quindi che poco più di tre mesi, e vide il nostro Prelato compiere il suo mortal pellegrinaggio il S. Pontefice S. Celestino a' XXI. di Luglio, ed esaltarsi a' X. di Agosto su l'apostolico foglio S. Sisto. Ma che direm del nostro novel Vescovo S. Paolino II. se di sue più belle geste, e virtù più luminose non è giunta a' nostri tempi la gloriosa memoria? Pur se da una sola, che ad onta della lupphezza, e voracità degli anni è fino a noi pervenuta, argumentar ci lice la qualità, e l'eccellenza dell'altre, dalla fervorosissima carità eroica, che è l'ubertosa fonte di tutte l'altre virtù, e che sappiamo di certo aver egli 'n maravigliosa guisa posseduta, potrem senza temenza di gir'errati dividerli aver con essa avute ancora le virtù, che seco, come indivise compagne si mena, e li meriti tutti, che desiderar più li soglion ne' Santissimi Vescovi.

Intese egli appena essere stato falsamente accusato presso Valentino III. Imperadore il suo Arciprete S. Adeodato, che mosso da tenerissima carità paterna si risolse verso l'anno CCCXXL. di portarsi egli stesso in Milano a perorar la di lui causa in quel Regio Tribunale, ed a farvi apertamente risplendere la di lui a torto calunniata innocenza. Si partì sollecitamente, e ral'era la fama della sua fantità, che in sentendosi la di lui venuta si pose in costernazione quella Corte, e con barbaro precipitato consiglio si fè risoluzione di mandarlo in bando per non farlo ritrovar in Milano all'arrivo del suo S. Pastore: e pur ben presto si trovò costretta a dispetto di tutto l'odio, l'invidia, e la malignità, de' di lui Accusatori a dichiararlo innocente, come nel seguente Capo con maggior distinzione riferiremo, ed a lasciarlo col suo Liberatore, e Vescovo a Nola ritornare.

Fu pensiero del Papebroccio esser più verisimil cosa, che la grazia della guarigion dal mal d'occhi da noi riferita al capo IV. del II. Tomo sia stata fatta dal S. Vescovo di Tours a questo II. S. Paolino, che non al Primo. Perchè da niuna pruova, egli dice, si raccoglie, che il vecchio S. Paolino dopo la sua Episcopale Ordinazione giammai ritornasse in Francia, ma si rende verisimil cosa a pensare, che sia stato Paolino II. quello, il quale liberato fosse dal mal d'occhi al sepolcro di S. Martino in Tours, ove portato si fosse con l'occasione del viaggio, che fece in Milano, essendone stato tanto più degno, quanto maggior fu la carità, che l'ebbe, benchè cieco fosse, ed

Tom. III.

F 2

,, ab-

Anno di G.C.
CCCCXXII.

Morte del S.
P. Celestino,
ed elezione di
S. Sisto.

Anno
CCCXXL.
S. Paolino II.
va in Milano
a disputer
presso l'Impe-
radore S. Adeodato.

Dello non è,
che attene la
guarigione de-
gli occhi da S.
Martino.

Anni di G. G.
CCCCXL.

„ abbarbagliato ad intraprendere quel sì lungo cammino „. Noi però considerato avendo, che quello prodigioso avvenimento ne vien raccontato da Sulpicio Severo al capo XXI. della Vita di S. Martino, la quale erasi già vivente il Santo nel CCCXCVII. pubblicata, e descritto ci viene in queito modo: *Paulinus verò vir magni postmodum futurus exempli cum oculum graviter dolere coepisset, et jam pupillam ejus crassior nubes superinducta texisset, oculum ejus Marinus peniculo contigit, pristinamque ei sanitatem sublato omni dolore restituit*: teniam per certo, che ciò succedesse a S. Paolino I. innanzi alla total di lui conversione, come a suo luogo raccontato abbiamo, e senza alcun dubbio molto prima della morte di S. Martino avvenuta nell'anno CCCC. sì perchè anni addietro divulgata aveva sì bella grazia Severo, e sì perchè S. Paolino la ricevè dalle di lui mani, e non già al di lui sepolcro, come scrive il lodato Bollandista.

Torna in Nola.

Tornò viepiù glorioso che mai da Milano in Nola col deliberato suo Arciprete il nostro S. Vescovo, e qua ripreso avendo con tutto l'ardor del suo zelo il governo della numerosa sua greggia udì a' XXII. di Luglio la dolorosa notizia dell'accaduta morte del Pontefice S. Sisto, ed ebbe al primo di Settembre l'altrettanto lieta dell'esaltazione di S. Leone, e dopo due altri anni di zelantissimo reggimento rendè egli in dolce pace il suo ben' esercitato spirito al Signore agli XI. di Settembre nel CCCXLII. essendo Console Flavio Eudossio Dioscoreo, e fu seppellito in nobil marmorea tomba, che ancor si vede nella Basilica di S. Felice in Pincis in Cimitile con la seguente Iscrizione, che quì replicar ne giova, la qual si confronti di grazia con la sopradotta trascritta del Ferrari:

DEP. EP.
PAVLINI IVNIORIS
D. III. ID. SEPTB.
FL. DIOSCHORO V. C. CONS

Sepolcro della
S. Vergine
Margherita.

Si vede parimente nella stessa Basilica un frammento di sepolcrale Epitaffio, che potrebbe presso a poco a questi tempi appartenere, ed è di una Vergine, di cui mancavi il nome; ma sì perchè comincia da M. e sì perchè D. Carlo Guadagni nella sua Nola Sacra la chiama Margatita, è credibile, che il vi leggesse, innanzi, che a romper si venisse questo marmo. Vi si scorge chiaramente il Console Aezio, ma pur vi manca il suo Collega, ed essendo stato Aezio più volte Console non può determinarsi, se la morte, o deposizion nel sepolcro di questa Sacra Vergine avvenisse nel CCCCXXXII. nel CCCCXXXVII. nel CCCCXLVI. o finalmente ancora nel CCCCLIV. laddove è certo, che successe a' 16. di febbrajo, ed unitamente con essa Paolo Sacerdote verisimilmente di lei Fratello vi fu riposto.

DEP.

DEP. SACR. VIRG. Margaritae
DIE XIII. KAL. MART. AETIO ET
..... ET PAVLI PRESB

Anni di G.G.
CCCCLIII.

Di S. Adeodato XV. Vescovo di Nola.

C A P O II.

N Acque in Nola questo glorioso Eroe della nostra Chiesa nell'anno del Signore CCCXCIII. e tutto fin da' più teneri anni alla pietà applicatosi, ed al servizio di Dio, e della Chiesa nella Basilica di S. Felice in Pincis fu consecrato Sacerdote nel CCCXCIII. e nel XXX. anno dell'età sua da S. Paolino I., di cui fu Discepolo sovra gli altri carissimo sì pel merito di sua santità, che per quello dell'eminente sua dottrina; siccome leggesi in un antico Codice MS. in carattere longobardo, che si conserva nel nobil Monastero di S. Vittorino in Benevento, dal qual tratteremo la più parte delle cose, che ora siam per riferire. Fu dipoi Arciprete della Nolana Chiesa, ed arrivò a tal perfezione la sua virtù, che n'ottenne in premio per intercessione di S. Felice, cui egli ad imitazione del suo Maestro con tutto il fervor del suo spirito serviva, ed arricchì sua Chiesa con soventi preziosi doni, n'ottenne, disse, la bella grazia dal Signore Dio dello specioso dono della Profezia, ed una possanza incomparabile su' Demonj, che umani corpi possedevano.

Nascita, e virtù di S. Adeodato.

E' fatto Arciprete.

Ed è il dono della profezia, e possanza su' Demonj.

Pel suo già molto ben conosciuto merito a lui fu di comun consenso del Clero commessa la cura di esigere, e dispensare le rendite ecclesiastiche: e per ciò ad esso concorrevan del pari i Dubbiosi per consiglio, gli Afflitti per sollievo, i Mendici per limosine, e le Vedove per soccorso, cui egli con incomparabile carità non men d'illuminata sagace mente, che di pia, e generosa mano porgeva amorevolmente mai sempre e spirituale conforto, e temporale sovvenimento.

Gli vien data la cura delle rendite della Chiesa.

Seguì nello stesso sacro ministero anche sotto S. Paolino II. con ugual fervore, e zelo, attenzione, e bontà: ma il Demonio, che troppo a mal grado prendeva i progressi, che al suo vivo esempio, ed all'efficaci sue esortazioni, e per gli opportuni suoi consigli, e soccorsi facevan molti nella pietà, istigò per troncarli tutto a un colpo il corso a sì belle, e giovevoli Opere alcuni perversi Uomini ad accularlo presso Valentiniano III. Imperadore accagionandolo, che dissipasse a capriccio, e destinasse al proprio comodo gran parte degli a se confidati Beni della Chiesa, e che non solo aspramente soventi siate riprendesse gli Ecclesiastici, ma di più, che qual' uom di genio sedizioso andasse anche macchinando contro dell'Imperadore medesimo: e sepper questi sì

E' accusato a Valentiniano III. come dissipator de' beni della Chiesa.

ben

Anni di G.C. ben' a lui rappresentar l'ordita calunnia, ch'egli intiera fede loro prestando il chiamò verio l'anno CCCCXL. a rendergliene conto in Milano.

E' chiamato a Milano a sua difesa. Ubbidì prontamente il Santissimo Arciprete, e pervenuto che fu al cospetto dell'Imperadore, intimar si sentì il dì lui sdegno, e gravissime pene, se prontamente, e con chiare ragioni provata non avesse la sua pretesa innocenza, e con ogni sincerità confessato non avesse

E' interrogato. ognit cola, che contro del Principe andava macchinando „ Dio mi guardi, „ o Imperadore, egli rispose, che abbia mai pensato cosa alcuna contro „ del vostro stato! o che abbia convertite le facultà della Chiesa di „ Nola, fuorchè in quegli usi più, ne quali emmi stato insegnato da' „ miei Maggiori averli ad impiegare! Del che tutti i miei Nolani „ Concittadini ne posson'essere sicuriissimi Testimonj, „ Punto nulladimeno perciò non acquietandosi il troppo contro di lui mal persuaso Imperadore il sè chiudere in carcere minacciandolo di farvelo perir di fame, se non si risolveva ad ubbidirlo.

S. Paolino II. si porta in Milano per difenderlo. Furon riserite inranto le gravissime angustie del suo Arciprete al Vescovo S.Paolino II. che ben consapevole della di lui iniquamente calunniata innocenza accefo di serventissima carità si risolse incontanente di portarsi in Milano per farla apertamente conocere eziandio nella Corte Imperiale. Alla prima novella però, che di questa sua sì magnanima risoluzione pervenne all'orecchie dell'ostinato Valentiniano, prese questo il partito di mandarlo segretamente in esiglio; acciocchè al suo arrivo non rinvenisse in Milano S.Paolino il suo S. Sacerdote, e'l da se voluto reo Adeodato.

E S. Adeodato è mandato in esiglio. Ma pietosamente il merito di questi due Santi riguardando Iddio ecco vien sorpreta dal Demonto la Figlia di Valentiniano, e per più giorni gravemente malmenata. Dal che si vede evidentemente non potersi riferire a verun patto questo avvenimento a S. Paolino I. come alcuni malamente a pensar si dierono, conciossiachocchè nel CCCCXXI. allorchè ei volò al Paradiso, non avea Valentiniano, che XI. anni, onde non poteva aver questa Figlia, ma doverlene tutta la lode a questo secondo Paolino, che fu successore del Primo. Or mentre una notte più dolcemente si riposava l'Imperadore, parvegli udìr terribil voce, che altamente della ruina dell'Imperio il minacciasse, e della invasion del Demonio, e della morte eziandio, se non rievocava l'ingiusta sentenza contro dell'Arciprete Nolano. Si svegliò atterrito, chiamò alla mattina alcuni de' suoi Configlieri, e raccontato ch'ebbe loro l'occorrenza in sogno, furon tutti di parere, che a richiamare si avesse; tanto più che era di già pervenuto S.Paolino per difenderlo, ed attellar la sua innocenza; e furon subito spediti Messì a ricondurlo.

E poi richiamato alla Corte. Nel vederli a se venire Adeodato, e l'ordine alcotando, che avevano di seco rimenario alla Corte tenne a fermo di essere stato a capital sentenza condannato; e pur lieto ritornando si andava pel cammin disponendo alla morte, e raccomandandosi al Signore; ma giunse appena avanti l'Imperadore, che questo con altissima maraviglia di tutti li Circostanti gli si gitta umiliato a' piedi, e pregalo istantemente ed a perdona-

donare al Padre, ed a liberar dal Demonio la Figliuola. Rendè attento ferventi grazie all'Altissimo per sì inaspettata Ventura il Santo Arciprete, e disse „ se Dio è con noi, chi farà contro di Noi! la cui „ Provvidenza non mai vien meno a' Fedeli nelle di loro tribulazioni; „ ma di lor tenera compassione avendo gli assistè sempre, e riconfola! „ Più che mai intanto era travagliata la regia Figlia da quell'iniquo spirito, che pubblicamente querelavasi di esser più tormentato dalla presenza di Adeodato, che non da tutto il fuoco dell' inferno, ed Egli allora autorevolmente ordinogli nella virtù dell'onnipotente Dio, che libera incontanente lasciandola se ne partisse; e fu in quel punto stesso dal Demonio ubbidito.

Anni di G.C.
CCCCXIII.

Ove libera
dal Demonio
la figlia
dell' Impera-
dore.

Per l'ottenuta miracolosamente sì salute alla Figlia voleva il ravveduto Padre arricchir di tesori il di lei portentoso Liberatore; ma questi ricusò con eroica generosità tutti gli imperiali favori, ed offerse assermando possederne de' maggiori nella grazia, e povertà di Gesucristo. E con grand'onore avuto da lui congedo se ne ritornò col suo Vescovo S. Paolino in Nola, dove furono con incredibile applauso, ed allegrezza ambedue questi Santi dal Popolo, e dal Clero ricevuti. E qua non molto dopo renduro avendo al divin Creatore il ben preparato spirito S. Paolino agli XI. di Settembre nel CCCCXIII. fu egli di comun consentimento nel di cui foglio esaltato.

Torno e No-
la.

Ou' è fatto
Vescovo.

Or in questo novel grado di ecclesiastica dignità tanto si studiò di pervenire alla più sublime perfezione delle più belle virtù, che in lui discernè non si seppe, qual fosse la più luminosa, ed eminente, se l'amor verso Dio, o la carità verso il Prossimo; se l'umiltà di se stesso, o la benignità con tutti gli altri; se la cura de' suoi Popoli, o'l dispregio di tutte le terrene cose, o qualunque altra più siasi pregevol virtù in un santo Vescovo, e ne fè mirabil mostra, e con ispecialità singolare nella funesta occasione delle scopriere, e saccheggj, che fecero i Vandali sotto di Genferico loro Re nell' anno CCCCXV. per la Campania Felice, che è la prima volta, che si sappia esser questo Re, e questi Barbari qua pervenuti dopo la morte non solamente di S. Paolino I. ma ben'anche del Secondo, come ora diremo.

Anno
CCCCV.
Saccheggio
de' Vandali.

Morto che fu li XXVI. di Marzo di quest' anno per tradimento di Massimo Patrizio, e Senator Romano l'Imperator Valentiniano III. a cui aveva il nostro Santo, come già fu detto, liberata la Figlia dal Demonio, ed occupatosi nel dì seguente dal Traditore l'Imperio pensò questo per assicurarsene il possesso d'indurre Eudossia figlia di Teodosio II., e Vedova dell'assassinato Valentiniano a divenire sua sposa: Contrattosi fra di loro il matrimonio, e sicurissimo del di lei amore tenendosi arrischiossi a palesarle esser stato per sua cagione il primo di lei Consorte trucidato. Arse di tanta rabbia ciò sentendo quella gran Donna, che prendendo in orrore lo star più accanto all'Assassino di suo Marito volle i pensier tutti a farne memorabil vendetta.

Ucciso Va-
lentiniano
Massimo si
assume l'Im-
perio.

E sposa Eu-
dossia.

Che conoscen-
to il di lui
tradimento.

Per poterla viepiù sicuramente effettuare con donnesco infuriato, e punto non provvido consiglio invitò fin dall' Africa Genferico Re de'

Anni di G.C. de' Vandali a venire in Italia a vendicar la morte di Valentiniano già
 CCCCLV. con essolui confederato, ed Amico, ed a liberar' essa dalle mani di un
Inviato a far- ne venuto Traditore, ed Omicida del suo Imperadore. Innondò questi rapidamen-
Genferico. te con poderoso esercito l'Italia, e pose in tanto spavento l'Ufur-
 patore Massimo, che altro scampo rinvenir non sperando si diede in
 fuga; ma non iscansò con essa la meritata pena, poichè fu da' Ro-
 mani stessi lapidato, e fatto in pezzi. Entrò allor trionfante, e sen-
 za verun contrasto in Roma Genferico, e se non la pose a ferro,
 e fuoco ad istanza del Pontefice S. Leone, la saccheggiò nondimeno
 barbaramente per più giorni non la perdonando, che a tre principali
 Basiliche: e posti i predati tesori immensi con Eudossia, che tardi
 si avvide, e pentissi ndarno della troppo sconsigliata sua risoluzione,
 e le di lei Figlie Eudossia, e Placidia, e moltissimi Prigionieri in
 su le navi i mandò tutti nell'Africa, ed Ei si diede a scorrere in
 simil barbara maniera per ogni dove saccheggiando altre Città d'Ita-
 lia: e principalmente nella nostra Campania rovinò, e disfece, come
 scrive tragli altri nel libro I. del I. Tomo il Summonte, Capoa, e
Saccheggio Nola da' fondamenti, e distrusse Linterno or detto Patria.

Roma, e
manda Eu-
dossia con le
Figlie in A-
frica.

Saccheggio
Nola.

Ecco adunque il vero tempo della prima venuta de' Vandali n'Italia: ecco l'anno del saccheggio dato da Genferico lor Re alla nostra Città di Nola: il qual diede perciò ben' opportuna occasione di esercitare tutto il fervor del suo zelo, e l'ardore della sua carità al nostro S. Vescovo Adeodato, e non già a S. Paolino I. che da XXIV. anni addietro erasi al ciel poggiando da tutte le umane angustie diliberato, con tutto che faci anche tra' più moderni celebri Scrittori, chi francamente dica „ Indi Genferico si portò in Nola, che „ saccheggiò, e devastò con aver renduti schiavi molti di quei Cit- „ tadini, buona parte de' quali furon poi riscattati dal glorioso S. Paolino, che era in quel tempo loro Vescovo. „

Anno
 CCCCLXI.
Morte di S.
Leone ele-
zione di S. I-
lario

Anno
 CCCCLXVIII.
Morte di
questo, ed
e elezione di
S. Simplicio
Anno
 CCCCLXXII.
Scoppio or-
ribile del Ve-
suvio.

Non andarono poi che sei anni, e passò alla gloria del Paradiso ai III. di Novembre nel CCCCLXI. S. Leone Magno, e fu sostituito in suo luogo ai XXII. dello stesso mese Ilario, od Ilario, e non avendo regnato questo, che infino a' XXI. di Febbrajo del CCCCLXVIII. fu fu l'apostolico foglio elevato ai XXIV. dello stesso mese S. Simplicio. Nè quì terminarono le sciagure, che malmenarono orribilmente la Campania nel lungo tempo del Vescovil governo di Adeodato!

Poichè fu nell'anno CCCCLXXII. benchè il Baronio scriva con evidente errore nel CCCCLXXI. che novel terribilissimo spavento l'ingombrò tutta, allorchè avvenne quel sì formidabile incendio del Vesuvio, che va sì celebre nelle Storie, e fu il primo, che ugualiar si possa e nello strepito, e nel terrore, e nelle fiamme, e nelle stragi al primiero sotto l'imperio di Tito nell'anno LXXIX. accaduto. Scoppì in quest'anno essendo Consoli Marciano, e Festo, nel XVI. di Leone, e I. di Olibrio Imperadori, e non già sotto di Teodorico, come scrisse Gasparo Paragallo nella Storia del Vesuvio, ove questo con l'altro del DXII. vanamente confonde: scoppì, disse, al principio di

di Novembre con fierissimo terremoto questo monte , e diede fuori sì smoderata copia di fuoco , che per varie strade giù per lo suo dorso scendendo v'arfe tutte le piante , e le vigne , e diroccò tutti gli edificj per que' luoghi , ove scorre . Alzò nel tempo stesso tenebroso foltilissimi nemi d'insuocate ceneri , con le quali diede il guasto per più giorni alle propinque Città , e Campagne .

Anni di G. C.
CCCCXXIII.

Mosse queste dal terror dell'imminente scempio con atti di non men sincera , che pubblica penitenza procurarono a tutta lor possa di placare l'acceso giustissimo sdegno di Dio principalmente con la potentissima intercessione de' lor SS. Padroni , ed Avvocati . Corse il popolo Napoletano con voci di pietà consiglio chiedendo , ed ajuto , non al suo Vescovo Felice , come scrissero taluni , ma bensì a Sotero di lui successore , che infin dall'anno CCCCLXVII. si trovò nel Concilio Romano sotto il Pontefice S. Ilario. Ordinò questi una solenne divotissima processione alla Chiesa di S. Gennaro , ove a forza di lagrime , e di voti mosser quel Santo miracolosissimo lor Protettore a tal compassione , che pel suo efficacissimo interponimento si compiacque il Signore nella seguente Domenica , che fu alli V. dello stesso mese di Novembre , con improvviso gagliardo vento sbaragliare , e divertire quelle roventi copiosissime ceneri ; gran parte delle quali si riferisce aver sul' ore XVIII. dello stesso giorno ingombrato sì densamente il Cielo fu la Città di Costantinopoli , che con orror massimo di quel Popolo , che la cagion n'ignorava , gli coprì l' sole , e come di un portentosissimo avvenimento menzion se ne fa nel Menologio de' Greci , ed in quel di S. Basilio .

Non v'è Scrittore , che ne racconti , che si facesse in sì funesta occasione il nostro Vescovo S. Adeodato , ognun nulla di manco immaginar si può da per se stesso , come s'impiegasse il suo zelo in soccorso de' suoi Popoli , in predicar loro la penitenza non men con la voce , che con l' esempio . Ma per non far parola , che di quelle sue belle doti , e virtù , che possedè certamente , fu egli sincero ne' suoi ragionamenti , retto ne' giudizj , fedele nell'amministrazione delle a se commesse rendite della Chiesa , e divotissimo di S. Felice in Pincis , sì che quante volte portavasi a venerarlo nella sua Basilica , gli offeriva copiosi doni : e vivuto avendo XXX. anni innanzi alla sua ordinazione in Sacerdote , XX. dopo la medesima , e XXX. in circa nel Vescovato , come espressamente si legge nel citato Codice Longobardo , carico di LXXX. anni , e più di virtù , e di meriti rendè in pace l'anima al suo Signore a i XXVII. di Giugno , come scrive tragli altri l' Ferrari nella sua Topografia , nel qual giorno appunto se ne solennizza la festa sì nella Chiesa di Nola , che di Benevento , nell'anno CCCCLXXIII. benchè la volgare opinione lo supponga volato al Cielo nel CCCCLXI. riputandolo immediato successore di S. Paolino I. e non già del Secondo .

Anno
CCCCXXIII.

Morte di S.
Adeodato .

Fu allor portato con onorevolissima pompa fra lagrime , ed i sospiri del Popolo il suo corpo , che si compiacque il Signore Iddio di onorar fin d'allora con molti miracoli , nella maggior Basilica di S. Fe-

Anni di G.C. lice in Pincis in Cimitile, ove ancor si vede la di lui lapida sepolcrale
CCCLXXXIII. molto larga, e maestosa situata al presente accanto al quadrilatero co-
E sepolcra. lonnato, qual da noi fu già descritta al Capo XXVII. del II. lib. nel
 I. tomo con quell' iscrizione, che quì ne giova riportare anche più
 esattamente di quel, che non è riuscita per la grandezza de' caratteri nel
 citato luogo, per la quale è stato d'uopo divider le linee, e cominciare
 con una bellissima croce

✠ ADEODATVS. INDIGNVS. ARCHIPRESVITER. SCE. NOL. ECCL. REQVIE
 SCIT. HIC. DILECTVS. A. D. D. ET. HOMINIBVS. IN. SACERDOTIVM
 ERAT. ENIM. IN. SERNONE. VERAX. IN. IVDICIO. IVSTVS. IN. COMISSO. FIDELIS
 OMNIA. IN. SE. ABVIT. QVE. XPS. AMAVIT. FIDEM. CARITATEM. ET. CETERA
 DVLCIS. ET. BENESVADVS. IN. VERSIBVS. SVIS. SEMPER
 ATDVXIT. MVNERA. QVOPIOSA. QVANDO. INGRESSVS. EST. IN. SCM. FELICEM
 TEMPORE. QVO. NVLLVS. FVIT. PRETIOSIOR. ILLOS. SACERDOS
 VIXIT. CVNCTIS. DIEBVS. VITE. SVE. ANTE. ORDINATIONE ANN. XXX.
 SEDET. SACERDOTALI. ORDINE. ANN. L. ET. DEP. EST.

Or qua è da ricordarsi, che giusta la faggia riflessione del lodato
 Papebrocchio le prime parole ADEODATVS INDIGNVS ARCHI-
 PRESVITER SCE. NOL. ECCL. REQVIESCIT HIC debbon cre-
 derli esservi state fatte incidere da S. Adeodato medesimo, nel mentre,
 che era Arciprete, nel prepararsi da se medesimo il suo sepolcro, e la-
 sciò, a chi spettato avrebbe, l'aggiugnervi l'anno, e'l giorno della sua
 Deposizione; e quando questa avvenne, se ben'era Vescovo da XXX.
 anni non parve convenevol cosa a coloro, ch'ebbero la cura di termina-
 re il da lui cominciato epitaffio, il cancellarvi, o mutarvi quel princi-
 pio, che dato gli aveva: e perciò, qual' era appunto, lasciandolo, vi
 aggiunsero quelle di lui lodi, che sieguono, e che additano la di lui
 episcopale dignità, come fu l'ultima parola della II. linea dice il loda-
 to Autore Bollandista: *Quo Episcopatum, non Archipresbyteratum intel-
 ligi dubitare vix possum.*

Non era stata per l'addietro trascritta questa sepolcrale iscrizione,
 se non fino all' ANTE ORDINATIONE del penultimo verso, e co-
 sì fu stampata anche dall' Ughelli nella Serie de' Vescovi Nolani, e per-
 ciò letto avendo il Papebrocchio nel citato Codice Longobardo posto
 in luce dallo stesso Ughelli nel T.VIII. sotto di Orso Vescovo Bene-
 ventano: *Vixit in Episcopatu XXX. annis ab ordinatione in presbyterum
 XX. & a nativitate ad Sacerdotium XXX.* si divisò potersi supplire quel,
 che vi si desiderava in quella guisa, che nel citato nostro Capo ab-
 biamo riferito, ma per verità nulla manca a quella, che abbiain di
 sopra trascritta.

So, che ci son con l' Ughelli de' Critici, che non rinvenendo
 in essa manifestissimi indizj di Vescovo, siccome ve gli scernon di Ar-
 ciprete, a dubitar si son dati, se ella creder si debba esser veramente
 l'epitaffio di questo S. Vescovo, o riputar piuttosto esserlo di un qual-
 che altro Adeodato, che morto sia Arciprete della Nolana Chiesa. So
 che

che il verbo SEDET non è pruova di Vescovato, ma che diceva-
 si anticamente di ogni altra dignità ecclesiastica, e specialmente dell' *Anni di G.G. CCCLXIII.*
 Arcipretato, come è detto in ragionando al Capo XLVII. nel I. To-
 mo dell' iscrizione di Comiziolo Arciprete di S. Marina di Avella, in
 cui leggesi SEDIT ANNOS. Ma non intenderei sì facilmente lo stesso
 in quella nostra, in cui si legge espressamente SEDET SACERDO-
 TALI ORDINE, e non saprei sì facilmente indurmi a spiegar l'Or-
 dine Sacerdotale per la dignità dell' Arciprete: e molto meno, perchè
 son certo essere stato in Nola un Vescovo per nome Adeodato, di cui
 si celebra ogni anno la festa con Rito doppio a XXVII. di Giugno,
 e non v'è più facil cosa, che l' riputarlo essere stato primieramente
 Arciprete della stessa Nolana Chiesa: di cui n'è scritta la Vita nel ci-
 tato Codice Beneventano, e trovo, che a quella corrisponde a mara-
 viglia questa marmorea iscrizione.

Fu venerato nel suo primiero sepolcro, ove si compiacque Id- *Traslazione del corpo di S. Adeodato in Benevento.*
 dio di operar gran portenti per CCCLXVI. anni, finchè a' tempi di
 Sicardo Principe di Benevento avendo Paldo, le ben da altri è chia-
 mato or Tato, or Tafone Cavalier Beneventano edificata al di lui onore
 una nobil Chiesa presso alla porta di quella sua Patria, Orso, od Orfo-
 ne, che n'era Vescovo, vi trasportò le di lui Santissime reliquie nell'an-
 no DCCCXXXIX. onde vi si celebra in ciascun anno a XXVII. di Giu-
 gno con proprie lezioni, e Rito doppio la sua festa. Seguitò nella
 nuova Chiesa ad operar di gran prodigj: *Quo in loco l'abbiam dallo*
 stesso Codice *multa Deus operari dignatus est ad ejus intercessionem mira-*
cula ut nos hodie Deo dante fieri cernimus. E l' Ferrari nel Catalogo de' San- *Suoi Miracoli.*
 ti: *Cujus Sanctitas, dice, miraculis declarata fuit, nam ex coecis visum*
restituit, leprosis, et paraliticis sanctitatem impetravit, et ab obsessis cor-
poribus Demones ejecit. E celebre va fragli altri, che essendosi attac-
 cato un'ampio, e molto minaccevol fuoco alla sua Chiesa, nel men-
 tre che il di lei Portinajo fisso si stava orando al suo sepolcro, all'
 apparir di una colomba incontanente si estinse.

Fu di poi questo tempio di Donne Monache Benedittine, e sì
 venerevole per questo sacro deposito, che nell'anno MCVIII. allorchè
 fu il Pontefice Pascale II. in Benevento, si portò ciascun giorno a ve-
 nerarlo nella sua tomba. Or'è questa Chiesa de' PP. di S. Giovanni di
 Dio. Veneransi ancora alcune sue Reliquie sotto l' Altar Maggio-
 re di quella Metropolitana, e si pretende da' PP. Benedettini di Mon-
 tevergine, che siasi nella di lor Chiesa su l' alto monte il di lui cor-
 po trasferito; e lo sostien principalmente il P. Abbate Mastrullo nel
 suo Montevergine Sacro, e sì ne racconta il trasferimento. „ Nel *Traslazione di più SS. cor- pi da Benevento a Montevergine.*
 „ MCLVI. avendo mossa guerra Emanuele Imperador de' Greci a Gu-
 „ glielmo I. detto il Malo figliuolo del Re Ruggiero Normanno, a cui
 „ erasi la Puglia ribellata, venne questo con formidabile esercito da Si-
 „ cilia, e poi in Benevento, ov'erasi l' Imperadore accampato, e poi
 „ chè n' ebbe riportata intiera vittoria per soddisfare ad un suo voto
 „ prese da quella Città molti corpi de' Santi, e tra questi que' di S. Bar-
 „ toml.

Tom. III.

G 2

,, bato

Anni di G.C. »
 cccclxxiii. »
 » bato, di S. Mercurio, di S. Adeodato, di S. Gennaro, di S. Festo, e
 » Desiderio di lui compagni, e trasportar li fece, siccome scrive anche
 » Cammillo Tutini nella Vita di S. Gennaro, nel sacro tempio di
 » Montevergine.

Di Uranio Sacerdote, e Familiare di S. Paolino I.

C A P O III.

Nel tempo del Vescovil governo del finor lodato S. Adeodato passò verisimilmente all'altra vita Uranio già Familiare, o dir vogliamo, come divisossi Monsignor Bianchini nella Prefazione ad Anastagio Bibliotecario, ancor Segretario di S. Paolino I. Non è sì facil cola però il determinare, s'egli siasi lo stesso, che quel portator di lettere di S. Delfino Vescovo di Bordeaux allo stesso Paolino, di cui egli si querela nella Pistola XIX. dell'anno CCCC. per essere stato tutta la state di quest'anno con ansietà grandissima aspettando, che gli recasse le già quasi per due anni sospirate lettere di quel S. Vescovo, e che per sua negligenza fermato essendosi, ove men gli conveniva, arrivò, quando meno per lo sopravveniente inverno ei lo sperava, in di lui vece Cardamate, come si è da noi distintamente riferito al Capo XXI. del lib. II. nel nostro II. Tomo.

Ma s'egli è desso, è verisimil cosa, che udite avendo le lamenta, che di se fatte aveva S. Paolino, non differisse molto a portarsi a Nola, e per liberarsi dalla meritata taccia di negligente secolui si trattenesse, divenisse di lui Discepolo nella vita monastica, e si applicasse sotto la disciplina di sì gran Maestro con tal fervore di spirito all'esercizio della pietà, che dipoi meritasse da S. Paolino già divenuto Vescovo di Nola di esser promesso al Sacerdozio, ed ascripto alla sua Chiesa vi si trattenesse insino alla morte. Evvi non pertanto, chi à preteso poter' argomentare dal vedere, ch'egli comincia la sua più volte mentovata narrazione dal fine della malattia di S. Paolino, ch'egli piuttosto a credere s'abbia esser' egli stato Sacerdote di uno di que' due Vescovi Simmaco, e Benedetto, ch'eran venuti a Nola tre giorni avanti al di lui felicissimo passaggio al paradiso a visitarlo, come egli stesso ci racconta. Ma se era con essi venuto, perchè con essi non ritornossi allo indietro? Perchè abbandonare il proprio Pastore per restarsi con uno, ch'era già moribondo? E se era, com'eravi di necessità, giusta la costumanza di que' tempi, ascripto ad altra Chiesa, ov'era stato ordinato, come potè lasciarla sì facilmente per restarsi a Nola, ove prolungò certamente sua dimora insino all'ultimo respiro, sicchè morto vi rimase, e seppellito?

Era egli adunque un del Nolano Clero, e fu tra quelli, che assisero-

sterono alla morte di S. Paolino, ed in ischietto semplicissimo stile ne descrisse tutte le prodigiose particolarità a Pacato, che risoluto essendosi di metterne in versi le più luminose geste pregato lo aveva, che come testimonio di veduta gliele riferisse, e con ispecialità tutto ciò, che era nella sua morte avvenuto. Il servì questo con sua lettera, gran parte della quale trascritta ne abbiamo al Capo XXXII. e nell'ultimo del I. libro nel II. Tomo, e gliela trasmise esortandolo vivamente a compiere con ogni maggior sollecitudine il divisato Poema. Meritò questa sua lettera di andar molto celebrata anche da' SS. Padri, e specialmente da S. Gregorio M., e S. Isidoro, ed è senza dubbio quella lezione, che si vantava di avere S. Gregorio Turonese, in cui menzion si faceva dell'apparizione avuta dal lodato nostro S. Vescovo intanzi alla sua morte da' SS. Gennaro, e Martino.

Fu sì speciosa la di lui santità, benchè rimasta non ce ne sia certa veruna particolar notizia, che meritò, si facesse di lui ne già trascorsi secoli nelle più volte mentovate nolane Littanie gloriosa ricordanza tra' Santi con questa divota invocazione: *S. Urani ora pro nobis* e di lui ancor' oggi si vede nella Basilica di Cimitile la sua maestosa lapida sepolcrale con questa iscrizione, che dinota la sua Deposizione essere stata a' XXII. di Dicembre, benchè non ci dimostri in qual'anno

DEP. VRANI PRESB. XI. KAL.
IANVARIAS.

Fu discoperto, non sono ancora molti anni in iscavandosi presso una colonna della mentovata Basilica un gran sepolcro di marmo, ed apertosi entro vi furon trovate l'ossa di Giusta Vergine con le mani giunte in croce, e con lamina di piombo a' piedi, che l' di lei nome, e condizione manifesta ne faceva, ed eravi sul principio di essa il Monogramma, onde significato viene il nome di Cristo in mezzo ad A. ed Ω, come si vede in molti altri sepolcri. E se ben porta la comune opinione, che gli antichi Cattolici ve lo ponessero per distinguerli dagli Arianì, è certo però, che anche si trova su più antichi: A. et Ω. se ne assicura il dottissimo P. Mabillon nel I. Tomo, *ante Arrii haeresim quandoque in sepulcris*. Ecco l' iscrizione della lamina:

A Ω IVSTA. VIRGO

Sul marmo poi di fuori è quest'altra, che esprime il giorno della sua morte, o deposizion nel sepolcro essere stato il IX. di Novembre nel Consolato di Flavio Severino, vale a dir, se mal non mi appongo, nel CCCCLXI. poichè se ben'è vero, che un' altro Severino fu Console nel CCCCLXXXII. so, che questo a differenza di quello chiamavasi *Junior*, onde vedendo il nostro non aver alcun segno, che lo distingua dal precedente, estimo averà a credere essere il primo.

SA-

Anni di G.G.
CCCCLXXIII.

SACRE. VIR. GI. NIS
DEP. JVS. TE. IDS. NOBR
FL. SEVERINO. V.C. GON

E di Vittore.

Per la medesima ragione rimetto in quest' anno la deposizion parimente di un'Uom santo per nome Vittore, che fu Protettor di questa stessa Basilica, ove fu seppellito agli VIII. di Aprile col seguente epitaffio, che ancor vi si vede

DEP. VICTORIS. V.S.PATRONI. DIE
VI. ID. APRIL. CONS. FL. SEVERI.V.C.

Di S. Felice II. e XVI. Vescovo di Nola.

C A P O IV.

CHe in trattandosi de'nostri più antichi Nolani Vescovi siano incorsi in gravissime difficoltà, e falli i Tessitori de' lor cataloghi, o là dove non eraci rimasta memoria alcuna del tempo, in cui fiorito aveano, o dov'erano le di lor notizie da ricercarsi con grand'incomodo, e stento, vorrei pur dire, che non mi recherebbe gran fatto di maraviglia, e che farei per degni di qualche compatimento riputarli. Ma che, dov'era agevolissima cosa l'osservare nelle di loro lapide sepolcrali ad essi ben note, ed esposte agli occhi di tutti espresso a chiare note il vero tempo di lor morte, pur'ingannati s'ensi il Ferrari, e l'Ughelli, a me sembra per verità grandissima trascuratezza. E pur' ecco sì l'un, che l'altro de' memorati Autori trascriver l'epitaffio di questo secondo S.Felice, in cui si legge essere stato sepolto dopo il consolato di Fausto, che fu per l'appunto nel CCCCLXXXIII. e con tutto questo pretendere, ch'egli abbia governata la Nolana Chiesa nel susseguente secolo VI. con tutto che ponendo essi anche malamente il passaggio all'altra vita di S. Adeodato nel CCCCLXI. s'ensi trovati costretti a saltar di balzo all'anno CCCCLXXXIV. un vano di XXXIII. anni senza Vescovi lasciando per giunger di botto a Giovanni Talaja, che dan per successore a S. Adeodato.

Ferrari, ed
Ughelli criti-
canti.

Or questi errori correggendo diciam pur con tutta sicurezza, che dopo la morte del testè lodato Santissimo Vescovo fu eletto S. Felice II., che al paragon del primo fu chiamato comunemente il più Giovane: Junior, e con questo titolo s'invocava nelle particolari Littanie della Nolana Chiesa, ed è tra i di lei SS. Vescovi nella sul fin del I. tomo riferita Bolla di Paolo V. annoverato. Salì dunque sul trono episcopale di Nola nel CCCCLXXXIII., e non andò molto, che sentì nel

nel CCCCLXXVI. lo strepitoso avvicinamento de' Goti, la presa di Roma, la rinunzia esatta a forza dall'Imperadore Augustolo, e la total soppressione dell'Imperio d'Occidente, e vide stabilirsi dal Goto Odoacre Re de' Turgilingi, e degli Eruli fin'di là dell'ultime parti dell'Ungheria con formidabile esercito qua pervenuto un nuovo regno in Italia, ed un nuovo Regnante in Pavia: e stendersi nell'anno CCCLXXXII. il suo barbaro dominio anche su la nostra Campania.

E dopo aver udito il bel passaggio, che fece al Paradiso a' II. di Marzo nel CCCLXXXIII. il Pontefice Simplicio, ed a VI. dello stesso mese la prontissima esaltazione di S. Felice III. volò anch' egli a godere il premio dell'apostoliche sue fatiche all'empireo ai IX. di febbrajo nel seguente anno CCCLXXXIV. e fu decorosamente seppellito entro un'arca di marmo, che or si vede accanto all'altar di S. Felice in Pincio con quest' iscrizione, che chiaramente ne fa sapere il giorno, e l'anno della sua deposizione:

DEP. SANC. FELICIS EPISC.
V. ID. FEB. POS. CON. FAVSTI. V. C.

E' ben vero, che essendo stato Console un'altro Fausto nel CCCGXXXVIII. potrebbe talun dubitare, che accaduto fosse il trapassamento del nostro Santo nel seguente anno CCCGXXXIX. ma non giammai nello stesso CCCGXXXVIII. come nota alla margine nella Prefazione ad Anastagio Bibliotecario il Bianchini, il quale falsamente anche ivi supponendo, che sia morto S. Paolino I. nel CCCGXXX. quando in tutti gli Autori si legge apertamente esser'egli partito da questo mondo essendo Consoli Antioco, e Basso, ed egli stesso ciò dipoi conferma nella Cronologia del II. Tomo: *Moritur* dicendo, *bis Consulibus S. Paulinus X. Kal. Jul. actatis anno LXXVII.* credè aver S. Felice governata la Nolana Chiesa per VIII. anni: *Cum Paulini obitus referatur ad annum CCCGXXX. S. Felix octennio post depositus ejus actatem aequat.* Avendo però noi fatto veder chiaramente poco innanzi, che in questo tempo, ed infino all' anno CCCGXLII. era Vescovo di Nola S. Paolino II. uopo è differire necessariamente la deposizione di questo S. Felice all' anno dopo il Consolato dell' altro Fausto, e perciò all' anno CCCLXXXIV.

E quì ne piace soggiungere, in qual maniera sia stata per l'addietro trascritta la di lui sepolcrale iscrizione dall' Ughelli, che l'ha fedelmente copiata al suo solito del nostro Ferrari per non defraudar questo della gloria, che gli si deve e per averla sì ben letta, e per averla sì ben intesa:

DEP. SANC. FELICIS. EPIS. V.
ID. FEBRS. POS. CONS. FAVS
FL. V. C.

„ Che

Anni di G.C., „ Che vuol dire, son sue parole, la Deposizione di S. Felice Vescovo „ vo a' 9. di febbrajo, l'ha posto in questo luogo Flavio Viceconsole „ essendo Console di Roma Fausto, „ Nè aver si dee per sospetto al riflettere del P. Papebroccio il suo epitaffio, che per altro trascrive anch' egli malamente, perchè nell' anno dopo il Consolato di Fausto eranci i veri Consoli Teodorico Re de' Goti, e Venanzio; poichè sembra, che i Nolani al par che li Napoletani non ancor' in tutto da' Goti soggiogati poco, e niun conto facessero de' loro Consoli.

Di Giovanni I. Talaja, e XVII. Vescovo di Nola.

C A P O V.

FU costui primieramente Economo della Chiesa del Precursor S. Giambattista in Alessandria, indi Monaco Tebbenente a Canobo nel celebratissimo Monastero istituito in Egitto su le rive del Nilo da S. Pacomio, ond'è perciò chiamato ancor Tebbeniosita, e al riferir di Liberato Diacono fu anche Preposto nel Monastero di Diocot, e nell' anno CCCCLXXVII. fu mandato da Timoteo Salofaciale suo Vescovo Alessandrino in Costantinopoli ad Illo suo amico, e molto possente in quella Corte, e dopo il suo ritorno fu destinato Economo delle Chiese di tutta la Città.

Cadde gravemente infermo il Vescovo Timoteo nel CCCCLXXXI. a parer del Du-Pin, ma più verisimilmente nel seguente, e lo spedì all' Imperador Zenone a pregarlo a non permettere, che a succeder gli avesse qualche Eretico, ma lasciasse piena libertà a' Cattolici di Alessandria di elegerli, chi più loro piacesse, senzachè violentati fossero dagli Eutichiani. Ottenne questo ciò, che volle, dall' Imperadore, che destinò eziandio una Legion di soldati per custodir dagli Eretici il Vescovo infermo; e nelle lettere, che scrisse a Timoteo, ed al suo Clero, diede tai lodi al Talaja, che ognun conobbe estimarlo ben degno di essere su quel Patriarcale trono elevato.

Pur poichè fu detto all' Imperadore, e verisimilmente da Acacio, che Giovanni avea fatto de' maneggi in Costantinopoli per ottenere questa dignità, Ei dar non gli volle licenza di tornare in Egitto; anzi volle esiger da lui giuramento non già di non accettare quel Vescovato, quando liberamente vi fosse eletto, ma di non ambirlo, nè far pratiche per ottenerlo. Morto poco dopo Timoteo fu egli con general consentimento di tutti i Cattolici, Cherici, e Monaci, ed applauso di tutto il Popolo eletto, e consacrato da gran numero de' Vescovi dell' Egitto. Ne diede egli parte immediatamente, siccome era costumanza di farsi con sinodiche lettere in segno di lor comunione con gli altri Pa-

Patriarchi, al Pontefice Simplicio, ed a Calandione Vescovo di Antiochia: e perchè avea tutta la principal sua fidanza nel poco sopra mentovato Illo Maestro degli Uffizj nella Corte Imperiale, a lui direffe le lettere per Zenone, e per Acacio Patriarca di Costantinopoli: ma Colui, che portolle, non avendovi ritrovato Illo, ch'era stato spedito con la carica di General dell'Oriente in Antiochia, le recò seco indietro in Alessandria.

Se ne sdegnò fieramente in non ricevendole Acacio già da molto tempo nemico di Giovanni, e che privato lo avea della Propositura di Diocot, perchè il vedeva costante nella purità della Fede, ed unitosi con Gennadio Vescovo d'Ermopoli nell'Egitto parente del defunto Timoteo, e da lui tenuto alla Corte per affari della Chiesa, e fizzato per non vederli dal nuovo Vescovo considerato, accusò il Talaja all'Imperadore come indegno di tal dignità: I. perchè vivendo Timoteo era stato sul punto di separarsi dalla comunione de' Fedeli. II. perchè avea indotto l'Antecessore ad annoverar ne' Dittici de' Vescovi di Alessandria, e mantenerlo il già nel Concilio Calcedonese condannato Dioscoro. III. perchè era contrario al Concilio Calcedonese, quantunque per politica, ed ipocrisia dimostrasse il contrario. IV. perchè era spergiuro, avendo fatto, com'Egli diceva, giuramento di non accettar quella Chiesa. E di questo fu accusato anche in Roma, e per questo poco mancò, che non fosse giudicato degno di essere deposto. E propose all'Imperadore per più opportuno a governare in quelle circostanze di cose la Chiesa Alessandrina, come ravvedutosi de' primieri errori, e molto amato da quel Popolo, Pietro Mongo, che era un pertinacissimo Eretico: e tanto adoperar si seppe presso Zenone, che scrisse questi al Pontefice Simplicio dichiarando spergiuro il Talaja, ed asserendo, che per riunire le Chiese di Egitto era necessario lo stabilir Pietro Mongo nel Patriarcato di Alessandria.

Ammonito il Pontefice del miserevole stato della Chiesa Alessandrina sospese bensì la confermazione di Giovanni, ma si dichiarò di non volere in conto alcuno approvare l'elezione di Pietro per esser complice, e Capo di Eretici, e dicendo, che la nuova professione da lui fatta della vera fede giovar poteva bensì a farlo ricevere tra' Cattolici, ma non già a renderlo meritevole di sì gran dignità. E con altissime doglianze scrisse la sua Pistola XVII. ad Acacio.

Montato in ira per tal risposta l'Imperadore fece il celebre Enotico, o sia Decreto unitivo; poichè pretese con esso di ridurre quei, che se n'erano separati, all'unità della Chiesa, ed ordinò ad Apollonio Prefetto dell'Egitto, ed a Pergamio, che mandato vi avea col titolo di Duca, o General delle Truppe, che stabilissero Pietro Mongo su quel trono episcopale. Se ne fuggì pertanto Giovanni, e si portò in Antiochia da Illo, e col di lui consiglio si volse al Patriarca Calandione, e per consulta di questo appellò al Papa Simplicio, e non a Liberio, come scrive l'Ughelli, ch'era morto più d'un secolo innanzi.

Arrivò in Roma sul principio dell'anno CCCCLXXXIII. e vi fu accolto dovuro onor ricevuto dal Pontefice, il quale scrisse per farlo rimet-

Tom. III.

H

ter

Anni di G.C.

CCCCLXXXIV.

Enotico di Zenone, ed ordine di sarkis, Vescovo di Alessandria Pietro Mongo.

Il Talaja fu, ed appellò al Papa.

Viene a Roma.

Anni di G.C.
CCCCXXXIV. ter nella sua Chiesa ad Acacio, e n'ebbe in risposta non poterlo ub-

Presenta un libello di accusa contro Acacio a Papa Simplicio, e poi a Felice III.
bidire, poichè per ordine dell'Imperadore aveva riconosciuto Pietro Mongo. Fece allor presentare Giovanni a Simplicio contro di lui un libello di accuse, che non ebbe effetto alcuno, perchè a due di Marzo passò all'altra vita il Pontefice: ma posciachè dopo quattro giorni fu eletto fu Felice III. il presedè di bel' nuovo a questo in pubblica adunanza, e forse in quella medesima, nella quale fu consacrato. Per la qual cosa dopo averne trattato in un sinodo, e deliberato colla Chiesa Romana spedì Felice in Costantinopoli due suoi Legati Vitale Ve-

Vitale e Michele Legati del Papa a Costantinopoli, e Felice Difensor della Chiesa.
scovo di Tronto Città oggi distrutta presso il fiume di simil nome tra l'ultimo Apruzzo, e la Marca Anconitana, e Miseno Vescovo di Cuma, e Felice Difensor della Chiesa con sue lettere a Zenone, ed Acacio. Ma li due primi appena vi s'appressarono, che d'ordine dell'Imperadore, e di Acacio lor venne incontro una truppa di soldati, gli arrestò, e gli spogliò delle recate lettere pontificie, li cinse di catene, e come strappazzi malfattori, e rei d'alto tradimento i condusse nella maniera più vergognosa, ed infame in quella Regia Città, e li chiuse in tetro carcere, ove si lasciarono indurre e dalle minacce, e dalle promesse a comunicare con Pietro Mongo, e con Acacio, benchè fosse stato loro dal Papa espressamente proibito.

Strappazzi malfattori, e rei d'alto tradimento i condusse nella maniera più vergognosa, ed infame in quella Regia Città, e li chiuse in tetro carcere, ove si lasciarono indurre e dalle minacce, e dalle promesse a comunicare con Pietro Mongo, e con Acacio, benchè fosse stato loro dal Papa espressamente proibito.

Tornaron a Roma, e dopo un sinodo, nel quale furono condannati Acacio, e Mongo.
Tornaron essi in Roma nell'anno seguente CCCCXXXIV. con le risposte sì di Acacio, che di Zenone piene d'invettive, e di calunnie contro di Giovanni, e di lodi, ed encomj del Mongo: per lo che ragunò allora il Papa nella Chiesa di S. Pietro un sinodo di LXVII. Vescovi, nel quale privati furono del Vescovato i due Legati, e della comunione de' Fedeli, e solennemente condannati Acacio, e Mongo a' XXVII. di Luglio. Niuna speranza perciò restando di più rimettere il Talaja nell'Alessandrina Sede, tanto più che'l Mongo già tutta

Edato al Talaja la Chiesa di Nola.
la sua iniquità dispiegata avendo vi perseguitava orribilmente i Fedeli, fu egli costituito, siccome afferma l'universale opinione, Vescovo di Nola, e dato in successore a S. Felice II. che poc'anzi era volato alla beata eternità, ovvero, come più verisimilmente pensarono il Papebroccchio, e'l Du-Pin, a lui fu data in commenda questa novella Chiesa, come

In qual maniera.
abbiam distintamente narrato nel II. libro del I. tomo al capo XXIV. e restò egli, finchè visse Vescovo di Alessandria, comechè occupata gli fosse per sempre la sua Sede dal condannato, ed illegittimo Usurpatore. E che commendator ne fosse, e non Vescovo, si fa chiaro ad evidenza dal saperli, che egli per molti, e molti anni prolungò la sua vita, e che in questo tempo fu Vescovo in Nola Teodosio, di cui nel seguente capo ragioneremo.

Ebbe qualche speranza il Talaja di far ritorno alla sua Chiesa col favore dell'Imperadore Anastagio, e per questo si portò in Costantinopoli nell'anno CCCCXCII. ma trovata avendo in quel giurato Nemico del Concilio di Calcedonia una barbara ingratitudine alle obbligazioni, che a lui doveva, se ne ritornò in Nola, in qua plurimos residens annos, al dir di Liberato Diacono, in pace defunctus est. E senten-

tendo, che Gelasio Papa si mostrava di lui poco soddisfatto verisimilmente per qualche sospetto, che aveva, che ei favoreggiasse in qual-
Anni di G.C. CCCCLXXXIV.
 che maniera l'eresia Pelagiana, che non erasi del tutto estirpata dalla nostra Campania, Ei compose subito dopo il suo ritorno, ed a lui dirizzò la sua Apologia, di cui fa menzione Fozio al capo LIV. del lib. II. nella quale non sol condanna l'eresia Pelagiana, ma Pelagio stesso, e li di lui principali discepoli Celestio, e Giuliano.

Di Teodosio XVIII. Vescovo di Nola.

C A P O VI.

Non avendo avuto; per quel che si è divisato poc' anzi, che in commendata la Nolana Chiesa Giovanni Talaja, e non essendone stato, che Vescovo titolare, ne fu poco dopo la morte di Felice II. costituito vero Vescovo Teodosio, se ben non abbiain di lui altra notizia, fuor quella del suo nome, sua dignità, sua Chiesa, e sua marmorea lapida sepolcrale, che si conserva nella Basilica di S. Felice, in cui si vede con ogni certezza, che egli un fu de' nostri Prelati, e che morì ai VII. di Dicembre nel CCCGXC. essendo Console Fausto il Giovane, ch'ebbe per suo collega Longino.

Anno
 ccccx.

DEP. THEODOSI. EPISC. DIE
 VII. IDVS. DECEMBRES. FL
 FAVSTO IVNIOR V. C. CONS

Lo collocò ben' avvedutamente in questo luogo tra Felice II. e Sereno per lo primo il P. Papebroccio, e perchè non ritrovò ne' Fasti questo Console Fausto più Giovane, il suppose essere stato surrogato in tempo poco distante dal Consolato del Padre, e perciò non seppe determinar l'anno della morte di questo nostro Vescovo. Ma poichè ci scoprì nel suo viaggio d'Italia il chiarissimo P. Mabillon ne il vero tempo, nel quale ei fu Console in Roma, ed or si vede in tutti i più moderni Fatti del Pagi, del Muratori, e d'altri. Sappiam'anche di certo il vero tempo, nel quale egli passò da questo all'altro secolo. Or che direbbe il Canonico Tesorier Ferrari, il quale già scrisse nel capitolo XII. del Cimiterio Nolano, „Sorto questo Pontefice
Error del Ferrari.
 „ce fu la Chiesa Nolana molto travagliata da i Soldati dell'Imperadore Costante, il quale venendo da Costantinopoli in Roma, e da Roma in Napoli spogliò tutte le Chiese delle Città di Campagna de' sacri vasi, degli ori, e degli argenti, e d'ogni suppellettile preziosa? „Colloca egli questo Vescovo nel VII. secolo, e ne tempi
 Tem.III. H 2 di

Anni di G.C. di Costante, che salì sul trono imperiale nel DCXL. quando non solamente non dovea crederli, che fosse stato Consolo Faustino, ma potea sapere eziandio co' meno intendenti dell'antica Storia, che da gran tempo non eran più particolari Consoli in Occidente; e l'Ughelli con poco meno scusabile errore lo pone sul fine del VI. secolo, nel quale nè men più si praticava di segnare gli anni co' Consoli.

E dell' Ughelli.

Di Sereno XIX. Vescovo di Nola.

C A P O VII.

Confusion di due Vescovi in uno.

Variamente leggesi presso degli Scrittori il nome di questo Vescovo: Chi'l chiama Sereno, chi Sireno, e chi ancora Severo; e la cagion certamente della variazione de' primi due è stata la somiglianza de' nomi di due Vescovi Nolani, e di tempo assai vicini fra loro, l'un de' quali dal Pontefice S. Gelasio è sempre detto Sereno, e l'altro, che in più Concilj si trova scritto Sireno, e perchè non eravi conoscenza alcuna di Benigno, che in mezzo a loro governò questa Chiesa, perciò divisiati si sono gli Autori tutti infino ad ora, che un solo, e lo stesso Vescovo si fosse Sereno, e Sireno, e lo primo anche sia quello, che col nome di *Syrenus* sottoscritto si vede a' Concilj di Simmaco e *Syrenus*, che solo nomina l'Ughelli al N. XI. *Episcopus Nolanus inter fuit Romano Concilio sub Symmaco Papa* ec. E l' Colleti vi aggiunge: *Vixisse temporibus Gelasii Papae colligitur* ec.

Anno CCCXCIII. Morte di S. Felice III. e lezione di S. Gelasio.

Or noi, come ragion vuole, l'un dell'altro discernendo direm, che Sereno successe nel CCCXC. a Teodosio, e volato essendo nel CCCCXII. a i XXIV. di febbrajo al Cielo il Papa S. Felice III. vide sostituirsi prontamente su l'Apostolico di lui soglio al I. di Marzo S. Gelasio, presso di cui egli visse in molta riputazione, e stima, e alle di lui Pistole dobbiamo quelle poche cose, che di questo nostro Pastore siam per riferire.

Anno CCCXCIV.

Sul fine della Prolegomena del II. Tomo di Anastagio Bibliotecario pose Monsignor Bianchini due non più stampate lettere di questo Pontefice, e nella II. diretta a Natale Abbate quasi sul principio si legge: *Dilectionem quoque tuam non desistimus desiderantes effari, cujus et sollicitudinem de noxiis quibusque vitandis, & in reserendis, quae ad militiam pertinent Christianam, laudabilem perspeximus esse fervore ex litteris feliciter, quas ad fratrem, et coepiscopum meum Serenum tua caritas destinavit* ec. Scrisse dunque, e certamente, come vi pruova nelle note Giuseppe Bianchini, innanzi che terminasse l'anno CCCXCIV. il S. Pontefice all' Abbate Natale, dopo che questo avea già scritto al Vescovo Sereno mostrandogli la somma premura, che aveva, e che si evitasse tut-
to

to ciò, che nuocer poteva alla Cristiana Religione, e non si pretermetteffe, che giovar le poteva, ed invitandolo a travagliar seco nell'Evangeliſmo del Signore per l'eterna ſalvezza, ed a ſoffrir coſtantemente qualunque avverſa fortuna, piuttosto che mettere a riſco il Regno di Dio, al poſſeſſo del quale non giunge, chi legittimamente non pugna. Or ſe ben'è molto difficile coſa il determinar, chi ſia queſto Abbate, eſſer non vi può quaſi dubbio, che queſto Sereno non ſiaſi 'l Vefcovo di Nola, di cui lo ſteſſo Pontefice fa menzione in altre lettere: *Verum ne legenti animum anxium relinquere videar*, conchiud' il poc' anzi lodato Bianchini, *dicam Serenum in Epistola nuncupatum eſſe Nolanum*.

Fu dipoi Sereno da due ſcellerati ſuoi Cherici Felice, e Piero con sì nere calunnie accuſato al Tribunale di Teodorico Goto novello Re di Italia, il quale uccifo avendo Odoacre Re degli Eruli, e Turgilingi, che già da qualche tempo la poſſedeva, ſe n'era renduto tirannicamente Padrone nel CCCCXCIV. che queſto per vera avendo la ben'ordita accuſa il chiamò a dir ſue ragioni. V'andò con Sacerdotale coraggio lo a torto incolpato Vefcovo, e là ſeppe sì ben difender la ſua cauſa, e render sì manifeſta la ſua oltraggiata innocenza, e la temerità di quegli empj Cherici, che 'l Re, ſe ben'era Ariano, l'inſolenza di lor ravviſando i rimife contumaci, e ribelli al Pontefice Gelasio, perchè ſoffrir loro faceſſe il meritato caſtigo. Delegò queſti allora due Vefcovi Quinigeſio, o Quingerio a parer del Bianchini, non ſi fa di qual Chieſa, e Coſtantino verifiſſimamente di quella di Capoa, perchè ne faceſſero rigoroso giudizio, e alla dovuta pena i condannarſero. E della lettera, con cui diede il Pontefice una tal commiſſione a' due mentovati Vefcovi, n'abbiam queſto frammento nel IV. Tomo della collezion de' Concilj del Labbè.

Anni di G.G.
CCCCXCIV.

Morte di Odoacre.

Teodorico Re d'Italia chiama Sereno a giuſtificarſi dalle accuſe ſaregli da due Cherici Nolani.

Vefcovi deſignati dal Papa a punir queſti Cherici impoſtori.

GELASIO

A Vefcovi Quinigeſio, e Coſtantino.

„ I Cherici della Nolana Chieſa Felice, e Pietro oſtinatamente, e „ contra ogni legge ribelli portati ſi ſono al Tribunale del Re mio „ Figlio, ed ivi eſponendo eſſer loro ſtata uſata forza nel proprio lo- „ ro uſizio an caricato di graviffime ingiurie, e ſpeſe il loro Vefco- „ vo. Per la qual coſa fu di neceſſità, che il ſuddetto fratello, e Vef- „ covo Sereno ſi portafſe anch'egli ſollecitamente allo ſteſſo Signore, „ e Figlio mio, e manifeſtata che fu la frode, quell' uomo eccellen- „ tiſſimo giuſta la felicità de' ſuoi tempi, e Figlio mio il Re Teodo- „ rico à rimetſi al noſtro giudizio i Cherici contumaci e ſ. „

Lettera di Gelasio Papa.

Abbiam'anche queſt'altro ſquarcio di lettera ſcritta dal medefimo Pontefice a tre Vefcovi, un de' quali è il noſtro Sereno in occaſione, che alcuni Cherici della Vibionenſe Chieſa in Calabria rei convinti, e condannati, come diſpregiatori degli Eccleſiaſtici privilegj, ed uſurpa-

to-

Anni di G.C.
CCCCXCIV. tori de' beni de' poveri, non perciò ravveder si volevano, e li cagionati danni rifarcire; e pur vi fu Celestino Sacerdote Nolano, che osò con tutto questo di porger loro la S. comunione.

G E L A S I O

A i Vescovi Majorico, Sereno, e Giovanni.

*Altra lettera
di lui medesimo.*

» C Oloro, che con inurbana temerità poste in non cale le umane
» leggi, e niun conto faccendo della ben dovuta riverenza alla
» Religione, olano di spregiare gli Ecclesiastici privilegi, ed entrar
» dappertutto ne' beni de' Poveri; ne ammoniti, e convinti si ritrag-
» gono dall' Iniquità loro, e pensano a rifarcire i recati danni alle sa-
» cre cose, degni sono a tutta ragione di esser privati della participa-
» zione de' celesti doni; sì che a perder vengano intieramente quello,
» che con sacrilego ardimento an vilipeso. Perciò dunque i Dioniri,
» i quali, siccome riferito ne avete, non solamente anno avuta la te-
» merità di turbare la Vibionense Chiesa, ma ricusato pur' anno di
» ricompensare quel, che an tolto empivamente, restino dalla sacra
» comunione all' intutto discacciati, infino attanto che imparino ad usar
» con pia, e divota mente quel rispetto, che all' onor divino si con-
» viene: e si adoperi contro di loro eziandio tutto ciò, che vaglion
» le pubbliche leggi, acciocchè quei, che contro di tutte an man-
» cato, da tutte puniti servan d' esempio ed a se stessi, ed agli altri,
» di che richiede la necessaria disciplina. E Celestino Sacerdote del
» Fratel nostro, e compagno Vescovo Sereno, il quale contro il già
» noto giudizio, e contra l'ordine della S. Sede Apostolica ebbe ar-
» dimento di somministrar loro la S. Comunione; poichè non à potu-
» to ignorare la sentenza del proprio Vescovo, sia subito anch' egli
» dell' Ecclesiastico Ministero discacciato; acciocchè niun sia de' Ministri
» della Chiesa, che osi 'n avvenire di contraddire a' Pontificj decreti
» e s. »

*Anno
CCCCXCV.
Morte di Se-
reno.*

Fu però molto breve il governo di questo Nolano Pastore; poi-
chè trapassò da questo all' immortale secolo sul terminar dell' anno
CCCCXCV. ed al più tardi sul cominciar del seguente, ed ebbe per
successore Benigno.

Di Benigno XX. Vescovo di Nola.

C A P O VIII.

SE ben niun v'ha fino ad ora, che abbia posto ne' cataloghi de' Nola-
ni Vescovi questo Benigno, uopo è registrarvisi assolutamente da
chiunque abbia notizia del I. Concilio Romano sotto del Papa Sim-
maco, che si può leggere nella Raccolta di Stefano Baluzio. Fu egli
pertanto senz'alcun dubbio il successore di Sereno o fu la fine, come
poco avanti si è detto, del CCCCXCV. o sul principio del CCCCXCVI.
e governava questa sua Chiesa, allorchè succeduta ai XIX. di Novem-
bre di quest'anno medesimo la morte di S. Gelasio fu eletto Papa ai
XXIV. dello stesso mese Anastagio II. e quando essendo anche questo
trapassato all'altra vita ai XVIII. di Novembre dell'anno CCCCXCVIII.
forse in Roma gran dissension ne' Partiti, che elegger doveangli 'l Suc-
cessore un volendo Lorenzo, e l'altro Simmaco. Fu questo dalla mag-
gior parte acclamato ai XXII. dello stesso mese, e quasi nello stesso
tempo per opera di Felfo Senator di Roma fu dagli altri ordinato
Lorenzo. Ricorsero ambedue li Partiti al Re Teodorico in Ravenna,
che giudicò doverli riconoscere per Papa quel, che era stato primiera-
mente, e col maggior numero de' voti eletto, e perciò Simmaco fu
dichiarato essere il vero Pontefice.

Morte di S.
Gelasio.
Elezioe di
Anastagio II.
Anno
CCCCXCVIII.
Morte di A-
nastagio.
Elezioe di
Simmaco.

Intimò questi subitamente per lo primo di Marzo del seguente
anno in Roma un Concilio, nel quale convennero più di LX. Vescovi,
e si trattò principalmente di trovar modo d' impedire le dissensio-
ni, e gli scandali, che succedevano nell'elezioni de' Romani Pontefici:
e tra' Prelati, che vi si trovarono all'apertura, che se ne fece, un si
fu il nostro Benigno, come leggesi ben chiaramente in sul principio:
Residente Venerabile Papa Symmacho und cum ec. e dopo esservisi no-
minati alcuni Vescovi: *Benigno Nolano, Fortunato Puteolano, Palladio
Avellanese* e s. E. però vero altresì, che in tempo di questo Concilio
uopo è, che si sia morto, o trasferito ad altra Chiesa, poichè sul fin
non vi si trova sottoscritto: ma vi si sottoscrive in sua vece il suo
successore Sireno.

Anno
CCCCXCIX.

Anni di G.C.
CCCCXCII.

Di Sireno XXI. Vescovo di Nola.

C A P O IX.

Concilio I. di
Simmaco.

NEL Concilio, che si teneva in Roma da Simmaco, fu costituito Vescovo di Nola Sireno, che così trovasi sottoscritto *Syrenus Nolanus* in tre Concilj presso il Labbè a distinzione di quell'altro, che abbiain veduto poco addietro chiamarsi sempre da S. Gelasio *Serenus*. Continuò egli pertanto ad intervenire a questo Concilio in luogo di Benigno, e portatosi alla sua Chiesa gli toccò a vedere disolarsi 'n gran parte la sua Diocesi da quell'orrendo incendio del Vesuvio, che cominciò a V. o VI. di Novembre di quest'anno stesso, e di cui fa menzione S. Pattrizio Vescovo, e Martire nel Menologio de' Greci ai XXVIII. di Aprile in favellando al Tiranno, come spettator, che n'era stato in Napoli, ov'era intervenuto ancora alla solenne procession di penitenza, che si fece, ed al miracolo, allor che *Stephanus Sanctissimus Pontifex* di Napoli *cum supplicatione solemnī egressus numen coeleste deprecatus flammam coercuit, et extinxit.*

Incendio del
Vescovo men-
zionato da S.
Pattrizio Ve-
scovo e Marti-
re.

Or siccome, se non avessimo questa sì remota notizia, nulla sapremmo di quel, si facesse in sì calamitoso tempo nella Città di Napoli il suo Vescovo Stefano, così per mancanza di Scrittori nulla sapiam di quello, che si facesse in Nola il Vescovo Sireno. Immaginar nulla di manco ci possiamo, che non meno ei facesse del Vescovo Napoletano, certissima cosa essendo, che l'una al par dell'altra di quelle due Città parò gravissimi danni a rapporto di Cassiodoro, il quale nella L. Pistola del libro IV. scritta a nome del Re Teodorico a Fausto Proposto dalla Campania non solamente ci descrive con molto spirito, e vivezza i fremiti, l'orrende nubi, ed i torrenti di fuoco, che n'uscirono, ma la richiesta fatta a quel Re principalmente a nome de' Popoli di Napoli, e di Nola, perchè a riguardo de' sofferti gravissimi danneggiamenti compiacere si volesse di rimetter loro i consueti tributi, che loro generosamente condonò. E non essendo soliti i Principi a rilasciare i soliti tributi a' Popoli, se non quando son veramente renduti impotenti a soddisfarli, argumentar quindi si puote lo sterminio fatto in quest'anno dal Vesuvio a queste nostre Campagne.

Anno DI.
II. Concilio
di Simmaco.

Anno DIV.
III. Concilio
di Simmaco.

Intervenve dipoi il nostro Vescovo Sireno al II. Concilio del medesimo Papa Simmaco nell'anno DI. congregato, e dove egli fu il Pontefice dichiarato innocente da tutte le accuse, che sparfe aveano contro di lui i suoi Nemici. Ed anche intervenne al III. che ragunò l'ultimo giorno di Settembre nel DIV. contro degli Usurpatori de' Beni ecclesiastici, in ciascun de' quali si legge tragli altri Vescovi in quella guisa, che sopra è detto, sottoscritto. E non andò poi molto, che giunse al termine della sua vita.

Di

Di S. Paolino III. e XXII. Vescovo di Nola.

C A P O X.

ESSendosi nell'anzidetta Dissertazione con ogni certezza a parer mio dimostrato esser di necessità l'annoverare tra' Nolani Vescovi un terzo Paolino per salvare l'autorità venerabile sì di S. Gregorio M. che del Turonese, e di Venanzio Fortunato eziandio in quelle cose, che scrivon'essi di S. Paolino Vescovo di Nola; e le quali riferir non potendosi per le gravissime insuperabili difficoltà, che vi s' incontrano da tutti i Critici più eruditi, e di buon senso, nè al Primo, come fu generalmente creduto, nè al Secondo, come alcuni si divisarono; poichè queste in niun conto alle di loro Storie, nè alla Cronologia de' lor tempi adattandosi esigono necessariamente questo Terzo, a cui senza contrasto, e con tutta la maggior verisimiglianza si confanno: *Quaque non ad primum, us hactenus creditum est, neque ad secundum, sed ad tertium relata*, diciamlo pure col P. Papebroccio, *nullam ex ullo capite patiuntur difficultatem*, resta ora a stabilirsi il tempo del suo governo, che, come accennato abbiamo, fu senza fallo verso il principio del VI. secolo: e tra l'anno DI. e DXXXV. il colloca il lodato Bollandista fragli altri due nostri Vescovi Sereno, e Leone; poichè appunto in questi due anni, Egli dice, *prima hujus, istius ultima mentio invenitur*.

Ma cadde anch'egli innocentemente in quell'errore, che aveva in altri sì felicemente scoperto in un confondendo due distintissimi Vescovi, quali furono Sereno, e Sireno per non aver' avuta cognizione di Benigno, che fu di mezzo fra loro, e si trovò sul principio del I. Concilio di Simmaco nel CCCCXCIX. E supposto ancora che uno, e lo stesso fosse Sereno, e Sireno, come potea dirsi, che l'ultime notizie, che si an di questo, sien dell' anno DI. s' Egli trovasi sottoscritto al III. Concilio di Simmaco nel DIV. ? E' vero, che ripiglia poco dopo di questo III. Paolino ragionando. *Episcopali ordinatione susceptus circa annum DV. vel DX.* Ma perchè noi nel DXI. e con la di lui medesima autorità, fissato abbiamo il ritorno di questo S. Vescovo dalla Vandali- ca schiavitù dell' Africa, siccome non abbiain per verisimil cosa, così aver non la dovea nè men' esso, che nel brevissimo spazio di un'anno in circa fosse eletto Vescovo di Nola, e lasciando immediatamente in abbandono la novella sua Sposa si portasse in sì lontano paese, vi restasse a colivar per più tempo *dinusius* un giardino, e libero ritornasse alla sua Chiesa; e perciò direm non esser credibile affatto, che eletto fosse verso l' anno. DX. ma bensì averci a pensare, che verso il DV. salisse in sul trono Nolano.

E primieramente se suppor si vuole, che egli sia quel Paolino
Tom. III. I Ve-

Anzi di G.C. Vescovo di Nola, il che dimostrato abbiamo non essere così inverisimil cosa, quanto alcuni si avviano, che a rapporto di S. Gregorio Turonense, ed altri scrisse in versi la Vita, e miracoli di S. Martino, farà verisimigliantissima cosa, che egli ne ricevesse un compendio da S. Perpetuo Vescovo di Tours, che fu eletto nel CCCCLXXVI. e morì nel CCCXC. quanto inverisimile farebbe a riguardo degli altri due Nolani Vescovi Paolini: ed in secondo luogo quanto a ciascun di questi è impossibile poterli attribuire la volontaria schiavitù sotto de' Vandali nell'Africa a noi riferita da S. Gregorio M., altrettanto a questo con somma naturalezza, e proprietà si conviene.

Diciam pertanto non averli a rigettar sì francamente l'opinione di coloro, i quali son di parere con S. Gregorio Turonense, che l'Autore della scritta Vita in versi di S. Martino sia stato S. Paolino Vescovo di Nola, sol perchè si trova in alcuni MSS. esserlo stato Paolino Petricordio, o Petrocario; poichè, come osservato abbiamo nella nostra Dissertazione, può essere, che l'un non sia punto dall'altro diverso, e che quello, che pria chiamossi Paolino Petricordio, o Petrocario al tempo di S. Perpetuo Turonense, e compose questo Poema, esaltato di poi sul Nolano trono siasi nominato Paolino Vescovo di Nola: e che quei MSS. che portano il soprannome di Petricordio, sieno cavati da i primi esemplari, e quelli, che portano il titolo di Vescovo, sieno trascritti da quegli altri, che furon fatti dopo la sua esaltazione alla Nolana Chiesa.

Eletto che egli fu verso l'anno DV. e per quel, che direm poco sotto, all' XXV. di Aprile consecrato, non andò molto, che Trasimondo Re de' Vandali in Africa per zelo di sua ariana religione fierissimo persecutor de' Cattolici venne, come distintamente ci narra S. Gregorio M. senza nominarlo, Egli, ovvero il suo Genero, giusta l'uso di quella barbara nazione di gir per mare depredando paesi, venne, disse, a saccheggiar la nostra Campania, e ne trasportò in Africa molti schiavi. Allora l'uom di Dio Paolino, di cui a ragione scrisse Venanzio Fortunato:

Stemmata, corde, fide pollens Paulinus, et arte.

Diede tutto ciò, che restavagli per uso suo in soccorro non men di essi, che di tutti gli altri bisognosi. E quando nulla più rimasto gli era, che dispensare, a lui si fece avanti una Vedova oltremodo dolorosa, ed espolto che gli ebbe essere stato condotto schiavo dal Genero del Re de' Vandali un suo Figlio, il pregò caldamente a somministrarle danaro per rentare, se il di lui Padrone contentar si volesse di riceverne il prezzo, e libero rimandarla alla sua casa. Cercò l'Uom di Dio, che dar le potesse, e nulla altro affatto più ritrovandosi, che la propria persona: Non ò, disse, o Donna, che dar vi possa! Prendetevi me stesso, e ponetemi in servitù in luogo di vostro Figlio. Ciò dalla bocca di un sì grand' Uomo udendo il prete Ella più per ischernò, che per un atto di compassione; egli però, eloquentissimo che

era

Da, quom'è
per vedermene
gli schiavi.

era, e molto bene negli esteriori studj esercitato ridusse assai presto la dubitante Femmina a prestargli credenza, e ad assicurarsi, che per la libertà del di lei Figlio egli era prontissimo a sacrificare la propria. Se n'andarono nell' Africa ambedue insieme, e trovato che ebbero il Genero del Re Signor del Figliuolo, gli si fece incontra la Vedova, e col pianto sugli occhi l' supplicò, che restituir gliel volesse. Ciò quel Barbaro tronfio per la natural superbia, e pel gaudio delle prosperità temporali disdegnando pur anche di udire Ella soggiunse, che lascerebbe in di lui cambio l'Uom, che seco condotto aveva, se pietà avesse di restituirle il suo Figlio. Vide egli di questo l'ancor venuto volto e l'richiese, qual'arte sapesse fare; ed ascoltando dall'Uom di Dio null'altra, che quella di Giardiniero, Ei l'accettò di buon grado per suo servo, e restituì alla Vedova, che istantemente nel supplicava, il suo Figliuolo. Lietissima se ne ritornò questa col figlio dall' Africa, e vi restò schiava nell' Africa.

Ami di G.C.
D.V.

E pel risento
del Figliol di
una Vedova.

Restò schiava
nell' Africa.

Qua spesse volte venir solea il Genero del Re suo Padrone, e di più cose l'Ortolan dimandava, e per uom molto faggio, ed avveduto ravvisandolo cominciò a lasciare gli Amici per essere più spesso a seco ragionare, ed a prenderli diletto de' suoi discorsi. Gli recava ciascun di Paolino alla mensa erbe verdi sì da veduta, che da cibo, e preso il suo pane al giardin ritornavasi. Si per lunga pezza adoperato essendosi disse una volta segretamente l'Uom di Dio al suo Signore: *Vide, quid agas, et Vandalorum regnum qualiter disponi debeat, provide; quia Rex citius, et sub omni celeritate est moriturus.* Ciò non tacque Egli al suo Suocero, da cui era su tutti amato: ed Ei ciò sentendo disse di voler vedere, chi tai cose predicava. Egli è quello, rispose il Genero, e Signore del Venerabile Paolino, che suol portar'erbette alla mensa, e vel darò a divedere la prima volta, che ci viene. Prandeva il Re, ed ecco entrare al suo solito l'Uom di Dio: ed egli l'vide appena, che da timor preso manifestò segretamente al suo Genero quel, che pria nascosto gli aveva, e disse: Egli è vero, che udisti! poichè in questa notte io ò veduto in sogno alcuni Giudici, che sedevano contro di me sul Tribunale, tra' quali ancor' egli sedeva, e per di loro sentenza mi è stato tolto di mano quel flagello, che pretto aveami; e gli ordinò, che facesse in modo di scoprir, chi si fosse, perchè vil'esser non poteva un'Uom di tanto merito.

Anno DNI.

Arriva il
Padroe del-
la vicina mor-
te del Re.

A chi appa-
risce in sogno
fra' Giudici
contro di esso.

Il richiese in disparte allora il di lui Genero della sua condizione: ed Ei primieramente rispose essere un suo servo rimasto in luogo del Figliol della Vedova, ed alle nuove più premurose inchieste, che gli fece di voler sapere, non chi era allora, ma chi era stato nel suo paese, confessò di essere un Vescovo. Restò attonito il Padrone, e gli offerì, che chiedesse qualunque cosa, a piacer gli fosse, e ricco di gran doni alla sua terra ritornasse: cui Egli nulla più dimandò, che la libertà de' suoi schiavi Nolani. Furono prontamente per tutta l'Africa ricercati, e fu più navi cariche di frumento in soddisfazione del Venerabil' Uomo Paolino insieme con lui ebbero la sospirata, e più gra-

Si scoper-
chi fu.

Ed è libera-
rato con tutti
gli schiavi
Nolani, ch' e-
rano in Afa-
ca.

Tom. III.

I 2

dita

Anni di G.C. data, quanto allor meno sperata libertà.

^{DEI.}
Morte del Re
Trafimondo. Morì pochi giorni dopo il Re de' Vandali, e lasciò quel flagello, che a suo danno, e con permission di Dio avea tenuto per disciplina de' Fedeli; ed ecco avvenne, che Paolino servo dell' Onnipotente Dio avesse il vero predetto, e chi si era dato solo in servitù, libero sen tornasse con molti ad imitazione di Colui, che assunse forma di servo, acciocchè noi più servi non fossimo del peccato, e le di lui vestigia mirabilmente seguendo Paolino si fece solo volontariamente servo per qualche tempo, affinchè poi libero con molti altri divenisse. Sin qua S. Gregorio. Ed a' suoi meriti attribuisce il Papebroccio, che veramente fosse tolto di mano a' Re Vandali quel flagello, che Trafimondo, e gli altri suoi Antecessori aveano stamente rotato contro de' Cattolici; posciachè morto questo Persecutore, Ilderico, che gli successe di placido animo essendo non noque al riserir di Protocio ne a' Cattolici, ne ad altri.

Ritorno di S.
Paolino a No-
la.

Alla novella del suo sì glorioso ritorno colma d'improvisa altissima allegrezza la Città di Nola uscìgli all' incontro su mirabil carità con tenere, e strepitose lodi esaltando, e grazie al Signore con univiale applauso rendendo. E perchè tra gli Artefici chi aveva il Padre, chi 'l Figlio, chi 'l Parente, chi l' Amico fra que' liberati Cittadini, che accompagnavano il bel trionfo del lor S. Pastore, ucciron di botto senza pensar ad altro delle proprie botteghe con quelle vesti, e quegli strumenti, che in man si trovarono, e corsero ansiosi a rivederli, ed abbracciarli. E tal fu la gioia, e sì straordinariamente ingombrò i loro petti, che non contenti di averla dimostrata in quel giorno non an mai intralasciato per li susseguenti XII. secoli di farne ogni anno pubblica solennissima commemorazione ai XXI. di Giugno, o perchè in tal giorno arrivasse il S. Vescovo alla sua Chiesa, o perchè siasi stabilita nella vigilia della festa di S. Paolino I. dappoichè si è tralasciato di far particolar distinta festa di S. Paolino III.

Sua festa.

Effe allora dalla Cattedrale Chiesa numerosa processione, alla quale sono obbligati ad intervenire tutti i Parochi eziandio, e 'l Clero tutto de' Casali di Nola, nonchè il Capitolo, e 'l Clero sì secolare, che regolare della Città ad accompagnare le reliquie di S. Paolino I. o perchè non ne anno di S. Paolino III. o per lo stesso già notato abbaglio comune, per lo quale si son per l' addietro al Primo attribuite ancor quelle glorie, che a questo Terzo appartengono. Ed in perpetua festevol ricordanza del precipitoso, e lietissimo incontro, che allor gli fecero ebbri di straordinaria letizia i Cittadini, portano alcuni Artefici alte ben lavorate macchine, e d' innumerabili garofani vagamente adorne, che chiamano Mai, ed in mezzo a ciascuna di esse sta situata l' insegna di lor' arte in memoria di quello strumento, ch' ebbero in mano la prima volta.

E forse che a questo stesso gloriosissimo nostro Vescovo riserir si dee l'altra solenne festa, che da immemorabil tempo si fa in Nola a i XXV. di Aprile nella Cattedrale Chiesa, ove tutti gli Ecclesiastici dell'

dell'ampia, e popolosa Diocesi a venir son tenuti a rendere ubbidienza al lor Prelato con mazzetti di fiori 'n mano, e per l'addietro venivan'anche di fiori coronati sul capo. Della qual funzione, perchè abbiain molto ragionato al capo XXVII. nel I. Tomo, a questo rimettendo il Leggitore soggiungerem solamente turie da parte lasciando le profane riflessioni, che su vi fece Ambrogio Leone, essersi molto più verisimilmente dato a pensare il P. Papebroccio; come fu detto nell'antecedente Dissertazione, aver tratta sua origine quella festevol solennità, che anche oggidì si continua, dal primier' uso di ragunarsi tutti gli Ecclesiastici a celebrar solennemente i Natali de'lor Vescovi in quel giorno, nel quale era stato ciascun di loro consacrato. E che essendo stato in questo giorno appunto consacrato Vescovo di Nola S. Paolino III. nell'Aprile dell'anno DV. dopo esser'egli ritornato sì glorioso dalla Vandastica schiavitù il volessit celebrare con molto maggior pompa, e dimostrazioni di giubbilo il suo Clero con introdurvi l'uso delle corone, e mazzetti di fiori in segno di lor letizia, ed in memorevol testimonianza di quelli, eh' egli avea con le sacrate mani nell'ortò del Re de' Vandali coltivati. E poichè per la quantità degli schiavi, che liberi seco ricondusse dall'Africa, meritò di esser riconosciuto, e venerato eziandio, come Redentor del suo Popolo, non sol nella propria persona infin, che visse, ma giustamente ancora per tutto il tempo avvenire insinchè questo conservasse memoria di un beneficio sì grande: perciò la solennità di lui natalizia, che terminar doveva con la sua vita, à voluto la Nolana Chiesa in ben dovuto rendimento di grazie, e ad eterna lode di un'opera sì straordinaria, e grande continuarla lietamente per sempre: comechè non perciò intralasciasse di onorar parimente nella consueta primiera guisa il Natale di ciascun de i di lui successori nel vario, e particolar giorno dalla di lui ordinazione.

Governò quindi santamente per molti altri anni la Nolana Chiesa, ed ebbe a vedere a XIX. di Giugno nel DXIV. il passaggio che fece all'altro Mondo il Papa Simmaco, ed a XXVI. di Novembre la promozione all'onor pontificio di Ormisda I. a VI. di Agosto nell'anno DXXIII. la morte di questo, e l'elezione di Giovanni I. il quale poscia arrestato in Ravenna dal Rè Teodorico, e chiusovi 'n prigione morì a XXVII. di Maggio del DXXVI., e dopo due mesi di Sede vacante fu eletto a XXIV. di Luglio Felice IV. Regnò questo infino a i XXV. di Settembre del DXXX., e prontamente nello stesso mese fu acclamato Bonifacio II., e presso che nel medesimo tempo da un'altro Partito intruso fu nell'Apostolica Sede Dioscoro, il qual però terminato avendo assai presto il suo corso mortale lasciò libero, e pacifico il trono al vero Pontefice, che pur tra poco agli VIII. di Novembre nel DXXXII. all'altro secolo trapassando diede luogo all'elezione di Giovanni II. la qual successe a i XXIII. di Gennajo dell'anno seguente.

Verdi di questo tempo collocar potremo ancora il felicissimo passaggio fatto alla beata eternità dal nostro Vescovo S. Paolino III. se

Anno di G.G.
DXI.

Perchè possa
farsi.

Anno DXIV.
Morte di Simmaco
elezione di Ormisda.

Anno DXXIII.
Morte di questo ed elezione di Giovanni I.

Anno DXXVI.
Morte di Giovanni, elezione di Felice IV.

Anno DXXX.
Morte di Felice, elezione di Bonifacio.

Anno DXXXII.
Morte di Bonifacio.

Anno DXXXIII.
Elezione di Giovanni II.

ben

Anni di G.C. ben di lui dopo il suo sì memorabil ritorno dalla Vandolica schiavitù
DXXXIII. non ci è rimasta verun'altra notizia nè del rimanente della sua vita , nè del tempo della sua morte , nè del luogo del suo sepolcro . E par gran cosa al P. Papebroccio , e con tutta ragione , che se morì 'n Nola un Vescovo sì benemerito , sì illustre , e sì santo , non si trovi in essa di lui memoria alcuna .

Considerando pertanto , che nel millefimo anno della riparata nostra salute diedero ad Ottone III. i Beneventani in vece del lor richiesto corpo dell'Apostolo S. Bartolomeo , quello di S. Paolino Vescovo di Nola , e notizia alcuna non rinvenendo del trasferimento da Nola a Benevento del corpo di S. Paolino I. , qual' è creduto esser quello , che in Roma fu trasportato , e credibil cosa non sembrandogli , che con tanta quiete , e segretezza lasciati si fossero spogliare i Nolani di un sì prezioso Deposito , e che tanta stata fiasse la trascuratezza de' Beneventani , che arricchiti essendosi di sì nobil preda non ne conservassero distinta memoria , anzi non abbian nè men tradizione del tempo , e del modo , onde l'annosi acquistato , venne in pensiero , che incorso anche qua un fosse di quegli errori , che facilissimi son pur troppo ad accadere ne' Santi di simil nome , ed avvisossi , che questo S. Paolino III. il quale per redimere il Figliuol di una Vedova erasi portato infin nell'Africa , per qualche altra bell'opera di sua sì 'nservorata carità portato essendosi almen di passaggio verso Benevento colà sorpreso dall'ultima infermità vi lasciasse le sue caduche spoglie , che raccolte fossero con incredibil gioja da' Beneventani , e come di un sì specioso Santissimo Vescovo nella di loro principal Chiesa fosser con somma venerazione , ed onor seppellite , e riputate degne di star' accanto a quelle dell'Apostolo S. Bartolomeo .

Della qual conghiettura , per quanto ingegnosa ella fiasse , lascio , a chi legge , il farne quel giudizio , che si conviene , avvisandolo solamente , che se in Nola non è rimasto monumento alcuno di questo S. Vescovo , nè meno alcun se ne trova di S. Paolino I.

Di Leone I. e XXIII. Vescovo di Nola .

C A P O XI.

Egli è quello , di cui fa più volte onoratissima menzione nella citata Appendice il P. Papebroccio , e lo stabilisce successore di S. Paolino III. e di cui fra moltissimi altri fa ben degna ricordanza ne' suoi Annali il Baronio ; ed è quel senza dubbio ancora , cui dal Sacerdote Pietro di Nola sovranominato Marcello fu dedicata la Vita , che di suo ordine scritta aveva , di S. Felice in Pincis , e che si legge posta in luce dal Surio , ed anche negli Atti de' Santi de' Bollandisti : comechè fianvi alcuni , che la pretendano dedicata a Leone II.

Ma

*Pietro di Nola
 la scrive la
 vita di S. Fe-
 lice in Pincis
 e la dedi-
 ca al Vescovo
 Leone .*

Ma senza fallo, è molto più verisimil la prima di queste due opinioni, che sostenuta viene da tutti gli Autori più critici, ed insigni, e lo è molto più eziandio di quell'altra del Tillemont, il quale nella Vita, che scrisse di S. Felice in Pincis, dedicata la vorrebbe ad un altro Leone più antico di questo nostro fra' Vescovi Nolani, che senza recarne documento, o pruova alcuna vuol si creda aver governata la nostra Chiesa innanzi a questo sì celebre Legato del Pontefice Agapito. In memorando perciò sul principio la singolar venerazione, che à sempre avuta la Chiesa per li miracoli di S. Felice, afferma essersi a tal segno avanzata, che molti grandi Autori, e celebri Santi an creduto di rendere alla Chiesa un considerabil servizio con esprimere in prosa, e con volgare discorso ciò, che S. Paolino avea come nascosto alla più parte degli Uomini con la sublimità della sua poesia: e protestandosi di non voler favellare, che degli antichi, la di cui autorità merita tutta la nostra credenza, „ un Prêtre de Nole, egli dice, nommè Marcel, qui „ dediè son ouvrage a Leon Evêque de la meme Ville. Nous le met- „ tons le premier, parce qu'il se trouve un Leon Evêque de Nole Le- „ gat du Pape Agapet en 535. et 536. Et Ughellus croit, que c'est „ lui, a qui Marcel adresse son histoire de S. Felix e s.,, Doveva egli però trovar prima questo più antico Vescovo di Nola, e poi farli dedicar questa Vita.

Ma noi tornando a questo nostro, che riconosciam per lo primo, diciam pure, che a lui toccò dopo l'avenuta morte a i XXVII. di Maggio nel DXXXV. del Pontefice Giovanni II. di veder' elaltato a i III. di Giugno su la Cattedra di S. Pietro il Papa Agapito; e che egli era sì celebre per la santità della sua vita, e per la sua prudenza, e dottrina, come fra gli altri ci dà a divedere il porporato Principe della Storia Ecclesiastica, che alloraquando scrisse in quest'anno l'Imperador Giustiniano al novellamente eletto Papa pregandolo a permettere, che si ricevevano nell'Africa i penitenti Vescovi Ariani alla Cattolica Comunione, ed a concedere ad essi il poter continuare ne' già ottenuti Vescovati, e si risolse perciò il Pontefice, il qual'era di parere, che lor non si dovessero accordare quelle sacre dignità, che aveano con la passata Resa profanate, di mandare alcuni suoi Legati in Costantinopoli, da' quali aver potesse una sincera relazione dello stato di quelle Chiese, e della qualità di que' Vescovi per poter poi con ugual prudenza, che sicurezza a tenor de' sacri Canoni farne giudizio, scelse a rapporto del lodato Baronio da inviare a restituir nell'Oriente al primiero grado, e splendore le omai rovinate cose ecclesiastiche il nostro Leone, e gli diede per compagni S. Sabino Vescovo di Canosa, Asterio di Salerno, Rustico di Fiesole, ed Epifanio di Ascoli, e Teofane, e Pelagio Diaconi della Chiesa Romana: i quali tutti sottoscrisero ti si veggono nel Costantinopolitano Concilio dell'anno seguente.

E compì sì bene questo suo ministero, che l'Pontefice le faglie di lui risoluzioni approvando fulminò solenne scomunica contra dell'ostinato Antimo da Teodora Augusta fatto Vescovo di Co-

Anni di G.C.

DXXXIII.

Opinione del
Tillemont
confutata.Anno
DXXXV.Morte di
Giovanni II.
Elezione di
Agapito.Doti del Ve-
scovo Leone.E' Spedito
Legato in Co-
stantinopoli.

Anno di G.C. Costantinopoli, il depose ed ordinò a Menna, che in luogo di lui co-
DXXXVI. stituì Patriarca Costantinopolitano, che eseguì la sua sentenza; ed a
 mandarla più sicuramente ad effetto un' secolui per la sperimentata
Anno prudenza il nostro Leone. Succeduta poi che fu a XXII. di Aprile
DXXIV. del seguente anno in Costantinopoli stesso l' acerba morte del lodato
Morte di S. A. Pontefice, ch' eravi stato da Teodato Re de' Goti mandato all' Impera-
gostino elezio- dore, fu eletto in suo luogo a i XXX. di Maggio Silverio Cittadino
ne di S. Sil- verisimilmente per quel, che si è detto sul fine del XLVII. capo del
verio. I. Tomo, della Città di Avella nella nostra Diocesi.

Ragunatosi 'n tanto in Costantinopoli dal nuovo zelantissimo Pa-
 triarca un Concilio di LX. Vescovi, oltre i già venuti da Roma, e
 molti altri Deputati, che v' intervennero, vi fu scomunicato di nuovo
 Antimo, e li di lui scellerati pertinacissimi Compagni Severo di An-
 tiochia, Pietro di Apamea, e Zoara, e tragli altri Vescovi sottoscritti
 vi si legge il nostro Leone primieramente in questa guisa, siccome ab-
 biam nel Labbè: *in nomine Domini J. C. Leo Episc. Ecclesiae Nolaes*
definitionem, et reliqua similiter. E poi nella sentenza data nell' Azione
 V. in quest' altra maniera: *In nomine Domini J. C. Leo Episc. Ecclesiae*
Nolaes, et reliqua subscriptionis similiter sub scriptura litterarum latinarum.

E nel mentre ch' ei collà si tratteneva, passò in Nola da questa
Anno all' altra vita Flavia Giannuarja, se ben' il Bianchini, il Muratori, ed,
DXXXVIII. altri vi tralasciano il prenome di Flavia nel riportarne la sua sepol-
 crale iscrizione, dalla quale nè si fa sapere aver' ella vivuto incirca
 XXIX. anni, e XV. e XI. mesi e X. giorni col suo Consorte, ed ef-
Morte di S. fer morta, o seppellita nel Nolano Cimiterio a i XVIII. di Gennajo
Flavia Giannuarja. del DXLI. per quel che appar su la lapida, a parer però del Muratori
 nel DXXXVIII. . *Lepo* egli nota sotto questa iscrizione nella Serie
 de' Consoli *in quinta linea BELISARIUS III. non VI. prima quippe In-*
disilio prodit praesentem annum, qui non sextus, sed tertius fuit post Con-
sulatum Belisarii.

Sarà ella stata una Donna assai nobile, e dall' antica famiglia de'
 Giannuarj, che fu pur' anche celebre in Nola, e della quale ci si fa
 menzione in altri marmi anche a' tempi de' Gentili da noi riportati
 nel I. Tomo; e fu seppellito nella stessa tomba il Suddiacono Felicel-
 lo, o suo figlio si fosse, o per certo suo stretto Parente: *Suddiaconi Fe-*
licelli scrisse il Bianchini, *depositio consignata est marmor, in quo Ja-*
nuariae fortasse ejus Matris, aut consanguineae, aut Agnatæ nomen, et
epoca conspicitur anni DXXXVI. perchè non badò alla nota numerale,
 che sta dopo il Consolato. E' vero, che alcuni vorrebber leggere in
 vece di VI. V. P. *Viri Patrii*, ma l' anno dopo il Consolato di Belisa-
 rio, che sarebbe appunto il segnato dal dottissimo Prelato non convie-
 ne con la prima Indizione, onde è da dirsi, che sia incorso qualche
 error di scrittura in questa lapida, che noi trascriveremo, tal qual' è
 per verità, senza il principio della settima linea, che aggiunger vi vor-
 rebbe il Bianchini, e comincia QV. non essendovi affatto, nè veggен-
 dovvisi alcun segno, o vestigio, che possa esservi stata: e 'l vederli l'ul-
 time

tima linea circoscritta da due confimili crocette ne da certissimo indizio, che nulla vi resti a desiderarsi. *Anni di G.C. DXXXVIII.*

✠ HIC. REQVIESCIT. IN PACE. F. IANVARIA ✠

Q. VIXIT PL' M' ANN' XXIX. C. MA
RITV FEC. ANN' XV. M' XI. D' X. DEP'
D' XV. KAL' FEBRVARS. P. C. BILI
SARI. VI. IND' PRIMA ✠

✠ HIC. REQVIESCIT. IN PACE. FILICELLVS. SBD. ✠

Ritornò verisimilmente in quest'anno alla sua Chiesa il nostro Vescovo Leone, e a pianger v' ebbe subitamente l' esiglio del Romano Pontefice S. Silverio, e nel seguente la di lui penosa morte, e a veder confermato su la Romana Sede Vigilio, che fin dall' anno scorso per opera di Teodora Augusta se l' era usurpata, ed esservi riconosciuto per vero, e legittimo Pontefice. Or' in sì gravi, e pericolosi tempi tutto diedesi l' nostro zelantissimo Pastore a governar con somma prudenza, attenzione, e zelo la sua Chiesa, e principalmente a ben tenerla custodita dalle insidie, e false dottrine di molti Eretici, che in questo secolo andavan feminando per tutto errori, e fallaci dogmi contro la nostra S. Religione, e specialmente contro la Resurrezione de' Morti, o con Origene, e suoi seguaci Eutichete, e Filopono negando, che fosse per essere in carne palpabile, o in qualunque altra maniera a quest' articolo della cattolica Fede opponendosi. *Anno DXXXIX. Morte di S. Silverio. Confermatore di Vigilio.*

Abbiamo ancora nella Basilica di S. Felice la lapida del sepolcro, *Anno DXLII. Sepolcro di Dulcizia.* nel qual fu deposta a i XXVIII. di Aprile nel DXLII. una Donna per nome Dulcizia figlia di Lucio con quest' iscrizione:

HIC. REQVIESCIT. IN PACE
DVLCITIA. L. F. QVE. DEPOSITA. EST
III. KAL. MAIAS. MER. P. C. BASILI V. C.

E quest' altra eziandio della sacra Vergine Apollonia sorella del nostro Vescovo Leone, che in età di LXXV. anni vi fu seppellita nel DXLVII. che fu il sesto dopo il Consolato di Basilio, che noi intendiamo più volentieri, che non Belisario in quell' ultimo B. che pur si vede in questo marmo sepolcrale, benchè rotto malamente nel fin delle linee, e che forse da noi non fu malamente supplito alla pag. 524. del I. Tomo, benchè il giorno, che manca nella IV., linea non si possa indovinare. *Anno DXLVII. Sepolcro di Apollonia.*

HIC REQVIESCIT IN PACE APOL
LONIA SACRA VIRGO
DOM. SOROR. LEONIS EPISC VIX. ANN.
PL. M. LXXV. DPST. I.
SEXIES. POST. CON. BASILI V. C.

Anni di G.C. Come leggeffi nella 7. alla pag. GDX XVI. del Teforo Muratoriano.
DLIII. Il più celebre però fra tutti è il Diacono S. Reparato, di cui
Sepolcro di S. alla pag. 410. del I. Tomo abbiain fatta menzione, e fi tiene nella
Reparato. citata Basilica di S. Felice in Pincis in venerazione il suo fepolcro, fu
 cui fi legge efferfi ftato depofto in pace a i XIX. di Ottobre nel
 DLIII. che fu il XII. dopo il Confolato di Bafilio, e non già nel
 DXIII. nel quale il crede morto l' Ughelli, che sì ne diede in luce
 la fepolcrale Ifcrizione:

DEP. SANCTI MARTYRIS
 REPARATI DIACONI
 AN. DXIII. KAL. NOVEMB. XII. IN
 PACE. RAS. NIVI

La copidò al fuo folito fenza altro efame dal Canonico Teforier Ferrari,
 e contentoffi di correggerfi l'ultime parole RAS. NIVC. in RAS NI-
 VI. correzion punto non migliore del primo errore, e non intelligibil
 del pari. E pur anch'oggi è sì ben confervata, che balla aver' occhi
 in fronte per leggerfi con ogni facilità:

DEP. SANCTE. M. REPARATI
 DIAC. D?S. D. XIII. KAL. NOEMB.
 XII. P. G. BASILI V. G.

Ebbe nell'anno DLIV. il noftro Pastore la confolazione di vedere di-
 strutto intieramente in Italia da Narfete fucceffor di Belifario con la
Anno DLIV. morte di Totila il barbaro dominio de' Goti, e reftar quello Regno fotto
Morte di To- de' Greci Imperadori; e morto effendo nell' anno appreffo in Siracufa
tila. nel ritorno, che faceva da. Coftantinopoli, il Papa Vigilio vide confe-
Refta il Re- crarfi 'n novello Pontefice ai XVIII. di Aprile Pelagio I. che era con ef-
gno fotto de' folui venuto, e ftato femprie indivifibil compagno de' di lui viaggi, per-
Greci Impera- folui venuto, e ftato femprie indivifibil compagno de' di lui viaggi, per-
dori. folui venuto, e ftato femprie indivifibil compagno de' di lui viaggi, per-
Anno DLV. felezioni, e iravagli, ed averà per avventura ancor veduto terminarfi
Morte di Vi- da quello il fuo Pontificato a i II. di Marzo nel DLX. e verfo di
gilio, elezio- da quello il fuo Pontificato a i II. di Marzo nel DLX. e verfo di
di Pelagio. da quello il fuo Pontificato a i II. di Marzo nel DLX. e verfo di
Anno DLX. questo tempo ci divifiain poter' effer paffato da quella alla vita im-
Morte di Pe- mortale l'umil non meno, che gloriofo noftro Vefcovo Leone, che fe
lagio ben volle effer tragli altri fuoi Antecelfori nella Cattedrale Basilica di
E del Ve- S. Felice in Pincis feppellito in marmorea tomba, non volle però, che
fcovo Leo- altro non vi s' ifcriveffe, fe non che:
ne I.

LEO PRIMVS EP. CREDO RESVRGERE.

So, che il P. Papebroccio è di parere, che foffe quello il princi-
 pio da lui fattofi vivendo del fuo epitaffio, che poi non foffe termina-
 to. Io però non avrei difficoltà veruna a penfare, che così vivente
 fel faceffe, ed ordinaffe, che così lafciar lo dovelfero contento, che fi
 conofceffe la purità della fua fede contro gli errori, che allor correva-
 no,

no, come poco sopra abbiain detto, contro la Refurrezione della carne. *Anni di G.G. DLX.*
 E per breve, che egli fiali, bafia a convincer l'error del Tillemonte,
 che s'infinfe un'altro Leone Vefcovo di Nola a quello anteriore.

Di S. Celio Silverio Papa, e Martire.

C A P O XII.

FU nel tempo del finor commendato noſtro Vefcovo Leone I. che *Morte del Pontefice S. Agapito.*
 dopo la morte in Coſtantinopoli avvenuta a i XXII. di Aprile nell' anno DXXXVI. del Pontefice S. Agapito, della di cui traslazione in Roma celebra Chiefa S. l' onorevol memoria a' XX. di Settembre, Aveſſa antichiffima Città Etruſca, ove anche a tempi noſtri ſi ſon trovate Iſcrizioni di quel linguaggio, che da me ſono ſtate trasferite nel Muſeo del nuovo Vefcovil Seminario, di una delle quali, che va ſingolariffima fra quante ne ſono ſtate finora diſcoperte, darem ſul fine di queſto Tomo qualche ragguaglio, Aveſſa, diſſi, che ora è una delle più nobili parti della Nolana Dioceſi, ebbe la bella forte di vedere eſaltare ſul foglio di S. Pietro un de' ſuoi Cittadini, qual ſi fu S. Celio Silverio Papa, e Martire, la di cui vita ci laſciò ſcritta Liberato Diacono Cartagineſe, da cui trarrem principalmente quelle coſe, che ora ſiam per raccontare. *Aveſſa Città Etruſca.*

Volò appena in Coſtantinopoli al Paradifo il di lui Santo Anteceſſore, che la gran Fautrice degli Ariani Teodora Auguſta chiamò *Teodora Auguſta corrempre Vigilio.*
 a ſe Vigilio Diacono del deſunto Pontefice, e da lui volle promeſſa, che ſe eſaltato veniva ſul pontificio trono, diſtruggerebbe lo a ſe troppo odioſo Calcedonenſe Concilio, e confermerebbe con ſua lettera la Fede, che profeſſavaſi dal già depoſto, e ſcommunicato Antimo, e ſuoi compagni Teodoſio, e Severo, ed a lui promiſe, che ordinerebbe a Belifano di far' ogni ſforzo, perchè ſuccedeſſe la di lui elezione, e di più a lui donerebbe DCC. libre d'oro.

Per ambizion non meno, che per avarizia accettò Vigilio l'offerſo ſacrilego partito, e confermata la promeſſa ſi poſe in viaggio per Roma. Prima però del di lui benchè ſollecitato arrivo Teodato Re de' Goti, che temea, non foſſe per ſuccedere, ſe più tardavaſi, la creazione di un qualche Perſonaggio dipendente, ed obbligato all' Imperador Giuſtiniano, ch'egli avea gravemente offeſo con la data morte alla Regina Amalaſunta, a cagion che preſentito avea, che di ſe, e de' Goti nulla ſoddiſfatta eraſi riſoluta da Roma partendo ricoverarſi preſſo l' Imperadore, con cui teneva per verità ſtrettiffima amicizia. L' avea perciò primieramente di ſegreta intelligenza con Giuſtiniano accuſata, e poi fatta morire in un bagno aſſai caldo. Sollecitato adun- *Teodato Re de' Goti ſa morir la Regina Amalaſunta.*
 Tom. III. K 2 que

Ani di G.C. que da questo sospetto il Re Goto fece eleggere, se ben non senza
D.N. forza, nè senza contraddizione prontamente agli VIII. di Giugno, sic-
 come prova il Pagi, il Suddiacono Regionario Celio Silverio, che
Ed eleggere
S. Silverio. poi fu da tutti, come vero, e legittimo Pontefice riconosciuto, e ve-
 nerato.

Era egli un degno figlio del Papa S. Ormisda da Frusinate, o come scrisse Alfonso Ciacconio nella sua Vita più distintamente, era figlio di Celio Ormisda Campano di Nazione, e di Patria Venafrano, il qual nacque da Giusto di Frusinate, onde venne l'errore, che anche il Figlio si credesse Frusinate, senza badare, che Latino sarebbe stato, e non Campano. Fu da questo egli dunque, anzichè si iscrivesse all'ecclesiastica milizia, generato Silverio, il quale, se bene generalmente è chiamato come il Padre Campano dal nome della Provincia, era sorto alla luce di questo mondo, come attestano a piena bocca Monsignor Paolo Regio, il Mazzella, il Giarlanti, il Campanile, e il Foresta, e cent'altri, e specialmente il mentovato Ciacconio, in Avella di Campania.

Pien di mal talento contra il Re Teodato l'Imperator Giustiniano spedito di già aveva in Italia a vendicar la morte della Regina Amalasunta il suo formidabil Capitano Belisario, che posto assedio in primo luogo alla Città di Napoli, e 'n lei trovata avendo valorosissima resistenza, e molto maggior di quella, che divisa non erasi, e pur dopo XX. giorni presa avendola a viva forza verso il fin di Novembre la saccheggiò crudelmente, e postavi a ferro, e fuoco ogni cosa sì barbaro scempio non men de' Cittadini, che de' Goti, non la perdonando nè pure alle Chiese, ed a' Sacerdoti, ed alle stesse Vergini, che eransi chiuse ne' Monasterj; a tal segno che per poterla rendere di bel nuovo popolata fu costretto lo stesso Belisario nell'anno seguente a chiamarvi molte famiglie dalle vicine Città Cuma; Pozzuoli, Sorrento, e Nola, che allor chiamavasi Cimiterio. Avviatosi quindi a Roma vi fu per opera del Pontefice Silverio agevolmente nel mese di Dicembre ricevuto: tanto più che Vitige successor di Teodato fatto Re da' Goti, subito che udirono la presa di Napoli, non eravi ancor pervenuto, e Teodato abbattuto non meno dall'improvvisa sua deposizione, che dalla fama dell'Imperial Condottiero, ed ancor di più del poderoso, e vincitore di lui esercito erasi dalla Città anticipatamente fuggito per ritirarsi 'n Ravenna, ed inseguito per ordine di Vitige era stato per la strada sopraggiunto, ed ucciso.

F. Teodato
ucciso.

Di carità però acceso paterna, e santa Silverio non si trattenne di riprendere con pietoso affetto bensì, ma pur severamente, quanto ragion voleva, il Vincitor furibondo per le numerose stragi, rapine, ed oltraggi commessi in Napoli, ed in sì efficace modo, che questo a sì giusti, e gravi ammonimenti commosso, e sommamente al no- vel Papa obbligato veggendosi, di sua ferezza pentito ritornò nell'anno seguente DXXXVII. a Napoli a darle quel miglior compenso, che si poteva, e con le chiamate famiglie, dalle vicine Città la rendè un'altra vol-

Belisario pro-
cura di restar i
donni a Na-
poli.

volta popolosa, e fiorita, e riprese sollecitamente di nuovo verso Roma il viaggio. Entrovvi; e poco dopo ecco venir nel mese di Marzo Vitige a porle con numerose adunate schiere insino al numero di cinquanta mila soldati uno strettissimo assedio: sì che verun soccorro penetrar non vi poteva, e s'ebbe per l'estrema carestia a vendervisi a prezzo anche l'acqua.

Deluso Vigilio, per la trovata già fatta in Roma più presto, che non credeva, elezion di Silverio, erasi in Costantinopoli ritornato, e col suo consiglio scrisse Teodora Augusta una lettera, e trovò il modo di farla sicuramente avere entro di Roma a Silverio, nella qual lo invitava a portarsi subito in Costantinopoli, o per lo meno a riporvi sulla già goduta patriarcale Sede il deposto Antimo. La lesse appena il S. Pastore, e sospirando disse: ecco la cagion della mia morte. Pur tutta in Dio la sua fidanza riponendo, ed in S. Pietro rispose animosamente non esser possibil cosa, ch' egli fosse per restituire unquemaì alla primiera ecclesiastica giustamente toltagli dignità un' Eretico già nella sua perfidia condannato. Sdegnata per tal risposta l' Imperadrice spedì premuroso ordine a Belisario di trovar pronta occasione di deporre Silverio, o mandarglielo in Costantinopoli, e di far' elegger Papa Vigilio. Ei però, memore di quanto doveva al Pontefice per l' accoglimento fattogli avere in Roma, di mal grado a ciò far s' induceva, e n' andava a bella posta differendo l' adempimento. Pur alla fine si risolse con fare anticipatamente questa ridicolosa protesta, che chiunque colpa avesse nella morte del Pontefice, ne renderebbe conto a nostro Signor Gesucristo. Ma non poté sì prestamente eseguir quest' empia determinazione per ritrovarsi in una Città strettamente al di fuori assediata da' Barbari, ed angustiata al di dentro dalla fame, ove non conveniva fuscitar nuovi tumulti.

Ma lo sollecitavano alla sacrilega esecuzione i replicati ordini, che riceveva dall' Imperadrice, e le premure, che per render cosa grata alla medesima a lui ne faceva di continuo la sua consorte Antonina. Pensò egli pertanto nel mese di Maggio di ritirarsi dal palagio Costantiniano presso il Laterano, ove abitava, a quello, che era presso Porta Pinciana sotto pretesto di potersi ivi oppor meglio a' Goti, che stavan sul Ponte Milvio, ma con intenzion veramente di poter colà chiamare lontan dal pontificio palagio, e dal suo Clero il Pontefice. Là comparvero anzi di lui istigati verisimilmente da Antonina alcuni falsi Testimonj, che gli attestarono aver veduto Silverio mandar lettere al Re de' Goti, nelle quali lo invitava a venire alla Porta Afrinaria, e gli prometteva d'introdurlo per essa nella Città, e dargli 'n mano Belisario. Lor non prestò veruna credenza il gran Capitano apertamente veggendo, che l' facevano per invidia. Ma sentendolo da molti di questo stesso delitto accusare, cominciò a temerne. Pur Antonina prima di venire all' orrendo eccesso sel chiamò, e tentò di persuaderlo ad ubbidire agli ordini dell' Imperadrice, annullare il Concilio di Calcedone, o 'l decreto di Papa Agapito contra gli Eretici, ed approvar con

*Anni di G.G.
DLX.
Torna a Roma.
Ove lo assedia
Vitige.*

*Lettera di
Teodora Au-
gusta a Silver-
rio.*

Sua risposta.

*Ordinò a Be-
lisario di far
deporre Silver-
rio, ed elegger
Vigilio.*

Anni di G.C. con sua lettera la Fè degli Eretici. Acconsentire in niun conto a ciò volendo il S. Pontefice, e del di lei sdegno ben chiaramente avvedutosi dal palazzo uscendo nella vicina Chiesa si ritirò, che era a S. Sabina dedicata. Qua venne Foti di lei figlio a ritrovarlo, e datogli giuramento di sicurtà l'invitò a ritornare al lor palazzo. E benchè coloro, che eran con esso, il consigliassero a non dar fede a i giuramenti de' Greci, Ei ciò nulla ostante portar vi si volle, ed in vigor della fatta promessa fu lasciato in quel giorno tornar liberamente alla sua Chiesa.

S. Silverio è deposto da Belisario. Vi fu di bel nuovo invitato da Belisario, e quantunque antivedesse i già parati inganni, pur dopo essere stato un picciol tempo sospeso in orazione la sua causa al Signor raccomandando vi si portò a' XVIII. o come pruova il P. Papebroccio a i XVI. di Novembre, ed appena egli v'entrò, che non fu più da' suoi riveduro. Fu portato allora unitamente con Vigilio nella più segreta stanza, ove Antonina giaceva in letto, e Belisario appiè le fedeva, ed in vedendolo a lui disse la Patrizia Donna: „ che t'abbiam fatto, o Papa Silverio, che „ abbiam fatto a' Romani, che vuoi darci in man de' Goti? „ Ed ecco entrar Giovanni Regionario Suddiacono della prima Regione, trargli dal collo il pallio, e condottolo in altra camera spogliarlo di tutti gli abiti pontificali, vestirlo di tonaca monastica, ed ivi a tutti occultarlo. Allora Sisto Regionario parimente Suddiacono della sesta Regione veggendolo in cotai vestimento uscì fuori, e pubblicò al Clero, che Silverio era stato deposto, e fattosi Monaco. Fuggiron tutti ciò sentendo, e Vigilio il prese in sua custodia; ove il tenne per tutto il tempo, che durò l'assedio, vale a dir fino al Marzo del DXXXVIII. in un monastero presso al Laterano.

Tenuto in custodia da Vigilio.

Convocò nella seguente Domenica, che fu alli XXII. di Novembre, Belisario i Sacerdoti, i Diaconi, e li Cherici del Romano Clero, ed ordinò loro, che si eleggessero un nuovo Pontefice, e se ben molti dubitavano, ed altri se ne ridevano, pur col di lui favore fu eletto Vigilio; il quale, tolto che fu l'assedio a Roma, mandò Silverio in esiglio a Patara Città della Licia. In sentendo la sua venuta il Vescovo di essa si presentò pien di apostolico zelo all'Imperadore il divin giudizio intimandogli per lo discacciamento fatto da Roma del vero Pontefice, e disse, che eran molti Re su la terra, ma non esservi, che un solo Papa fu le Chiese di tutto il mondo. E tanto fece, che ordinò Giustiniano, che dovesse richiamarsi dall'esiglio, e considerarsi quelle lettere, che mostravansi, come da lui scritte al Re de' Goti: se veramente di lui si fossero, rimanesse Vescovo in una qualche Città particolare, a giudizio però del Baronio con la sua dignità Papale, ed apostolica autorità; e se venissero riconosciute per false, fosse egli restituito alla Romana sua Sede.

Mandato in esiglio a Patara.

Corse subitamente Pelagio, che era il principal Ministro di Vigilio, d'ordine di Teodora per impedire l'esecuzione di un tal decreto, ma nol poté ottenere dall'Imperadore, che niuna parte aveva avuta nel

nel sacrilego commesso attentato. Ritornò allora in Italia S. Silverio, ^{Anni di G.G. DLX.} e più che verisimilmente a Napoli, ov'era Belisario, che l'ricevè ben volentieri, sperando in tal maniera o di ridurre Vigilio a pagargli i CC. scudi d'oro, che gli avea promessi, perchè il facesse eleggere Pontefice, e poi sì per avarizia, che per temenza di essere tacciato dal Popolo Romano per Simoniaco era andato differendone con varj pretesti la soddisfazione, o di vendicarsi della mancata fede. E per verità, che timor' allora non ebbe Vigilio? Scrisse immediatamente a quel gran Capitano, che consegnar gliel facesse, ed ei gli attenderebbe la già fatta promessa. Fu subito perciò dato in mano a due di lui servi, ^{Martirio di S. Silverio.} che l'trasportaron nell'Isola Ponzia, o come altri scrivono, nella Palmaria, che è la principale dell'Isola Ponziane, ed or si chiama Palmaruola, ove sotto la di loro guardia perì di patimenti, e fame a'XX. di Giugno nell'anno DXXXIX. nel qual giorno ne fa Chiesa S. come di un tuo Pontefice, e Martire festiva ricordanza. Fu allor seppellito il suo corpo in quella Parrocchiale Chiesa, ove si compiacque il Signore, per difender la di cui sede tanto avea sofferto in vita, di render gloriosa la sua morte con la guarigione di moltissimi Infermi, che correverano a fluoli alla sua tomba, su di cui diceasi essere stato inciso quest'epitaffio:

ROMANAE SVPREMVS APEX SILVERIVS AEDIS
OSSA SVB HOC RETINET MORTVVS EXTRANEVS

Spiacque ciò sentendo a Belisario, ed avvedendosi nel corso del tempo, che in ben degna pena del commesso enorme sacrilegio non avea più quella prosperità nelle guerre, che avuto avea per l'addietro, ^{Penitenza di Belisario.} si diede a far dell'Opere pie, tra le quali è ferma credenza, che erigesse ad onore della santissima Vergine in Roma la Chiesa di S. Maria in Trevi appellata, che è quella, ove anno presentemente il lor Noviziato i PP. Crociferi, ed in essa ancor si legge la seguente iscrizione ^{Chiesa di S. Maria in Trevi da lui edificata.} riportata dal Baronio nell'anno DXXXIX. dal Muratori al N.ro della pag. MCLXII. e da altri. La qual però composta essendo in versi Leonini ci da chiaramente a dividere essere stata fatta molti secoli dopo quello di Belisario:

HIC VIR PATRICIVS VILISARIVS VRBIS AMICVS
OB CVLPAE VENIAM CONDIDIT ECCLESIAM.
HANC IDCIRCO PEDEM SACRAM QVI PONIS IN AEDEM,
UT MISERETVR EVM SAEPE PRECARE DEVM.

E siccome ci riferisce, chiunque siasi presso Anastagio Biblioteca-
rio l'Autor della Vita del Pontefice Vigilio, fece anche Belisario una ^{E croce donata a S. Pietro.} croce d'oro del peso di cento libre, e di preziose gemme adornata, in cui scolpite volle tutte le sue più gloriose imprese, e per man del Papa la presentò in dono al Principe degli Apostoli. Ma non però con
tut-

Anni di G.C. tutto questo valse ad isfuggire il meritato castigo, ed accusato nel Novembre del DLXII. di esser complice di una congiura su per ordine dell'Imperator Giustiniano spogliato e di tutte le dignità, e di tutti i suoi beni, e chiuso per carcere nella sua casa.

Di Basilio XXIV. Vescovo di Nola.

C A P O XIII.

Elezione del Pontefice Giovanni III.
Anno DLXVI.
Longino muta il sistema del Governo in Italia.
SI legge questo bensì in tutti, quanti più sono, i Cataloghi de' Vescovi Nolani, ma nulla più che l' semplice suo nome in verun si ritrova, e per verità non è stata possibil cosa il rinvenirne notizia alcuna. Pur poichè da tutti viene presso a poco verfo di questo tempo collocato, avrà preso il governo della Nolana Chiesa sul principio del Pontificato di Giovanni III. che cominciò al primo di Agosto, ed allorchè pel poco senno di Giustino governava l' Imperio di Oriente la di lui Moglie Soffia, e si trovò, quando nel DLXVI. fu licenziato dal comando delle Truppe Imperiali il valoroso Capitan Narfete, cacciato d' Italia, e trattato con vituperosi modi ad istigazione degli invidiosi di lui Nemici dalla malconsegliata Imperadrice. Qua venne in di lui luogo con assoluto imperio Longino, stabilì sua Sede in Ravenna, e dar volle all' Italia una nuova forma di governo. Tolti dalle Provincie i Proconsoli, i Correttori, ed i Presidi ordinò, che ad ogni Città di riguardo si mandasse in ciascun' anno un Duca a governarla dall' Escarca, il qual dovea risiedere in Ravenna al governo general di tutt' Italia.

Anno DLXVII.
Narfete invita Alboino all'acquisto d' Italia.
An. DLXVIII.
Longobardi in Italia.
Loro origine.
Pien d'ira allor Narfete, e fiammante di desiderio di far memoria vendetta contro di Soffia si ritirò in Napoli nel DLXVII. ed invitò alla conquista d' Italia Alboino Re de' Longobardi, siccome porta la più comune opinione, che ben volentieri ci corse nell' anno seguente. Era questa una barbara Nazione uscita fuori dalla settentrionale Penisola di Scandia, o Scandinavia, donde usciti son' anche i Goti, ed i Vandali, se ben' alcuni portarono opinione esser questi venuti dalla Penisola Langa, che è fra la Scandia, e la Sassonia, e finalmente tutti que' barbari Popoli, che signoreggiarono per molto tempo le Spagne, gran parte delle Gallie, e tutta l' Italia. I Gepidi da' Gori discendenti si fermarono alla Vistola, indi superati i Borgognoni si avvanzarono all' una, e l' altra riva del Danubio, e poich' ebbero scorse varie Provincie di Europa, onde chiamati furono Vinili, cioè a dir vaghi, o vagabondi, scacciarono in tempo dell' Imperio di Marziano gli Unni dalla Polonia, e vi stabilirono lor residenza.

E nome. Chiamaronfi primieramente Langobardi, come scritti sono da Strabone, Tacito, Tolomeo, e Procopio, indi Longobardi dalle lunghe bar-

barbe , che diligentemente coltivando portavano a parer di Paolo Diacono , il qual dice , che nel di loro linguaggio *Lang* significa lungo, e *Baert* barba., e dello stesso sentimento sono il Clucrio, il Grozio, e molti altri, se ben'alcuni di parer sono, che così a nominar si venissero dalle lunghe aste , che usavano in guerra, ed altri da un qualche paese, ove abitassero. Checchè però siasi della di loro denominazione, furon di là dall'Ungheria già chiamati in ajuto da Narfete contro a' Goti, e quella fu la prima volta, che vennero in Italia, e trionfaron cogli Imperiali nell'anno DLIV. di Totila, e ricchi di molti doni , e maggior gloria se ne ritornaron nella Pannonia.

Anni di G.G.
DLXVIII.

Or'invitati di bel nuovo essendoci dallo stesso Narfete, si pose il Re Alboino alla testa di numeroso esercito, e lasciata la Pannonia agli Unni, da' quali prese il nome di Ungheria, entrò in quest'anno in Italia, e trovatala malamente provveduta, e divisa occupò subitamente Aquileja con molte Terre della Provincia di Venezia, e tutto il Friuli, di cui ne credè Duca Gisulfo suo nipote. S'impadronì nel seguente anno di molte Città di Terra ferma, e di Milano, e stese le sue conquiste nella Liguria, e nel seguente nell'Emilia, e nella Toscana, ed altrove, e nel DLXXI. fu la nostra Campania, ove solamente gli fecero invitta resistenza Napoli, e Pozzuoli, che si mantennero all'ubbidienza de' Greci Imperadori, e Nola con tutte l'altre Città cadde sotto il di loro dominio; e finalmente anche sul Sannio, ove allora si fondò verisimilmente il Ducato Beneventano. Fu sì strepitosa la venuta di questi Barbari nella Campania, che empì di terror, di spavento tutte le nostre Città, e Capoa singolarmente, a tal segno che non solo molte Famiglie se n'uscirono, e cercarono sicurezza, e scampo in altri luoghi più ben muniti, e più forti, ma lo stesso Vescovo con parte del suo Clero si ritirò in Napoli, ov' ebbe in dono da Vincenzo Vescovo Napoletano una Chiesa, nella quale far potesse liberamente tutte le Vescovili funzioni, come raccontano i Capuani Autori non senza approvazione del chiarissimo Monsignor Assemani al capo IX. del I. Tomo: *Nimirum cum Capuani Clerici una cum Episcopo, ut Barbarorum gladiis evitarent, Neapolim munitam civitatem petierunt, in qua ab ejus urbis Episcopo Ecclesiam impetraverint: eamque postea tenuerint, etiam dum sub Longobardorum dirione degerent.*

Conquiste di Alboino in Italia.

Anno DLXIX.
DLXX.

DLXXI.

Chiese de' Vescovi Capuani in Napoli.

E forse che fu in questo stesso tempo, e per la cagion medesima, che anche il Nolano Vescovo Basilio per salvarsi dal furor di que' Barbari si ritirò con parte del suo Clero in Napoli, e v' ebbe la Chiesa di S. Ruffo, e piena in essa episcopal giurisdizione, che ancor vi esercitava il Vescovo Nolano nel XIII. secolo, come abbiain detto alla pag. 146. del I. Tomo, e come si rende manifesto, e certo dalla Bolla d'Innocenzo III. da noi trascritta sul fin del medesimo, nella quale si enumerano i principali luoghi di questa nostra Diocesi, e fragli altri: *Ecclesiam S. Rufi in civitate Neapolitanâ constitutam.*

E de' Nolani.

Cadde pur' anche all' ultimo dopo un lunghissimo assedio di tre anni, e più mesi la Città di Pavia o sul terminar di quest'anno, o sul

DLXXII.

Tom. III.

L

prim.

Anni di G.C. principio del seguente, e fu costituita sede regale de' Re Longobardi, i quali possifi 'n coral guisa in sicuro possesso dell'Italia non solamente c' introdussero nuovi costumi, e nuovi caratteri, ma ci mutarono eziandio il sistema della polizia, e del Governo: e divisero il nuovo lor Regno in XXX. Provincie, che a regger diedero a XXX. Duchi al Re immediatamente subordinati.

DLXXII. Successe nel seguente anno a' XXVIII. di Luglio la morte del Papa Giovanni III. e dopo X. mesi di sede vacante fu consecrato a i *DLXXIII.* XXVII. di Maggio del DLXXIV. Benedetto I. Ed in quest' anno fu *Morte di Giovanni III.* per ordine di Rosmonda la Moglie assassinato il Re Alboino, e gli *DLXXIV.* fu dato per successore il Re Clefso, il quale per la sua libidine, e tirannia fu dopo XVIII. mesi da un suo Paggio privato di vita nell'anno *Benedetto I.* DLXXVI. Rendutasi per di lui cagione odiosa a' Popoli la regia autorità riconoscer non vollero per Re il di lui figlio Andario, e si sottoposero più volentieri a' già detti XXX. Duchi.

DLXXVI. Passò da questa all'altra vita a' XXV. di Luglio nel DLXXVIII. Benedetto I. e fu su l'Apostolico Trono esaltato a' XXVII. di Novembre Pelagio II. e non passarono dieci anni, che i Longobardi pentiti della già fatta risoluzione, e mal soddisfatti del governo de' XXX. Duchi dichiararon lor Re lo stesso dieci anni innanzi rifiutato Andario. Ma se ben tolsero il supremo comando a' Duchi, rimaser quelli ciò null'ostante con tal' e tanta autorità nelle proprie Provincie, che sembravano aver non poco d'indipendenza.

DLXXVIII. Morto Andario, fu creato Re de' Longobardi nel DLXXXV. Avari, cui da molti si attribuisce la fondazione del Ducato Beneventano, la qual noi coll' Autor della Storia Civile di Napoli, col Muratori negli Annali, e tutti i migliori Critici abbiain fissata nel DLXXI. E pochi altri anni dobbiam supporre, che reggesse la nostra Chiesa il Vescovo Basilio, se pur non si è perduta intieramente la memoria dell'immediato suo successore.

Anno DLXXXV. Morto Andario, fu creato Re de' Longobardi nel DLXXXV. Avari, cui da molti si attribuisce la fondazione del Ducato Beneventano, la qual noi coll' Autor della Storia Civile di Napoli, col Muratori negli Annali, e tutti i migliori Critici abbiain fissata nel DLXXI. E pochi altri anni dobbiam supporre, che reggesse la nostra Chiesa il Vescovo Basilio, se pur non si è perduta intieramente la memoria dell'immediato suo successore.

Di Gaudenzio XXV. Vescovo di Nola.

C A P O XIV.

Anno DXC.

A Basilio, siccome noi la Cronologia de' tempi alla meglio, che possibil'è, fra il buio d'antichità si solca osservando ci dividiamo, successe Gaudenzio intorno a quel tempo, nel quale passato essendo all'altra vita ai XII. di febbrajo nel DXC. Pelagio II. fu fatta la grand' elezione ai III. di Settembre di S. Gregorio Magno, cui essendo stata prontamente rappresentata la miseria, in cui vivevano alcune ser-

serve di Dio della Città di Nola nella Casa, e Monastero Aboritano, ^{Anni di G.C.} o come variamente si trova scritto, Aboridano, o pur anche Orridano, ^{DXC.} benchè in qualunque modo si legga, sia molto difficil cosa il determinar, qual si fosse: pien di paterna carità il nuovo Pontefice ordinò subito ad Antemio Subdiacono della Campania, che lor recasse subito XL. soldi di oro, e ne assegnasse loro XX. per ciascun'anno avvenire con sua lettera, che è la XXIV. nell'edizione de' PP. di S. Mauro della IX. Indizione nel I. libro, e si comincia:

GREGORIO

Ad Antemio Suddiacono.

„ E' Stato a noi riferito essere alcune Serve di Dio della Città di Nola nella Aboritana casa, le quali an forma necessità di vitto, e vestimenta, cui dobbiam noi giusta il divino comandamento sovvenire, e col favor di Dio la di lor miseria, in quanto ci è permesso, sollevare. Per lo che vi ordiniamo con questa, che nella presente Indizione IX. somministrare loro XL. soldi d'oro, e nelle seguenti Indizioni XX. soldi in ciascun'anno e s. „

Gli ordina nel tempo stesso, che dia due soldi d'oro al Sacerdote Paolino, che sta nel Monastero di S. Erasmo sul monte di S. Oreste nella Toscana, e a due Monaci, che servon nell'Oratorio di S. Arcangelo nel Castel Lucullano or detto Castel dell'Ovo: e perchè il nome di Paolino è molto famigliare in Nola, e cominciando a parlar di persone Nollane *Ancillas Nollanae Civitatis* falta di baizo al Monte di S. Oreste, e poi torna al vicino Castel dell'Ovo in Napoli senza distinguere di qual Città si fossero e Paolino, e li due mentovati Monaci, non andrebbe per avventura gran fatto lunge dal vero, chi si dividesse, che fosser tutti, comechè dispersi andassero in varj luoghi, *Nollanae Civitatis*.

Ma dalle conghietture alle certe cose ritornando, è questo Gaudenzio quel Nollano vigilantissimo Pastore, benchè di lui niuna conoscenza abbia avuto il Canonico Tesorier Ferrari, nella di cui ben conosciuta dottrina, prudenza, e zelo molto il lodato non men dotto, che Santo Pontefice confidando lo scelse nell'anno DXCV. per Visitator della Chiesa di Capoa, la quale per la succeduta morte in Roma di Fusco suo Vescovo, che da altri chiamato viene or Felso, ed or Sisto, era senza Vescovo rimasta, e gli direffe le seguenti lettere, che legger si posson nel lib. V. alla XIII. Indizione: ed eccone la prima al N.XIII.

DXCV.
Gaudenzio è
lato Visitatore
della Chiesa
di Capoa.

A Gaudenzio Vescovo di Nola.

Lettera di
S. Gregorio
Mal Vescovo
Nolano Gaudenzio.

P Oichè si è compiuto il Signore di chiamare a se in questa Città di Roma Fulco Vescovo di Capoa, con quell'attenzione, e cura, con la quale per noi alle Chiese tutte provveder si suole, abbiam risoluto dirizzare alla Fraternità vostra queste lettere, perchè vi portiate Visitatore alla Capoana Chiesa, e sì, e per tal modo, che non permettiate ad alcuno l'approfittarsi dell'entrate de' Cherici, delle rendite, ornamenti, e ministerj, e di tutto ciò, che a quella Chiesa si appartiene, ed usiate tutta quella diligenza, e circospezione, che si conviene sì cogli Ecclesiastici, che col Popolo di essa Città; affinchè servano esattamente non meno, che divotamente, e nelle Vigilie, ed in ogni altro Chiesaistico uffizio: ed alle vostre esortazioni, e vostro esempio tali veder si faccian nel divino servizio, che nel loro ministero nulla si trovi, che degno sia di riprensione.

E perchè allora aveano i Capoani Vescovi, come abbiam poco sopra veduto, una Chiesa particolare in Napoli ad essi 'n tutto soggetta, che dal S. Pontefice vien chiamata Presbiterio, ordinò con quest'altra sua lettera, che è la XIV. al Clero di essa Capoana Chiesa in Napoli a prestar tutto l'ossequio, e l'ubbidienza al nuovo da se destinato Visitatore.

G R E G O R I O

Al Clero della Capoana Chiesa, che sta in Napoli per la Visita di essa Chiesa a Gaudenzio commessa.

Altra al Clero di una Capoana Chiesa in Napoli.

G Iacchè è passato quì in Roma da questa all'altra vita Fulco Vescovo della Capoana Chiesa, è stata nostra cura il delegar solennemente la Visita dell'abbandonata sua Chiesa al Fratel nostro, e Convescovo Gaudenzio Vescovo di Nola. Abbiamo a lui ordinato, che non soffra, si usurpi da veruno alcuna cosa dell'entrate de' Cherici, rendite, ornamenti, e ministerj di essa Chiesa: e conviene a voi all'efficaci di lui esortazioni di continuo ubbidire, e con vegghiante cura perseverare nell'ecclesiastico ossequio, e nelle lodi del Signore, e comporre i vostri costumi sotto una disciplina, che degna sia dello stato ecclesiastico. Non siati perciò tra di voi, chi abbia l'ardi-
,, men-

„ mento di trasgredire i di lui ordini, ma ubbidisca ciascheduno con
 „ ogni religiosa osservanza, e tutta la più dovuta attenzione della vo- *Anni di G.G.*
 „ stra Chiesa a i di lui comandamenti: sì che infino a tanto, che la vo- *DCCV.*
 „ stra ubbidienza resterà al di lui governo raccomandata, nulla si tra-
 „ scuri per l'utilità della vostra Chiesa, e la di lui cura verso di voi
 „ divenga sempre più sollecita, ed amorevole. „

E su lo stesso affare scrisse quest'altra, che è la XXXIII. al me-
 desimo Vescovo Gaudenzio.

GREGORIO

A Gaudenzio Vescovo di Nola.

„ C'oloro, che servono col dovuto ecclesiastico ossequio, debbon go- *Altra allo*
 „ dere ancora degli ecclesiastici sussidj: per la qual cosa esortia- *Stesso Vescovo*
 „ mo con la presente lettera la Fraternità vostra a dispensare a i Che- *Gaudenzio.*
 „ rici della Capoana Chiesa, che stan nella Città di Napoli, la quar-
 „ ta parte di quello, che in ciascun' anno proviene alla Chiesa, a-
 „ vendo il dovuto riguardo alla qualità di ciascheduno di loro, accioc-
 „ chè qualche stipendio, e sollevamento avendo adempiano meglio, e
 „ più volentieri il lor ministero. Restituisca poi la Fraternità vostra
 „ senza perplessità veruna all'Arcidiacono Rustico i dieci soldi, che gli
 „ à tolto Fusco il Vescovo defunto; poichè mi si dice essersi ridotto
 „ a tal povertà, che piuttosto somministrar gli si dovrebbe, che
 „ togliersi alcuna cosa: ed è troppo crudel' opera, ed aliena in tutto
 „ dall'ufficio di Sacerdote l'abbandonare una persona in necessità co-
 „ stituirla; e per desiderio di arricchirsi aspirare sconvenevolmente a far
 „ denari. „

E tanto è più ammirabil la virtù di questo Nolano Pastore, quan-
 to che egli fiorì in sì gran riputazione presso un sì degno, e santo
 Pontefice in un tempo, nel quale erano in pessimo concetto presso il
 medesimo i Vescovi della nostra Campania, in guisa che per la di lo-
 ro non più comportevol negligenza egli si tenne obbligato a scriver la
 seguente lettera XXVII. della VI. Indizione al su lodato Antemio Sud-
 diacono della Campania nell'anno DCIII.

Anni di G.G.
DXCV.

GREGORIO

Ad Antemio Suddiacono della Campania.

Lettera di S. M.
Gregorio ad
Antemio.

Quantunque volte riferite ci sono de' nostri Fratelli, e Compagni Vescovi cose, che in essoloro degne di riprensione essendo ci empiono di tristezza, non possiamo a meno di pensar sodamente alla di loro emendazione. Or ne viene avvisato, che li Vescovi della Campania molto son negligenti, ed immemori del loro dovere, ed onor loro non usan quella paterna vigilanza, che si conviene verso le Chiese, e loro Figli, non an cura de' Monasterj, non prendon la difesa degli oppressi, nè pensier si danno de' Poveri. e s.

Anno DCCVL.
Succeschi de'
Longobardi
nella Campania.

E quanto veramente fosse a cuore a questo gran Pontefice il soccorrere i bisognosi il vide nel seguente anno tutta la nostra Campania, e specialmente il nostro Vescovo Gaudenzio, il quale s'ebbe la dolorosa sorte di mirar con occhi di pietà l'orribil saccheggio, che le diedero i Longobardi, sì che ne riportarono copiose prede, e molti Schiavi, ebbe ancora la bella consolazione di sentir nel tempo stesso, che mostrone a paterna compassione il S. Pontefice scrisse premurosamente nel mese di Maggio al già più volte mentovato Suddiacono Antemio nella XXXV. del VI. libro dell' Indizione XIV. che con ogni maggior sollecitudine si adoperasse a riscattare non solamente gli Uomini liberi condotti in ischiavitù, ma nel soccorrere eziandio que' poveri Padroni, i quali non avean modo di ricomperarsi i lor perduti Servi; e gli ordina di pensar seriamente a redimere que' Servi della Chiesa, che per sua negligenza periti fossero.

Dalle quali cose si può da per se stesso immaginar ciascuno, qual debbe essere l'agitazione, il cordoglio, l'affanno del nostro Pastore in veder farsi così miserevol preda nelle sue Greggi e di Capoa, e di Nola? qual la sollecitudine dell'animo suo per impedirne i danni maggiori? e qual la carità del suo cuore, e sue mani per ripararli? specialmente all'esempio d'un sì pietoso Pontefice, che ne mandava insin da Roma ordini, e soccorsi, ed a cui Egli diede con la sua prudenza, e pietà sì piena soddisfazione, che da lui riputato fu meritevole di regger tutte insieme due sì popolose Chiese per più anni, insino a tanto che non venne eletto dal Capoano Clero Basilio probabilmente verso l'anno DC. e fu dallo stesso Pontefice confermato.

Anno DC.

Anno DCIV.
Morte di Gregorio M.
Elezione di de
Salomano.

Volò dopo quattr' altri anni all' eternità de' Beati sul cielo ai XII. di Marzo nel DCIV. S. Gregorio il Grande, e dopo VI. mesi di Sede vacante si venne all' elezione del di lui Successore Sabiniano alli XXX. di Agosto; e questo trapassato essendo a' II. di febbrajo nel DCVI.

DCVI. tornò di nuovo a restar vacante la S. Sede quasi per un anno. *Anno di G. C. DCVI.*
 non essendo stato su l'apostolico foglio elevato Bonifacio III. che a' *Morte di Sa-*
 XXIX. di Gennajo nel seguente anno DCVII. E questo pure assai pre- *biniano.*
 stamente terminato avendo il suo Pontificato a' XX. di Ottobre di quest' *Anno DCVII.*
 anno stesso dopo un'altra ben lunga vacanza fu acclamato a i XX. di *Bonifacio*
 Agosto del susseguente anno DCVIII. Bonifacio IV. Regnò questo in- *III.*
 fino a' VII. di Maggio del DCXV. e lasciò luogo ad un'altra va- *Anno DCVIII.*
 canza, che durò più di cinque mesi, dopo la quale fu creato a i XIX. *Bonifacio IV.*
 di Ottobre Diodato I. Morì questo a i VII. di Novembre del DCXVIII. *Anno DCXV.*
 e fu eletto a i XXIV. di Dicembre Bonifacio V. *Anno DCXVIII.*
Bonifacio V.

Di Leone II. XXVI. Vescovo di Nola.

C A P O XV.

Più verisimil cosa per noi si reputa, che Leone II. sia stato suc- *Anno DCXX.*
 cessore, che non Antecessore di Gaudenzio tutt'altrimente da quel-
 lo, che fu pensato dall'Ughelli, che per altro di lui nulla più seppe,
 che 'l nome. Puor'egli perciò essere stato eletto al governo di questa
 Chiesa verso l'anno DCXX. Ma perchè di lui niuna memoria per
 mancanza di ogni e qualunque ad esso spettante monumento ci è ri-
 masta, fuorchè un marmereo spezzone della sua lapida sepolcrale, nul-
 la qu' avendo di lui, che riferire, se non se quel poco, che da essa
 ritrar possiamo, direm, che uom fosse di singolar merito, e pietà, e
 quasicchè di angelici costumi, e che con sì belle doti, e virtù nella
 Monastica da lui professata vita santamente esercitate a meritarsi ve-
 nisse di ascendere sul pontificio trono di Nola. Sarà perciò nel tempo
 del suo governo passato da questa all'altra vita a i XXIV. di Ottobre *An. DCXXIV.*
 nel DCXXIV. Bonifacio V. ed a i XXVII. di Ottobre del seguente *Morte di Bo-*
 anno eletto in suo luogo Onorio I. Durò questo nel supremo Aposto- *nifacio V.*
 lato fino a i XII. di Ottobre del DCXXXVII. e vacò dipoi la Roma- *An. DCXXV.*
 na Chiesa per un anno, VII. mesi, e XVII. giorni innanzi all'esalta- *Elezione di*
 zione di Severino, che avvenne a i XXVIII. di Maggio nel DCXL. *Onorio.*
 Non godè questo, che pochi mesi in così alta dignità trapassato essendo *Anno DCXL.*
 all'immortale secolo a i II. di Agosto di quest'anno medesimo, ed a i *Elezione di*
 XIV. di Dicembre gli fu dato in successore Giovanni IV. Fu brevissi- *Giovanni IV.*
 mo anche il Regno di questo, che terminò a i XII. di Ottobre nel *An. DCXLII.*
 DCXLII. e lasciò libero l'apostolico foglio alla promozione di Teodo- *Morte di Gio-*
 ro, che vi fu innalzato a i XXIV. di Novembre. *vanni IV.*
Elezione di
Teodoro.

E dopo la morte di tanti Romani Pontefici per venire a quella
 del Vescovo Nolano, ancor ci resta, come poc'anzi fu detto, nella Ba-
 silica di S. Felice in Pincis in Cimitile questo frammento del di lui se-
 pol-

Anni di G.C. polcrale epitaffio: *Alterius Leonis ex Monacho Antistitis* dice il già più volte lodato Monsignor Bianchini, che fu il primo a leggerlo nel MDCCII. e poi lo diede alle stampe nella Prefazione ad Anallagio Bibliotecario *est epigramma, quod sequitur in pavimento surum*

✚ HIC LEO VIR SCS SOCIAT.
 ENS PIETATE POTENS IC.
 QVI VITAM EX MONACHO S.
 ABSTINUIT TANTVM TANTOQ.
 VT QVASI IAM ANGELIC.

Di Damaso XXVII. Vescovo di Nola.

C A P O XVI.

IN più convenevol luogo collocar non sapremmo il Vescovo Damaso, il di cui nome, se ben si trova registrato in tutti i Cataloghi da noi riportati sul fine del I. Tomo, non ci è di lui pervenuta altra notizia, se non che rett' abbia la Nolana Chiesa verso l'anno DCLXX. Per lo che, se fissar possiamo la di lui promozione verso l'anno DCXLV. direm, che poco dopo succeduta la morte di Romoaldo Duca di Benevento nel DCXLVII. prese il governo il di lui Fratello Grimoaldo. Fu questi un Principe di animo grande, e riportò molte vittorie su de' Greci, e de' Napoletani, e tra le altre Città, che a questi tolse, fu la nostra di Nola, che poi restò per molto tempo compresa nel Ducato Beneventano; e come più distintamente riferisce l'Autore della Storia Civile di Napoli al capo VI. Tutte l'altre Città, e luoghi Mediterranei della Campania passarono fino da i tempi del Duca Grimoaldo sotto il Ducato di Benevento, come Tiano, Caudio, Sarno, Nola, che in questi tempi chiamavasi *Cimiterium*, come già fu detto, e Salerno ancora.

Ed a' Pontefici rivolgendoci, che possono aver regnato in Roma, nel mentre ch'egli reggeva la nostra Chiesa, ecco partir da questo mondo a i XIII. di Maggio nel DCXLIX. il Pontefice Teodoro, e sostituirsi nella di lui Sede a i V. di Luglio Martino I. il quale essendo stato mandato a i XIX. di Giugno del DCLIII. dall'Imperator Costante II. in esiglio nell'Isola di Nasso nel seguente anno in Costantinopoli, e finalmente nel DCLV. nel Cherfoneso ivi si meritò l'immortal corona del martirio a i XVI. di Settembre. Governaron fin dal giorno, ch'ei fu mandato in esiglio, la Romana Sede giusta l'antica costumanza l'Arcidiacono, l'Arciprete, e l'Primicerio de' Notai: ma poichè venne in gran sospetto, e temenza il Roman Clero, che gli

DCXLIX.
 Morte di Teodoro,
 elezione di Martino I.
 DCLIII.
 Esiglio di S. Martino.
 DCLV.
 Suo martirio.

gli fosse dato per forza un qualche Pontefice Eretico dall'ostinato Imperadore, stimò men pericoloso partito venir da per se stesso all'elezione di un Cattolico Sacerdote, ed acclamò agli VIII. di Settembre nel DCLIV. ancor vivente S. Martino in nuovo Pontefice Eugenio I. ed avuta che n'ebbe la notizia il Santo, considerando l'infelicità di que' tempi con libera dimission di se stesso ne approvò l'elezione. Morì poscia Eugenio a' II. di Giugno nel DCLVII. ed a' XXX. di Luglio fu consacrato S. Vitaliano.

*Ami di G.C.
DCLV.*

*Elezione di
Eugenio I.
DCLVII.
Morte di Eugenio,
elezione di S. Vitaliano.*

E qua per ultimo ricordar vogliamo, che usciti i Bulgari da quella parte della Sarmazia Asiatica, che è bagnata dal fiume Volga, e pervenuti dopo aver corsi moltissimi paesi alle bocche del Danubio il passarono per la prima volta nell'imperio di Anastagio, e diedero spesse volte il guasto alla Tracia, ed all'Illirico, e poi si stabilirono in quel tratto di paese, che comprende le due Misie, e la picciola Scizia da lor poi detta Bulgaria. Entrò poscia Alczeco lor Duca pacificamente in Italia, ed offerì a Grimoaldo Longobardo, che n'era Re, il suo servizio, sol che dato gli avesse luogo da potervi abitare. L'accolse il Re benignamente nel DCLXVII. fu la speranza, che giovar gli potesse a soccorrere suo Figlio contro de' Greci, ed assegnar gli fece nel Ducato di Benevento Spino, Bojano, Ilermia, ed altre Città, e Territorj per loro soggiorno.

Bulgari.

*In Italia.
DCLXVII.
In Regno.*

Di Aurelio XXVIII. Vescovo di Nola.

C A P O XVII.

IL successor di Damaso fu senza dubbio Aurelio, di cui abbiain fatta menzione sul fin del III. libro nel I. Tomo; se ben da alcuni viene malamente chiamato Aureliano, e confuso con l'altro molto più antico Nolano Vescovo di questo nome, di cui ancor si vede la sepolcrale iscrizione nella Basilica di S. Felice. Ed a Lui toccò quindi a poco veder poggiare all'empireo a' XXIX. di Gennajo del DCLXXII. S. Vitaliano, ed eleggersi 'n suo luogo a i XII. di Aprile S. Deodato II. e morto questo a' XXVII. di Giugno nel DCLXXVI. succedergli alli II. di Novembre Dono: e compiuto ch'ebbe ancor questo agli XI. di Aprile nel DCLXXIX. il suo mortale pellegrinaggio acclamarsi 'n Romano Pontefice a i XXVI. di Giugno S. Agatone.

*DCLXXII.
S. Vitaliano
S. Deodato II.
DCLXXVI.
Dono
DCLXXIX.
Agatone.
Concilio Romano.*

Era molto travagliata in questo tempo, e divisa la Chiesa per l'eresia de' Monoteliti, e 'l zelante Pontefice per darvi 'l più opportuno rimedio unì prontamente in Roma un Concilio di CXXV. Vescovi colla venuta da tutte le parti dell'Occidente, tra' quali scelti furono tre Deputati da portarsi al Concilio Generale, che tener si doveva nell'

Tom. III.

M

nell'

Anni di G.C. nell' anno seguente in Costantinopoli , e tragli altri vi si legge sotto-
DCLXXA.
 Concilio Co-
 stantinopolita-
 no III. scritto il nostro Aurelio. Si congregò nel destinato anno DCLXXX. il
 terzo Costantinopolitano ecumenico Concilio di CC. Vescovi , e nell'
 Azione IV. sottoscrisse anch'egli in questa maniera: *Aurelius humilis E-*
pisc. Sanctae Nolaenae Eccl. Provinciae Campaniae in hanc suggestionem ,
quam pro Apostolica nostra fide unanimiter construximus, similiter conscripsi.

Ritornò quindi alla sua Chiesa, e non andò molto, che volò al
DCLXXXII.
 S. Agatone e
 Leone II. paradiso a' X. di Gennajo nel DCLXXXII. S. Agatone , e a' XVII. di
DCLXXXIII.
 S. Leone II. Agosto fu consecrato S. Leone II. e dopo l'avvenuta gloriosa morte di
DCLXXXIV.
 Benedetto II. questo a' III. di Luglio nel DCLXXXIII. vacò la S. Sede per quasi
 un'anno, infino a tanto che non fu eletto a' XXVI. di Giugno dell'an-
 no seguente Benedetto II.

Avvenne sotto di questo Pontefice , scrivon col Platina i Napoletani
 Storici, un fierissimo incendio del Vesuvio, e voglion molti , che
DCLXXXV.
 Incendio del
 Vesuvio.
 Morte di Be-
 nedetto. incominciassè sul fine dell'anno DCLXXXV. e seguitassè ancor nel prin-
 cipio dell'anno seguente non considerando, che sì dagli VIII. di Mag-
 gio dell'anno scorso era poggiato al Cielo questo S. Pontefice . E per-
 chè il Tutini ci assicura averne trovata la relazione in un'antico M. S.
 che comincia „ . In tempo del Santissimo Benedetto II. e s. „ dob-
 biam dire con altri, che scoppiassè questo Monte sì furibondo, che spin-
 se infino al mare de' torrenti di fuoco , a i XXVI. di febbrajo nel
 DCLXXXV.

Lasciato ch'ebbe questo terreno foglio S. Benedetto , vi fu dopo
Elezione di
 Giovanni II. un mese esaltato a' XXIII. di Luglio Giovanni V. e brevissimo essen-
 do stato il Regno di questo, durato non avendo, che fino a i II. di
DCLXXXVI.
 Di Conone. Agosto dell'anno seguente , fu dichiarato Papa a i XXI. di Ottobre
 Conone; il quale nè men compiendo l'anno trapassò gloriosamente a-
DCLXXXVII.
 Di Sergio. gli XI. di Settembre nel DCLXXXVII. Ed ecco succede una scisma
 fra Teodoro Arciprete , e Pascaio Arcidiacono . Ma pur' alla fine è
 riconosciuto per vero, e legittimo Pontefice Sergio , che fu eletto a i
 XV. di Settembre . Con tutto ciò ebbe ardire dopo qualche tempo
Scisma. un certo Giovanni d'intronizzarsi su l'Apostolica Sede, e di tenerne lon-
 tano il vero Papa per VII. anni , dopo i quali ritornò a salirvi più
 glorioso che mai.

Di Leone III. e XXIX. Vescovo di Nola.

C A P O XVIII.

Anno di G.C. **D**Esiderosissimo del decoro della sacra magion di Dio questo nostro
 pcc. Pastore si applicò studiosamente ad abbellire le antiche Basiliche
 del Cimiterio Nolano; e 'n su la porta di quella de' Martiri ancor si
 veg-

veggono due colonne di marmo, co' lor ben lavorati capitelli, in un de quali si legge: LEO TERTIVS, e nell'altro EPISCOPVS FECIT.

Similmente in quella di S. Felice in Pincis, ove per essere la sua Cattedrale, spiegar fece maggiormente la generosità della sua divozione in molte opere di marmo, con le quali render la volle più magnifica, ed adorna, in una gran lapida quadrata, e tutta di capricciosi lavori a mezzo rilievo scolpita, e posta sul muro accanto al pulpito capovolta dall' incomparabil trascuratezza, di chi si prese il pensiero di collocarvela per ornamento fra li marmi, che ivi a suo talento dispole, parimente si vede co' caratteri a rovescio quest'altra iscrizione. HOC QUOD. CERNITIS. DISCITE. QUOD LEO. SOLERTIOR. TERTIVS. Ed in un'altra a questa in tutto e nella grandezza, e nel lavoro somigliantissima, che peggio ancor riposta si trova sovra un pozzetto, o siasi un'antico sedile nella Basilica di S. Giovanni, si legge in questa guisa il suo compimento EPISC. COMPSIT. ET. ORNABIT. AMORE. DI. ET. SCOR. FELICI. ET. PAVLINI.

Fu agli VIII. di Settembre nel DCCI. che passato essendo all'altra vita il Papa Sergio sostituito venne in suo luogo ai XXX. di Ottobre Giovanni VI. e fu nel DCCIV. che Gisulfo I. di questo nome, ed VIII. Duca di Benevento per fare una memorabil vendetta sovra de' Greci diede il guasto alla campagna Felice con tanto di fierezza, d'empietà, che mossone a tenerissima compassione il lodato Pontefice Giovanni riscattò non solo con paterne viscere di carità molti schiavi, ma comperò eziandio a prezzo non men di oro, che di preghiere da Gisulfo alla Campania la pace.

Io però m'immagino, che fra lo strepito di tant'armi, il terror di tante ruine, e l'orror di tante stragi avesse il bel contento il nostro Vescovo Leone di veder salva, ed illesa la sua Città di Nola, perchè fin dall'anno DCXLVII. siccome è detto poc'anzi, era entrata nel Ducato Beneventano, ma non sarà così andata certamente libera dal furor di quel Barbaro gran parte della vastissima sua Diocesi; e perciò non gli sarà mancata occasione di esercitare all'esempio del S. Pontefice la pietà di vero Pastore verso di quelle angustiate sue Pecorelle.

Compiè nell'anno seguente agli II. di Gennajo il Ponteficato Giovanni VI. e l' cominciò al I. di Marzo Giovanni VII. che lo rese in fine a' XVIII. d'Ottobre del DCCVII. Fu quindi ai XIX. di Gennajo nell'anno seguente eletto Sisinio, e dopo la di lui succeduta morte a' VII. di febbrajo dello stes' anno fu consacrato a' XXV. di Marzo Costantino, il quale perseverò nella Cattedra di S. Pietro fino ai IX. di Aprile del DCCXV. ed ebbe per successore ai XIX. di Maggio Gregorio II.

Simil barbara risoluzione alla già descritta di Gisulfo il Padre intraprese di bel nuovo in quest' anno il di lui figlio Romualdo II. da cui ebbe un'altra volta a comperar la pace in non dissimil modo il novello Pontefice: nè la perdonò in tutto nè meno alla Città di Nola, ed a soffrir' ebbe il nostro Vescovo Leone di vederli spogliar la

Anni di G.C.
DCC.

DCC.
Morte di Sergio,
elezione
di Gio: VI.
DCCIV.
Gisulfo sac-
cheggia la
Campania.

DCCV.
Giovanni VI.
DCCVII.
Giovanni VII.
DCCVIII.
Sisinio, e Co-
stantino.
DCCXV.
Gregorio II.
Romualdo sac-
cheggia la
Campania.

Anni di G. C. sua Chiesa, che poco prima egli aveva con tanto studio procurato di abbellire, de' più preziosi tesori de' corpi Santi, che da più secoli erano trasportati da Nola a Benevento più corpi de' Santi, ed in particolare quel di S. Massimo. Si vede, giacchè null' altra notizia di questo nostro Prelato ci è riuscito di rintracciare, la di lui ben larga lapida sepolcrale innanzi a quel gradino di marmo, per cui si discende nella Basilica di S. Felice in quel piccolo antiporto, o corridojo, ch' evvi avanti, ma sì logora dal passaggio delle genti n'è l'iscrizione, che non è più possibil co'la altro leggervi, che questo principio:

LEO TERTIVS EPVS.

se ben' il nostro Canonico Tesorier Ferrari in tempo, che altre lettere ancor vi apparivano, la trascrisse in quest'altra bellissima guisa.

EGO SENATVS EPISCOPVS CREDO RESVRGERE

E nel MS. de' PP. dell'Oratorio da noi più volte citato ne si rammenta, ch'eravi scolpita l'immaginè della Madonna.

Di Bernardo I. e XXX. Vescovo, e di Pietro I. e XXXI. Vescovo di Nola.

C A P O XIX.

IN tutte le ordinate Descrizioni de' Vescovi Nolani si trova per successor di Leone III. Bernardo I. comechè, siccome di alcuni altri de' susseguenti nostri Pastori, non sia pervenuta alla cognizione di coloro, che anche qualche secolo addietro ebber la cura di tesserle, che l' semplice di loro nome. Onde a noi non resta, che l'rammemorar brevemente, come nel DCCXXVI. forse l'Eresia degli Iconoclasti, o dir vogliamo de' Nemici delle sacre Immagini, e fu a tal segno protetta dell'Imperador Leone, che d'ordine di costui furono abbattute, e fatte in pezzi nell'Oriente, e non vi mancaron de' Vescovi, che per aderirgli sostennero la sacrilega di lui opinione, per la quale si accrebbe alla Chiesa il numero de' Martiri, ed ebbe molto che fare il Pontefice Gregorio, finchè non andò a godere il premio delle apostoliche sue fatiche a' XII. di febbrajo nel DCCXXXI. sul Paradiso. Nè punto men di travaglio, e di pena ebbe a soffrir Gregorio III. che a lui

DCCXXVI.
Eresia degli
Iconoclasti.

DCCXXXI.
Morte di Gre-
gorio II. ele-
zion di Gre-
gorio III.

a lui successe ai XVIII. di Marzo, e governò la Chiesa di Dio fino ai XXVIII. di Novembre del DCCXLI. nel qual anno fu eletto ai III. di Dicembre il di lui successore S. Zaccaria.

Veggonsi, come a suo luogo nel I. Tomo riferito abbiamo, nelle Basiliche del Cimiterio Nolano più tonache su le pareti, che copron l'altre di sotto, ch'eran dipinte, ed è ferma tradizione, che fosservi fatte in questi sì calamitosi tempi: il che di certa pruova ne sarebbe, che temuto avesse da cotesti Eretici la Nolana Chiesa più volte gravissimi pericoli, a tal segno che riputato avessero i suoi Vescovi opportuna, e necessaria cosa il coprir con nuova, e bianca tonaca le sacre dipinture, che erano su l'antica per salvarle da i sacrileghi insulti degli empj lor Nemici. Cessato poscia il furore dell'inforta persecuzione tornarono prontamente i zelanti Pastori ad ornar di sacre rappresentanze le mura di quelle Chiese: ma poichè, se fece tregua talvolta in alcuni luoghi l'iniquità di cotesta Eresia, divampò quindi più furibonda che mai, e durò gran tempo, si vider costretti altre fiate ad appigliarsi allo stesso partito, e coprir di nuova tonaca le pinte su la primiera immagini sacrosante; come si può, da chiunque vago ne sia, a suo bell'agio osservare; mentre noi nulla più avendo, che riferire di questo Nolano Vescovo Bernardo farem passaggio a dar conto del di lui successore.

A parer non men del Capaccio, che dell' Arcidiacono Clementelli, dell' Ughelli, e del Tesorier Ferrari resse dopo Bernardo la Nolana Chiesa Pietro I. di cui parimente altro, che l' nome non ci è rimasto: onde a' Pontefici, che an retta in questo tempo la Chiesa universale rivolgendoci lasciò questo terrestre regno per volarsi all'empireo a i XV. di Marzo del DCCLII. S. Zaccaria, e fu subitamente acclamato dal Popolo un Sacerdote per nome Stefano, ma condotto al Laterano vi morì nel IV. giorno senza esservi consacrato: e perciò sebben da taluni annoverato viene nel Catalogo de' Pontefici, da altri ne viene escluso; e quindi è nato il Divario, che si trova nel numero degli Stefani Papi. Allor fu eletto in suo luogo Stefano II. o III. che dir si voglia, a' XXVI. dello stesso Marzo: e terminata questo avendo la sua vita a' XXVI. di Aprile nel DCCLVII. fu collocato nella S. Sede a' XXVIII. di Maggio Paolo I. che dopo avervi seduto per poco più di dieci anni passò all'altro mondo a' XXIX. di Giugno nel DCCLXVII.

In questo tempo, ed anche innanzi alla morte del lodato Pontefice procurò Totone, o siassi Jerone Duca della Città di Nepi, che eletto fosse Costantino suo fratello; e perchè era Laico, fu contro de' sacri Canon ordinato insieme Suddiacono, e Diacono in uno stesso giorno da Giorgio Vescovo di Palestrina, e nella vegnente Domenica ai cinque di Luglio fu dallo stesso Vescovo, e da Eultrazio di Albano, e da Cimatolo di Porto consacrato in S. Pontefice. Ma perchè non fu punto canonica una tal elezione, non venne dagli altri per vero Papa riconosciuto: e perciò due Sacerdoti Sergio, e Valdiperto entrati insieme co' Longobardi in Roma ai XXVIII. di Luglio del DCCLXVIII. occuparon sul far della sera all'improvviso il Ponte Salario, e nella se-

Anni di G.C.
DCCXLI.
Morte di Gregorio III., ed elezione di Zaccaria.

DCCCL.
Pietro I. e XXXI. Vescovo di Nola.

DCCCLII.
Morte di S. Zaccaria, elezione, e morte di Stefano II. e III.

DCCCLVII.
Morte di Stefano.
Elezione di Paolo I.
DCCCLXVII.
Sua morte.

Costantino Antipapa.

DCCCLXVIII.

Anni di G.C.
DCCLXVIII.
Valdiperto
letto, e deposto.
 guente Domenica ai XXXI. dello stesso mese fecero estrarre dal Monastero di S. Vito Valdiperto, e dichiararlo Pontefice con mal venturosa sorte però, giacchè fu costretto nello stesso giorno a ritornarsi al primiero suo Chioffro.

Elezione di Stefano III.
 Suniron finalmente alcuni de' più cospicui Signori Romani, ed ucciso Jerone cacciaron l'usurpator Costantino, e dieron luogo alla canonica elezione, che fu fatta a i cinque di Agosto nella persona di Stefano III. o IV. da cui fu subitamente chiuso in un Monastero l'Antipapa Costantino, e lettisi nel seguente giorno i Sacri Canonici fu solennemente deposto. Morì Stefano al primo di Febbrajo nel DCCLXXII.

DCCLXXII.
Sua morte, ed elezione di Adriano I.
 ed ai IX. dello stesso mese fu sul vacante foglio innalzato Adriano I. il quale invitò Carlo, che fu poi chiamato il Magno, a liberar l'Italia da' Longobardi, e vide felicemente eseguito il suo gran disegno nel DCCLXXIV. col distruggimento di quell'Imperio, che aveansi in Italia fin dall'anno DLXVIII. usurpato, e barbaramente per CCVI. anni posseduto: se ben restarono alcuni particolari Principi di quella Nazione, al governo de' proprj loro Stati in Capoa, Salerno, Benevento, Tiano e s.

DCCLXXIV.
Carlo Magno caccia d'Italia i Longobardi.
 Carlo Magno caccia d'Italia i Longobardi.

Di Lupeno XXXII. Vescovo di Nola.

C A P O XX.

Anni di G.C.
DCCLXXXVII.
 IL chiamano alcuni, comechè malamente, Luperco, e collocare il foglione verso la metà del VI. secolo. Situar però si deve verso di questo tempo, poichè ci assicura l'Autor dello Scritto fatto per sostenere, che il Corpo di S. Felice in Pincis non sia stato trasferito in Piacenza nella Chiesa di S. Sisto de' PP. Benedettini, e che da noi fu riportato nel I. Tomo al Capo XXVIII. del III. libro, che nell'itcrizione, che ancor si vede nella Basilica principal di Cimitile, e che poco stante riporteremo, eravi espresso l'anno DCCC. e nel conferma anche il più volte citato MS. de' PP. dell'Oratorio di Napoli.

DCCLXXXVII.
 „ Ritrovavasi nel DCCLXXXVII. siccome leggiamo nel lib. IV.
 „ nella Storia Civile di Napoli, il poco innanzi dichiaratosi Principe
 „ di Benevento Arechi anch'egli intrigato in una guerra, che sopra i
 „ campi Nolani avea mossa a' Napoletani, onde intesa la venuta di
 „ Carlo, il quale con formidabile esercito devastava i suoi Stati, con-
 „ chiuse tosto la pace co' Napoletani per sospetto, che questi non si
 „ unissero co' Franzesi, e concedè loro alcune sovvenzioni, ovvero Dia-
 „ ria, come la chiama Erchemperto, nella Liburia, o Cimiterio, cam-
 „ pi, che sono intorno a Nola fertilissimi e di frumenti, e di vini. „

Peg-

Peggior' anche corse per la nostra Campania l'anno vegnente, nel quale i Saraceni, che di già occupata aveano l'Africa, approdando con armata di più navi alle spiagge di questa nostra Provincia la saccheggiaron barbaramente per più di sei mesi nè men la perdonando a' sacri templi, donde trassero di copiose rapine con immenso orror del nostro Velcovo fragli altri, e del Pontefice Adriano, che passò a miglior vita a' XXVI. di Dicembre nel DCCXCV. e fu su l'Apostolico soglio innalzato nel dì seguente Leone III.

Anni di G.C.
DCCCXXXVIII

DCCXCV.
Morte di A.
driano, elezio-
ne di Leone
III.

Soffrir non seppe il nostro zelantissimo Pastor Lupeno di mirar la sua Chiesa in quello stato, nel quale ridotta l'aveva primieramente il furor de' Longobardi, e poscia la perfidia de' Saraceni, e perciò si diede ad abbellirla di ben lavorati marmi a proporzion del gusto di quel secolo. Incontrastabil pruova di questa sua magnifica, nonchè religiosa pietà, si vede, anch'oggi 'n due ben lunghe marmoree tavole, e due pilastretti, che situati sono innanzi all' altar maggiore della già di sovente mentovata Basilica di S. Felice in Pincis. In una delle prime si legge: ✠ HOC QVOD CERNITIS DISCITE QVOD LVPENVVS EPISC. COMPSIT ET ORNABIT IN HAC ECCLESIA. E nell'altra, che a questa dall' altro lato corrisponde: AMORE DÌ ET SCORVM FELIC. ET PAVLINI LAVRENTI ET PATRICI. In un poi de' pilastretti, a cui si appoggiano i capi di queste due lunghe tavole, e che servon di stipiti alla portella, per cui s'entra nel Presbiterio, è scritto: LVPENVVS EP. e nell'altro: FIERI PRECEP.

DCCC.

Vi farà stato oltre di questi qualche altro pezzo di marmo ancora, che nel levarli dall' antica loro sede, che fu nel luogo, ov'è di presente l'altar del Crocifisso, per formarne il riferito lavoro nella balaustrata, perchè luogo non vi aveva, non vi fu cogli altri collocato, in cui leggevasi, come è detto: AN. DCCC. Abbiain parimente un'altra autentica ripruova di sue bell' opere in altro pezzo di marmo entro il pulpito della medesima or or lodata Basilica, in cui si legge: HOC OPVS LVPINVS RENOVABIT.

Nè lasciar vogliam quì d'avvertire, che Monsignor Branchini, il quale si copiò dal luogo, ove presentemente è situata la prima iscrizione, niuna contezza avendo nè della scrittura da noi sopra citata, nè de' MSS. cataloghi, che ora stanno nella insigne libreria de' PP. dell' Oratorio di Napoli, si lasciò ingannare dal Canonico Tesorier Ferrari, e senz' altro esame scrisse: *Luperci, ove per altro è chiarissimamente LUPENUS, etiam Episcopi visum epigraphæ marmoreæ in structura ipsius jussu adornata circa annum Christi DLV. qua ætate præfuit Nolanæ Ecclesiæ.*

Venne in quest' anno stesso in Roma Carlo Magno, e vi fu come Difensor di S. Chiesa con ogni maggior solennità, e dimostrazione non men di amore, che di gratitudine ricevuto dal S. Pontefice Leone tra i festosi applausi di tutto il Popolo, e coronaro nel giorno del S. Natale per Imperador d'Occidente. E sì dopo CCXXIII. anni, da che era terminato in queste nostre parti l'Imperio Romano, ci si vi-

Carlo Magno
in Roma.

Coronato Im-
peradore d'Or-
cidente.

de

Anni di G.G. de ben'avventurosamente restituito alla primiera gloria, e maestà da
 DCCCX. sì gran Re, il qual ridusse ben presto Niceforo Imperador d'Oriente,
 a contentarsi di questa novella division dell'Imperio, ed a riconoscerlo
 per Imperadore Romano, ed a lasciare in piena libertà la Città di
 Venezia per termine fra li due Imperj.

Di Landone I. e XXXIII. Vescovo di Nola.

C A P O XXI.

DCCCXIV.
Morte di Car-
lo Magno. Ecco un'altro di que' Nolani Vescovi, che quali non è pervenuta
 a di nostri, che la semplice notizia del di loro nome, ma pur
 registrato si ritrova in tutti i di loro cataloghi: e perciò brevemente
 accennando, come per la succeduta morte a' XX. di Gennajo dell'
 DCCCXIV. dell'Imperador Carlo Magno restò Re d'Italia il suo ni-
 pote Bernardo figlio del già defunto Pipino, saremo quindi la dovuta
 menzione de' Romani Pontefici, che possiam supporre aver fiorito nel
 tempo del governo di questo nostro Pastore, le 'l prolungò per quel
 tempo, che dobbiam credere, s'egli fu l'immediato Antecessore di Gia-
 como I.

DCCCXVI.
Leone III. Ste-
fano IV. Morì dunque a' XII. di Giugno nell'DCCCXVI. S. Leone III. e
 fu eletto a i XXII. dello stesso mese Stefano IV. o dir si voglia V.
 e questo trapassato essendo nel seguente anno a' XXII. di Gennajo al-
 l'altra vita diede luogo alla promozione di Pasquale I. che immedia-
DCCCXVII.
Pasquale I. tamente avvenne a i XXV. del mese stesso, e governò S. Chiesa infino
DCCCXXIV.
Morte di Pas-
quale I. Elezio-
ne di Eugenio
II. agli XI. di Maggio del DCCCXXIV. Fu acclamato allora dalla mag-
 gior parte sì del Clero, che de' Nobili a i cinque di Giugno Eugenio
 II. e quasi nello stesso tempo eletto essendo da un' altro Partito Zizi-
 nio forse uno scisma, per comporre il quale fu mandato in Roma dal-
 l'Imperador Lodovico il suo figlio Lottario, che già con esso impera-
 va; ed alla di lui presenza agitata essendosi la causa sì dell' un, che
 dell'altro fu riconosciuto al fine per vero, e legittimo Pontefice Euge-
 nio, e Zizinio ne fu discacciato. Non ebbe quel però a goderli molto
 del pacifico possesso, ch'era sì meritamente acquistato, e venuto a morte

DCCCXXVII.
Morte di Euge-
nio II. e di
Valentino I. a' XXVII. di Agosto nell'DCCCXXVII. gli fu dato in successore al pri-
 mo, di Settembre Valentino I. che a X. del seguente mese di Ottobre
 terminò con la vita il suo brevissimo Pontificato, ed a cinque di Gen-
 naio dell'anno appresso fu fatta la promozione di Gregorio IV.

DCCCXXVIII.
Elezio-
ne di
Gregorio IV. Al che foggiunger ne giova, che i Saraceni di Sicilia di bel nuo-
 vo oltrepassando il mare sbarcarono in Taranto, e discacciati i Greci,
 Siciliani, e nel che vi signoreggiavano, posero in confusione, e spavento queste nostre
 Provincie. Maggiori però furon di molto le nostre calamità, allorchè per

le discordie de' Principi di Capoa, e Benevento furon chiamati 'n loro aiuto, e n'andò tutto in rovina, e disolazione. Nè si vider giammai per la nostra Campania stragi peggiori, e più spietate di quelle, che da costor furon fatte nel DCCCLX. nel qual' anno fu ridotta in cenner Nola, e molte altre Città arse furono, o distrutte.

Anni di G.C.
DCCCL.
Saccheggio
Nola.

Di Giacomo I. e XXXIV. Vescovo di Nola.

C A P O XXII.

Non fu questo punto meno sventurato nella memoria de' Posterì del suo Antecessore altra notizia non essendoci di lui rimasta, che di aver fiorito nel governo della Nolana Chiesa verso l'anno DCCCXLIII. come anche scrisse il Ferrari, e l'Ughelli. Nulla perciò di lui che memorare avendo ricorderem, che dopo un lungo non meno che glorioso Pontificato mutò questo secolo con l'eterno agli XI. di Gennajo del seguente anno Gregorio IV. e fu eletto in suo luogo a' XXVII. dello stesso mese Sergio II. il qual trapassato essendo a' XXVII. pur di Gennajo nell' DCCCXLVII. lasciò la sede a S. Leone IV. che vi fu alli XII. di Aprile esaltato.

DCCCXLIII.

DCCCXLIV.
Morte di Gregorio IV. elezione di Sergio II.

DCCCXLVII.
Morte di Sergio II. elezione di S. Leone IV.

Sin dall'anno DCCCXL. per la succeduta elezione di Radalchisio in Principe di Benevento con sommo dispiacer de' Capuani, unitisi questi con alcuni Beneventani chiamaron da Taranto Siconolfo, e fattolo venire in Salerno lo acclamarono in Principe: ed esso conchiusa incontanente strettissima lega con Landolfo Conte di Capoa, e co' Napoletani di null' altro più bramosi, che di trovar' occasione di far vendetta de' Beneventani loro antichi ostinatissimi Nemici, impadronitosi di Salerno Città allor molto forte per essere stata munita da Arechi di validissime torri, e cinta di mura, occupò tutta la Calabria, e gran parte della Puglia, ed a Benevento rivoltosi prese varie Città, e castella di quel Principato.

Lunghe furono, ed atroci le guerre fra di loro, onde si empi questo Regno di stragi, di rovine, e di morti, finchè nell'anno DCCCLI. il giovanetto Lodovico II. dichiarato dall' Imperador Lottario suo Padre Re d' Italia, e ad istanza di Landone Conte di Capoa, e di Bisaccia illustre Abbate di Montecassino portatosi a Benevento ne difese i Saraceni, che Radalchisio chiamati aveva in suo soccorso, e ridotti a concordia con la sua autorità i guerreggianti due Rivali divise i lor dominj in questa forma. Confermò Radalchisio nel Principato Beneventano, ed istituì Siconolfo Principe di Salerno, e gli assegnò i seguenti Castaldati, o Contee, e Castelli: Salerno, Taranto, Latiniano, Cassano, Cosenza, Laino, Lucania da altri detta Pello, Consa, Mont-

DCCCLI.

Tom. III.

N

tella

Anni di G.C. tella, Rota, Sarno, *Cimiterium* o Nola, Forculo, e s. Ed ecco la Cit-
DCCCL. tà di Nola, che fin' ora era stata compresa nel Principato Beneventa-
Nola nel no, passar' ad essere una nobil parte di quel di Salerno a' tempi verifi-
Principato di milmente di questo nostro Vescovo Giacomo I. che dopo aver vedu-
Salerno. ta a' XVII. di Luglio nell'DCCCLV. la morte di S.Leone IV. ed al pri-
Morte di Leo- mo di Settembre l'elatazione di Benedetto II. e la morte ancor di
ne IV. elezione questo a' dieci di Marzo nell'DCCCLVIII. avvenuta, e la creazion fat-
di Benedetto tasi a' XIV. di Dicembre di Niccolò I. passò anch' egli per quel, che
II. *DCCCLVIII.* Di Niccolò I. divisar ci vogliamo, da questa all'altra vita.

Di Giovanni II. e XXXV. Vescovo di Nola.

C A P O XXIII.

Anni di G.C. **D**Opo il finor lodato Giacomo, di cui scrivon gli Autori tutti,
DCCCLX. che abbia governata la nostra Nolana Chiesa verso di questi
tempi, salta di sbalzo il nostro Canonico Ferrari a Guglielmo, di
cui non à dubbio, come vedremo, che fiorisse verso il MCV. e con-
fessa, che per CCLXII. anni non v'è memoria di alcun Vescovo
Nolano. Scrive presso a poco lo stesso l'Ughelli, solchè da Giacom-
mo passa a Sassone, che fu l'antecessor di Guglielmo. Ed or sebbene
è stata alle nostre fatiche più favorevol la sorte in iscoprirci finalmen-
te alcuni di que' nostri Prelati, che giacciuti son per sì gran tempo in
total dimenticanza presso coloro tutti, che si son presi l'onorato inca-
rico di tesserne i cataloghi, non è però, che non ci resti ancora a de-
siderarsi il glorioso nome di talun di essi, e non siamo in grandissima
confusione per ordinarli.

Considerando perciò, che di alcuni di essi non abbiamo altra co-
gnizione, che del semplice nome senza vestigio, o indizio alcuno del
tempo de' lor governi, gli anderem distribuendo in que' luoghi, ove ne
mancano, secondo che ne parerà più convenevole, ed opportuna la co-
locazione, ed a Giacomo darem per successore quel Giovanni II. che
l'Autor dell'Italia sacra pone al N.XXVI.

DCCCLXVII. Direm quindi, che a' XII. di Novembre nell' DCCCLXVII. mo-
Morte di Ni- colò I. elezio- ni Niccolò I. ed a' XIV. di Dicembre fu creato Adriano II. e questo
ne di Adriano compiuta avendo la mortal sua carriera ai XV. di Novembre nell'
II. DCCCLXXII. fu prontamente nel suo trono elevato ai XIV. del se-
DCCCLXXIII. guente mese Giovanni VIII. che passò dopo dieci anni all'altra vita ai
Di Gio: VIII. DCCCLXXXII. XV. di Dicembre dell'DCCCLXXXII. ed ebbe in Successore a' XXXIII.
DCCCLXXXII. dello stesso mese Marino, o Martino II. E non essendo questo arrivato,
Di Martino che al XXIII. giorno di febbrajo dell'DCCCLXXXIV. fu fu l'aposto-
II. *DCCCLXXXIV.* *Di Adriano* lico soglio esaltato al primo di Marzo Adriano III. che terminò il suo
III. re-

regno agli VIII. di Luglio nell'anno vegnente, nel quale ottenne le pontificie insegne ai XXV. di Luglio Stefano V. o VI. e nello stesso tempo se la rapì Anastagio Antipapa.

Nell'anno DCCCLXXXVII. in circa, siccome vuole la più comune opinione, a' tempi di Leone il Filosofo, e dappoi che il Patriarca di Costantinopoli Fozio fu da quella Chiesa discacciato, benchè Leone Alacci alla pag. 426. del perpetuo consenso della Chiesa occidentale, ed Orientale supponga essere ciò succeduto fin dall'anno DCCCXIII. sotto l'imperio di Leone Armeno, stesero i Patriarchi d'Oriente la di loro autorità sopra molte Chiese, e particolarmente fu quelle di queste nostre Province, che prima, come suburbicarie, alla Romana Sede appartenevano.

Favoriti dalla potenza degli Imperadori Greci cominciarono a tentar' i Vescovi di Napoli, come di Città Metropoli di nobil Ducato, con dar loro i fastosi titoli di Arcivescovi, onori, e prerogative, onde a distinguer si venissero sopra gli altri Vescovi della Ducea, i quali erano, siccome leggesi nel lib. IV. dell' Istoria Civile, quei di Cuma, di Mileno, di Baja, di Pozzuoli, di Nola, di Stabia, di Sorrento, e di Amalfi. Accettò Sergio il Vescovo Napoletano per lo primo dal Patriarca di Costantinopoli il titolo di Arcivescovo; ma però riprese assai presto dal Pontefice Romano avvedutosi del commesso errore ne chiese, ed impetronne il perdono. Con tutto che egli però avuto avesse sì decoroso titolo, non esecutò mai su gli altri Vescovi ragione alcuna di Metropolitano, ma solamente lor precedeva nell'onore, e nella dignità, come Vescovo di Città Ducale. E per tornare a' Pontefici, che possono aver dominato nel tempo del nostro Vescovo Giovanni II. foggiungeremo, che deposte avendo col fin della sua vita le pontificali divise a' VII. di Agosto nell' DCCGCXI. Stefano V. ammantato ne venne alli XIX. di Settembre Formoso, e quasi nello stesso tempo usurpare furono dall'Antipapa Sergio.

Di Leone IV. e XXXVI. Vescovo di Nola.

C A P O XXIV.

Qua sì, che mi reca per verità non poco di maraviglia il considerare, che niun de' Tessitori de' vescovili Cataloghi Nola ni abbia avuta conoscenza di questo nostro Leone IV. e molto meno dell'Opera di Ausilio celebre Scrittore del IX. secolo, che va stampata nella Biblioteca Massima de' SS. Padri, nell'ultimo Tomo del Baronio dell'edizione di Anversa, e fra le sacre Ordinazioni di Giovanni Morino, che fu il primo a darla tutta intiera alle stampe: di cui fa distintissima ricordanza il Du-Pin, Natal d'Alessandro, Sigiberto fra gli Scrittori Ecclesiastici.

Annali di G.C. siastici, e l' Mabillon nel III. Tomo degli Annali Benedettini, e non abbian veduto in essa, che questo nostro Leone IV. fu consecrato Vescovo di Nola da Papa Formoso, il quale essendo stato sul pontificio trono elevato nel mese di Settembre dell' DCCCXCI. passò all'immortal vita nell' DCCCXCVI. onde in questo mezzo, e probabilmente verso il principio del di lui Pontificato avrà preso Leone il governo della Chiesa Nolana.

Lor si farebbe fatto parimente manifesto, se di questo Autore conoscimento avuto avessero, che dopo la morte del memorato Pontefice avvenuta ai IV. di Aprile nell' DCCCXCVI. e quella di Bonifacio, che eletto agli XI. del medesimo mese morì ai XXV. dello stesso, fu creato ai II. di Maggio Stefano VI. o VII., e che questo fece estrarre dalla sepoltura il corpo di Formoso, dichiarò nel Romano Sinodo non essere stata canonica la di lui promozione, ed esser perciò anche invalide tutte le da lui tenute Ordinazioni. Per la qual cosa veggendosi il nostro Leone in pericolo di perdere, e sollecitato di molto essendo a rinunziar la sua Chiesa ne prese consiglio da i più rinomati Teologi, e Canonisti Franzesi, e Beneventani, e sì quelli, che questi di sua canonica elezione assicurando il confermarono con efficacissime ragioni nel penier di persistere costante nella legittimamente ottenuta sua Sede.

Di ciò nè pur egli appien soddisfatto ricorse al lodato Scrittore Ausilio, che pur egli o Francese si fosse, o d'altra nazione, certamente non era Italiano, come pruova tragli altri Natal di Alessandro, era stato dal riferito Pontefice ordinato Sacerdote, ed erasi accinto a sostenere, e con molta fermezza, erudizione, e libertà a difendere la di lui canonica promozione al Pontificato; benchè lui fine egli confessasse essere stata illecita a cagion del giuramento, che fatto avea di non lasciar giammai la primiera sua Spola, che era stata la Chiesa di Porto, e di non essere unque mai per accettare la dignità Pontificia: e soggiunge, che dato eziandio, che illegittima stata fosse la di lui promozione, pur legittime, e costanti sarebbero le da lui fatte Ordinazioni.

Mandò per tanto Ausilio a Leone alla prima richiesta, che gliene fece, il primier suo Trattato in difesa di Formoso, e diedesi incontante a comporne un'altro a foggia di Dialogo fra l'Oppositore, e l'Difenditore, siccome pregato ne lo aveva il nostro Vescovo, in cui la sua causa, e quella insieme ancora di tutti gli altri dallo stesso Formoso ordinati egregiamente sostenendo provò essere state canoniche tutte le Ordinazioni da lui fatte, e non dovervi n verun conto rinnovare, com'era per verità l'opinione più comune: *contra major, sanctiorque pars.* Dice Natal d'Alessandro, *ordinationes Formosi defendebat, nec absque piculo in irricum missi posse censebat, ut testatur Auxilius in epistola liminari lib. II. ad Leonem Episcopum Nolanum data, qui et ipse fuerat a Formoso consecratus; unde ejus ordinatio in dubium vocabatur.* E dopo una breve Prefazione pone la seguente lettera.

Al

*E del Vescovo
Leone IV.*

*Ausilio difen-
da l'elezione
di Formoso
Papa.*

*DCCCXCVI.
Morte di For-
moso, elezione,
e morte di Bo-
nifacio.
Elezione di
Stefano VI.*

Anni di G. C.
DCCCXCVI.*Al Reverendissimo Signor Leone Vescovo
della S. Chiesa Nolana.**Ausilio Salute nel Signore.*

„ **P** El vostro messaggero mi rendete consapevole delle violente op-
 „ pozizioni, che vi son fatte per indurvi a rinunziare il VESCO-
 „ vado: qualchè legittimamente non l'abbiate ottenuto, perchè l'ave-
 „ ste da Papa Formoso. Per la qual cosa voi mi dite di aver chiesto
 „ consiglio da' valenti Uomini di Francia, e da' più eruditi della Città
 „ di Benevento, ed averne presso di voi in iscritto le di loro consulte,
 „ le quali con evidenti ragioni vi proibiscono il dimetterlo. Ciò null'
 „ ostante volete, che un Dialogo io risponda alle obbiezioni, che si
 „ fanno contro l'elezion di Formoso, e contro le da lui tenute Ordina-
 „ zioni. Già vi ò fatto sentire, qual siasi 'n questa controversia il
 „ mio parere; pur, poichè di una stessa specie d'oro far si possono di-
 „ versi lavori, che vi piacciono a i varj genj degli uomini, farò con
 „ l'aiuto delle vostre orazioni ciò, che mi ordinate, in maniera che
 „ in ciascuna obbiezione ravvisiate l'Avversario, e nella risposta il Di-
 „ sentore e s. „

Ma poichè terminò miseramente in carcere la sua vita nell'anno
 seguente il Papa Stefano IV. cessaron ben presto ancora le angustie, e
 vessazioni del nostro Prelato, e restossi in pacifico possesso della sua
 Chiesa, che governò per in circa XLVII. anni, se non si è perduta
 affatto la notizia dell'immediato suo successore.

DCCCXCVI.
Morte di Ste-
fano VI.

Dopo Stefano fu eletto Romano alli XVII. di Settembre, il qua-
 le però è riputato piuttosto Antipapa, che vero Pontefice, e non si-
 gnoreggiò, che fino agli VIII. di febbrajo dell'anno DCCCXCVIII.
 nel quale a' XII. dello stesso mese acclamato venne Teodoro II. Giun-
 se questo al fin della sua vita a' III. di Marzo dello stesso anno, e a' XII.
 del mese stesso fu promosso a quel supremo grado della Chiesa Gio-
 vanni IX. che a' XXVI. di Marzo dell'anno DCCCC. lasciò libero il
 campo all' esaltazione di Benedetto IV. la quale avvenne a i VI. di
 Aprile. Diè questo leggi all' orbe cattolico per poco più di quatir' an-
 ni, e compiuto avendo il Pontificio suo regno a i XX. di Ottobre
 del DCCCXIV. fu chiamato all' universale governo a i XXVIII. del-
 lo stesso mese Leone V. Il terminò questo a i VI. di Dicembre dell'
 anno stesso, e dopo tre giorni fu promosso in Antipapa un Prete per
 nome Cristoforo, il quale non ebbe gran tempo a turbar la Spola di
 G. C. per essere stato chiamato nel seguente Giugno al Tribunale di
 Dio a render conto dell' usurpazion, che aveasi fatta del suo Vicariato
 qua in terra, ed a i IX. del detto mese fu eletto in vero Pontefice
 Sergio III. che signoreggiò fino a i VI. di Dicembre del DCCCXII.

DCCCXCVIII.
Elezione di
Teodoro II.Di Giovanni
IX.DCCCC.
Di Benedetto
IV.DCCCXIV.
Di Leone V.
di Cristoforo
Antip.
DCCCXV.
Di Sergio III.DCCCXII.
Sua morte.

Ve-

Anni di G.G. Vacò quindi per dieci mesi la S. Sede, finchè vi fu intronizzato a i
DCCCXXIII. IV. di Ottobre del seguente anno Anastagio III. che imperovvi fi-
Anastagio no a i VI. di Giugno del DCCCXXIV. ed ebbe a i IV. di De-
III. cembre in successe Lando, o Landone. E poichè questo ebbe com-
DCCCXXIV. piuto a XXV. di Aprile il mortal suo pellegrinaggio nel DCCCXXV.
Landone. Giovanni X. alla promozione si venne a XXX. dello stesso mese di Giovanni X.

Toccò in quell' anno al nostro Vescovo la bella sorte di veder
 cacciati i Saraceni, che per molti, e molti anni empita avevano barba-
 ramente la nostra Campania di stragi, e di rapine in tutti luoghi, e
 Città anche a terra abbattendo, e con la natural loro fierezza incendi-
 ando, come Baja, Cuma, Miseno, e Linterno. Polciachè, Atenol-
 „ fo, a rapporto dell'Ammirato nella sua Vita, fatto l'anno DCCCXXI.
 „ prima Conte di Capoa fu poi e di Capoa, e di Benevento Princi-
 „ pe intitolato. Il primo pensiero di lui in tal dignità costituito fu
 „ congiungerli con Gregorio Napoletano, ed assalire i Saraceni nel Ga-
 „ rigliano, ove valorosamente combattendo posero in fuga i nemi-
 „ ci. . . . Nel qual modo fu l'anno DCCCXXV. nel mese di Ago-
Saraceni di- sto cotai peste della bella, e nobil Provincia di Terra di Lavoro
scacciati dal- „ discacciata via „.

Ebbe poi a vedere il nostro Vescovo Leone agli XI. di Luglio
DCCCXXVIII. del DCCCXXVIII. il passaggio, che fece all'altro Mondo il Ponte-
Giovanni X. Leone VI. fece Giovanni X. e la prontissima elezione, che fu fatta a i VI. dello
 stesso mese di Leone IV. la morte di questo avvenuta miserevolmente
 in carcere ai XX. di Gennaio nell'anno seguente, e la promozione
DCCCXXIX. Stefano VII. al primo di febbrajo di Stefano VII. ed VIII. il di costui trapassa-
DCCCXXXI. mento a XII. di Marzo nel DCCCXXXI. succeduto, ed a XX. del-
Giovanni XI. lo stesso mese l'acclamazione di Giovanni XI.

Riuscì molto funesto alla Città di Nola, e suo Vescovo l' anno
DCCCXXXIV. DCCCXXXIV. se creder vogliamo all' Ammirato, poichè inondò
Ungheri in questo Regno un nuovo genere di Barbari, che furon gli Ungheri. Si
Regno. divisero intorno a Capoa, ed infestarono il suo Contado. Nè Benevento,
 Sarno, e Nola ebbero miglior fortuna avendovi arsi, e rubati molti
 luoghi, e fatto infinito numero di prigionieri, per riscatto de' quali una
 gran parte del Tesoro, vasi, e vesti sacre di Montecassino fu lor di-
 stribuita.

Morì a i III. di febbrajo. nel DCCCXXXVI. il Pontefice Gio-
DCCCXXXVI. vanni XI. ed a i XIV. dello stesso mese fu eletto Leone VII. che fece
Leone VII. un ottimo governo, e ristorò non poco, sebben grandissimo era il
 bisogno, la molto malmenata ecclesiastica disciplina, comechè per al-
 tro non vivesse, che tre anni, e mezzo. E nel tempo del suo Ponti-
DCCCXXXVII. ficato, e nel DCCCXXXVII. e molto più verisimile, che avvenisse
 il poc'anzi riferito saccheggio degli Ungheri per l'autorità della
 Cronica della Trinità della Cava, in cui si legge, che in questo, e non
 in quell'anno: *Ungheri per Campaniam, et Legurias discurrerunt omnia deva-*
staverunt per circuitum radicibus pro sua barbarie, et feritate Sarnum, Abellam,
et Coemiserium incendunt. E darem fine a questo Capo con accennar bre-
 vemen-

vemente, che trapassato essendo a XXIII. di Agosto del DCCCCXXXIX. Anni di G. C. DCCCCXXXIX. Stefano VIII. il Papa Leone VII. fu sostituito in suo luogo al primo di Settembre Stefano VIII. o IX. il quale confermò nel Vescovato di Nola Giovanni III. di cui ora favelleremo.

Di Giovanni III. XXXVII. Vescovo di Nola.

C A P O XXV.

ED ecco un'altro Pastore della Nolana Chiesa tratto fuori alla fine Anni di G. C. DCCCCXXXIX. dal profondo buio dell'Antichità, in cui si giacque finora sepolto, e chiuso alla conoscenza di tutti coloro, che accinti si sono a farne la Serie. Egli è Giovanni III. che fu eletto Vescovo di Nola nel DCCCCXXXIX. Se ben non senza gran contraddizione de' suoi Nemici, per la qual fu costretto portarsi a Roma a far valer sua ragione, e per esservi confermato dal S. Pontefice allor regnante Stefano VIII.

Si pose dunque in viaggio, mesto però non poco, e paventoso di qual' esito per la prepotenza de' suoi Rivali si fosse per avere la sua sì combattuta elezione. Ma quell' altissima Provvidenza divina, che prescelto lo aveva a questo apostolico Ministero in Nola, non permise, che lungamente durasse in sì grave agitazione, e travaglio, e se' si, che per istrada ad incontrar si venisse, come ci riferisce nel III. Tomo degli Annali Benedettini il P. Mabillon, nel grand' Abbate di Clugny S. Odone, il qual portavasi per sua divozione a visitar l' Arcangelo S. Michele nel Monte Gargano. Il consolò questi, e con profetico spirito il persuase a non temer di nulla, ed a girsene con animosa speranza appiè del Pontefice assicurandolo di felicissimo riuscimento.

Seguì lietamente allora l'insapreso cammino, fu benignamente dal Papa accolto, e ad onta de' suoi Nemici, e di tutti i di loro artifizj fu riconosciuta legittima la sua elezione, e lui confermato. Tornò quindi gloriosamente a Nola, prese pacifico possesso della sua Chiesa, e la governò con quella attenzione, e zelo, che ben si conveniva ad un Pastore prescelto da Dio sì chiaramente; e non andò gran tempo, che a i XV. di Gennajo del DCCCCXLIII. passato essendo all' altra via il suo Benefattore, e Pontefice Stefano VIII. gli fu dato in successore immediatamente a i XXII. dello stesso mese Marino, o Martino III. e questo trapassato essendo a i IV. di Agosto nel DCCCCXLVI. diede luogo all' elezione di Agapito II. che fu fatta a i IX. del mese stesso. Regnò questo per poco men di dieci anni, e giunto al fin del suo Pontificato a i XVIII. di Marzo nel DCCCCLVI. il lasciò libero a Giovanni XII. che l'ottenne a' XXIII. del detto mese; ma perchè non oltrepassava i XVIII. anni, venne accusato di gravi delitti in

DCCCCXLIII.
Martino III.

DCCCCXLVI.
Di Agapito
II.

DCCCCLVI.
Giovanni
XII.

Anni di G.C.
DCCCCLXIII. un Conciliabolo tenutosi in Roma nell'anno DCCCCLXIII. e condannato,
DCCCCLXIII. e degradato, e poichè lasciò di vivere, a i cinque di Dicembre, fu nel
Leone Anti- giorno appresso esaltato Leone Antipapa, il qual poi ne fu cacciato a i
papa. XXV. di febbrajo nel seguente anno DCCCCLXIV. e fu eletto a i
DCCCCLXIV. XIX. di Maggio Benedetto V. che dopo XVIII. giorni lasciò vacante
Benedetto V. un'altra volta a i cinque di Giugno la S. Sede, ed a i XXIV. dello
Leone VIII. stesso mese vi fu esaltato Leone VIII. e questo disceso essendone per
DCCCCLXV. passare all'altro Mondo nel mese di Aprile del DCCCCLXV. vi fu
Benedetto VI. nel seguente Maggio intronizzato Benedetto VI. il quale dopo un me-
e Giovanni se pur li lasciò a i cinque di Luglio, e vi salì al primo di Ottobre
XIII. Giovanni XIII.

Di Stefano XXXVIII. Vescovo di Nola.

C A P O XXVI.

IL successore di Giovanni III. nel Vescovato di Nola si fu per quel, che direm poco sotto, Stefano, comechè siasi un di que' non pochi, che trasandati vanno in tutti i più volte mentovati cataloghi de' nostri Vescovi, e sarà stato eletto presso a poco nello stesso anno, nel quale acclamato venne in Roma Giovanni XIII. ed in tempo, che non erano ancor nel nostro Regno Chiese Metropolitane. Poichè niun conto si deve fare degli onorari titoli di Arcivescovi, che diedero i Patriarchi di Costantinopoli a talun de' Vescovi delle nostre Città, mentre erano al Greco Imperio sottoposte, come di quel di Napoli abbiamo tut fin del XXIV. Capo riferito.

Giovanni XIII. in Ca. *pos.* Or fieri perlecuzione sofferendo da' principali Signori in Roma il Pontefice Giovanni fu costretto di là partendo in Capoa ricoverarsi, e qua ricevuto essendo, con ogni maggior ossequio, e cortesia dal Principe Pandolfo in grata riconoscenza de' ricevuti favori innalzò quella Città, che era stata per l'addietro la Metropoli della Campania, all' onore di Metropoli Ecclesiastica, e ne confacò primo Arcivescovo Giovanni fratello di esso Principe nell'anno del Signore DCCCCLXVIII.

DCCCCLXVIII. *Costitutrice Metropolitana no la Chiesa di Capoa. DCCCCLXIX. Poi quella di Benevento e quella di Napoli.* E nell' anno seguente in grazia dell' Imperadore Ottone dichiarò Metropolitana quella di Benevento, e perchè era la Capitale di un gran Principato, venne anche onorata di speciali prerogative, e privilegi, e ed i un numero straordinario di Suffraganei. E secondo la più comune opinione innalzò ancora verso questo medesimo tempo alla gloria di Metropoli la Chiesa Napoletana, n'istituì Arcivescovo Niceta, e gli assegnò per Suffraganei i Vescovi di Cuma, e di Miseno, Aversa, Acerenza, Pozzuoli, ed Ischia, a' quali scrive l'Aureo della Storia Civile di „ Napoli nel libro VIII. poi si aggiunse il Vescovo di Nola, che tol-

„ to all' Arcivescovo di Salerno, di cui prima era Suffraganeo, fu poco prima del Pontificato di Alessandro III. a quel di Napoli sottoposto. Ma su questo punto rimettiamo il Leggitore a quello, che distintamente detto abbiamo al Capo XXIII. del I. Tomo.

Pel passaggio, che fece all' altro mondo a i VI. di Settembre nel DCCCCLXXII. Giovanni XIII. fu eletto Papa a i XXII. dello stesso mese Benedetto VI. da cui fu subitamente dichiarato un de' XII. Scrittori della Romana Sede il nostro Vescovo Stefano, o fiasi un di quelli, che detti erano *Scrinarii*, a cui spettava aver cura de' pubblici scrigni delle Scritture, di scriver le lettere, che dal Cancelliero, o Protocolliario dettavansi, e di rogar gli strumenti, donazioni, e simili altre cose, come il veggiamo aver fatto in un privilegio conceduto dal lodato Pontefice ad Eldrado Abbate Vezeliacense, che si legge nel III. Tomo della Raccoltà, o Spicilegio Dacheriano, ed è memorato dal Pagi in quest' anno, benchè sia stato fatto a i XXVIII. di Novembre dell' anno seguente, e scritto *per manum Stephani Nolani Episcopi, & Scrinarii S.R.E.*

Congiurò nel seguente anno contro del Papa un certo Bonifacio e fattolo strangolare nelle carceri di Castel S. Angelo nel mese di Marzo si usurpò sacrilegamente il Pontificato. Elettosì però canonicamente ai cinque di Aprile Dono II. ne fu cacciato ai XXI. di Luglio dell' anno appresso l' Usurpatore indegno, e poco dopo, vale a dire nel profimo Ottobre, lasciò questa vita mortale anche il vero Pontefice, ed ebbe in successore ai XIX. di Dicembre Benedetto VII.

Or vedendo già costituite nel Regno le mentovate tre Metropolitane Chiese il Principe Giovanni di Salerno pregò questo Papa, e ottenne, che nell' anno DCCCCLXXXIV. dichiarata fosse Metropolitana anche la sua Chiesa, e costituzione Arcivescovo Amato, ed è manifestissimo errore ciò, che leggesi nell' Indice aggiunto alla Storia d' Italia del Sigonio, ov' è rapportata l' istituzione di questo Arcivescovato, come fatta si fosse dal Papa Sergio IV. nel MIX. per le molte pontificie Bolle, che ancora esistono, e lo pruovano di molto anteriore. E fra li Vescovi, che dati gli furono per Suffraganei si trova alle volte, come nel fu citato Capo riferito abbiamo, anche quello di Nola.

Morto che fu ai X. di Luglio di quest' anno medesimo il Pontefice Benedetto VII. acclamato venne a i XIX. di Ottobre Giovanni XIV. ed ecco sul principio dell' anno seguente ritornar da Costantinopoli, ov' erasi rifugiato, il già un' altra volta discacciato Antipapa Bonifacio VII. e chiuso in prigione nel Castel di S. Angelo il Pontefice Giovanni, ove il fece di fame, e patimenti perire nel mese di Giugno, usurparsi di bel nuovo la S. Sede, e sostenervisi imperiosamente, finchè cacciato non ne venne dalla Morte, che nel venturo Dicembre il mandò a render conto al tribunale di Dio degli scandali, e vessazioni, che date avea alla diletta sua Spola, e suoi Vicarj qua in terra. Fu allor subitamente eletto Giovanni XV. e benchè vivesse fino all' Aprile dell' anno seguente, non fu mai consacrato, e perciò non ven-

Tom. III

O

nendo

Anni di G.C.
DCCCCLXIX.DCCCCLXXII.
Morte di
Giovanni
XIII.Elezion di
Benedetto VI.Che fu il Ve-
scovo Stefano
Scrinario
della S. R.
Chiesa.

DCCCCLXXIII

DCCCCLXXIV
Morte di Be-
nedetto VI.Bonifacio
Antipapa.
Elezion di
Dono II.DCCCCLXXV.
E di Bene-
detto VII.DCCCCLXXXIV
Chiesa di
Salerno fatta
Metropolita-
na.Morte di Be-
nedetto VII.
Elezion di
Giovanni
XIV.DCCCCLXXV.
Bonifacio
VII. Antipa-
pa chiude in
Castello il
Papa.
Sua morte.Elezion di
Giovanni
XV.

Anni di G. G. nendo dalla più parte fra veri Pontefici annoverato diede motivo a quella confusione, che nel vario numero de' Giovanni si trova negli Autori.

Di Sisto XXXIX. Vescovo di Nola.

C A P O XXVII.

Non può mettersi 'n dubbio, che tra Vescovi Nolani annoverar si debba questo Sisto leggendosi ne' Cataloghi del Capacci, e del Clementelli tra i nostri antichi Prelati: *Sixtus, cujus in Felicit miraculis extat memoria*, e con anche più di chiarezza nel I. MS. de' PP. dell'Oratorio di Napoli „ Sisto, alla Messa del quale apparve S. Felice „ in Pincis, come si legge nella IX. Lezione del suo Uffizio „ Or qual farà questa lezione? Nello stesso or' or mentovato MS. de' PP. dell'Oratorio è la composta Vita di S. Felice da Pier di Nola sovrannomato Marcello, della quale abbiám data contezza in ragionando del nostro Vescovo Leone I. ed evvi distinta in otto lezioni, alle quali si aggiunge la nona, in cui questo miracolo in tal guisa si racconta.

Aveva il Nolano Vescovo Sisto un picciol Nipote di sì bell'Indole, e pregevoli doti fornito, che era da tutti amatissimo. Si addormentò questo nel festevol giorno di S. Felice poco innanzi all'ora della Messa solenne, ed allor comparendogli 'l Santo gli ordinò, che dicesse a' Preti, che non cominciassero la processione, fintanto che ritornato non fosse di là, dove portar si doveva per ordine del Signore a salvare una nave, che si trovava in estremo pericolo, ed a ridurre sicuramente nel porto di Napoli le sue mercatanzie, e li Passaggieri, e Marinaj, ch' eranfi alla sua intercessione accomandati. Rispose il Fanciullo, come avrebbe poi saputo il suo ritorno. Guardate, ei disse, il Campanello, che pende innanzi al mio sepolcro, e quando il vedrete qua e là muoversi, sappiate, che allora io sarò ritornato. Fu intanto avvertito da' suoi Sacerdoti il Vescovo Sisto, che passava l'ora destinata al sacrificio; ed Egli ordinò, che si dase principio alla sacra funzione.

Svegliossi allora il Fanciullo, e gridò, che non andassero all'altare, perchè il Santo non v'è. Ed interrogato, che ne sapeva, si diede a piangere, e non potè pur una parola rispondere nè a' Preti, nè a' Nobili, che venuti alla festa con somma ansietà nel chiedevano. Scioltosi al fin dal timore, che sorpreso lo aveva, dimandò licenza al Vescovo, e salito in alquanto eminente luogo raccontò al Popolo, che detto gli aveva S. Felice. Si vollero tutti 'ntenti al Campanello, e non passò mezz'ora, che 'l vider muover fortemente, e rendute grazie

zie al Signore, ed al Santo si diè principio alla Messa, e tutti fecer voto di tornar per tre giorni ad assistere in quella stessa ora al di-
Anni di G.G. DCCCCLXXXI.

Scelse nel IV. giorno dal miracolosamente salvato legno il Nocchiero, e chiese subito al Gabelliere cavalli, e Guida per portarsi con que' cerei, che seco aveva a S. Felice in Nola. Il consigliò questo a differir la sua gita al giorno seguente, ma far nol volle, e ne men perdendo un po di tempo a bere s'avviò digiuno a ringraziare il suo Liberatore, che con immensa pietà in quel sì tempestoso mare lo aveva soccorso. Gli si era dato a diveder su la prora, e dimandato chi fosse, aveagli appena risposto esser Felice di Nola, che abbracciò il burrascoso mare: e benchè rotti fossero arbori, antenne, vele, e timone, restaron tutti dal profondo degli abissi diliberati: e fu in quell'ora appunto, che detto aveva il Fanciullo.

Pervenne con somma diligenza a Nola il Nocchiero, e la ricevuta sì bella grazia dal nostro Santo raccontando vi fu molto amorevolmente accolto dal Vescovo Sisto, che tener il volle alla sua mensa per una settimana, nella quale pervennero altri di que' Marinaj portando cerei, ed altri dopi al Santo, e commestibili cose al Vescovo Sisto, e tutti ad una voce dicevano di avere per insigne favor di S. Felice ricuperato, quanto credevansi di aver perduto.

E' questa una lezione, siccome abbiain detto, aggiunta al racconto della Vita, e Miracoli di S. Felice, che fece per ordine del Vescovo Leone I. Pier di Nola, e perciò a quello è certamente posteriore: ma pur non lascia di essere antica; posciachè colui, che scrisse in questo MS. tutte e nove queste lezioni, ci assicura di averle copiate da un libro antico del Conte di Nola, che allor si conservava nel Collegio delle Donne Monache Rocchettine della Santissima Annunziata, e che anche un'altro consimil libro si trovava nel Vescovato.

Or' a' Pontefici, che in questo tempo governaron la Chiesa di Dio rivolgendoci diremo, che sul principio del suo Vescovado passato es-

sendo all'altra vita nel mese di Aprile il mentovato Pontefice Giovan-
Elezione di Giovanni XV.

ni XV. fu eletto a i XXV. di Aprile un'altro Giovanni chiamato per la poc' anzi divisata ragione da taluni XVI. e dagli altri XV. e dopo

quello, che terminò il suo regno a i XXX. di Aprile nel DCCCCXCV.
DCCCCXCV. E di Gregorio V.

fu creato a XVII. di Maggio Gregorio V. contro di cui suscitò nel seguente anno un fiero scisma Crescenzo Prefetto di Roma per essere

stato da lui scomunicato, ed intruse verso il mese di Maggio nella S. Sede il Vescovo di Piacenza sotto il nome di Giovanni XVI. Ma
DCCCCXCVI. Giovanni XVI. Antipapa.

con tal sua sì sacrilega temerità irritò sì fortemente l'Imperadore, che venne in Roma nel DCCCCXCVIII. per dargli l'ben meritato ca-
DCCCCXCVIII.

stigo. Arrestarono allora i Romani l'Antipapa Giovanni, che dato erasi alla fuga, gli tagliarono il naso, e l'orecchie, e gli cavarono gli oc-
Suo ben de- gno castigo.

chi; e per ordine dell'Imperadore fu alla fin decollato nel mese di Marzo con XII. altri suoi Compagn' il Prefetto Crescenzo, ed appe-
glio Gre-

Anni di G.C.
DCCCCXCIX. gorio, ove sedè fino a i XVIII. di Febbrajo del DCCCCXCIX. ed
ove fu poco dopo sollevato a i XXIX. dello stesso mese Silvestro II.
Elezione di
Silvestro II. Compì questo con la vita il suo Regno a XII. di Maggio nel MIII.
MIII. e diede luogo all'elezione, che avvenne a VI. di Giugno di Giovan-
Di Giovanni
XVII. o XVIII. E questo pur terminato avendolo a XXXI. di Ot-
tobre dello stesso anno esaltato venne a i XIX. di Marzo dell' anno
XVII. seguente Giovanni XVIII. o XIX.

MIV.
E Giovanni
XVIII. Fu verso di questo tempo, che vennero nuovi Barbari 'n Italia,
e per sua maggior disavventura invitati a restarci da suoi medesimi
Principi; poichè approdati essendo in Salerno, allorchè nel MII. it
tenevano strettamente assediato i Saraceni, alcuni Normanni, che eran
di ritorno da un Pellegrinaggio fatto in Terra Santa, si raccomandò
al di loro valore l'assediato Duca Gaimaro, e veggendo ben presto da
lor discacciati i suoi Nemici, e 'l di lor coraggio ammirando gli invitò
a restar seco in Salerno. Acconsentir non vollero essi per allora a sì
gentile offerta dall' amor tratti di riveder lor Patrie, e lor Famiglie;
e 'l Salernitano Duca i rimandò accompagnati da' suoi Ambasciatori
con molti doni, ed i migliori frutti di questi nostri Paesi per allestar
quella Nazione a venirfene in Italia.

Normanni'n
Salerno. Erano anch'essi usciti, come i Vandali, ed i Goti, dall'occiden-
tale Scandia, o pur Norvegia, ed entrarono a guisa di Corsali nell'
DCCCCXLV. in Francia, e vi fecero più volte gran saccheggi, finchè
Carlo il Calvo per liberarsi da sì pericolosi loro assalti, e rovine con-
cedè loro la Neustria: che poi da lor fu chiamata Normandia, per
abitarvi quietamente. Dilataron quindi ben presto le lor conquiste nel-
le vicine Provincie, e si renderono formidabili agli stessi Francesi. Non
sepper questi ritrovar miglior partito per assicurarsi dalle di loro osti-
litadi, e scempi, che 'l procurar di renderli Cristiani, ed a Rollone
lor Duce, che nel Battesimo fu chiamato Roberto, dare in isposa
Gisla figlia del Re Carlo il Semplice con la dote della Neustria.

Loro erigione. Tratti finalmente nella su descritta guisa dalle delizie dell'Italia ci
calarono in gran numero, ed intraprese la guerra contro de' Greci par-
te a proprie spese, e parte con lo stipendio di alcuni Principi Italiani,
ed eziandio dell' Imperadore Enrico II. e s' impossessarono di alcune
Città, che tolsero prontamente a' Nemici, ed altre crescendo di continuo
la di lor moltitudine n'ebbero in dono dallo stesso Imperadore: ed alla
fine, come racconteremo a suo tempo, dominarono la Sicilia, e 'l Re-
gno di Napoli.

MIX.
Giovanni
XVIII. Giunse intanto alla fine della mortal sua carriera a i XVIII. di
Luglio nel MIX. il Papa Giovanni XVIII. ed agli XI. di Ottobre
Sergio IV. esaltato venne Sergio IV. che resse Chiesa Santa fino a i XIII. di
MIX. Luglio del MXII. nel qual' anno a i XX. dello stesso mese ne fu da-
to il governo a Benedetto VIII.
Benedetto
VIII.

Di N. XL. Vescovo di Nola.

C A P O XXVIII.

G lunto che fu dopo d'aver regnato poco men di XII. anni al termine della sua vita il Pontefice Benedetto VIII. a i X. di Luglio nel MXXIV. fu eletto a i XIX. di Luglio Giovanni XIX. o XX. Or nel tempo del suo Pontificato fu vinto, e cacciato da Napoli Sergio, che n'era Duca, verso l'anno MXXVI. da Pandolfo IV. Principe di Capoa, e finalmente con l'ajuto de' Greci per mare, poichè Napoli erasi mantenuta sempre costante sotto gli Imperadori di Oriente, comechè per altro i suoi Duchi vi godevano una piena signoria: e col valor de' Normanni per terra o sul fine del MXXIX. o nell'anno seguente ne ritornò gloriosamente al possesso. Ed allor fu, ch'ei donò a Normanni in guiderdon dell'avuto soccorso un fertile, e delizioso territorio fra Napoli, e Capoa, ov'essi fondarono la Città di Averla, e ne costituì primo Conte il di lor Capo Rainulfo.

Benedetto
VIII.Giovanni
XIX.

MXXVI.

MXXIX.

MXXIX.

I Normanni
fondano A-
verla.

MXXIX.

Stato che fu poco men di dieci anni fu l'apostolico trono Giovanni XIX. infino a i sei di Novembre dell'anno MXXXIII. vi fu esaltato a i IX. di Dicembre Benedetto IX. Ed ecco nell'anno VI. del suo Pontificato, se aver si voglia più credenza a Leone Ostiense, come più vicino a tempo, che non agli altri Scrittori, che pongon l'avvenimento, che siam per riferire, nel DCCCCLXXXIII. ed anche due anni prima: ed ecco, dissi, sgorgare un'orribile incendio dal vicino Monte Vesuvio preceduto da un portentoso presagio per quel, che ne scrisse Pier Damiano sul rapporto a lui fattone da Desiderio Abbate di Montecassino, che fu dipoi Vittore III.

MXXXIII.

Giovanni
XIX.

Benedetto IX

MXXXVIII.

Incendio del
Vesuvio.

Abitava, dice egli, un Romito gran servo di Dio sovra scoscesa rupe lungo la strada nella Napoletana Campagna, ed una notte li suoi consueti salmi recitando aprì la finestra per veder, qual'ora si fosse, o vide molti neri Uomini al par degli Etiopi passar per quella via carichi tutti di gran fasci di fieno. Chiese lor, chi si fossero, ed in grazia di chi trasportassero sì gran provigion per giumenti? Siam, risposero essi, Spiriti infernali, e non portiam queste cose in cibo a pecore, ma bensì a fomento de' fuochi, che brucian' Uomini; poichè aspettiar mo il Principe di Capoa Pandolfo, che è di già morto, e Giovanni Maestro de' Militi in Napoli, che ancor vive. Corse incontanente l'Uom di Dio, e raccontò fedelmente a Giovanni, che veduto, ed ascoltato aveva. Morì questo dopo XV. giorni, ed allor fu veduto alzar bitu-

bitu-

Anni di G.C. bituminose fiamme il Vesuvio, che a guisa d'insocati torrenti si stesero
 infino al mare, e con immense roventi ceneri devastarono per XL.
 giorni tutti i campi, e colli vicini: Cessò quindi sì orribile sbocco,
 ma ripigliò al primo di Giugno dell'anno seguente a sparger nuove or-
 rende fiamme, e copiosissime ceneri per otto giorni continui, e Gio-
 vanni Principe di Salerno esclamò: *Procul dubio sceleratus aliquis dives*
in proximo moriturus est, atque in infernum descensurus, il che si verifi-
 cò in essolui, che nella vegnente notte fu trovato improvvisamente mor-
 to in un letto d'iniquità.

Era sorta presochè general'opinione nel Popolo, divulgata che si
 fu la vision del Romito, che qualora dava quel Monte sì formidabili
 segni, od era accaduto, o stava per accadere la morte di qualche Uom
 ricco, potente, e scellerato, la di cui Anima doveva essere per quell'
 orribil voragine portata da' Demonj all'Inferno, e molto più si con-
 fermò per questo nuovo accidente. E se ben non è sì facil cosa accordar
 l'esso prodigio con la Storia di que' tempi: posciachè morì Pandol-
 fo Capodisferro, che è quello, a cui più comunemente si attribuisce
 questo avvenimento, tra l'Aprile, e l'Giugno del DCCCCLXXXI.
 come prova in quest'anno ne' suoi Annali l' Muratori, e poscia nel
 seguente Giovanni Duca di Napoli, ed in quel tempo nel rammemora-
 ra il Giannone nel lib. VIII. e poi foggigne nell'anno DCCCCXCIV,
 „ In quest'anno nell'istesso tempo, che il Vesuvio cominciò a vomitar
 „ fiamme, mentre giaceva con una Meretrice, si trovò una notte morto
 „ Giovanni; tanto che si confermò viepiù ciò, che l'Volgo credea,
 „ che quando il Vesuvio vomitava fiamme, l'anima di qualche Ricco
 „ scellerato era portata all'inferno. „ pur merita di esser rammemorato.

Ma rivolgendo di nuovo a SS. Pontefici l'interrotto ragionamento
 forse nell'XI. anno del Pontificato di Benedetto IX. un grave lcsisma nella
 Chiesa di Dio; poichè contro di lui innalzatosi Giovanni Vescovo di
 Sabina sul principio dell'anno MXLIV. il costrinse a fuggir da Roma
 al primo di Maggio, e ricovarfi sotto la protezione di Enrico II. Im-
 peradore. Presse l'Usurpatore il nome di Silvestro III. e regnò sino alla
 fine di Marzo, nel qual tempo fu egli discacciato, e restituito al suo
 Trono Benedetto, il quale poco dopo rinunziò il Papato a Giovanni
 XX. e lo consacrò di sua mano. E perchè assai presto si pentì Bene-
 detto della rinunzia, che avea fatta, e tornato in Roma con gente
 armata cacciò dalla Chiesa Lateranense Giovanni, si videro in Roma tutto
 a un tempo tre Papi: Benedetto a S. Giovanni Laterano, Giovanni a S.
 Maria Maggiore, e Silvestro a S. Pietro. Ma tanto si adoperò con effolo-
 ro Giovanni Graziano, che gli indusse tutti e tre a rinunziare nell'
 anno seguente, ed egli venne di comune consenso eletto a i XXVIII.
 di Aprile sotto il nome di Gregorio VI.

Ragunatosi però nel MXLVI. per opera di Enrico Imperadore un
 Concilio in Pavia, e un'altro a Sutri rinunziò anch'egli il Papato, ov-
 vero ne fu deposto unitamente con Benedetto, e Silvestro, e fu crea-
 to a i XXV. di Dicembre Clemente II. che prestamente morì a i IX.

di

MXLIV.
 Silvestro III.
 Antipapa.

Giovanni
 XX. Antipa-
 pa.

MXLV.
 Elezione di
 Gregorio VI.

MXLVI.
 E di Clemen-
 te II.

di Ottobre del MXLVII. Tornò allora il già degradato Benedetto IX. Anni di G.C. MLXVII.
 a i IX. di Novembre ad impossessarsi violentemente della S. Sede, e vi Sua morte. MLXVIII.
 si mantenne infino a i dieci di Luglio dell'anno seguente, nel qual ne Damafo II. MLXIX.
 fu cacciato, ed eletto a XVII. dello stesso mese Damafo II. Leone IX.
 questo agli VIII. del veggente Agosto fu poi creato a i XXI. di Feb-
 brajo del MXLIX. Leone IX.

Di N. . . . XLI. Vescovo di Nola.

C A P O XXIX.

PEr l'avventura morte a i XIX. di Aprile nel MLIV. di S. Leone MLIV.
 IX. vacò per più di un' anno la S. Sede , finchè promosso non Leone IX. MLV.
 vennevi a i XIII. di Aprile dell'anno seguente Vittore II. e posciachè Vittore II. MLVII.
 lasciò questo di vivere a i XXVIII. di Luglio nel MLVII. esaltato vi Stefano IX.
 fu nel veggente Agosto Stefano IX. o X. E gito che fu questo a ri-
 cever la mercede dell' apostoliche sue fatiche in Firenze all' altro mon-
 do a i XXIX. di Marzo nel MLVIII. ivi fu tumultuariamente accla-
 mato Giovanni Mincio Capoano Vescovo di Veletri col nome di Be-
 nedetto X. ed a i IX. di Dicembre fu eletto in Roma Niccolò II. ed
 essendovi stato a i XXXI. di Gennajo nel MLIX. solennemente coro-
 nato fu deposto, e confinato in Veletri Benedetto. Ed oh come intan-
 to dilatate avea sue conquiste il Normanno Roberto Guiscardo in que-
 sto Regno, di maniera tale che aveasi di già assunto il titolo di Du-
 ca di Puglia, e di Calabria, che dal regnante allor S. Pontefice gli fu
 confermato!

Punto non più felice della passata riuscì dopo l'accaduta morte MLXI.
 a i XXIV. di Giugno nel MLXI. di Niccolò II. la succeduta elezio- Morte di Nic-
 ne a i XXX. di Settembre di Alessandro II. poichè non solamente non colò II.
 fu approvata dalla Corte Imperiale , ma nel giorno de' SS. Simone, Elezione di
 Giuda fu fatto Antipapa Cadalo Vescovo di Parma col nome di Ono- Alessandro II.
 rio II. Si portò questo con armate schiere in Roma, e l' assediò nel e di Onorio
 MLXII. ma dopo sanguinosa strage sì de' Nemici, che de' suoi, fu co- II. Antipapa.
 stretto a suggirsi nascosamente, ed alla fine in un Concilio tenutosi n
 Mantova nel MLXVII. fu condannato, e chiuso in Castel S. Angelo. MLXVII.

Aveva intanto il celebre Abbate Desiderio di Montecassino accre-
 sciuto di molto, ed abbellito l' insigne suo Monastero, e quella sì ve-
 nerabil Chiesa, e pregò il Pontefice Alessandro II. a volerne fare la
 solenne consacrazione al primo di Ottobre del MLXXI. e per render-
 la più speciosa, e memorabile invitovvi per lettere tutti i Vescovi
 della Campania, del Principato, di Puglia, e di Calabria, e molti
 Principi del Regno. V' intervenner pertanto il Principe di Capoa, con
 Gior-

MLXXI.
*Consecra-
 zione di Montecassino.*

Anni di G.C. **MLXXI.** Giordano il Figlio, e Rainolfo il Fratello, Gifolfo Principe di Salerno, Sergio Duca di Napoli, e Sergio Duca di Sorrento con molti altri nobilissimi Signori, e molti Cardinali con dieci Arcivescovi, e **XLIII. Vescovi.**

Un fu tra questi quel di Nola: ma perchè Leone Ostiense, che ne fece il Catalogo, si contentò di nominarli solamente col titolo delle di loro Chiese in questa guisa: *Portuensis, Tusculanensis* ec. *Aversanus, Nolanus* ec. nè rimasto essendoci verun' altro monumento di questo nostro Prelato, non è possibil cosa il prodursene il glorioso suo nome, onde siamo stati costretti a segnarlo con N. . . e finirem dicendo, che passato essendo all'eterno riposo a i XX. di Aprile nel **MLXXIII.**

Cui intervenne il Vescovo di Nola.
MLXXIII.
Morte di Alessandro.
Elezione di S. Gregorio VII.

Alessandro II. gli fu dato in successore a i XXII. dello stesso mese Gregorio VII. Fu questo un Sommo Pontefice, che acceso di apostolico zelo non trascurò fatica, ed industria per rimettere la troppo omai pregiudicata ecclesiastica Disciplina, benchè a segnar si venisse a tal segno l'Imperadore Enrico IV., che in un conciliabolo tenutosi 'n Vormazia nel **MLXXVI.** il volle iniquamente deposto.

Di Sassone XLII. Vescovo di Nola.

C A P O XXX.

Anni di G.C. **MLXXX.**

Molto celebre sen va questo fra' Prelati, che fioriron ne' tempi di Urbano II. come scrive l'Ughelli, benchè di lui menzion nè pur faccia il Ferrari; ed il Capacci, e il Clementelli l'additino, come Anonimo, e pur si an di lui, non che del suo nome più sicure testimonianze nel famoso Archivio della Santissima Trinità della Cava; e specialmente nel libro delle Famiglie sotto la voce *Nolani Episcopi* si legge: *D. Saxo quondam Nolanus Episcopus ante annum Domini MCXLI.*

Proseguiva intanto a governar con ferma, ed invitta costanza ad onta di tutte le persecuzioni il Pontefice S. Gregorio l' Apostolica Chiesa, ed in un Sinodo tenuto in Roma nel **MLXXX.** confermò tutto ciò, che di già stabilito aveva intorno l'investiture, e le collazioni de' benefizj fatti da' Laici. Di sdegno acceso allora l'Imperadore Enrico ragunatone un' altro a Magonza vi fece eleggere contro di lui in Antipapa Guiberto Arcivescovo di Ravenna da' XIX. tra' Vescovi, che vi concorsero, ed Arcivescovi, i quali poi ridotti a Brixen nel Tirolo, ed unitisi a XXX. altri ne confermarono l'elezione sotto il nome di Clemente III. e deposero Gregorio VII.

Clemente III. Antipapa.

Ebbe la trista nuova, di quanto era in quell' empio Concilio avvenuto il S. Pontefice, mentrechè servito dal nostro Vescovo Sassone si tratteneva in questi nostri luoghi, e ne diè parte nel mese di Luglio per

per mezzo de' suoi Legati, e con la V. lettera del lib. VIII. ch' egli scrisse in Ciciano Terra allora della Nolana Diocesi, ed or nobil Comenda della Religione di Malta, a tutti i Vescovi della Campania alle di loro orazioni la S. Chiesa raccomandando.

Entrò finalmente dopo averla indarno due volte assediata, alla terza l'Imperadore Enrico in Roma col suo Clemente III. e nel Laterano a i XXI. di Marzo del MLXXXIV. e collocatolo nel dì seguente sul pontificio trono volle essere da lui a i XXX. dello stesso mese incoronato, mentre stavasi S. Gregorio ritirato, e ben difeso nel Castel di S. Angelo. Qua fu strettamente assediato da Enrico; ma venuto in suo soccorso sul principio di Maggio il famoso Roberto Guiscardo Duca di Puglia, e di Calabria si ritirò in Siena l'Imperador con l'Antipapa, e libero il Pontefice fu dal Vincitor condotto molto onorevolmente a Montecassino; donde poi si ritirò in Salerno, e di là volò all'eterna pace del paradiso a i XXV. di Maggio nel MLXXXV.

E perchè ancor durava la Scisma di Clemente III. fu pregato, anzichè rendesse lo spirito al Signore, a destinare in sì grave turbamento de' Fedeli il suo Successore. Tre ne propose, e furono Desiderio Cardinale, ed Abbate di Montecassino, Ottone Vescovo d'Ostia, ed Ugone Vescovo di Lione in Francia, e perchè gli ultimi due si ritrovano in lontane parti, fu scelto fra loro Desiderio, ed acclamar lo volevano, ma ritrovando in lui un'insuperabile ripugnanza se ne astennero per allora i Cardinali. Conoscendo poi nell'anno seguente il pregiudizio, che riceveva la Chiesa da sì lunga vacanza, adunatisi ai XXV. di Maggio, che fu la Vigilia di Pentecoste, il pregarono, per quanto v'è di sacro, e di augusto, ad accettare il Papato, e pur ritrovando in lui la medesima fermezza il vollero forzatamente vestire delle pontificali divise: ma dopo quattro giorni nascosamente di Roma partendosi, giunto che fu a Terracina, le depose, e se ne tornò da Monaco a Montecassino. Pur tanto fecero l'anno appresso, che lo persuasero, ed a i IX. di Maggio il consecrarono. Ma n'ebbero assai presto, vale a dire i XV. di Settembre a piangere l'altrettanto dolorosa perdita, quanto più n'era stata desiderata la di lui promozione, e poi vennero all'elezione di Urbano II. a i XII. di Marzo del MLXXXVIII.

Fu per l'appunto in quest'anno sotto di Ruggiero Normanno successore di Roberto Duca di Puglia, e di Calabria, che Ladislao figlio di Raimondo del Balzo Conte di Avellino, e di Caserta, e Signor di Lauro si prese il pensiero di fabbricare da fondamenta in quest'ultima sua Terra nella Diocesi Nolana una magnifica Chiesa in onore di S. Maria Maddalena, come narrato abbiamo al capo LIV. del I. Tomo, e l'nostro Vescovo Sassone vi pose la prima pietra nel seguente anno MLXXXIX.

Zelantissimo del decoro della Casa di Dio questo nostro Vescovo vedgendo alcune Chiese di sua Diocesi non esser tenute con quella riverenza, ed onor, che si conviene, pose in opera ogni industria per restituirla alla primiera venerazione, e splendore. E conoscendo, che li

Tom. III.

P

Mona-

Anni di G.C.
MLXXX.

MLXXXIV.

MLXXXV.
Morte di
Gregorio
VIII.

MLXXXVI.

MLXXXVII.
Consecrazion
e, . . . Morte
di Vittore III
MLXXXVIII.
Elezione di
Urbano II.S. Maria
Maddalena
di Lauro.

MLXXXIX.

Anni di G.C. Monaci Benedittini si segnalavano particolarmente nel ben mantenerle, dond liberamente all' Abbazia della SS. Trinità della Cava, ed a Pietro, che n'era Abbate, la Chiesa de' SS. Martiri Giorgio, e Leonzio unitamente con quella della S. Trinità presso Castelficala, che forte ben presto a tal gloria, che meritò nel secolo vegnente di aver de' Vescovi per Rettori; un de' quali si fu Goffredo Vescovo di Sessa, che nel MCXXVI. sottoscrisse per rapporto dell' Ughelli ad un Privilegio, che Onorio II. concesse alla Chiesa di Pisa. Ed è quella, che dal citato Autore fu divisa in due, e perciò scrisse *Ecclesias S. Georgii, & Leonzii* ec. e che fu poi con titolo di Priorato assegnata nel MCCCXCV. dal S. P. Bonifacio IX. al Collegio delle Donne Monache Rocchettine di Nola. Ed ancor si conserva nell' Arca XIV. dell' Archivio della Cava al N. XXVIII. un Diploma, ov' è sottoscritto: *Ego Guilielmus Episcopus Nolanus. Ego Gofridus Sueffanus Episcopus, & Rector S. Trinitatis*, e nel corpo di questa scrittura anche si legge: *Gofridus gratia Dei Episcopus, Rector, & custos Ecclesie S. Trinitatis*. Ed in vece dell' una, e l'altra delle accennate Chiese assegnò il lodato Abbate al Vescovo Sassone, e di lui Successori in perpetuo un mulino al suo Monastero appartenente situato sul fiume Dragoncello, e dove propriamente si dice alla Foce, come si vede in un Diploma dato in luce dall' Ughelli, ove del nostro Vescovo Bartolomeo egli ragiona.

MXCIII.
Di S. Salvatore, e
di S. Maria in Domusella.
Desso fu parimente, che mosso dallo stesso pietoso, e santo zelo dond nell' anno MXCIII. all' Abbate di S. Lorenzo di Averfa pur de' Monaci Benedittini la Chiesa di S. Salvatore della Valle presso Scafati, e quella di S. Gennaro in Selva, e l'altra ancora di S. Maria in Domusella, che è quella presente Abbazia chiamata S. Maria della Grazia nella sudetta Terra alle radici del monte di Sarno, che nell' anno MDCCXXV. fu dal S. P. Benedetto XIII. aggiunta, ed unita al Seminario Nolano.

MXCIV.
MXCIX.
Morte di Urbano II.
Elezione di Pascale II.
MC.
Ricuperò finalmente nel MXCIV. Urbano II. il palazzo Lateranense, dond' era stato poc' anzi Pasqua discacciato dall' Antipapa Clemente, e passato essendo all'altra vita a i XXIX. di Luglio nel MXCIX. fu prontamente eletto a i XIV. di Agosto Pascale II. il quale ebbe nell' anno seguente il piacere di restar libero dal pertinace Rivale, ed Antipapa Clemente, che fu chiamato a render conto della per tanti anni profanata Cattedra di S. Pietro al tribunal dell' Altissimo, o sul finir di Settembre, o nel mese di Ottobre. Egli è ben vero, che li Cardinali di lui favoritori eleffero a suo tempo successivamente due altri Antipapi; ma niun di loro potè gran fatto con Pascale contrastare; poichè il primo Alberto fu nello stesso giorno di sua intrusione fatto prigioniero, ed il secondo Teodorico dopo quattro mesi fu condannato a far vita monastica entro il Monastero della Cava.

Di Guglielmo XLIII. Vescovo di Nola.

C A P O XXXI.

SI legge ancora tra li Nolani Vescovi annoverato nel libro delle Famiglie, che si conserva nell'Archivio della Cava, al titolo *Nolani Episcopi* questo Guglielmo, di cui vi son' anche dell'altre Memorie, e nella maggior parte de' nostri Cataloghi si legge ancora il suo nome: ed egli fu senz'alcun dubbio, che ad imitazione del non men pio, che generoso suo Antecessore donò nel MCV. col consenso del suo Clero la Chiesa di S. Paolino entro la Città di Nola al Monastero di S. Severino; come riferisce l'Ughelli, che l'chiama Guillelmo, se ben' ora *Guilielmus* lo scrive, ed or *Guilielmus*, ed or *Guillelmus* ne' Diplomi, che ne rapporta.

Durò per XVIII. anni, e poco men che mezzo il Pontificato di Pascale II. e giunto al fine ai XVIII. di Gennajo nel MCXVIII. fu subitamente eletto ai XXV. dello stesso mese Gelasio II. il qual sentendo, che la sua promozione non era punto piaciuta all'Imperadore, che perciò pien di mal talento erasi avviato a Roma, si risolse di ritirarsi in Gaeta. Giunse in quell'alma Città l'Imperadore, e non trovandovi l' Papa, acclamar vi fece Maurizio Burdino, e chiamarsi Gregorio VIII. e per le sue sacrileghe mani volle esservi dell'imperial diadema coronato.

Se n'andò allora in Francia consueto asilo de' perseguitati Pontefici il vero Papa Gelasio, e vi terminò ben presto di vivere ai XXIX. di Gennajo dell'anno seguente, ed al primo di febbrajo fu eretto Calisto II. e con molta solennità incoronato ai IX. dello stesso mese in Vienna di Francia. Tenne in Rems prontamente un Concilio, e scomunicò Burdino. Fu questo preso nel MCXXI. nella Città di Sutri; spogliato d'ogni pontificia divisa, legato vergognosamente su d'un Cammelo, e condotto a Roma ai XXI. di febbrajo, donde fu rilegato nel Monastero della SS. Trinità della Cava.

Si conserva nell' Archivio di questo insigne Monastero uno stromento nell' Arca XIV. al N. XXVIII. fatto in quest'anno, che fu il IV. del Principe Giordano di Capoa, che contiene l'enfiteutica concessione di una Terra nelle pertinenze di Cicala fatta dal già lodato Goffredo Vescovo di Sessa, come Rettore, e Custode della suddetta Chiesa della S. Trinità a Giovanni Bagano col censo della metà di un tarì, e sottoferiti vi sono *Guilielmus Episcopus*, *Gofridus Sueffanus Episcopus*, & *Rector S. Trinitatis*.

Intervenne in quest'anno stesso il nostro Guglielmo nel mese di
Tom. III. P 2 Mag.

MCV.
Dono la Chiesa di S. Paolino al Monastero di S. Severino.

MCXVIII.
Morte di Pasquale II.
Elezion di Gelasio II.

Gregorio VIII. Antipapa.

MCXIX.
Morte di Gelasio II.
Elezion di Calisto II.

MCXXI.

Anni di G.C. Maggio con Ottodono, od Ottone Arcivescovo di Capoa, Roberto Vescovo di Averfa, e Matteo Abbate di S. Lorenzo de' PP. Cassinesi per testimonio alla restituzione, che fu fatta dal riferito Principe Giordano a Donato Vescovo di Pozzuoli, e suoi successori dalla Chiesa di S. Angelo, come leggesi nel Diploma dato in luce dall'Ughelli del memoriaio Pozzolanò Vescovo ragionando.

MCXXIII.
Il Vescovo
Guglielmo
dona al P.P.
Benedettini
la Chiesa di
S. Michele in
Striano.
Donò egli il nostro Guglielmo nell'anno MCXXIII. la Chiesa di S. Michele Arcangiolo della Terra di Striano ov' egli aveva in que' tempi, siccome raccontato abbiamo a car. 348. nel I. Tomo, la spirituale total giurisdizione, con tutti i di lei beni, e ragioni in perpetuo a i Monaci Benedettini de' SS. Severino, e Soffio di Napoli col censo di avere a portare ogni anno a se, e poi per sempre a' Vescovi suoi Successori nella Episcopale Nolana Chiesa nel festivo giorno dell' Apostolo S. Andrea tre tari d'oro di Amalfi, che sarebbero presso a poco tre zecchini: come apparisce dallo strumento dato in luce di lui favellando dal lodato Ughelli.

MCXXIV.
Morte di Ca-
listo II. Ele-
zione di Ono-
rio II.
Morì nell'anno seguente a i XII. di Dicembre il Pontefice Calisto II. ed a i XXI. dello stesso mese fu proclamato Onorio II. Eran già da due secoli, che Tancredi Normanno avido di maggior gloria, e di più vasto dominio era venuto in Italia, e cacciatine i Longobardi, ed i Greci, impadronitosi della Puglia, e della Calabria avea avuti per Successori un dopo l'altro i Figli Dragone, Unfredo, e Goffredo, a cui successe il Figlio Roberto Guiscardo, che per aver cacciati i Saraceni di Sicilia, ove fin dalla metà del IX. secolo signoreggiavano, fu salutato Duca di quell'Isola, e ne lasciò erede suo figlio Ruggiero, dopo cui venne Guglielmo, il quale fu spogliato sì della Puglia, che della Calabria da Ruggiero suo Cugino.

MCXXIX.
Parve a questo non convenirsi ad un Signore di sì ampio stato il solo titolo di Duca, ed assunse a rapporto di molti Scrittori nel Maggio del MCXXIX. quel di Re di Sicilia, e si fece solennemente incoronare in Palermo, che costituì Capo del suo Regno, se ben per Re nol volle mai riconoscere il Pontefice Onorio II. Morto però questo alli XVI. di febbrajo nel MCXXX. ed eletto con somma sollecitudine nel dì seguente Innocenzo II. e quab nello stesso tempo in Antipapa Anacleto, volle questo aggiungere alla poderosa fazione, che avea in Roma per essere di una delle più nobili, e più potenti famiglie di quell'alma Città, la valorosa protezione di Ruggiero, e l' fece per mano di un suo Legato nel mese di Dicembre in Re di Sicilia incoronare per la prima, ed unica volta, come porta la più accurata opinione, e per la seconda, ed in confermazione della prima, se creder si voglia a coloro, che ne raccontan l'altra poco su riferita, che di propria autorità far si fece: e l'investì di Puglia, e di Calabria, di Capoa, ed eziandio di Napoli, benchè questa un Ducato fosse dall'orientale Imperio dipendente; per lo che fu costretto Innocenzo a ritirarsi in Francia. Ritornò nulla di manco nel seguente anno in Roma, e coronòvi a i IV. di Giugno l'Imperador Lottario; ma pur viepiù potente ri-

condo.

conoscendovi il partito del suo Rivale per non dar'occasione a nuovi Anni di G.C. scandali, e stragi si ritirò nella Città di Pisa. MCXXX.

Sparfasi intanto per tutta la nostra Campania la fama della Santità di S. Guglielmo illustre Fondatore della Congregazione de' PP. Benedettini di Montevergine, il pregarono a gara, com'è scritto nella Cronaca del P. Abbate Giordano, tutte le vicine Città, e popolose Terre a voler fondare in esse un qualche suo Monastero; e su appunto, come accennato abbiamo al Capo XLIII. del I. Tomo nel MCXXXIV. che Raimo, o Rainca Signor di Castelficala presso Nola donò al Monastero di Montevergine alcuni territorj nel Casal di Casamarciano, in un de' quali edificò prontamente il S. Padre ad istanza del Donatore una Chiesa, e Monastero sotto il titolo di S. Maria del Plesco, ed ancor vi si vede una grotta nel Monte, ove ritirar si solea il Santo a far penitenza, ed orazione. Crebbe subitamente per l'osservanza, e regular disciplina, per l'edificazione, che diedero, e la Santissima vita, che vi menarono que' nuovi Religiosi, in tal credito, che li Discendenti del testè lodato Raimo gli donarono la contigua ampia montagna, e si a moltiplicar si vennero assai presto le di lui rendite, che giunse ad aver Terre, e vassalli; e benchè col lungo andar del tempo, o per le succedute guerre, o per le mutazioni de' dominj ne abbia perduta la signoria, è rimasto ciò non ostante una delle più insigni Abbadi di questa inclita Congregazione; e per essere in luogo d'aria perfetta, solitario, ed attissimo all'educazione de' Giovani, calar vi si facevano dal Noviziato di Montevergine a far' il corso de' loro studj: ed a' tempi nostri essendosi renduta molto più ampia, e magnifica, e nobilmente ornata la fabbrica vi si è introdotto il secondo Noviziato, e vi si educano ancora de' Giovinetti Alunni in tutte le migliori scienze.

MCXXXIV.
Fondazione
del Moniste-
rio di Casa-
marciano.

Donò nell'anno stesso Lodovico di Somma anch'egli a quest'insigne Monastero alcuni territorj nelle vicinanze di Somma, e Ruggiero Padione Conte dell'Acerra gliene donò alcuni altri in Cisterna, ove a richiesta di que' Cittadini edificò lo stesso S. Guglielmo una piccola Chiesa con una casetta per pochi Monaci, che vi dimorarono per poco tempo; posciachè essendo in luogo di aria poco salubre, situata su la pubblica strada, e soggetta in que' tempi non meno agli incomodi de' Passaggieri, che alle molestie de' soldati, e d'ogni più scellerata gente della campagna furon costretti assai presto ad abbandonarla; e passarsene ad abitare dentro Marigliano, ove, siccome fu detto a car. 306. nel I. Tomo, edificarono la Chiesa di S. Maria della Grazia con assai comodo Monastero, che or' è una delle insigni Abbadi di quell'inclita Congregazione.

Di Cisterna.

E Mariglia-
no.

Fondò nel seguente anno il lodato Santo in una Valle di Sarno, che a lui donò Enrico, che n'era Conte, un altro Monastero: lo che inteso avendo due vicine Terre della nostra Diocesi Lauro, e Palma mosse da santa emulazione il pregarono a volerne piantare in esse anche degli altri, esibendosi a contribuire alle spese delle necessarie fabbriche sì delle Chiese, che de' Monasteri, e ad assegnar sufficienti ren-
dite

MCXXXV.

Anno di G.G.
MCCXXXV.

Di Lauro.

Di Palma.

Jite per lo sostentamento di que' Religiosi, che vi manderebbe. Accettò di tutto buon grado il S. Fondatore la pia offerta, si porò di persona nell'uno, e l'altro luogo, e v'erte prontamente fuor dell'abitato, siccome era suo costume, due Monasteri. In Lauro, siccome riferito abbiamo a car. 317. del 1. tomo alzò la Chiesa di S. Giacomo, ed or vi si sta quasi di pianta, e con molto maggior magnificenza rifacendo il Monastero, ed in Palma, come più distintamente narrato abbiamo a car. 339. quella, che poi fu trasferita nel Casal di Vico sotto il titolo di S. Croce.

Giunser ben presto ambedue questi Monasteri ad aver non solamente copiose rendite, ma anche a signoreggiar su de' Vassalli, come indubitabil cosa ne si rende da più Bolle di SS. Pontefici Celestino II. ed Innocenzo III. nelle quali espressamente o concedono, o confermano a' Monaci di questa Benedittina Congregazione: *In territorio Cicalot Ecclesiam S. Mariae de Plefo, et homines, et possessiones, quas ibi habetis. In territorio Lauri Ecclesiam S. Jacobi cum hominibus, et possessionibus, quas ibidem habetis. ec.*

MCCXXXVIII.
Sbocco del
Vesuvio.

Avvenne, siccome leggesi nella Cronaca Cassinese nell'anno MCXXXVIII. uno strepitoso sbocco del Monte Vesuvio, che non solamente diè fuori un gran torrente di fuoco, e sparse la maggior parte del nostro Regno di larga pioggia delle sue ceneri, ma coprì con esse ad alcune Provincie anche la luce del sole: *Post haec egli dice del Re Ruggiero, Salernum veniens, mons Vesuvius magnum suscitavit incendium, quod secutus est pulvis tantae densitudinis, ut totum aerem obtenebraret, et totam hanc regionem usque ad Principatum, et Calabriam ec.*

Morte di A.
nacletto.

Vittore Anti-
papa.

MCCXXXIX.

Si tratteneva intanto Innocenzo II. in Pisa signoreggiando a sua posta in Roma l'usurpatore Anacleto: ma poichè questo ai XXV. di Gennajo del corrente anno terminò la sua vita, e 'l suo regno, sebben vollero i Cardinali del suo Partito dargli nel mese di Maggio in successor Vittore, non veggendosi però questo in istato di poterli nell'usurpata dignità sostenere, rinunziò spontaneamente, e lasciò libero ed il Papato, e Roma ad Innocenzo: Non rimase perciò nè men quieto il vero Pontefice, ma gli restò non poco che fare col Re Ruggiero, da cui fu menato prigione, e costretto nell'anno seguente a confermargli il titolo di Re di Sicilia, e di Puglia, che avea avuto da Anacleto; quantunque avesse fin dall'anno scorso unitamente con l'Imperatore Lotario creato Duca di Puglia Rainulfo Normanno Conte di Avellino.

Sbocco del
Vesuvio.

Tornò di bel nuovo in quest'anno per rapporto di Falcone Beneventano ad infuriarsi l'Vesuvio, vomitò per otto giorni gran fuoco e sì gran quantità di ceneri, che largamente si difusero sopra Salerno, e Napoli, Capoa, e Benevento: *Ex ejus incendio pulvis niger, et horribilis exivit, et usque Salernum, et Capuam, et Neapolim pulvis ille a facie venti pervolavit: ignis vero ille per dies octo visus est: de quo pulverem cives multi Beneventanorum, et ego hujus operis descriptor collegimus: per dies vero triginta pulvis ille super terram visus est.*

Sue ceneri.

Fu questa cenere di colore piuttosto olivastro, che nero, e sottile, e den-

e densa, e rappresentasi insieme divien sì dura, che resiste fortemente Anni di G.C. MCLXXII.
anche a ferri. Non son però le ceneri, che escon sì di sovente da questo monte sempre nere; pur benchè sien sì or nericanti, or rossiccie, or albeggianti, è vano il pensier di coloro, che scrissero uscir fumo, e cener nero da quella bocca del monte, che guarda il settentrione, sgorgar bianca da quella, che è volta a mezzogiorno, e spargerli la rosigna da quell'altra, che corrisponde all'Oriente.

Or verso di questo tempo, come si pruova dal di lui successore, benchè determinar non si possa l'anno preciso, passò da questa all'altra vita il nostro Vescovo Guglielmo di gloriosa memoria.

Di Bartolomeo XLIV. Vescovo di Nola.

C A P O XXXII.

ERa egli già stato eletto alla nostra Chiesa, benchè un fia di que' MCLXXII.
molti sotto silenzio trapassati dal nostro Canonico Tesorier Ferrari, nell'anno MCXLIII. come si vede nel più volte citato libro delle Famiglie nell'Archivio della Cava, in cui si legge *Dominus Bartolomeus Episcopus Nolanus anno MCXLIII. mense Decembris*. Ed infortuna essendo una gran lite in quest'anno tra lui, e'l Monastero sudetto sopra la già mentovata Chiesa de' SS. Martiri Giorgio, e Leonzio nel territorio Nolano, e l'altra della Trinità presso Castelcicala, che donate furono dal Vescovo Sassone, come a suo tempo fu di noi raccontato, al Monastero della Santissima Trinità della Cava, ed a Pietro, che n'era Abbate, con patto, che in luogo di censo perpetuo egli assegnasse per sempre a tutti i futuri Vescovi Nolani un mulino presso alla foce del fiume Dragonello: e quantunque esibiti fossero per parte di quel venerabile Monastero due privilegi, in un de' quali si conteneva, che il Vescovo Sassone col consiglio del Clero della sua Cattedrale donate gli aveva nella descritta guisa le mentovate Chiese, e nell'altro, che Giordano allora Principe di Capoa confermata gli aveva questa donazione; per non ritrovandosi nel Vescovile Nolano Archivio le necessarie scritture per potersi questa causa giuridicamente decidere, si venne dal nostro Vescovo Bartolomeo alla presenza del suo Metropolitanò Guglielmo Arcivescovo di Salerno, di Ruggiero Vescovo di Nusco, e di altri illustri Personaggi col consenso del Clero della sua Cattedrale, e col consiglio di Uomini prudenti a questa fra di loro amichevole composizione nell'ultimo mese di quest'anno.

Il Vescovo di Nola suffraganeo di Salerno.

Rinnovò il nostro Vescovo, e confermò all'Abbate Fakone, e suo Monastero della Santissima Trinità della Cava la donazione delle controvertite Chiese con patto, che l'usufrutto di esse restasse a vantaggio di

Anni di G.C.
 MCLXIII. di un certo Guglielmo Canonico Nolano per tutto il corso della sua vita, e che questo vicendevolmente restasse obbligato a visitare ogn'anno quel venerabile Monastero nell'Ottava di Pentecoste, quando vi si celebra solennemente la festa della SS. Trinità, ed a portargli una libra di cera. Terminato poi che fosse il godimento de' mentovati frutti o per morte, o per rinunzia nella persona del Canonico, rimanesero libere di bel nuovo le delegnate Chiese a quell'insigne Monastero, e suo Abbate, ed allor questo tenuto fosse di assegnar nuovamente in luogo di perpetuo censo a' Vescovi di Nola per sempre in avvenire il già patteggiato mulino, od altro a quello somigliante nel medesimo fiume Dragoncello: come si legge nel Diploma fauto nel mese di Dicembre di quell'anno dal Vescovo Bartolomeo, che si conserva originale nel memorato insigne Archivio nel primo Armario lett. E. n. LIX. ed in copia autentica nella libreria del Vescovil Nolano Seminario, e leggesi in istampa nell'Ughelli.

Ebbe intanto ben molto a soffrire il Pontefice Innocenzo da' Romani, che sottrar voleansi dalla sua giurisdizione, e ristabilire in Roma l'antica Repubblica da' proprj Consoli, e Tribuni della Plebe regolata; a tal segno che acquietar non li potendo a provar ne venne sì fier cordoglio, che ne morì di dolore a i XXIV. di Settembre di questo corrente anno; e fu nel dì seguente acclamato Celestino II. Non giunse questo che a i IX. di Marzo dell'anno venturo, e diede luogo all'elezione di Lucio II. che sollecitamente fu fatto a i XII. del riferito mese di Marzo.

Avvanzossi viepiù che mai l'incominciata lite tra i Cittadini Romani, e li Pontefici sopra il temporale dell'alma città, di modo che tal pregiudizio offerir non volendo il novel Papa si portò un giorno con la sua milizia al Campidoglio per cacciarne a forza i sediziosi Senatori: ma colpito in quel tumulto da un falso terminò di vivere, e di regnare a i XXV. di Febbrajo nel MCXLV. Fu scelto in di lui succelsore, e consecrato due giorni dopo Eugenio III. il quale fu costretto a trattenerli 'n Viterbo, finchè non conchiuse la pace co' Romani nell'anno vegnente. Sincera però, nè durevol fu questa, ed obbligato fu nell'anno appresso ad ulcir da Roma, e ritirarsi in Francia, donde non ritornò in Italia, che nell'anno MCLXIX.

Morte di Ruggiero I.
 Seguitò 'n quest'anno la morte di Ruggiero Normanno primo Re di Sicilia, e di Puglia, e non già nel MCLIV. come falsamente è scritto il Fazzello, e molto meno nel MCLXIV. come nulla meglio ci riferisce il Maurolico ciò costando ad evidenza dal di lui sepolcrale epitaffio nella maggior Chiesa di Palermo, che fu malamente trascritto dal Summonte, ed è questo:

SI FASTVS HOMINES, SI REGNA, ET STEMmata LVDVNT,
NON LEGVM, ET RECTI HIC NORMA ROGERIVS ISTIS
EST LVSVS REBVS COMITE A QVO NOMINE NATVS
VIRTVTVM HIC SPLENDOR SITVS EST, DIADEMAQVE REGVM:

VIX. ANN. LVIII.

REGNAVIT ANN. XVIII.

OB. ANN. MCXXXVIII.

Anni di G.C.
MCLIX.

Ed ecco ad un Re faggio, discreto, prudente, e liberale principalmente verso delle Chiese, e de' Letterati succeder Guglielmo il Malo degno di sì obbrobrioso nome nulla meno per l'empietà de' suoi Ministri, che per la propria, comechè crudel si fosse, ed avido oltra misura d'oro, e di onori; e'l qual'era già stato quattr'anni innanzi vivente il suo Genitore incoronato.

Guglielmo il
Malo.

Tornò finalmente in Roma nel MCLII. il Pontefice Eugenio, ma più che per signoreggiarvi, per deporvi le sue mortali spoglie ai VI. di Luglio nell'anno veggente. Allor fu prontamente acclamato agli XI. dello stesso mese Anastasio IV. che terminò il breve suo Pontificato a' III. di Dicembre del susseguente anno MCLIV. ed ebbe in successore nel giorno, che immediatamente seguì alla sua morte, Adriano IV.

MCLII.
MCLIII.
Morte di
Eugenio III.
E di Anastasio IV.
MCLIV.
E di Adriano IV.

Di Roberto XLV. Vescovo di Nola.

C A P O XXXIII.

ANcor questo Nolano Pastore sen va tra quelli, de' quali nè il Ferrar, nè l'Ughelli, ne verun'altro, di quanti accinzi si sono finora a tesser cataloghi de' nostri Vescovi, anno avuto conoscenza; e pur di lui si fa chiarissima menzione nel già soventi fiate riferito libro delle Famiglie nell'Archivio della Cava e primieramente con queste parole: *D. Robertus Nolanus electus anno 1158. Maii Indic. VI.* ove manifestissimamente ne si fa vedere e l'anno, e l'mese, nel qual fu promosso al Vescovato di Nola questo Roberto.

MCLVIII.

Fu richiesto in questo medesimo tempo Giovanni Vescovo di Caserta da' Padri Benedittini della SS. Trinità della Cava a donar loro le Chiese di S. Maria, e S. Marciano nel territorio di Maddaloni, che stavansi 'n pericolo di rovinare, per rifarle, e mantenerle col convenevol decoro, e dovuta venerazione. Sen venne allora per ciò il già lodato Casertano Vescovo in Nola, come in luogo di mezzo tra la sua Città, e quella della Cava a trattar co' memorati Monaci questo affare. E nella Chiesa da noi poco sopra ricordata di S. Giorgio alla preferenza del nostro Vescovo Roberto concedè le riferite Chiese ad essi, e lor

Tom. III.

Q

fuc-

Ami di G. G. Successori in perpetuo con obbligo di pagar per sempre ai Vescovi di Caserta dieci tari di moneta di Amalfi in ciascun' anno nella festività dell' Assunzione al Cielo della B. Vergine con suo Diploma fatto nel sopradetto mese di Maggio di quest' anno medesimo, che si conserva nel soventemente rammemorato insigne Archivio della Cava, nell' Arca I. lett. E. N. III. comechè di lui non abbia avuta cognizione alcuna l' Ughelli, che stampato altrimenti l'avrebbe senza dubbio nella ferie de' Vescovi Casertani del lodato Giovanni surnomato Quinquassore ragionando, e da lui tratta avrebbe la notizia di quest' altro nostro Vescovo, nè l'avrebbe fra li Nolani tacciuto. Per lo che ci prenderemo noi il pensiero di pubblicarlo sul fin di questo Tomo sottoscritto essendo in primo luogo dal nostro, e poi dal Vescovo di Caserta:

Ego Robertus Nolanus electus

Ego idem Johannes Dei Clementiâ Episcopus.

MCLIX.
Morte di A-
driano IV.
Elezione di
Alessandro
III. di Vito-
re Antipapa.

MCLXIV.

E di Pascale
III. Antipa-
pa.

Iniquità di
Guglielmo il
Male.
Monete di
cujo.

Compì nel seguente anno al primo di Settembre il suo mortale pellegrinaggio Adriano IV. ed ai sette dello stesso mese fu su l' apostolico loggio esaltato Alessandro II. e poco dopo acclamato venne in Antipapa Vittore III. il quale con la protezione dell' Imperadore Federico I. Enobarbo detto Barbarossa turbò molto la S. Chiesa: e benchè non avesse gran tempo da goderli dell' usurpata Dignità suprema, morto essendo ai XX. di Aprile nel MCLXIV. non perciò ebber qua fine i travagli del vero Pontefice, poichè fu surrogato immediatamente dagli Scismatici in suo luogo due giorni dopo Pascale III. Onde egli vegghendo non poter resistere alle forze dell' Imperadore, che sostenevano ostinatamente gli empj suoi Rivali, risolse di ritirarsi in Francia, e l' nostro Re Guglielmo il prese sopra le sue galee, e da Terracina vel portò sicuramente. E questo fu il primo Pontefice, per quel, che sappiamo, che prese con somma distinzione sotto la protezione di S. Pietro, e sua la Chiesa di Nola, come ci rammenta Innocenzo III. nella II. Bolla da noi riportata sul fin del I. Tomo.

Per consiglio dipoi, e con l' ajuto de' Re di Francia, e d' Inghilterra in Italia ritornando, sbarcò su legni Francesi 'n Messina, e vi fu con grandissima pompa, e festa dal nostro Re ricevuto, e sopra le sue galee a Roma ricondotto. Ma se fece sì bell' opere a riguardo del Vicario di Cristo, ne fè tante, e sì perverse, e fiere verso de' suoi Popoli, che ad acquistar meritamente si venne il soprannome, che ancor gli dura, di MALO: delle quali una sola basterà raccontarne riferita dal Fazzello, e da Giovan Villani, ed altri de' nostri Storici. Fè delle monete di cujo stampato con le sue insegne, e mandò bando per tutta l' isola di Sicilia, ordinando sotto rigorosa pena, che ciascun de' suoi vassalli portasse al reale Archivio quant' oro, ed argento aveva sì 'n denari, che in qualunque altra cosa lavorato imperiosamente comandando, che sotto capital pena altra moneta non corresse, che la nuova di cujo.

Per

Per assicurarsi di poi, se fosse stato puntualmente ubbidito, mandò per la Città di Palermo sconosciuta persona a vendere un bellissimo cavallo al vil prezzo di uno zecchino, purchè fosse specifico in oro: e perchè niun più veramente ne aveva, non eravi, chi comperar lo potesse. Se ne invaghì ciò non ostante molto ardentemente un nobil Giovane, e disperavasi non avendo modo da poterlo acquistare. Ricorrendosi alla fine, che alloraquando fu condotto a seppellirsi suo Padre, gli fu posto in bocca dalla vedova Consorte uno scuto d'oro: corse alla tomba, ed apertala sel prese, e con esso comperossi 'l cavallo, ed assicurò il Re con tal fatto, che avuto avea tutto l'oro, e l'argento, che bramava: Morì quindi il Re sul cominciar dell'anno MCLXVI. ed ebbe in successore Guglielmo II. soprannomato tutto all' apposto il BUONO. Morì ai XX. di Settembre del MCLXVIII. anche l' Antipapa Pascale, e fu da' suoi seguaci proclamato Callisto III. per continuare quella scisma, che diè ben lunghi travagli a più Pontefici, e gravi scandali alla Chiesa.

Anni di G.C.
MCLXIV.

Morì in bocca a Desanti Cristiani.

MCLXVI.
Morte di Guglielmo I.
MCLXVIII.
E di Pascale Antipapa.

Di Ruffino XLVI. Vescovo di Nola.

C A P O ' XXXIV.

Dopo la morte di Roberto, benchè precisamente non si sappia in qual tempo ella avvenisse, fu eletto Vescovo di Nola Ruffino, il quale se ben dal Ferrari, e dall' Ughelli fu trasferito dopo Bernardo, di cui nel seguente Capo ragioneremo, a questo antepor si deve, come tra poco farem manifesto ad evidenza.

Diremo intanto, che succeduta essendo in Inghilterra la data funestissima morte da quattro Cavalieri, che divisaronsi di far gradita cosa al Re Arrigo, alli XXIX. di Dicembre nel MCLXX. nella sua stessa Chiesa appiè dell' altare al gran Difensore dell' Immunità ecclesiastica, e gran Martire di Chiesa Santa Tommaso Arcivescovo di Canterbury, ed essendone stato accagionato per Autore il Re presso del regnante Pontefice Alessandro III. procurò egli ad ogni studio nel seguente anno col giuramento di più suoi Ambasciatori di persuadere al Papa non essere stata di suo ordine commessa. Altro questi però non valsero ad ottenere, se non che mandasse il Pontefice nell' anno MCLXXII. due de' più illustri Cardinali, che allor fossero in Roma: un fu Alberto Morra Prete Cardine di S. Lorenzo in Lucina, e Cancelliere della S.R. Chiesa, che fu poi Gregorio VIII. ed era della nobilissima Famiglia de' presenti Principi di Morra, e della Signora Duchessa di Venosa D. Isabella Morra moglie del Duca di Venosa Sig. D. Gaetano Caracciolo del Sole degnissimo Fratello del nostro Monsignor D. Trojano

MCLXX.

Martirio di S. Tommaso di Canterbury.

MCLXXI.

MCLXXII.

Tom. III.

Q 2

Vescovo

*Anni di G.G. Vescovo di Nola: e l'altro si fu Teodino Prete Cardinal di S. Vitale, perchè come suoi Legati a latere n' esaminassero la causa, ed assolvesse-
MCLXXII. ro il Re Arrigo, se non consapevole il provavano, e lo scomunicassero, se complice il riconoscessero.*

Seppe il Re la di lor venuta, e si portò loro incontra in Normandia, che era di sua giurisdizione, ove gli accolse con tutte le dimostrazioni di onor sommo, e singolare, e la Domenica innanzi all' Ascension del Signore giurò solennemente alla di loro presenza su de' SS. Evangelj, che nè voluta aveva, nè comandata la morte dell' Arcivescovo di Conturbery, e protestossi nulla di manco di esser parato ad eseguir qualunque penitenza, che da loro imposta gli venisse. Ciò disse con tanta umiltà, e divozione, che trasse lagrime di tenerezza dagli occhi di tutti coloro, che v' intervennero, e perciò fu pubblicamente fuor la porta della Chiesa da' Legati assoluto. Firmò poscia Arrigo il di lui figlio in mano del Cardinale Alberto, e promise di essere per osservar fedelmente tutte le condizioni tra suo Padre, e 'l Pontefice concordate.

Celebraron poscia i Romani Legati nella Normandia un Concilio, ove stabilirono de' molto profittevoli, e santi decreti; e tutte le da lor operate cose essendo state dal S. Pontefice approvate ebber' ordine dal medesimo di benedire la già da molto tempo interdetta Chiesa di Conturbery. Mandaron' essi in questo mentre al Papa una sì piena relazione de' miracoli, che operava il Signore per li meriti del Martire novello, ch' ei si risolse a volerne fare con tutta sollecitudine la solenne canonizzazione, e dapoichè essi ritornati furon nel MCLXXIII. in Roma, la celebrò prontamente.

Da sì zelante Pontefice fu primieramente confermato su la Vescovile Cattedra Nolana il nostro Rufino per nostro Pastor riconosciuto da tutti coloro, che anno ordita la serie de' Vescovi di Nola, benchè niun' altra notizia abbian saputo di lui rinvenire, e dallo stesso Papa fu di poi nel MCLXXV. trasferito alla Chiesa di Rimini: ed è un de' soliti errori del nostro Ferrari l' affermare, che traslatato vi fosse nel MCXC. e per conseguente l' averlo collocato nel suo Catalogo per successor di Bernardo, di cui fu senza fallo Antecessore. E quindi per la sempre maggior chiarezza di sue bell' opere, e meriti acquistati per alcuni anni nel governo della Nolana Chiesa, e per molti in quello dell' Ariminense fu da Clemente III. promosso all' onore della sacra porpora nel MCXC. e dichiarato Cardinal del titolo di S. Prassede.
MCLXXV. Rufino è
trasferito alla
Chiesa di Ri-
mini.
E' fatto Car-
dinale.

Di Bernardo II. e XLVII. Vescovo di Nola.

C A P O XXXV.

PEL succeduto passaggio alla Chiesa di Rimini del finor lodato nostro Vescovo, e poi Cardinale Ruffino, fu promosso a questa di Nola Bernardo II. di tal nome nel MCLXXV. Ed in fatti si trova nel citato libro delle Famiglie nell' Archivio della Cava fatta di lui questa distinta menzione: *Dominus Bernardus Episcopus Nolanus an. MCLXXXI. mensis Augusti, qui fuit sextus annus dicti sui Praefulatus*, con la quale si rende suor d' ogni dubbio essere avvenuta la di lui elezione in quell'anno appunto, che detto abbiamo. E lo stesso anche si legge sul fin di un tuo diploma del suddetto anno MCLXXXI. di cui tra poco ragioneremo, volli dire: *Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo octogesimo primo mense Augusti Indictione quarta decima anno vero Episcopatus nostri sexto*.

Si riconciliò pur finalmente nel MCLXXVII. l' Imperador Federico col Pontefice Alessandro III. e perciò veggendosi senza Protettore l' Antipapa Calisto venne ad umiliarsi al vero, e legittimo Vicario di Gesùcristo nell'anno seguente. Congregò quindi nel MCLXXXIX. il lodato Pontefice un Concilio in Laterano contra l'Eresie de' Catari, o Valdesi, o Albigenesi, come variamente nomati sono, e contra gli Scismatici dagli Antipapi ordinati, in cui fra i CCC. Vescovi, che l'compesero, è sottofritto *Bernardus Episcopus Nolanus*.

MCLXXVII.
Federico II.
si riconcilia
col Papa.
MCLXXXIX.
Concilio di
Laterano.

Parea, che per la riferita umiliazion di Calisto posto si fosse termine al lungo Scisma, che era stato da tre successivi Antipapi sostenuto, ma pur in quest' anno tentaron di bel nuovo gli Scismatici di eleggere il IV. sotto il nome d' Innocenzo III. sebben con assai poco venturosa sorte, poichè nel seguente anno MCLXXX. fu preso, ed in perpetua carcere rinchiuso.

MCLXXX.
Innocenzo
Antipapa.

Ma per venire all' accennato Diploma del nostro Vescovo Bernardo, fu questo diretto nel mese di Agosto del MCLXXXI. all' Abate Benincasa della Santissima Trinità della Cava, in cui gli conferma le donazioni già fattegli da' suoi Antecessori, delle quali non molto addietro ragionato abbiamo, e gli concede varie altre facoltà, e licenze nelle già donate Chiese de' SS. Giorgio, e Leonzio, e della Trinità di Cicala, e distintamente che ricusando i Vescovi Nolani di dare ad esso, ed a i di lui Successori il sacro Crisma, e l'Olio Santo, consecrar le di loro Chiese, ed altari, ordinare i loro Monaci, e li Cheric, i quali servono nelle di loro Chiese, potesser tutto ciò liberamente procurarsi da qualunque altro Cattolico Vescovo: che abbian nelle proprie Chiese parroc-

MCLXXXI.

Anni di G.C.
MCLXXXI. parrocchial perpetuo cimiterio, ove ricevano indipendentemente chiunque seppellir vi si voglia; che non sien tenuti a pagare a' Vescovi Nolani parte alcuna delle decime, ed obblazioni, che offerte vengono al lor Monastero, e loro Chiese, nelle quali però raccogliere non possano ne' Scommunicati, ne' Parrocchiani di altre Chiese, e s. come ancor si legge nel Diploma, che si conserva nel primo Armario di quell' insigne Archivio al N. LX. lett. E. ma per non essere stato veduto dall' Ughelli non è stato insinora posto alle stampe, e cagion fu, che sì egli, che l' Ferrari cadesser nell' errore di riputar questo Bernardo antecessore del poc' anzi lodato Ruffino, quando è certo, che questo fin dall' anno MCLXXV. era stato alla Chiesa di Rimini trasferito, e Bernardo nel presente anno MCLXXXI. la nostra governava: e perciò lo trascriveremo sul fin di questo tomo.

Alessandro
III.
Lucio III.
MCLXXXV.
Urbano III. Passò in quest' anno stesso ai XXVII. di Agosto all' altra vita il Pontefice Alessandro III. e gli fu dato per successore ai XXIX. dello stesso mese Lucio pur III. il qual morendo ai XXV. di Novembre nel MCLXXXV. lasciò libero il soglio apostolico ad Urbano III. che nello stesso giorno venne intronizzato. Fu in quest' anno ancora, e nel mese di Ottobre, come abbiamo da uno strumento in carta pergamena al N. XXII. nel fascetto delle Bolle diverse, che si conserva nell' Archivio del Nolano Capitolo, che Gisulfo Butromili prese a fabbricare con l' avutane permissione del nostro Vescovo Bernardo una Chiesa presso il Mercato di Castelcicala ad onor di Dio, e del novello Martire S. Tommaso Arcivescovo di Conturbery a se riterbando, ed a' suoi Eredi per linea retta il Padronato in essa, e perciò obbligandosi a mantenerla sempre decorosamente provvoluta de' sacri arredi, e a soddisfare tutti i consueti pesi per la medesima, e liberamente lasciandola in mancanza de' suddetti suoi Eredi con tutte le rendite in piena potestà del Vescovo di Nola.

MCLXXXVII.
Gregorio
VIII. Morì alli XIX. di Ottobre nel MCLXXXVII. Urbano III. e nel susseguente giorno fu di comun consentimento acclamato Alberto Morra, di cui abbiám fatta nell' antecedente Capo ben' onorevole ricordanza sotto il nome di Gregorio VIII. e ben presto giunto essendo al termine di sua mortal carriera a i XV. di Dicembre fu dopo quattro giorni fatta la promozione di Clemente III. Non corser, che due anni, e lasciò con la vita il suo Regno nel mese di Novembre il Re Guglielmo il Buono, e fu riposto nella Chiesa di Monreale, che era stata da lui con incomparabile magnificenza edificata con questo brevissimo epitaffio:

HIC SITVS EST BONVS REX GVILELMVS

Elezione di
Tancredi. E per non aver lasciati Figli, fu poco dopo su quel reale trono innalzato Tancredi Conte di Lecce figliuol naturale, non già del Re Ruggiero, come con manifesto errore anno scritto molti Autori, ma bensì del Duca Ruggiero figlio del Re suddetto, e fu sul principio del seguente anno incoronato.

MCXC.

Nè

Nè quì tralasciar dobbiamo di dar la ben dovuta lode al nostro Vescovo Bernardo, il qual destrutta veggendo, o in prossimo pericolo di rovinare l'antichissima Chiesa a' SS. Apostoli dedicata in Nola a rifarla si accinse a proprie spese, come abbiain veduto nella Bolla di Clemente III. di quest'anno da noi a car. 652. del I. Tomo riportata, ove di questa Chiesa, e questo Vescovo favellando dice il S. Pontefice: *quam praeatus Episcopus sumptibus propriis aedificavit*. E la consacrà, poichè poco dopo ivi ancor si legge: *Clerici Nolani Episcopii in anniversario consecrationis Ecclesiae vestrae medietatem oblationum primi, et ultimi dies percipere debent*.

Compiuto ch'ebbe il suo Pontificato ai XXV. di Marzo nel MCXCI. Clemente III. si venne alli XXVIII. dello stesso mese all' elezione di Celestino III., che fu il secondo Pontefice, che onorar volendo particolarmente la nostra Chiesa di Nola la si prese sotto la sua protezione, e sotto quella di S. Pietro, come ci rammenta Innocenzo III. nella II. Bolla sul fin del I. Tomo da noi riportata.

Fu molto breve il solamente quattr'anni innanzi cominciato Regno di Tancredi, che passò da questa all'altra vita ai XXIV. di Dicembre nel MCXCIII. ed ebbe in successore Guglielmo III. suo figlio, che regnò anche meno del Padre. E celebrata avendo il Papa Celestino nel seguente anno la solenne canonizzazione di S. Giovanni Gualberto v'intervennero fra' Vescovi *Nolanus, Puteolanus* ec. Suppone l'Ughelli essere stato il già da noi nell'antecedente Capo lodato Rufino, cui si succedere immediatamente F. Pietro, benchè confessi di questo, che *Ordo, tempus, et Patria recitetur*, per essersi lasciato burlare al solito dal Ferrari, che così anch'egli i dispone nel suo Catalogo. E quel che merita riflessione, si è, che nella serie de' Vescovi Nolani il suddetto Autore dell'Italia Sacra fa intervenire, come ancor nostro Vescovo Rufino nel MCXCIV. a questa solenne apoteosi, ed in quella de' Vescovi di Rimini cel fa veder quattr'anni innanzi già Vescovo di quella Città, ed in una Bolla di Clemente III. dell'anno MCXC. così sottoscritto: *Ego Rufinus rit. S. Praxedis Car. Episcopus Ariminensis*. Per lo che sapendo noi sì chiaramente, che Rufino già da più anni era passato al Vescovato di Rimini, diciamo senza dubitanza alcuna, che fu Bernardo il Vescovo Nolano, che intervenne alla mentovata canonizzazione.

Fu fatto miseramente prigionio ai XXX. di Gennajo del MCXCV. il Re Guglielmo III. con la Madre, e tre Sorelle da Enrico Imperadore, e mandato in perpetua carcere in Germania: ove fatto eunuco, perdè dopo il Regno prestamente ancor la vita. E quando poi nel MCXCVIII. lasciò anche di vivere la Regina Costanza Moglie del testè mentovato Enrico, ebbe in essa l'ultimo fine il regal legnaggio de' Normanni, i quali per LXVIII. anni avean da Re signoreggiati i Regni di Sicilia, e di Puglia, e per CXX. anni col titolo di Conti dominato avean la Sicilia, la Puglia, e la Calabria „ Principi „ come „ leggesi al Capo II. del libro XIV. della Storia Civile Napoletana

„ per

Anni di G.G.
MCXC.
Chiesa de'
SS. Apostoli
rifatta dal
Vescovo Ber-
nardo.

MCXCI.
Morte di
Clemente III
elezione di
Celestino III.

MCXCIII.
Morte di
Tancredi.

MCXCIV.

MCXCV.
Prigionia e
morte del Re
Guglielmo.
E della Re-
gina Costan-
za.
Fin de' Nor-
manni in Re-
gno.
Lorelodi.

Anni di G.G. „ per le lor degne, e laudevole azioni memorevoli di chiara, ed im-
MCXCV. „ mortal memoria: i quali in mezzo a' due Imperj stabilirono in Ita-

„ lia il più possente, e nobil Regno, che vi fosse in que' tempi in tut-
„ ta Europa, e che sotto Ruggiero, e i due Guglielmi fece tremar
„ non men l'Occidente, che l'ultime parti dell'Oriente. „

MCXCV. Fu dunque nell'ultimo giorno di Novembre del MCXCV. accla-
Re Enrico VI. mato in Palermo per Re di Sicilia Enrico VI. Svevo figlio dell'Im-
MCXCVIII. perador Federico Barbarossa, ed ai XXX. di Gennajo dell'anno seguen-
Morte di Ce- te fu riconosciuto anche per loro Re da' Napoletani.
lestino III.
elezione di
Innocenzo
III.

Giunse al fin de' suoi giorni ai VII. di Gennajo nel MCXCVIII.
il Papa Celestino III. e nel dì seguente salì sul da lui lasciato soglio
Innocenzo III. Vi giunse parimente, come accennato abbiam poco so-
pra, ai cinque di Dicembre la Regina Costanza, e nel Maggio dell'
MCXCIX. anno seguente anche fece in Messina l'ultimo passaggio il di lei Con-
Morte del Re sorte Imperadore, e Re Enrico, e non avendo lasciato, che Federico
Enrico VI. ed epitaffio. II. in età di tre anni per suo successore, fu con molta pompa seppel-
lito nella regia Chiesa di Monreale in tumulo di porfido con questo
epitaffio:

IMPERIO ADIECIT SICVLOS HENRICVS VTROSQVE
SEXTVS SVEVORVM CANDIDA PROGENIES.
QVI MONACHAM SACRIS VXOREM DVXIT AB ARIS
PONTIFICIS SCRIPTIS, HIC TVMVLATVS INEST.
IMPERAVIT ANN. VII. MENS. I.
OBIIT MESSANAE ANNO MCXCIX.

Di Pietro II. e XLVIII. Vescovo di Nola.

C A P O XXXVI.

MCC. **V**len questo, da quanti più sono gli Autori de' Cataloghi de' Vescovi Nolari, Fra Pietro appellato, sebben niun' è fra di loro, che ce ne adduca veruna pruova, o ce ne additi la Religione: anzi confessava apertamente l'Ughelli, che noto non è di lui, nè l'Ordine, nè la patria, nè il tempo. E chi sa, che il primo, che così nomollo, preso non abbia un qualche abbaglio in leggendo il titolo di quella Bolla, che da noi fu trascritta nel I. Tomo a car. 654., la qual di poi non fu veduta nè dal Ferrari, nè dall'Ughelli, che altrimenti ignorato non avrebbe il tempo del Vescovil suo governo in vedendo, che a lui fu diretta dal Pontefice Innocenzo III. nell'anno MCCXV. quando era già da qualche tempo Vescovo di Nola con questo titolo: *Innocentius Episcopus servus servorum Dei Venerabili Fratri Petro Ecclesiae Nola-*

Nolanae Episcopo, ed in leggendovi quel *Fratri*, l'abbia perciò di claustral professione riputato, e da lui copiato l'abbian francamente gli Scrittor più moderni: posciachè niun' indizio affatto io ritrovo, onde indur mi possa a crederlo essere stato o Monaco, o Frate: tanto più che nell'antico libro degli obblighi de' Legati pii, che si conserva dal Capitolo nella Cattedrale, si legge senza corat titolo: *Obitus quondam bonae memoriae Domini Petri Episcopi Nolani, qui legavit annuatim uncias viginti.*

Anni di G.G.
MCC.

A lui fu però senza dubbio, che Roberto del Balzo Conte di Avellino, e di Caserta, e Signor di Lauro confermò nel MCCXII. tutta intiera l'autorità, siccome eziandio per sempre ai di lui Successori, che lasciata aveva al Vescovo Sassone, siccome distintamente narrato abbiamo al Capo XXX., Ladislao suo Avo sopra la Collegiata Chiesa di S. Maria Maddalena da lui edificata in Lauro senza riferbarne nè a se, nè a' suoi Successori in essa ragion veruna, ma lasciandola totalmente a' Nolani Vescovi soggetta, come già fu detto al Capo LIV. del I. Tomo. E lo strumento di questa sua confermazione fatto appunto in quest'anno *stante Ricbardo Judice Lauri, Domino Simeone Filiolo, Domino Joanne de Surrento, Domino Philippo Infante, Domino Rogerio de Capellano, Domino Roberto Sansono, Domino Jacobo Bloja, aliisque pluribus viris nobilibus*: si legge trascritto nella Visita, che fece in Lauro il Vescovo Scarampo.

MCCXII.

S. Maria
Maddalena
di Lauro.

Contrastati vennero in questo tempo al nostro Pietro da' circonvicini Vescovi i confini di sua Diocesi; per la qual cosa egli ricorse al S. Pontefice Innocenzo III. e questo ai XVII. di Marzo nel MCCXV. con la Bolla da noi registrata sul fin del I. Tomo glieli determinò distintamente, come già fu riferito nel citato Tomo al Capo XLII. Prese ad esempio de' suoi Predecessori Alessandro III. e Celestino pur III. la Nolana Chiesa sotto la sua protezione, e sotto quella di S. Pietro, confermò i nostri Vescovi secondo l'antica costumanza, che v'era, nel possesso di esigere le Decime da tutti i Parrocchiani per applicarle ad usi pii, e conchiude: *Illam quoque Terram, quam ab antiquis temporibus in territorio Stabienfi Nolana possedit Ecclesia, nos eidem Ecclesiae in perpetuum possidendam decreti praesentis auctoritate firmamus.* E passato essendo da questa all'altra vita ai XX. di Luglio nel MCCXVI. fu nel giorno dopo su l'apostolica vacante Sede esaltato Onorio III. ed egli il Vescovo Pietro seguì anche per più anni infino al MCCXXV. a governar la sua Chiesa, e finalmente da questo all'altro secolo trapassando lasciò, come abbiám poco sopra veduto, XX. once d'oro l'anno al suo Capitolo per suffragio della sua anima.

MCCXV.
Bolla d'Innocenzo III.

MCCXVI.
Morte d'Innocenzo, ed
elezione di
Onorio III.
MCCXXV.
Morte di
Pietro.

Anni de G.C.
MCCXXV.

Di Marco Perono XLIX. Vescovo di Nola.

C A P O XXXVII.

NE' men di questo Marco Perono ebbe notizia il diligentissimo nostro Canonico Tesorier Ferrari, e pur non poco strepitosa si fu la di lui promozione al Vescovato di Nola, onde non era sì difficile cosa il rintracciarlo. Fu egli prescelto di Notajo, che era dell' Imperador Federico II., da una parte del Nolano Clero per suo Prelato, nel mentre che da un'altra fu eletto Pietro Milone. N'appellarono ambedue al S. Pontefice Onorio III. che ambedue per allora i sospese, e scrisse da Rieti con sua lettera, che si legge al riferir dell' Ughelli nel Reg. Vat. del suo anno X. a Pietro Arcivescovo di Napoli, e Metropolitano di Nola a tre di Settembre del MCCXXV. espressamente ingiungendogli, che infino a tanto, che decisa non fosse tal lite, non procedesse in verun conto alla consecrazione del suddetto Perono; ed altra ne scrisse sul medesimo affare al Vescovo di Caserta.

Ma o confermato fosse dallo stesso Onorio, anzichè morisse a i XVIII. di Aprile nel MCCXXVII., o dal di lui successore Gregorio IX. eletto ai XX. dello stesso mese, è indubitabil cosa, che 'l fu; poichè col di lui consenso, ed al di lui paterno esempio Guglielmo della nobil Nolana Famiglia di Palma, e Signor della Terra, onde prese il cognome, donò al Monastero di S. Maria *Mater Domini* dell' Ordine di S. Basilio presso Nucera per suffragio della sua anima, e di quelle de' suoi Discendenti il padronaggio, ch'egli aveva nella Chiesa appiè di Palma, con l'ospedale ad essa unito, e con tutte le possessioni, e ragioni ad essa appartenenti, come si scorge dallo strumento fatto sotto l'Imperador Federico II. di cui Guglielmo era Giustiziero, ed Ufficiale in guerra, ai X. di Marzo nel MCCXXXVI. che nel memorato Archivio si conserva, come più distintamente narrato abbiamo nel I. Tomo a car. 316.

MCCXXVII.
Gregorio IX.
MCCXXXVI.
Guglielmo di
Palma.

Di Pietro III. e L. Vescovo di Nola.

C A P O XXXVIII.

Abbiam certissima notizia di questo III. Vescovo per nome Pietro, e successor di Perono, che si può supporre esser lo stesso, che come poc' anzi è stato detto, fu da una parte del Nolano Cloro eletto nello stesso tempo, che 'l testè lodato Marco, comechè pervenuto non sia alla cognizion di veruno de' nostri passati Scrittori: n'abbiam, dissi, in-contrastabili pruove in più strumenti di carta pergamena, che si conservan nel Capitolare Archivio di Nola: il primo de' quali sta al num. CVII. e fu fatto sotto Federico II. nel mese di Dicembre del MCC. XXXIX. in cui Giovan di Nola dona a Bonaito Paranza del Casal di S. Erasmo presso detta Città due territorj con la successione in mancanza di eredi alla Chiesa di Nola, ed è da Pietro Vescovo sottoscritto.

MCCXXXIX.

Or terminato ch'ebbe il pontificio governo ai XXII. di Agosto nel MCCXLI. Gregorio IX. fallì su l'apostolico foglio ai XX. di Settembre Celestino IV. uom di singolare pietà, ed erudizione; ma non gli toccò di godere di un'onor sì sublime, che per XVIII. giorni: e perchè succeduta che fu la sua morte, trovaronli 'n arresto per ordine dell' Imperador Federico molti Cardinali, ebbe a vacar la S. Sede per poco men di due anni infino a tanto, che ai XXIV. di Giugno del MCCXLIII. non si venne alla promozione di Sinibaldo Fieschi sotto il nome d'Innocenzo IV. Egli è quel Pontefice, che per illustrar maggiormente la dignità de' Principi di S. Chiesa diede loro il cappel rosso.

MCCXLII.

Celestino IV.

MCCXLIII.
Innocenzo IV.Dà il cappel
rosso a' Car-
dinali.

Venne a compiere il mortale suo corso ai XIII. di Dicembre in Fiorentino Città ora distrutta in Puglia nel MCCL. l'Imperador Federico II. ed essendo stato trasferito il suo corpo in Palermo fu riposto in urna di porfido nella Chiesa di Monreale con quest'epitaffio:

MCCL.
Morte di
Federico II.
Imperadore.

SI PROBITAS SENSVS: VIRTVTIS GLORIA CENSVS
NOBILITAS ORTI POSSINT RESISTERE MORTI
NON FORET EXINCTVS FEDER, QVI IACET INTVS.

Dichiarossi 'n successore Corrado suo Figlio: e perchè questo si trovava in Germania, restò al governo de' due Regni, come di lui Vicerè, Manfredi suo Fratel naturale lasciato dal Padre Principe di Taranto. Di ciò non paga l'ambizion di Manfredi, che al trono dell'una, e l'altra Sicilia aspirava, è fama, che accelerasse la morte a Corrado, allorchè venne in Regno, ove morì li XXII. di Maggio nel MCCLIII.

Corrado suo
figlio.

Tom. III.

R 2

e la-
MCCLIII.

Anni di G. G. e lasciò erede il suo figliuolo Corradino.

MCCLIII.
*Matteo di
Palma Ave-
vescovo di
Otranto.*

E qui per far anche la dovuta onorevole ricordanza degli Uomini illustri, che fiorirono in questo tempo nella nostra Diocesi, farem capo da Matteo di Palma fratello del poco fu lodato Guglielmo. Nacque egli da questa antica del pari, che nobil famiglia molto celebre fra le Patrizie Nole, che vanta sua gloriosa origine, siccome scrive tragli altri Carlo de Lellis, da que' Principi Normanni, che vennero alla conquista di questo Regno, onde all' uso di quella Nazione prese il cognome dalla Terra di Palma, che infin da que' remotissimi tempi ebbe con altre Terre, e Castella in ben dovuta mercede de' suoi militari servigj, ed azioni valorose. Applicatosi allo stato Ecclesiastico il lodato Matteo s'ispiccar' in tal guisa il suo merito, che nel MCCLIII. fu scelto per Arcivescovo di Otranto dal Regnante allor Pontefice Innocenzo IV. il quale scrisse raccomandandolo in ispecial maniera al Capitolo dell' Otrantina Chiesa con sua lettera de' tre di Maggio del suddetto anno, che può vederli al N. 680. ed ai Vescovi di lui suffraganei con altra degli otto di Novembre, che è la 259. La rese per XXIX. anni: ed essendo stato in questo tempo un di que' Vescovi, che intervennero all' incoronazione in Sicilia del Re Manfredi, fu sottoposto all' ecclesiastiche censure, dalle quali fu dipoi assoluto da Gregorio X. e si morì nel MCCLXXXII.

P. D. Giovanni Fellecchia.

MCCLIV.

Si segnalò nello stesso tempo nella Benedittina Congregazione de' PP. di Montevergine il parimente Nolano Patrizio P. D. Giovanni Fellecchia a tal segno che nell' anno MCCL. vi fu acclamato per XIV. Abbate Generale, e dopo averla lodevolissimamente quasi per cinque anni governata si morì alli XVIIII. di Ottobre nel MCCLIV.

*Morte d' In-
nocenzo IV.
Elezion di
Alessandro IV.*

Ma ritornando a Manfredi finse egli per maggiormente assicurar sue speranze di riconciliarsi col Pontefice Innocenzo, e lo invitò a venire in Regno. Venneci egli con armata per prenderne possesso, ma giunto appena ci fu, che dispiegò Manfredi arditamente la sua perfidia, e vedendo che la Campania specialmente seguiva il partito del Pontefice, Palsò, come si legge sul principio del libro XVIII. della Storia Civile di Napoli, in Terra di Lavoro, ridusse sotto le sue insegne Averfa, cinse di stretto assedio Capoa devastando infino alle mura il suo territorio; e Nola, ch' era già passata nel partito delle due ribellanti Città non avendo voluto renderli, fu espugnata, e presa, e disfatta avendo una parte dell' esercito Romano cagionò tal cordoglio ad Innocenzo IV. che ne morì di dolore a i XIII. di Dicembre.

MCCLV.
*Incoronazione
del Re Man-
fredi.*

Fu sollecitamente eletto a i XXV. dello stesso mese Alessandro IV. e quantunque seguirar volesse l'incominciata impresa dal suo Antecessore, non potè impedire, che dopo avere sparfa una falsa novella della morte di Corradino non si facesse Manfredi a i dieci di Agosto nel MCCLV. incoronar Re di Sicilia, e di Puglia in Monreale, non venisse in Regno, e non entrasse a i venti di Settembre con pompa reale, e con esercito di Saraceni in Salerno. Giunto che fu sul terminar del mese

meſe il ſuo Granconſtabile Giordano Lanza con altri tremila Saraceni, ſen venne con eſſi a Nola per rapporto del Sommonte al Capo X. del libro II. „ Da ove nel principio di Ottobre mandò Ambaſciadori „ a' Napoletani richiedendoli, che ſi voſeſero rendere, alla qual richieſta i Napoletani aſſentirono ſubito „. E lo ſteſſo raccontato avendo il Coltanzo loggiunge. „ E fu gran coſa, che quella Città, la quale quat- „ tr'anni avanti avea chiuſe oſtinatamente le porte a Corrado, piegaf- „ ſe ora sì facilmente il collo al giogo di Manfredi ; ma cagion ne „ furono le deboli forze, ch'eranvi dentro del Papa, e li freddi anda- „ menti del Cardinal Legato, che comandava, il quale per eſſer degli „ Ubaldini era ſommo Gibellino, e mantener ſi volle favorevole a Pa- „ renti, ed Amici „.

Anni di G. G.
MCCLV.

E che tutte queſte coſe avveniſer nel tempo, che governava la noſtra Nolana Chieſa queſto Vescovo Pietro, non ci laſcian luogo a dubitarne alcuni ſtrumenti nel mentovato Capitolare Archivio conſervari, ne' quai ſi vede la ſua ſottoſcrizione di belliffimo carattere ; e particolarmente per traſandarne gli altri, che nulla giovar potrebbero alla noſtra Storia, un'è quel, che ſi trova al N. 80. nel ſacchetto di varie Scritture, il qual fu fatto ſotto Aleſſandro IV. nel MCCLVI. e fu da lui ſottoſcritto, che continuò al governo della noſtra Chieſa all' anno MCCLIX.

MCCLVI.

MCCLIX.
Morte di
Pietro III.

Di Giovanni IV. Montefuſcoli Li. Vescovo di Nola.

C A P O XXXIX.

ERa coſtui della nobil famiglia de' Montefuſcoli, e Signor d' Anglona, benchè ſiaſi anch'egli un degli incogniti all'Autore del Cimiterio Nolano ; e fu primieramente eletto Vescovo della ſua Città nel MCCLIV. da Innocenzo IV. come ſi legge nel Reg. Vat. e nella lettera 272. che egli ſcriſſe a i XXVII. di Novembre di queſt'anno dal Laterano ad Enrico Arciveſcovo di Bari, nella quale eſpreſſamente gli raccomanda l'uom nobile Giovanni Montefuſcoli, a cui la Città d' Anglona è nel temporale ſoggetta.

Fu primo
Vescovo di
Anglona.

Un fu di que' Vescovi, che intervenner nel MCCLV. alla coronazione di Manfredi ; e perciò quando poi venne dall' Arciveſcovo di Bari traſferito nel MCCLIX. alla Cattedra Vescovile di Nola ricuſò il Pontefice Aleſſandro di confermarlo. Succeduta poi che fu a i XXV. di Maggio nel MCCLXI. la morte di queſto Papa, ed a i XXIX. di Agoſto la promozione di Urbano IV. ſi riſolſe queſto a voler ſottrarre i Regni delle due Sicilie di mano all'uſurpatore Manfredi, pubblicò contro di lui nel MCCLXII. la crociata, ed invitò a farne la conquista Carlo Duca d' Angiò Fratello di S. Ludovico Re di Francia ; ma non potè aver la conſolazione di veder poſto in opera sì bel diſegno per eſſerſi partito anticipatamente da queſto Mondo a i due di Ottobre del MCCLXIV.

E poi di No-
la.

MCCLXI.
Creazione di
Urbano IV.

MCCLXII.

Anni di G.C. MCCLXIV. Pur Clemente IV. che gli fu dato in succedere a i cinque di Febbrajo dell'anno fusseguente la di lui magnanima risoluzion confermando sollecitò la venuta di Carlo in Roma, ove alli XXVIII. di Giugno l'incoronò Re di Napoli, e di Sicilia. Or eccolo entrar nel Regno con poderoso esercito, incontrarsi presso Benevento col Nimico, affalarlo coraggiosamente, sbaragliarlo, abbatteirlo, e con la morte di Manfredi stesso riportarne ai XXVI. di Febbrajo nel MCCLXVI. intiera segnalatissima vittoria.

*MCCLXIV.
Morte di Ur-
bano IV.*

*MCCLXV.
Clemente IV.
Carlo I. Re di
Napoli.*

MCCLXVI.

Rimasto in sì gloriosa maniera Signor del Regno il Re Carlo volse subito remunerare co' beni confiscati a' Baroni del contrario partito coloro, che servito lo aveano in quest' impresa; e fu tra primi a godere di sua reale munificenza il suo Parente, e Capitano di mille cinquecento Cavalieri Francesi Guido di Monforte non già del sangue de' Duchi di Bertagna, come scrisse il Costanzo nella sua Storia, ma come ci attesta Polidoro Virgilio nella sua Anglica, figliuol di Simone Conte di Lincestre in Inghilterra, e di Lionora sorella di Enrico Re di quella grand' Isola; poichè sol dopo molto tempo i Successori d' altri di lui Fratelli divenner Duchi di Bertagna, come si legge nelle Storie di Francia. Egli dunque fu dopo la memorata vittoria dichiarato dal suo Re Conte Palatino, che era la maggior dignità, che dar si soleva in que' tempi; poich' eragli commessa la cura della casa, e persona reale, e Conte di Monforte, per uniformarsi all' uso di que' secoli al suo cognome, e di più Conte di Nola, dell' Attripalda, di Forino, di Castelcicala, e d' altre Terre, e Castella.

*Guido di
Monforte chi
fusse.*

*E' fatto Con-
te di Nola.*

Or quantunque da' su lodati Pontefici confermato veramente non fosse il nostro Vescovo Giovanni, pure abbiain più strumenti nel citato Archivio de' Nolani Canonici, che ci somministran certissime pruove del di lui lunghissimo governo nella Chiesa di Nola. E che egli ne fosse tolerato in possesso nell' anno MCCLXV. ce ne assicura un d' essi, che sta al N. 198. fatto, e da lui sottoscritto regnando ancora Manfredi ai XXVII. di Decembre dell' anno suddetto. Un' altro ne sta al N. 57. fatto sotto del Re Carlo ai XXVII. di Settembre nel MCCLXVI. di due pezzi di territorj dati 'n affitto dalla Canonica col di lui consenso, e sottoscrizione. Un' altro al N. 116. sotto lo stesso Re fatto ai sette di Maggio nel MCCLXVII. intorno ad una casa fu la piazza della Città di Nola: ed un' altro eziandio al N. 121. fatto ai cinque di Febbrajo nel MCCLXIX. per la concession di un orto al Capitolo, in ciascun de' quali si vede il suo consenso, e sottoscrizione.

MCCLXVII.

*MCCLXVIII.
Morte di Cle-
mente IV.*

*MCCLXIX.
Morte di
Corradino.*

Funesto corse non poco l' anno MCCLXVIII. sì per la succeduta morte ai XXIX. di Novembre del Pontefice Clemente IV. che per la lunga vacanza, che seguì per due anni, nove mesi, e due giorni nella S. Sede, e pel ben lungo interregno, che durò parimente nell' imperio: ed ancor più tristo, e di compassion ripieno andò l' anno MCCLXIX. in cui si vide in su la piazza del Mercato di Napoli troncarsi su nero palco il real capo all' infelice Giovinetto, e Re Corradino, e spegnerli in lui ai XXV. di Ottobre il regio sangue de' Principi Svevi, che signo-

signoreggiato aveano per LXIX. anni le due Sicilie.

Or sì vedgendo il Conte Guido il suo Re in pacifico possesso per la data morte al suo Nimico di questi Regni, e se in quello di uno stato sì nobile, e grande, e sopra tutto di una Città sì speciosa per mostrarli 'n qualche maniera non ingrato al Donator Supremo, e promuovere viepiù in Nola l'onor di Dio, e de' suoi Santi sè promessa con suo Diploma, che ancor si conserva al N. 2. nel fascetto delle Decime de' Conti di Nola intitolato, e fu da lui fatto ai XII. di Marzo nel MCCLXX. in carta pergamenata col suo sigillo pendente, di pagar' ogni anno, ed obblighò tutti i suoi Successori a pagar per sempre a titolo di decime al Nolano Capitolo XX. oncie d'oro l'anno dieci nel giorno di S. Giambattista e dieci nel mese di Agosto.

Andò per Vicario del Re Carlo in Toscana, e per istrada, scrive il Costanzo, alloggiato dal Conte Rosso dell'Anguillara, s'innamorò di una Figliuola di lui, e la dimandò al Padre per Moglie, il quale volentieri gliela diede, e passò oltre in Firenze insieme con la Sposa, e perchè stava col titolo di Vicario, visse splendidamente nutrendo appresso di se buona parte delle Genti del Re Carlo a spese de' Toscani. E quando maggior' era la dissension nel S. Collegio nel MCCLXXI. e si portò a Viterbo il Re Carlo accompagnando Filippo Re di Francia, che era stato in Napoli, vennevi egli di Toscana a visitarlo. S'incontrò nella maggior Chiesa un giorno con Enrico Conte di Cornovaglia Fratello del Re d'Inghilterra, nell'atto ch'egli stava il SS. Sagramento nell'elevazion su l'altare adorando, e senza alcun riguardo posta mano allo stocco, o pugnale ivi l'uccise in vendetta del Conte Simone di Monforte suo Padre, che pochi anni innanzi era stato ucciso d'ordine del Re d'Inghilterra, siccome narra lo stesso Costanzo.

Era di già fuor'uscito dalla Chiesa, e 'n ricordandosi, che suo Padre era stato anche strascinato, ritornò con incredibile animosità in dietro, e preso il corpo di quel Principe per li capelli il tirò per terra insino alla porta, e dicendo a' Circostanti di aver così fatta appieno la sua vendetta, e quella del Genitore montò a cavallo, e corse alle Terre del Conte Rosso dell'Anguillara suo Suocero. Fiera parve, ed orribile a tutti quest'azione, e per le sue circostanze senz'esempio, e nel XII. Canto dell'Inferno sì ne la rammenta il divino Dante:

Mostrocci un Ombra dall'un canto sola

Dicendo: Colui fesse in grembo a Dio

Lo cuor, che 'n su 'l Tamigi ancor si cola:

perchè il di lui cuore imbalsamatosi fu mandato a Londra, ed ivi ancor lo si tiene su d'una coppa d'oro la di lui statua postavi sul sepolcro nella Cappella reale. E tal parve ancora al Re Carlo, sì che in ben giusta pena gli confiscò tutti gli Stati, che poco innanzi donati gli aveva, ed ei si rimase presso il Suocero Conte dell'Anguillara.

Mossi

Anni di G.G.

MCCLXX.

Morte di

Corradino.

Guido di

Monforte.

MCCLXX.

Paga le De-

cime al Ca-

pitolo.

Sposa.

MCCLXXI.

Uccide Emi-

re Conte di

Cornovaglia.

*Anni di G.G.
MCCLXXI.
Elezion di
Gregorio X.
Istituzione
del Conclave.*

Mossi finalmente i Cardinali alle fervorose istanze di S. Bonaventura eleffero al primo di Settembre Gregorio X. il quale pur dispoſe affai preſto i Principi dell' Impero all' elezione di Rodolfo I., ed egli fu, che per trovar rimedio a' diſordini, che ſuccedevano in sì lunghe vacanze della S. Sede ordinò per lo primo, che ſi chiudeſſero in Conclave i Cardinali a far l' elezione de' nuovi Pontefici, ed uſcir non ne doveſſero, ſe non dopo, che dichiarato foſſe il nuovo Papa: e benchè queſto ordine rivotato veniſſe da' ſuoi Succeſſori Adriano V. e Giovanni XXI. fu di bel nuovo e riſatto, e ſtabilito da Celeſtino V. e Bonifacio VIII. e per ſempre in avvenire oſſervato.

MCCLXXIII.

Fra tante e sì varie vicende sì delle civili, che delle ſacre coſe ſeguitava a governar con tutto zelo il noſtro Veſcovo Giovanni la Nolana Chieſa, ed abbiamo nel Capitolare Archivio al N. 82. un' altro ſtrumento fatto a' XIII. di Aprile del MCCLXXIII. della conceſſione di un territorio nel Caſal di Faivano col di lui conſenſo, e ſoſcrizione. Pendeva ciò non oſtante ancora la di lui caula preſſo il Veſcovo di Albano, cui era ſtata commeſſa ſpecialmente dall' antecceſſor Pontefice Clemente IV. nè ſi terminò che nell' anno ſeguento, nel quale egli ottenne dal Regnante Gregorio X. la per tant' anni ſoſpirata apoſtolica confermazione, come ſi ſcorge evidentemente nel Reg. Vat. ai XXIII. di Agoſto dell' anno III. piſt. XX. foglio 136.

MCCLXXVI.
Morte di Gregorio X.
D' Innocenzo V.
Di Adriano V.

Funerſiſimo fu dipoi non meno alla Romana, che a tutta la Cattolica Chieſa l' anno MCCLXXVI. ch' ebbe a vedere in pochi meſi i funerali di tre Pontefici: il primo ſi fu di Gregorio X. che paſò all' altra vita agli XI. di Gennajo: il ſecondo fu d' Innocenzo V. il quale eſſendo ſtato eletto ai XX. del ſuddetto meſe morì ai XXII. di Giugno; ed il terzo finalmente fu quello di Adriano V. che proclamato venne ai IV. di Luglio, e laſciò di vivere ai XXII. dello ſteſſo meſe in Viterbo. Fu quindi eletto a i cinque di Settembre un certo Vicedomino, ma perchè morì nel di ſeguento, non h luogo tra' Pontefici, e per queſto il ſucceſſore di Adriano diceſi eſſere ſtato ai XIII. di Settembre Giovanni XXI. che terminò anch' eſſo affai preſto il ſuo regno ai XVI. di Maggio dell' anno veenente, nel quale ai XXV. di Novembre ſegul la creazione di Niccolò III.

MCCLXXVII.
Di Giovanni XXI.

Venne a morte nel Caſal di Nola detto di S. Eraſmo Antonio Parmenza, e deſideroſo di laſciar' i ſuoi Figli di molto tenera età ſotto un' ottima direzione, e paterna aſſiſtenza non ſeppe, a chi meglio raccomandargli, che al per sì lungo tempo ſperimentato zelo, e prudenza del ſuo Prelato; e perciò nel teſtamento, ch' ei fece ai quattro di Settembre del MCCLXXIX. e che original ſi conſerva nel Capitolare Archivio al N. 128. laſciò Tutor di eſſi il noſtro Veſcovo Giovanni con la grata ricognizione di un' oncia d' oro.

MCCLXXX.
Di Niccolò III. Elezione di Martino IV.
MCCLXXXI.

Succeduto quindi a molto, volli dire ai XXII. di Agoſto nell' anno ſeguento il paſſaggio all' eternità di Niccolò III. ſu ſu l' apoſtolico trono elevato alli XXII. di Febbrajo del MCCLXXXI. Martino IV. E quì per ultimo in ſicura pruova del governo sì lungo di queſto noſtro Pa-

Pastore addurremo un' altro strumento del N. 39. nel citato Archivio Ami di G.C. MCCLXXXII.
fatto per la concession di un territorio nel Casal di Saviano presso Nola ai XXII. di Novembre nel MCCLXXXII, di suo consentimento, e con sua firma.

Avvenne in quest' anno alli XXX. di Marzo festevol giorno di Pasqua di resurrezione con la morte di tutti i Francesi, che erano in Sicilia il sì rinomato vespro Siciliano, e coronato fu Re di quell' Isola il Re Piero di Aragona. Vi si portò con potente esercito per castigar sì enorme eccesso, e far vendetta di sì gran torto il Re Carlo, e trovò l'impresa molto più malagevole di quel, ch'era si divisato: e perciò, nel mentre che teneva in istretto assedio la Città di Messina, e d' uopo avea di valorosi Capitani, prese questo opportuno tempo il Conte Giulio di Monforte, e gli si presentò nel mese di Luglio. Fu con somma bonrà dal Re accolto, ottenne il bramato perdono, e ricuperò il Contado di Nola con tutti gli altri già perduti Feudi, e l' posto primiero nella Corte: e vedendo, che molto presso di Carlo prevaleva Romano Orfini pronipote, e non già nipote, come con manifesto errore scriisser molti, del S. Pont. Niccolò III. pensò di contrar secului parentado, e ne fece far maneggio dal Conte dell' Anguillara suo Cugnaro, e si conchiuse con la di lui interposizione ai XXV. di Ottobre in S. Maria in Portico nella Città di Barletta il proposto matrimonio tra Romano Orfini, ed Anastasia sua figlia, già vedova del Conte Almerico, e benchè ella fosse secondogenita, porò con ispecial privilegio di Carlo II. nella famiglia degli Orfini, come direm tra poco, lo stato del Padre.

Disfatta poi che fu l'armata marittima del nostro Re da Ruggiero di Loria con la prigionia di Carlo Principe di Salerno suo primogenito, se ne accordò in tal guisa il Genitor Regnante, che ne morì di melanconia, e di doglia ai VII. di Gennajo nel MCCLXXXIV. in Foggia. MCCLXXXIV. Morte di Carlo I.

Venne poscia nell'anno seguente al termine del suo mortal pellegrinaggio alli XXIX. di Marzo Martino IV. e fu posto in suo luogo a due di Aprile Onorio IV. non regnò questo se non fino a tre di Aprile del MCCLXXXVII. e dopo restò vacante la S. Sede poco men che per un anno. MCCLXXXVII. Morte di Martino IV. MCCLXXXVII. Morte di Onorio IV.

Fu in questo mentre liberato dalla prigione di Aragona il nuovo Re Carlo II. e di ritorno in Napoli fondò in rendimento di grazie per l'ottenuta libertà al Signore Dio alcune Chiese, e Conventi con ispecialità per li PP. Predicatori, una delle quali si fu quella di S. Domenico in Somma, come a car. 302. nel 1. Tomo abbiamo di già riferito. Carlo II. Re di Napoli.

Si venne pur finalmente ai XXII. di febbrajo del seguente anno MCCLXXXVIII. alla creazione di Niccolò IV. e nel di lui primo anno avanzato non più nell'età, che ne' meriti terminò la sua vita, e l' Vescovil suo Governo, come a rapporto dell' Ughelli si legge nel Reg. Vaticano, il nostro Vescovo Giovanni IV. MCCLXXXVIII. Elezion di Niccolò IV. Morte del Vescovo Giovanni IV.

Tom. III.

S

Di

Anni di G.G.
MCCCLXXXVIII.

*Di Francesco I. Fontana, e LII. Vescovo Amministratore
della Chiesa di Nola.*

C A P O XL.

FU questi, che alcuni con error manifesto chiaman Franchino, della nobil famiglia Fontana della Città di Parma, ed era Arcivescovo di Messina, allora quando succeduta nel MCCCLXXXVIII. la morte del testè lodato nostro Vescovo Giovanni IV. fu dal S. Pont. Nicolò IV. dichiarato Vescovo Amministratore della Vacante Chiesa di Nola, come indubitabil cosa ne si rende da un suo Diploma, che stà al N. 2. nel fascio delle Decime di Marigliano intitolato, nel Capitolare Archivio fatto ai XV. di Settembre nel seguente anno MCCCLXXXIX. per quelle, che pagava la mentovata Terra alla Cattedrale con questa sottoscrizione: *Ego Franciscus permissione divina Messanensis Archiepiscopus, cui Ecclesia Nalana in spiritualibus, et temporalibus per sedem Apostolicam est commissa, subscripsi.* E perchè questo fu fatto, e sottoscritto in Nola, si vede manifestamente, che qua venuto era a governar la sua novella Chiesa.

Incoronazione di Carlo II. MCCXC. E di Carlo Martello.

Romano Orsini II. Conte di Nola.

Fu per ordine del sovrallodato Pontefice incoronato solennemente in quest'anno ai XXV. di Maggio in Re di Napoli Carlo II. cognominato il Zoppo, e nell'anno seguente fu per mano di un Legato Apostolico incoronato in Re di Ungheria il suo primogenito Carlo Martello: ed allor fu, che prese il baronal possesso della Città di Nola, la nobilissima romana Famiglia degli Orsini, o *fasti de filiis Urbi*, come allor si chiamavano, nella persona di Romano Orsini. Fu questo il primo Stato, scrive il Costanzo, ed altri, che ella possedesse nel Regno, ove à poi sempre gloriosamente fiorito: ma s'ingannò certamente, polciachè il di lui Zio, e nipote del Pontefice Niccolò III. il Cardinal Matteo Orsini del titolo di S. Maria in Portico altri feudi prima di esso posseduti ci aveva, i quali esso dipoi ereditando, ed a que' di sua Moglie, come poco stante diremo, unendo, e padron' essendo ancora di Suana, e di Soletto in Toscana, e di Nettunno, e d'altri luoghi nella Campagna di Roma divenne uno de' più potenti Signori del Regno.

Venne appunto in quest'anno al fin della sua vita senza prole maschile il Conte Giulio di Monforte non avendo avuto dalla sua Consorte dell'Anguillara, che due Figlie Tamara primogenita, ed Anastasia, che diede in moglie a Romano; e quantunque il Contado di Nola, e gli altri feudi spettassero di ragione alla prima, pur per compiacere al Re Carlo II. il di cui favor godeva il suo Genero Orsini, col di lui real consenso, e gradimento lasciò erede ne' mentovati feudi la seconda Anastasia;

Anastasia di Monforte sua Moglie.

Erede del Conte Guido suo Padre.

flasia; la quale dal Re Roberto in un Diploma del nostro Capitolare Archivio fatto alli quattro di Maggio nel MCCCXXVII. è chiamata sua Confanguinca : *Robertus Hierusalem, et scilicet Rex nobili mulieri Anastasiae de Monforte Nolanae, et Palatiniae Comitissae dilectae Confanguincae nostrae ec.* e di cui già si leggeva nella sepolcrale iscrizione: *Annus di G.C. MCCXC. Eporente de Re di Napoli.*

EX VETERVM CLARO MONFORTVM GERMINE NATA
REGIBVS ET NOSTRIS ILLVSTRI SANGVINE MIXTA
QVVM TENVIT CHARAM ANASTASIA SECVNDA
ALMERICI QVONDAM,COMITISQVE POTENTIS ET VXOR
MARMOREO HOC TEGITVR ANNORVM PLENA SEPVLCRO.

Tutto intento in questo mentre il nostro Vescovo Amministratore Francesco ai vantaggi sì spirituali, che temporali della Nolana Chiesa per maggiormente assicurare e l'Episcopale sua mensa, e l'inclito suo Capitolo nel possesso, e riscossione delle Decime di Marigliano se sì, che glie ne spedì il Re Carlo II. ai sette di Maggio nel MCCXCII. un' ampio Privilegio, che si conserva nel citato Fascetto delle medesime al N. 3.: ed al N. 452. si legge un'istrumento fatto in Nola, dal qual ne conviene argumentare, che quantunque egli fosse attualmente Arcivescovo di Messina, pur nel tempo di questa sua Amministrazione facesse lunga dimora in questa nostra Città: Fu fatto, dissi, alli XII. di Agosto di quell' anno medesimo in praesentia R. Patris, et Domini Domini Francisci permissione divina Messanensis Archiepiscopi, cui Nolana Ecclesia in spiritualibus, et temporalibus per Sedem Apostolicam est commissa: e cogli stessi termini egli poi si sottoscrive.

Sentì egli pertanto in Nola la dolorosa novella della perdita, che se S. Chiesa a quattro di Aprile del Pontefice Niccolò IV. che a lui commessa avea l'amministrazione di questa Chiesa, e con molto maggior suo rammarico ebbe a veder la vacanza della S. Sede, che durò per due anni, tre mesi, e quattro giorni infino a tanto, che a sette di Luglio del MCCXCIV. non fu eletto Celestino IV. il quale pochi mesi dopo per desiderio di ritornare al suo eremo rinunziò ai XIII. di Dicembre al grado, ed all' onor di Pontefice, ed allor fu prestamente ai XXIV. dello stesso mese acclamato Bonifacio VIII.

Governò Francesco per otto anni la Nolana Chiesa infino al MCCXCVI. che fu promosso all' Arcivescovato di Milano. Fu desso un Prelato di singolar perpicacissimo intendimento, e d' incomparabil prudenza da lui molto bene in tutte le Chiese, cui presedè, dimostrata, e specialmente nella Milanese, che era molto pericolosa ad un Forastiero per la gran potenza, ed autorità de' Visconti, e pur vi lasciò nobil fama del suo nome, e suo merito. Pose ei la prima pietra alla Chiesa di S. Spirito fuor delle mura nel primo anno del suo governo, e dopo avervi infino a dodici seduto su quello archiepiscopale soglio morì n Angleria, e fu con solenni esequie nella Città portato, e nella sua Metropoli seppellito.

Tom. III.

S 2

Di

MCCXCII.

Morte di Niccolò IV.

MCCXCIV. Elezione e Rinunzia di S. Celestino. Elezione di Bonifacio VIII.

MCCXCVI. Francesco è fatto Arcivescovo di Milano.

Anni di G.C.
MCCXCVI.

*Di Pietro IV. Gerra, e LIIL. Vescovo Amministratore
della Chiesa Nolana, e di Landone II. e LIV.
Vescovo di Nola.*

C A P O XLI.

PER la promozione fattasi dal S. Pontefice Bonifacio VIII. dall'Arcivescovato di Messina, e dall'amministrazione della Nolana Chiesa all'Arcivescovato di Milano di Francesco Fontana fu dichiarato Vescovo parimente Amministratore della Chiesa di Nola Pietro Gerra, o Gorra. Sortì questo i suoi natali in Fiorentino di Toscana, e sul più bel fior della sua età fu Canonico nella Cattedrale della sua patria. Fu dipoi Arcidiacono in Iortz nell'Inghilterra, e finalmente anche in Rieti. E per uom conosciuto di sperimentato valore, e fervido zelo da Clemente IV. fu dichiarato Vescovo di Sora, e Raccoglitor degli spogli 'n Sicilia.

*Fu Vescovo
di Sora.*

Quindi fu dal Pontefice Niccolò III. ai due di Agosto nel MCCCLXXVIII. trasferito nel Vescovato di Rieti, ove con le rovinare spoglie, ed avvanzi dell'antico Anfiteatro dell'Imperator Vespasiano il già cadente Duomo vi rifece, come si raccoglie dalla seguente iscrizione postavi s'una delle muraglie, e sì dall'Ughelli ne' Vescovi Reatini trascritta:

E poi di Rieti.

IN NOMINE DOMINI AMEN ANNO 1283.
EX QVO PRAEFVERAT MARTINVS QVARTVS IN VRBE
AC ORBIS TVRRBAE TERTIVS ANNVS ERAT.
PRAESVLIS INCEPTVM FVIT CVM TEMPORE PETRI,
CRESCAT IN EFFECTVM FACTOR ADOPTO METRI
CONSILIO SANI GVILLELMI FOEDVS INITVR
TVM PISANI SIC OPVS INCIPITVR.
ANDREAS OPERIS PRAEFATUS MENTE PERITVS
HOC STVDIO FIERI FECIT, ET ARTE CITVS.

*Arcivescovo
di Monreale.*

Poi di Capoa.

E viepiù sempre l'eccellenza del suo merito chiaramente avanzandosi meritò di esser nel MCCLXXXVI. dal Pontefice Onorio IV. promosso alli XXII. di Luglio all'Arcivescovato di Monreale in Sicilia, e dopo dieci anni trasferito da Bonifacio VIII. ai XIII. di Gennajo del MCCXCVI. a quel di Capoa: e perchè nel tempo stesso passò all'Arcivescovato di Milano il finor lodato nostro Vescovo Amministratore Francesco Fontana, a lui fu parimente commessa l'amministrazione della nostra

nostra a quella di Capoa vicina Chiefa. La governò con gran laude per due anni, e la rinunziò ne' primi mesi del MCCXCVIII. Sen- *Anni di G.C. MCCXCVIII. E Vescovo Amministratore di Nola. Legato di Romagna.*
 va egli chiarissimo per le operate cose in servizio di Chiefa S. e di tante particolari Diocefi, ed è generalmente riputato un'Uomo insigne, e con ispecialità per la prudenza nel governar Chiefe, ed anche Pro-
 vincie, come diede molto bene a dividere nella Legazion, che fece nella Romagna.

E finalmente dallo stesso poc' anzi lodato Bonifacio VIII. fu di- *E Patriarca d'Aquileja.*
 chiarato agli otto di Luglio del MCCXCIX. Patriarca di Aquileja; ed ancor si veggon delle monete fatte da lui coniare per lo privilegio, che ne anno cotesti Patriarchi. E carico non men d'anni, che di gloria passò da questo secolo all'eterno ai XXII. di febbrajo nel MCCCCI. in Udine, ove fu con solenni esequie nel tempio di S. Maria sep-
 pellito.

Or rinunziata ch'egli ebbe nel MCCXCVIII. l'amministrazione della *Landone primo Vescovo di Suana, e poi di Nola.*
 Nolana Chiefa, fu chiamato al governo della medesima Landone II. Era attualmente Vescovo di Suana nella Toscana, ed un di quelli si fu, che intervenner nell'anno MCCXLVIII. alla solenne consecrazione della celebre Abbazia di Fonte Laureato, come distintamente si narra nella Cronaca di Fossanova. E se ben di lui niuna menzione à fatta nel suo meschinissimo Catalogo il Canonico Tesorier Ferrari, egli è fuor di dubbio, che fu trasferito dalla Chiefa di Suana a quella di Nola dal Pontefice Bonifacio VIII. verso la fin d'Aprile del suddetto anno MCCXCVIII. come à chiaramente osservato l'Ughelli nel Reg. Vat. pist. 150. nel IV. anno del di lui Pontificato.

E che in questo anno egli sedesse in sul Vescovil nolano trono, provar si puote eziandio ad evidenza da uno strumento, che da me fu letto al N. 163. nel Capitolare Archivio, e fu fatto ai XIV. di Dicembre per la concession di un territorio nel Casal di Saviano alla Chiefa di S. Angiolo col consenso, ed alla presenza del Vescovo Landone. Evvene anche un'altro al N. 393. fatto ai XXIV. di Aprile nel MCCCII. *MCCCII.*
 ov'egli pur dà il suo consenso all'affitto di alcuni palazzi. E perchè egli venne in età di molto avanzata essendo stato prima più di cinquant'anni Vescovo di Suana, è probabil cosa, che non abbia oltrepassato quest'anno, ed abbia con esso il suo mortal corso compiuto.

Anni di G.G.
MCCCIII.

*Di Antonino I. Carafa e LV. Vescovo e di Eligio LVI.
Vescovo di Nola.*

C A P O XLII.

A Landone II. successe Antonio della nobilissima napoletana famiglia Carafa, e benchè trafandato siasi dall' Ughelli, non ci lascia verun luogo a dubitarne una speciosa di lui memoria, che si è veduta per più secoli nella Cattedrale di Nola: volli dire un nobil pastorale Bacolo di argento con la sua impresa, di cui serviti si sono i Nolani Vescovi, intanto che Monsignor Lancellotti altro non ne fece ancor più vago, ricco, e maestoso, che è quello, di cui si servono i Vescovi presenti.

Morte di Bonifacio VIII.
MCCCIV.
e di Benedetto XI.

Fu pertanto nel primo anno del suo governo, che lasciato avendo questo mondo per passare all' eternità il Pontefice Bonifacio VIII. nell' Ottobre del MCCCIII. fu sostituito in suo luogo ai XXI. dello stesso mese Benedetto XI. il quale terminò ben presto il suo pontificato ai sette di Luglio nell' anno seguente. Or per le gravissime differenze, che eran passate tra il defunto Pontefice, e Filippo il Bello Re di Francia restaron due diversi, anzi a rapporto del Costanzo, tre ben forti Partiti fra Cardinali, e perciò venir non potendosi all' elezione del nuovo Papa, il Cardinal Niccolò di Prato della nobil famiglia degli Albertini, un ramo della quale era venuto in Regno col Re Carlo I. e trapiantatosi a Nola ci fiorisce nobilmente ne' Principi di S. Severino, e Cimitile, e ne' Marchesi di Marzano: il Cardinal Niccolò, disse, che era capo della Fazione Francese, si abboccò destramente col Cardinal Gaetano Nipote del trapassato Pontefice, che era Capo di quella degli Italiani, e dopo avergli con efficacissima eloquenza dato a dividere il gran torto, che si faceva alla Chiesa di Dio con tenerla priva sì lungamente del suo Pastore, l' esortò a trovar qualche modo per solleccitarne l' elezione. Il trovò questo, e fu, che il Partito degli Italiani proponesse tre Arcivescovi oltramontani, e che quello de' Francesi sceglieste tra di essi fra quaranta giorni, chi più a grado gli fosse. Accettò l' offerta il Cardinale di Prato, ne diè parte al Re di Francia, ed avutane con tutta la maggior solleccitudine entro il determinato tempo la risposta scelse Clemente V. che fu da tutti accettato ai XXI. di Luglio nel MCCCIV. e fu dallo stesso Cardinal Niccolò consacrato in Lione, ov' eranfi portati molti Cardinali, con l' assistenza del Re, e di Carlo di Valois di lui real Fratello, e di gran numero di Principi, e di Signori Francesi: ed allor fu, che il nuovo Pontefice per amor di sua Nazione trasferì da Roma in Avignone la Sede apostolica.

MCCCIV.
Elezione di
Clemente V.

Che trasferì
in S. Sede
in Avignone.

Or di nuovo al nostro Vescovo Antonio per poco tornando, ^{Doni di G. G.} giacchè di lui non è stata possibil cosa il rinvenire altra particolar notizia, ^{MCCCV.} direm solamente, che considerando Monsignor Francesco Carafa di gloriosa memoria ultimo nostro Vescovo, che per la succeduta total rovina nel MDLXXXIII. dell' antica Cattedrale erasi perduta una gran parte delle sepolcrali iscrizioni de' suoi Predecessori, pensò, comechè poi non avesse tempo da mettere in esecuzione sì bel disegno, di far nella presente un nobil pavimento, e disporvi marmoree lapide con gli epitaffj, ch'egli a quest' effetto per varj de' suoi Antecessori compose, e per me si conservano di suo proprio carattere, ed ecco quello di Antonio:

NE ANTONIVS CARAFA
AFFINIS SVVS, AC PRAEDECESSOR.
HIC HONORE GARERET, ET NOMINE
FRANCISCVS MARIA CARAFA
CL. REG.
NOLANVS ET IPSE EPISCOPVS
TABVLAM HANC
P. A. D. MDCCXXXVI.

Fu di lui successore il Vescovo Eligio, benchè finora non siaci stato, chi provar lo sapesse. Leggessi in tutti, quanti più sono i già da noi prodotti Cataloghi, il di lui nome, ma confessò chiaramente l'Ughelli con tutti gli altri non saperli il tempo del suo governo, e per questo egli il colloca molto più avanti, e dopo Marco Perono, che fu eletto nel MCGXXV. come dimostrato sopra abbiamo al Cap. XXXVII. Ecco però, che si è pur trovato il modo di dargli il dovuto luogo nell'ordinata serie de' nostri Vescovi, e cel somministra oltre ogni controversia un' antico strumento in carta pergamena, che si conserva al N. 62. nell' Archivio Capitolare.

Eligio Vescovo di Nola.

Ma prima di produrlo egli è da ricordarsi essere ai IV. di Maggio del MCCCIX. accaduta la morte del Re Carlo II., ed essere rimasto di lui successore nel Regno di Napoli Roberto di lui terzogenito: poichè Carlo Martello, che era il primo, era di già morto Re di Ungheria, e S. Luigi il secondo menava vita Ecclesiastica, e santa; e poi fu confermato a i XXVI. di Agosto in pubblico concistoro da Clemente V. ad esclusione di Caroberto figlio del memorato primogenito Carlo Martello, cui pareva, che di ragion si aspettasse questo Regno. Or sotto di questo nuovo Re egli è fatto col consenso del Vescovo Eligio il sopraccennato strumento ai nove di Aprile del MCCCX. su l'affitto di un territorio nel casal di Calizano, che basta per accertarne, che egli fu il Successore del lodato Carafa, e l' Antecessore di Giacomo, di cui nel seguente Capo ragioneremo, e che poco più egli ebbe a governare la nostra nolana Chiesa; posciachè nel seguente anno abbiamo certe notizie del di lui Successore.

*MCCCIX.
Morte di Carlo II.*

Confermazione del Re Roberto.

MCCCX.

Anni di G.C.
MCCCX.

Di Giacomo II. e LVII. Vescovo di Nola.

C A P O XLIII.

DI Canonico Petracense ch' egli era , fu primieramente fatto Vescovo di Castro dal Pontefice Clemente V. agli XI. di Aprile nel MCCCIX. e poi per la succeduta morte di Eligio fu da lui stesso alla Nolana Chiesa trasferito , e si à di lui espressa notizia nel regio Napoletano Registro del MCCCXI. quantunque per altro nemo il di lui nome sia pervenuto all' orecchie del nostro Ferrari , che anche questo con tanti altri de'nostri Vescovi sotto silenzio trapassa.

Si à di lui parimente indubitabil certezza in varj strumenti del già tante volte mentovato Capitolare Archivio , e primieramente un n'è al N. 299. il qual fu fatto sotto del Re Roberto alli due di Ottobre nel MCCCXII. dal Capitolo per la concession di un territorio in Fellino col contentamento di Giacomo il Vescovo. Un' altro n' è al N. 345. fatto sotto lo stesso Re alli XVIII. di Ottobre nel MCCCXIII. per l'affitto di un territorio nel Casal di Muschiano col di lui consenso , e sottoscrizione di bel carattere . Ed ancor nell' anno MDLI. si conservava nella Cattedrale, allorchè vi fece la visita Monsignore Scarampo, un Vescovile ventaglio d'oro, e seta lavorato con le figure dell' una parte de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e dall' altra quella di esso Vescovo, che donato l'aveva.

Giunse nel seguente anno al termine del suo Pontificato ai XX. di Aprile Clemente V. in Avignone, e seguì quindi un lunghissimo interregno di due anni, tre mesi, e nove giorni: poichè i Cardinali di Guàlcogna, che componevan la metà del S. Collegio, volevano assolutamente un di lor Nazione su l' Apostolico trono collocare, e gli altri soffrir non potendo, che a fermare si avesse in Francia la S. Sede, acconsentire a verun patto non vi volevano. Pur finalmente ai sette di Agosto del MCCCXVI. si venne alla creazione di Giovanni XXI. o dir si voglia XXII. che fece anch'egli in Avignone la residenza.

E del nostro Vescovo il ragionamento ripigliando abbiám di lui menzion parimente in altro strumento al N. 134. fatto pur sotto il Re Roberto ai nove di Giugno nel MCCCXII. sopra di certe case col suo consenso. E fu nel tempo del suo governo, ed appunto in quest' anno, che a cagion de' contrasti, e differenze , che insorgevano bene spesso nell' elezioni de' Vescovi, si riserbò assolutamente il S. Pontefice Giovanni la collazion de' Vescovati nelle Provincie di Aquileia, Milano, Ravenna, Genova, Pisa, e Napoli togliendo affatto l' autorità al Popolo, ed al Clero di più elegerne per l'avvenire: come si legge nel II. libro del II. Tomo della Disciplina della Chiesa del Tommasini.

Erano

Vescovi ri-
ferbati al Pa-
pa.

Erano stati eletti per tutti i primi cinque secoli della nostra Re-
denzione con l'autorità de' circonvicini Prelati, e voti del Clero, con
la testimonianza, ed approvazione del Popolo, e con ispecialità degli
Ottimati, de' Magistrati, e de' Principi della Città. Seguì quindi
per altro tempo in Italia a farsi la di loro elezione dal Clero, Nobil-
tà, e Popolo, e vicini Vescovi con la presidenza di un di loro, che Vi-
sitator si appellava: e se tra loro non convenivasi, alla nomina si pro-
cedeva di tre Personaggi, e mandavasi al S. Pontefice, che tra di essi
il novel Vescovo a suo piacer presceglieva. O dir vogliamo più distin-
tamente ancora col Martene: morto che era un qualche Vescovo, se
ne faceva consapevole dal Clero il Metropolitano, e da lui chiedevasi
la permissione di eleggere il successore: il che far si doveva, quanto
più presto possibil fosse, perchè non restassero lungo tempo i Popoli
senza Pastore: e più concilj proibiscono il differirne l'elezione oltre
de' tre mesi.

S'intimava allor per tre giorni un pubblico digiuno, e nel dì
stabilito si ragunavan nella vacante Chiesa i confinanti Vescovi, il Cle-
ro, e l'Popolo della Città, e della Campagna: *quoniam ab omnibus
debet eligi*, com'è scrìsse Incmaro ad Adenolfo Vescovo Laudunense, *cui
debet ab omnibus obediri*. Fattasi l'elezione ad approvar si veniva con festi-
ve acclamazioni da tutto il Popolo, e se ne mandava il decreto al Me-
ropolitano, a cui si presentava l'Eletto. Esaminata ch'ei n'aveva, e ri-
conosciuta canonica l'elezione gli offeriva il Libro della cura Pastorale di
S. Gregorio M. e l'interrogava, se osservar voleva quella regola, vivere
secondo la medesima, ed insegnarla: gli faceva far professione della fe-
de, e dar promessa di ubbidire alla S.Sede, a' SS. Pontefici, ed al Metro-
polita, e dipoi con altri due Vescovi l'consacrava.

Anche per tutto il X. secolo fu lasciata a' medesimi la facoltà di
eleggerli l' proprio Pastore, se ben negli ultimi tempi veniva poscia
esaminato, e confermato dal S. Pontefice; anzi durò infino al presente
anno, come che alquanto ristretta già si fosse, vale a dire, ne apparte-
nesse tutta la facoltà di farne l'elezione al solo Clero delle Cattedrali
Chiese unitamente cogli Abbati, Cappellani, e Vescovi della Provin-
cia, senza che il Popolo, e la Nobiltà parte alcuna vi avesse: ed or
finalmente a ciascun' altro togliendola tutta a se, ed a' suoi Successori
la riferbò il regnante Papa Giovanni.

Benchè noto non ci sia il tempo, nel quale fece il suo mortal
passaggio il II. Conte di Nola Romano Orsini, egli è certo, che più
non era tra vivi nel MCCGXXV. poichè in quest'anno era al possesso
del nolano Contado, e di tutti gli altri paterni feudi il suo Figlio Ro-
berto, che Carlo Duca di Calabria dovendo andare in quest'anno con
poderosa armata all'impresa di Calabria volle seco tra molti altri Si-
gnori, e quando fu dichiarato Signor di Fierenze alli XVII. di Maggio
nell'anno seguente, il volle anche seco.

Fu fatto intanto prigioniero dal Capitan di Nucera un Cherico No-
lano, e l'nostro non men pio, che zelante Vescovo a pro delle sue Pec-
celle

Anni di G. C.
MCCGXXII.
Elezione de'
Vescovi come
prima si fa-
ceva.

MCCGXXV.
Roberto III.
Conte di No-
la.

MCCGXXVI.

Anni di G. C. MCCCXXVI. nelle ne diè subito parte al testè lodato Duca di Calabria, e Vicario del Re Roberto suo Padre nel Regno con sua lettera, nella quale il raguagliava, che quel Capitano tenevasi in carcere Niccolò figlio di Medio di Scafai Cherico di sua giurisdizione, nè rimettere il voleva al suo Vescovo, ancorchè più volte gliel'avesse richiesto: e n'ebbe in risposta, che se costui, allorchè fu preso, vivea chiericalmente, nè si pruovi, che abbia commesso altro delitto, innanzi che prendesse l'abito ecclesiastico, rimesso gli fosse: come si legge espressamente nell'Archivio della Regal giurisdizione del Chioccarelli nel Tomo X. della Libertà ecclesiastica.

Roberto di Palma Consigliero del Re Roberto, e Vescovo di Rapolla. Fiorì nel tempo del suo governo, e crebbe lustro alla sua Patria, ed alla Chiesa Nolana un nobil non meno, che illustre suo Sacerdote, qual fu Bernardo di Palma figlio di Filippo Baron di detta Terra. Era egli Signor delle Franche, e Consigliero del Re Roberto: fu Canonico di Averfa, e non già di Ascoli, come scrisse con errore l'Ughelli, e quindi fu eletto Vescovo di Rapolla dal regnante Pontefice Giovanni XXI., e si à di lui già Vescovo sicurissima notizia in quest'anno nel regio Napoletano Registro. E per sua maggior lode egli è certissimo ancora, che fu dipoi lasciato da Carlo Duca di Calabria, che morì innanzi al Re Roberto suo Padre, per uno degli Esecutori del suo testamento insieme con l'Arcivescovo di Sorrento, il Vescovo di Averfa, e molti de' primarj Signori del Regno nel MCCCXXXVIII. Assiparimente nel poc'a citato Registro certa memoria della sua morte nel MCCCXLII. avvenuta: e molto prima della sua, era occorsa quella del nostro Giacomo, il quale, siccome ne riferisce l'Ughelli di aver osservato nel Registro vaticano, terminò con la vita nel MCCCXXXVIII. il governo della sua Chiesa.

MCCCXXXVIII. Morte di Giacomo II.

Di F. Pietro V. e LVIII. Vescovo di Nola.

C A P O XLIV.

Fu Vescovo di Venafro, e poi di Nola. **FU** primieramente Vescovo di Venafro; e sebben viene francamente dal Ferrari transfandato, non può mettersi 'n dubbio, che egli per la succeduta morte di Giacomo II. fosse trasferito dal regnante Pontefice Giovanni XXI. alla Chiesa di Nola nel mese di Settembre dell'anno MCCCXXXVIII. come si à con tutta chiarezza per rapporto dell'Autore dell'Italia Sacra nel Registro vaticano, e nell'anno XIII. del di lui Pontificato pist. 89. e come fuor d'ogni controversia metteremo in appresso.

Fu questo parimente senza dubbio alcuno Religioso di un qualche Ordine Regolare, benchè fin'addeffo possibil cosa non siami stata per tutta

tutta la diligenza, che ovvi usata nel rintracciarlo, il poterlo determinare; poichè egli sempre si sottoscrive ne varj strumenti, che ancor nel nostro Archivio si conservano, *Fr. Petrus* ec. Fu certamente ancora, come ne si fa manifesto da queste scritture medesime, Consigliero, Cancelliero, e Confessore della Regina Sancia.

Anni di G. G.
MCCCXXVIII.

Consigliero,
Cancelliero, e
Confessore della
Regina
Sancia.

E qua, se talvolta è lecito fra le più antiche oscure cose, ed ove speranza più non sia veruna di poter giungere col sicuro mezzo di vetusti incontrastabili monumenti al desiderato discoprimiento di una qualche già da più secoli totalmente nell'oblio sepolta cognizione, l'andar con verisimili conghietture, che possa essere stata, argomentando, io divisar mi vorrei, come più distintamente è detto al Capo XXXV. del I. tomo, ch'egli sia stato della Religion di S. Francesco, e la divozion de' novelli suoi Santi nel cuor della Regina sua penitente primamente insinuando in Napoli il Promotor si fosse con essa, e col di lei Conforte Re Roberto nell'anno MCCCX. del real monastero di S. Chiara, nel MCCCXXIV. di quello di S. Maria Maddalena presso Castel di Capoa, nel MCCCXXVII. di quel della Croce anche per Donne Monache, cui fu aggiunto poco dopo un convento per Frati, divenuto poi Vescovo di Nola animasse il Conte Roberto all'esempio de' suoi Regnanti a sondar' anche in questa sua Città un Monastero di Monache Francescane sotto l'invocazione di S. Maria Jacobi, che poi fu mutata in quella di S. Chiara.

E tanto più è verisimil questo mio pensiero, quanto che a vie più confermarlo si uniscono tutte le circostanze. Corre general fama, e non mai interrotta, che questo di Nola fondato si fosse nello stesso tempo, che quello di Napoli, il quale non v'è, chi non sappia essersi cominciato a fabbricare nel MCCCX. e compiutosi nel MCCCXXX., e su il nostro fondato dal Conte Roberto, che fiorì nel tempo di questo Vescovo Pietro: ond' è sommamente verisimil cosa, ch'egli ne sia stato il Promotore.

Era stato intruso pochi mesi avanti, che questo Vescovo F. Pietro passasse dalla Chiesa di Venafro a quella di Nola, ed appunto ai XII. di maggio da i Romani, che sopportar non volevano un Pontefice, che fermata avesse la S. Sede in Francia, col favor di Lodovico Bavaro Imperadore in sul trono di Roma un' Antipapa, che assunse il nome di Niccolò V. ma dagli stessi Romani fu poco dopo discacciato, e ritirossi 'n Pisa nel seguente agosto, ove tenne sua corte, finchè venuto in abbozzazione a que' Cittadini non fu costretto a fuggirne, e nascondersi: e pur ritrovato, e preso alla fine nel mese di agosto del MCCCXXX. fu condotto in Avignone, ove alli XXV. del suddetto mese confessò umilmente il suo errore nel Concistoro alla presenza del Papa, depose l'usurpato triregno, e tutt'altre pontificie divise, e promettendo di viver sommo, ed ubbidiente al vero Pontefice Giovanni, e di lui successori ottenne col perdono l'assoluzione. Fu quindi ciò null' ostante ben custodito in una Camera del pontificale palazzo, finchè vi morì dopo tre anni.

Niccolò V. Antipapa.

MCCCXXX.

Anni di G. G.
MCCCXXXI.

Donazioni,
che fa il Vescovo
al Capitolo.

MCCCXXXI.

Ma per addur le già promesse pruove, che trar si posson dagli strumenti nel nostro Capitolare Archivio conservati, da' quali apparisce essere stato il nostro Vescovo F. Piero un Prelato zelantissimo de' vantaggi della sua Chiesa, e particolarmente di quelli del suo Capitolo, cui fece molte donazioni, n'abbiam' uno al N. 288. col quale egli compera ai IX. di Aprile un Territorio in Castelcicala per mezzo di D. Tommaso Allerio Canonico Nolano, e suo Procuratore, e lo dona alla Canonica. Ed in un' altro, ch' evvi al N. 286. e fu fatto alli XVII. dello stesso mese, si tratta di un Territorio nel Casal di Liveri, che egli pur dona al suo Capitolo, ed ei vi si chiama *Confessor, et Cancellarius illustris Hierusalem, et Siciliae Reginae ec.* N'abbiam' anche un terzo al N. 454. in cui parimente dona al suo Capitolo alcuni altri territorj, che comperati aveva a dieci di Maggio.

Evvenc finalmente un' altro al N. 216. fatto a i XIII. di Maggio dell' anno seguente fu l' affitto di un territorio fatto per Guglielmo Angerio Abbate, e Rettore della Chiesa de' SS. Apostoli in Nola col contento di questo Vescovo, il quale cogli accennati titoli, siccome scorgesi ancora in tutte le altre summentovate scritture, così vi si vede mentovato: *Et pro parte ejusdem dicti Fratris Petri Nolani Episcopi Confessoris, et Consularii illustris Jerusalem, et Siciliae Reginae Sanciae.* E poco dopo, come si è nel Registro Vaticano a rapporto dell' Ughelli, il mortal suo corso compiendo fece all' altro secolo l' indispensabile trapassamento.

Di Niccolò I. e LIX. Vescovo di Nola.

C A P O XLV.

IL successore di F. Pietro V. fu Niccolò I. eletto nello stesso anno della di lui morte MCCCXXXI. comechè ne meno il memori il nostro Ferrari per non aver' avuto notizia di per altro non pochi strumenti, e diplomi di questo Vescovo, che ancora nel Capitolare Archivio si conservano. Ebbe egli, subito che venne alla sua Chiesa, a godere il bel contento, che recano a lor Prelati i santi, e dotti Diaconesi nella persona di un pio, e letterato Religioso nell' ordine de' PP. Predicatori, e di un santo, e zelantissimo Vescovo in Mazzara, e Barcellona.

Il Servo di
Dio P. Domenico
Ferrari di
Vescovo di
Mazzara, e
poi di Barce-
lona.

Il servo di Dio, così scrive nel I. tomo della Galleria de' Pontefici Domenicani il P. Cavalieri, P. F. Domenico Ferrari di Avel-
la da Inquisitor di Sicilia fu eletto Vescovo di Mazzara nella stessa Isola nel MCCCXXXI. da Giovanni XXII., e quindi Vescovo di Barcellona trasferitovi dal medesimo Pontefice nell' ultimo anno
„ del

„ del suo Pontificato, che fu il MCCCXXXIV. Fu persona di gran
 „ sapere, di gran zelo, di gran bontà di vita, e rigidissimo perfe-
 „ cutor degli Eretici. E prima di uscir de' Chioftri ei fu, che distruf-
 „ se l'empio Prete Bononato Eresiarca con tutta la sua setta, che
 „ professava gli errori de' Beguardi dando quella perfida volpe al brac-
 „ cio secolare, ed al fuoco. Da Vescovo difese intrepidamente le ra-
 „ gioni della sua Chiesa, e costrinse il Conte di Barcellona a giurar'
 „ come Conte, e Canonico di quella sua Cattedrale, di cui per privi-
 „ legio eran Canonici tutti i Conti Barcellonaesi, di osservar le leggi
 „ di quella Chiesa. Trasferì il corpo della B. Eulalia Vergine Santis-
 „ sima, e lo ripose in una nuova, e ricchissima Cappella. Visitò più
 „ volte la sua Diocesi, e nella visita attuale della medesima morì ai
 „ XXI. di Dicembre nella Villa di Arbos, e trasportato in Barcel-
 „ lona fu seppellito nella sua Chiesa dentro la Cappella di S. Stefa-
 „ no nell'anno MCCCXLIV. „

*Anni di G. C.
MCCCXXXI.*

Veggendosi nell'anno MCCCXXXIII. il Re Roberto senza prole
 maschile, perchè eragli morto anticipatamente il figlio Carlo Duca di
 Calabria, si risolse di eleggere per suo successore il suo nipote Andrea
 secondogenito di Carlo Re di Ungheria, cui di ragione toccava il Re-
 gno di Napoli, allorchè lo assunse Roberto, e dargli 'n isposa Gio-
 vanna sua nipote: e quando venne lo stesso Re Carlo a condurr' in
 Napoli il suo figliuolo Andrea, e gli andò incontro fino a Nola il
 Re Roberto, ebbe il bel piacere il nostro Vescovo di riceverli, e
 trattargli ambedue, e l' nostro Conte Roberto di servirli in detta sua
 Città, donde poi cavalcarono tutti insieme, e con real pompa verso
 Napoli.

*MCCCXXXIII.
Re Carlo, e
Re Roberto in
Nola.*

Passò nel seguente anno MCCCXXXIV. a cinque di Dicembre
 all'altra vita Giovanni XXI., e fu subitamente eletto ai XXII. dello
 stesso mese Benedetto XII. E qua tralasciando di far particolar menzio-
 ne di tutti gli strumenti del capitolare Archivio, che sottoscritti fu-
 rono da questo nostro Vescovo, o ne' quali si fa di lui memoria, per-
 chè nulla giovar ne potrebbero, direm solamente, che l'ultimo di
 essi al N. 227. fu fatto sotto il Re Roberto ai XXV. di Giugno nel
 MCCCXXXVIII., e contiene la concession di una casa in Nola data
 col di lui contentamento, e sottoscrizione ad annua rendita.

*MCCCXXXIV.
Morte di Gio-
vanni XXI. e
elezione di Be-
nedetto XII.*

Ed anzichè venire a parlar della sua morte ricordar dobbiamo
 un'altra delle gloriose azioni del nostro Conte Roberto Orsini a noi
 tramandata specialmente dal Costanzo, ed è, che egli verso l'anno
 MCCCXL. assediò, e prese Rocca Imperiale, e l'altre terre ne' confini
 della Basilicata, e della Calabria, che eran tenute a nome di Pietro
 Re di Sicilia. Ed in quest'anno appunto il nostro Vescovo Niccolò,
 siccome apparisce dal Registro Vaticano, terminò con la vita il go-
 verno della sua Nolana Chiesa.

MCCCXXXVIII.

MCCCXL.

*Morte del Vef-
covo Niccolò.*

Anni di G.C.
MCCCCL.

*Di Ligo LX. Vescovo, e di Niccolò II. d' Offerio, e
LXI. Vescovo di Nola.*

C A P O XLVI.

S'Arà desso per avventura quello, che dal Ferrari è nominato Luca, ed è quel certamente, che dall'Ughelli è chiamato Ligone, ma con error senza fallo, perchè in più strumenti da noi veduti, e non dall' Autore dell' Italia sacra, egli sempre si sottoscrive *Lygus*, e non mai *Lygo*. Nacque egli in Orvieto, e fu dipoi Canonico di Rems, e quindi Cappellano essendo del Pontefice Benedetto XII. fu eletto Vescovo di Nola alli sei di Novembre dell'anno MCCCXL. come si vede al riferir dell' Ughelli nel Regis. Var. dell' anno VI. del di lui Pontificato pift. 379.

MCCCXLII.
Morte di Be-
nedetto XII.
MCCCXLIII.
E del Re Ro-
berto.

Compì questo Pontefice il suo regno quì in terra ai XXV. di Aprile nel MCCCXLII. ed ebbe in successore a i IX. di Maggio Clemente VI. Lasciò parimente le reali grandezze di questa terra a i XVI. di Gennajo dell'anno seguente il Re Roberto, e fu riposto in fontuoso marmoreo sepolcro nella Cappella del Santissimo Sacramento entro la Chiesa di S. Chiara, ove scolpite furono due sue immagini a lui somigliantissime, una sedente in maestà, e l'altra giacente in abito Franceseano con questo brevissimo elogio:

CERNITE ROBERTVM REGEM VIRTUTE REFERTVM.

Giovanna I. Allora fu solennemente acclamata Regina di Napoli a i XXII. dello stesso mese la già mentovata di lui Nipote Giovanna I. e ne fu a i XIX. di Agosto dal Card. Legato Americo incoronata.

MCCCXLV.

Morte del Re
Andrea.

Quì potrem dar notizia di alcuni de' su citati strumenti o fatti nell'anno scorso al N. 145. o nel corrente, o nel MCCCXLV. ancora al N. 130. tutti dal nostro Vescovo sottoscritti, ma perchè non trattandosi in essi, che di affitti di territorj, niun vantaggio trar ne potremmo per quest' Opera, di buon grado gli intralasciamo per ricordar col Costanzo nel lib. IV. che essendo andati nel mese di Settembre il Re Andrea con la Reina Giovanna I. sua Conforte alla Città di Aversa, „ e nel Convento di S. Pietro a Majella alloggiando la sera de' XVIII. „ quando stava il Re in camera della Moglie, venne uno de' suoi Camerieri a dirgli, che erano arrivati avvisi da Napoli di grand'importanza, a' quali si richiedeva presta provvisione; e 'l Re partito dalla „ camera della Moglie, che era divisa per una loggia dall'appartamento, ove si trattavano i negozj, essendo in mezzo alla loggia gli fu „ buttato un laccio al collo, e strangolato, e gittato dalla loggia in giù, stando gli Ungheri, perchè era di notte sepolti nel sonno, e nel

„ nel vino . La novità di questo fatto se restar tutta quella Città at- *Aut. di G. S.*
 „ tonita, principalmente non essendo, chi avesse ardire di voles sapere *MCCCXLV.*
 „ gli Autori di tal'omicidio. La Regina, che era in età di diciott'anni,
 „ sbigottita non sapeva, che farsi; gli Ungheri avean perduto l'ardire,
 „ e dubitavan di esser tagliati a pezzi, se perseveravan nel governo;
 „ tal che il corpo del Re-morto ridotto nella Chiesa stette alcuni di
 „ senza essere sepolto, ma Ursillo Minutolo gentiluomo, e Canonico
 „ Napoletano si mosse da Napoli, ed a sue spese il fè condurre a sep-
 „ pelire nell'Arcivescovado di Napoli nella Cappella di S. Ludovico.

„ Sentendo nel seguente anno la Regina, che fiammante d'ira il Re *MCCCXLVI.*
 „ d'Ungheria veniva in Regno per farci strepitosa vendetta dell'assassinato *La Regina*
 „ Fratello, sposossi Ludovico di Taranto fratello di Roberto, che n'era *sposa Ludovi-*
 „ Principe, e si partì per Provenza per gire in Avignone a far manife- *co di Taranto,*
 „ sta al S. Collegio, ed al Papa la sua innocenza, come felicemente le *e va in Avi-*
 „ riuscì. Ma non è qui mio pensier di raccontare la venuta del Re d' *gnone.*
 „ Ungheria, la vendetta, che fece su de'Reali di Napoli, e specialmen- *MCCCXLVII.*
 „ te sui Duca di Durazzo, che fè gittar vivo da quella finestra, dalla *La Regina*
 „ quale fu gittato morto il Re Andrea, e la costernazione, in cui por- *venna a Na-*
 „ se, e mantenne, finchè vi fè dimora, la Città di Napoli: dirò bensì *poli.*
 „ che partitone questo formidabil Nemico ne sopravvenne un altro nel *MCCCXLIX.*
 „ MCCCXLVII. assai più fiero, ed orrendo, qual fu quella sì memo- *Morte di Li-*
 „ rabili peste, che ingombrò di rovine, e di morti l'Italia, e l'Eu- *go.*
 „ ropa, e non terminò, che nell'anno seguente; e perchè fosse anche più *Niccolò II.*
 „ funesta, ed orribile, accompagnata venne da frequenti, e strepitose scosse *Vescovo di*
 „ di terremoti. *Nola.*

„ Erasi 'ntanto dichiarata innocente la Regina Giovanna dal S. P. *La Regina*
 „ Clemente VI. e dal S. Collegio della pretesa morte del Re Andrea, e *venna a Na-*
 „ se ne tornò come in trionfo a Napoli: ed ecco in sul principio del *poli.*
 „ seguente anno MCCCXLIX. dopo avere con lode di pio, e zelante Pa- *MCCCXLIX.*
 „ store governata in sì torbidi, e minacciosi tempi per otto anni la No- *Morte di Li-*
 „ lana Chiesa sen passa da questa all'altra vita il nostro Vescovo Ligo- *go.*

„ A lui successe immediatamente Niccolò II. della nobil famigliad' *Niccolò II.*
 „ Offerio della Città di Ravello. Era Canonico della Metropolitana di *Vescovo di*
 „ Napoli, e alli XIX. di Gennajo fu dichiarato Vescovo di Nola dal re- *Nola.*
 „ gnante Pontefice Clemente VI. come si vede a rapporto dell' Ughelli *Nicola II.*
 „ nel Registro Vaticano pist. 149. in quest' anno fogl. 94. p. 1. lib. 4. anno *Vescovo di*
 „ VII. e non già alli sette di Febbrajo, come scrisse il nostro Ferrari. *Nola.*
 „ Si portò egli subito in Avignone per esservi dal Papa consecrato, ma *Sua morte*
 „ s'infermò così presto, e sì gravemente, che anche prima di poter ave- *in Avignone.*
 „ re la consecrazione ebbe a pagare il comun debito della natura, e la- *Sua morte*
 „ sciò in così lontana parte senz' aver la consolazione nè pur di vedere *in Avignone.*
 „ la sua sacra Nolana Sposa in brevissimo spazio di tempo le sue morta-
 „ ti spoglie.

Anni di G.C.
MCCCLXII.

Di Francesco II. Rufolo, e LXII. Vescovo di Nola.

C A P O XLVII.

NApoletano Ei si fu dalla nobil famiglia Rufolo, che fiorì primieramente tra le più antiche, ed illustri della Città di Ravello, e poi tra quelle in Napoli del Sedile di Nido, ove al riferir di Francesco de Petri nella Storia Napoletana si estinse in Carlo Cavalier, Barone, e Dottor di leggi nipote di questo nostro nolano Vescovo, e che fece sì per se, che per questo suo Zio una sontuosa Cappella con varj ornamenti, e statue di marmo in S. Domenico Maggiore con distinto sepolcro per questo, e per se, e morendo senza successori ne lasciò la protezione al suo Seggio di Nido. Fu primieramente Francesco Canonico nel Duomo di Napoli, indi Cappellano Pontificio, ed Auditore della Ruota Romana; e di qua fu da Clemente VI. eletto a i XXV. di Maggio nel MCCCLXIX. Vescovo di Nola, come si scorge nel Reg. vat. pist. 2. fogl. 12. p. 1. lib. 3. Anno VIII. di questo Papa.

direct.
Morte del
Conte Roberto.
MCCCLXII.
E di Cle-
mente VI. E-
lezione d'In-
nocenzo VI.

ebbe egli a celebrar quanto prima le solenni esequie al III. Conte di Nola Roberto Orsini, che morì verso l'anno MCCCL. e lasciò per suo erede il figlio Niccolò, che riuscì un Conte di singolar prudenza, valore, e pietà: e due anni dopo a risar l'ebbe al suo Promotore a questa Chiesa Clemente VI. che passò all'altra vita al primo di Dicembre nel MCCCLII. ed ebbe immediatamente in suo Successore Innocenzo VI.

Il colmò sopra tutto di pena, e di rammarico ne' suoi primi anni il vederli usurpare nella nobil terra di Lauro dal Conte Ugone, che n'era Signore, con violentissima prepotenza un'assoluto padronaggio su la collegiata Chiesa di S. Maria Maddalena, cacciarne di bosso il Primicerio, e gli altri sei Sacerdoti, ch'eranvi canonicamente istituiti al di lei servizio, e porvi a suo piacer, ch'egli volle; come ci riferbiamo a raccontar distintamente nel Capo, che siegue, in ragionando del Vescovo Successore, che diede opportuno rimedio a sì grave disordine; e che della violenza a lui fatta dal Conte Ugone per obbligarlo ad approvare il presentatogli Domenico in nuovo Primicerio sì ne favella nel Diploma, di cui allora darem ragione: *Eumdem Presbyterum Dominicum tanquam Patronus praesentavit olim Reverendo in Christo Patri, et Domino Domino Francisco Epif. Nol. praedecessori nostro petens ab eo inquietationibus importunis, et etiam cominosis, ut eundem Presbyterum Dominicum, ut praedicatur, praesentatum ipsius Ecclesiae institueret in Rectorem: qui quidem Praedecessor noster praefati quondam Ugonis resistere non valens potentiae eundem sic praesentatum instituit iuribus maioris Ecclesiae suae Nol. et quorumcumque aliarum, sive alterius semper salvis.*

Par-

Parve nell'anno MCCCLVIII. rinnovarsi 'n qualche maniera in questo Regno l'antica guerra de' Gladiatori, e Fuggitivi sì celebre una volta presso i Romani; posciacchè CXX. Forusciti dopo aver devastate queste nostre Campagne s'impadroniron della Terra di Palma, e nell'anno seguente crebbero a tal numero, che prefer Melfi, e signoreggiaron la valle Beneventana. Era di loro Capo un tal Mariotto, che finalmente venne in mano alla Regina per opera del Conte di S. Angelo, che n'era stato un de' principali Protettori, e cui era stato minacciato di togliersi lo stato, se consegnato non l'avesse. Si arterrà, non si spese con tutto ciò per qualche tempo l'empia lega di que' Malvagi, che tenne in continua, e ben lunga agitazione la pastorale vigilanza del nostro Vescovo Francesco, e di tutti i zelanti Parochi, e Sacerdoti della nolana Diocesi, che fu da loro primieramente bersagliata, per assicurar dalle di loro sacrileghe, e rapaci mani principalmente le Chiese.

Passò nel MCCGLXII. al primo di Dicembre da questa all'altra vita il Pontefice Innocenzo IV. ed in quest'anno ancora il Re Ludovico di Taranto secondo Marito della Regina Giovanna I. ed a i XXVII. del mentovato mese di Settembre fu sollevato su l'apostolico trono Urbano V. Venne questi non molto dopo in Roma, ove era poc' anzi venuta S. Brigida di Svezia Vedova Principessa di Nericia, e dava certa speranza a' Romani, che rivedrebbero fra non molto in quell'alma Città di ritorno da Francia con l'Apostolica Sede il tanto da loro sospirato Romano Pontefice. Poco vi si trattenne però il Papa, che non era il destinato da Dio a risedervi, ed ordinato avendo, che si ristorassero alcune Chiese, si ritirò in Montefiascone.

Là si portò allora la Santa, e gli presentò le Costituzioni, e Regole, che avea fatte per le Monache, e Religiosi del nuovo Monastero Vasteno da se istituito in Lincopia nella Svezia sotto l'Ordine di S. Agostino, perchè approvare, e confermare gliele volesse. E per renderli più facil l'ingresso al Papa, e più sicura la grazia si avvalse dell'opera del nostro Conte personaggio di grande autorità in Roma, d'alto credito presso il Pontefice, ed Ammirator divoto delle virtù della Santa.

Egli fu questo il già più volte da noi rammemorato Conte di Nola Niccolò Orsini, sebben nella Vita di questa Serafica Madre scritta dal P. Guglielmo Burlamacchi della Congregazione della Madre di Dio, ove si fa di lui ben di sovente onoratissima menzione, chiamato vien di continuo Larino Orsini. E pur nello stesso tempo si cita in essa spessissime volte la di lui celebre lettera scritta ad Alfonso allora Eremita, e già Vescovo di Gaién nell'Andaluzia, il quale fu primieramente assegnato dal Signore Iddio per Compagno, e Guida a S. Brigida: ed è quello stesso, che dipoi distinse secondo la varietà della materia le Rivelazioni della medesima, fece il Prologo all' VIII. libro di esse, e le difese con sodissima dottrina, e mirabil costanza al cospetto de' SS. Pontefici, de' Cardinali, e de' Prelati. Egli è finalmente quello, che dopo la morte della Serafica sua Discepola rinunziò il suo ricchif-

Tom. III.

V

fimo

*Ann. di G. E.
MCCCLVIII.
Patenza de'
Forusciti.*

*MCCCLXI.
Mariotto lor
Capo.*

*MCCCLXII.
Morte di In-
nocenzo IV.
e del Re Lu-
dovico.
Elezion di
Urbano VI.
MCCCLXIII.*

*Presenza di
S. Brigida.*

*Cui 'l Pon-
tefice confer-
ma le Regole
per opera del
Conte Orsini
di Nola.*

*Assenso Vesc-
ovo ed Eremita
Direttor della
Santa.
Sue lodi.*

Anni di G.C.
MCCCLXIII.

fimo Vescovato, distribuì a' poveri gran parte de' suoi averi, e si ritirò a menar vita Eremitica poco lontan da Genova nel bosco di Quarto, ove fabbricò una Chiesa in onor di S. Girolamo, e vi compì lantamente il suo mortal pellegrinaggio a' XIX. di Agosto nel MCCCLXXXIX. Or questa lettera, che va stampata dopo le Rivelazioni di S. Brigida nel II. Tomo, e di cui saremm' altrove più distinta commemorazione, fu dettata, e sottoscritta dal Conte Niccolò, e non già Latino Orfini, che non fu mai tra Conti di Nola, come si vede nella Prefazione al primo Tomo: *Quae ego*, dice l'Autore, *Nicolaus de Urfinis ore protuli ad fidem, manu propria haec subscripsi.*

MCCCLXVI.
Giaccom III.
Marito della
Regina Gio-
vanua
Numero de'
Canonici No-
lani.

Considerandosi nel MCCCLXVI. la Regina Giovanna essere senza prole volle tentar la sorte di un terzo matrimonio, e si sposò con Giacomo d'Aragona. E fu in quell'anno, che determinar volendo il nostro Vescovo Francesco il numero de' suoi Canonici stabili di consenso del suo Capitolo, che non oltrepassassero il numero de' dieciodotto con diploma da lui fatto a i sette di Luglio, che si conserva al N. 1. nel fascio delle Bolle diverse nell'Archivio Capitolare, e v' intervenne ancora il Conte Niccolò chiamatovi de' *Filiis Urbi*, come indifferentemente allora si dicevano, o de' *Urfinis*, e vi si sottoscrisse eziandio il di lui primogenito Roberto.

Alberto Al-
bertini Vescovo
di Avelli-
no.

Ma qual gloria non recarono sovra tutto alla Città di Nola in questo tempo, e qual contento al lor Vescovo tre illustri Cittadini, che vi fioriron nobilmente sì nella dottrina, e prudenza, che nella bontà de' costumi, e degni perciò riputati furono della Mitra Episcopale? L'un fu Alberto della già lodata patrizia famiglia Albertini, che fu eletto Vescovo di Avellino, e tal diede saggio di carità, di zelo, e di apostolico fervore, che succeduta la morte di Giovanni della Porta Arcivescovo di Capoa ei fu prescelto dal Sovrano Pontefice Innocenzo IV. e dichiarato Amministratore di così illustre Chiesa: ond' egli nel mese di Agosto scrisse a quel Capitolo: e mandò il suo Procuratore a prender possesso della a le commessa Amministrazione da continuarla, finchè piaciuto fosse alla S. Sede, e durolla insino all'anno MCCCLXVIII. nel qual vi fu costituito nel mese di Maggio Reginaldo; e quindi seguito per altri non pochi anni a reggere gloriosamente la tua Chiesa di Avellino.

Ed Ammini-
stratore della
Chiesa di Ca-
poa.

F. Niccolò da
Nola Vescovo
di Suana.

F. Giovanni
di Nola Vescovo
di Civita.

L'altro si fu il P. Fra Niccolò da Nola dell'Ordine de' Frati Minori di S. Francesco eletto Vescovo di Suana nella Toscana ai XXII. di Dicembre nel MCCCLXVII. come ci attesta l' Ughelli, il quale dopo un'anno, e pochi mesi lasciò e la sua Chiesa, e questo mondo. E' l' terzo si fu F. Giovanni di Nola, benchè dall' Ughelli sia stato creduto di Viterbo, il quale a i XV. di Aprile del MCCCLXIX. fu fatto Vescovo di Civita.

MCCCLXVIII.
Morte del Re
Giaccom.

Or rapportati quì tutti 'nsieme questi Nolani Cittadini, che illustraron non men la propria, che le forestiere Chiese, al governo delle quali furono assunti da' Romani Pontefici, passiamo all'anno MCCCLXVIII. nel qual' ebbe la nostra Regina Giovanna I. a celebrar l' esequie del suo

suo terzo Conforte Giacomo d' Aragona, e perciò prese allora la risoluzione di spolar Margarita sua Nipote con Carlo di Durazzo per poi lasciarli suoi eredi nel Regno. Anni di G. C. MCCCLXVIII.

Fu in quest' anno ed appunto nel giorno, che si solennizzava la festività del Santissimo Sacramento, il nostro Conte Niccolò Orsini un de' due Napoletani Baroni, che intervennero per testimonj all' istrumento, col quale il Cardinal Morinese, ed il Viterbiente dell' Ordine de' Frati Minori consegnarono al P. Elia Raimondi Maestro Generale de' PP. Predicatori il corpo di S. Tommaso di Aquino da trasportarlo dal Monastero di Fossanova dell' Ordine Cisterciense in Tolosa nel Convento de' PP. Domenicani, come riferisce oltre il Bolando, ed altri Natal di Alessandro con questa particolarità: *cui Comes Nolanus, et Dominus Cardinalis suffragati sunt, et quasi clamando testimonium dederunt quod S. Thomas fecit Corporis Christi officium utracumque, et excellenter subtiliter, et mirabiliter ordinasset.* Trasporto del Corpo di S. Tommaso d' Aquino in Tolosa.

E s' ebbe nell' anno seguente il nostro Vescovo il rammarico di sentir così presto, come poc' anzi è detto, l' immatura perdita, che fece Suana del suo Vescovo di fresco eletto F. Niccolò da Nola, provò nulla men di giubbilo in veder sollevarsi prontamente su quello stesso Vescovile soglio un' altro Cittadino Nolano, e Canonico della sua Cattedrale, qual fu Roberto di Rainaldio del Verde, che eletto fu al primo di Luglio, come osservò nel Registro Vat. l' Ughelli; e riuscì uno zelantissimo Prelato, e difensor coraggioso della libertà ecclesiastica, qual si diede principalmente a conoscere a rapporto del testè mentovato Autore dell' Italia Sacra, in una lettera, che egli scrisse alla Repubblica di Siena. MCCCLXIX. Roberto Canonico Nola- no e Vescovo di Suana.

Ma pur s'iam giunti alla fin del governo del nostro Vescovo Francesco dopo XXI. anni, ch' ei reffe con apostolico zelo, ed instancabil cura la Chiesa Nolana. Sopraggiunto ch' ei fu dall' ultima infermità, si ritirò nella sua casa in Napoli, ed essendovisi a i cinque di Giugno nel MCCCLXX. riposato placidamente nel Signore fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico Maggiore nella sopra riferita gentilizia Cappella della sua famiglia Rusolo, che oggi si possiede dalla nobil casa Blanch, nel particolare sepolcro, che erger gli fece il suo Nipote con quest' iscrizione, che ci à conservata Cesare d' Engenio, giacchè più non vi si vede per esserne stata tolta insieme con altre: MCCCLXX. Morte del Vescovo Francesco Rusolo.

HIC IACET REVERENDVS PATER, ET DOMINVS
DOMINVS FRANCISCVS RVEVLVS DE NEAPOLI
LEGVM DOCTOR, DEI GRATIA EPISCOPVS NOLANVS
QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCLXX.

DIE V. IVNII V. IND.

Ed appunto nel mese di Giugno si à memoria della sua morte con una bella pruova di sua pietà, e sua benevolenza verso il Capitolo di Nola nell' altre volte già mentovato libro de' Legati pii della Canonica con queste parole: *Obitus quondam bonae memoriae Domini Episcopi Rusuli, qui legavit apothecam suas in Platea Nolan.*

Tom. III.

V 2

Di

*Di Francesco III. Scaccano, e LXIII.
Vescovo di Nola.*

C A P O XLVIII.

Anni di G.G.
MCCCLXX.

Morte di Ur-
bano V.

Elezioni di
Gregorio XI.

MCCCLXXI.

Giacomo fra-
tel del Conte
di Nola è fatto
Cardinale.

Celebre non meno tra li Cittadini, che tra li Vescovi di Nola si fu Francesco Scaccano uom d'egregi costumi, ed eccellente Dottore sì nell' una, che nell'altra legge, e dopo essere stato Canonico nella Cattedrale della sua Patria vi fu costituito Vescovo alli XXI. di Giugno nel MCCCLXX. dal S. Pont. Urbano V. di cui egli ebbe a piangere assai presto la dolorosa perdita, che n'avvenne in Avignone a i XIX. di Dicembre. Fu ai XXX. dello stesso mese eletto Gregorio XI. è da lui, non già dal suo Antecessore, come scrisse con errore il Sansovino, fu creato Cardinal Diacono di S. Giorgio in Velabro ai XXXI. nel seguente anno MCCCLXXI. il Dottor di leggi, e Protonotajo Apostolico Giacomo Orfini fratello del nostro Conte Niccolò.

Sollecita intanto viepiù, che mai S. Brigida di veder' adempiuta una volta la già da più anni avuta rivelazione, in cui le fu mostro dal Signore Iddio, che tornerebbero i Papi a far' in Roma per sempre residenza, si diede a pregare caldamente l'Altissimo per lo felice governo del novellamente eletto Pontefice, e perchè ispirar gli volesse a riportarci la omai per troppo tempo tenutane lontana S. Sede. Le apparve allora la gran Madre di Dio, ed ordinolle, che scrivesse a Gregorio XI. esser volontà di Dio, che a Roma se ne venisse per riformare la Chiesa universale, e ci perseverasse infino alla morte.

S. Brigida
scrive al Papa
essere voler di
Dio, che ven-
ga a Roma.

Per mezzo del
Conte di No-
la.

Ubbidì ella prontamente, e consegnò quella rivelazione, che è nel capo CXXXIX. del lib. IV. e fu scritta di mano del lodato Vescovo Alfonso, al nostro Conte Orfini, perchè la portasse in Avignone al Papa, e con l'efficacia della sua voce, e l'autorità della tua persona lo persuadesse a venirsene. Ad altro con tutto ciò risolvere non si volle per allora il Pontefice, che a rimandare il Conte alla Santa per meglio informarsi della volontà del Signore. Si ripose al di lui ritorno S. Brigida di bel nuovo in orazione, ed ecco apparirle la Regina degli Angioli, e dirle, che facesse pur sentire a Gregorio esser volontà dell'Altissimo, che senza dilazione alcuna sen venisse in Italia, come si legge nell'accennato libro al capo III., e le ordinò, che facesse due copie di questa rivelazione, una ne leggesse alla presenza del Conte di Nola, e del Nunzio del Papa, e poi la facesse in minutissimi pezzi, e l'altra scritta di carattere del Vescovo Gaiense la mandasse al Pontefice in Avignone. Portò anche questa il nostro Conte,

te, e

te, e benchè ne restasse internamente commosso il Pontefice, pur *Ami di G.C.*
trattenuto dall'amor della patria, e de' parenti nemen seppe per allo- *MCCCLXXI.*
ra risolverli.

Ebbe ordine dal Signore Iddio nel seguente anno S. Brigida di *MCCCLXXII.*
portarsi a visitare i luoghi santi di Gerusalemme, e l'accompagnò a *S. Brigida in*
Napoli il Conte Niccolò, il quale non solo era di lei devotissimo per *Napoli.*
la ben luminosa santità, che in essa ammirava, e per li continui
miracoli, che operar la vedeva, ma per la corporale salute eziandio,
che ella impetrata aveva dal Signore a Gentile suo figlio. Si trovò
ella nel Castel di Campiniano, nel mentre che questo in età di sette
anni aggravatissimo da una febbre maligna con fusso di sangue era
stato da tutti i Medici disperato: Venne allora in pensiero alla Con- *Sana.*
tessa Gorizia Sabrano l'addoloratissima di lui Genitrice, che Brigida *Gentile Orfini*
salvar gliel poteva, e la pregò a volerlo visitare. V'entrò nella ca- *figlia del Con-*
mera, stese la sua su la faccia del fanciullo, e gli disse „dormi, o *te.*
figlio „ Si pose in orazione, e restituì poco dopo sano, e libero all'
attonita Madre il poc'anzi morente Giovinetto.

Or nel mentre, ch'ella in Napoli si tratteneva, condusse il no-
stro Conte il Vescovo Alfonso nella sua Città di Nola a venerarvi i
sepolcri di S. Felice I. Vescovo, e Martire, e del Vescovo S. Paoli-
no, che pur in pregio ancor vi si aveva, benchè privo fosse del Sacro
Deposito, che da gran tempo era stato in Benevento trasferito.

Eravi n questo tempo, siccome ci narra distintamente nella ci- *PicoiellaDon-*
tata lettera lo stesso Conte, un'infelicissima Donna per nome Picoiella *na stranamen-*
vedova di un certo Epifobo uom della sua corte, di età matura, di *te travagliata*
buona fama, e punto non bella, e sì malamente travagliata dal De- *dal Demonio.*
monio, che ogni notte le compariva in figura di un'Uom grande, e
robusto, e violenza facendole ufava seco disonestamente. Ella il ten-
ne per qualche tempo per uom vero, e conoscer non lo potendo,
perchè spegneva al suo arrivo subitamente il lume, prese sospetto di al-
cuni Vicini, e pregar li fece a non volerla più in sì fatta guisa mo-
lestare. Ma poichè fu da ciaschedun di loro con sicure testimonianze,
e giuramenti assicurata, che niun di loro n'era colpevole, più confu-
sa, che mai si diede con maggior diligenza a chiuder le porte, e se-
co tenne di notte alcune Donne, perchè o l'esimeffero da sì orrenda
veffazione, o l'ajutassero a riconoscerne l'indegno Operatore. Tutto
ciò null'ostante prese ch'eran dal sonno, sebben si studiasse a tutto
poter di veggiare, succedeva sempre l'usato infame commercio.

Fè dormir nella sua stessa camera sua Figlia col Conforte giovane,
e forte per aver seco un'uomo, che difender la potesse dal temerario
assaltore, e più che le donne al sonno resistendo potesse anche queste
sforzare a star vegghianti: ed in fatti passarono alcune notti senza
quasi dormire. Con tutto questo però allorchè l'inimico spirito entra-
va nella stanza, smorzava subito i lumi, e faceva tanto strepito, che
empiva tutti di terrore, e gli opprimeva con prodigiosa sonnolenza,
e addormentati ch'eransi, con effolei al suo solito si giaceva. Conob-
be

Anni di G.C.
MCCCLXXIII.

be alla per fine esser questa un' opera tutta diabolica, e ricorse per aiuto al Signore: si confessò più volte, e comunicossi: e nè men questo per altro sì efficace modo permettendolo Iddio per suoi occulti giudizj le volle a far sì, che più non soggiacesse alle consuete violenze, che da quel Mostro infernale di continuo soffriva.

Mal consigliata dipoi oprò varj incantesimi, e si legò strettamente fra le chiome una carta con magici caratteri, che le diede un sacrilego Sacerdote di Lauro per nome Raimondo, ed allora il Demonio per confermarla in questa falsa, ed empia credenza, le compariva più di raro, benchè non mai lasciasse di venir di quando in quando a seco mescolarsi. Or sentendo la venuta in Nola dell'uom tenuto in concetto di un gran Servo di Dio il Vescovo Alfonso insieme col Conte palesò ella a questo con le lagrime sugli occhi la sì deplorabil sua disavventura; e da lui condotta ad Alfonso confessò anche a questo il tutto sinceramente, e per di lui consiglio fu prontamente condotta in Napoli a S. Brigida.

Presentata che le fu avanti, e narrate che l' ebbe tutte le sì strane sue venture, fu dalla Santa interrogata, se portava addosso cosa, che fosse di magia, gliel negò alla prima, ma da lei ripresa, perchè portasse fra capelli cosa, che non era lecito di usare a Donna Cristiana, confessò attonita il suo delitto, e sua bugia, girò a terra ogni cosa, e per ordine della Serafica Madre digiunò, si raccomandò al Signore, si confessò, e comunicossi con tutto il fervor dello spirito nel dì seguente, e restò in tutto libera per sempre in avvenire, come le predisse la Santa, dalla sì lungamente avuta diabolica vessazione.

Traslazione
della Sede Vescovile da
Cimitile a Nola.

E molto verisimil cosa, siccome provato abbiain distintamente al Capo XIII. del lib. II. nel 1. tomo, che questo Vescovo Francesco Scaccano mosso dall'amor della Patria per onorarla al più, che si poteva, pensasse infin dal principio del suo governo a trasportare in Nola l'episcopale Sede, che infino a quel tempo avean tenuto i suoi Antecessori nella Basilica di Cimitile, e prontamente ad elezione questo suo pensiero mandando la piantasse nell' antichissima Chiesa de' SS. Apostoli.

Anni di G.C.
MCCCLXXIII.
Forascati terribili'n Campagna.

E verso di questo tempo fondò il non men pio, che generoso Conte la Chiesa, ed il Convento di S. Francesco, che or volgarmente si chiama di S. Antonio per li PP. MM. conventuali, come abbiain distintamente narrato nel suddetto tomo al Capo XXXII.

Or comechè restassero sbaragliati, e confusi, quanto abbiaino nell' antecedente Capo riferito, per la giustizia fattasi nel MCCCLIX. di Mariotto lor Capo i soprammentovati Forascati, tornarono un' altra volta nel MCCCLXXIII. cresciuti al numero di quattrocento in campagna, s'impadronirono di molti luoghi, ne saccheggiarono, e bruciaron molti altri, e tra questi sì fattamente Avellino, che l' lasciaron quasi distrutto, e minacciaron anche Napoli, e troppi danni arrecato avrebbero all' altre circonvicine Città, se da Roberro Orfini degno figlio del nostro Conte Niccolò spedito lor contra dalla Regina, e da Stefano Tanga Reggente della gran Corte della Vicaria non fossero stati

Distrutti da
Roma Orfini.

stati a tempo parte uccisi 'n Campagna, e parte presi, ed impiccati per la gola.

Si ritrovava in quest'anno in Roma il Conte Padre, ed allorchè a i XXIII. di Luglio se ne volò al paradiso S. Brigida, Egli 'nfieme con altri principali Baroni ordinò una solenne processione di tutto il Clero, che fu seguitata da molti Cardinali, Vescovi, e Prelati per accompagnare il di lei sacro Corpo alla Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, ove por si doveva in deposito, finto che trasportar si potesse nel da lei fondato Monastero Vasteno in Lin:opia nella Svezia, il che successe poco dopo. E tali, e tanti si furono i miracoli, che si compiacque il Signore di operare in questa traslazione, che il Re di Svezia col consenso de' Prelati, e Grandi del suo Regno determinò nel seguente anno MCCCLXXIV. di mandare a Roma soggetto di valore, e di fenno per impetrarne dalla S. Sede la canonizzazione.

Fu scelta a sì grand' opera con infinito contento del suo cuore Caterina sua Figlia, che non trascinò diligenza per ottenerne l'intento con l'ajuto principalmente di que' Signori, ch'erano stati amici, e confidenti della S. Defunta, e con tutta specialità del nostro Conte Niccolò „ Avendo dunque Caterina, come si legge sul fin del II. libro „ nella Vita di essa Santa, effettuato, quanto bisognava, ritornò a Roma trovando inclinatissimi a suo favore i Cardinali, ed i Prelati „ della Corte: tra quali il Cardinal' Eleazzaro di Ariano, il Conte di „ Nola, ed altri illustrissimi Personaggi, ch'erano stati divotissimi della „ Serafica Madre.

Si unì con essi in così gloriosa impresa il già più volte commendato Vescovo Alfonso, e benchè avesse di già rinunziato al Vescovato, ed al mondo, e ritirato si fosse nel suo Eremo di Quarto, procurando andava i più efficaci mezzi per ridurla a felicissimo fine: e molto ben sapendo, quanto conferir vi poteva l'autorità del nostro Conte, il pregò con sua lettera a far' un' autentica testimonianza de' miracoli, che S. Brigida aveva in sua presenza operati, o de' quali egli aveva certissima notizia: ed ei gli rispose con la già da noi citata pistola latina, che si legge dopo le Rivelazioni della Santa con questo titolo: *Cedula, quam misit Comes de Nola D. Alphunso Exemirae olim Episcopo: Reverendo Patri in Christo dilecto Domino Alphunso de Hispania olim Episcopo Gebenen.*

Narra in essa primieramente il fatto di quella Donna Nolana, che fu sì stranamente molestata dal Demonio, come noi succintamente abbiam poco innanzi raccontato; dipoi due di lei Profezie, ed in quarto luogo, com' ella fu più volte veduta mandar dal suo corpo risplendentissimi raggi.

Or nel mentre, che il pio Conte per la succeduta morte di Ugone del Balzo divenuto Signor di Lauro attendeva con tanto fervore a promuovere in Roma la Canonizzazione di S. Brigida, attendeva in Nola la più sua Conforte a far delle bell' Opere di pietà religiosa, una delle quali si fu il fondar, ch'ella fece con generosità da sua pari nella

Anni di G.G.
MCCCLXXIII.

Morte di S.
Brigida.

Esequie ordi-
nate dal Conte
di Nola.

MCCCLXXIV.

Che molto coo-
pera alla sua
Canonizza-
zione.

Terra

Anni di G.C. Terra di Lauro un Collegio di Canonichesse Regolari Lateranensi, del
 MCCCLXXIV. quale si fa menzione dal P. Gabriel Pernotto nella Tripartita generale
 Storia de' Canonici Regolari dicendo „ Nella Diocesi di Nola, e nella
 „ Terra di Lauro è un' altro Collegio di Canonichesse, che la Con-
 „ tessà di Nola moglie di detto Conte, Niccolò, poco avanti avea fon-
 „ dato, e dotato lo avea fin della sua fondazione della rendita di an-
 „ nui mille scuti d'oro. „

Zelante nel tempo stesso, e sommamente desideroso il nostro Ve-
 scovo Scaccano dell'onorevol mantenimento del suo Capitolo chiese, ed
 ottenne per esso ai XXVII. di Giugno un nuovo Privilegio sovra le
 Decime di Marigliano, che si conserua nell' Archivio al N. 5. dalla
 Regina Giovanna; la qual, se ben parve, che col memorato matrimo-
 nio di Margarita sua Nipote con Carlo di Durazzo provveduto avesse
 alla successione del Regno, pur si risolse nel MCCCLXXV. a sposar' in
 quarto luogo Ottone Duca di Bransuich, e mandar volendogli incon-
 MCCCLXXV. tro alcuni de' principali Baroni scelse in primo luogo secondo il Collan-
 tro Roberto primogenito del nostro Conte, che venne seco in Napoli

Ottone IV.
Martino della
Regina Gio-
zanna.
 a presentarlo alla Regina a i XXV. di Marzo nell'anno seguente.
 MCCCLXXV.

Parò a i tre di Settembre d'Avignone per riportar finalmente in
 Roma, dond' era stata per settant' anni lontana, l'apostolica Sede il Pa-
 pa Gregorio XI. e ci pervenne a i XVII. di Gennajo dell' anno
 MCCCLXXVII. ed un di quelli, ch'ebbero l'onor di girgli incontro a
 riceverlo, come il primo fra i Deputati del Senato Romano, e di
 accompagnarlo nel solenne ingresso, che fece in quell'alma Città, si fu
 parimente il tessè lodato Roberto Orsini, il quale, siccome ci raccon-
 ta il di lui Genitore Conte Niccolò tra le Profezie di S. Brigida de-
 scritte nella poco su mentovata lettera, avea avuta certezza dalla San-
 ta, fin d'allor che in Napoli si trattenne, che vedrebbe in Roma il S.
 Pontefice: e benchè scorsi fossero cinqu'anni, memore di questa a lui
 fatta promessa dalla Santa „ Adesso veramente conosco, disse al Papa
 accompagnandolo dal Monastero di S. Paolo, Beatissimo Padre, che S.
 MCCCLXXVII. Brigida mi disse il vero, poichè non solo vi vedo ritornato in Roma,
 „ ma ben'anche ò la fortuna di condurvi. „ Per poco egli ebbe però
 a regnare in questa Capitale dell'Orbe Cattolico, poichè gli convenne di
 partir da questo mondo a i XXVIII. di Marzo nell'anno appresso.
 Sua morte.

E perchè quindi comincian que' pur troppo funesti, e lagrimevoli
 tempi, che per più di LXX. anni turbarono miserevolmente tutta la
 cattolica Chiesa con quel sì lungo, pericoloso scisma, ch'ebbe per ope-
 ra della Regina Giovanna la scandalosa origine nella Città di Fondi,
 e perciò non solamente su trista, ed ubertosa sorgente di gravi, e so-
 venti guerre in questo Regno, ma di turbulentissime avventure ezian-
 dio alle Chiese, ed a' Vescovi, stimò essere molto convenevol cosa l'an-
 dar di passo in passo i di lui più memorabili avvenimenti con la possi-
 bil brevità maggiore ricordando.

Entraron dunque a i sette di Aprile i Cardinali 'n Conclave in
 numero di XVI. dodici de' quali erano oltramontani: e considerando
 i Ro-

i Romani i gravissimi danni, che nel tempo della pontifical residenza in Avignone avevano sofferti, per timore, che eletto pur fosse un de' Cardinali forestieri, che di bel nuovo colà trasferisse il pontificio soggiorno; prefer l'armi, corsero tumultuosamente al Conclave, e gridarono voler in ogni conto un Papa Romano, o per lo meno Italiano. E perseverando per più giorni in questi schiamazzi, e minacce ancor mescolandovi dieder tal apprensione a' Cardinali, che si risolsero a creare un Papa Italiano, ma fra di lor protestandosi, che l'facevano per l'usata loro violenza, ed elessero a i XVIII. di Aprile Bartolomeo Prignano Arcivescovo di Bari, come uom dappoco fra tutti, ed atto perciò facilmente ad essere deposto. Egli però, cui era ben nota l'intenzione de' Cardinali, prese subito il nome di Urbano VI. e si fece dal Card. Giacomo Orfini fratello del nostro Conte Niccolò prestamente incoronare.

Grave abbaglio quindi prese Muzio Febonio nella Storia de' Mariti scrivendo, che fallito essendo al Card. Orfini il disegno, ch'ebbe di essere Papa, si ritirò cogli altri Cardinali Italiani in Sessa, e poi in Tagliacozzo feudo degli Orfini suoi Parenti, ove morì a i XXI. di Agosto nel MCCCLXXIV. giacchè per sua confession medesima intervenne alla creazione di Urbano nel MCCCLXXVIII. avvenuta, e coronollo. Molto meglio però di lui scrisse al Cap. IV. del lib. XXIII. l'Autor della Storia Civile di Napoli, che succeduta l'elezione di Urbano, Il Cardinal' Orfini fratello del Conte di Nola sotto pretesto di venire a visitare i Parenti in Regno impetrò da Urbano licenza, e venne a trovar la Regina, e fu la certa credenza, che li Cardinali avrebbero rievocata l'elezione, cominciò a pregarla, che in tal caso avesse voluto intercedere co' Cardinali Provenzali, che avendosi da far nuova elezione per soddisfazione del Popolo Romano avessero creato lui, e s. Ma la Reina anzichè ciò fare, spedì subito in Roma suoi Ambasciatori a rallegrarsi col Papa, e prestargli da sua parte ubbidienza; i quali però vi furon poco ben ricevuti da Urbano, che erasi già posto in cuore di mettere al possesso di questo Regno Carlo di Durazzo.

Non potè andar sì segreto questo trattato, che non giungesse all'orecchie della Regina, la quale perciò ristretta col suo reale consiglio a stabilir si venne, che solleccitar si dovessero i Cardinali a depor questo, e crear un nuovo Papa, sì che a i XX. di Settembre fu eletto in Fondi sotto il nome di Clemente VIII. e poco dopo ricevuto in Napoli con real munificenza dalla Regina, e servito nel Castel dell'Uovo dallo stesso Principe Ottone, ed altri Reali, e Baroni. Ma vi successe ben presto un tumulto, in cui si gridò ad alta voce: Viva Papa Urbano! e l'Popolo costrinse l'Abate Bozzuto, che da questo vero Pontefice era stato fatto Arcivescovo di Napoli, e per timor della Regina erasi tenuto infino allora nascosto, a prender possesso della metropolitana Chiesa. Acquietatosi poi il popular sollevamento fu preso, mandato prigione, e con guardia di soldati a Nola. Non soffrì però sì grave ingiuria fattasi ad un' Ecclesiastico Personaggio di molto merito,

Anni di G.C. fol perch'era fedel seguace del vero Pontefice, la pietà del nostro Ve-
MCCCLXXVIII. scovo Scaccano, nè quella del Conte Niccolò, e con tal' arte, e de-
 strezza si adoperarono, che 'l fecero uscir della carcere, e nel seguen-
MCCCLXXIX. te anno ritirarsi in Roma da Papa Urbano, nel mentre, che atterri-
 to dal popular tumulto Clemente si parò da Napoli per Avignone.

Ecco nell' anno MCCGLXXXI. investito dal Pontefice Urbano
MCCCLXXXI. in Roma del Regno di Napoli Carlo di Durazzo al primo di Giugno,
Carlo III. in- e coronato venirne alla conquista; e 'l nostro Conte Niccolò, che già
coronato da aveva al di lui servizio due de' suoi Figli Roberto, e Raimondo, rifo-
Urbano viene lutosi di girgli 'ncontra, come fecero altri Baroni, si licenzia dalla Re-
in Regno. gina spargendo voce di volerli ritirare dal mondo a servire a Dio, e
 sen va dirittamente a Carlo, il quale venuto essendo per la via di S.
 Germano sentendo, che venivagli 'ncontra il Principe Ottone „ non
 „ volle, a rapporto del Giannone, per la via dritta andare a Napoli
 „ giudicando assai meglio d'andare a trovare il Nemico con disegno,
 „ che rompendolo in Campagna avrebbe in un solo dì finita la guer-
 „ ra, ed andò a quest' effetto a Cimitile „ ed a Nola, ova il trattò
In Nola. per sei giorni con reale magnificenza il nostro Conte, e 'l nostro Ve-
 scovo, che in considerandolo come eletto dal vero Pontefice il riconob-
 be per suo legittimo Signore, e finì col Conte a prestargli ogni rive-
 renza, ed onore.

Venne a Napoli, fe prigioniera di guerra la Regina, e la man-
In Napoli, dò nel Castel di Muro, ov' è fama, che fosse a i XXII. di Maggio
Morte della nel MCCGLXXXII. fatta affogar con cuscini. Sin da che l' ebbe pri-
Regina Gio- gioniera vedendosi pacifico Signor del Regno intimò per configio del
vanina. nostro Nolano Conte, che teneva presso di se in altissimo credito, e ri-
 putazione, intimò, disse, per l' April di quest' anno un general congresso
 in Napoli di tutti i Baroni, nel quale il nostro Conte, che era un'uomo
 di somma autorità, sì per la sua vecchiezza, e nobiltà, che per la
 sperimentata prudenza, ed accorgimento, e nulla meno per lo valore
 de' due suoi Figli Roberto, e Raimondo, proposè il bisogno, che ave-
 va il nuovo Re di un copioso donativo, ed esortò con maravigliosa
 energia non solo i Baroni, ma le Città eziandio a farglielo generosa-
 mente. E per darne loro un nobile efficacissimo esempio promise per
 se, per la Città di Nola, e gli altri suoi Stati dieci mila scudi.

Fu presentata intanto al nostro Monsignor Francesco Scaccano
 egualmente dagli Ecclesiastici, che da' Laici della Terra di Lauro una
 supplica la di lui autorità, e zelo implorando per dare il convenevole
 provvedimento alla Collegiata Chiesa di S. Maria Maddalena, di cui ab-
Collegiata di biam data distinta contezza al capo XXXIII. del I. Tomo, per li
S. M. Madda- molti danni, che patiti aveva sì temporal, che spirituali particolar-
lena di Lauro. mente dal tempo di Ugone Conte di Avellino, ed utile Signor di Lauro,
 il quale per l' affezion, che portava ad un certo suo servidore, e vassallo
 D. Domenico Tennario, privato avea violentemente di fatto della sua
 carica, e dignità il Primicerio Giovan Ferrari, e gli altri sei Sacerdo-
 ti, i quali tutti insieme l'aveano, siccome era stato l'ordine de' Fonda-
 tori

tari con l'approvazion di più Vescovi, insino allor governata, col prete- *Anni di G.C.*
sto, ch' egli avea preso, che li Signori di essa Terra avessero il padro- *MCCCLXXXI.*
nato di detta Chiesa.

Presentò egli per questo, come Padron di Lauro, in nuovo Pri-
micerio il già mentovato Domenico importunamente, ed eziandio con
iminaccie al di lui antecessore Francesco Rufolo; e tanto insistè, perchè
lo confermasse, che al fin resistere più non sapendo all'imperiosa di lui,
e minacciante autorità comprovollo salve lasciando non pertanto le ra-
gioni della sua maggior Chiesa, e d'ogni, e qualunque altra, che a-
ver vi potesse: come si legge nel Diploma, che per ciò stese a
i XV. di Settembre di quest'anno stesso il Pastor nostro zelantissimo, e
si può veder nel processo, che si conserva nell' Archivio della Curia
Vescovile, e fu trascritto ancora nel foglio V. del I. Tomo della Vi-
sita di Monsignore Scarampi, in cui chiamata vien di continuo questa
Chiesa Basilica, e Congregazione del Primicerio, e Confratelli, Cherici,
e Sacerdoti di S. Maria Maddalena di Lauro, come era stata chiamata
un secolo, e mezzo, e più addietro fin dell'anno MCCXII. dal sovrallor-
dato Conte Roberto del Balzo.

Ricorron' ora pertanto dopo l'avvenuta morte di Ugone, e dopo esser
divenuto Signor di Lauro il già più volte commendato nostro Con-
te di Nola Niccolò Orfini, i Sindici di questa Università all' auto-
rità del loro Vescovo, perchè esaminar voglia distintamente questo
affare, e restituire la mal toltagli dignità al primo, e vero Primicerio
Giovanni, ed agli altri suoi già compagni Sacerdoti. Fu provata evi-
dentemente la violenza, che aveva usata il Conte Ugone; fu citato l'in-
truso di Domenico, e sostener non potendo di avere alcuna legittima ra-
gione in questa Chiesa, ne fu deposto, e levato con definitiva senten-
za, *licet ab eâ*, come leggesi nel citato processo *pro parte ipsius Dopni*
Dominici; quod dicere nefas est, et diſtu, et auditu horribile, ad Anti-
metropolitanum ſcilicet Dominum Thomafum, ut dicebas, factum ſcilicet
per Antipapam Archiepiſcopum Neapolitanum, ſi appellatio dici meretur,
quod abſu ec. per eſſere ſtato fatto Arciveſcovo dall' Antipapa Clemen-
te VII. in luogo del Bozzuto eletto da Urbano.

Fu non pertanto eſeguita la data ſentenza, niun conto eſſen-
doſi avuto dal noſtro Vescovo, che riconobbe fin dal principio, co-
me ſi è poco su veduto, per vero, e legittimo Pontefice, e ſeguitò
ſempre a riconoſcere Urbano VI., dell' appellazione, che ne fu fatta a To-
maſo ſalſo Arciveſcovo Napoletano, perchè intruſo in queſta Metro-
poli dell' Antipapa Clemente. Fu privato del grado di Primicerio Do-
menico, e fu reſtituito a Giovanni, al quale ingiuſtamente era ſtato
tolto dal Conte Ugone; e ri-meſſi parimente furono nelle primiere lo-
ro cariche gli altri ſei già di lui compagni Sacerdoti.

Ordina eſpreſſamente in queſto Diploma il noſtro Vescovo Scacca-
no, che ſoſſe mai ſempre in avvenire in eſſa Chieſa, com' era ſtato
per lo paſſato, in dignità un Primicerio, il quale di conſenſo de' ſei
Confratelli Sacerdoti amminiſtraſſe le rendite di eſſa, e ſecoloro le di-

Anni di G. G.
MCCCLXXXI.

videffe in otto parti: due delle quali per lui restaffero, e dell'altre fei una per ciaschedun de' sei Sacerdoti a distribuir si veniffe: e che lor cura, e peso sia il provvedere alle riparazioni, arredi, ed ornamenti necessarj della Chiesa, e l' soddisfare agli obblighi sì pontificj, che vescovili, e ad ogni altro, che siavi.

Ordina in secondo luogo, che il Primicerio, e ciascun de' riferiti Sacerdoti serviv debba successivamente per una settimana, e celebrar la messa in questa Collegiata: e per terzo, che ogni Domenica dopo il Vespro di quel giorno vi cantin tutti l'uffizio de' Morti, e nella seguente mattina la messa: e quante volte sarà impedito per qualche Uffizio doppio il lunedì, si canti in questo al dopo pranzo l'uffizio, e la Messa de' Defonti nella mattina del martedì, che viene.

Per quarto, che sien tenuti tutti ad unirsi a celebrarvi le feste più solenni sì ne' primi vespri della vigilia, che in tutto il dì festivo: e per quinto, che in ogni vacanza, che succederebbe del Primicerio, eleggan essi sei Sacerdoti il Successore, e lo presentino al Vescovo di Nola per confermarlo: e per sesto, ed ultimo, che abbia il Primicerio in ogni, e qualunque negozio da trattarsi due voti, ed un solo ciascun de' Confratelli Sacerdoti; e quello sempre si eseguisca, che venga con la maggior parte de' voti approvato.

Le quali cose tutte furon anche dal suddato Conte Niccolò approvate, e sottoscritte in questa guisa: *Ego Nicolaus de Ursinis comes supradictus fateor praedicta, et subscribo, volens ex certa mea scientia, quod praedicta mea subscriptio bonae fidei, et propter amorem dicti Primicerio, et Confratribus praesentibus, et futuris, ac eidem Ecclesiae perpetuè su realis, et ad cautelam, et fidem manu propria me subscripsi, et sigillari praecipi.* Investì egli stesso il nostro Monsignor Francesco, conchiuso che su questo aggiustamento, con la propria beretta il ristabilito Giovanni nella sua primiera dignità di Primicerio, e ne lo fè mettere in possesso dal suo general Vicario Giacomo di Teramo. Le quali cose tutte veder si posson nel citato Diploma, copia del quale ne fu trascritta ne' volumi, come poco su è detto; che si conservan nella Curia Vescovile della Visita del Vescovo Scarampo, e restò allora, che su nell' anno MDLIII. l'originale in mano di Giulio Bozzone, che al Vescovo Visitator presentello.

Incoronato che fu nel MCCCLXXXII. da Clemente VII. in Re di Napoli Luigi Duca d' Angiò, pervenne con esercito in Regno a i XVII. di Giugno nel MCCCLXXXIII. dov'era poco innanzi pervenuto il Papa Urbano, ed eravi stato con real magnificenza dal Re Carlo ricevuto. Inforte però assai presto gravi dissensioni fra loro si ritirò il Papa nel Castel di Nuccera nel seguente anno MCCCLXXXIV. e vi fu dal Re nell'anno appresso assediato. In tali angustie veggendosi l' S. Pontefice mandò segretamente a chiedere dieci galee alla Repubblica di Genova, ed a chiamar Raimondo Orfini figlio secondogenito, e non già Fratello, come con errore anno scritto molti, del nostro Conte Niccolò, che venne prontamente con DCCC. cavalli; e con l'ajuto, che pro-

MCCCLXXXII.
Luigi coronato
Re di Napoli.
MCCCLXXXIII.
Papa Urbano
in Napoli.
MCCCLXXXIV.
MCCLXXXV.
Assediato dal
Re in Nuccera.

proccurossi di Tommaso Sanseverino, liberò il Papa dal Castello, il condusse alla foce del Sele, e l'imbarcò su le galee, che il portarono sicuramente a Genova.

Egli ebbe in premio, scrive il Costanzo, di questa sua sì generosa impresa dallo stesso Pontefice la Città di Benevento, e la Baronia di Flumari, che consisteva in XVIII. Castella. E secondo il Panvinio, ed il Giacconio, fu creato dal medesimo ai XIV. di Dicembre Diacono Cardinale: se ben non è certo, che accettasse l'offerta porporata, o lungo tempo la ritenesse; giacchè scrive il Sanfovino, che sedati i tumulti del Regno fu fatto dal Re Carlo di Durazzo Principe di Taranto. Ed è certissimo, che lo fosse con Moglie, e Figli, come vedremo in appresso.

In sì fiere turbolenze, ed agitazioni sì gravi e del Regno, e del Sacerdozio non si turbò mai l'animo del nostro Pastore, ma seguì mai sempre con inalterabil costanza l'orme vere del legittimo Pontefice, presso cui salì 'n tal pregio, ed estimazione, che 'l volle in Roma per suo Vicario.

Libero intanto il Re Carlo e da Papa Urbano, e dal Re Luigi, che morì a i XX. di Settembre, accettò l'offerta gli Regno d'Ungheria: ne prese il possesso, ne fu coronato, ed a i tre del veggente Gennajo ne fu con miserabil violenta morte privato. Fè riconoscere per di lui successore la Vedova Regina Margarita il figlio Ladislao, e perchè era in età di dieci anni, implorò l'assistenza del Papa, il qual mosso a pietà, come scrive il Giannone, credè Confaloniero di S. Chiesa Ramondello Orsini figlio del nostro Conte; e per un Breve apostolico gli mandò a comandare, che pigliasse la parte del Re Ladislao, e per lo Vescovo di Monopoli suo Nunzio gli mandò ventimila ducati, acciocchè potesse affordare più genti di quelle, che teneva, e con ciò la Regina restò alquanto confortata.

Viepiù sempre generosi mostrando gli effetti di sua pietà il nostro Conte Niccolò ordina con suo Diploma, che sta al N. 3. nel Capitulare Archivio, e fu da lui fatto al primo di Giugno MCCCLXXXVII. e firmato ancora dal suo Secondogenito Raimondo, che si paghino ogni anno al Capitolo di Nola le Decime del frumento, del vino greco, e dell'olio.

Morto che fu alli XV. di Ottobre nel MCCCLXXXIX. il Papa Urbano, fu prestamente eletto a i II. di Novembre Pietro Tomacelli col nome di Bonifacio IX. il quale assolvè subito da tutte le censure contro di loro dal suo Antecessor fulminate la Regina Margarita, e 'l Re Ladislao, e lo fè coronare in Gaeta dal Cardinal di Firenze unitamente con la novella sua Sposa Costanza figlia di Manfredi di Chiaromonte in Sicilia agli otto di Maggio nel MCCCXC. e nello stesso tempo fu incoronato parimente in Re di Napoli da Clemente alla presenza di Carlo VI. Re di Francia Luigi figlio del poc' anzi morto in Bari Luigi d'Angiò.

Con facilità ottenutane dal Pontefice Bonifacio ripudiò il Re Ladislao

Anni di G. G.
MCCCLXXXV.
Liberato da
Raimondo Orsini
fini va a Genov.

MCCCLXXXVI.
Morte di Carlo III.

MCCCLXXXVII.

MCCCLXXXIX.
Morte di Urbano.
Elezione di Bonifacio IX.
MCCCXC.
Incoronazione del Re Ladislao.

MCCCXCI.
Che ripudiò la Regina Costanza.

Anni di G. C.
MCCCXCI.

dislao nella prima Domenica di Luglio nel MCCCXCI. la Regina Costanza, e nell'anno seguente fu dal medesimo Pontefice dichiarato suo Referendario il nostro Vescovo Scaccano, come si legge nel suo marmo sepolcrale, ed in un Breve al N. 34. fatto ai X. di febbrajo nel MCCCXCII. in cui gli dà commissione di assolvere alcuni Chierici di sua Diocesi dalla irregolarità, che aveano incorso; e poscia anche suo Nunzio Apostolico, e Raccoglitore degli Spogli.

MCCCXCIII.
Fondazione
del Collegio
delle Monache
Rocchestine.

Risolutosi 'ntanto il Conte Niccolò Orfini, che era ancora Giustiziero del Regno, di ridurre in chiuso, e perfetto Monastero il già qualche tempo innanzi da se fondato Collegio per l'educazione di alcune Vergini, si portò alli XXII. di Novembre nel MCCCXCIII. nella Cattedrale di Nola a chiederne solennemente la licenza al suo Vescovo, alla presenza del quale ne fu firmato l'istrumento dal Conte, come può vedersi nel Capo XXXV. del I. Tomo, nel quale della fondazione di questo nobile Collegio di Canonichesse Regolari abbiain tenuto lungo ragionamento.

MCCCXCV.
Della Cattedrale.

Or pago, e contento chiamar non si sapeva nè il nostro Monsignor Francesco, nè il nostro Conte Niccolò della non molto sopra mentovata Chiesa de' SS. Apostoli per non essere, quant' essi desiderato avrebbero, capace, e grande per servir di Cattedrale ad una Città così illustre, ed una così ampia, e popolosa Diocesi, e perciò di comun consentimento si diedero nel MCCCXCV. a fabbricarne un' altra da' fondamenti accanto ad essa di quella magnificenza, e forma, che per noi fu descritta al Capo XXIV. nel I. Tomo.

MCCCXCVI.
E di S. Giovanni del Palco in Lauro.

Nè di ciò pur soddisfatto l'animo sempre più generoso in opere di pietà del nostro Conte aveva fin da XII. anni addietro preso a fabbricar presso Lauro il Convento, e Chiesa di S. Giovanni del Palco, e compiuto che l'ebbe nel MCCCXCVI. anno funestissimo per l'orribil peste, che travagliò questo Regno, pregò il Vescovo Francesco ad introdurvi i PP. MM. Conventuali. Fioriva tra questi in dottrina singolarmente il P. M. Giacomo da Nola General Commissario nel Regno di Napoli, ed a lui ne diede il possesso Monsignore, come si legge in quest' iscrizione posta sotto al di lui ritratto, che sta nel Chiostrò del Convento de' mentovati PP. in Nola:

P. MR. IACOBVS NOLANVS VIR
VNDEQVAQVE DOCTISSIMVS
TOTIVS REGNI COMMISSARIVS GENERALIS
CVI FRANCISCVS SGACCANI
NOLAE ANTISTES
ECCLESIAM S. IOANNIS DE PALCHO TERRAE LAVRI
QVAM MODO FRATRES
STRICTIORIS OBSERVANTIAE INCOLVNT
CONCESSIT AN. MCCCXCVI.

Un fu poi 'l nostro Vescovo, che per consolare in ultimo il

pùssimo nostro Conte, lo assistè con vivo zelo, e particolar diligenza nella sua mortale infermità, e felice passaggio all'altra vita; ed un suo parimente de' testimonj, che intervennero al di lui testamento ai XIV. di febbrajo nel MCCCXGIX. nel quale, perchè era di già da qualche anno trapassato Roberto suo primogenito, lasciò suo successore, ed erede il di costui Figlio, e suo Nipote Piero, o Pirro: Ed in età molto avanzata anche veggendosi il nostro Vescovo, e memore molto bene essendo di quel debito, che pagar' doveva alla natura, ed egli era tra non molto per soddisfare, fece anch' egli il suo testamento al primo di Ottobre di quest'anno stesso, di cui si conserva copia autentica fatta ai XIV. di febbrajo nel MCCCCXXXI. nell' Archivio Capitolare.

Anni di G.C.
MCCCXGIX.
Morte del
Conte Nicco-
lò.

Fa primieramente menzione in esso della facoltà, che aveva ottenuta di farlo dal Pontefice Bonifacio IX. ed istituisce eredi in tutti gli stabili suoi beni patrimoniali Giovanni, o sia Giannello Scaccano suo Fratello, e Benedetto suo Nipote con obbligo di dar' ciascun' anno XVIII. tarì al Capitolo del Duomo, e di assegnar per essi una possesione di simil rendita, perchè gli faccia un' Anniversario, e gli celebri altre messe a ragion di quel, che renda. Lascia in oltre ducento ducati, ed i suoi libri da venderli immediatamente dopo sua morte; acciocchè del ricavato prezzo da questi unitamente con li ducento ducati se ne compri una possesione, e si assegni alla sua gentilizia Cappella della Santissima Annunziata nella Chiesa de' SS. Apostoli, che era ancor la Cattedrale, ove egli vuol' essere seppellito.

Testamento
del Vescovo
Scaccano.

E vedendo, che l'antichissima e sì celebrata Campana di S. Paolo, che egli da Gimitile aveva in Nola trasportata, allorchè ci trasferì la Sede Vescovile, era molto logora dalla lunghezza del tempo, e ripatita affai, si risolse a rifonderla, e ne fece una nuova dello stesso metallo, figura, e peso della primiera, che è la prima fra quelle, che or sono nel Campanile del Duomo, e fu da lui stesso benedetta a i IV. di Maggio nel MCCCC. e chi ne desidera più distinta contezza, legga nel I. Tomo al Capo XIII. che là ne fu da noi divisato.

MCCCC.
Campana di
S. Paolo
rifatta.

Finalmente dopo avere pel lungo corso di XXX. anni con ogni maggior lode di pastorale prudenza, carità, e zelo la sua Nolana Chiesa governata passò all'altra vita a i XV. di Luglio di quest' anno; o fu dopo solenni esequie fra il cordoglio, e 'l pianto universale decorosamente riposto il suo corpo entro grand'urna di marmo di varie figure di mezzo rilievo nobilmente adornata, sopra della quale sta giacendo la veneranda sua immagine, e nell'orlo si legge incisa quest' iscrizione tutto intorno:

Anni di G. C. HIC IACET CORPVS REVERENDI IN CHRISTO PATRIS ,
 MCCCC. ET DOMINI DOMINI FRANCISCI SCACCANI DE NOLA DEI,
 ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPI NOLANI V-
 TRIVSQUE IVRIS PROFESSORIS SANTISSIMI IN CHRISTO
 PATRIS ET DOMINI NOSTRI BONIFACII PAPAE NONI RE-
 FERENDARI, AC IN EADEM VRBE, EIVS QVESVBVRBIIS ET
 DISTRICTV IN SPIRITVALIBVS VICARII GENERALIS QVI
 OBIT ANNO DOMINI MCCCC. DIE XV. MENSIS IVLII VIII.
 INDICTIONIS IN CIVITATE NOLAE , CIVIS ANIMA RE-
 QUIESCIT IN PACE. AMEN.

Fu primieramente eretto questo marmoreo sepolcro secondo l'ordine da lui lasciato, affianco all'altare della Santissima Annunziata nella riferita sua Cappella entro la Chiesa de' SS. Apostoli; ma poi fu tutto intiero trasferito nella nuova Cattedrale, ove ora si vede accanto alla porta principale.

Di Giannantonio Tarentino LXIV. Vescovo di Nola.

C A P O XLIX.

DI questo breve sì, se riguardar si voglia il tempo del suo governo, ma pur degno, se considerar si voglia il suo merito, d'immortal memoria fra i Prelati della Chiesa di Nola, e successor senza verun dubbio dello Scaccano, menzion non si fa dal Capacci, dal Clementelli, nè dall'Autore dell'Italia Sacra, e pur non v'è fra que'molti, che trasandati furono dal Ferrari; e di lui fa ben'onorevol ricordanza, come averebbero potuto anch'essi vedere, Giovan Giovine nella sua Opera dell'Antichità, e varia Fortuna de'Tarentini con le stesse parole, con le quali già commendato a' Posterì lo aveva lo Storico Nolanò Ambrogio Leone al capo XVI. del libro I. benchè s'ingannasse malamente nel nome de' Conti, come altrove pur divisato abbiamo, e traesse il Giovine nel medesimo errore; la dove scrissero ambedue, che la Basilica del Vescovato di Nola fu cominciata dal Conte Raimondo Orfini, e terminata poi da Orso, e dal Nolanò Vescovo Giannantonio Tarentino; poichè in questi tempi, come si vede manifestamente nell'ordine della nostra Storia, e nella Prefazione del I. tomo, non fu tra' Conti di Nola nè Raimondo, nè Orso.

Fu dunque l'antecessor Vescovo Scaccano, che unitamente col Conte Niccolò Orfini si diede a fabbricar di pianta questa nuova Cattedrale accanto alla Chiesa de' SS. Apostoli, e sopra l'antichissimo sepolcro, e Cappella di S. Felice I. Vescovo, e Martire di Nola. E trovato

vato avendola già presso che ridotta a perfezione Giannantonio Tarentino, mentre che vi signoreggiava da Conte Piero, o Pirro figlio del già defunto Roberto primogenito del Conte Niccolò, la compì intieramente, e vi fece il Coro con due ordini di sedili di noce il più alto con bellissimi lavori intagliato, e l'inferior senz'ornamento per la fretta, ch'egli ebbe di aprir la Chiesa: della quale, perchè ne abbiamo descritta la grandezza, e la forma al capo XXIV. nel I. Tomo, null'altro quì ne ricorderemo, se non che ancor si legge su la porta picciola a man destra, di chi entra in Chiesa, incisa nell'architrave di marmo in carattere di quel tempo la seguente iscrizione, che sola basta a manifestarne l'errore, che prefero il Giovine, ed il Leone in iscrivendo: *Basilica Episcopii incepta est a Raimundo Ursino, finita vero est ab Urso, atque Episcopo Nolano Joanne Antonio Tarentino* espressamente leggendovisi esserne stato l'Autore il Conte Niccolò:

Anni di G.C.
MCCC.

✚ ANNO DOMINI MCCCCLXXXV. ACTVM EST
HOC OPVS DE MANDATO MAGNIFICI DOMINI
DOMINI NICOLAI
DE VRSINIS NOLANI IN TUSCIA PALATINI
COMITIS MAGISTRI IVSTICIARII REGNI
SICILIAE.

Or prima ancora che questo novel nostro Vescovo si partisse da Roma, dopo che vi fu consacrato, per venire alla sua Chiesa per mostrar' il vivo zelo, che aveva per li vantaggi, ed avvanzamenti delle Chiese a se commesse, e specialmente del già più volte commendato nobile Collegio di Donne Monache Rocchettine con permissione avutane dal S. Pontefice Bonifacio IX. ordinò con sua special lettera al Decano del Capitolo di Nola, che incorporasse al lor Monastero il Beneficio sotto il titolo di S. Adorno eretto nella Chiesa di S. Maria in Castellcicala, il di cui Rettore era a nomina del Vescovo. Ed appena compiuto avendo il prim' anno del suo governo, allora quando per un sì felice, e glorioso principio avea fatte concepirti universalmente grandissime speranze de' più nobili, e vantaggiosi progressi con incomparabil pena di tutti se ne passò all'altra vira nel MCCCCII. non più tardi del mese di Giugno, benchè noto non ci sia il vero giorno; posciachè alli XXI. di Luglio, come vedrem tra poco, avea già preso possesso della nolana Chiesa il suo Successore.

Beneficio di
S. Adorno unito al Collegio.
MCCCCII.

Anni di G.C.
MCCCCII.

Di Flamingo Minutolo LXV. Vescovo di Nola.

C A P O L.

FU questo, che da altri, se ben con evidente errore, onde convinti sono dalle proprie di lui sottoscrizioni, che ancor si veggono in più carte nel Capitolare Archivio di Nola, ora chiamato viene Flaminio, ora ancor Flamingo, della nobilissima Napoletana Famiglia de' Capeci Minutoli, e Canonico di quella Metropolitana essendo fu scelto dal regnante allora S. Pontefice Bonifacio IX. che era della famiglia de' Capeci Tomacelli, in Vescovo di Nola verso il mese di Giugno nell'anno MCCCCII. comechè l'Ughelli, che non ebbe cognizione del di lui Antecessore Giannantonio Tarrentino, il creda Pastor Nolano fin da i XXVII. di Luglio del MCCCC., ed il Ferrari, che non si contenta di sbagliar per sì poco, il dia per successore a Francesco Rusolo, ch' egli stesso dice essere stato eletto nel MCCCCXLIX.

*Il Vescovo di
S. Marco fatto
Vicario gene-
rale di Nola.*

Non potè venir così presto da Roma alla sua Chiesa, e pur desideroso di cominciar' un' ottimo governo si scelse in sul principio per General Vicario Francesco Manerio già dell'Ordine de' PP. Benedettini, e che fin da due anni innanzi era Vescovo di S. Marco in Calabria: del che ci fanno incontrastabil testimonianza più strumenti, che ancor si serban nel detto Archivio, e per addurne due soli, un' è al N. 450. e contiene la concession di un territorio a Padule di Marigliano fatta a i XXI. di Luglio di quest' anno al Capitolo Nolano per commissione avutane dal Vescovo Flamingo dal suo Vicario Generale F. Manerio Vescovo di S. Marco: ed è l'altro al N. 218. fatto a i XII. di Novembre, e vi si legge il possesso, ch' egli d' ordine del suo Vescovo, come suo general Vicario, diede di questo territorio a D. Paolo di Bartolomeo Camerario del Capitolo.

MCCCCIII.

*Chiesa di
Muschiano u-
nita al Capito-
lo.*

Venuto ch' ei fu, pria che terminasse quest' anno, a Nola, e veg-
gendo, che il suo Capitolo provveduto non era abbastanza di convenevoli rendite, pensò subito di aumentarle per promuover maggiormente nella sua Cattedrale ed il servizio di Dio, e l' decoro de' suoi Canonici. Lor donò pertanto alli due di Febbrajo del seguente anno in perpetuo la Chiesa di S. Maria del Casal di Muschiano nello Stato di Lauro, la quale eragli stata rinunziata con istrumento, che sta nel fascio di Bolle diverse al N. I., li XX. di Gennajo di quest' anno medesimo da Giovanni Monforte Archidiacono del suo Duomo con tutte le ragioni, e rendite ad essa appartenenti per unirle alle cotidiane distribuzioni: ed ordina a D. Francesco da Cora suo Arciprete in Lauro di metterne in sicuro possesso il di lor Procuratore, e di conservarcelo
con

con tutta la sua episcopale autorità, che perciò gli comunica, e con quella eziandio dell'ecclesiastiche censure, se d'uopo fosse; come si legge nel suo Diploma nel mentovato fascio al N.2. che incomincia: *Flamingus Dei, et Apostolicas Sedis gratia Episcopus Nolanus*. E termina: *Datum Nolas in Episcopali nostro palatio die 2. mensis Februarii XI. Indift. sub anno Domini Millefimo quatercentesimo tertio Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini nostri Domini Bonifacii divina Providentia Papae noni anno quarto decimo.*

Anni di G. G.
MCCCCIIL

Vedendo similmente questo nostro Prelato, che ardeva di zelo sì della più santa ecclesiastica disciplina nel suo Clero, che del più decoroso mantenimento delle case del Signore ne' tempi, che l'antichissima Chiesetta di S. Felice detto in Piazza non era tenuta con quella venerazione, e lustro, che si conveniva, diede col consenso del suo Capitolo ampia licenza con suo Diploma, che ancor si vede al N.483. e fu fatto alla sua presenza a i dieci di Aprile, ad alcuni più Cittadini di riedificarla in miglior forma, e di ergervi una Confraternita con patto, che tenuti fossero a dotarla fra cinque anni di tal somma, che sufficiente fosse a somministrar la consueta elemosina ad un Sacerdote, che vi avesse a celebrare due volte la settimana, come più diffusamente narrato abbiamo al Capo XL. nel I. Tomo.

Chiesa di
S. Felice in
Piazza riedi-
ficata.

Ricorsero in quest' anno i Monaci Benedettini di Montevergine al S. Pontefice per annullare il contratto della concessione, che aveva fatta un loro Abbate Generale, siccome nelle di loro Croniche si legge, del Casale delli Calvi a Niccolò Griffo col cambio del feudo di Rugirola; che questo possedeva e coll' annuo censo di XXIV. ducati: ne destinò il Pontefice con suo Breve speciale il nostro Vescovo Flamingo per Giudice; il quale dopo aver' intese le ragioni sì de' Monaci, che de' Griffo dichiarò con sua definitiva sentenza esser nulla quella permutazione, e se restituire a questi il lor feudo di Rugirola, ed al Monastero il suo Casal delli Calvi.

Essendo poi trapassato al primo di Ottobre del MCCCCIV. Bonifacio IX. eletto venne ai XVII. dello stesso mese Innocenzo VII. che ebbe oltre i disturbi, e le molestie dello Scisma a soffrir' anche gravissimi travagli dal Popolo Romano, che da lui ribellatosi invitò all'acquisto di quell'alma città il nostro Re Ladislao, che vi entrò da trionfante, e Padrone nell'anno seguente, dopo che il Papa erasi già ritirato in Viterbo.

MCCCCIV.
Morte di Bonifacio IX.
Elezion d'Innocenzo VII.
MCCCCV.

Tornò in Napoli Ladislao, ed essendo venuto in Nola per l'uso del divertimento della caccia nelle vicine allor boscofe campagne fu condotto dal Conte Piero al Collegio delle Canonichesse Regolari, che vi fioriva in molta estimazione, ed ei gli donò con suo reale diploma a i XV. di Novembre la facoltà di presentare il Rettor Curato della parrocchiale Chiesa di S. Maria a Martignano nella Terra di Forino, e nella Chiesa di S. Niccolò dell' Atripalda, ed in quella eziandio di S. Maria di Avella, come a car. 125. del I. Tomo abbiain con più distinzione raccontato.

Donazioni del
Re Ladislao
al Collegio delle
Rocchettine.

Tom. III.

Y 2

Avve-

*Anni di G.C.
MCCCCVI.
Morte d'Innocenzo VII.*

Avvenuta che fu alli sei di Novembre in Roma la morte del Pontefice Innocenzo VII. nel MCCCCVI. firmaron tutti i di lui Cardinali un foglio, nel qual promiserò, che per dar fine allo Scisma, che già da tanto tempo malmenava la S. Chiesa, chiunque di loro verrebbe eletto, rinunzierebbe di buon grado al Pontificato, ogni volta che vi rinunciasse ancora Benedetto XIII. che regnava in Avignone, e nell'

Elezion di Gregorio XII.

ultimo giorno dello stesso mese fu fatta la creazione di Gregorio XII. il quale inviò subito tre Legati a Benedetto per trattare de' mezzi più opportuni per riunire la Chiesa.

MCCCCVII.

Ne ricevè nell'anno seguente onestissima risposta, e convennero di ritrovarsi nel prossimo venturo Settembre: co' loro rispettivi Cardinali in Savona, in che non ebbe poi effetto, specialmente perchè ritornato essendo a i XXV. di Aprile nel MCCCCVIII. il Roma il Re Ladislao vi prese a sostenere Gregorio.

MCCCCIX.

Si ragunò pertanto nell'anno seguente un Concilio in Pisa, che a i cinque di Giugno li depose ambedue, ed elesse a i XXVI. Alessandro V. e così in vece di estirparsi lo Scisma, di due Pontefici a far si vennero tre Papi: ed Alessandro per mettersi 'n istato di poter resistere al Re Ladislao fece lega co' Fiorentini, inviò Luigi d'Angiò a ritornare nel Regno, e spedì nel mese di Settembre con esercito in Roma il Cardinale Baldassar Cossa, cui riuscì felicemente di cacciarne le truppe Napoletane.

E di Alessandro V.

*MCCCCX.
Morte di Alessandro V.
ed elezione di Giovanni XXII.
MCCCCXI.*

Ecco Luigi in Pisa a baciarsi i piedi ad Alessandro, da cui in un Concistoro fu investito del Reame di Napoli. Morì questo Papa a i tre di Maggio del seguente anno, ed ebbe in successore a i XVII. dello stesso mese Giovanni XXII. il quale non ebbe altra maggior premura, che quella di collocar sul trono di Napoli il Re Luigi. Mandò pertanto un' esercito nel venturo anno MCCCCXI. che incontratosi verso Capoa con quello di Ladislao il ruppe in battaglia: ed allor fu allo scriver di Tristano Caracciolo, Bernardino Corio, ed altri, che 'l Re favorir volendo con singolar distinzione il giovinetto Sergianni Caracciolo, che riuscì dipoi non solamente un de' più gloriosi fragli Antenari di questo nostro Monfignor D. Trojano Caracciolo del Sole, ma pur anche sì in pace, che in guerra un de' più memorandi Eroi di questo Regno, e di tutto quel scèblo, vestir lo fece in quell'azione di sopravvesti reali, ed in tutto alle sue simiglianti.

Sergianni Caracciolo.

Ladislao contra il Conte di Nola.

Conchiutosi però fra non molto col Papa Giovanni la pace, scrive il Summonte, ed il Costanzo, cavalcò il Re Ladislao, non si fa per qual cagione, che però potrebbe essere stata l' odio generalmente conceputo contra tutti gli Orsini, che contrastato più volte gli avevano il possesso di Roma, e molti de' quali ajutato aveano in quest' ultima guerra il Papa Giovanni, e il Re Luigi: cavalcò, scrivon' essi, il Re Ladislao contra Piero Conte di Nola, molto meglio, che non disse Ambrogio Leone nel capo XIV. del lib. I. contro del Conte Niccolò, che già da XII. anni era trapassato: e tolto che gli ebbe tutte le Terre lo assediò dentro la Città: e benchè i Nolani con somma pazienza

zienza per l'affezione, che aveano a Casa Orsini, soffersissero per XVIII. mesi l'assedio piuttosto che tradire, od abbandonare il lor Principe, ei come Signor generoso, ed amorevole sopportar non volle; che una Città sì fedele, e sì nobile distrutta fosse per amor suo, e trattò nel seguente anno di renderla al Re salva la sua persona, e quella di tutti i Cittadini; e lo assicurò il Re, che il lascerebbe liberamente uscir fuora del Regno. Di ciò fidar non però si volle Algiasio suo Fratello, e lo esortò a salvarsi segretamente con la fuga, e non essendosi voluto a questo partito appigliare il generoso Conte, egli solo fece farsi una picciola barca, e trasportar di notte in su le spalle da più Uomini alla marina della Torre della Nunziata, e là condottosi con alcuni Cavalieri Nolani, che seguitare il vollero, s'imbarcò, e pervenne sicuramente nella Campagna di Roma: e dopo due giorni essendovi arrivato anche il Conte si ritirarono in Nettunno, che era di lor signoria, dove senza mai più poter ritornare a Nola morì Piero nel MCCCCXX. Ritornò bensì non molto dopo in Napoli Algiasio, e prese la cura de i di lui figli, e suoi nipoti.

Anni di G.C.
MCCCCXI.

MCCCCXII.

Non dorò gran tempo l'accennata pace fra Giovanni XXIII. e'l Re Ladislao, il quale perciò ritornato con esercito in Roma nell'anno seguente se ne impadronì, e costrinse il Papa a ritirarsene. Prese quindi Perugia, ed altre Terre dello Stato Pontificio, e vi si fermò per tenere in timore tutte insieme le Terre di Romagna, di Toscana, e Lombardia: e taglieggiarle a suo modo: Ed ecco Fiorenza, Lucca, Siena, Bologna, ed altre Città spedirgli Ambasciadori, che egli cortesemente accolse, ma lor rispose con un discorso così ambiguo, che s'argumentarono essere suo intendimento di passare in Lombardia. Dopochè però que di Firenze si videro trattener in parole, e mentrechè egli accettava i regali dagli altri, ebber per certo, che la sua mira fosse contro di Firenze, e perciò si risolsero a provvedere anticipatamente al loro scampo, e sapendo, ch' egli divertir si solea con la Figlia di un Medico Perugino, indusser questo con gran somma di denaro a tradirlo, ed ammazzarlo.

MCCCCXIII.
Ladislao di nuovo in Roma.

MCCCCXIV.

Vinto così dall'avarizia persuase alla Figlia di ungerli il corpo, allorchè da lei il Re veniva, con certo unguento, che velenoso ad arte egli stesso preparollo, con darle ad intendere essere di tal efficacia a far avere al Re sì gran diletto, che mai più dall'amor suo staccar non si potrebbe. Ubbidì l' incauta Figlia, e senz'avvedersene avvelenò se stessa, e l' suo Amante. S'infermò pertanto il Re di un male alla prima non conosciuto, e in poco tempo a tal segno gli si aggravò, che lo costrinse a partir ben presto da Perugia, e ritornarsene a Napoli, dove fra pochi giorni senza lasciar di due Mogli, ch' ebbe, verun Figliuolo terminò alli sei di Agosto la sua vita; e restò Regina di Napoli la di lui Sorella Giovanna II.

Stranamente avvelenato in Perugia.

Morte in Napoli.

Vedendo intanto il nostro Vescovo, che nella sua Cattedrale non era, che la Campana, la qual vi fu fatta XIII. anni addietro da Monsignore Scaccano, ve ne fece egli un'altra benchè più picciola, e

Monsignor Flamingo fa una nuova campana.

la

Anni di G.C.
MCCCCXIV.

Interviene al
Concilio di
Costanza.

MCCCCXV.
Deposizione
di Giovanni
XXIII.

Rinuncia di
Gregorio XII.

Felix Ma-
strilli suo lodi.

la benedisse in quest'anno ad onor di Dio, e della sua Santissima Madre, e del Martire S. Felice, come si scorge dall'iscrizione, che evvi intorno, e fu da noi nel I. Tomo a car. 169. già trascritta. Ed essendosi aperto alli XVI. di Novembre il Concilio di Costanza fra li CL. Vescovi, che v'intervennero, un si fu, per quel che si legge nella Raccolta del Labbè *Ulamungus Episcopus Nolanus*, ma con error certamente, di chi l'lesse per lo primo fu l'originale il suo nome; posciacchè in tutti quanti, che non pochi sono, i di lui Diplomi, e strumenti nel nostro Capitolare Archivio di sua propria mano sottoscritti, in tutti si legge chiarissimamente *Flamingus*.

Fu deposto, e condannato in questo Concilio nella XII. Sessione ai XXIX. di Maggio nel MCCCCXV. Giovanni XXIII. E giunto all'ultimo periodo della sua vita, a i XVI. di questo mese stesso il celebre Cardinal Landulfo Maremaldo volle, che assistente fosse, e testimoniaio al testamento, che fece, il nostro Monsignore Minutoło.

Rinunziò nella XIV. Sessione, che fu a i IV. di Luglio, al fino allora malamente goduto Pontificato Gregorio XII. e fu confermato nella primiera sua dignità di Vescovo, ed assegnatogli il primo posto nel Collegio de' Cardinali: ma non fu possibile d'indurre a far lo stesso Benedetto XIII.

Or da che erasi partito per Costanza il nostro Vescovo prevedendo, che non si presto sarebbe potuto ritornare alla sua Chiesa, pensò di lasciar' in suo luogo, chi con non minor prudenza, e zelo a governar la seguisse: e ben si appose in commetter la cura di sì vasta, e popolosa Diocesi, come suo Vicario Generale, al Nolano Patrizio Felice Mastrilli, il quale non solamente si ben la rese, che ella non si accorse di esser rimasta senza Pastore, ma si bene adempiè tutte le parti di saggio, ed amorevol Padre, che qual vero Nolano Vescovo stato si fosse, fu ne' loro Cataloghi dal Capacci, e dal Clementelli annoverato immediatamente dopo questo Flamingo. *Felix Mastrillus Joannis Thomae filius*. Sbagliò non però sì l'un, che altro nel nome del Padre; posciacchè non già di Tommaso egli fu figlio, ma bensì di Francesco Regio Giudice della Gran Corte della Vicaria, e Fratello, non figlio di Tommaso, che ebbe onorevol posto nel S. Consiglio; ed applicatosi insin dall'età più tenera allo studio, ed allo stato ecclesiastico fu Cantore, che è la seconda dignità nella Cattedrale della sua Patria, e Protonotario Apostolico, e nel tempo della assai lunga assenza di Flamingo, tenne ei, siccome scrisse Ambrogio Leone, le veci del Vescovo, ed amministrò con somma autorità, e zelo per molto tempo la Nolana Chiesa, e venuto a morte in età di anni LXX. voll'essere nel Duomo in particolar sepolcro riposto su la cui lapida ancor si legge quest'iscrizione.

D. O. M.
FELIX MASTRILLVS FRANCISCI FILIVS
ECCLESIAE NOLANAE CANTOR ET PROTON. AP.
VIVENS SIBI FECIT. VIXIT ANN. LXX.
VITA LABOR MORS REQUIES

Anni di G. C.
MCCCCXVI.

Fu deposto finalmente nella XXXVII. Sessione del Concilio di Costanza tenutasi a i XXVI. di Luglio nel MCCCCXVII. Benedetto XIII. e toltisi 'n cotal guisa di mezzo tutti e tre i fino allor regnanti Pontefici si venne alla fine nella XLI. Sessione all' elezione del nuovo Papa nella persona di Odone Colonna, che prese il nome di Martino V. Anzi che terminasse questo Concilio venne a morte in Recanati Gregorio XII. e terminato che fu a i XXII. di Aprile del seguente anno MCCCCXVIII. e dappoichè fu pervenuto il nuovo Pontefice a Firenze, venne a gittarglisi appiedi Giovanni XXIII. e fu da lui con ogni più affettuosa dimostrazion ricevuto, ed in un congresso di alcuni Cardinali fu dichiarato Decano del S. Collegio.

MCCCCXVII.
Deposizione
di Benedetto
XIII.

Elezione di
Martino V.
Morte di Gre-
gorio XII.
MCCCCXVIII.

Governava intanto il Napoletano Regno Giovanna II. e disgustata col Re Giacomo suo Conforte il teneva come prigioniero in palazzo, e data aveva tutta l' autorità nel governo al già mentovato Sergianni Caracciolo uomo, come il chiama il Costanzo, il più faggio, e prudente, che fosse a que' tempi; il quale, udita ch'ebbe la promozione di Martino, gli fece mandar dalla Regina Ambasciadori a seco rallegrarsi, e ad offerirgli tutte le forze del Regno per poterli ricuperare lo Stato Ecclesiastico dalle mani di chiunque ne teneffe qualche parte occupata, ed a promettergli, che giunto, ch'egli fosse in Roma, gli restituirebbe le piazze, e le castella, che per se ancor si tenevano.

Sergianni Ca-
racciolo è po-
sto al governo del
Regno.

Ecco poco dopo in Napoli il Nipote del Papa Antonio Colonna a trattar da parte del Zio la libertà del Re Giacomo; e Sergianni oltre l'onor, che gli s'è far dalla Regina, gli fece egli sì generosa accoglienza, e se l'obbligò a tal segno, che l'ridusse a contentarsi della promessa, che gli fece da parte della Regina, che ella darebbe al Re la libertà, che chiedeva, quando fosse in istato più sicuro, e l' Papa più vicino. E fattosi eleggere dalla Regnante per Ambasciatore a S. Santità partì insieme col di lei Nipote, e portò seco di corteggio più di cento persone, tra quali erano più di quaranta Cavalieri, con un pomposo equipaggio: e per la strada consegnò al Colonna la fortezza d'Olbia, e Civitavecchia, e l' Castel di S. Angelo.

Ambasciatore
a Martino V.

Giunto in Firenze vi fu accolto dal Pontefice con somma gentilezza, ed onore, e gli si diede a conoscere per un uomo di singolar talento, destrezza, e prudenza, e gli s'è comprendere, che di tutti li Principi Cristiani niun' altro ajuto è più spedito, e valevole per li Pontefici di quello de' Re di Napoli, e da lui ottenne un Legato per coronar Giovanna II. E ritornato in Napoli meritò dalla Regina di esser fatto Granfiscalcò del Regno.

Considerando allora il nuovo Granfiscalcò la violenza, con la quale

*Anni di G.C.
MCCCXVIII.
Spola sua so-
rella al Conte
di Nola.*

quale era stato spogliato nel MCCCXI. di tutti li suoi Stati il Conte di Nola Piero Orsini, adoperossi in guisa con la Regina, che in quell'anno li fece tutti restituire con l'usuzio eziandio di Grangiustiziero al di lui figlio Raimondo, cui diede in isposa Isabella Caracciolo sua sorella; e ne fu conchiuso ai XXVI. di Settembre alla presenza della Regina, e da lei confermato l'istrumento dotale. E quando poco dopo furon dichiarati ribelli Piero Origlia Conte di Cajazza, e Raimondo Origlia Conte di Pomigliano, fè, che la Regina allo stesso donasse i di lor confiscati beni, a quali egli aggiunse per compra, che poi ne fece, Ottajano, Palma, e Sarno, e divenne un de' più ricchi, e potenti Signori di quel tempo.

*MCCCXXI.
Re Giacomo
posto in liber-
tà se ne va in
Francia.
La Regina è
incoronata.*

Venne in Napoli sul cominciar dell'anno seguente Legato Apostolico Giordano Colonna fratello del Papa col già lodato Antonio suo Nipote; ed ottennero la libertà del Re Giacomo; in guisa però che questo avveggendosi di averla, ma senza alcuna autorità, recuperata si ritirò poco dopo in Francia, e per quel, che fu detto, a far vita monastica; e fu poco dopo incoronata la Regina.

*MCCCXX.
Adotta il Re
Alfonso.*

MCCCXXI.

MCCCXXII.

*Viene in Re-
gno, e ne parte
Luigi d'An-
giò.*

S'udi intanto la venura di Luigi d'Angiò, e la Regina per consiglio del Gran Siniscalco chiamò nel MCCCXX. in suo soccorso, e lo adottò per suo successore, il Re Alfonso d'Aragona. Venne Luigi nel MCCCXXI. E fu costretto nel seguente anno a ritirarsi. Ma le cessò una tempesta, ne sopravvenne un'altra assai più terribile, e fu la peste, che costrinse la Regina, ed il Re Alfonso a ricoverarsi primieramente in Castellamare, e dipoi a Gaeta. Qua forser gelose, e disgiustici tra la Regina, e l'Re, che mostrò di voler signoreggiare anticipatamente nel Regno; ed ella perciò da Gaeta all'impeniata partendo si ritirò nel Castel di Capuana.

MCCCXXIII.

Venne Alfonso, e tor le volendo alla prima il maggior sostegno, ed il migliore, e più fedel Ministro, ch'ella avesse, ai XXVII. di Maggio fece arrestare il Gran Siniscalco: venuto però a tempo Sforza in suo soccorso ruppe l'esercito reale, fè salir la Regina s'un cocchio, e la condusse quel giorno stesso a Pomigliano d'arco, e nel seguente a Nola, e dopo alcuni dì la trasportò in Averla: ove l'indusse a rivo-car l'adozione fatta ad Alfonso, e ad adottare Luigi: onde tra poco il Re Alfonso se ne ritornò nella Spagna.

*MCCCXXIV.
Peste in Nola.*

Fu nell'anno, che siegue, siccome leggiamo nella marmorea iscrizione, che sta affissa ad un pilastro del Nolano Sedile, e da noi si riporterà nel Capo I. del II. Libro, che avvenne in Nola, la prima volta, che si sappia, quella particolar pestilenza, che cagionata dall'acque per li suoi piani territorj negli estivi ardori stagnanti, à fatto più volte dipoi larghissima strage de' suoi Cittadini. Ma perchè di questa non abbiain verun'altra particolar notizia, ci riferbiamo a ragionarne più distintamente ne' due secoli avvenire.

*MCCCXXV.
Elevazione d'
Eugenio IV.*

Pervenuto che fu al fin della sua vita ai XX. di febbrajo del MCCCXXI. Martino V. ed eletto ai tre di Marzo Eugenio IV. rinnovò questo la lega con la Regina con que' medesimi Capitoli, che furon

turon fatti in man di Sergianni dal suo Antecessore, e la richiese di aiuto contro de' suoi Ribelli Colonnei. Spedì ancora il Granfiniscalco: ^{Ami di S.G. MCCCCXXXI. Marino Ca-} il Conte di S. Angelo Marinò Caracciolo suo Fratello, che fu tra va- ^{raccinto in} lorosi Guerrieri di quel tempo, con mille cavalli al Papa, ed intimò ^{aiuto del Pa-} da parte della Regina a' Colonnei, che toglierebbe loro le Terre, che possedevan nel Regno, se perseverato avessero nella contumacia col Pontefice: ed essi con tutto ciò persistendovi, ne furon quanto prima dispogliati.

Vedendo in quest' anno il nostro Vescovo Flamingo, cui se-
roccò in sì torbidi, e pericolosi tempi a governar la nostra Nolana
Chiesa, fu perchè non gli mancava nè la pietà, nè lo zelo, e la
prudenza, che più giovar le potesse e con l'opere, e con l'esempio:
vedgendo, disse, non solamente al defunto fine ridotta la già donata
Chiesa, di S. Felice in Piazza, ma edificatovi ancora accanto un comodo
Spedale per raccorvi caritatevolmente, e curarvi i poveri Infermi,
diede ben volentieri il suo consenso a que' pii Confratelli di cercare in
grazia al regnante Pontefice Eugenio, che rendesse esente il loro Ret-
tore dal pagamento, ch'era in obbligo di fare al Vescovo, della qua-
rta parte delle rendite: come in fatti ne l'esentò con Bolla de' XII. di
Maggio, siccome riferito abbiamo nel Capo XL. del I. Tomo.

*Chiesa di
S. Felice in
piazza con Of-
pendale.*

Compì Luigi III. di Angiò, anzichè pervenire al preteso foglio, <sup>MCCCCXXXII. Morte di Lui-
gi.</sup> la mortal sua carriera sul principio di Dicembre nel MCCCCXXXIV.
e li due di febbrajo dell'anno seguente la Regina Giovanna II. in cui
si estinse il glorioso ramo della regal Casa di Durazzo. Lasciò ella XVI. <sup>MCCCCXXXV. E di Giovan-
na II.</sup> Baroni al governo del Regno, fintanto che venisse Renato figlio del
morto Re Luigi d'Angiò, che istitui suo erede, e successore: e l' pri-
mo tra questi a rapporto del Costanzo si fu il nostro Conte Raimon-
do. E quando venne la di lui Moglie Isabella in Napoli, e ci fu con
real pompa ricevuta, e „ con somma allegrezza di tutta la Città, alla
„ quale era venuto in fastidio il governo della Balia, e de' Governa-
„ tori, com'è scritto al Capo VII. del lib. XXV. della Storia Civile
„ Napoletana, dal Conte di Nola le fu giurato omaggio, al cui esem-
„ pio quasi tutti i Baroni fecero il simile.

*Regina Isa-
bella in Napo-
li.*

Giunse alli due di febbrajo nell'anno vengente il Re Alfonso in
Regno, e contro di lui mandò subitamente il Pontefice a disposizione
della Regina tremila cavalli, ed altrettanti Fanti, co' quali ella accre-
bbe sì le sue forze, che diè non poco che pensare al Re nemico, chiusi
avendo tutti i passi dintorno alla Città, e specialmente quel di Scaf-
ati, ove si segnalò il valore del Patrizio Nolano Enrico Mastrilli, di
cui scrisse nelle Vite de' Re di Napoli il Mazzella, che „ in Scaf-
„ ta era Marcello Mastrilli con più di DG. balestrieri, e CCC. ca-
„ valli, co' quali spesse volte ributtò Re Alfonso „ Erra però nel no-
me; poichè non Marcello chiamavasi, ma bensì Enrico; ed è quello,
che fin dall'anno MCCCCXII. ebbe dal Re Ladislao un'assegnamento
di XXV. ducati al mese per la fortificazione del Castel di Nola, co-
me si legge in uno strumento, fatto ai XXVI. di Ottobre da Notar

^{MCCCCXXXVI.}

*Enrico Ma-
strilli difende
Scafati.*

Ann. di G.C. Mafello di Nola, nel quale come regio Escaliero egli confessa di aver ricevuta dalla Città quella somma dal Re assegnatagli su pagamenti fiscali. Fu quindi costituito dalla Regina Giovanna II. Castellano della mentovata Fortezza, ch'era in que' tempi di molta considerazione, e valevole ad impedire, che da quella parte venisse a Napoli esercito nemico.

Per lo che conoscendo Alfonso renderglisi molto più malagevol l'impresa, che paruta non gli era, chiamò il Principe di Taranto, e procurò col di lui mezzo di trarre al suo partito il nostro Raimondo Orfini, che Conte essendo nel tempo stesso e di Nola, e di Sarno riuscir gli poteva d'incomparabil vantaggio; ed in fatti col suo valore, e l'opportunità de' suoi Feudi egli fu secondo il Costanzo la cagion principale della riportata vittoria da quel Re sopra Renato, per la quale restò al fine pacifico, ed assoluto Signor di questo Regno.

Versò di questo tempo, anzi poco prima ancor di quest'anno, come contra l'opinione di tutti gli antepassati Scrittori, che voglion ciò, che s'iam per raccontare, essere avvenuto nel MCCGGXLV. abbiam noi provato nel Capo XXXIV. del I. Tomo: avvenne l'ivi da noi minutamente descritta prodigiosa edificazione della Chiesa, e Convento di S. Angelo fatta per li PP. MM. Osservanti, che poi è passata ai MM. Riformati, onde qui brevemente l'accenneremo.

*Prodigio-
sa fondazione
della Chiesa
di S. Angelo.*

* Risoluto il nostro Conte Raimondo di far venire in Nola i mentovati Padri dell'Osservanza si accinse a ristorare un'antica pericolante Chiesa poco fuor della Città, e nel luogo appunto, dove si è presentemente edificato da Monsignor Caracciolo del Sole il nuovo Seminario, dedicata al Martire S. Lorenzo con intenzione di aggiungervi di pianta un Convento. Si diede con molto fervore all'impresa: ma perchè il Signore Iddio in parte questo suo disegno non approvava, s'è sì, che quanto si lavorava nel giorno, veniva senza poterli saper da qual mano, nella seguente notte diroccato. E ciò più volte avvenuto essendo si riconobbe certamente e dal Conte, e da Monsignor Flamingo esser una destra superiore quella, che sfaceva di notte, quanto dagli Uomini si operava nel giorno: e perciò d'ordine del Vescovo pubblicatosi un generale digiuno con alcune preghiere, e divozioni imposte a tutto il Popolo fu pregato il Signore a manifestare con qualche sensibile segno, che indicar voleva con tal portento. Ed ecco in estraendosi dal superior vicino colle un gran sasso, e rottofi'n due parti apparir nell'una di esse vaga statuetta di bronzo dell'Arcangiolo S. Michele, e nell'altra un anello dello stesso metallo con entrovi la figura di un Cherubino, che è quella, che in petto di una statua dell'Arcangiolo anche oggidì vi si vede in su l'altare. Venne allor subito il saggio Prelato, e 'l pio Conte in pensiero, che volesse il Signore in quello, e non già nel pria disegnato luogo lor divozione impiegata, e l'è fu dal Conte sollecitamente, e senza verun impedimento la nuova Chiesa, e Convento edificata.

Liberato finalmente il Re Renato dal Duca di Borgogna, che da più anni sel teneva prigione, venne a Napoli, e sfidò il Re Alfonso nella

nella Campagna tra Nola: e l'Acerra, ove però nel determinato giorno venne Alfonso, ma non comparve Renato. Seguitaron dipoi con vicendevol fortuna per tutto l'anno seguente varj fatti d'arme: ma pur' alla fine fu costretto Renato nel MCCCXXXIX. a ritornarsene in Francia, e restò pacifico possessor del Regno il Re Alfonso. Volendo questo remunerare il molto ben conosciuto valore del nostro Conte Raimondo gli donò il Principato di Salerno, e perchè era vedovo della già defunta sua prima Conforte Isabella Garacciolo sorella del Granfinicalco, gli diede in seconda moglie Eleonora d'Aragona sua Cugina, e figlia del Conte Ughel con la dote del Ducato di Amalfi. E perchè ella non si trovava in Napoli, mandò il Conte a sposarla per procurarla Antonio Mastrilli, come si legge nello strumento per ciò fatto ai XXV. di Dicembre nel palazzo reale di Somma.

Reggeva ancora, sebben vecchio assai, la Nolana Chiesa Flamingo Minuolo, pur considerando, che per la sua omai troppo avanzata età usar più non poteva quella vigilanza d'animo, ed assistenza della persona, ch'ei credeva a' suoi Popoli dovuta, chiesto avea fin dall'anno scorso al S. Pontefice Eugenio IV. per Coadjutore il suo Arcidiacono Leone di Simone, che fu anche poi suo degnissimo Successore. E non solamente assicurò la Nolana mira sul capo di questo Cittadin Nolano, ma ne vide nel tempo stesso anche un'altro promosso similmente alla dignità vescovile.

Fu questi il P. M. Andrea della nolana famiglia Verteraimo, il quale era riuscito fra' PP. MM. Conventuali un celebre Filosofo di quel tempo, ed insigne Teologo: e persona dottissima è chiamato da Onofrio Panvinio nella Vita di Sisto IV. Sicchè letto avendo nelle primarie cattedre della sua Religione arricchita l'avea di segnalati soggetti nelle più profonde scienze, ed ebbe la sorte di avere tra suoi Discepoli il P. Francesco della Rovere, il qual dipoi meritò di ascendere sul trono pontificio col nome di Sisto IV. Fu egli pertanto in merito non solo di sua sì luminosa dottrina, ma pur' anche della religiosa perfezione de' suoi costumi eletto dal Papa Gregorio IV. Vescovo di Sarno, e non di Siena, come à scritto con error patente il Ciacconio nella Vita di Sisto, a i XXIII. di Ottobre del MCCCXXXIX. e di lui si vede un'antico ritratto nel suo Convento di Nola con questa iscrizione.

P. MR. ANDREAS VERTERAIMVS NOLANVS
PHILOSOPHVS AC THEOLOGVS SAPIENTISSIMVS
QVI INTER ALIOS AVDTORES DISCIPVLVM HABERE
MERVIT F. FRANCISCVM DE RVERE A SAVONA
QVI DEINDE XISTVS PAPA IV. OB EXIMIAM
DOCTRINAE, AC VITAE CLARITATEM EPISCOPVS SARNENSIS
AB EVGENIO IV. CREATVS MCCCXXXIX.

Venne poi nel seguente anno in Nola Villoelmo chirurgo, e Medico Ebreo con alcuni altri di sua Setta, i quali siccome erano stati
Tom. III. Z 2 accol-

Anni di G.C.
MCCCXXXVII
Renato viene
in Napoli, e
sfida Alfonso.
MCCCXXXVIII
Il Conte di
Nola è fatto
Principe di
Salerno
Marito della
Cugina del
Re, e Duca
di Amalfi.

Leone di Si-
mone Coadju-
tor di Fla-
mingo.

P. Andrea
Verteraimo
fatto Vescovo
di Sarno.

MCCCCL.
Ebrei in Nola.

Anni di G.C.
MCCCCXL.

accolti in quasi tutte le principali città di Italia, bramavan di potere anche in questa all'uso loro mercanteggiare: e benchè si commovesse al di loro arrivo tutto il Popolo, in guisa che corsero a schiere i Nolani per farne scempio, non si sgomentarono essi pel desiderio, ch'ebbero di stabilire in sì nobil Città lor commercio. Celsò la tempesta, vi restaron quietamente, e furon d'esempio ad altri, che ci venissero: onde empirono ben presto XX. case, e come cittadini vivendoci prefero giusta lor costumanza ad usura, fecer pegni, e divennero in poco tempo a tal segno doviziosi, che si compraron case, e possessioni: ma non fu molto durevole sì bella sorte, e non corsero settant'anni, che ne furono anche più poveri di quel, ch'eranci venuti, dal tumultuoso Popolo disaccati.

E cacciati me-
fano.

MCCCCXLII.
Morte del Ve-
scovo Flamin-
go.

Che ancor visse in quest'anno il nostro Vescovo Flamingo, non ci lascia luogo a dubitare uno strumento, che sta nel Capitolare Archivio al N. 408. fatto appunto in quest'anno a i XVIII. di Ottobre, in cui si tratta del possesso tolto a Ranieri Zattarini di alcune case nel quartiere di Cortufella per D. Giacomo Perario Vicario Generale del Vescovo Flamingo, che senza fallo anche per un'altro anno e mezzo continuò coll'ajuto del suo Coadjutore a governar la nostra Chiesa. E finalmente dopo aver per quarant'anni fu l'Episcopato Nolano Soglio gloriosamente seduto d'età carico al pari, che di meriti alcuni più legati lasciando, e specialmente per la sua Cattedrale passò da questo all'altro mondo all'ultimo di Aprile nel MCCCCXLII. come si legge a rapporto dell'Ughelli negli Atti concistoriali. E si à di lui nel più volte mentovato libro degli obblighi de' pii legati del Capitolo di Nola questa memoria di sua pietà, e suo zelo particolarmente pel decoro del mantenimento delle Chiese: *Obitus quondam bonae memoriae Episcopi Flamingi, de quo habentur tar. quinque quolibet anno, et planeta una blavii coloris: nec non dedit uncias quinque, otto carolenis, de quibus eman- sur bona perennia, et apparatus altaris.*

Di Leone V. di Simeone LXVI. Vescovo di Nola.

C A P O L I.

Egli era della nobil nolana famiglia di Simeone, ed era Arcidiacono, come si è detto, della Cattedrale della sua Patria, allorchè nell'anno MCCCCXXXVIII. fu dichiarato ad istanza di Monsignor Flamingo Minutolo suo Vescovo Coadjutore, e poi gli successe lo stesso giorno della sua morte, che fu l'ultimo di Aprile del MCCCCXLII. sul da lui lasciato vuoto Episcopato suo Trono.

E qui per poco da lui scostandoci, perchè nell'antecedente Capo in-
serita

ferita abbiamo una succinta notizia di quel famoso Scisma, che nel tempo del di lui Antecessore accadde, e riserbati ci siamo per non interromperne la narrazione a questo il racconto di ciò, che poi avvenne fino al fine del medesimo, che terminò con l'elezione di Niccolò V. per ciò alquanto addietro faccendoci, e donde lasciato abbiám, questo ragionamento ripigliando egli è primieramente da rammentarsi, che nella XLIV. Sessione del Concilio di Costanza fu determinato averli a tenere un Concilio generale in Pavia, dove si aprì a' XXII. di Giugno del MCCCCXXXIII. ma perch' eravi la peste, fu subito in Siena trasferito: e per lo picciol numero de' Padri, per alcuni disturbi tra questi infotti, e per le guerre, ch' eran nell' imperio fu qua anche disciolto, e si riserbò a congregarsi 'n più comodo tempo in Basilea, ove a far se ne venne l'apertura a i XXIII. di Luglio nel MCCCCXXXI. ma nella II. Sessione tenutavi a i XV. di febbrajo dell' anno seguente cominciò tal discordia tra il Papa, e 'l Concilio, che andò poi alla fine a degenerare in uno scisma.

*Anni di G.G.
MCCCCXLII.*

*Concilio in
Pavia, poi in
Siena.*

In Basilea.

Fu perciò nel MCCCCXXXVI. dal Papa trasferito il Concilio da Basilea a Bologna, e poi a Ferrara, ove si aprì sebben con pochissimi Prelati agli otto di Gennajo nell' anno seguente, e nella prima sessione fu dichiarato nullo tutto ciò, che far si volesse da quello di Basilea: il quale non avendo voluto ubbidire all' ordine del Pontefice vi si manteneva ancora sostenutovi dall' Imperadore, dal Re di Francia, ed altri Principi, che approvato non avevano il di lui trasferimento in Ferrara, e nella XXXIII. de' XXVI. di Maggio nel MCCCCXXXIX. depose Papa Eugenio, ed a i XVII. elesse Amadeo VIII. Duca di Savoia, il quale per amore della solitudine abbandonati i Figli, e gli Stati erasi da quattr' anni innanzi ritirato in un romitaggio a Ripaglia, e prese il nome di Felice V.

*In Bologna.
In Ferrara.*

*Deposizione di
Eugenio.
Elezione di
Amadeo.*

Ed ecco un nuovo Scisma, posciachè molti Principi, e Nazioni seguitarono a riconoscere Eugenio, ed altri prefero a seguire Felice. E tra questi anche il nostro Re Alfonso, poichè vedeva, che Eugenio favoriva il partito di Renato suo nemico: ma perchè altro fin non ebbe per l' appunto in riconoscerlo, se non se il ritrar con tal' artificio qualche vantaggio per la conquista del Regno, impoessato, che se ne fu sicuramente, e ridotto ch' ebbe a suo favore Papa Eugenio pubblicò a i XXX. di Giugno nel MCCCCXLIII. una dichiarazione, nella qual protestossi di essere stato lungamente sospeso per gli affari di S. Chiesa, ma che il Signore Iddio gli aveva fatto al fin chiaramente conoscere, che il vero suo Vicario era Eugenio; e perciò revocava tutte le dichiarazioni, che aveva fatte in favor di Felice, e del Concilio di Basilea, e richiamò da questo tutti i Prelati de' suoi Regni, tra' quali non fu però giammai il nostro Leone. E perchè erasi nell' anno scorso posto fine al Concilio, che fin dall' anno MCCCCXXXIX. si teneva in Firenze per trasferirlo a Roma, si disciolse parimente in questo quel di Basilea per trasportarlo in Lione.

MCCCCXLIII.

Nuovo scisma.

Convocò allora XXIX. di febbrajo di quest' anno il Re Alfonso il gene-

gene-

Anni di G.C. general Parlamento in Napoli nel Convento di S. Lorenzo, e gli fedè appiedi, siccome narra il Summonte nel libro III. Ferrante di Aragona suo natural figliuolo, e poi successore nel Regno, alla destra Giannantonio del Balzo Orfini Principe di Taranto, e gran Contestabile del Regno, ed alla sinistra Raimondo Orfini Principe di Salerno, Conte di Nola, e gran Giustiziero.

Fioriva in questo tempo in somma riputazione presso il Re Alfonso non men di pietà, che di dottrina il P. come volgarmente si chiamava Menichello da Nola dell'Ordine de' PP. MM. Conventuali a tal segno, che il volle per lungo tempo suo Confessore, e poi il dichiarò Abbate della Porta presso Salerno: Ed ei lasciò molte gloriose memorie di sua pietà generosa al Convento di S. Francesco della sua Patria, ove in ben grata riconoscenza si conserva ancora nel Chiosro il suo ritratto con quest' iscrizione:

P. F. MINICHELLVS NOLANVS ALPHONSI
ARAGONIAE, AC VTRIVSQUE SICILIAE REGIS
CONFESSOR, A QVO ABBAS S. MARCI DE PORTA
APVD SALERNVM CONSTITVTVS. ADSVNT
MAIOR CAMPANA, ET GLORIOSISSIMI CRV
CIFIXI IMAGO SVAE PIETATIS SIGNA
SVB ANNO MCCCCXLIV.

MCCCCXLV. Al poc' anzi mentovato Conte Raimondo, e Vescovo Leone attribuisce l' Ughelli, ed altri la da noi nell' antecedente Capo riferita prodigiosa fondazione della Chiesa, e Convento di S. Angelo, e dicono essere succeduta nel MCCCCXLV. ma fu da noi provato sufficientemente a suo luogo essere stata fatta più di dieci anni innanzi, e dovercene la lode, non a questo, ma bensì al passato Vescovo Minutolo.

MCCCCXLVII. *Morte di Eugenio IV.* Sorse in Roma un gran tumulto nell' anno MCCCCXLVII. allorchè morì ai XXIII. di febbrajo Eugenio IV. poichè gli Orfini dall' una banda, e i Colonnese dall' altra sforzar volevano il S. Collegio a creare un Papa del lor partito. Per la qual cosa il nostro Re Alfonso mandò quattro Ambasciatori ad esortar i Cardinali a far un' ottima elezione senz' alcun' altro riguardo, che quello dell' onore, e vantaggio della S. Sede, lor promettendo, che subito si porterebbe a Roma per maggiormente renderli sicuri d' ogni violenza. Fu allora a' sei di Marzo acclamato Niccolò V. che parve un de' più rari esempj della fortuna, o per dir meglio un de' più prodigiosi tratti della divina provvidenza; conciosiacchè figlio essendo di un Medico di Sarzana nella oriental riviera di Genova fu in un sol' anno eletto Vescovo, Cardinale, e Papa, e con tal soddisfazione di Alfonso, che spedì subito il Conte di S. Angelo Marino Caracciolo fratello del suddato Granfiscalcio Serghiani con altri tre de' suoi principali Baroni per Ambasciatori a dargli da sua parte ubbidienza, e ad assistere alla di lui incoronazione.

Era

Era egli un' uomo quanto letterato, altrettanto benigno, e molto inchinato alla pace, e perciò diede orecchio di tutto buon grado alle proposizioni di accomodamento, che gli furon fatte da i Principi per toglier lo Scisma, e nel seguente anno si venne a quell' accordo, che rinunzierebbe Felice al Pontificato, e resterebbe il primo tra' Cardinali, e Legato perpetuo della S. Sede in Alemagna: e ciò postosi puntualmente in esecuzione nell' Agosto del MCCCCXLIX. si estinse intieramente lo Scisma.

Anni di G.C.
MCCCCXLVIII.
Felice rimanza al Pontificato.
MCCCCXLIX.
E si pon fine allo scisma.

Vedendo intanto il nostro Vescovo Leone, che il celebre Conte di Nola Niccolò Orsini aveva ornata di marmi una delle minor porte della sua Cattedrale, e che non era a questa simile quell'altra piccola, che dall' altro lato le corrisponde, ornar volle anche questa in simigliante maniera, e ce ne lasciò questa veridica testimonianza incisa nel marmoreo architrave:

MCCCCLV.

LEO EPISCOPVS NOLANVS MCCCCLIHII.

Passò a miglior vita ai XXIV. di Marzo del MCCCCGLV. Niccolò V. ed agli otto di Aprile fu fatta la creazione di Calisto III. E se il nostro Re Alfonso ebbe tanta soddisfazione, quanta già fu detta, nella promozione di quello, oh quanta più ei n' ebbe per la promozione di questo, che era stato per molti anni suo Consigliero, mentr'era Vescovo di Valenza.

MCCCCLV.
Morte di Niccolò V. Elezione di Calisto III.

Avvenne ai tre di Decembre dell'anno seguente un fierissimo terremoto, e replicò di nuovo anche più fieramente di prima alli XXX. del mese stesso per tutto il Regno, e fu senza dubbio un de' più terribili, che stato fosse da più secoli per le Città, e Terre, che restarono scosse, rovinate, e seppellite, in guisa che nella sola Città di Napoli per relazione del S. Pontefice Pio II. moriron da trentamila persone, e cadde l'Arcivescovato, e la Chiesa di S. Pietro Martire.

MCCCCLVI.
Terremoto fierissimo.

Andò nell'anno MCCCCLVII. Guardiano in Gerusalemme il P. F. Antonio da Mugnano grossa Terra della Nolana Diocesi uomo di gran prudenza, e zelo, ed ebbe la bella sorte di vedere nel tempo del suo governo restituito alla Serafica sua Religione il Santissimo Cenacolo, che l'anno MCCCCXXI. per cagion degli Ebrei aveansi usurpato i Saraceni. Recuperollo da lor mani il Re di Castiglia Enrico IV. il quale sofferrit non potendo la perdita di così illustre Santuario sè gittar a terra le Moschee, che avevano i Mori nel suo Regno, e con tal risoluzione gli obbligò a far premurosa istanza a' Saraceni di Gerusalemme, che restituissero ai Frati di S. Francesco quel S. luogo, come felicemente avvenne nell'anno MCCCCCLX. Ed egli riparar fece immanente nella Chiesa del S. Monte la Cappella, dove lo Spirito Santo discese su gli Apostoli nel giorno di Pentecoste; ed avendo per sì bel' opera avuti MCCCC. zecchini d' oro da Filippo Duca di Borgogna sè de' gran benefizj a tutti que' SS. luoghi, come si legge nel Giardino Serafico del P. Pietrantonio da Venezia.

MCCCCLVII.
P. F. Antonio da Mugnano

Successe

Anni di G.C.
MCCCCLVIII.
Morte del Re
Alfonso I.
E di Calisto
III.
Elezione di
Pio II.
Incoronazione
del Re Ferran-
te.

Succeduta poi che fu a i XXVII. di Giugno nel MCCCCLVIII. la morte del Re Alfonso, salì, com'erasi già con la Città, e'l Baronaggio stabilito, sul Napoletano soglio il di lui Figlio Ferrante. Gli si oppose fortemente il Pontefice, e fu sua gran ventura, ch' ei poco dopo a i sei di Agosto venisse a morte, e a i XIX. dello stesso mese fosse eletto in suo luogo Enea Piccolomini col nome di Pio II. Uom Letterato, amator di pace, ed affezionato al di lui Padre Alfonso, che gli mandò prontamente il Cardinal Legato Latino Orfini a coronarlo in Barletta.

MCCCCLIX.
Leone consa-
cra l' Arcive-
scovo di Napo-
li.

Fu da questo S. Pontefice eletto a i XVIII. di Novembre in Arcivescovo Napoletano Oliverio Carafa, e toccò al nostro Vescovo Leone di ornarlo delle pontificali divise, e con l'assistenza di Leone Corlese Vescovo dell'Acerra per error chiamato Domenico dal Ciaconio, e dall'Ughelli ne Vescovi Napoletani, e di Benedetto Vescovo di Dragonaria picciola Città di Terra di Lavoro, di cui si trovan Vescovi fino alla metà del XVI. secolo, consacrarlo nel Gennajo dell'anno seguente.

Morte del Con-
te Raimondo.

Venne a morte nel mese di Luglio in quell'anno il nostro sempre memorabil Conte Raimondo Orfini, che era in grandezza quasi pari a due primarj Principi di Taranto, e di Rossano: e perchè di due Mogli, ch'ebbe, Isabella Caracciolo, e Leonora d'Aragona, non lasciò Figli legittimi, divise l'ampio suo stato per privilegio, che avuto ne aveva dal Re Alfonso, a tre suoi Figli naturali. Istituì Felice suo Primogenito Conte di Nola, Principe di Salerno, Duca d'Ascoli, e Signor di Lauro, e di Forino: Lasciò Daniele Conte di Sarno, e Isidoro Giordano Conte dell'Atripalda: e 'l nuovo Re Ferrante conoscendo, di quanta importanza erano le Città del Conte Felice, gli promise subito in Moglie la sua natural Figliuola Maria.

Sepolcro ed i-
scrizione del
Conte Rai-
mondo.

Fu portato con solenni esequie il suo corpo in su la vicina collinetta nella da se fondata Chiesa di S. Angelo, e riposto nel sepolcro accanto la porta, ov' era già la Contessa Leonora sua Moglie su la cui lapida è la sua effigie vestita d'arme con intorno quest' iscrizione:

HIC IACET ILLVSTRIS DOMINVS RAIMVNDVS DE VRSINIS NOLANVS, ET PALATINVS AC SARNI COMES, PRINCEPS SALERNI, DVX AMALPHIAE ET REG.QVONDAM SICILIAE MAGISTER IVSTITIARIVS, ET VXOR LEONORA DE DOMO ARAGONIA QVI OBIIT AN. DOM. MCCCCLIX.

MCCCCLX.
Antonio Ma-
strilli.

Diede fine parimente nel venturo anno all' onoratissime sue fatiche in questo mondo, ma non già alla gloria del suo nome Antonio Mastrilli uom celebre fra Letterati di questo secolo, e già ben distinto Consigliere della Regina Giovanna II. da cui in convenevol remunerazione de' suoi fervigi, e 'n degno premio de' suoi meriti ebbe la concessione feudale della Mastodattia di Nola, che anch' oggi si possiede in comune da tutta questa patrizia famiglia.

Ecco in Napoli con armata il Re Giovanni d' Aragona fratello del

del Re Alfonso a contrastare il Regno a Ferrante, cui diceva, che Alfonso lasciar nol potesse per non essergli nè legittimo Figlio, nè naturale: e tratto al suo pario il nostro Conte Felice co' suoi Fratelli accrebbe sì le sue forze, che diè ben presto una considerabil rotta sotto di Sarno al Re Ferrante. Per la qual cosa essendo poi questo rimasto vincitor del Re Giovanni, e possessor sicuro del Regno volendosi di lor vendicare, allorchè opportuno il tempo gli parve nel MCCCCLXI. li privò tutti e tre de' loro Stati: ma pur per non inimicarsi tutta la famiglia degli Orfini investì di Nola, Lauro, Forino, Atripalda, ed Ascoli Orso, ch' era figlio di un Fratello del defunto Raimondo, e di Elisabetta dell' Anguillara. Era questo un' uom d' alto ingegno, e di singolar fortezza militare, istancabil' operator nelle guerre, e magnanimo disprezzator de' pericoli, e come di lui scrisse il Pontano, era fedel nell' amicizia, maturo ne' consigli, pronto di mano, avventuroso nelle battaglie, cauto nel pensare, non temerario nel risolvere, e punto, e nulla ambizioso. Fu perciò sempre carissimo al Re Ferrante, e da lui fatto suo Configlier di guerra, e Cavalier dell' Ordine dell' Armellino.

Scriva in questa occasione, ma con manifesto errore il Mazzella, che si estinse con tal condanna de' tre Fratelli la linea di Romano Orfini, che fu dopo Guido di Monforte il primo Conte di Nola: laddove tutto all' opposto si venne in tal guisa a continuar questo Contado ne' veri, e legittimi suoi Discendenti: posciacchè il Re Ferrante escludendone dal possesse i naturali Figli di Raimondo il diede ad un vero, e legittimo di lui Nipote, il quale perchè Figlio di un di lui Fratello era il legittimo successore a lui, che legittimi Figli non lasciava; ed in cui solamente la di lui propria linea seguir si poteva. Ed ecco la ragione, che dopo molte diligenze usatevi si protesta il Summonte nel Tomo III. di non aver potuto rinvenire, cioè di che ad Orso appartenesse nel Contado di Nola.

Molto però di lui più avveduto ne si diede a divedere Mambriano Rolec da Fabriano nel Compendio della Storia di questo Regno, ove chiaramente scrisse, che il Re Ferrante per aver Orso a sua divozione gli restituì, e confermò, il Contado di Nola, e gli altri Stati, de' quali era stato ingiustamente da Raimondo suo Zio paterno spogliato per investire i Figli naturali. E che perciò questo inginocchiato avanti al Re, che stava in Regal Sede assiso gli giurò in questa guisa fedeltà, ed omaggio.

„ Io Orso Orfini Conte di Nola e dell' Atripalda, Signor d' Ascoli, e
 „ di Lauro, di Forino, e lor territorj a te Ferdinando Re, e tuoi Figliuoli, e Successori nel Regno di Napoli prometto per me, miei figliuoli, e successori in questa Città, Terre, e confini miei esser fedele, e che fedeli a tuoi comandamenti, e de' tuoi Eredi faranno i miei successori; aver loro ad ubbidire in ciascun tempo, e ciascun luogo, e con queste Città, Terre, e Castelli, Popoli, e confini dover' essere sempre verso di te, e di loro costante in fedeltà, ed in amore. E se mai in alcun tempo intenderò, o saprò, che alcuno contro di te, e de' tuoi eredi trami inganni, infidie, o tradimento alcuno averlo a manifestare a te, e a lo-

Tom. III.

A a

ro,

*Anni di G.G.
 MCCCCLXI.
 Il Conte Felice, e Fratelli
 son privati dal
 Re Ferrante
 de' loro Stati.*

*Orso Conte di
 Nola sue lodi.*

*Error del
 Mazzella.*

*Giuramento di
 fedeltà di Orso
 al Re Ferran-
 te.*

Anni di G.C.
MCCCLXI.

„ro, e finalmente tutti quegli uffizj dover sempre verso di te, e di ef-
„fi operare in casa, e fuori, in pace, ed in guerra contra ciascun Ne-
„mico, o Ribello, e per utile del tuo Regno quelle cose fare, alle quali
„per legge di natura, e ragione di Vassallaggio è obbligato il buono,
„e fedel Vassallo. Ed in queste cose chiamo in testimonio Iddio, e per
„questi SS. Evangelj scientemente volendo, e non altrettanto, con l'ani-
„mo, e le parole lo giuro. „

Ciò detto alzò le mani di sul libro degli Evangelj, alle quali unen-
do il Re le sue, ed avviticchiando insieme lor diti per dichiararlo suo
Ligio, le riposero insieme su lo stesso libro: e dopo che il Segretario
ebbe dette alcune cose, ripigliò il Conte „Io con li miei Figliuoli, e
„Successori a Ferdinando mio Re, e Signore, e suoi Eredi, e Successori
„mi costituisco, e dono “e ciò avendo fino alla terza volta replicato ba-
ciò le mani al Re, il quale il ribaciò graziosamente nel volto.

MCCCLXII.
Il Vescovo
Leone Confe-
giuro della
Regina Isha-
bella.

Era già stato dalla Regina Isabella onorato col titolo di suo Consigli-
ero il nostro Vescovo Leone, come si legge in un dispaccio nel MCCCCLXII.
che si conserva nell'Archivio Capitolare al N. 12. in cui ordina, che
si seguitino a pagare al Venerabile in Cristo Padre Leone Vescovo di
Nola, e nostro consigliere, ed al Capitolo, Clero, e Canonici della Chie-
sa Nolana le consuete Decime di Marigliano.

Far doveva in quest'anno la professione nel Collegio delle Don-
ne Monache Rocchettine D. Francesca Orsini Sorella del Conte Feli-
ce, e Cugina del Conte Orso, e per farla riuscir più solenne uclirono
agli otto di Settembre giorno dedicato alla nascita della Madre di Dio
con l'Abbadessa tutte le Monache, e si portaron nella Cattedrale, ov'
era il Conte, e la Contessa di lui Consorte con molte Dame, e Ca-
valieri, e numeroso Popolo, ed ivi in mano di Monsignor Leone fece
i tre voti la Giovane, che allora si osservavano in quel Monastero,
vale a dir di castità, ubbidienza, e clausura, e poi con tutte le Mo-
nache se ne tornò al collegio.

MCCCLXIII.

P. F. Bartolo-
meo Orsini.

E' celebre negli Annali di Frati Minori del P. Vadingo nell'anno
MCCCLXIII. in tutte le Storie de' PP. Francescani, nella Biblioteca del
Toppi, e in altri Autori non men per l'erudizione, che per la pietà
il P. F. Bartolomeo Nolano Orsini nipote più verisimilmente, che non
Figlio, come da altri è detto, del Conte Raimondo, e fratello di
quello Conte Orso. Egli fin da' più teneri anni non curando gli agi,
e le grandezze della paterna casa entrò fra' MM. Osservanti, e non sola-
mente vi riuscì un ottimo Religioso, ma divenne un dotto, ed illu-
stre Predicatore, e con ugual applauso, che profitto de' suoi Uditori
s'è rimbombar la parola di Dio su tutti i principali pulpiti d'Italia, e
poi diede alle stampe il suo Quaresimale, i suoi Panegirici, ed altri
Sermoni.

MCCCLXIV.
Morte di Pio
II.
Elezione di
Paolo II.

Compì nel seguente anno a i XVI. di Agosto Pio II. il suo Pontificato,
e nell'ultimo giorno dello stesso mese l'incominciò Paolo II. il quale conso-
lò ben presto in mirabil guisa la vecchiezza del nostro Vescovo con il-
ceglie due de' suoi Cittadini, e spirituali Figli al trono Episcopale dal-
l'Or-

l'Ordine de' PP. Predicatori. L'un fu il P. F. Giovanni da Nola, che fu promosso al Vescovato di Civita, o fiasi Marfico Vetere in Puglia, anzi che questa Città distrutta si fosse, e venisse la di lei Chiesa dal S. P. Gregorio XIII. unita a quella di S. Severo. E benchè non ci sia noto precisamente l'anno della sua consecrazione, egli è fuor d'ogni dubbio aver fiorito sotto Paolo II. nel MCCCGLXV. comechè per altro vada tra quelli, che innumerevoli sono, de' quali non ebbe l'Ughelli cognizione alcuna, poichè del di lui Vescovato si fa non men certa, che onorevole memoria nelle Storie Domenicane.

E qui prima di far dell'altro la dovuta rimembranza è d'uopo a maggior gloria del nostro Vescovo Leone il ricordarsi, com'egli accolse nella Terra di S. Anastasia i PP. MM. Conventuali, i quali sotto il P. F. Lodovico di Napoli vi fondarono il Convento di S. Bernardino, e n'ottennero a i quattro di febbrajo nel MCCCCLXVIII. dal Pont. Paolo II. la confermazione con Bolla, che per lor si conserva, al nostro Vescovo diretta con facoltà di poter' ampliare il Campanile, il Cimiterio, il Chiosstro, ed ogni altra cosa di loro comodo senz'altrui pregiudizio.

L'altro de' Vescovi accennati si fu, che parimente nomossi P. F. Giovanni da Nola, benchè trasandato parimente fiasi nel molto mancante suo Catalogo de' Vescovi della Guardia dal mentovato Autore dell'Italia Sacra: e pur sì questo, che l' poco su lodato, va celebre nella Galleria de' Pontefici Domenicani del P. Cavalieri, e nell'altre Storie dell'Ordine: ed è certissima cosa, che questo eletto venne dallo stesso poc' à commendato Pontefice nel MCCCCLXIX. in Vescovo della Guardia Alferia alle Rive del fiume Biferno nella Provincia del Contado di Molise nel Regno, e governò la sua Chiesa con gran lode, e di caritatevole, e di pietoso Pastore.

Finalmente il nostro Vescovo Leone dopo avere primieramente per tre anni, come Coadjutore del trapassato Flamingo Minutolo, e poi XXVII., come Vescovo, retta in sì varj, ed inquieti tempi con ugal pietà, che prudenza la Nolana Chiesa se ne passò all'altra vita a i XV. di Luglio di quest'anno, in cui siamo, e l' suo corpo fu nobilmente riposto entro una grand'urna di marmo collocata nella sua Cattedrale, e nella Cappella della Famiglia Mastrilli, che era accanto all'altare maggiore: ma perchè il suo marmoreo tumolo era stato sopra quattro colonnette alto da terra situato in su l'altare, vedendo Monsignore Spinola essere ciò contra la Costituzione di Pio V. ordinò, allorchè vi fece la Sacra Visita, che levato ne fosse. E succeduta che fu poco dopo la precipitosa caduta della Cattedrale antica, e la costruzione della nuova, fu quindi trasportata l'urna marmorea alla destra della porta maggiore, cui corrisponde dall'altro lato il già descritto sepolcro di Francesco Scaccano. Evvi stesa giacente in sul coperchio la sua immagine, ed è in uno scudo nella parte anterior la sua impresa con quest'iscrizione:

Anni di G. G.
MCCCCLXII.

HIC IACET CORPVS DOMINI LEONIS EPISCOPI NOLANI
QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCCLXVIII. XV. MENSIS
IVLII, CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. SEDIT ANNIS
XXX.

*Di Giannantonio II. Buccarelli LXVII. Vescovo
di Nola.*

C A P O LII.

DI questo Nolano Pastore, che regnò per pochi anni la nostra Chiesa, poco e nulla avrem, che riferire per essersi smarrite di lui quasi tutte le memorie. Pur trasandar non volendo ne men quel poco, che ne sappiamo, è certo essere stato un gran Dottor canonista, e fatto Vescovo di Ascoli da Pio II. al primodi Novembre nel MCCCCLVIII. poichè se ne conservano nel Capitolare Archivio di Nola due Bolle, che qua da lui stesso recate furono, le quali ce ne fanno incontrastabil riprova, una è nel fascio delle Bolle diverte al N. 58. e fu dal lodato Pontefice nello stesso giorno della sua promozione a lui diretta, e l'altra al N. 59. e indirizzata andò al Capitolo d'Ascoli per dargli avviso della di lui elezione. E dopo che governata egli ebbe per XI. anni quella Chiesa, fu dal Pontefice Paolo II. trasferito a i nove di Agosto nel MCCCCLXIX. alla Chiesa di Nola, come si vede a rapporto dell'Ughelli nel libro degli Atti Concistoriali.

Scrive il citato Autore dell'Italia Sacra esser d'esso, che con l'ajuto di Orso Nolano Principe gittò le fondamenta della nuova Cattedrale. Se scritto avesse, che la compì, crederei che si fosse lasciato ingannare da Ambrogio Leone, là dove egli disse, che l'Episcopale Basilica fu cominciata da Raimondo Orsini, e finita da Orso, e dal Vescovo Nolano Giannantonio Tarentino, del quale egli non ebbe distinta cognizione alcuna: ma francamente affermando, che questo è quello: *qui novae Cathedralis prima praefruxit fundamenta adjuvante Urso Ursino Nolaee Principe*, immaginar non mi saprei, doade abbia potuto trarre una sì pellegrina erudizione; tanto più che egli stesso poco innanzi ragionando di Monsignor Francesco Scaccano, cui si deve per verità la gloria di aver fatta di pianta la Cattedrale Chiesa di Nola, e non già di aver solamente riparata la Cattedrale, che pativa, asserito pur avea francamente, che egli: *Cathedralem vetustate suscitanssem novis molitione coepit exedificare*. Or se egli confessò, che quasi un secolo addietro presa aveva a rifrabricarla il Vescovo Scaccano, come or ci fa vedere, che ne getta i fondamenti il nuovo Vescovo Buccarelli?

Ma se egli confuse in un solo, come sembra molto verisimil co-

fa Giannantonio Tarantino, Giannantonio Buccarelli, divise quest'ultimo in due il nostro Canonico Tesorier Ferrari, e dopo aver detto, che questo „ non visse più che un anno „ soggiunge „ Antonio, del quale „ non si sa il cognome fu fatto Vescovo agli otto di Dicembre del MCCCCLXX. „ e 'l fa vivere fino all'anno MCCCCLXXV. Ma se veduto avesse quello strumento, che sta al N. 461. nel Archivio Capitolare fatto a i cinque di Giugno del MCCCCLXXIV. *in bospitio Reverendi Domini Domini in Christo Patris Domini Joannis Antonii gratia Dei, et Sedis Apostolicae Nol. Episcopi* non avrebbe quel accozzati tanti errori. Non avrebbe certamente detto, che 'l Buccarelli non visse, che un anno in Nola, quando da questo strumento si conosce ad evidenza, che vi stava anche nel quinto, ne che fosse morto nell'anno MCCCCLXX. quando egli governava ancora questa Chiesa nel MCCCCLXXIV. e tempo non trovando da poter collocare il suo Antonio avrebbe conosciuto non essere punto diverso da Giannantonio Buccarelli.

Diciam pur dunque, che questo, e non altri si fu quel Nolano Vescovo, ch'ebbe a fare in questa sua Cattedrale le solenni esequie al suo Promotor Paolo II. il quale trapassò da questo secolo a i XXVIII. di Luglio nel MCCCCLXXI. e la festevole solennità in ringraziamento al Signore per la promozione a i IX. di Agosto succeduta di Francesco della Rovere di Savona, che prese il nome di Sisto IV. : che vide a rapporto del Giannone al Capo IV. del lib. XXVI. allorchè „ Orso Orsini de' Conti di Nola : dovea dir' assolutamente Conte di Nola, „ fu parimente da Ferdinando nel MCCCCLXXIII. fatto Consigliere Assistente. „ che allora quando fu fatta a proprie spese, e dotata dalla Famiglia Sorge la Cappella di S. Antonio di Padova nella Chiesa di S. Giovanni di Avella gliene diede al primo di Giugno nel MCCCCLXXV. e gliene assegnò in perpetuo il padronaggio: come si legge ne' libri della Visita, già più volte citati di Monsignore Scarampi : e che finalmente verso di questo medesimo tempo se ne passò all'altra vita.

Anni di G. C.
MCCCCLXX.

MCCCCLXXI.
Morte di Paolo II.
Elezione di Sisto IV.

MCCCCLXXIII.

MCCCCLXXV.

Anni di G.C.
MCCCCLXXV.

Di Marco II. Vigerio LXVIII. Vescovo di Nola.

C A P O LIII.

SOglion gli Autori tutti tralasciar di annoverare ne'lor Cataloghi de' Vescovi Nolani quello Marco, o perchè ci fu di pochissimo tempo, o perchè, siccome è più verisimile, non n'ebbero certa notizia; poichè tralasciato non l'avrebbero certamente, se veduto avessero nell'Ateneo Ligultico dell'Oldoino, qual vi si memora Marco Vigerio per Vescovo di Nola. *Marcus Vigerius Savonensis Marci Vigerii S. R. E. Cardinalis Patruus, Sixti IV. Pontificis Praeceptor, Episcopus Nolanus scriptis Opuscula plura, quae MSS. exstant in Bibliotheca Ducis Urbini*: se avessero letto nel Ciacconio, che era il testè lodato Cardinale *Nepos alterius Marci Nolani Episcopi*: se osservato avessero nella Storia del P. Vadingo, come nell'anno MCCCCLXXIX. fioriva nel Convento de' PP. MM. Conventuali di Savona questo Marco Zio del Cardinale Marco Vigerio, Maestro di S. Teologia, uom dottissimo e già precettore di quel regnante Pontefice Sisto IV. insigne limosiniere, e Vescovo di Nola: e le finalmente trovato lo avessero coll'onorevole titolo di Vescovo di Nola nel Giardino Serafico del P. Antonio da Venezia: poichè certamente non avrebbero osato di dare una mentita a tanti Autori, ed ingegnati si farebbero di trovar modo da scoprirne la verità.

La massima ragion, che an coloro, che non l'ammettono, si è perchè non trovan luogo, o tempo da poterlo situare; e nol trovan, perchè anticipan da più mesi la promozione di Orlando Orsini, di cui nel seguente Capo ragioneremo.

L'Ughelli il vuole eletto a i XVI. di Maggio, XVII. Kal. Junii, quando abbiain veduto, che viveva ancora il tuo Antecessore al primo di Giugno, ed in sua casa si facevan de' pubblici strumenti. Il disse „ assunto al Vescovato a i XVI. di Luglio dell'anno MCCCCLXXV. „ il Ferrari ma con certissimo errore, anch'egli, come farem chiaro nel Capo vegnente. Or da queste due false opinioni una molto verisimile deducendone possiam dire, che verso la fin di Giugno, o principio di Luglio passasse all'altra vita il già lodato Vescovo Buccarelli, e che allora eletto fosse dal Pontefice Sisto IV. in di lui Successore questo Marco della chiarissima Famiglia Vigerio di Savona una delle più nobili Città dell'Occidentale riviera di Genova, che era suo concittadino, e della sua medesima Religione, ed era anche stato suo Maestro; ed allor passava per un de' più commendevoli Religiosi de' suoi tempi sì per la pietà, che per la dottrina.

Ma quella stessa insigne di lui virtù, che mosse il S. Pontefice a pre-

premiarla con sì decoroso posto, mosse anche l'umil di lui cuore a rinunziar ben presto a sì gran dignità. L' accettò per mostrar tutta la ben dovuta sommissione, ed ubbidienza al Sommo Pastore, ne fu consecrato, e governò per alcuni mesi la Nolana Chiesa, onde poscia mantenne il titolo di suo Vescovo per tutto il tempo avvenire: ma poi subito, che ne poté ottenere la permission del Pontefice, la Maestà del trono all'umiltà, e ritiro del suo Convento di Savona posponendo rinunziò magnanimamente nel mese di Dicembre, come proverem tra poco dal tempo dell' elezione del suo Successore, la Nolana Chiesa per ritornar quietamente alla consueta applicazione de' suoi studj, ed a' suoi Santi, e Religiosi esercizi nella sua Patria, ove nel fa veder fiorire come uom dottissimo col titolo di Vescovo di Nola anche nell' anno MCCCCLXXIX. il P. Vadingo.

Anni di G.C.
MCCCCLXXIV.

Di Orlando Orsini LXIX. Vescovo di Nola.

C A P O LIV.

Dopo la generosa rinunzia fatta da Marco Vigerio del Vescovil Nolano Soglio vi fu in suo luogo prontamente sollevato dallo stesso Pontefice Sisto IV. Orlando Orsini, non però alli XVI. di Maggio, come abbiain veduto aver con troppo manifesto errore preteso l'Ughelli, e nè meno a i XVI. di Luglio, come senza recarne documento alcuno asserisce il Ferrari: ma bensì senza dubbio alcuno a i XV. di Dicembre, come si vede evidentemente dalla Bolla, che spedì il giorno stesso, che ne fè la promozione, il lodato Pontefice al Nolano Capitolo, da cui si conserva in Archivio al N. 65. E giunse appena alla sua Chiesa, che diè chiari segni del suo vivo zelo per farvi assai ben fiorire un' esatta disciplina, e la cristiana perfezione specialmente nel Clero: e veggendo, che nel suo Duomo eran solamente le due porte minori in su la facciata ornate di marmo prese egli a farvi anche di marmi la molto maestosa porta maggiore, su la quale ancor si legge il glorioso suo nome.

OR. ORSINVS EPISCOPVS NOLANVS

Morì scrive il Summonte, ed altri, li cinque di Luglio MCCCCLXXIX. a Viterbo il Conte Orfo Orsini Cavalier dell' Ordine dell' Armeellino, che era un de' più famosi Capitani, che fosser nella spedizione fatta dal Re Ferrante sotto Federico suo Secondogenito in Toscana, e non lasciò, che di una certa D. Paola due Figli naturali, e dal Re legittimati Raimondo di anni sei, e Roberto di cinque. Al primo per concessione avutane dal suo Re, anzichè partisse da Napoli, aveva già dona-

MCCCCLXXIX.

Anni di G.C.
MCCCCLXXIX.

donato il Contado di Nola, e dell'Atripalda, ed erasi per se ritenuto il Ducato di Ascoli: ed or già presso a morir veggendosi con l'anima, che presagiva per avventura, o certamente temeva di quello, che era per avvenire, in essendo visitato da Alfonso Duca di Calabria il pregò vivamente, che per li meriti de' suoi servigi conservare volesse i suoi Figli ne' loro paterni stati: il che se ben il Duca promise di fare, fra il termine di sei anni ne gli spogliò.

Egli fu, che stargò la piazza innanzi alla facciata del Vescovato, e l'abbellì di antiche statue, e che edificò in Napoli quel bel palazzo presso la gran Corte della Vicaria, che fu poi ridotto in una Chiesa alla gran Madre di Dio dedicata sotto l'invocazione di S. Maria del Refugio, su la di cui porta ancor si legge:

HAEC ROSA MAGNANIMI DEFENDITVR VNGVIBVS VRSI
HINC GENVS VRINVM ROMA VETVSTA TRAHIT
ANNO DOMINI MCCCCLXXI.

Morì nel ritorno, che faceva dall'accennata guerra contro de' Fiorentini di Flusso di ventre in Viterbo, e vi fu nobilmente sepolto con quest'iscrizione:

Morte de' Fiorentini
Conte Orsini Orsini.

NON ARTES TIBI ROMANAE NON GLORIA BELLI
DEPVIT, AVT MAGNO PRINCIPE DIGNVS HONOS.
NON FORTVNA, DOMVS, CLARIQVE A STIRPE PARENTES,
VRSE, NEC ANTIQVA NOBILITATE GENVS.
PRAESTANS INGENIO, PRAESTANS ET VIRIBVS IDEM
CORPORIS, INGENII SED GRAVITATE PRIOR.
ILLVSTRES TITVLOS DEDIT ET TIBI NOLA, DEDERE
OPPIDA MVLTÀ TVO RECTA SVB IMPERIO.
DEPVIT AH TANTVM VITAE PARS OPTIMA, NAMQVE
MORS PROPERANS MEDIO TEMPORE TE RAPVIT.
SED TIBI VICTRICES NVSAE STRAVERE SEPVLCRVM,
NE MORS IPSA TVAS DELEAT EXEQVIAS.

Si ritrovava, come accennato abbiamo, in Toscana Alfonso Duca di Calabria a comandarvi l'esercito del Re Ferrante suo Padre, e in minacciar l'assedio a' Fiorentini i colmò di tanto spavento, che non si fidando a resistergli fecer premuroso ricorso a' Veneziani per soccorlo; e questi temendo, che allargando il Re i confini del suo dominio ad insignorir non si venisse della Lombardia, invitarono Maometto Imperador de' Turchi ad invadere il Regno. Accettò il Barbaro più che volentieri l'impresa, e con XC. galee, e XL. fra galeotte, ed altri legni corsali con MMMM. Fanti, e DCC. cavalli mandò Agometh Balsà ad assalirlo. Sbarcò l'infedele armata nella spiaggia di Otranto a i XXV. di Luglio del MCCCGLXXX. e pose alla Città l'assedio, e finalmente, se ben con gran perdita de' suoi in più assalti da' Cittadini respinti,

MCCCGLXXX.
Turchi in Otranto.

pinti, e trucidati, se ne impadronì agli XI. di Agosto, ed entrovvi con tal furia, che vendicar fieramente volendosi della sì valida, e coraggiosa difesa, che contro fatta gli avevano, fece dal Vescovo, Canonici, Religiosi, e Preti incominciando un de' più orribili, e spietati scempj, che leggendosi mai commessi da quella per altro sì feroce, e spierata Nazione in un sol giorno ad DCGG. e più coraggiosissimi Martiri faccendo ironcar la testa.

Anni di G. O.
MCCCCXXX.

Martiri O-
trantini.

Por volle dipoi l'assedio a Brindisi, ed a Lecce: ma quà corse a tempo a frastornar suoi disegni con Marino Brancacci il Duca di Meli Giovanni Caracciolo degno Nipote del Granfiniscalco Sergianni, e cui l'Arcivescovo di Brindisi, che era stato dichiarato dal Re Governador della Provincia, diede tutto il carico di questa guerra. Uscì un giorno con ducento cavalli, ed incontratosi co' Nemici, che carichi di preda tornavano in Otranto, gli assalì, e benchè in maggior numero si fossero, gli sbaragliò, tolse loro gran parte del riportato bottino, e pose tal freno alla di loro insolenza, che non più si arrischiarono a gir sì facilmente depredando.

Giovanni Car-
acciolo Duca
di Melfi.

Ma per riacquistar sicuramente dalle mani di quegli Infedeli la sua Città di Otranto il Re Ferrante I. richiamò di Toscana il suo Figlio Alfonso per mandarlo a questa impresa, e tra gli altri valorosi Guerrieri, che vi si segnalavano, un fu *Ciro Mastrilli* Signor di Cumigano, e di Selice, Configlier di Stato, Condottier di mille Fanti, e Maestro di campo generale delle Munizioni. Egli è quel medesimo, che poi fu mandato dallo stesso Re Ambasciadore al Pontefice, ed alla Corte Ottomana, dopo che fu conchiusa la tregua. Si conservano ancora in regia Camera più Lettere, Patenti, e Spedizioni, che ci attestano queste da lui esercitate cariche, ed una pistola a lui, mentre era Ambasciadore alla Porta, scritta del Re Ferrante a i XVIII. di Marzo nel MCCCC-LXXXIX. può vederli originale in Nola nel protocollo di Notar Taddeo Zuppino del MDCXLI. fogl. 121. al di fuori della quale si legge.

Ciro Mastril-
li suo fedel.

Magnifico viro Cirio de Mastrillis Oratori nostro fideli dilecto.
Fu Configlier parimente di Alfonso II. come si legge tra l'altre in una lettera a lui diretta da Federico figlio, e Luogotenente di esso Re nel MCCCCXCVI. da Sessa, il cui principio si è: *Federicus de Aragonia ec. locum tenens generalis Magnifico viro Cirio Mastrillo Regio Consiliario ec.* Fu Generale dell' Artiglieria, come si conosce da quest' altra lettera ad esso scritta a i nove di Gennajo del MCCCCXCV. che „ comincia *Cirio de Mastrillis ec. Alfonsus Dei gratia Rex Siciliae, et Je-* „ *rusalem universis, et singulis Officialibus nostris majoribus, et minoribus,* „ *ec.* avendomono noi dato carico al magnifico Cirio Mastrillo de Nola „ nostro fedele dilecto, che vada capo di tutta l'artiglieria nostra ec. „ Fu Grassiere in Napoli, e Delegato da Federico per tutto il Regno, a sedarvi i tumulti cagionati dal mancamento de' viveri, ed a por qual- che rimedio all'universal morbo della peste, che fieramente il travaglia- va. Ed in questa commissione, siccome in tutte le altre, si portò con tanta accortezza, diligenza, e felicità, che il Re gliene scrisse amorevolis-

Tom. III.

Bb

fine

Ante di G. C.
MCCCCLXXXIV. fine lettere, che ancor si conservano con le finora accennate, e da me sono state tutte originalmente vedute.

Morte di Sisto IV. elezione d'Innoc: VIII.
MCCCCLXXXIV. Morì a i XII. di Agosto MCCCCLXXXIV. il Pontefice Sisto IV. ed a i XXIV. dello stesso mese fu fatta la creazione d'Innocenzo VIII.

E nell'anno, che siegue, soggiunge il su lodato storico Napolitano, avendo odorati Alfonso Duca di Calabria i nuovi movimenti, che per li Baroni si facevano in Regno per giunger loro sospetto si dichiarò di volerli impadronire del Contado di Nola, dell'Atripalda, e d'Ascoli, vi fece entrar furtivamente una mattina, come riferisce al Capo XIV. del lib. I. Ambrogio Leone, un certo Blasio con truppe armate, e circondare il baronal Palagio per prendervi Raimondo picciol figliuolo del Conte Orso, e non già Pirro, come afferma questo poco, e nulla accurato Storico Nolano, lusingandosi che fatta questa preda padron diventerebbe molto agevolmente della Città: ma se n'avvidero appena i Nolani, che prese l'armi lo assalirono, e lo costrinsero a darsi in fuga.

Alfonso spoglia il Conte di Nola.

E n'investe il Conte di Pitigliano.

Vennevi poco dopo lo stesso Alfonso: e sebben Madonna Paola la sventurata Madre del picciol Conte Raimondo, donna d'alto cuore, e virtù, siccome ne la descrive il Porzio nella sua Operetta della Congiura de' Baroni, gli si gittò appiedi lagrimando, e con supplichevoli voti gli raccomandò i meriti del Padre, e l'innocenza de' piccioli Figliuoli, e lo scongiurò, che lasciando loro in libertà convertisse tutte le pene, e tutto il suo sdegno contro di se, e del suo corpo, che non li doveva in sì crudeli tempi partorire, nulla però mossosi il Duca Alfonso a i nove di Luglio portò la Madre, e i Figli carcerati in Castel nuovo, e gli spogliò di tutti i paterni stati. Considerando nulla di manco, che questa aver si potrebbe per una generale offesa di tutti gli Orsini, si argumentò di acquietarli con investire del Contado di Nola il Conte di Pitigliano Niccolò Orsini valorosissimo Guerriero, ed uom Religioso, e pio.

MCCCCLXXXV B. Reginaldo.

E giunto appena egli fu in Nola, che sentendo starli ancora nella comune sepoltura de' Frati MM. Offer. di S. Angelo il corpo del loro Fratel laico il B. Reginaldo d'Urfania, di cui abbiain fatta onorevol menzione a car. 216. nel I. tomo, pregò il Vescovo Orlando Orsini a farlo con la sua autorità riporre in più decoroso luogo, e più comodo al Popolo; a favor del quale si compiaceva il Signore Iddio dispensare per la di lui intercessione copiose grazie; come prontamente fu fatto dal P. Niccolò Tommacelli, che n'era Guardiano.

Gabriele Mastrelli.

In questa Chiesa stessa avea pochi anni innanzi alzata la tribuna col quadro dietro all'altar maggiore il non men pio, che docto Gabriele Mastrelli, il quale se ben visse lungo tempo in Napoli impiegatovi da' Regnanti nelle principali più onorevoli cariche, punto non però dimentico della sua Patria lasciar ci volle qualche monumento di sua pietà. Fu egli Mastro Razionale della Regia Zecca, Giudice della Gran Corte della Vicaria, allorchè questo era il supremo tribunale: e quando poi il Re Alfonso costituì il Consiglio di S. Chiara, fu egli scelto per un de' primi sette Configlieri. Fu parimente Configlier di Stato, come si legge

legge nel poco fu mentovato quadro, dello stesso Re Alfonso :

GABRIEL DE MASTRILLIS ALPHVNSI REGIS CONSILIARIVS A LATERE
e loministrato avendo al Re anche gran somma di denajo per sostenere la guerra ebbe finalmente in guiderdone de' prestati servigj la concession di più feudi.

Nè fu sol'egli nella Famiglia Mastrilli, che si meritasse in questo tempo l'amor de' Regnanti, e li primi posti, ed onori. Eravi Niccolò degno figlio del poco avanti sì commendato Ciro, il quale, nel mentre che il Padre stava alla Corte di Costantinopoli, essendo familiare, e Cavallerizzo maggiore del Re fu spedito dal Regio primogenito Alfonso, e Vicario del Padre per suo Ambasciatore in Spagna, come tra l'altre si vede da questa lettera.

Anni di G.C.
MCCCLXXXIX.

Niccolò Mastrilli Ambasciatore in Spagna.

„ Alphunsus de Aragonia Dux Calabriae, Regius Primogenitus, Vicarius generalis ec.

„ A tutti l' Illustrissimi, e Serenissimi Principi, Re, Duchi, ed altri Signori, Potentati, ed eccelse Repubbliche amici, e benevoli della Maestà del Signore Re nostro Colendissimo Genitore, e nostri, alli quali la presente *quomodolibet* spetterà, notifichiamo, come di presente mandamo lo diletto nostro familiare, ed Oratore Niccolò Mastrilli presente esibitore in Spagna, e desiderando l'andare, e ritornare suo a salvamento pregamo strettamente tutti, e *singuli* Serenissimi Principi, e Signori *ut supra*, che nell'andare, e ritornare farà il detto Niccolò, li vogliano prestare ogni ajuto, e favore opportuno, e lasciarlo passar libero, e franco senza nessuno impedimento; che ne le resteremo con non piccol'obbligo offerendone di continuo in simili, e maggiori cose al piacere, e servizio loro, Datum in Castello Capuanae Neapoli XII. Julii MCCCLXXXVIII. Alphunsus.

Giunse al termine sì dell'Apostolico suo Ministero, che della vita a i XXV. di Luglio nel MCCCLXXII. Innocenzo VIII. e tanto si adoperò Roderico Borgia nipote di Calisto III. che ne fu eletto successore agli XI. di Agosto col nome di Alessandro VI. ed al modo col quale procurata si aveva questa suprema dignità, corrispose anche quello, con cui amministrolla per opera singolarmente del famoso Duca di Valentino Cesare Borgia.

MCCCLXXII.
Morte d'Innocenzo VIII. e elezione di Alessandro VI.

Ma se poco felice riuscì quest' anno per l'elezion del Pontefice, memorabil farà per sempre per essersi in esso partito da Cadice alla scoperta del nuovo mondo, ed esserne ritornato con universal maraviglia, trovate ch'ebbe l'Isola della Florida, nel seguente anno in Spagna Cristoforo Colombo: onde il Pontefice, che era Aragonese, diede al Re Ferdinando di Aragona, ed a' di lui successori que' nuovi Regni a condizione, che vi mandasser de' sacri Ministri per istruirvi que' non pria conosciuti Popoli nella Religion Cristiana.

MCCCLXXIII.

Voglioio intanto Alberico Carafa Conte di Marigliano, Duca d'Ariano, e Consigliero del Re Alfonso II. il quale a i XXV. di Gennaio del MCCCLXXIV. era succeduto nel trono al defunto Re Ferrante, d'illustrare al pari dell'altre Collegiate insigni, ch'erano allora

MCCCLXXIV.
Morte di Ferrante I.

Anni di G.C. in questo Regno, la principal sua Chiesa sotto il titolo di S. Maria della Grazia di Marigliano, ne fe' ricorso alla Santità di Alessandro VI. da cui ne fu data la commissione all' Arcivescovo Napoletano Card. Collegiata di Marigliano. Alessandro Carafa, che la costituì Collegiata, siccome narrato abbiamo diffusamente a car. 306. nel I. Tomo.

Coronazione di Alfonso II. Rimasto dunque successor del Padre il nuovo Re Alfonso II. fu solennemente incoronato a i due di Maggio dal Cardinal Giovanni di Monteregio Nipote, e Legato di Alessandro VI. nella Chiesa Arcivescovile di Napoli con l'assistenza del fu lodato Cardinal Carafa, del Vescovo di Nola Orlando Orsini, e di molti altri Prelati.

MCCCCXV. Carlo VIII. in Regno. Ed ecco scendere con incredibile celerezza in Italia il Re di Francia Carlo VIII. empìr di spavento Roma, ed entrar nell'anno seguente in Regno; ove atterrito il Re Alfonso, che poco, e nulla nel valor de' Napoletani, cui erasi fieramente renduto odioso, si confidava, prese il partito di rinunziare a i XXII. di Gennajo il Regno a suo figlio

Alfonso rinunzia il Regno a Ferrante. Ferdinando II. che era all'opposto da tutti per le sue belle virtù, e gentili maniere in sommo pregio tenuto: e fra li tre più valenti Capitani, ch' egli scelse per di lui Custodi, e Consiglieri, un si fu il nostro Conte Niccolò Orsini: e sì ben' assistito lasciandolo si ritirò ai nove di febbrajo in un Monastero di Messina, e Ferdinando il figlio segretamente in Ischia.

Conquistò Carlo in quindici giorni 'l Regno, e fece una trionfale entrata in Napoli sopra un caval bianco vestito d' abiti imperiali con la corona in capo, col pomo d'oro nella destra, e lo scettro nella sinistra sotto il baldachino portato da sei Baroni principali nel Regno. E così già riputandosi esserne sicuro Padrone distribuì a' suoi Francesi le Terre a' Baroni del contrario partito confiscate, e fra l'altre,, partendo Re Carlo VIII. di Francia da Napoli, scrive il Giannone, lasciò Stefano di Vers Senescalco di Beaucleu Governadore di Gaeta fatto da lui Duca di Nola, e di altri Stati, e gran Camerario, per le cui mani passavano tutti i denari del Regno., Errò nulladimanco nel titolo; e meglio di lui scrisse l' Argentone nelle sue Memorie al cap. XVI. del lib. VII. in dicendo, che Carlo VIII. nel tempo della sua incoronazione lo costituì Conte di Nola.

Lasciò quì suo Vicerè Gilberto di Borbone, il quale assicurar volendosi della Città di Nola, di cui conosceva molto ben l'importanza, nè sperando di prenderla sì facilmente a forza d'armi tentò di averla con inganno. Vi mandò alcune Compagnie di cavalli con molta munizione, e benchè vi fossero dal Conte Niccolò, e Conte Virginio Orsini, con ogni maggior cortesia ricevuti, si arrischiaron nel dì seguente a farli prigionieri, e volevangli altrove trasportare. Ma loro si opposero coraggiosamente i Cittadini protestandosi, che in niun conto permetterebbero, che fosser condotti fuor della Città, sino a tanto che dal Re Carlo, non fosse deciso, se per ragion di guerra giustamente, o no fosser presi: e ripigliato avendo i Nemici, se in tutto il tempo, che aspettar si dovesse la risposta, pagherebber essi a' Soldati tutte le spese

spete, risposer, che ciò farebbero di tutto buon grado, e furon cagione, che ben presto venissero ambedue liberati.

E perchè un'azione sì gloriosa, e memorabile de' Cittadini Nola-
ni ebbe la sorte di essere con giusti encomj esaltata dal grand' Impe-
rador Carlo V. in un suo Privilegio spedito alla Città di Nola a i
XVIII. di Luglio nel MDXXXIII. e registrato nel lib. III. de' Privile-
gi di D. Pietro di Toledo dal foglio 50. sino all' 84. in Regia Can-
cellaria, ne trascriveremo quà il di lui stesso onorevolissimo racconto.

Privilegio di
Carlo V.

„ Leggiamo, ci dice, la Città di Nola avere soventi volte so-
„ prabbondato in fedeltà, ed oprato per serbar la data fede chiarissime,
„ e memorande imprese; aver essa insegnato ad Annibale dopo tante
„ riportate Vittorie, e particolarmente l'incomparabile segnalatissima di
„ Canne, che poteva esser da' Romani vinto, e superato: e perciò di-
„ venne in Campagna quasi la prima fra le Romane Colonie. Dessa
„ fu, che contese per li confini de' suoi campi con li Napoletani, e la
„ di cui amicizia fu sempre da' Sanniti desiderata, nè mancò mai a
„ veruno de' suoi Confederati. E quanto ella sia di questa antichissima
„ fedeltà sua gelosa, e tenace ben lo diede, a dividere a nostri tem-
„ pi, allorquando discacciato il Serenissimo Re Ferdinando dal Napo-
„ letano Regno fieramente dall' impeto de' Francesi assalito fu lasciato
„ un grosso presidio tra le sue mura; poichè unitisi i di lei Cittadini
„ trucidarono animosamente i soldati nemici, acclamarono il glorioso
„ nome dell' inclito loro Principe, ed ogni pericolo dispregiando inalbe-
„ raron le Aragonesi bandiere, e sostennero a forza d'armi questa lor
„ fedeltà infino a tanto, che 'l memorato Serenissimo Re di Sicilia a
„ Napoli ritornando difese Nola, ed onorolla di grandissimi privilegi,
„ e di maggiori decorata l'avrebbe, se di maggiori fosse stato richiesto.
„ e s. „

Un di questi originale di Ferdinando II. si conserva nell'Archivio *Di Ferdinan-*
della Città di Nola, e sta copiato nel Registro *Privilegiarum VII. di cui*
or n'addurrem qualche squarcio nel comun nostro linguaggio trasportato:

„ Per la qual cosa rammemorando la singolar fede, ed amore di
„ mostrato sempre non sol verso di noi, ma di tutta l'Aragonese no-
„ stra prosapia infino da i primi tempi, e con ispecialità verso gli in-
„ cliti, e Serenissimi Re qu. Alfonso I. nostro Bisavolo, Ferdinando I.
„ nostr' Avolo, ed Alfonso II. nostro Genitore a noi sempre colendis-
„ simi, e verso tutto lo stato nostro, e i grati, grandi, fruttuosi, fede-
„ lissimi, ed accetti servizj de' nobili, ed egregj uomini dell'Università,
„ e Cittadini della nostra fedelissima Città di Nola a noi fatti altre
„ volte, e con ispecialità nell'assalimento di questo Regno fatto da Car-
„ lo Re di Francia, come quelli, che stando ancora in Regno il Re
„ Francese non temerono di conservare la nostra fede, e d' invocare
„ allo spesso il nostro nome: e tosto che ci sentiron giunti a Napoli,
„ punto non tardarono ad alzar le nostre bandiere, e trucidare i Fran-
„ cesi lasciati nella di loro Città in presidio; e finalmente per agevo-
„ larne la ricuperazione del Regno dalle mani, e dal poter de' Nemici
„ com-

Anni di G.C.
MCCCXCV.

comparvero innanzi a noi spesse volte, e con animo prontissimo la Città di Nola, e suoi Cittadini, con denari, e vittovaglie, con le facoltà, e persone proprie senza perdonarla a fatica, o spela, o pericolo sì generale, che particolare per conservare la nostra sede, costanza, e divozione, e la nostra Corona. I quali meriti per verità son presso noi di tanto momento, che degni li riputiamo di grandissima ricompensa. E perciò lor concede XVIII. grazie, che riguardano principalmente il libero regolamento di lor Città, e 'l libero traffico per lo Regno. Nè potè maggiormente favorirli, perchè assai presto senz'aver' avuto alcun Figlio dalla Regina Giovanna III. lasciò col terminar la non matura sua vita a i sette di Settembre a Federico suo Zio paterno la regal sua corona.

Morte di Ferdinando II.

Parrocchia di
Quindici donata
al Collegio
delle Monache.

E donata avendo in questo tempo il Conte Niccolò a D. Brigida Orsini Abbadesse nel Collegio delle Monache Rocchettine, e dopo di essa perpetuamente al suo Monastero la nomina del Rettore Curato della Chiesa di S. Andrea di Quindici con libertà di potergli assegnare una convenevol pensione, ed appropriare al Collegio le rendite, che sopravvanzavano, fu tal donazione a i XXV. di febbrajo del MCCCCXCVI. dal Vescovo Orlando Orsini confermata.

MCCCCXVIII.
PP. Celestini
nella Parrocchia
della Nunziata.

Desideroso intanto Niccolò di Alanco, che era utile Signore di Roccarainola, e della Terra della Nunziata in questa nostra Diocesi d'introdurre in questa seconda i PP. Celestini donò loro con approvazione dello stesso Monsignor Orsini la Chiesa della Santissima Annunziata della Terra di simil nome alli XXIX. di Novembre nel MCCCCXCVIII. col peso di mantenerci fragli altri un de' lor Sacerdoti, che avesse la Parrocchiale cura di quell' Anime, e con l'obbligo, che già da immemorabil tempo aveva quella Chiesa, di mandare ogni anno al Vescovo in Nola un' Agnello, che è quello, del quale abbiám già più volte ragionato, e specialmente nella Dissertazione sul principio di questo tomo.

MCCCCXXIX.
S. Vito di Marigliano.

Aveva il poco sopra mentovato Conte di Marigliano Alberico Carafa edificato un Convento, e Chiesa sotto il titolo di S. Vito Martire con intenzione di assegnarlo in perpetuo a i PP. Conventuali di S. Francesco: ma per alcuni sopravvenuti giusti motivi mutò questo primiero consiglio, e diede supplica alla Santità di Alessandro VI. la facoltà chiedendogli di potere accomodare altrove i mentovati Frai, e di chiamare in di lor luogo nel nuovo Convento i PP. MM. Osservanti e l'ottenne con Bolla de' XV. di Giugno MCCCCXCIX. in vigor della quale vi accolse subito con singolar contento, e divozione i prescelti PP. Osservanti. E si è di poi renduta molto celebre, e frequentata questa Chiesa per le grazie, e portenti, che si compiace il Signor di farvi ad intercession di S. Vito, di cui vi si conserva insigne reliquia, per coloro, che di continuo vi concorrono dopo essere stati morsi da cani rabbiosi ad implorarvi il di lui efficacissimo patrocinio: come più diffusamente abbiám narrato a car. 307. nel I. Tomo.

Erafi, poco dopo succeduta l'immatura morte di Ferdinando II.
riti

ritirata la di cui vedova Regina Giovanna III. nel suo Real Palazzo fuor di Somma, là dove volgarmente si chiama la Starza, a farvi divota, e santa vita, e tutta ad opere di pietà continuamente applicata. Avvenne intorno all'anno MD. che in una là vicina Chiesa, la quale da qualche tempo era già stata da strepitoso torrente d'acqua corso già rapidamente dal monte pressochè distrutta, fu rotto, e slogato un marmo del pavimento, e comparvero al di sotto due Camerette, in una delle quali era dipinta l'immagine della gran Madre di Dio. Fu di ciò renduta consapevole incontanente la Regina, la quale per una special grazia di Maria Santissima prendendola si comperò subito quel luogo con le rimaste reliquie da Monsignor' Orfini, cui apparteneva, e vi fabbricò di pianta la nuova Chiesa, e da un antico pozzo, che pur allora vi si scoprì d'acqua limpida, e salubre, volle, che Maria del Pozzo per l'avvenir si chiamasse: e con l'autorità di Giulio II. v'indusse dopo qualche tempo nell'alzatovi accanto largo, e capacissimo Convento i PP. MM. Osservanti, cui succeduti sono i MM. Riformati, come più distintamente a car. 303. nel I. tomo abbiain raccontato.

Anno di G.C.
MD.
Chiesa di S.
MariadelPen-
zo.

Edificata Re-
gina Giovan-
na III.

E come detto si è a car. 213. morì in quest'anno stesso in Nola Giacomo Antonio Grifo Patrizio sì di Nola, che di Napoli, e l'ultimo essendo di sua famiglia lasciò il suo Nolano palagio, e più di tre mila scudi d'oro a' PP. di S. Giovanni di Dio, perchè vi si fabbricasse Convento, Chiesa, ed Ospedale sotto l'invocazione di Santa Maria di Costantinopoli, lo che fu mandato prontamente ad esecuzione.

S. Maria di
Costantinope-
li.

Molto più strepitosa di tutte l'altre si fu la fondazione della Chiesa della Madonna dell'Arco, della quale ora cominceremo a far parola per trattarne anche più a lungo in appresso. Poco men di due miglia distante da Somma verso Napoli, e di poco fuor di S. Anastasia stava in su la strada regia un'antica assai piccola Cappella, ov'era l'immagine fin d'allor miracolosa della Beata Vergine con volto assai grande, e venerabile, e che dall'arco, sotto del quale era sul muro dipinta, la Madonna dell'Arco si appellava.

Madonna dell
Arco.

Or celebrandosi in quest'anno nel secondo giorno di Pasqua di Resurrezione con molto concorso di Popolo la consueta festa due Giovani giuocatori di maglio ferrato sfidandosi al tiro della palla fra di loro convennero, che quel si avrebbe per vincitore, che con più di forza, e destrezza passato avesse in minor colpi un'albero di Tiglio, che era vicino alla Cappella. Giuocò il primo, ed oltrepassollo felicemente, giuocò l'altro, e quando credevasi di aver vinto con la sua molto più veloce palla, urtar la mira nel tiglio, e ritornarsi all'indietro. Montò ciò veggendo in tanta furia, che con diabolico impulso presa la palla furiosamente bestemmiano l'avventò contra la sacra Immagine: ed avendolo sotto l'occhio sinistro percossa ne scaturì alla presenza di tutti vivo sangue, ed immobil restò lo Scellerato in quell'atto appunto, nel qual tirata l'aveva. E perchè a differir non si avesse la pur troppo ben dovuta pena ad un eccesso sì enorme, ecco per là passare il Conte di Sarno, che era general Commissario della Campania, ed in-

forma-

*Anni di G.C.
MD.*

formato dell'orribile avvenimento allora allora impiccarlo sè per la gola allo stesso riferito taglio, e sospendergli accanto ad esempio, e terror di tutti il maglio, e la palla.

Crebbe per questo sì memorabil successo la divozione, e'l concorso a quella Cappella, e con le raccolte limosine, e votive offerte fu prestamente alquanto ingrandita, e fabbricate le furono accanto due stanze per un Romito, cui ne fu commessa la custodia, e la cura. Venne meno ciò null'ostante, come pur troppo avvenir suole a tutte quelle, che in man de' Romiti stanno in campagna, il concorso, e la divozione alla sacra Cappella, ed erasi già ridotta in pericolo di qualche ruina, quando si compiacque la Santissima Vergine di comparir visibilmente ad una sua divota Donna della vicina Terra di S. Anastasia per nome Eleonora, e moglie di Marcantonio di Sarno ordinandole, che al cadente muro facesse un'opportuno riparo. S'accinse ella prontamente, per quanto la sua povertà gliel permetteva, ad eseguire il ricevuto divin comandamento, ma ciò pervenuto all'orecchie di Scipione de Rubéis Capocelatro, ordinò, che tutto a sue spese quel muro si rifacesse. Ristorò, ed abbellì la Cappella, e la chiuse con porta ferrata: coprì la sacra Immagine per maggior sicurezza dal mezzo in giù con una spessa cancellata di dorati legni, e custodì la parte superiore con un cristallo.

Era stato da qualche anno innanzi il nostro Monsignore Orlando Orsini per la sua ben conosciuta dottrina, e legale scienza chiamato in Roma dal regnante Pontefice, e fattovi Rettore di quei pubblici Studj, che reggeva a rapporto dell'Ughelli con tutto applauso nel MCCCXCIX. E se ad un Vescovo, che letterato siasi, riesce d'incomparabil consolazione, il veder fiorir le più bell'arti ne' suoi Diocesani, non mancò sì bella sorte al nostro Prelato specialmente nella persona del P. F. Tommaso da Nola chiarissimo per dottrina fra' PP. Predicatori, e di cui si fa gloriosa ricordanza in tutte le Storie Domenicane, e distintamente ancora nella Biblioteca Napoletana del Toppi. Fu questo per trent'anni Vicecancelliero del Collegio de' Dottori in Napoli, e poi verso quest'anno fu dichiarato dal S. P. Alessandro VI. Vescovo di Civita.

*P. Tommaso
da Nola.*

*Vescovo di Ci-
vita.*

Scende intanto in Italia Ludovico Re di Francia, e s'impadronisce immediatamente di Milano; ed una sì fortunata impresa infiamma la sua ambizione alla conquista del Regno di Napoli. S'unisce nell'anno, che viene con Ferdinando Re di Spagna, ne spogliano unitamente nel mese di Agosto il Re Federico, cui assegnano una pensione di trentamila scudi, e sel dividono fra di loro.

*MDL.
I Re di Fran-
cia, e Spagna
spogliano Federi-
co del Regno
e sel dividono
fra loro.*

*MDIII.
Morte di Ale-
ssandro VI. e
Pio III.
Elezione di
Giulio II.*

Muore alli XVIII. di Agosto MDIII. Alessandro VI. ed a i XXIII. di Settembre vien' eletto Pio III. che dopo XXVI. giorni, perchè era di età molto avanzata, e di complessione assai cagionevole, le n'andò all'altro mondo a i XVIII. di Ottobre, e diede luogo all'elezione, che a far si venne al primo di Novembre di Giuliano della Rovere Nipote di Sisto IV. col nome di Giulio II. E sul principio appunto del suo

LXIX. VESCOVO DI NOLA. LIBRO I. CAPO LIV. 301

suo Pontificato passò in Roma da questa all'altra vita il nostro Vescovo Orlando Orsini con generale opinione di essere stato un Pastore di ugual pietà, che dottrina, sebben l'Ughelli, ed il Ferrari son di parere, ch'egli trapassato siasi nel MDV. poichè si divisarono, che appunto in quest'anno sia stato eletto il suo successore Francesco Bruno per non aver saputo distinguere, quando egli fu costituito immediatamente dopo la morte di Orsini Amministratore della Chiesa di Nola, e quando poi nel MDV. ne fu costituito vero Vescovo, come direm nel Capo seguente.

Anni di G.G.
MDIII.



DELLA NOLANA ECCLESIASTICA STORIA

L I B R O II.

Di Gianfrancesco I. Bruno LXX. Vescovo di Nola.

C A P O I.

SE ci è riuscito felicemente di por termine al primo Libro di questo III. Tomo col racconto glorioso delle pie, e commendevoli geste di un Prelato degno d'immortal memoria sì per la nobiltà de' suoi natali, che per la fama di sua dottrina, darà ben' avventuroso principio a questo Secondo la storia, che a tessere imprendiamo di Francesco Bruno Vescovo per tutti i secoli memorabile nella Nolana Chiesa per lo vivissimo zelo, che egli ebbe in tutto il ben lungo tempo del suo governo, di far' osservare esattamente la più convenevol disciplina ecclesiastica, e di promuovere il più decoroso mantenimento delle case di Dio, e per l'inalterabil costanza di un petto Apostolico, che mostrò a difesa, ed ajuto degli a se commessi Popoli ne' più tristi, e svantaggiosi tempi e di guerre, e di pesti.

E perchè ora entriamo ne' più recenti secoli, ove son più fresche, e più vive le ricordanze delle accadute cose, cresceran lustro a questo ugualmente, che al terzo, ed ultimo libro molti, e molti illustri Personaggi della Nolana Chiesa, che l'ornaron vivendo con le virtù più belle, e luminose, e la renderon più illustre con la morte, che fecero da gran Servi di Dio, e illustrarono più Religioni primieramente con lo splendor di lor dottrina, e di loro santissime operazioni, e di poi co' miracoli, che a di loro intercessione si è compiaciuto il Signore Iddio bene spesso di operare: quantunque in questi, e simiglianti racconti io di bel nuovo mi protesti, che tutto ciò, che per narrar ne sono, non à verun'altra autorità, nè merita verun'altra credenza, che quella, che può aver nelle sue narrazioni ogni Storico lasciando intieramente alla S. Sede Apostolica, cui di unica ragion si conviene, il decidere, quali sien le vere sovrannaturali azioni, che argomenti sono di fantità singolare, ed eroica.

*Protesta dell'
Autore.*

Or succeduta che fu sul terminar dell'anno MDIII. o sul cominciare

ciar del MDIV. in Roma la morte di Orlando Orfini, fu dichiarato dal Pontefice Giulio II. Amministratore della Nolana Chiesa Gianfrancesco Bruno molto verisimilmente Cittadin Nolano, Protonotario Apostolico, ed uomo di singolar merito, e virtù, e perciò degno di esser Vescovo di una Città così illustre anche prima, che l'età gliel permettesse. Non avea che diciott' anni, e per questo gli fu data l'amministrazione di questa Chiesa a patto, che non prendesse il possesso del Vescovato, se non quando ne avrebbe ventisette.

Era questo Pontefice un' uomo di spirito assai sollevato, e concepì subito il disegno di cacciar d'Italia i Francesi, ed oprò contro di loro egualmente, che l'arme spirituali, ancor le temporali, e sopravvenuto opportunamente nel Regno un contrasto di confini tra loro, e gli Spagnuoli ne furono alli XV. di Maggio del seguente anno intieramente discacciati: ma non ebbe di che perciò rallegrarsi il nostro già privatone Re Federico, sì perchè restò allora tutto il Regno sotto il dominio di Ferdinando Re delle Spagne, e sì perchè egli sen venne a morte in quest'anno medesimo, nel quale anche passò a miglior vita la Regina Giovanna III. e la Contessa di Nola Elena de' Conti, cui dal Conte Niccolò suo Consorte fu eretto nobil marmoreo tumulo nella Chiesa di S. Francesco de' PP. Conventuali con quest'iscrizione, che or si vede fabbricata s' un muro dentro al Chiofstro di quel Convento:

Anni di G.C.
MDIII.

MDIV.

Morte del Re
Federico.
Di Giovanna
III.
E di Elena de'
Conti Contessa
di Nola.

NICOLAVS VRSINVS NOLAE, PETILIANIQUE COMES DILECTAE CONIUGIS
HELENAE CONTE HIC VOLVIT CORPVS HVMARI, ET PRO EIVS ANIMA
SEMEL IN HEBDOMADA MISSAM SEMEL IN ANNO
ANNIVERSARIVM CELEBRARI, OB QVAE CONVENTVI HVIC IN PALMARVM
PLANITIE TELLVRIS IVGEROS L. DONAVIT FIASCO NOLAM GVBERNANTE
QVI VTRIQVE CHARVS ILLVD, ET ID FIERI CVRAVIT ANNO DOMINI
MCCCCCIII. ID. IVNIAS

Ma quel, che colmò d'incomparabil tristezza, e miseria la Città di Nola, fu la pestilenza, che l'acque in istraordinaria abbondanza dal Ciel cadute nella primavera sgorgando poi ne' mesi caldi dalle radici del vicin colle di Castelcicala, e per li territorj dintorno stagnanti empìendo l'aria di pestilenziose efalazioni cagionarono in guisa, che toglieva in pochissimi giorni agli infelici Abitatori la vita sì nella Città, che nelle vicine Campagne. Usciron sollecitamente fuori coloro tutti, che agio n'ebbero, o su le prossime colline, o in quelle men discoste Terre, che per essere in più elevata situazione eran libere dalla mortale infezione: e fu cura egualmente del giovinetto nostro Vescovo, che del faggio Conte Niccolò di por' in sicuro le Monache sì di S. Chiara, che del Collegio col trasportarle in luoghi, che esenti fossero dal pestifero malore, e diede il Conte alle Canonicheffie Regolari del Collegio il suo baronal palagio di Lauro, ove si trattennero, come già fu detto a car. 316. nel primo tomo, finchè non cessasse ogni pericolo. E

Pestilenza in
Nola.

Tom. III.

Cc 2

quan-

*Amici di G.C.
MDV.
Fondazione
del Monastero
di Gesù e Ma-
ria in Lanzo.*

quando a ritornar se n' ebbero, vi lasciarono fondato il Monastero di Gesù, e Maria dello stesso loro Ordine di Canoniche Regolari.

Attese perciò con tutto il fervor del suo spirito il Vescovo Francesco a provvedere di ottimi, e zelanti Ministri, e fervorosi Sacerdoti il suo gregge, ed animarli con la voce al pari, che con l' esempio a non perdonare alla propria vita per l' altrui eterna salvezza, e a girar di continuo per la Città, ed i campi a soccorrere, di che lor faceva d' uopo pel corpo, gl' infermi, e ad assistere con efficaci esortazioni, e confortar co' Santissimi Sacramenti i moribondi, ed a far sì, che data fosse opportuna sepoltura a i trapassati, che furono in gran numero.

E per lasciare un' immortal memoria a' Posterì sì di questi, che de' passati pericoli, ed un salutare avviso, per cui preveder li possano, ed isfuggirli, fu scolpita in marmo, e collocata alla pubblica veduta in un palastro del Nolano Sedile questa iscrizione:

CVM VERNÀ DILVVIA IN CAMPIS TVIS NOLANÈ VIDERIS
MORS MORA, VITA FVGA ERIT.
A.D. MDIIL AB RADICIBVS CICALAE
MONTIS VSQVE PADVLES A PORTA VICANTIA
AD QVINGENTOS PASSVS VERSVS VESEVVM ILLING TENSA
HING LATA PISCOSA STAGNA NOLANOS
FERE OMNES FEBRE MALA AESTATE VNA NECARVNT
IDEM OCTOGESIMO ANTE ANNO EVENISSE NOVIMVS.

Tal si diede a divedere in sì luttuosa avventura la pietà, la vigilanza, e zelo del per altro ancor sì giovane Monsignor Francesco Bruno, che il S. P. Giulio II. matura osservando in età sì acerba la di lui prudenza, e virtù stimò ben' opportuna cosa il dispensare a i già voluti in lui ventiseff' anni prima di consecrarlo Vescovo, e gli spedì a i quattro di Luglio del seguente anno un Breve diretto al suo Capitolo, da cui si conserva in Archivio al N. 64. e che comincia: *Hodie dilectum filium Joannem Franciscum electum Nolanum in XVIII. suae aetatis anno constitutum administratorem Ecclesiae vestrae tunc per obitum bonae mem. Orlandi Episcopi apud Sedem Apostolicam defuncti Pastoris regimine destituta, donec XXVII. diebus aetatis annum attingeris, de Fratrum nostrorum consilio auctoritate apostolica constituimus, et deputavimus; et deinde de persona sua nobis, et eisdem Fratribus ob suorum exigentiam meritum accepto de simili consilio eidem Ecclesiae ex hodie prout ex tunc, et e converso dicta auctoritate providimus, ipsumque illi praefecimus in Episcopum, et Pastorem etc.* Al qual Breve fu dato in Napoli il regio contentamento alli quattro di Settembre dal Gran Capitano Consalvo di Cordova, come si vede nell' Archivio della Regal Giurisdizione del Chiocciatelli. E da questo assai chiaramente si conosce, che molto prima di quell' anno era passato all' altra vita Monsignor Orlando Orsini, ed era stato da quello stesso Romano Pontefice dichiarato Amministratore della Nolana Chiesa Francesco Bruno, il qual ora Vescovo ne vien colittuto.

Av-

Avvenne in Venezia nell'anno MDIX. la morte del già tante volte con la ben meritata lode rammemorato Niccolò Orsini Conte di Nola, e Pitigliano in età di anni LKVIII. Non aveva egli avuto dalla poco avanti da noi ricordata Elena de' Conti sua Consorte, che un solo figlio per nome Gentile, il quale ebbe in moglie Caterina d'Atagona figlia di Enrico, e nipote del Re Ferdinando, e questo per esser morto nel diciottesim'anno non lasciò, che un figliuolo per nome Enrico, che ora all'Avo succede. Fu il Conte Niccolò un famosissimo Guerriero, e dopo esser stato Generale de' Sanesi, e de' Fiorentini, e di tre SS. Pontefici Sisto IV. Innocenzo VIII. ed Alessandro VI. e di due Re di Napoli Ferdinando II. ed Alfonso pure secondo, il fu per ultimo della Repubblica di Venezia, in servizio della quale si acquistò anche più che altrove incomparabil gloria, e nome immortale specialmente nelle guerre di Lombardia, e nell'assedio di Padova. Per le quali cose erger gli fè quel Senato a pubbliche spese dopo solennissime esequie, nelle quali recitò ben' elegante funebre orazione Giambattista Egnazio celebre Letterato, ed Oratore esimio di quel tempo, un maestoso sepolcro nella Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo de' PP. Predicatori con sopra la sua statua equestre, e la seguente iscrizione:

NICOLAO VRSINO NOLAE PITILANIQUE
PRINCIPI LONGE CLARISS.
SENENSIVM, FLORENTINI POPVLI
SIXTI, INNOCENTII, ALEXANDRI
PONT. MAX.
FERDINANDI, ALPHONSIQVE IVNIORIS
REG. NEAPOLIT.
IMP. FELICISSIMO
VENETAE DEMVM REIPVBLICAE
PER XV. ANNOS MAGNIS CLARISSIMISQVE
REBVS GESTIS
NOVISSIMO A GRAVISSIMA OMNIVM OBSIDIONE
PATAVIO CONSERVATO VIRTVTIS, AC FIDEI
SINGVLARIS SENATVS V. M. H. PP. OBIT AET.
68. 1509.

Ma se a provar' ebbe il nostro Monsignor Bruno un' incredibil cordoglio in sentir la perdita fatta di sì gran Conte, gli diè prontamente il Signore altrettanto di consolazione in faccendogli veder cacciarsi da Nola gli Ebrei. Eran già LXX. anni, come abbiain di sopra nel Capo L. raccontato, che arricchiti si erano largamente co' beni de' Cittadini, quando uniti questi co' soldati della guarnigione li dispogliarono di ogni cosa, e li costrinsero a partirsene senza speranza di poterci mai più ritornare.

Pasò da questo a' secoli eterni nel Monastero de' PP. Certosini di S. Martino di Napoli all' XII. di Dicembre nel MDXI. con fama di

Anni di G.G.
MDIX.

Morte del
Conte Niccolò.

E di Gentile.

Il Conte Enrico succede a Niccolò.

Gli Ebrei sono
cacciati da
Nola.

MDXI.

Anni di G.C. di fantità non ordinaria il P. D. Bernardino Mastrilli, il quale per la
 MDIX. singolar sua pietà, prudenza, e santissimo clemente di regolare osservanza, che a tutti porgeva, fu tenuto quasi sempre in carica di Superiore. Fu Priore in Capri, in Chiaramonte, ed a Padule, e nel MDVIII. in S. Martino di Napoli, e di lui fu scritto nel libro del Capitolo della inclita sua Religione, che fu fatto dipoi nell'anno MDXII. „ Il „ venerabile P. D. Bernardino Nolano nato dall' Illustrissima famiglia „ Mastrilli Dottor dell'una, e l'altra legge, Priore di S. Martino sopra Napoli, e Visitator della Provincia fu un'uomo di tanta religione, e pietà, che accoglieva tutti i poveri di Gesucristo, gli albergava, e secondo le facoltà delle case somministrava loro elemosine „ Raccolse dottissimi scritti sopra i Decreti, e per testimonianza del Toppi nella sua Biblioteca, scrisse de' Commentarj sopra'l jus Canonico e compose molti sermoni, e Panegirici fu degli Evangelj correnti, e in lode de' Santi.

Diede alla luce nell'anno MDXII. la sua Opera intitolata *De Nola Patria* dedicata al Conte Enrico Orsini il tante volte finor mentovato Ambrogio Leone, da cui ritrar ne giova in questo luogo, qual si fosse in tal tempo il vero stato di una Città, che tante, e tante mutazioni a' sofferte. Simil non era in verun conto a quella, che veggiam di presente, e molto meno a quella, che fu ne' tempi antichissimi per essere stata molte, e molte fiate assalita, combattuta, e saccheggiata. Con tutto questo non è però, che sia stata unque mai interamente disfatta, e al suol gittata, sicchè costretti sieno stati i suoi Cittadini a ritirarsene, ed a cercar nuovo sito, com'è a non poche altre Città succeduto.

Descrizione di Nola. E' Nola anche a' nostri giorni in quello stesso luogo, ove fu antichissimamente dagli Etruschi fabbricata, se ben non è che la sesta parte della primiera, e sul principio del XVI. secolo era, dice il citato Autore al capo VII. del libro II. tutto intorno da fortissime muraglie circondata larghe più di sei palmi, ed alte ventisette, e ben munite di quadrate Torri, fra le quali maggiori, e più alte son quelle, che stanno o presso le porte, o negli angoli delle mura. Son quattro le porte verso i principali venti, e fra di lor corrispondono, ed à ciascuna innanzi il ponte levatojo sul fosso. Entro alle mura è il Pomerio, o siasi uno spazio piano largo venti palmi senz'alcun impedimento, o edificio rigorosamente proibito essendo il fabbricarvi.

Oltre il descritto muro è un'altro Pomerio alquanto più stretto, e poi viene un' altr'ordine di muraglie esteriori, che promurale, od antimuro si chiama alto XII. palmi, e largo tre. E' su la cima diviso in merli, ed à per maggior sostegno una scarpa infino al fondo del fosso, il quale scende per XXVII. palmi, e si slarga per XX. e fuor di questo è un terrapieno largo pur XXVII. palmi, ed alto otto fu de' campi, ed è in esso una vaga, e deliziosa strada, che volge tutta in giro la Città.

Nel mezzo della muraglia, che sta volta a mezzogiorno, è il Castello

stello edificatovi dal Re Ladislao, o dal Conte Pirro, o Pietro Orfini: è di quadrata forma, à ciascun de' suoi lati poco men di cento palmi disteso, ed è tutto intorno circondato da fossa alta ventisei palmi, e larga quasi altrettanti. Son quattro rotonde torri ne' quattro suoi angoli, ciascuna delle quali si stende in giro da LXXV. palmi, e sopra XLVI. in altezza, ed unite son fra di loro quelle, che l'Oriente riguardano, e l'occidente da un muro quasi sei palmi largo, ed alto poco men che le torri. S'innalza nel mezzo del piano del Castello altra molto maggior torre, il cui rotondo giro è di CLX. palmi, e d'altrettanti è l'altezza. A' questa fortezza due porte una, per cui vi s'entra dalla Città, e l'altra, per cui fuor se n' esce, ed à ciascuna il suo fosso, e ponte levatoio: e finalmente per sua maggior difesa evvi dinanzi alla porta esteriore una quadrata torre sopra un baluardo, alla quale si va dal Castello per un ponte. Del resto poi era allor la Città simile per la più parte alla presente nella distribuzione delle strade, e situazione degli edifizj, Chiese, e piazze.

Anni di G. C.
MDXII.

E perchè abbiain già fatta di questo Nolano Scrittore menzione in mille altri luoghi, secondo che à richiesto il corso di questa Storia, e con particolar distinzione a car. 628. nel I. Tomo, per ciò qui brevemente soggiungeremo, che sotto la direzione del celebre Marco Masuro di Creta attese nella sua giovinezza allo studio delle buone lettere, delle più profonde scienze, e delle lingue greca, e latina: alle quali aggiungendo anche quello della Medicina, e della Musica si meritò i già da noi nel citato luogo prodotti onoratissimi titoli d'*Insignis Medicus*. . . *Philosophus eximius, et in peruestigandis disciplinarum mysterioris incredibili quadam diligentia praeditus*. . . *Vir latinus, graecaeque linguae peritissimus* ec.

Or la prima Opera, ch'egli diede in foglio alla luce a i IV. di Dicembre in quest'anno per le stampe di Giovanni Rosso Vercellano in Venezia, si fu col titolo: *De Nola opusculum distinctum, clarum, doctum, pulchrum, verum, grave, et utile*, di cui fu fatta una nuova edizione nel MDC. in Francfort a car. 875. dell' Italia Illustrata di Andrea Scotti, e la terza in Napoli nel MDCCXXXV. nell'Opera intitolata: *Rerum Neapolitanarum Scriptores*, col titolo: *Ambrosii Leonis de Nola Patria*. Ed è quella, che dallo Spacchio a car. 2. del suo Nomenclatore è citata molto malamente con quest' altro titolo: *Ambrosii Leonis Nolani Opuscula de pleno, claro, docto, pulchro, vero* ec.

Sua Opera di
Nola.

Or di questa di lui primiera Opera, della quale ci è toccato bene spesso a ragionare, abbiain fatta in moltissimi luoghi la doverosa critica; onde qui tutt'altro lasciando ripeterem quel solamente, che detto n'abbiamo a car. 630. nel I. Tomo. „ Va molto celebre quest'Opera, perchè egli è l'unico, e solo, che di sì verusta Città abbiassi preso a tesserne particolare Storia; e per esser solo, esserne Cittadino, ed aver fama di molto erudito è stato finora da tutti gli altri Scrittori citato, e creduto, e per questo a stender venne con più, che con meritata felicità per tutto la gloria del suo nome. E pur „ fin

Anni di G.C.
MDXII.

„ fin da che forse alla luce questa sua Operetta, mostrò di farne pochissi-
„ mo conto il sagacissimo estimatore di simiglianti cose Erasmo; giacchè
„ tutte l'altre letterarie di lui fatiche con grandissimi encomj elattan-
„ do di questa fu contento di scrivere semplicemente: *Pis tu quidem,*
„ *quod Nolam patriam tuam illustras, cui quondam Maro noster inuide-*
„ *bat.* „ E ricorderemo quello, che a queste nostre riflessioni aggiunse
immediatamente l'uom chiarissimo, e sommamente benemerito della
Repubblica Letteraria per le molte sue dottissime Opere già date alla
luce Signor Giambernardino Tafuri nel MDCCL. a car. 162. nella I. par-
te del III. Tomo dell'Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napo-
li. „ E per verità quest'istoria è di fede molto sospetta, e niente sicu-
„ ra, piena di confusioni, di novelle, e d'innumerabili errori, come
„ ad evidenza è chiarito con lodevole critica di mente illuminata nel
„ Tomo I. della Nolana Ecclesiastica Storia uscito alla luce nel M-
„ DCCXLVII. al lib. III. al capo XVII. il P. D. Giantefano Remon-
„ dini della Congregazione di Sommasca soggetto nella più sola An-
„ tichità sacra, e profana, non meno che nelle più riposte, e sublimi
„ scienze penetrantissimo, e seguirà a chiarirlo, fin dove corre l'istoria
„ del detto Leone. „

Opera II.

Diede in secondo luogo parimente in foglio alle stampe ai XXV.
di Settembre nel MDXVII. in Venezia quest'altra: *Ambrosii Leonis*
Nolani Marini filii castigationum adversus Averroem libri XLVI., e la
dedicò al S. P. Leone X. Ma perchè questa nulla a noi appar-
tiene, direm solamente, che fu chiamata dal Gesnero nella sua Biblio-
teca: *Magnus, ac totius Philosophiae Thesaurus*: e che il di lui Figlio
Cammillo Leone nella Lettera a Leggitori, che vi fece sul fin dell'O-
pera, promise di dar fuori altri di lui libri sul medesimo argomento.

III.

Fu la terza, che pur' uscì da' veneziani torchi in quarto nel
MDXIX. In *Aquarium Jo: Zacchariae filii de Urinis liber primus. Am-*
brosio Leone Nolano Marini filio interprete, ed ebbe tal' approvazion; tal'
applauso, che se ne fece nel MDXXII. una nuova edizione in Parigi,
nel MDXXIX. un'altra in Basilea, e nel MDXLVIII. uscì la quarta,
e per la seconda volta in Parigi, e nel MDLVI. la quinta in Lione.

IV.

Fu la quarta: *Ambrosii Leonis Nolani opus quæstionum tum aliis*
plerisque in rebus cognoscendis, tum maximè in Philosophia, et Medici-
na scientia stampata parimente in foglio, ed in Venezia nel MD-
XXIII. E la quinta, ed ultima similmente data in luce in Venezia nel
MDXXV. ebbe per titolo: *Dialogus de Nobilitate rerum*. E sì di quel-
la, che di questa fa ben'onorevol menzione nella citata Biblioteca Cor-
rado Gesnero.

V.

E quì tralasciar non voglio di dar la ben meritata lode ad un'
illustre Patrizio di sì nobil Città, qual si fu Giandommafo Mastril-
li, il quale dopo essere stato Regio Auditore, e Fiscale in Napoli
nell'uno, e l'altro Tribunale ebbe molte cariche in tempo del Gran
Capitano, concordò molti Baroni, e li ridusse all'ubbidienza del Re
Cattolico Ferdinando, il quale perciò gli scrisse lettere di gradimento
de'

de' suoi servizj, che si conservano, e lo remunerò generosamente col feudo dell'Arciana nel territorio di Avella, e con que' del Fossaro, di Carinola, e di Gragnano, ed in quest'anno a' IV. di Maggio morendo fu riposto nella particular sua Cappella entro la Chiesa di Montoliveto con quest'epitaffio:

HAEC VRNA SERVAT CINERES
IO. THOMAE MASTRILLI
PARTHENOPE FAMAM INCLITAM
AVLA COELITVM SPIRITVM
OBIIT ANNO SALVTIS MDXII.
DIE IV. MAII

Erafì con tutta la proibizione fattane da Giulio II. aperto il primo giorno di Novembre dell'anno scorso il Concilio di Pisa, e nell'VIII. sessione tenutavisi ai XXI. di Aprile dell'anno corrente vi fu dichiarato il Regnante Pontefice perturbator del Concilio, e contumace, autor di scisma, ed incorriggibile, e perciò incorso nelle pene decretate ne' Concilj di Costanza, e Basilea. Laonde fu sospeso con sentenza di que' Padri, che non ebbe però nè vigore, nè effetto, dall'autorità pontificia, e fu proibito a tutti i Cristiani di più riconoscerlo, ed ubbidirlo. Ma fu questo l'ultimo decreto di quel Conciliabolo; poichè abbandonati poco dopo i Francesi dall'Imperadore Massimiliano furon costretti a partirsi di Milano, ed i pochi Prelati di Pisa a seguir lor fortuna, e ritirarsi in Lione, ove continuarono per qualche altro tempo un'ombra di Concilio.

Concilio Lateranense.

Si diede allor principio a i X. di Maggio al Concilio Lateranense, che fu il V. tragli Ecumenici, e fu composto da XV. Cardinali, e LXXIX. tra Vescovi, ed Arcivescovi Italiani, oltre gli Abbati, e Generali delle Religioni: e nella III. sessione de' III. di Dicembre vi giunse il Vescovo di Gurck da parte dell'Imperador Massimiliano, e portò la riprovazione, ch'egli avea fatta primieramente dell'Assemblea di Tours, e poi del Concilio di Pisa, e l'approvazione di questo del Laterano.

MDXIII.

Ma nel mentre che con tanta felicità si proseguiva, sen venne a morte alli XXI. di febbrajo del seguente anno il Pontefice Giulio II. ed a i XV. di Marzo fu creato Leone X. ed allor fu, che anche il Re di Francia riprovati tutti gli altri riconobbe per vero, e legittimo il Lateranense Concilio, in cui tra li numerosi Vescovi, che v'intervennero infino a questo tempo, un fu il nostro Gianfrancesco, che sottoscritto vi si legge in tutte le sessioni infino alla quinta del mese di febbrajo, dopo la quale ne fa mestier di credere, che per qualche grave urgenza della sua Chiesa a Nola sen venisse. Tornò in Roma nell'anno seguente, donde a i XXVI. di Marzo spedì la Bolla per l'erezione della Confraternita, ed Ospedale di S. Maria la Nuova di Mucchia.

Morte di Giulio II.
Elevazione di Leone X.

MDXIV.

Anni di G.C. schiano. Ma poco dopo egli è da dirsi, che si ritirasse alla sua residenza.
MLXIV.

Ed in fatti egli fu quel venturoso Prelato, cui toccò in sorte in questo tempo di cavar di sotterra, e di mezzo a cespugli, ov'era per lungo tempo giaciuta sepolta, la miracolosa Immagine di S.M. a Parete, come già fu da noi raccontato al Capo XLIII. del I. tomo, e di riportla in quella decorosa Cappella, che prontamente le fu eretta dal Conte di Nola Enrico Orfini sul Colle di Liveri, ove fu per celeste rivelazione scoperta.

Nè di ciò contenta la pietà del Conte imprese a farvi un' ampia, e sontuosa Chiesa, ed un comodo Monastero, e ridotta avendo sì l'una che l'altro con incredibil sollecitudine a convenevol termine pensò di chiamarvi una qualche Religione, cui commettesse il pensiero di conservarla col dovuto decoro, e venerazione, e di promuoverne quella divozione, ch'eravisi con tanto di fervore mossa, ed accela. Fè quindi scelta de' Canonici Regolari Lateranensi, e loro per mano del Vicario Generale di Monsignor Bruno ne fu dato il possesso nell'anno MDXVIII., e fu lor confermato con Bolla de' XII. di Aprile nel MDXIX. dal S. P. Leone X. ed essi col più vivo ardore della regular disciplina al divin culto assistendo, e la venerazione verso della Vergine Santissima infiammando cotrisposer molto bene alla faggia intenzione del pio Conte.

Uscì nel mese di Aprile dal nolano Collegio delle Canonichesse Regolari Lateranensi D. Francesca Gambacorta Monaca da più, e più anni professa a titolo di sua grave indisposizione, e portossi in Napoli a prendere medicamenti; e tal vi sparle fama di sua virtù, bontà, e prudenza, che quelle Signore, le quali erano uscite dal Monastero di S. Maria di Agnone, e fondar volevano un nuovo Monastero, che dopo varie vicende si fu il presente sotto il titolo di *Regina Coeli*, ne la vollero in ogni conto per Fondatrice, e prima loro Abbadesse, come già fu distintamente narrato nel capo XXXVI. del I. tomo.

Gianvincenzo
Sabbatini Ves-
covo di Voltu-
rana.
Alli XIX. di Dicembre di quest' anno medesimo fu eletto Vescovo di Volturara in Capitanata Gianvincenzo Sabbatini di Marigliano, il quale morto poi essendo nel MDXXVI. ordinò nel suo testamento, che si facessero due Calici d'argento, ed un tabernacolo per l'altare dell'Assunzione in Marigliano gentilizio di sua famiglia, come registrato si legge nella Visita di Monsignore Spinola a car. 146.

Fu poi nell'anno MDXXI., che Francesca della Patrizia Sussulana famiglia di Nola col consenso, ed ajuto del nostro Vescovo Bruno fondò il nobil Monastero di Donne Monache Francescane sotto il titolo di S. Maria la Nuova come abbiain distintamente narrato al capo XXXVIII. nel I. tomo, e per la succeduta perdita al primo di Dicembre di Leone X. fu eletto a i nove di Gennaio del seguente anno Adriano VI., e per la morte di questo ben presto avvenuta a i XXIV. di Settembre del MDXXIII. fu nel suo trono sostituito alli
XIX.

MDXXI.
Fondazione di
S. Maria la
Nuova.
Morte di Leo-
ne X.

MDXXII.
Elevazione di
Adriano VI.

XIX. di Novembre Clemente VII. da cui ottenne per la prima volta il nostro Vescovo l'util grazia di godere per XXIX. anni la metà de' frutti di ciascuna vacante Parrocchia, Prebenda, o Beneficio da impiegarla in servizio, e paramenti della sua Cattedrale, come si scorre dal Breve, che ghe ne diresse il nuovo Pontefice nell'anno MDXXIV.

MDXXIV.

Doloroso a tutt'Italia fu l'anno MDXXVI. per la ferocissima peste, che ci fé stragi immense, e dolorosissimo fu per questo Regno l'anno seguente essendosi numerati nella sola Città di Napoli da sessantacinque mila defunti, siccome è fama, e a proporzion nelle Città vicine.

MDXXVI.
Peste in Italia
MDXXVII.
In Regno.

E sventure a sventure, e danni a danni aggiungendosi entrar nel MDXXVIII. i Francesi in Regno sotto la condotta del celebre M. Lautrech. Eran CCXXXVIII. anni, che godevan gli Orsini la Signoria di Nola, ed Enrico, che allor n'era Conte, si portò subitamente in Napoli con altri Baroni per esibirsi al servizio dell'Imperator Carlo V., che dopo la morte del Re Ferdinando era rimasto Re di Napoli, e delle Spagne fin dall'anno MDXVII. Ugo però di Moncada, ch'era Vicerè, significò in parlamento a tutti loro, che di lor persone uopo non aveva l'Imperadore, provveduto essendo di un fortissimo, e vincitore esercito, ma bensì di denajo per soddisfarlo. Ne sborzaron' essi tutti di accordo gran somma, ed ebber da lui licenza di poter' alzare nelle proprie Città, e Terre, quando la necessità li costringesse, le bandiere francesi senza incorrer la taccia di ribellione.

MDXXVIII.

Or quì ne giova, prima di maggiormente inoltrarsi nel funesto racconto di quella pur troppo lugubre tragedia, che si prepara al Conte Enrico, restituire alla nostra Diocesi un bel pregio, che ingiustamente l'è stato tolto. Egli è questo Giannantonio de' Rogerj, che a rapporto dell' Ughelli fu eletto Vescovo di Ostuni agli XI. di Maggio nel MDXVII., e dal Colleti nelle Aggiunte è stato creduto, e dichiarato Cittadin di Salerno, quantunque il sia senza verun dubbio di Marigliano, ove si vede ancor la sua casa con l'impresa intagliata nell'arco di piperno del portone con sopra il cappello Vescovile. Fu dottissimo nell'una, e l'altra legge, e fece in Roma per molti anni, e con somma riputazione la professione di Avvocato, e dappoichè fu fatto Vescovo governò la Chiesa di Ostuni con la dovuta vigilanza, e zelo, ed ampliò, ed abbellì l' palazzo Episcopale, come dichiarano i versi, che scolpiti vi sono su la facciata, e mortovi nel MDXXX. vi fu tragli altri Vescovi seppellito.

Giannantonio
de' Rogerj Vescovo
d'Ostuni.

Pur, quando nel MDCXXVIII. l' Abbate Cammillo de' Rogerj suo consanguineo, ed affine eresse nella Collegiata di Marigliano un sepolcro per se, e suoi Eredi, nella iscrizione, che incidere vi fece, e che già da noi fu riportata a car. 311. del I. tomo, fatta vi volle come ancor si vede, menzione di questo Vescovo della sua Patria, e sua famiglia.

Avea già da più anni in Nola una pia, e ricca Cittadina fondata un Conservatorio per ritirate Vergini, ch'era andato sì prospero-

Tom. III.

Dd 2

rosa-

Anni di G. G.
MDXXVIII.

Fondazione
del Monastero
di S. Spirito.

MDXXIX.
Rovina del
Conte di Nola,
e di altri Baroni.

MDXXXIII.

Valor, e fedeltà
de' Nolani.

rosamente avvanzzandosi, che già nell'anno MDXIV. compariva un comodo ospizio, come si è distintamente narrato a car. 230. del I. tomo: il che veggendo la Città di Nola pensò di ridurlo in perfetto Monastero, come fece, sotto l'invocazione di S. Spirito, ottenuta che n'ebbe nel MDXXIX. la facoltà dal S. P. Clemente VII.

Restò morto in fatto d'arme il Vicerè poc' anzi mentovato Ugo di Moncada, e la sua morte trasse seco la rovina di molti de' primarj Signori di questo Regno; poichè il Principe d'Oranges, che gli successe, approvar non volle la licenza, che loro data aveva il suo Antecessore assermando, che non aveva autorità di rimettere a' Vassalli la fedeltà dovuta al loro Principe, e castigar li volle, come rubelli „ „ Fece in prima, come leggesi al capo IV. del libro XXXI. della Storia Civile di Napoli, tagliare il capo al Duca di Bojano, ed al Conte di Morone. Il medesimo avrebbe fatto del Principe di Melfi, del Duca di Somma, di Vincenzo Carafa Duca di Montefarchio, di Errigo Orfini Conte di Nola, del Conte di Castro, del Conte di Conversano, di Pietro Stendardo, e di Bernardino Filingerio, se gli avessero avuti nelle mani: de' quali il Marchese di Montefarchio, il Conte di Nola, e Bernardino Filingerio morirono di malattia, prima che li „ Francesi uscissero dal Regno, e gli altri se n'andarono in Francia. „ Ed in vero il nostro Conte Enrico, allorchè dopo la rotta dell'esercito nemico entrarono nell'anno MDXXXIII. gl' imperiali Cavalieri in Nola per farlo prigioniero, egli, che si trovava gravemente infermo, rendè l'anima al Creatore, e perchè era divoto di S. Francesco, ordinò nel testamento, che vestito fosse di quell'abito di penitenza il suo corpo, e portato a seppellirsi nella Chiesa di S. Angiolo.

Quanto si segnalasse nel tempo di questa guerra il valore, e la fedeltà de' Nolani, non si può al certo più nobilmente descrivere, di quel che descritto l'abbia nel già di sopra nell' antecedente Capo mentovato Privilegio spedito alla Città di Nola a i XVIII. di Luglio di quest'anno stesso per dargliene il meritato guiderdone, l'Imperator Carlo V. „ Allorchè l'esercito Spagnuolo, egli dice, si ritirò in Troja, ricevè „ cortesemente Nola settemila Fanti con altre schiere quasi sino al „ numero di dodicimila, e li alimentò a spese comuni, e de' Privati „ non altrimenti, che li Genitori accoglier sogliono i loro Figli, i quali dopo una lunga assenza all'impenata ritornano; nè giammai, lo „ che non si può senza maraviglia ridire, ne supplicarono, che disca- „ ricar volessimo la di loro città dal grave peso di tante truppe: ed „ allorquando lor diedimo l'ordine d'incamminarsi verso Napoli; e già „ avendo l'esercito de' confederati contra la Cesarea Maestà soggiogate „ tutte l'altre Città della Campania, sola Napoli ci serbò fede, e „ Nola, la quale ne spedì suoi Sindici a condolerli perciò con noi, e „ ad assicurarci, che se ben lasciata l'avevamo senza presidio, ed ella „ non aveva uguali all'ajmo le forze, non però avrebbe mancato „ mai alla fedeltà dovuta al nome Cesareo. Ed avendo noi a questi „ Sin-

„ Sindici con la più affettuosa gratitudine corrisposto per non soffrire, *Anni di G.C.*
 „ che a rovinar si venisse una Città sì fedele, dalla quale Iperavamo *MDCCXIII.*
 „ appunto, quanto dipoi accadde, le permisi, anzi imponemmo,
 „ che si rendesse pure agli Inimici, purchè, quando poscia le le ne of-
 „ ferisse opportuna occasione, si ricordasse dell' antichissima sua fede.

Non perdè ella così onorevole congiuntura, e conservata essen-
 „ dosi in quelle angustie, allorchè vide noi nelle maggiori, e nel più
 „ ristretto assedio, quantunque entro di lei si fossero, e tanti Nemici,
 „ e Cavalleggieri, prese l'armi per noi, e posto in fuga il Presidio
 „ francese, e a vil prendendo l'esercito, che presso di Napoli n'asse-
 „ diava, e niun pericolo curando ritornò alla nostra fede, e alla di-
 „ vozione del nome Cesareo; accolse entro le sue mura seicento de'
 „ nostri Svizzeri, e lor fece le spese, e somministrò nel medesimo
 „ tempo anche a noi abbondevoli viveri, e frumento. Il che molto
 „ estimando i Nemici, poichè mancava ad essi, chechè noi da No-
 „ la ricevevamo, spedirono mille Fanti ad espugnarla: e questi tru-
 „ cidati intieramente rimasti subito essendo tra Marigliano, e Nola si
 „ scagliarono i Nolani sopra coloro, che ne tenevano assediati: ed allor
 „ fu, che ne riutò di porgli n fuga, dar loro quelle leggi, che a grado
 „ ne vennero, totalmente disfarli, chiuderne gran parte in Nola, e
 „ con l'ajuto degli stessi Nolani riportarne alla fine compiutissima vit-
 „ toria.

„ Nelle quali cose, quanto a noi giovarono la Città di Nola, i
 „ suoi Patrizj di comune consenso, ed i fedelissimi suoi Cittadini, da
 „ ciò, che narrato abbiamo, si può facilmente comprendere. Nè dob-
 „ biam tralasciar di soggiungere, che abbiain conosciuto manifesta-
 „ mente essere impossibile il restar' assediati nella Campania, finchè
 „ nella Cesarea sede si mantengano Napoli, Capoa, e Nola. E' la
 „ Città di Nola fortissima per lo sito, e per le mura, e molto più
 „ per la costanza de' suoi Patrizj, e Cittadini, ed è abbondantissima per
 „ l' amenità de' suoi campi. Per le quali cose, ed altre non espresse
 „ infinite ragioni col consenso del nostro Collateral Consiglio vennimo
 „ tutti in questo pensiero, che giovi in maraviglioso modo al servi-
 „ gio della Cesarea Maestà; anzi che non ci sia più profittevol cosa,
 „ quanto il costituire questa fedelissima, e nobilissima Città, come ivi
 „ dicesti, demaniale, ed unirla inseparabilmente al demanio, e regal co-
 „ rona del Regno di Napoli, e s. „.

E perciò dopo molte, e molte altre cose, che quì necessarie
 „ non sono a riferirsi, egli soggiunge „ Con la pienezza di nostra Re-
 „ gal podestà costituimmo in regio demanio, ed uniamo immediata-
 „ mente alla nostra corona la Città di Nola co' suoi Casali, e Ville,
 „ ed Abitatori per sempre in avvenire, sì a r'guardo de' suoi servizj,
 „ che dell' importanza allo stato per la sua qualità, fedeltà, sito, e
 „ condizione, senza che mai più si possa dal nostro demanio disgiun-
 „ gere, ed in qualsivoglia maniera separare, e s. „.

E di

Anni di G.C.
MDXXXIII.

E di più le donò in feudi tutti gli antichi suoi Casali, e le vendè per 11550. scudi la Bagliva, la Portolania, i boschi, i territorj, e le paduli di Fangone, e l' tenimento del Gaudio con tutte le di loro appartenenze, rendite, e ragioni, con le quali posseduti gli aveva l' ultimo Conte Enrico.

Ed allor fu, che il nostro Monsignor Bruno per mostrare alla Città l' interno giubilo del suo cuore per questa sì gloriosamente recuperata libertà, e per eternarne in bronzo la ben degna memoria, fè fondere una grossa campana, ed alzarla sul campanile del Duomo, in cui scolpite volle le sacre Immagini di Maria Santissima dall' Arcangiolo Annunzianta Maria, del Precursor S. Giovanni, e di quattro SS. Nolani Vescovi Felice, e Paolino, Massimo, e Patrizio con quest' iscrizione:

✚ ANNO DOM. MCCCCCXXXIII. ID. APRILIS DEO MAXIMO, ET MATRI HONOR, ET GLORIA, ET BEATISS. FELICI, ET PAVLINO, MAXIMO, ET PATRICIO MENTEM SANCTAM, ET SPONTANEVM HONOREM DEO, ET PATRIAE LIBERATIONEM DOMANIT FIRMATI PER CAROLVM V. IMPERATOREM SEMPER AVGVSTVM AN. I.

MDXXXIV.
Morte di Cle-
mente VII. E-
lezione di
Paolo III.
MDXXXIX.

Accadde alli XXV. di Settembre nel MDXXXIV. la morte del Romano Pontefice Clemente VII. ed a i tre di Ottobre l' acclamazione di Alessandro Farnese, sotto il nome di Paolo III. E fu nell' anno MDXXXIX. che non contento il nostro Monsignor Gianfrancesco di aver fatta per la sua Cattedrale Chiesa la già riferita spaziosa Campana ne fece un' altra assai più picciola con la Immagine della B. Vergine, e questa sì breve iscrizione:

VERBVM CARO FACTVM EST AN. DOM. MDXXXVIII.

Girolamo Al-
bertini.

E perchè a lui niuna mancasse di quelle più grate avventurose glorie, che godute aveano alcuni de' suoi Antecessori, molto celebre si rendè nel suo tempo il Patrizio Nolano Girolamo Albertini uom d' alto affare, prudenza, e dottrina, e di valor grande ugualmente nelle supreme cariche della Corte, che della Milizia, e presso a' suoi Principi del pari, che a' SS. Pontefici. Esercitò egli primieramente nella Gran Corte della Vicaria in Napoli negli anni del Signore MDXXXIII. e seguenti con sommo applauso, e zelo l' ufficio di Avvocato de' Poveri, e quindi fu promosso nel MDXLI. al Ministero di Presidente della Regia Camera.

Avvocato de'
Poveri, e nel
MDXLI.
Presidente
della Regia
Camera.

MDXLV.
Vescovo di A-
vellino.
Rinunziò il
Vescovato.
E' stato Reg-
gente in Napo-
li.

Dalla sua già conosciuta pietà, e sperimentata dottrina sperando il S. Pontefice Paolo III. vantaggio, ed onor per la Chiesa lo scelse ai XIX. di Gennaio nel MDXLV. per Vescovo di Avellino: sebben' egli, che a questo stato chiamato dal Signore Iddio non si sentiva, differir volle il riceverne la consecrazione, e rinunziò dopo tre anni, senza

senza averla usata giammai, l'esibita Mitra. E l'antica carriera ripigliando fu fatto Reggente nel Napoletano Collateral Consiglio, e crebbe in tal fama, e riputazione appo l'Imperator Carlo V., che sel chiamò ben quattro volte in Ispagna a regolarvi, e determinare gli affari di quella sì vasta, e sì potente Monarchia, e l'istituì Reggente nel suo Consiglio d'Italia in Madrid. E finalmente abil del pari riconoscendolo ne Ministeri della toga, che negli esercizj della guerra il dichiarò nel MDLII. Capitan Generale dell'esercito, che dal Regno spedì contro a' Sanefi.

S'avvide nell'anno MDXLVI. il Capitolo della Cattedrale Nola-
na essere in imminente pericolo di cadere l'antichissima Parrocchiale
Chiesa di S. Anastasia della Terra di simil nome, che a lui si appartene-
va, e pensò con saggio consiglio di cederla a que' Cittadini: e tanto
più volentieri si appigliò a questo partito, perchè sapeva, che quella
Università considerando anch'essa il sovrastante pericolo di sua Parroc-
chia, e l'incomodo, che aveano i suoi Cittadini a portarsi a questa
Chiesa, che era fuor della Terra, ed in un bolco fabbricata, aveasi
eretta in opportuno luogo una nobil Chiesa sotto l'invocazione di
S. Maria della Neve, ed aveavi deputati a sue spese alcuni Sacerdoti,
che la servissero, e vi amministrarono con la facoltà lor concessa da
Monsignor Bruno i SS. Sacramenti a nome della Parrocchia di S. Ana-
stasia.

Si risolsero adunque i Nolani Canonici agli XI. di Luglio nel
MDXLVI. con istrumento, che può vederli nel loro Archivio al N. 321.
di concederla a questa Università con tutte le sue rendite, beni, e ra-
gioni, con le quali era stata loro incorporata da Gregorio XI. con la
Bolla da noi riportata a car. 656. nel I. Tomo, e siccome distintamen-
te ivi riferito abbiamo a car. 186. e la unirono alla novella Chiesa con
obbligo, che mantenesse l'antica sì con riparar la minacciente fabbri-
ca, che con provvederla di tutto ciò, che di mestier le facesse, e di
farvi celebrare una messa la settimana, e cantarvi i Vespri, e la mes-
sa solenne nel giorno di S. Anastasia, e di pagare in segno del domi-
nio, ed in perpetuo censo al Capitolo nove ducati l'anno, tre nel dì
d'Ognisanti, tre nel S. Natale, e tre nel giorno della Pasqua di Resur-
rezione.

E di già avendo per quasi quarantun'anno, come scrivono tut-
ti gli Autori, ma per qualche anno anche di più, come poco stan-
te faremo vedere, retta la Nolana Chiesa Gianfrancesco Bruno, era egli
oltre il centesim'anno della sua età, afferma francamente l'Ughelli: *Paulo-
que post annum aetatis suae 100. Capularis senex mortalitatis explevit.*
Ma se nell'anno MDV. egli aveva, per quel ch'egli stesso ne scrisse,
al più XXVII. che tanti in lui si ricercarono, come veduto abbiamo
sul principio di questo Capo, dal Pontefice suo Promotore, perchè ad as-
sumer venisse l'assoluto Vescovil governo di questa Chiesa, e non la go-
vernò, che per quarantun'anno, onde raccolse l'accuratissimo Autore
dell'

Anni di G.C.
MDXXXIX.

Ed in Madrid
E Capitan
Generale.
MDXLVI.
Antica Par-
rocchia di S.
Anastasia.

Ceduta dal
Capitolo No-
lano a quella
Università.

Età di Mon-
signor Bruno
qu'anto altera-
ta dall'Ughel-
li.

Anni di G. C. dell'Italia Sacra, ch'egli oltrepassasse i cent'anni, se a XXVII. aggiungendosi XLI. non si arriva, che a LXVIII.? E certa cosa essendo, che nel MDV. ei non aveva i primieramente richiesti XXVII. anni e perciò ebbe d'uopo della dispensa, che gli diede Giulio II. della già da lui richiesta età d'anni XXVII. per essere allora, come fu Vescovo di Nola consecrato, s'ei ne lasciò il governo nel MDXLVI. come si divisò l'Autor testè lodato, non solamente ritrovato non si farebbe in età di più di cent'anni, ma nè meno, sarebbe giunto a quella di LXVIII.

*Monsignore
Scarampo suo
Coadjutore.*

Non adunque per l'età sì decrepita, qual suppose l'Ughelli, pensò egli 'n quest'anno di cercarsi un Coadjutore, ma bensì per la cagionevolezza della sua complessione, e molto più per averli a trattenerne in Roma, ove da più tempo soggiornava in servizio della S. Sede, come si pruova dalla Bolla dell' intimazione della general Visita per la Nolana Diocesi, della quale farem ragione nel Capo seguente, pubblicata dal successore Scarampo, ove espressamente adduce per un de' motivi d'intraprenderla, il non essere stata da molti anni visitata per la lunga assenza da Nola del suo Antecessore.

*MDXLIX.
Morte di Mons.
signor Brano.*

Mosso da sì giusti motivi con matura deliberazione, e sagacissimo avvedimento ei si prescelse ai XX. di Agosto per Coadjutore un uom di sommo merito, pietà, e dottrina Nobile della Città d'Aqui in Monferrato, e Rettore della Chiesa di S. Maria del Monte nella Diocesi di Pavia, qual si fu Antonio Scarampo, che riuscì un de' più zelanti, e memorandi Vescovi di Nola; e seguitò dopo avere sì ben provveduto all'ottimo regolamento della sua Chiesa a starli in Roma per altri tre anni incirca, e finalmente colà nel MDXLIX. il suo mortal corso compiendo qual'attuale Vescovo di questa nostra Città lasciò per suffragio dell'anima sua al Nolano Capitolo XVIII. tarì l'anno, come ancor si legge nel soventemente da noi mentovato libro de' Legati più.

Di Antonio III. Scarampo, e LXXI. Vescovo di Nola.

C A P O II.

AL defunto sovrallodato Monsignor Bruno successe nel MDXLIX. e non già, come pretende il Ferrari, e l'Ughelli, nel MDXLVI. il già di lui Coadjutore Monsignor Antonio Scarampo; poichè manifestamente si legge nella poc' anzi di lui citata Bolla, che si vede sul principio de' tre gran Tomi della Visita generale da lui pubblicata nel MDLI. esser questo il second'anno del suo Vescovato, e l' quinto della sua Coadjutoria: *Coadjutoriae Reverendissimi in Christo Patris, et Domini Domini Antonii Scarnpi Dei, et Apostolicae Sedis gratia electi Episcopi Nolani anno ejus quinto, Praefulatus vero nostri secundo*; essendo egli stato a i XX. di Agosto del MDXLVI. costituito dal S. P. Paolo III. Vescovo Coadjutore del suo Antecessore Francesco Bruno, e suo successor dopo morte, come abbiain poc' anzi riferito, e come apertamente si legge nella Bolla dal testè lodato Papa nel suddetto giorno spedita, che nel Nolano Capitolare Archivio al N. 62. si conserva.

Figlio ei si fu del Conte di Cannella nella Città d'Aqui, e benchè non fosse, che in età d'anni XXXIII. quando fu' promosso al Vescovato di Nola, pure per l'incomparabil suavità de' suoi costumi, singolar leggiadria nel conversare, e inarrivabil destrezza, ed efficacia nel trattar negozj di grand' affare, e ben disporre anche i più gravi, e premurosi maneggi avea già fatte con tutto applauso ambascerie a' varj Principi, e Pontefici, ed anche all'Imperadore. E perchè fece da Vescovo ben luminosa comparìa nel sacrosanto Concilio di Trento stimo essere opportuna cosa il qua girne inferendo un brevissimo racconto.

Risoluto che si fu il gran Pontefice Leone X. di render sontuosissima la già da Giulio II. incominciata Basilica del Principe degli Apostoli in Roma, e per ciò mestier faccendo di trovar modo da ragunar tesori su' estimato il più proprio, ed espedito quello, del qual'eransi in simiglianti occasioni avvaluti altri Pontefici, di pubblicare alcune Indulgenze. Le pubblicò egli pertanto nel MDXVII. a favor di coloro, che contribuito avessero qualche cosa per la costruzion di sì grand' opera, e furono in ciascun paese determinati alcuni Religiosi a predicarle, ed a riscuoterne da' Divoti l'elemosine. Furono scelti a quest'uffizio da Alberto di Brandeburgo Arcivescovo di Magonza i PP. Predicatori, quando altre volte in simili congiunture servito aveano i PP. Agostiniani. Ne restaron questi per ciò cruciati, ed in tal furia montò fra loro Martin Lutero, che diedi a declamar nelle Prediche, nelle quali era

Fabbrica della
Chiesa di S.
Pietro.

Tom. III.

E c

molto

*Annali di G.C.
MDXLIX.
Inquisiti di
Martin Lute-
ro.*

molto facendo, nelle sue lezioni, ove era assai temerario, e negli scritti, ove era molto sofisticico, contro alla maniera, con la quale si distribuivano queste Indulgenze, e contra le massime, e le ragioni, di cui si servivano in ciò fare i PP. Domenicani, ed espose al Pubblico su di tal materia XCV. conclusioni. Si accinse immediatamente a sostenere conclusioni dirittamente a queste opposte il celebre P. Giovanni Terzel Inquisitore de' PP. Predicatori in Alemagna, che era il primo fra Deputati alla pubblicazione dell'Indulgenze. E quindi incominciò quell'orrendo Scisma, che à travagliato sì lungamente la S. Chiesa, e l'ha disgiunte più numerose Nazioni -

*Concilio di
Trento.*

Furon tentati primieramente più mezzi e dall'Imperadore, e da' Principi, e da' Papi per far ravvedere quell'Eresiarca, che andava di giorno in giorno sempre più orribili bestemmie contra i principali Dogmi di nostra S.Fede promovendo, e finalmente vi si adoperò un Concilio generale, di cui altro non fu, come ben riflette nella Storia, che ne compose, il Cardinal Pallavicini, nè per durazione più lungo, nè per articoli di Fede in esso decisi più ampio, nè per mutazioni di costumi, e di Leggi più efficace, nè per diligenza in esaminar le materie più accurato, nè, lo che avviene in tutte l'opere grandi, più esaltato dagli amici, e più da' nemici biasimato.

Si fu appena eletto Paolo III. che trattò di convocarlo in Mantova per li XXVII. di Maggio nel MDXXXVII. col consentimento dell'Imperador Carlo V. ch'era si portato a questo oggetto fin dai cinque di Aprile dell'anno scorso da Napoli a Roma: ma perchè quel Duca nol volle nella sua Città ricevere, fu differito, e determinato per lo primo di Maggio dell'anno venturo in Vicenza. Qua si presentarono nel destinato giorno i pontificj Legati, ma non vi comparve alcun Vescovo; perlocchè avutone l'avviso il Pontefice Paolo III. ch'era si posto in viaggio per andarvi, il prorogò di bel nuovo.

Passaron quindi molti anni, anzichè superar si potessero le gravissime difficoltà, che d'ogni parte opponevan si, ed alla fine fu determinato con nuova Bolla, che aprir si dovesse alli XV. di Marzo del MDXLV. nella Città di Trento. Ma perchè il Vicerè di Napoli proibì a' Vescovi del Regno il condurvisi in persona, ed ordinò, che destinati avessero per lor Procuratori quattro di lor solamente, che a far' avessero le veci di tutti, e tutto all'apposto comandò il Papa, che ciascheduno a portar vi si avesse, fu riputata convenevol cosa il differirne un'altra volta per qualche mese l'aprimiento, che poi successe a i XXII. di Dicembre.

Morì poco dopo alli XVIII. di febbrajo del MDXLVI. Martin Lutero, ma non si spense con essolui quel pestifero incendio, che avea sì largamente acceso, e sparso: e correndo in Trento contagiosa malattia fu risoluto da' Legati, e dalla maggior parte di color, che v'intervennero, di trasferire il Concilio in Bologna, e prontamente vi si portarono ad esclusione degli spagnuoli per non essere stata approvata questa traslazione dall'Imperadore. Fu tenuta ciò non ostante in Bologna la prima

prima sessione, che è la IX. del Concilio, alli XXI. di Aprile: ma non avendo a patto alcun voluto l'Imperadore, che i suoi Prelati colla n'andassero, fu d'uopo venire ad altra sospensione.

Eravi 'n quest' anno intervenuto sì 'n Trento, che in Bologna il nostro Antonio Scarampo, come Vescovo di Nola, benchè coadjutore egli fosse di Monsignor Bruno in questa Chiesa, e vi si vede sottoscritto: *Antonius Scarampus Aquensis Episcopus Nolanus*, ed or libero veggendosi per la sospensione, che ne fu fatta, da sì venerabil congresso le ne ritornò sollecitamente alla sua Chiesa. E qua passato essendo a miglior vita nell'anno MDXLIX. come abbiain di sopra chiaramente dimostrato, Monsignor Bruno, si diede con fervor sommo, ed incredibile diligenza non solamente a mandare ad effetto le ordinate cose in quel Concilio, ma ben' anche a prevenire, che ordinar vi si potrebbe in appresso specialmente a riformaione del Clero, ed allo spirituale ajuto de' Popoli col promuovere a tutto studio in quello la dottrina, e la pietà, la convenevol mortificazione de' sensi, il ben dovuto culto agli altari, e 'l vero servizio dell' Altissimo, e coll' inservorar questi nella divozione, nell'amor di Dio, e nell'esercizio delle morali virtù egualmente con la voce, che con l'esempio, onde a meritar si venne quel bell' elogio, che di lui fece nell'orazione innanzi al Sinodo di Monsignor Gallo Ottavio Clementelli: *Antonius Scarampus rerum prudentia, morum probitate, pastoralis curae peritia, ac munificentia, animique liberalitate in nostram Ecclesiam nunquam satis laudandus.*

E benedir volendo il Signore questo suo sì fervoroso zelo de' vantaggi della Religione gli diede a provare il bel diletto di veder' esaltare su l'episcopale seggio di Avellino un de' suoi Nolani Sacerdoti. Fu questi Alcanio Albertini gran Nipote del sovrallodato Girolamo, ed attualmente Canonico nella sua Cattedrale, uom chiarissimo nella scienza legale, e molto pregiato per pietà, e prudenza, e perciò fu scelto al governo della mentovata Chiesa del regnante allora Pontefice Paolo III. alli X. di Maggio del MDXLIX. Giunto appena vi fu, che veggendosi fuor della Città la vetusta Chiesa di S. Giambattista mal custodita, ed in pericolo di rovina la donò prontamente a i Monaci della Congregazione di Montevergine, perchè la ristorassero, e cura lor fosse di mantenerla col dovuto decoro, e venerazione, e contribuì largamente ancora al novello ordinatoe risacimento.

Risolutosi nel MDLXVII. in esecuzione del decreto del Sacrosanto Concilio Tridentino dopo essersi tenuto un Sinodo provinciale in Benevento di fondare in Avellino il Seminario per li suoi Chericì si portò col Cardinal suo Metropolitano Giacomo Savelli, che stava attualmente il suo edificando in Benevento, e con undici altri Vescovi a visitar l'Ospedale di tutti i Santi, e ritrovatolo esser luogo al suo disegno ben' acconcio, vi diè subito cominciamento. Abbellì con ispeciosi ornamenti la sua Cattedrale, e con un coro in particolare, di cui non era sì facil cosa il vederse in quel tempo il più magnifico, e più bello. Per maggior comodo del suo Popolo, e maggior accrescimento del divin

Tom. III.

Ec 2

culto

Anni di G. C.
MDXLIX.Monsignore
Scarampo
suo
dal
Concilio
di Trento a
Nola.

Sue lodi.

Alcanio Al-
bertini Vescovo
di Avelli-
no.Vi fonda il Se-
minario.

*Anni di G.G.
MDXLIX.*

culto invitò, ed accolse benignamente nella Città i PP. Eremitani di S. Agostino, e per l'amor, che conservava alla sua Patria, trasferì in Nola gran parte delle Reliquie de' SS. MM. Fiorentino, e Flaviano compagni di S. Modestino già Patriarca d'Antiochia, e poi Vescovo di Avelino. Ed in fine compianto amaramente da tutta intiera la sua Diocesi se ne volò al Creatore nel MDLXXX.

Morte di Paolo III.

Morì similmente in Roma a i X. di Dicembre nel MDXLIX. il Pontefice Paolo III. e perchè eranvi pochissimi Cardinali, fu differito l'ingresso in Conclave fino ai XXVIII. dello stesso mese, ed agli VIII. di febbrajo dell'anno seguente fu eletto il Cardinal del Monte, che prese il nome di Giulio III. E perchè era egli stato molto ben conosciuto nel Concilio di Trento dal nostro Vescovo. Scarampo, stimò questi suo dovere il portarsi subitamente in Roma a baciargli i piedi, e fecolui congratularsi, e di là spedì a due di Marzo un Diploma a i Confratelli di S. Maria di Loreto in Tufino, e poi se ne tornò prontamente alla sua residenza.

*MDL.
Elezion di
Giulio III.*

Restituì allora il nuovo Pontefice l'interrotto Concilio a Trento, e vi si riprese a fare al primo di Maggio nel MDLI. ma per poco si poté proseguire, poichè nell'anno seguente per le sopraggiunte guerre de' Luterani, e l'assedio di Ausburgo fu necessità di ritirarsene, e di sospendere.

*MDLI.
Si ripiglia il
Concilio in
Trento.*

Attendeva intanto con tutto il fervor del suo zelo il nostro Vescovo Scarampo al governo della sua Chiesa, e desideroso di ricorreggere cogli occhi propri, e dare ogni miglior provvedimento a tutti gli abusi, e correggere gli inconvenienti tutti, che rinvenir potesse ne' numerosi suoi Popoli, di togliere ogni scandalo, e punirne i rei, che fossero in sua Diocesi, e di farvi tutte quelle riformazioni, e leggi che più necessarie riputasse sì per l'ottima, e sincera amministrazione de' beni Ecclesiastici, che pel decoroso mantenimento delle chiese, e per l'onestà del vivere, e del procedere de' Chierici, e Sacerdoti, tanto più che per la lunga assenza da Nola de' suoi Predecessori Orlando Orsini, e Gianfrancesco Bruno era gran tempo, che non era stata visitata la sua Diocesi, intimato egli aveva fin dall'anno scorso per gli XI. di febbrajo del corrente con sua Bolla, in cui tutte queste cose Egli dichiarò, una Visita generale. La incominciò non pertanto a i nove di Marzo, e la fece con tanto zelo, ed avvedutezza, carità e prudenza, che può servire di norma ad ogni più saggio, e vigilante Prelato, e con tal diligenza, ed attenzione, che non la poté compire in tutto quell'anno, se non se in Nola, e suoi Casali?

*Visita generale
di Monsignore
Scarampo.*

Ed allorchè la fece nella Confezione, o sia Basilica di S. Felice I. Vescovo, e Martire di sì antica Città, gli fu esibita un'antica Leggenda in carta pergamena, in cui era descritta la vita, e miracoli del mentovato S. Vescovo, e con sagace accorgimento per timore, che a disperder non si avesse, com'è pur troppo avvenuto, ordinò, che si trascrivebbe nel I. tomo della sua Visita, e quindi tratte son quelle copie, che van per le mani di alcuni.

Dispen-

Dispensò in quest' anno stesso al Collegio delle Donne Monache Rocchettine, che quella messa, la qual' erano obbligate a far celebrare in ciascuna settimana all' altare di S. Leonardo nel Duomo, la facesser dire nella propria lor Chiesa. E poscia per la Diocesi andando conferimò le fondazioni, i Capitoli, e statui di molte Confraternite, e tra l'altre di S. Sebastiano in Sampaolo, del Corpo di Cristo in Santanastasia, di S. Giambattista in Sanviagliano, di S. Maria della Grazia in Vico di Palma, di S. Maria degli Angioli in Cimitile, e della Chiesa ed Ospedal di S. Giacomo nella stessa Terra; e li fe di nuovo, ove trovò che non erano, come nella poc' anzi da lui costituita Confraternita di S. Maria di Loreto in Tufino, ed in quella di S. Sebastiano di Vi-
 fciano.

Ma per le sopraggiunte calamità de' tempi, e per varie liti, ch' egli ebbe nell' anno seguente per difendere le ragioni della sua Chiesa, della immunità della quale, come vedrem tra poco, ei fu zelantissimo, costretto venne ad intralasciare la sì ben cominciata Visita pastorale. La ripigliò, subito che potè, nel MDLIII. in Lauro, e suoi Casali, e parimente vi consumò a farla tutto un' anno. Quindi molto più a lui crescendo i negozj, e gli impedimenti obbligato fu per alcuni degli anni seguenti a sospenderla.

Attentissimo nulla dimanco a' vantaggi della sua Chiesa conoscendo essere spirato il tempo, nel qual la sua Cattedrale godeva il privilegio al suo Antecessor Gianfrancesco Bruno dal S. P. Clemente VII. conceduto per XXIX. anni di riscuotere la metà de' frutti de' vacanti Benefizj, Prebende, e Parrocchie, ne chiese, ed ottenne la proroga per altri XXIX. anni dal regnante Pontefice Giulio III.

Dichiarò nell' anno MDLIV. Carlo V. suo Figlio Filippo II. Re di Napoli, e di Sicilia, e quì fu per Re solennemente a' XXV. di Novembre riconosciuto. Morì a i XXIII. di Marzo nel seguente anno Giulio III. ed a i XXIII. di Maggio gli fu dato in successore Marcello Corvino col nome di Marcello II. uom grave, e severo, coraggioso, e costante, che avea degli ottimi disegni, e fantissime idee per la riforma del Cristianesimo, e l' avrebbe poste in esecuzione, se permesso gli fosse stato dalla morte, che troppo sollecitamente il tolse da questo mondo dodici giorni appena dopo la sua esaltazione. Fu perciò creato a' XXIII. di Maggio il Cardinal Giampiero Carafa, che prese il nome di Paolo IV.

Narra il Presidente Tuara nel libro XXII. delle Storie, che avendo questo Pontefice pochi anni prima della sua morte renduto più rigoroso il S. Ufficio fu per ordine di questo bruciato vivo, come eretico, Pompeo Algieri da Nola: e più distintamente nel Dizionario del Mureri alla parola *Algerus* si legge, „Pomponio Algeri di Nola in Italia viveva nel XVI. secolo, e studiando a Pavia lasciò la Romana Chiesa per abbracciar le novelle dottrine de' Protestanti, che si dice ad insegnare. Fu scoperto, e condotto al Governador della Città, che l' trasmise a Venezia, e di là fu mandato a Roma, ove il
 „ Papa

Anni di G.C.

MDLI.

MDLII.

MDLIII.

Mezzi frutti
per la Cattedrale.

MDLIV.

Filippo II.

MDLV.

Morte di Giulio II.

Elezion di

Marcello II.

Sua morte.

Elezion di

Paolo IV.

Pompeo, o

Pomponio Al-

geri Eretico

bruciato vivo

in Roma.

Anni di G.C. » Papa Paolo IV. il sè condannare, come eretico, ad esser bruciato
MDLV. » vivo in età d'anni XXIV. nel MDLV. »
Filippo II. Re di Spagna.

Aveva già Carlo V. congiungendo in matrimonio suo Figlio Filippo II. con la Regina d'Inghilterra a lui donati, siccome è detto, i Regni di Napoli, e di Sicilia, e 'l Ducato di Milano, ed or gli cedette i Paesi Bassi, la Spagna, e 'l nuovo Mondo. Rinunziò similmente a Ferdinando Re d'Ungheria suo Fratello l'impero, e si chiuse nel Convento di S. Giusto de' PP. Girolamiti nell'Estremadura, ove non sopravvisse, che per due anni nè meno intieri.

MDLVII. Desideravano intanto alcuni Frati Minori di S. Francesco, Capo
Fra Gianleonardo da Novanza, de' quali si fu F. Gianleonardo di Nola, per amor di più ristretta offer-
la. vanza, e di maggior ritiro da i rumori del secolo di ergerli una Chiesa, e Convento in un qualche solitario remoto luogo presso la Città di Napoli, e ben' opportuno lor sembrando quel colle, fu del quale è situato il Monastero de' PP. Certosini vi comperarono con le raccolte limosine nel MDLVII. da Giambernardo Brancalcone un territorio

Fonda la Chiesa di S. Lucia del Monte. con alcune casette, ed una Cappella, ove fondarono la Chiesa, e 'l Convento di S. Lucia del Monte, nel quale albergano presentemente gli oservantissimi PP. della Riforma di S. Pietro d'Alcantara.

Francesco Albertini suo fe- polero. Ed essendo passato in quest'anno all'altra vita dopo sette suoi Figli il Nolano Patrizio Francesco Albertini fu da Caterina Tommacelli sua dolentissima Conforte fatto riporre nella di lui gentilizia Cappella in S. Severino di Napoli, ov' è la marmorea Tavola de' Magi con gran numero di Personaggi, che fu una delle bell' opere di Marco da Siena con quest' iscrizione:

FRANCISCO ALBERTINO PATRITIO NOLANO

IVRIS CONSVLTO ILLVSTRI

CATHERINA TOMMACELLA

MARITO INCOMPARABILI.

HAEC INTER MATRES MISERA

SEPTEM HIC FILIOS CONDIDIT

MDLVIII.

MDLVIII. Fu memorevole al mondo l'anno MDLVIII. per la succeduta
Morte di Carlo V. morte a i XXI. di Settembre dell'Imperator Carlo V. e 'l susseguente per quella di Paolo IV. alli XVIII. di Agosto avvenuta, nel di cui

MDLIX. trono fu sostituito a i XXVI. di Dicembre Giannangiolo de' Medici
E di Paolo IV. col nome di Pio IV. E memorevol' è quest' anno singolarmente a Nola, ed al suo Vescovo per essere stati i primi ad accogliere in questo
Elezione di Pio IV. Regno i PP. dell'inclita Compagnia di Gesù, come distintamente nar-
Gesuiti 'n Nola. rato abbiamo al Capo XXXIII. nel I. Tomo.

Impiegò tutti i primi suoi più fervorosi pensieri 'l nuovo Papa per la continuazione del Concilio di Trento, e già credendosi per le continue efficacissime pratiche da lui non interrotte per tutto l'anno MDLX averne per lo seguente stabilita la novella apertura, vi depo-

MDLX.

tò i suoi Legati, i quali vi pervennero a i VI. di Aprile, che fu la terza festa di Pasqua di Resurrexi. Ma perchè l'Imperadore, e 'l Re di Francia non avean permesso a' loro Vescovi di convenirvi, e ciò saputo dagli Italiani avean questi riputato inutil cosa il portarvisi essi soli, non vi rinvennero alcuno gli spediti Legati, e perciò dar non vi poterono l'ideato novel cominciamento.

Sorse in quell'anno alla luce del mondo da Fabbrizio Carafa de' Duchi d'Andria, e Signor di Mariglianella nella Nolana Diocesi, e da Caterina di Sangro quel, che far dovea ne' suoi più teneri anni mirabil comparsa di vivissimo talento nell'apprender le scienze nel Collegio di Nola de' PP. della Compagnia di Gesù, e poi di spirito religioso in quel loro stesso allor fioritissimo Noviziato, indi eroica pompa di valor militare fin ne' più remoti paesi, e specialmente contro de' Turchi, ed Eretici, poscia di fervorosissimo Apostolo nelle Missioni di questo Regno, ed alla fine di gloriosissimo Fondatore della Congregazione de' PP. Pii Operaj nella Città di Napoli, io volli dire il Venerabil P. D. Carlo Carafa, di cui avrem molto che ragionare.

Ma conoscendo alla perfine il nostro, comechè zelantissimo Vescovo, che a cagione della moltitudine di tanti altri affari, e nuove liti, che di continuo gli sopraggiungevano, molto malagevol cosa gli si rendeva il poter seguirare in persona l'intrapresa, ed interrotta Visita Generale di sua Diocesi: *Et postmodum succedentibus temporum calamitatibus*, come egli stesso ci fa sapere, *et multis impedimentis, et litibus pro tuendis juribus nostrae Ecclesiae, ut tenemur, occupati, et omnino impediri fuimus*, e molto ben sapendo, che li Sacri Canonici permettono, a chi siasi legittimamente impedito, il poterla fare col mezzo, e con l'opera de' suoi Ministri, andavasi già divisando di appigliarsi a questo partito per sempre meglio avendo, che a proseguir li avesse in questa maniera, che non affatto ad intralasciarsi, quando necessità positiva a ciò far lo costringe.

Conciosiacciocchè vogliossimo il S. Pontefice Pio IV. di ripigliare il Sagrosanto Concilio di Trento intervenne a i XXIII. di Dicembre a' piedi scalzi ad una solenne processione, ehe ordinò da S. Pietro a S. Maria del Popolo per l'apertura, che ne aveva stabilita per li XVIII. di Gennajo dell'anno seguente, e comandò il portarvisi onoinamente a tutti i Vescovi Italiani. *Stante adunque proximo futuro accessu ad S. Tridentinum Concilium nuper nobis insinuato de mandato Sanctissimi Domini nostri Papae* com' egli medesimo ne dichiara, collinò il nostro Monsignor Antonio suoi Generali Commissarij, e Visitatori, lor tutta la sua maggior autorità compartendo, D. Pietro Bordone suo general Vicario, che li meritò dipoi la Mitra d'Umbriatico, e 'l P. D. Basilio da Cremona Maestro fra Canonici Regolari Lateranensi, per man de' quali fu terminata con non picciol vantaggio di tutta la Diocesi.

Si accinse egli felicemente allora al lungo viaggio, e giunse appena a Trento, che si acquistò la confidenza del Cardinal di Maotova, ch' eravi in grado di primo Legato, come ci attesta nella mentovata sua

Avvi di G. G. MDEII.

Nascita del Venerabile P. D. Carlo Carafa fondatore de' PP. Pii Operaj.

MDEII.

Monsignore Scarampa torna al Concilio di Trento.

Anni di G.C. sua Storia il Cardinal Pallavicini : a tal segno che venuto essendo da
MDLXIII. Roma Carlo Visconti Vescovo di Ventimiglia a portar gli ordini di

*E' spedito al
Papa e riporta
al Concilio le
sue ultime ri-
soluzioni.*

MDLXIV.

allorchè fu promosso alla porpora Federico Gonzaga Nipote del Legato, lo spedì questo al Pontefice a rendergli, è vero, le ben dovute grazie per l'onore al suo Nipote compartito, ma più ancora per conferirgli segretamente con la di lui voce i suoi sentimenti intorno al Concilio: e quando poi ne fu di ritorno, gli portò la tanto da esso desiderata risposta del Papa, che in niun conto ne la traslazione voleva, nè il discioglimento di quel sacrosanto congresso; e recò similmente a lui, ed agli altri Cardinali Legati le più segrete, e particolari istruzioni, che di nuovo lor mandava il Pontefice: la onde fu terminato molto felicemente in quell'anno sul principio di Dicembre quel per sempre venerabil Concilio, che poi fu solennemente confermato in Roma dal regnante Pontefice Pio IV. a i XXVI. di Gennajo dell' anno appresso.

MDLXV.
*Morte di Pio
IV.*

*F. Marcello
Mastrilli, e
suo valore.*

Gloriosissimo per aver condotto a sì venturoso fine dopo tanti contrasti, ed impedimenti quel sacrosanto congresso si partì da questo mondo ai IX. di Dicembre dell' anno seguente, nel mentre che tenevasi con istrettissimo assedio da' Turchi l' Isola di Malta, in cui a segnalare vi venne un nobile Nolano F. Marcello Mastrilli. Restò questi Luogotenente del Capitan D. Carlo Rufo a coprir li suoi soldati, che eranvi più degli altri offesi da una batteria nemica, e trovò modo a difenderli con alzar un gran riparo all' angolo del suo posto specialmente con gran copia di botri piene di bagnata, e ben calcata terra, onde prese quel luogo per sempre il nome di Posta delle botri. Allorchè poi rovinati furono i parapetti dell' Isola di S. Michele, il primo impeto fatto in quella breccia, che fu stimato il più fiero, e pericoloso, fu dallo stesso F. Marcello, e F. Pietro d' Elparviens sostenuto, e benchè vi rimanessero ambedue feriti, difesero sì valorosamente quel posto, che costrinsero i Turchi a ritirarsi. E seguitando F. Marcello a servir da prode Guerriero la sua Religione nell' anno MDLXVII. allorchè si temeva, che tornassero i Turchi ad assediare quell' Isola eletto egli fu per uno de' Capitani, che si spedirono in Italia, acciocchè ognun di loro si facesse una nuova compagnia di ccc. Fanti.

MDLXVI.
*Monsieur
Scarampo fa la
Sacrestia alla
Cattedrale.*

Eletto che fu ai VII. di Gennajo nel MDLXVI. al sommo Sacerdozio Michele Ghislieri col nome di Pio V. se ne ritornò all' episcopato sua residenza il nostro Vescovo Scarampo, e principalmente al decoro, ed al comodo della Cattedrale sua Chiesa l' animo rivolgendosi in vendendola malamente di una convenevole sagrestia provveduta, in tutta la diligenza per trovare un' opportuno luogo, ove fabbricar la potesse. Altro non fu riputato miglior di quello, che era vicino alla Cappella di S. Caterina del già defunto Angiolo Armato, ed a quella di S. Felice molto mal tenuta, e quasi distrutta, che era di Raimondo Bajano. Scelse questo pertanto, e vi edificò a sue spese la desiderata

rata sacrestia , cui donò un' incensifero , navetta , e due ampolline di *Anni di G.C.*
 argento , una Pisside per portare il Viatico agli Infermi , ed un' altra *MDLXVI.*
 per conservar nella Chiesa la Santissima Eucarestia , un secchio , ed *E la provvide*
 aspersorio , e quattro Calici , e sacri preziosi paramenti per le Cap- *di Argenti ,*
 pelle Vescovili . *e sacri para-*
menti .

Ecco però tutto a un tratto e l' Università , ed alcune particolari Famiglie per sì bell' opera risentirsi , e produr le pretensioni , che aveano su questo luogo . Comparvero avanti Monsignore tra gli altri Marcello , ed Ottavio della nobil famiglia Barone asserendo quel luogo essere di già stato dal di lui antecessore Francesco Bruno a Felice Barone loro zio concesso , ed a' suoi Eredi , quali essi erano , per costruirvi loro Cappella , e sepoltura . Ma tal fu la prudenza , e sì gentil la maniera , con cui trattò un sì geloso affare il nostro Vescovo , che gli riuscì piuttosto di vantaggio , che di danno , questo a prima vista pericoloso cimento ; poichè ridottrasi ad amichevol trattato questa controversia fu con deliberazione , e decreto degli Eletti , e Deputati della Città , che pretendevano il padronato nella Cappella di S. Felice , e dagli altri data alli XVI. di Aprile tutta la facoltà a Monsignore di avvalersi a sua voglia del prescelto luogo ad uso della nuova sacrestia con rimettere al suo arbitrio il ricompensare in qualche altra maniera l'interessare Persone : e perciò fu trasferito il padronaggio dell'Università sovra un'altra Cappella parimente a S. Felice dedicata : e con pubblico strumento fatto a' XXVI. di Giugno fu assegnato a i mentovati Marcello , ed Ottavio Baroni la Cappella del Gesù : ed a i Signori di Palma , che pur vi pretesero , fu di poi concessa a i XXVI. di Aprile nel MDLXVIII. la facoltà di far celebrare in su l'altar maggiore due Cappellani per essi eletti , purchè ad impedir non venissero i divini uffizj , la celebrazione delle messe , e l'altre funzioni da farvisi o dal Vescovo , o da' Canonici , con espressa dichiarazione , che non abbiano in quell'altare , e sua Tribuna ne padronato , nè verun' altra ragione , che la descritta , e di potervisi fare a proprie spese una sepoltura innanzi ai gradini del Presbiterio , come ve la fecero con quell' iscrizione :

GENERI COGNOMENTO DE PALMA
 EX NOLANIS PATRITIIS SPECTATISSIMO
 NORMANDIS , SVEVIS , ET ANDEGAVENTIBVS
 IMPERANTIBVS ETIAM CLARO
 FAMILIAE SUPERSTITES
 IN PARENTES SEPULTOS
 INSEPVTA OBSERVANTIA
 AC PIETATE .

*Fondazione
 del Gesù in
 Nola .*

Ma soprattutto merita singolar commendazione , e lode questo zelantissimo Prelato per la fondazione , e l'apertura , ch'ei fece alli XXI. di Dicembre del Vescovil Seminario secondo i decreti del Concilio di Trento , dirimpetto al suo palazzo per potervi comodamente assistere , e promo-

*Fondazione
 del Seminario
 di Nola .*

Tom. III.

Ff

vervi

Anni di G.C.
MDLXVI.

vervi di continuo la miglior disciplina sì nella cristiana pietà, che nelle scienze, e lettere, ed in tutti gli altri più profittevoli ecclesiastici esercizj sotto la direzione, del P. Francesco Comes, che su quello, che introdusse nel Nolano Collegio della sua Compagnia il Noviziato: e per dar qualche sussistenza al tuo novel Seminario gli unì subitamente tre delle quattro Porzioni, che eran nella Chiesa di S. Croce fuor la porta della Città.

Ma troppo più ci voleva per lo suo mantenimento! Lo ajutava a più poter Monsignore a proprie spese, ma nè men con questo poteva giugnere al suo intento: e se ben' erasi determinato di unirgli, secondo che vacassero, degli altri Benefizj, non supplivan questi al presente bisogno. Aveva egli per ciò fin da due anni innanzi in una Sinodo, che fece nella Cattedrale, risoluto, giacchè questo era un beneficio comune a tutta la Diocesi, che anch' ella vi concorresse, e delinanti avea due Canonici, e due semplici Sacerdoti a tassare al cinque per cento le Chiese, Beneficj, ed altri luoghi pii, che non avean cura d' Anime, ed al tre per cento quelli, che l' avessero: e per dar loro buon' esempio tassò in primo luogo se stesso in cinquanta ducati l'anno e l' suo Capitolo in trenta. Fu compiuta la tassa, che giunse ad altri ducento, e più ducati, ed apertosi l' Seminario ordinò Monsignore, che si cominciasse ad esigere nell' anno seguente, e si continuasse insino a tanto, che si fissassero certe rendite per mantenerlo. Al qual riguardo tanto si adoperò col Pontefice S. Pio V. che ottenne, gli unisse con sua Bolla nel mese di Settembre del MDLXVII. il Benefizio di S. Massimo presso Nola, quel di S. Angiolo in Roccarainola, e quel di S. Vito di Campasano.

MDLXVII.

MDLXVIII.
Monsignore
Scarampo è
trasferito alla
Chiesa di Lodi.

Ma quando egli era con sì stabili, e possenti ajuti per giovar maggiormente alla nostra Chiesa, che avea già da Coadjutor primamente, e poi da Vescovo per poco men di XXII. anni con pari zelo alla sua prudenza, e dottrina governata, tolto ci venne dal lodato S. Pio V. ed a i nove di Marzo del MDLXVIII. e non già agli undeci di esso mese, e nell' anno seguente, come scrisse l' Ughelli, il cui errore farem manifesto ad evidenza nel Capo, che siegue, lo trasferì alla Chiesa di Lodi, della quale prese il solenne possesso alli feste di Ottobre.

Visitò subito di persona tutta la novella sua Diocesi, e nel MDLXXIV. di opportune santissime leggi la rendè ben provveduta in una Sinodo, che celebrò. Ei fu, che istituivvi la Congregazion di S. Orsola, che vi preparò un sicuro, e molto profittevol ritiro per le Donne libere convertite, e che fondovvi eziandio un comodo albergo per gli Orfanelli; e finalmente nell' ottavo anno del lodevolissimo suo governo, in età essendo di LX. anni, e III. mesi compìè santamente la sua mortal carriera a i XXX. di Luglio nel MDLXXXVI. e meritò, che, come ad un Vescovo di singolarissimo zelo, e pietà, gli celebrasse il suo Metropolitano S. Carlo Borromeo con altissime lodi solenni e loquaci: dopo le quali fu nobilmente nella sua Cattedrale con quell' elogio in marmo seppellito:

ANTO

ANTONIO SCARAMPO EX ILL. ET ANTIQVIS CANNELLARVM COMITIBVS, QVI *Anni di G.C.*
 SYMMORVM PRINCIPVM NOMINE APVD REGES IMPERATOREM MAXIMOSQVE *MDLXVIII.*
 PONT. LEGATIONE PRVDENTER FVNCTVS NOLANAM ECCLESIAM AN. XX.
 LAVDEN. VERO VII. SYMMA VTRIVSQVE GREGIS COMMENDAT. ADMINISTRAVIT.
 AEDIFICIIS CENSVE AVXIT. MORIB. ET SANC. INSTITVTIS EXORNAVIT.
 ADMIRABILI SVAVITATE, ET CONSVETVDINIS IVCVNDITATE CLARISSIMO.
 VIX. AN. LX. M. III. AB. AN. MDLXXVI. III. KAL. AVGVSTI, QVA DIE
 REV. CAPITVLVM EX LEGATO AD ANNIVERSARIVM SACRV. TENETVR.
 BARTHOL. GEORGIVS AVVNCVLO PIENTISSIMO B. M. P.

Fu egli costituito, come fuor d'ogni controversia provato abbi-
 amo sul fine del Capo antecedente, e principio di quello a i XX. di
 Agosto del MDXLVI. Vescovo Coadiutore di Nola, e quindi fu tras-
 ferito a Lodi a i nove di Marzo del MDLXVIII. ed ecco esser' egli
 stato Nolano Vescovo per poco men di XXII. anni: e se qui si legge
 esserlo stato per anni XX. è, che non ci si annoverano que' primi della
 sua Coadiutoria; ma quelli solamente del suo Vescovato assoluto, e coll'
 intiero, e rotondo numero di XX. sebben li primi furono due anni, e
 più mesi.

Anche il già lodato Monsignor Francesco Carafa volle far' ad un
 sì degno Prelato fra li suoi Antecessori la seguente sepolturale iserizione,
 con pensiero, siccome già fu detto, d'inciderla con altre in un marmo
 nel pavimento, ch'erafi ideato di far nel suo Duomo: ed io tanto più
 volentier le trascrivo, quanto più parmi molto ragioevol cosa il non defrau-
 dare della meritata lode, chi ebbesi bell'idea, e le compose, e perchè sa-
 rebbe di ragione il farvele incidere, quando si farà il nuovo pavimento.

ANTONIUS SCARAMPVS AQVENSIS
 EX ILLVS. CANNELLARVM COMITIBVS
 PLVRIMISQVE CLARISSIMVS LEGATIONIBVS
 AB AN. MDXLVI.
 FRANCISCI BRVNI IN HAC NOL. ECCL.
 EPISCOPVS COADIUTOR
 ET AN. MDXLIX.
 EPISCOPVS RENVNCIATVS
 INTERFVIT SACROS. CONC. TRIDENTINO
 ET IVXTA EIVSDEM STATVTA HIC BREXIT
 CLERICORVM SEMINARIVM
 AEDIFICAVITQVE DECENTIVS SACRARIVM
 DIOECESIM DILIGENTISSIME PERLVSTRAVIT
 SANCTISSIMISQVE PRAEMVNIVIT LEGIBVS.
 POST XXII. ANN.
 COMMENDATISSIMI REGIMINIS
 AD LAVDENSEM ECCLESIAM TRANSLATVS
 OBIIT AN. MDLXXVI.
 AET. SVAE LX.

Anni di G. C.
MDLXVIII.

*Di Filippo I. Spinola Cardinale, e LXXII.
Vescovo di Nola.*

C A P O III.

SORSE alla bella luce di questo mondo in Genova nella nobilissima Famiglia Spinola figliuol di Agostino un de' primarj Patrizj di quella sì illustre Repubblica, Conte di Tassarolo, e Marchese di Pastorana alli XXI. di Novembre nel MDXXV. e fin dal più bel fiore de' suoi verd' anni si applicò con incredibil fervore di spirito allo studio della umane lettere, e della più profonde scienze, nelle quali fece assai presto maravigliosi progressi. Fu perciò promosso anche molto giovane essendo ad onorate cariche, e magistrati, e vi si acquistò gran lode di giustizia, e di prudenza. Ma desideroso per la natural sua pietà di far passaggio da' secolari agli ecclesiastici impieghi si portò in Roma, e costituitosi nel Sacro Ordine de' Suddiaconi fu dichiarato subito Notajo Militare di S. Pietro, Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, e Prelato dimettico del S. P. Clemente IX. ed in età essendo di XL. anni fu dichiarato agli otto di febbrajo nel MDLXVI. da S. Pio V. che molto ben ne conosceva il merito, ed il valore, Vescovo di Bisignano in Calabria.

E' fatto Vescovo di Bisignano, e poi di Nola.

Reste per pochissimo tempo, se ben con singolar pietà, vigilanza, e gloria, questa primiera sua Chiesa; poichè in grazia dell' Imperador Rodolfo, di cui Ottavio suo fratello era Coppiero, fu trasferito a quella di Nola: non già però agli XI. di Marzo del MDLXIX. come senza addurne al suo solito veruna testimonianza, o prova afferma il nostro Canonico Tesorier Ferrari, e l' suo fedel trascrittore Ughelli, ma bensì alli nove di Marzo del MDLXVIII. come ne mostra con ogni maggiore certezza il pontificio Breve, che si conserva nel Capitolare Archivio al N. 50. nel quale S. Pio IV. *Septimo Id. Martii anno millesimo quingentesimo sexagesimo octavo* affolve da ogni vincolo, che aveva con la Chiesa di Nola il finor lodato Antonio Scarampo, e con quella di Bisignano Filippo Spinola, e trasferisce questa alla Chiesa di Nola, e quello alla Chiesa di Lodi.

Suo zelo pel Seminario.

MDLXIX.

Pervenuto che fu il nuovo Nolano Vescovo a questa Chiesa, pose tutto il suo pensiero a stabilirvi il Seminario, che di fresco erasi stato costituito, e vedendo, che il suo Antecessore Scarampo aveagli uniti i due Benefizj di S. Donato di Sighiano, e di S. Pietro di Bagnano in Lauro da prenderne possesso dopo la morte del Cherico Giambattista de Pali, che'l godeva, e questa succeduta essendo, Egli con sua Bolla, che sta a car. 180. nel Libro delle scritture diverse nell' Archivio del Seminario, e fu spedita a i sette di Luglio nel MDLXIX. glieli unificò di

nuovo, e ne lo pone in possesso. Con altra Bolla de' dieci di Ottobre in questo medesim' anno gli assegna l'Abbadia di S. Maria Vetere di Campafano, e l'Beneficio di S. Croce di questo stesso Casale, e quello della santissima Annunziata di Cimitile, e l'altro di S. Giacomo vecchio di Saviano, e benchè non si sappia il tempo preciso, anche quello di S. Angelo di Campafanello...

Avvenne due anni dopo per opera principalmente del memorato S. Pontefice la famosa spedizione contro de' Turchi, e la portentosa fortunatissima battaglia nel Golfo di Lepanto, nella quale spiccò tragli altri mirabilmente al valore di F. Giambattista Mastrilli Granroce della Religione di Malta. Cadde egli dopo un'animosa difesa in poter di que' Barbari, da quali fu spogliato, stretto con funi, e gittato sotto alla Carena. Qua, mentre arde di rabbia, e di sdegno, scorge accaso una sciabla ivi da Turchi trascurata. Si getta a terra, carpone vi si avvicina, la prende fra denti, taglia con essa i suoi legami, e l'impugna. Era nel sommo ardor la battaglia, ed in grandissima costernazione i Marini, e Soldati, quando in su la piazza di quel piccol legno comparisce improvviso il già vinto Cavaliere, e con tal forza, e coraggio assalisce i suoi Vincitori, li sorprende, e ferisce, che fatta d'essi in poco d'ora larga strage divien padron di quel bastimento, ov' era schiavo; e tutto asperfo del proprio, e molto più del nimico sangue si presenta vittorioso in sì strana maniera al supremo Comandante D. Giovanni d'Austria.

Ma dappoichè provò il S. Pontefice l'incomparabil gaudio di veder nell'atto stesso, che accade in sì lontane parti, la mai sempre memorabil vittoria, che allor' ebbero l'armi cristiane sovra quella sì formidabil classe de' Turchi, che minacciava all'Italia scempj, ruine, e morti, non ebbe molto più che godere in questo mondo, e sen volò a ricevere il premio di sue virtù sul paradiso al primo di Maggio del MDLXXII. ed ebbe per successore nel gran trono di S. Pietro alli XIII. dello stesso mese Ugo Buoncompagno col titolo di Gregorio XIII.

Or le prime notizie, che nel fatalissimo smarrimento, di tante, e tant'altre si rinvengono di questo nostro gran Prelato, ci danno sempre più a divedere il fervorosissimo zelo, e premura, ch'egli ebbe per l'ottima educazione de' suoi Chierici, onde poi dipende la bramata riuscita de' Sacerdoti, e di tutti gli Ecclesiastici Ministri, e per l'avanzamento del suo Vescovil Seminario, ove fossero con ogni attenzione e nellapietà, e nelle scienze ammaestrati. Fu sua principal cura perciò il provvederli di novelle rendite; ed in quest'anno stesso gli un'oltre a poco fu mentovari, con sua Bolla de' sette Novembre spedita fuor di Roma, della Porta Flaminia due altri semplici Benefizj, e furono quello di S. Benedetto di Marigliano, e quello di S. Giovanni de'lli Cauli.

Secondava intanto il Signore le di lui santissime brame, e diligente per li vantaggi dell'Anime alla sua cura commesse, e gli prosperò la fondazione di una Casa religiosa in Roccarainola. Fu questa eretta con la Chiesa a S. Francesco dedicata li XXVIII. di Novembre nel

MDLXXIV.

Anni di G.C.
MDLXX.MDLXXI.
Battaglia di
Lepanto.
Giambattista
Mastrilli.

MDLXXII.

Morte di San
Pio V.
Elezione
di Gregorio
XIII.Altri Benefizj
uniti al Semi-
nario da Mon-
signore Spedal.

Anni di G. C. MDLXXIV. ad istanza del Baron D. Marcello, e di D. Cornelia Tommacelli sua Conforte dall'Università, e donata a' PP. MM. Conventuali; e per essi ne prese il possesso il P. M. Antonio Celario di S. Angelo de Lombardi.

Non contento di quanto avea già fatto pel suo Seminario il nostro generoso Prelato, gli aggregò per suo maggior comodo anche agli MDLXXVI. *MDLXXVI. Altri Benefizj uniti al Seminario.* XI. di febbrajo nel MDLXXVI. con sua Bolla i Benefizj di S. Rufino di Cimitile, e di S. Barbara di Gallo, e del Memento, od Oratorio del Casal di Sampaolo, e con altra de' XXII. di Settembre questi ancora: La Cappella di S. Maria dell'Arco, o sia la Croce di Nola, la Chiesa Beneficiale di S. Giacomo del predetto Casal di Sampaolo, e l'Beneficio di S. Felice in Cimitile. Il provvide di un'ottimo regolamento, e di prudentissime leggi, che venner poi non solo approvate, ma comandate ancora al maggior segno nel Sinodo, che fu tenuto nel MDXC. dal suo successore Fabbrizio Gallo, e per renderlo anche più In cui fu alle-
eospicuo volle, che allevato vi fosse lo stesso suo Nipote Carlo Spinola, che come abbi-
amo veduto nel capo XVI. del I. Tomo, fe dipoi
bil P. Carlo
Spinola. sì nobil riuscita nella Compagnia di Gesù, che meritò di morir' arfo
vivo per la predicazione della nostra S. Fede al Giappone.

Fioriva intanto a crescer novella, e ben luminola gloria alla Città, e Chiesa, di Nola nelle più illustri cariche della Romana Corte per aprirsi ben larga strada all'acquisto della S. Porpora Lucio Sasso uom molto celebre in questi tempi sì per dottrina, che per prudenza, e molto più per gli onoratissimi posti, a quali fu da varj Pontefici sollevato: e comechè chiamato venga generalmente Napolitano o dalla Metropoli del Regno, o perchè in Napoli fortisse i suoi Natali alli XXIII. di Ottobre nel MDXXII., non v'è però, chi rechi 'n dubbio essere egli stato figlio di Mario Sasso Nolano, e Consigliere di Carlo V. che avea in suo nome molte Provincie governate: *Lucius Saxus*: scrive il Ciaconio, l'Ughelli, ed altri: *Neapolitanus filius Marii nobilis Nolani ec.*

Era Lucio di singolar vivacissimo talento, e l'coltivò mirabilmente sotto la sagacissima disciplina del Cardinal Varallo: e già riputato essendo un' uom di sommo merito, e prudenza fu fatto primieramente da Giulio III. Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, e poi da S. Pio V. Legato di Perugia, ed a i tre di Ottobre del MDLXXI. il primo Vescovo della novellamente eretta Chiesa di Ripatrafone. La stabilì alla bella prima in ottimo silema, e tal dievvi saggio e di pietà, e di zelo, che Gregorio XIII. sul principio del suo Pontificato molto ben conoscendo, che potea riuscire un de' principali, più gloriosi Ministri della S. Sede, il chiamò a se nel MDLXXV., e l'costituì Prefetto della S. Penitenziaria, e suo Vicario in Roma. Esercì con tal lode di provvidenza, e di giustizia questi uffizj, che vi fu per molti e molti anni confermato, e per potervi esattamente assistere rinunziò fin da i XX. di Maggio dell'anno suddetto il suo Vescovato.

Il promosse più oltre Urbano VII. e lo dichiarò suo Datario, ed *Datario.* in questo sì sublime posto fu mantenuto ancora da i due seguenti Pontefici

refici Gregorio XIV. ed Innocenzo IX.

Anni di G. G.

Presentata or venne al nostro Monsignor Filippo Spinola dall' Università di Palma una supplica già da noi mentovata al capo XXXVII. del I. Tomo, nella quale il pregava del suo benigno consenso per la fondazione di un Monastero, che servir potesse di Priore a' PP. di Montevergine, che desiderava di richiamare in un de' suoi Casali: ed ei ben volentieri la sì pia di loro intenzione approvando gliel diede a' PP. di Montevergine in IV. di Luglio, e prestamente nel Casal di Vico in esecuzione fu postata. *MDLXXVI.*

Intervenne in quest' anno il nostro Prelato al Sinodo Provinciale, che ragunò in Napoli l' Arcivescovo Mario Carafa, e vi portò per Consultore Vincenzo Quattromani, che era suo Vicario Generale, ed incontròvi sul bel principio un grand' intoppo; posciachè il Vescovo d' Ischia, ch'era di lui più antico nell' episcopale dignità, pretese appoggiato ad un decreto della Congregazion del Concilio di precedergli nel sedere in quel venerabile Congresso, nel parlar, nel sottoscrivere. Fece egli contro di lui una solenne protesta, provando, che li Vescovi di Nola per l' antichità non meno, che per l' eccellenza, e nobiltà di lor Chiesa avean sempre avuto in tutti i di già tenuti Sinodi il primo luogo dopo il loro Metropolitano tutte quelle ragioni adducendone, che da noi già furono riferite al capo XII. del I. Tomo: se ben poi per non impedire il frutto, che da quel sacro ragunamento erasi per ritrarre, cedè per questa volta.

Sinodo Provinciale in Napoli.

Compensò questo suo disturbo, e non picciol rammarico il Signore con fargli avere in questo stesso tempo la bella consolazione di accogliere in Ottajano i PP. Predicatori nella seguente maniera. Chiese a lui a i XIV. di Settembre il Principe di quella sì popolosa Terra D. Benedetto de' Medici unitamente con la piissima sua Consorte D. Giulia della medesima sua nobilissima famiglia per lor Confessore il P. Domenicano F. Pietro Feulo, esibendosi a fondar di pianta per sì illustre Religione un Convento, e Chiesa sotto il titolo del Santissimo Rosario, e di dotarlo di tremila scudi: ed aggiunta essendosi alla di loro divozion sì generosa la real pietà di Catarina de' Medici Regina di Francia, che concorrer volle a sì bell' opera de' suoi Parenti, fu prontamente ridotto a perfezione e l' Convento, e la Chiesa, che è stata poi sempre con particolar protezione da i Principi riguardata, ed arricchita non men di preziosi paramenti, che di stucchi, e di marmi, e di speciosi sepolcri per li Padroni.

Domenicani in Ottajano.

Desideroso ancora oltremodo il nostro Vescovo di accrescere il concorso, e la divozione al glorioso primo Nolano Vescovo, e Martire S. Felice nell' antichissima sua Cappella sotto al Duomo non pago di averle fatto un legato di cinquecento scudi con l' obbligo di una messa perpetua, che a celebrar vi si avesse, cercò, ed ottenne a i XVII. di Dicembre nel MDLXXVII. dal S. P. Gregorio XIII. quel già di sopra riferito al capo XVI. del I. Tomo sì nobil Privilegio, per lo quale ogni Sacerdote, che vi celebri in suffragio di qualche Anima del Purgato- *MDLXXVII.*

Anno di G. Gregorio, acquista a pro di essa tutte quelle Indulgenze, e remissioni, che conseguir potrebbe, se celebrasse in su l'altare a sì gran loccorio specialmente determinato nella Chiesa di S. Gregorio di Roma; e per maggior decoro della superior Cattedrale vi fece un nobilissimo pulpito di vaghi, e ben'intagliati marmi superbamente adorno.

MDLXXVII. Fortunatissimo però riuscì sovra tutto il fervido suo zelo nell'arricchire di Religiose Famiglie la sua Diocesi. Introdusse, come si è veduto i PP. Conventuali in Roccarainola, i Monaci di Montevergine in Vico di Palma, e li PP. Predicatori in Ottajano: e qui nel MDLXXVIII. *MDLXXVIII.* Servì di Ma- accoglie similmente i Servi di Maria col generoso dono, che fece ad *ria in Ottajano.* essi la già mentovata piissima Principessa D. Giulia de' Medici ai XIV. di Luglio della Chiesa di S. Lorenzo con un territorio all'intorno.

Gesuiti in S. Sofia. Aveasi già presa da più tempo avanti in esenteusi perpetua col censo di cento ducati l'anno Bartolomeo Camerario dal nostro Vescovo Francesco Bruno una Chiesa fuor di Somma dedicata a S. Sofia un de' Compagni Martiri di S. Gennaro col suo territorio, che alla Mensa Vescovile apparteneva, ed or la di lui Figlia, che fu moglie di Tiberio Brancacci, donar la volendo a' PP. della Compagnia di Gesù di Napoli se ne affrancò il riferito censo con lo sborso di MMD. ducati da Monsignore Spinola, e ne fece un libero dono ad essi, che an molto nobilitata la ricevuta Chiesa, e vi an fabbricata appresso un'ampia Casa.

MDLXXX. Diè principio il nostro zelantissimo Pastore nel febbrajo del MDLXXX. alla generale Visita della sua Diocesi, gli Atti della quale *Visita generale di Monsignore Spinola.* si conservano nel Vescovile Nolano Archivio: e ritrovati avendo nella Sagrestia della sua Cattedrale alcuni argenti assai logori, e consumati ordinò, che rifar si dovessero, ed ei le donò un calice, ed un bacile d'argento, ed un gioiello di cristallo ornato d'oro, e di argento: e quindi *E doni fatti alla Cattedrale.* di varie Chiese rinvenendo, che non eran tenute col dovuto decoro, le profandò risolutamente dicendo non esser convenevol cosa, che ove non sia con venerazione, ed onor mantenuto, venga a stare il Re de' Regi, ed il Signor de' Signori: una si fu quella di S. Lorenzo della Foresta, che erasi già ridotta ad una semplice mal governata Cappella, ed era situata nel luogo appunto, nel quale or' à fabbricato il presente Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole il nuovo, sì magnifico, e rinomato suo Seminario, e ne trasferì nella Cattedrale, quanto ad essa apparteneva. L'altre furono la Chiesa di S. Giacomo di Cimitile, di S. Vito di Campassano, di S. Benedetto di Scarbaito, e di S. Massimo presso Nola; ed ordinò giusta i decreti del Concilio Tridentino, che in ciascun de' loro siti si alzasse una Croce.

Chiese da lui profanate. Approvò le Regole della Confraternita del Gesù, che era già stata aggregata all'Arciconfraternita di S. Pietro in Roma, accanto alla di cui Chiesa era una casa, in cui si alimentavano le Fanciulle Orfane, che poi si trasportaron nel Tempio fondato da Pompeo Filicchia: ed in essa si avea specialmente la cura di raccogliere i Bambini esposti, e mandarli a proprie spese alla Santissima Annunziata di Napoli; ed essendo-

sendone egli un de' Rettori, le rilasciò per sempre la quarta parte de' *Anni di G.G.*
 pii legati, che al Vescovo si doveva, perchè l'impiegassero in sì bell' *MDLXXX.*
 opere.

Fece anch'egli poco avanti un particolare Sinodo, benchè determinar non se ne possa il vero tempo, essendocene perduta affatto ogni memoria: ma non v'è dubbio che l'facesse, e più che verisimilmente dopo il Provinciale di Napoli, poichè si legge in una supplica data dagli Eletti, e Sindaco di Ottajano a lui stesso in quest'anno, mentre vi faceva la Visita nella Chiesa della Santissima Annunziata, fra l'altre richieste, che gli fanno., Di più reduce a memoria di V.S.Reverentissima, qualmente essendosi da certo breve tempo cercato di fare il testamento a quelli, che moreno intestato, nè donarsi sepoltura al corpo morto, si non avesse prima pagato una composizione Ed essendosi ultimamente provveduto nel sacro sinodo tal consuetudine qualunque immemorabile doverli togliere; *verum*, che dove fosse tal consuetudine, con ogni pietà avendosi riguardo al tempo, luogo, e qualità delle persone possa il Reverendissimo Vescovo disporre alcuna moderata quantità di denari con volontà del legittimo Erede da distribuirse per messe, ed altre opere pie per l'anima del Defunto, e s. »

Suo Sinodo.

Ed essendo stata porta similmente in quest'anno riverente supplica al lodato Pontefice Gregorio XIII. da i Canonici Nolani, i quali infino a questo tempo assistito aveano continuamente in ciascun giorno all'ufficio del coro, perchè degnar si volesse di ridurre il lor servizio alternativamente alla metà di essi per settimana, siccome praticavasi nella più parte delle insigni Canoniche, fu costituito il nostro Vescovo dalla Congregazione de' Cardinali del Concilio Commissario Apostolico su questo affare; il quale fatto avendone il convenevol processo, concedè loro la desiderata grazia di assistere al coro a vicenda per settimana in avvenire con sua Bolla alli dieci di Luglio del MDLXXXI. che si conserva nel loro Archivio al N.4. fra le Bolle diverse.

MDLXXXI.

Era già da molto tempo, che per privilegio conceduto primariamente per 29. anni a Monsignor Francesco Bruno, e prolungato poscia per altrettanti al di lui successore Antonio Scarampo godeva il Nolano Capitolo la metà de' frutti delle vacanti Parrocchie, Prebende, e Benefizj per impiegarli in uso, ed ornamenti della Chiesa Cattedrale, e sul cominciar dell'anno MDLXXXII. non solamente per simil tempo, ma fu confermato per sempre in avvenire a riguardo del merito speciale di Monsignore Spinola dalla Santità di Gregorio XIII. allo stesso insigno Capitolo, il quale in ben degna riconoscenza di un favor sì segnalato ne rinunziò spontaneamente a lui medesimo per sempre tutta intiera l'amministrazione, acciocchè suo pensiero fosse l'impiegarli nel destinato sì lodevol' uso della sua Cattedrale, con pubblico strumento fatto agli XI. di febbrajo di quell'anno per mano di Notar' Antonio Lombardo, che in Archivio si conserva.

Riduce l'assistenza de' Canonici al coro a settimana.

MDLXXXII.

Ottiene i mezzi frutti perpetui alla Cattedrale.

Tom. III.

Gg

Non

*Anni di G.C.
MDLXXXII.*

Non facevano le Monache Rocchettine del nobil Collegio di Nola, che tre voti, ed erano di castità, d'ubbidienza, e di clausura giusta l'antica Bolla, che aveano di Bonifacio IX. come narrato abbiamo a car. 224. nel I. Tomo: il che parve al nostro Vescovo, che non le costituisse perfettamente religiose: e perciò con nuova Bolla di Gregorio XIII. dei XXVII. di Giugno di quest'anno loro aggiunse il quarto della Povertà. E quì di passaggio accenneremo, che in quest'anno diede in luce a Parigi il Nolano Antonio Bruno la sua Commedia intitolata il Candelajo.

Antonio Bruno.

Fu eretta nel mese di Marzo nella Chiesa di Monte Calvario in Napoli, siccome racconta Cesare d'Engenio, la Confraternita della Santissima Concezione di nostra Signora, e trovandovisi Guardiano il P.F. Antonio d'Elia Nobile Nolano s'impegnò ad arricchirla di tutte le indulgenze, e privilegj, che si godono in S. Lorenzo in Damaso in Roma, e tanto si adoperò, che per li trenta di Novembre n'ebbe dal S. Pontefice le desiderate Bolle, che agli XIX. e XX. del seguente Marzo se pubblicare da molti de' MM. Osservanti suoi Religiosi, che predicavano in varie Chiese della Città con tal profitto, che ai XXIII. dello stesso mese si trovarono aggregate a questa nuova Confraternita sette mila persone, ai XXVI. diecimila, ai XXIX. diciottomila, ed all'ultimo ventitremila: ed il Sabato Santo a sera, che fu alli due di Aprile uscì da quella Chiesa una gran Compagnia di Confrati in ben lunga, e divota processione tutti vestiti di abito bianco con cappa turchina, e giunti, che furono alla Metropolitana, riceverono dall'Arcivescovo Annibale di Capoa, che gli aspettava in abito pontificale, la S. Benedizione.

*Processione di
Monte Calvario.*

Ma già erasi sparla sì largamente anche in Roma la gloriosa fama della religione, e prudenza, integrità, e fede, carità, e zelo, e di tutte l'altre più speciose virtù, e meriti del nostro Nolano Pastore, degno per verità di quell'alto speciosissimo elogio, che di lui fece nell'Orazion sinodale sotto Fabrizio Gallo, il già più volte commendato Ottavio Clementelli: cuius, dicendo, *eroicorum virtutum encomia, singularis animi doceri, generis claritas, Ecclesiae sollicitudo, et praeclarissima sanctorum actionum merita, quae cum ad Cardinalatus apicem evessere, cum nostri eloquii facultatem excedans, potius reticenda videntur, quam angusto temporis spatio minus apta oratione concludenda*: che però conoscendo il S. P. Gregorio XIII. non servir loro di degno compenso tanti per altro, e sì distinti favori, che compartiti gli aveva infino all'ora, si risolse di esaltarli fra' Principi di S. Chiesa, e l'dichiarò Cardinale col titolo di S. Sabina ai XIV. di Dicembre, e non già ai XIII. e molto meno nel giorno, che avvenne in Nola la strepitosa caduta della Cattedrale, come scrisse molto inavvertentemente l'Ughelli, e gliene mandò la berretta rossa per Francesco Baziano suo Cameriero col Breve, che si conserva in Archivio al N. 39. e comincia:

*Monsignore
Spinola è fatto
Cardinale.*

GREGORIUS PAPA XIII.

Anno di G. G.
MDLXXXIII.

„ Dilecte Fili noster salutem, & apostolicam benedictionem. Cum
 „ pro muneris nostri nobis divinitus juncti sollicitudine diu, multum-
 „ que animo nostro versaremur de supplendo sacro Venerabilium Fra-
 „ trum nostrorum S. R. E. Cardinalium Senatu, tu nobis inter primos
 „ occurristi, quem ob tuam eximiam religionem, prudentiam, fidem,
 „ integritatem, ceterasque virtutes, quibus praeditus es, in hoc amplissi-
 „ mum Collegium cooptaremus. Igitur ec. Datum Romae ec. Die XIV.
 „ mensis Decembris MDLXXXIII.

Ma se non avvenne nello stesso giorno della sua promozione, po-
 co tardò a succedere la deplorabil caduta della Vescovile sua Chiesa,
 che accadde appunto all' XXVI. dello stesso mese dopo CLXXX. an-
 ni in circa, dacchè era stata edificata: e la cagion ne fu l'aver ca-
 vata inconsideratamente una sepoltura accanto ad un pilastro maggio-
 re, che il più grand'arco sosteneva, il qual perciò rimase su troppo
 debil fondamento cadde, e seco trasse la rovina di tutta la Chiesa,
 come distintamente ne racconta nel III. libro Tommaso Casto, il qual
 „ Mi rimovava, dice, allora io a Palmia Terra del Marchese di Lau-
 „ ro non più che quattro miglia da Nola distante, e vennero subito
 „ lo stesso dì, che occorse il caso, alcuni, che vi si trovaron presenti,
 „ a raggiugliarne il detto Marchese.

Caduta del
Duomo.

Eravi concorso nel dì solenne del Protomartire S. Stefano un nu-
 meroso Popolo alla mattina ad ascoltarvi la predica, ed in cantandosi
 da' Canonici il divino Uffizio, si udirono cader dall' alto de' soffol-
 ni, alcuni de' quali anch'eransi osservati cadere nell' antecedente giorno
 del S. Natale. Postisi perciò in sospetto di qualche grave imminente ro-
 vina i Canonici, nè lasciar volendo in sì festivo giorno l' incomincia-
 to uffizio, si risolsero di ritirarsi a terminarlo entro la Sacrestia, e ne
 mandarono a dar parte al Cardinale. Ordinò egli subito, che chiamati
 fossero alcuni Muratori, ed osservassero, s' eravi per verità il temuto pe-
 ricolo, prima però, che questi vi pervenissero, oh qual si udì spaven-
 tevol fracasso, e qual si vide alzar per l'aria tenebrosa nuvola di pol-
 vere! Si accrebbe incontanente, e d' assai il primiero rumoroso strepi-
 to dalle compassionevoli strida del Popolo, che frettolosamente accor-
 rendovi temea, che rimaste vi fosser sepolte infinite persone, parenti,
 ed amici, che sapeva esservi portate per divozione in quel giorno: ma
 con evidente specialissimo favor del Signore, e con non ordinaria
 maraviglia della Città, trovaron, che salve, e sicure eran tutte, aven-
 do avuto tempo d'uscirne tra l' antecedente avviso, e l' total precipi-
 zio, a riserva d'una sola Vecchia, che restovvi alquanto sul capo se-
 rita.

E quel, che rende anco maggior l' ammirazione, si fu il ritrovarvi
 liberi, e sani tutti i Canonici, i quali dovean naturalmente restar dal-
 la polvere nella contigua sagrestia affogati, o molto per lo men mal-
 menati, ed offesi. Per la qual cosa on sì felice prodigio dalla man del

Tom. III.

Gg 2

Signo-

Anni di G.C. Signore riconoscendo per intercessione del Protomartire operato, e per quella di S. Felice Vescovo, e Martire, e Protettor della Città, la di cui sotterranea Cappella, ove riposa il prodigioso suo corpo, non ebbe nocumento alcuno in sì precipitosa ruina della Basilica superiore, ordinò subito il Vescovo Cardinale in rendimento di grazie all'Altissimo per la seguente mattina una general processione, e che a far sì avesse per sempre la commemorazione di S. Stefano tra quelle de' suffragj negli uffizj semplici, e semidoppi da tutti i Sacerdoti della Diocesi Nolana. E così rimasto essendo senza Cattedrale trasferì di bel nuovo la vescovile Sede nella vicina Chiesa de' SS. Apostoli.

Era nello stesso tempo, che Vescovo di Nola il nostro Cardinale per lo suo sperimentato valore, capace di altre cariche, amministratore della Chiesa di Sora, e dopo aver per XVII. anni con singolar lode, e gloria di vigilantissimo Pastore governata la Nolana, vedendosi chiamato ad altri più sublimi impieghi in servizio della S. Sede, che gli impedivano il potervi più assistere con l'usata attenzione, si risolse di rinunziarla, piuttosto che reggerla con poco frutto da lontano. Poche in effetto questa sua sì saggia determinazione alli XV. di Luglio nel MDLXXV. come si legge nel Breve, che si conserva in Archivio al N. 65. in cui Sisto V. che per la succeduta morte a i X. di Aprile di Gregorio XIII. era stato eletto a i XXIV. dello stesso mese, accetta la sua rinunzia, e conferisce il Vescovato di Nola a Fabbrizio Gallo, cui dirige nello stesso giorno la Bolla, che stacci al N. 60.

*Rinunzia la
Chiesa di No-
la.
Morte di Gre-
gorio XIII.
Elezion di
Sisto V.*

Fu quindi 'l nostro Cardinale sotto questo nuovo Pontefice Legato di Perugia, e poi dell'Umbria, o fiasi del Ducato di Spoleti. Fu Prefetto della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, ed ebbe la cura delle Pontificie Galle, e della riparazione delle strade. Gli fu commesso dipoi da Urbano VII. il pensiero degli affari dell'Ungheria, e della Germania, nel maneggio de' quali fè nobil pompa di somma pratica, e destrezza, valore, e dottrina; e tenne in Roma con incredibil commendazione, e plauso le veci dell'assente Cardinal Ludovico Madruzzo, che era il Protettor dell'Imperio. Finalmente con chiarissimo nome di uno de' più illustri, e memorevoli Principi di S. Chiesa, pregiatissimo, e molto caro a più SS. Pontefici, e stimatissimo da tutti i Cattolici Regnanti di quel secolo in età d'anni presso a LXVIII. passò da questa all'altra vita nella Città di Roma alli XVIII. di Agosto nel MDXCIII. dopo assai travagliosa infermità di calcoli con incredibil sofferenza, e rassegnazione al divin volere tollerata, cotante, e sì bell'opere con santa, e generosa morte coronando: alla qual già presso veggendosi, e dell'antica seconda sua sposa, particolarmente ricordandosi, lasciò al Capitolo di Nola sessanta ducati l'anno, trenta de' quali servir dovessero per la celebrazione di una messa perpetua, e trenta per due Anniversarj. Fu riposto allor solennemente il suo corpo, per doversi poi trasportare nel suo gentilizio sepolcro in Genova, nella titolare Chiesa di S. Sabina, ove ancor si legge quest'iscrizione:

D.O.M.

D. O. M.
 PHILIPPO SPINVLAR GENVENSIS
 EX EPISCOPO NOLANO
 TITVLO HVIVS SACRAE AEDIS
 S. R. E. PRESBYTERO CARDINALI
 SYMMAE INTEGRITATIS; ATQVE INNOCENTIAE VIRO
 PERVSIAE AC VMBRIAE LEGATIONE
 SIXTI IV. FONT. MAX. AVTHORITATE PERFVNCTO
 DE SAC. IMPERII AC GERMANOR. RES.
 SEMPER OPTIME MERITO
 MARCVS ANTONIVS FABRITIVS HECTOR
 EX TESTAMENTO HABEREDES
 FRATRI OPTATISSIMO
 MABRENTES POSVERE
 VIXIT ANN. LIVII. MENS. VIII. DIES XXVIII.
 OBIT XIII. KAL. SEPTEMB.
 MDXCIII.

Anni di G.C.
 MDLXXXV.

E desideroso Monsignor Francesco Carafa ultimo tra i defunti
 Nolani Vescovi, che si vedesse nella sua Cattedrale una perpetua, e
 ben' onorata memoria di un sì glorioso suo Antecessore, gli compose
 egli stesso quest' epitaffio da riporvisi:

D. O. M.
 PHILIPPO SPINVLAR
 S. R. E. PRES. CARD. TIT. S. SABINAE
 EX TESSAROLI COMITIVS
 PASTORANAEVE MARCHIONIVS
 QVI AB ECCLESIA RINNTIANT AD HANC TRANSLATVS
 VII. ID. MART. AN. MDLXVIII.
 SACRA PVRPVRA DECORAVIT
 VII. KAL. IANVAR. AN. DOMINI MDLXXIII.
 SYMMOQVE AFFECTVS MOERORE
 OB RVINAM HVIVS BASILICAE
 EPISCOPATV SE ABDICAVIT
 ID. IVL. AN. MDLXXXV.
 FRANCISCVS MARIA CARAFA C. R.
 MONVMENTVM HOC P. C.
 AN. MDCCXXIV.
 SVI HVIVS PRABVLATVS XIX.
 A CONSECRATIONE XL.

Anni di G.C.
MDLXXV.

Del celebre Nolano Poeta Luigi Tanfillo.

C A P O IV.

FIorirono in questo XVI. secolo, perchè niuna delle più belle, e pregevoli glorie mancasse alla Città di Nola, tre suoi Cittadini, un celebre Intagliatore in rame, e specialmente in oro, un famosissimo Scultore in legno, e'n marmo; e tra suoi Parrizj un gloriosissimo Poeta: i quali tutti, e tre con la ben dovuta lode nominati sono in questo Sonetto del Tanfillo fatto in onor di D. Garzia di Toledo figlio del Vicerè di Napoli, oppure del Vicerè stesso D. Pietro.

Alberto di
Nola.

Giovanni
Marliano.

Se non può Nola ergervi altari, e Tempì
E rinovar' in Voi l'antica usanza,
Col valor di tre Figli ell'è speranza
D'oggi sacrarvi a' più lontani tempi.
L'un fa dal ferro altrui stampar gli esempi
Sopra' or de la real vostra sembianza,
E vuol, quand'ogni età, che al mondo avvanza,
Il nome udrà, che'l volto ancor contempi.
L'altro qual cera tratta il marmo, e dalli,
Di sua man forma, e con stupor dell'arte
De' vostri eccelsi onor l'orna, ed intaglia.
Io ch'eternar coi marmi, e coi metalli
Non vi posso, v'onoro con le carte,
E se non l'opra, il buon voler mi vaglia.

Il primo fra questi si fu Alberto volgarmente chiamato Albertino di Nola, in lode del quale lo stesso Tanfillo fece particolarmente quest' altro Sonetto.

L'oro, che'l mondo sì bramoso adora,
E gli consacra ogni opra, ogni pensiero,
Ben deve all'altrui forze, che dal vero
Sen della dura terra il trasferir fuora;
Ma via più al valor vostro, che l'onora
Di nuova gloria, Albertin mio, primiero,
E fallo andar del miglior volto altero,
Che bronzo, o marmo, o gemma ornasse ancora.
Giurerei, che la man, che a la bell'opra
Intende, talor sente agevolarsi
L'aspro esercizio, ond'altre volte avvampa;

Che l'

Che'l nobil'or, ch'à l'alta effigie sopra,
S'intenerisse, e cera desia farsi
Per prender tosto l'onorata stampa.

Anni di G.C.
MDLXXXV.

Il secondo fu Giovanni Marliano soprannomato Giovan di Nola, di cui abbiain fatta menzione nel Capo XIII. del I. Tomo, Scultor famosissimo, e di cui lo stesso Tanfillo ci lasciò questa sì bella, ed onorata ricordanza nel seguente Sonetto.

Quando dopo mill'anni, e mille lustri
Andran le genti ad onorar la tomba,
Giovanni, ond'oggi'l nome tuo rimbomba
Sovra quanti fur mai scultori illustri;
Beata man, che col metallo illustri
Le glorie altrui, più che altri con la tromba,
Diran, pura per l'aria, qual Colomba,
Voli tua fama, e'l mondo corra, e lustri.
Lodando ammireran l'alta Scoltura,
Che rende un marmo nudo via più caro,
Di quante gemme il mar tutto dar possa.
Ma via più loderan l'alta ventura
Del marmo, che le stelle destinaro
Ad esser tomba di sì nobil ossa.

Il terzo fu, benchè degno d'esser posto nel primo luogo, il cavalier Nolano, e celebratissimo Poeta Luigi Tanfillo, che vien detto fragli altri dal Crescimbeni ne' suoi Commentarj Autor di un *Poema tra le Sacre Poesie incomparabile*. Nacque egli di patrizia Nolana famiglia, non v'è, chi ne dubiti! molto antica numerosa, ed illustre essendo stata in Nola la famiglia de' Tanfilli, sebben' evvi da un secolo e mezzo estinta per testimonianza di Giulio Cesare Capaccio, il quale delle Nolane nobili famiglie ragionando conchiuse: *Licet in Tanfilla, et Rissa Marium series defierit, duaeque tantum mulieres supersint*. E se da non pochi Autori, e specialmente dal Maurolico nelle Storie di Sicilia, e dal Ghilini nel suo Teatro degli Uomini letterati vien chiamato Napoletano, e da Niccolò Amenta ne' suoi rapporti di Parnaso è posto insieme con molti nobili Poeti Napoletani, là dove scrisse nel primo „ Ma pur traevano a se gli occhi di tutti gli altri i vaghi drappelli „ de' Cavalieri Napoletani, tra quali vedevansi Andrea Matteo Acquaviva, Scipion Capece, Angiolo di Costanzo, Bernardino Rota, Ferrante Carafa, Luigi Tanfillo, Tristano Caracciolo, Elio Marchese, e „ Ascanio Pignatelli „, ciò addivenne, perchè il denominarono dalla Capitale del Regno, ov'egli abitò per lo più, compose le sue bell' Opere, e vissevi con sommo credito, ed onore, e dalla quale Nola non è più che dodici miglia distante, „ Donde poi fosse indotto l'Ammirato, scri- „ vono i Giornalisti di Venezia nel Tomo XI., a mettere in dubbio, „ se

Luigi Tan-
fillo Patrizio
Nolano.

Anni di G.C. „ se egli da Nola, o da Venosa si fosse, non sapremmo indovinarlo „
MDLXIV. Ma di tal confusione usciti sarebbero, se avuta avesser la sorte di vedere un Capitolo in terza rima del nostro Autore stampato in Napoli nel MDLI. e fatto al Vicerè D. Pietro di Toledo Marchese di Villafraanca per muoverlo a liberar Venosa dall'omai 'ntollerabil peso degli alloggi de' Soldati, ond'era stata per molti, e molt'anni gravemente angustia; poichè avrebber molto chiaramente veduto, ch'egli stesso vanta per sua Patria egualmente Nola, che Venosa, e che si gloria nella Dedicatoria fattane a i Sindici, ed Eletti di questa di esser nato nella stessa Città, ov'era nato il gloriosissimo Orazio Flacco, benchè però fosse di famiglia Nolana, e suo Padre nato fosse in Nola, come eruditamente al suo solito asserma, e pruova al Capo V. del libro IV. della Via Appia il chiarissimo non men per questa, che per altre dottissime Opere, che à dare alla luce, il Signor D. Francesco Maria Praticelli, ove scrisse di Venosa ragionando „ Ella fu Patria ancora, come „ riferisce il Freccia, di Eustachio Scrittore de' siti delle Città, e del „ celebre Poeta Luigi Tanfillo, come cantò egli stesso nella sua rinomatissima Opera delle Lagrime di S. Pietro riveduta da due nostri vanti, „ lentissimi Cittadini Giambattista Attendolo, e Camillo Pellegrini, „ dicendo egli:

Mio Padre a Nola, ed io a Venosa nacqui. „

E suo Padre in Nola. Or poteva Egli spiegarne con più chiarezza di quel, che fa in questo, e ne seguenti versi, che leggonfi nel mentovato Capitolo, perchè egli or si chiami Nolano, or Venosino? e additarne qual si fosse la Città, donde trasse l'origine, e quella, ove forse alla luce di questo mondo?

Mio Padre a Nola, io a Venosa nacqui;
 L'una origin mi diede, e altra la cuna:
 Il che ne' versi miei talor non tacqui.
 E' nobil patria l'una, e l'altra; e l'una,
 E l'altra un tempo fu possente, e grande:
 Ma così regge il mondo la fortuna.

Fu questo Capitolo, che è sì valevole a discior l'espосто nodo, dato alla luce in carattere corrente in ottavo; ma per essere un picciolissimo libretto si è renduto sì raro, che verun fra quanti anno scritto del Tanfillo, per molti, e molti, che siano, sicuramente nol vide: ed io l'ebbi dall'eruditissimo Sacerdote Napolitano D. Scipione di Cristoforo, il quale tra suoi sceltissimi libri l'conservava, e me lo à gentilmente favorito, anche perchè arricchir se ne possa qualche novella edizione, che a far se n'avesse, ed ora è in mano del suo erede il Marchese di Saffinori, ed io ne tengo la copia.

E' certissima cosa adunque, che nacque in Venosa il nostro Luigi, ed è parimente indubitabil cosa, ch'ei fosse di nobil nolana Famiglia, e che

e che era nato in Nola il di lui Genitore , onde per essa altre volte *Anni di G.C.*
intercedendo, n'ottenne anche la grazia, che bramava dal Vicerè già *MDLXXIV.*
lodato, siccome ci fa sapere in questo stesso Capitolo:

Io ebbi ardir raccomandarvi Nola. ec.
Se pregando esauditi fur miei prieghi
Per la terra, ove nacque il Padre mio,
Prima che a voi di servitù mi legghi:
Or che a voi servo, e inchino dopo Dio;
Quant'è più giusto, ch'esaudito io sia
Pregando per la terra, ove nacqu'io?

Ned ei solo sortì 'n Venosa i suoi natali, ma vi nacque pur'an-
che un di lui Fratello, che riuscì e Poeta, e Soldato.

Oltra che quì nacqu'io, che in prosa, e in rima
Dì, e notte gli onor vostri canto, e noto,
E son dal mondo avuto in qualche stima:
E mio Frate più giovane, e men noto
De le Muse, e dell'arme, e del Palazzo
E' del vostro valor, qual'io devoto:
Quì nacque il mastro de' Poeti Orazio. ec.

Ne fu per un qualche accidente, che si trovasse in Venosa per picciol
tempo il di lui Padrè, allorch' ebbe questi due Figli, ma si vede per
certo, che fermata vi aveva la sua casa innanzi all' anno MDX. nel
qual gli nacque, come diremo, il primo, e che la vi tenne sicuramen-
te infino al MDLI. e seguì a mantenervela anche dopo, poichè di-
ce in questo Capitolo di volervi andare a riveder la vecchia Genitri-
ce.

Tempo è, ch'io vada a riveder la Donna,
Nel cui ventre ebb'io casa, e del cui sangue
Fu a l'Alma mia tessuta la sua gonna.
Che di desio di rivedermi langue;
E s'or, che mutano aria anche i corpi egri,
Io non vi vò, son più crudel, che un'angue.

Aveva adunque il Padre del nostro Luigi trasferita da Nola ,
qualunque stata ne fosse la cagione, sul principio del XVI. secolo la
sua nobil casa in Venosa , la quale perciò non fu certamente veru-
na di quelle , che ci fa vedere Ambrogio Leone soggiornare in Nola
ancor nell'anno MDXII. non quella volli dire, che abitava nella stra-
da di Cortosella, che va diritta dalle mura d'occidente all' Monastero
di S. Chiara, in cui fioriron tre gran Filosofi Vincenzo , e due Mi-
cheli, tra quali un fu Monaco , e celebre Predicatore ; ne quell' altra,
che stava nella via di Vicancio dal Vescovato verso settentrione , in

Tom. III.

Hh

cui

Anni da G. C. cui furon parimente insigni Filosofi Niccolò , e Bernardino il figlio .
MDLXXIV. Nacque perciò in Venosa il nostro Nolano Patrizio Luigi Tanfillo probabilmente verso l'anno MDX. poichè nella sua sì famosa Canzone al Pontefice Paolo IV. dice espressamente di aver composto il suo Vendemmiatore, innanzi, che compiuto avesse il V. lustro; ed essendo questo opera del MDXXXIV. è verisimil cosa, che appunto nell' anno , che abbiain detto, nascesse. Sortì Egli fin dalle falce un capacissimo ingegno abile del pari all'armi, e governi, che agli studj , ed alle lettere e con ispecialità grandissima alla poesia, a tal legno, che dice di se medesimo nel mentovato Capitolo:

Forse son'io, siccome Ovidio era,
 Che non sapea parlar, se non in verso,
 Schben parlava da mattina a sera.

E nel tenere a memoria. Fu dotato similmente di una singolar felicità di memoria, in guisa che ci assicura Scipione Ammirato ne' suoi Ritratti, che non teneva copiato il suo Poema delle Lagrime di S. Pietro, perchè lo aveva quasi tutto a memoria. Giunse appena al più bel fior dell'età sua, che tratto o dall'amor di Nola sua vera patria, o da quel di Napoli, soggiornò sempre illustre degl'ingegni più fervidi, e più eccellenti, qua sen venne a seguitar li suoi studj, ed a far conoscere la vivacità del suo spirito, e la secondità del suo talento: Arrivò qua per Vicerè nel MDXXXII. il Marchese di Villafranca D. Pietro di Toledo, e tra li primi suoi Favoriti volle il nostro Luigi con tal distinzione di stima, e di affetto , che gli concedè subito , e ben volentieri una grazia per la Città di Nola, che Ei gli chiese; onde nel già tante volte mentovato Capitolo si gliene ricorda il ricevuto favore.

Quando vostra eccellenza venne al regno,
 Non per suo ben, ma per altrui salute
 Da Dio mandato, ch'era mosso a sdegno:
 Che amore, e conoscenza, e servitute
 Io non vi aveva, senoo quella sola,
 Che aver si suol per fama a la virtute:
 Io ebbi ardir raccomandarvi Nola,
 Che stava allor, come in catena servo,
 Ed ebbe alcun vigor la mia parola ec.

E nel Figlio D. Garzia. Singolarmente però ottenne tutta la grazia del di lui figlio D. Garzia di Toledo, che era allora General delle galee, e fu di poi Vicerè di Catalogna, e finalmente ancor di Sicilia , cavaliere di elevati pensieri, e d'animo veramente reale, e magnifico; e che essendo amatissimo de' Letterati fu preso in sì fatta guisa fin dal principio dalle nobili qualità, e vivezza del di lui talento, che se lo scelse per indivisibil compagno. Seguì fra tanti favori , e tragli affari della Corte nulla.

nolladimanco il giovane erudito spirito del Tanfillo lo studio delle lettere, comechè per la prima volta malamente avvalendosene un' Opera componesse, la quale sebben sul principio gli acquistò molto grido, e fama di eccellente Poeta, il caricò dipoi di confusione, di ramarico, e di pentimento.

Si trovò nell'autunno nell'anno MDXXXIV. in Nola, in cui usar solevano in quel tempo i Vendemmiatori, siccome ci racconta Ambrogio Leone nel libro III. al Capo XIV. ogni libertà di parlare, in guisachè a ciaschedun di loro era lecito di su l'altre scale, ov'erano, dire ad ogni più nobil Dama, non che a qualunque Signore, Padrone, o Sacerdote, che di là passasse, con tutta la più sfacciata licenza ogni più oscena parola; il che veggendo, ed ascoltando Luigi prese a farne una minuta descrizione in CLX. Ottave col titolo del Vendemmiatore, e le mandò il primo di Ottobre ad Jaccopo Carafa suo grand' amico in Napoli con lettera, in cui pregavalo a tenersele fra le tinte nascoste, e fra le vascche, e gli arbusti; giacchè risolvere non si sapeva a pregarlo, che dar le dovesse alle fiamme: perchè, dice egli, farebbe troppa crudeltà la mia procurar la morte alle cose da me stesso generate, ancorchè vilissime, ed illegittime sienfi.

Non ostante un tal divieto però si videro in quell' anno stesso uscire alle stampe col titolo di Vendemmiatore in un libro in quarto d'otto fogli interi a foggia di Poema, e non già di Opuscolo in due soli fogli, come scrisse il Nicodemi nell' Addizioni alla Biblioteca Napolitana del Toppi, il qual non ebbe per altro cognizion veruna di questa edizione, siccome nè men l' ebbe nella sua Storia della volgar Poesia al lib. V. il Crescimbeni, onde afferma sì l' un, che l' altro essere stata la prima quella in ottavo, che col titolo di „ stanze di Coltura sopra „ gli orti delle Donne stampate nuovamente, ed istoriate „ uscì dal torchio di Giannandrea Vavafore, detto Guadagnino, e Florio fratello verso l'anno MDL. in cui mancano molte ottave, che leggonsi nella prima, e cambiati son molti versi, che parvero troppo licenziosi. E forse perchè non si seppe allora il vero soggetto di quest' opera, e la nolana costumanza in tempo delle vendemmie, o perchè si confuse con un'altr'Opera, vi fu così impropriamente mutato il propriissimo suo titolo, il qual però gli fu restituito nel MDLX. dal Dolce nella nuova edizione, ch'egli fece in dodici delle Stanze di Diversi presso il Giolito.

Uscì quindi nel MDLXXIV. un'altra Raccolta in dodici con questo titolo: „ Stanze amorose sopra gli orti delle Donne; ed in lode del „ la menta. La caccia d'amore del Bernia. Quarantadue stanze in materia di amore nuovamente ritrovate, e con diligenza corrette, e di „ storie adornate, e date in luce „ sebben' in essa non si legge nè il nome del Tanfillo, nè la sua pistola al Carafa. Fu di bel nuovo ristampato col suo vero titolo. Il Vendemmiatore di Luigi Tanfillo nel MDCXLIX. in Venezia in quarto per Baldassar Costantini, ed un'altra volta in dodici parimente in Venezia, benchè notato non siavi nè il luogo, nè lo Stampatore, nè l'anno dopo i Capirolì burleschi d' in-

Anni di G.C.
MDLXXXV.

certo Autore , che fu per altro Girolamo Magagnati , come si vede nella ristampa, che ne fu fatta in Spira presso Enrico Starckio in dodici nel MDGXXIX. ed in quella dopo i suddetti Capitoli burleschi , ed altri piacevoli componimenti si legge: „ Il Vendemmiatore di M. Luigi Tanfillo per addietro con improprio nome intitolato Stanze di coltura sopra gli orti delle Donne di nuovo riformato, e di più di altre „ tante stanze accresciuto, e revisto „ Riuscì però quest' edizione molto infelice, e le promesse nel titolo aggiunte stanze altro non son, che storpiamenti fattivi d' altra mano , e malamente inseritevi ottave di quelle, che in lode della menta costituiscono un' Operetta totalmente da quella del Vendemmiatore diversa.

Ma quanto più piacendo andava, e divulgandosi questo Poema , *L' Autor si* invece di crescergli fasto, e compiacimento , come avrebbe fatto certamente, se poco onesto stato fosse l' Autore , cagionò al nostro Tanfillo un rammarico immenso, ed incomparabil pentimento d' averlo composto. Si ravvide ben presto del suo giovanile trascurso, e si risolse di edificare altrettanto il mondo con un sacro poema, quanto scandalizzato lo aveva con la riferita sua composizione. Si accinse perciò ben presto alla sua maggior' Opera intitolata le Lagrime di S. Pietro , in cui col ravveduto Appostolo piange di continuo il suo commesso errore, e muove tutti i suoi Leggitori a piangere i propri, così nella I. stanza.

Acciò che 'l mio fallir crudele
Più sovente mi rieda nel pensiero.
E rimembrando quel, ch'io sempre fui,
Pianga le colpe mie col pianto altrui.
E 'l replica nella VI. Alme ben nate ec.
Impetrate per me, là v'io vorrei,
Che l'acque di quest'occhi, e le parole
Di queste carte sì gradiscan tanto,
Ch'abbia mercede il mio, come il suo pianto.

Vi si appigliò certamente innanzi all'anno MDXXXVIII.o per lo meno in questo, poichè nella III. Stanza del IV. canto in questi versi:

L'Uom vi vorria, ch'oggi, qual tu, si noma,
Del cui bel dir sì gloria la ricc'onda,
Che servando il tesor, che perdeo Roma,
Non è soggetta ad Aquila, nè a Gallo,
Ma al gran Leon, che scrisse del tuo fallo.

parla al Principe degli Appostoli di Pietro Bembo , e ne' due ultimi della IV. stanza:

Tal'io n'andrò per l'adriatic'acque
Alla Città, dove il gran Livio nacque.

Dal

Dalche si vede, che stava ancora il Bembo in Padova, dov'ebbe l'av- *Anni di G.G.*
vito di essere stato promosso al Cardinalato dal S. P. Paolo III. ai III. *MDCCLXV.*
di Dicembre del predetto anno MDXXXVIII.

Ebbe da portarsi sul terminar dell'anno MDXXXIX. il già loda- *Va con D. Gar-*
to D. Garzia di Toledo in Sicilia, e seco volle il Tanfillo, ed accolto *zia in Sicilia.*
avendo molto splendidamente in Messina a i XXVII. di Dicembre
D. Antonia Cardona figlia del Conte di Collesano, che desiderava in
isposa, fra l'altre pomposissime feste, che Egli fece per onorar sì gran
Dama, fu la rappresentanza di una Commedia pastorale composta dal
nostro Poeta. E chi vago fosse di sapere con qual fatto, ed apparato *E fa una*
ciò si facesse, il potrebbe vedere nel II. Tomo della Mescolanza di *Commedia pa-*
Stefano Baluzio in cotai guisa descrittane dall'Abb. Francesco Mauroli- *storale da rap-*
co: „Nella precedente notte di Dicembre al natalizio giorno di S. Ste- *presentarsi in*
fano Protomartire Garzia di Toledo Generale della navale armata Na- *Messina.*
poletana preparò lautissima cena a D. Antonia Cardona figlia del Con-
te di Collesano, alle di cui nozze aspirava. Fu parato il luogo al con-
vito sopra l'onde. Stavan sotto al giardin del palazzo disposte in ugua-
le fra loro non picciola distanza due galee, una delle quali era la re-
gia col general Comandante; e sopra d'ambidue, quant' eran lunghe,
era formato un tavolato tutto chiuso all'intorno coperto al di sopra di
vele, e di tende, ed ornato al didentro di preziosissime tapezarie, in
guisa che sembrava star sul mare una regia galleria. Dal lido, che per
escludere la moltitudine delle Genti, era dall'uno, e l'altro lato chiu-
so da cancelli, per un gran ponte fatto nel mezzo delle galee si en-
trava in essa, in cui allo splendore di moltissimi lumi si cendò dalla
terz'ora della notte infino all'ottava; poichè infino alla terz'ora si re-
citò una Commedia, la quale composta aveva il Tanfillo napoletano
Poeta. Fu questa quasi un'Egloga pastorale, che rappresentava i lamen-
ti di certi Amanii, i quali erano stati dall'antorchà d'una bellissima
Ninfa dalla già destinata morte restituiti a novella speranza.

Da questo racconto del Maurolico argumenta l'Autore dell'Amin-
ta difeso, che il primo Scrittore di Commedie pastorali sia stato il no-
stro Luigi, poichè se questa sua durò fino alle tre ore della notte, fu,
dic' Egli, senza dubbio, di giusta grandezza, e dovette essere di pelle-
grina invenzione essendo stata rappresentata con tanta pompa alla pre-
senza di cinquanta personaggi illustri, e principalmente di Ferdinando
Gonzaga Vicerè di Sicilia, e di Elisabetta di lui moglie: ond'è da dol-
lersi, ei conchiude, che del medesimo componimento non ci sia rima-
sto, che la memoria. Ma se questo per altro molto erudito Scrittore
avesse avuta coniezza di quell'Egloga pastorale, che fu data alle stam-
pe nel MDCXXXI. in Napoli da Lazzaro Scoriggio, e poi di bel nuo-
vo nel MDCCXXXVIII. in Venezia da Francesco Piacentini col titolo De'
due Pellegrini, non si sarebbe lagnato, che rimasto altro non ci fosse,
che la memoria della Commedia del Tanfillo.

*Intitolata:
I due Pellegrini.*

Il soggetto di quest'Opera si è, che essendo morto a Filauto *Soggetto della*
la sua Amata, ed essendo stato abbandonato Alcinoò dalla sua per *Commedia.*
un

Anni di G.G.
MDLXXXV.

un' altro Amadore disperati ambedue si risolvono di gir pel mondo pellegrinando. S' incontrano in un bosco, senza che l'un punto sappia della passione dell' altro, e seco insieme ragionando a quistionar si pongono con sottilissime ragioni, e risposte, se sia maggior tormento il vedersi privo per cagion di morte dell' oggetto amato, o vedersi per altro Amante cambiato: e persuader non potendosi cercano con uccidersi di sostener ciascheduno la propria opinione. Già son ridotti all' ultima disperazione, lodano ambedue l'amate beltà, e si determinano di voler finir con un laccio l'odiosa vita: quand'ecco odon la voce della già defunta Innamorata di Filauto, che da sì crudo pensier li distoglie, e li guida alla bella Città di Nola.

Là dove il vincitor primo Aniballe
A i petti de' Roman diede le spalle. ec.

Il Canonico Crescimbeni nella Tavola generale del I. volume de' suoi Commentarj intorno alla Storia della volgar Poesia scrive, non si fa con qual fondamento, che il titolo di questa Commedia del Tanfillo sia Tirsi, quand'è per verità i due Pellegrini, nè quel di Tirsi a dattar le si puote a verun patto. E perchè si è impegnato a sostenere, che il primo a scriver favole pastorali sia stato Agostino de' Beccari Ferrarese Autor del Sacrificio, e della Dafne, giudica equivoco il senso delle parole del Maurolico, mentre dicendosi *Commedia, quasi pastoralis egloga* non si viene a conchiudere, che fosse diverso dall' altre Egloghe, che in que' tempi erano grandemente in uso ne' nostri teatri, come di sopra abbiain dimostrato, e vi si mettevano anche col titolo di Commedie; e molto meno ch'ella fosse perfetta, quanto è quella del Beccari, ancorchè la sua recita durasse per lo spazio di tre ore, trovandosene di lunghezza maggiore, senza ch'escano dai limiti delle semplici Egloghe, come son quelle del Coreggio, del Garza, e d'altri. „ Noi non vogliamo entrar qui in una quistione, „ soggiungono i Giornalisti di Venezia, che senza il componimento del Tanfillo non può mai essere sondatamente decisa. Solamente diremo, che il Maurolico chiamando quel componimento pastorale col nome di Commedia, dicendo, ch'ella fu rappresentata, e che la sua rappresentazione durò da tre ore continue; anzi accennando, che l'argomento di essa era la disperazione di alcuni Pastori innamorati a tal segno di una Ninfa, che erano in procinto di darli la morte, quando dalla compassion di Lei non fossero stati disciolti da sì funesto disegno, ci mette sotto l'occhio una Pastorale di giusta grandezza con un viluppo, e discioglimento assai naturale a simili componimenti. Ch'ella poi fosse in ogni sua parte compiuta, divisa in Atti, e con la distinzione del Coro, non v'ha, chi possa asserirlo. Osserviamo bensì nell'istoria di Napoli di Giannantonio Summonte al lib. VIII. che l'anno 1540. essendosi accasata D. Maria Cardona Marchesana della Padula con D. Francesco da Este fratello „ del

„ del Duca di Ferrara, il Principe di Salerno fece in quella occasione *Anni di G.C.*
 „ recitare in sua casa piacevolissime, e dottissime rappresentazioni, tal- *MDLXXV.*
 „ chè, scrive il Summonte, fu Egli l' primo, che in Napoli introdu-
 „ cesse il recitar commedie con apparati solennissimi. ec. Può esser dun-
 „ que, che quel Principe ciò facesse per D. Maria Cardona in Napoli
 „ ad imitazione di ciò, che l'anno innanzi avea pur fatto D. Garzia di
 „ Toledo per D. Antonia Cardona in Messina; e chi sa, se uno de'
 „ Poeti Comici fosse lo stesso Tanfillo, giacchè col Toledo era da Mes-
 „ sina in Napoli ritornato. „

Furono alcuni di parere, che le ottanta Stanze di stil non dissimile
 al Vendemmiatore, che uscirono in quest'anno stesso MDXL. alla pub- *Alte Opere*
 blica luce in Venezia col titolo „ Stanze in lode della menta stampate *oscene mole-*
 „ nuovamente con diligenza, ed istoriate per Gurzio Navò. ec. „ ope- *mente attri-*
 „ ra sieno del nostro Tanfillo; e tanto maggiormente, che più volte so- *buite al Tan-*
 „ no state col Vendemmiator ristampate, anzi con esso ancora in taluna *fillo.*
 edizione mischiate, e confuse in guisa, che di due opere fra lor total-
 mente diverse a far se ne venne una sola. Non è però giusta cosa in
 verun conto sovra un sì lieve fondamento aggravar di vantaggio la
 memoria del nostro Poeta, il quale espressamente nella sua celebre non
 men, che pietosa Canzone al Pont. Paolo IV. si protesta di non aver
 composta, che una sola opera licenziosa, qual'è il Vendemmiatore:

Che un sol de' miei mal nato incauto figlio
 All'osservanza, ed all'onor derochi
 Del viver casto, e de' costumi gravi;
 Io medesimo il condanno. ec.

E più sotto:

Son gli altri suo'fratei candidi, onesti
 Nati di puri, e leciti imenei,
 Nè carta unqua vergar d'indegne note.

Ecco dunque ben chiaramente dimostrato le accennate disonestè Stanze
 non doverli'n conto alcuno attribuire al Tanfillo, il qual non compo-
 se in questo genere, che il suo Vendemmiatore, come si manifestamen-
 te egli stesso ce ne assicura, e di cui solo cotanto si duole in questa
 canzone, e di lui solo cerca perdono.

E per verità sebben sul bel fiore di sua più fervida giovinezza,
 perchè innanzi al XXIV. anno, trattò Egli un sì libero, e pernicioso
 argomento, null'ebbe ne' suoi costumi, che biasimevol fosse, e ad on-
 esto Cavalier cristiano non convenisse. E comechè par, che sia confue-
 ta escusazione de' Poeti lascivi l' protestarsi, che se licenziosi sono lor
 versi, è però ben costumata, ed onesta la di loro vita; ciò nulla di
 manco chiunque legge tutte quante più son l' altre composizioni del
 nostro Autore, conoscerà, che in lui fu una vera, e schietissima con-
 fessione il dire al S. Pontefice:

Fu

Anni di G. C.
MDLXXXV.

Fu gran Padre la carta
Vana talor, la vira sempre oneſta,
E tal farà, quanto di lei mi reſta.

Proibizione
delle ſue Opere.

E per dir vero, in tutti gli altri di lui componimenti anche in ſoggetto amorolo ſi oſſerva ſempre un'eſpreſſion grave, e totalmente mo-
deſta. Con tutto queſto però in pena del ſuo primo licenziolo Poema
furon generalmente tutte le di lui Opere poetiche dalla S. Congregazio-
ne nel MDLIX. proibite con incredibil cordoglio dell' animo già rav-
veduto dell'Autore, il quale ſebben'era ſtato egli'l primo a giudicar de-
gno di eſſer condannato, ed a condannar da ſe ſteſſo il Vendemmiatore,
pur ſoſſerir non poteva di leggere nel novell' Indice de'Libri proibiti 'n
generale: *Aloyſii Tanſilli Carmina*; e tanto maggior'era la ſua pena,
poichè temeva, doveſſe ſoggiacere alla medefima condannagione anche
il ſuo nuovo Poema benchè ſacro delle Lagrime di S. Pietro, che ave-
va già da gran tempo, e, com'è detto, innanzi all'anno MDXXXVIII.
incominciato, ſebben dalle graviffime occupazioni della Corte, e dalle
ſpedizioni navali 'n Africa fatte dall'Imperador Carlo V. alle quali per
più di dieci anni intervenne, lungamente impedito ſeguirar non lo po-
teſſe in maniera tale, che nel MDLXI. ne ſtava componendo l'ottavo
Canto come ci fa ſaper nella ſtanza XXVII.

Il mill', e cinquecento, e ſeſſantuno
Anno chiude oggi 'l ciel girando intorno. ec.

Fu Poeta
amorolo, e ſol-
dato ardito.

S'ebbe il noſtro Luigi un talento sì perſpicace per le lettere, ed
un'eſtro sì maraviglioſo per la Poefia, ebbe parimente un animo ben'
ardito ai pericoli, ed uno ſpirito molto valorolo nell'armi, ed a ragion
fu chiamato da Ottenſio Landi ne' ſuoi Cataloghi Poeta amorolo, e
ſoldato ardito; e 'l già più volte commendato D. Garzia di Toledo,
che ben'abil lo conobbe ugualmente per l'una, che per l'altra di que-
ſte due arti nobiliſſime, il sì tenne in grandiffimo pregio, e 'l volle
ſeco sì ne' divertimenti delle Muſe, che ne' campi di Marte. Il con-
duſſe con ſe, come abbiain raccontato, in Sicilia, quindi in Toſcana,
e verifiſimilmente nel MDLIII. allorchè vi fu mandato ſul principio di
Gennajo dal Vicerè Padre ſuo Luogotenente dell'eſercito di Napoli all'
impresa di Siena, ed ivi gravemente ammalòſi; come ci fa ſapere
in queſto Sonetto:

Mentre lunge dal ricco, e nobil piano,
Ch'adombra il gran Veſevo, e bagna il Sarno,
Di regno in regno io corro il mondo, e indarno
Cerco al crin di fortuna gettar mano;
Rotto dal corſo in ſul Terren toſcano
Di Febbre, e di dolor mi ſtruggo, e ſcarno;
Benchè s'io cado in ſu la riva d'Arno

Non

Non mi parrà d'aver sepolcro strano. ec.
Il portò dipoi in Ispagna, come nella Canzone.
E dunque ver, dunque esser può, ch'io parta.

alla Stanza II.

Debb'io dunque lasciar l'amena, e vaga
Riva del bel Sebeto pargoletto,
Ma sovra ogni altro avventuroso fiume,
Riva d'ogni piacer, d'ogni diletto,
Per gir là dove il grand'ibero allaga. ec.

Ed allorchè fu dall'Imperator Carlo V. eletto Generale dell'Armata Spagnuola all'impresa di Africa insieme con Giovan di Vega, l'ebbe seco in quella sì fortunata spedizione, in cui restò espugnata fu la Costa di Barberia la Città, che chiamossi anticamente Afrodifio: onde il Tansillo di su le galee scrisse una volta sul principio delle sue Stanze a Bernardino Martirano:

Da giovanil vaghezza persuaso,
Che cerchi onor di man, più che d'ingegno,
Io fuggo dalle Donne di Parnaso,
Con cui vissi talor quantunque indegno,
E dato in preda alla fortuna, al caso,
Che in ogni parte, e più nell'onde an regno,
Di giorno in giorno al mar la vita io credo
Dietro all'insegne del mio buon Toledo.

Alcuni, come l'Ammirato, il Ghilini, il Crescimbeni, ed altri, rifletton qua i Giornalisti, stimarono, che quest'andata del Tansillo nell'Africa seguisse sotto il Re Filippo II. in tempo, che D. Garzia era Vicerè della Catalogna, cioè a dire nel MDLXIV., in cui questo Principe guadagnò con l'armata del Re Cattolico il Castello di Villez, e rinforzò alla Goletta il presidio. Ma che la cosa altrimenti passasse lo mostra espressamente il Ruscelli Autore allora vivente nelle sue Imprese con queste precise parole spiegando quella di esso D. Garzia „ Fece poi parimente insieme con Giovan di Vega quella importantissima, e gloriosissima impresa d'Africa, Città nella costa di Barberia, che anticamente chiamarono Afrodifio . . . In tutto quel suo viaggio egli volse aver seco Luigi Tansillo, il quale essendo di professione d'arme, e Cavaliero, e Continuo del Vicerè s'è poi degnamente guadagnato dal mondo nome de' più leggiadri, ed eccellenti ingegni, e Scrittori dell'età nostra, e di molte delle passate. Il qual Cavaliero non è alcun dubbio, che non meno, o forse ancor molto più, che per prevalersene in arme, fu condotto da quel Signore con essolui per suo Orfeo a tenerli di continuo con la leggiadria delle rime sue

Tom. III.

Ii

„ fere-

Anni di G.C. „sereno, e felice l'animo.“ Ed io per me porterei ben ferma opinione, che Egli stato sia per molti, e molt'anni fedel Compagno del Toledo in tutti i di lui viaggi, e gloriosi cimenti, e particolarmente per dieci dal MDXLIII. infino al MDLIII. per quel, che ci attesta Egli medesimo ne' seguenti versi.

Se mai ritrar dal periglioso grembo
Mi fan di Teti 'l piè stelle seconde,
Sì che le mie speranze io più non fonde,
Come duo lustri fei, sopr' acqua, e nembro ec.

Ma nello stesso tempo non saprei aver dubbio alcuno, che molto, e molto prima del MDLXIV. si fosse ritirato in Napoli, anzi che già vi fosse nel MDLIX. nel quale ripigliata avendo l'interrotta sua Opera delle Lagrime di S. Pietro udì la già memorata general proibizione delle sue Poesie, e concepì un gravissimo timore, che nella medesima a comprender si avesse, uscito che fosse, anche il suo Poema sacro, e perciò prese il prudentissimo partito di ricorrere a' piedi del S. Pont. e Cavalier Napoletano Paolo IV. Garafa con la sua sì celebre canzone.

*Canzone al S.
Padre Paolo
IV.*

Eletto in ciel possente, e sommo Padre ec.

in cui con altissime lodi procura in sul principio di cattivarsene la benevolenza, e 'l prega a porger benigno orecchio per picciol tempo a suoi versi, quantunque interdetti sieno nella general condannazione, e gentilmente mescolando preghiere, e lodi scende con somma avvedutezza, ed efficacia a dimandargli perdono della giovanile sua colpa, di cui reo umilmente, e con dolor si confessa:

Peccai, me stesso accuso, a Dio rivolte
O lingua, e mano; ambedue tronche, e secche
Vorrei piuttosto, ch'esser, qual già fui,
Cagion talor d'obliqui esempi altrui.

Si confessa infelicissimo Autore di quell'Opera licenziosa, ma composta nella più giovanile età per disertato di non maturo senno, non già per vaghezza, o speranza alcuna, e ne mostra tutto il maggior pentimento:

Error fu giovanile,
Quel, ch'attampato oggi riprendo, e scuso,
Che 'l quinto lustro ancor non avea chiuso.

Spiega successivamente, come adombrato aveva il suo Vendemmiatore in modo, che piuttosto giocoso parebbe, che lascivo, e con intenzione, che non uscisse mai in pubblico, e sol girasse tra pochi Amici, ed essergli infinitamente ringraziato il vederlo dato alla luce, ed averne poi pian-
to

to di continuo. Il supplica perciò a gradire il suo pentimento, ed a moderare il decreto della generale condanna di tutti i suoi versi

Prendi 'n grado il mio pianto;
Le note, che il mio dir dannan per sempre,
Sian calfe, prego, o il lor rigor fi tempre.

in modo che resti pur condannato il Vendemmiatore, ma per un sol mal nato Figlio a condannar non si vengano gli altri, che puri sono, ed innocenti.

Egli abbia eterno, e vergognoso esiglio;
Ma chi non porie a lui forza, o consiglio,
Nè seco a parte andò d'alcun suo eccesso,
Non sbandir, Pastor giusto, dal tuo gregge.

Giacchè, sebben suole sì la divina, che l'umana Legge punire alle volte i Figliuoli de' gravissimi delitti de' loro Genitori, non è solita però a distender la pena ad un Fratello colpevole dovuta sopra li Fratelli innocenti.

Suol ben l'umana, e la divina Legge
Fallo orribil da' Padri già commesso
Stender ne' Figli spesso:
Ma di qualunque enormi alti peccati
Non usò mai punir Frate, nè Frati.

Dimostra quindi la purità di tutti gli altri suoi componimenti, e specialmente dal sacro Poema delle Lagrime di S. Pietro, che avea da gran tempo incominciato, e lentamente seguìto:

E giurerei, che 'l tuo divin pensiero
Si volse a me per riscaldare il gielo,
Che mi fea pigro all'opra: da cui spero
Guadagno d'onor vero,
Non pur ristor del danno, ch'altri feo,
Tal, che 'l buon giovì, quanto nocque il reo.

Risolutissimo adunque di compiere questo Sacro Poema per compensare con un'opera pietosa, e santa lo scandalo già recato prega il S. Pontefice a dargli licenza, sì che pubblicare il possa ad altrui edificazione senza timor d'essere anch'egli tra i proibiti annoverato.

Ma come farli udir! come uscir fora
Potrà dal tristo albergo all'aria lieta;
Se la man, ch'apre il Ciel, non gli apre l'uscio?

Fu di tanta efficacia questo verace suo ravvedimento, e questa
Tom. III. li 2 no-

Ani di G.C.
MDLXXXV.

nobilissima Canzone, e sì mosse l'animo del S. Pontefice, che non solamente negar non gli seppe la chiesta grazia, ma oltre di molto la sua munificenza estendendo il sì meritevole pur'anche di più di quello, ch'egli stesso aveva desiderato, a tal segno, che nel novello Indice, che fu stampato de' Libri proibiti, non sol più non si trovaron condannati in generale *Aloysii Tansilli carmina*, ma nemen vi si lesse più lo stesso Vendemmiatore. E sebben questo come condannato eziandio dal suo stesso Autore, e giudicato ben degno di essere proibito è stato rimesso negli Indici susseguenti, in tutti è rimasto egli solo proscritto.

In qual tempo terminasse il Tansillo il suo gran Poema, non è facil cosa a poterli stabilire, convien però credere, che lo compisse verso il fin della sua vita, giacchè non ebbe tempo di ripulirlo, e dargli quell'ultima mano, per cui degno il potesse riputare, che uscisse alla luce. Fu pensier di Tommaso Stigliani nelle sue Lettere, che le Lagrime di S. Pietro non sieno opera del nostro Luigi, ma bensì di Jacopo Tansillo di lui nipote, comechè con un giudizio, che non à potuto trovare approvatori, e pur vanti'l nostro Luigi per miglior Poeta lirico dello stesso Petrarca, ed affermi, che tal'era sì dal Tasso, che da quanti aveano sale in zucca stimato: e che se il Petrarca sen va famosissimo, dove il Tansillo s'ode appena nominare, ciò è addivenuto, non sol, poichè trovò questi occupato con troppo lungo possesso da quello il primo posto, ma molto più perchè questo scrisse in un secolo copiosissimo di ottimi Scrittori, i quali per invidia il prefer tutti a perseguitare, e perchè proibite furono dalla S. Inquisizione alcune delle sue più ingegnole composizioni, ed alcun' altre dall'Imperator Carlo V. per rispetti politici, e finalmente perchè il Marini carpi tutti i migliori di lui concetti non solamente dalle poche Rime di già stampate, ma pur' anche da molt'altre di lui Opere non pubblicate, ch'ebbe in Nola.

Or queste dicerie in qualunque conto aver si vogliano, intralciando il primo saggio, che si vedesse in pubblico di questo sacro Poema, faron 42. stanze stampate in Venezia nel MDLX. in ottavo presso Francesco Rampazzetto da Giammario Verdizotti cittadino Veneziano, il quale avendole trovate manuscritte sotto il nome del Cardinal Pucci, sotto il medesimo le pose dietro il secondo Libro dell'Eneide da se tradotto, e le dedicò a Gianfrancesco Ottoboni Grancancelliere della Signoria di Venezia. Or queste stanze, che parte sono del I. libro delle Lagrime di S. Pietro, furon poco dopo restituite al vero Autore da Agostino Ferentilli, e stampate sotto il nome del Tansillo nel MDLXI. presso i Giunti 'n Venezia nel I. volume delle Stanze di diversi Autori da lui raccolte, e dipoi ristampate dagli stessi Giunti nel MDLXXI. in dodici. Raccolte avea parimente, e date alla luce per la stampa del Giolito nel MDLXXII. il P. Carmelitano Francesco Turchi da Trevigi le Rime spirituali di varj Poeti col titolo „Salmi Penitenziali di diversi „ eccellenti Autori con alcune Rime spirituali „ e tra queste si veggono le riferite Stanze col titolo „ Le Lagrime di S. Pietro secondo alcuni „ del Reverendissimo Carlo de'Pucci, ma secondo la verità del Sig. Luigi

„ Tan-

„ Tanfillo, „ E col nome proprio dell'Autore si trovano anche nella nuova scelta di Rime di diversi begli ingegni fatta da Cristoforo Zabala in Genova presso Cristoforo Bellone nel MDLXXIII. e nella prima parte dell'altra pubblicata nel MDLXXXII.

Or quantunque il Tanfillo bramato avesse di dar l'ultimo compimento a questo suo Poema , furon nulladimanco tali , e tante, e sì continue le di lui occupazioni, ora in corte, or nella guerra , or ne' viaggi per terra , e mare , e finalmente ancor ne' governi di alcune Città di questo Regno, che sebben giunse a terminarlo, prevenuto dalla morte dar non gli potè l'ultima ideata pulitura, e perfezione, non che avesse tempo di darlo vivendo alle stampe. E forse che perduto ancor si farebbe, se non fosse stata la gran premura, che n'ebbe Scipione Ammirato, e le preghiere, che ne fece all'Autore , il quale sebben mostrava tutto il desiderio di volerlo compire: „ Con tutto ciò, scriv' Egli „ ne' suoi Ritratti; avendo gran parte di esso o nella memoria, la quale in lui fu singolare , o in cartocci , che Apolline non li avrebbe rinvenuti , farebbe senz' alcun fallo ito male, se pregato da me, il quale in andando a Roma fui albergato da Lui in Gaeta, ov' Egli „ esercitava giustizia in luogo del Re, in quel miglior modo, che potè, non sel fosse messo e distendere. „ E poi soggiunge „ Non passar „ molti mesi, che essendo non molto sano, e già vecchio, si parti da „ questa vita „.

Fu di parere il Crescimbeni nel lib. III. della sua volgare Poesia, che fiorisse oltre il MDLXXI. il Tanfillo, benchè non sicuro documento ce ne arrechi; e la sua autorità punto non val contra quella dell' Ammirato autor coetaneo, ed amico del nostro Poeta ; onde non abbiain luogo da dubitare, che poco dopo il suo passaggio per Gaeta terminasse la sua vita il nostro Luigi. Or l'ultimo viaggio , ch' Ei fece da Napoli a Roma, fu sicuramente allorchè si ritirò in Firenze, dove poi si trattene infino alla morte; o certissima cosa essendo, come egli medesimo nelle Famiglie Fiorentine ce ne assicura , essere ciò avvenuto nella state del MDLXIX. verisimilissimo anche sarà, che verso il fin di quell'anno o nel mentovato suo governo di Gaeta , o poco dopo averlo terminato, compisse ancora il mortale suo corso.

Aveva, o certamente almeno aveva avuta nobil Donna in moglie, onde egli stesso nel Capitolo fatto nel MDLI. al Vicerè di Napoli, di cui abbiain data contezza sul principio, risoluto essendosi dopo quattr'anni di ritornar' in Venosa a riveder sua Madre dice espressamente , che questa più non sperava di vederlo, perchè avea presa moglie.

Non m'à viss' ella, à già quattr'anni integri;
E poi ch'ò moglie, credesi 'n eterno
Non rivedermi sì, ch'ella s'allegri.

Dal che mi par di potere con ogni probabilità dedurre, che egli amogliato si fosse appunto in uno di questi quattr'anni , e che presa non

Anni di G.G.
MDLXXIV.

Anni di G.C.
MDLXXXV.

non abbia sicuramente Dama di Venosa, perchè in tal caso non avrebbe dovuto la Madre perder la speranza di più collà rivederlo. Ma o Nolana si fosse, come io non avrei gran difficoltà a persuadermi, che stata sia, sebben nulla di certo possiamo asserire, o napoletana, o di qualunque altra Città, ebbe da Lei più Figli, in man de' quali restò fra l'altre cose il suo poema delle Lagrime di S. Pietro. Non dirò, scrive sul principio del suo Discorso Tommaso Costo, nella sua prima abbozzatura, come altri à voluto darci ad intendere, ma sì bene senza quell'ultimo ritoccamento, per parlar da Pittori, che questi Artefici soglion fare intorno ad un'opera già condotta a fine, e che sono in procinto di licenziarla. Imperocchè egli era tutto intiero, ed ordinato, e senza mancamento di veruna parte notabile. Ma pur là seppellito, e perduto sarebbe rimasto, se i Signori Nolani ec. com'egli seguita poco dopo, che sapevano, quanto le cose del Tanfillo erano per tutt'Italia avute in pregio, e che di questo stesso Poema n'erano già andate attorno alcune stanze, cioè una parte del I. Canto con tanta sua lode, e soddisfazione delle genti, mossi da generosità d'animo parve loro di non lalciare star più sepolta una così bella, e lodevole Opera, e s.

Ne commiser pertanto la cura di rivederlo, e darlo alle stampe a Giambattista Attendolo di Capoa Letterato di grido in quel secolo. Accettò questi, com'uomo naturalmente inchinato a rassettare, e correggere gli scritti altrui, l'offerta impresa, e far la volendo da maestro, ove troncollo, ove gli aggiunse, ed ove a sua posta il risesce; anzi occupato essendo in cose maggiori, scrive il già lodato Costo, si valse in quell'opera dell'ajuto d'alcuni suoi Discepoli, i quali eccedendo forse gli ordini del Maestro non è maraviglia, che vi facessero molte cose di lor capriccio. Il diede finalmente alla luce, non qual'era stato composto dal Tanfillo, ma qual voluto avrebbe, che lasciato l'avesse. E quantunque Tommaso Costo da lui chiesto per consiglio dato gli aveva in una sua lettera de' XXV. di Giugno nel MDLXXXIV. prudentissimi avvertimenti, e sopra tutto ingegnato si era con validissime ragioni di persuaderlo a non mutare in Pianti la divisione in Canti fatta dall'Autore ad imitazione di tutti i migliori Poeti, Ei con tutto questo contra le regole, e l'unità dell'azione, il divisò in XIII. Pianti, e dar lo fece alla luce da Giambattista Cappello; e Giuseppe Cacchi in Vicequense sul principio dell'anno MDLXXXV. in quarto con una infelicissima edizione, essendovi stati di più aggiunti non pochi altri errori dall'imperizia, di chi in lontananza dell'Attendolo, ch'era in Capoa, ebbe il pensier della stampa. In guisa che da più dotti non fu riconosciuto per vero parto d'Autore sì celebre, ma giudicarono, che fosse un'Opera, come ce ne fa fede lo stesso Costo, mozza in più luoghi, perversita nel suo vero ordine, diversa in tutto da come l'aveva lasciata l'Autore, e per dirla in una parola, guasta affatto,.

Con tutto ciò tal'era la sparsa fama per l'Italia del Tanfillo, che ne furon fatte ben presto tre altre edizioni. In Venezia una da Jacopo

po Vincenti MDLXXXIX. un' altra nel MDXCII. e la terza per A. goffino Spineda, e tutte in ottavo. Anche nella Biblioteca classica del Draudio si cita quest'altra, benchè malamente: *Ludovici Tansilli Lacrimae S. Perri Monachi apud Adamum Berg. in fol. italica.* Tal gloria, ed applauso con tutto che sì difettoso fosse, e scorretto, ottenne fin dal principio questo sacro Poema, e lo stesso Ammirato in una sua lettera da Fiorezoa de' XXIII. di Febbrajo del MDLXXXV. sì ne scrisse all' Atteodolo, „ Io ò da rendere infinite grazie a V.S. delle Lagrime di S. Pietro, „ le quali non ò potuto conteoermi di leggere io trent' ore, ancorchè „ abbia avuto a dirmi l'uffizio, e fare altre cose opportune della vita. „ Mi an cavate le lagrime dagli occhi in tanta abbondanza, che è „ una meraviglia. „ E l'Attendolo di ciò contentissimo, perchè mai a discovrir si venisse il troppo grave, ed ardimeotoso suo fallo; procurò con ogni industria, che l'Originale scritto di propria mano dell' Autore, ed una copia, che n'era stata fatta per man d'un Patrizio nolano della famiglia de' Notariis, levati fossero di mano dagli Eredi del Poeta, e da Nola, ove potevano essere facilmente ricercati; e gli venne fatto ben presto, perch'Essi sapendo andar per le stampe, non si curarono di più conservarli, anzi li dieder via per vilissimo prezzo. Capito la copia in mano di Giambattista Cappello un de' principali Libraj napoletani, che ben conoscendone il valore la tenne io altissima stima, nè mai dar la volle per qualunque offerta gli fosse fatta degna di molto maggior prezzo riputandola.

Toccò in forte alla fine nel MDCIV. a Barezo Barezi celebre Stampator Veneziano, allorchè si trovava in Napoli desideroso singolarmente di ritrovar qualche opera del Tansillo, di aver notizia dal Costo del riferito MS., che si teneva dagli Eredi del Cappello, e di averlo con grandissima facilità. Il confronto subito con lo stampato, e ben ne conobbe la differenza; e perciò su questa copia ne fece nel MDCVI. e non già nel MDCXCVI. come leggevi tragli altri errori di stampa nell'ultima edizione del MDCCXXXVIII. del Piacentini 'n Venezia, ne fece, dissi, la sua, che riuscì senza paragon veruno molto migliore, più copiosa, e più perfetta di tutte l'altre antecedeoti sì per la correzione, che per la sua vera divisione in XV. Canti, e per la giuota di presso a CCCC. stanze, che vi mancavano, e finalmente ancora per gli argomenti, ed allegorie di Lucrezia Marinella Veneziana, e l' discorso di Tommaso Costo Napoletano, che parimente gli aggiunse; ed in cui si dimostra, quanto il Poema di quell'edizione miglior sia, più corretto, e compiuto di tutti gli altri già dati alle stampe.

Pur' alla fine è stata anche questa di molto superata dall' ultima testè mentovata dell'anno MDCCXXXVIII. per esservi stata unita una copiosa raccolta delle di lui Rime. Nè quì è da tacerfi, che non solamente in Italia, ma fuor de' monti eziandio oteone il sacro Poema del Tansillo segnalatissimo applauso, in guisa che il famoso Malerba ne fece un'imitazione nell'idioma Francese, Giovan Sedeno una traduzione

Anni di G.C.
MDLXXXV.

Anni di G.C.
MDLXXXV.

duzione in lingua Spagnuola, e nella stessa lingua lo traslatò pur' anche il P. Maestro F. Damiano Alvarez. Ma per dar la sua dovuta lode anche all'altre Poesie del nostro nolano Autore rapporterem quò il giudizio, che di lor fecero i già lodati Giornalisti di Venezia sopra la Raccolta fattane in Bologna nel MDCCXI., „Picciola, ma d'oro, e preziosa, „ fa è la Raccolta di queste Poesie del famoso Tanfillo. Egli si è co- „ Sonetti uguagliato a' più famosi Poeti, e con le Canzoni quasi tutti „ gli à superati, ec. Torquato Tasso chiama leggiadre le Canzoni amo- „ rose di lui nel Gonzaga, o sia nel Dialogo del Piacere onesto, e le „ mette con quelle del Costanzo, e del Rota. Il Beni gli dà l'aggiunto „ di leggiadrissimo. ec. Il Caro per aver veduto in Roma una sola Can- „ zone di esso prese ad amarlo, e stimarlo grandemente, talchè per „ essa gli scrive di averlo dipoi tenuto per un rarissimo ingegno de' suoi „ tempi, e di aver desiderato la sua conoscenza, ec. Fu un ottimo Imit- „ ator del Petrarca: Di che può vederfi un saggio appresso il Signor „ Muratori nel T.I. della perfetta Poesia, che esaminando un pas- „ sero di una Canzone di lui dice molto gentilmente, che il Petrarca, „ da cui gli altri Poeti seguaci dell'amor profano an preso, e con- „ nuamente prendono tanti concetti, porse almeno il seme a quello del „ Tanfillo, il quale solo allora si discostò dal maggior Lirico italiano, „ quando dar volle un poco più di tal qual vivezza, e di spirito per „ non dire gonfiezza ad alcuno de' suoi componimenti, massimamente „ amorosi. „

Di Fabrizio Gallo LXXIII. Vescovo di Nola.

C A P O V.

E' Desso un de' più chiari, e gloriosi fra li molti per altro insigni li-
minosissimi Prelati, che vanta fra suoi Vescovi la nobil Chiesa
di Nola. Nacque egli a i due di Luglio nel MDXLV. dall'onorati-
sima famiglia Gallo non poco illustre nella Città di Napoli, sì per
Andrea di lui Avo a rapporto di Cesare d'Engenio, di cui vede in S.
Giovanni a Carbonara quest'onorevol sepolcro:

ANDREAE GALLO NEAP. PATRI B.M.
IACOBVS FR. FIL. SIBI AC POST.
P. AN. SAL. MCCCCXCVIII.

Che per Giacomo suo Fratello, uomo segnalatissimo, come ci attesta
lo stesso già mentovato sacro Scrittore, ed il quale morì Lettor di leg-
ge nel primo luogo, e con ricchissimo stipendio nella famosa Univer-
sità

fità di Padova , avendo prima per molti anni letto similmente con sommo applauso in quelle di Napoli, e di Messina. Anni di G.C.
MDLXXXV.

Ma senz'andar mendicando veruna gloria dalla sì chiara letteratura de' suoi Parenti avea fatti nella medesima molto lodevoli progressi anche il nostro Fabbrizio, sì che non sol'ebbe la laurea dottorale nell'una, e l'altra legge, ma tragli Ecclesiastici era già furto in età di quarant'anni in tal credito, e fama sì di dottrina, che di prudenza, sì di pietà, che di zelo, che succeduta la rassegna fattasi dal Cardinale Filippo Spinola del Vescovato di Nola fu egli prescelto in di lui Successore il primo giorno di Luglio del MDLXXXV. Ebbe egli preso appena il possesso della sua Chiesa, che diede con manifeste chiarissime pruove a divedere nulla più essergli a cuore, che l'correggere amorevolmente sì, ma con tutta efficacia i costumi, ove bisogno fosse, del suo Clero, l'infiammare l'amor della pietà ne' cuori de' suoi Popoli, il soccorrere con generose limosine le miserie de' Bisognosi, e l'promovere a tutta possa il culto, il decoro, e la maestà eziandio delle Chiese del Signore.

Prete egli perciò subitamente a visitar di persona, e con incredibile diligenza, e fatica tutta la ben' ampia sua Diocesi, in ogni luogo ad istruzion di quel Popolo benignamente trattenendosi, ciascuna Chiesa per di lei maggior servizio esattamente considerando, tutti i di lei arredi rivedendo, e ad esame i di lor Rettori a se richiamando.

E rinvenuta avendo pel già riferito avvenimento diroccata la sua Cattedrale rivolse subito tutta la maggior premura, e liberalità del suo animo, e tutto il fervor del suo zelo a risarla ancor più magnifica di prima, e sul principio del mese di Marzo nel MDLXXXVI. le diede animosamente parte a sue spese, e parte con le contribuzioni della Città, che di tutto buon grado concorrer volle a sì bell' Opera, un felicissimo incominciamento, come tragli altri ci fa sapere il già più volte lodato Tommaso Costo nel lib. III. „Essi dipoi quella Chiesa co-
„ minciata, a riedificare nel principio di Marzo dell'anno MDLXXXVI.
„ non meno magnificamente di quel, ch'era prima..”

MDLXXXVI.
Edificazione
della nuova
Cattedrale.

Par, che benedir volesse per rincorarlo a vie maggiori, e più sante imprese questo suo primo fervore il primo tra i di lui Antecessori S. Vescovo e Martire S. Felice I. posciachè si compiacque, come riferito abbiamo a car. 174. nel I. Tomo di dar più spesso del solito, ed in maggior abbondanza la prodigiosa sua Manna, ch' egli di propria mano distribuì più volte a' Devoti : *præsertim in præfensi anno MDLXXXVI. come leggesi nella sua Visita de mense Novembris, Decembris, et Januarii sæpius Manna profusus, et per Dominum Episcopum fuit datum præfentibus Devotis.*

Manna di S.
Felice V. e M.

Renderon però sovra tutto glorioso, ed illustre il principio del suo governo egualmente, che tutto il rimanente tempo del medesimo, come tratto tratto vedremo, alcuni memorandi Servi di Dio di sua Diocesi, che sparvero non meno in essa, che fuora per tutto questo Regno, ed altrove chiarissimi esempj di cristiana perfezione, e vivo

Tom. III.

Kk

odor

Anni di G.C. odor di fantià . E per far capo da un nobile Nolano cominceremo
MDLXXXVI. dal P. Niccolò de' Notariis della Compagnia di Gesù.
P. Niccolò de Nacque egli nella Città di Nola, e fu il primo, che entrasse in
Notariis della questo Regno nell'inclita Compagnia ammessovi nel MDLIII. dal gran
Compagnia di Servo di Dio il P. Andrea di Orviedo . Si portò al Noviziato in Ro-
Gesù. ma, e riuscivvi assai presto un'uomo di consumato spirito , e di per-
 spicacissimo giudizio nel governare ; tantochè servì sempre in continue
 cariche da superiore la Romana Provincia , la quale nè meno alle re-
 plicate istanze de' PP. Napoletani il volle per molto tempo lasciar da
 se partire troppo invaghita essendosi delle di lui amabilissime qualità ,
 e rari talenti . Tanto più che a doti sì belle accompagnava ancora tut-
 te quelle, che suole infonder lo spirito del Signore negli animi , che
 più sono per verità dalle terrene cose distaccati . Risplendeva tra que-
 ste un'umiltà sì perfetta, che empiva di maraviglia molti di coloro, i
 quali in osservando, quant'ei si studiava di abbassarsi sotto di tutti, dar
 non si potevano ad intendere, come poi accettasse sì facilmente il pre-
 sedere agli altri ; non comprendendo per avventura , che questo stesso
 altro non era, che una maggior estensione di una sincera umiltà, poè-
 chè nulla del suo in se stesso riconoscendo abil solamente si ripetava,
 quando abbandonavasi all'intutto, come strumento inetto, nelle mani di
 Dio, e sommettevasi intieramente all'ubbidienza, nell' osservanza della
 quale fu per tutto il corso della sua vita veramente ammirabile , e
 nulla più di essa raccomandava di continuo a' suoi Religiosi .

Sue virtù.

Umiltà.

Ubbidienza.

Crebbe prestamente in tal fama, che 'l suo Proposito Generale P.
 Everardo chiamar dovendo in Roma il P. Provinciale rinomatissimo Clau-
 dio Acquaviva non seppe in altro miglior modo consolar la gravissima
 afflizione, che a provar n'ebbe il Venerabile P. Salmerone, e curar la
 napoletana Provincia, che con sostituir nel suo luogo il P. De Notariis,
 e dichiararlo il primo Proposito della futura casa professà in Napoli,
 tostochè stabilita si fosse.

Presedè in questo tempo ad una provincial Congregazione, nella
 quale promosse a beneficio di questa sua Provincia principalmente due
 punti: il primo si fu, che per istabilirsi 'l Collegio Nolano, ove so-
 lamente allor si educavano in questo Regno i lor Novizj , e per po-
 tervi raccogliere a maggior gloria di Dio maggior numero di Giova-
 ni si obbligassero tutti gli altri a soccorrerlo: Fu il secondo, che tut-
 to insieme attender si dovesse a moltiplicare ed Operaj , e Collegj
 per la Compagnia . E perchè il Regno , scrisse egli al suo Generale,
 contiene Città picciole, e povere, e perciò inabili ad offerire dalle pie-
 ne fondazioni ne' luoghi, dove per altro per necessità di buon governo
 di questa Provincia utili farebbero, e doverose, supplica perciò la Con-
 gregazione istantemente il P. Generale, che voglia acconsentire a que-
 sta moltiplicazione, quantunque le offerte de' Fondatori non giungano
 al ragionevol loro desiderio , massimamente riducendosi ogni cola a
 maggior gloria di Dio, alla salute de' Prossimi, ed all'accrescimento del-
 la Compagnia .

Infer-

Inservorò poi mirabilmente col proprio esempio i suoi Religiosi ad un' opera di carità singolare, qual si fu quella di procurare con ogni industria a i Prigioni nelle carceri di Napoli la libertà de' Figliuoli di Dio disponendoli cogli esercizj di più giorni a ricevere i sacramenti della Confessione, e della Santissima Eucarestia; e di adoperarsi con tutta efficacia alla scarcerazione di quelli, ch' eranvi tenuti per debiti od efortando i lor Creditori, che per pietà rimettesser loro parte delle somme ad essi dovute, o supplendo per quegli Infelici con limosine a sì santo fin procurate.

Si ragunò dipoi nel Collegio Nolano una general Congregazione, a cui egli di bel nuovo prefedè come Capo, e quindi si portò in Roma a far l'elezione del novel P. Generale, che fu il mentovato P. Claudio Acquaviva, il quale molto bene il suo merito riconoscendo il volle seco, nè mai più gli permise di uscire dalla Provincia Romana. Il destino finalmente al governo del nuovo Collegio di Perugia, dove con l'ultime voci la S. ubbidienza a' suoi Religiosi raccomandando terminò sua santa vita nel MDLXXXVI.

Fece parimente un felicissimo passaggio all' eternità in quest' anno stesso F. Bernardino da Lauro Cherico fra Cappuccini: e sebben di questo Giovane, che fu tolto anticipatamente da questo mondo, acciòchè la malizia non avesse tempo di entrar nel suo animo, e mutar' il suo ingegno, non abbiain trovato più distinte notizie, egli è certo nulla di manco aver' egli vivuto con fama di singolar perfezione meritato avendo, che si ponesse il suo ritratto fra que' degli Uomini più illustri in santità dell' austerissima sua Religione, nella quale non rende ammirazione virtù, che non abbia del segnalato, e del grande, sì nel Convento di S. Effrem nuovo in Napoli, che in molti altri. E ben potrem' anche dalla felicità della sua morte argumentar l'innocenza della sua vita. Scorse egli negli ultimi suoi momenti in visione una bellissima processione de' Frati, che gli passavano avanti la cella, ed ultimo fra questi era il suo gran Patriarca S. Francesco, che veniva in mezzo a due, i quali erano di risplendentissime vesti adornati, e portava in mano un libro, in cui scritto egli vide il suo nome. Stando perciò lietissimo nel suo cuore, ed a' circostanti Frati la vision riferendo: *In pace, soggiunse, et in id ipsum dormiam, et requiescam*, e spirò dolcemente nel Convento di Apice, ove fu con la dovuta distinzione nel coro seppellito.

Ma per ripigliare il racconto delle bell' opere del nostro Vescovo Fabrizio Gallo, ei fu, che nobilitò d' insigni Collegiate la sua Diocesi, e l'arricchì di più religiose Famiglie. La prima tra queste si fu quella de' PP. MM. Off. che accolse in quest' anno nel Convento, e Chiesa della Santissima Annunziata di Avella, come si è riferito a car. 275. nel I. Tomo; e la seconda fu quella de' Frati Minimi di S. Francesco di Paola, che ricevè nell' anno seguente, come pur fu detto a car. 249. in fu la regia strada, che guida in Puglia presso di Gimirile nella Chiesa al lor Patriarca dedicata, e fattavi per essi dal Baron di Castelcicala Annibale Loffredo.

Anni di G.C.
MDLXXXVI.

MDLXXXVIII.
I. Sinodo.

Conservò con accortezza, accrebbe con rendite, e perfezionò con generoso foccorio i Tempj delle Vergini, i Monti della Pietà, e gli Spedali di Nola con tal profitto, e vantaggio de' suoi Popoli, che degno il riputarono di essere paragonato a que' primi SS. Vescovi, che sì nobil Chiesa reggitori furon santissimi. E per assicurar maggiormente, e render più sacrosante le giustissime leggi, che o fatte aveva nella già compiuta sua Visita, e di far divisavali a pro della Diocesi, ragunò nell'anno MDLXXXVIII. un Sinodo, che vien più volte con somma lode citato dal Vescovo Vasonense Francesco Genetto ne' Tomi II. V. e VI. della Teologia Morale, e sempre con questo ben meritato encomio: *In elegantissima Synodo Nolan ab Illustrissimo quondam Fabricio Gallo Episcopo congregatà.*

Aveva egli avuto, fin da che venne alla sua Chiesa, questo santissimo desiderio, ma fu trattenuto a non mandarlo ad esecuzione fino a i sei di Novembre di quell' anno sì dalle continuate occupazioni della descritta Visita, e da varie altre occasioni, ed impedimenti, e sì da alcune infermità, con le quali, siccome ci protestossi nell' Orazione, che fece nella solennità della Messa, che cantò nel dar cominciamento a sì venerabil congresso, sua divina Maestà *ut faceret cum tentatione preventum*, lo aveva visitato.

Il ragunò pertanto nel mentovato giorno entro la Chiesa de' SS. Apostoli, che per la già riferita caduta del Duomo serviva di Cattedrale, con solenne dichiarazione di voler' esser non sol prontissimo, ma pur anche il primo a porre in effetto tutto ciò, che ne' Sacri Canoni, e nell' Ecumenico Sacrosanto Concilio di Trento era stato definito, e con incredibil vigilanza, attenzione, e zelo il condusse a felicissimo fine, e fu dato alle stampe in Napoli per Orazio Salvini nel MDXC. due anni dopo, dacchè fu fatto: il che diede occasione all' error, che v'ha preso l' Ughelli innavvertentemente scrivendo: *Synodum annis fatis celebrem sui Praefulatus anno V. habuit*, ove dir si doveva *anno III.* E non una, come egli à malamente anche supposto, ma bensì due: furon li Sinodi da lui fatti, come vedremo in appresso.

Trasporto di
S. Sabino dal
Cimiterio alla
Chiesa di S.
Ippolito nell'
Atripalda.

Portero in quell' anno i Cittadini dell' Atripalda replicate supplichevoli istanze a Monsignor Pierantonio Vicedomini Vescovo di Avellino, perchè lor concedesse di trasportare dal Cimiterio nella Chiesa di S. Ippolito il corpo di S. Sabino Vescovo, e Martire, ed ottenuto, che n' ebbero il consenso da lui, che si trovava in Roma Viceregente di sua Santità, toccò sì bella sorte al suo Generale Vicario D. Marcantonio de Canditiis Cittadino Nolano. Si conseri questo pertanto al primo di Maggio nell' Atripalda col Principe di essa, e di Avellino D. Marino Caracciolo, e con l' accompagnamento di tutto il Clero, e numeroso Popolo, e dopo avervi solennemente celebrato il divin sacrificio difese nel Cimiterio, ch' era sotto la mentovata Chiesa, ed apertovi l' antico sepolcro di marmo prese con ogni maggior venerazione quelle sante ossa, e ripostele in una cassa di legno di bianco velo foderata, e di veluto rosso coperta le portò in processione per le piazze della

della Terra, e poi le collocò nell'altare all' istesso dedicato.

E furon nell'anno seguente in diroccandosi per meglio rifarlo l'altar della Chiesa di S. Donato a Padule, o Scigliano, come già fu detto a car. 578. nel I. Tomo, ritrovate le Reliquie di S. Quinto antichissimo Nolano Vescovo ben chiuse entro un vaso di vetro, e con sigillo di cera, ov'era l'impronta di S. Felice, e S. Paolino, e riposte furono con somma diligenza da Monsignor Gallo entro una statua di legno inargentata con quest' iscrizione in carta pergamena:

HAEC SVNT RELIQUIAE
S. QVINTI EPISCOPI NOLANI.

Anni di G.C.
MDLXXXIX.
Reliquie del
Vescovo S.
Quinto disco-
perte.

E se ornò in quest' anno la Cattedrale sua Chiesa delle Reliquie di un Santo, e sì antico Vescovo tra' suoi Predecessori, ebbe il piacere nel seguente di veder' arricchirsi la sua Diocesi del Sacro deposito di un novel Servo di Dio, che morì a i sei di Marzo nella vicina Terra di Palma con altissima fama di santità, e fu il P. D. Cesare de Martino della Congregazione de' PP. di Montevergine. Entrò egli in Religione giovinetto d'anni, e di già maturo spirito al Signore, e le delizie di Napoli sua patria abbandonando si ritirò fragli orrori di quell' alpestre Monistero prescelto al Noviziato dal loro gran Fondator S. Guglielmo, ove diè ben presto luminosissimi segni di quella santità, che poi lo rese ammirabile a' Popoli, ed esemplare agli altri Religiosi.

MDXC.

Acceso di vivissimo amore, e verso il suo Dio, e verso il suo Prossimo compariva in ogni sua operazione, nè tralasciava occasione veruna di promuover l'onor di quello, e di procurare i vantaggi di questo e ne' confessionali, dove assisteva di continuo, e nelle pie conferenze, ove provvedeva ciascheduno di ottimi, e ben opportuni consigli, insegnamenti, e conforti: e nel tempo stesso le corporali di loro bisogno a cuor sommamente avendo soccorreva con paterna antiosissima sollecitudine coloro tutti, che d'uopo avendone con sicurissima fiducia di ricevere il bramato ajuto a lui, come ad amorevol pietoso Padre si portavano le proprie necessità a palesare. Ed infatti non sol dispensava loro tutte le limosine, che a tal' effetto raccoglieva, ma distribuiva loro eziandio tutto ciò, che per uso di sua persona i Superiori gli concedevano non mai più contento mostrandosi, che quando si rimaneva in tutto senza cibo per satollarne i famelici.

P. D. Cesare
de Martino di
Montevergine.

Sua carità
verso Dio, e
verso il Prossimo.

Professava di vero cuore la più sincera umiltà, e di se niun conto avendo bramava di essere a vil tenuto da tutti; e perciò non proferiva studiosamente parola, ne' sentimenti mostrava, quando opportune occasioni gli si presentavano, e quando era alla presenza di coloro, da' quali temeva di essere pregiato, che in suo sprezzo non ridondassero. Era sì esatto nella religiosa osservanza, e specialmente nella professata ubbidienza, che riusciva a tutti non sol di esempio, ma di maraviglia, e sì austero nella mortificazione del suo corpo, che sembrava un portento, come vivo si mantenesse: e per verità non si cibava, se non me-

Umiltà.

Ubbidenza.

Mortificazione.

di

Anni di G.C.
MDXC.

Penitenza.

di quanto bastar' appunto gli poteva a conservar la sua vita, e le sue forze per esercitarsi di continuo in servizio di Dio, e del Prossimo, ed in continue rigorosissime penitenze con discipline, e cilizj, ed altri ingegnosi modi, ed asprissimi strumenti; sì, e per tal modo, che quantunque opraſſe ogni industria per celare la sua santità, appariva a tutti ben luminosa, e non era in Palma, ove menò la maggior parte de' suoi giorni, nè in veruna delle circonvicine Terre, e Città, chi nol riputasse un gran Servo del Signore; e perciò non eravi, chi 'n tutti gli avvenimenti suoi, travagli, e pericoli non si raccomandasse alle di lui orazioni, o non attribuisse a di lui meriti, ed intercessione le belle grazie, che riceveva dalla Beatissima Vergine, che si venerava nella sua Chiesa, di cui egli era divotissimo, la chiamava Signora, orava quasi di continuo avanti al suo altare, e le raccomandava con tenerissimo filiale effetto, quanti a lui ricorrevano.

Prende la sua morte.

Previde anticipatamente con particolar lume di superna rivelazione il giorno della sua morte, e costretto dalla S. Ubbidienza lo appalesò al suo P. Confessore D. Gregorio de Blasio qualche tempo innanzi; e quindi fu veduto attendere anche più fervorosamente di prima all' orazione, ed alla penitenza. S' infermò alla fine, e con tal piacevolezza d' animo, serenità di volto, ed allegrezza di cuore aspettava il prefisso giorno ad uscire da questa valle di lagrime, che in vedendolo sì tranquillo i Medici non crederon mai, che mortal si fosse quella malattia, e l'assicurarono un giorno assolutamente, che ne guarirebbe. „ Voi dir, „ loro rispose il P. D. Cesare, che io son per riavermi di questa infermità, ma la Signora mi vuole a se, e poidimani mi caleranno alla „ Chiesa „ E per verità nel terzo giorno, che fu alli sei di Marzo dell' anno MDXC. spirò placidamente l' anima nelle mani del Signore nel suo Monastero di S. Croce in Vico Cafal di Palma.

Si sparſe appena la nuova della sua morte, che si vide un' incredibile mestizia in tutti que' Popoli: chi piangeva la perdita del consolator di sua coscienza, chi del sovvenitor de' suoi bisogni, chi dell' intercessore delle divine grazie, chi del pietosissimo comune Padre: e ben presto dalle Città di Nola, e di Sarno, e da Somma, ed Ostiajo, e da tutte le vicine Terre, e Cafali si fece in Palma affai numeroso concorso d' ansiose Genti di vedere il Santo, come tutti dicevano, ivi defunto, ed entrate a gran calca nella Chiesa, il vi trovarono con lieto, e giocondo viso, come se vivente ancor fosse, e tutto pieghevole nelle membra. E benchè per soddisfare alla pietà de' Popoli, che ogni giorno in maggior numero vi concorrevano, uopo fosse tenerlo per più tempo esposto, non sol non diede mai nojoso odore, ma nè men punito di quell' orrore, o ribrezzo, che muover soglion per altro tutti i corpi de' Trapassati. Chi gli baciava perciò teneramente le sacre mani, e chi fra le lacrime, e i sospiri se lo stringeva amorevolmente fra le braccia: nè separar da lui volendosi per la più parte senza recarsi a casa qualche di lui pregevol pegno, o ricordo da conservarli come preziosa reliquia di un gran Servo di Dio, gli fecero in pezzi sì la tonaca, che

che fu di mestiero rivestirlo con altra . Si tien sovra tutto singolar conto dell'asprissimo di lui cilizio , che di , e notte cinto portava a' fianchi , ed è ancor tinto del suo sangue: e fin d' allor ne furon fatte più parti , e distribuite a più ragguardevoli suoi Devoti, che in pregio di una singolarissima reliquia se l' tennero . Vollerò segretamente , e perciò senza la dovuta diligenza , ed arte , e l' opportuno ferro i di lui religiosi Compagni aprirli giorni dopo una vena , e ne scaturì vivo sangue , di cui allor si diedero , ed ancor si conservano intinti più pannolini .

Anni di G.C.
MDXC.

Fu riposto finalmente con l'approvazione di Monsignor Gallo, che fè gran conto sì in vita, che in morte di sua virtù, in un particolar sepolcro nella Cappella della B. Vergine, ov'era stato solito di orar ciascun giorno, finchè visse; ma non perciò si estinse l'amor, la venerazione, la fede de' Popoli verso lui, anzi crebbe a tal segno, che di ordinario chiamato vieni il B. Cesare, e di continuo si vede gran frequenza di devote Genti ad orar su la sua tomba; e furonvi alcuni della Città di Sarno, che vi portarono una lampada di argento, perchè arder vi si facesse, la qual però d'ordine di quel Priore fu posta avanti all' altar della Vergine: e siccome niun'ivi ricorre a N. Signora, se non per li meriti del suo Servo, così tutti quelli, che in gran numero vi restan consolati, confessan tutti di esservi elauditi per la di lui intercessione.

E fe da un'Uom sì tanto ad una rea Femmina, e bestemmiatrice convenien far passaggio, direm, che in quest'anno stesso Aurelia del Prete di S. Anastasia si portò nel festivo secondo giorno di Pasqua di Resurrezione fra numeroso Popolo alla Cappella , in cui, come fu detto a car. 199. si venerava la infin di allora miracolosa Immagine della Madonna dell'Arco, ad offerirle un voto di cera in rendimento di grazie per essere stata da grave infermità d'occhi liberata; e condotto avea seco legato ad una cordella un suo porchetto, che nella folla ombra- tosi le fuggì di mano; ed ella in correndo ansiosa per inseguirlo inciampò per la strada, e cadde a terra, e come stizzosa, che naturalmente era, bestemiò maledicendo la S. Cappella . Ne la riprese in u- dendola il Marito; e forse con ispirito per interna illuſtrazione presago le disse, che la Santissima Vergine cader li farebbe in degno castigo di sua sacrilega imprecazione ambedue i piedi. Pur si ritirò a casa, e non ebbe alcuna pena del suo delitto in quest'anno: ma se le fu dif- ferita per questo, non la sfuggì nel seguente, come a suo luogo ri- feriremo.

Aurelia del
Prete .

Maledice la
Cappella del-
la Madonna
dell'Arco .

Per l'avvenuta morte del Pontefice Sisto V. a i XXVII. di Ago- go fu prontamente a i XV. di Settembre eletto Urbano VII. E que- sto troppo sollecitamente trapassato essendo a i XXVII. dello stesso me- se si venne alli cinque di Dicembre alla promozione di Gregorio XIV. Voglioso intanto il nostro vigilantissimo Pastore di provveder vie più di commodi rendite il suo Seminario, acciocchè molto meglio tenuti vi fossero, e meglio assistiti i suoi Cherici, gli unì all'ultimo di Decem- bre il Benefizio di S. Agata fuor le mura di Nola, e quel di S. Cristoso- ro .

Benefizj uni-
ti al Semina-
rio .

ro

*Anni di G.C.
MDXC.*

*MDXCI.
Bottiglieri Ve-
scovo di Lette-
re, e Gragna-
no.*

ro fuor d'Ottajano, acciocchè da ottimi Precettori nelle scienze al pa-
ri, che nella pietà diligentemente ammaestrati abili si rendessero non
solo a servire col dovuto lor decoro, e profitto de' Popoli nelle Nolane
Chiese, ma capaci ancora a governarne dell'altre. E con incompara-
bil giubbilo del suo cuore vide sul principio del novell' anno esaltarsi
dal S.P.Gregorio XIV. alla Chiesa di Lettere, e Gragnano Gianleo-
nardo Bottiglieri di Somma Dottor dell'una, e l'altra Legge, il quale
era stato suo Canonico in Nola, ed un fu de' quattro Giudici da lui
prescelti nel suo primo Sinodo: e vi si portò con tanto zelo, e diev-
vi tal soddisfazione, che vi fu con universale applauso tra quella No-
biltà aggregato, e poi morì nella sua Patria nel MDXCIX.

*Memorabil ca-
sigo di Aure-
lia del Prete.*

Or nella susseguente Quaresima per giustissima disposizione di quel
Dio, che se non elige subito la meritata pena, non però lascia mai
impunita la colpa, le deleguata non venga dalla dovuta penitenza, fu
aggravata la su riferita bestemmia Donna Aurelia del Prete da sì
fieri, e tormentosi dolori ne' piedi, che arte non valse nè men per po-
co a mitigarglieli: e di sì efficace avviso nè pur avvalendosi per rav-
vedersi, e pentirsi a tempo del commesso peccato, giunta che fu la seconda
festà di Pasqua a i XX. di Aprile giorno anniversario dell'enorme suo
delitto, si trovò in volendosi alzar da letto tronco un piede senza che
sparso si fosse una goccia di sangue, e che ella avveduta se ne fosse;
e tronco in simil guisa si trovò l'altro nella mattina vegnente. Atto-
niti non men'essa, che 'l suo Conforte pensarono per lor decoro di te-
ner celato il prodigio: e posti i caduti piedi in un canestro li manda-
rono a por sotterra segretamente. Ma nol permise la S. Vergine, che
pubblicar ne voleva il prodigioso avvenimento, e perciò allorchè trar ne li
vullero per buttarli nel sepolcro, possibil cosa non fu il distaccarsi e fu
d'uopo gettarli con tutto il canestro. Pur, poichè altrimenti disposto ave-
va per esempio di molti la divina Provvidenza, si divulgò la fama dell'
avvenuto prodigio, e pervenuta all'orecchie di Giantommaso Capece,
e Sebastiano Guindazzi vuller questi, che a maggior gloria di quella
S. Immagine manifesto a tutti si rendesse quel miracoloso avvenimento,
e persuasero all' Arciprete di S. Anastasia, assicurandolo, che a mal gra-
do nol prenderebbe il suo prudentissimo Pastore, a diseppellire i tron-
chi piedi, e collocarli a perpetua memoria di sì gran fatto, ed a ter-
rore degli empj Bestemmiatori de' Santi palesemente esposti in visibil
luogo nella S. Cappella.

Staccaronsi allor da per se stessi dal canestro, e posti furono en-
tro una gabbia di ferro alla pubblica vista: ed anch' oggi da tutti si
veggono, come sicuri testimoni del riferito miracolo, affissi ad un pila-
stro della nuova Chiesa. Di tutto ciò nel prossimo Maggio si prese
esattissima informazione con l' intervento dello stesso Monsignor
Gallo, ed interrogata Aurelia confessò esserle ciò meritamente avvenu-
to in castigo di sua bestemmia per dimenticanza tacciata nella confes-
sion, ch'ella fece nella passata Quaresima. Tutto ciò non sol ci rac-
conta Tommaso Costo, ma pruovasi ad evidenza dalla mentovata In-
for-

formazione, che allor dal Vescovo se ne prese.

Nel tempo stesso alcuni più Cittadini della vicina Somma fondarono a proprie spese un Monastero per Donne Monache Francescane, il quale ebbe però troppo breve durata, poichè verisimilmente per lo pestilenzioso contagio, che nell' anno MDC. fece orrenda strage in Nola, e colmò di spavento tutti i circonvicini luoghi, fu d'uopo dimetterlo. Ed in quest' anno medesimo terminò il nostro non men pio, che generoso Prelato la fabbrica da' fondamenti intrapresa di un molto comodo appartamento fatto in un' ampio, e nobil quarto al suo Vicario Generale, con ben'ornata, e tutta dipinta stanza per l'episcopale Curia, nella ringhiera di marmo del cui si legge:

Anni di G. G.
MDXCI.

FABR.
GALLVS
EPS NOLAN.
A FVNDAMENTIS
EREXIT
AN.D.
MDXCI.

E qua dopo aver brevemente accennato, e la succeduta morte alli XV. di Ottobre di Gregorio XIV. e l' esaltazione a' XXX. dello stesso mese d' Innocenzo IX. la perdita, che di questo fè Chiesa S. all' ultimo di Dicembre, e la creazione di Clemente VIII. succeduta a' XXX. di Gennajo dell' anno seguente, ricorderem, che fu questo collocato appena fu l' apostolico foglio, che pienissima conoscenza avendo de' meriti, ch' erasi acquistati con la S. Sede sotto de' suoi Antecessori Pontefici il nolano Lucio Sasso già da noi con la dovuta lode, non à molto, memorato, il volle nella prima promozione, che fece, dichiarar insieme co' suoi Nipoti Cardinal del Titolo di S. Quirico, e Giulitta: e che il nostro Vescovo Gallo unì al Seminario il Benefizio, e la Chiesa di S. Barbara fuor le mura di Marigliano, e l' Memento, o sia l' Oratorio di Brusciano con Bolla spedita agli 8. di Agosto, che si conserva nell' Archivio del Seminario segnata con la lettera G.

Morte di Gregorio XIV.
Elezion, e morte d' Innocenzo IX.
MDXCII.
Elezion di Clemente VIII.

Accresciutasi 'ntanto pel riserito sì strepitoso miracolo, ed altri innumerevoli, che oprar si videro in tutto quest' anno dalla Madonna dell' Arco, incredibilmente la divozione, e l' concorso, le offerte, e l' elemosine a quella sacra Cappella si diè principio nell' anno seguente alla fabbrica della nuova assai magnifica Chiesa, che oggi vi si vede, e dentro se contiene la primiera prodigiosa Cappella superbamente di preziosi, e ben lavorati marmi arricchita, ed adorna: e Monsignor Gallo dopo avervi solennemente assistito a i divini uffizj vi pose di sua mano il primier giorno di Maggio la prima pietra, in una parte della quale erano incise queste parole:

Lucio Sasso è fatto Cardinale.

MDXCIII.
Chiesa della Madonna dell' Arco.

„ ne amministrare , rivedendogli poi i conti , e procedendo in tutto *Anni di G.G. MDXCIV.*
 „ quello , che si dovrà eseguire col consiglio de' medesimi Deputati ; con
 „ farla anche avvertita , che se dagli Uomini , che faran Deputati , si
 „ ricuserà il dar la sùcursà predetta , e di voler riconoscere il Prelato
 „ per lor Superiore , la Santità sua ordina , che si deputino altre Per-
 „ sone ecclesiastiche , le quali adempiscano le suddette cose , non lascian-
 „ do di ricordare frattanto quel , che fu parimente scritto , cioè , che
 „ si debba impiegare in beni stabili , e rendite sicure qualche buona
 „ somma del denaro , che si trova in essere , come parerà meglio al
 „ Vescovo , e Deputati : dalla buona cura de' quali , e dal buon servi-
 „ zio de' Padri eletti à da dipender lo stato , ed il buon progresso di
 „ questa santa divozione , com'è ben noto a V.S. Per amor di Dio a-
 „ juti l'opera con tutte le sue forze , in modo che ci potiamo qua in
 „ tutto quietare , provvedendo insieme con Monsignor Nunzio , che si
 „ preparin le stanze con le suppellettili , e cose necessarie per la fami-
 „ glia dei Frati , che dovrà essere almeno di dodici persone ; giacchè
 „ si è scritto per la deputazione di esse : e Sua Divina Maestà la pro-
 „ speri . e s. „

E tal fu per verità la premura , tal l'attenzione del nostro Prelato , che in un anno si trovò ridotta a buon Chiesia , ed in pochi altri a tal segno il Convento , che introdur vi si poterono ad albergar comodamente i già determinati Religiosi , come poco stante diremo , i quali ognor viepiù la divozione di quella Santa , e miracolosa Immagine promovendo an tutta di preziosi marmi adornata l'antica sì venerabil Cappella , arricchita a gran dovizia di sempre ardenti lampade , e di altri arredi di argento , e la Chiesa tutta di ricchissime suppellettili .

Non soddisfatto nè men per lo primo già riferito Sinodo il ferventissimo zelo di Monsignor Gallo , poichè , siccome egli si protesta , tal si è la debolezza di nostra umana natura , che impossibil cosa si rende agli ecclesiastici Pastori il poter' osservare tutti 'nsieme i difetti , e le bisogno del suo gregge ; e molte cose , che di nuovo sopraggiungono , an d'uopo di novelli ajuti , e rimedj . Stimò pertanto suo dovere , dap- poichè ebbe anche meglio conosciuto i costumi , e gli andamenti de' suoi Popoli , di aggiungere a i di già stabiliti altri nuovi Canoni in novello Sinodo , il quale dipoi fu dato alle stampe alli XXV. di Aprile .

II. Sinodo.

Or nel mentre che egli attendeva con tanto ardore al buon governo della sua Chiesa , ebbe non aspettata , quanto compassionevole , e dolorosa , grande altrettanto , ed opportuna occasione di esercitare viepiù la paterna sua carità ; poichè cadute essendo nel tempo della primavera abbondantissime piogge allagaron tutta straordinariamente la nolana Campagna , ed in gran copia se n' inchiusero ne' colli dintorno . Sgorgaron poi fuora nel tempo del Sollione per ogni parte , e da quegli eccessivi ardor putrefatte corrupperono le loro pestilenziose efalazioni in tal guisa l'aria , che minacciarono con un mortal contagio stra-

Contagio in Nola.

Tom. III.

Ll 2

ge ,

Anni di G. C.
MDXCIV.

Altro del
MDIV.

Carità de' PP.
della Compagnia verso de-
gli Appellati.

P. Pietro della
Morea.

P. Decio San-
fione.

go, e scempio non solo a Nola, e vicini Casali, ma pur' anche all' altre Città, ed alla stessa Metropoli del Regno.

Un'altra simigliante mortifera contagione d'aria per la stessa cagione, avvenuta nell'anno MDIV. come abbiamo a suo tempo riferito, ricordava loro la già riportata al I. Capo di questo libro iscrizione in marmo, e credeva perciò il timor de' Nolani a ragion piena fin dal principio sospettando, che non fosse per riulcir la presente al par di quella luttuosa, e tremenda. Avvertito pertanto da sì funesto avviso il nostro vigilantissimo Pastore a cuor prelesi primieramente il porre in sicurezza le Sacre Spose di Gesucristo, ch'eran nella Città, con distribuirle o ne' monasterj di Napoli, o d'altri luoghi da sì gran flagello sicuri, ed immuni: e considerando, che in quell' evidente pericolo della vita non sì volentieri accorrebbero i Sacerdoti ad assistere agli Infermi, e che perciò molti di questi perir potrebbero senz'ajuti temporali egualmente, che spirituali, acceso di vivissima carità verso di loro si risolse di portarsi egli stesso in persona al di loro sovvenimento, e le parti tutte di sollecito amorevolissimo Padre adempiendo non la perdonò a fatica, ad industria, ed a spesa per porgere ogni possibile aiuto a quegli Infelici: e col suo esempio animò non poichè de' suoi Sacerdoti, e Religiosi ad abbracciar di buon grado, e con vivissimo fervore di spirito una quanto pericolosa, altrettanto meritoria impresa per la salvezza dell' Anime di que' Moribondi da' Parenti abbandonati, e dagli Amici, da' familiari eziandio, e da' Servi.

Si segnalaron tragli altri i Padri della Compagnia di Gesù, i quali mandati prontamente in Napoli i loro Giovani, che attendevano allo studio nel Nolano Collegio correr si videro con ferventissima carità di cata in casa a confessar, ad assistere i Morienti, ad ajutare, e servir gli Ammalati. A parte di sì gran merito esser volle fra loro anche un lor Giovane Pietro della Morea nato nobilmente in Catanzaro, che per essere stato poco prima destinato ad insegnarvi la grammatica pretese di non entrar nel numero de' Giovanetti, che per loro salvezza si mandarono a Napoli. E tanto pianse, tanto pregò il suo Superiore, che questo per non rattristarlo maggiormente gli permise, che si rimanesse. Restò dunque, e diedi a fare in egregio modo le sue parti. Discorreva per ogni luogo della Città, e massimamente dove abitavan Poverelli: li chiamava alle finestre, batteva gli usci ansioso di scoprire, ovunque fossero infermi, e per tutto, ove ne trovava in istato pericoloso, ora con breve, ed efficace istruzione li disponeva a ricevere i Santi Sacramenti, ed or'animavali a soffrir con pazienza in isconto de' lor peccati quel divino castigo, e se tanto piaceva a Dio, ancor la morte. Dopo un mese incirca, ch'egli impiegò in sì lodevole ministero, fu affalito dal contagioso morbo anch' egli, e condotto a Napoli fra quattro giorni terminò con giubbilo del suo spirito la vita.

Lo stesso appunto anche successe al P. Decio Sanfione nato XXXV. anni prima nella Città di Castellamare. Era questi un'infaticabile Missionajo, e fortunato assai nel far acquisto di molt' Anime. Diceasi, che

ne'

ne' tempi innanzi, mentre da Cosenza erasi portato a Paola, un fulmine uccidendo, chi gli stava affianco lasciasse a lui quella vita, che terminar doveva molto più gloriosamente nella Città di Nola. E parve mirabil cosa pur'anche l'averla presentemente per XL. giorni sostenuta fra la moltitudine degli Infetti, e la grandezza delle fatiche di notte istancabilmente tollerate sì nel somministrare il cibo agli Infermi, ed ogni spirituale ajuto a' Morienti, che la sepoltura eziandio a' Trapassati. E finalmente alli due di Settembre compì con memorabil esempio di carità il mortale suo corso, e fu veduto salir festoso sul Cielo da una gran Serva di Dio per nome Giovanna d'Alessandro.

E li PP. Cacciari, i quali di fresco erano stati istituiti da S. Camillo de Lellis col quarto voto di assistere a' moribondi eziandio Appettati, appena udiron lo scempio, che faceva in Nola questo contagio, che corsero alcuni di loro ad esercitarvi con somma carità il piùfimo loro istituto: sicchè poi nel MDC. Monsignor Gallo ne ringraziò il di loro S. Fondatore con lettera, che a suo luogo riporteremo.

„ Era Napoli, scrive il Giannone nel lib. XXXII. del III. Tomo della Storia Civile, a' tempi del Vicerè di Toledo nell' età „ oppressa da molte infermità, e la cagione principale era la corruzione dell'aria cagionata dalle paludi per l'acqua, che stagnava in „ quelle, le quali cominciavano del territorio di Nola fino al mare „ camminando per Marigliano, Aversa, Acerra, e l'Afragola: la qual „ corruzione talvolta aumentavasi tanto, che s'infettava tutta „ Terra di Lavoro, o gran parte di quella. Il Toledo dando a tanto „ male opportuno rimedio fece fare nel mezzo di quelle pianure un „ gran canale profondo con argini ben grandi alle riviere disponendo „ al canale in modo, ove tutte l'acque delle Paduli venissero ivi a col- „ lare, e che l'acque ivi raccolte a guisa di un gran fiume corressero „ tutte al mare. Ma qui confonde tutte insieme le cose in varj tem- „ pi accadute, come vedrassi 'n appresso.

Mandò, direm noi più distintamente, in quest'anno il Vicerè Pierantonio Maffrilli Presidente della Regia Camera uomo di sperimentata prudenza, e d'affai provvido consiglio nelle più malagevoli imprese, il quale molto ben corrispose all'aspettazione, che di lui s'ebbe: e con incomparabil provvedimento, e zelo di vero Patrizio Nolano, e senza far verun conto dell'evidente pericolo, a cui espose la propria vita per la salvezza de' suoi Cittadini, procurò di purgar subito la Città con far trasportare tutte quelle sventurate inferme Genti, e la più parte a sue spese, sul vicin colle di Gicala; e là con pietosa cura, e caritatevole assistenza di tutto ciò, che lor faceva di mestiere, a sufficienza provvedendole col favor del Signore, e col beneficio di quell'aere, perche elevato, salubre, o puro conservò a molte la vita.

Ed ingegnato essendosi con varj opportuni argomenti di dar'esito, ove potesse, a quell'acque pestifere, e di le struggere col disperderle, ebbe in picciol tempo il sommo contento di veder libera dall'ultimo sovraffame sterminio la sua Patria, che non ingrata a favor sì memo-

MDCIV.

Pierantonio Maffrilli.

Suo zelo per la salvezza de' Nola.

ran-

Anni di G.C.
MDXCIV.

rando gli eresse a perpetua gloriosissima ricordanza sul frontispizio della Chiesa Cattedrale una lapida di marmo con quest'elogio, ed avvertimento per li Posterì:

PRORVMPEKE E GECALA QVAMVIS NON VIDEAS, SI VERNIS PLVVIIS
AQVOSA NIMIS STAGNAVERIT PALVS, PVTEORVMQVE AQVAE
QVINTILI,SEXILIQVE MENSIBVS PERICVLO ORNOXIIS MLTVM
EXCREVERINT ETIAM VITAE EVGA NOLANE CONSVLITO.ANNVM
MDXCIV. SPECTATO, CVM EX HAC CAUSA GRAVI MORBO IN DIES
GRASSANTE, NE VRBS ANTIQVISSIMA EXHAVRIETVA METVENTE
SIBI QVOQVE A VICINO PERICVLO PARTHENOPE PRINCIPIS IVSSV
REPENTE SVMMA POTESTATE MISSVS MAXIMI VIR ANIMI
SPECTATIQUE ARDVIS IN REBVS CONSILII PETRVS ANTONIVS
MASTRILLVS FISI IN CAUSIS CAPITIS PATRONVS,VERITATISQVE
PROPVGNATOR ACERRIMVS REM SOLO CHARITATIS NOMINE
ITA PRAESENS ADMINISTRAVIT AEGROTIS AD VICINVM
GECALAE COLLEM EDVCENDIS, ET SVMMA CURA, DILIGENTIAQVE
REBVS OMNIBVS ADIVVANDIS,VT PVRGATA VRBE CIVIVM
VIX SEXTA PARTE ASSVMPTA RELIQVOS CVM SVIS FORTVNIS
DIVINO ANNVENTE NVMINE AB INTERRITV ERIPVERIT.
S. P. Q. NOLANVS.

Si vede parimente un'altro marmo testimonio, anch'esso di sì luttuoso avvenimento, che se ben' asserisce il Cabalario essersi ritrovato nel Campo Nolano, e spacciar lo vorrebbe per più antico di questo tempo, non saprei, come dubitar si possa, che non sia stato fatto appunto in quest'anno dal nolano Patrizio Fabbrizio del Giudice, ed elposto a perpetuo ammonimento de' Popoli sul portone del suo palazzo nella medesima maniera, che ancor vi si vede, e leggesi 'n esso:

MDXCIIII.
FABRICIVS IVDICENSIS
AD POSTEROS

CVM VERE EXVNDANT PVTEI, STAGNANTQVE PALVDES
VERTE SOLVM: CERTAM FERT MORA PARVA NECEM.
QVOD SI PERPETVO CVRRAT LONGVVS IN AEQVOR
FERTILIS, INCOLVMIS, NOLA PERENNIS ERIT.

Vedendo questa sì deplorabil necessità, in cui cadevano di quando in quando i Cittadini Nolani, di avere una particolar' assistenza sì nelle infermità de' loro corpi, che ne' pericoli dell' Anime per co' teste sì mortifere avventure, pensò Giannantonio Grifo nobil non meno in Napoli, che in Nola di recar loro qualche opportuno sovvenimento con introdurvi i Padri dell' Ordine di S. Giovanni di Dio: ed a tal' effetto donò loro nel suo testamento con sopra tremila scudi d'oro il suo palazzo, perchè vi edificassero una Chiesa a S. Maria di Costantino.

Giannantonio
Grifo chiama
in Nola i PP.
di S. Giovanni
di Dio.

LXXIII. VESCOVO DI NOLA. LIBRO II. CAPO V. 271

tinopoli dedicatà, ed uno Spedale per curarvi gli Ammalati, come a *Anni di G.C.*
car. 213. nel I. Tomo su già da noi riferito. *MDXCIV.*

Ed in quest'anno ancora, quantunque sì pieno fosse di travagli, *Monfignor*
di angustie, e di timori, e sì orribile per l'accaduta strage della 1^{ta} *compie la nuo-*
parte del Popolo nolano, pur si diede dall'infaticabil nostro zelantissimo *va Cattedrale.*
Pastore onorevol terminè alla già da più anni incominciata sua nuova
Cattedrale, fu la cui maggior porta al di dentro evvene quest'autenti-
ca testimonianza:

FABRICIVS GALLVS NEAP.
NOLAN. PONT.
COLLAPSVM ACCEPERAT, AERE
SVO, ET PVBLICO
MAGNIFICENTIVS RESTITVIT
AN. D. MDXCIV.

Ed essendosi anche a convenevol fine ridotta sul principio del novell'
anno la già di sopra molto commendata Chiesa della Madonna dell'Ar-
co, ed al doveroso comodo l'annesso Convento, ne furon posti
al possesso a i quattro di Marzo i già destinati PP. Predicatori della
Congregazione di S. Caterina di Siena della Provincia di Abbruzzo dal-
l'Arciprete di S. Anastasia, come Vicario Foraneo del Vescovo di No-
la. E sì benedisse Iddio fin dal principio le di loro fatiche in onor
della sua Madre Santissima con verace zelo intraprese, che con le copie
limosine loro offerte per le ricevute, e sperate grazie da quella miraco-
losa Immagine non sol' in questo, ma ne' rimoti paesi, e mari, non
pur condussero prestamente alla bramata meta l'ampia, e nobil Chie-
sa, e l' magnifico, e spazioso Convento, ma lo dotarono in guisa, che,
quantunque obbligato venisse cinqu'anni dopo a far' un' assegnamento di
cinquecento scuti d'oro l'anno per lo mantenimento della nuova Col-
legiata insigne, che si eresse nel MDC. in Somma, è pur rimasto abon-
devolmente provveduto per numerosa Famiglia.

MDXCV.

*I PP. Predi-
catori entrano
al possesso del-
la Madonna
dell' Arco.*

Vedendo nel seguente anno MDXCVI. che non ancora erasi co-
stituita, siccome era l'ordine del Concilio di Trento una Prebenda
Teologale, essendo vacati nel mese di Ottobre due semplici Benefizj di
sua libera collazione, cionon di S. Antonio di Liveri, e di S. Leucio
di Castelleicela, gli uni con sua Bolla dell'ultimo giorno dello stesso me-
se, che si conserva in Archivio segnata con lett. H. al suo Seminario,
acciocchè co' di loro frutti si assegnasse un convenevole stipendio ad un
Lettore di S. Teologia, o Regular si fosse, o Secolare da destinarsi dal
Vescovo Nolano.

MDXCVI.
*Prebenda
Teologale.*

E giacchè mentovata abbiamo la Collegiata insigne di Somma,
che fu la prima, che a decorar venisse la Nolana Diocesi, egli è bre-
vemente da ricordarsi, dopo aver' accennata la succeduta morte a i
XIII. di Settembre del MDXCVIII. del Re Filippo II. e l'acclama-
zione del successor Filippo III., che fu delegato ad istanza del Clero,
ed

MDXCVIII.
*Morte del Re
Filippo II.*

Anni di G.C.
MDXCIX.

MDC.
Erezione della
Collegiata
di Somma.

ed Università di Somma dal S. Pontefice Clemente VIII. con Bolla spedita da Tivoli a' XX. di Settembre nel MDXCIX. Monsignor Gallo Giudice, e Commissario Apostolico a poter' ergere in Collegiata insigne una delle Chiese di Somma, come abbiamo distintamente raccontato al Capo XXII. del I. Tomo, e che con suo decreto fatto in Roma, ov'erasi portato per intervenire alle funzioni dell'anno Santo; ed ove diede alle stampe tutti insieme i due suoi Sinodi, la collituì alli XIX. di Settembre del seguente anno MDC.

Funestissimo si fu per altro quest' anno al nostro non men pio, che caritatevol Pastore primieramente per un' empio suo Diocesano, che vide egli probabilmente pagar' il fio de' suoi misfatti tra le fiamme in quell'alma Città, e poi per l'orribil pestilenza, onde fin di là sentì essere crudelmente travagliato, e distrutto in gran parte il suo Popolo Nolano. E per incominciare dal primo, il quale fra tante glorie, e speciosi motivi di singolar contentezza caricò d'incomparabil rammarico il nostro Prelato, se non disconviene fra l'opere di tanti Servi di Dio, e gloriosi Ecclesiastici, onde abbondò mai sempre la nostra Diocesi, frammitteciar poche parole dell'iniquità di un' Eretico, egli si fu Giordano Bruno, che entrato giovinetto in una delle più illustri Religioni, di suo vivacissimo ingegno, con cui avrebbe potuto recar sommo onore a Nola sua Patria, e de' maravigliosi talenti da Dio ottenuti, co' quali crescer poteva non picciol lustro al suo Ordine, malvagiamente abusandosi diedesi da prima con un' impresa non ancor tentata da verun' altro ad impugnare tutti gli antichi Filosofanti, e quindi palsò ad impugnar sacrilegamente non poche delle verità più sacrosante di nostra Fede, in guisa che lasciò in dubbio alla fine, se Chimico si fosse, e seguace di Raimondo Lullo, o pur Atteo, e professore dell' Epicureismo, specialmente per la moltitudine de' mondi, che asserisce.

Giordano Bruno
Eretico.

Molte son l'Opere, che ci compose in varie materie, e singolarmente nelle Filosofiche: ed è ben' approvata opinione di gravissimi Autori, che l' sì famoso Renato delle Carte abbia da lui prese non poche delle idee del suo Sistema, e distintamente la dottrina de' Vortici: *Solenne ipsi fuisse*, il notaron fin dal mese di Giugno del MDCLXXXII. gli Atti di Lipsia, *praeterire nomina Autorum, et exemplum fertur mundanorum vorticum, ad quos Jordanus Brunus, et Joannes Keplerus ita digressum insenderint, ut tantum istud vocabulum defuisse videatur*. Lo stesso attesta il Bayle nel Dizionario ed Uezio nella Filosofia Cartesiana: *Existis inter novissimos Philosophos Jordanus quidam Brunus, quem Cartesianae doctrinae Antesignanum jure dices, adeo accuratè omnem propemodum ejus compositionem praesignavit in eo libro, quem de Immenso, et innumerabilibus inscripsit*. E nel Capo VIII. del libro XXXIV. della Storia civil Napoletana anche si legge, „Giordano Bruno disputò sì bene contra li „ Peripatetici, e si rese assai celebre per le sue dotte Opere, delle quali il Nicodemo fece lungo Catalogo; ma essendogli troppo piaciuti „ li sogni di Raimondo Lullo, diede ancor' egli nelle stranezze, e per „ deviare da comuni, e triti sentieri si avanzò ad insegnare la plura-

„ lità

„ralità de' mondi, donde si crede, che Renato des-Cartes avesse preso
 „il suo Sistema; ed inoltrò in altre cose assai più gravi, e pericolo- Anni di G. C.
MDC.
 „se, onde meritò di essere nel MDC. bruciato in Roma. „

Volle esser chiamato l'Accademico di niuna Accademia, e l'ben dovuto già sovraffante castigo alla sua empietà conoscendo si fuggì d'Italia per ritirarsi 'n paese, in cui aver potesse tutta la bramata libertà di pensare, e di scrivere.

Andò ramingo per molto tempo nella Germania, e vi pubblicò varie Opere: *De Lulliano Specierum Scrutinio* nel MDLXXXVIII. in Praga, e *De Lampade combinatoria Raymondi Lulli Eremitae omniscii, ac prope divini*, le quali anche si leggono fra l'Opere del Lullo, la prima a car. 685. e l'altra a car. 698. siccome ancor le seguenti: *De progressu Logicae Venationis* a car. 756. e *De Lampade Venatoria Logicorum* a car. 763. Passò quindi 'n Francia: ma quando già si appressava il tempo di aver' a pagare con la meritata pena cotante sue iniquità, ritornò in Italia, ed è fama, che fosse in quest'anno bruciato in Roma.

Tornò a farsi sentire nella vegnente state, e più mortale ancora Novev Peste
in Nola.
 che non sei anni innanzi la pestifera contagione dell'aria in Nola per acque uscite da sotterranei sgorgi in simigliante maniera a quelle, che XCVI. anni addietro erano scaturite dal vicin Colle di Cicala, e ne' campi allargandosi formarono su le marcite biade un lago disteso per più miglia torbido, e lim' cieoso, che pestifero, ed orrendo agli ardori del Sollione divenne. Procurano fin dal principio le Persone nobili, e comode, e le Monache stesse di avvalersi dell'unico scampo, ch'eravi alla minacciata morte coll'uscir fuori di sì pericolosa Città, e ritirarsi o nelle Colline, od in Napoli: ma li Poveri, e coloro, che altra abitudine non aveano, nè modo come altrove sostentarsi, costretti dalla necessità vi restarono a soffrir tutta la ferocia di quel tremendo flagello.

E per lor massima disavventura non si trovò ne meno in Nola il pietosissimo di lor Pastore, che non avendo potuto antivedere così 'nfausto avvenimento erasi, com'è detto, da più mesi portato in Roma, ove per rendere più solenne quest'anno Santo invitati aveavi il Pontefice i Vescovi, e particolarmente i vicini. Non mancarono ciò null'ostante di usare ogni caritatevole, e doveroso uffizio i Sacerdoti Nola- Cavità de' PP.
della Compagnia
di Gesù; i quali
per la Città,
quia verso gli
Appellati.
 ni, ed i Religiosi, e con ispecialità i PP. della Compagnia di Gesù; i quali si dieder subito ad esortar con fervorose prediche sì per la Città, che pei villaggi la Gente a penitenza per placare il giustamente acceso sdegno di Dio: e non v'ebbe ordine di persone, che non concorressero in divotissime processioni o scapigliate, o scalze, ovvero in altre foggie di penitenza, e di esemplar compunzione alle Chiese a chieder pietà, e perdono al misericordioso Signore con alte, e lagrimevoli voci, ed a ricevervi i Santissimi Sacramenti.

Ma di giorno in giorno crescendo le infermità, e le morti mancavano i Sacerdoti defunti anch'essi, od infermi, quando a pietà si mosse il P. Provinciale della commendata inclita Compagnia Fabio de Fa-

Avvi di G.C.
MDC.

bio in veder minacciarsi lo sterminio a quella Città, che era stata la prima in questo Regno ad accogliere nel seno l'inclita sua Religione, e non solamente si prese specialissima cura degli ivi infermati suoi Padri, che fece subito trasportare a Napoli per curarli, ma la si prese ancora degli afflitti Nolani degnissimi di ritrarne questa ricompensa allo scriver dello stesso P. Schinosi Gesuita per li benefizj prestati a quel Collegio, e per la Gente di valore, che di sì nobil Patria era entrata nella Compagnia. Determinò pertanto, che non mai mancasse una coppia de' suoi Sacerdoti, che andasse in volta per la Città dando per ogni strada avviso della propria prontezza in servir coloro, che uopo n'avevano, con un Campanel, che suonavano. Mandò la prima, e scorsi che furono otto giorni, la richiamò a ristorarsi 'n Napoli, e mandò l'altra coppia, e così in appresso, finchè durò il bisogno: ed egli stesso fu un de' primi a darvi luminosissimi esempj di carità cristiana con mostrarsi istancabile nell'amministrarvi i Sacramenti, e volgersi di continuo fra' morti, e moribondi per ajutar questi, e far quelli seppellire.

*Di S. Cammillo de Lellis, e
de' suoi Padri.*

Sì bel seccorio però nè men bastava all'uopo, che n'avevano tanti, e tanti Infermi tutti 'nsieme; onde avvisato dell'orrenda mortalità, che vi succedeva alla giornata, D. Ferrante Ruitz Conte di Lemos Vicerè di Napoli si accinse pietosamente a somministrar loro ogni possibile provvedimento, e sentendo, che per essere i Sacerdoti Nolani morti 'n gran parte perivan molti senza avere nè chi loro recasse i Sacramenti, nè chi gli assistesse nel tremendo, ed ultimo pericolo, pregò nel mese di Agolto lo allor vivente in Napoli S. Cammillo de Lellis gran Fondatore della inclita Religione de' C. R. Ministri degli Infermi ad inviarvi alcuni de' suoi Religiosi: e la stessa premurosissima istanza gli fece nello stesso tempo da Roma Monsignor Gallo. Ve ne spedì egli subito sette, che si offerirono spontaneamente a sì bell'opera: ma giunti appena vi furono, che, come si legge nella Vita del S. lor Fondatore, e loro Memorie Storiche, parve, che loro si agghiacciasse il cuore in veder quella Città vuota di abitatori, e quasi abbandonata; sicchè sembrava lor di vedere un ritratto dell'antica Gerusalemme tanto amaramente dal Profeta Geremia deplorata. Chiuse vedevano quasi per tutto e le porte, e le finestre, solitarie le strade, vuote le botteghe, spopolate le Chiese, ammutolite le Campane: e que' pochi Cittadini, che talor comparivano, eran tutti del tetro color di morte dipinti sul volto, e l'aere stesso fetidamente viziato spirava nojoso orrore.

Non si sbigottirono nulla di manco a sì doloroso spettacolo quegli animosi Servi di Dio, ma quanto più grave riconobbero esservi 'l bisogno, con altrettanto di coraggio, e zelo si accinsero a procurarvi 'l rimedio. Entrarono intrepidi nelle case: ed oh che nuovi teatri d'infermi, di moribondi, e di morti! Di questi ne trovaron non pochi non sol quatrduani, ma che pur anche da sette, ed otto giorni innanzi erano trapassati, ed alle volte ne rinvennero anche negli stessi letti, ov'eran'altri spirando. Diero a quelli pronta, e la più opportuna sepoltura, ed assisteron questi porgendo loro e cibi, e medica-

dicamenti', ascoltando le di lor confessioni, e lor somministrando ^{è l'Anni di G.C.} il Santissimo Viatico, e l'unzione estrema, raccomandando loro l'anima, ^{MUC.} ed accompagnandoli anche al sepolcro per non esservi nè men fani più Ministri, che far potessero questo ultimo uffizio. Esortavan nel tempo stesso i Facoltosi a non mancare in sì grave necessità con le proprie sostanze alla Patria, ed alla fraterna carità; ed ebbero anche dalla Città di Napoli mille ducati per sovvenimento di quegli Infelici.

Pel già riferito mancamento d'ogni altra persona eran bene speso costretti a grr soli a recar la Santissima Eucarestia senza lumi, e senza campanello, e con la sola ombrella, che portava un di loro stessi; e 'l vaso dell'Olio Santo il portavano appeso al collo: ed occorre non di rado, che giunto un de'lor Padri in casa di un'Infermo ci solo senz' alcun'altro Ministro il confessò, e comunicollo, gli diè l'estrema unzione, gli raccomandò l'anima, e spirata che l'ebbe, l'ajudò a trarlo fuori, e condurlo al sepolcro. Sacrificavan'essi per gli ancor fani nelle Chiese, battezzavano i Fanciulli, che nascevano; e congiunsero in tanto matrimonio alcuni, che in uno stesso letto con le di lor Concubine si morivano.

E' degno fra di loro di particolar ricordanza il servidissimo ze- ^{P. Vitellini, e} lo del P. Francescantonio Vitellini, che non contento di servir cogli ^{suo vivo zelo.} altri nella Città scorreva per li territorj di quella disolata campagna in traccia de'poveri Agricoltori, ed abitanti nelle ville, che dal malore affaliti là si rimanevano d'ogni corporeo al pari, che d'ogni spirituale ajuto sprovveduti: e sì l'un, che l'altro recava lor di continuo or porgendo loro i Santissimi Sacramenti, or con cibi ristorandoli, e medicamenti, che seco a sì pietoso oggetto recava. E per tutto questo a- dempiere intieramente camminava soventemente infino a dodici miglia per que' campi sempre appiedi, e nel più caldo meriggio eziandio di quella sì focosa stagione con unCompagno, che gli trasportava appresso le opportune cose a sì caritatevole ministero: ed a chi l'esortava a non esporri a così evidenti pericoli, ed intollerabili fatiche, rispondeva con tutta la maggior placidezza dell'animo, che non sentiva nè caldo, nè incomodo veruno in cotesti viaggi.

Fu riferito il sì lagrimevol pericoloso stato de'Nolani al gran Ser- ^{S. Cammillo e} vo di Dio, e geloso sopra tutto dell'assistenza a'Moribondi, eziandio, ^{in No. 2.} che di peste periscano, il P.Cammillo de Lellis: e questo non ostante, che giunto fosse di fresco da Genova, ed assai patito avesse per mare, di carità eroica tutto acceso volle portarvisi anch'esso senza tener verun conto de'consigli, e minacce de'Medici, e delle istanze, e preghiere de'fuoi Religiosi, cui troppo caleva della di lui salvezza; e di sua vita temendo di troppo mal grado il vedevano esporri ad un rischio evidentemente mortale. Ed Ei sì per aggiungere con la sua presenza, ed esempio novel coraggio a'fuoi Padri, che per essere a parte de' loro travagli, e loro meriti andar vi volle ad ogni costo, e condusse con seco il P.Sanzio Cicatelli, e F.Curzio Lodi. Ed oh che compassion, che cordoglio del suo spirito, in rimirar cogli occhi proprj tanta de-

Avvi di G.C. solazion, tante miserie, tante morti! ma che contento dall'altra parte, che giubbilo del suo animo in osservar la carità, e l' fervore de' suoi sì generosi Operaj, che ritrovò fra tanti stenti, e pericoli vigorosi, intrpidi, e tutti di Santo zelo avvampanti! Unitosi perciò incontanente con essi promosse più di molto ancora quelle per altro fervorose opere santissime de' suoi Discepoli.

MDC.

Fu dato parte in Roma a Monsignor Gallo, che stava inconsolabile non men per sì orrenda avventura della sua Città di Nola, che per non esservi in persona a sovvenirla, quanto vorrebbe, e come aveva fatto in simigliante occasione sei anni addietro, del grandissimo ajuto, che le si porgeva da' PP. Crociferi, e dallo stesso lor S. Fondatore, e se ne rallegro in modo, che ne fè consapevole la Santià di Clemente VIII. il quale viepiù lo consolò dicendogli, che placasse ogni agitazione del suo cuore, mentre le sue Pecorelle assistite essendo in sì grave bisogno dalla vigilantissima carità del P. Cammillo perir non potrebbero, ned essere dal Lupo infernale divorate. Acquietossi pertanto in qualche parte il turbatissimo suo spirito, e ne rendè con sua lettera le ben dovute grazie al Servo di Dio. E non solo ordinò agli Agenti, e Ministri suoi 'n Nola, che quanto era nel Vescovil palazzo, tutto s'impiegasse in servizio, ed a piacer de' PP. Crociferi; ma diede inoltre al di lor S. Fondatore amplissima facoltà di approvar in sua vece Confessori, comandare, e farsi ubbidire da tutti gli Ecclesiastici, e di assolvere da ogni caso riservato, e da qualunque censura con la seguente lettera, che gli scrisse in risposta di un'altra, che avea da lui medesimo ricevuta con la relazione di quel, che accadeva.

Reverendissimo Padre Signor mio Osservandissimo.

*Lettera di
Monsignor
Gallo a S.
Cammillo.*

Non ò potuto senz' abbondantissime lagrime legger la lettera di V.P. Reverendissima, nella quale mi scrive le affezioni, e miserie della Città mia di Nola, e suoi Distretti, le quali mi anno afflitto, e mi affliggono tanto, che posso dire, m'abbian levato di me, ed altro non fo, che pregare il Signore Iddio, ed i gloriosi Santi, che sono in questa Città, per la sanità di tutti, e che vogliano aver pietà, e pregare per li nostri peccati. O' usata ogni diligenza per aver Uomini, e Sacerdoti di qua per mandarli a Nola, ma fin' ora non ò potuto trovarne alcuno, che abbia voluto venire. Però ringrazio la P.V. Reverendissima della carità grande, che secondo l' Abbate Melchiorre mio Agente mi scrive, anno fatta i suoi Padri nella detta mia Città, e Casali a' poveri Infermi, e che ad una semplice chiamata a mio nome si sieno degnati a favorirmi non solo in mandarmi tanti Sacerdoti, ma anche a conferirli lei infìn lì; e comechè già mi sentivo infinitamente obbligato alla sua Religione fin dall'anno MDXCIV. in una simile contagione, adesso mi h' tanto raddoppiato l' obbligo, che se io dassi me stesso, non soddisferei ad un minimo che dell' animo grande, che ò avuto, ed avrò sempre di servir lei, e tutta la sua Religione. O' inc-

inteso ancora, che l'Abbate Melchiorre, qual fu lasciato dal mio Vicario *Ami di G.C.*
 in suo luogo, sia male, nè credo, potrà provvedere a i bisogni corren- *MDC.*
 ti, però con la presente dò tutta la mia autorità a V.P. Reverendissi-
 ma tanto di tutti i Casi Vescovali, quanto in ogni altra cosa perti-
 nente all'ufficio di Vicario, sicchè possa comandare, approvar Confes-
 sori, e costringere i Preti, ed ogni altro mio Suddito, e castigare i
 contravvenienti a' suoi ordini, come fosse la persona mia propria. Di-
 cendole inoltre, che della casa mia si pigli tutte quelle comodità, che
 ci sono, per servizio di V.P. Reverendissima, e de' suoi Padri; e quan-
 do non vi fosse comodità tale, si facci dar denaro dal mio Agente, e
 provvedasi a suo gusto: e raccomandandogli con ogni caldezza, e lagri-
 me quell'Anime le prego dal Cielo salute, e contento.

Di V.P. Reverendissima.

Roma 19. Agosto 1600.

Servo Affezionatissimo
 Fabbrizio V. di Nola.

Pur alla fine si mosse a compassione verso il principio di Settem-
 bre il Signore Iddio di sì orribil numerosa strage, che fra la Città,
 ed i Catoli avea tolta la vita a pressochè otto mila persone, e ral-
 lentò il sì fulminante flagello. Di ciò si deve oltre alla divina Miseri-
 cordia, ed all'intercessione de' SS. Protettori gran merito al Conte di
 Lemos, e non già al Vicerè di Toledo, come abbiain veduto po-
 co sopra esserli immaginato il Giannone. Mandò egli il Conte di
 Lemos, che stava al governo supremo di questo Regno, non sol pron-
 tamente in Nola più Medici, copia de' necessarj medicamenti, ed altri
 generosi soccorsi, e procurò a tutta possa di tenerla delle necessaric-
 cose provveduta, ma vi spedì più migliaia di Lavoratori a far gran
 fossi n' varj luoghi per dar'esito a quelle sì perniciose acque stagnanti,
 onde ad asciugar si venisse quella paludosa Campagna, ed a purgare
 dalle continue pestilenziose esalazioni quell'aere maligno. Riuscì ciò fe-
 licemente, e cavato un assai lungo, e profondo fosso corser per quello
 le fino allora ritenute acque in gran copia per tre mesi al mare, e li-
 berarono al fine la Città, e la Campagna dall'eccidio totale, che so-
 vrastavale.

Or quando perciò più necessarj non erano i mentovati PP. Croci-
 feri 'n Nola, si compiacque il Signore di chiamarceli per la più parte
 a godere il premio delle caritatevolissime loro operazioni in essa con
 tanto fervore esercitate. Oppressi adunque in ultimo qu' fino allor sì
 generosi Operaj da tante fatiche, sforditi dall'intollerabil fetore, e da
 quell' aria pestilente abbattuti caddero infermi, e condotti in Napoli
 ne passarono prestamente a miglior vita cinque di loro, i di cui nomi
 meritano di aver ben'onorato luogo in questa Nolana Storia: e furono

Tom-

Anni di G.C. Tommaso Troni Piemontese, Marco de Marchi di Bologna, Cesare de Vio da Fano, Matteo Laurino, e Francescantonio Vittellini Napolitano, del cui vivacissimo zelo abbiám poco sopra fatto particolarmente menzione. Riceveron tutti dalla mano di Dio questo punto per lor non terribile anzi gradito colpo, sì che l'un l'altro con incredibil pazienza, e fermezza di animo incoraggiava a morir lietamente felicissimi riputandosi in dar la vita loro per la salvezza dell'Anime del loro Prossimo, e nello spirar tra le braccia del lor S. Fondatore, che ad essi una sì bella morte invidiando i volle servir da Infermiere.

*MDC.
Morte di cin-
que Padri
Crescieri.*

Fu di essoloro sì verace l'allegrezza del cuore, che il P. De Vio in particolare, ricevuta ch'ebbe l'estrema unzione, come già cominciassero a provar qualche saggio della gloria del Paradiso, si diede essendo nell'arte della Musica esercitato a cantare con suavissima voce l'Alleluja. E poichè fu fatto consapevole da Monsignor Gallo, e dal Cardinal Baronio il regnante Pontefice Clemente VIII. sì del lor merito, che dell'estremo lor pericolo, e mandò loro la sua papale benedizione con plenaria indulgenza in forma di Giubbileo, restaron con questo non pensato, e perciò tanto più gradito beneficio sì colmi d'interna letizia, che non bramavano, che 'l momento di render gli spiriti al lor divin Redentore: come fecer tantosto con opinione di veri Martiri della carità verso il Prossimo.

E de' PP. della Compagnia. A parte di sì gloriosa, ed immortal corona furon' anche alcuni Padri della Compagnia di Gesù, i quali, come primieramente si è detto,

assisterono anch'eglino con tutto zelo, e carità agli Infermi, e moribondi in questo tempo, e tra di lor si segnarono il P. Fabbrizio da Venosa, e 'l P. Luca di Sradio Rettor l'uno del Nolano Collegio, e l'altro dell'Aquilano, e 'l P. Agostino Albiti di Gaeta: i quali di poi ritornati in Napoli pel contagioso male, che contratto aveano in Nola, in brevissimo tempo se ne morirono. Altri poi, che di là pur sen vennero ammalati, non poterono che a lungo stento ristabilirsi: e tra questi son degni di particolar ricordanza tre chiari Soggetti di questa Provincia il P. Francesco Sasso, e 'l P. Claudio Migliarese, e singolarmente il P. Giannantonio Giannone, che fu dopo lunga, e tormentosa malattia allor risanato per riferbarlo a più gloriosa morte nel Giappone, ove tra più fieri tormenti lasciò dipoi la vita in testimonianza della santità di nostra Fede.

Scrisse due anni dopo il Famoso Medico, e Filosofo Giambattista Cavallario un libro in quarto, che à per titolo „*Jo: Baptistae Cavallarii vii Philosophi, et Medici Neapolitani De morbo epidemiali, qui Nolem, et Campaniam universam vexavit curativus, et praeservativus discursus*“, in cui pruova, che questa non fu vera peste, ma bensì un morbo pestilenziale, ed in parte contagioso di maniera tale, che non pochi solamente col passar per Nola se l'attaccarono, e fu una febbre epidemiale, che si sparse all'intorno, e fece orrendo scempio non sol nella Città, dov'ebbe origine, e ne' vicini suoi Casali, e specialmente in Sampaolo, ma ben'anche in Palma, in Ottajano, in

Som-

Somma, in Santanastasia, e nella Barra, e fin'anche in Nocera, nella Cava, in Sanseverino, ed altri luoghi: a tal segno che, egli dice, che solamente in Nola, e suoi Casali perirono da ottomila persone, e quaranta mila nell'altre accennate Terre. Da poscia il suo Consiglio per perseverar la Città da simili altre disavventure, e 'l metodo da curarsi, se altra mai ne succede.

*Anni di G.C.
MDC.*

Cessò pur'alla fine nel sopravvenuto Autunno il pestilenzioso male, e si ripigliarono le consuete saccende, e negozj per la Diocesi; e anzichè terminasse quest'anno MDC. diede supplica il Proposito, e Capitolo della Collegiata di Somma alla Santità di Clemente VIII. esponendole, come nella Chiesa di S. Maria del Pozzo eran molti pii Legati lasciati a' PP. MM. Oss. col peso di celebrar messe per l'anime de' loro Istitutori, i quali erano stati rinunziati da' PP. MM. Riformati, come di più stretta osservanza, allorchè presero possesso di quella Chiesa, e lo pregaron perciò a volerli trasferire nella di loro Collegiata, perchè ad essi soddisfacessero. Ne fu commesso l'affare primamente alla Congregazione de' Vescovi, e Regolari, e dipoi da questa alli XVI. di Novembre a Monsignor Gallo, il quale nel venturo Dicembre unì in Roma alla Chiesa, che poco avanti insignita aveva tutti i Capitali de' riferiti Legati co' frutti eziandio maturati dal tempo della mentovata rinunzia, perchè essa ad ogni lor peso a soddisfare avesse: e' tutto fu poi confermato con sua Bolla de' XXII. di Dicembre nel MDCIII. dallo stesso S. Pontefice.

Terminato l'anno Santo se ne ritornò Monsignor Gallo alla sua Sede, ed inteneritosi pietosamente in rimirando sì disolata quella pria sì popolosa Città, ed in veggendo sul volto del Popolo ancor dipinto al vivo lo spavento della morte si diede con tutta la maggior'efficacia di una sviscerata carità paterna a consolare quelle, che rimaste eranvi, afflittissime genti, ed a ristorare con tutti li più opportuni sovvenimenti le di loro miserie, ed a provvedere di nuovi Ministri, e Sacerdoti le pressochè abbandonate Chiese, e singolarmente a risvegliare in tutti la divozione, e la pietà per placar finalmente il troppo irritato sdegno del Signore, che nel brevissimo spazio di sei anni già gli aveva con due sì mortali contagj dell'irritata sua giustizia ammoniti: acciocchè sperar potessero, che altra volta non fosse in giusta pena de' lor peccati, ed ostinazione in essi per metter mano di nuovo a sì sterminatore flagello.

MDCr.

Mandò a tal'effetto più Missionaj per la Diocesi alcuni scegliendone dal Collegio stesso di Nola della Compagnia di Gesù, ed alcuni da Napoli invitandone. Destinò il P. Marzio Ligorio pur Gesuita a spiegar due volte la settimana nella Cattadrade quegli ordini, e provvedimenti più giovevoli, e santi sì pel Popolo, che pel Clero, ch'egli fatti aveva ne' già mentovati due Sinodi degli anni del Signore MDLXXXVIII. e MDXCIV. Ed unitamente con un'altro Gesuita fe la ricognizione del Cimiterio de' Martiri a Cimitile, n'estrasse molte Reliquie, e distribuir le fece in varie Chiese.

*Monsignor
Gallo torna a
Nola.*

*Effetti del suo
zele.*

*Reliquie de'
55. Martiri di
Cimitile.*

Irreparabile restò non pertanto un'altro danno, che recò alla Città

tà

Anni di G.C. tà di Nola quest' infortunio, e fu, che essendosi avuto per saggio consiglio fin dal principio il levarsi dal suddetto Collegio i Giovani Religiosi, che al numero di venti attendeanvi allo studio della Rettorica, e mandarli a trattenerli nella vicina Villa di S. Soffio, finchè a cessar venisse il contagio, e far non vi potendo sì lunga dimora, quanto richiesto avrebbe il bisogno, di là trasferiti furono a Napoli; e tratte, nutrivì poi per sempre privaron la nostra Città di sì bel pregio.

Pompeo Felecchia. All' esempio di sì provvido, e caritatevol Pastore, e cotanto ansioso del ristabilimento del divin culto nelle Chiese, e di provvederle di sacri Ministri, che implorassero con le ferventi loro orazioni la divina Misericordia a pro de' Nollani, animato un de' Patrizj Pompeo Felecchia istituì nel suo testamento fatto agli XI. di Luglio suoi eredi i PP. Eremiti Camaldolesi di S. Maria Incoronata col pelo tragli altri Legati pii di formare un novell' Eremito sul vicin monte Visciano: il che fu prontamente eseguito, come a car. 217. nel I. Tomo fu già narrato. Ordinò in secondo luogo, che formassero nel suo Palagio entro la Città un Tempio, o Collegio per l'educazione di povere Vergini senza che esse, o li di loro Parenti avesser punto da contribuire alle spese: ed è quello, di cui abbiain fatto distinto racconto a car. 237. nel citato I. Tomo.

*Nuovo timor
di contagio*

*Sciolto per
opera di Carlo
Mastrilli.*

Tornaron di bel nuovo in quest' anno a sgorgar' acque dalle radici di Castelcicala: ed oh che terror, che spavento dell' ancora atterrito Popolo in vederli minacciare quell' inondamento, da cui provviene infallibilmente il contagio! Abbia però un' eterno merito di sua salvezza a Carlo Mastrilli, il qual ritrovandosi nel supremo Magistrato della Città ordinò a tempo con pubblico editto a suon di tromba, che venissero i Terrazzani co' loro strumenti da lavoro, e col regolamento d' ottimi Ingegneri fece cavar nuovi fossi, per li quali si diede l' esito all' acque negli antecedentemente formati, ed a far sì venne come un fiume, che corse per otto mesi alto più di cinque palmi infino al mare: e con tal' arte liberato avendo dal sovraffante scempio la Patria ne meritò in ricompensa di esser fatto libero con pubblico Parlamento, e decreto non men' esso; che tutti i suoi Discendenti d' ogni dazio, e gabbella della Città.

*Agata Albertini
sua virtù.*

E per dar ben glorioso compimento a quest' anno il chiuderemo con la memorabil preziosa morte della Serva di Dio Agata Albertini. Nacque in Nola questa novella sposa di Gesucristo, e diede a vedere fin dall' età più tenera evidenti segni di pietà singolare. Entrò con sommo giubilo del cuor suo in età di nove anni nel nobil Monastero della Sapienza di Napoli, e fin d' allora con ammirabil fermezza di già maturo spirito si diede ad esercitare l' ancor sì debil sua indole in continue fatiche; e non contenta di quelle, che durar soglion le Monache nel coro, nell' orazione, ed in tutti gli altri uffizj del Monastero con generosità d' animo incomparabile in una nobil Donzella astener non si volle nè men da quelle, che proprie son delle Converse, e non mai più lieta si vedeva, che quando s' impiegava con eroica umiltà ne

più

più vili, ed abbejetti mestieri della casa. Pur quanto ella più si studia-
va di abbassare, e nascondere la sua virtù, compariva quella più lu-
minosa altrettanto agli occhi di tutte le sue Compagne, che con sacra
ammirazione la riguardavano. Per la qual cosa fu costituita assai pre-
sto Maestra delle Novizie, alle quali non men con le sue elortazioni,
che con gli esempj di altre già trapassate Vergini fervorose, e tantis-
sime in quel medesimo Chiostro, e sopra tutto col proprio accete nel
petto ardentissimo desiderio delle virtù più belle, e della perfezion re-
ligiosa; ed in modo molto speciale insinuò loro il total dispregio di se
stesse, ed una somma tolleranza d'ogni e qualunque travaglio, e fatica.

Anni di G.G.
MDCL.

Fu eletta Abbadesa, e quantunque ulato avesse il più tanto rigor
delle sue leggi, vi fu eletta più volte. Altra non eravi, al risurir del-
lo Storico Teatino P. Silos, di lei più diligente, altra più osservante,
e così veniva a render suave alle Monache quel giogo di Cristo, a cui
vedean'essa sì volentier sottoporsi. Non mancò ella mai ad alcuno de'
suoi uffizj, e più pronta fu sempre ad operar con le mani, che a co-
mandar con la voce: ma non la perdonava ciò null'ostante, qualor d'
uopo erane, a fervorose, e severe ammonizioni con taluna, se negligente
la vedeva, e ritrosa nell'osservanza; e pur fra sì gravi, e continue cure
de' suoi governi non intralasciò mai l'orazione, che prendevasi per unico
ristoro de' suoi travagli, e meditar soleva allo spesso, e sempre con di-
rotte lagrime, ed infocati sospiri la Passione dell'amabilissimo suo Re-
dentore.

Maravigliosissima però fu la sua fiducia nel divino Sposo, e fece
una singolar comparsa specialmente nell'ultima sua malattia; posciachè
essendone stata sì gravemente di colpo affalita, che diè timor fin dal
principio di avere a mancar di repente, consolò francamente le addola-
rate sue Religiose loro dicendo, che di lei nulla temessero, poichè a-
veva sicurissima speranza nel suo Dio, che se ben si morisse all'improv-
viso, pure in ciel l'accoglierebbe. Ma non lasciò nulladimanco di pre-
pararsi con tutte le migliori disposizioni al gran passaggio; ed allorchè
già stava spirante, interrogata, quanti sacrificj voleva, che si offerissero
all'Altissimo per l'anima sua, rispose, che niun ne voleva, disposissi-
ma essendo a restar nelle fiamme del Purgatorio, l'quanto che piaciuto
fosse al suo Sposo.

Ammirabil risposta per verità, e che appalesa aver'ella avuta un'ani-
ma generosa anche sopra ogni viril coraggio, sì che nulla di spavento
recar le sapeessero anche sì da vicino le orribilissime pene del Purgato-
rio, ed aver'ella avuta una infaziabil voglia di patire per l'addolara-
to, crocifisso, e morto suo Dio, in cui si riposò dolcemente in quell'
anno.

MDCLV.

Or s'ebbe l'Antecessor Cardinale Filippo Spinola nel MDLXXI.
il bel piacere di veder'ornato della Mitra di Ripatransone, e promof-
so in Roma a tanti supremi gradi, quanti abbiamo nell'antecedente
Capo riferiti, il nolano Lucio Saffo, ebbe la miglior gloria Monsignor
Gallo in vederlo promuovere alla porpora nell'anno MDXCHII. dal re-

Lucio Saffo
Cardinale suo
more.

Tom. III.

Nn

gnan-

Anni di G.C. gnante allora S.P. Clemente VIII. essendo in età di LXI. anno, ed ascrivere tra' Cardinali del S. Uffizio: ma gli toccò parimente a provare il gran cordoglio di sentirne la perdita. Compiuti ch' ebbe con fama chiarissima di bontà, d'innocenza, di dottrina, e d'accortezza incomparabil LXXXI. anni, quattro mesi, ed otto giorni, passò da questo all'immortale secolo in Roma nell'ultimo giorno di febbrajo nel MDCIV. e fu seppellito in S. Giovanni Laterano in ordinario sepolcro, che vivendo erasi preparato con questa breve iscrizione:

D. O. M.
LVCIVS SAXVS EPISCOPVS
SACRAE POENITENTIAE REGENS
A CLEMENTE VIII.
IN ORDINEM CARDINALIVM COOPTATVS
H. S. E.

Donò egli in testamento a questa Basilica un boccale, bacile, e due candelieri di argento, e tutte le suppellettili della privata sua Cappella, e le assegnò più luoghi de' Monti, onde gli si faccia un perpetuo Anniversario. Il Cardinal Bentivogli per tacer di tutti gli altri fa di lui ben'onorata ricordanza nelle sue Memorie storiche, e Mario Sasso di lui Nipote erger gli fece nella mentovata Basilica luntuoso sepolcro con questo sì lungo, e distinto epitaffio:

D. O. M.
LVCIO SAXO-NEAPOLITANO. TIT. SS-QVIRICI, ET IVLITAE-S.R.E. PRESB.CARD.
QVI. VIRI. CLARISS. MARII. SAXI. PATRIS. SVI. QVONDAM. CAROLI. V. IMP. AVG.
IN. REGNO. NEAPOLITANO. CONSILIARII. AB. EODEMQ. AD. VARIAS. PROVINCIAS.
REGENDAS. ADHIBITI. LAVDES. AEMVLATVS
CVM. SE. ROMAE. CONTVLISSET. OB. DOCTRINAM. ET. PRVDENTIAM
INTER. IVSTITIAE. REFERENDARIOS. A. IVLIO. III. ADSCRIPTVS
PRIMVMQ. AD. EPISCOPATVM. RIPIAE. TRANSONIS. A. FIG. V. PROVECTVS
ACRAE. INDE. POENITENTIAE. A. GREGORIO. XIII. PRAEPOSITVS
PER. ANNOS. FERE. IX. VICARIVS
AB. VRBANO. VII. ET DATARIVS. CREATVS. IN. EODEM. MVNERE
DVOBVS. SEQVENTIBVS. PONTIFICIBVS. GREG. XIV. ET. INNOC. IX. CONFIRMATVS
TANDEM. A. CLEM. VIII. SOLA. ASSIDVORVM. PRO. APOSTOLICA. SEDE. LABORYM. INSPECTIONE
PRIMA. ELECTIONE. CVM. ILLVSTRISSIMIS. NEPOTIBVS. NOMINATIONIS. PRABROGATIVA
IN. AMPLISSIMVM. ORDINEM. ADSCITVS
NON. MINVS. AB. EO. EXCEPIT. QVAM. EIDEM. CONTVLIT. ORNAMENTI
MARIVS. SAXVS. FABII. FILIVS. HAERES. PATRVO. OPTIME. MERITO
ATQVE. HONORE. DIGNISSIMO. POS.
VIXIT. ANN. LXXXI. MENSES. IV. DIES. VIII.
OBIIT. FRID. KAL. MARTII. AN. CHRISTIANAE. SALVTIS. MDCIV.

P. Niccolò
Mastrilli della
Compagnia di Gesù
di Perù.

Fioriva similmente in questi tempi un' altro Patrizio Nolano nella Compagnia di Gesù il P. Niccolò Mastrilli, il quale entrato essendo

dovi fin dall'anno MDLXXXV. erasi già portato al Perù ad istruirvi nella nostra S. Religione que' barbari Popoli : vi fu due volte Provinciale, e venne in Roma Procuratore di quella Provincia.

Soddisfece al comun debito di nostra mortale natura a' sette di Marzo dell'anno seguente il Pont. Clemente VIII. ed al primo di Aprile si venne alla creazione di Leone XI. il quale seduto essendo per XXVI. giorni su l'Apostolico trono a' XXVII. di Aprile stesso il lasciò vuoto alla nuova elezione, che alli XVI. di Maggio fu fatta di Paolo V. E' il nostro vigilantissimo Pastore memore molto bene di questo gran passaggio, che tutti abbiamo a fare all'altro mondo, e per maggiormente assicurarsi, come egli stesso si protesta, l'ajuto dello Spirito S. per l'ottimo regolamento della sua Chiesa, ed un perpetuo suffragio per la sua anima assegnò nell'ultimo giorno di Ottobre cento dieci ducati al suo Capitolo con l'annualità di nove ducati l'anno, ed altrettanti carlini, che dovea consegnare dalla Gabella di Marigliano, perchè durando sua vita gli celebrasse un'Anniversario, e trenta messe dello Spirito S. e dopo sua morte un'Anniversario con trenta messe de' Defunti a ragion di due carlini l'uno per ciascun de' Canonici celebranti.

Or quì prima di passar oltre ne conviene dare onorevol luogo al Nolano P. Ambrogio Gerardi, il quale con ammirabil costanza a rapporto del P. Schinosi nella I. Parte della sua Storia entrato in Nola nel MDLXIV. nella Compagnia di Gesù divenne un soggetto *Magnae humilitatis, ac pietatis*: come ci attesta nella II. Parte lo Storico Nadasi: *ut patientiae penitus admirandae*. Posciacchè nel MDCL. gli si aprirono alcune piaghe nelle gambe, e come registrato si vede alla pag. 184. della III. Parte della nuova Storia della Compagnia del chiarissimo P. Saverio Santagata „ Indi gli si imputridirono altre parti del „ corpo: ed in fine divenne quasi un cadavero verminoso stillante da „ capo a piedi putredine: Giunse a segno, che venuto da Nola a Na- „ poli per curarsi non si trovò Chirurgo, che si fidasse di reggere al „ puzzo, ed alla schifosità delle sue carni; e il nostro Infermiere, che „ solo lo medicava, contraeva in ciò facendo tale sdegno di stomaco, „ che incontanente provocato era a vomito. Con tutto ciò, benchè si „ vedesse vivo mangiato da' vermi, non mai diè segno d'impazienza, o „ pur di tristezza, ma con imperturbabile volto benedicendo Dio rac- „ consolava que' medesimi, che s'ingegnavano di dargli conforto in sì „ grave calamità. Così egli perseverò infino all'ultimo fiato conferman- „ dosi in perfettissimo modo al voler di Dio. Ma che avvenne? Es- „ sendo egli di anni LX. spirato a' XX. di Luglio, nel qual mese i ca- „ daveri anche intieri più presto puzzolenti divengono, il suo in cen- „ to parti guasto, ed inciso niuno mal' odore mandò, benchè prima „ di morire in istrania guisa molesto fosse alle narici: pintosto a te- „ nor del rapporto di Giovanni Nadasi, e delle nostre lettere esalò fra- „ granza, e vaporazione gratissima per lo spazio di due giorni, che „ stie insepolto „

Similmente con fama d'innocentissima vita se n'andò all'altro mon-
Tom. III. N. 2 do

Anni di G.C.
MDCV.

Morte di Cle-
mente VIII. e
Leone XI.
Elezione di
Paolo V.

Anni di G.C.
MDCV.

do in quest'anno il Nolano P. Cesare de Novellis, il quale entrato essendo nella Compagnia di Gesù ai sette di Settembre dell'anno MDCLV. prese ad imitare S. Stanislao Kostka, e ci riuscì con felicissima sorte, ed a tal segno inservorossi nell'amor del suo Dio, che impaziente di vederlo a faccia a faccia il pregava di continuo a sciogliergli que' corporei lacci, che gli impedivano il seco unirsi. Furon prestamente esauditi i suoi voti, e sorpreso da malor di polmoni udì con incredibil giubbilo del suo cuore non esserci più speranza di vita. Lietissimo allora di nulla più ragionò, che del paradiso vivissimo desiderio mostrando di veder Gesucristo, e la sua Santissima Madre, a' quali, come se gli avesse presenti, offeriva tutto se stesso. Quanto più gli cresceva l'affanno nel petto, tanto più allegro si mostrava nel volto, ed a chi ne lo interrogava, rispose, perchè così d'imitar gli pareva in qualche modo le pene del suo Gesù su la Croce; e di Maria appiè della medesima: e con sì bei sentimenti in età di diciott'anni rendè placidamente l'anima al suo Creatore.

MDCVI.

P. F. Alessandro
da Laure
Cappuccino.

Fu poi nell'anno seguente Monsignor Gallo dichiarato Vescovo Assistente dal Pontefice Paolo V. e fiorì nel medesimo tempo allo scrivere negli Annali de' Cappuccini del P. Bocerio il Sacerdote fra di loro P. F. Alessandro da Laure nella Provincia di Napoli in ogni genere di virtù, e particolarmente in quella dell'ubbidienza; a tal segno, che essendogli comandato dal suo Superiore, che cacciasse da un Offeso corpo il Demonio: siccome egli ubbidì semplicemente al ricevuto precetto, così ubbidito fu toltamente da quello Spirito infernale, che liberò lasciando incontante quel corpo se' veder, che gran merito fu quel di una cieca ubbidienza ne' Religiosi.

P. F. Andrea
di Palma Ri-
formato.

E' celebre similmente nella Cronica della Riformata Provincia di Napoli non meno per fama di zelante fervorosissimo Predicatore, che di Confessor' indefesso il P. F. Andrea di Palma tra MM. Riformati. Ammirabil nell'osservanza della professata povertà ricusava eziandio le limosine offertegli spontaneamente da' Devoti: ed avendo la Madre sì bisognosa, che mossone a compassione il suo Superiore gli disse, che applicasse a di lei soccorrerlo l'elemosina della sua Messa, far nol volle a verun patto: ma per se astinentissimo essendo con la maggior parte della sua religiosa porzione sufficientemente la sostentava: ed alle volte, che più del solito partir la vedeva, tutta intiera gliela donava per se contento di mangiare co' poveri un tozzo di pane.

Fu divotissimo in singolar maniera della gran Madre di Maria S. Anna, e qualunque cosa si gli chiedeva in suo nome, per quanto malagevol si fosse, incontante l'eseguiva, e stavasi per lo più, e quasi di continuo avanti la di lei sacra immagine in orazione, e in di lei ossequio si faceva ogni notte aspra disciplina. Umilissimo nel suo cuore avea sì basso concetto di se medesimo, che accettar non mai volle alcuna carica di Superiore della sua Religione, e fu sì geloso della purità della sua anima, che, siccome attestò con giuramento il suo Confessor, dacchè si vestì religioso, non commise mai mortal colpa. E final-

nal-

nalmente con sì bei meriti, e sì sante opere all' ultimo passaggio di spogliosi il fece con incomparabil pace del suo spirito nell' Infermeria della Croce di Napoli: e nella stessa ora fu veduta da una pia Serva di Dio del terz' Ordine di S. Francesco, che dimorava in Tiano, la gloriosa S. Anna fu la porta del Paradiso, che, siccome le disse, stava aspettando colà sù per ricever l' Anima di un Frate Riformato allor morente dell' Infermeria di Napoli. Manifestò ella nella seguente mattina quest' avuta visione al suo Confessore, che nulla ancor sapeva dell' accaduta morte del P. Andrea; e quando poi n' ebbe la notizia, trovò, che nella stessa ora appunto partì egli da questo mondo, nella quale era aspettato in Ciel da S. Anna: lo che accrebbe di molto il gran concetto, in cui erasi tenuto vivendo questo Servo di Dio.

Anni di G.C.
MDCVI.

Cresceva di giorno in giorno al bell' esempio di fervore, e carità del lor Vescovo la pietà ne' Nolani; onde unitili nel MDGVII. alcuni Nobili in ben lodevol gara si obbligarono a pagare quattro ducati l'anno per ciascheduno, o in vece di questi per una sola volta ducati cinquanta per costituirne un fondo in vigor del regio contentamento avutone fin dall' anno scorso dal Re Filippo IV. che servir dovesse per un Monte della Pietà, che sotto il titolo di S. Felice in Pincis, e del Vescovo S. Paolino fu per loro eretto su l' idea appunto di quel di Napoli, come diffusamente a car. 241. nel I. Tomo abbiám narrato, e meriti di essere sommamente commendato poco dopo da Monsignor Gallo nella Visita, che vi fece.

MDCVII.

Monte della
Pietà.

E tanto più lodevol fu quest' opera, perchè fatta in un tempo di universal carestia per tutto il Regno cagionata non meno dalla scarsa raccolta, che dalla estrazione del vecchio frumento fattasi in ajuto dell' armata di Spagna in Fiandra, e di quella del Granduca destinata all' espugnazione di Bona in Africa, e che specialmente si provò in Nola; ove non solo per le precedenti pestilenze, che tolto avean dalle campagne in gran parte i Lavoratori, ma viepiù per le mentovate inondazioni dell' acque uscite dal Colle di Cicala, che empienti avean di sabbia i territorj, era somma la mancanza delle commestibili cose. Fè Monsignor Gallo quanto potè, quanto seppe, ma fu molto poco al gran bisogno, ch' era arrivato a tal segno, che nè meno i Religiosi, e nè meno i PP. della Compagnia di Gesù avean, come sostentar se medesimi, nonchè come alleviare le altrui miserie. Pur venne loro in questo tempo ordine dal P. Provinciale, che usassero ogni arte per soccorrere li Poveri. Ma che dar potevan, se non avean nè men' essi, che d' uopo faceva a se medesimi! Nel mentre però eran nelle maggiori angustie sì per provvedere a se stessi, che per trovar modo di aiutare gli altri, ecco due Dame Nolane travagliate gravemente da quel mal cancrenoso, che è detto Scirro, votarsi al lor gran Patriarca S. Ignazio per ottener con la di lui intercessione quella salute, che di man de' Medici più non isperavano, toccarsi la parte offesa con la di lui reliquia, ed in una stessa mattina svegliarsi ambedue perfettamente sane, ed in riconoscimento dell' ottenuta grazia donar' a' Padri da un

Carestia in
tutto il Regno.

E specialmen-
te in Nola.

mi.

Anni di G.C.
MDCVII.

migliajo di scudi, co' quali ristorar poterono e la propria, e l'altrui mileria.

P. Madrese
della Compag.
di G. introduce
l'orazione del-
le Quarantore.

Giunse al fin della sua molto ben' esercitata vita in quest' anno il P. Vincenzo Madrese, di cui si fa ben' onorevol ricordanza nella I. e II. Parte della sua Storia dallo Schinofi, dal Nadasi, e dal Beatillo, e nel Menologio della Compagnia. Era egli entrato in questa nell'anno MDLXXIII. nel Noviziato in Nola sua Patria, e dicesi, che fosse il primo ad introdurre in Napoli la divozione delle Quarantore; e che sconfiggiando un' Ossesso obbligasse il Demonio nell'uscir da quel corpo a cantar quello versetto, che rammemora la sua caduta: *Deposuit Potentes de sede, et exaltavit humiles*. Morì in età di LVII. anni con fama di ottimo, e santo Religioso in Ispagna, come profetizzato gli aveva il Venerabile P. Realino, là dove era andato nel MDCIII. Confessore del Vicerè di Catalogna D. Ettore Pignatelli, nel MDCVII. alli XXX. di Settembre, nel qual giorno, siccome è detto, si fa di lui commemorazione tragli altri Servi di Dio nel Menologio del P. Patrignani.

Insegne del
Capitolo di
Nola.

Procurato avea fin dall'anno scorso, e l'ottenne gloriosamente in questo il nollro vigilansissimo Pastore, siccome riferio con tutta distinzione abbiamo a car. 185. nel I. Tomo, che decorato fosse il suo Capitolo con nobili insegne: ed ebbe speciosissima Bolla da noi riportata sul fine del citato Tomo dal S. P. Paolo V. con la qual gli concede tutte quelle più onorevoli, che usavano, od ular potrebbero mai sempre in avvenire i Canonici della Basilica in Roma de' SS. Apostoli, e delle Metropolitane di Napoli, e di Salerno. E fu verisimilmente in quest' anno, od al più tardi nel seguente, che risolutosi di esporre alla pubblica veduta in ambedue le scale, per le quali si discende alla sotterranea Basilica del Vescovo, e Martire S. Felice, il già da noi mentovato Privilegio, che dal suo Antecessore, e Cardinal Filippo Spinola ottenuto fu dal Pontefice Gregorio XIII. per cui ogni Sacerdote, che celebra in quell'altare in suffragio di qualche Anima del Purgatorio, acquista a pro di essa tutte le indulgenze, e remissioni, che conseguirebbe su l'altare a sì gran soccorso destinato nella Chiesa di S. Gregorio di Roma, lo fece incidere in due gran lapide di marmo, e collocarle alla veduta di tutti una dall'una banda, ed una dall'altra, ed abbellì nel tempo stesso con nuovi ornamenti quella sì venerabil Cappella.

MDCIX.
Lice pel corpo
di S. Felice in
Pincis tra Ve-
scovi di Nola,
e di Piacenza.

Ebbe nel seguente anno Lettera dal Cardinale Bellarmino, in cui gli dava parte, che pretendendo il Vescovo di Piacenza, che il corpo di S. Felice in Pincis stato fosse in quella Chiesa di S. Sisto trasportato, era ricorso alla S. Congregazione de' Riti per aver la facoltà di poter aggiungere alla di lui Lezione nel Breviario: *Inde postea factum ejus corpus Placentiam delatum est, ubi in Ecclesia S. Sisti honorificè conservatur*. Il che à dato motivo a quella sì lunga controversia, che da noi a car. 530. ed in appresso nel I. Tomo fu trattata, e discussa. Al che or ne giova soggiungere, che lo stesso S. Felice decider volle questa lite, e ad onta di tutti i maneggi de' Piacentini assicurar li Nolani, e
1 mon.

l mondo tutto, che non erasi giammai dall'antichissimo suo sepolcro *Anni di G.G.*
nel nostro Cimiterio dipartito per gire a Firenze. *MDCIX.*

Pafsò per accafo, ficcome leggesi a car. 365. dell' Istoria del già
più volte commendato P.Santagata, il celebre Servo di Dio della Com-
pagnia di Gesù P.Giulio Mancinelli sul principio del novell'anno poco
distanto da Nola, e nulla affatto di tal lite sapendo venir si vide incontra
con altri Santi il Prete S.Felice in età virile, di venerabil volto, calvo
fu la fronte, con capelli neri, e di colore infiammato, che il chiamò
per nome, e l'invitò a seguirlo. Il condusse nella vicina sua Basilica *Decisa dallo*
in Cimitile, due volte gli additò il suo sepolcro, e gli disse: Qui, e non *stesso S. Felice.*
altrove riposa il mio corpo. Ciò se ben gli avvenne di giorno, pur
sul far della sera cadde in qualche sospetto, che questa, anzi-hè vera
visione, illusione si fosse di sua fantasia: e l' Santo per dileguargli ogni
dubbio gli apparve tre fiate in quella notte, e gli replicò sempre lo
stesso: e per la quarta volta gli si diede a vedere nella mattina seguen-
te, nel mentre che celebrava all'altare, e gli confermò lo stesso, che
detto gli aveva.

E poichè fu in Napoli di ritorno, ricevè lettera da Monsignor
Gallo, col quale egli aveva stretta amicizia, in cui lo ragguagliava, di
quant'era insino allora avvenuto in questa lite, e la raccomandava al-
le sue orazioni. Conobbe allora il P. Giulio, che significar voleva l'
avuta visione, gliela descrisse nella risposta, e l'incoraggiò a star di
buon' animo, e a confidar nel Signore. Scrisse nel tempo stesso al suo
P. Generale umilmente esponendogli, quanto gli era accaduto, e pre-
gandolo a farne consapevole il Card. Bellarmino, e gli altri Porporati
della sacra Congregazione de' Riti, cui spettava decider questo punto.
Lietissimo il nostro Prelato per tal notizia poco si curò, che il Ves-
covo di Piacenza avesse fatto aggiungere alla mentovata lezione le sud-
dette parole, quando egli era sicuro con sì autentica testimonianza, che l'
sacro venerabilissimo corpo del Prete, e Martire S. Felice non fu mai
in Piacenza trasferito, e ch' era stato sempre, ed era tuttavia nel
suo Cimiterio.

Fu singolar sua ventura il rinvenire, come poc' anzi fu narrato,
le Reliquie di S. Quinto un de' primieri Vescovi di Nola, ed or ebbe
non minor piacere nell'afficurarli, ove stien quelle di S.Felice in Pincis.
Fortunatissimo parimente si fu nel veder molti de' suoi Diocesani fio-
rir con lode di non ordinaria santità, ed altri onorar viepiù la Cit-
tà di Nola co' loro sacri Depositi. Nè minor forte egli ebbe nell' ar-
ricchir sua Diocesi di nuove Religiose Famiglie a coltivarvi maggior-
mente la pietà, la divozion, l'onor di Dio. Oltre le già mentovate
de' MM. Osserv. in Avella, de' PP. Minimi n Cimitile, de' PP. Predicatori
nella Madonna dell'Arco, di quelli di S. Giovanni di Dio in Nola,
e de' Camaldolesi sul vicin monte di Visciano, accolse in quest' anno,
come a car. 335. nel I. Tomo divisossi, nella Terra d' Ottajano i PP.
di S. Francesco di Paola nel Convento, e Chiesa dalla B. Vergine di
Costantinopoli, ed al loro gran Patriarca dedicata: ed altri ancora, co-
me

Anni di G.C. me vedremo a suo luogo, mentre ora a se ne chiama Fratello Alessio

MDCX. Palma della Compagnia di Gesù.

F. Alessio Palma della Compagnia di Gesù.

Era questo della Città di Venafrò nella Campania, e benchè comodo non poco fosse di facoltà terrene, vestì n'età d'anni XXV. fra Laici l'abito di S. Ignazio, e fatto con molta esemplarità di costumi, e fervor di spirito il noviziato continuò lo stesso metodo di vivere in avvenire elastissimo singolarmente nell'ubbidienza, ed inclinatisimo all'orazione. Cadde poi miseramente nel mal di ettica, e fu mandato al Collegio di Nola, ove non potendo servire, come avrebbe desiderato, alla Religione, se ne doleva grandemente, e riputandosi un peso inutile studiosi di rifar quel danno, che credeva apportarle, con varie donazioni, ch'egli fece de' suoi beni ad alcuni poveri Collegj. Durò per dieci anni la sua malattia, e fu da lui sofferta non solo con esemplare pazienza, e rassegnazione al divino volere, ma con allegrezza. Leggeva di continuo il celebre libretto di Tommaso de Kempis, in guisa che lo aveva quasi a memoria, ne ripeteva spesso i miglior sentimenti, li metteva mirabilmente in esecuzione, nè d'altro par, che sapesse ragionare, se non se della felicità, e sicurezza di coloro, che si abbandonano in tutto nelle mani di Dio, e studiansi in ogni cosa di far la sua volontà. Il che di sua bocca udendo un de' Provinciali venuti in visita gli disse „ Giacchè voi siete così disposto a conformarvi al divin „ volere, sareste ancor contento, se mandar vi volesse all'inferno. „ Ed esso „ La divina Bontà, rispose, quanto è da se, mi vuol certamente salvo: ma se io sapessi di poterle aggiungere un minimo „ grado di ossequio colla eterna mia dannazione purchè fosse senza „ peccato, gradita mi farebbe al par del Paradiso. „ E ciò disse con tal senso di divozione, che trasse lagrime di tenerezza dagli occhi de' Circostanti, ed in età d'anni XLIV. il mortal suo corso compì nello stesso Collegio al primo di Giugno del MDCXI. in concetto nella universale opinione di un vero Servo di Dio.

MDCXI.

Or' alle promesse fondazioni di Religiose case in Diocesi ritornando ricevè finalmente il nostro Monsignor Gallo nel MDCXIII. i PP. MM. Riform. nella Terra di Palma, e nella nuova Chiesa erettavi ad onor di S. Gennaro, e nel Convento a tal'oggetto fabbricatovi da' fondamenti da D. Scipione Pignatelli Marchese di Lauro, e Signor di Palma, Cavaliere di pietà singolare verso Dio, e di fervorosissima carità verso il prossimo, come a car. 327. nel I. Tomo è stato riferito.

Costantino de Notariis. Sue Opere.

Fiorirono sul principio di questo secolo due Nobili Nolani uno in chiarezza di lettere, e l'altro in santità di costumi. Il primo fu Costantino de Notariis Monaco Benedettino, il qual diede primieramente alle stampe un'Opera col titolo „ Del Mondo piccolo ammirabile. Di scolti curiosi dell'umana perfezione per ragion di natura, di arte, e di grazia. „ la qual fu ristampata nel MDCXI. in Venezia, ed uscì prestamente anche tradotta in latino. Diede in luce nel MDCX. „ Il Duello dell'Ignoranza, e della Scienza principalmente nel campo filosofico diviso in due parti Scettica, e Dogmatica „ Nel MDCXIII. Com-

pendium

pendium clavii Regiae Pars 1. R. P. D. Gregorio Jeyro autore, et P. D. Constanino de' Notariis Nolano sacri Cavenfis Coenobii Praeposito claustrali Compilatore. Nel MDCXVII. un'altra „ Del Mondo grande Libri „ cinque: Opera, che per la varietà, ed elquisitezza dello stile, come, della „ dottrina, congiunge insieme l'utile, e'l diletto „ e nel MDCXXII. „ „ Il Cittadino del Cielo ritratto dal falco: Domine, quis habitabit in „ tabernaculo suo in XXX. Discorsi.

*Anni di G.C.
MDCXIII.*

L'altro fu il P. Andrea Albertini un de' primi, e più gloriosi foggetti, che stabilirono, ed illustraron con lor virtù, e santità la Religione de' C. R. Minori di fresco dal Venerabile P. Francesco Caracciolo de' Principi della Villa istituita. Educato ne' più teneri anni nella pietà egualmente, che nelle lettere abbracciar volle ben presto lo stato ecclesiastico, e divenuto Sacerdote tutti i modi cercando andava, in cui giovar potesse al suo Prossimo: ed ecco dal Signore, cui piacque di secondare questo suo santissimo desiderio, ispirato venne ad entrare nella novellamente fondata Religione. Ancor' era tra' Novizzi, e conosciuto la sua grande abilità impiegato venne ad amministrare li santissimi Sacramenti, ed a predicar la divina parola: nel qual' apostolico ministero si esercitò poi sempre con indefessa applicazione, e mirabil giovamento de' suoi Ascoltatori.

P. Andrea Albertini C. R. Minore.

Or dovendosi dopo la morte del P. Agostino Adorno un de' primarj Fondatori ragunare il Capitolo Generale, così ne riferisce il P. Clemente Piselli nella Notizia storica de' PP. C. R. M., per dare alla Religione il Capo, e con esso la forma autorevole al suo reggimento, e non essendo sufficiente il numero de' Vocali fu scelto il P. Andrea, come di qualità singolari dotato, e con apostolico Breve sè professione in mano di Monsignor Lellio Brancacci Arcivescovo di Taranto nell' Oratorio de' Bianchi 'n Napoli, o siasi di quella pia Confraternita, che conforta, ed accompagna al parabolo coloro, che la Giustizia vi condanna. Entrò quindi in Capitolo, ed elesse cogli altri 'n Generale perpetuo il venerabile P. Francesco Caracciolo: Non andarono però molti anni, che questo gran Servo di Dio rinunziò la carica suprema, ed allor fu sostituito in suo luogo con universale applauso, e consentimento il P. Andrea, che perciò può dirsi una delle pietre fondamentali del suo Ordine per essere stato non sol tra' primi a stabilirlo, ma pur' anche a governarlo; e l' esemplarità, che vi diede, supplì largamente all'attività, che naturalmente in lui mancava ne' maneggi; onde si bene adempì al suo uffizio, che conosciuto l' profitto, che dal di lui governo ritraevano i Religiosi, fu ne' seguenti Capitoli eletto a posti di Superiore, finchè visse.

E fatto Generale.

E per dar' un saggio di sua penitentissima vita recorderem brevemente, che non dormì giammai 'n letto, ne spogliatosi, ma sempre vestito prendeva un brevissimo sonno; e portandosi ogni notte infallibilmente a mattutino, che con la solita orazione terminava molto prima dell'alba, ritiratosi 'n camera si faceva una cruda disciplina per ore intere. I suoi digiuni eran quasi continui, e bene spesso in pane, ed ac-

Sue Penitenze.

Tom. III.

Oo

qua:

Anni di G.C.
MDCCXIII.

qua: nel qual modo specialmente durò tutt' intiera una quaresima nella casa di S. Agnese in Roma; ne pel continuato esercizio della S. predicazione si dispensò mai dalle usate sue astinenze, flagelli e cilizj, ed altre rigorosissime mortificazioni. Visitò in Roma, ove passò la maggior parte della sua vita, spessissimo le sette Chiese, e sempre a piedi; e nel tempo, che da sì bell' opere gli sopravanzava, orava quasi di continuo, e l' più frequente soggetto delle sue meditazioni era il pensier della morte, di cui ragionava sovente, ne predicava sempre agli altri, e tuttor vi si andava preparando.

MDCCXIV.
Morte del P.
Andrea Al-
bertini C. R.
Minore.

Conoscendo finalmente nell' ultima malattia, ch' egli somamente desiderava, di partir da questo mondo per girfene all' amato suo Redentore, mostrò tal consolazione di spirito, che trasse lagrime di tenerezza dagli occhi di tutti i Circostanti; e munitosi con indicibil divozione de' Santissimi Sacramenti si riposò dolcemente nel Signore verso la metà di Agosto nel MDCCXIV. mentr' era Proposito nella mentovata Casa di S. Agnese.

Morte di Mon-
signor Gallo.

Ed in quest' anno ancora dopo XXIX. anni, IV. mesi, e IV. giorni di suo gloriosissimo vescovil governo esercitato per sì lungo tempo con somma approvazione, ed universale applauso del Clero, del Popolo, e di ogni genere di persone, e con immortal nome di un Pastore esemplarissimo ne' costumi, siccome ce ne fan fede eziandio le Memorie storiche de' PP. Ministri degli Infermi, liberal verso de' Poveri, vigilante a provvedere a i disordini, e scandali, geloso del decoro delle Chiese di Dio, ed intrepido sostenitore dell' immunità ecclesiastica morfo a tavola da velenosa vespa morì repentinamente Monsignor Gallo con inesplacabil rammarico, e pena di turta la sì vasta sua Diocesi in età essendo d' anni LXIX., IV. mesi, e XXI. giorni alli VI. di Novembre ad ore XVIII. senz' aver potuto nè men far testamento, come registrato si vede nell' altre volte citato libro de' pii Legati del Capitolo della Cattedrale di Nola.

Fu esposto, e poi condotto con solennissime esequie il suo corpo e col concorso d' innumerabil popolo sorpreso ad una perdita cotanto improvvisa, e venuto a piangere l' amorevolissimo suo Padre, e l' vigilantissimo suo Pastore, e poi seppelito nella Cappella in capo alla Sacrestia del Protomartire S. Stefano, del quale egli era stato vivendo divotissimo, e ch' egli stesso cominciata vi aveva, e fu poi decorosamente compiuta da Alessandro Gallo di lui Nipote, e già suo Vicario Generale, che per li suoi meriti, e sperimentato zelo fu poi nel MDCCXXXII. da Urbano VIII. eletto Vescovo di Massa L' adornò questi nel tempo stesso di stucchi dorati, e di pitture, e situò dinanzi all' altare maestosa lapida di marmo con quest' iscrizione, in cui accenna i principali meriti, e l' azioni più gloriose di questo non mai bastevolmente commendato suo Zio, e Vescovo Nolano.

D.O.M.

D. O. M.
 FABRITIO. GALLO. NEAP. NOLANO
 RVM. EPISCOPO
 PAVLI. V. PONTIF. MAX. FAMILIARI
 ADSISTENTI,
 ECCLESIASTICAE. LIBERTATIS. AGERRIMO
 DEFENSORI
 TEMPLO. REPENTINO. OLIM. CASV. SVBVERSO
 IN. SPLENDIDIOREM. FORMAM. RESTITVTO
 SARCOPHAGO. D. FELICIS. INSTAVRATO
 AEDIFICIIS. AC. REDDITIBVS. AVCTIS
 DIOECESANA. SYNODO
 VIGILANTER. EDITA. ECCLESIAE. SENATV
 IPSO. CVRANTE. PONTIFICIIS
 INSIGNIBVS. DECORATO
 VRBE. INVNDATIONE. AQVAE. BIS. AFFLICTA
 AB. EXTREMO. VINDICATA. INTERRITV
 CVNCTIS. PARENTEM. LVGENTIBVS
 ALEXANDER. GALLVS. I. G. IACOBI
 FILIVS. SACELLVM. SS. RELIQVIIS. ORNATVM
 A. PATRVO. PIENTISSIMO. CEPTVM
 CONSVMAVIT. POSVIT. DEDICAVITQVE
 ANNO. MDCXV.
 VIXIT. ANN. LXIX M. IIII. D. XXI.
 SEDIT ANN. XXIX. M. IIII D. IV.

C A P O VI.

*Di Giambattista Lancellotti LXXIV. Vescovo
di Nola.*

EI fu della nobilissima famiglia Lancellotti degli odierni Marchesi di Lauro, e Principi Romani, e fratel nulla punto inferiore sì nel valor, che nel merito al Cardinale Orazio. Fornito nobilmente non men di greca, e latina crudizione, che di prudenza, e pietà fu Vicelegato primieramente di Ravenna, e poi di Bologna, e finalmente in premio di sue sì gloriose fatiche, e sperimentate generose doci fu promosso dal S. Pontefice Paolo V. al Vescovile foglio di Nola a i XXVI. di Gennajo del MDCXV. e dichiarato un de' Vescovi al di lui pontificio trono assistenti.

Prese egli appena nella Domenica delle Palme il solenne possesso della sua Chiesa, che diedi con tutta la maggior premura ad abbellire

Tom. III.

Oo 2

la

Anni di G. C. la novella ancor rozza sua Cattedrale, l'ornò di speciosa soffitta di le-
MDCXV. gno bensì giusta l'uso delle napoletane Chiese di quel tempo, ma tut-
Orna la Cattedrale. ta di pomposi dorati intagli vagamente con le sue Imprese intrecciati
Fa il Pulpito. lontanamente adorna; e vi fece il pulpito, che quantunque di noce
Coro, ed Organi. fiali, e' pregiatissimo da tutti li Forastieri, che vengono a Nola special-
E' il Fonte battesimale. mente pel singolar lavoro di perfettissima scoltura e per la moltitudine
Reliquie di S. Paolino I. di statuette di varj Santi, che in bell'armonia disposte vi si mirano. La
 forn) di un coro assai magnifico pur di noce, e nella stessa guisa intagliato
 per li Canonici, e di due grand' Organi ricchissimi di dorati orna-
 menti. Fè di marmo con la Statua del Percussor S. Giovanni, ed altri bei
 lavori di pinti stucchi nobil Fonte battesimale, ed arricchì di preziosi
 paramenti la Sagrestia, e molto più ancora d'insigni Reliquie, e special-
 mente di un'intera mascella del Vescovo Nolano S. Paolino I. ch'ebbe in
 dono da Roma dal già lodato Cardinal suo Fratello: ed unitala col di
 lui braccio, che era in Nola, la collocò in una statua di legno inargen-
 tata col capo di argento, al quale è stato fatto ultimamente a tempo di
 Monsignor Caracciolo del Sole un pomposo busto tutto d'argento. Am-
 pliò eziandio, e di varie devote pitture le celebri azioni degli antichi
 Nolani SS. Vescovi rappresentanti adornò il Vescovile palazzo.

Vista Generale. Si diè parimente in questo suo prim'anno con incredibil sollecitu-
 dine a far la Visita generale della sua Diocesi, e ritrovato avendo con-
 servarsi nel suo Duomo gli olj sacri in vasi di creta ordinò sì per mag-
 gior decoro, che per maggior sicurezza, che si facesser subito altrettanti
 vasi di stagno, ed in lor si riponeffero nell'avvenire: e destinò un de'
 Numerarij, che a far'aveffe in coro l'uffizio di Mastro di Cappella.

Zelo per lo Seminario. E per dar fin dal principio al suo Seminario una chiara pruova
 della premura, che avrebbe de' suoi vantaggi, gli unì la metà di un
 Beneficio, che era nella Cattedrale sotto l'invocazione di S. Maria di
 Settembre; ed alcotando, ch' eragli già stato unito dal Vescovo Sca-
 rampo il Beneficio di S. Felice, e l' altro di S. Martino di Scisciano, sen-
 za che spedite gliene fossero state le Bolle, comandò, gli si facessero
 immediatamente con obbligo, che de' frutti di quest' ultimo pagar si do-
 vesse un Numerario Mastro di Cappella, perchè insegnasse il canto a
 i Seminaristi. Seguitò senza risparmiar fatica, e prestamente condusse
 a felicissimo fine tutta intiera questa Visita, gli Atti della quale si con-
 servano nel Vescovile Archivio, per tutto lasciando vivi esempj di ze-
 lantissimo Pastore con vantaggio non ordinario di tutto il Clero, e
 delle Chiese, e profitto singolare de' Popoli.

Congregazione de' Nobili in Nola. E prosperando il Signore Iddio tal sua sì santa intenzione gli fe-
 ce vedere in quest'anno stesso restituirsi in Nola al fervor primiero la
 Congregazione de' Nobili nel Collegio de' PP. Gesuiti per opera del P.
 Francesco Tile della Compagnia di Gesù, a tal segno, che se ne vide-
 ro effetti portentosi. Vi fiorì mirabilmente il culto dell' Angiolo Custode,
 e vi s'infervorò di maniera la divozion verso l' Anime del Purga-
 torio, che contribuendo ciascun qualche somma si stabilì un fondo,
 delle cui rendite a celebrar si avvesse in loro suffragio una messa al gior-
 no, e nel dì de' Morti sino a trenta.

Il gran profitto , che vi si fece in tutte le cristiane virtù com-
parve singolarmente in questi tre avvenimenti . Un di loro offero gra-
vemente da persona d'inferior condizione non sol perdonò di tutto cuo-
re all'Offensore, ma gli ricambiò l'oltraggio ricevuto con altrettanta be-
neficenza . Un'altro tentato fortemente essendo dalla concupiscenza fug-
gì incontanente dal secolo, e chiuse fra Certosini . E 'l terzo prova-
to dal Signore Iddio con reiterate disavventure, miserie, e malattie ripe-
teva allo spesso con Giobbe: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit no-*
men Domini benedictum. E la di lor Religione verso di Dio, e de' suoi
Santi spiccò nobilmente, allorchè mandati avendo il General P. Acqua-
viva altr Chiesa del suddetto Collegio i corpi de' Santi Terzo, Severo,
Conceso, e Cristina diè la Città cento scudi, e cento ne diè questa
Congregazione, perchè apparato fosse con tutta la pompa l'altare, su
cui ripor si dovevano, e portati vi fossero con solenne processione, e
magnifica festa.

Anni di G.C.
MDCXVI.

Quattro Corpi
de' Santi nella
Chiesa del Ge-
tù.

E per maggior consolazione del novel nostro Vescovo viveva allo-
ra, e nori in quest'anno nel nolano Convento de' Cappuccini in con-
cetto d'un gran Servo di Dio il Laico F. Maffeo da Lauro, di cui
ci riferiamo a far la dovuta particular menzione in luogo più oppor-
tuno.

F. Maffeo da
Lauro Cappuc-
cino.

Pe gravi discapiti sofferti nelle rendite dal Collegio della Com-
pagnia di Napoli ridottosi inabile ad alimentar la Gioventù, furon
mandati i Rettorici in quello di Nola, ove si aprì di bel nuovo lo stu-
dio, ch'ravi stato per lungo tempo . Un fu tra quei, che vennerci,
Francesco Libeta Leccefe, il quale in età d'anni diciotto vestì l'abito
di S. Ignazio a i XXIX. di Marzo nel MDCXIV. e nel noviziato ad
altro maggiormente non attese, che ad orare, e patire. E venuto allo
studio di Nola apparve, così nel dipinge, chi dopo morte sormonne
l'immagine, a guisa di un'Angelo candidissimo nel parlare, nel con-
versare, e in ogni altro esterior portamento, ingenuo, come un Fan-
ciullo, flietto a foggia di acqua limpida, e terso al pari di un cri-
stallo. Si astraeva talmente da' sensi nell'orazione, che d'uopo era di
scuoterlo fortemente per richiamarvelo. Cadde infermo a i due di Lu-
glio nel MDCXVI. nel giorno appunto della morte del Venerabile
P. Realino, ch'era stato per molti anni il Direttore dell'innocentissima
sua coscienza, ed in udir tal notizia sciolto in lagrime desiderò di se-
guirlo, ma gli fu differito per un'altr'anno questo contento acciocchè
di maggior meriti si arricchisse pel paradiso. E scorso che l'ebbe, con
indicibil tolleranza fra continui patimenti di molestissima malattia s'av-
vanzò queta sì fattamente tre giorni innanzi, che 'l tolse di senno.
Altro però non furono i suoi delirj, che devote espressioni di teneris-
simi affetti verso Dio, la B. Vergine, il suo Angelo Custode, e S. Igna-
zio. Temersi ciò non ostante, che incapace fosse di ricevere il San-
tissimo Viatico: pur due ore prima, che spirasse, interrogato, se 'l vo-
leva, con perfetto conoscimento il richiese, e sollevando, quanto potè,
da se stesso il suo corpo lo ricevè con atti di special divozione, e po-
stosi

MDCXVII.

F. Francesco
Libeta della
Comp. di Ge-
sù.

Anni di G.C. stofi 'n agonia, ed unto con olio santo spirò placidamente, e restò di
MDCXVII. miglior lemmbranza anche di prima.

Fu gran concorso alla Chiesa a vedervelo esposto, e due Fratelli di civil condizione ne usciron sì compunti, che pensavan fra di loro di volerlo imitare, quando un d'essi fu gravemente ferito in una spalla da un suo Nemico, e cadde a terra. Pose mano alla spada il Fratello per farne vendetta, ed egli e con la mano, e con la voce il trattenne, e rivoltosi al Feritore, ch'era rimasto stupido, ed attonito „ Io „ ti perdono, gli disse, e ti averò in conto di particolare amico, purchè „ ti penta del fallo, e ti dispiaccia d'avere offeso più Dio, che me. „ Quel Giovane santo, dal cui funerale io vengo, a voi, e a me „ impetri trizizione di cuore, e riformazion della vita. Andate a „ vederne le amabili, e devote sembianze, e presso al di lui cataletto „ procuratevi scampo dall'umana, e divina vendetta „.

*Una Madre
dona al Demonio
due suoi
Figli.*

Dopo un atto sì cristiano, ed eroico un' altro raccontar se conviene inumano, ed empio di una Madre, che allor viveva in Nola d'indole così impaziente, e risentita, che per ogni lieve avversa cosa sfogava in imprecazioni, e bestemmie contro due Figli, che aveva. Un dì finalmente più sfrenata che mai chiamò replicatamente il Demonio, e gli donò i suoi Figli in tutto al suo voler sommettendoli. Ed ecco un'orror continuo stravolge la fantasia de' Giovanetti, cui pareva di vedere di, e notte orribili larve. Ed un giorno iti n villa trovarono all'aprir della casa sedutovi uno Spettro di spaventosi corporatura, di terro aspetto, e di lunghissime mani, il quale a se invitandoli i chiamò suoi Figli, ed offerì loro de' pomi. Per l'orre, che li sorprese, caddero a terra tramortiti, ed invocando i Santissimi nomi di Gesù, e di Maria quel Mostro disparve. Furon così trovati dal Padre, e condotti a casa su prefa per ordine di Monsignor Lancellotti giuridica informazione, di quanto era loro avvenuto dal tempo, nel quale aveati dati la Madre al Demonio, e pensato al modo d liberarli. Fu scelto dal Vescovo a tal'opra il P. Marcantonio Galeota e questo disposto avendoli a far un'efatta confession generale, ed altre pe azioni restaron dopo di essa liberi in tutto da ogni insulto infernale: e l'entraron a far penitente vita per sempre tra' PP. Riformati di S. Francesco.

*MDCXVIII.
Andrea Mastrilli.*

Udì poi nel seguente anno Monsignor Lancellotti la felice notizia di essere stato promosso all'onorevolissimo Arcivescovato di Messina un Nobile Nolano. Fu questi Andrea Mastrilli de' Marchesi di Fortorici, il quale, sebben'era della patrizia nolana Famiglia, nacque in Palermo, e per l'ecclesiastica carriera fin dalla sua giovinezza incamminatosi n'andò in Ispagna, ove il Re Cattolico Filippo III. gli diè la carica di suo Cappellano, e l'costituì Abbate di S. Maria di Alfofene, e finalmente nel MDCXVIII. il nominò Arcivescovo di Messina. Là, perciocchè era considerato come Palermitano, fu ricevuto di tutto mal grado da' Messinesi, a tal segno che gli dieron prestamente molte accule ad S. Pontefice: *Sed vitae ejus integritas, pietas, alius, erectusque animus* allo scriver di Rocco Pirro nella Sicilia Sacra *deici non penetrant*. E
fi

*Cappellano del
Re di Spagna.*

*Arcivescovo
di Messina.*

Sue virtù.

si disciolpò si chiaramente col Papa, e fece conoscere agli stessi Messinesi sì toda, e verace la sua virtù, che fu dipoi da lor sempre tenuto in sommo concetto, e venerazione, e come ce ne assicura il mentovato Autor Siciliano: *Inde Messinensibus semper gratissimus fuit.* Anni di G.C.
MDXVIII.

Ragunò nel MDCXXI. una diocesana Sinodo per confermar l'eccllesiastica Disciplina, che data alle stampe nello stesso anno meritò singolare applauso, non che l'approvazione di tutti. Accrebbe, e nobilitò l'arcivescovile palazzo, ove ancor si veggono in più luoghi le sue imprese. Fondò sul lido del mare il nuovo Seminario, e lo dotò di molte rendite prese con autorità apostolica dal ricco Arcidiaconato di Messina, e da altri Benefizj; e con queste ed altre non men generose che sante opere a cattivar si venne in singolar maniera l'affetto, e la stima di tutti, sebben non ebbe gran tempo da continuarle per aver terminato il suo corso mortale nell'ultimo giorno di Maggio del MDCXXIV.

Pur, poichè ne' pochi anni, che governò quella Chiesa, mostrò zelo di veramente apostolico Pastore, e di amorevol prudentissimo Padre, morto che fu, quando meno se l'aspettavano i Messinesi, altro modo questi non avendo di far conoscere alla Posterità la venerazione, che per lui avevano, e la gratitudine, e riconoscenza, che gli professavano, gli eressero un sontuoso sepolcro presso la Sede Archiepiscopale con quest'elogio, il quale con qualche mutazione già lo diede alla luce l'Ughelli.

QVOD SEDES ALTIS CONDIS, MASTRILLE, SVPERBAS
ET TIBI VIX SVPEREST HOC BREVE MARMOR, HABE.
MAVSOLEA TVIS MERITIS IAM DEBITA TECVM
CONDITA ZANCLA SIMVL CONDERE NON POTVIT.

D. O. M.

D. ANDREAS. MATRILLVS. PANORMITANVS
POST. PLVRIMOS. HONORIS. GRADVS. AD. MESSAN
SEDEM. EVECTVS. MESSANENSIVM. STUDIOSISS
SIMVS. FVIT. MORVM. ADITVSQVE. FACILITATE. VIX
PAREM. HABVIT. PIETATE. EXEMPLO. PRECIBVSQ
AVXIT. ALVMNORVM. REDDITVS. EXIGVOS. PRAESV
LVM AEDES DILATAVIT. PERFECITQ. HISQ. ANIMO
MAIORA. CONCIPENS. SIBI. PARVM. MVNERI. SATIS
OBIIT. NON. ABIIT. EX. MEMORIA. III. NONAS MAII
ANNO SALVTIS MDCXXIV.

Attendeva intanto con tutto il fervor del suo Zelo Monsignor Lancellotti a ben governar la sua Chiesa, ed a promuovere a tutta possa l'Opere di pietà. Ed ecco a lui chiede l'Università di Somma la permission di fondare un nuovo Monastero di Donne Monache Carmelitane, cui la diè di tutto buon grado. Eravi stato fin dall'anno MDXCI. come a suo luogo fu detto, fondato un'altro Monastero di Monache

Monastero delle Carmelitane in Somma.

Fran-

Anni di G.C. Franciscane, ma fu prestamente dismesso verisimilmente per l'avvenuto pestilenzioso contagio nel MDC. in Nola, che empì di terrore anche i vicini Paesi: onde ora si fece a i XIX. di Agosto in quest'anno da quel Pubblico la conclusione di fondarvi quest'altro, che prontamente edificato venne con vaga, e pulita Chiesa, e decorosamente vi si mantiene sotto il titolo della Madonna del Carmine.

MDCXIX. Montepescchio. Ed ecco nell'anno seguente il Cittadin Nolano Pierpaolo Vecchio- ne far' altra bell'opera in Nola, e lasciar nel testamento, che fece a i VII. di Agosto, in caso che si fosse estinta la sua Famiglia, crede il Monastero di S. Spirito nella somma di XV. mila ducati, de' cui frutti dar si dovesse la dote alle povere Dame Nolane, che in esso monacar si volessero, e succeduta essendo assai presto la mancanza de' di lui Discendenti, se n'è posto da gran tempo in possesso il Monastero.

Monasterio di Benedittine in Lauro. Similmente in quell'anno con approvazione, e consenso del nostro Vescovo, e con la facoltà ottenutane dal S. P. Paolo V. il Primicerio di Lauro D. Giambattista Vincenzo unitamente con alcuni altri della stessa Terra di Lauro vi fondò un Monastero di Donne Monache Benedettine sotto il titolo della Santissima Trinità. E venendo in Napoli il P. D. Paolino Barberio, che era stato eletto Generale della sua Congregazione di Montevergine, desiderò di avere, ed ebbe in Marigliano la solenne benedizione da Monsignor Lancellotti.

MDCXX. Pierantonio Maglirilli. Molto più degna però di eterna commendazione fu nell'anno seguente la pietosissima generosità di Pierantonio Mastrilli Presidente della Regia Camera, e quello stesso, che poco avanti abbiain veduto nel MDCIV. in occasione del già descritto pericoloso inondamento di Nola essercisi di coranto operato per la salvezza della sua Patria. Era già fin dall'anno MDCV. che unitisi alcuni divoti dell'Anime del Purgatorio in Napoli desiderosi di trovare uno stabil perpetuo modo di suffragarle, si determinarono di ergere un pio luogo in qualche Chiesa, in cui al di lui continuo soccorso singolarmente si attendesse. Cominciaron sì bella, ed util'opera in quella di S. Angelo a Segno, e si obbligarono di contribuire una fra di loro convenuta somma per formarvi un'entrata perpetua, e di ammettervi altri infino al numero di Settantadue in onor degli anni della gran Madre di Dio, e vi costituirono XXXIII. Sacerdoti, che in lor suffragio celebrassero ogni giorno; come, si legge nella seguente iscrizione.

MARIAS DEIPARAE AVXILIATRICE PERPETVAE ANIMORVM
QVI IGNE PURGATORIO EXPIANTVR
TEMPLVM HOC EXTRAXERVNT A SOLO
CORPORATI EORVM SODALES COLLATA STIPE
ANNO DOMINI MDCV.
QVO FVNEBRE ETIAM AERARIVM INSTITVERVNT
EA CONDITIONE VT XXXIII. SACERDOTES
QVOTIDIE HIC FACERENT SACRA MYCLARIA
AUTHORITATE. PAVLI V. P. M.

CVIVS MVNIFICENTIA VARIIS INDVLGITATIBVS
EST SACRVM.

Ebbe sì felice principio, e sì prospero avanzamento una tale, e sì pietosa impresa, che nel MDCXX. si accinsero que' pii Confratelli a fabbricarli di pianta una Chiesa particolare sotto il titolo di S. Maria dell'Anime del Purgatorio, ove poi si trasferirono ad esercitare tutti gli atti della più fervorosa pietade in lor soccorso. Or tra questi si segnalò mirabilmente il testè lodato Pierantonio Mastrilli Cavalier chiarissimo per le molte ben' operate cose in varj pubblici impieghi, e riputato generalmente per un' uomo di somma prudenza, e sperimentata fede ne' più ardui negozj, che gli furono più volte commessi, estimato da tutti per un Giudice d'illibata giustizia, un rettilissimo Avvocato del Fisco, e gran Presidente della Regia Camera; e che se per attendere maggiormente alla salvezza della sua anima ritratto non si fosse spontaneamente da questa carriera, asceto farebbe a qualunque altra carica maggiore.

Or questo piissimo Nolano Patrizio donò generosamente per sì bell' Opera quattro mila scudi d'oro con tanta ammirazione de' Governadori della novella Chiesa, che in ben dovuta riconoscenza, e ad eterna memoria di sua pietà gli eressero a man sinistra dell'altar maggiore in una spaziosa lapida di marmo questo nobilissimo epitaffio:

PETRO. ANTONIO. MASTRILLO. PATRITIO. NEAPOLITANO
OB. PRVDENTIAM. CONSILII. GRAVITATEM. SPECTATAM. IN REBVS
ARDIS. FIDEM. IYSTITIAEQVAE. STVDIVM. IN CAVSIS. CAPITALIBVS
CVM. PIETATE. CONIVNCTVM
SVB. PHILIPPO II. REGE. FISCI. PATRONO
MÖX. INTER. PRAESIDES. REGIAE. CAMERAE. ADSCITO
REBVS. VBIQVE. CLARE. GESTIS. INSIGNI
QVI NISI CADVCA DESPICIENS MAGISTRATV SE ABDICASSET
MAIORA FVVISSET MVNERA ASSECVTVS
PRAEPOSITI GVBERNATIONIS AEDIS DE MARIA
TVTELARI NVMINI ANIMARVM Q. PVRGATORIO
IGNE EXPIANTVR
QVOD PIVM SVFFRAGIORVM OPVS ADHVC NASCENS
QVATVOR MILLE AVREIS LIBERALISSIME DONAVIT
IN OPTIMI VIRI MEMORIAM POSS.
ANNO DOMINI MDCVIL.

E l' nostro Vescovo sempre più intento a promuovere i vantaggi del suo Seminario gli unì con sua Bolla a i dieci di Marzo il Benefizio di S. Maria di Settembre con la Cappella entro la Cattedrale sotto il medesimo titolo, e quello ancora di S. Martinello.

*Benefizj uni-
ti al Semina-
rio.*

Doloroso fu l'anno seguente all'orbe cattolico primieramente per la
Tom. III. Pp luc-

Anni di G.C. succeduta perdita a i XXVIII. di Gennajo del Pontefice Paolo V. cui fu dato prontamente in successore Gregorio XV. Lodovisi, e poi per quella del Re delle Spagne Filippo III., cui successe immediatamente il Re Filippo IV.

*Il Venerabil
P. D. Carlo
Carafa si ritirò
in Somma.*

Avvenne intanto, che l' Venerabile P. D. Carlo Carafa, di cui abbi-
biam fatta ben' onorevol menzione a car. 313. nel I. Tomo e poco
sopra eziandio, che fu poi l'inclito Fondatore in Napoli de' più Operaj,
trovar volendo un solitario romito luogo per attender più quietamente
alle sue orazioni a prescegliere sel venne nel monte di Somma, ed in
quella picciola Cappelleria, che stassi presso l'antico Castello, ed era al-
la V. e M. S. Lucia dedicata. La rinnovò prontamente, e ridusse in ca-
pace Chiefa, che da una statua di Maria Santissima, che vi ripose, fu
poi nomata S. Maria a Castello. Per ciò mandare ad effetto vendè cer-
to bestiame, che in una vicina sua villa aveva, e con li ritrattine mil-
le ducati si comperò quel sito, e con tre altri Sacerdoti suoi compagni
ritiratosi a fare austerissima vita pensava di fabbricarvi una casa per
la nuova Congregazione, che fondar vi voleva.

Serviva in questo tempo l'accennata sua propinqua villa per ge-
neral sollievo di tutti i poveri Contadini là dintorno, cui non voleva,
che si negasse cosa alcuna, che vi chiedessero: e questi molto bene la
di lui sincerità riconosciuta avendo vi andavano in tutti i loro bisogni
a provvedersi di legna, di frutti, di frumento, di vino, e d'altre si-
miglianti cose con quella stessa libertà, e confidenza, con cui portati si
farebbero alle ville lor proprie, se avute ne avessero. Ed allor successe,
lo che si narra al Capo XXXVI. della sua vita, vale a dir, che do-
vendo mandare a Napoli due botti di vino chiamato il Massajo, ed
empitafi la prima ne mancò più di un baril per la seconda. Disse il
Carrettiero, che questa così scema portar non si doveva, perchè dibat-
tendosi l'vin per la strada, ed intorbidatosi aceto diverrebbe. Sorriden-
do allora il Servo di Dio fece un segno di croce alla scema botte, ed
a lui disse, che la conduceffe pure senza temenza di verun danno. La
poriò in Napoli, e con sua grandissima meraviglia, pervenuto che
vi fu, non fol trovò perfetto il vino, ma vide essersi maravigliosamen-
te empiuta anche la botte.

*Le Monache
di S. Spirito
passano sotto
la giurisdizio-
ne de' Vescovi
Nolani.*

In quest'anno stesso le Monache del nobil Monastero di S. Spirito
di Nola, le quali fin dalla primiera loro istituzione nel MDXXIX. av-
venuta, come già si è veduto a car. 230. nel I. Tomo, per essere del
terz' Ordine di S. Francesco erano state sotto il governo de' PP. Riforma-
ti del vicin Convento di S. Angelo, passarono con la rinunzia, che
essi ne fecero, sotto la giurisdizione totale di Monsignor Lancellotti, e
per sempre in avvenire de' Vescovi Nolani.

MDCCXII.

Cominciò con pessimo augurio l'anno MDCXXII. poichè nel me-
se di Febbrajo si vide sorgere acqua pel territorio Nolano in quella stes-
sa guisa, che forsevi nel MDC. Avvertiti i Nolani dalla fresca memo-
ria della già sofferta sì orribile pestilenza pensarono anticipatamente a
darvi i più opportuni rimedj, ed efficaci provvedimenti. Fu consiglio,
come

come si legge nelle scritture dell' Archivio della Città di Nola, dalle quali abbiain ricavato, quanto or ne narraremo, fu consiglio, disse, dell' insigne Medico, e Filosofo di quel tempo Ulisse Biancolella, che cavar si dovesse un gran fosso, per cui dar si potesse l' esito a quell' acque sorgenti per li regj Lagni al mare, e che si provvedesse d' acque buone la Città, acciocchè li Cittadini non fosser costretti a bere quelle de' pozzi, le quali facilmente infettar si potevano.

Era primier tragli Eletti in Nola, e come chiamasi Capocedola, Carlo Mastrilli, il quale, siccome già ne l' aveva liberata fortunatamente un' altra volta, così or di nuovo impegnarsi con tutto il fervor di Mastrilli per vero Patrizio a salvare dal minacciato ultimo sterminio la sua Patria pose in opera con incredibil sollecitudine le risoluzioni più necessarie, e più giovevoli allo scampo da sì formidabile sciagura.

Pensò primieramente a mandar fuori della Città tutte le Monache, e ne chiese egli prontamente cogli altri Eletti la dovuta licenza al S. Pontefice, ed alla S. Congregazione con questa lettera.

„ L' evidentissimo pericolo, nel quale si trova questa Città per la
 „ sorgenza dell' acque cominciata molti dì sono a sgorgare in molta ab-
 „ bondanza nelle Campagne vicine, ci violenta a ricorrer per tempo
 „ alle Signorie loro Illustrissime per rimediare con la celerità possibile
 „ all' inconveniente succeduto altre volte per la tepidezza usata nel sal-
 „ vare le Monache di questi nostri Monasteri; perchè in occasione di
 „ simile sciagura nell' anno MDXCIV. e MDG. per mancamento di
 „ celere rimedio essendone ulcite già infettate dall' aria contagiosa diffi-
 „ cilmente ritrovavano, ove poi ricovrarsi schivate per questo e da
 „ luoghi claustrali, e da' proprj Parenti. Supplichiamo perciò le Signo-
 „ rie loro Illustrissime di commettere a Monsignor nostro Vescovo, che
 „ conoscendo esser vera questa imminenza di pericolo permetta, che
 „ possano salvarsi altrove senza dilazione. Però convenendo per ogni
 „ rispetto, che si ritirino in luogo claustrale, finchè cessi'l contagio,
 „ le supplichiamo a restar servite di operare che l' Illustrissimo Signor
 „ Cardinal Carafa Arcivescovo di Napoli si degni con quella carità,
 „ con la quale i Signori suoi Predecessori an soluto favorirle in casi si-
 „ mili, farle ricevere ne' Monasteri di quella Città, ne quali farà peso
 „ de' loro Parenti oprar, che sian alimentate: ed attendendo questa
 „ giusta grazia da N. S., e dalle Signorie loro Illustrissime in caso tan-
 „ to compassionevole le facciamo riverenza pregandole ogni colmo di
 „ felicità. Nola 7. Marzo 1722. „

„ N' ebber subito da Roma favorevol rescritto: il Cardinal Carafa mandò un suo Cancelliero a concertarne con Monsignor Lancellotti il trasporto, e fra pochi giorni si trasferirono per la maggior parte le Nola-
 „ ne Monache in varj Monasterj di Napoli, ove si trattennero, intanto
 „ che cessato fosse in tutto il minacciato pericolo.

Avean nel tempo stesso gli Eletti di Nola fatto consapevole il Vicerè
 „ Cardinale Zappata del temuto imminente contagio, il quale vi spedì
 „ immediatamente un de' suoi regj Ingegneri. Considerò questo la quantità

Tom. III.

P p 2

dell'

Anni di G. C.
 MDCCXXII.
 Timor di nuo-
 vo contagio in
 Nola.

Diligente
 usate da Carlo
 Mastrilli per
 salvar la Cit-
 tà.

E primiera-
 mente le Mo-
 nache.

Anni di G.C. dell'acqua sorgente, e conchiuse non esservi altro rimedio per asicurar la Città e questa, ed altre volte nell'avvenire dal già provato replicatamente pestilenzioso morbo, se non se il farsi in quindici giorni un profondo spazioso fosso, come detto avea parimente il su lodato Medico Biancolella, che arrivasse ad unirli col regio lago, o fosso per dar' in esso convenevol corso all'acque per le campagne disperse verso il mare. E se ben parve questa sul principio un' assai malagevole impresa, tal fu la sollecitudine, la diligenza, ed il fervore del già memorato Carlo Mastrilli, che ragunati prontamente cinque in sei cento Lavoratori, e senza alcun riguardo della propria vita ad ogni pericolo per la salute della sua Patria animosamente esponendosi per incoraggiar gli Operai, e loro dì e notte assistendo, e non men co' pubblici, che co' propri denai soddisfacendoli compì nel prescritto tempo l'ordinato fosso, e purgata in tal guisa dalle stagnanti, e minaccevoli onde la Campagna salvò dal sovraffante contagio la Città, e le vicine castella, ed a meritarsi venne in ricompensa di sì gran beneficio fatto alla sua Patria una perpetua esenzione d'ogni pelo di alloggiamento di soldati, e contribuzioni di erbaggi.

P. Francesco Mastrilli della Compagnia di Gesù. Ed in quest'anno stesso a' XXX. di Giugno in riputazione di un gran servo di Dio, qual'era vissuto, si partì da questo secolo il P. Francesco Mastrilli della Comp. di Gesù, cui ci riferiamo a dar la meritata lode in tempo più proprio, per non gir troppo dilungandoci in questo Capo dal principal nostro intendimento. Per lo che seguitando diremo, che cessato essendo totalmente il temuto pericolo di una nuova pestilenza tornarono a' primi lor Monasterj le Monache Nolane, ed a lor case nella Città i Nobili, e Cittadini, che abbandonate le avevano per ritirarsi su le circostanti Colline. E libero da sì grave agitazione il nostro Vescovo fu chiamato nel mese di Novembre in Roma dal S. P. Gregorio XIV. cui molto ben noto era il suo valor, sua prudenza, e la destrezza ne' più ardui maneggi, e fu spedito Nunzio Apostolico al Re Sigismondo in Polonia, ove condusse ben presto a felicissimo fine con ugal soddisfazione della S. Sede, che di quel Regnante un'affare di somma importanza.

Monsignor Lancelotti Nunzio in Polonia. Predicò nella Quaresima del veggente anno MDCXXIII. con tal' applauso, e frutto nella Cattedrale di Nola il P. Maestro F. Bartolomeo Peiagna Carmelitano, ed a tal segno si cattivò gli animi di que' Cittadini, che non sepper questi permettere, che ne partisse senza trovar modo di stabilir nella Città la di lui Religione, e per ciò gli donarono una Chiesa presso l'antico Castello, che ridotta in miglior forma a' preso il titolo di S. Maria del Carmine con quelle rendite, che aveva; e D. Didaco di Guevara, che eravi Castellano, vi fabbricò accanto un comodo Convento.

P. Caro M. Conventuale. Spiegarono in questo tempo gloriosa fama non men di dottrina, che d'integrità di costumi fra li PP. MM. Conventuali due celebri Cittadini Nolani. Un fu il P. M. Daniele Coco, di cui si legge nel Chiosstro del lor Convento di Nola, ove morì in quest'anno, sotto alla sua effigie in un quadro quest'iscrizione.

P.M.R.

P.MR. DANIEL COCVS NOLANVS
SACKARVM LITERARVM PERITIA NOBILIS
VITAE INTEGRITATE NOBILIOR
REGII CONVENTVS S.LAVRENTII DE NEAPOLI
GENERALIS COMMISSARIVS OBIIT NOLAE
AN.D.MDCXXIII.

L' altro fi fu il P. Maestro Bonaventura Passero uom di felicissimo ingegno , e di applicatissimo talento , famoso egualmente nell' eloquenza di Sacro Oratore , che nelle più profonde scienze . Fu Reggente nello Studio di S. Lorenzo in Napoli , ov' ebbe la laurea dottorale nel MDLXXXVIII. e Vicecancelliero , come leggesi nella Biblioteca del Toppi , del Collegio de' Teologi Napoletani . Fu Reggente ancora negli Studj di Salerno , e di Milano , e Rettor del Serafico Collegio di Bologna , ove anche fu Lettor pubblico di Metafisica . Fu tre volte mandato a visitare , e riformare tutti gli Studj di questo Regno della sua Religione . Fu Provinciale or di Bologna , or di Milano , Inquisitore in Siena , Confultor del S. Uffizio e Confultor dell' Indice in Roma .

P. Passero M.
Conventuale.

Diede alla luce nel MDCV. il suo Quaresimale dopo averlo predicato con singolare applauso su' pergami di tutte le principali Città d' Italia , e molti Sermoni italiani , e nel MDCXXI. pubblicò un Tomo sopra la scienza di Dio intitolato : *Pinacotheca selecta* . Passò poscia all' altra vita in Napoli nel MDCXXIX. e come di un Religioso molto illustre , e di un letteratissimo Cittadino , se ne conserva nel mentovato Chiosstro il suo ritratto con quell' elogio :

P. MR. BONAVENTURA PASSERVS NOLANVS SCIENTIARVM
COPIA SPECTATISSIMVS ELOQVIO FACVNDISSIMVS TOTI
ORBI ADMIRABILIS SENATVM INQVISITOR APOSTOLICVS REGENS
NEAPOLIS BONONIAE SERAPHICI COLLEGII RECTOR
MINISTER PROVINCIALIS COLONIAE , AC CONVENTVS A PORTICIBVS
PER VRBANVM PAPAM COMMISSARIVS APOSTOLICVS OBIIT NEAPOLI
AN. MDCXXVIII.

Giunse al termine del Supremo Apostolato agli otto di Luglio Gregorio XV. ed eletto venne a i sei di Agosto Urbano VIII. ed alli XVI. di Agosto del MDCXXIV. diede fine all' apostoliche sue fatiche il P. Carlo Mastrilli della Compagnia di Gesù , delle cui memorande , e tante azioni farem particolar ricordanza in altro Capo .

Morta di Gregorio XV. elezione di Urbano VIII.

MDCXXIV.
P. Carlo Mastrilli della Comp. di Gesù.

Trattenevasi ancora nella Nunziatura di Polonia in servizio della S. Sede Monsignor Lancellotti , e se ben' era sì lontan dalla sua Chiesa , pur' ansioso del di lei ottimo regolamento gran parte le dispensava de' suoi pensieri , e desideroso particolarmente di dare alla Città di Nola qualche novel Protettore , che dal Ciel la difendesse dalle pur troppo frequenti disavventure , alle quali già tante volte con sì funesto scem-
pio

Anni di G.C.
MDCXXV.
S. Andrea A-
vellino Pro-
tettore di Nola.
 pio era foggia ciuta, scelse il glorioso, e portentosissimo S. Andrea Avellino, di cui era singolarmente divoto, ed ottenutane piena facoltà dalla S. Congregazione l'annoverò fragli altri SS. Protettori Nolani, ed avutene in dono dal P. Generale de' C. R. alcune Reliquie, ordinò, che riposte fossero entro una statua del Santo, e portate per la Città con solenne processione nel MDCXXV.

P. Bernardino
Scolas della
Camp. di Ge-
sù.
 Palsò in quest'anno all'altro mondo alli XVI. di Giugno nel Nolano Collegio della Compagnia di Gesù il P. Bernardino Scolas in età d'anni LXX. Religioso d'irreprensibil costume, di fervido zelo, e singolar mortificazione, il quale dopo ch'ebbe compiuto in Napoli il noviziato venne in Nola, e si trattenne insino alla morte istancabilmente a prò del suo Prossimo esercitandosi nell'assistere a' Moribondi, nell'ammaestrar la gente di Campagna, nel reggere Oratorj, e nell'dar' ottimi configli con fama di una mente da superiori illustrazioni illuminata. Si alzava di continuo a mezza notte, e recitava per un'ora i Salmi, che diconsi Penitenziali, con orazioni, e preci in suffragio de' Defunti, ed a lungo flagellavasi. Fu parchissimo nel cibo, e ne' tempi, che faceva nelle Terre, e Villaggi intorno le Missioni, ne prendeva, appena tanto, che bastar potesse a mantenerlo in forze per esercitare quell'apostolico ministero.

MDCXXVI.
 Chiese nel seguente anno, benchè sì lontano ancor si fosse, Monsignor Lancellotti, al P. Provincial de' Gefuiti alcuni Religiosi, che a far venissero per la Città, e Diocesi Nolana la Missione, e per istabilirne il frutto, ch'eravisi fatto, introdusse in Nola il Rettor di quel Collegio P. Mario Mottola la confessione, e comunione generale, e Monsignore per maggiormente promuovere una sì pia, e giovevole costumanza, appor vi fece anche molte Indulgenze.

PP. di S. Gio-
vanni di Dio
in Somma.
 Vennero in Somma in questo tempo i PP. dell'Ordine di S. Giovanni di Dio nel Convento, e Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, a tal' effetto edificato, e donato loro da Giannullo Signorile, acciocchè giusta il professato loro pissimo Istituto avessero cura de' poveri Infermi.

MDCXXVII.
S. Ignazio
Protettore di
Nola.
 Molto poi solenne fu la festa, che si fece nella Città l'anno seguente, allorchè fu ricevuto per Protettore S. Ignazio Lojola, come si racconta dal già più volte commendato P. Santagata a car. 436. della IV. Parte.

MDCXXVIII.
 Nè tralasciar quì si deve di accennare, comechè di passaggio, che s'imbarcò in quest'anno per Genova, e poi per Cadice il Nolano P. Adriano Formoso, palsò in America, e si fermò nel Paraguai a predicarvi la Fè del Redentore, e che verso il fin di Quaresima del MDCXXVIII. sè ritornò dalla Nunziatura di Polonia alla sua Chiesa Monsignor Lancellotti.

MDCXXX.
Maria di Au-
stria in Mari-
gium.
 Ebbe nell'anno MDCXXX. la bella sorte il Duca di Marigliano Giulio Mastrilli di ricever nel nobil suo Palagio dell'accennata Terra Maria d'Austria, che andava a sposarsi con Ferdinando II. Imperadore accompagnata dal Duca di Alba, e dal Cardinal di Siviglia, come ci racconta nel suo eruditissimo Forastiero Giulio Cesare Capaccio con queste patole, „ Sul finir dell'anno MDCXXX. partendosi da Napoli Maria

„ Regi-

„Regina di Ungheria, e di Boemia sorella di Filippo IV. Re di Spa. *Anni di G.G.*
 „ gna per andare a Venezia, quantunque per tutto avesse i maggiori of- *MDCXXX.*
 „ lequj di riverenza, cominciò da Nola a veder le cose dovute alla
 „ sua grandezza, essendo stata fastosamente nel suo palazzo ricevuta da
 „ Giulio Duca di Marigliano Configliero, Capo di Rota, e Proreg- *Lodi di Gio-*
 „ gente della Gran Corte della Vicaria di Napoli, mentre que' Signo- *lio Mastrilli.*
 „ ri Nolani con lo splendore di loro famiglie, e volontà dedicate al-
 „ la Maestà dell'allor regnante Casa d'Austria illustrarono ciò, che po-
 „ trebbe inclita Città con mille dimostrazioni far palese, „

In quest'anno stesso ne descrisse in istampa il pomposo viaggio da Madrid fino a Napoli Alessandro Fellecthia Cavalier Nolano, con la descrizione ancora di Pusilipo, e di molte Dame Napoletane, uom celebre ancora per la pastorale Favola, che diede in luce nel MDCXXI. col titolo: Il fido Alessio. E nel palazzo di Marigliano, ove alloggiò, *Alessandro Fellecthia.* Il fido Alessio, allor fu posta la seguente iscrizione:

DOMVS HAEC HOSPITA FVIT
 MARIAE AVSTRIACAE
 FERDINANDI II. AVG. CAES. SPONSAE
 HAEC NON MASTRILLIA
 SED REGIA DEINCEPS NVNCVPATA
 ADDITVM HOC MASTRILLORVM CELSITVDINI
 VT REGIIS ETIAM COGNOMENTIS
 EXORNETVR.

„Era stato per lungo tempo senza sgorgar fiamme il tanto dilette-
 vol Monte Veluvio, quando e' quieto, spaventoso altrettanto di volta
 in volta, qualora sbalza per aria fra strepitosi mugiti, e scuotimenti del-
 la terra immense vampe di fuoco, nembi di arene, e tempeste di grosse
 pietre. Ciò successe per l'appunto nel mese di Dicembre nel MDCXXXI.
 poichè nella notte fra li XV., e XVI. verso l'ore sette si udì terribil
 tremuoto cagionato in nell'apertura di un'immensa voragine, che la vio-
 lenza del chiuso ardore degli agitati interni minerali fece in sù la
 cima del monte, donde sgorgarono in sì gran copia torrenti di fuo-
 co, nuvole di oscurissime ceneri, e piogge di fiammanti pietre, che
 fu con tutta ragion riputato essere stato questo un de' più terribili ve-
 suviani incendi, che avvenuti mai sieno, e recò grandissimo danno alle
 vicine, ed anche alle discoste Campagne, e Terre, e specialmente alle Tor-
 ri della Nunziata, e del Greco, a Bosco, a Refina, Portici, ad Otta-
 jano, Somma, e Santanastasia, a Marigliano, Pomigliano d'Arco, e Nola

*MDCXXXI.
 Incendio del
 Veluvio.*

Erano assai frequenti le scosse della terra, continui i tuoni nell'aria, e strabocchevoli le ardenti, sue lave, che ingombrarono con incredibile ruina tutta la parte meridionale del monte fino al mare. Crepò d'un fianco in questa sì gagliarda agitazione il monte per avventurarsi nello stesso luogo, o certamente almeno nel medesimo livello, ove si aprì di nuovo nel MDCCXXXVII., e raddoppiò in sì fatta guisa i suoi

Anni di G.C. i suoi già sì vasti, e poderosi infuocati torrenti, che incendiarono, e distrussero pressochè interi sette villaggi, e poderi infiniti: e dove non giunser questi, attaccarono fuoco le roventi pietre in alto sbalzate alle selve, e gittarono a terra moltissimi edifizj con la strage, senza mentovar quella d'innumerevoli animali, di cinque mila perlone, se aver si voglia credenza al P. Recupito, e di dieci mila per quel, ne racconta il Carafa.

*Acque credute
sgorgate dal
Vesuvio.*

E' celebre in tutti gli antepassati Storici del Vesuvio l'acqua immensa, che allor fu creduta essere sgorgata dalla descritta crepatura del monte: ma certa cosa essendo, che dal Ciel caddero in questo tempo copiosissime pioggie, disse furono certamente, e non già l'acque del mare forbite dal Vesuvio, e poscia vominate quelle, che allagorono tutte le foggette Campagne. Trovaron' esse pieni, ed appianati gli antichi, e profondi valloni, in cui altre volte si unirono a correre al mare, dalle materie già dal monte gittate, e si rovesciarono perciò dirupatamente su le campagne, e villaggi: tanto più che quella non piccola porzione, che la terra ordinariamente bevendosi sottrae alla piena lor corrente, punto allor non mancò; poichè trovandosi tutta la superficie della terra coverta di viscosa cenere, quasi a guisa di ben sodo, e liscio corpo lasciava, che tutta liberamente allo 'ngiù discorresse a far quella sì strepitosa, ed ampia inondazione.

Evidentissima pruova di questa a parer mio incontrastabile verità ci suggeriscono anche le storie di quel sì calamitoso avvenimento in afferendo non essere stato minore il danno sofferto da quell' acque in Somma, e Santanastasia, che in Portici, e Refina; e pur se uscite fossero dall'accennata bocca meridionale, non potevano in conto alcuno scorrer su quelle Terre, che alte sono in sul monte verso settentrione. Si conferma anche ciò maggiormente dal saperli, che simil danno soffrirono in sì funesta occasione le campagne soggette alle Montagne di Avella dall'acque, che da queste lor vennero sopra, che quelle che stavano appiè del Vesuvio: e nell'anno MDCCXXVII. la città di Nola, che sta in mezzo tra il Vesuvio, ed Avella, sopraggiunta dopo un' altro incendio una gran pioggia, correva gran rischio di esser tutta allagata, senza che parte vi avessero al certo l'acque del mare bevute dal Monte, se non eran pronti i Cittadini ad aprirle intorno de' fossi per deviarla.

*Il Cardinale
dalla Torre
del Greco
vicino in Napoli.*

Ma se fuor non gittò l'inferocito Monte quella, che allor fu creduta immensa copia d'acque marine, tanti furono, e sì fieri i tuoni, gli scuotimenti, le fiamme, le ceneri, le arene, ed i roventi sassi, che di là uscirono, che in ogni luogo dintorno atterrita la gente non sapeva a qual partito appigliarsi per porre in salvo la vita. Si ritrovò nella Torre del Greco il Cardinale Arcivescovo Boncompagni portatovisi poco avanti per ristabilir perfettamente dopo grave sofferta malattia la sua salute: e sì per liberarsi da quell'imminente pericolo, che per assistere di presenza all'inorridita sua greggia si risolse allora di ritornare in città. Ma la strada non era sicura, sì per gli incendj, che per
le

le cadenti pietre, che impedivano il batterla senza moral sicurezza ^{d'Anni di G.C.}
incontrarvi la morte. ^{MDCCLXXI.}

Si avventurò non pertanto il zelante Prelato pel mare, comechè tempestoso si fosse, e per qualche straordinario innalzamento del litoral terreno cagionato da' soventi tremuoti si fosse di molti passi della spiaggia ritirato, e s'una barchetta pervenne a Napoli, che trovò tutta orror, tutta spavento, a tal segno che lo stesso Vicerè Conte di Mon^{Terror de' Na-}
terey ritirar se ne voleva, e fatto l'avrebbe, se non ne fosse stato disuato da' Ministri del Collateral Consiglio, a cagion che la sua partenza fervirebbe di esempio a tutti gli altri di abbandonare la Città. Pur non fidandosi di star' in essa alla notte se n' andò più volte a dormir su le galee; e molti si fecer ne' larghi della Città casette di legno, ed altri vi si trattenevano in carrozza, e 'l Popolo senza punto badare alla rigidità della stagione veggiava là dintorno. Ed oh quanto più crebbe la confusione, e l'orrore, allorchè si videro entrar nella Città, per quel, che trovasi scritto, da' quindici mila persone, chi con le^{te} vesti bruciate, chi con gambe, o braccia rotte, e tutte con le lagrime sugli occhi per le perdite fatte de' Parenti, ed Amici, ed empiendo l'aria di sospiri, e lamenti per la fame, che pativano.

Si portò in mezzo a sì dolente corteggio dirittamente il Cardinale al Duomo, e vi fece subitamente esporre all'adorazione del Popolo il Santissimo Sacramento, e tutte ancor le Reliquie de' SS. Protettori, e giunte allora all'ultimo eccesso lo spavento de' Napoletani in vedendo bollente nell'ampolline il prodigioso Sangue di S. Gennaro, e per ciò ^{pubbliche}
si dieder tutti a far più che mai pubbliche dimostrazioni di penitenza, ^{dimostrazioni}
e divotissime processioni col Clero sì Secolare, che Regolare, nell'ultima delle quali intervenne il Cardinale, e 'l Vicerè, tutta la Nobiltà, ^{di penitente.}
il Ministero, ed il Popolo, e fu portata la Sacra Testa, e 'l prodigioso Sangue del gran Protettor S. Gennaro, col quale presso Porta Capuana fece il Cardinale il segno della S. Croce verlo il minaccioso Monte, che viepiù che mai allor fremeva: ed ecco in un subito alcune oscure solissime nuvole di ceneri, che già si avvicinavano a quella Capitale, dieder volta, e dileguaronsi, e si placò miracolosamente il Monte, allorchè di lui più temevasi. Per la qual cosa in memoria perpetua, e ben dovuto rendimento di grazie stabilita venne in Napoli quella processione, che si fa ogni anno dalla Cattedrale nel giorno del suo Patrocinio all'XVI di Dicembre col festivo suono alla fiera delle Campane di tutte le Chiese; e dinanzi alla porta picciola del Duomo fu eretta dalla Città una statua di bronzo al suo S. Liberatore sopra ben'alta, nobilissima Guglia di marmo.

Nulla men che Napoli restò da spavento estremo sopraffatta la Città di Nola, cui, per esser situata nella Campagna sotto al Vesuvio, toccò a provar più ancora il descritto flagello dell'acque; ch'evvi, chi scrisse essersi alzate ne' suoi territorj più bassi sino a sei, e sette palmi: e perciò nulla men, che in Napoli, si diede a placar lo sdegno di Dio con tutti gli atti della più fervorosa divozione il suo Clero, e 'l suo Popolo.

Tom. III.

Qq

polo.

Anni di G.C.
MDCCXXI.

polo. Concorreva sì l'un, che l'altro ciascun giorno di sacco vestito, con corone di spine in capo, lunghe funi al collo, pesanti Croci su le spalle, grosse catene di ferro strascinando per terra, e sanguinose discipline faccendosi, e con altre dimostrazioni di sincera penitenza ora in folte schiere nelle Chiese della Città, e specialmente in quelle alla Vergine Santissima dedicate, ora in divotissime processioni nel vicino Cimiterio a chiedere dal giustamente irritato Signore con dritti pianti, e focoli sospiri pietà, misericordia, ed a pregarvi i lor SS. Protettori, e specialmente S. Gennaro, le di cui carceri, e fornace ivi con particolar divozione visitava.

Cresceva di giorno in giorno il fervore, e la pietà al crescere del pericolo, e del terrore in veggendosi ognor più folte le cenerose pioggie coprir di sovente i raggi tutti del Sole, ingombrare, ed ardere le Campagne, l'erbe, e le piante, e caricar' in guisa i tetti alle case, che minacciavan d'atterrarle di sopra, nel mentre che ne scuotevano al di sotto con impeti rumorosi le fondamenta, e le mura spessissimi tremuoti: alla furia de' quali molte di quando in quando cedendo o s'apprivan ne' fianchi, o cadevano rovinando, e la Chiesa di S. Angelo patì a tal segno, che di poi fu d'uopo qual intieramente risarla.

Or in mezzo a terror sì grande ricorse un giorno numeroso Popolo nella Chiesa delle Donne Monache Rocchettine sacra a Maria dall'Arcangiolo Annunziata, e prostrato avanti quella già da gran tempo miracolosa Immagine pinta in tela co' più vivi sentimenti del cuore, abbondanti lagrime, e copiosi singhiozzi il suo potentissimo patrocinio invocava, e quelle Sacre Spose di Gesù Cristo al di dentro con atti di vivissima fede, e filiale fidanza e se stesse, e la Città alla gran Madre di Dio accomandavano, ed ecco vide all'improvviso una di loro matura ugualmente d'età, che di senno, Donna di esemplari costumi, e santa vita, e che allor tenea fissi gli sguardi in quell'adorato volto, vide, disse, come è ferma, e costante tradizione in quel Monastero, e nella Città tutta, quella S. Immagine, che per l'innanzi stavasi, come pingere ordinariamente si suole la Santissima Annunziata; con le mani giunte, e gli occhi bassi in atto riverente, e modesto, alzar tutto a un tratto al Ciel le mani, e gli occhi, volgersi imperiosamente verso il suribondo Monte, e aprir la bocca quasi n'atto di comandargli a smorzar le sue furie.

Ne fè subito avvertite le sue Compagne, e queste gli altri, e concepiron tutti certa speranza, che mossa si fosse a pietà di loro la Regina degli Angioli, esaudite avesse le lor preghiere, ed interceduto dal suo gran Figlio la grazia sospirata. Ed ecco cessar tantosto quegli orrendi rimboni, e spaventevoli scuotimenti, mancar le sì elevate fiamme sul gio-
go, di radarsi per l'aria le caliginose cineree nuvole, ed apparir finalmente sul Ciel di bel nuovo la chiara luce. Ed oggi ancor si vede nel descritto atteggiamento questa portentosa Immagine volta verso il Vesuvio, anziché all'Angiolo, con la bocca alquanto aperta, e con la punta della lingua un poco fuor delle labbra in perpetuo monumento del miracolo riferito.

Miracolo della Santissima Annunziata del Collegio.

Patì gran danno dalle gravose ceneri, che gli piovver sopra, quel *Anni di G. C.*
picciolo edificio, che era stato da molto tempo innalzato in Cimitile; *MDCXXXI.*
là dove eran le carceri, e la fornace santificata da più Martiri, e spe- *Il Capitolo*
cialmente da S. Gennaro: e perchè tutto quel sì celebre Santuario chia- *Nolano risa l'*
mato il Cimiterio spettava allora al Capitolo Nolano, risolse questo *edificio sopra*
incontante di rifarlo a propria spesa in ringraziamento a quel S. Pro- *la carcere, e*
tettore, e per accrescervi anche più l' antichissima divozione de' Fe- *fornace di S.*
deli, e vi pose in lapida di marmo quest' iscrizione: *Gennaro.*

AEDICVLAM VIDENS VIATOR
VENERARE
HIC EST ILLE CARGER QVEM BEATVS
IANVARIVS DECORAVIT
HAEC EST ILLA FORNAX QVAE EVMDEM
CITRA NOXAM ACCEPIT
VEGETIOREMQUE EMISIT
VERVMQUE LOGVM ORBI VNIVERSO
CELEBREM
INTER PRAECIPVAS VRBIS NOLAE
RELIQVIAS
TEMPORIS INIVRIA DEFORMATVM
OB REPRESSVM ITERVM HOC ANNO
MDCXXXI. VESVVII
SAEVIENTIS FVROREM
IOANNE BAPTISTA LANCELLOTTO
PONTIFICE
CAPITVLVM NOLANVM RESTITVIT

E quì trafandar non voglio un prodigioso avvenimento, di cui vi-
ve ancor fresca in questi Popoli la tradizione, e l' veggio da più Scrit- *Giancammillo*
tori approvato, ad un semplice Contadino in Somma accaduto. Vive *Fusco Conta-*
va in questo tempo nella vicina Campagna Giancammillo Fusco uomo *dino.*
da bene, e timorato di Dio, e condotto essendosi un giorno ad una
sua villa fuor di se stesso tutto a un tratto rapito esser gli parve in *Sua portento-*
corpo, ed anima trasportato all' inferno: ove tra quegli infelicitissimi *sa visione.*
condannati vide non pochi di coloro, de' quali aveva pienissima cono-
scenza; e mentre da incredibil' terror sopraffatto da capo a piè trema-
va, incoraggiato fu da S. Francesco d' Assisi, che l' diriggeva; qual pie-
tosa guida in sì tremendo viaggio, a notarvi distintamente varie tor-
mentosissime sorte di perpetue pene, tra le quali gemon disperatamente
quelle sventurate Anime perdute, per renderle manifeste, poichè alla
Patria restituito si fosse, a suoi Concittadini per infiammarli ad abbrac-
ciare di vero cuor la penitenza, prima che sopraggiunti fossero dal già
sovrastante flagello del Vesuvio.

Anchor tutto fuor di se stesso fu ritrovato da' suoi Congiunti, che
l' portarohò alla casa, e l' corcaron sul letto, senza che punto si ri-
Tom. III. Qq 2 sentisse

Anni di G.C.
MDCXXXI.

E predicazio-
ne darsa dal
Popolo.

Come quella
del Contadino
Gesù in Geru-
salemme.

Cade la Chie-
sa del Venera-
bile P. D. Car-
lo Carafa.

Sotto la cui ro-
vine si trova
la testa della
Madonna.

Suo miracolo.

sentisse; anzi in quest' estasi prodigiosa per lungo tempo perseverando vide nella seguente notte di bel nuovo il gran Patriarca S. Francesco, che l'esortò a predicar coraggiosamente al suo Popolo e le udite, e le mirate cose. Non ebbe cuor di ubbidire il povero, ed ignorante Contadino questa seconda fiata, anzi nè pur per la terza agli ordini, che gli replicò nell' altra notte il S. Patriarca se inabile a sì gran ministero per verità riputando. Atterrito però la terza notte con minaccie di severo castigo dallo stesso Santo, fattosi coraggio a pubblicar si diede per le contrade, e le vicine ville non sol ciò che veduto aveva, ed ascoltato in quel baratro di tormenti, ma l' imminente eziandio minacciato sterminio a que' Paesi, benchè senza verun frutto, anzi qual' uom folle per tutto diletato.

Tal pria di por mano all'ultimo sterminatore flagello fu l' iniqua ostinatissima Gerusalemme si compiacque la divina Misericordia, nel mentre ancora quel Popolo si godeva tranquilla pace, far, che un Contadino per nome Gesù notte, e giorno per le strade correndo l'ammonisse dell'ira accesa di Dio, e del vicin determinato suo scempio: quantunque quel Popolo pertinace, e que' perfidi Maestrati, anzichè avvalersi di questo salutare avviso il prendesser furiosamente più volte, e l' facesser batter con verghe fino a lacerargli le carni, e scoprirgli l' ossa. Fu, come quel Gesù al Tribunale di Alboino Governador della Giudea, accusato questo Giancamillo, a quello del Cardinal Boncompagni, ma con esito del tutto diverso; posciacchè esaminato che fu in sua presenza, ne pianse in ascoltarlo il pio Prelato, e gli impose, che predicato pure avesse con ogni libertà, quant' eragli stato dal Cielo ordinato.

Tornò in Somma, e seguì, benchè sempre indarno, con più franchezza di prima a palesare le divine minaccie, ed in ultimo assegnò la giornata de' XVI. di Dicembre, nella quale disse apertamente, che sboccherebbe in precipitosi torrenti di fuoco il Vesuvio, ed alzerebbe immense nuvole di arene, e pietre ardenti a desolazione, e rovina delle Campagne, e scuoterebbe in maniera la Terra, che empirebbe di terrore le Città, e tutti gli altri vicini luoghi: ed appressandoli il designato giorno egli co' suoi Parenti ritiratosi 'n Pozzuoli. Fu eseguita puntualmente la minacciata divina vendetta con quell'orrendo scempio, che già da noi fu descritto: e fragli edificj, che caddero in Somma vi fu la già mentovata Chiesa di S. Maria a Castello poco innanzi rinnovata dal Venerabile P. D. Carlo Carafa, ove poscia sotto alle ceneri, ed alle pietre scavandosi fu rinvenuta tronca la testa della Madonna, ch' ei possia vi aveva, e presa con incredibile allegrezza da' Cittadini fu subito mandata a Napoli ad un' eccellente Scultore, perchè le facesse di consimil lavoro il rimanente del busto.

Trascurato questo, o da altre opere impedito la pose entro una cassa, e la vi tenne per più mesi, infino a tanto, che uscito essendo un giorno con tutta la sua famiglia, e lasciato non avendo in casa che un storpiato Figliuolo in letto, che reggere affatto in piè non si poteva, udì questa una voce, che dalla cassa fuori uscendo la chiamò
per

per nome, e le impose, che venisse ad aprirle. Stordì alla prima la Donzella, e dipoi scuolosi per l'estrema sua debolezza, e replicarsi udì; che si rizzasse da letto, ch'era lina. S'alza, ferma in terra i piedi, apre la cassa, ed ascolta la sacra testa, che le ordina di sollecitare il Padre a compiere il promesso lavoro della sua statua. Ritorna a casa il Genitore, osserva pien di stupore camminar liberamente la Figlia, che gli viene incontra: e con somma confusione udito l'ordine, che gli fa da parte della sua Liberatrice pon mano subitamente all'opera, la termina ben presto, e la dona senza verun prezzo a' Cittadini di Somma, i quali nella più vicina Chiesa di S. Lorenzo divotamente allor la collocarono per infino a tanto, che rifabbricata si fosse la sua di Castello.

Anni di G.G.
MDCXXXI.

Avvenne parimente nel tempo della funestissima sfercita disavventura, che un de' varj focosi torrenti, che sgorgano dal Vesuvio, si dirizzò con incredibil terrore di tutto il Popolo verso la Terra d'Ottajano a minacciarvi estreme ruine: ma se pur le recò de' gravi danni per lungo tratto di paese boschi, e ville abbruciando compensò nulla di manco le perdite sofferte con lo scoprimento, che fece della miracolosa Immagine s'un muro dipinta, e già in altro incendio atterrata di S. Maria della Ripa, della quale già si è ragionato a car. 333. nel I. Tomo, ed avrem'anche occasione di parlarne in appresso.

Invenzione di
S. Maria della
Ripa.

Alessandro
Cesarini.

Recitò in questo anno Alessandro Cesarini Cavalier Nolano uom d'alto Spirito, e fornito di buona dottrina, e di lodevole erudizione al cospetto del S. P. Urbano VIII. un'orazione latina su la venuta dello Spirito Santo, che meritossi uguale applauso sì nella recita, che in istampa al Cardinal Cesarini dedicata, della quale fa menzione anche il Toppi nella sua Biblioteca, e Leone Alazio nelle sue Api Urbane, se ben con errore il vi chiama Napoletano.

Passò nell'anno MDCXXXII. da questa all'altra vita alli sette di Febbrajo in Napoli *plenus dierum, et metitorum*, come si legge nella Biblioteca degli Scrittori dell'inclita Compagnia di Gesù, il P. Gregorio Mastrilli figlio di Girolamo, il quale, siccome fu detto a car. 209. nel I. Tomo, non sol ebbe gran parte nella venuta de' Gesuiti a Nola, ma gli accolse nel suo palazzo, e li soccorse con grossa spesa. E quì ne giova ricordare la sua preziosa morte, e favorita con celesti speciali favori. Lasciava questi 'n morendo otto Figliuoli: due erano Gesuiti, Grégorio, e Carlo, li quali essendo famosi Predicatori a quel tempo, e perciò in giro per lo più nell'Italia, pur non senza special grazia si trovaron pronti'n Nola ad assisterlo nel gran passaggio. Convenner quivi degli altri Fratelli non senza maraviglia, perchè non avvisati del pericolo del Padre, da varie altre parti anche fuori del Regno, da Malta, e da Sicilia: e questi furono Pierantonio Avvocato Fiscale di Vicaria, che si meritò il titolo di Padre, e liberator della Patria per averla salvata, come abbiám veduto, nel MDXGIV. dal contagio: F. Giambattista Cavalier Gerolimitano, e Grancroce, F. Decio, che poi morì nell'assedio di Malta valorosamente combattendo, e F. Marcello, che sostenne con gran decoro in Napoli verso l'anno MDLXXXIV. la carica di Ricevitore della sua Religione: e Mario, che portatosi dipoi in Sici-

MDCXXXII.

Girolamo Ma-
strilli.

Anni di G.C.
MDCXXXIII.

Sicilia stabilì sua famiglia nobilmente in Palermo col titolo di Marchese di Tortorici essendovi divenuto Padron di questo feudo per dote di sua Conforte.

Udì l' P. Carlo la confession generale del Genitore, il munì l' P. Gregorio degli ultimi Sacramenti, e l' confortavano ambedue a rendere con tutta rassegnazione lo spirito al suo divin Redentore: quando ei rispose esservi ancor tempo; poichè tuttavia non compariva Gianvincenzo suo Primogenito, cui, come agli altri, dar voleva la sua benedizione. Punto non valsero le più efficaci esortazioni de' Religiosi Figli, nè li gravissimi deliquj, che più volte il ridussero all'estremo confin della vita per distoglierlo da questo suo desiderio. Compiuto che fu il quarto giorno, quasi da agonia riscuotendosi, e volgendo intorno i moribondi sguardi si diede a render grazie al Signore per li molti, e ben segnalati benefizj, che conferiti gli aveva: ed in questo mentre giunse la notizia, che il tanto da lui bramato Figlio, il quale di sua malattia nulla sapeva, e Regio Consigliere essendo era stato da qualche tempo spedito in Puglia per pubblici affari, di ritorno venendo alla Città di Nola si avvicinava. Vi pervenne, entrò in casa, s'inginocchiò dinanzi al letto, ricevè la paterna benedizione, e lietissimo quindi l' Genitore si rimise totalmente al voler di Dio, e tra fervorosi atti di Cristiana pietà spirò poco dopo l'anima placidamente, e fu portato il suo corpo su le proprie spalle da Religiosi Figli al sepolcro.

P. Gregorio
Mastrilli della
Comp. di G.

Or'al P. Gregorio ritornando era egli entrato nella Compagnia a i XXI. di Maggio nel MDLXVI. ed eravi riuscito un celebre Sacro Orator per l'Italia, ed uno zelantissimo Rettore nelle Case Professe di Roma, e di Napoli, e diede alle stampe molti Discorsi su la Passione, e morte di Nostro Signore, ed XI. tomi di altri Ragionamenti su varj altri argomenti.

P. Ruffi Carmelitano Vescovo di Minervino, e poi di Alife.

Fatto aveva anche tra PP. Carmelitani nobil riuscita sì nella dottrina, che nella destrezza, e prudenza il Cittadin Nolano Giammichele Ruffi a tal segno, che dopo molte altre cariche con somma riputazione sostenute era stato eletto Procurator Generale della sua Religione: ed in questo impiego sè spiccar sì nella Romana Corte il suo merito, e talento che alli dieci di Gennajo nel MDCXXXIII. fu dal S. P. Urbano VIII. promosso al Vescovato di Minervino, e poi agli XI. di Aprile trasferito a quello di Alife, dove con estimazione di un ottimo Pastore compì ben presto nell'anno del Signore MDCXXXIX. il suo mortale pellegrinaggio.

Giuseppe Mastrilli Autor della Dafne.

Si acquistò fama di Letterato in questo tempo, e con ispecialità nell'arte Poetica Giuseppe Mastrilli, che fu l'Autor dell'Opera intitolata la Dafne, e divoto essendo di Maria Santissima del Carmine ne ristorò nel MDCXXXV. l'antica sua gentilizia Cappella, ch'era nella Cattedrale dedicata, come si vede da quest'iscrizione.

AD MAIOREM DEIPARAE GLORIAM
MASTRILLAE FAMILIAE
SACELLVM HOC VETVSTISSIMVM TEMPLI, AC LOCI
DIGNITATE CONSPICVVM A IOSEPH AD SVI CLARI
GENEIS MEMORIAM INSTAVRATVR
ANNO MDCXXIV.

Anni di G.G.
MDCXXIV.
Rifiora la sua
Cappella nella
Cattedrale.

Quel, che erebbe però sino all'ultimo più memorabil segno la gloria del nostro Vescovo Lancellotti, e di tutta la Nolana Diocesi in questi tempi, si fu la quantità de' Servi di Dio, che ci fiorirono, e sopra tutto la fondazione della novella Congregazione de' Preti Missionaj della Solitudine di S. Pietro a Cefarano, che fu allora istituita. Egli ben saggio avvedutissimo consiglio del nostro Prelato, alloraquando era più combattuto dall'infernale Nemico, bersagliato dalla umana invidia, e mandato ramingo fuor della primiera da lui prefelta Solitudine di Portaceli il degno d'immortal laude, e venerazione P. D. Michele Trabucco, il conoscere più di tutti gli altri la purità di sua dottrina, l'ardor del suo veramente apostolico zelo, e la perfezion di sua virtù. L'accolse perciò ben volentieri, e l'istruì con ogni maggior dimostrazione di carità, e di stima, ed invollo con suo speciale ordine sul principio dell'anno MDCXXXVII. a far la Missione nella Terra di Mugnano, quasi che preveduto avesse con ispecial grazia di superlume, che la Solitudine di Cefarano era l'Eremo dalla divina Provvidenza destinato allo stabilimento della di lui sì profittevole Congregazione specialmente per sempre alla Nolana Diocesi: ed ove a fiorir'avevano molti altri novelli Apostoli non sol di essa, per quanto spaziosa fiasi, ma del Regno tutto: di alcuni de'quali farem tra non molto ben distinta ricordanza.

P. D. Michele
Trabucco come
ben accolto da
Monignor
Lancellotti.

MDCXXXVII.
Fa la Missione
in Mugnano.

Vedendo nell'anno MDCXXXIX. il nostro zelantissimo Prelato a disdicevole stato ridotta l'antichissima Chiesa de' SS. Appostoli accanto al lato Meridionale del Duomo ordinò, che subito ristorata fosse rinacciando altrimenti di profanarla. E fu di tanta efficacia questo suo ordine, che gli Eletti Nobili della Città furono i primi, come a car, nel I. Tomo già fu narrato, a dar di piglio all'Opera, ed a sterpare con le proprie mani le natevi spine, ed erbe, sicchè per lo giorno de' Santi del seguente anno ne fu compiuta la riparazione in modo, che fu da Monignor benedetta, e nel dì vengente vi fu con la di lui assistenza, e del suo Capitolo celebrato in suffragio dell'Anime del Purgatorio, al soccorro delle quali fu totalmente per l'avvenir dedicata; di modo che più da verun non si noma coll'antico titolo de' SS. Appostoli, ma da tutti si chiama la Chiesa de' Morti, e fu l'altar maggiore evvi 'l quadro dell'Anime del Purgatorio.

MDCXXXIX.
Monignor
Lancellotti ordina che si riedifica la Chiesa de' SS. Appostoli.

MDCXL.
La benedice.

E non men geloso Monsignore del decoroso mantenimento delle case del Signore, che del convenevol provvedimento del suo Seminario incol-

Anni di G. C. incorporando gli andava, quando agio ne aveva, qualche ecclesiastico Beneficio, come già si è veduto, e con sua Bolla degli otto di Giugno in quest'anno gli unì quello di S. Maria delle Grazie, o sia di S. Abundo con la Chieta, che sta nel Casale di Valle in pertinenza di Scatati.

MDGXL.
Unisce al Seminario il Beneficio di S. Maria delle Grazie.

Fu lungo per verità, e fu molto ben'avventuroso il Vescovil governo di quello nostro sempre memorabil Pastore, cui non mancò veruna di quelle più belle forti, che desiderar si possan da prudenti, e Santi Prelati, come abbiain finora veduto, al che si può aggiungere il piacer, ch'egli ebbe in veder dal Marchese suo Nipote collocarsi nella Chieta de' PP. Agostiniani in Lauro il capo di S. Lauro Martire, e nel Monastero di Gesù, e Maria tutto intiero il Corpo del Martire S. Desiderio, come a car. 317. nel I. Tomo abbiain riscritto. Ma perchè suole la divina Provvidenza non permettere a coloro, de' quali a cura speciale, che geman sempre in tribulazioni, ed affanni, perchè non vengan per la propria mortal debolezza ad avviliarsi nell'animo, e disperarsi, ne lasciarli perpetuamente godere tra prospere avventure, perchè troppo alle cose di questo mondo fidandosi ad intepidir non si venga il loro spirito per le sovranaturali, ed eterne: alle glorie, e felicità terrene, delle quali fu per altro il Signote Iddio molto liberale con Monsignor Lancelotti, andò frammilchiando bene spesso delle mortali amarezze primieramente col timore di contagioso male, indi col poco stante descritto sì strepitoso incendio del Vesuvio, che desolò gran parte delle Campagne, e ridusse in povertà estrema gran parte de' suoi Popoli, e delle sue Chiese, ed or co' Moruli nocevolissimi animaletti alle biade, ed alle frutta, e con altri dolorosi avvenimenti anche in appresso.

Moruli.

Sono i Moruli una certa specie di volatili, che, se non avessero l'ale, farebbero simigliantissimi a Scarafaggi; e talvolta si uniscono in tanta moltitudine per l'aria, che giungono a coprire nel più bel mezzogiorno la luce del Sole. Van'a migliaja per li campi, e rodonvi i grani alle biade, i germogli alle piante, i nuovi pampini alle viti; ed ove fermanfi, non lascian, che maturare, o che raccorvi si possa. La prima volta, che abbiain certa notizia essersi fatti vedere per le nolane Campagne, si fu nel MDLXXXV. in tempo di Monsignor Filippo Spinola; ed essendosi conosciuto non esservi diligenza umana bastevole ad impedire il gravissimo danno, che per tutto cagionavano, furono accusati nella Vescovile sua Corte, come rei devastatori delle Campagne, che in togliendone tutte le frutta preparare da Dio al sostentamento degli Uomini venivano ad essere tristissima cagione della miseria della più parte de' suoi Diocesani, e della mortalità eziandio di non pochi; e condannati furono a partirsi da tutti i Campi della Nolana diocesi, e con apostolica maledizione, e scomunicata rilegati nel Vesuvio, e nella Langola, che era un luogo selvaggio nel territorio di Striano sotto a Sarno.

Maledetti, e scomunicati da Monsignore Spinola.

Ubbidiron prontamente allora, ed or'eran già quattr'anni, che avevano

vean cominciato a farli veder di nuovo per le nostre campagne, ed eran-
si a tal segno moltiplicati, che minacciavan loro in quest'anno un to-
tale disolamento: al che provveder volendo anticipatamente gli Eletti sì
della Città, che delle infestate Terre della Diocesi ricorsero alla San-
tità di Urbano VIII. ed ottenner Bolla a' i XXVIII. di Aprile diretta
al loro Vescovo, cui concede, fatta che siasi la convenevol causa, una
piena facoltà di maledirli in virtù della Santissima Croce, e di scom-
municarli. La presentarono essi immediatamente a Monsignore con vivif-
sime istanze esponendogli, come si vede nel Processo, che allor fu fat-
to, e si conserva nel Vescovile Archivio, che questi immondi Anima-
letti rodono i frutti di tutti gli alberi, le biade di tutti i campi, e
le vendemmie d'ogni villa con irreparabil mortal danno degli Abitanti
di tutti questi luoghi, il di cui sostentamento quasi 'n tutto dalle rac-
colte de' campi dipende: e lo pregarono, che, siccome praticato si era
in altre simiglianti avventure, ordinasse loro sotto pena di maledizione,
ed eziandio di scomunica, che sgombrasser subito da tutti i confini
di sua Diocesi, e si ritirassero in luogo, ove niun danno recar potesse-
ro a i frutti della Terra dalla divina Misericordia al sostentamento del-
l'uman Genere destinati.

Fu pertanto allora assegnato a questi Animalucci un'Avvocato, che
ne imprendesse il patrocinio, e ne difendesse la causa, il qual si diede
con molte ragioni a sostenere non poterli condannare, nè cacciar da
coltivati luoghi per essere anch'essi creature di Dio viventi, che costringe-
ger non si potevano a morirli di fame: nè doverli attribuir loro a de-
litto 'il roder, che facean, le piante per mantenere quella vita, che loro
avea data il Supremo lor Creatore con diritto di conservarla, ma pui-
tosto adorar si doveva in sì grave, e funesta calamità la mano dell'Al-
tissimo, che mandati gli aveva a giusto castigo degli Uomini, i cui pec-
cati non vuol, che restino impuniti la divina Giustizia, e perciò talora
permette, come ci ricorda in sul principio il Profeta Joë che: *residuum
crucæ comedit locusta, et residuum locustæ comedit bruchus, et residuum
bruchus comedit rubigo.*

A ciò fu dato in risposta esser verissimo, che non vuole Iddio,
che periscan di fame gli animali irragionevoli; e perciò, siccome leg-
gesi 'n S. Matteo al VI. i provvede di vitto, senza ch'essi feminino, o
mietano, molto meno però vuole, che si muojan di fame gli Uomi-
ni, creature sovra tutte da lui dilette, e perciò non voler nè meno,
che divorin questi immondi Animalotti que' frutti, che s'oron da lui pre-
parati alla conservazione, salute, e necessità degli Uomini, i quali senza
di questi vivere non potevano, là dove i Moruli campar posson molto
bene con l'erbe selvagge delle montagne. II. che essendo le viti, ed i
frutti opere delle mani degli uomini era ingiusta cosa a giudizio di S.
Paolo, che defraudati restassero gli Operaj di lor mercede. III. che enor-
me furto, ed un'atrocissima specie di omicidio proveniva dal guasto
dato da essi alle vigne, ed a' frutti, dal quale inevitabilmente a cagio-
nar si viene la fame, e la morte di più famiglie. IV. esser vero, che

Anni di G.C.
MDCLX.

in castigo degli umani misfatti manda il Signore alle volte finiglianti flagelli, ma che le giustamente si adira per le nostre colpe, piamente si placa ancora per la nostra penitenza: il che si poteva credere essere di già avvenuto per le pubbliche preghiere, orazioni, e confessioni fatteci principalmente nella prossima passata S. Pasqua, essendo fuor d'ogni controversia, che vuole Iddio il ravvedimento, non già la morte de' Peccatori.

Loro condanna.

Queste, ed altre ragioni sì dall'una, che dall'altra parte prodotte furono diligentemente elaminate, e discusse dall' Abbate D. Domenico Ingolo Dottor dell'una, e l'altra legge, e Vicario Generale di Nola, ed alli XII. di Giugno con definitiva sentenza decise, che cacciar si dovessero da tutta la Diocesi, ed obbligarli sotto pena di maledizione, e di scomunica a sgombrar tosto da tutti i luoghi della nostra Diocesi. Per lo che nel seguente giorno si portò il Canonico Teforier Ferrari mill'altre volte già da noi mentovato ad una Chiesa, o sia Cappella fra Ottajano, e Palma, ove si dice alla Piazzolla, e che d'allor chiamata venne, ed oggi ancor, benchè distrutta quasi siasi, pur si chiama la Cappella de' Moruli, e cantata che v'ebbe solennemente la messa pubblicò la data sentenza, i maledisse, ed ordinò che nel prefritto termine di pochi giorni ritirati si fossero in deserti luoghi, e fuggiti a mare.

Cui non ubbidiscono.

Ma che! non ubbidirono i sì maledetti Moruli, ed allor ricorse contra la pronunziata sentenza il loro Avvocato dicendo, che se cacciar si volevano da' luoghi, ove attualmente si facevano, mandar si dovevano in altri, ove non facesser danno a i frutti destinati al mantenimento degli uomini, ma trovasse con che vivere, e perciò con nuovo decreto de' XXIII. dello stesso mese ordinato venne, che si rilegassero, come l'altra volta, fu la cima del Vesuvio, e nella Langola. Andò allora in persona Monsignor Lancelotti alla mentovata Cappella, e pontificalmente vestito con l'assistenza delle quattro Dignità del tuo Capitolo, del Clero, e numerosissimo Popolo scomunicò li ne' suddetti luoghi rilegandoli con sì felice riuscimento, che sgombrarono subitamente a nuvole da tutti i campi di questa Diocesi, e per molti, e molti anni non tornarono più a danneggiarli.

Nuovo decreto.

Per cui tutti ne sono usciti.

Viveva ancora, sebben da fervorosissimo Apostolo, nella nostra Diocesi il fu mentovato P. D. Michele Trabucco senza avere stabile casa, nè si curava di ricercarla, ma correva sollecito ora in questa Terra, ed ora in quella, ora in un Casale, ora in un'altro a farvi le sue Missioni, allorchè infuse il divino Spirito una santa, ed efficace volontà ad alcuni pii Sacerdoti, che ammiravan già da qualche tempo il di lui veramente apostolico fervore a pro dell'Anime, di seguirlo, e di averlo per Maestro, e fu perciò costretto a procurarsi un qualche solitario luogo, ove stabilir potesse ferme, e sicure le fondamenta della sua nuova Congregazione. Opportuna gli parve sovra tutte una Chiesolina antica, e mal tenuta in un rimoto colle sopra Quadrelle detta di S. Pietro a Cesarano, e prontamente gli fu accordata dall' Università, e dal Paroco di

MDCLXII.
Il P. Trabucco comincia ad aver Discepoli.

di Mugnano, cui apparteneva con piacer sommo del nostro Vescovo, *Anni di G. G. MDCLII. Si ferma in S. Pietro a Casertano.* che godeva infinitamente di vedere stabilirsi in Dioceſi un' Operaio sì efficace, e sì ſanto.

Ma perchè la novella Congregazione, ch'egli era per fondare in queſto luogo, riufcir doveva di quanto maggior vantaggio all'Anime di que' Popoli, d' altrettanto cordoglio, e detrimento al di loro giurato Nemico infernale, coſtui, che oppor ſi ſuole a tutti i principj dell' Opere più ſante, e pie, fece ogni ſforzo per impedirne lo ſtabilimento. Ecco pertanto alcuni Religioſi Mendicanti far pronto ricorſo alla S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari eſponendo, che la conceſſion di tal Chieſa, e la formazione dell' ivi già cominciata Caſa riufcirebbe loro di gran pregiudizio, e venne ordine a Monſignore, che l'impediſſe. Ma perchè era queſto il deſtinato luogo dal Signore a sì giovevole fondazione, il noſtro zelantiſſimo Prelato per la ſperienza in più anni avuta del frutto, che ne traeva ſua Dioceſi, e ſperando di trarne per eſſa molto maggiore da lui nell' avvenire, e da' ſuoi Diſcepoli fece a di lui favore la relazione, per la quale fu ſubitamente rivotato in Roma il primier ordine, e reſtò confermato il P. Trabucco nel poſſeſſo della ſua Chieſa, ed in tutta la libertà di fabbricarvi la nuova caſa.

E s' ebbe in queſt' anno Monſignor noſtro il contento di vedere un Sacerdote Napoletano ſtabilirſi per tutto il corſo della ſua vita nella Nolana Dioceſi per iſtruirſi con prediche, e ſantificarla con Miſſioni, edificarla col ſuo eſempio, ed illuſtrarla con le ſue virtù, ed opere portentofe, ebbe anche quella di vedere un Cavalier Nolano preſcelto al governo di uno de' più inſigni Santuarij di queſto Regno. Fu queſti Giannommaſo Maſtrilli figlio di Giulio primo Duca di Marigliano, il quale, benchè ſoſſe Cavalier di Malta, incamminatoſi per la via eccleſiaſtica era ſtato Cappellano della Regina di Spagna, e fu dal Re Filippo IV. in queſt' anno dichiarato Gran Priore di Bari, ove poi ſi morì nel MDCLV.

Giannommaſo Maſtrilli Gran Priore di Bari.

Seguitava intanto con piùſſima generoſità il noſtro Vescovo ad abbellire la ſua Cattedrale, e vi fece nel MDCXLII. quel nobiliſſimo coro di noce, di cui abbiám ſul principio fatto menzione. E con ſua Bolla de' XXII. di Luglio aggregò al Seminario il Benefizio del Santiſſimo Salvatore di Ottajano. Ed ottenuta avendo nel MDCXLIII. con Breve a lui diretto le Signore Monache di S. Spirito dalla S. Congregazione la grazia di portar' il velo nero ſu la teſta per diſtinguerſi dalle Converſe, Egli ſteſſo con molta ſolenità loro il poſe ſul capo.

MDCLII.

MDCLIII. Le Monache di S. Spirito prendono il velo nero.

Giunſe al fine del lungo ſuo Pontificato di XX. anni XI. meſi, e XXII. giorni a i XXIX. di Luglio nel MDCXLIV. Urbano VIII. ed a' XIV. di Settembre eſaltato ſu ſu l' Apoſtolico ſoglio Innocenzo X. Panfilj. E s' ebbe quanto ſuneſta, altrettanto opportuna occaſione il noſtro Paſtore di eſercitare il ſervente ſuo zelo, e carità paterna tra le rovine, che caglonarono per la ſua Dioceſi negli anni andati le fiamme, e le roventi ceneri del Veſuvio, e poſcia i Morali, non l' ebbe punto inferiore nel MDCXLVII. allorchè cominciò nel meſe di Luglio l' uguale

MDCLIV. Morte d'Urbano VIII. Elezione d'Innocenzo X.

Tom. III.

R 2

mente

*Anni di G.C.
MDCXLVII.
Tumulto di
Napoli.*

mente celebre, che pernizioso tumulto popolare in Napoli eccitato primieramente da un'uom vilissimo per nome Tommaso Agnello, e comunemente detto Malaniello, e poi dall'infrocita Plebe per più mesi continuato con incredibil danno non sol della Città Capitale, ma pur'anche dell'altre circconvicine. E troppo grande provato l'avrebbe la Città di Nola, se non avesse avuto e Cittadini, e Patrizij, che con invitto coraggio a i furibondi torrenti di quell'avidò sfrenato Popolo tante volte si opponessero, quante egli venne per dare il sacco alla Città.

Carlo Mastrilli.

Si segnalò in primo luogo tra questi il Marchese di S. Marzano Carlo Mastrilli, che erane Eletto, e veggendo la furia di quella imperverata Plebe risoluta di metter fuoco per tutto, e specialmente alle case de' Nobili con animo più che generoso le si fece avanti, e con la sua natural gentilezza, e facondia, e con donar de' suoi proprj più centinaia di scudi al loro Capo arrestò il lor furore, e salvò la sua Patria. Fu nello stesso tempo dal Vicerè Duca di Arcos per maggior sicurezza di Città sì importante dichiarato in essa, e suo Stato Governator dell'arme il di lui fratello D. Giuseppe Mastrilli, il qual'era stato Capitan di Fanteria in Milano, e Capitan di Corazze in Tortona, e travagliò sì fieramente in tutte le occasioni i Ribbelli, che fu da loro con editto stampato, e grosso taglione dichiarato lor Nemico unitamente con alcuni de' principali Baroni Napoletani.

*Giuseppe
Mastrilli Go-
vernator dell'
arme in Nola.*

*MDCXLVIII.
P. Francesco
Palliola della
Comp. di Ge-
n. P. Eugenio
Cappuccino.
F. Bernardino
Laico Risor.*

Qui si dovrebbe far parola del martirio del Cittadin Nolano P. Francesco Palliola succeduto nel seguente anno MDCXLVIII. nell'Isola di Mindanao nell'Indie Occidentali: e della Penitente vita, e preziosa morte del P. F. Eugenio da Marigliano Sacerdote Cappuccino in questo medesimo anno avvenuta: e di Fratel Bernardino da Nola Laico Minor Risor. che pur' in quell'anno passò con fama di non vulgar santità all'altra vita: ma per non dilungarci qui troppo ci riserbiamo a farne particolar commemorazione in appresso. Ed all'anno MDCL. passaggio facendo direm' ora qualche altra cosa del P. Trabucco, comechè per altro di questo ancora avrem molto, che riferire in luogo più opportuno.

MDCL.

*Regola de'
Missioni di
S. Pietro a Ce-
sarano.*

Ridotta ch'egli ebbe a spese del suo patrimonio in convenevol forma la Chiesa di S. Pietro a Cesarano, e fabbricatavi accanto una casetta per ospizio de' suoi compagni Sacerdoti stese alcune Regole per lo stabilimento del novello suo Istituto tutto intento alla salvezza de' Popoli, e loro ammaestramento specialmente con le Missioni. Volle pertanto, che i suoi Discepoli imitassero al possibile la vita apostolica, e quella de' primieri Ecclesiastici, e benchè Preti sieno secolari, e soggetti onninamente al Vescovo Nolano, che stasser mai sempre lontani dalle cure del secolo, e perciò menasser ritirata vita, e segregata all'intutto dagli affari del mondo in quella Solitudine, ove sempre intenti alla meditazione delle celestiali cose far potessero un bell'acquisto di religiosi meriti, e di zelo apostolico per farne poi giovevol'uso per le ville, e castelli a beneficio del Prossimo.

Prefrisse ad essi due ore di orazione mentale il giorno, mortifica-

ficazioni, e penitenze, e tre digiuni la settimana nell'Avvento del Signore, ed altri innanzi alle feste di Pentecoste: più discipline in comune la Settimana, un'elattissimo silenzio, e sopra tutto che andando alle Missioni non riceverer mai nè dalle Università, nè da' Particolari cosa alcuna, nè men se lor venisse spontaneamente offerta anche a titolo di limosina, o per la casa, o per la Chiesa. Volle finalmente, che uniformandosi all'antichissimo stil della Chiesa praticassero perfetta comunich in tutte le cose, ed elatta ubbidienza a' Superiori, e che il principal loro impiego si fosse l'istruir gli Ignoranti nelle materie di nostra S. Religione, e particolarmente ne' Catali, e Ville, ove n'è maggiore il bisogno, insegnar la dottrina Cristiana a' Fanciulli, amministrar li Sacramenti, ed attendere sopra tutto alle Missioni.

Compiute ch' egli ebbe sopra sì giovevole idea al suo Prossimo tutte le Regole sì per l'ottima direzione de' suoi Congregati, che per l'economia delle Missioni, e l' buon governo della sua Congregazione, le presentò a Monsignor Lancellotti, il quale ammirandone la saggia disposizione, ed utilissime riconoscendole principalmente per la sì vasta sua Diocesi, le approvò di tutto buon grado ai XXVI. di Luglio nel MDCL. E così restò pienamente confermata la novella Congregazione de' Preti Missionaj della Solitudine di S. Pietro a Cesarano.

Or comechè la già mentovata Statua di S. Maria a Castello fatta, come narrato abbiamo, con particolar comando di essa gran Madre di Dio, e riposta allora nella Chiesa di S. Lorenzo in Somma lasciato non avesse di spargervi in gran copia portenti, e grazie a' suoi Divoti, volea ciò non ostante esser rimessa nella primiera sua Chiesa, e non essendovi stato per più anni, chi prefo si fosse la pietosa cura di rifabbricarla dalle sofferte rovine del già descritto Vesuviano incendio, apparve ella stessa in visibil forma ad una pia Donna, che accendeva di continuo la lampade avanti quella sua Statua, ed ordinolle che da sua parte dicesse ad Antonio Orsini Discendente, siccome è fama, da i Conti di Sarno, e ricco a dovizia, che le rifacesse la diroccata Chiesa. Si accinse egli prontamente e con vivo fervore all'impresa, e compiuta che fu in quell'anno MDCL. vi si trasportò con licenza del nostro Vescovo con pubblica, e numerosa Processione sì dal Clero, che dal Popolo la venerata Statua della Madonna nell'Ottava di Pasqua di Resurrezione, nel qual giorno se ne solennizza in ciascun' anno con pompa non ordinaria, e gran concorso da tutti li vicini Paesi la festa, e vi dispensa largamente i tesori delle sue grazie.

Fu nell'anno MDCLIII. dichiarato Protettor di Lauro, nobilissimo Stato della Famiglia Lancellotti, il Martire S. Sebastiano, ie d'ordine di Monsignore vi fu fatta nobilissima festa, nella quale assistè egli pontificalmente a tutte le sacre funzioni, ed intervenne eziandio alla processione col Marchese di Lauro suo Nipote, che vi portò l'asta del Pallio.

Furono intanto soppressi dal S. P. Innocenzo X. tre Religiosi Conventi nella nostra Diocesi, uno de' PP. Carmelitani in Ottajano, un' altro del

*Anni di G.C.
MDCL.*

*Approvate da
Monsignor
Lancellotti.*

*Nova Chiesa
di S. Maria a
Castello.*

*MDCLIII.
S. Sebastiano
Protector di
Lauro.*

terz'

*Anni di G.C.
MDCLIII.
Conventi sup-
pressi in Dio-
cesi.*

terz' Ordine di S.Francesco a Scafati, e l'Abbadia di S.Maria a Fellino de' PP. di Montevegine, e fu da Roma richiesto il parer di Monsignor Lancelotti, e del suo Capitolo circa l'applicazion, che far si dovesse delle di loro rendite: e fu, che quelle de' Carmelitani di Ottajano si distribuissero a i quattro Parochi, i quali con assai picciolo stipendio anvi la cura d'assai numero di Popolo. Di quelle de' Francescani se ne fondasse una Parrocchia in Bosco Reale, ove pativan non poco quell'Anime d'assai moltiplicate per esser distanti da tre miglia dalla Parrocchia, che era nella Torre della Nunziata. E che quelle dell'Abbadia di Fellino si applicassero al Seminario. Fu tutto ciò approvato dal S. Pontefice, il quale ordinò con sua Bolla de' XXX. di Maggio, che così appunto si facesse. La mandò il Cardinale Spada nello stesso giorno al nostro Vescovo; perchè la ponesse in esecuzione, con sua lettera, in cui gli scrive. „ E quanto a i Religiosi de' medesimi Conventi, le ben si cre- „ de, che a quell' ora averanno ubbidito alla Bolla di Nostro Signo- „ re, e saranno indi partiti, nondimeno, quando pur fosse altrimenti, non manchi di procurare, che ciò siegui quanto prima, ed in „ caso di reticenza ne facci subito avvilata la S. Congregazione, che se „ li daranno sopra di ciò quegli ordini precisi, che si stimeranno op- „ portuni, e s. „

Fu perciò con decreto del Nolano Vescovo fatto alli dieci del seguente Giugno dall'Abbate Canonico Tesoriero D. Andrea Ferrari Rettor del Seminario con tutte le consuete solennità preso il possesso della memorata Abbadia, che prontamente i Monaci di Montevegine agli ordini della S. Sede ubbedendo aveano lasciata.

E perchè ordinava il S. Pontefice, che si mantenessero nel Seminario tanti Alunni di Roccarainola, ov'ella è situata, per quanti soddisfar potevano le rendite di essa, an voluto mai sempre i Nolani Vescovi, che vi si mantengano due Giovani di essa Terra, quantunque a tanto non vagliano i frutti, che se ne cavano.

Uscirono anche allora dal lor Convento di S. Antonio i PP. del terz' Ordine di S. Francesco, ma non per quello, qualunque ne fosse la cagione, a costituir si venne l'ordinata Parrocchia in Bosco Reale, che sebben fosse infin d'allor necessaria, n'era riberbata la gloria al vigilantissimo zelo di Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole, ed alla generosa pietà del Principe di Siriano Signor D. Stefano Marini, che, con instancabil premura non la perdona da più anni a fatica, e spesa per dar sì grand'ajuto a quel suo Popolo. Ma tutto all' apposto tanto si adoperarono i PP. Carmelitani, che vi si mantennero, e stanno anche oggidì pacificamente in quel loro antico Monastero.

Fu memorabil sovra tutto quell' anno per la dolorosa perdita in esso fattasi di due singolari soggetti della nostra Diocesi un' eccellente nelle più profonde scienze, qual si fu Antonio Santorelli, ed illustre l'altro per fama di santità, e miracoli, e fu F. Felice da Nola Laico tra' PP. Cappuccini in questo Convento di S. Croce. E per far la dovuta rimembranza del primo, riberbandoci a farla in più opportuno luogo

*F. Felice da
Nola Cappuc-
cino.*

luogo del secondo: Nacque Antonio in Nola da Giovanni Santorelli, la di cui famiglia à nobile origine da Bitonto, e da Cammilla Rovella a i XVIII. di Settembre nel MDLXXXIII. ed applicatosi da fanciullo allo studio delle umane lettere, e più tode scienze vi fè tai progressi, che uguagliò ben presto i suoi Maestri, ed acquisitosi in poco tempo tal credito, che quantunque giovane assai fosse, veniva invitato di sovente alle dispute più famose, e recava ammirazione a chiunque nelle più profonde materie l'udiva con ugual prontezza, che felicità ragionare, opporre, o decidere.

*Aut. di G. G.
MDCLXXII.
Antonio Santorelli.*

Mancò intanto nella pubblica Napoletana Accademia il Lettor di Rettorica: e ad altri non si pensò per sostituire in suo luogo, che ad Antonio, il quale, preso che n'ebbe il possesso, recitò un'orazione alla presenza del Vicerè Conte di Lemos grand' estimator de' Letterati, della Viceregina, e di tutto il Ministero, e si meritò l'applauso non sol di questi, ma di tutti gli Eruditi ancora, che in gran numero l'ascoltarono. Dopo aver' ottenuta la laurea dottorale nella Medicina n'ebbe anche la Cattedra ne' Regj Studj primieramente della Pratica, e dopo tre anni della Teorica dello stesso Conte di Lemos, benchè compiuto non ancora avesse il quinto lustro. E poi per ordine del Vicerè Conte di Ossuna, ch'ebbe per lui anche una stima particolare, fu scelto per insegnarvi la Filosofia.

Venne al governo di questo Regno il Cardinale Zabatta, e volle, che risalisse su la Cattedra della Teorica di Medicina: ed allor si accete contro di lui la più mordace invidia, perchè lasciasse a suo piacimento, e riprendesse senza il consueto concorso or questa Cattedra, or quella; a tal segno che fu d'uopo, che facesse allora il suo concorso. Il fece, e servì a manifestarvi maggiormente il suo talento, e la sua dottrina, e ad accrescergli novella riputazione, e gloria: di maniera tale, che fra quegli stessi, che di lui mormorato aveano, non si trovò dipoi, chi volesse con lui concorrere. Si sparìe per ciò molto più luminosa la fama del suo valore, e saper suo, e non eravi tra le più celebri Accademie d'Italia, che nol desiderasse nel novero de' suoi Lettori.

Il richiese con replicate istanze la Città di Messina. Gli offerì la Cattedra di Medicina in Pisa il Gran Duca Ferdinando II. allorchè fu mandato in Firenze dal Vicerè Conte di Monterey per assicurarsi, se quella Città era libera dal contagio. Fu chiamato a Padova, ed invitato a Bologna con l'autorevol mezzo del Cardinal Arcivescovo Buoncompagni. Ma tal'era la riputazione, con la quale si viveva in Napoli, ove fu dichiarato Protomedico del Regno, che non mai volle partirne, e quò allì suoi studj sempre più attendendo diede alle stampe nel MDCXLIII. *De sanitatis natura libri XXIV. in quibus explicantur quaecunque ad partem physiologicam vocatam a Medicis pertinent ec.* l'*Antepraxis Medica*, che fu prestamente ristampata, e nel MDCLI. ne fu fatta la terza Edizione: e' la *Postpraxis, sive de mendicando Defuncto*. Diede fuor similmente un Discorso filosofico su l'Incendio del

Ve-

Anni di G.C. Vefuvio accaduto nel MDCXXXI. ed una Critica fatta all'Opera dell' allor molto famofo Medico Rofelli, e lasciò MS. un Trattato delle Febbri, ed un' altro : *De usu calidi, et Frigidi*. Ed in età di anni LXX. morì al primo di Ottobre nel MDCLIII. e fu feppellito con li confueti onori di Conte Palatino nella Chiesa della Croce de' PP. MM. Riform. in Napoli.

Fan di lui onoratiffima menzione molti Scrittori, e specialmente il Toppi nella fua Biblioteca, e fragli Elogj degli Uomini Letterati Lorenzo Graffo: ed a lui compofe quefto nobile Epitaffio Carlo Pignataro celebre Medico del fuo tempo, che leggefì ful principio dell' Antefralli:

QVID ULTRA GRAJOS, LATIOSVE CONCINIS FAMA SOPHOS?
VNVM INSTAR OMNIVM MELIORE TVBA CANITO.
HIC EST, SI NESCIS! NESCIRE NAMQVE NEQVIS?
ANTONIVS SANTORELLVS
NOLAE ORTVS, E BITVNTO ORIYNDVS
PALATINVS COMES, ET REGNI GENERALIS ARCHYATER
QVO IN VNO EXOPTATO QVODVIS, ET INVENIES
STTLI CANDOREM, ERVDITIONIS ELEGANTIAM, DOCENDI ACVTIEM,
DICENDI SVAVITATEM NON DESIDERABIS.
QVI GLORIAE TRADIDIT, ET AETERNITATI, QVAE TYPIS COMMENDAVIT.
NON VIVENTIVM MODO CONSVLVIT SALVTI, DVM DE SANITATE SCRIPSIT,
ET MORBO, SED EXTINGCTIS ETIAM, QVIBVS MEDICINAM FACERE
NON EST DEDIGNATVS.
INNOCVVM PRAEFERT IN STEMMATE TAVRVN NON EVROPAB
RAPTOREM, SED SAPIENTIAE VECTOREM.
TAVRVN LVSTRANTE SOLE FLORIDI VRRIS GRATVLAMVR ADVENTVM,
NOBILIORI SVB HOC TAVRO AVTYMNI FRVCTVS DEGVTAMVS
SVAVISSIMOS.
ROSAS GESTAT NON VENERI SACRAS, SED MINERVAE DEVOTAS, VT PRAETER
OLEAS, SVAS ETIAM VIRTVS, SED INNOXIAS, HABERAT ROSAS
HERCVLIS SAGITTAS MINVS CAUTE TRACTAVERAT CHYRON, ET LETHALI
CONTRACTO VENENO, FACTO HERBIS NOMINE E VIVIS
IN SAGITTARIVM SECESSIT.
NE SVPERBIAT ANTIQVITAS, MAIVS ALIQVID TEMPVS HABET.
E COBLIS HIC SE SE STEMMATI TAVRVN INSERVIT DIGNIORI FAMVLATVRVS
SOLI, QVI INSTANTIS FATI NECESSITATEM RETARDARE,
ET LACHESIS INFRINGERE CHALTYBEM NORIT.
DESINAT IAM NOLAE SANNAZARIVS IMPRECARI, NOLVERIT MAGNIS
QVOD PLACVISSE VIRIS.
MAXIMVM QVANDO PROGENVIT NOLA VIRVM.
CVI
CAROLVS PIGNATARVS PHYLOMVSVS PARTHENOPEVS
ENCOMIVM HOC
SIN MINVS EX VOTO, EX ANIMO
D. D.

MDCLIV. Sentendo nel fequente anno il Vicerè Conte di Caſtrillo diſpoſto a calare in Regno l'eſercito Franceſe non laſciò diligenza per metterli in diſeſa, e nella ſcelta, che fece de' Baroni, e Cavalieri i più fidi, e valo-

valorosi per lor commettere le supreme cariche militari, e lesse al comando della Fanteria il Principe di Forino, e il Marchese d' Arena Caraccioli, il Principe di Belvedere, ed il Duca d' Andria Carafi, e Giuseppe Mastrilli quello stesso, che nel tempo del Tumulto di Napoli sette anni addietro era stato dal Vicerè Duca d' Arcos costituito in Nola Governador dell' arme.

Anni di G.C.
MDCLIV.

Giuseppe Ma-
strilli.

Terminato avendo a i sette di Gennajo del seguente anno MDC-LV. il pontificio governo Innocenzo X. fu eletto in di lui Successore Alessandro VII. Ghigi, il quale piena conoscenza avendo del merito, virtù, e dottrina del Patrizio Nolano Filippo Cefarini, che fu poscia anche Vescovo di Nola, il promosse a i cinque di Luglio in questo suo prim' anno al Vescovato di Montepeloso.

MDCLV.
Morte d' Inno-
cenzo X.

Elezion d' A-
lessandro VII.
Filippo Cefa-
rini Vescovo di
Montepeloso.

Terminò similmente in età di LXXX. anni, e nel XLII. del governo della Chiesa di Nola la mortal sua carriera a i XXIII. di Luglio nel MDCLVI. il nostro gloriosissimo Prelato Monsignor Giambattista Lancellotti, e fu molto decorosamente riposto il suo corpo nella Chiesa Cattedrale in mezzo al coro de' Canonici con quest' iscrizione in marmorea lapida di marmo con intorno varj ornamenti di bronzo, che por gli fece il suo Nipote Ottavio Maria Lancellotti secondo Marchese di Lauro.

MDCLVI.
Morte di
Monsignor
Lancellotti.

D. O. M.

IOANNI BAPTISTAE EX NOBILITATE ROMANA
LANCELOTTO

QVI PRVDENTIA, AC PIETATE SINGVLARI
LATINA, GRAECAQVE ERVDITIONE ORNATVS
POST RAVENATEM, AC BONONIENSEM
PROLEGATIONEM

AD NOLANAS INFLVAS

INTERQ: EPOS PONTIFICIO SOLIO ASSISTENTES

A PAVLO V. ERECTVS, AC COOPTATVS

A GREGORIO XV. AD REGNVM POLONIAE

NVNCIVS MISSVS

A SIGISMVND REGE

MAGNO VIRTVTVM EXTIMATORE

AD PVRPVRAM SVAE FAMILIAE PENE

FAMILIAREM

POSTVLATVS

SED A SVCCESORE NOVIS IN ALIOS STVDIIS

ADDVCTO

AD ECCLIAE SVAE REGIMEN REVOCATVS

DVM PROEMIVM NEGAT, MERITVM AVXIT,

NAM GREGEM SVVM VERBO. ATQ: EXEMPLO

DIVTISSIME PAVIT,

TEMPLVM PRINCEPS, ATQ: PALATIVM

MAGNIS INSTAVRAVIT IMPENSIS.

PATRVO SVO MAGNO, ET BENEMERENTISSIMO

Tom. III.

Ss

OCTA.

Anni di G.C.
MDCLVI.

OCTAVIVS MARIA LANCELOTTVS LAVRI MARCHIO
IN AMORIS, ATQ: OBSERVANTIAE MONVMENTVM

P. P.

EXCESSIT DIE XXIII. IVLII ANNO MDCLXVI.

AETATIS LXXX. EPISCOPATVS XXXIII.

Restò quindi per la poco dopo succeduta fierissima pestilenza, della quale darem piena contezza sul principio del seguente libro, vacante per quasi un'anno, e quattro mesi la Vescovil Nolana Sede, insino a tanto che non vi fu trasferito a i XVIII. di Novembre nel MDCLVII. dalla Chiesa di Cariati Francesco Gonzaga: onde abbiain qui largo campo di far la ben dovuta distintissima rammemorazione di alcuni più gloriosi Soggetti, che a questo luogo a bella posta riserbati ci siamo, i quali si segnarono fragli altri con singolar lode di santità o nel tempo del testè defunto Vescovo Lancellotti, od in questo dell'accennata Sede Vacante.

*De' PP. Carlo, e Francesco Mastrilli
della Compagnia di Gesù.*

C A P O VII.

Primogenito del fortunatissimo Genitore Girolamo Mastrilli, di cui abbiain su nell'anno MDCXXXIII. fatta ben'onorevol ricordanza, si fu il Regio Consigliere Gianvincenzo, che unitosi in matrimonio con Giulia Brancacci diede alla luce in primo luogo Girolamo, il quale fu Padre di Vincenzo, che in merito de' servigi prestati alla Maestà del Re Cattolico ebbe nel MDCXII. il Marchesato di Sammarzano, ed in moglie Beatrice Caracciolo de' Conti di S. Angelo. Generò con essa nel primier parto Girolamo pur Marchese di Sammarzano, e Cavalier di Calatrava, che trattò per più giorni nel suo nobilissimo palazzo a Montefanto un miglio, e poco più distante da Nola il Vicerè Duca di Ossuna con magnificenza grandissima, allorchè portar si volle a visitare quella di là poco distante allor miracolossima Immagine di S. Maria a Parete.

Vincenzo Ma-
strilli Marche-
se di Sammar-
zano.

Suoi Figli.

Girolamo.

Sua Pietà.

Ma quel che l'rende molto ben meritevole di esser qua con tutta lode rammemorato, si è la sua pietà. Orava mentalmente ogni giorno, e sul fine si faceva l'esame di sua coscienza: frequentava bene spesso i Santissimi Sacramenti, ed ottenne dal Signore la bella grazia di sapere antecedentemente il tempo della sua morte per potersvi maggiormente preparare. Si portò un mese innanzi, che gli avvenisse, al Collegio in Nola delle Monache Rocchettine, e licenziossi da D. Prudenza sua zia, e D. Giulia sua sorella dicendo loro esser per fare un ben

ben lungo viaggio. Restaron queste dogliose di sua partenza, e l'interrogarono ansiosamente, ove andarne volesse; ed udendo, che partir doveva per incamminarsi al Cielo, e che per ciò lo raccomandassero al Signore, e gli dicessero, che far poteva colàsù, che fosse di lor desiderio, credettero, che sì per burla ei lor favellasse. Ma vedrete, egli soggiunse, fra poco, se io l'herzo, o dico daddovero. E di là partissi che si fu, si diè quindi tutto a disporli ad un sì gran passaggio con più continuata orazione, mortificazioni, e penitenze; e fra lo spazio di un mese il fece per verità con placidezza di animo singolare.

Altro figlio del fulldato Vincenzo fu Antonio Cavalier dell'Ordine di S. Giacomo Capitan delle Guardie del Principe Filiberto di Savoia nel tempo, ch'era Generalissimo del mare, e Vicerè di Sicilia. Ed altro fu F. Francesco Cavalier di Malta; che poi in età già matura a tutti gli onori, ed al mondo rinunziando si vestì Cappuccino; ed è quello, che poscia diede alle stampe nell'anno. MDCLXXI. il Compendio della Vita, e Martirio del P. Marcello Mastrilli della Compagnia di Gesù suo Fratello, il quale dopo essere stato un'emplare di cristiana perfezione, e di eroica virtù nell'inclita sua Religione, perchè avesse la Città di Nola eziandio in quest'ultimo XVII. secolo, siccome avuta l'aveva in sì gran copia ne' primi tempi di S. Chiesa, l'incomparabil gloria di esser Madre de' Martiri sì nell'una, che nell'altra parte del Mondo, fra i più crudi tormenti de' gentili spietati Tiranni sparso per amor del suo Dio tutto il suo sangue nel Giappone grand'Isola nell'Indie orientali undici anni avanti che a sparger lo venisse con lo stesso fantissimo intendimento nell'Isola di Mindanao dell'Indie occidentali il Cittadin Nolano P. Francesco Palliola. Pur pria di por mano a taser le dovute audi al P. Marcello, ragion vuole, che facciam del di lui Prozio già mentovato P. Carlo la doverosa onorevol ricordanza.

Nacque egli in Nola dal già più volte memorato felicissimo Genitore Girolamo Mastrilli, ed era fratel minore del già da noi commendato P. Gregorio. Attendeva questo già da qualche tempo entrato nella Compagnia allo studio della Filosofia in Napoli, allorchè il Padre gli mandò da Nola il giovinetto Carlo d'indole assai spiritosa, ed all'armi inchinato, acciocchè seco attender lo facesse agli studi, e ne regolasse i costumi. Avvedutosi questo della poca applicazione, che vi metterà il Garzonetto, ne lo rimproverò, e minacciogli, che rimandato lo avrebbe in Nola al Genitore, di cui molto egli temeva la rigidità. Ei gli promise perciò di applicarvi con tutto il fervor nell'avvenire: e di ciò nè men contento il P. Gregorio gli disse di più, che voleva, facesse una confession generale col venerabile Servo di Dio il P. Bernardino Realino. Promise anche questo il Giovinetto, e portatosi dopo qualche giorno appiè di quel Padre nell'atto, che inginocchiarsi si volle avanti, gli venne tal' impeto di lagrime, che proferir non potè parola, infino a tanto che non cominciò in qualche modo a cessargli. Ajutatemi, allora esclamò, ajutatemi, o Padre! io voglio entrar

nella Compagnia, nè di qua mi alzerò, se non mi promettete di ajutarmi! Gliel promise il P. Realino, e n'udì poscia la confessione, che con tutta quiete egli si fece.

Entra nella Compagnia.

Fu quindi sul fin dell'anno MDLXIX. ricevuto dal P. Provinciale Salmerone, e mandato al Noviziato in Nola; e tai progressi vi fece in ogni genere di virtù, che divenne in pochi anni un' uomo veramente apostolico, ed un de' più celebri sacri Oratori di que' tempi. Una delle prime di lui memorevoli imprese si fu il disfare una diabolica operazione d'impedimento fatta per invidia a due nobili novelli Sposi, che a lui si raccomandarono. Si portò nel di loro Feudo, predicò con molto fervore, ordinò più giorni di digiuno, e l'esposizione delle Quarantore, ed ammonì intanto gli Sposi a sparger larghe limosine a' poverelli: ed ecco sul terminar della solenne esposizione alleviarsi l' Marchese Sposo da certa profonda malinconia, e da un malore, che ostinatamente il teneva oppresso, e in breve tempo concepì sua Consorte la desiderata prole, che diede poi felicemente alla luce.

MDLXXV. Fè poscia gran cose il P. Carlo in Colenza, ma niuna per avventura uguaglia quella, che fece in Napoli nel MDLXXXV. in tempo di quel funestissimo tumulto popolare, in cui fu fatto scempio di Gianvincenzo Starace, cui si ascrisse dalla Plebe la colpa della Carestia, che soffriva. Già temevasi assai di peggio, allorchè il P. Liso Preposito della Casa Professa del Gesù propole a' suoi Padri l'averli ad esporre a qualunque pericolo per servizio di Dio, e della Città. Altro udir non volle il P. Mastrilli, e fattosi avanti disse, „ In questa sì pericolosa azione io solo, o Padri, vo' per lo primo aprir la strada a tutti: se „ mi uccidono, il danno, che pure non farà danno, si fermerà in me „ solo, ma' se ammetteranno me, e li miei consigli a lor beneficio, „ il che non è difficile ad avvenire, perchè fra li sediziosi molti mi „ amano, allora voi tutti faccendovi largo col vostro fervore verrete „ in soccorso delle mie operazioni. „

Che scappò nel tumulto di Napoli.

Già detto avendo fece breve orazione avanti il Santissimo Sacramento, e poi avvolto al collo grossa fune con la baretta in capo, ed in mano il Crocifisso se ne andò, là dove più infuriava il tumultante Popolo ad alta voce gridando: Che novità è questa, o Fratelli? e quali sono le vostre pretensioni? Quando il riconobbero, e'l videro in quella foggia di penitente, gli si affollarono riverenti intorno; ed ei queste voci divotamente replicando: Viva Gesù, fate riverenza al Crocifisso, s'innoltrò fra mille spade, ed asceto sopra una grossa colonna fece al Popolo un' efficace, misto anche di pianto, tenerissimo ragionamento, per forza del quale si allentò non poco il furor concepito nell'animo de' suoi Ascoltatori, e molto più ancora si moderò al comparir, ch'ivi fecero i di lui Compagni con funi parimente al collo, e di cenéri aspersi.

Prosperato sì felicemente nel primo corso sollecito il P. Carlo fra nuovi, e più minacciosi pericoli a porgere ajuto alla casa, e famiglia del trucidato Starace, che era posta a sacco. Là pervenuto ch'ei fu, niuna

niuna temenza mostrando di que' furibondi Sollevati, che ne battevano la porta per entrarvi, e nulla di quelli, che già entrati essendovi per esser soli alle rapine ne difendevan da que' di fuora l'ingresso, v'introdusse per una rottura già fattavi col ferro il braccio col Crocifisso altamente gridando: Aprite, aprite a Gesucristo Signor nostro? S'aprì. l'uscio incontanente, e su quello fermatosi a trattener l' avida turba, ch' entrar voleva il P. Ferrante Bonito, ascese il Mastrilli con altri Compagni alle stanze superiori, ove fermò alla prima una truppa di Furiosi, che con l'arme nude alle mani davansi rabbiosamente addosso per rubarvi un cortinaggio di domasco, che ogn' un di loro per se pretendeva. E non solamente gli riuscì d' impedirvi la strage, ch' eravi per succedere, ma ben' anche di raccogliere alcune delle riposte più preziose fuppellettili, e mandarle in deposito nel suo vicino Collegio, e di porre in salvo gli avanzi di quella sventurata Famiglia, e particolarmente la vecchia Madre, che trovò stesa sul suolo per esserle stato levato anche il letto, in cui giacevasi inferma.

Anò finalmente la gran piena del sollevato Popolo a poco a poco scemando, ed allontanandosi quell' orribil torrente con gran lode del P. Carlo Mastrilli, il quale fu il primo, che con mirabil vivissimo zelo esponesse per la gloria di Dio, e salvezza della Città di Napoli a rischio sì evidente la sua vita; e si accingesse con sì risoluto coraggio a raffrenar la formidabil furia di quella sediziosa Ciurmaglia. E vaglia la verità! Avealo fornito il Signor Iddio di un sì vivace talento nel predicare, che non solamente persuadeva in singolar maniera in ogni e qualunque Città i numerosi Ascoltanti, ma ne moveva sì mirabilmente i cuori, che per quanto ostinati si fossero, li riduceva a soggettarli alle sante leggi del Vangelo.

Raccontasi che una volta in Napoli fortemente contra i Concubinarj perorato avendo ne vide di tre tutt' insieme ferma, e stabile conversione: che alloraquando predicò in Genova fu pregato a raccomandare alla carità degli Ascoltanti il magnifico non meno, che pietoso Albergo de' Poveri, il quale per la gran somma de' contratti debiti era pressò che in procinto di averli a chiudere. Presè egli per ciò nella festa della Santissima Annunziata a discorrere de' mali trattamenti, che si fanno a Gesucristo venuto in questo Ospedale del mondo ad incaricarsi di tutte le nostre infermità per noi sanarne null' altro da noi bramando, che di essere ben trattato ne' suoi Poverelli, e commosse a tal segno un ricchissimo suo Uditore, che volle far con essolui la sua confessione: ed essendo stato nella seguente notte colpito da un' accidente appopletico il fece a se chiamare, e gli consegnò per man di Notajo una poliza di cento mila scudi, che donava all' Albergo de' Poverelli.

Andando a predicare alla Città dell' Aquila s'incontrò con un Giovane, che gli dimandò, se veduto avesse il Procaccio, e con esso una Donzella. Scoprì il P. Carlo dolcemente con lui insinuandosi, e confidentemente ragionando esser quella di lui Concubina, l'ammonì allora

*Mirabil
fu il talento nel
predicare.*

*E nel conver-
tite i Pecca-
tori.*

sì efficacemente, e con tanta energia lo persuase, che lo ridusse incontanente ad abbandonarla, a confessarsi, a mutar vita. Moltissime furon poi le conversioni, che fece nella Città dell' Aquila predicando nella Quaresima, e non minori furon quelle, che fece in Benevento, dove fu Preposito di quella allora Casa Professa, ed in ogni altra Città, dove recitò Quaresimali; ma per troppo non dilungarmi dirò solamente, che ritrovandosi di passaggio in Palermo dopo aver' accompagnato, ed assistito al patibolo un povero Condannato predicò di fu la scala con tanta efficacia, e tal commozione, che corse allora allora a truppe il Popolo alla Chiesa a cercar confessione.

E terminerò con soggiungere essere stato anche fornito di singolar prudenza, discrezione, e zelo, ed attissimo perciò a governar da Superiore con ugal forza delle sue efficacissime esortazioni, che del suo vivo esempio le Case della Compagnia, e dopo varie altre fu posto al governo della Casa Professa di Napoli. In questa consumato al fin dall'età, e molto più dalle apostoliche non mai interrotte fatiche morì con generale estimazione di pietà non ordinaria alli XVI. di Agosto nel MDCXXIV. e meritò, che fra gli altri Giulio Cesare Capaccio nella sua Storia Napoletana di Nola ragionando facesse a lui, ed al P. Gregorio suo Fratello quest'elogio: *Mastrillam illustrium virorum progeniem dicemus, qui aut Magistratum dignitatibus Neapolitanum forum., Senatuumque decorarunt, aut virtutum praconis Jesuitarum coctum praeclarum reddidere: vivente aeternum Gregorius, et Carolus Mastrillus, cujus gloria vitae exemplo, praedicationis nobilitate, tum praecipue bonorum operum assidue, et magnificentiâ totâ Italiâ maximo cum splendore elucet.*

MDCXXIV.

Sua morte.

Francesco
Mastrilli.

Nipote fu de' due già da noi con le ben meritate lodi rammentati PP. Gregorio, e Carlo Mastrilli il P. Francesco, e fortita avendo un' anima ben inchinata alla pietà incominciò a darne chiari segni, appena ch'ebbe compiuto il primo lustro dell'età sua, lasciando ogni mattina alla mensa qualche parte delle vivande per mandarla a' poveri, e lor di propria mano, di quel, che a tavola rimaneva, gli avanzi distribuendo. Mostrò negli anni seguenti non minor premura di apprendere le umane lettere, che la scienza de' Santi, e passò l'età giovanile con fama d'illibata innocenza.

Prelato dimesso
dal Pontefice
Clemente VIII.

Ordinato Sacerdote andò a Roma, e non solo fu accolto fra' suoi Prelati Dimeslici dal Pontefice Clemente VIII. ma fu tenuto in gran pregio sì per l'integrità de' suoi costumi, che per l'eccellenza del suo talento. Udendo però un giorno ragionare il P. Claudio Acquaviva de' pericoli, che s'incontran nella Corte, e de' vantaggi, e beni che godonsi in Religione, si risolse ad entrare nella Compagnia di Gesù. Voleva allora mandar ad effetto in Roma stessa questa determinazione, ma per confidencere alle premure de' suoi Parenti venne in Napoli, ed in età di XXVIII. anni prese l'abito di S. Ignazio nel MDCV. Donò nel tempo stesso tutte le sue suppellettili alla Casa del Noviziato, e lasciò il rimanente de' suoi beni di fortuna a' Fratelli lor raccomandando, che per tutto il corso della sua vita ne facessero buona parte a' bisognosi.

Entra nella
Comp. di Gesù.

Fu

Fu divotissimo del Santissimo Sacramento, innanzi al quale passava più ore del giorno in orazione, ed attestò un divorzio Gentiluomo per nome Tommaso. d' Arco di avervelo una volta veduto col volto di chiara luce risplendente: ed ebbe particolar divozione per l'Anima del purgatorio, a pro delle quali offeriva di continuo orazioni, e suffragi, quanti più poteva. Mirabil fu la pazienza, con la quale sopportò gravissimi mali, da quali fu lungamente tormentato; a tal segno che studiandosi di tener celati agli altri i suoi patimenti si mostrava più lieto nel volto, allorchè più pativa nel corpo. Ed un giorno fu udito ripetere più volte al suo Signore, che lo malmenasse pure, quanto più in piacer gli fosse in questo mondo, purchè avesse di lui misericordia nell'altro. E con tutto che fosse quasi sempre infermo, osservò inviolabilmente mai sempre il digiuno quaresimale; e perchè erangli sconsigliati da' Medici i cibi fatti con sale, ed olio, non si cibava per lo più, che di una sola mal condita vivanda.

Sue virtù.

All'esempio del P. Niccolò Mastrilli terzo suo Zio, che era andato a far le Missioni in America, chiese egli fin da' primi anni del suo ingresso nella Compagnia licenza di portarsi nell' Indie, e non essendogli accordata per la cagionevolezza della natural sua complessione procurò di favorevoli attestati de' Medici, e con essi portossi a Roma, e non lasciò preghiere, ragioni, e pianti per muovere il P. Generale a compiacerlo. E se ben allora nulla poté ottenere, non perdè la speranza di essere consolato in avvenire: e perciò tornato a Napoli non solamente si diede a fare a tal' effetto continue ferventissime orazioni, ma fece ogni anno la stessa supplica al suo P. Generale esibendosi a partire in ogni tempo, e per qualunque Provincia, egli volesse, ed a far' anche a spesa di sua casa il viaggio. E quantunque tante, e tante ripulse ricevute ne avesse, mantenne sempre fermo nel cuore, e vivissimo questo suo santo desiderio.

E desiderio del martirio.

Poco innanzi alla sua mortale infermità gli chiese per l'ultima volta questa cotanto sospirata licenza, ed era già stato sorpreso dalla malattia, allorchè n'ebbe l'ultima esclusiva. Diede allora in diretto pianto, e disse a' suoi Zii, che gli stavano accanto al letto: „ Giacchè l'Onore non è per me, conven, che mi disponga all' occidente di questa vita mortale; e mi dispiace la morte, ma solo perchè non viene per man di Carnifici, e in testimonianza della fede di Gesù Cristo: a lui non è piaciuto di farmi questa grazia, ed io confesso „ di avermela demeritata co' miei peccati. „

Lo avvertì poco dopo lo stesso suo Zio il P. Carlo dell' imminente pericolo della sua vita, ed ei lietissimo a tal' avviso gli baciò due volte la mano, chiese ansiosamente i Santissimi Sacramenti, e li ricevè con tutti gli atti della miglior più sincera cristiana pietà, e vedendosi doloroso intorno il P. Carlo, il pregò ad allegarsi essendo tempo di letizia quello, nel quale egli era per passare all' eterna felicità. E già l' ora appressandosi di sua partenza pregò i PP. circostanti a recitare replicatamente le Litanie della B. Vergine, e sentendo che alcu-

ni

ni ripetevano: *salus infirmorum* disse loro, che ogni altra cosa ripetessero fuorchè questa; poichè ogni altra grazia egli bramava dalla divina Madre, fuorchè la guarigione del corpo, che gli impedirebbe il godere la visione del suo Dio. E poco dopo con fama non solo di un Religioso pieno di meriti, e di virtù, ma di un Sacerdote, che portava al sepolcro la battesimale innocenza, rese l'anima al suo Creatore in età d'anni XLV. alli XXX. di Giugno nel MDCXXII.

Del P. Marcello-Francesco Mastrilli della Compagnia di Gesù Martire nel Giappone.

C A P O VIII.

ICIII.
Nascita e
ione ver-
tra S.

Singolarmente però fra tutt'altri, che per verità non pochi furono gloriosi, ed illustri i Religiosi dalla patrizia nolana famiglia de' Mastrilli, elaltar si deve, il merito, la virtù, la Santità del P. Marcello che poi per divozione di S. Francesco Saverio chiamato si fece per sempre Marcello Francesco. Nacque egli in Napoli dal suddato Vincenzo Marchese di Sammarzano, e da Beatrice Caracciolo de' Conti di S. Angelo a i XIV. di Settembre nel MDCIII. Fu fin da più teneri anni divoto in singolar maniera della B. Vergine, e specialmente sotto il titolo di sua Immacolata Concezione, e ne recitava ogni giorno l'ufficio con tai segni di pietà, e tal copia di lagrime, che era spesso volte costretto ad interromperlo; e con ciò non solamente a meritarsi venne da quella benignissima Signora il perpetuo suo patrocinio, ma favori ancor singolari. Recitavalo una fra l'altre volte con sì diretto pianto, che mosse a compassione il suo Maestro gli chiese, qual cagione egli avesse d'immergersi in così strana malinconia. „ Eh non è questa malinconia, non è dolore, ei rispose, ma bensì la maggiore allegrezza, „ che aver si possa in questo mondo. Mi vedo tutto circondato da „ Barbari, che con mille spade mi corrono in contra per levarmi la „ vita, o per farmi lasciare la Fede; e' l' giubbilo, che sento nel cuore „ per vedermi vicino al martirio, è quello, che mi cava tante lagrime „ dagli occhi. „ E benchè allora fosse ciò preso per una vana impressione fattasi da pensier malinconici nell'accesa giovinetta fantasia, pur dipoi si conobbe, che infin d'allora volle con tal visione la sua Santissima Protettrice ispirargli nell'animo il desiderio, che poi ebbe fervorosissimo di gir nell'Indie a predicarvi la nostra S. Religione, e dar gli volle anche anticipatamente notizia del martirio, che là soffrirebbe.

Andò crescendo negli anni, e veder si fece con ammirazione di tutti coloro, che seco praticavano, dotato di tutte quelle più belle parti,

parti, che suol comunicare il Signore Iddio a quegli Spiriti, che elegge a cose grandi, e sfavillò particolarmente in lui fin dal principio ferventissima inclinazione a tutte l'Opere di pietà, e con distinzione anche maggiore un vivissimo desiderio di fervire gli Infermi, e soccorrere i Poverelli.

Meridò con questo, che un giorno, mentre egli stava scherzando nel cortil del suo palazzo in Sammarzano, gli chiedesse per carità qualche cosa un'Angelo, come allor certamente da tutti fu creduto, in sembianza di un modestissimo Giovane forastiero. Che non gli avrebbe dato subitamente Marcello? ma nulla trovossi'n tasca. Vola alla Madre, e ne à ciò, che brama. Torna al Mendico, e non più scorge quel bel volto di prima, ma gli par di vedere Antonio suo Fratello, che stava in Ispagna al servizio del Principe Filiberto di Savoia. Resta primieramente attonito, e poi corre ad abbracciarlo: ma quello non senza qualche strepito in un balen si dilegua, e gli disparve dagli occhi.

Prodigioli avvenimenti in sua fanciullezza.

Un'altro singolar favore ebbe anch'egli in que' primi anni dalla Vergine Santissima. Accadde un giorno, che in portandosi alla Chiesa per ascoltarvi la S. Messa, alcuni cani da caccia avventatisi con rabbiosa furia in un' armento lo stizzarono in modo, che lo posero in fuga; ed ecco al voltar di una strada, che vien sopra a Marcello un' adirato Toro, l'urta con le corna, e l'getta a terra mezzo morto. Seguivano a morderlo i cani, ed esso vieppiù s'infuria sul Fanciullo. Apre intanto gli occhi 'l Garzonetto, ed incontratosi in un' Immagine della Madre di Dio ivi s' un muro dipinta a lei di tutto cuor si raccomanda; ed ecco ad un tratto fermarsi i cani, fuggirli 'l toro, ed alzarli con istupore di tutti libero, e sano Marcello.

Ma non sol questi, per quanto sieno singolari e grandi, furono i favori, ch'egli ottenne dalla Regina degli Angioli! Più memorabil fra tutti fu quella innocenza battefimale, che portò dalla colla al sepolcro, e la si andò mai sempre a tutto studio mantenendo con austerissime non mai interrotte penitenze, sicchè cercava di continuo al suo Confessore la permissione di macerarsi con cilizj, e discipline: digiunava ogni sabbato in onor della sua Protettrice, e fu trovato una notte di rigidissimo verno a dormir nudo su la terra.

Sue battefimali innocenza, e penitenza.

Parve, che il Demonio comportar non sapesse tanta santità in un Fanciullo; onde nel mentre ch'egli serviva ad un Sacerdote celebrante il divin Sacrificio per l'anima di un suo Servitore defunto, per essere stato di botto ucciso, senza Sacramenti, gli diede a vedere un'orribil Mostro gittante fiamme con sì gran di lui spavento, che restò quasi fuor di se stesso per più giorni.

E' spaventato dal Demonio.

Giunto in età, nella quale già troppo bene i pericoli di questo mondo ravvisava, si diede a pensar soderamente di elegerlisi uno stato di vivere il più sicuro per l'eterna sua salvezza: e nel mentre che un dì nel suo cortil passeggiava, gli si avvicina bel Giovane, e gli dice, che si risolve omai a seguir il suo Dio, e gli svanisce davanti. E tanto bastò per far sì, ch'egli ncontante si risolvesse ad entrare nella Com-

Tom. III.

T t

pagnia

pagnia di Gesù. Ciò s'intese appena dal Marchese suo Padre, che non solamente gl'impedì il mandare ad effetto questa sua santa deliberazione, ma gli vietò rigorosamente ancora il trattare con alcun Padre della medesima.

Si spezza una to in ben piana camera, e si spezza una gamba, ed al cuor sente dirsi: Iddio così castiga la tua freddezza. Si riaccese a tal voce così

serventemente in esso il primier suo desiderio, che stabili, tosto che rifanato si fosse, di entrare ad onta di ogni umano impedimento nella Compagnia. Guarisce, e disperando di poterne ottenere dal Genitore la permissione si parte una mattina di notte segretamente di casa,

Il Demonio tenta impedirgli l'entrar nella compagnia.

e s'incammina a cavallo verso Napoli. Avea corso da tre miglia, e all'apparir del giorno vide un' oscurissima nuvola, che gran tempesta minacciava, e gli si fece incontra una squadra d'Uomini neri, che gridando a lui dicono: „ Dove ten corri? Torna, o Fanciullo, nella tua „ casa? Non senti il tempo crudele, che ti minaccia? torna a tua ca- „ sa „? Egli però nulla nell' animo già risoluto si smarrisce, si raccomanda alla gran Madre di Dio, sprona il cavallo, seguita in mezzo a loro il suo viaggio, ed ogni larva in un tratto gli dispare dinanzi. Corre al Noviziato de' PP. Gesuiti, ed alla fine, sebben dopo un lunghissimo combattimento acquietatosi il Marchese Padre vi fu ricevuto, e prese l'abito in età di XV. anni nel MDCXVI.

MDCXVI. E pur'entravi.

Intraprese l'usato corso degli studj, e vi sè ben tosto tal' avanzamento, che non vi fu grado, che a lui conferito non fosse, comparsa non vi fu, ch'egli in pubblico non facesse, e non gli riuscisse con lode, e plauso. E fin d'allora gli si riaccese nel petto quella viva brama di portarsi a far le Missioni nell'Indie, che concepita avea da gran tempo per la poco su riferita visione, e gli s'infiammò a tal segno, che ad ottenere questa grazia dirigeva di continuo non solamente le sue orazioni, e suoi voti, ma tutte le ben'aspre penitenze, che giornalmente faceva con flagelli, e cilizj, ed una croce armata di acute punte, che sempre tenevasi sul petto ignudo, e procurato aveasi un Rosario che era fatto di un pezzo del palo, a cui legato era stato arso vivo un de' Martiri Giapponesi per viepiù sempre invogliarsene.

Suo desiderio di Martirio.

E penitenze.

Prevede di qual sorta sarà la sua martirio.

Ne' primi esercizi spirituali, ch'egli fece, aprir si vide in una profonda meditazione il Cielo, e vi ravvisò portenti ammirabili; e parve, che allora gli facesse conoscere chiaramente il Signore, qual sorta di martirio gli aveva preparata; poichè essendosi poco dopo incontrato per istrada con uno, che arrotava la Scimitarra disse al suo Compagno: Tale farà il ferro, che mi taglierà il capo per la Fede di Gesucristo.

Per addestrarli all'apostolico ministero girava bene spesso predicando per le piazze di Napoli, e per assuefarli a soffrir' ogni cosa per amor del suo Dio, comportava con maravigliosa tranquillità di animo le ingiurie, e gli strapazzi, che talor fatti gli venivano dalla Gentaglia, ed esercitando andavasi con tutto il fervor del suo spirito in quelle virtù, che più necessarie sono a formar un vero Missionajo per l' Indie, verso

verso dove eran già volti, e fissi tutti i suoi pensier, le sue brame.

Ne fé perciò, fin da ch'era Novizzo, premurose istanze a' suoi Superiori, e d'altro ragionar non si udiva, che della felicità di coloro, che aveano colà avuta la bella sorte di morirvi per Gesùcristo, o delle conversioni, che fatte aveavi S. Francesco Saverio suo principal Protettore. Si scelse a tal fine anche per Avvocato il Martire S. Eustacchio, ed un dì, che con dirotte lagrime, e più di fervore il pregava ad intercedergli la sospirata grazia, si sentì forger nel cuore una gioia straordinaria, che gli parve, a lui provenisse da una figurina del Santo, e concepì vivissima speranza, che consolare il volesse.

Accadde intanto, che una vecchia Donna di ben conosciuta pietà si portò per ordine della Madre di Dio ad avvertir' il Marchese di lui Padre, che in quel palazzo era una Immagine della Santissima Vergine molto malamente tenuta: e sebben questo niun conto fece nè del primo, nè del secondo avviso, che n'ebbe, ricolto finalmente al terzo ne fé far diligenza, e fu trovata nella stalla tutta dal fumo annerita, e di tele d'aragna coperta. Il seppe il P. Marcello, e volle che subito ripulita ben bene ella fosse, ed esposta all'adorazion de' Fedeli, acciocchè tanto più di venerazion riscuotesse nell'avvenire, quanto meno era stata curata per l'innanzi: e perciò la fé riporre il Marchese in nobil cornice, e ben custodir da un cristallo, e collocarla su l'altare nella principal Chiesa di Sammarzano, e vi fondò una perpetua Cappellania; ed ogni anno vi si fa solenne festa nella seconda Domenica dopo Pentecoste.

Era già da molti anni ammogliato suo Fratello, e non solamente non avea Figli, ma quasi era uscito di speranza di averne, perlocchè furono di parere i Parenti, che a richiamar si avesse al secolo il P. Marcello, e dargli moglie. Ciò gli fu riferito: ed egli immediatamente cor- E tenersi ad
esir dalla
compagnia. se a gittarsi appiedi del P. Provinciale, ed inginocchiarsi fé voto, che per qualunque avvenimento non uscirebbe mai dalla sua Compagnia; e parve, che il Signore premiar volesse questo suo bel sacrificio con mandar, quando meno si aspettava, un Figlio al Fratello. Non andarono molti anni, che ambedue i Fratelli, ch'egli avea, passarono all'altra vita, ed a lui furono fatte premurosissime istanze, perchè uscisse di Religione, e ritornasse alla casa ad attendere all'educazion del Nipote: ed egli con l'usata sua fermezza rispose, che stimava assai più la sua povertà, e religiosa veste, che tutte le ricchezze, e gli splendori del mondo: ed essendosi poco dopo infermato, gli apparve un de' già defunti Fratelli tutto di bianco vestito in atto d'invitarlo a far viaggio, più che verisimilmente verso l'Indie.

Allorchè poi ebbesi nel MDCXXXIII. a far' in Napoli solenne processione ad onore dell'Immacolata Concezion di Maria, a lui per la conosciuta divozion, che le avea, fu dato l'ordine, e l' pensiero di alzar' un di que' maestosi, e nobilissimi altari, che si formarono nel regio palazzo dal Vicerè Conte di Monreale. Or' una sera, che più tempo non essendovi egli per terminarne il lavoro vi assisteva anche

E' ferito mortalmente.

di notte, nel dar, ch'ei fece verso le due ore un avviso al Festajolo, che fu la scala acconciava un panno, cadde a quello dal fianco il Marcello, e colpì il P. Marcello, che stavagli al di sotto, sì fortemente fu la destra tempia, che ne cadde tramortito, e gli venne gran vomito. Fu subito trasportato a casa, ed osservata da' Professori la ferita si trovò lacerato il muscolo temporale, e perciò fu giudicata assai dubbia, e pericolosa la cura: e crescendo di giorno in giorno il patimento con gravi dolori di stomaco, attrazione di nervi nella mascella, convulsioni, e ribrezzi di freddo, stupidizza, e delirio fu dichiarata esser la percossa totalmente mortale. Gli si serrò di poi sì fortemente la bocca, che appena gli si poteva aprire a grandissimo stento dal Chirurgo per osservarvi, s'eran le fauci per qualche umore ferrate: ma non fu mai possibile fargli inghiottire una minima stilla di licore alcuno. E fu per ultimo sorpreso da un ghiaccio per tutto il corpo sì pertinace, che non valsero a riscaldarlo tutte le possibili cure diligenze; onde piangevasi d'ora in ora l'imminente sua perdita.

In questo mentre però, ch'egli era sì fieramente tormentato nel corpo, godeva nell'anima tali consolazioni, e conforti di spirito, che ad un suo Confidente egli poi sì ne scrisse „ Tutto il tempo della „ mia infermità, toltine i tre primi, e tre ultimi giorni, fu per me „ un continuo paradiso, le visite continue, le novelle felicissime, le mutazioni maravigliose, le consolazioni del Cielo, la divina speranza „ multa percepi molte cose fino a quest'ora mi stanno nascoste e s. „ E quando più non aveasi speranza alcuna di sua salute, il suo special Protettore S. Francesco Saverio per mezzo di una sua divota Matrona sè sapere al di lui Confessore, che di quella infermità non morirebbe per essere stato eletto a cose grandi.

Con tutto ciò era già creduto da tutti assai vicino ad esalar lo spirito, allorchè nel secondo giorno di Gennajo del MDCXXXIV. si chiamò il P. di Sangro suo Provinciale, e gli chiese licenza di far voto di portarsi all'Indie, subito che recuperata avesse la sua salute: ed ei gliela concedè per acquietarlo, non già per veruna speranza, che avesse, di vedercelo eseguire. Anzi in quella stessa notte gli fu data l'estrema unzione capace non essendo di ricevere il Santissimo Viatico per aver chiuse le fauci: il che fortemente a lui dolendo, chiese un'immagine di S. Francesco Saverio per pregarlo ad intercedergli questa grazia, e nel dì seguente l'ottenne.

Seguì nulla di manco in sì pericoloso stato anche per tutto quel giorno: ma nella veggente notte gli apparve il suo S. Francesco, il chiamò per nome, e gli domandò, se voleva morire, o veramente portarsi all'Indie. Rispose egli il suo volere, altro non essere, che quello del suo Dio, gli fece allora il Santo rinnovare il suo voto; e gli suggeriva egli stesso le già da lui proferite parole nel giorno avanti al colloquio del suo Provinciale. Ed ecco in quello stante sano in tutto Marcello s'alza dal letto, s'l di, che venne, e fu allì quattro di gennajo, celebrò in Chiesa l'eucaristico sacrificio all'altare del suo S. Liberatore.

Gli appare S. Francesco Saverio.

E lo sana in un tratto.

re con un concorso di Popolo innumerabile venuto a vedere un miracolo sì stupendo, ed a renderne grazie al Signore, ed al Santo Intercessore: e d'allora innanzi in memoria di sì gran beneficio chiamar si volle Marcellfrancesco.

Rendè subitamente consapevole in Roma il suo Padre Generale col più vivo fervor del suo spinto supplicandolo a contentarsi, che adempisse prontamente il suo voto, ed ebbe in risposta, che partisse per l'Indie, quando gli piaceva, giacchè ne aveva avuta dallo stesso S. Francesco Saverio la bramata licenza. Pur pria di accingersi al viaggio ebbe necessità di portarsi in Nola per terminarvi alcuni affari de' suoi Parenti: ed in questo mentre fu chiamato ad elorcizzare una Signora, che era veramente spiritata. Trovò su le prime oltinatissimo quel Demonio; ma quando le applicò di nascosto una reliquia del suo Santo, n'uscì fuori, e di rabbia fremendo gridò: „ Ora parto, e non „ ti posso far alcun male; ma appresso ci vedremo nel cammino dell' „ Indie. „

El libera una spiritata.

Partì da Napoli il P. Marcellfrancesco alli XXVIII. di Aprile, ed approdò alli XXX. di Marzo del MDCXXXV. a Lisbona, donde a VII. di Aprile giorno di Sabato Santo fece vela per l' Indie in compagnia di altri LXXIII. Missionaj, ed incominciò a farla da Apostolo in questo stesso viaggio con tutti coloro, che erano su la nave; e quantunque gli accidenti molti fossero, e grandi, i superò tutti con la protezione evidentissima del suo Santo Protettore, e ad onta delle tempeste, e de' venti contrarj arrivò felicemente a Goa agli otto di Dicembre, ove fu accolto sì da' suoi Religiosi, che da molti altri con allegrezza uguale al desiderio, col quale aspettato lo avevano. Qua giunse appena, che corse al sepolcro di S. Francesco Saverio, e per tutto il tempo, che vi si trattenne, parve, che staccar non mai se ne facesse. Gli torse intanto nell'animo un'ardentissima brama di vederne il sacro corpo, benchè ciò sembrasse quasi impossibile, perchè eranvi ordini rigorosissimi di non aprirne la cassa. Pur a lui non fu vietato, perchè tra i doni, che a nome della Regina di Spagna portava al Santo, aveva una preziosa pianeta con ordine della medesima di porgliela con le proprie mani indosso, e di mandarle quella, di cui a spogliar ne l'aveva.

MDCCXV.

Parte per l'Indie.

Venera in Goa il corpo di S. Francesco Saverio.

MDCCXVI.

Fu dunque aperto al P. Marcello quel sacro deposito, ed oh chi ridir mai saprebbe il giubbilo del suo cuore, e la dolcezza del suo spirito in veder, nel toccar, nel baciare, nel dispogliar, nel rivestire quelle membra preziose, ed incorrotte? Toccò a lui di avere un pannolino, che teneva intorno al collo, e lasciargli'n mano il seguente foglio col suo proprio sangue sottoscritto, in cui gli diceva:

N' apre il suo sepolcro.

ALL' APOSTOLO DELL' ORIENTE SCRITTURA, E GIURAMENTO DI MARCELLO-FRANCESCO MASTRILLI.

„ Santo mio pellegrino, caro Maestro amato, e tutto il mio bene, E gli consegna
„ ho lasciata l'Italia, ed il mondo tutto per venire ad adorare que- questo scritto.
„ te

„ste vostre Sante Reliquie. Vi lascio per pegno il cuore. Mi porto per seguir le vostre pedate al Giappone. Mi vi dedico tutto in olocausto per Figlio, Servo, e Schiavo. Vi lascio questa firmata col mio proprio sangue in pegno di affetto, e come scrittura perpetua, che mi abbiate a dimostrare, e rinfacciare nel giorno del Giudizio, nella quale mi obbligo di osservare, quanto più potrò, e dimitare la vostra santa vita *in omnibus, et per omnia*, e così ve lo giuro. Solo vi prego, ajutatemi per l'esecuzione con la vostra benignissima grazia a darmi quella morte, che tanto desideraste nel Giappone. Vi raccomando li miei Compagni, Amici, Parenti, e Devoti, Inimici, e tutto il Mondo. Padre mio caro, caro, tenetevi il cuore, e la scrittura, e datemi grazia di eseguire il tutto.

„Nella Casa professa di Goa questa sera ad ore nove di notte undici di Marzo MDCXXXVI. Caro Padre, addio. Lascio voi per voi.”

S'avvide il P. Marcello in movendo quel S. Corpo, ch'era alquanto stretta quella per altro molto ben lavorata cassa d'argento, in cui stava riposto, e s'invogliò di fargliene un'altra più capace, e più bella. Pensò d'applicarvi una quantità d'argento, ch'era gli stato dato in Ispagna per impiegarlo in usi più; ma questa non era sufficiente. Il provvide però ben presto il Signore; poichè ammalatosi gravemente il Capitan Generale D. Antonio Tellea de Silva molto di lui divoto se stesso chiamare, e l'pregò tra l'altre cose a scrivergli di propria mano il suo testamento, nel quale tra più Legati lasciò due mila scudi per la cassa da farsi al Santo. Riebbei poi del male, ed in leggendo il suo testamento, e non trovandovi scritti i riferiti due mila scudi ne s'doglianza col Padre, che s'gli rispose „Signor Capitano, io desidero, è vero, di abbellire il sepolcro del mio S. Apostolo; ma egli non è però sì povero, che abbia bisogno di testamento scritto di mia mano. Non vuole il Santo, che io apparisca un'interessato.” E'l Capitano virò sì bella ammirando a i duemila già promessi n'aggiunse altri mille, e così fu fatta immediatamente la cassa, che riuscì per la grandezza, e lavoro maravigliosa. E per crescergli vie più la divozione v'istituì una Congregazione de' Nobili col titolo di S. Francesco Saverio.

*Gli fa nuova
cassa d'argen-
to.*

Postosi di bel nuovo in mare a i XIX. di Aprile navigò all'Isole Filippine, e dirittamente a Manila, che n'è la Capitale, ed in questo viaggio operò cose maravigliose, e stupende. Trovò, che si faceva una marittima spedizione per l'impresa di Mindana una delle maggiori di quell'Isole, della quale essendosi impadronito un crudelissimo Moro per nome Coralar nimicissimo degli Spagnuoli, e di tutti i Cristiani empieva di spavento tutti i mari, e l'Isole vicine; ed egli volle andar su l'armata sempre avanti in su la prima nave, e poscia in terra fra le schiere più avanzate sempre, ed in qualunque azione inalberata portava con le sue mani per istendardo l'immagine del Saverio, ed una tela, in cui era dipinto un Crocifisso troncato di mani, e piedi da un Moro, in man del quale era stata. Ed ei ne fu sì ben di-

*Va in una spe-
derente cenare
a Mori.*

ficio,

feso, che essendo stato colpito in un fianco da una palla di artiglieria *Ed ottenne mi-
quella altro non fece, che forargli la veste, e gli cadde appiedi: e l'accolse vito-
esercito ne fu sì ben prosperato, che n'ottenne intiera miracolosissima
vittoria.*

I Manilefi perciò riconosciuta, che n'ebbero a sì gran pruova la
santità, se volevano in ogni conto trattenere: egli però, che fiso ave-
va il pensiero al Giappone, imbarcar si volle al più presto, che agio
gliene venne. Gli riuscì dolorosa, e trista a tal segno questa navigazio-
ne, che si ne scrisse al P. Francesco di Goa: „ Di quanti viaggi ò
„ fatti sì per terra, che per mare, è stato questo il più penoso, e pe-
„ ricoloso: oh che buon noviziato per lo Giappone! „ Piacque pure
al Signore, che v'arrivasse, ma scelse appena sul lido, che fu ricono-
sciuto per Cristiano, e costretto a salvarsi in folta selva. Ma nè pur là
fu sicuro; posciachè i Giudici, a cui fu subito accettato, vi spedirono
cinquanta: Sgherri, che tutta la cinsero, e ricercarono. Il trovano alla
fine tutto assorto in orazione, gli corrono furiosamente addosso per le-
garlo, ma sentonsi da un'occulta forza arrestare, e con incredibil loro
maraviglia scorgono il di lui capo di celesti raggi coronato. Lor da
coraggio allora il P. Marcello, e gli invita a farlo prigioniero. Il le-
gano, e l'conducono a Nangasacki: ed ecco nell'entrar, che vi fa, spa-
ventevol tremuoto, che crolla tutta l'isola con sommo terror degli
Abitanti.

*Parte per lo
Giappone.*

*MDCXXXVII.
Fugge in una
selva.*

E prese.

*E portato a'
Giudici.*

*E condannato
al tormento
dell'acqua, e
del fuoco.*

E presentato a i cinque di Decembre al cospetto de' Giudici, che
l'accogliono con riverenza, perchè il mirano di vaga luce circondato:
ed egli all'elame, che gli fanno, risponde coraggiosamente esser venuto
in que' Regni mandatovi da S. Francesco Saverio, il quale era stato
il primo, che predicato avesse al Giappone la S. legge di Dio, e mo-
strò loro l'immagine del S. Apostolo. Condannato per ciò subito giu-
sta gli ordini imperiali a i tormenti dell'acqua, e del fuoco è legato
per le gambe ad una forca col capo all'inghiù immerso in gran conca
d'acqua fino alle narici: ed or' in alto furiosamente traendogli, ed or
lasciandogli cader di botto il suo corpo alle fune sospeso ad impedir gli
si viene in così violente immersioni di tratto in tratto il respirare. Pur
lo soffre, e vi resiste il P. Marcello; il che vedendo que' Barbari pren-
dono una scala, e legansi tutto il suo corpo ad eccezion della testa,
e della sinistra mano, che lascian libera, acciocchè se si risolve a ri-
negar la sua fede, dar ne possa il segno con portarsi al petto: e steso
che l'anno in tal foggia poco alto da terra senza lasciargli prender fia-
to gli scarican sopra la faccia, che pende fuor della scala, quattrocen-
to secchi d'acqua, infino a tanto che già men venurogli'l respiro sem-
bra, che sia morto.

Riprende con tutto ciò ben tosto e sentimenti, e coraggio, e ri-
voltosi a' Carneschi loro dice, che non si maravigliano; se lo veggono
languir ne' tormenti, cui resistere non possono le deboli forze dell'uman
corpo, quando per altro il suo animo è costantissimo, e pronto a sof-
frire, quanti più martorj lor torni voglia di dargli. Fu per allora con-
dotto.

dotto alla carcere, ed intanto alcuni Giapponesi, che erano stati presi poco avanti, appollarono dalla S. Fede, e scoprirono interamente la vera condizione del P. Marcello francesco. Fu questi di bel nuovo presentato a' Giudici, che l'esortarono a seguir l'esempio di que' Giapponesi ivi liberi, e presenti, e ad a rinunziar com' essi al suo Gesucristo Crocifisso s'un legno infame.

Maggior pena di questa non ebbe il P. Mastrilli in tutta la sua sì dolorosa passione, ed a quegli Appostati rivoltosi ne gli sgridò con brevi sì, ma pungentissime parole, pose loro innanzi la gravezza del commesso delitto, e le pene lor parate nell'altra vita: indi confessato avendo esser tutto vero quel, ch'essi di se narrato aveano, soggiunse dispiacergli di non avere che una sola vita, e che se cento e mille ne avesse, le darebbe tutte ben volentieri in testimonianza della verità della sua Religione, e per amor di Gesucristo. Quanto poi alli Cristiani suoi Compagni infedeli a lui divenuti, e a Dio sentinne bensì un'incidibil cordoglio, ma che *ipsi viderint*.

Fu fatto perciò esporre al tormento del fuoco, e spogliato che l'ebbero ignudo, gli ficcaron que' Barbari nelle più segrete parti roventi ferri. Allor sì, che per la sua rara modestia, e singolar pudicizia ritenere non si seppe Marcello, e rinfacciò animosamente a quegli sfacciatati, che contra ogni legge di civiltà, e di natura, che essi vantavano di professare, incrudelissero contro di lui in sì vergognosa maniera: onde arrossiti i Carnesici desisterono, e si scusarono i Giudici di non aver'ordinato sì infame supplizio, e l'condannaron di nuovo al tormento dell'acqua: e sofferto, che l'ebbe costantemente ancora la seconda volta, a quel della fossa.

A tal novella primieramente ci rispose: *Spiritus quidem promptus* E della fossa. *est, cora verò infirma*, e dopo un breve pensar soggiunse, „Comincerò con la fossa, ma terminerò con la spada, perchè ò da morir de-
„capitato„. Si ritira in un'angolo a far'orazione, ed è veduto da' Soldati, che gli stan di guardia, alzarli da terra con gli occhi fissi 'n Cielo, restarsi sospeso in aria, ed uscirgli dal volto maraviglioso splendore. Ciò non pertanto alli XIV. di Ottobre fu posto a cavallo col capo per la metà tonduto, e per metà co' capelli tinti 'n rosso con la sua veste, ma tagliata in modo, che appena gli giungeva al ginocchio, e nel rimanente ignudo, con lastra di ferro nella bocca sparfa di varie punte, affinchè parlar non potesse, e predicar la S. Fede, e con un cartello dietro alle spalle, che conteneva in ristretto la sua sentenza, ed in tal maniera fu condotto per le più popolate piazze al determinato luogo del martirio.

Qua pervenuto, e toltagli dalla bocca la riferita lastra di ferro ringraziò i Governatori dell'incomodo preso nell'accompagnarlo, e con occhio intrepido, e lieto quell'orribil fossa riguardando „Or'intendere-
„te, egli disse, quanto sia grande quel Dio, che noi cristiani adoriam,
„mo, e quanto sia preziosa la vita, che noi speriamo sul Cielo„. Fu legato incontanente, ed attaccato all'ore XVII. co' piedi all'insù, e'l capo

capo sotto ad una trave, e calato infino alle ginocchia entro una fossa ben chiusa. Stette così pendente per quattro giorni, ed apertasi nel quarto la fossa fu interrogato, se bisogno avesse di qualche ristoro, ed ci rispose, che gli lasciasse pur godere in quella fossa il suo paradiso, e sollecitato a rinnegare la Fede disse „ Ah non vi cada in pensiero un' „ enormità così grande! „

Sul far della sera di questo stesso quarto giorno, che fu alli XVII. di Ottobre, non osservandosi n' esso verun segno d'imminente morte i Governatori per non contaminare la festa, che nel dì seguente far si doveva ad onore di un degli Idoli Giapponesi, il levarono ad ore XXI. dalla fossa, e dalla trave lo sciolsero per decapitarlo. Spiacque alla prima oltre ogni credere al Servo di Dio il vederli levar da quel sì gradito martirio sul timore, che perdonar gli volessero la vita, ma quando intese, che a troncar gli si aveva la testa, lietissimo disse „ Oh „ quanto tempo è, che ciò mi aspettava! „ Si osservò intanto con istupor massimo di tutti un prodigio in altri non più veduto, e fu, che in una sospensione a capo volto sì lunga non sol non eragli corsa stilla di sangue alla testa, ma che nel rizzarsi in piedi, e nel ritorno, ch'ebbero a fare le scompigliate viscere a' loro luoghi, non mostrò di sentirne dolore alcuno, quando naturalmente avrebbe avuto a patirvi spasmi immensi.

Inginocchiossi, udita ch'ebbe l'ultima sentenza il P. Marcello, chiese perdono alle Guardie della fauca durata per sua cagione, ed invocò due volte il suo grand' Avvocato S. Francesco Saverio. Vibrò in questo mentre il colpo di sua scimitarra il Carnefice, che non s'è tagliato alcuno, benchè fosse molto bene affilata. Il replicò, e perchè acceso di rabbia, con maggior forza, ed altro non fece sul collo, che leggermente legnarlo. Attonito per vergogna, e da maraviglia sorpreso il Manieoldo si lasciò cadere il ferro dalla mano, come disperando di poterlo ferire, e nol ripigliò, se non dappoichè venne incoraggiato dall' inviato Confessor di Gesùcristo con queste parole „ Figlio, fa quello „ che r' anno comandato i Governatori. „ Scagliò allora il terzo colpo, nel mentre che Marcello ripeteva i Santissimi nomi di Gesù, e di Maria, e gli spiccò felicissimamente dal busto la testa. Tremò in quel punto la Città tutta, e comparir si vide un nerissimo nuvolone, che tutto rimanendo il ciel fereno all'intorno coprì singolarmente la Curia de' Governatori.

Avvenne questo sì glorioso martirio del P. Marcello Francesco Marstrilli nella Città di Nancasachi alli XVII. di Ottobre nel MDCCXXXVII. essendo egli nel XXXV. anno dell'età sua, e nel XX. dall'ingresso nella Compagnia di Gesù. Il suo corpo fu nel giorno seguente fatto in pezzi, e dipoi bruciato, e le ceneri disperse nell'onde. Subito che pervenne in Napoli la notizia del suo martirio, fu quella camera, in cui aveva la miracolosa guarigione, convertita in Cappella di singolar magnificenza con preziosi ornamenti di marmi, di pitture, e d'oro, e pinte da' più illustri pennelli di quel tempo le grazie ottenute da S.

Tom. III.

Vu

Fran-

E' decollato.

Alli XVII. di
Ottobre nel
MDCCXXXVII.

Francesco Saverio, cui è dedicata, per intercessione, e meriti come piamente si crede del P. Marcel Francisco, e di continuo portati vi sono e doni, e voti da coloro, che ne ricevono. E sul frontispizio è quest'iscrizione.

D. FRANCISCO XAVERIO IND. APOST. TERRA MARIQ. PRODIGIOSO
 QVOD SVB IMAGINE HIC OLIM VISA
 HOSTES ROBORE, ARCES FIRMITATE, PLVMBEAS GLANDES IMPETV
 CVRSV TELA, VENENA PESTE, MORTE VVLNERA
 SPOLIAVERIT.
 SAEPE EXCITATIS VENTIS, SAEPE COMPRESSIS
 VEL AVERTENDAE MALACIAE, VEL TEMPESTATI
 REVOCATISQ. AVTIN PORTVM NAVFRAGHIS NAVIB. AVT MERSIS NAVTIS IN MARI
 SVMPTIS EX HOC ANGVO PRODIGIORVM AVSPICIIS
 CVM MARCELLO MASTRILLO PRAESENS IN LETHI DISCRIMINE
 AEGRV MORTI RAPVIT, VT AD IAPONIOS MORTI MOX ADMOVERET
 FELICIORE SVPLICIO, QVAM SALVTE.
 VOTO APVD BARBAROS PERSOLVTO, QVOD INITVM ERAT HIC INT. COELITES
 COLL. NEAP. PATRONO, DVCIQVE
 D. D.
 ANNO SOCIETATIS SAECVLARI.

*Di Fr. Matteo da Marigliano Laico Minor
 Riformato.*

C A P O IX.

Celebratissimo a buon diritto sen va nella Cronaca della Riformata Provincia di Napoli questo Laico Religioso, e Cittadino di Marigliano. Conobbe egli non senza special grazia fin dalla più tenera età i pericoli de' sensi, e la rebellion della carne contraria sempre allo Spirito, e mosso da interno celeste lume si risolse animosamente a tener lunge dalla sua anima ogni e qualunque pensiero, che della sua salute non fosse, e non fosse di Dio. E di là sue prime mosse prendendo, ove si fuol pervenire appena dopo aver corsa ben lunga carriera nella via della perfezione, vendè tutte insieme le sue non piccole facoltà paterne, ed eresse col di loro prezzo nella sua Patria un Seminario, nel quale a mantener si avessero senza altro pagamento alcuni Giovineti, ed ammaestrarli nella Grammatica: e ne dichiarò Amministratori in ciascun'anno gli Eletti di quella stessa Terra.

Libero in sì eroica guisa d'ogni umana cura divenuto, ed acceso di vivissimo desiderio di tutto consacrarsi al servizio di Dio si portò nel Convento della Croce de' PP. Riformati'n Napoli, e con umilissime suppliche cercò, ed ottenne di esservi ammesso fra que' Laici.

En-

Vende ogni cosa, e fonda un Seminario in Marigliano.

E fissa Laico Riformato.

Entrato che vi fu, a menar si diede una vita sì penitente, sì santa, che non solo era l'esempio, e l'ammirazione degli altri, ma sembrava eziandio a i più perfetti in quell'austerissima Religione piuttosto un'Angelo, che un'uomo.

Soffrir non seppe que' maravigliosi progressi nella santità, ch'egli faceva, il comune infernale Nemico, e per trovar modo di turbare la pace del di lui cuore, e così impedirne i maggiori avvanzamenti, cagion fu, che si accendesse una lite tra que' Giovani, che stavan nel Seminario, col Clero di Marigliano per la precedenza, che quelli pretendevano da questo nelle pubbliche processioni. Ne fu dato avviso a F. Matteo; e questo senza punto turbarli scrisse a' suoi Concittadini una lettera di zelo piena, e di carità scongiurandoli a ritrovar con maturo consiglio al novel disordine opportuno rimedio: ed al fin quando vide, che questo ritrovar non si poteva, ordinò, si dimettesse il Seminario, non volendo, che quello, che istituito aveva per sollievo, ed ammaestramento di que' Giovani, a servir avesse loro, ed agli altri di scandalo, e di turbamento; e che in di lui vece si edificasse in quel luogo una Chiesa alla gran Madre di Dio. E scioltosì'n tal guisa da questo affare, che l'unico poteva essere in questo mondo, che da lui esigesse qualche attenzione, si diede con maggior libertà di spirito ad acquistiar la perfezion più bella, e più portentosa.

Se vedeva perciò in alcun de' suoi Religiosi singolar l'umiltà, il si prendeva per maestro di sì difficili virtù; se osservava in un' altro straordinaria pazienza, il si fissava per esemplare in tutti i travagli, contrarietà, e fatiche; se ammirava in taluno astinenza, povertà, od altra virtù, che aver sembrasse del sublime, del maraviglioso, moveva tutto il suo spirito ad uguagliarla; e ben presto con sì ardente emulazione, e speciale ajuto della divina grazia giungea pur anche a superarla.

Negli esercizi penali a' Novizi prescritti era sempre il primo, il più pronto, il più lieto, e nelle ricreazioni, che lor talvolta si concedono, sempre mesto si vedeva sparger lagrime di dolore, e starvi sì, ma con la mente sempre fissa al suo Dio appassionato, e morto per lui. Impor gli solevano i Superiori per far maggior pruova di sua virtù stravaganti penitenze, il caricava di villanie a tutte l'ore il suo Maestro, e l'istessavano tutti gli altri con mille obbrobri: ed egli senza dar mai un minimo segno di turbamento, o pena, anzi con indicibil giubbilo del suo cuore riceveva le mortificazioni, soffriva l'onte, e gli oltraggi, e ne rendeva grazie, a chi glieli faceva. E con arti sì belli, anziché terminato avesse il primiero anno del Noviziato, si conobbe con istupor di tutti già pervenuto alla meta di una perfezion religiosa.

Pur fatta ch'ebbe la professione, quasi che allora s'incamminasse all'acquisto della virtù, si prestò il più austero modo di penitentissima vita. Si flagellava più volte ogni notte, ed ogni giorno, e con sì crudeli discipline, e tanta veemenza, che versava sangue per ogni parte il lacerato suo corpo. Tenevasi su la nuda carne grossa catena di ferro intrecciata di acutissime punte, e portava spesso in su le assievolite, e lacere

Imita sempre i più perfetti nella virtù.

Sua Peniten-

Eftasi. spalle sì gravi pefi , che vi cadde alle volte sotto oppreffo , e qua-
fi morto . Si diftendeva foventi fiate ful pavimento con le mani 'n
croce ful petto, ed alzava la mente a Dio in profundiffime contempla-
zioni, o ginocchion fi poneva, ed orando lagrimava per tenerezza, ed
empieva l'aria d'infuocati fofpiri: e tal'era ordinariamente la fua alie-
nazione da' fenfi nell'orare, che non fentiva nè percoffe, nè tormenti ,
che dati gli foffero.

E ferito fenza accorgersene. Il foprefe un giorno , mentr'era tutto immerfo in una di quell'
eftafi maravigliofo nel Convento di Giuliano, un'empio Giovane, che era
ftato da lui caritatevolmente di fua licenziofa vita ammonito, e lo ferì
gravemente nel fianco con un colpo di fpada . Nulla fentì allora F. Mat-
teo , e dopo qualche tempo , compiuta ch'ebbe l' orazione , ed in
fe medefimo ritornato in rimirandofi tutto fparfo di fangue altro non
difse, fe non fe: oh Gesù, fono ftato ferito! E quando feppe, chi era ftato
il Feritore, porfe per lui efficaciffime preghiere al Signore Iddio, per-
chè gli perdonaffe , e lo riempiffe della fua fanta grazia , e fue bene-
dizioni . E per attender meglio, e più quietamente a quefta fua qua-
fì continua meditazione fi acconciava in ogni Convento, ov'era deputato,
un piccolo Oratorio vicino alla Chiefa , ove per lo più s'inchiodava.

Ne' giorni dalla S. Comunione, ch'erano molto frequenti, non tra-
tava con alcuno nè prima, nè dopo per qualche tempo per non aver
occafion di diftraerfi dalla confiderazione di quella menfa degli Angio-
li, e dal godervi quelle celefti delizie, che largamente vi fparge a' fuoi
Devoti Iddio Sacramentato.

Sui Ratti. Nè folamente eran sì continue, come fi è detto, le fue Eftafi a-
morofe, ma fpelfiffimi ancora i portentofi fuoi Ratti offervati fovente-
mente sì da' fuoi Religiofi, che da' Secolari ; e per rammentarne qual-
cheduno, mentrechè un giorno cantava lodi al Signore nella Chiefa di
S. Maria delle Grazie in Giuliano, fu veduto da tutto il Popolo per
più palmi da terra alzarfi; ed un'altra volta in favellando nel Con-
vento della Croce in Napoli con D. Luca Fernandez, a cui rilevati aveva
tutti i fegetti della propria di lui mente, trasportato da un'improvviso
fervore di fpirito incominciò a cantare divote laudi a S. Anna, ed ec-
colo follevarfi da terra , e ftarfi'n aria per lungo tempo fofofo . Lo
fteffo ancora gli accadde in Madrid ragionando col Re Cattolico Filip-
po IV. alla prefenza di molti Grandi.

Testimonianza del P. S. W. C. R. Le quali cofe non folamente riferite ne vengono dagli Storici Fran-
cefcani, ma confermar le poftiamo con l'autorità del P. Silos nella Sto-
ria de' C. R. Teatini, ove fa più volte di quefto gran Servo di Dio
veneratiffima ricordanza: e fpecialmente defcritta avendo nell'anno MDG-
XXIX. l'avvenuta morte in S. Paolo del fuo P. D. Andrea Caftaldo,
c'ìl concorfo di numerofo Popolo a vederne in Chiefa l'efpofto cadave-
ro, „ Crebbe, egli dice, d'affai il già di lui univerfale ben gloriofo con-
„ cetto F. Matteo da Marigliano della più ftreffa offervanza di S. Fran-
„ cefo uom celebre in Napoli non men per l'efercizio di tutte le vir-
„ tù, che per le familiariffime eftafi, nelle quali era bene fpeffo fuor
„ di

„ di se rapito in altissime contemplazioni. Sen venne egli alla Chiesa
 „ di S. Paolo per rendere con le lagrime, ed altri argomenti di pie-
 „ tà gli ultimi uffizj all' espostovi Gualdo, di cui era stato amicissi-
 „ mo, e poichè ebbe impetrato fra quella solissima moltitudine di av-
 „ vicinarlegli, il vide appena, che rapito in estasi si diede a manifestare
 „ la di lui gloria, come la mirasse, a dichiararlo felicissimo, e a con-
 „ solare i Napoletani, che nella perdita, che avevan' fatta su questa ter-
 „ ra di un gran Servo di Dio, acquistato ne avevano il di lui patrocini-
 „ nio sul paradiso. „

Giunse a tal perfezione nella anima di F. Matteo l'amor del suo Dio, e la carità verso il Prossimo, che, se ben'era Laico, e d'ogni umana letteratura sfornito, ridusse con l'energia di sua veramente celeste eloquenza moltissimi Peccatori anche de' più ostinati a pianger daddove- ro le commesse colpe, ed abbracciar seriamente la più sincera penitenza. Confondeva con l'evangelica sua semplicità i più reputati, e boriosi Dottori del mondo, scopriva con la sua innocenza, e superava a sua voglia le più fine astuzie della malizia degli uomini, e se confondeva quelli, se vinceva questi, il faceva a tutti per loro spirituale profitto, e per salvezza dell' Anime loro.

Farà mai sempre di questo sicurissima testimonianza: anche la Spagna, non che in Italia Genova, Milano, Fiorenza, Roma, e tutto il Regno di Napoli; i quali sì distanti luoghi camminò tutti a piedi scalzi, e con grandissimo vantaggio de' loro Popoli. Quantunque volte entrava in qualche Città, Terra, o Castello, dava subito di piglio al Crocifisso, che sempre gli pendeva dal collo, e cominciava ad alta voce a predicarvi la penitenza con semplici sì, ma fervorose altrettanto, ed efficaci parole; sicchè muoveva ben presto coloro tutti, che in grandissimo numero a lui concorrevano, a cetar tra sospiri, e pianti all' offeso Signore pietà, misericordia. E la stessa prima volta, che entrò in Madrid, in vedendo la Maestà del Re Filippo IV. resistere non potendo alla veemenza del fuoco, che per l'altrui salute gli ardeva nel petto, diè di mano al suo Crocifisso, e proruppe in parole di tanto fervore, che intenerì, e mosse a piangere lo stesso Monarca, e tutta la Corte.

Ment'era Guardiano nel Convento di Giuliano, sentito avendo una mattina strepitosamente gridare fuor della porta della Chiesa alcuni Giovani, allorchè si celebravan le Messe, là corse, e coll'usato suo fervore rimproverollì. Fuvvi tra quelli, chi dopo mille villanie, che gli disse, il minacciò ancor della vita: ed egli allora in setiosa gravità compostosi, e dal volto un certo terrore, sebben misto di modestia, e dolcezza, spirando sì lo confuse, sì l'atterrì, che gittandoglisi appiè genuflesso, e con la faccia per terra gli chiese umilmente perdono, e tocco da vera contrizione di spirito lagrimando gli disse „ Io vi propon- go, o Padre, di mutar vita per l'avvenire. Ditemi pur voi, che debbo fare, ed io ben volentieri l'eseguirò. „ Pien d'interno giubbilo per sì pronto ravvedimento F. Matteo l'abbracciò, lo benedisse, e gli pregò.

*Amor di Dio,
e del Prossimo.*

*Predica per
tutto la peni-
tenza.*

*E sa gran cop-
versioni.*

gò dal Cielo fra tutte le più vantaggiose grazie un' immutabil perfeveranza in sì santo proponimento.

Così alloraquando si tratteneva nella terra della Guardia, un certo D. Febo Arciprete di un vicino Casale mosso dalla fama, che ne correva, ebbe vaghezza di conoscerlo, e si portò a visitarlo: ma perchè era giornata di Comunione, non vollero i Frati, che andasse alla sua cella. Pur'avvisata su la sua venuta a F. Matteo, il quale non perciò volle desistere dalla sua orazione. L' Arciprete, che era di natura affai risentita, e superba ciò prese in mala parte, e tenendosi offeso si protestò, che non avrebbe mai più ricevuti ad alloggio i passeggeri Frati Riformati 'n sua casa, ne più farebbe loro le consuete infino allora limosine. Ed in fatti non passarono, che pochissimi anni, ed essendovi andati due di loro ne furono malamente discacciati. Ciò fu riferito a F. Matteo, che subitamente gli scrisse, ed a se l' invitò, ed esso con prodigioso repentino mutamento del suo cuore tosto che ricevè la lettera, si risolse ad ubbidirlo. Disse egli poscia a certi Frati: Or vedremo umiliato il superbo, ed ecco entrar Febo nella sua cella. Tenne con esso lungo ragionamento di cose spirituali; e si mutò di maniera l' Arciprete, che laddove per l' addietro era a tutti odioso per la sua superbia, e risentimento, tornò dipoi sì mansueto, ed umile, che si rendette a tutti pregevole, e caro.

Sua Pazienza.

Pur se ciascheduna delle più belle, ed eroiche virtù fu sì luminosa in questo Fratel Religioso, ammirabil del tutto vi fu la Pazienza. Ben lo diè chiaramente a divedere in quella sua tormentosissima, e sì lunga infermità di rottura, che cominciata essendogli 'nfin dalla gioinezza la soffrì con incredibil rassegnazione, e tolleranza infino alla morte, benchè non di rado gli uscisser fuori le viscere, che con una fune al collo attaccata sosteneva, e spesso ancora a sì eccedente segno gli crescesse quel peso, che 'l costringeva a gir curvo, come un giumento d' importabil soma caricato, ond' egli diceva „ Son fatto, o Signore, presso di voi, come un giumento. V' intendo, mio Dio, volevate voi eliger da me frutti volontarj, e più copiosi di penitenza, desideravate vedere in me più continue le vigilie, e più aspre le mortificazioni, e perchè, caro mio Bene, non è operato secondo la vostra volontà, meritamente mi affliggete, e mi flagellate, come un' asinello infensato. Siete giusto, o Signore, ed è pur retto il vostro giudizio. Tormentatemi perciò qua in terra a vostro genio, ma si compiacia la vostra bontà di usarmi per sempre compassione sul Cielo „

Ubbidienza.

Pur leggere ancor parendoli queste pene, che gli mandava Iddio, e quelle, che infino ad ora di propria elezione procurate si aveva, altre aggiunte ne avrebbe, se non fosse stato impedito dall' esatissima ubbidienza, che sapendo esser più gradita all' Altissimo di qualunque altro sacrificio, che far gli potesse, professava ciecamente a suoi Superiori: i quali per ordine de' Medici gli comandarono non fol, che non crescesse, ma che rallentasse alquanto l' impreso rigor di sua vita, e che

daf.

dasse almeno quattr'ore fra notte, e giorno di riposo all'omai estenuato, nonchè assevolito, ed infermo suo corpo.

Giunse a tal segno la purità non men del sempre sì mortificato suo corpo, che della sua anima dalle terrene cose sempre ienuta lontana, e sempre intenta, e fissa all'eterne dolcezze del Paradiso, che conosceva al fetore, ed anco ben di lontano, coloto, che niun conto ne facevano. Viaggiando un giorno per la Diocesi di Caserta scoprì da lunge un lascivo Giovane, e ne sentì tal puzza, che soffrir non la potendo si otturò le narici, nè voleva più gire innanzi; pur non potendo per altra strada sfuggirne l'incontro palsò avanti protestandosi però di parergli di camminare in mezzo ad imputriditi cadaveri, e di star'entro fetida, e pestilenziosa Cloaca, e quando gli fu vicino gridò, „Sento una puzza d'inferno„ Se ne slegnò fieramente quel Giovane; ma per lo concerto, che si aveva del Servo di Dio, non osò di palesar la sua rabbia: ed egli accostatoglisi all'orecchio, „Lascia, gli disse, uom perduto, le tue impudicizie; pon termi, ne alla tua vita così licenziosa, che io non posso più soffrire il puz, zolente tuo lezzo„ Proruppe egli allora, quasi tocco fusse da celeste fulmine, in dirottissimo pianto; condannò la passata sua vita, abbandonò le scellerate sue pratiche, ed onestamente vivendo in avvenire se lunga penitenza de' suoi commessi misfatti.

Similmente nel Convento della Guardia salendo per visitarlo un Dottor di legge di questo vizio macchiato, e lordo uscì egli di camera dicendo, che sentiva una puzza d'inferno: e da queste quanto pungenti, altrettanto penetranti parole compunto corse quello subitamente a gittarsi appiè di un Confessore, ed in segno che s'incera-, e giusta fosse stata la di lui contrizione, il ricevè immediatamente dopo F. Marteo nel suo Oratorio a lungo, e familiar ragionamento.

Ebbe in premio di tanta virtù fra le altre segnalate grazie ancora in dono lo spìrito di Profezia, per cui non men le passate, e rimote a se ignotissime cose vedea chiaramente, che molte delle avvenire, ed i più arcani segreti degli animi altrui. D. Vittoria di Gennaro ricevè una lettera del suo Consorte di Spagna, in cui la ragguagliava di essere stato da quel Monarca dichiarato Reggente, e che fra breve tempo alla Patria ritornerebbe. Altra ne ricevè pochi giorni dopo con la certezza, ch'era sì imbarcato, ed ansiosamente aspettandolo pregò il P. Adriano da Napoli suo Confessore, che 'l facesse raccomandare al Signore da F. Marteo. Così quello andò per fare 'nella mattina seguente, battè la prima e la seconda volta la porta dell'Oratorio, e questo aprendola disse ad alta voce, „P. Adriano, va in pace, va in pace. Quello che aspettate, è morto, nè verrà più, così mandate a dire a sua Moglie„ E per verità venne fra poco la notizia della succeduta morte di quel nuovo Reggente.

Predisse a' Genovesi cinti da strettissimo assedio, che fra tre giorni ne rimarrebbero dificiolii, e predisse loro il soccorso, che tra poco verrebbe: e nella vigilia di Pentecoste disse all'improvviso, „Usciamo all'incontro all'esercito amico, che viene in nostro ajuto, ed è già vicino, e al-

Purità, per cui conosce al fetore i Lascivi.

Spirito di Profezia.

ti le galee, fu le quali imbarcar si doveva. Chiese al fin F. Matteo a i Piloti, di qual vento uopo avessero: di quello, risposer' essi, che spira dal Mezzogiorno ad occidente. Gridò egli allora alla presenza di tutti ad alta voce, „Vieni, o prospero vento, vieni! Soffia prosperamente, te, e ci lascia partire in pace!“, Cid detto appena aveva, che con universal maraviglia spirar si vide dolcemente per l'aria il chiamato vento, e tranquillarsi l' torbido sino allora, e minaccioso mare; e con sì felice augurio spiegate incontanente le vele in pochissimi giorni di prodigioso, e sicurissimo viaggio con istupor de' Nocchieri stessi approdaron le ben' avventurose galee ai lidi della Spagna. Un' altra volta con recitar le litanie della B. Vergine placò strepitosa tempesta, ch' era per affondare le stesse galee Genovesi.

*Le Tempeste
del mare.*

Così quante volte sdegnato Iddio per li peccati degli uomini non voleva disondere i tesori della sua acqua su la terra, ne impetrava-
no in un baleno le di lui orazioni la copia desiderata; e quante volte co'turbini impetuosi di grandini, e con orribili procelle minacciava il cielo tempi, e devastamenti a i campi, ed agli armenti, bastavano le di lui preghiere per tor di mano i fulmini, ed i flagelli all'irritata Onnipotenza. Erano sì frequenti nella Terra della Guardia, e sì impetuose le gragnuole, che allo spesso davano il guasto alle vigne: a lui perciò ricorsero que' Cittadini, ed egli ordinò al Clero, ed al Popolo una pubblica Processione, nel tempo della quale piantò alcune Croci di rincontro a quella parte del Cielo, donde forgevano più spesso le detolatrici tempeste: le quali in alcun di questi luoghi non han più fatto verun danno, se ben ne fan non di rado come prima ne' luoghi vicini.

*E le Pioggie,
e le Tempeste
dell' Atria.*

Similmente in una asciutissima state, dimanierache già quasi perduta aveano gli Agricoltor la speranza di far raccolta in quell' anno in Caferta, ov' egli soggiornava nel Convento di S. Lucia, a lui ricorse quel disperato Popolo pietà chiedendo, e soccorro. Vi ordinò parimente una pubblica processione, ed entrati che furono in una Chiesa, Egli con la croce alla mano, e con tuono da Apostolo dimostrò a quelle Genti, che li di loro peccati aveano fino a quel segno irritata la divina Bontà, ed esortolle con tanta efficacia a penitenza, che gittatesi con la faccia per terra, e copiose amare lagrime versando chiesero tra singulti, e sospiri all' offeso Signore perdono, e misericordia. Comandò allora alla pioggia, che scendesse dal Cielo, e disse al Popolo, che tornasse a casa, donde subito vedrebbe, quanto sia pietoso il suo Dio. Ed ecco plover tant' acqua, che rendè in picciol tempo fertile a maraviglia l' arsa cotanto, ed omai perduta campagna. Cid successe in Caferta anche un' altra volta, più fiate in Giuliano, ed in Puglia in maniera tale che ad acquistar si venne pubblicamente il titolo del Santo dell' acque.

Or che diremo dell' autorità, e dominio, ch' egli ebbe sovra ogni, e qualunque sorta d' infermità, sì che ad ogni suono della sua voce, o tocco della sua mano ogni malore in un oltimo si dileguasse? Era già

E le Malattie.

Tom. III.

Xx

sta.

stato da tutti i Medici disperato il Principe di Bisignano per una tormentosissima mortal postema nel petto, che gli toglieva il riposo, e l' respiro, e quando era già creduto vicino a render lo spirito al suo divin Redentore, fu chiamato il Servo di Dio. Giunse questi al letto dello spasimante Moribondo, e mosso da tenera compassione prese in mano il suo Crocifisso, e con la solita confidenza in Dio, „Ti comando, „ egli disse, da parte, ed in nome di questo Cristo, che lasci subito libero, e salvo quest'Infermo, o Postema micidiale. „ Voltò le spalle per ritornarsene, e disse a' Circostanti, che l' Principe era sano. Non era ancora uscito fuor del palazzo, che si ruppe la postema, e ricuperò ben presto l'Infermo la primiera salute. Molti Febbricitanti in Giuliano, e travagliati da acuti spasimi di testa guarirono al semplice toccamento delle sue mani; e molti nella Terra della Guardia col bever cert' acqua, in cui egli 'nfondeva un corallo, che diceva essere della Scala di S. Alessio, o col mangiar del pane a lui sopravanzato alla mensa, o tocchi essendo dal suo bastone rimaser liberi d'ogni lor malattia.

Il Marchese di S. Marco dovendo andare con un'altro Cavaliero alla guerra si raccomandarono ambedue alle sue orazioni, e furono da lui assicurati, che sani, e salvi ritornerebbero: come di fatto lor successe non senza special favore dell'Altissimo per essersi ritrovati più volte in mezzo al ferro, al fuoco, ed altri gravissimi militari pericoli in più sanguinose battaglie. Venne in Napoli un Signor d'alta sfera mandato da Spagna dal Re Filippo IV. alla visita generale di questo Regno; e qua giunto appena fu da un'acutissima febbre assalito, che in pochi giorni l' ridusse in estremo pericolo. Inconsolabil la Moglie per timore di restar sola in sì lontano, e forestiero paese ricorse a F. Matteo nel Convento della Salute, il qual volle subito portarsi a visitare l' Infermo; e quando l' vide da mortali spasimi angustiato prelosi di petto il Crocifisso, „ Degnatevi, o Signore, egli disse, per la vostra somma bontà, ed infinita misericordia di restituire la sanità perduta a „ questo infelice Infermo, che è svisceratissimo amante della mia Religione, e di liberarlo da tutte queste atrocissime pene, che lo tormentano, ed io son contento, anzi ve ne prego, che tutte le pene „ di questa sua sì grave infermità le scarichiate con tutta la di loro „ ferezza sopra di me vostro umilissimo Servo, „. Cid detto si parò, e senza prender riposo stette la notte intiera in orazione a pregar sempre nello stesso modo il suo Signore. Si alzò la mattina sano in tutto il Cavaliero: ed esso fu sorpreso da gravissima febbre, ed eccessivi dolori con ugual giubbilo del suo cuore, che bel trionfo della sua carità.

*Profezia la
sua morte.*

Gli rivelò finalmente l'amoroso suo Dio l'ora all' ultimo suo passaggio destinata, e d'allora innanzi comparve oltre l'usato con più lieto, e giulivo aspetto, e disponevasi con incomparabil contento del cuore, siccome egli diceva a' suoi Religiosi, a far' un solenne convito con li Morti, e mandò quantità di candele per tutti i Conventi della Provin-

vincia pregando li Guardiani a far'una Novena per l' Anime de' Trapassati. Nel mese di Luglio, nel qual celebrar'soleva con gran solennità la festa di S. Alessio suo particolare Avvocato, vedendo alquanto ritrosi li Cercatori a gire infino alla Torre a prendervi 'l pane, Fratelli, disse „ loro, non v'incresca di andarvi per questa volta, che è l'ultima festa stività, che io debbo far tra di voi „.

Aggravato poi nel mese di Ottobre nel MDCXLV. straordinariamente dall'antica sua, e infino allora con inesplicabil tolleranza sofferta non men lunga, che dolorosa infermità si ridusse all'estremo nel già da lui predetto giorno della Commemorazion de' Defunti nel Convento della Croce di Napoli: e ben munito di tutti i SS. Sacramenti della Chiesa, e ben disposto cogli atti più fervorosi della Cristiana pietà gli venne un vivissimo desiderio di aver la benedizione del suo P. Provinciale Costantino di Lauria, che allor si trovava più di cinque miglia distante nell'Afragola, e disse chiaramente „. Prima di partire da questo Monasterio, do, voglio prendere la benedizione dal mio P. Provinciale „. E nello stesso punto il mentovato P. Costantino, benchè sì distante fosse, se 'l vide chiaramente avanti, e n'udì queste parole: *Benedicite Pater* adesso mi parto per la patria celeste.

*Predivizj secreti
n'ebbe.*

Raccontava nella mattina seguente a' suoi Frati il P. Provinciale ciò, ch'eragli succeduto, ma piuttosto come un sogno, che come una vera visione; ed ecco arrivar da Napoli un Terziario con la novella dell'accaduta morte di F. Matteo ad ore tre di quella notte, e del desiderio da lui mostrato di aver prima di morire la benedizione del suo Provinciale, e si trovò, che fu nel tempo stesso, che gli comparve, e gliela chiese all'Afragola. Si fe vedere anche nella stessa ora in sogno alla Moglie dell'Agente del Principe di Avellino sua divota, e le diè notizia del suo felice passaggio al Paradiso. proruppe questa in dirottissimo pianto, e gridò: E morto F. Matteo! ed interrogata dal Marito, come il sapesse, rispose, che allora allora erale comparso avanti, e le avea detto, che si partiva pel Cielo.

Spirato ch'ei fu, le sue carni, ch'eran rigide, e dure per la vecchiaia, e patimenti, divenner morbide, e colorite; ed esposto che fu nella Chiesa, vi concorse la Città tutta, e chi gli tagliava l'abito, e chi gli svelleva perfino i capelli, sicchè fu d'uopo mettersi raddoppiate Guardie per timore, che non venisse totalmente dispogliato, o fatto fosse qualche oltraggio al suo corpo. E tanto maggior diveniva il concorso, e più ardente la brama di aver qualche sua reliquia, quanto maggiori eran le grazie, che a manifestazion della santità del suo Servo si compiaceva dispensare Iddio a coloro, che per li di lui meriti a dimandargliele qua venivano.

*Concorso alla
sua esequie.*

E ben ragion n'ebbero; posciachè le cose da lui adoperate, o tocche pur'anche compartivan ben molti, e segnalati benefizj. Un di lui Amico nella Terra della Guardia con un pezzo del di lui bastone quanti Infermi toccava, tanti ricuperavano la salute. L'acqua da lui detta di S. Alessio conservata dopo sua morte sempre incorrotta bevuta dagli Ammalati a sanità li ritornava: e le di lui Immagini, e qualunque

que sua reliquia nelle cafe de' suoi Devoti in pregio, e venerazion ritenute operarono a maggior gloria di Dio sempre mirabile ne' suoi Santi di continui prodigj.

*Del P. Francesco Palliola della Compagnia di Gesù, e
Martire nel Mindanao,*

C A P O X.

*Lodi della
Madre del P.
Francesco.*

DOpo il sì portentoso racconto di un Servo di Dio, benchè Lai-
co religioso si fosse, che illustrò sì mirabilmente una delle più
colpicue Terre della nostra Diocesi, volgiam l' animo , e 'l discorso ad
un Sacerdote, e Cittadin Nolano, che decorò con la più bella gloria,
che aver si possa in questo mondo, la sua Patria, e sua Famiglia . Fu
questi 'l P. Francesco Palliola, cui fu dato il Battesimo alli dieci di Mag-
gio nel MDCXII. come si vede nel libro de' Battezzati nella Cattedra-
le di Nola; e suoi Genitori furono Clemente Palliola, ed Antonia Ba-
jana Donna affai pia , ed attentissima all' educazion de' suoi Figli nel
santo timor di Dio, a tal segno che non solamente non si tenne mai
pago il P. Francesco di rendergliene soventemente le ben dovute grazie,
ma francamente attribuisce alle di lei orazioni la sua vocazion religio-
sa, e sì le scrisse fra l'altre una volta da Genova agli otto di febbra-
jo del MDCXLII. ov'era pervenuto nel viaggio, che intrapreso aveva
per l' Indie,, E poco a quel tanto, che le devo per avermi non solo
„ partorito nel mondo, ma anche con le sue sante Orazioni alla mia
„ Religione „ e spera per merito delle di lei preghiere presso Dio di
poter giungere nel Giappone alla sospirata corona del martirio , e si
raccomanda „ alle sue sante Orazioni, „ perchè gli impetri dalla Vergi-
ne Santissima, che possa quanto prima rimettersi 'n viaggio, lo che da
tempi cattivi, che facevano, eragli impedito: ed esorta mai sempre i
suoi Fratelli ad aver per essa il più filiale rispetto, e rammentarsi, quan-
to abbia fatto per ben' educarli.

*Educato nel
Vescovil Semi-
nario.*

Sotto una direzione sì prudente, e santa cresciuto il Fanciullo con
efficace inclinazione alla divozione, e pietà per maggiormente fermar-
velo fu posto da' suoi Genitori nel Vescovil Seminario di Nola, che fio-
riva sotto il Vescovo Fabrizio Gallo, ed ove poco innanzi il Cardi-
nale, e Vescovo Nolano Filippo Spinola avea fatto educare quel suo gran
Nipote il P. Carlo Spinola della Compagnia di Gesù, che poi divenne
un de' più fervorosi, e santi Apostoli dell' Indie , e diè finalmente tra
le fiamme in perfetto olocausto a Dio la sua vita.

Qua molto bene esercitando i suoi talenti sì non volgari progressi
sì nelle umane lettere; che nelle scolastiche discipline, e singolarmente
nella

neila bontà de' costumi, e giunto al X. anno volle ascriverfi alla milizia ecclesiastica, ed a i XXIV. di Settembre nel MDCXXII. ricevè di mano di Monsignor Lancellotti nella Chiesa delle Monache Rocchettine la prima tonsura, e dopo a i XXIII. di Dicembre nel MDCXXVIII. gli Ordini minori. Continuò dipoi a menare esemplar divota vita nello stesso Seminario, e ad attendervi alle più sode scienze, e finalmente prima di uscirne prese dal medesimo sullodato Vescovo a i XXIV. di Settembre nel MDCXXXIII. il Suddiaconato. Si ritirò quindi 'n casa, e prese nel seguente anno a i XXIII. di Dicembre il Diaconato come scorgesi evidentemente e dal libro delle Ordinazioni fatte dal memorato Vescovo, e delle Bolle che da' Signori Palliola di lui Pronipoti si conservano unitamente con XII. lettere di carattere proprio del P. Francesco, dalle quali trarrem tutte quelle notizie, che porterem del suo viaggio da Napoli fino a Cadice. E fu promosso al Sacerdozio alli XVII. di Maggio nel MDCXXXVI. dal Vescovo di Sarno Stefano del Sole Castelblanco, perchè Monsignor Lancellotti era allora Nunzio in Polonia.

Ed ordinato da Monsignor Lancellotti ne' primi Ordini Sacri.

MDCXXXIV.

MDCXXXVI.
E dal Vescovo di Sarno in Sacerdote.

Desideroso però il sempre più acceso fervore del suo spirito di una vita più ritirata, più lontana da tutti i rumori di questo secolo, più comoda all'orazione, e più adatta a' tanti esercizj essendo in età d'anni XXVI. non compirò entrò alli sei di febbrajo nel MDCXXXVII. nella Compagnia di Gesù. Fece il noviziato con ardor di spirito singolare, e poi due anni di scuola con lode egualmente di fantia che di dottrina: e nel mentre ammaestrava sì'n quella, che in questa gli altri, attendeva per se singolarmente all'acquisto delle più belle, e religiose virtù, ed alla meta della più sublime perfezione col continuo esercizio della mentale orazione.

MDCXXXVII.
Entrò nella Compagnia di Gesù.

Fu quindi veduto sì umile che chiamavasi di continuo, e sottoscrivevasi nelle lettere: Indegnissimo peccatore: Veramente peccatore indegnissimo della grazia di Nostro Signore: Indegnissimo della sorte dell'Indie; ed anche prima di esservi destinato si firmava alla Madre: Servo, e Figlio indegnissimo: sì rassegnato al divino volere, che protestossi, che se il Signore Iddio il condannasse all'inferno, il benedirebbe confessando, che à usato seco giustizia. E benchè bramasse con la più vivace ardenza del suo cuore di giunger presto al Giappone, pur veggendosi 'n Genova ritardato da' contrarj venti l'imbarco scrisse al Fratello, che sperava bensì a sua divina Maestà di giungere a tempo in quell'anno in Ispagna per imbarcarsi su la Flotta, che dovea partire per l'Indie: „ se no, s'è fatta la sua santa volontà „

Sua umiltà.

Rassegnazione al divin volere.

Fu divotissimo fin dalla sua più tenera età specialmente della Beatissima Vergine, e del martire Vescovo, e Martire di Nola S. Felice: e crebbe a tal segno col crescer degli anni questa sua divozione, che concepì ferma speranza, che siccome egli avuta avea la bella sorte di spargere il suo sangue per amor di Gesùcristo, così intercederebbe anche a lui la sopra ogni altra sospirata grazia di morir fra' tormenti per la gloria del suo Dio: e perciò nel tempo del suo viaggio verso l'Indie scrivendo a' Parenti, ad a' Padri della Compagnia di Nola pregava quelli, che lo raccomandassero al suo gloriosissimo Protettor S. Felice, e questi,

Divozione verso S. Felice Vescovo di Nola.

fi, che celebrassero per lui qualche messa al suo altare sotto al Duomo. E distintamente nella lettera, che scrisse da Siviglia alla Madre agli otto di Maggio nell'anno MDCXLII. „ Non manchi, le dice, raccoman-
 „ darmi a Nostro Signore, ed al gloriosissimo Martire S. Felice, acciò
 „ possi un giorno a sua imitazione con cuor costante arrivar a sortir
 „ la felicissima forte; ne lo preghi, quanto può, e' potente a poter
 „ melo impetrare. „ Prese dipoi, entrato che fu nella Compagnia, al-
 „ trettanta divozione all' Apostolo dell' Indie S. Francesco Saverio: onde
 „ scrisse alla medesima sua Madre a dieci di Luglio da Cadice „ Mi rac-
 „ comandi a S. Francesco Saverio, e a S. Felice miei particolari Pa-
 „ droni „.

*E S. Francesco
Saverio.*

*Desiderio del
Martirio.*

Ferventissimo oltre ogni credere fu in esso il desiderio del marti-
 rio: e perciò or pregava in sue lettere la Madre, che gli intercedesse
 con le sue orazioni dal Signore non solamente, che giungesse presto al
 Giappone, ma che là versasse tutto il sangue delle sue vene, per chi
 lo aveva in tante maniere sparso per lui; or chiedendole la sua bene-
 dizione, che servir gli potesse nell' ultimo passaggio „ in rogo di suo-
 „ co, o fu d'una croce, o sotto una spada, o dove vorrà Dio bene-
 „ detto. „ Ora scrisse a i Fratelli, che il Signore il possa inviare al
 cielo per la via di molti patimenti fino a spargere il sangue per glo-
 ria di sua divina Maestà. Appena giunse in Roma, che scrisse al Fra-
 tel Giandomenico Galio della sua Compagnia „ vada apposta dal P.
 „ Arcello, e li dichi, che m'oservi la promessa, acciò un giorno possa
 „ morir per confessione della Fede, e mi avviterà, che cosa dice. „ E
 per mostrar la brama, che n'aveva, da che si pose in viaggio aggiun-
 se nelle iscrizioni al suo nome quello d'Indiano; e per dar' a divede-
 re, quanto pregiassero sì bella ventura, di cui quanto era più desideroso,
 tanto men degno la sua umiltà nel faceva riputare, iscrivevasi alle
 volte, come già fu detto. „ Indegnissimo della forte dell' Indie. „

Acceso di sì fervente brama di portarsi all' Indie a spargervi'l san-
 gue per la gloria del suo Signore, e dar la vita per la salvezza del suo
 Prossimo ne chiede con premurosissime istanze a' suoi Superiori la dovuta
 licenza, e perchè era questo voler dell' Altissimo, quantunque non
 fosse stato, che quattr' anni nella Compagnia, e non avesse ancor com-
 piuti trent'anni, eravi sì ben conosciuta la sua virtù, la sua pietà, e l'
 suo zelo, che l'ottenne facilmente, e senz' indugio si pone in cammino
 per Roma sul principio di Dicembre nel MDCXLI. ove dopo un' in-
 felice viaggio per li pessimi tempi, che correvano, arrivò nel giorno
 della Santissima Concezione.

*MDCXLI.
Va a Roma.*

Di là scrisse alla Madre alli XVIII. dello stesso mese, che quan-
 to prima partirebbe per Genova, ove prenderebbe imbarco per Ispa-
 gna, per quindi passare all' Isole Filippine, e di là al Giappone. Fini-
 sce dicendole: A rivederci all'altra vita: e si firma: Servo indegnissi-
 mo Peccatore Francesco Palliola della Compagnia di Gesù. Scrisse al-
 tra lettera alli XXI. a' suoi Fratelli, cui diede parte di essere stato nell'
 antecedente Domenica a baciare li piedi alla Santità d' Innocenzo X. dal
 quale

quale ottenne molte grazie, e singolarmente la benedizione Papale in ampio giubileo in punto di morte per tutti li suoi Parenti in primo, e secondo grado, e la podestà di trarre con ogni suo sacrificio un' Anima, dal purgatorio.

Partì questo stesso giorno da Roma, e giunse in Genova sul principio dell'anno seguente, e quì, siccome egli scrisse a i XXV. di Genajo alla Madre, sperava d'imbarcarsi sul cominciar di Febbrajo; ma perchè continuava ostinatamente il vento contrario, non gli riuscì; ed agli otto replicò altra lettera alla sua Genitrice, in cui le dice di aver ferma speranza nel divino ajuto „ che le sue preghiere appresso sua „ divina Maestà lo faranno non solo passare sin' al Giappone, ma ivi „ spargere anche il sangue, per chi in tante maniere lo sparì per „ lui. „

MDCLII.
A Genova.

Ebbevifi a trattener per più mesi non solo a cagion de' pessimi tempi, e de' contrarj venti, ma molto più per le guerre, che signoreggiando per mare impedivano le navigazioni, e per la scarsezza, ch'era vi di navi, a tal segno che una, che vi si trovò, per portarlo con nove altri Compagni in Ispagna gli chiese cinquecento pezze da otto. Non tenne però intanto oziolo il suo zelo, ma saputo avendo essere una gran mortalità su quelle galee, e negli Ospedali vi si portò bene spesso co' suoi Compagni a confessare gli Infermi, ed assistere i Moribondi, e vi consumaron' ancor delle notti.

E dopo aver tutto ciò distintamente raccontato si raccomanda a tutti i Parenti, ed Amici, cui augura di rivederli in paradiso, perchè preghino il Signore Iddio „ acciò per li meriti della sua santissima „ passione, egli dice, ne sia degno, e se no, permetta, che io li dia „ la vita, e muora da vero amico suo: e se mi darà l'inferno, lo benedirò, perchè a' fatto meco giustizia. Intanto mi ricordo a tutti „ servo, e preghino per me veramente peccatore indegnissimo della „ grazia di Nostro Signore. Mi mandi una benedizione, dice alla Madre, che mi possa servire dopo questo passaggio felice in un rogo „ di fuoco, o in una croce, o sotto una spada, o dove Dio benedette vorrà. „ E qua si firma „ Servo, e figlio indegnissimo della forte dell'Indie Francesco ec. „

Non per tutto Febbrajo, ne per gran parte di Marzo ebbe agio d'imbarcarsi; onde a i XXIII. di questo scrisse a suo Fratello „ Per „ tante molestie di guerre, e continui impedimenti creda, che poco à „ mancato, che ce ne ritornassimo per quest' anno; ma come che Nostro Signore non lascia i servi suoi in abbandono, ma ne tiene non „ per nostri meriti, ma per sua infinita misericordia cura particolare, „ perciò si è contentato passassimo da Genova per giungere quanto prima a Cadis, dove sta la Flotta. Spero a sua divina Maestà, „ arri- „ veremo a tempo, e c' imbarcheremo quest' anno, se no, sii fatta la „ sua Santissima volontà. „ Da quindi bellissimi salutari avvertimenti a Fratelli, e conchiude, che lor „ bastava il rivedersi un' altra volta nell'altra vita, a dove Nostro Signore mi possa inviare prima con „ molti

„ molti patimenti in questa vita fino a spargere il sangue per gloria „ di sua divina Maestà „ e si sottoscrive „ Servo, e Fratello Indiano Indiano „

In Alicante. Montò finalmente a i XXV. di Marzo festevol giorno della Santissima Annunziata sopra un Vascello Inglese, che alle XXI. ora fece vela per Alicante, ove giunse in sul principio di Aprile, e di là partì alli sette per Cadice, ov'era la Flotta: ma nella veggente sera scopertisi tre vascelli forse in tutti sì gran timore di gir preda de' Turchi, che quanti eran Cattolici 'n su la nave, si confessarono, e prefer cogli altri l'arme in mano. Durò tutta la notte questo generale spavento, e ivani poi all'apparire del giorno nel riconoscersi per amici i pria sì temuti vascelli. Ad un vano timor però ne sopraggiunse incontanente un vero, perchè soffidò sì contrario vento, che alli XII. gli trasportò di nuovo in Alicante: dove al P. Francesco si compenarono i passati travagli, e terrori con l'occasione, ch'ebbevi di celebrare cogli altri suoi Cattolici compagni la Domenica delle Palme.

In Cadice. Si pose un'altra volta in mare il vascello alli XVI. e per andar più sicuro da' Nemici si unì con sett' altre navi di sua Nazione; ma nell'entrar nell'Oceano trovò tal tempesta, che corser tutti evidentissimo rischio di perdersi: tre di loro miseramente naufragarono, e la sua se ben molto mal conzia ebbe al fin la sorte alli XX. di entrare in Cadice: donde egli ai XXVIII. di Maggio scrisse lettera al P. Matteo Majorano Gesuita in Nola, in cui gli descrive minutamente il pericolo, nel qual ritrovossi di perder la vita, e poi soggiugne, „ Il gloriosissimo S. Felice mi ha da far morire in altra maniera: ha da essere in „ tercessore in cose di più utilità mia „ Lo prega a dirgli una messa al suo altare, e soggiugne, „ Chi sà? ne o speranza. „

In Siviglia. E perchè la Flotta non ancora era in istato di far vela, gli convenne nel seguente ventinovesimo giorno di Aprile portarsi or' appiedi, ora a cavallo a S. Logar, e quindi per fiume passare a Siviglia, ove nel ultimo dì dello stesso mese pervenne in sul meriggio. Qua fu visitato alli cinque di Maggio dal Signore con grave, e pericolosa febbre, ed infiammazione di gola: e da questa infermità risanatosi pur'ebbe a trattenervisi qualche altro tempo per le guerre, che non lasciavano libero il navigare. Le quali cose tutte egli stesso le riferisce alla Madre in sua lettera, che di là scrisse a i XVIII. e le dice, che spera verso li XX. del venturo Giugno far di là partenza per andare al Messico: e vi si firma „ Servo, e figlio indegnissimo peccatore Francesco... Indiano, Indiano. „

Torna a Cadice. Ma ne meno in tutto questo mese fu pronta la Flotta a dar' a venti le vele, perlochè egli di là partendo a XXIX., tornò a Cadice. E qua scrisse alla Madre a dieci di Luglio l'ultima di quelle lettere, che si conservano in Nola da' suoi Pronipoti, in cui dopo averle portate i più profittevoli avvisi per la salvezza della di lei anima, e di quella di tutta la sua famiglia, e fatto le sapere, che dopo il suo soggiorno di Roma non ha mai ricevute lettere nè da' Parenti, nè da' Amici le dice „

dice, „ Mi basterà , che mi raccomandi al Signore , ed al glorioso S.
 „ Felice Vescovo, e Martire di Nola. Noi siamo da lessantacin-
 „ que della Campagna, li quali andiamo dispartiti in due Navi : qua-
 „ rantacinque dal Messico passeranno alla vigna del Signore nel Giappone
 „ da noi tanto desiderata, e venti resteranno al Messico. Tutti andiamo,
 „ come se al fine avessimo da porre il piede in Cielo con tal contento, che
 „ non si può esplicare. Sappia, che il patire, e le tempeste del mare,
 „ le continue paure son di più tormento, a chi ne stà lontano, che a
 „ noi. Il caldo, il quale è in eccessivo grado, e farà, come ò inteso,
 „ in un passaggio come di forno, con questo l'acque puzzolenti, che
 „ faranno, ci faranno care, perchè lo facciamo per quel Signore, che
 „ maggior fe per noi. „

Racconta di poi su la relazione avutane da un Gesuita di ritor-
 no dall' Indie lo scoprimento poc' anzi fattosi di cencinquanta Regni nel-
 le Parti del Perù, e specialmente della gran Provincia delle Amazzoni
 con tutta la semplicità del suo cuore in questa sì leggiadra manie-
 ra „ Queste son Donne, egli dice, grandi, ed alte fedici palmi: sono
 „ guerriere in particolar con archi, e frecce: si governano tra loro;
 „ non vi son' Uomini; solo per conservar la generazione vi permetto-
 „ no entrar' alcuni ogni anno una volta, e subito li cacciano. Il Par-
 „ to, se è maschio, lo ammazzano, o come dice un' Indio, l'anno fe-
 „ guente lo danno a' lor Padri. Vanno nude senza alcun panno, che
 „ le copra, portano patene pendenti alle orecchie, ed al naso, cola stra-
 „ vagante. Adorano un' Idoletto, che loro medesime lavorano. Si pas-
 „ colano per pane di alcune radici, le quali le fanno sotto terra sta-
 „ re, dipoi ridotte appunto, come a segatura di legno, di quella man-
 „ giano per farina; e questo istesso dileguato beono per vino, e dico-
 „ no, che ubbriaca come vino e s. „

*Relazione del-
le Amazzoni.*

Or su nell' anno MDCXL. che Francesco Orelhan Luogotenente
 del Governador della Provincia del Quito nel Perù si accinse a rin-
 tracciare il corso del fiume delle Amazzoni, e dopo aver per qualche
 giorno camminato intese da un certo Aparia, ch'era tenuto in credi-
 to del primo Savio di quei Paesi, che su le sponde di quel fiume a-
 bitavan Donne guerriere, che si eran rendute formidabili a' loro Vici-
 ni, e s' immaginò subito di aver scoperto il sino allor tenuto per fa-
 volosa invenzione de' Greci antichissimo impero delle Amazzoni. Giun-
 to che fu a un certo luogo, s' incontrò in un' esercito d' Uomini, e
 Donne tutti nudi, ed armati, e pareva, che queste quelli conducef-
 sero, e loro comandassero, e si fidsò in tal maniera nel suo già mal
 conceputo pensiero, che sparfe colla mirande cose delle rinvenute belli-
 cose Gigantesse; e tante ne scrisse in Ispagna, che a tutto quel vastis-
 simo Paese fu dato per sempre il nome del grand' Impero delle Amaz-
 zoni; e su queste prime relazioni scrisse due anni dopo il P. Palliola.

Conchiude poi la lettera con dar notizia alla Madre, che à ser-
 ma speranza di partir da Cadice a i XIV. dello stesso mese di Luglio
 in su la Flotta, che consisteva in XXII. Galeoni, e varj altri vascelli,

Tom. III.

Y y

e k

raccomanda, che preghi Iddio, che lo faccia sbarcare in terra, là dove possa far maggior frutto a gloria di sua divina Maestà, e si firma „In „ degnissimo Iervo, e figlio contento per la forte dell' Indie Frances- „ co e s. „

Era stato fin dal principio il suo desiderio, ed eragli si mantenu- to femprenai vivissimo nel cuore, come finor si è veduto, di gire a procurarsi la corona del martirio nel Giappone: ciò nulla ostante per- ch' ebbe ancor' in ogni tempo e l'anima, e la volontà rassegnatissima alle divine disposizioni, eccolo prontissimo ad approdar' in qualunque luogo fosse piacer del suo Dio. E per verità parve, che il Signore già disposto lo avesse in qualche maniera a lasciar la grand' Isola del Giap- pone per quella del Mindanao; posciachè poco avanti d' imbarcarsi a Cadice descrivendo alla Madre il gran bisogno, che era in questa di Missionaj Apostolici si dichiarò, che trattener vi si voleva per qualche tempo, e mostrando, quanti ce ne vorrebbero per tutte l'Indie disse, che oltre de' LXXV. Padri della sua Compagnia „ Vengono altri Reli- „ giosi, ma son tanti que' Regni, che tutti son niente a paragone di „ tanti bisogni, ed Anime, che aspettano per essere ajutate, mas- „ sime nell'Isola del Mindanao, dove farò, spero al Signore, grandis- „ sima conversione, e fatica a gloria di sua divina Maestà. „ E que- sto appunto fu il teatro destinato da Dio alle sue più belle imprese, e al suo trionfo.

*Giunge all'In-
die Occidentali.*

Pervenne sul terminar dell'anno nell'Indie Occidentali, dove senza prender riposo, e senza risparmiar fatiche, disagi, o pericoli s'impie- gò tutto in prediche, in esortazioni, ed in ogni altro esercizio, che praticar si soglia da più fervorosi apostolici Missionaj, in ajuto del suo Prossimo, e con tal' efficacia, tal' edificazione, e tanto profitto, che vennevi comunemente l'uom Santo appellato. Nè perchè tanto si ado- perasse per la salute di quei Popoli, distraeva punto l'anima sua di già av- vezza, ed abituata nell'orazione dallo starli di continuo unita al suo Dio, e procurava con questo efficacissimo mezzo di consagrarla alla divina gloria tutte le sue operazioni, e vie più fervido rendea l'ardente suo de- siderio d'incontrare opportune occasioni di poter rendere all'Altissimo un sacrificio di sudore, e di sangue.

Accettò ben presto un sì bel voto il Signore: ed ecco gli si offre quanto prima opportuna occasione di mandarlo ad effetto per mezzo di un Cristiano, che appostato avea dalla nostra S. Religione con gran- dissimo scandalo di quella novella Chiesa. Dacchè ciò seppe il P. Fran- cesco, non lasciò avvertimento, esortazioni, mezzi, ed industrie per ri- vocare all'ovile di Gesù Cristo quella Pecorella smarrita: ma quanto più egli si adoperava per la di lui salvezza, tanto più quello si ostinava nella sua perdizione: e giunse a tal segno la sua inemendabile perva- sità, che per non aver' a sentir più le salutevoli ammonizioni, di chi tanto si affaticava per istrapparla di man del Demonio, e rimetterlo sulla via del Paradiso, si determinò con diabolico consiglio per levarlo con un colpo per sempre dall'orecchie d'insidiargli, e di togli la vita. E per po-

poter mettere più agevolmente in opera sì iniquo disegno ne differrà a bella posta l'esecuzione, e dissimulò di maniera quello scellerato suo intendimento, che nulla di ciò sospettando, non che temendo il Servo di Dio, anzi veggendo, che più di prima volentier lo sentiva, l'invitò per aver maggior agio di fargli comprendere l'enormità della sua Appostasia alla sua casa.

Parve questo l'opportuno tempo a quel Perfido: confidò il malvagio suo pensiero ad alcuni Amici empj del pari, e facinorosi, e gli istigò ad esser suoi compagni all'ideato assassinamento, e con essi ben armati si portò alla casa del P. Francesco. Fu questi avvisato e della di loro venuta, e dell'empia di loro intenzione; e con prontezza, e costanza da Santo giunta veggendosi quell'ora, che avea con tanti voti, e sospiri desiderata, prese con una mano il Crocifisso, e con l'altra il Rosario, e postosi ginocchioni si espone con animo intrepido, e con giubbilo del suo cuore a quella morte, che gli veniva per man di coloro, da' quali meno aspettata l'avrebbe, ma per quel fin, che bramava.

Entrò la furibonda Masnada nel suo albergo, ed un di loro gli scagliò un colpo sul capo, col quale gli tagliò una mascella fino al collo, e mentre egli fragli estremi aneliti della sua vita pronunziò i santissimi nomi di Gesù, e di Maria, il trafisse un'altro con una lancia alla spalla, e gli altri con più colpi il lasciaron morto sul suolo. Prefer quindi quegli Empj il di lui Crocifisso, lo staccaron con sacrilega rabbia dalla Croce, e co' bastoni lo fecero in mille pezzi, profanarono con mille insulti i paramenti sacerdotali, e con ilchisosi spuri il sacro calice, e si serviron per tazza della patena.

Avvenne il memorabil suo martirio ai XXIX. di Gennaio, nel qual giorno se ne fa l'onorevol ricordanza nel Menologio della Compagnia del P. Patrignani, nell'anno del Signore MDCXLVIII. e nel XXXVI. dell'età sua, e l di lui abbandonato corpo da que' Malvagi, che subito si diedero in fuga, fu preso da' Fedeli, come quello di una vittima alla gloria del Redentor sacrificata, ed onorevolmente seppellito.

E' martirizzato nell'Isola del Mindanao.

Del P. F. Eugenio da Marigliano, Di T. del Maffeo da Lauro, e F. Felice da Nola Cappuccino.

C A P O XI.

*Sua Asten-
za.*

*Rassegnazione
e Pazienza.*

Umiltà.

*Carità cogli
Infermi.*

Divozione.

Orazione.

*Divozione al
Santissimo Sa-
cramento.*

TOrniam di bel nuovo a Marigliano, d'onde per poco ci fiam di-
vertiti, e dopo di aver veduta questa nobil Terra essere stata ben'
avventurosa Madre di un gran Servo di Dio fra' Laici Riformati la
vedrem' ora nulla men gloriosa di un' altro fra' Sacerdoti Cappuccini .
Fu questo il P. F. Eugenio da Marigliano, di cui registrate si trovan
nel Libro de' Defunti nel Convento della Santissima Concezione di Na-
poli le seguenti memorie . Era Egli sì mortificato, ed astinente, che
non solo non bevè mai vino affatto, ma nè men dell'acqua a sufficien-
za, nè fu mai veduto berne fuor di pranzo nè pure ne' più eccessivi
ardori della state. Osservò esattamente tutte le Quaresime dal suo
gran Patriarca istituite; e ne' tempi delle sue indisposizioni, che per lo
più quasi di continuo lo tormentarono, e specialmente fra gli spasimi
di penosissima podagra non fu mai sentito querelarsi, ma con imper-
turbabil rassegnazione al suo Dio, ed invitta pazienza dell' animo suo
diceva sempre: Sia lodato, e ringraziato Gesucristo; e quando era di-
mandato, come stavasi, e se bramava qualche cosa, altro non rispon-
deva, se non che meritava di star peggio, e che di questo sol li pre-
gava, che porgesse vive suppliche, e fervorose orazioni all' Altissimo
per un Peccatore, qual' egli si chiamava, e per verità nel suo cuor si
teneva.

D'altro non si cibò per molti, e molti anni, che di biscotto, e
di acqua, nè mai lo dimandava, se portato non gli era. Quante vol-
te eragli permesso dalle sue infermità, visitava ogni giorno con pietosissi-
mo fervor di carità tutti gli Ammalati del Convento, li serviva in
tutto ciò, che poteva, ed esortavali a prepararsi alla morte, ed a pen-
sar seriamente al divino Giudizio. Celebrava ogni mattina, che reg-
gere in piè si potesse, l'incruento sacrificio, ed era sempre il primo sì
nel coro, che nella Chiesa, ove per lo più si tratteneva anche in tur-
te l'ore del riposo dopo il pranzo, e più volte vi fu sentito lagrimar
dirottamente nell'orazion, che faceva, e dalle poche parole, che si u-
divano tra que' singulti, e sospiri, or si conobbe, ch' ei meditava la
passione del suo Redentore, or che piangeva i suoi peccati, e cerca-
va misericordia al Signore, e liberazione dell'anima sua dell' Inferno .

Ascoltava ogni giorno tutte le Messe, che dicevanli all'altar mag-
giore con indicibile divozione, e quando venir si sentiva l'impero del-
le lagrime, si ritirava di sopra in un di quei Corritoj, onde ascoltan
la Messa gli Infermi su lo stesso altar maggiore, ed ivi lasciava in pie-
na

na libertà il suo pianto, come fu di sovente veduto da' varj Frati, i quali si prefero a bella posta il pensiero di osservare questa sua singolar divozione verso il Santissimo Sacramento. Offervaron' altri con somma loro edificazione le di lui mortificazioni, e penitenze, ed attestarono, che si flagellava ogni giorno entro la cella per li Benefattori, e *Penitenza.* per tutti quelli, che si raccomandavano alle sue orazioni: che stavasi alle volte per lungo tempo in orazione con la faccia per terra, altre con le braccia aperte in croce sì nella camera, che nel coro, allora quando si credeva non esservi alcuno, che veder lo potesse.

E' per istar sempre, quanto possibil fosse, unito al suo Dio visse sempre in una esemplarissima ritiratezza, alieno del tutto dalle terrene cose, e separato eziandio dalla conversazione de' suoi Frati, sicchè appena diceva a talun d' essi per mera necessità tre, o quattro parole senza mai riguardarlo nel volto; e per lo più avveniva, che nè men sapeva, chi si fossero gli Uffiziali del suo Convento; anzi nè meno, chi Guardiano si fosse, o Provinciale. Con tutto ciò per la gran fama, ch' erasi sparsa per la Città di Napoli della singolar di lui santità, il Vicerè Conte di Ossuna D. Pietro Giron, il qual venne al governo di questo Regno nel MDCKVI. voglioso di conoscere un sì gran Servo di Dio si portò al Convento di S. Estrem nuovo, e 'l volle vedere, e *Opere prodigiose.* dopo essersi alle di lui orazioni raccomandato il pregò a fargli 'l segno della S. Croce fu d' una gamba, che aveva molto, e da più giorni adolorata, e la si sentì di repente con estrema sua maraviglia libera, e sana.

Restò attonito poscia in dimandandogli, chi fosse il suo Guardiano, chi il suo Provinciale, ed udendo, che nol sapeva, e perciò cresciuto in lui a mille doppi quel per altro grandissimo concetto, che n' aveva, gli raccomandò un suo gravissimo negozio: pel quale ritornò dopo alcuni giorni, e ritrovato avendolo ginocchioni in Chiesa con le braccia stese in orazione glielo raccomandò di bel nuovo: ed Egli francamente gli disse „ Non avete ricevuta la grazia desiderata? Che volete di più? „ Per certo rispose il Conte, e son venuto a ringraziarvene, e si parì pien di stupore sommamente maravigliandosi, come lo avesse potuto sapere.

Mirabil fu parimente nella rigorosissima osservanza di un' estrema povertà anche nell' uso delle cose alla sua persona necessarie. Non si vedeva altro nella sua stanza, che una Croce di legno, ed un libro, che era la Fareira del divin' Amore, dopo l' attentissima lettura del quale rimaneva tutto infocato nello spirito, tutto fissò in orazione, e tutto unito al suo Dio con le scoperte ginocchia a terra steso alframente percuotendosi 'l petto, abbondanti lagrime versando, e compatendo teneramente il suo Gesù crucifisso. *Povertà.*

Non riposò Egli mai per lunghissimo corso di anni, se non se sul nudo suolo; all' ultimo però non tanto per la sua vecchiaja, ed infermità, quanto perchè affrettovi dalla S. Ubbidienza, di cui fu mai sempre osservantissimo si ridusse a dormire s' un pagliaccio. Finalmente es-

sendo in età d'anni LXVII. ridotto all'estremo termine della vita da una lunga più affai, che non grave malattia celebrò la mattina la santa Messa, e si portò la sera alla camera del P. F. Filippo da Parma suo Confessore nel corridoio di sotto per riconciliarsi. Maravigliandosi questo gli disse, che poteva farlo chiamare, e farebbe egli salito all'Infermeria a sentirlo, ed ei gli rispose, che intanto era venuto allora alla sua cella, perchè probabilmente non avrebbe tempo da ritornarvi.

Fu visitato nella mattina seguente a i sette di Marzo del MDCXLVIII. da uno de' Religiosi Infermieri, il quale non ravvisando in lui

Morte. verun pericolo, nè indizio alcuno di sovraffante morte se n'andò a vedere gli altri Ammalati. Ritornò poco dopo, e stupido restò per maraviglia in ritrovandolo morto, senz'chè alcuno de' vicini Infermi se ne fosse avveduto, ed in vedendolo molto ben composto nel suo letticciuolo con le braccia in croce sul petto, ed in atto di chi placidamente si dorme. Univerfale fu il cordoglio di tutta la sì numerosa Famiglia di quel Convento, ov'era stato per tutti gli ultimi XXV. anni del suo mortale pellegrinaggio, per l'improvvisa perdita di un sì esemplar Religioso, e sì gran Servo di Dio, cui stimaron tutti doverfi un luogo particolar nella Chiesa, e perciò fu seppellito nella Cappella di S. Maria della Grazia con un pezzetto di catena di ferro strettamente legato alla sua gamba destra per poterlo in ogni tempo riconoscere.

E sepoltura.

F. Masseo da Lauro Cappuccino. Sua divozione alla B. Vergine.

Dopo un sì penitente, e memorabil Sacerdote Cappuccino daremo convenevol luogo ad un Fratel Laico della sua medesima Religione celebre singolarmente per la ferventissima divozione, ch'egli ebbe alla Beatissima Vergine, e per le grazie, che dalla gran Madre di Dio ricevè spesse fiate. Egli è Fra Masseo da Lauro, in cui risplender si videro in non ordinaria maniera le cristiane virtù più belle, e religiose. E per addur qualcheduna delle accennate grazie: stando Egli nel mentovato Convento di S. Effrem nuovo in Napoli raccontò al suo Confessore, che fra l'altre una volta le si diede a vedere la Regina del Cielo nella notte della sua Natività dopo il Mattutino in sembianza di una nobilissima Signora tutta di bianche, e luminose vesti ammantata, che passeggiando andava per un'atmeno, e dilettofo giardino, dove egli vide molti Cappuccini, che stavano in varj luoghi di quello penando in Purgatorio, e vi conobbe fra gli altri di questa sua Provincia F. Giulio da Tiano, che avea un serpente alla punta della lingua attaccato, e F. Bernardino da Napoli, che stavasi come a tormento seduto su la cima di acuto scoglio; e dopo esservi Ella stata per poco tempo a passeggio se ne volò al Cielo confeco alcune di quelle Anime avventurate menando.

Ed all'Anime del Purgatorio.

Era parimente divotissimo dell'Anime purganti, e per infervorarvelo maggiormente aveagli mostrata la Vergine Santissima la riferita visione, ed in suffragio di esse offeriva di continuo tutte le sue preghiere, mortificazioni, e penitenze, e ne raccomandava con premura, e fervor grandissimo a tutti la non meno ad essi, che a quelle giovevolissima divozione, e con questo si meritò di aver da esse delle rivelazioni.

lazioni particolari. Si trattenne lungo tempo nel Convento di S. Croce di Nola, ove diede ottimi, e sani esempj di un perfetto Religioso, e buon Servo di Dio a chiunque seco trattava. E quantunque molto malmenato fosse dalla podagra, sol che potesse muover le mani, non itava nè meno nelle sue infermitadi oziolo, e faceva tutti quegli esercizi di casa, ch'erangli possibili, ancorchè a far gli avesse a grave stento, e con gran pena. E quando poi giunto all'anno quarantefimo dell'età sua fu dal Signore all'altro secolo chiamato nel MDCXVI. lasciò in *Sua morte.* questo un grand'odor di santità.

E se F. Maffeo decordò con sì belle virtù in sul cominciar del Vescovato di Monsignor Lancellotti la Terra di Lauro, ove nacque, e la Città di Nola, ove depoie le mortali sue spoglie, crebbe a questa sul terminar del di lui pontificato novel lustro, e gloria un'altro Laico Cappuccino F. Felice da Nola. *F. Felice da Nola.* Vissè questo con tal mortificazione, ed astinenza per molti, e molti anni infino all'estrema vecchiezza di LXX. anni, che non solamente non mangiò mai carne, ed osservò rigorosamente tutte le Quaresime della sua Regola, ma vi aggiunse di più quelle dell' Arcangiolo S. Michele, dello Spirito S., e della gran Madre di Dio assai più lunghe di quello, che far si soglion dagli altri; onde quasi può dirsi, ch'egli viveva in continui digiuni; e continue erano le sue penitenze, e *Sua astinenza.* le sanguinose discipline. *Penitenza.*

Fixavasi con ispecial fervore nell'orazione, e rimanevasi allo spessò in coro, dopo che n'eran partiti tutti gli altri per notti intiere, e frequentava spessissimo, e con incredibil tenerezza di cuore la Comunione. Osservantissimo della povertà religiosa nulla aveva, e nulla di aver desiderava, un'abito il più vecchio, e'l più rattoppato della casa era, quanto egli aveva in questo mondo. Gelosissimo del bel tesoro della castità menò sempre una vita ritiratissima da tutto ciò, che adombrar la potesse, e fu sì osservante dell'ubbidienza, che meritò di morir' esercitandola. *Orazione.* *Povertà.* *Castità.* *Ubbidienza.*

Erafi già da qualche tempo per la senil sua fiacchezza ritirato nel Convento di Nola, allorchè una sera gli ordinò il suo P. Guardiano, che andato fosse alla villa a portare una coperta ad un pover' uomo, che là dormiva a Ciel sereno. Andò egli prontamente, e per la via diè della fronte di una gamba in acuto stecco, che tagliogli una vena. Tornò al Convento, e sparger veggendosi larga copia di sangue cercò subito, e prese con indicibil divozione i Santissimi Sacramenti, e rendè pressamente nell'anno MDCLIII. l'anima in dolce pace al suo Redentore, come sperar ne giova sì per le sue virtuose, e tante operazioni 'n vita, e sì perchè si compiacque sua divina Maestà di renderne gloriosa la morte con dar la salute dall'infermità di flusso ad una Monaca nel Nolano Monastero di S. Chiara, la quale, allorchè i Medici di guarirla disperavanfi, con vivissima fede ne' di lui meriti, ed intercessione a seder si pose sopra un euscino, ch'egli usar solea per lo dolor de' ginocchi, quando più fieramente tormentato ne veniva, ed ottenne la grazia, che bramava. *MDCLIII.* *Sua morte, e prodigio.*

Del

*Del P. F. Gennaro da Nola Cappuccino , e del Fratel
Laico F. Bernardino da Nola Minor Riformato .*

C A P O XII.

Sue Modestia. Ecco un'altro Sacerdote Cappuccino , che cominciò a dar segni di quella perfezione cristiana, alla quale poi giunse, fin dalla sua più vera età, nella quale si se' vedere sì mortificato, e sì modesto, che serviva di esemplare a tutti i suoi Compagni , a tal segno , che niun' era fra di loro, che osasse mai in sua presenza proferir men che onesta parola . Giunse appena all' età da poterli eleggere con maturo senno quello stato di vita, che più opportuno estimasse alla sua eterna salvezza, che volle entrar fra' Cappuccini.

Pervertà. Ammesso che fuvvi al Noviziato, diè subito chiarissimi indizj di perfezion religiosa. Abbracciò con ammirazione de' Padri anche più avanzati nella carriera dello spirito la povertà più ristretta, ed amò sì fattamente l'umiltà più sincera , e l' totale dispreggio di se medesimo , che altro non voleva, che l' più rozzo, e vecchio abito , che fosse in Convento, ed occupavasi di continuo con giubbilo del suo cuore ne' più vili, ed abjecti esercizi della casa. Prese a domar la sua carne per tenerla intieramente soggetta allo spirito con astinenza , che sembrava prodigiosa, con acuti cilizj, e sanguinose discipline, che si faceva ogni giorno con taglienti lame di ferro: ed era sì fisso nell'orazione, che da questa, se necessità non lo sforzava, appena distrar si poteva, e discioglievasi orando allo spesso in copiosissime lagrime.

Umiltà.
Penitenze.
Orazione. Ma perchè quanto era umile di vero cuore, e sfuggiva a tutta possa ogni, e qualunque ancor menomo segno di ossequio , e d' onore, nonchè qual più si voglia carica nella Religione , era altrettanto abile da tutti riconosciuto a ben' esercitarle, fu perciò costretto più volte ad essere Guardiano, ed anche Definitor della Provincia Napoletana. Pur, perchè a malincuor le accettava, pensò a trovar modo di non esservi mai più costretto da quella S. Ubbidienza , di cui era osservantissimo, e per merito della quale infino allora accettate le aveva. E perchè era nel tempo stesso vogliossimo di procurar non men la propria , che l'altrui salvezza , prese il partito di uscire da questa sua Provincia, e portarsi nell' ultime parti del Mondo per là servire unicamente al suo Dio, ed alla conversione degli Infedeli.

Va Missionajo al Congo. Se n'andò pertanto nell'Orientale spiaggia dell'Africa, ed oltre la Linea equinoziale al Regno del Congo o per guadagnarvi con le sue prediche, e sudori l'Anime di quegli Idolatri alla nostra S. Religione, o per meritarsi la corona del martirio , di cui nudriva un desiderio vivissimo. Furon collà prosperate affai bene l'appostoliche sue fatiche da quel

quel divino spirito, che condotto ve l'aveva, di maniera tale che non è sì facil cola a noverare quali, e quante si fosser l'Anime fortunate, che per le sue mani riceverono il S. Battesimo. E quando poi giunse l'ora ai XXVII. di Luglio nel MDCLIV. ch'egli ebbe a fare il gran passaggio all'altro Secolo, lasciòvi tal fama di virtù, e santità, che d'allor cominciò quel concorso de' Popoli al suo sepolcro, che ancor vi si vede, a chiedere con la di lui intercessione grazie al Signore, o a rendergli i dovuti uffizj, e promessi voti per quelle, che confessano da aver ricevute.

MDCLIV.
Sua morte.

Erafi poco avanti anche partito da questo Mondo F. Bernardino da Nola Laico tra' PP. MM. Riformati, che un fu de' maggior Servi di Dio, 'che abbiano fiorito in questa Napoletana Provincia'. Entrò nel ventesim' anno dell'età sua, e nel MDC. del nostro comune riscatto in questa cotanto esemplar Religione, e di essi fin dal principio con tal fervore di spirito all'acquisto della cristiana perfezione, che in brevissimo spazio di tempo non uguagliò solamente, ma superò ben' anche i rinvenuti antichi Maestri nelle virtù. Con tal rigor di penitenza prese a domar li suoi sensi, che mostrò di avergli assai presto con divino specialissimo ajuto alla ragione in tutto sommessi.

F. Bernardino
da Nola Min.
Riformato.

Trafiggeva di continuo il suo corpo con pungenti cilizj, e non di rado mutandoli ne ricercava sempre de' più acuti, e tormentosi: si flagellava ogni giorno con asprissime discipline, a segno che sparso rimaneva bene spesso il pavimento del suo sangue, e le muraglie con maraviglia, e compassion de' suoi Frati. Risolutosi eroicamente di vietar mai sempre ogni loddisfazione al suo palato digiunò rigorosamente in tutte quante più sono le lunghe, e frequenti Quaresime del suo Ordine in pane, ed acqua, o con poco di erba cruda, che talora frammechiava con ascenzio, e frequentemente mangiava col pane digiustose, ed amare foglie di fico. Aver non volle mai due tonache nè men ne' più orridi rigori del verno, nè ricevè mai abito, che fosse nuovo, ma sempre volle il peggior, che vi fosse, e più volte se lo formò da per se stesso tutto di pezze vecchie, e gittate dagli altri Frati.

Sue Penitente
e mortificazio-
ni.

Poverà.

Si avanzò con sì efficaci mezzi a tal perfezione nell'amor del suo Dio, che procurava a tutto studio di continuar sempre in orazione per non disgiunger mai la sua mente dall'unico amato suo Bene: e tal volta si accendeva nel suo petto sì fervente, e gagliarda la concepita, e ben nutrita fiamma di quello amor santo, che rattener non la potendo era costretto a prorompere sensibilmente in infuocati sospiri. Ed oh quante fiate in su la mattina dopo aver passata tutta la notte in orazione compariva con la faccia oltre modo rubiconda, e da quel celeste ardore infiammata, che nel cuor si chiudeva! E perchè l'amor di Dio non va mai da quel del Prossimo disgiunto, era sì caritativo, e compassionevole co' Bilognosi, che non lasciò mai occasione, ne perdonò fatica, od industria per trovar modo di soccorrerli; e specialmente nel Convento della Croce in Napoli, nel mentre ch'eravi Portinajo, su veduto servirli con tenerissimo amor di Padre, e rispettarli con osse-

Amor di Dio.

E del Prossimo.

quo di Servo considerandoli Poverelli di Gesucristo : ed a quelli , ch' erano di civil famiglia in umil 'fortuna caduti , oltre di ogni possibil soccorrimento , che dar loro potesse la sua povertà rigorosissimamente osservata , e procurar da' Divoti la sua carità , ricuciva con le proprie mani , ed acconciava le sdrucite vesti , e lavava anche i panni .

Raffinossi 'n ultimo per amorosa provvidenza di quel Dio , che purissimo il voleva chiamare al suo cospetto , la di lui pel lungo corso di LXVIII. anni in tutte le avverse cole , travagli , e malattie molto bene esercitata imperturbabil pazienza con assai dolorosa infermità , per la quale a i XX. di febbrajo nel MDCXLVIII. si riposò dolcemente nel Signore con universal cordoglio de' Bisognosi , che piangevano di aver perduto in un povero Religioso , ma di animo caritatevolissimo , e potentissimo nel suo Dio , il soccorritor di lor miserie , e' l Padre ne' lor bisogni . Restò dopo morte il suo cadavero odor celeste spirante , molle , e maneggevole al par di prima , e per glorificare il suo Servo si compiacque il Signore dispensar molte grazie a coloro , che per la di lui intercessione gliele chiesero .

MDCXLVIII.
Sua morte .

E con questi così esemplari , e santi racconti delle memorande virtuose operazioni di tanti Servi di Dio , che nel tempo del vescovil governo di Monsignor Lancellotti crebbero incomparabil lustro , e splendore alla Città di Nola , e chiefaticca sua Diocesi darem nobil fine a questo nostro secondo Libro .

DELLA NOLANA ECCLESIASTICA STORIA

L I B R O III.

*Della vacante Vescoril Sede di Nola
per la Peste del MDCLVI.*

C A P O I.

O Rrido nonchè doloroso incominciamento fiam per dare a questo terzo, ed ultimo Libro, che ne rimane al total compimento della Nolana Ecclesiastica Storia, che impreso abbiamo a fare da i primi secoli dell' universal Redenzione dell' uman Genere infino a quest'anno MDCCCLVIII. con la trista, e spaventevol narrazione di una Pestilenza, a cui poche altre ne possono essere avvenute di somiglianti, e niun'altra più fiera, e tremenda, mandato avendo sotterra in questo nostro Regno nel brieve giro di sei mesi da quattro cento mila Persone, e desolara in gran parte la Città di Nola, e sua Diocesi, e si turbate in essa le cose tutte, che ritrovandosi per la di fresco succeduta morte del suo Vescovo Monsignor Lancellotti priva per fatal sua disavventura di amovrevol Pastore non ne potè avere un'altro, se non se dopo un'anno, e quattro mesi.

*Anni di G. C.
MDCLVI.*

Orrenda Peste.

Aveva ella cominciato a serpeggiare per la Città di Napoli fin dall'anno scorso, e particolarmente ne' più bassi, e popolari Quartieri, con mortali brevissime malattie, che sul principio riputate furono feb-
Sua origine.
bri maligne, appoplezie, e simili altri malori; i quali viepiù crescendo nell'anno corrente, in guisa che già si vedeva, che nè consiglio di Medicina alcuno punto valea ad impedirli, o moderarli, si mosse il Cardinale Ascanio Filamarino a farne avvifato il Vicerè Conte di Castriello. Fece usar questo tutte le possibili diligenze, e pur conobbe non men'esso, che tutto il Popolo essere un castigo della mano dell' Altissimo, contro cot' giovar non poteva alcun' umano provvedimento. Perchè i Cittadini confusi, e tristi si unirono in ben' ordinate processioni e di Uomini, e di Donne, e di scapigliate Donzelle, e tutti in abito di penitenza concorsero a migliaja per volta ad implorare la di-

Torn. III.

Zz 2

vi-

Anni di G. C. vina misericordia nelle Chiese, e portaron per la Città le più miracolose Immagini, e Statue della B. Vergine, e de' SS. Protettori con innumerevol concorso: il che servì a dilatar maggiormente il contagioso male nell'unione di tante genti.

MDCLVI.

Inferì ben presto perciò a tal segno, che già ne morivano in Napoli solamente più migliaja al giorno, e tra questi e Medici, e Chirurghi, e Barbieri applicati alla cura degli Infermi corpi, e Religiosi, e Sacerdoti intenti alla salvezza dell'Anime, e Becchini destinati alla sepoltura degli estinti. Più non restò per questo in breve tempo verun ajuto agli Infermi, e giunse all'ultimo grado la confusione, il disordine, e'l terrore. Pubbliche si facevano le confessioni, si portava il Santissimo Viatico senza accompagnamento, e si porgeva con lunghe canne a que' pochi, ch'ebbero la consolazione di poterlo ricevere tra i moltissimi, che senza poterlo avere se ne perivano. Rimanevan per la più parte i Defunti nelle proprie case insepolti, o per le vie, o su le scale delle Chiese, infino a tanto, che per ordine del Vicerè impiegati furono cento Schiavi turchi ad atterrarli. Afferravan questi con uncini di ferro i cadaveri, che abbandonati trovavano, e così per le vie strascinandogli i balzavano su' carri; e quando questi n'eran carichi, i portavano a gettare in alcune determinate gran fosse poco fuor della Città.

Tal per l'appunto si fu parimente l'orrida funestissima immagine di quasi tutte l'altre Città, e particolarmente per la gran vicinanza alla Capitale, tal fu quella di Nola, e sua Diocesi. Eravi ogni cosa già ridotta all'ultima disperazione, e tanto spavento occupava il cuor di que' pochi, che ancor vivevano, che i Genitori ricufavano di assistere a' loro Figli, i Figli a' Genitori, le Mogli a' Mariti, e questi a quelle, nonchè l'uno all'altro Fratello, l'uno all'altro degli Amici. In sì deplorabil mancanza d'umani ajuti, e di spirituali soccorsi non permise però il Signore Iddio, che abbandonati restassero all'intutto gli sventurati morienti della Città, e Diocesi Nolana, ma trovaronsi alcuni Sacerdoti di spirito sì caritatevol, sì santo, che sacrificar vollero con eroica generosità volontariamente la propria vita in servizio degli Infermi, e specialmente per la salvezza dell'Anime loro. Si segnarono mirabilmente tra questi un Capuccino, e due Padri della novellamente istituita Congregazione de' Preti Missionaj della Solitudine di S. Pietro a Gesarano, de' quali per ciò far ora dobbiamo particolare, e per sempre onoratissima ricordanza. E prenderemo dal P. D. Antonio Canonico incominciamento, perchè egli fu il primo tragli altri a lasciarvi qual vittima, di carità per la salute del Prossimo animosamente la vita.

*P. D. Antonio
Canonico di
S. Pietro a Gesarano.*

Fu questi un de' primi, e più ragguardevoli Discepoli del lor Fondatore P. D. Michele Trabucco, delle di cui virtù abbiám già dato qualche saggio, e molto più distintamente ne ragioneremo in appresso. Nacque il P. D. Antonio d'onoratissima famiglia nella Terra di Mugnano, e visse ne' suoi primieri anni con pompa, e fasto tra' suoi Cittadini maneggiando armi, e l'ambizione del secolo seguitando. Ma perchè era con tutto ciò prescelto, da chi non men le divine, che le umane cose dirig-

ge, e governa, ad essere un'utilissimo Operaio della sua vigna, sè sì, *Anni di C.G.*
 che prendesse conoscenza col già lodato P. Trabucco, alloraquando ei *MDCLVI.*
 leggeva a molti Giovani de' vicini Paesi nella casa di S. Pietro la S. Teologia. Dieffi allora a frequentar non meno la sua scuola, che gli spirituali esercizi soliti farli da quel gran Maestro di Spirito due volte la settimana a' suoi Discepoli nella Chiesa: e gli s'imprese una volta talmente nel cuore un sentimento d'eternità proposto dal Padre nella meditazione, che si risolse a far con esso una general confessione, ed a frequentar si diede d'allora innanzi con esemplar divozione i Santissimi Sacramenti.

E viepiù sempre nello spirito inservoratosi abbandonò di repente il secolo, vestì l'abito chericale, ed applicatosi al servizio della Chiesa studiosi di porger' esempj di cristiana perfezione a coloro, cui temeva di aver potuto dar qualche scandalo per l'avanti: e si diede con tal fervore all'orazione, ed alla pratica delle virtù più belle, che in pochissimo tempo meritevol si rendette di ascendere col consiglio del suo Padre Spirituale agli Ordini sacri, che conferiti gli furono con piacer sommo da Monsignor Lancellotti. Molto ben si dispose sotto la direzione del P. Trabucco, e celebrò l'ultimo giorno di Luglio nel MDCLII. con indicibil divozione la prima messa nella parrocchiale Chiesa in Mugnano.

E vie maggiormente ogni giorno nella perfezione avvanzandosi a concepir venne tal rinascimento, e tedio di più vederli nel secolo, che il primo giorno di Agosto del seguente anno MDCLIII. si portò alla Solitudine di S. Pietro, e chiese con umili, e fervorissime preghiere di essere ammesso in quella Congregazione. Con universal giubbilo, nonchè approvazione di tutti ricevutovi si sottomise in mirabil maniera alla S. Ubbidienza, di cui fu per sempre dipoi esattissimo osservatore; e dotato dal Signore del dono delle lagrime pianger si vedeva di continuo assai dirottamente sì nell'orazione, che ne' discorsi di Dio, e nelle spirituali conferenze; e zelantissimo della salute dell'Anime oltre delle consuete Missioni si esercitava particolarmente in un'Oratorio già fondato dal P. Trabucco nella vicina Terra di Bajano, e'l governò con grandissimo spirituale vantaggio di que' Fratelli infino al tempo di questo universale contagio.

Or sentendo, che nelle vicine Terre, e Casali eran moltissimi Infermi abbandonati, sicchè la più parte di loro se ne moriva non solamente senza veruno umano ajuto, ma senza sacramenti eziandio, mosso da tenerissimo zelo, ed ardentissima carità a porger loro ogni possibile soccorso a costo ancora della sua vita prese licenza dal suo Superiore, e si diè tutto a servir quegli Infelici senz'aver per se verun riguardo, anzi con vivissimo desiderio di morire in loro ajuto. Esaudì ben presto quest'eroico suo voto il Signore; e dopo che esercitati v'ebbe tutti gli atti della più fina carità sì cogli Infermi, che con li moribondi infermossi anch'esso. Fu subito ricondotto alla sua Solitudine, ove con giubbilo del suo cuore, non che con tutta la maggior rassegnazio-

*Entrò nella
Congregazione.*

*Serve agli
Appellati.*

S'inferma.

Anni di G. C. ne al voler del suo Dio, con pietà singolare, e tra' più fervidi affetti ricevè i SS. Sacramenti, e lietissimo per vederli già presso ad uscir da questo mondo, e ad uscirvi per quella strada, per la quale aveva somamente desiderato, al Crocifisso di tutto cuore abbracciarsi, e pregò il P. D. Teodoro Bianco ad assisterlo in quegli ultimi momenti; e tra' vivissimi atti di amor di Dio, spirò dicendo: Gesù, Gesù, Maria, alli due di Agosto in quest' anno MDCLVI. e lasciò impresso nel cuor di tutti quelli, che lo conobbero, non volgare opinione di santità memorabile.

Suo compagno e nella Patria, e nella Congregazione, e nell' apostoliche fatiche, e nella preziosa morte si fu il Diacono D. Giambattista Bianco. Erasi egli applicato nell' età di vent' anni sotto la disciplina del Fondatore agli studj delle filosofiche, e teologiche scienze, e sopra tutto all' esercizio delle virtù morali con tal fervore, e profitto, che promesso avea sin dal principio un felicissimo riuscimento. Entrato poi che fu nella novella Congregazione, divenne subitamente l' esempio non sol de' Novizzi, ma di tutta la casa. Parchissimo nel vitto non bevè mai vino, se non quando da necessità ne fu costretto; poverissimo nel vestire cercava sempre le più lacere, e rattoppate vesti; esattissimo nel silenzio, stavasi per lo più ritirato nella sua cella in orazione, od applicato allo studio; ferventissimo nella meditazione vi si fissava a tal segno, che pareva fuor de' sensi; ed essendo il più dotto fra tutti gli altri, specialmente nella Teologia era solito dire, che se imparato avea qualche cosa, aveala col mezzo efficacissimo dell' orazione più, che non con lo studio acquistata.

Tenerissima al par che servida era la sua carità sì verso Dio, che verso il Prossimo, e singolarmente a pro de' Bisognosi; nè per altro avrebbe desiderato delle temporali facoltà, che per loro distribuirle: ardentissimo era sopra tutto il suo zelo per la salute dell' Anime, e sopraggiunto in quest' anno il contagio gittosi tutto ardente di carità appiè del suo Confessore il P. Trabucco, e gli espone il vivissimo desiderio, che aveva di portarsi a servir gli Appettati: ed Egli il suo coraggio, e la sua pietà ammirandone, perchè non era che Diacono, accompagnar lo fece col già lodato P. D. Antonio: e mentre questo attendeva ad udir le confessioni de' Morienti, ei lor recava il Santissimo Viatico, e disposti che gli aveva a riceverlo, di sua mano li comunicava per l' estrema necessità, e la scarsezza de' Sacerdoti, che ciò far gli permetteva.

Non ebbe però gran tempo da esercitarsi in così pio ministero; poichè ben presto da quel pestilenzioso male attaccato fu costretto. a ritornare alla sua Solitudine di Cesarano. Qua ricevè subito per le tante mani del Fondatore gli ultimi Sacramenti, ed allorchè li fu recato il Viatico, volle in ogni conto alzarsi, e riceverlo ginocchione su la nuda terra tutto sciogliendosi in tenerissimi affetti di pietà, e di devozione, ed in fervidi atti di amor di Dio. Ripostosi a letto si abbracciò strettamente col suo Crocifisso e disse: *Desiderium habui dissolvi, et esse cum Christo*, e con sentimenti di total rassegnazione si riposò nel

nel Signore alli cinque di Agosto tre giorni dopo del suo Compagno *Anni di G.C. MDCLVI. E muore.*
il P.D. Antonio Canonico: i quali furono le prime vittime di carità, che sacrificò alla salute del Prossimo la novella Congregazione di S. Pietro a Celarano.

Anche tra' Cappuccini di Nola furon di quelli, che riputarono santa, e giovevol cola l'elforsi a perder la vita in servizio degli appestati Infermi in questo mondo per riaverla più gloriosa nell'altro: e fra di loro merita una ben distinta ricordanza il P.F. Giambattista da Giuliano, che primieramente al secolo si chiamò Nunzio Tartarone nella suddetta Terra, ove nacque nel MDCXXXI. *P. Giambattista da Giuliano Capuccino.*

Fece egli in Sella con gran fervor di spirito il Noviziato, ed in età di diciott'anni nel MDCXLIX. a i XIII. di Settembre la solenne professione: e giovane essendo di singolar talento, di straordinaria abilità, e di tanti costumi in faccendo il corso di Teologia nel Convento di Nola era l'esempio, e lo stimolo de' suoi Condiscepoli, e già, benchè non fosse che di XXVI. anni uguagliava i più avanzati nella perfezione. Poverissimo al pari, che ubbidiente, modestissimo, e tutto dato all'orazione, mortificato, ed astinente, servido nell'amor di Dio, ed istancabile nella carità verso il Prossimo, ed in ispecial maniera cogli Infermi era da tutti riconosciuto per un' ottimo, e tanto Religioso. *Sue virtù.*

Per lo che vedendolo i suoi Superiori di sì sode virtù fornito il destinarono insieme col P.F. Giambattista del Cilento, che era stato suo compagno nello Studio, ad assistere agli infetti del contagio nella Città di Nola. Con somma gioja, non che con tutta la maggior prontezza dell'animo suo accettò egli col merito della Subbidienza un sì pericoloso impiego, e l'esercitò con tanto ardore di spirito, e tal vivezza di carità tutti soccorrendo ne' lor corporei bisogni, ed ajutando tutti con efficaci esortazioni, e co' Santissimi Sacramenti a far passaggio all'eternità, che in poco tempo si acquistò tal concerto, e venerazione che gli s'inginocchiavano per riverenza avanti coloro nelle strade, che'l vedevano.

Ma dopo aver per un mese esercitate queste sue sì gloriose apostoliche fatiche in ajuto di tanti Infermi si ammalò anch'egli di quello stesso pestifero male, e santamente se ne passò da questa all'altra vita alli XIII. di Settembre con tal fama di singolar virtù, e di carità veramente eroica, che si stimò in debito la Città, ed il Clero di fargli nella maggior Chiesa il funerale in quella miglior maniera, che fu possibile in que' sì calamitosi tempi, come ad un Servo di Dio morto per amor suo, e per la salvezza dell'Anime Nolane: e fra le lagrime, e l'dolore di tutto il Popolo fu seppellito nell'ala destra della medesima Cattedrale entro una cassa di cipresso con sopra una piastra di piombo col suo nome, e fu riposto in particolare sepolcro dietro al pontificio trono con marmorea lapida, su cui si legge: *S'infermo, e muore. Ed è sepolto nella Cattedrale.*

Anni di G. C.
MDCLVI.

VENERABILIS P.F.IO: BAPTAE A IVLIANO SAC.
ET THEOLOGI CAPPUCC. HIC OSSA TVMVLANTVR
QVI CVM IN NOLANA CIV. PESTE LABORANTIB.
SOLA DEI PROXIMORVMQ. CHARIT. DVCTVS
DESERVIRET, EADEM P'CTE SVBLATVS
IBIDEM DECESSIT E VITA
ANNO SA' VTIS MDCLVI.
DIE 13. MENSIS 7B.
AETATIS VERO SVAE AN. XXXI.

S. Maria della
Scala.

Avvenne in quest'anno stesso, dopo che placata si fu l'offesa divina giustizia, e ad intercessione principalmente della gran Madre di Dio cominciò nella Vigilia della sua Assunzione al Cielo a cessar la pettolenza, che la Beatissima Vergine assicurar volle con varie specialissime grazie del suo perpetuo patrocinio la Terra d'Ottajano. Si diè pertanto a vedere colà per istrada ad una pia Donna, le addiò, ov'era caduta una vetusta Cappella, ed ove stava fra bolcaglie sepolta una sua Immagine sul muro dipinta, e le impose, che al primo, incontra gli venisse, dicesse da sua parte, che fuora incontanente ne la traesse per farla con la dovuta venerazion conservare, come narrato abbiamo al capo XXXVI. del I. Tomo. E collocata che fu in dicevol Chiesa sotto il titolo di S. Maria della Scala, si compiacque di versarvi a man piene le sue grazie, ed operarvi strepitosi prodigj.

S. Maria della
Ripa.

Uopo è qua rinvocarci alla memoria, quel che abbiamo raccontato non molto addietro nell'anno MDCXXXI. di quel sì furioso Incendio del Vesuvio ragionando, di cui un'infuocato torrente scoppiò similmente in Ottajano un'antica immagine della stessa Regina degli Angioli, che poi fu detta della Ripa. Poichè però ciò non ostante non vi fu allora, chi preso si fosse il pensiero di fabbricarle una Chiesa, cominciò in quest'anno a farvi tanti prodigj, che scosse quel trascurato Popolo in maniera, che ve la fece subitamente, e ne celebra ogni anno, come abbiamo riferito nel citato Capo, a i XXVI. di Luglio con grandissima divozione, e concorso di Popoli solenne festa.

Cadde al fin dal già placato Cielo nella vigilia dell'Assunzione di Maria così abbondevol pioggia, che trovati avendo mal tenuti, ed in gran parte impediti nella Città di Napoli i condotti, per li quali al mar si porta, danneggiò le fondamenta di moltissime case; ma pure purgò l'aria in maniera, che alla fine del susseguente mese di Settembre non si numerarono in quella Capitale più d'incirca cinquecento Convalescenti, più verun non fu, che cadesse infermo di quel pestifero malore, e quelli, che n'eran tocchi, quasi tutti guarirono: ed agli otto di Dicembre giorno dedicato all'immacolata Concezion di Maria fu dichiarata solennemente quella Metropoli libera, e sana d'ogni sospetto di mal contagio.

Ma non sì presto dichiarate furono esenti da sì formidabile infortunio le altre Città del Regno, anzi si seguitarono a far in esse per non

non poco altro tempo efatiffime diligenze; e per tal motivo per tutto quasi l'anno avvenire restò ancor vacante la Vescovile Sede Nolana, infino a tanto che non vi fu trasferito dalla Chiesa di Cariatì Monfgnor Francesco Gonzaga.

Anni di G.C.
MDCLVI.

*Di Francesco IV. Gonzaga de' Duchi di Mantova
LXXV. Vescovo di Nola.*

C A P O II.

A Mmirabile, nonchè al maggior segno commendevole sì fu per verità questo nostro gloriosissimo Prelato, che darà ben'onorato principio in questo III. Libro alla continuazion della Serie de' Vescovi Nolani. Figlio esso fu del Duca di Mantova Vincenzo Gonzaga, ed era stato inviato fin dalla più tenera età in Napoli, perchè educato ci fosse con particolare studio e nella pietà, e nelle lettere, e ne' costumi i più propri d'un Cavaliere cristiano, e più degni di un Signore della sua condizionale nella casa di S. Paolo de' C. R. Teatini: e vi fè tal profitto, che ben presto con magnanimità, e tanta determinazione si risolse ad abbandonar per sempre gli agi, le ricchezze, ed il fasto di sua paterna casa per vivere nella religiosa povertà di quella di S. Paolo, e nell'anno MDCIX. fè premurosa istanza per esservi del sacro abito di S. Gaetano vestito.

Figlio del
Duca di Mantova.

Ne fu prontamente compiaciuto, e fecevi per lungo tempo nobil pompa non men dell'innocenza di sua purissima vita, che del valore del suo talento sì nelle cattedre, che ne' pulpiti. Ed eccellente riuscito essendo in questi due sacri ministeri, che commendevoli sono al maggior segno negli ecclesiastici Prelati, fu promosso dal S. Pontefice Urbano VIII. a i XXI. i Febbrajo del MDCXXXIII. alla Chiesa di Gerunzia, e Cariatì.

Si vestì C. R.
Teatino.

E' fatto Vescovo di Cariatì.

Non mutò punto per mutar di stato, e d'abito, dell'antico suo religioso, e santo tenor di vita; anzi volle anche ne' suoi Familiari non solo un' esemplar portamento, ma vi desiderò eziandio quella purità ne' costumi, ch'egli avea singolarmente professata, e la procurò ad ogni costo, e con ogni possibill' arte, e diligenza nel suo Clero, e nel Popolo alla sua cura commesso. E qual vero, ed amerevole Pastore studiando per se mai sempre di mantenersi nella primiera innocenza attese con ferventissimo zelo a ben guidar le sue Pecorelle, ed a promuovere nella Diocesi la virtù del Clero, la salute dell'anime, e 'l decoro delle Chiese per tutti li XXIV. anni ch'egli stette in Cariatì: dopo i quali fu trasferito da Alessandro VII. al Vescovato di Nola non già alli XIX. di Novembre nel MDCLIX. come scrisse l' Ughelli ne'

Tom. III.

Aaa

Vesco-

Anni di G. G. Vescovi di Cariati, e ne meno alli XIX. dello stesso mese nel MDCLVII. come egli a se stesso contraddicendo affermato aveva ne Vescovi Nolani, ma bensì alli XXIII. di Novembre di quest'anno.

Per la già sparfa chiarissima fama della sua bontà ugualmente, che della sua dottrina, e prudenza incredibil fu l'allegrezza, e l'applauso, con cui venne accolto dal sì travagliato, sì battuto, e sì diminuito dalla restè fosierta pestilenza Clero, e Popolo Nolano fu la certa speranza di rinvenire in esso un Padre amorevole, che le di lor miserie compatisse, un Pastor faggio, che di lor si pendesse tenerissima cura, ed un Vescovo zelante, che provvedesse di bel nuovo de' necessarj Ministri le quasi abbandonate Chiese, e di prudenti Direttori l'anime loro. Ed in fatti punto non si trovarono ingannati nella concepata aspettazione.

Posciachè vi pervenne appena, che considerando il poco men, che generale scempio fattovi de' Ministri degli altari, applicò tutto l'animo a procurarne degli altri per rimettere in buono stato le case di Dio, e mantenerle coo la dovuta cooventevolezza, e proprietade, ad istituir de' Chierici per ben servirle, ed ordinar Sacerdoti per esercitarvi i divini uffizj, e li sacrosanti misterj.

Pien di carità verso de' poveri non soffrì giammai, che restassero oppressi da' facoltosi, e potenti, e sempre con paterna benignità accogliendogli i soccorreva coo generosa mano, e le di loro cause a quelle de' Ricchi, e de' Nobili anteponeva. E per rimettere in ottimo stato la sua Diocesi devaltata in gran parte dal succeduto contagio, e rilasciata altrettanto per essere stata priva per più d'un anno di ecclesiastico Pastore, che ben la reggesse, la visitò con tutta la maggior diligenza per tutto gli inveterati abusi con invito coraggio sbarbicando, e la fede, la religion, la pietà non men col proprio esempio, che con l'efficacia sue esortazioni nel cuor di tutti infervorando, e soccorsi dispensando, e consigli a chiunque d'uopo n'avesse.

E far volendo giusta l'ordine intrapreso anche menzione degli Scrittori Nolani direm' ora, che diede alle stampe nel seguente anno MDCLIX. in Napoli un libro intitolato: *Tthesaurus Mensalium. Opus Morale cum additione Dialoghi Orationis mensalis* il P. F. Paolino da Nola della famiglia de Novellis della stretta Osservanza di S. Francesco, il quale era stato Commissario in Terra Santa.

Or nel mentre che con tutto l'ardor del suozelo era cotanto applicato Monsignor Gonzaga a riparare i danni, che cagionati aveva alla sua Diocesi il passato contagio, successe un'altro funestissimo avvenimento, che danneggjò malamente i loro campi. Si sè sentire fremere orrendamente a i due di Luglio nel MDCLX. con tuoni strepitosi, largo sbocco di più torrenti di fuoco, e copiose piogge di roventi cenerei il vicin moote Vesuvio con terror sì grande degli Abitatori della Torre del Greco, Resina, e Portici, che se ne fuggirono a Napoli, ove si esposero all'adorazione del Popolo, che in numerose processioni vi concorreva a chieder misericordia al Signore nella gran Cappella del Teloro

le

Anni di G. G.
MDCLVII.
E' trasferito a
Nola.

Suo zelo per
le Chiese.

Carità verso
i Poveri.

MDCLVIII.
Visita della
Diocesi.

MDCLIX.
P. Paolino de
Novellis, e sua
Opera.

MDCLX.

Sbocco del
Vesuvio.

le Sacre Reliquie de' SS. Protettori, e quella singolarmente di S. Gennaro. E che non fece allora in Nola il nostro zelantissimo Prelato? Predicò egli stesso al Popolo, l'esortò a far di vero cuor penitenza, e darne segni con pubbliche dimostrazioni: onde si videro in più giorni processioni per la Città di Penitenti or venire al sepolcro del prodigioso lor Protettore il Vescovo, e Martire S. Felice, or andare al Crocifisso di Cimitile, ed or' ad altre più venerate Sacre Immagini.

*Anni di G. C.
MDCLX.*

Consecrò poi solennemente nell'anno appresso alli XXIX. di Settembre la Chiesa de' PP. MM. Riform. nella vicina collinetta all'Arcangelo S. Michele dedicata, come leggesi in questa iscrizione, che sta su la porta al didentro.

*MDCLXI.
Consecrazione
della Chiesa
di S. An-
gelo.*

D. O. M.
DNVS D. FRANCISCVS GONZAGA
MANTVANVS EPVS NOLANVS
HOC TEMPLVM DICATVM S.
MICHAELI ARCHANGELO
PRINCIPI ANG. SOLEMNI
CONSECRAVIT RITV AN. DNI
MDCLXI. DIE XXIX. 7 BRIS.

Compose con la singolar sua destrezza, e prudenza in quest'anno ancora la lite, che avea durato lungo tempo, e tenute molto inquiete le Monache Carmelitane di Somma; per intelligenza della quale uopo è riuocarsi alla memoria quel, che riferito abbiamo al Capo VI. dell'antecedente libro della Statua della Madonna di Castello, e come da Antonio Orsini le fu fabbricata una Chiesa, nella quale fu trasportata nel MDL. Or compiacendosi la Beatissima Vergine dispensarvi favori, e grazie vi si raccoglievano molte limosine, ed oblationi. Per cagion di queste mosser lite nel MDCLVI. agli Amministratori di quella Chiesa le Monache pretendendo, che spettassero ad esse, e la rifatta Chiesa, e le offerte, ed i voti, come antiche Padrone, che erano, di quel suolo. Fu trattata primieramente tal causa nella Curia Vescovile di Nola, poscia in quella del Metropolitano in Napoli, e di poi ne' Tribunali di Roma, e non si terminarono le di lor differenze, se non se in quest'anno per man di Monsignor Gonzaga, che seppe trovar modo di acquietare, e l'una parte, e l'altra.

Crebbe intanto singolar novella gloria alla Diocesi Nolana la preziosa morte della sommamente memorabil Serva di Dio Suor' Angiola della Pace di Mulchiano Casal di Lauro, e Monaca del terzo Ordine di S. Domenico avvenuta in Napoli a i XXI. di Ottobre: la quale, siccome in sua vita fin dalle fasce avea ricevuti tutti i più mirabili favori, che far sogliano alle più dilette creature l'Altissimo Iddio, e la Santissima Madre, gli Angioli, ed altri Santi, così ancora negli ultimi giorni ne ricevè de' singolarissimi, come nel Capo seguente riferiremo.

*Suor' Angiola
della Pace.*

Anni di G.C.
MDCLXV.

Passò da questa all'altra vita a i XVII. di Settembre nell' anno MDCLXV. il Re delle Spagne, e di Napoli Filippo IV. a cui la Città di Nola deve la confermazione dello speciosissimo privilegio da noi già memorato a car. 213. del che se ne legge quest' autentica testimonianza nel Libro intitolato „ Privilegj, e Capitoli con altre grazie concesse „ alla Città di Napoli, e Regno e s. „.

„ Item supplica Vostra Maestà, si degni non dismembrare dal suo „ regal Demanio la Città di Nola, la quale fin dall' anno MDXXXVIII. „ ne ottenne amplissimo privilegio dalla felice memoria dell' Imperador „ Carlo V. per essersi segnalata nel suo servizio con l' occasione dell' „ invasion del Regno fatta dall' esercito di Monsieur Lautrech non so- „ lo col somministrare buona quantità di denaro, ma anche con vetto- „ vagliare di munizione necessaria un corpo d' esercito di dodici mila „ Fanti, e settecento Cavalli, ed ultimamente a proprie spese si è for- „ tificata con notabil getto di seimila ducati per renderli più abile al „ servizio di V. Maestà, e servire di piazza d' arme, come in altre oc- „ casioni à servizio, e per essere in questa Città molte Famiglie nobi- „ li apparentate con altre Famiglie principali di questa fedelissima Cit- „ tà, alla quale somministra gran quantità di vino per la provvisione „ di essa „. E la Consula fu, che S. M. potea servirsi di concederle la dimandata grazia.

MDCLXVI.
Morte di A-
lessandro VII.
Elevazione di
Clemente IX.

Restò per la morte di Filippo IV. Monarca delle Spagne Carlo II. e morto essendo alli XXII. di Maggio MDCLXVII. Alessandro VII. salì sul trono apostolico a i XX. di Giugno Clemente IX. Rolpi- gliosi.

MDCLXX.

Abb. Cesare.

Era in questi tempi barbaramente infestata da' Banditi la nostra Campagna, e nell' anno MDCLXX. siccome leggesi nel Lib. XXXIX. del II. Tomo della Storia Civile di Napoli. „ Il più molesto era l' Ab- „ bate Celare Riccardo di Cimitile, il quale dopo avere ucciso „ D. Alessandro Mastrilli Duca di Sampaolo si pose a scorrere con co- „ mitiva le Campagne intorno la Città di Nola avanzando le scorre- „ rie fino alle porte di Napoli: faccheggiava Procacci abbruciando più „ volte le lettere senza perdonare a quelle del Vicerè: entrava, ed usciva „ sconosciuto in Napoli, e giunse a tale, che impediva in Napoli il „ trasporto della neve minacciando di più agli Eletti, che avrebbe im- „ pedito anche la condotta de' grani, se non gli procuravano dal Vi- „ cerè il perdono „.

MDLXXI.
P. Giambatti-
sta Mastrilli
stampa la vita
del P. Marcel-
lo suo Fratello.

Viveva in questo mentre in concetto di un' ottimo, ed esemplar Religioso nel Convento di S. Croce de' PP. Cappuccini in Nola il P. F. Giambattista Mastrilli, il quale essendo Cavalier di Malta depose in età matura quell' onorevol Croce per sottoporsi a quella assai più grave, e dolorosa di S. Francesco, e mutò le nobili usate sue vesti nelle ruvide lane de' Cappuccini: e raccolte diligentemente avendo le più sicure notizie del già da noi con la ben dovuta commendazione memorato al Capo VIII. del II. libro P. Marcello Mastrilli della Compagnia di Gesù morto Martire nel Giappone, e suo Fratello ne compole la vita

vita, e nell'anno MDCLXXI. la diede alle stampe.

Arricchì intanto di sacre, e preziose suppellettili il generoso nostro Vescovo la Cattedrale, crebbe, e diede l'ultimo compimento al Vescovil suo palazzo: non è però vero quel, che si legge nell'Addizioni all'Ughelli, che: *Episcopatus palatium, quod suus Antecessor Lancelottus incepit, ipse perfecit*; poichè il palazzo eravi molto antico, ed altro non fè Monsignor Lancellotti, che incominciarvi un nuovo Quarto verso il Collegio delle Monache, che poi fu da questo Vescovo terminato, e nella prima delle da lui aggiunte Anticamere si legge in una lapida marmorea.

Ami di G.G.

MDCLXXI.

MDCLXXII.

D. FRANCISCVS GONZAGA MANTVANVS
EPISCOPVS NOLANVS
ANNO DOMINI MDCLXXII.
EPISCOPATVS SVI XV.

E per vie meglio provvedere a qualunque possibil bisogno dell'ampia sua, e popolosa Diocesi già stavasi un Diocefano Sinodo ordinando, allorchè vide passar da questo all'altro mondo con fama di memorabil santità a i sei di Agosto nell'anno MDCLXXIII. il Sacerdote, e Prete Missionajo della Solitudine di S. Pietro a Celarano il P. D. Gennaro Guerrero, di cui fra poco tesseremo in compendio la vita; e pochi mesi dopo, anzichè mandar potesse ad effetto l'ideato Sinodo, torpreso anch'egli dall'ultima infermità fè passaggio all'altra vita alli XVIII. di Dicembre, e fu con magnifiche solenni esequie nel suo Duomo riposto alla parte della Pistola dell'altar maggiore, e non già *in cornu Evangelii*, come leggesi nelle citate Addizioni, fra le acclamazioni, i sospiri, e 'l pianto di tutti i suoi Popoli: i quali, siccome avean primieramente creduto essere in lui rinati, così or piangevano essersi 'n lui estinti i SS. Felici, Massimi, e Paolini, e tutti gli altri Santissimi antichi Nolani Vescovi.

MDCLXXIII.

Morte del
P. D. Gennaro
Guerrero di S.
Pietro a Celarano.

E di Monsignor
Gonzaga.

Fu sul di lui sepolcro posta allora, siccome convienfi, marmorea lapida col dovuto epistaffio a sì gran Prelato, che va molto celebre nella Storia del P. Silos de' G. R. Teatini specialmente per l'innocenza della vita, per l'eccellenza della sua dottrina, e pel fervore di vero, ed apostolico zelo. In occasione però, che si è rifatto l'altar maggiore, ed abbassato il suol del Presbiterio, fu levata questa lapida, senza che vi fosse, ch'è si prendesse il pensiero, o di rimettervela, o di conservarla, o di copiarne almeno l'iscrizione. Il che sebben succede pur troppo spesso in moltissime Chiese, alloraquando rifare, o nobilitare si vogliono, è questo nulla di manco un'abuso, che permettere non si dovrebbe; poichè ci fa pianger non di rado la perdita, e lo scempio delle più belle, e sicure notizie de' tempi andati, e delle più certe, e memorande glorie di molti illustri Personaggi defunti.

Volle però darvi qualche compenso il già più volte con la meritata lode memorato ultimo nostro Vescovo Francesco Carafa, e compo-

se

374 DI SUOR' ANGIOLA DELLA PACE DI MUSCHIANO

Anni di G.C. pose quest'iscrizione per riporla in luogo della perduta, benchè poi non
MDCLXXIII. gli riuscisse di effettuar sì bel disegno.

D. O. M.
 FRANCISCO GONZAGAE C.R.
 EX DVCIBVS MANTVAE
 VIRO DESIDERATISSIMO
 EX INFVLIS GERVTINENSIBVS
 CARIACENSIBVSQVE
 AD HANC EVECTO
 XIV. KAL. DECEMB. AN. MDCLVII.
 CVIVS CORPVS
 AB ANNO MDCLXXIII. XV. KALIANVAR.
 AD LAEVAM ALTARIS MAIORIS
 APVD ABACVM IN PACE REQUIESCIT
 FRANCISCVS MARIA CARAFA
 ET IPSE C.R. HVIVSQVE SCAE ECCLIAE EPVS
 HOC MONVMENTVM P.C.
 AN. D. MDCCXXXIV.
 PRAESVLATVS SVI XXX.

*Di Suor' Angiola della Pace di Muschiano
 del terz' Ordine di S. Domenico.*

C A P O III.

UNA delle più belle, più singolari, e più portentose vire, che legger si possano di SS. Vergini le più memorabili per eccellenza di virtù, e santità, e le più favorite dall'onnipotente Iddio, dalla Regina degli Angioli, e da' più Santi del Paradiso con segnalatissime grazie, e continui portenti, si è quella, che ora imprendiamo a scrivere in iscorcio, quanto più ne sarà possibile, su le deposizioni giurate di più Confessori, e su gli Atti del Capitolo Generale tenuto in Roma nel MDCLXX. da' PP. Domenicani.

Nacque ella nello stesso sì venerabil giorno, nel qual'erafi degna-
 to già tanti secoli addietro di nascere su questa Terra l'Umanato Verbo del divin Padre, nell'anno MDCX. in Muschiano Casal di Lauro da onesti Genitori Alfonso della Pace, ed Indorata Mazzocca; i quali eran principalmente divotissimi della V. e M. S. Catarina, e solevan nel di lei festevol giorno convitare in onore degli undici di, che credevano essere stata in carcere, undici povere Donzelle; e siccome attestò in morte la Madre, in merito di questa lor divozione impetrò ad essi la San-
 ta

*Nascita di
 Suor' Angiola.
 MDCX.*

12 dal Signore un frutto sì benedetto.

Narrasi primieramente, che in glorioso prefagio della santità di questa Fanciulla fu veduta scendere miracolosa fiamma fu la paterna cala, ov'era gravida la Genitrice, e che questa data l'abbia alla luce senza dolore, anzichè appena sentitosi un leggier movimento nelle viscere se la vedesse caduta in terra senz'alcuna offesa: e benchè fosse sì orrida la stagione, e freddissimo quel paese fu d'un' altro monte, piangere non si sentisse, e trovata vi fosse con la faccia al Ciel rivolta, e con le mani giunte sul petto. Fu posta nella culla, ed ecco senza saperfi, donde venuta fosse, volarle intorno una colomba, che per quanto di cacciarla s'ingegnassero, non fu possibile il farnela per quindici giorni dipartire. Il che essendo stato da un divoto P. Franciscano osservato la prese per simbolo dello Spirito S. ed assicurò que' fortunati Genitori, ch'ella diverrebbe una gran Serva del Signore.

Onorata di più grazie celesti.

Non convennero sul principio i Parenti, in qual nome le si avesse ad imporre, alcuni chiamar volendola Catarina, ed altri Antonia Vittoria; e perciò ne fu differito per tre giorni l'battefimo: al fin de' quali apparve in sogno alla Madre S. Catarina in compagnia della Santissima Vergine, e le ordinarono, che chiamar la facesse Angiola Maria Catarina assicurandola esser quella Bambina una prediletta Sp-

Nome dato dalla Madonna, e S. Catarina.

Sua prodigiosa assistenza in culla.

ta. S'avvide molto benel' infernale Nemico da un sì straordinario principio, qual fosse per divenire in età matura questa Bambina, e tentò di estinguerla, avanti che crescesse. Sparse pertanto gravissime discordie fra' suoi Genitori: per lo che più volte restò molto malmenata dall'indifeso Marito la Madre, a cui suggeriva internamente il Demonio, che la cagione di tutti i non mai per l'addietro provati strapazzi era questa Fanciulla, e mosse che l'ebbe, le apparve in sogno, come un'uomo tutto circondato da fiamme, e con orribil voce le disse, che si risolveva a fare di quella Figliuola, che diverrebbe crescendo la ruina della sua cala, se col semplice nascervi avea prodotte cotante discordie? Ed ella sì spaventata svegliossi, che si determinò di farla morire.

Il Demonio tentato di farla perire. E la Madre a ucciderla.

La pose alla mattina boccone entro la culla, e caricolla sì d'origlieri, e di panni, che portandosi alla Chiesa tenne per certo di trovarla affogata al suo ritorno: e ciò farebbe infallibilmente avvenuto, se S. Catarina di capo ogni peso traendole non l'avesse liberata. Perrinace però nel suo enorme proponimento la Madre, che continui stimoli al cuor si fentiva, la lasciò fra gelati umidi panni nel massimo rigore del verno non essendo ella che di un mese, perchè si morisse. Atterrita però per divina disposizione dal Demonio stesso, che incitata ve l'aveva, e le comparve in forma d'orribil cane, e da superna voce, che la riprese del suo

Ma vien liberata da S. Catarina.

continùò infino a i sett'anni non eccettuandone nè men le Domeniche. D'altro più pensier non ebbe, nè d'altro parlava, che dell'amabilissimo suo Signor erocifisso, nè maggiori delizie provava il suo cuore, che starli in Chiesa per più ore avanti al Sacramentato suo Dio. Or mentre vi si tratteneva una mattina, le si diede a vedere la Vergine Santissima in sembianza di una Mendica tremante di freddo col divin Pargoletto ignudo in braccio: cui ella da compassion mossa dimandò, perchè nol vestisse? e sentendo, perchè era povera, nè trovava, chi gliel vestisse, a tal segno sentissi intenerire il cuore, che a nell'altro badando si spogliò tutta non riserbandosi che un picciol panno, e le da tutte le sue vesti perchè nel coprissi.

Digiuna per due anni in pane ed acqua.

Si spoglia quasi ignuda per vestire un nudo Bambino.

Vedendola così ritornare a casa i Genitori arser di tanta rabbia, che con un falcio d'urtica la flagellarono, e così mezz'ignuda la rinferarono per atterrirli in una cameretta. Qua le apparve la Beatissima Vergine, ringraziolla della carità a lei fatta, l'animo a tollerir volentieri quello strazio, e la coprì d'un'abito bianco.

Le chiese la Madre, chi l'avesse rivestita, ed a chi date avesse le prime sue vesti per tentar di ricuperarle, e fece ogni diligenza, benchè in darno, per aver notizia della mendica Donna, che portava il Fanciulletto ignudo. Aprendo poscia una cassa, che chiusa a chiave si teneva, trovò in essa con altissimo suo stupore le vesti, che cercava. E così si tratta fuori di quella Cameretta la Fanciulla con espressa proibizione però, che non mai più sola si portasse alla Chiesa.

E poi trovandosi le sue vesti entro una cassa chiusa.

Si preparò allora con altrettanta semplicità, che fervor di fede in un'angolo della sua stanza una sedia, appiè della quale prostrata pregò con caldi sospiri il suo Signore, che vietato essendole il portarli ad adorarlo nella Chiesa, degnar si volesse di venir'egli a ritrovarla nella sua Camera: e di tal semplicità compiacendosi l'Altissimo Iddio sen veniva in figura di un bel Bambino a starli con essa, ed ammaciarnela, con tanta consolazion del suo spirito, che non avrebbe mai più voluto uscir di quella stanza, nè più curavasi di andare alla Chiesa.

Grazie, che riceve da Gesù Bambino.

Riputò la Madre questa sua straordinaria ritiratezza un'effetto di improvvisa melanconia, e per disviarnela le mandò alcune Fanciulle di età confimile a trattenerli con essa: e queste nella camera entrando videro anch' elleno chiaramente il Bambino Gesù su quella sedia affiso, che con essa ragionava, e ne pubblicarono il segnalatissimo portento. Per lo che persuasa al fin la Madre della vera santità di sua Figlia, lasciolla di poi tornare a suo piacimento alla Chiesa.

Or mentre vi si portava una mattina, incontro col Paroco, che portava il Santissimo Viatico ad un' infermo, si gittò a terra per adorarlo, e vide aprirsi la sacra Pisside, ed uscirne un grazioso ignudo Bambinetto, il quale, allorchè le fu dappresso, spiccando dalla Pisside un salto le sbalzò nel seno, ed ella fra le braccia amorosamente stringendoselo a casa il si recò prontamente. Quà con l'usata sua semplicità gli preparò in un canestron un letticiuolo, e vestito che l'ebbe, il vi ripose, e con tutta la maggior tenerezza del suo cuore per qualche tempo adorollo.

Che dalla sacra Pisside le sbalza nel seno.

Tom.III.

Bbb

Vo-

Volendo poi tornare alla Chiesa: Amor mio restati, quì le disse, perchè voglio andare a sentir messa. Ed ei: O mia diletta, se m'ami, che mi vuoi dare? Tutta me stessa, ella ripigliò, e tutto il mio cuore. Ed ei: Dammi di ciò la fede? e stete verto di lei la sua fantissima destra, ch'ella strinse con la sua, e disse: Prendi, mio caro Ninno, con la mano la fede, e con essa il mio cuore: e teneramente abbracciato lo se n'andò alla Chiesa. Corse sollecita ritornandone per rivederlo, e più nol trovò: e fu sì grave il dolore, che per ciò la trafisse, ch'ebbe a morirne di spasimo, e si le penetrò nell'animo questo colpo, che per tutto il tempo della sua vita rammentar non si poteva questa perdita, che si divideva esserle per sua colpa avvenuta, lenzachè non tramortisse per affanno.

*Si ritirò in
un bosco per
far vita ere-
mitica.*

Abbandonata in tal guisa dal suo Bambino veggendosi, prese con figlio di girne in traccia con l'amante Sposa de' sacri Cantici per valli, e monti, e segretamente di sua casa uscendo se n'entrò in folto bosco non molto lunge dalla sua Terra, e trovata avendovi una grotticella a foggia di cappelletta ritirofisi in essa a farvi eremitica vita. Accettò il Signore un sì bel pegno dell'amor suo: ma perchè non era un solitario bolco il teatro alla sua fantità da lui destinato, se sì, che vi giungesse un vecchio Eremita, ed inteso ch'ebbe il suo proponimento, benchè ammirasse in un'Animo ancor sì tenero la virtù, e la posanza della divina grazia, consigliolla ciò non ostante a far ritorno alla paterna casa per ivi aspettare il convenevol tempo a poterli eleggere quello stato, a cui venisse dal suo Signore chiamata: e tanto fè, che la persuase esser questa la volontà del suo Dio.

*Ed è ripor-
tata a sua ca-
sa da S. Cata-
rina.*

Ella, che null'altro intendimento avea, che di uniformarsi sempre al divino volere, tuttochè non poco le rincrescesse il dipartirsi da quelle romite boschaglie, tra le quali gustate avea delizie di paradiso, si determinò di tornarlene. Ed ecco, si vede avanti una bellissima Giovane, che le dice esser mandata da sua Madre a ripigliarla, e piamente fu creduto essere stata S. Catarina, e presa per la mano la condusse per una strada, nella qual vide una povera Donna con due figliuole, che strappavansi i capelli, e l'intrecciavano. Lor dimandò la Fanciulla, chi si fossero, e perchè ciò facesseto. Esser, rispose la Donna, un'infelice Turca venuta alla nostra S. Fede, e che voleva venderli i capelli per campare alcun poco nell'estrema miseria, in cui era.

*S'incontra in
una Povera.*

*E le dona una
delle sue trec-
cie.*

Tal fu la compassion, che sentinne, ch'ebbe a svenir di dolore per non aver, di che foccorrerla: e null'altro potendo troncolfi una delle sue lunghe trecce, e gliela diede, e tornata a casa procurò mai sempre tenerli con veli coperto il capo, sì che niun se n'avvedesse. Pur ne fu avvertita la Madre, e piena di mal talento le strappa i veli, ma che! le trova ambedue le trecce intiere, e lunghe del pari. Attonita rimane, e ne fa gran doglianze con quelle, che accusata gliel'aveano. Giuran queste esser vero, che an detto, e stupide rimasse in rivedendole il capo gridano non esser ciò potuto, che per miracolo avvenire; ed Angiola per acquietare il litigio lor racconta quel, ch'erale accaduto. Si cerca
la

*Che poi le cre-
sce miracolo-
samente.*

la Turca, e trovafi ancor nelle fue mani la treccia, che aveva ricevuta, e si manifesta il miracolo.

Servivan queſti sì ſegnalari favori a render nel di lui cuore fempre più vive le fiamme di quel celeſte incendio, onde già tutta avvampava, e di ſtimolo efficaciffimo a vie maggiormente avvanzarſi nella ſpirituale perfezione. Conſiderava con teneriffima compaſſione il ſuo Dio tormentato in ſu la croce, ed altro più non bramava, che tormenti, e pene per imitarlo. Erale ſtato tolto dalla Madre lo ſpinoso cinto da' fianchi, ed ella in ſua vece ſcarnificòſi per due anni ogni ſera, poſta ch' eraſi a letto, con acuto pettine le delicatiſſime ancora fue membra: e per tormentare ſpecialmente i ſuoi lombi pregò il ſuo Avvocato S. Francesco d' Aſiſi, che provveder la voſſe di un penoſo cordone. Le apparve in fogno il Santo, e la cinſe di un cordone in viſta ſimile a quello de' ſuoi Frati, ma pungentiſſimo, e ſvegliata che ſi fu, ſe lo ſtrinſe in maniera, che dopo trent'anni, che portato l' ebbe, dovendoleſi per ordine del ſuo Confeſſore levarlo, le fu veduto sì fattamente incarnarlo, che fu d' uopo ſtaccarnelo a forza con iſpargimento di ſangue, del quale ancor tutto tinto ſi conſerva da' PP. Carmelitani nel Convento di S. Tereſa in Napoli.

Sue penitente.

Riceve un corno penoſo da S. Francesco d' Aſiſi.

E perchè con ſemplicità puerile appaleſſava tutto ciò, che le avveniva, le ordinò S. Caterina, che nol manifeſtaſſe nell' avvenire, che al tuo Confeſſore, e queſto foſſe il P. Angiolo Min. Rif. del vicino Convento di S. Giovanni del Palco in Lauro. Per far queſti la più ſicura pruova del di lei ſpirito le proibì ſul bel principio tutte le penitente, che da per ſe ſteſſa intraprendeva. Ubbidì, ma pregavalo iſtantemente, che gliene inſegnaffe delle nuove, e gli portava ragioni sì efficaci, che egli conoſcendo ſuperar di non poco la natural capacità di sì immatura Donzella, ſtimò eſſer voler di Dio di compiacerla. E per vedere, ſe veri eran queſti ſuoi deſiderj, le diede peſante catena, con cui ſi ſtringeſſe le reni, ed una diſciplina di ferro, con la quale cinque volte al giorno ſi flagellaſſe. E l' innamorata Spoſa del Crocifitto anzichè ſgomentarſi alla viſta di sì penoſi ſtrumenti, troppo leggieri eſtimandoli: E che dolore mai, diſſe, poſſon farmi ſentire! con tanta ammirazione del ſuo Padre Spirituale, che 'l fervore del di lei ſpirito ammirando ſi diede anch' egli ad una vita più auſtera, e penitente.

Nuove fue Penitente.

Si ammirabili progreſſi nella fantità veggendo i Demonj ne fremevan di rabbia, e per impedirli la preſero un dì, mentre ſtava in un' angolo del giardino diſciplinandoſi in tempo di rigidiffimoverno, e ſpogliatala delle fue veſti la gittarono in un lavatoio d' acqua gelata: e perchè ciò non oſtante prometter loro non volle di non far più penitente, la batteron sì ſieramente ſul viſo, che cader le fecero una mola; e peggio ancor' trattata l' avrebbero, ſe invocato allor non aveſſe la ſua gran Protettrice S. Caterina, che prontamente apparendole dalle mani di que' nimici Spiriti liberolla, ed aſciugata che l' ebbe, la riaveſtì, e conſolò dolcemente.

E' ſtraziata da' Demonj.

E' ſalvata da S. Caterina.

Tom. III.

Bbb 2

Era

MDCXVIII.

Si veste Francesco.

Era giunta all'età di sett'anni, e se proponimento di prolungare per altri sett'anni il digiuno in pane, ed acqua, che da due anni faceva, e chiese un più acuto cilizio al suo Padre Confessore, e non potendolo avere pensò vestirsi di un' abito Franciscano per aver' un cilizio perpetuo su tutta la vita. Ne se premurosa istanza al suo P. Confessore, e al Guardiano di Lauro, i quali alla fine, benchè in età così acerba ancor si fosse nell'ottavo anno dell'età sua, pel gran concetto, che formato aveano di sua virtù, gliel concessero nell'anno MDCXIX.

MDCXIX.

Confesse in estasi che Iddio la vuole Domenicana.

Ma il Signore Iddio, che giva preparando un sì bel pregio alla Religion di S. Domenico, se sì, che un giorno, mentre stava orando avanti l'altar di S. Francesco, e 'l pregava ad accettarla per figlia, rapita in estasi vedesse a se venire tre Padri un Domenicano, Franciscano l'altro, e 'l terzo Carmelitano. L'invitò ciascun di essi alla sua Religione: Ed Ella senza saper che si facesse, mosse da interno impulso si appigliò allo scapular di S. Domenico: e ricevuta ch'ebbe da tutti e tre la benedizione, essi disparvero, ed ella tenne a fermo, che il Signore Domenicana la voleva. E comechè provasse indicibil rincrescimento a dispogliarsi di quel sacro abito, di cui era stata con gran giubbilo del suo cuore per un'anno vestita; e per quanto si studiasse per due anni continui a dissuadernela il suo Confessore, salda si mantenne, e costante in questa nuova risoluzione sicurissima in cuore essendo tal' essere la volontà del suo Sposo.

Riceve le sacre Stimmate.

Divisa da una Compagna, che seco attender soleva all'orazione, stavasi un giorno orando nella Cappella del Serafico Patriarca, ed in contemplandone le sacre stimmate con semplicissima innocenza gli domandò, chi fatte gliel'aveva, e mostrandone aver tenerissima compassione il pregò, che gliel lasciasse medicare, e dal Santo udendo non esser quelle piaghe da curarsi, ma bensì gioje preziose: E come son gioje, ella soggiunse, se spargon sangue? Son gioje, ripigliò S. Francesco, e se vuoi veder, chi dispensa gioje sì preziose, or te lo darò a dividere. E mentre era ansiosissima di vederlo, le parve aprirsi la volta della Chiesa, e veder' il Bambino con le braccia in croce distese, e con luminoso corteggio di Angioli, e di Santi, che le disse: Sei tu quella, che vuoi veder le mie gioje? e nel tempo stesso le impresso nelle mani, piedi, e costato le sue santissime piaghe con sì eccessivo dolore, che restò in terra tramortita in amoroso deliquio, e circondata da prodigioso splendore.

Di ciò non si avvide, che verso la sera la sua Compagna, e la trovò in mezzo a sì gran luce, come morta. Chiamò sbrigottita altra Gente, dalla quale se portar' a casa Suor'Angiola. Venne il Medico, e toccar volendole il polso non potè muoverle il braccio. Giel' alzò la Madre, ed ecco si scopre la mano piagata, e sanguinosa: si osservava l'altra, si osservano i piedi, ed il costato, e veggonsi 'n tutti vive piaghe, e vermiglio sangue grondanti. Tentò ciò non ostante il Medico di richiamarla a' suoi sensi co' naturali argomenti, ma fu tutto indarno per otto giorni, che durò quel santissimo deliquio.

Rin-

Rinvenne alla fine, e presso veggendosi la piangente Madre: Non piangete, le disse, Madre mia, perchè così è piaciuto al Signore, ed al suo gran Servo S. Francesco: licenziate pure il Medico, perchè nulla giovar mi può, se non se il conformarmi al divino volere, ed unirmi col mio Signore, che m' à ferito. Si chiese consiglio dal Confessore, che stimò opportuna cosa il recarle la Santissima Eucarestia.

Ed oh che nuova di consolazione, e di giubbilo si fu questa per essa! Fece tal' impeto nel suo cuore, che le si alzarono due coste; e per questi sì violenti moti, che sentiva, dubitando di morire, anzichè venisse il suo Amor Sacramentato, diceva al suo cuore, che almen per poco si acchetasse. Ed allorchè entrò il Paroco nella camera, si alzò al meglio, che potè, sul letto, fissò gli occhi nell' ostia sacrosanta, ed esclamò: O bontà infinita, che venga un Dio a visitarmi 'n letto, anzi che si dia tutto all' anima mia! O bontà senza misura! Volea più dire, ma spiccò intanto dalle mani del Sacerdote il suo Signore, e le volò su le labbra: ed ella rimase sì fortemente unita al suo Dio, che restò per tutto quel giorno fuor di se stessa.

Si ferita, ed attratta per tutto il corpo, e continuamente da gravissimi dolori trafitta perseverò sì lungo tempo, che straccata avendo la pazienza de' suoi Dimefici restava allo spesso abbandonata senza governo, ed alle volte ancor senza cibo. Ma quello, che unicamente le doleva, era il vederli perciò costretta a star sì lungamente senza il pane eucaristico, e troppo vi avrebbe dovuto stare, se S. Caterina non fosse venuta più volte a comunicarla di sua mano.

*Quanto patisse
per due anni.*

*S. Caterina la
comunica di
sua mano.*

A' patimenti sì fieri si aggiunse ancora una Volatica, o siasi asprezza della cute cagionata da bollicine secche con acutissimo pizzicor nella testa, dalla quale, mentre la Madre senza la dovuta pratica la medicava; plover le faceva sangue per la faccia, onde pareva, che ad imitar si facesse l'addolorato suo Gesù con la corona di spine sul capo.

Nè lasciavan di viepiù tormentarla i Demonj or apprendole in ispaventevoli figure, or empivamente ingiuriandola per eccitarla ad atti d'impazienza, ed ora ad atti di disperazione con attestarle, che tali pene non iscemerebber mai in tutto il corso della sua vita, e talor' eziandio aspramente battendola: e non per questo ottener mai, che bramavano, ma da lei cacciati furon mai sempre con queste parole: Itene Spiriti infelici a penar tra le fiamme, che io godo tra queste pene, perchè date mi sono dal mio Signore.

E l' benignissimo Iddio, se per far pruove di sua costanza, e suo amore, la caricava sì di patimenti, per ristorar' il suo spirito le mandava anche dal cielo soventi singolarissime consolazioni or' inviandole E un' Angelo in sembianza di un' uccellino, mentr' era più da' suoi abbandonata, a recarle un qualche saporito frutto, or molti insieme a rincorarla ne' più fieri spasimi questa canzonetta dolcemente cantando:

*E come fosse
dagli Angeli
consolata.*

Dolce è il patire,
Dolce è il morire,
Che si fa in terra.

Dopo

Dopo la guerra
La pace trovafi.

Due anni dopo una sì tormentosa malattia si compiacque alla fine il suo Spofo di liberarnela. Le apparve di notte S. Catarina col di lei Angiolo Custode, le medicò la testa con bianchissimo unguento, e le disse, che ripofasse. Svegliossi alla mattina intieramente sana con iftupor della Madre, che venuta effendo a medicarla, ne vide, ed udinne il portento. Restò nulla di manco senza poterfi reggere, nè muovere per le piaghe, che aveva a' piedi, ed alle mani: il che per ciò solo riuscivale d'infopportabil tormento, perchè le impediva il portarsi alla Chiesa, e cibarsi a' sua voglia del pane degli Angioli.

*Alla sera del
tre di Ottobre
del MDCCXIII.*

*Vien fenato
anche dalle
piaghe delle
stimate.*

Porfe perciò vivissime suppliche al suo Dio, perchè ne la fanasse, ed ecco innanzi al giorno dedicato alla gloria dello stimatizzato suo Patriarca, le apparisce S. Catarina: le chiede ella ansiola, se le a' recato il suo amarissimo Spofo per comunicarla? Non già, le rispose la Santa, perchè voglio, che dimani il vadi a riceverlo nella Chiesa. Si faccia, ella rispose, sempre in me la sua fantissima volontà, che nulla costa al mio Signore, se mi vuol far questa grazia. Era infiem con la Santa una Monaca Domenicana, che fu creduta Santa Catarina di Siena, con un vaso di acqua, ed un' bellissimo Giovane tenuto per lo suo Angiolo Custode, con altro vaso nelle mani. Lavò quella le piaghe a Suor' Angiola, e questo alcicugolle, e gli ele unse la Santa con celeste unguento, e rifanolle perfettamente sì nelle mani, che ne' piedi. Ma quando unger volle quella del costato, disse Angiola, che quella sanar non si poteva, perchè erane altra maggior nel cuore al di dentro; e perciò le rimase aperta per altri due anni; dopo i quali se ben si chiuse, soleva impertanto di quando in quando riaprirsi, e sgorgar sangue specialmente ne' venerdì, e ne' festivi giorni di S. Francesco, e delle sue stimate.

Scelse incontanente dal letto, e pur reggevasi malamente su la persona. Le diede allora quel Giovane un delicatissimo cibo del suo vaso, ond'ebbe miracoloso vigore: e nella vegnente mattina a veder si diede sana all'intutto alla Madre invitandola cogli altri di casa a renderne grazie all'Altissimo, e portossi alla Chiesa a ricevervi'l suo Gesù sacramentato, al qual oggetto avea sol desiderato di rifanare.

E' nella Terra di Lauro il già da noi mentovato Monastero di Donne Monache Benedittine fondatovi nel MDCXIX. sotto il titolo della SS. Trinità, le Fondatrici del quale desiderarono a tal segno di averla, e tanto si cooperarono, che per quanto ella vi repugnasse a tutto potere sapendo non esser quello il luogo a se destinato dal Signore Iddio, pur' effendo in età di XII. anni vi fu condotta nel MDCXXIII. dalla Madre. Ebbe replicatamente una vision di più Demonj in varj luoghi di quel sacro ritiro, che la minacciarono di far di essa un'asprissima vendetta, se manifestati gli avesse: E che potete farmi, ella rispose, se Iddio non ve ne da la permissione? e chi siete voi, se non Birri, e Manigoldi del mio Signore? Pur mentre ella stava, ciò

*MDCCXXIII.
Entra nel
Monastero di
Lauro, e vi
sorge molti
Demonj.*

ciò riferendo al suo Confessore, fu da que' maligni Spiriti tratta a forza dal confessionale, e gittata a terra con tanta furia, e strepito, che spaventato il Confessore suonò il campanello, e sè calar tutte le Monache ad ajutarla. La trovaron queste difesa a terra, e tutta peita, e con uno scanno di legno addosso, che rotta le avea la testa, onde grondava vivo sangue, ed interrogata dalle Monache di un sì strano avvenimento rilpose, che lo saprebbero a suo tempo.

*Da quella è
malamente
percolata.*

Per effetto di sua profonda umiltà palesar non volle questo fatto alle Novizie compagne, cui studiavasi di tener celate tutte le grazie, e favori, che dal suo Dio riceveva. Per amore di sì bella virtù si pose anch'ella, benchè legger sapesse perfettamente, ad imparare con l'altre Fanciulle l'Abbici, ed a formar li caratteri, finchè tradita non venne dalla sua carità, per cui portatali un giorno a visitare un' Inferma, e trovatala a parer suo vicina a morte si pose a leggerle con tutta franchezza la Passion di Nostro Signore. Vide intanto scender dal cielo l'Angiolo di lei Custode con S. Benedetto, e la Beatissima Vergine col Bambino tra le braccia, e sentendo, che venivano a prenderli quell'anima avventurata, sè chiamar l'Abbadessa, e l'altre Monache.

Sua umiltà.

E nel mentre che le si raccomandava l'anima, ella vide il Demonio, che in forma di un bellissimo Giovane: Non ti ricordi, all'Inferma diceva, che quando eri giovane, ai fatto meco all'amore? sicchè più volte ò posto mano alla spada per amor tuo? E poi ti fu forza lasciarmi, e farti Monaca? Non si potè contener ciò sentendo Suor Angiola, ed alla presenza di tutte: Non si turbì, Sorella, le disse, ma risponda, che se n'è confessata, e che dipoi l'innamorato suo è stato Gesucristo, e che fu, ed è tutta innamorata della sua Passione. Indi rivoltasi alle Monache attonite in udirla: Non perdiam tempo, disse, che or necessarie sono le Orazioni, e poco dopo spirò l'inferma, ed ella vide dalla B. Vergine riceverli tra le braccia quell'anima, e condursi al paradiso con suavissima armonia, che da tutte fu udita.

*Vede l'Ani-
ma di una
Monaca salire
al Cielo.*

E benchè si giovinetta ella fosse, a ritrar si diede alcune Educande dalle vanità secolari, che alla vita perfettamente religiosa. E perchè una ve n'era, che risoluta di viver nel secolo alquanto vana si dimostrava, e dormiva ignuda, ne la riprese, ed esortolla a tenerli almen la camicia per riverenza dell'Angelo Custode, e della Beatissima Vergine, che visitava quel dormitorio, e risposto quella avendole, che usata così essendo non riposerebbe altrimenti in tutta la notte: con profetico spirito ella disse: Ed io spero, che non sol dormirete con la camicia di lino, ma con quella ancor di lana, e di cilicio. E sì la compunse, che prorompendo la Giovinet in lagrime di dolore la pregò a far per essa orazione. La fece, e non passarono, che tre giorni, e si vide in essa mirabil mutazione, a tal segno che vestitasi di un'aspro cilicio si diede tutta a far orazione, e penitenze.

*Diffraz una
educanda dal-
le vanità a
santa vita.*

Oppor le si volle con le solite sue frodi il Demonio, e le mosse contra lo stesso Confessor del Monastero, che era suo zio, e tutti gli al-

al-

altri Parenti, i quali promessa in isposa avendola, fecero tutti i maggiori sforzi per riportarla alla casa. Turto invano però, perchè con invitto coraggio fece loro eroica resistenza: ed allorchè le furon fatte l'ultime premure, si tagliò al lor cospetto i capelli, e li gittò in seno alla Madre dicendo: io già mi sono sposata col Re della gloria, ò preso per mio Padre San Benedetto, e per mia Madre la Beatissima Vergine; e però a rivederci 'n paradiso: e volgendo loro le spalle, chiese, ottene, vestì ben presto quell'abito religioso.

Risolutissima di far risiorire in quel monastero la più esatta osservanza, e la santità più perfetta non si teneva di ammonir le Monache eziand-

Se risolvo di dar più vecchie in tutto ciò, che le sembrava men dicevole alle vere Spose del suo Gesù, protestandosi apertamente, che piuttosto uscirebbe da quel Chiostro, che tollerarvi cola, che men' onesta le sembrasse. E sentendo in un Carnovale, che elle mascherar si volevano, se ne dolse fortemente con l'Abbadessa dicendole, che in quel tempo, nel quale troppo era offesa da' secolari sua Divina Maestà doveano, le Religiose starli tutte piangendo in orazione, e penitenze a placare il sì gravemente oltraggiato lor celeste Sposo.

Pur se ben valse questo suo ragionamento a compungerne alcune, che si offerlero a passar con essa que' giorni in orazioni, discipline, ed altre mortificazioni, restarono pertinaci tutte l'altre con tanto scandalo, e dolor di Suor'Angiola, che per non veder quelle maschere se n'uscì risolutamente dal monastero. E perchè la sua casa era molto lontana, si

E se n'esci- trarrenne la sera in quella di una Gentildonna, cui disse, che non le confaceva quell'aria. E mentre nella notte orando pregava il Signore, che risvegliar volesse un più divoto spirito in quel Monastero, le comparve il suo Angelo custode, e l'animo a seguir l'incominciata preghiera assicurandola, che già si vedeva in esso il frutto delle sue correzioni, e specialmente per la sua sì repentina partenza, e che non solamente non si farebbero le concertate maschere, ma che tutte le Monache eran sì ritirate a far' orazioni, e penitenze. Gli dimandò Suor'Angiola, che aveva da fare? ed ei le rispose, che tornasse alla paterna casa, ed ivi aspettasse, che il Signore le facesse sapere, che risporne voleva.

Si ritirò pertanto nell'anfisa sua paterna cameretta a farvi quasi continua orazione, onde non usciva, che per gire alla Chiesa ad ascoltarvi la Messa, ed a ricevervi, secondo che gliel permetteva il suo Confessore, la Santissima Eucarestia. Pensò intanto la Madre a trovarle Conforte, del che ella, che consecrata avea la sua verginità al divino Sposo, restò assitissima, più che donna fosse mai, ed anche più fissata nell'orazione si pose in su la nuda carne un'alpro cilizio, si strinse a' fianchi una pesante catena, si rase il capo, e formarsi una pungentissima corona di spine se la caricò sì fortemente in testa, che le faceva piovere a rivoli il sangue su la fronte, e sul collo: ed in tal guisa, preferendosi alla Madre le spiegò la sua immutabile risoluzione di conservarsi illibata al celeste suo Sposo.

Sue nuove penitenze.

Tal

Tal' era la sua divozione verso l'eucaristico Sacramento, che non si sapeva partire dalla di lui preferenza, ovunque il vedeva esposto all'adorazione del Popolo; e specialmente allora quando nella Terra di Lauro esponevasi dalla Domenica delle Palme intino al Mercoledì Santo, ella se ne andava ogni mattina all'Alba alla Chiesa, e pacciavasi di quel pane degli Angioli vi si tratteneva col volto sul pavimento fino al mezzogiorno. Si ritirava quindi 'n cala, e dopo un' ora tornava alla Chiesa, e genuflessa, immobile, e cogli occhi fissi al Sacramentalio suo Dio vi persisteva infino a sera.

Fu in un di questi giorni, che l'umiltà del sepolto suo Sposo meditando le venne tal' abboirimento di se stessa, che la più vile creatura dell' universo ripudiandosi, rinunziò al Signore ogni comodo, che aver potesse in questo mondo protettandosi altro per se non volere, che povertà, dispregi, e patimenii; e fè tal' azzo con tanto fervore, e sentimento della sua Anima, che tratta fuor de' sensi vide nell' Oltia un grazioso Bambino, il qual tenendo in mano un pannolino riceveva in esso le sue parole, e favele trascriver nel suo libro da un' Angelo l'assicurò, che ottenuto aveva il bel dono del proprio dispregio.

E riuscì così accetta questa sua divozione al Redentore, e così gradita tal sua vivissima brama di cibarsi del pane eucaristico, che con miracoli anche talor la compiaceva: e fur più volte, che impedita essendo a portarsi alla Chiesa, o glielo mandava per man di un' Angiolo, od egli stesso glielo porgeva: e lebben di sovente ciò le avveniva spiritualmente, ed in visione, tal volta però si tien' a fermo, che realmente le succedesse: e fra l'altre andò un giorno per riceverlo di mano del suo Confessore, e'l trovò, che allora per ordine del suo Superiore portar si doveva a far' un'atto di carità, e le disse, che lo aspettasse per tre quarti d'ora, e se ritornato in questo tempo non fosse, le comandò per ubbidienza, che dicesse all'Angiolo suo Custode, che per merito della sua ubbidienza egli stesso le recasse il cibo eucaristico. Aspettato ch'ebbe per un'ora il suo P. Spirituale, e questo non venendo, disse al suo Angelo l'ordine, che avea ricevuto: ed ecco una moltitudine di que' Beati Spiriti con torchi accesi, due de' quali le distesero un bianco velo sotto alla gola, nel mentre il suo Custode prese dalla sacra Pisside una particola, e comunicolla. Avvenne similmente un'altra volta, che dimenticatosi essendosi il Padre di accompagnarla alla Chiesa ad ora opportuna vi giunse, allora quando più non eravi, chi soddisfare la potesse. Inconsolabil perciò, ed impaziente di restarne priva per quella giornata si raccomandò al suo Sposo, che nella descritta maniera le mandò suoi Angioli a consolarla.

E perchè vedeva l'amoroso Signore infaziabil la di lei brama di patire, per chi tanto avea patito per essa, e che l'aver provarvi per due anni gli atrocissimi dolori delle sue piaghe, anzichè spegnere l'ardentissimo suo desiderio lo avea più di molto infiammato, una sera di Giovedì Santo, dopo ch'essa ebbe lavato i piedi a dodici poverelli, e dato lor cena, e stava tutta fissa a contemplar la sua Passione, e l'

Tom. III.

Ccc

pre-

*Divozione al
SS. Sacramen-
to.*

*Rinunzia di
ogni comodo in
questo Mondo.*

*Ricieve la
Santissima eu-
caristia per
mano degli An-
gioli.*

pregava fra cocenti sospiri a comunicarle daddovero il suo amore , le si fece avanti visibilmente con le piaghe aperte, e le disse: Eccomi a faziar la tua sete: appressa la bocca al mio costato, e bevi. Ubbidi, e per la suavità di Paradiso, che vi gustò, rimase fuor di se stessa per più ore in amoroso deliquio.

Infervorata in sì mirabil maniera nell'amor del suo Dio ferveva del pari in quello del Prossimo, e nel tempo, che all'orazion sopravanzavale, cercava Poveri per sovvenirli, prendeva in casa, quanto le veniva alle mani non solo di commestibili cose, ma tela, lenzuola, vestiti, ed altro per loro distribuirle, e quantunque sì bell'ufficio di carità costato le fosse non di rado assai caro a tal segno, che una volta tanti furono gli schiaffi, ch'ebbe dal suo Genitore, che le dolsero per tre giorni le guancie, e i denti, non mai si venne ad intiepidire la divampante fiamma della sua carità, cui possibil non era sentir l'altrui miserie, e non soccorrerle.

Sua carità verso i Poveri.

Prese partito al fine il Padre di tenerla chiusa in una cameretta, perchè ad ispogliar di più non venisse la sua povera casa, ed oppressa da numerosa famiglia. Or si ristretta veggendosi che pensò, che risolle la carità di Suor'Angiola? Si volse alla sua gran protettrice S. Caterina, e pregolla a soccorrerli in sua vece, ed a vendere li suoi occhi, giacchè nè capelli, nè altra cosa più aveva per sovvenirli, e le offerse un chiodo, perchè glieli cavasse. Fu rapita fuor de' sensi nel fervore di questa preghiera, e vide un'Angelo, che offeriva due occhi all'Altissimo, e diceva: Ecco, o Signore, gli occhi, che vi dà la vostra Serva. Gli accettò benignamente il Signore Iddio, ed ella ne rimase consolatissima, e fra poco ebbe dal Padre la libertà.

Per cui le si converte in fioriciò, che porta ad una inferma.

Seppa allora Suor'Angiola essere in Lauro una povera Inferma per nome Paola ridotta in estrema necessità, e la provvide segretamente per quanto potè. Prese polcia occasione di girsi a star' in campagna, per un giorno, ed empiutasi l'grembiale, di quanto potè prendere in casa, se n'andava all'Inferma, quando incontrossi col Padre, che immaginandosi, che ella si recava in seno, acceso di rabbia le dimandò, ove ne gisse, e che portasse? Rispose ella senza punto sbigottirsi: Rose, e fiori per ristoro ad una Inferma. Le aprì furibondo il grembiale, e miravi, benchè fosse nel mese di febbrajo, e corressero tempi freddissimi là su que' monti, gelsomini, fiori di cedri, e di aranci, e d'altre forte con tal sua confusione, e stupore, che le chiese perdono, le promise di non frastornarla mai più da simili opere di carità.

Le cresce la tela, che è data ad una poverella.

Con tutto questo consegnata dopo qualche tempo la Madre certa pezza di tela per farne biognevoli cose per la casa, e riferito essendole, ciò ch'era verissimo, che date ne avea cinque braccia ad una Poverella mezza ignuda, montò in tal rabbia, che preso un bastone le corse addosso per batterla: ed ella il mal talento conoscendone la pregò modestamente, che misurasse la tela, e se la trovasse mancante, le desse pure quel castigo, di cui la credesse meritevole. La misurò, e trovatala intiera riputò essere stata malavoglien-
za di co-
lei

lei, che ciò detto le aveva, e con essa querelossene; la quale per sinnerarsi chiamò in testimonio la stessa Suor Angiola, che negar non gliel seppe; ed in tal guisa si venne a far palese il miracolo ucceduto.

Giunse in Lauro un Zinghera, e caddevi inferma; e perchè poteva, e forestiera stavasi su la nuda terra, e non avea, di che alimentarsi. Il seppe Suor Angela, e le mandò un materazzo del suo letto, ed un pajo di lenzuola dalla cassa di casa, e presefi l' pensiero di mandarle ogni mattina, con che cibarsi si potesse. Ciò fu riferito al Padre: e mentre questi cercava nella cassa, che vi mancava, apparve S. Catalina in forma di una Zinghera alla Figlia, e le diede un pajo di lenzuola similissime alle donate: ed ella credendo, che fosse l'Inferma, che ritornata gliele restituiffe, le gettò sul suo letto. Le trovò intanto mancare il Padre, e sgridar ne la voleva, ed essa gliele mostrò sul suo letto: e quindi portatasi a visitar la Zinghera scoprì l'avvenuto portentoso.

Se udiva, che fosse in que' luoghi qualche Donna impiaata, non sol coreva a consolarla, ma di sua man le medicava le piaghe, e le baciava. Fu tra queste una per nome Antonia, cui erasi sì fatta guisa incancrenita una gamba, che oltre alla copiosa putredine era sì nojoso il fetor, che n'ulciva, che ne men la stessa inferma soffrir lo poteva. Volle ciò non ostante medicarla Suor Angiola, con tutto sì protestasse quella sventurata, che resistere non potrebbe: ed infatti sfasciata che l'ebbe, già venir meno si sentiva, quando eroicamente la sua debolezza rimproverandosi si fa tal coraggio, che non sol la cura, ma ne lambisce que' puzzolentissimi umori con tanto merito presso Dio, che diede all'inferma allora allora una guarigione miracolosa.

Vi fu parimente una Donna, che da Lauro partitasi da più tempo, e menata avendo in Napoli vita assai licenziosa erasi a pena de' suoi misfatti di tante piaghe infermata, che abborrita da tutti fu costretta a ritornarsi alla Patria: e qua parimente fu da tutti abbandonata, fuorchè dalla carità di Suor Angiola, che se stessa vincendo a curar se la prese sì nel già in parte inverminato corpo, che nella miserevol' anima, la dispote a ricevere i santissimi Sacramenti, l'ajutò con le sue orazioni a cercar perdono all'offeso Signore, e l'assistè nel passaggio, ch'ebbe a fare all'altro mondo.

Era in età di quindici anni, allorchè, le morì nel MDCXXVI. Indorata la Madre, ed allor per tre volte aparendole visibilmente la gran Madre di Dio le la prese per Figlia, ed in pegno di sì bella forte le diede a bere del suo purissimo latte.

Non potè quindi più trattenere il vivo desiderio, che da gran tempo avea, di vestir l'abito Domenicano, e ne fè tali premure al Genitore, che questo più resistere non le potendo la conduce finalmente in Napoli alla Chiesa della Sanità de' PP. Predicatori. V'entra con incredibile giubbilo della sua Anima, e le si fa innanzi per ineffabil dispotizione dell'Altissimo, il P. M. F. Cornelio di Avitabile gran Servo di Dio, cui l' Signor faceva di molte grazie. Conobbe questi in vederla

Tom. III.

Ccc 2

con

MDCCVI.
La Madonna
se la prende
per figlia, e le
da bere del suo
latte.

Viste l'abito
Domenicano
di fatto in quella
del P. d'Avitabile.

con divina speciale illustrazione la virtù di questa Giovane, e prestamente la consolò del sacro suo abito, avute che n' ebbe le opportune licenze, vestendola.

Si dedicò allor viepiù che mai al servizio del divin Figliuolo, e della Beatissima Vergine, e abbandonato avrebbe di tutta voglia e Parenti, e Patria per restarsi in Napoli intenta unicamente a servirli sotto la direzione del lodato P. Maestro, ma l'autorità del Padre l'obbligò a ritornar con seco a casa: e per istrada incontrato avendo un Povero impigliato corse a curar le sue piaghe, ed in baciandoglielo il tornò sano perfettamente.

Pervenuta a Muschiano, e vie più che mai in somma ritiratezza in continue orazioni, e virtuose opere di carità esercitandosi a sparger venne tal' odor di santità, che non era, chi si trovasse in qualche pericolo, o bisogno, che a lei non ricorresse, e non restasse consolato. Fu tra questi anche la Marchesa di Lauro sua Padrona, che aveva il suo Primogenito sì piagato in falce, che nè succiar, nè riposare poteva; la si fece venire, caldamente pregolla ad aver compassione di quel suo moribondo Bambino: ed ella con semplicità di fanciulla l'umiltà di vera Serva di Dio ricoprendo rispose di non aver' alcuna pratica di curare sì fatte infermità: ma quando sel' vide avanti sì travagliato, ne concepì tenerissima compassione, ed alzati gli occhi al Cielo, e fatta brevissima orazione comandò al Pargoletto per santa ubbidienza, quasi un' uom si fosse capace d'intenderla, ed osservarla, che poppat avesse del latte, quanto uopo n' avesse. Il fucchiò subitamente, e restò quindi placidamente addormentato in seno alla Nutrice con altissima maraviglia, ed incredibil gaudio della presente Genitrice. L'unfe dipoi con olio di una lampada, che ardeva innanzi all' Immagine della Santissima Vergine, ed eccolo intieramente acquistare la bramata salute.

Per questo sì strepitoso miracolo si dilatò di maniera la fama della santità di Suor' Angiola per tutti li vicini luoghi, che in gran numero, e di continuo ricorrevano ad essa le Genti per ottenerne qualche grazia: lor che troppo alla sua umiltà gravoso riuscendo si risolse di ritirarsi 'n Napoli, ove non essendo, chi la conoscesse, niun turberebbe la sua pace, ed ove potrebbe anche vivere più esattamente sotto la Regola, che professava, con l'immediata direzione del P.d'Avitabile; tanto più che morto essendole il Genitore non era, chi proibir gliel potesse.

Si portò dirittamente al suo Padre Spirituale, che di tutto buon grado accogliendola le procurò una casetta dietro la sua Chiesa della Sanità, e provvedeva del cotidiano vitto, che per l' Ordinario altro non era, che poco pane, ed acqua, cui talora aggiungeva una minestra d'erbe con pochissimo olio condita; il suo letto era una tavola, o pur la nuda terra, nè vi si corcava, che per due ore la notte passandone tutto il rimanente in orazione, e in penitenze.

*Si consacrò
tutta al Signore.*

Qua fu, che orando un giorno avanti al Crocifisso mosso da straordinario fervore prese la penna, e scrisse „ Amatissimo mio Gesù, io vi
„ offe-

*Sana il Figlio
della Marchesa
di Lauro.*

*Sua perpetua
affluenza.*

„ offerisco tutta me stessa, e mi consacro tutta, e per tutto al vostro
 „ servizio, la mia purità della mente, e del corpo, l'anima mia, la vo-
 „ lontà, e tutta me stessa. Io vi prometto di non offendervi mai più,
 „ di non desiderar' altro, che voi, e sempre patire per amor vostro:
 „ e voi promettertemi, mio Dio, di non lasciarmi dalla vostra mano, e
 „ non mancarvi del vostro santo ajuto „ Chiusa la carta, e postala
 appiè del Crocifisso: voglio veder, disse, o Signore, se accettate questa
 mia offerta? e ferrata la stanza andò alla Chiesa. Corse subito, allorchè
 fu di ritorno, appiè del Crocifisso, e trovato non avendovi l suo fo-
 glio restò consolatissima, perchè sicura, che presa se l'aveva il suo
 Signore.

*Che ne accer-
 ta con prodigj
 l'offerta.*

Pur considerando, che il suo Dio mostrato aveva il suo amore con
 lo spargimento del suo sangue, le venne in pensiero, che a lei pur toc-
 casse di esprimere i suoi sentimenti col proprio sangue, e specialmente
 con quello del cuore: e mentre seco volgendo andava, come ciò far
 potesse, si sentì scorrere per una vena il sangue, che dal cuore sensibil-
 mente le si partiva, ed uscir sel vide da un braccio: lietissima perciò
 intinta in esso la penna scrisse un foglio pieno di amorosi sentimenti al
 suo Signore, e compiuto che l'ebbe, e rinferratala la vena il pose ap-
 piè del suo Amor crocifisso, e rapita in estasi il vide nelle mani di
 Dio, nè più il trovò, quando rinvenne a' suoi sensi.

E perchè al crescer dell'amor verso Dio cresceva viepiù sempre quello
 del Prossimo, con tutto che sì povera ella si fosse, non lasciava, con quel
 che guadagnava con qualche lavoro delle sue mani, di soccorrere i bi-
 sognosi: ed un giorno, che nulla aveva, essendoglisi accostato un Po-
 vero a chiederle qualche cosa per carità affittissima gli disse: Andate
 in pace, o Fratello, non è, che darvi? e Dio fa, se volentieri soccor-
 reret la vostra miseria fino a levarmi il sangue non sol delle vene, ma
 del cuore stesso, se potessi con questo sollevarvi! E l Mendico, il qual
 era lo stesso Re della gloria sotto quella miserevole spoglia: Oh se mi
 daste il vostro sangue, le rispose, e specialmente quello del cuore, mi
 sovvenireste di molto, perchè lo vendereì a caro prezzo! Al che per
 la natural sua semplicità prestando fede Suor' Angiola scopertosi mode-
 stamente il petto, e preso un coltellino già si feriva; ma quello fer-
 mandole il braccio: Questo mi basta, le disse, e disparve: ond'ella pel
 suo Gesù lo riconobbe.

*Carità verso i
 Poveri fino ad
 esser loro il
 proprio sangue*

*Quanto gradi-
 ta da Gesù*

Alla premura, ch' ella aveva, di soccorrere il Prossimo ne' biso-
 gni temporali, corrispondeva quella, e la sovranza anche di molto,
 di ritrarlo da i pericoli dell'anima. Appena le fu riferito, che un Gio-
 vane viveva sì fortemente con disonestà pratica allacciato, che sembra-
 va impossibil cosa ritrarlo, che si diè subitamente a far per esso ora-
 zione, ed asprissime penitenze; e pur niun profitto veggendone accesa
 di un fervor singolarissimo disse una sera al suo Signore, qual nuovo
 Mosè: O togliete me dal libro della vita, o datemi quest' Anima!
 Così à da essere, mio Dio! e rapita in estasi conobbe, che il Signore
 le aveva conceduta la chiesta grazia, e tocco avea sì efficacemente il

*Zelo per la
 salvezza dell'
 Anime.*

cuo-

cuore a quel Giovane, che nel seguente giorno darebbe pubblici segni di sincero pentimento. E venne appunto tutto contrito a' suoi piedi a chiedere ajuto dalle sue orazioni, e fattasi una general confessione emendò per sempre la sua vita.

MDCXXXI.

Ma dopo essere stata per cinque anni quietamente in questa casa le fu d'uopo passar in altra tutto all'opposto torbida, e molesta. Sparfasi largamente la fama della sua fantità per quel Quartiero facevano a gara molte Gentildonne per ritrarla in casa, e specialmente Della Corrado, e 'l suo Conforte Antonio Tango, i quali tanto si adoperarono col P. d' Avitabile, che l'ottennero. L' esibirono una stanza a sua elezione, ed essa quella bramando, in cui men potesse venir disturbata, se ne scelse una sotto alla scala: ma perchè non parve opportuna al suo Confessore, se ne prese un'altra anche più picciola in un' angolo affai ritirato: e per le sue orazioni si benedisse il Signore i suoi Ospiti, che di molto scarfi, ch' eran di beni di fortuna, ne divennero in poco tempo affai facoltosi.

*Soffrè nuovi
spasmi nelle
fimbrate.*

Le si aggravarono intanto di bel nuovo i dolori nelle mani, e ne' piedi, e nel costato in guisa, che allo spesso non aveva forza di portarsi alla Chiesa, ciò ch' era il massimo de' suoi patimenti per vederli costretta di quando in quando a restar priva per più giorni dell'eucaristico Sagramento, in cui trovava tutta la sua consolazione. E pur questi ne men bastando a satollare l'incontentabil suo desiderio di patir sempre più, vi aggiungeva nuovi, e più aspri rigori di penitenze. Stava poco, e nulla corcata la notte costretta da suoi dolori a passeggiar per qualche tempo, e nel rimanente stavasi inginocchiata a far orazione per un' ora, e mezza con le braccia in croce, e per altra mezza con la faccia per terra.

*Ed altri gravissimi
patimenti.*

Crebbero a tal segno le sue infermità, che le usciron delle posteme per la persona, ed entro ad esse generaronfi calcoli, che cagionarle acerbi spasmi, e vi fu d'uopo di venire a tagli, ed altri penosissimi rimedj, ed alfin restò senza ne men potere più prender cibo: e pur quant' era più travagliato il corpo, più ne gioiva la sua grand' Anima. La consolò più fiate in queste sue angoscie S. Catarina, e talvolta le dide a bere un licore suavissimo, che le ristorava l'abbattute forze, perchè a ceder non venisse sotto al gran peso di tante pene: e mirabilmente la confortò con una visione la Beatissima Vergine mostrandole i ricchissimi tesori de' meriti, che con sì gravi patimenti ad accumular si veniva sul paradiso.

*E consolata da
S. Catarina.*

*E dalla Beatissima
Vergine.*

MDCXXXIII.

Già fu detto, che sì inpetuosi erano i moti del suo cuore in concepando atti di tenerissimo amor verso Dio, che le si alzarono due coste sul petto; or si sentì nel giorno di Pentecoste nel MDCXXXIII. tal' incendio avvampare nel seno, che di mancar temendo corse al Padre Confessore, e gli disse „ Padre mio non posso più! se non m'im-
petrate dal Signore „ che moderi queste ardenti fiamme, io morirò
incenerita. E perchè credo, che solo il patire per lui refrigerar mi
possa quest' incendio, supplicatelo, che mitighi queste fiamme, e che
„ mi

„ mi mandì affai più da patire . „ E si trovò con la terza costa alzata , ed incurvata con l' altre due a misura di un grosso pane sul petto .

Esfudite furono le sue preghiere , ed in un giorno di Venerdì empir si vide la camera da celesti splendori , e con angelica armonia venirci la sua S. Catarina , e quell' altra di Siena , che già presa aveasi per madre , e dopo lunga , e vaga schiera di altre SS. Vergini il diletto suo Sposo in sembianza di vaghissimo Bambino . Portava questo fra le braccia tutti 'n un fascio gli strumenti di sua passione a riferba della lancia , ed avvicinarosi a Suor' Angiola : Vengo , le disse , a soddisfarti di quanto ai desiderato , e ti porto in questa Croce tutti li miei beni per fartenne un dono . La difese allor su la Croce , e fattale un' invisibil ferita nel petto , le introdusse per quella nel cuore tutto il falcio di que' penosi strumenti con sì mortale angoscia di Suor' Angiola , che fortemente gridando cadde trammortita .

*Preva tutti
tormenti della
Passion di Ge-
sù .*

Accorsero alle strida , che diede , que' di casa , e presso a spirar riputandola mandaron subito a chiamare il P. d' Avitabile , il quale fra dolori di morte rinvenendola cadde in sospetto di quel , che era per verità : e comandolle che ritornasse in se stessa , e raccontasse a gloria del Signore ciò , ch' erale avvenuto . Ubbedì , e ritornò a' suoi sensi , ma restò per più giorni senza poterli muovere , e stranamente da quegli strumenti della passion del Redentore tormentata .

Non andò molto , che ritornato il Bambino entrolle spiritalmente nel petto , ed ordinovvi in questa guisa sul cuore quegli strumenti , che posti aveavi in un fascio . Piantò nel mezzo del cuor la Croce , sopra di essa la corona di spine , ed appiedi i tre chiodi , la canna con la spongia alla destra , ed a sinistra la scala , e riferbosì a farle in più amorevol maniera un bel dono della sua lancia . Soleva quindi darleli di quando in quando a vedere , ed or l' uno , ed or l' altro de' suoi dolori provar le faceva con ugual giubbilo della sua Anima , che spafimo del corpo : sicchè per due giorni restava fra mortali angosce fuor de' sensi .

Ciò le avvenne singolarmente a i XIX. di Gennajo festivo giorno della Traslation delle Reliquie di S. Tommaso d' Aquino , e rinvenuta che fu , trovossi con la bocca secca impolverita , ed amareggiata di fiele : ma pronte vannerò ad addolcirgliela le due Carezzine la Martire , e la Sanese con vaso di licor di paradiso . Nel mese poi di Agosto mentre che ella stavasi tutto intenta a contemplare nelle fiamme , onde arse vivo S. Lorenzo , l' incendio di quel divino Amore , che sì benefico verso il Genere umano avea ridotto il Creator dell' universo a patir sì gran pene , ed a morir su la Croce , le forse un vivissimo desiderio di morir , come quel S. Martire a lento fuoco per aver lungo tempo a patire per l' Amor suo Crocifisso . Le si fece allora avanti l' Bambino , e toccolle il petto con un dito . A questo tocco quasi colpita fosse da acuta lancia si sentì nel cuore sì profonda ferita , che le parve averle trapassato il corpo dall' una all' altra banda : ma perchè fu questo un colpo di puro amore , una vampa , e non sangue uscir ne vide dal petto .

E per-

E perchè quanto più accesa si sentiva d'amor divino, tanto più bramava di avvamparne fino a rimanerne incenerita, gridava fra le amoro-
se smanie al suo Sposo: Deh poichè cominciasti, almen finisci! e sen-
tì con chiara voce prometterti, che verrebbe fra giorni ad aprirle di
propria mano una reale ferita nel cuore: ed oh qual fu quindi la vo-
glia, e l'ansia della innamorata Serafina di veder questo giorno!

MDCXXXIV.

Stavasi la sera di giovedì Santo del MDCXXXIV. chiusa in sua
camera tutta immersa nella meditazione de' tormenti del Redentore, e
quando venne a quel della lancia, quasi ch'è quel colpo 'incrudelisse al-
lora allora contro al suo petto sentì tal' amorosa passione, che ebbe a
venir meno: ed ecco apparirle Maria Santissima col suo divin Pargo-
letto fu le braccia, il quale in sì tenera sembianza mostrava aperto il
costato, ed estraendone il suo cuore gliel fè vedere da parte, a parte
trapassato dalla lancia, e vivo sangue grondante.

*E specialmen-
te quel della
lancia.*

A sì compassionevol veduta non è possibil cosa a ridirli, qual fosse
il martoro di Suor'Angiola, e tra sospirofi singhiozzi: esclamò: Oh fosse,
mio Dio, per voi ferito sì profondamente il mio cuore, come è trafito
il vostro così altamente per me! e vide allora il Bambino con lu-
minosa infocata lancia tirarle un colpo nel lato destro, che al cuor le
pervenne. Cadde a terra tramortita, e vi restò per tre giorni con lar-
ga ferita nel costato, e molto profonda, da cui le uscì tanta copia di
sangue, che non potè per un mese alzarli da letto con immenso cor-
doglio del suo Padre Spirituale, ch' ebbe timore di averla a perdere
per sì sanguinosa piaga, e porse con le lagrime sugli occhi vivissime
preghiere al Signore, perchè compiacer si volesse di non rapirla così
presto.

Si moderò pertanto lo spargimento, benchè ne seguitasse ad uscir
di continuo: e l' P. d' Avitabile lasciò un' attrezzo di sua mano, in
cui afferma aver visto, e toccato, anzi posto un dito involto in bianca
tela entro di questa ferita, che pur non lasciava di versar del sangue
in tal copia, che non bastavan molte pezze raddoppiate a far sì, che
non passasse a tingere anche l'abito esteriore: e tal volta ne sgorgava
acqua sì calda, che alzava pufolette, ovunque toccava. Stette aperta
per molti anni, e fino a tanto che il di lei Padre Confessore temen-
do, che il continuo spargimento di sangue fosse per toglierle a poco a
poco la vita, le comandò, che si chiudesse. Allor con nuovo prodigio
si chiuse, e tal si mantenne per tre anni infino alla morte del Con-
fessore, che ordinato gliel' aveva: dopo la quale tornò ad aprirsi, e sgor-
gar sangue, benchè non di continuo, nè più nella primiera quantità,
ma solamente in tutti i venerdì dell'anno, e specialmente in que' di
Marzo, e nelle festività più solenni. Si chiuse poscia un' altra volta per
ordine del suo novello Confessore, e non riaprì mai più, manifesta
però restandovi la cicatrice, la quale fu veduta da molti anche dopo
la sua morte.

Renduta essendosi in così miracolosa maniera, per quanto è possibile ad
una Creatura, somigliante all'Amor suo Crocifisso non larà punto malage-
vol

vol cosa a crederfi, che l'altissimo Iddio a tanti singolarissimi favori, che fatti le aveva, aggiungeffe anche il massimo con dichiararla sua Sposa. Stavasi nel giorno di S.Giambattista fra quelli suavissimi ardori, onde avvampar solea il suo cuore, dopo essersi pasciuta del pane degli Angioli, quando udì la voce del Signor, che le disse: Tu sei nata per essere mia Sposa. Confusa ad annunzio sì sublime umiliossi, quanto potè, quanto seppe al cospetto del suo Signore concepir non potendo, come l'eterno Re della gloria spolar si volesse con una vil Femminuccia.

Pur per quanto indegna di sì alta sorte si riputasse, per quel vivissimo desiderio, che à sempre l'amore di unirsi al Bene amato, si faceva tal coraggio, che alle divine nozze aspirava. Venne a i IV.di Ottobre la festività di S.Francesco d'Assisi, ed ella se n'andò alla vicina Chiesa di S.Severo de' PP. Conventuali, e postasi in orazione le apparve il gran Patriarca, e le disse „ Sarà questo per te il più lieto, „ e venturoso giorno fra tutti quanti n'abbi avuto in tua vita! „ Colma d'interna consolazione per sì fausto avviso si comunicò, e rendute ch'ebbe al suo Signore le più devote affettuose grazie, a casa tornossi, ove di nuovo postasi in orazione fu rapita in estasi, e vide a se venire fra molte schiere di Angioli le due Caterine, S. Francesco, S.Domenico, la Beatissima Vergine, e'l Bambino Gesù con veste d'oro intessuta, e di luminosissime stelle ricamata, e con nobil corona di gemme più che i raggi del sol risplendenti in sul capo. Estatica nella dolcezza del suo spirito rimirava attonita sì bella comparsa, quando a lei rivoltosi il Bambino: Figlia cara, le disse, Vergine prudente, e sag- *Il Bambino la* gia, ecco che ora mi sposo con te, sicchè da oggi avanti tu abbi ad *poso.* esser tutta mia, ed io tutto tuo. Sorpresa a favor sì straordinario, e stupida rimase Suor Angiola, nè che far sapeva, nè che rispondere, *Anello prodi-* quando la divina Madre prese la sua mano, e la porse al Bambino, *gioja.* che le pose nel penultimo dito un bellissimo anello d'oro con cinque rubini ordinati a guisa di croce.

Ebbra di amorosissima gioja ella stavasi 'n mezzo a Gesù, ed a Maria, e senza saper, che si dicesse, così rispose: Da oggi n'avanti io voglio tenervi con me inseparabilmente mia preziosa gioja Gesù, mia cara Madre Maria: e rimasta in dolce deliquio di amore vide solennizzarsi da que' beati Spiriti, e Santi con angelica armonia la festa di quelle nozze, delle quali niuna contezza avrebbersi potuto avere, se avvedutosi di qualche gran cosa a lei accaduta il suo Confessore obbligata non l'avesse con precetto di S.Ubbidienza a manifestarglielo.

Dalle pietre del miracoloso anello, che sebbene invisibil' era a tutti gli altri, ella sì lo vedeva, e toccava, e dicendo Gesù amor mio, sel baciava, usciva celestiale lume, che l'empiva di superna prudenza per ben regolarfi specialmente nelle cose di maggior' importanza, ed allorquando chiesto le veniva qualche consiglio. Lo sperimentò tragli altri dopo molti anni un de' suoi Confessori, il quale in un suo gravissimo dubbio consultar si volle con essa, e vide, che ella fissò gli sguardi al suo dito, e dopo averveli alcun poco intently tenuti:

Tom.III.

Ddd

Sta-

State allegramente, o Padre, gli disse, che il vostro negozio avrà un esito felice, e gliene suggerì il sicuro modo di trattarlo. Ammirò il Confessore quel suo primier atto, e ricordandosi di aver letto negli scritti del P. d'Avitabile il prodigioso anello, che le fu dato dal Bambino, le dimandò, perchè fissati aveva gli occhi prima di rispondergli al suo dito. Scusar si voleva: ma costretta dal precetto di S. Ubbidienza gli consegnò il bel dono avuto nel suo spotalizio, ed i gran lumi, che di continuo ne ritraeva.

I più maravigliosi effetti però, che cagionarono nella sua grand'anima sì segnalati favori del divino suo Sposo, furono per avvito dello stesso P. M. d'Avitabile un massimo dispregio di se medesima, ed un amor tenerissimo verso l'amato suo Bene. Giunse intanto al termine della sua vita questo suo primier Confessore: e perchè Egli non solamente dato le aveva il sacro abito Domenicano, e guidata per lungo tempo nella via dello Spirito, ma foccora eziandio d'ogni cosa, che di mestier le facesse, per dieci anni, ne provò un'incredibil cordoglio, che le si accrebbe a dismisura, poichè provati avendo più Sacerdoti di varie Religioni, non trovò in alcun di loro quella direzione, che bramava.

Ricorse pertanto nell'orazione al suo Sposo accomandandosi, ed invocando per intercessore lo stesso P. d'Avitabile, che perloadevasi esser nella gloria del Paradiso: ed ecco un giorno apparirle lo stesso Padre, ed assicurarla di averle ottenuta la sospirata grazia, ed imperituro un Confessore, che con ugual luce, e spirito si farebbe sua guida: che si portasse nella Chiesa della gran Madre di Dio de' PP. Carmelitani Scalzi, e si prendesse per Direttore il P. F. Isidoro di S. Francesco, che aveva sorto al pulpito il Confessionale, accertandola, che talera la volontà del suo Sposo, e disparvesi.

Che apparisse a suor Angiola, e le dessero il nuovo Confessore.

P. F. Isidoro di S. Francesco Carmelitano seniore.

Consolatissima allora corse alla Chiesa, che volgarmente or chiamasi di S. Teresa, ivi adorò il Sagramentato suo Sposo, ed entrò poscia nell'additato Confessionario, e non vedendovi il Padre, che voleva, bramava con impazienza di trovare, chi chiamar gliel potesse. Stava egli confessando un Penitente in Sacrestia, e dir si sentì da un graziosissimo Giovinetto: P. Isidoro venite in Chiesa al Confessionale, che ivi Suor' Angiola vi aspetta. Vi si portò subito, e salutolla per nome: ed ella da maraviglia sorprese gli dimandò, come il sapesse? Quel grazioso Giovinetto, ei rispose, per cui mi avete mandato a chiamare, a me l'ha detto, ed Ella il mistero intendendo pensò non poter'essere stato altro, che l'Angiolo suo Custode.

Gli spiegò l'interna sua affizione per la perdita fatta del suo P. Spirituale, e come questo essendole apparso, le aveva detto, che lui si prendesse per Direttore, e lo pregò ad accettarla per una delle sue Figlie spirituali. Ben volentieri l'accollse, e per li dieci anni, ch'Ei sopravvisse, n'ebbe al par del Padre d'Avitabile cura, e pensiero.

Afficurata in sì prodigiosa maniera di aver trovata un'altra sicura guida si diè più che mai coraggiosa a servire al suo Dio, che or'apparendole in sembianza di un Bambino, or di un povero Mendico,

co, or di un' uom dolente, or di un Dio crocifisso non isdegnava di trattenerli con essolei per ore intiere in dolciissimi colloquj per viepiù imprimerle nell' animo la cognizion di sua ballezza, e tuo niente, e maggiormente infiammarle nel cuore quell' amoroso incendio, che le distillava allo spesso in ubertose lagrime dagli occhi, e in abbondevol lingue dal costato.

Giunse pertanto a tal segno in essa l' opinion del suo nulla, e l' suo amor verso del suo Signore, che ballava dell' una o l'altra di queste cose ragionar' in sua presenza per vederla in un tratto ulcir di se stessa, andar rapita in estasi maravigliose, e dar manifesti segni, che non trovava maggior soddisfazione, che l' essere a vil tenuta, e che l' patir per Gesucristo.

Non mai perciò contenta e paga de' tormenti, che di continuo le recavano le gravissime sue infermità, altri a tutto studio procuravasi. Cinto portava il petto, e i fianchi con una fascia larga quattro dita intessuta di pungenti cardì, che non sol le carni per tutto torrendo l'empivan di spafimi, ma toccandole nel muoversi, che faceva, su la ferita del costato a dar le venivano un importabil martoro. Si percuoteva bene spesso, ed aspramente con una pietra il sì tormentato suo petto, e l' corpo con alprissime discipline. Digionava sì rigorosamente, che il più de' giorni non arrivava a prendere un' oncia di pane. Non si poneva a riposare, che dopo aver fatto per lei ore mentale, e vocale orazione, e dopo due altre ripigliava questo santo esercizio; e più volte accadde, che venne lo stesso suo Spolo a rivolgerla perchè si mettesse in orazione.

Sì gravi però, e sì continue penitenze quanto recavan di consolazione al suo spirito, cagionarono altrettanto di debolezza al suo corpo, che resisterle omai più non potendo a cader venne in una lunghissima infermità, che in ogni parte tormentandolo il rese inabile a reggerli 'n piedi, nonchè a portarsi alla Chiesa. O questo sì, che fu il massimo de' patimenti, che aver potesse, per vederli con ciò priva della Santissima Comunione, nella quale provar solea sì straordinarie celestiali delizie, ch' eran vevoli a farle dimenticare tutti, quanti erano, i suoi affanni. Ne pianse perciò con sì amari singhiozzi, che mofone a pietà l'amoroso suo Dio veniva di sovente in sembianza di un Povero a seco trattenerli, e consolarla.

Ma non perciò mitigandosi la sua tristezza interrogata venne al fin dal Signore, qual ne fosse la cagione, e spiegata che l' ebbe, udì prometterli, ch' egli stesso le porterebbe dalla vicina Chiesa la tanto desiderata Eucarestia, e perciò chiedesse al suo Confessore licenza di poterla ricevere il Lunedì, il Mercoledì, ed il Sabato. L'ottenne, e l' Signore le disse, che si preparasse a comunicarsi nel dì seguente. Cald alle otto ore della notte con grandissimo sforzo della omai troppo indebolita natura dal letto, ed alle sue sponde appoggiata si pose in orazione, e verso le dodici le comparve il suo P. d' Avitabile, e le ordinò che si ponesse il sacro abito Domenicano per accostarli più de-

Tom. III.

Ddd 2

gna-

Sue Penitenza

E dolore per non potersi comunicare.

*La comunica
Gesù di sua
mano.*

gnamente alla mensa degli Angioli; e dopo un' ora a lei ne venne il suo Sposo in figura di un Sacerdote d'abiti assai pomposi vestito in man recando la iacra Pisside sotto ricco, e maestoso baldacchino sostenuto da quattro gran Servi di Dio tre dell'Ordine de' Predicatori, ed erano il P. Cornelio d'Avitabile, il P. Gianleonardo, ed il P. Ambrogio Balducci, ed il quarto era il P. F. Anastagio de' MM. Riform. Eravi ancora la Martire S. Catarina, e Suor Petronilla Vela del terz' Ordine già defunta in Napoli con opinione di santità, e preter queste una bianchissima tovaglia, e gliela tennero sotto alla gola: dissero tutti insieme il *Confiteor*, dopo il quale ricevè Suor' Angiola dal gran Sacerdote l'assoluzione, e poi l'Ostia Sagolata. Disparvero quindi tutti in un baleno, e lasciaronla immerla in un'estasi di maraviglie, e di celestiali delizie: ed in simil guisa seguì l'amorevol suo Spolo a venir ne' descritti giorni della letumana a comunicarla, fintantochè durò la sua impotenza a portarsi alla Chiesa.

*Il Bambino le
si mostra sdegnato.*

Pur se ben l'aveva di tanti, e sì segnalati favori, e doni arricchita l'amante suo Sposo, e sebben' ella menata sempre aveva una vita sì pura, sì penitente, sì santa, scorte nella di lei anima alcune macchie il suo Signore, le quali, comechè leggerissime si fossero, pur veder non le voleva in Colei, che del gloriosissimo titolo di sua Sposa aveva onorato. Le comparve perciò la Vergine Santissima col suo Bambino in braccio, ma sì cruciolo questa volta, che in vedendola a lei voltò le spalle, nè per quanto pregato ne fosse, rivolger si volle a rimirarla. Partito che si fu, restò in agonia di morte Suor' Angiola, e fatto un diligentissimo esame di sua coscienza tanto più si affliggeva, quanto men trovava, in che avesse potuto offendere il suo Dio: e per amor sarnetica, e fuor di se per lo cordoglio esclamando andava: Misera me, che feci io, che così colterico mi si fa vedere il mio unico, e sommo Bene!

MDCLII.

E perchè.

Perseverò in questa dolorosissima ricerca fra continui tramortimenti, e mortali deliqui, infinchè un giorno di Sabbato alli dieci di Febbrajo nel MDCLII. le comparve di bel nuovo con S. Catarina di Siena la divina Madre col pargoletto Gesù fra le braccia, il quale le ben mostrolle alla prima sdegnoso volto, e mirar non la voleva, pur pregato più, e più volte dalla pietosa sua Genitrice a volgere un benigno sguardo a quella quasi agonizzante per importabil dolore eletta sua Sposa: Come volete, Ei le disse, che io riguardi Costei, che à un cuore sì brutto, e da passioni imbrattato? Fu questo un colpo sì fiero, e penetrante per Suor' Angiola, che miracol fu, che allora allora non cadesse oppressa, e morta; pur tra colpi e singhiozzi con la naturale sua semplicità si prese a difenderli „ Mio Signore, dicendo, da quel „ punto, in cui vi scorsi sdegnato, meco, temendo ciò avvenirmi per „ qualche fallo inavvedutamente da me commesso, mi posi ad elaminar diligentemente le azioni tutte della mia vita, e non avendoci „ trovato cosa, che sia di vostra offesa, non so riconoscere in me queste macchie, che sì lorda mi rendono agli occlii vostri, „ Dammi 'n

mano

mano, allor disse il Bambino, il tuo cuore, ed io a te le scoprirò. Pose ella subito le mani 'n petto per istrapparlelo: ma poscia esclamò: E come potrà io restar senza cuore! No! ripigliò Gesù, non resterai senza cuore! perchè quando tu mi darai il tuo, io ti darò in cambio il mio. Le parve allora, che il Bambino prendesse in mano il suo cuore, e le dicesse, farà questo tuo: e nell'atto stesso la Santissima Vergine, e S. Caterina di Siena levarono ad essa con indicibil suo spavento dal seno il cuore, e lo diedero a Gesù; il qual tenendo questo in una mano; e l' suo nell' altra: Vedi ora, le disse, quanto è nero questo tuo, e tutto pieno di macchie? Mirollò attonita, e tremante, e per verità le parve, macchioso, e putrido in paragon di quello del Bambino, e venendo in piena cognizion del suo nulla, e suoi difetti il pregò a non volerle più restituire un cuor sì fozzo, ma, o che gliel cambiasse col suo, o la facesse in quel punto morire. Ma l' amoroso Gesù purificò il di lei cuore, glielo restituì, e dipartissi.

Le purifica il cuore, e le fa vedere il suo.

Volle da lei sapere il suo Confessore, quali eran quei difetti, che lo rendevan sì macchiato, ed intese essere stati questi due atti di umana sua passione: uno per cui ebbe troppa sollecitudine di ajutar suo Fratello nel pericolo, che corse di essere condannato a morte, di qua e di là per le case de' Ministri, e nel palazzo ancora del Viceré portandosi: il che quantunque avesse fatto con licenza del Confessore, al suo abito non conveniva: l' altro si fu un vivo desiderio, ch'ella ebbe di liberarsi dalla inquietudine, che pativa nella casa del Tango; perchè venivangli impediti in parte i suoi santi esercizi; e partita più d' una volta se ne farebbe, se non le fosse stato dal suo Confessore proibito, ed il Signore ora le ordinò, che partir non ne dovesse, finchè egli stesso non gliene desse l' avviso.

Colpe di Suor Angiola.

E non eran leggieri per verità li travagli, che pativa in questa casa; poichè essendo morta al Tango la prima Moglie, che di contento col Marito avea ricevuta in casa Suor Angiola, ed alle di lei orazioni l' accrescimento di sue temporali fortune giustamente attribuendo ne faceva gran conto, ed avea per essa la dovuta attenzione, e benevolenza, presa avea il vedovo Conforte in seconde nozze una Donna superba, ed avara, che soffrir non poteva di tenerli in casa, com'ella diceva, questo pane perduto, e perciò stimolava di continuo il Marito a cacciarnela fuora: e ciò da lui ottener non potendo caricava questa di lcherni, e di strapazzi, e gettar le faceva, come ad un cane, appena un tozzo di pane, le dava a far de' lunghi lavori, e l' importunava con gridi, e strepiti per obbligarla ad andarsene.

Con tutto questo ne la riprese il Signore, e liberar non la volle, finchè non depose affatto un tal desiderio, ed allor che ella più non vi pensava, pose in cuore ad un facoltoso Gentiluomo di provvederla di una casetta presso la Chiesa de' PP. Scalzi Carmelitani: ma per darle sempre nuove occasioni di patire per amor suo permise, che chi preso erasi la cura di trovarle casa, poi non pensasse a provvederla di cibo: ned ella perciò punto lagnossi, o chiese ad altri qualche soccor-

so,

*Se cibo per sei
mesi di cinque
fronde di ruta
al giorno.*

so, e si contentò di cibarsi di cinque fronde di ruta, che miracolosamente le crescevano al giorno in un vaso di creta pien di terra, che trovovvi.

Così mantenessi per sei mesi, al fin de' quali avendola dimandata il Confessore, chi la provvedeva di vitto, ed udendo con altissimo stupore, e pari edificazione a qual segno era giunta la sua povertà, e la sua asinenza, le procurò, con che vivere ella potesse. Ma non ebbe per lungo tempo questo pensiero, perchè venne assai presto al termine della sua vita, ed allora lasciar non la volendo abbandonata pregò il P. F. Giambernardo di Gesù, che era il Superior della Casa a prenderne la direzione. Ne diffidò sul principio per l'occupazione della sua carica di poterne intraprendere la cura, ed era in risoluzione di scusarsene, quando gli apparve in sogno lo ancor vivente P. Isidoro, lo assicurò di aver fatto maggior profitto per la sua anima nell'assistere a Suor' Angiola, che non in tutti gli altri esercizi della sua vita religiosa, così nel persuase.

*Morte del P.
F. Isidoro.
MDCLVIII.
Altri suoi
Confessori.*

Andò la mattina il P. Giambernardo a ritrovarlo, e gli riserò ciò, ch' eragli in quella notte avvenuto, e da lui assicurato esser ciò verissimo, tosto ch' ei passò all'altra vita, si prese di lei ben volentieri la cura, e la continuò con somma diligenza, fintanto che non fu mandato Priore a Bari nel MDCLVIII. e ne lasciò allora il pensiero al P. F. Giuseppe di S. Teresa.

Morì in quello tempo il Fratello di Suor' Angiola, ed ella per puro atto di carità raccolse in sua casa Catarina la vedova di lui consorte, che le mandò il Signore per darle nuova occasione di esercitare e la sua umiltà, e la sua pazienza; posciachè quella essendo altrettanto indiscreta, quanto orgogliosa si portò con essa con intollerabile alterigia schermendola, malmenandola, e pretendendo, che oltre le sue forze faticasse per mantenerla: ed ella senza punto dolersene soffrì con eroica tolleranza sì cattivi trattamenti per amor del suo Spolo, e di S. Catarina, di cui quell'arrogante Donna portava il nome.

MDCLXII.

Pervenuta poi ch'ella fu al cinquantaduesimo anno di sua età nel MDCLXII. fu con interna illustrazione avvistata nel mese di Agosto dal suo Signore di avvicinarsi 'l termine de' suoi mortali travagli; ed essa da più persone licenziandosi disse loro apertamente, che più non le rivedrebbe in questo mondo. Fu prestamente sorpresa da un'ardentissima febbre, che da' Medici a lei condotti dal suo Confessore fu subito dichiarata mortale, e per questo ordinati le furono i Santissimi Sacramenti. Ella però, che sapeva il prescritto giorno al suo passaggio esser quello di S. Orsola, disse al suo Confessor francamente non esser sì vicina la sua morte, quanto i Medici la credevano: ed al Paroco, che le portò il Santissimo Sacramento, disse, che non la comunicasse per viatico, perchè era digiuna.

E per dir vero dopo un mese, e mezzo di gravissimi patimenti, e spasmi a lei cagionati da molte piaghe, onde fu tutto ulcerato il suo corpo, migliorò in guisa, che li Medici, nonchè tutti gli altri ebbero

bero per assicurare la sua salute. Se ne rallegrò seco alli dodici di Ottobre il suo Direttore, e per far' una gran pruova di sua rassegnatissima ubbidienza le comandò, che per più anni ancora prolungasse la sua vita per aver più tempo da servire al suo Signore. „ Padre, ella rispo-
 „ se, si rallegra meco del mio ristabilimento, siccome dicono i Medi-
 „ ci, e mi comanda che resti per altri molti anni in questa vita, io
 „ debbo ubbidirli, e farei prontissima a farlo: ma sappia, che dima-
 „ ni ad otto io devo partirmi da questo mondo, ne farò questo pas-
 „ saggio senza la sua benedizione, e licenza, qual credo di certo, che mi *Predica il*
 „ darà volentieri. „ Al che egli soggiunse „ Non vi darò mai questa *giorno della*
 „ licenza, e se farete, qual dovete essere ubbidiente, non morirete cer- *sua morte.*
 „ tamente sì presto. „ Ed essa con tutta umiltà, ed altrettanto di si-
 „ curezza. „ Morirò, gli rispose, e morirò, come ò detto, con la vo-
 „ stra benedizione, e licenza. No! Padre mio, son già invitata all'
 „ eterne nozze del mio sposo, e son sicura, che non potrete impedir-
 „ mi, ma verrete dal mio Signor costretto a concedermi questa licen-
 „ za; anzi di più vi fo dire, che voi stesso mi somministrerete gli ulti-
 „ mi Sacramenti di S. Chiesa. „ *E che il suo*
Confessore le
darà i Sacra-
menti.

Stupido rimase il P. F. Giuseppe in veggendola parlare con tanta certezza di cose, che sembravano essere contra ogni disposizion naturale, e particolarmente in udendo, che a se toccherebbe il somministrarle gli ultimi Sacramenti persuader non potendosi che il Paroco gliel permettesse; anzi per certo avendo, che per la stima, che ne faceva, vorrebbe far'egli stesso quest'uffizio. Non le diè pertanto in quel dì gran credenza; ma ben presto cominciò a temere, che si avverasse quel, che aveva profetizzato in vedendole crescer di nuovo la febbre, e sino agli ultimi spafimi i già moderati dolori per tutto l'impiegato suo corpo: e sofferiti avendoli non sol con invitta costanza, ma con lieta ancora, e serena fronte, venuto che fu il giovedì ventesimo giorno di Ottobre, e sapendo di aver' a morire nel dì seguente si raccomandò al divino suo Sposo, che movesse il suo Confessore a darle la bramata licenza, e ad accompagnarla con la sua benedizione.

Ed ecco nella veggente notte, mentre che il P. F. Giuseppe stava riposando poco dopo la mezza notte, sentesi battere alla porta della cella; e per esser tempo di silenzio, ed ora sì tarda, pensò avervi ad essere qualche urgenza assai grave; e nel tempo stesso sente aprirsi la porta, entrar' ona Persona, ed inginocchiarglisi innanzi al letto: e nulla veggendo, sebben'era all'inturto svegliato per esser' oscurissima la stanza, pur per interna ispirazione venne in pensiero, che ella fosse, e sì le disse: Suor' Angiola, che siete venuta a fare in quest' ora alla mia cella? Io son venuta, ella rispose, o Padre, a prender la vostra licenza, e la vostra benedizione, perchè devo tra poche ore morirmi. Gliela negò alla prima, ma perseverando a dimandargliela, ed asserendo esser questo il voler del suo Dio, gliela diede. Pentitosi immediatamente gliela rivoce, e dopo molte preghiere, e lungo contrasto gliela concedè di bel nuovo. La ritrattò un'altra volta, e più in conto alcuno dar non gliela volle. Si

Entra profu-
giatamente
nella cella del
Confessore, e
gli chiede li-
cenza di mori-
re.

Si accorse alfin, che ella si alzò, uscì dalla stanza, e gli richiuse la porta, e carico di maraviglia, e pien di affanno sbalzò dal letto, e senza pensar, che si facesse, aprì la finestra, e rivoltosi verso la di lei cata fece una gran benedizione, e le confermò la licenza di morire. Sontò allora il segno dell'orazione, ed egli scese cogli altri Religiosi al coro, e sentè dal Portinajo, che Suor' Angiola il mandava a chiamar per un Prete, ed a pregarlo, che andato fosse a darle gli ultimi Sacramenti. Corse alla sua casa, e riconoscendovi il bisogno disse al Prete, che gito fosse a dire al Paroco, che venisse a ministrarglieli. Voi, Padre, disse allora Suor' Angiola, voi me gli avete ad amministrare, ed il Paroco non solamente non vi negherà questa licenza, ma ve ne pregherà.

Volle intanto accertarsi 'l Padre, di che eragli 'n quella notte avvenuto, e le disse: Voi dunque or pretendete di morire, e chi ve ne dà licenza? Io mi moro, o Padre, ella rispose, e moromi con la vostra licenza, che ben sapete di avermi data non una, ma tre volte. Fecesi allora una confession generale, che per altro fu molto breve non avendo di che accusarsi se non se di pochi peccati veniali, e di quelli, che difficilmente si possono evitare.

*Si verifica la
sua profezia.*

Tornò il mandato Sacerdote dal Paroco, e riferì, che stando quello inchiodato a letto dalla podagra pregava il Padre Confessore a far le sue veci, e mandato le aveva per esso il Santissimo Viatico, e l'olio Santo. Si sfaceva intanto Suor' Angiola in tenerissimi affetti di carità, e già confessato aveva al suo Padre assistente, ch'eran venuti ad invitarla al Paradiso l'amabilissimo suo Sposo, la di lui Santissima Madre, S. Caterina, ed altri Santi suoi Avvocati; e dopo ch'ebbe dalle di lui mani ricevuto il Santissimo Viatico, e l'estrema unzione restò in profonda contemplazione per un ora, dopo la quale alle sedici del Venerdì XXI. di Ottobre nel MDCLXII. senz'affanno, ed agonia tra le lagrime, e l'orazioni di molti Sacerdoti, ch'eranvi presenti, rendè placidamente lo spirito al suo Signore in età, come fu detto, di anni cinquantadue.

MDCLII.
Sua morte.

Sparve incontanente dal suo volto la pallidezza della morte, e dal suo corpo le innumerabili piaghe, che sì tormentato lo avevano. E perchè ebber timore i PP. Carmelitani di perdere un sì prezioso deposito, fecero segretamente trasportare il suo cadavero nella di loro Chiesa, e lo seppellirono nella Cappella del Crocifisso al fianco dell'Epistola, dove sei anni dopo fu riveduto, e ritrovato incorrotto, come di una Donna, che di fresco fosse trapassata.

*E corpo anche
dopo sei anni
incorrotto.*

Del

*Del P. D. Gennaro Guerrero Prete Missionajo
Della Solitudine di S. Pietro a Cesarano.*

C A P O IV.

DOpo la fatal mortalissima pestilenza nell'anno MDCLVI. avvenuta rimasto era nella Solitudine di S. Pietro a Celarano con tre soli Cherici, ed altrettanti Laici il Fondator Padre D. Michele Trabucco, e poca, e niuna speranza naturalmente avendo nella gran penuria, ch' eravi di Sacerdoti, di ricever' altri soggetti, che avvanzar potessero l' ancor nascente sua Congregazione, e si nel suo principio da quel tremendo flagel divino all' estremo ridotta con la perdita di tutti i suoi Padri sacrificati in vittime di carità nel servizio degli Appostati, ricorse, siccome era suo costume di fare in tutte le difficoltà, pericoli, e bisogno, al suo Signore con l' orazione, e con ispecialissimo lume, ch' ebbe allora dal Cielo, si risolse a scieglier tra' suoi Laici, chi abil fosse a divenire un buon Sacerdote.

Era tra questi Fratel Gennaro Guerrero, il quale, benchè apparato non avesse, che li principj della grammatica, moltrava con ottima indole non volgare abilità, e perciò applicar lo fece allo studio per vedere, che riuscita vi facesse, e capace riconoscendolo comunicò con esso il suo pensiero. E comechè questo con profonda umiltà attonito primieramente si rimanesse, e di far non si ristasse premurose istanze per seguitare a servir la Congregazione in quello stato, ch' erasi eletto, e nel quale aveavi per cinque anni perseverato, pur' incoraggiato del Santo suo Superiore a creder desso esser questa la volontà di Dio, che la fare de' poveri Pescatori anche Appostoli, e finalmente da lui, che quanto più umiliato il vedeva ricusare l' offertogli onore, tanto più degno nel ripurava, costrettovi con precetto di S. Ubbidienza ricevè la mattina de' XII. di Gennajo nel MDCLVII. l' abito di Cherico, e fu posto sotto la disciplina di un Giovane Teologo, che insieme con le regole grammaticali i sacri Libri gli andava esplicando.

Fè maravigliosi progressi in picciol tempo anche nelle filosofiche, e teologiche scienze, e ne' Sacri Canoni, onde in età di XXIV. anni conferiti gli furono con dispensa Apostolica, dopo ch' ebbe ricevuti li primi Ordini, in tre giorni festivi da Monsignor Gonzaga i tre Maggiori. Si dispole allor con lunghi, e divotissimi esercizi alla celebrazione della prima Messa, nella quale furon più le lagrime, che i parlar, che le parole, che disse tutto fiso, ed ellatico nel gran mistero, che operava: ed in simil guisa, e con ugal divozione seguì per tutto il corso della sua vita a celebrarla.

E per rendersi vie maggiormente abile all' apostolico ministero con-

Tom. III.

Ecc

tinuò

*F. Gennaro
Guerrero Lai-
co di S. Pietro
a Cesarano.*

*MDCLVII.
E' stato Che-
rica.*

E Sacerdote.

tinuò con lo stesso fervore lo studio della Teologia, e particolarmente della Morale, e quello della divina Scrittura, e de' SS. Padri; e finalmente uscito essendo alle Missioni vi fece tal riuscita, che era chiamato l'Appostolo da tutti coloro, che l'ascoltavano. Nè veruna a lui mancava di quelle esterne doti, che render sogliono più efficace, perchè più gradita nell'ascoltarsi, la parola divina; poichè era di alta statura, di grave presenza, e venerabil volto: avea sonora voce, e molta grazia nel predicare; e ricevuto avea dal Signore il gran dono della compunzione, di maniera tale che senza gli usati schiamazzi dagli altri Missionaj, e comparir di penitenze con funi, ceneri, spine, e flagelli convertiva i più ostinati Peccatori.

Sue doti.

*Ed efficacia
nel compun-
gere.*

MDCLXXV. E fu maraviglioso per verità ciò, che gli avvenne in facendo la Missione nell'anno MDCLXXI. nel Casal di Tufino. Era in Chiesa ad ascoltarlo una Donna, a cui era stato ucciso il Marito, ed eravi parimente la Moglie dell'Uccisore. Compunta questa alla fervorosa predica del P.D.Gennaro si gittò appiè dell'offesa, la quale benchè già disposta fosse in qualche maniera a perdonarle, pur la inesplacabil forza, che le faceva il Demonio, e la viva ricordanza dell'estinto Conforte non lasciavanla risolvere. La rincora il Padre dal pulpito a non negare all'umiliata Donna quella pace, che Gesùcristo conceduta aveva a' suoi Nemici, e Crocifissori, ed ecco ella s'alza, l'abbraccia, e mentre di vero cuor le perdona, ispira l'anima alla presenza di quel numeroso Popolo, che da stupor sorpreso le invidia sì bella sorte, e si fa certamente a credere, che per quell'atto sì eroico di cristiana carità volata siasi al paradiso.

*Oratorio da
lui istituito
nelle Quadrel-
le.*

Non mai contento però quel fervorosissimo zelo, ch'egli ebbe per la salvezza dell'Anime, che appagar non seppero in vent'anni, che fu Sacerdote, nè Quaresimali, nè centrentacinque Missioni, nè continue Prediche, ed esortazioni istituì nella Terra delle Quadrelle un'Oratorio, dove, quando a trattener si aveva nella sua Solitudine, si portava ogni domenica tenervi scuola di tutti gli esercizi spirituali, e specialmente di singolar mortificazione; a segno che ridotti aveavi i Fratelli ascritti a vivere più da' religiosi, che da' secolari; ed eran non pochi tra di loro, che frequentavan più volte la settimana i Santissimi Sacramenti, altri che esercitavansi'n continua, e ben sollevata meditazione, ed altri, che attendevano con amorevol carità al soccorso de' bisognosi. Ordinava ogni prima domenica del mese numerosa divotissima processione, che passeggiato avendo con esemplar modestia per tutte quelle strade le litanie della Madonna cantando entrava nella Chiesa parrocchiale, ov' erano ragunate le Donne, e quivi con ben'adatto efficacissimo sermone i disponeva tutti a ricevere la Santissima Comunione, dopo la quale ajutavali a fare con gran compunzione, e lagrime il dovuto rendimento di grazie, e gli esortava a guadagnar l'Indulgenza, che era nella Cappella del Santissimo Rosario.

*Suo zelo per la
castità.*

Gelosissimo del prezioso dono della castità usava ogni arte, ed industria per conservarla illibata, e tenevasi cautamente lontano da ogni

occa-

occasione , in cui divisar se ne potesse qualche pericolo . Sapeva Egli molto bene, ed ebbe ancor delle occasioni di conoscerlo a chiarissime prove, che quanto più l'uom si adopera per conservarla inatta, e pura , altrettanto di lunghie, e frodi mette in campo il Nemico infernale per macchiarla. Giunse questo maligno Spirito in tempo, ch'ei faceva la Missione, a far sì , che una Donna di lei innamoratasi offesse avvalersi del comodo del confessionale per significargli 'l suo amore, e ciò facesse nell'ora più tarda, allorchè era rimasta quasi sola nella Chiesa. Innorridissi a così enorme proposta, ed acceso di ferventissimo zelo l'apostolico Ministro sì gagliarda riprenzion le fece , che intimorita primieramente, e poi ravvedutasi a tal legno si compunse, che fè daddovero, e con segni di sincerissima contrizione l'empiamente cominciata confessione, e con tutta la maggior sommissione del veramente pentito suo spirito ricevè di buon grado l'aspra penitenza , ch' egli stimò bene d'imporle.

Degna fu di ammirazione la sua umiltà nel tempo, che fu Laico, *Sua umiltà.* e fu di singolar maraviglia, ed esemplo non solo a' Religiosi suoi compagni, ma ben'anche a' Popoli stessi, dappoichè fu Sacerdote. Non sol non ildegnò mai di fare i più vili esercizj della Comunità, ma dimostrava in faccendoli incredibil gioja, e contento: e se vedeva tal volta alcun Laico infastidito per istraordinarie fatiche, fortentrava allegramente in suo luogo, il compativa , il rincorava , e caritatevolmente gli diceva, che anch'esso era stato Fratel laico, ed avea fatto lo stesso. Godeva poscia al maggior segno di gir cattando di porta in porta limosine per le vicine Terre, e Castella con un giumento avanti sempre appiedi, e d' ordinario fra li più cocenti ardori della state; e piacer non avea più grande , che di star servendo gl' Infermi anche ne' più schisofj ufficj.

Ebbe mai sempre una sì stabil confidenza in Dio , che non si sgomentò unque mai per qualunque necessità, che sovrastar si vedesse; *Confidenza in Dio.* ed a cuore avendo singolarmente il decoro della casa del Signore si risolse a ristorare ed ingrandire la picciola antica loro Cappella, allorchè per la povertà della Congregazione, e per la miseria di quel tempo sembrava a tutti impossibil cosa il poterli ciò mandare ad effetto . E pure in pochi mesi con maraviglia universale condusse all' ideato termine la nuova Chiesa, e l'arricchì d'insigni Reliquie, e di varie Indulgenze: in guisa che d'allora in poi venne di continuo assai frequentata, e specialmente ne' giorni quaresimali , e ne' Venerdì del mese di Marzo, ne quali vi si fanno gli esercizj spirituali, nelle feste di Pentecoste, e della Natività di Nostra Signora , allorchè si celebra la gran solennità dell' Immagine della Madonna di Montevergine; ed è questa una delle principali Stazioni, che far si sogliono dagli innumerabili Devoti, che vi concorrono.

Finalmente dopo molte, e molte fatiche per la gloria del Signore e per istruzione de' Popol' da lui indefessamente sostenute di ritorno essendo da predicare nel Casal di Sanvitagliano infermosi nel MDCLXXIII.

MDCLXXIII.
E morì.

Tom. III.

Ecc 2

di

di sì maligna febbre, che in pochi giorni lo ridusse all'ultimo periodo della sua vita. Cercò immediatamente, e ricevè per mano del suo Fondatore con inesplicabil fervore, divozione, e pietà i Santissimi Sacramenti, e benchè fosse attualmente Superiore della Congregazione, volle essere in ogni conto dal P.Trabucco benedetto; e perchè il vide molto sconsolato, ed affitto per la sua perdita il rincorò dicendogli: „ Io spero, o Padre, nella misericordia di Dio di andare in paradiso, e „ pregherò il Signore, che mandi Operai in questa nostra Congregazio- „ ne, e non permetta, che manchin mai 'n essa de' Missionarj. „

Vennero nel giorno avanti al suo passaggio alcune sue Figlie spirituali, ed ammetter non le volle, e come profetizzando lor sè sentire, che venisser nel dì seguente alla Chiesa, che l'riedrebbero. Prese il suo Crocifisso, e pregò il P.Trabucco ad assisterlo in quegli ultimi momenti, e nel vegnente giorno invocando il divino ajuto, e l'patrocinio della B.Vergine, di cui era sempre stato divotissimo, spirò co' dolci nomi di Gesù, e Maria in su le labbra alli sei di Agosto nell' accennato anno MDGLXXXIII. inconsolabili lasciando i PP. suoi Compagni, e le vicine Terre, e Casali per la sua morte nei fior dell' età sua, perchè nel quarantesimo anno avvenutagli.

Fu portato in Chiesa, ove concorsero innumerabil Popolo, e dopo esservi stato esposto per due giorni ad istanza de' Devoti fu seppellito fu il suo corpo entro particolare cassa. Se ne fece in questo mentre ad istanza de' medesimi il ritratto, che riuscì al naturale, e le di cui copie, si conservan molti, come immagini di un gran Servo di Dio.

La morte.

Di Filippo II. Cesarini, e LXXVI. Vescovo di Nola.

C A P O V.

Anni di G.C.
MDCLXXIV. **L**A nobil nolana famiglia de' Cesarini, un chiaro soggetto della quale si fu il presente nostro Vescovo, e' ragguardevol ramo di quella di Roma sì copiosa specialmente di Mitre, e di porpore, come attestan le penne di più Scrittori, le iscrizioni di più marmi, l'ugualianza dell'impresa, ed un foglio di pienissima-dichiarazione fatta dal defunto Duca Cesarini.

Sua nascita.

Nacque in Nola nell' anno del Signore MDCX. da Francescantonio Cesarini, e Margarita Giordano il nostro Filippo, ed applicatosi allo studio, ed alla vita ecclesiastica prese in età di XVI. anni a i due di Marzo nel MDCXXVI. la prima Tonfura, e li quattr' Ordini minori con licenza di Monsignor Lancellotti, che stava alla Nunziatura di Polonia, da Monsignor del Sole Castelblanco Vescovo di Sarno nella Cappella del di lui episcopale palazzo, e poi la laurea dottorale sì nell' una, che nell'altra legge.

Giun-

Giunto all'età di quarantacinqu'anni fu promosso dal S. P. Alessandrov VII. al Vescovato di Montepeloso a i cinque di Luglio nel MDCLV. e dopo averlo per XIX. anni con fama di zelantissimo Pastore governato fu dal Pontefice Clemente X. trasferito a quello della sua Patria alli XII. di Marzo nel MDCLXXIV. Qua fu sua prima cura il fornir la Cattedrale Chiesa di pomposi ornamenti, e tra questi di un trono assai magnifico di domasco chermisi fregiato d'oro, e di consecrar solennemente la vicina Chiesa de' PP. Cappuccini.

*Anni di G. C.
MDCLXIV.
Promozione al
Vescovato di
Montepeloso.
E traslazione
a quel di No-
la.
Conferazione
della Chiesa
de' Cappuccini.*

Ebbe egli fin dal principio la bella consolazione di veder fiorire tra suoi Popoli sì nella dottrina, che nella sanità molte Persone illustri, che onorarono la sua Diocesi o con lo splendore d'episcopali Mitre, che meritandosi, o col lustro d'insigni virtù, e di azioni prodigiose, che non men' in vita, che in morte operarono. E questi per ora da parte lasciando per poi farne in più opportuno luogo particolar distinta rammemoranza, accennerem sol di passaggio, e di azioni prim'anno egli vide passar da questa all'altra vita con general' opinione di un gran Servo di Dio nella già tante volte menovata Solitudine di S. Pietro a Cesarano il Fratel laico Tommaso Pecchia, e ci tratteremo alquanto in dar breve contezza di alcuni suoi Diocesani Ecclesiastici, che degni si rendettero di essere dal lodato Pontefice Clemente X. fu vescovili fogli esaltati.

*Tommaso Pec-
chia.*

Siasi primo tra questi Carlo della nobil nolana famiglia di Palma, il quale velti da suoi più teneri anni il sacro abito di S. Gaetano fra C. R. Teatini, vi riuscì un' eccellente Teologo, ed esercitovvi molte cariche principali. Di lui si legge data alle stampe nel MDCXLI. un' orazion panegirica in lode di S. Guglielmo Fondatore della Congregazione Benedettina di Montevegine, e l'Istituzione de' Novizj da lui primieramente praticata nella sua Religione, e poi data in luce ad ammaestramento di tutti gli altri, che vengono a questo impiego destinati, ed alcune altre Opere sacre, che furono in Roma da lui pubblicate. E di già pien di meriti essendo in età molto avanzata fu promosso al Vescovato di Pozzuoli alli XXVII. di Maggio nel MDCLXXV. e governata avendo con fama di zelante Pastore insino all'anno MDCLXXXII. questa Chiesa rendè lo spirito in piena vecchiezza placidamente al suo divin Creatore.

*Carlo di Pal-
ma C. R. Ope-
re da lui stam-
pate.*

*MDCLXXV.
Fatto Vescovo
di Pozzuoli.*

Similmente alli nove di Settembre di quest' anno fu sollevato all' episcopale Sede di Oria Carlo Cozzolini, il quale, se ben si legge nella Giunta all'Ughelli. ne' Vescovi d'Oria essere stato Nobile di Cosenza, egli è da credere, che sia caduto in quest' abbaglio l'Autore per aver inteso essere stato Canonico di quella Metropolitana; qualchè un non possa aver Canonicato, che nella propria Patria: fu per verità della Terra d'Ottajano, ov' è molto celebre questa Famiglia, ed evvi una piazza, che de' Cozzolini si appella, e quell' ampia lapida di marmo fu la chiesa di S. Croce fattavi a spese di questo stesso Monsignor Carlo, che poi fu trasferito, come lo stesso or' odato Continuatore confessa, alla Chiesa di Pozzuoli, e da noi fu trascritto a car. 332. nel I. Tomo.

*Carlo Cozzoli-
ni Vescovo di
Oria.*

Anni di G.C.
MDCLXIV.

mo. Fu dunque senza verun dubbio questo Monsignor Carlo d'Ottaviano, e dopo essere stato Vicario Generale di Monsignor Giovanni Lazzano Velcovo primieramente di Tropea, poscia di Mazzara in Sicilia; come ottimamente scrisse l'Ughelli ne' Velcovi di Tropea: *Electus est Episcopus Tropejensis die XVII. Decembris MDCXLVI. translatus deinde est ad Ecclesiam Mazariensem in Sicilia die XXIX. Maii anno MDCLVI.* e corregger si deve il di lui Continuatore ne' Velcovi d'Oria, ove dice, che il nostro Carlo fu *Joannis Lazzano Episcopi Tropejensis, deinde Nazariensis, et postremo Archiepiscopi Panormitani Vicarius generalis.* E nel mentre che era Vicario in Palermo, fu eletto Velcovo d'Oria in Puglia alli XIX. di Settembre del MDCLXXV.

MDCLXXVI.
Morte di Clemente X. elezione d'Innocenzo XI.
Commedia de Notarino Costantino il Grande, ed altre Opere.

Scese alli XXII. di Luglio dell'anno seguente dall' apostolico romano soglio per gire all' eternità il Pontefice Clemente X. e venne alli XXI. di Settembre intronizzato Innocenzo XI. Odescalchi. E comparve intanto alla luce l' eroico Poema intitolato: *Fl. Costantino il Grande*: composto dal Patrizio Nolano Cammillo de Notariis, il quale avea pronte per le stampe queste altre Opere: *La Giustina Maritre*, Tragedia: *La Filenia Commedia*: Molti Discorsi Accademici, e Poesie Liriche.

Eresse intanto Monsignor Cesarini nella già mentovata Chiesa de' PP. Cappuccini di Nola, che due anni innanzi avea consacrata, al già defunto suo Genitore, che da sedici anni vi riposava in pace, una marmorea lapida sepolcrale con quest' epitaffio:

FRANCISCO ANTONIO CESARINO
ROMAE NOLANAEQUE VRBIS
SANE PATRITIO

ANNOS NATO LXXV. DEMORTVO MDCLX.

AEQUE SOBOLE, AC FAMA SVPERSTITE

FILIVS NON DENEGE

PHILIPPVS EPISCOPVS NOLANVS

VRNAM HANC AMORIS POSVIT TESTEM

A provar' ebbe poi sul cominciar dell'anno vengente il gravissimo cordoglio di veder restar pt.va la sua Diocesi di uno de' più illustri Serenissimi di Dio, che vi fiorissero, e de' più efficaci, istancabili, e prodi Operaj, che questa a lui commessa vigna di Gesucristo coltivassero, quat si fu il P. D. Michele Trabucco già bene spesso da noi: e con la dovuta venerazione mentovato, e di cui farem tra poco compendiosa sì, ma particolar gloriosissima ricordanza; se ben gli venne in parte alleviata la gran pena dal vederli celebrare con istraordinaria solennità l'esequie da tutti i Preti, e da moltissimi Religiosi de' circonvicini luoghi, e da un Popolo innumerable, e sentir da tutti esaltarli a piene bocche la di lui virtù, e santità.

MDCLXXVII.
E di Suor Laura Masucci.

Lo stesso gli accadde parimente nel mese di Gennajo del MDCLXXXI. per la succeduta morte di Suor Laura Masucci, che introdotta

ta nella via della perfezione dal P. D. Michele, e ben guidatavi per lungo tempo da sì gran Maestro di Spirito morì piena di meriti, e di virtù in questo tempo, come a suo luogo riferiremo.

Crebbe poi novel lustro a questa Diocesi il P. D. Gennaro di Gennaro C.R. Minore della Terra di Mugnano essendo stato alli XIII. di Maggio nel general Capitolo tenutosi in Roma nella Casa di S. L. M. renzo in Lucina eletto Generale della sua Religione. Un Religioso egli era, siccome nel descrive nelle Notizie Storiche il P. Clemente Piselli, ornato di tutte le virtù, carico d'anni, e più di meriti sì per la singolar bontà di sua vita, che per la destrezza, consiglio, e prudenza mostrata mai sempre ne' primarj uffizj, che aveva di continuo, e con somma lode esercitati. La sua esemplarità fu nel tempo del suo Generalato lo specchio della religiosa osservanza, e sterpati avendo molti abusi per l'altrui condiscendenza introdottisi ristorò l'antica Disciplina, e sè con l'ottime sue direzioni avvalorate al maggior segno dalla pratica, che esatta in se ne dimostrava, risorì mirabilmente il fervore, ch' ebbero ne' primi tempi della sua Religione.

Devastavan' intanto le nolane Campagne quegli immondi animali, che Moruli si appellano, e de' quali abbiamo altre volte ragionato, e considerando Monsignor Cesarini con animo di paterna carità ripieno la miseria, che quindi provenuta farebbe a' suoi Popoli, e per esperienza molto ben' ancora sapendo, che contro di loro arte non vale, od umana industria, pensò ricorrere all' apostolica autorità tremenda eziandio agli stessi irragionevoli animali. Ottenne pertanto alli XXI. di Maggio un Breve dal S. P. Innocenzo XI. in cui ordinato veniva: gli ad esortar primieramente i suoi Diocesani a ricordarsi de' provati danni in altri simili avvenimenti, ed a considerar seriamente quelli, che lor sovrastavano, ed a ricorrer perciò con divoto, e contrito cuore alla divina Misericordia, chiederle umilmente perdono, e procurare co' temporali, e spirituali ajuti, e con opere di pietà di muovere l'altissimo Iddio a liberarli da sì pernicioso, ed imminente flagello: che incoraggiiti similmente gli avesse ad infiammar daddovero la loro fede con non interrotte preghiere, e devote processioni, e ad avvivar con fervidi atti la speranza in Dio, e la carità verso di lui, e del Prossimo: che intimi dopo tutto questo, acciocchè a meritars si vengano la divina grazia, il perdono de' loro peccati, e con esso la deliberazione da sì grave flagello un digiuno di tre giorni per tutta la Diocesi, ed a suo arbitrio altre pubbliche processioni, ed elemosine: gli assolve quindi con autorità apostolica a lui per tal' effetto comunicata da qualunque maledizione, censura, e pena ecclesiastica eziandio nella Bolla: *in coena Domini* contenuta da essi, o da' loro Antecessori ignorantemente incorso, e li benedica da parte di Dio onnipotente, e del S. Pontefice unitamente con tutti i di loro campi, possessioni, territorj, e beni, e comandi a nome di Dio onnipotente, e del Romano Pontefice a i devastatori animalotti, o Spiriti immondi, che più non perturbino, o rechino nocumento alcuno a i mentovati luoghi, o persone, ma s'uggan dalla pre-

Anni di G.D.
MDCLXXII.

P. Gennaro di
Gennaro Ge-
nerale de' C.R.

I Moruli de-
vastano le cam-
pagne.

*Assi di G.C.
MDCCLXXXI.*

preferenza della Santissima Croce, che loro mostri: e conceda in ultimo con la suddetta autorità apostolica Indulgenza plenaria, e remission de' peccati a coloro tutti, che confessati, e comunicati dopo lo stabilito digiuno visiteranno le da lui determinate Chiese.

*Sua maledetti,
e scomunicati.*

Diede pienissima esecuzione a tutto ciò, che in questo Breve si ordinava, il provvido Pastore, e mosso avendo anche più con l'efficacia del suo esempio, che con l'energia delle parole i suoi Popoli a placare con divozioni, e penitenze l'irritata superna Giustizia; ordinò solenne processione, nella quale egli stesso portò il legno della S. Croce, e scongiurò con essa i Moruli maledicendoli, e scomunicandoli, e loro da parte di Dio imponendo, che incontanente partir dovessero da tutti i confini della Nolana Diocesi, e ritirarsi 'n luoghi, ove nuocere non potessero a i feminati, ed alle piante. E si prosperò il Signore la santa intenzion del Prelato, e l'orazioni de' Popoli, che sgombrar si videro ben presto da tutti i luoghi alla spirituale giurisdizione di Nola soggetti. E sol per qualche occulto disegno della divina Provvidenza ne restarono, comechè in minima copia si fossero, ne' territorj di Palma; i quali a poco a poco di poi crescendo obbligarono dopo tre anni il di lui Successore Monsignor Moles a maledirli di nuovo.

*E pastore da
otto la Diocesi
di Nola.*

Nel mentre che attendeva con tutto zelo al governo della Nolana Chiesa Monsignor Filippo, fiorì del pari nella Congregazione di Montecassino il P. D. Mauro Cesarini suo Parente. Eravi entrato fin dall'anno MDCXXVIII. e fu sempre non solo un'intrepido, ed accortissimo difensore, ma ben'anche un'ampliator felicissimo delle ragioni, e rendite di quel sì celebre Monastero, e ben manifesta pruova ne diede, allorchè fu mandato a nome de' suoi Monaci Oratore a Filippo IV. Re delle Spagne, da cui ottenne, quanto seppe desiderare. Ma poichè ne divenne Abbate, non è sì facil cosa il ridire, di quanto giovanemente gli fosse. Riscosse gran quantità di denaro, che esigere non erasi potuto da' suoi Antecessori, e vi fabbricò varie officine, onde abbondevolmente provveder si potessero i Monaci di qualunque cosa lor facesse di bisogno. Fece di grand'ornamenti per la Chiesa, e con ispezialità tutto intiero un'apparato di ben lavorato argento per l'altar maggiore, e sei candelieri pur d'argento con la Croce, e vasi per l'altar più picciolo di S. Benedetto, che sta nella Confessione, la quale tutta ornò di preziosi marmi, e la fé nobilmente dipingere dal celebre Luca Giordano, e la chiuse con vaghissimi cancelli di ottone.

*P. D. Mauro
Cesarini Be-
nedettino.*

*Suo zelo per la
Chiesa.*

Fu zelantissimo nel tempo stesso della monastica Disciplina, ed à lasciata in quel Monastero, come ci attestano le Croniche del medesimo, una gloriosa memoria non solo di un'avvedutissimo Ministro, e prudentissimo Abbate, ma di un'ottimo ancora, e santo Religioso. A colto di molta spesa, e molto più della sua sagacità impetrò dal Re Carlo II. il regio contentamento alle comperate prime, e seconde cause, ed acquietò in sì maravigliosa maniera le inveterate ostinatissime inimicizie, e gli odj privati de' Cittadini di S. Germano, che non solo più non si videro soliti per l'addietro frequentissimi omicidj, ma non eravi più, chi osasse

*Per la mona-
stica Disci-
plina.*

*E pel buon go-
verno delle
Terre soggette.*

offen-

offender' altr'avvedutamente ne men con parole. Stabilit' n tutta la giurisdizione di Montecassino tranquilla pace, e vinse con la sua virtù l'invidia stessa; poichè quanto era rigoroso co' Rei, e perturbatori della quiete pubblica, altrettanto era giusto, e caritatevole co' buoni, ed innocenti: e fin dal principio del suo governo, acciocchè fatta non venisse ingiuria a' poveri Vassalli, che modo non avessero di difendersi da i maligni Accusatori, costituì gli otto di Gennajo del MDCLXX. un'Avvocato de' Poveri, ed usò sempre tutta l'accortezza, e diligenza nello scegliere Uomini dotti, ed onorati per Governatori delle sue Terre.

Con punto non inferior lode rese anch' egli il Monastero della Santissima Trinità della Cava, quello di S. Scolastica di Subbiaco, e quel di Gaeta, ne quali è rimasta per usar' il termine di lor Cronice, la sua memoria in benedizione, per essere stati tutti al primier decoro, ed osservanza da lui restituiti. In portandosi finalmente al Capisolo Generale nell' anno MDCLXXXI. infermossi nel Monastero di S. Giorgio Maggiore in Venezia, ed in età d' anni LXIX. vi morì nel mese di Maggio di se lasciando memorabil nome, come di un ottimo Religioso fin dalla sua giovinezza, e di poi di un fervido zelantissimo Ministro della sua Congregazione, quindi di un prudente avvedutissimo Abate, e per sempre di un buono Servo di Dio.

Fiori parimente in questo tempo nella medesima Cassinese Congregazione un Fratel Laico per nome Bertario Piscis, di cui or ne tocca brevemente a ragionare. Sortì egli nella Terra di Lauro i suoi natali, e fu fin dalla prima fanciullezza, come ci attesta nella sua Cronica il P. Gattola, d'ottimi religiosi, e santi costumi, e tolto venne anticipatamente dal mondo, perchè la malizia degli iniqui a mutar non venisse il suo intelletto, e la finzion de' malvaggi ad ingannare la di lui anima innocente. Desideroso di ritirarla in sicuro romito luogo per meglio conservarla si portò in Montecassino, e sè premurosa istanza di esservi ammesso tra' Fratei Laici. Fu dal Superiore, che far volle prova del suo spirito, impiegato sul bel principio ne' più vili, e faticosi ministerj della casa: ed in questi portato essendosi con umiltà profonda, e singolar pazienza ottenne l'abito monastico. Superò quindi assai presto con universale ammirazione non solamente i suoi Uguali nella via dello Spirito, ma passò avanti eziandio a' suoi Maggiori; e nel trentunesimo anno dell' età sua si consacrò totalmente in olocausto al suo Signore co' tre solenni regolari voti nell' anno MDCLV. e d'indi innanzi attese ancora con più d'ardenza all'acquisto della perfezione.

Qual'era nell'intimore suo spirito, tal si mostrava palesemente nell'esterior portamento, in cui non apparivano, che angelici costumi. Nulla si udiva ne' di lui ragionamenti, che punto sapesse o di ozio, o di vanità, ma vi si trattava sempre o dell' amor di Dio, o del disprezzo del mondo, o della salute del Prossimo. Era tutto fiamma nel volto, tutto umiltà nelle operazioni, tutto divozion ne' movimenti, e ne' passi: prontissimo all' orazione, sollecito in tutte l'opere di carità, e paratissimo a servir. sempre, ed a tutti. Quando ebbe a

Anni di G.C. far la cucina, non può ridirli la carità, ed attenzione, che usò verfo tutti, e specialmente co' Poveri, e Pellegrini. E parve, che il Signore Iddio specialmente di questo suo sì caritatevole uffizio si compiacesse, poichè F. Carlo de Siziis Religioso di singolar bontà tra' MM. Riformati di S. Francesco attese più volte a' PP. Cassinesi, che essendo entrato nella di loro cucina veduto avea F. Bertario di celeste splendore coronato.

Avea più minacciato, che fatto danno alla nostra Diocesi nell' anno MDGLXIX. il Vesuvio col mandar' in aria densissimo fumo, nembi di roventi ceneri, e giù pel monte qualche torrente di fuoco, ma di tanto non contentossi nel MDGLXXXII. sboccò alli XII. di Agosto sì fieramente, con tal rimbombo, e sì spessi tremuoti, che empi di spavento le vicine Terre, e Città, e singolarmente le nostre Campagne; poichè soffiendo maestrali venti non solamente ingombrate vennero dalle cenerose pioggie, ma rivoltosi quell' incendio, che volava in aria, verso Ottajano cadde nel di lui boscolo territorio strepitosa grandine d'infocate pietre, tra le quali erano alcune di smisurata grandezza, e dieronvi di maniera fuoco, che se non occorreva la sollecita cura degli Abitanti in popolose schiere a darvi riparo, erano in pericolo di andar' incendiate non sol le selve, e le vigne, ma la Terra stessa.

Cadde sul terminar dell' anno MDGLXXXII. infermo di Quartana doppia F. Bertario, e dopo averla sofferta con ugal tolleranza, che rassegnazione al divino volere, e ricevuti con atti di pietà singolare nel XIV. giorno, che fu alli XII. di Gennaio dell'anno seguente in età d'anni LIX. all'ore quattro della notte terminò con fama di un gran Servo di Dio la sua vita.

Anzi ch'egli facesse questo passaggio all' altro mondo, Pierantonio Celenzio a Frattis Dottor dell'una, e l'altra legge gli si raccomandò, acciocchè dopo morte pregar volesse il Signore per le, e per un certo suo Parente, che era da' maligni Spiriti fieramente travagliato. Morì poichè fu F. Bertario, se ne tornava alla Patria il Dottore, e pel viaggio sentissi un' improvviso interno impulso, per lo quale senza che necessità vel costringesse, o motivo alcun n'apparisse, si fenci mosso a scender di cavallo fece e seguì appiedi l'intrapreso cammino: ed ecco poco dopo cadere il cavallo in guila, che s'ei trovato vi si fosse in groppa, avrebbe potuto perirvi, o ricevervi almeno gravissimo danno della persona. Attribui pertanto gratamente memore della preghiera fatta al defunto Servo di Dio, alla di lui intercessione la salvezza della sua vita; e tanto più sen persuase, allorchè trovò liberato dal Demonio l'accomandatogli suo Parente. Avvenne eziandio per maggiormente glorificar la sua morte, che caduto in gravissima tentazione un di que' Cassinesi Padri ricorse al di lui sepolcro, e ne restò subito liberato: onde a crescer si venne a tutti in straordinaria maniera il concetto, che già si aveva della di lui virtù, e fanità.

Ed in quest'anno ancora Monsignor Cesarini dopo aver ben custodita, e retta questa sacra Spota per anni nove, e quattro mesi meno sei giorni, e non già per otto, come scrisse il Continuator dell'

Uglier-

*Sua morte resa
data gloriosa.*

Ughelli tra' Velcovi Nolani, ove con doppio error' anche dice, che a *Anni di G.C.*
Mura Montis Pelusii ad hunc transit die primâ Mai MDCLXXV e con *MDCLXXIII.*
 aperta contraddizione a quello, che scritto avea ne' Velcovi di Montepeloso nel I. Tomo *transatus ad Nolanam XII. Martii MDCLXXIV.*
 pagò anch'ei l'irremissibil tributo alla natura a i lei di Luglio, e 'l suo *Morte di*
 corpo fu di fianco all'altar maggiore seppellito: donde essendo stata tolta *Montign. Car-*
 la sepolcral sua lapida, allorchè si rifece il Presbiterio, era pensiero di *farini.*
 Montignor Carafa di riporre in altro più confaccevol luogo della Chiesa la seguente di lui memoria:

D. O. M.
 NE DEBITO FRAVDARENTVR HONORE
 CINERES PISSIMI PRAEDECESSORIS SVI
 PHILIPPI CESARINI
 PATRITII ROMANI NOLANIQUE
 QVI FVIT E CATHEDRA MONTIS PELVSII
 AD HANC AN. DNI MDCLXXIV.
 EVOCATVS
 ET AD COELVM
 PRIDIE NONAS IVLII ANNO MDCLXXXIII.
 FRANCISCVS MARIA CARAFA HVC TRANSTVLIT
 ANNO DNI MDCCXXXIV.

Del P.D. Michele Trabucco Fondatore della Congrega-
zione de' Preti Missionaj della Solitudine di
S. Pietro a Gesarano.

C A P O VI.

FU nobil Patria di questo gran Servo di Dio, e special' Apostolo delle Campagne la Città di Napoli seconda Madre in ogni tempo da Uomini per santità chiari, e venerabili; e suoi Genitori furono Galpare Trabucco, e Sidonia Caffaro della Città della Cava. Nacque egli a i XVIII. di Ottobre nel MDCIII. ed introdotto sul più bel fior dell'età sua nelle scuole del Collegio della Compagnia di Gesù s'impresse vivamente nel cuore quel gran consiglio dello Spirito Santo *Initium sapientiae est timor Domini*, e concepì nell'animo sì alta stima della divina Maestà, che riputando inutile l'amor delle lettere senza il santo timor di Dio, ebbe tal paura di offenderlo, che sempre fisso in tal riflesso si mostrava nel trattar co' suoi Compagni non sol modestissimo, ma irreprensibile in ogni cosa, ed il *MDCLXX.*
Sua nascita.

libato ne' costumi, e comechè per altro gioval si fosse nel conversare, era però nel tempo stesso altrettanto divoto, ed onesto in ogni suo portamento, onde col suo egualmente vivace, che ben regolato spirito si rendè non sol l'amore, ma l'esempio eziandio di tutti coloro, con cui trattava, e di quanti il conoscevano. Compiuti ch'ebbe gli studj delle umane lettere, si diede a i più serj della Filosofia, e Teologia, ed a frequentar nel tempo stesso con sempre maggior fervore gli Oratorj, e le Congregazioni più devote, e spessissime fiate i Santissimi Sacramenti sotto la direzione del Venerabile Padre già da noi più volte mentovato D. Carlo Carafa Fondatore de' Pii Operaj in Napoli, il quale lo incamminò fantamente sin dal principio in su la strada della più eroica perfezione, e vel mantenne in tutto il tempo della primiera età sua, che passò da secolare.

Si prende per direttore il Ven. P. Carafa

L'invitò poi egli stesso ad entrare nella da se fin dall'anno MDCVI. istituita Congregazione in S. Maria de' Monti per aver maggior agio di attendere lunge da i disturbi, e le distrazioni delle Città a se stesso, ed allo studio delle sacre lettere, e per viemeglio inferire negli animi de' suoi Discepoli lo spirito della solitudine come il più opportuno dispendimento ad uscire alle Apostoliche Missioni. Entrovvi con incredibile giubbilo del suo cuore già tutto acceso di vivissimo desiderio di applicarsi alla salute dell'Anime, e vi fu ricevuto al Noviziato verso l'anno MDCXXII. in età di XIX. anni. E terminati ch'ebbe con fervor sommo in tutti i santi esercizi, ed in continuata orazione gli anni di sua probazione, ed ammeso al corpo d'illa Comunità fu deputato pel suo già conosciuto abilissimo talento, e dottrina a leggere Filosofia a i Cheric della Congregazione; e poichè fu promosso al Sacerdozio, a legger loro, ed altri la S. Teologia. E perchè tra coloro, che in gran numero concorrevano ad udirlo, riconobbe alcuni vivaci, e fecondi ingegni, istituì un'Accademia di varia, e specialmente sacra erudizione, in cui esercitar li faceva.

MDCXXII. Entra nella di lui Congregazione.

Istituisce un Accademia.

Non ostanti però queste domestiche occupazioni, ne' tempi alle Missioni stabiliti non mancava mai andarvi cogli altri Padri: e ben presto di sì fruttuoso esercizio innamoratosi al maggior segno il suo spirito vi si applicò totalmente, e si diede anche a scorrere di continuo per le dintorno ville, quando in casa trattevasi, ed ad insegnare i principj di nostra S. Fede a i Fanciulli, a predicare a quegli incolti Paesani, ed amministrar loro i Santissimi Sacramenti con util grandissimo di quelle rozze Genti, e con tal compiacimento dell' infervorato suo cuore, che diletto maggior di questo più non avendo prese a desiderar solamente con S. Vincenzo de' Paoli di vivere da Certolino in casa, e da Apostolo nella Campagna.

S'applica alle Missioni.

Piacque intanto al Cardinal Decio Carafa Arcivescovo di Napoli di chiamare questa novella Congregazione nella Chiesa di S. Giorgio in mezzo alla Città sotto il governo dell'illustre Servo di Dio P. D. Antonio de Colellis, e con esso scelti furono quattro de' più fervorosi Missionaj, che fosser nella casa de' Monti, e furono il P. D. Michele, il P. D. Gen-

E' deputato alla Casa di S. Giorgio entro Napoli.

P. D. Gennaro Rolsano, e 'l P. D. Roberto de Roberto: e què il nostro P. Trabucco per la sua specialissima abilità, e talento oltre le consuete applicazioni sì nelle prediche, sermoni, ed oratorj, che nell'assistenza de' Confessionali, e de' Moribondi, ebbe anche l'incarico della lettura della S. Teologia. Si avvider però ben presto i quattro valorosi Compagni, che in questa Chiesa per essere in luogo della Città popolatissimo veniva loro in gran parte impedito il frequentemente uscire a far le Missioni a' Poveri delle Campagne, dove riputavano essere più necessarie, che non in Napoli, e dove si sentivan da Dio principalmente chiamati, e perciò fecero umilmente istanza di essere alla solitaria casa de' Monti richiamati.

Ma perchè altro di loro avea destinato Iddio, esaudite non furon lor preghiere: onde consultatisi un giorno primieramente col Signore, e poscia con altri Padri si licenziarono, con inesplicabil rammarico del P. de Coellis, e del Fondatore, e si ritiraron nella Solitudine di Portaceli. Di là usciva di continuo il P. Trabucco per le vicine ville a far le sue Missioni, e con la benedizione del Signore vi faceva delle gran conversioni; per la qual cosa cominciò a farsi in quella Solitudine gran concorso di Devoti, di Sacerdoti eziandio, e Religiosi per maggiormente infervorarsi nello Spirito, e di Peccatori per riconciliarsi col Signore. Poichè però nè men questo era il luogo destinato dalla divina Provvidenza in perpetuo soggiorno al P. D. Michele, permise affai presto, che costretto venisse ad abbandonarlo, ed a separarsi ancora dagli altri suoi Compagni senza speranza di aver più religioso ospizio nella Diocesi di Napoli, che per essere abundantissima di facili Operaj non avea bisogno di nuovi Missionanti, come ne aveva qualche altra.

Soffrì con animo invito, e senza punto turbarsi questo gran colpo, ed alla sua riputazion molto nocevole il nostro Servo di Dio tutto alle divine disposizioni rimesso, ed ubbidiente: ma perchè nulla di meno sempre più si sentiva internamente chiamato all'apostolico ministero delle Sacre Missioni, si portava solo nelle vicine Diocesi, e le faceva in esse con l'aiuto de' Parochi, e de' Preti, che vi trovava. Mosso dalla fama di sua dottrina, fantia, e zelo il vigilantissimo Pastor di Nola Monsignor Lancellotti a se chiamollo, ed accoltolo con tutte le dimostrazioni della dovuta stima il mandò con amplissima facoltà a farle per tutta la sua Diocesi.

Giunse dopo averle fatte in più luoghi alli XII. di Gennajo del MDCXXXVII. con ordine speciale in Mugnano, dov' era per ricevere fra pochissimo tempo i maggiori ossequj, ed applausi, che a' viventi Servi di Dio far si soglian su questa Terra, e pure in questa prima volta vi fu sì malamente veduto, che a men non potendo di riceverlo gli assegnarono una diroccata casa presso alle carceri su la credenza, che ne men albergo trovandovi da se di là se n'andrebbe. Entrovvi lietamente l'Uomo apostolico, e pativvi 'n quella notte tutto il rigor della stagione in quel luogo freddissimo tra' monti di Avella, e di Montever-

Si licenziò dalla Congregazione, e ritirò nella Solitudine di Portaceli.

E n'è costretto a partire.

E' chiamato da Monsign. Lancellotti a far le Missioni nella sua Diocesi.

E specialmentemente in Mugnano.
MDCXXXVII.

gine, e necessitato a prender riposo su di alcuni farmenti senza verun altro umano ristoro, ma bensì con altrettanto giubbilo del suo cuore, che non era mai più contento, e più lieto, che quando avea maggior occasione di patire.

*Ricusa un pic-
col dono.*

Si portò all'alba nella Chiesa, e fecevi con l'usato fervore la prima predica, sicchè mossosi in ascoltandolo a piè quel Popolo assegnar gli fece una comoda abitazione, senzachè però vi fosse, chi pensier si prendesse di provvederlo d'altra cosa. Gli mancò pertanto un giorno anche l'olio sì per la candela, che per condire il suo parchissimo vitto, e per la penuria, che correva allor nel Paese, non trovò nè meno a compere. Ciò seppe un suo Divoto, e gliene recò un poco con alcuni uccelli, e pochi frutti. Ne lo ringraziò affettuosamente il P.D. Michele, e l'pregò a dirgli, qual fosse il costo di queste cose, e sentendo, che egli per sua amorevolezza portare gliel' aveva in dono sapendo, che nelle correnti miserie trovar non le poteva, accettar non le volle a verun patto. Si partì quello allora frettolosamente, e gliel' lasciò nella camera, e recarono stupor grandissimo a que' Cittadini, allorchè dopo la di lui partenza furon ritrovate in quello stesso luogo, ove erano state da quel Divoto lasciate. Il che molto più crebbe la stima, che in que' giorni

*Fa gran cen-
tesioni.*

*S'effe a far la
penitenza per
li Peccatori
ravveduti.*

della Missione erasi acquistata con incredibil vanaggio di quelle Gentì, fra le quali si videro delle portentose conversioni anche d'uomini abituati da dieci, e quindici anni in ogni sorta di scelleraggini: ad alcuni de' quali per poterli più facilmente ridurre a penitenza, ed a confidar nella divina Misericordia si esibiva a far' esso gran parte della dovuta da loro soddisfazione, e cominciava a farla al di loro cospetto co' flagelli alla mano avanti ad un Crocifisso, che sempre con seco portava.

Sin dal primo giorno, che cominciò la Missione in Mugnano, prefo avendo per tema della sua predica quel versetto secondo di S. Matteo al Capo III. *Pœnitentiam agite, appropinquavit enim in vos regnum coelorum*, l'intonò con voce sì flebile, e rimbombante, e con sì gran fervore di spirito, che mosse alla prima, ed atterrò quel Popolo ascoltante, in guisa che quante volte poi venne ad udirlo, proruppe in dirottissimo pianto, ed in singhiozzi di contrizione, ond' egli cavò sì gran profitto, che molte famiglie, che erano state infino allora con l'armi alla mano, a pacificar si vennero tra di loro.

E degna di essere singolarmente riferita si è la conversione di un certo uomo facinoroso, ed empio, che da quindici anni non erasi confessato, e perchè reo di più delitti stavasi ritirato in casa di un Principe molto potente per timor non men della Corte, che de' Nemici, e per sua somma ventura tornò di notte in questo tempo in Mugnano per rivedervi i suoi Parenti, e gli venne curiosità di sentire il nuovo Missionajo. L' udì nel tempo, che faceva la predica dell' Inferno, e restò sì compunto, e sbigottito, che prima che terminata fosse, diè di piglio ad una catena di ferro, ed aspramente con essa battendosi dimandò pubblicamente perdono a' suoi Nemici, e non senza speciale grazia del

del Signore l'ortenne in quella sera medesima: e dopo avere altrettanto edificato con questa pubblica penitenza quel Popolo, quanto lo avea con la passata vita scandlezzato, corse a casa del P. Trabucco per confessarsi. L'accollse egli, benchè stracco si fosse estremamente dalle fatiche del giorno, con tutta la maggior piacevolezza, e carità, e n'udì per più ore la confessione: ed acciocchè il Penitente non si disfidasse in considerando la gravissima soddisfazione, che esigevano gli enormi suoi peccati, si esibì egli al suo solito a farne buona parte, ed incontanente scopertesi le spalle, e postosi ginocchione avanti al suo Crocifisso con grossa fune cominciò a flagellarsi, ed a pregare l'altissimo Iddio, che perdonar volesse al suo contrito Penitente, il quale a tal veduta molto più si caricò di confusione, di dolor, di contrizione..

Non avea finora stabil casa il P. D. Michele, ma viveva da Apostolo or per questa, girando, or per quella Terra: nel continuo faticosissimo esercizio delle Missioni: al fin però poichè alcuni Sacerdoti, che principalmente il di lui vivissimo zelo per la salvezza dell' Anime ammirato aveano, desiderosi di esercitarsi anch' egli in sì tanto ministero gli spiegarono lor ardente voglia di unirsi, e conviver seco, pensò di procurarsi un qualche albergo in solitario remoto luogo. E perchè era giunto il tempo dall' eterne disposizioni determinato alla fondazione di questa nuova Congregazione, riuscì felicemente nel suo disegno. Opportuna gli parve una Chiesolina antica, e mal tenuta in rimoto colle, benchè non molto distante siasi dalle Terre di Mugnano, e delle Quadrelle, dedicata a S. Pietro Apostolo, volgarmente detto a Cesarano. Ne fece egli appena nel MDCXLI. istanza di averla, che dall' Università di Mugnano, e dal Paroco, cui appartenevasi, e con tutto il maggior piacere di Monsignor Lancellotti, che godeva infinitamente di vedere stabilirsi nella sua Diocesi un' Operaio sì efficace, e sì santo, gli fu ben volentier concessuta.

Ma perchè sì zelante, ed apostolica Congregazione, qual' egli era per fondare in quel luogo di Preti Missionaj, riuscì: dovea di quanto maggior vantaggio all' Anime di que' Popoli, d' altrettanto condoglio, e detrimento al di loro giurato Nemico infernale, ei che oppor si suole a tutti i principj dell' opere più sante, e profittevoli alla salvezza degli Uomini, fece ogni sforzo per tentare, se come riuscito gli era di impedire questa stessa fondazione nella Solitudine di Portaceli, così avvenir gli potesse di frastornarla eziandio in questa di S. Pietro a Cesarano. Ecco pertanto svegliarsi contro del P. Trabucco alcuni Religiosi Mendicanti ingelositi per la fabbrica, ch' egli subito si diede ad alzarvi a spese del suo patrimonio per abitazione de' suoi Compagni, e querelarsi alla S. Congregazione de' Vescovi, e Regulari, che la concession di questa Chiesa, e l' edificazione della incominciata casa stata sarebbe di lor grave pregiudizio, ed ottennero un' ordine diretto al Nolano Vescovo, che ne impedisse l' avanzamento. Ma perchè Monsignor Lancellotti avea con l' esperienza di più anni conosciuto il gran frutto, che n' avea sinor ritratto la sua Diocesi, e con sagacissimo avviso anti-

MDCXLI.
Chiesa di S.
Pietro a Cesarano donata al
P. Trabucco.

Che superati
gli ostacoli ri-
novò e vi fab-
bricò una casa.

veg.

veggendo, quanto sperar ne poteva dalle Missioni, che a far vi seguitasse un sì gran Servo di Dio, e suoi Discepoli, fece a di lui favore sì prudente, ed efficace relazione alla S. Congregazione, che fu subito rivotato il primier' ordine, e confermato il P. D. Michele nel possesso di quella Chiesa con la facilità di fabbricarvi la nuova Casa; e dipoi vi si aggiunse ancora il regio contentamento.

Ed abbellisce la Chiesa.

Fonda la sua Congregazione.

Confermata da Monsignor Lancellotti. MDCL.

Amor di Dio del P. Trabucco.

Ordinata che fu la nuova fabbrica in più religiose celle, abbellì prontamente, alla meglio che poté, la picciola, e molto mal tenuta Chiesa, la provvide di sacre suppellettili, la decorò con la presenza continua del Santissimo Sacramento, e v'introdusse ne' dì solenni la recita del divino Uffizio; stabilì nella casa gli esercizi spirituali, e le religiose osservanze, che praticar si soglion nelle Comunità ben'ordinate, e vi costituì la lettura di varie scienze, e con ispecialità della S. Teologia Scolastica, e Morale, la spiegazione della divina Scrittura, l'intelligenza de' SS. Padri, e l'erudizione ecclesiastica. Determinò il vivere perfettamente in comune, obbligando gli stessi Sacerdoti, che entravvi a lasciar per quel tempo, che vi stanno anche il proprio patrimonio, e ad osservare con tutta esattezza la castità, povertà, ed ubbidienza, benchè senza obbligazione de' voti; e formate che n'ebbe dopo lungo, e serio dilaminamento le ben'adatte Costituzioni, le presentò al lodato suo Vescovo, da cui rivedute, ed ottime giudicate approvate furono con l'ordinaria episcopale autorità li XVI. di Luglio nel MDCL. e così restò fermamente stabilita la sua Congregazione.

Or per dar qualche saggio delle più belle, ed insigni virtù di così illustre Fondatore direm primieramente, che fu sì servido nell'amor verso Dio, che non solo fin dalla sua fanciullezza ebbe tutto il riguardo per non offenderlo, ma dirizzò mai sempre tutti i suoi studj, i pensieri, e le fatiche sue a questo principal fine d'impe- dire, quanto possibil fosse, le di lui offese negli altri, e di far sempre la Santissima di lui volontà. E perchè altro a cuor non aveva, se non che in tutto si adempiesse il divino volere, soleva essere indifferen- tissimo nelle dubbie cose, e ne' futuri avvenimenti prontissimo ad accettare, che che piaciuto fosse all' amorevol suo Signor di disporre. Non si curava, impiegato trovandosi a procurar la gloria del suo Dio di ripolarli ben di sovente la notte, anzi ne men di prendere il necessario cibo; ed istancabil'era e notte, e giorno a durar qualunque più trava- gliosa fatica, da cui sperar potesse onore all' Altissimo: il che partico- larmente, e non di rado gli avveniva ne' tempi delle Missioni, che per renderle più accettabili, e grate alle Università, ed a' Popoli faceva in tutto a sue spese senza ricever cosa di veruna sorta, che si fosse, nè pure a titolo di limosina per la Comunità, o per la Chiesa: onde più volte sprovveduto essendo, di che uopo gli faceva in que' primieri tem- pi, ed angustie della sua povera Congregazione ebbe spesso occasioni di perfezionare il suo amore verso quel Dio, che era l'unico principal' oggetto delle sue branie.

Fu, per questo ancora più volte veduto nel predicare non poterli rattenere il pianto in rammemorando la grandezza dell' amor di Dio verso

verso le Creature, e l' eccesso della ingratitudine di queste verso di un Benefattor sì amorevole, e prendendo allora in mano il Crocifisso, e stringendoseli teneramente al petto alto gridava a' Popoli, come avean potuto aver cuore di oltraggiare, e di offendere quell' amatissimo lor Redentore: e ciò diceva con tal' energia, e tal' impeto di santo amore, che muoveva ad alti sospiri, ed a profuse lagrime gli Uditori.

Quantunque volte o faceva, od ascoltava ragionamenti dell'amor divino, o del Bambino Gesù, di cui era divotissimo, gli si vedeva grondar dagli occhi diretto pianto, e favellandone un giorno con un Religioso di bonà singolare passarono senza punto avvedersene la sera, e la notte tutta in sì piacevole trattenimento. Nel celebrare il sacrificio dell' altare veniva per lo più sì fortemente affetto dall' amor divino, e molte fiate si fuor di se vi rimase, che poi non si ricordava, se avesse, o no celebrato; ed altre ne prolungava per più ore la celebrazione; quantunque, allorchè eranvi circostanti, reprimeffe a tutto studio se medesimo, e pregasse il Signore a non trattenerlo tanto seco per timor di non acquistarsi concetto; e stima de' Veditori. Godeva egli però sovra tutto di trattar da solo a solo col suo Dio nell' orazione in segreto, nella quale ordinariamente impiegava tra giorno, e notte sei ore, e quando tempo ne aveva, ancor di più, e ne sorreggeva allo spesso col volto tutto di ardor santissimo infiammato.

Per lo stesso amor vivissimo, che nudriva pel suo crocifisso Redentore, non provava maggior godimento, che l' patire per esso. Tormentava perciò di continuo il suo corpo con asprissime penitenze, discipline, cilizj, viaggi a piedi, e digiuni, e fu singolarmente ammirabile nel soffrire gli acerbissimi dolori di podagra, e quelli di una incancrenita postema, ch' ebbe per lungo tempo in una goscia, nè volle mai palesarla ad alcuno per timor, che gli fosse guarita, ed altre penosissime infermità, con le quali era frequentemente visitato dal Signore, cui di continuo ripeteva con S. Agostino: *Hic ure, hic secca, hic non parcas, ut in aeternum parcas.*

Dallo stesso amore, ch' ebbe sì servido per l' amabilissimo suo Creatore, ebbe origine quella fervorosissima carità, che ebbe sempre *Carità verso il Prossimo.* nel cuor fiammante per la salvezza del suo Prossimo, cui non lasciò mai di soccorrere primieramente negli spirituali bisogni con tante, e tante Missioni da lui fatte, come diremo, in tutto il corso della sua vita, e con tante prediche, istruzioni, e confessioni, e con assicurargli per sempre in avvenire un simiglievole ajuto con la fondazione dell' apostolica sua Congregazione, e con quella di molti devoti Oratorj. *Oratorj da lui de' quali più di venti noverar se ne possono nella sola Diocesi Nola-istituiti.* Ormai da lui de' quali più di venti noverar se ne possono nella sola Diocesi Nola-istituiti. Ma; acciocchè con sì efficace mezzo a coltivar si venisse in quelle Terre il frutto, che fatto erasi nelle Missioni. Con punto non dissimil premura il soccorreva ancora in tutte le corporee necessità: sicchè non mai riferito gli fu il bisogno di qualcheduno, che per la condizione del suo stato mendicar non potesse, che egli con tutta segretezza, e

Tom. III.

Ggg

fotto

sotto altri pretesti non si portasse alla di lui casa , o se era da infermità , ed altra gravissima cagione impedito , non gli mandasse immediatamente persona sicura a recargli , senza che verun se n' avesse, il bramato ristoro .

Generosissimo co' Poveri giunse loro a distribuire anche alle volte quel poco , che per suo necessario sostentamento gli si apprestava dalla Comunità , anzi talora quant' era in casa inanimando con viva *Fidanza in Dio.* fidanza in Dio i suoi Padri francamente dicendo , che lor non farebbe mai venuta meno la divina Provvidenza , quando fossero stati amorvoli co' Poveri , che figli son di Gesù Cristo ; il quale , quando necessitò il richiedesse , miracolosamente ancora ne li provvederebbe . Ed in fatti mancò un giorno l' olio nella casa , ne v' era denaro per comprarne , ed egli pien di viva fede fece precetto di S. Ubbidienza ad *Per cui il Signore lo soccorre co' miracoli.* un Fratello , che tornasse a far diligenza ne' vasi , ove conservar si soleva , perchè al certo ne troverebbe . Rispose questi di avergli allora allora veduti , e non esservene ne pure una goccia ; pur di suo ordine ritornandovi ne ritrovò un pieno con altissima sua maraviglia .

Per la gran confidenza , ch' egli avea nel Signore , quantunque estremamente povera si fosse la sua novella Congregazione , pur volle , che osservata vi fosse una perfetta Comunità , e che le Missioni si facessero totalmente a spese della medesima senza ricevervi ne men' a titolo di limosina cosa alcuna . Ed una memorabil pruova ne diede in occasione della Peste del MDCLVI. allorchè assistendo ad un' Uom ricco gravemente infermo voleva questo lasciar' erede di più migliaja la sua Congregazione , ed egli l' consigliò , e persuase a lasciarle ad alcuni suoi Parenti , benchè larghi si fossero , che eran poveri , afferendo , che per la sua Comunità non mancherebbe mai la divina Provvidenza .

Tenerissima fu la sua carità verso gli Infermi , cui serviva con *Carità verso gli Infermi.* iviscerato amore anche ne' più vili , e schisosi uffizj , ed assisteva con devote orazioni , ed affettuosi spirituali ricordi nel gran passaggio , che facevano all' altra vita ; ed era solito dire non esservi tempo meglio speso da un Sacerdote di quello , che si consumava in ajuto de' Moribondi : e perciò quanto era sollecito , e diligente nell' insegnare a i Fanciulli i principi di nostra S. Fede , ond' ei diceva dipendere l' onestà , e la santità dell' umana vita , eralo altrettanto nell' assistere a' Morienti in quegli ultimi momenti , da quai dipende l' eternità . Ed oh

MDCLVI. che largo campo ad esercitare sì bella virtù gli si aprì nel MDCLVI. allorchè il già descritto universale contagio fece scempio fatale per tutto d' innumerabil Gente , e per la più parte d' ogni umano loccoiso , nonchè da' più fidi Amici , e Parenti abbandonata ! Allor fu veduto il P. D. Michele nulla curandosi dell' imminente pericolo della sua

*E agli Ap-
postoli.* vita tutto acceso di carità con altri Compagni della sua Congregazione non solo con istancabile sollecitudine amministrare i Santissimi sacramenti a coloro , che infermi rinveniva , ma costantemente assister loro fino all' ultimo fiato nelle vicine Terre di Mugnano , Quadrelle , e Sirignano , ed altri luoghi . E fu singolarmente imitato in sì pietoso

fo uffizio da due de' suoi primi Discepoli il P. D. Antonio Canonico, che come raccontato abbiamo, vi cadde vittima di perfettissima carità alli due di Agosto, ed il Diacono Giambattista Bianco, che l' seguì dopo tre giorni all' altro mondo.

P. D. Antonio Canonico.

D. Giambattista Bianco.

E quì di riferir partitamente tralasciando i molti, e disastrosi viaggi, ch' ei fece per giovare al suo Prossimo, le varie faticosissime imprese, alle quali si accinse per salvar Peccatori, e li gravissimi pericoli, a cui espone la propria vita per riparar l' offese, che far si potevano all' amabilissimo suo Redentore, non ricorderem che di passaggio essere stato suo usitatissimo costume l' avventurarsi francamente agli ardori più ferventi del mezzogiorno nella state, ed a' più nocivi rigori della notte nel verno per gire in traccia di qualche Anima travviata, e ritrosia alle divine chiamate, benchè farebber queste tutte pruove evidentissime della sua carità soprafina verso del Prossimo, e del suo amor verso Dio, e dirò solo in qual maniera soleva sfogare in ciascun giorno questo suo vivissimo amore. Oltre dell' orazione mentale, che gli era familiarissima, spendeva lungo tempo nel recitare il divino uffizio tutto assorto in tenerissima divozione, ed in contemplazione di que' misterj, che in esso si accennavano: ed appagar non si potendo l' ardentissimo suo desiderio di lodare, e benedire il suo Dio con questa recita solamente, vi aggiungeva altri salmi, e l' Uffizio della B. Vergine, e per lo più sempre in ginocchio, e con tanta attenzione al vero significato de' versi, che diceva, che ne traeva di continuo ora caldi affetti verso la divina Maestà, or atti dolorosi di pentimento, or giubbili di confidenza, di speranza, e di fede, ed il tutto osservava per la salvezza de' Peccatori, che fu sempre oltre la gloria di Dio, il principal fine di tutte le sue sante operazioni.

Considerando il nostro ben' avveduto Maestro di spirito essere necessaria nonchè utilissima cosa per incamminarsi nella via della salute l' essere ben' istrutti fin dal principio ne' misterj di nostra S. Religione, fu questo un de' principali esercizi, a cui con somma attenzione si diede, ed a cui volle, che singolarmente attendessero i suoi Discepoli nel tempo delle Missioni; e quando egli si tratteneva nella casa di S. Pietro, quasi ogni giorno, ma principalmente ne' festivi or per li vicini Casali, or per le stesse campagne, ed or nella sua medesima Chiesa convocava li Pastori, ed i Fanciulli, ed allettavali con dar loro delle frutta, o fresche, o secche, o pur figurine, rosari, o medaglie, e lor' in mezzo sedendosi lor' l' insegnava con tal chiarezza, ed efficacia, che fu tenuto a fermo da' Valentuomini, che l' ascoltarono, che per tal' esercizio avesse avuto da Dio un dono particolare.

Premura d' insegnare la dottrina Cristiana.

A carità sì fervorosa corrispose un' umiltà profondissima: e se ben' era, come si è detto, un buon Filosofo, un gran Teologo, un dotto Moralista, ed ottimo Predicatore, si riputava sempre un' ignorante, ed a tutti inferiore, ne si nominava, se non col titolo d' incapace, e di sciocco, di povero Peccatore, di scellerato, e d' infame. Erano i più grati ad esso gli uffizj più abbietti, e vili della casa, ed in fin

Sua umiltà.

Tom. III.

Ggg 2

dal

dal principio della sua fondazione, e per molti anni avvenire uscir solleva per le Terre, e Calati della Diocesi di Nola con un giumento avanti cantando di porta in porta limosine, e già vecchio essendo suonava con tutto il piacere dell'umilissimo suo cuore le campane della Chiesa, aiutava a vestire nella sagrestia i Sacerdoti, e li serviva all'altare. Nè a questi solo in sì angelico ministero, ma servì pur anche a i Muratori, allorchè fabbricavano la sua casa con portar loro fu le spalle e pietre, e calce: Non avea maggior rincrescimento, che quando nomar sentivasi Fondatore, e non potendo soffrire di essere lungamente superiore nella Casa di S. Pietro fece tali, e tante istanze, che al fin del MDCLX. costretti furono i suoi Discepoli ad accettarne la rinunzia.

Volle quindi essere trattato non solamente senza veruna distinzione, ma come il peggior si fosse, e l'infimo fra tutti. Il lavar pentole, scopar la casa, e la Chiesa, e servir sopra tutto agli Infermi ne' più schisosi bisogni erano i suoi più famigliari esercizi. Le sue vesti eran le più lacere, e consumate, e per molti anni in vece della berretta da Prete si serviva del fondo di un vecchio cappello per coprirsì la testa; e se un Padre non gliel'avesse levato, portato l'avrebbe infino alla morte. Non permise unquemaì, che alcun Fratel laico lo servisse in alcuna cosa se non costretto da grave infermità, od altra sfigliante impotenza, benchè prontissimo egli fosse a servire tutti gli altri, ed unitamente co' Laici servisse allo spesso in cucina, anche quando era Superiore, nel forno, ed in tutti gli altri uffizj della casa.

Allorchè fu sforzato dalle premurosissime istanze de' PP. Camaldolesi, e particolarmente del P. Bonaventura da Cajazza a permettere, che si desse alla Luce una sua Operetta intitolata, *L'Abbozzo della perfezione Cristiana*, vietò risolutamente, che vi si ponesse titolo di Fondatore altro non volendovi, che quel di Sacerdote. E quando fu di bel nuovo obbligato dalle preghiere de' PP. a ripigliar il governo della casa, ne mollò tutta la maggior ripugnanza dell'umilissimo suo cuore altrettanto timoso a comandare, quanto pronto ad ubbidire. E quante volte per sincero zelo dell'osservanza religiosa già occorreva di riprendere taluno, poscia se lo chiamava, e con somma amorevolezza, e parole piene di carità gli faceva conoscere averlo fatto per suo maggior bene, e santamente accarezzandolo se lo abbracciava.

Pazienza con cui soffre gravissime persecuzioni.

E perchè la vera carità non va mai disgiunta da un vivissimo desiderio di patir per quel Dio, che à tanto patito per noi, mostrò egli invitta nonchè intrepida tolleranza, allorchè fu costretto non senza discapito della propria estimazione ad abbandonare la primieramente da se presa casa in Portaceli, e i suoi Compagni, e nel sopportare non solamente la già descritta persecuzione, che gli fu mossa contra la fondazione dell'altra di S. Pietro a Cesarano, ma ben'anche le dicerie, e le punture, che allor sentì da varie parti, e specialmente da persone di autorità delle vicine Terre, che dieronsi a credere, essere la sua una Congregazione d'uomi-

uomini di sì mala vita, che con essi nè anche farebbe stato sicuro l'onore delle Donne; e che col tempo per arricchirsi sotto pretesto di pietà, e della maggior gloria di Dio avrebbero impoverite, non che interessate lor famiglie. No? nemmen per questa sì minacciosa tempesta smarrir punto si vide l'inalterabil suo coraggio, o dar segno alcuno d'interno turbamento, ma raccomandando con serventissime orazioni al Signore questa causa si portò in quei luoghi, si abboccò con que' suoi Contraddittori, e sì destramente i mosse, che non solamente si ritiraron tosto dalla mal cominciata impresa, ma furon di poi i di lui più cari amici, ed o suoi Penitenti, o Discepoli.

E se mostrossi cotanto imperturbabile, ed invitta la sua pazienza in cose, che minacciavan sì gran discapito alla sua fama, punto non inferior fi su quella, che diede a dividere ne' gravissimi pericoli della sua vita. E per addume un' esempio. Venne sul principio di questa sua fondazione una notte facinorosa truppa di Banditi alla sua Solitudine, e lo chiamò, quasi ch'è a conferir gli avesse importantissimo affare. Scese egli prontamente alla Chiesa, e circondar si vede da quella scellerata masnada, ed ordinarli imperiosamente, che si porti nel dì seguente da un tal Gentiluomo a chiedergli per essoloro mille scudi, e ricevuti che gli abbia, vada da tal' altro Cavaliere, gli consegna certa carta, che gli diedero, e si faccia dar due altri milla scudi: che eseguisca sollecitamente, e tenga segreto il tutto tanto esso, quanto il Gentiluomo, e'l Cavaliere, se anno a cuore la propria vita.

Mi avrete per escusato, loro rispose con animo franco il nostro Padre, mi avrete per escusato, o cari Fratelli, se io non posso, nè devo in tali materie intromettermi, perchè son Sacerdote, e Missionajo, e non m'è lecito di operar contra la mia coscienza, e di offendere il mio Prossimo, che amo al par di me stesso; Pien di furia a tal risposta sguaina un di essi il pugnale, ed impugnandoglielo in petto grida „ O seguite, quanto vi comando, o morrete per le mie mani. „ Piegò a terra con incredibil costanza appiè del Bandito il P. D. Michele le ginocchia, e disse: „ Caro Fratello, la prima orazione, „ che io faccio ogni mattina nell'alzarmi da letto, è di pregare il mio „ amante Signore Iddio, che se io ò da offenderlo in quel giorno, ei „ mi faccia piuttosto morire, e voi volete, che or l'offenda? Non sia „ mai! Su via! uccidetemi pure, che io son contento, purchè io non „ offenda il mio sommo Bene! „

Attonito il Condottiero di quella sì ragnata schiera. „ Ferma, „ disse al Compagno, ferma, non incrudelire in questo Santo, anzi „ piuttosto raccomandiamoci alle sue orazioni „ E ginocchion fattosi con tutti gli altri dinanzi a lui gli chiese umilmente perdono, e si partiron tutti sì fattamente dalla di lui santità edificati, che alcuni di loro essendosi dopo qualche tempo con la Corte accomodati, e restituiti a' lor Paesi esser vollero di lui penitenti.

Conosciuto avendo il P. Trabucco fin dalla prima fanciullezza, ^{Pur di come da lui custodire} che gran tesoro fiasi la purità dell'anima, e con quanta gelosia custodire

dire si debba, abborrì fin d'allora ogni conversazione di gente in qualche maniera scandalosa, ogni ragionamento men che onesto; e non solamente non si lasciò mai uscir di bocca parola, o sentimento, che modestissimo non fosse, ma fortemente, e con asprezza sì di volto, che di voce, riprendeva coloro, che anche per ilcherzo di proferire o sfassero men decenti parole. E perchè li mezzi più efficaci per conservare sì bella dote son l'orazione, la mortificazione della carne, e la fuga delle occasioni, procurò, di rendersi famigliarissima la divina presenza, avanti alla quale umilmente prostrato chiedeva sempre con l'orazione al Signore, che degnar si volesse di tenerlo sicuro, ed illeso da qualunque macchia, che contaminar gliela potesse.

Mortificava incessantemente il suo corpo con asprissime penitenze di angustissimi cilizj, e sanguinose discipline, con austeri digiuni, e rigorosa astinenza d'ogni cibo, che delicato alquanto fosse: ed ogni volta che gliene veniva innanzi taluno, il mandava a' Poveri alla Porta. Singolarmente però per conservarsi illibata la purità, che è tradizione costante fra' suoi discepoli essere stata mai sempre verginale, non sol fuggiva ogni occasione anche minima, onde temer ne potesse qualche offesa, ma nè meno alzava per curiosità gli sguardi ad oggetto, che suggerir potesse pensieri men puri. E se talvolta gli moveva il Demonio qualche immonda suggestione, ricorreva egli subito al divino aiuto, si confondeva in se stesso, e l'umana fragilità considerando umiliavasi, ed implorava l'intercessione de' suoi SS. Avvocati, e con ispecialità della purissima Vergine, della quale fu fin da' più teneri anni devotissimo: digiunò mai sempre in suo onore in tutti i Sabbati dell'anno, nonchè in tutte le sue vigilie, recitò ogni giorno il suo Ufficio, e suo Rosario, e ne insinuò con ogni possibil caldezza in tutte le sue Missioni a' Popoli la divozione.

Una delle cagioni, che l'indussero a partirsi da Napoli, e ritirarsi in solitudine, fu per toglierli dall'occasione di praticare con Donne. Non ne guardò mai fissamente alcuna; e quando era chiamato in casa delle Penitenti inferme, uditane la confessione, e consolato che con brevi parole le aveva, da lor si partiva: e lo stesso volle, che praticassero i suoi Discepoli. Vennegli incontro, mentre egli passeggiava pel suo giardino, una Donna travagliata da scrupoli, ed acceso di santo zelo da se cacciolla con aspra riprension dicendole, che gli scrupoli dir si debbon ne' confessionali, e non ne' giardini. E per vie meglio assicurarsi un sì bel tesoro si scelse tragli altri per un'efficacissimo mezzo la divozione degli Angioli, e la persuadeva a tutti gli altri; poichè essendo questi purissimi Spiriti godono in singolar maniera di veder negli uomini, e di procurar loro virtù sì bella.

Del fervorosissimo zelo, ch'ebbe il P. Trabucco di guadagnar' anime al suo Redentore, n'abbiam veduto finora moltissime prove sì nelle numerose Missioni, che nell' istituzione della sua Congregazione fondata totalmente a beneficio de' Peccatori, e qua ne foggiungeremo altre molte. Nel tempo, che corse fra la partenza, ch'egli fece dalla primie-

ra Solitudine di Portaceli allo stabilimento di quella di S. Pietro a Cesarano, fu solo per aver perduti, come si è detto, i suoi Compagni, e pur' egli solo bastava a compiere tutti gli uffizj nelle Missioni, che seguì a fare in molti luoghi. Predicava la mattina, ed udiva con pazienza, e carità non ordinaria le numerose confessioni di quelle genti, che tutte confessar si volevano dal P. Missionajo: insegnava al dopo pranzo la dottrina Cristiana ai Fanciulli, faceva la sera la predica grande, e dopo assisteva all'esercizio della disciplina, nel qual più di tutti si flagellava il merito applicandone per la conversion de' Peccatori. Verso un' ora di notte, se n' andava per le piazze, e con vivissimi replicati sentimenti della tremenda eternità, e delle spaventosissime pene dell' Inferno, o dell'imminente pericolo della morte, del formidabil divino Giudizio, o dell' orridezza del peccato, e della severità de' castighi soliti darsi dal Supremo Giudice, a chi porge sorde l'orecchie a' suoi paterni inviti, svegliava tutto il Popolo a penitenza. Ritornato in casa fino alle cinque ore udiva le confessioni de' Penitenti; e preso un po di cibo, e brevissimo sonno per lo più su la nuda terra consumava il rimanente della notte nel recitare il divino uffizio, ed altre vocali orazioni, nel meditar santamente, e nello studiar le sue Prediche. E questo metodo poi propose a' suoi Discepoli assicurandoli, che la Messe è copiosa, e che gli Operaj debbon recarsi a vergogna lo starli 'n ozio per comodo del proprio corpo, e trascurare la salvezza dell'anime per darsi ristoro principalmente nelle Missioni, che è tempo di fatica.

E perchè altra cosa più a cuore non ebbe mai, che la conversion de' Peccatori, per la quale è un mezzo validissimo la predicazione della parola di Dio, quando si faccia ad imitazione degli Apostoli con *Studio per le sue Prediche.* vero zelo, formar dovendo qualche predica ricorreva egli primiera-
mente al Dator d'ogni lume nell'orazione, indi allo studio della Sacra Scrittura, e de' SS. Padri, e ne ritraeva i più proprj Sentimenti per quella materia, che di trattar gli conveniva, e gli avvalorava con ragioni or filosofiche, or teologiche, ma senza veruna ostentazione profana, e con semplice stile, e divoto: nè soffrir poteva coloro, che con ambiziosa eloquenza predican più se stessi, che non Gesù crocifisso.

Si avvaleva spesso ad imitazione del Salvatore, che soventemente in parabole favellava, di similitudini, e di esempi, che giovano mirabilmente all'istruzione de' Popoli mal culti, ed idioti. Si studiava non per tanto in primo luogo di convincere con vere, e sode ragioni l'intelletto, e poi di affezionarsi le volontà degli Ascoltanti, per potergli alla fine sicuramente persuadere a lasciar daddovero i vizj, ed abbracciar la virtù da lui predicata: e gli riusciva molto felicemente, anche senza quelle tante usate da altri Missionaj esterne dimostrazioni di penitenza, con mettersi funi al collo, ceneri addosso, far' alti schiamazzi, bruciarsi con torchi accesi le mani, ed altre simiglianti cose, dalle quali ei saggiamente diceva fuscitarsi un moto violento negli Uditori, e perciò poco durevole, e molto meno fruttuoso, per esser piuttosto un movimento di pietà umana, solita naturalmente eccitarsi nel

nel veder' altrui patire, che non effetto di sincero pentimento.

Le lodava bensì, perchè esercitar le vedeva da Uomini dotti, e pii, ma non mai si diede ad imitarle. Voleva egli con l'energia della ragione convincere, e con la dolcezza delle parole proprie, e non ricercate, e con la suavità dello spirito muovere a pentimento, a divoto pianto, e fedel tenerezza di cuore per le offese fatte al Sommo Bene; e finalmente in man prendendo con ogni maggior riverenza il Crocifisso, lo si stringeva con indicibil divozione al petto, e tra le mani, e lo mostrava al Popolo con tanta gravità, e con sì affettuosi sentimenti di amore, e di contrizione, che costringeva a piangere, ed a piangere di vero cuore.

*Sua prudenza
nelle Missioni.*

Era suo costume in ogni Missione di far sul principio la predica della Confessione, e dimostrarne con mirabil chiarezza la necessità, ed il valore, spiegar le condizioni che doveva avere, e far conoscere, quanto grave, e pericolosa cosa si fosse il racervi per vergogna qualche peccato, e riduceva con essa non sol tutti a facilmente confessarsi, ma pur anche a discovrir finalmente di quelle colpe, che avean tenute per lungo tempo ai Confessori nascoste. Un fu tra gli altri, che per quarant'anni taciuto aveva un suo grave peccato, udì tal predica, corse la sera a' suoi piedi a confessarsene, e fra pochi giorni morì.

Ma per dar qualche più distinta notizia della santa prudenza, con la quale ordinava le sue Missioni, è da ricordarsi, che vi si portava sempre, com'è detto, a proprie spese, appiedi, o su vil giumento, ma con singolar composizione, modestia, e gravità religiosa: recitava sul cominciar del viaggio l'Itinerario de' Cherici, indi le Litanie, e l'Rosario della B. Vergine, spirituali ragionamenti intramettendovi. Giunto al destinato luogo visitava dirittamente il SS. Sacramento nella Chiesa principale, e chiamato il Parroco offeriva se stesso, e li suoi Compagni in ajuto di quel Popolo, ed esibivagli la facoltà a se dal Vescovo concessuta, e l'contentamento della Università, e lo assicurava, che solamente per vantaggio di quell'Anima, e per maggior gloria del Signore, e non già per verun umano disegno, od interesse era colà venuto. Cominciava ciò detto, subitamente l'apostoliche sue fatiche, e le cresceva eziandio con volontarj incomodi, e patimenti: come tra l'altre volte fu veduto far nel Casale di Visciano, ove o per la stima, che di lui aveano que' Cittadini, o per far prova della divulgata sua santità, gli prepararono una stanza con ben'agiato letto, e fu osservato da un Sacerdote, che in tutto il tempo della Missione dormì 'n terra accanto ad esso.

Pien di dolcezza nell'ascoltar le Confessioni, compativa con parole di carità, quanto più poteva, li Penitenti, gli inanimava con tratto molto affettuoso a palesare con cuor contrito, ed umiliato lor colpe, ed a farne l'ingiunta penitenza, la qual per lo più non era grave, ned aspra: e quando i commessi peccati più severa l'esigevano, si esibiva egli stesso, come narrato abbiamo, ad alleggerirne i Rei, con caricarsene in gran parte, e compirla per essi. Era perciò numerosissimo il concorso

corfo di coloro, che a lui venivano a confessarli: e pur di ciò nè men paga, e fatolla sua gran voglia di salvar anime, andava in traccia di quelli, ch' erano stati da' Confessori rimandati senz' assoluzione, a se venir li faceva, teneramente se gli abbracciava, e con amorevoli dimostrazioni tanto si adoperava, che li riduceva alla vera cognizione della gravetza de' lor misfatti, e lor suggeriva i più facili, ed opportuni mezzi per toglierli quegli impedimenti, per li quali non eran degni di assoluzione.

Fu sì gradito al Signore quell'ardor del suo zelo, che, siccome è stata fama costante non sol tra suoi Discepoli; ma presso coloro tutti, che'l conobbero, e specialmente presso i PP. Camaldolesi sì di Napoli, che di Nola, e d'altri vicini luoghi, che soliti furono andarlo a ritrovare nella Solitudine di Portaceli primieramente, e poscia in quella di S. Pietro a Cesarano per consultarli con essolui nelle dubbie cose di lor coscienza, è fama, disse, costante, che il Signore Iddio gli concedesse la bella grazia di discernere gli Spiriti, la quale da' Teologi è tenuta per una specie di profetia, e per un dono molto eccellente, che si fa talora dal misericordioso Iddio, acciocchè l'Anime di molti Fedeli non vivano ingannate dalle diaboliche illusioni, e camminar possano sicuramente nella via della cristiana perfezione.

Discernimento degli Spiriti.

Publicatosi pertanto d'ogni intorno, che'l P. Trabucco aveva un lume superiore per conoscere i bisogni dell'Anima, non era, chi non bramasse di gir da lui nelle gravi occorrenze a confessarsi, e consigliarsi con esso; e non mancaron di quelli, che su la supposizione, che già sapesse i loro peccati, vennero da lui a confessarsi di quelli, che tenuti avevano lungo tempo a tutti gli altri Confessori celati. Avevan tutti perciò e somma fede, ed osservanza a i di lui detti, e consigli: e par, che il Signore onorar volesse specialmente in questo il suo Servo; poichè riusciva sempre, quanto esso predicava sì per le spirituali, che per le temporal cose. Venne una volta a ritrovarlo un Padre de' Riformati di S. Pietro d'Alcantara per conferir con esso alcuni dubbj della sua Anima, e fra l'altre cose gli palesò certa sua indisposizione, per la quale era stato costretto ad intralasciare affatto l'intrapreso corso degli studj: il che sommamente gli doleva per non poter render abile alla predicazione, ed al soccorro delle Anime. Il confidò il P. D. Michele, e dopo avergli suggeriti opportuni consigli per vie maggiormente perfezionarsi nello spirito l'assicurò, che guasterebbe, seguirebbe i suoi studj, e riuscirebbe Predicatore, e Superiore della sua Religione. Avverossi ciò tutto; e lo confessò più volte lo stesso P. Francescano, e specialmente nell'anno MDCLXXXIV. allorchè era Guardiano nel Convento di S. Giovanni dell'Atripalda.

E perchè giunger potesse più facilmente al tanto desiderato fine di convertir Peccatori, lo dotò parimente il Signore di tal dono di lagrime, che in sentendo le gravi offese, che si facevano alla divina Maestà, gli sgorgavano incontanente dagli occhi rivi di pianto, i quali uniti all'affabilità del suo tratto, alla suavità delle sue parole, ed agli af-

Dono delle lagrime.

Tom. III.

H h h

fet-

*Abbate Cefare
re Capo de'
Banditi.*

fertuosi abbracci, che dava a' penitenti, quando pentiti se li vedeva appiedi, intenerivano con efficacia maravigliosa, qualunque si fosse più pertinace cuore. Venne a ritrovarlo una sera l'Abbate Cefare Riccardo di Gimisile sì famoso Capo di Banditi, ch'era renduto formidabile a queste nostre Provincie, ed avuto con esso avendo un lungo ragionamento restò sì mosso, e convinto, che altro non seppe addurre in sua scusa, se non la fiera persecuzion de' suoi Nemici, che l'poneva in necessità di farne vendetta, e finalmente gli disse. „ Padre, se non fosse per timor della Corte, io adesso mi farei religioso: ma giacchè non è sì facil cosa l'accomodarmi per ora, pregate Iddio per me, che non sia posto in nuovi cimenti, acciocchè con la divina grazia, e con le vostre orazioni acquietare io mi possa. „ E nel licenziarsi che fece, gli disse il Padre: „ Vedi Abbate, non isdegnar più la divina Giustizia. „ S' incontrò poco dopo co' suoi Nemici, ed in mezzo alle accese furibonde suggestioni del Demonio ricordandosi dell'ultimo avuto avvertimento a lor rivolto, che uccider poteva a man salva. „ Io vi perdono, disse, per amor di Dio, e del P. D. Michele, che mi à comandato, che perdoni a' miei Nemici. Andate pure a ringraziare il Padre, per lo cui amore io vi dono la vita. „ Venner questi prontamente alla Solitudine, ed in rendendogli grazie raccontarongli con istupore il paruto lor portentoso avvenimento.

*Perdona a'
Nemici per
amore del P.
Trabucco.*

Intento al pari il nostro Padre a ristorare le offese fatte a sua Divina Maestà con ridurre i Peccatori a chiederne perdono, e farne penitenza, che ad impedir quelle, che far le si potevano, pregava di continuo il Signore a dar grazia efficace a tutti gli Uomini, perchè a cader non avessero in peccato, ed imponeva ben di sovente a' suoi Figliuoli Spirituali, che per lo medesimo fine ne lo pregassero, e specialmente in certi tempi, ne quali per l'introdotta abuso soglion gli Uomini con più libertà commettere delle sfrenatezze, e de'misfatti, volli dire in quel del Carnovale, e delle Vendemmie. E per metter argine a i delitti, che potevan succedere, gli riuscì d'incomparabil profitto, e di valevolissimo mezzo l'istituir, che faceva in tutti i luoghi un qualche Oratorio con prudentissime regole governato. Null'altro egli pensava, null'altro più a cuor avea, che trovar modi di convertir'anime, e di assicurarle per sempre nello stato di grazia a costo di qualunque fatica, e di qualunque pericolo eziandio della propria vita: onde a meritar si venne, che gliela conservasse il Signore anche a forza di miracoli, perchè maggiormente esercitar la potesse in suo servizio, ed a vantaggio de' Peccatori.

Trovò egli in facendo la Missione in un Casale della Diocesi Nolana un' Uomo facinoroso, e di pessima condizione, che avvalorato dal patrocinio di un Principe tenevasi con pubblico scandalo una Donna: compunse questa con una sua predica in maniera, che gli si venne a gittar appiedi per confessarsi, e restò persuasa a lasciar per sempre quella pratica, che le impediva il poter' essere assoluta. Morì in tanta rabbia ciò sentendo quell'Empio, che con alcuni suoi mal-

vag-

vagi Compagni si nascose in un bosco, per ove passar dovea nel ritorno il nostro Padre, risolutissimo di ammazzarlo. Ma che! Palsò dinanzi agli occhi loro il P. Trabucco, e per Divina disposizione non fu tra quelli, che se n'avvedesse, non che far gli potesse veruna offesa, come poi pieni di maraviglia, e pentimento a lui medesimo confessarono.

Era egli spesso negli ultimi anni tormentato da ben dolorosa podagra, e si trovava per lo più fra spasimi inchiodato a letto, e pure non solo non tralasciò mai di ascoltare le confessioni de' suoi numerosi Penitenti, ma si faceva portar su le braccia da' Fratelli, o sopra una sedia alla Chiesa per assistere ad un' Oratorio, che fondato vi aveva. Ed al fine per non dar nè meno quell'incomodo a' Laici si prese una stanza nel basso appartamento, ove si trattenne poi sempre infino al principio dell'anno MDCLXXVII. nel quale assalito da' più penosi che mai dolori di podagra da violenta febbre accompagnati conobbe esser vicina quell'ora, in cui nostro Signore a se chiamar lo voleva. Ne avvisò i suoi Padri tutt'insieme avendoli a tal' effetto a se chiamati, e fece loro premurosissima istanza, che gli recassero i SS. Sacramenti. Si confessò, e dopo chiese a tutti perdono con sì profonda umiltà di cuore, che al maggior segno inteneriti gli si gittaron tutti avanti ginocchioni, e con le lagrime agli occhi l'pregarono, che come lor comune affettuoso Padre, dar loro volesse l'ultima sua benedizione.

MDCLXXVII.
Ultima in
fermità.

Raccomandò egli allora con ferventissima orazione ad essi l'osservanza delle Regole della Congregazione, la premura della divina gloria, la conversion de' Peccatori, e l'istruzione principalmente de' Poveri dicendo: *Pauperibus misit nos evangelizare*, il distaccamento da ogni ininteresse, e da' Penitenti eziandio, e con ispecialità dalle Donne avvisandoli, che queste ajutar si debbono come l'Anime del Purgatorio da lontano, l'unione perfetta nella santa carità, e'l soccorso de' Bisognosi assicurandoli, che quando saran liberali co' Mendichi, sarà sempre liberalissimo il Signore con essoloro, l'esercizio dell'orazione mentale, lo studio delle sacre lettere, e'l ritiro in quella Solitudine dopo il ritorno, che farebbero dalle Missioni; acciocchè in tal modo rinnovar possano il proprio spirito per uscir di nuovo con più di fervore alla conquista dell'anime: e poi la destra alzando cogli occhi grondanti di lagrime li benedisse, ed essi corser tutti al suo letto a baciargli le mani.

Chiese dipoi con vivissima brama il Santissimo Viatico, e'l ricevè con ferventissimi atti di amore, di fede, e di speranza, e rendute ch'ebbe al suo Signore le più devote grazie, invocò teneramente il patrocinio della Vergine Maria, di cui era stato mai sempre devotissimo, e dello Spirito Santo, la di cui assistenza erasi procurata da gran tempo recitandone ogni giorno devotamente l'ufficio con tutto l'affetto del suo cuore pregandolo a somministrargli un particolare lume in quell'estremo passaggio. Si raccomandò parimente all'Arcangiolo S. Michele, ed a tutti gli Angioli, e Santi del Paradiso, e tra questi principalmente ad alcuni, che erano stati suoi particolari Avvocati: e seguì

Tam. III.

H h h 2

to

tò con incomparabil pazienza, e con tutta la maggior rassegnazion del suo Ispirito, e con altrettanto giubbilo del suo cuore a sopportare i penosissimi dolori di sua mortale infermità a bella posta a se accresciuti con occultarne, finchè potè, qualche cagione, e vieppiù inaspriti, poichè questa fu scoperta, da chi volle in ogni conto curargliela.

S'avvide il Medico necessitato ad osservare il suo corpo aver' esso in una coscia incancherita postema, che mostrava esservi fatta da gran tempo con maraviglia ben grande di tutti i Padri, che null'afatto ne sapevano; poichè egli sempre più desideroso di patire per amor del suo Dio non l'avea mai voluta manifestare ad alcuno per timore di non esser coltetto a guarirla. Ordinò il Medico, che si venisse al taglio: ed ei vi si oppole per non privarsi nell'ultimo della tenuta sì cara insino allora tormentosissima cagione di patimento, e merito continuo. Ma unifici tutti i Padri, e risoluti di voler dare a sì grave pericolo il più opportuno rimedio gli posero in iscrupolo con l'autorità del Medico, il quale asseriva poterli ciò ricusando accelerare la morte, il rifiutare ciò, ch'era necessario alla conservazione della sua vita: ond' egli si sottopole al taglio, e lo sostenne con animo constantissimo null'altro dicendo, che Gesù mio, benchè eccessivo fosse il dolor, che provonne.

Venivano intanto a schiere da' vicini Paesi suoi Penitenti a visitarlo per riceverne l'ultima benedizione. Un fu tra questi Bernardino Mandese Medico, e Cerusico del Casal di Sirignano, e si trattene più di tutti in sua camera con le finestre, e porte chiuse per esser nel mese di Gennajo, ed in quella freddissima Solitudine; e quando partir se ne volle per ritornarsene a casa, gli disse il Padre, che nol permetterebbe, perchè era assai cattivo tempo. Pensò egli, che burlasse, e persisteva a licenziarsi, ed in fine. „ Non voglio, gli disse risolutamente il „ P. Trabucco, non voglio, che parti, perchè è pessimo tempo, ed „ è fatto gran neve. „ Uscì suor della stanza per accertarsene il Medico, e vide con suo grandissimo stupore un palmo di neve su la terra. E perchè naturalmente ciò non erasi potuto sapere dal Padre chiuso in Camera, fu riputata essere stata questa una rivelazion prodigiosa.

*Rivelazione
prodigiosa.*

Passò singolarmente gli ultimi tre giorni in dolorosissimi travagli, e patimenti, e sempre in atti virtuosi, e santi, e già veggendosi appressar l'ultim' ora ne avvisò il P. D. Tommasoteodoro Bianco suo Confessore, e lo pregò a fortificarlo col Sacramento dell'estrema Unzione. Preso che l'ebbe, ne ringraziò con volto assai giulivo il Signore, e tra li più fervorosi atti di cristiana, ed eroica virtù in dicendo: *Maria Mater gratiae* rendè con somma placidezza l'anima al divin suo Redentore in giorno di venerdì alli XV. di Gennajo nel MCDLXXVII. e restò sì vivace, e rubicondo il suo corpo, che non mostrava alcun segno di cadavere.

Sua morte.

Vestito de' sacerdotali paramenti fu esposto nella sua Chiesa, ove celebrate gli furon solenni esequie da tutti i Preti, e gran parte de'

de' Religioſi de' circonvicini luoghi col concorſo d' innumerabil Popolo, e col pianto univerſale, e per loro ſoddiſfare fu d' uopo tenerlo eſpoſto per tre giorni, nel qual tempo non ſol non diede verun mal' odore, ma conſervò mai ſempre viva la bellezza del ſuo volto, e maneggevoli ſue membra, onde chi toccava le ſue corone ſul di lui corpo con quella fiducia, e divozione, con cui tocche l' avrebbe ſu quel di un qualche Santo, e chi gli tagliava qualche parte delle veſti per conſervarſele, come reliquie, e ſi raccomandavan tutti al di lui patrocinio: e finalmente fu nella nuova ſepoltura ſeparatamente da tutti gli altri ripoſto.

E quì per maggior gloria di un sì gran Servo di Dio ſoggiungeremo alcune poche notizie di taluni de' ſuoi Penitenti riſervandoci a far' in miglior luogo più diſtinta, e particolar ricordanza de' ſuoi Diſcepoli. E da D. Antonio Serio della Terra di Mugnano incominciando, eſſendo queſto Prete Secolare impiegoffi per molti anni in ſervizio della Metropolitana Chieſa di Napoli, ed avendo in queſto tempo avuto ſtretta amicizia con molti Servi di Dio in quella Capitale ſi diede totalmente allo Spirito, all' orazione mentale, ed alla penitenza. Si teneva ogni notte lungamente nella Chieſa or meditando, ed or fortemente diſciplinando il ſuo corpo or' avanti al ſotterraneo altare, ov' è il Sacro Deposito di S. Gennaro a lui ſe ſteſſo, e 'l ſuo Proſſimo caldamente accomandando, or nella Cappella del Santiſſimo Sacramento, quel preſſo a queſto per interceſſore interponendo.

Ritiraſi poi a cagione delle naturali ſue indiſpoſizioni alla Patria v' introdùſſe preſtamente una Congregazione de' Preti, ove ſi facevan frequenti conferenze di coſe ſpirituali, di Teologia Morale, e de' Ritir: e preſoſi per Direttor di ſua coſcienza il noſtro Padre fece tal' avanzamento nella via dello Spirito, che con una penitente vita inſino all' ultimo reſpiro, col non mai interrotto eſercizio di ogni più bella Criſtiana virtù, e di tutte l' Opere di carità, ſi diſpoſe mirabilmente al gran paſſaggio, che poi fece all' altra vita con non ordinaria fama di ſantità, e volle eſſer ſepellito nella Chieſa di S. Pietro a Ceſarano, ove ſe guarito foſſe di quella infermità, ritirar ſi voleva, ed eſſer ammeſſo tra' PP. di quella Congregazione.

Ma ſe può lemmbrar non gran coſa, che il P. Trabucco abbia fatto di un pio Sacerdote un gran Servo di Dio, parerà certamente un prodigio della di lui carità, ed efficacia quel, che ſiam per ſoggiungere. D. Fabrizio Maſucci Prete Secolare della ſteſſa Terra di Mugnano era vivuto da molti anni a cagione di certe inimicizie non ſol lontano dal ſervizio della Chieſa, e di Dio, ma ſempre con l' armi alla mano, e per l' ardir della ſua giovinezza, e la temerità del ſuo Spirito teneva in timore non ſolo il ſuo, ma pur' anche li vicini Paefi; e perchè macchiate aveafi le ſacre mani nell' altrui ſangue, era pubblicamente dichiarato irregolare.

Pareva un' opera molto malagevole, ed ardua il volerlo ridurte a penitenza; ma non ſe ne ſgomentò il P. Trabucco! Procurò di contrar

D. Antonio
Serio.

D. Fabri-
zio Maſucci.

trar con esso amicizia, ed a poco a poco con dolci spirituali ragionamenti ad isfillar gli venne, senza ch'egli se n'avvedesse, sentimenti al cuore di Cristiana pietà. L'invitò più volte quasi con tutt'altro intendimento alla sua Solitudine: e poichè già con esso familiarmente trattava, l'introdusse nell'oratorio, ov'egli ogni Domenica soleva predicare, e darvi meditazioni. Qua fu sì dalla divina parola, che vi ascoltava, e sì dalla celeste grazia, che al cuor penetrogli, mosso alfine, e compunto, che fece un'animato proponimento di mutar vita, ed in esecuzione prontamente ponendolo si fece col P.D. Michele una confession generale, perdonò a' suoi Nemici, e fu da lui nella via della perfezione incamminato, e condotto: ed in essa con istraordinario fervore avanzandosi con la frequenza de' Sacramenti, con l'esercizio dell'orazione, e con varie penitenze, e mortificazioni si mutò ben presto da un'uomo sì per l'addietro scandaloso in un' altro molto esemplare; e fece tal progresso nella cristiana virtù, che meritò dopo XV. anni di esser eletto Superiore di quell'Oratorio, nel quale erasi convertito a Dio, e dove al fin volle essere seppellito per restarsi mai sempre in quel luogo, nel quale ricevuta avea dal Signore la bella grazia del suo Spirituale ravvedimento.

*Suor Laura
Masucci.*

Della stessa famiglia, e Patria fu Suor Laura Masucci, una delle prime Discepoli, che avesse il P. Trabucco fin dal principio della sua fondazione; e da lui istruita a viverli ritirata, a frequentare i Sacramenti, e ad allontanarsi dalle vanità del mondo si ritolse infin d'allora di conservare intatta al divino Spolo la sua verginità; e vestito l'abito religioso di S. Francesco si diede con grandissimo spirito all'orazione, ed al ritiro, in guisa che non usciva di casa, che per gire alla Chiesa. Consumava almen cinqu'ore del giorno in meditazioni, ed altrettante in orazioni vocali ogni giorno l'ufficio divino recitando, e quello della B. Vergine, il Rosario, e molte altre devote preci; e tre volte la settimana si comunicava.

Dormiva su d'un picciolo pagliaccio, digiunava oltre de' giorni comandati dalla Chiesa dall'Ascensione infino a Pentecoste, ed in tutto l'Avvento, ed in pane, ed acqua tutti li Sabbati, e le vigilie delle festività di nostra Signora. Astinentissima era per altro in tutto l'anno: non mangiò mai carne, e le sue minestre alle volte nemen'eran condite col sale, ed olio. Dipendeva con esattissima ubbidienza da i cenni del suo Padre Spirituale, e gli dava minutissimo conto di sua coscienza, di cui faceva ogni sera diligentis mo esame. Castigava di continuo l'innocente suo corpo con cilizj, e discipline, e custodiva con ogni vigilanza, ed attenzione i suoi sensi, e gli occhi particolarmente. Umilissima nel suo cuore si chiamava vera Peccatrice, e puzzolente carogna; ed una volta che per la fama sparlasì di sua santità la Principeffa d'Avellino D. Geronima Pignatelli desiderava di conoscerla, e di parlarle procurò col mezzo dello stesso P. Trabucco di averla in casa, ne provò tal dispiacere, che non potea darsi pace esclamando, e ripetendo „che voglion le Principesse da questa miserabile creatura!...“

Caritatevolissima co' Prossimi posponeva il sì gradito suo ritiro al servir-

servigio di qualche Inferma, al conforto di qualche afflitta, ed al soccorso di qualche bisognosa: ed alienissima da tutte le mondane cose non solamente si sproprio con donazione irrevocabil fra vivi fatta alla casa di S. Pietro di tutto quanto aveva, e contentossi di ricevere, come per carità da quella ciò, che per lo suo scarfissimo mantenimento le faceva di bisogno; ma quasi ancor questo poco guadagnar se lo volesse con l'opera delle sue mani, serviva a' Padri, e Fratelli della Congregazione e nell'imbiancar loro i panni, e nel rattopparli, e di più fece una gran tela di lino per lasciarla dopo sua morte, come avvenne, alla di loro Comunità, cui servì per più anni.

Carica finalmente di meriti per sì belle virtù se ne passò da questo all'altro mondo nel Gennajo del MDCLXXXI. e fu seppellita nella Chiesa di S. Pietro entro una cassa di legno in luogo distinto, su la cui lapida si legge:

HEIC TVMVLATA JACET
SOROR LAVRA MASVCCI.

A cagion però di una controversia, che forse tra il Clero, l'Università di Mugnano, e li PP. Missionaj, ciascun de' quali voleva nella sua Chiesa questo sì pregiato Deposito, interrare non si potè, che dopo due giorni il suo corpo: ed in questo tempo fu sempre osservato non sol totalmente incorrotto, ma flessibile in ogni parte, ed odoroso.

Del P. D. Tommasoteodoro Bianco, del Cberico D. Agnelo di Gennaro, e del Fratel Laico Tommaso Pecchia della Congregazione de' Preti Missionaj della Solitudine di S. Pietro a Cesarano.

C A P O VII.

UN de' più memorevoli, e santi Discepoli del finor commendato gran P. D. Michele Trabucco si fu il P. D. Tommasoteodoro Bianco della Terra di Mugnano, il cui nome immortale vive ancora in molte Provincie di questo Regno, che ammiratrici furono dell'eroiche virtù, e dell'apostolico suo zelo. Era egli di onorata civil famiglia venuto a goder la luce di questo mondo all'IX. del mese di Novembre nel MDXXXVII. e benchè mostrato avesse nella prima fanciullezza un'ingegno affai tardo, e poco abile allo studio, pur' Sua nascita.
MDXXXVII.

pur' in età d'anni dieci essendo stato dal Padre costretto a gire a scuola si rese fra lo spazio di due anni capace di ricevere di mano di Monsignor Lancellotti la prima tonsura: e più crescendo in età si avanzò non meno nella virtù, che nella divozione.

Prese insin d'allora l'uso santissimo di portarsi frequentemente alle Chiese, e di assistere con gran modestia, e raccoglimento in ciascun giorno al sacrificio dell'altare, e quello di non cibarsi, che di pane, e d'acqua ne' giorni, che si pasceva del pane degli Angioli. Obbediente a' suoi Genitori; rispettoso co' Vecchi, e modestissimo co' Compagni sì negli atti, che nelle parole era di tutti e l'amore, e l'esempio. Volle essere ascritto alla Congregazione de' Figliuoli, che allora il P. Trabucco eretta aveva nella sua Solitudine, ove raccoglieva ogni Domenica da' vicini luoghi un gran numero di Giovinezzi, cui egli insinuava con dolci, e fante parole, e fervorose esortazioni il timor di Dio, ed ammaestravagli a fortopor volentieri 'l collo sin dal principio al giogo della divina legge: e tal progresso vi fece Tommasoteodoro, che giunto appena all'età di XV. anni le vanità del mondo chiaramente conoscendo, e disprezzandole animosamente si risolse a chiudersi nella Solitudine del suo P. Spirituale, e compintovi con ammirabil fervore l'anno di sua probazione, e gli studj sì di filosofia, che di teologia sotto la guida dello stesso Fondatore fu destinato per la bontà de' suoi costumi, e 'l valor di sua virtù, sebbene il diciottesimo anno non oltrepassava, in Prefetto dell'Oratorio de' Figliuoli.

Oratorio del
P. Trabucco

MDCLII.

Entrò nella
Congregazione
di S. Piere
e Cesariano

MDCLV.

MDCLVII.

Ma troppo augusto teatro all'ardentissimo zelo, che nutriva nel petto per la salute dell'anime, era quell'Oratorio, e ciò molto ben conoscendo il P. Trabucco l'invidiò in età di vent'anni per le vicine Terre di Bajano, e di Sperone, acciocchè più ampio campo avesse di esercitarlo. Assisteva nella prima di esse tutte le feste, sempre appiccici venendoci, e ritornando, e predicava la mattina in un'Oratorio, che eravi stato dal medesimo P. D. Michele istituito, e poi ritiratosi in uno di quelli solitarij colli altro ristoro non si prendeva, che di un tozzo di pane, che seco ricavasi, e vi si tratteneva nel recitar le sue Orazioni, e nella contemplazione di celesti cose insino a vespro, dopo il quale tornava a Bajano ad insegnarvi specialmente a' Fanciulli la Dottrina cristiana. Ed in questo tempo essendo ancor Suddiacono per viemmeglio addentrare il suo spirito alla conversione de' Peccatori scrisse per se cinquanta Avvertimenti, che di suo carattere ancor si conservan nella Congregazione, che in brevi parole racchiudono la più soda perfezione Evangelica per ajuto del Prossimo, il primo de' quali è questo. „ Se a „ merai di tutto cuore il tuo Signore Iddio, gioverai sempre agli altri „ tri „ e t'inchiede dicendo: *Puto quod spiritum Dei habeam*.

Fu quindi appena ordinato Diacono, che diedi con incredibil fervore al sacro esercizio delle Missioni non la perdonando a fatica, od incomodo, che si fosse, e per lo più gran parte della notte consumando in ammaestrar coloro, che per attendere alle fatiche nel giorno non potean venire alla Chiesa: e per quell'ufficio parve, che avesse un do-

no

no speciale, e singolar talento, e maniera. Meritò con queste sì fruttuose, e sante operazioni di ascendere anticipatamente al Sacerdozio, grado da lui al maggior segno sospirato per aver maggior agio di cooperare alla salvezza del suo Prossimo: e con Breve apostolico di XIII. mesi di dispensa vi fu promosso dal suo Nolano Pastore Francesco Gonzaga. Celebrò con indicibil divozione, fervore, e spirito la prima messa alli XXII. di febbrajo nel MDCLX. nella Chiesa della Congregazione, e dopo alcuni giorni fu dallo stesso or'or lodato Vescovo di Nola approvato ad ascoltar le confessioni: e perchè ebbe, siccome portò l'universale opinione, uno specialissimo dono da Dio nell'insegnare il modo di ben confessarsi, tale era il concorso de' Penitenti, che non rare volte poteva egli ad essi soddisfare appena dalla mattina prima dell'alba fino all'ora della messa, e dalla prima del dopo pranzo fino alle cinque della notte.

MDCLX.

Special dono per insegnare il modo di ben confessarsi.

E pel vivissimo ardore, che gli infiammava il cuore ad acquistar anime al paradiso, promise con espresso voto al Signore di non ricusar giammai di gir' a far qualunque Missione, che proposta gli fosse, ed in XXIII. anni ne fece CCXV. in quindici in diverse Diocesi: e sì perchè avea dolce, e sonora voce, e ben composte prediche, e molto più perchè avea il gran dono della compunzione, riusciva d'incredibil conforto a' Giusti, e di sommo spavento a' Peccatori, per guadagnar talun de' quali non era incomodo, che di tutto buon grado non fosserisse, nè viaggio per lungo, e disastroso, che si fosse, ch'ei lietamente, e sempre appiedi non intraprendesse, nè grave pericolo, ed evidente, cui con prontissimo cuore non si esponesse. E ben lo diede a divedere, allorchè per ridurre a penitenza una Donna, con tutto che fosse nel mese di Agosto, si condusse a piè camminando per tre giorni infino al luogo, ove ella soggiornava, e non acquistossi, infino a tanto che non l'ebbe di vero cuor convertita, ed assicurata in casa di una onestissima sua Figliuola Spirituale. E di simili altri esempj addur molti se ne potrebbero, ma basterà il soggiungere, che udir non poteva alcun pubblico scandalo senza gravemente dolersene, e far tutto il possibile per ripararlo: e quando riferito gli veniva, che alcun suo Penitente, o Figliuola Spirituale ritornava a i già detestati delitti, non si poteva dar pace, fintanto che non lo riacquistasse al Signore, e per ciò più sicuramente ottenere impegnava seco molti altri Servi di Dio a pregare l'Altissimo per la salvezza di quelle smarrite Pecorelle.

Voto di non ricusar mai di uscir a far Missioni.

Dono della compunzione.

Confessando indefessamente e in casa, e nelle Missioni udiva bene spesso degli enormi delitti, per assolver li quali era necessaria la facoltà di Roma: e perchè li Brevi di là venuti per certi casi aprir non si potevano, da chi non era Dottore di Sacra Teologia, si portò con suo gravissimo incomodo a Roma per ivi addottorarsi, come con molto suo onore egli fece.

Prende in Roma la laurea Dottorale.

Or coranto acceso essendo di zelo per la salute dell' Anime soffrir non poteva la trascuratezza di alcuni Vescovi in prendere gli opportuni provvedimenti per impedire, o togliere gl'importantissimi mali

*Zelo contro de
Sollicitatori.*

effetti della Sollicitazione, e perciò ne scrissi più volte a' Cardinali in Roma con sì vive espressioni, come si veggono in questa lettera da lui diretta al Cardinal Borromeo „ Parto dalla mia Cella per Missio-
ni alla Diocesi di Salerno, non come il solito allegro, che pareva
andare a ricreazioni, non a fatiche; ma ci vado forzato, contro
voglia, malinconico, e scaduto. Se l'anno passato a questo tempo a-
vevamo scorsa tutta la Diocesi di Bitaccia, e S. Angelo Lombardo,
adesso non femo uficii ancora per molte cause; ma la principale per
me è per non avere avuto risoluzione, come ò da portarmi con
Persone sollecitate in confessione, del che ne scrissi così da' primi di
Marzo. Cosa, che mi tormenta alla gagliarda; poichè non ardisco
confessare, temendo mi venisse tal caso, e non lo, che espediente pigliare.
Sappia V. E. che a noi Missionanti vengono molti di questi
casi, però è necessario esserne informati, ed avere autorità di pigliare
dette Rivelazioni, siccome ogni Vescovo ce ne à data licenza,
ma poi nel modo non concordano; poichè non tengono manco formola.
In tal segno, che ad uno portai due Rivelazioni, e non vol-
le pigliarle dicendomi: Portatele all' Inquisitore del S. Uffizio: ad un
altro tre, e non ne pigliò scritto, nè sel notò, ma mi disse: Basta,
me l'avete accennato. Ad altri è bastata una lettera fatta da parte
della Rivelante. Solo uno mi diede la minuta, o formola, e la com-
missione speciale sopra uno caso. Considerate, se è disordine questo
da tollerarsi nella Chiesa Cattolica? Non dico il cuor di pietra, che
bisogna far spesso con molte, le quali dopo sudato in disporle a fa-
re lor' obbligo con apportarle ragioni, come devono rivelare, che non
dubitino essere scoperte con ogni carità, non curano andarsene senza
assoluzione. Iddio fa, quante notti non ò pigliato riposo per il cor-
doglio specolando, come rimediarmi. Per amore di Dio, e di
sua Spola S. Chiesa, per la quale tanto patì il vostro Parente
S. Carlo in particolare, quando ebbe l' archibugiata per la Riforma
de' Religiosi, si affatichi V. E. in riformare questi disordini tanto pre-
giudiziali alla Chiesa Cattolica, ed all' Anime, che farà fatica più
meritoria, che mille discipline a sangue, e consolerete me misero
Peccatore, Operaio nella vigna del Signore. Che serve al Vignajuolo
star dentro la vigna, se non à il coltello affilato per tagliare, e sbar-
bar le spine perniciose alle viti? Meglio è starsene in ozio alla piaz-
za! Noi facciamo tante fatiche nelle Missioni non per altro, se non
per dar gusto a Dio, atteso non pigliamo donativo alcuno eziandio
spontaneamente offerto, nè meno le spese, spendendo il tutto del
nostro, pretendemo solo la salute dell' Anime. Mi scusi, se passo i
termini: *Factus sum insipiens, vos re coegistis* dirò coll' Apostolo. Di
nuovo la prego, mi risponda presto, e mi mandi detta formola, quan-
to più presto si può. Io me le raccomando, ed auguro ogni bene
dal Cielo, e bacio l' orlo delle vesti. Da S. Pietro a Cesarano li 6.
Novembre 1671. Di S. E. Indegnissimo Servo D. Tommaso e s. „

E nè men' avendone avuta risposta gli replicò quest' altra „ Per
„ aver

„ aver detto due volte *Domine* le Vergini matte, non fu loro aper-
 „ to, se dicevano la terza ancora, entravano. E perchè disse Cri-
 „ sto: *Perite, quærite, pulsate*, io però vengo con questa mia ter-
 „ za carta supplicando V. E. per risposta di quel tanto importante
 „ affare a tutta la Chiesa S. per sapere il modo di pigliare le Ri-
 „ velazioni delle Sollecitate. Se mi tenete per importuno; Dio ti
 „ guardi da necessità! Io sono importunato di continuo, come po-
 „ trò stare senza importunare, e sollecitare? S. Paolo pure diceva:
 „ *Charitas Christi urget nos*. Punge la carità, e non à pungolo: ef-
 „ fendo fuoco da punture co' suoi aculei più ardui, e pungenti. E'
 „ necessario, mi diano risposta. Li Casi di continuo ci occorrono in
 „ ogni uscita, che facciamo. Per amore di Dio, e di S. Carlo mi
 „ dia risposta. Le auguro il felice Natale, e bacio l' orlo delle vesti.
 „ 14. Dicembre 1671. „

E perchè era il suo quanto acceso altrettanto prudente zelo per
 la salvezza dell' Anime tentar volea tutti mezzi, e provvedersi delle
 facoltà opportune per ajutarle, ma nulla dimanco ottimo uso faccendone
 era inesorabile a negar l' assoluzione a chiunque si fosse, che me-
 ritevole non ne conoscesse. Mentre ci faceva la Missione in una
 cospicua Terra, gli si venne a confessare il Baron della medesima reo
 di un contratto di usura palliata; e perchè nol potè persuadere a riti-
 rarsene, e risare i cagionati danni, assolver nol volle, e nè meno vol-
 le assolvere il di lui Fratello, Moglie, e Segretario, che n' eran
 complici: Atterriti questi, e preso consiglio da più Teologi anche di
 lontani luoghi conobbero al fine avere avuta ragion piena il P. D. Tom-
 masoteodoro, e però da lui tornarono prontissimi non solamente a
 lasciar quel contratto, ma ben' anche a risarcire ogni danno da più,
 e più anni fatto a' Vassalli; per utile, ed agio de' quali fabbricarono col mal
 riscosso denajo una magnifica Chiesa.

*Fortezza nel
 negar l' assolu-
 zione a chi
 non la merita.*

Sel chiamò una mattina un Prete già vestitosi de' Sacri paramen-
 ti per uscire all' altare dicendogli volerli riconciliare; avea seco la
 sua concubina, e credeva in tal guisa di obbligarlo a dargli l' assoluzio-
 ne: ma non perciò si smarrì l' invito suo coraggio; gliela negò ri-
 solutamente, e per riparar' ogni scandalo prese questo laggio partito,
 e disse forte, „ Se veramente dubitate, o nò, di aver bevuto, lascia-
 „ te pure di celebrare. „

Non mancaron per tali cose di que' poco pratici, che l' tenne-
 ro per Confessor' aspro, e scrupoloso: ond' egli ciò conosciuto avendo
 compose, e diede in luce nel Gennaio del MDCLXXIX. una Operet-
 ta intitolata „ La Difesa del giusto Confessore tenuto per aspro, e
 scrupoloso „ nella quale con forti ragioni pruova doverli negar l' as-
 soluzione a' Recidivi, ed Abituati, quando non evvi speranza di am-
 menda: ed essendosi in quell' anno stesso nel mese di Marzo condan-
 nate quattro Proposizioni a questa materia appartenenti dal S. P. In-
 nocenzo XI. a confermar si venne l' opinione del P. Bianco, e ad ac-
 quistarli molto credito al suo libro.

*La Difesa del
 giusto Confes-
 sore tenuto per
 aspro, e scrupo-
 loso.*

Fiaccola accesa a bruciar le superstizioni.
 Ineforabile parimente si dimostrava contro di coloro, che praticavan male, e superstizioni, e contro di esse compose all' ultimo un libretto col titolo „ Fiaccola accesa a bruciar le superstizioni, e s. che per la sopraggiunta di lui morte restò MS. in S. Pietro a Cefarano: dopo la quale fu trovato in sua stanza un fardello con molte carte, polveri, ed altre sì mal parate cose, le quali gettate sul fuoco scoppiarono orrendamente, e spariero intollerabil fetore.

Sua umiltà.
 Con tutto questo fu sì sublime in lui, e sì perfetta la virtù dell' umiltà, che si riputò mai sempre il più ignorante, e l' più inabile di tutti; e benchè fosse il Decano, facea sempre guidar le Missioni da qualche altro, e stava in ogni cosa soggetto, ed obbedientissimo al di lui governo, e consiglio; ed essendo stato eletto nell' anno MDCLX. Superiore, ed obbligato ad accettare tal carica non passarono quattro mesi, che volle in ogni conto rinunziarla per non perdere il merito di vivere sotto l' ubbidienza, e rinunziò poco dopo anche la voce sì attiva, che passiva nella Congregazione protestandosi di non aver talento da governare, nè consiglio per dar voce.

Castità.
 Diligentissimo nel conservarsi il bel tesoro della Castità non praticava mai familiarmente con Donne, nè meno in Chiesa, e solamente ragionava con esse, e più brevemente, che possibil fosse, nel confessionale: e simil diligenza, e cautela insinuava sempre al Clero, ed a' Confessori avvertendoli a non esser facili a dar l' assoluzione a' Peccatori abituati nelle sensualità, se prima lasciate non avessero daddovero le consuetudini, e le occasioni di peccare. Non contento di tener mortificata la sua carne, e soggetta intieramente allo Spirito con sanguinose discipline, continui digiuni, e pungenti cilizj imprese spesso di ben lunghi viaggi appiedi ora a S. Niccolò di Bari, ora a S. Angiolo nel monte Gargano in Puglia, ed ora al sepolcro de' SS. Apolliti in Roma; e sì in questi, che in tanti altri, ch' egli pur fece in lontane Città portandovisi alle Missioni, avvenne molte volte, che per non dar' incomodo ad alcuno, e principalmente per ilchivar l' occasione di veder Femmine per le case si ritirava la notte in disabitati alberghi, ovvero nella stessa campagna si tratteneva sotto un' albero, e prendeva su la nuda terra per qualche ora brevissimo riposo.

E quanto la pregiava in se, altrettanto la insinuava agli altri, ed ebbe la sorte di vederla da molti e molti de' suoi Ascoltatori fantamente abbracciare; e per tacer di tanti altri nella Mission, ch' egli fece in Montuori, sette Sorelle della civilissima famiglia de' Serafini zie di Monsignor Galiano Vescovo di Bisaccia, e S. Angelo de' Lombardi vestitesi di un' abito assai modesto vollero da lui un regolamento per viver castamente in lor casa, e praticarvi per sempre i più santi esercizi. L'ebbero, e fu la stessa Regola de' Padri di S. Pietro a Cefarano, onde da essi, ancorchè in età decrepita si fossero, chiamate vennero le Figliuole: Vissero tutte con molta esemplarità per sempre nello stato, che eranli eletto, e morirono in opinione di gran Serve di Dio: ed una di loro entrata in un cospicuo Monastero di Salerno lo governò fantamente da Abbadesse.

Fer.

Ferventissimo nella carità il nostro Padre era così liberale co' Poveri, ^{Carità co' Poveri.} che non mancava mai di far loro limosina, e sentendo una volta, che un Chericò della sua Congregazione stava senza calzoni, gli diè subito i suoi, e ne prese per se un pajo de' vecchi, e come inutili già disfatti. Era sì follecito, ed affettuoso co' Moribondi, anzi con tutti gl' Infermi, che li terviva in tutti i loro bisogni, e gli assisteva ^{Cogli Infermi.} spesse volte i giorni, e le notti intere senza pensar nè a prender riposo, nè cibo.

Ne punto inferiore era suo caritatevol fervorofissimo zelo co' Peccatori, ^{Co' Peccatori.} e specialmente con quelle sventurate Donne, che da povertà mosse erano in pericolo di offendere il Signore, e perciò le soccorreva a tutta possa, e da se non bastando procurava con ogni maggior follecitudine altre limosine da' suoi Divoti: comechè per altro alienissimo da tutte la mondane cose nulla accettar mai volesse fuor di simiglianti occasioni nè per se, nè per la sua Congregazione, e quante altre volte gliene vennero anche in gran somma offerte, rispose sempre con altrettanta fidanza in Dio, con quanto disprezzo de' terrestri beni non aver' esso, nè la sua Congregazione alcun bisogno, perchè aveano per ^{Disprezzo de' beni mondani.} se la divina Provvidenza, ed esortò coloro a distribuirle in sua vece a' Poveri di Gesucristo.

Risolutosi di non intralasciar cosa alcuna, che render potesse più vantaggiose a' Popoli le Missioni, se ne andò in pellegrinaggio a Roma nell' anno MDCLXXVIII. implorò, ed ottenne dal S. P. Innocenzo XI. l' Indulgenza plenaria, e la benedizione Papale per coloro, ^{Ottiene la Benedizione papale per le Missioni.} che v' intervengono: e dopo aver visitati con somma edificazione, e pietà tutti li più insigni Santuarij se ne ritornò con ugualmente faticosa pellegrinazione alla sua solitudine: e sì questo, che tutti gli altri suoi penosi viaggi applicava egli continuamente a fin d'intercedere dal Signore, che gli somministrasse spirito, e forza per gir missionando infino alla morte, e grazia di convertire tutti li Peccatori, acciocchè più sua divina Maestà offesa non fosse.

Efaudi la prima delle sue preghiere il Signore con chiamarlo a se, nel mentre che faceva la Missione in Lucera, ed in parte ancor nella seconda con fargli far di continue Conversioni, ed avvalorar le sue Missioni eziandio con portentosi avvenimenti, de' quali or qui taluno s'iam sol per raccontarne. Mentre ch' ei faceva un sentimento di notte, l'udì dalla finestra uno scellerato Armigero, e sentendo toccarsi dal Padre, che per altro nulla di lui sapeva, ned erasi avveduto, che dal balcon l'ascoltasse, tutti i suoi più particolari misfatti montò in tal furia, che preso lo schioppo tentò più volte di ammazzarlo, e vedendo alfin, che non prendeva mai fuoco quell' arma, che in tutte l'altre occasioni eragli stata mai sempre ubbidiente, e pronta a commetter qualunque delitto, restò sì atterrito, e compunto, che gettato da se lo schioppo, si risolse a chiederne al Padre, ed a Dio con vero pentimento il perdono. Si portò quella notte stessa alla casa del P. Missionajo, da lui si confessò, e morì vita per sempre.

Tutto

Tutto l'opposto avvenne miserevolmente ad un Giovinetto, il quale nel mentre cantavasi in tempo della Missione una delle consuete Canzonette, che avea per intercalare questo verietto: *Peccator, come farai?* andava presso al Crocifisso in sua vece gridando: *Maccaroni, e cacio offai*. Ne lo avvertì caritatevolmente il Servo di Dio, ne lo rimproverò vedendolo nella sua iniquità perseverare, ed al fin lo minacciò del castigo di Dio. Non passarò che tre giorni, e fu spietatamente ucciso. Nel mentre ch'ei faceva la Missione in Cimitile, e per la gran folla degli Ascoltanti era stato costretto a predicar su la piazza, venne nel più vivo fervor della Predica una tempesta così orrenda, che tutti intimoriti partir se ne volevano per ritirarsi al coperto. I trattenne con efficacissima persuasione il P. Bianco, finchè terminata avesse la predica incominciata, e con universal maraviglia fu veduto pover dirottamente d'ognintorno, senza che punto si bagnasse alcuno de' suoi Ascoltatori.

Operette Spirituali.
MDCLXIX.

MDLXXI.

Nel tempo, che non essendo opportuno alle Missioni ei si tratteneva nella sua Solitudine, compose varie Operette, che servir possono sommamente ed a coloro, che applicati si sono, od applicar si vogliono a quell' apostolico ministero, ed a color, che v'intervengono: ed ugualmente servono per beneficio sì de' Peccatori, che de' più Cristiani, e per istruzione de' Sacerdoti, e di tutti gli Ecclesiastici; quali avrebbe ei voluto, che tutti si dedicassero alla Conversione dell'Anime. La prima di queste si fu l'Orticello Spirituale, che stampò in Napoli nel MDCLXIX. in cui si contengono alcune Meditazioni, e 'l modo di far l'orazione mentale. Fu la seconda una Raccolta di Canzoncine Spirituali, che giovan molto ad isvegliar li Peccatori ne' tempi delle Missioni. La terza è quella, di cui abbiám fatto di sopra menzione, ed à per titolo „La Difesa del giusto Confessore e s., che data alla luce in Napoli nel MDCLXXIX. fu con tanto applauso ricevuta, che ne furon fatte più ristampe: e nel MDCLXXX. Monsignor D. Gennaro Sanfelice zelantissimo Arcivescovo di Coſenza la fece a proprie spese rimettere sotto a' torchi, ed ordinò, che tutti li Confessori della sua Diocesi presso di se la tenessero. S'intitola la quarta, di cui similmente abbiám già dato qualche saggio „Fiaccola accesa a bruciar le superstizioni e s.,. Ed altre di lui Operette si conservan MSS. nella Libreria di S. Pietro a Gessarano.

Era impossibile, che star volesse anche per poco ozioso, e mancandogli ordinariamente l'olio la notte per la povertà allor della Casa di S. Pietro scriveva bene spesso a' raggi della luna, e desso fu, che registrò le Memorie più speciose della sua Congregazione cogli usi introdotti nella pratica delle Regole dal Fondatore P. Trabucco. Inchinatissimo naturalmente alla Poesia benchè la più semplice, e schietta lasciò MS. in ottava rima un Compendio della Dottrina cristiana, un Poema intitolato, l'Incendio Pentapolitano, più di trenta Vite de' Santi parimente in versi, e molte altre Composizioni in rima adattare tutte o ad allestare l'Anime all'amor di Dio, o ad atterrirle dal peccato.

Fu

Mirabil fu la sua pazienza non solamente nel sopportare inco-^{Sua Pazienza} modi, e fatiche estreme, ma ingiurie ancora, strapazzi, e disonori; e spiccò a maraviglia questa insigne sua virtù, allorchè impegnato essendosi ad impedire una grave offesa dell'Altissimo per arte dell' infernale Nemico, che soffrir non voleva di vederli privar di sì gran preda, fu con sì ben concertata maniera accusato nel MDLXXIX. a' suoi Superiori, che questi a men non seppero di sospenderlo dalle confessioni con discapito sommo della sua riputazione. Fu questo per verità un colpo sì fiero, e sì penetrante, che regger non gli potendo l'umana fralezza per una parte, e l' suo vivissimo zelo dall'altra, che troncar si vedeva in tal guisa la strada all'acquisto dell'Anime, che ne cadde gravemente infermo nel corpo: pur con l'usata rassegnazion del suo spirito per un dolce castigo dall'amorevol mano del suo Signor riconoscendolo altro non si sentì mai dire, se non se con S. Agostino: *Domine hic ure, hic feci, hic non parcas, ut in aeternum parcas.* E con sì eroica tolleranza meritò di riacquistar ben presto dal Signore la perduta salute, e da' Superiori molto bene di sua innocenza informati la sospesa facoltà, e di veder restituita non solo al primiero splendore la fallamente oltraggiata sua estimazione, ma di scorgersela vie più sempre avanzarsi con altrui grandissimo vantaggio.

Ed in premio di sì belle, e sì speciose lue virtù ottenne dal sommo liberalissimo Remuneratore tra varie altre singolari grazie il gran ^{Dono di Pro-} dono della Profezia, per cui e prevede, e manifestò molte cose avvenire, e altre a lui naturalmente occulte, tra' quali si fu la morte del Suocero di una sua Cugina, e Figliuola Spirituale appunto avvenuta in quell' ora, che da lui fu predetta, e la nascita di un Figliuolo ad una da gran tempo sterile Gentildonna della Diocesi di Capoa.

Ritornato che fu nel MDCLXXXI. dalla visita dell' Arcangiolo S. Michele di Puglia, e risolutosi di portarsi fra pochi giorni a far la Missione in Bovino volle fare una spiritual conferenza a' suoi Padri; e perchè già lo Spirito S. con l'accennato sovrannatural lume preveder gli faceva interiormente la sua vicina morte, e che più ritornato non farebbe in quella casa, ragionò loro su la brevità di questa vita, e sul rigoroso conto, che si à da rendere da ciascheduno nell'ora estrema al supremo divino Giudice de' vivi, e de' morti.

Si pose quindi 'n viaggio verso la Città di Bovino, e là trovando, che eranvi state fatte poco innanzi Missioni da' PP. della Compagnia di Gesù, sen passò oltre a quella di Lucera, ove correndo un'epidemico morbo eranvi moltissimi infermi, e molti ne morivano alla giornata. Ciò non ostante punto al pericolo della sua vita non attendendo purchè a salvar venisse qualche anima diè coraggiosamente principio all'apostolico suo ministero: ma predicando un giorno assalito venne da sì fiera vertigine di testa, che fu costretto a calar dal pulpito, e porrsi a letto, ove gli sopraggiunse gran febbre: e lo stesso accaduto essendo al Cherico D. Agnello di Gennaro, che portato erasi per Compagno, ebber sì l' un, che l' altro in che esercitar molto bene lor

lor virtù, e con ispecialità la lor pazienza; poichè sì perchè non eranvi ancor conosciuti, e sì perchè a cagion delle pericolose infermità, che tutti atterrivano, e per l'evidente rischio di attaccarsi non ebbero alcun governo, ed assistenza; anzi per li primi tre giorni non ebber, nè meno di che cibarsi, se non se di pane, e nocelle, che erano la provvigione da lor portata per viaggio.

Ultima sua infermità.

Corsero a Lucera al primo avviso, che n'ebbero, due Fratelli del P.D. Tommasoteodoro: ed ei mostrò anzi rinfrascimento, che non consolazione in vederli protestandosi di aver sempre desiderato di morir lontano da Parenti. Furono prestamente ambedue disperati da' Medici, e ricevuti i Santissimi Sacramenti stavan rassegnatissimi al superno volere per render lor'anime al divin Redentore, quando sparlasi per la Città la fama della singolar bontà de' Missionari infermi concorsero in gran folla e Canonici, e Religiosi ad assisterli. Fu da un di loro interrogato verso l'ultimo il P.D. Tommaso, se provava affizione in quel punto? E null'altro egli disse dispiacerli, che'l tempo perduto, nel quale avrebbe potuto far cose assai maggiori a gloria del suo Dio. E ad un de' suoi Fratelli, che gli dimandò, se desiderava qualche cosa da lui, o da' suoi Padri? null'altro, soggiunse, se non che avessero pregato Iddio per l'anima sua: ed ei si offerse in contraccambio a supplicare la sua divina Maestà, perchè mancar non facesse Missionari alla sua Congregazione.

*E Morì.
MDCLXXXII.*

Invocò dipoi con ispirito tutto di celeste amore avvampante il patrocinio della Santissima Vergine, e degli altri Santi suoi Avvocati, e specialmente di S. Tommaso Apostolo, e di S. Teodoro, de' quali ne portava il nome, di S. Michele, e S. Niccolò di Bari, e rimasto come rapito in estasi, mostrò tutto a un tratto insolita gioja nel viso, se cenno al Fratello, che s'inginocchiasse, e con molta ansietà gli disse, „ Santolo „ Santolo, che safera il suo nome, levati il Cappello, ed inchinati alla „ nostra bella Regina „. Ond'ebbero a fermo tutti li Circosanti, che venuta allor fosse la gran Madre di Dio a consolarlo. Cominciò le litanie, ed in proferendo il versetto *Refugium peccatorum* dolcemente spirò nel primo giorno del MDCLXXXII. in età di anni XL. e poco men di due mesi.

Fu subito vestito, e portato alla Cattedrale il suo corpo per seppellirlo senza alcuna pompa; ma nol permise il Signore Iddio, che onorar volle nell'esequie il suo Servo, e sè, che ivi giungessero, nel mentre che si conduceva alla sepoltura, alcuni de' suoi Paesi, i quali in ravvisandolo con dirotte lagrime, e lamentevoli voci corsero al suo feretro, e con veri sensi d'interno dolore esclamarono, „ O Padre nostro „ carissimo, come sei venuto a morire in questa Città. Come ci si „ lasciati scontenti, ed afflitti „? e s. Sparfasi perciò gran voce per la Città della santità del defunto Missionajo far si vide alla Chiesa gran concorso di Genti, che gli baciavano per riverenza, e piedi, e mani, e si raccomandavano alle sue orazioni presso l'Altissimo: il quale per maggiormente onorare il suo Servo compartì delle grazie a coloro, che con la di lui intercessione

cessione gliel chieiero. Il che vedendo que' Canonici non vollero, che si riponesse nel comune sepolcro, ma bensì nel loro particolare; nel quale dopo cinque anni fu riveduto incorrotto, ed intatto il suo corpo, e così fu osservato ancora dopo dieci anni, e da quelle Genti si raccontan molte grazie per li di lui meriti ottenute anche a' giorni nostri.

Suo corpo incorrotto.

Il seguitò ben presto nel passaggio all' altra vita il suo Chericò Compagno Agnello di Gennaro, di cui per dar' anche brevemente qualche notizia diremo essere stato della medesima Terra di Mugnano, e figlio di Carlo di Gennaro, e di Antonia Guerriero. Fu Giovane sempre di esemplari costumi, e molto applicato allo studio: ed uditor' essendo nella Teologia Morale del finor lodato P. D. Tommasoteodoro apprese nel tempo stesso il fervor dello Spirito, e l' metodo di far l' orazione mentale in cui spendeva almeno due ore al giorno, e l' uso di passar' in pane, ed acqua tutti i Sabbati dell' anno in onore della B. Vergine, di cui fu sempre divotissimo. Viveva nel secolo, ma come un Romito, e principalmente negli ultimi due anni o nelle Chiese, o chiuso in casa; non praticava, se non con persone di sua spirituale edificazione, e si confessava, e comunicavasi tre volte la settimana.

D. Agnello di Gennaro di S. Pietro a Cesa- rano.

Gli venne alfin desiderio di chiudersi tra' PP. Camaldolesi, ma fu persuaso del lodato suo Direttore ad entrare nella sua Congregazione, ove fu ricevuto ai XX. di Luglio nel MDCLXXX. e vi si mostrò mai sempre osservantissimo di tutte le Regole anche nelle menome cose, ed ammirabile singolarmente nel silenzio astenendosi ancor dal parlare, quando era a tutti permesso. Avea fastidio, e non sollievo nella comune ricreazione, e non usciva mai di casa, se non per ordine del Superiore, o costrettovi da altra necessità. Era parchissimo nel cibo, e non solamente lasciava allo spesso quel, che più gli piaceva, ma si alzava molte volte anche digiuno dalla mensa. Ne' giorni della comunione macerava il suo corpo con varie penitenze, e con asprissimo cilizio di ferro. Gelosissimo della sua castità non volgeva mai gli sguardi in faccia a Donna: ubbidientissimo a' suoi Superiori non badava a fatiche, o pericoli per eseguirne ciecamente i comandi: onde, benchè fieramente aggravato da catarro egli fosse, per aderire alla volontà del P. D. Tommasoteodoro suo Superiore camminò con esso per sessanta miglia appiedi infino a Lucera, ed ivi con esso infermatosi, e con fervorosi atti di Cristiana virtù ricevuti i Santissimi Sacramenti se ne morì a' sei di Gennajo dello stesso anno MDCLXXXII. e con solenni esequie fu portato da' Canonici per tutta la Città il suo corpo alla Cattedrale, ed ivi sepolto.

Similmente nella Terra di Mugnano forse alla luce di questo mondo Tommaso Pecchia uomo fin dalla sua Fanciullezza di singolar semplicità, e di raro esempio fra' Giovani de' vicini luoghi per la morigeratezza de' suoi costumi, per la frequenza de' Santissimi Sacramenti, e sopra tutto per l'asprezza della vita, che menava; onde tenuto fu fin da' primi tempi generalmente in concetto di buon

Tommaso Pecchia.

Tom. III.

Kkk

fer.

fervo di Dio. Diggiunava il lunedì, il mercoledì, e'l sabbato di ogni settimana in pane, ed acqua in onore della Beatissima Vergine, e d'altri suoi SS. Avvocati con tanta elattezza, che quando nel giorno era travagliato dalla sete specialmente ne' più fervidi tempi della state, con far' a se stesso grandissima violenza si asteneva pur' anche dal ber' acqua per timore di trasgredir con essa il voluto rigor del suo digiuno, e continuò in sì austera osservanza ancor per dieci anni nella Congregazione di S. Pietro a Cesarano, nella quale fu ricevuto in istato laicale nel MDCLX. infino a tanto che avvertito fu dal P. Trabucco, e renduto persuaso, che il bere non era proibito nel tempo del digiuno, gli fu dal medesimo comandato, che non se ne astenesse, principalmente ne' giorni estivi, e quando aveva a faticare.

*Si velle Laico
in S. Pietro a
Cesarano.*

*Sua carità
verso i Poveri.*

Entrato che fu in quella Solitudine si esercitò generalmente in tutte le cristiane virtù, e singolarmente nella carità verso de' Poveri. Posto da' Superiori alla porta non pocea soffrire, che verun de' numerosi Mendicanti, che vi concorrevano, si partisse senza averne da lui ricevuto qualche soccorfo; e non rare volte si privava con licenza de' suoi superiori di quel parco vitto, che gli era dato alla mensa, per loro dispensarlo. Era parimente esatissimo nell'osservanza delle sue Regole, e con ispecialità di quella del Silenzio; e per non violarla in minima parte non avea alcun riguardo ne a' Divoti, ne a' Persone di autorità, che in quel tempo venissero alla Porta. Giunse fra l'altre una volta D. Geronima Albertini nobil Dama Nolana, ed affezionatissima Penitente del P. Trabucco, ed egli a verun patto non volle farla entrare, ne chiamar volle alcun Padre, e fu costretta ad aspettar là di fuori, finchè terminasse il silenzio. Ed in questo tempo se egli era da qualcheduno dimandato, non rispondeva; e poi gli cercava perdono dicendogli, che l'avesse per scusato, se risposto non gli avea, perchè non volea trasgredir le sue regole.

Purità.

Confidò per la natural sua candidezza, e semplicità al P. D. Paolo d'Ippolito suo Confessore, che per grazia del Signore Iddio non avea mai commesso ne meno col pensiero peccato d'impurità, e che questa grazia la riconosceva dalla gran protezione della B. Vergine, di cui fu mai sempre divotissimo. E con sì belle virtù disposto essendosi a fare il gran passaggio all'eternità rendè alli XXIX. di Settembre nel MDCLXXIV. con univiale opinione di un gran Servo di Dio l'anima al suo Divin Redentore.

E morte.

*Di Francesco V. Moles LXXVII. Vescovo
di Nola.*

C A P. VIII.

DAlla nobil famiglia Moles chiara non men nelle Spagne, onde trae l'antichissima sua origine, che in questo Regno, ove da secoli à fiorito sempre in armi, e toghe, in mitre, ed in porpore Cardinalizie egualmente, che in titoli, e feudi, ebbe Francesco in Napoli i suoi natali nel mese di Dicembre nel MDGXXXVII. da Annibale Regio Consigliero, e da Maria di Quiros di parimente nobil famiglia Spagnuola, e fu l'unico maschile frutto di un tal matrimonio.

Per essere stato ugualmente nella pietà, che nelle lettere fin da' suoi più teneri anni diligentemente educato imparò fin dal principio, quanto vane, e pericolose sien le grandezze di questo secolo, e perciò si vide appena libero dalla paterna autorità per la succeduta morte del Genitore, che con eroica generosità fece ampla, e general rinunzia di tutti i temporali beni al mondo, e delle ereditarie facoltà alla Madre, e l'ottima parte per se scegliendo entrò nella Casa de' SS. Appostoli nella Religione de' G. R. Teatini: e fatta che v'ebbe alli XV. di Dicembre essendo in età d'anni XVI. nel MDCLIII. la solenne professione applicatosi con fervor sommo, ed incredibil vaghezza di animo allo studio delle umane lettere del pari, che a quello delle più gravi discipline divenne un de' più celebri tra' sacri Oratori di quel tempo: sicchè essendo stato udito con altissima soddisfazione, ed applauso per tutti i più rinomati pergami d'Italia non mancarono delle più insigni, ed erudite città, che ascoltar lo vollero replicatamente più volte nella stessa Imperadrice Eleonora Gonzaga mossa fin là quel rimoto clima dalla fama di sua sacra eloquenza l'invitò in sua Corte a predicarvi una Quaresima.

Conobbe anche il suo gran merito Il S.P. Innocenzo XI. e lasciò vol volendo senza convenevol premio il dichiarò ai sei di Dicembre nel MDCLXXXIII. Vescovo di Nola essendo in età di XLVI. anni: Pervenne egli appena alla sua Chiesa ai XVIII. di Marzo del seguente anno nella Vigilia di S. Giuseppe suo specialissimo Avvocato, che con generosa mano, e con animo sopra tutto zelante dell' onor di Dio, e del decoro delle sue Chiese ad arricchir si diede la sua Cattedrale di preziose suppellettili, e seguì a ciò fare, finchè ebbe il governo della Nolana Chiesa, di maniera tale che anch'oggi va doviziola de' paramenti, che egli fece sì per uso della celebrazione de' Divini sacrificj, che per l'episcopali funzioni, ne quali a perpetua memoria di sua pietà si vede l'impresa di sua famiglia.

Tom. III.

Kkk 2

Son'

*Anni di G.G.
MDCLXXXIII.*

*Entrò nella
Religione de'
G.R. Teatini.*

*E divenne
un celebre
Predicatore.*

*E Vescovo di
Nola
MDCLXXXIII.*

*Anni di G. G.
MDCLXXIV.*

Son'oltre di questi paramenti due pomposi vescovili troni an di damasco bianco, e l'altro di pagnazzo, lei candelieri con molti fiori di argento per l'altar maggiore, alcuni calici, ed una speciosa sfera con l'intenor lunetta di smeraldi ornata, e di rubini, acciocchè si esponesse con più decoro il Santissimo Sacramento, di cui egli era sì divoto, che bene spesso, ancorchè di notte si fosse, accompagnar lo voleva, allorchè si portava agli Infermi, a' quali, se poveri erano, sovveniva pietosamente con denari, e medicamenti, con cibi, e dolci, e letti eziandio, le necessità n'aveano.

*Sua Carità
agli Infermi.*

Ed altri.

*Confessione,
e predicazione.*

Nè sol'ulava cogli Ammalati pietà sì generosa, ma molto più ancora con quelle oneste persone, cui la condition del loro stato non permetteva il mendicare, con assegnar loro segretamente copiosi, e continui soccorsi. Diede ordine alle genti della sua Corte, che d'altr mai sempre, prontissimo ingresso a' Mendici, a' gran numero de' quali si distribuiva nel suo palazzo il cibo ogni mattina. E sollecito ugualmente di provvedere ai bisogni temporali, che agli spirituali del suo Popolo assistere soleva alla mattina nel Confessionale in Chiesa, e pascere ogni dì festivo il suo Gregge con la divina parola.

*Inferma la
Dottrina Cri-
stiana.*

Vistò più fiare personalmente la sua Diocesi profittevoli stabilimenti in ogni luogo, ed ordinazioni santissime lasciando: e tal'era l'umiltà del suo spirito, e la infervorata carità del suo cuore, che egli sebben' uno de' più insigni Oratori avvezzo ad ammaestrare da' pergami, fin da quando non era, che un semplice Religioso, Senati, Principi, ed Imperatori, non ildegnò, poichè fu Vescovo, di abbassarsi ad insegnare i primi principj della dottrina Cristiana; e con quella sì efficace faccondia, di cui era a maraviglia fornito, a spiegar giungeva sì chiaramente, ed a sminuzzar tanto ne' suoi frequenti discorsi al Popolo i misteri più sublimi di nostra Santa Religione, ed anche le men capaci Feminuocce se ne partivano assai bene ammaestrate.

Morali.

Eran sì tanto moltiplicati a tal numero que' pochi Morali, che dopo la solenne maledizione, e scomunica fulminata contro di loro tre anni addietro da Monsignor Cesarini eran rimasti ne' territorj di Palma, che minacciavano alle campagne quell'orribil guasto, che dato lor'aveano altre volte, e dato gliel'avrebbero anche in quest'anno MDCLXXXIV. se avvertito delle succedute, e delle imminenti rovine non vi avesse portato a tempo l'opportuno rimedio con farli di bel nuovo maledire Monsignor Moles. Anche maggior fu lo spavento, che ingombrò nostra Diocesi, allorchè nell'anno seguente scoppiò in fiamme, e pietre insuocate giusto l'usato suo costume il monte Vesuvio; ma perchè non soffiaron venti, ricadde l'alto mandato grand' incendio sul gioio stesso, che comparve in su la cima tutto intorno di fuoco: e così fu più il terror, che non il danno.

*MDCLXXXV.
Scoppio del
Vesuvio.*

Or nel mentre che con tanto ardor si adoperava Monsignor Moles nel coltivare la fe commessa vigna di Cristo, non mancò il Signore di fargli godere alcuni assai pregiati frutti della medesima non solamente con fargli vedere crescere di giorno in giorno la monigeratezza, la di-

vozion, la pietà ne' Popoli, ma con far' tra questi spiecar'alcuni di merito, e di valor singolare, che degni furono di esser' annoverati tra' gran Servi di Dio di quello secolo, o fra gli illustri Vescovi di S. Chiesa. Darem tra questi il primier luogo ad un Laico della Congregazione di S. Pietro a Cesarano, perchè fu il primo a rendere più glorioso il governo del nostro Vescovo con la sua preziosa, e santa morte.

Anni di G. C.
MDCLXXVI.

Felice Conde-
ca Loro di S.
Pietro a Cesa-
rano.

Allorchè fece il P. D. Michele Trabucco la Missione in Sanvitagliano Casal di Marigliano, tragli altri spiritali frutti, che riportonne, un fu l'acquisto, ch' egli fece alla sua Congregazione di Felice Candeece. Questo benchè in stato di Fratel laico v'entrasse, si fe veder ben presto non solo esattissimo osservatore di tutte le Regole, ma singolarmente applicato all'orazione: e di natura essendo molto vivace, e sensitiva ebbe molto che meritare, nel combatterla, che faceva di continuo con animo risoluto, e severo per tenerla a freno, e superarla. E se talvolta ricalcitrar la sentiva, cessato quel primier moto, ed in se ritornato si umiliava al maggior segno avanti a Dio, se ne doveva di vero cuore, e volava a darsene in colpa al suo Superiore. Fu destinato alla cucina e chiesto venendo da un Secolare, che più volte con sua ammirazione osservato lo avea, perchè in essa servisse con somma pulitezza, e carità, rispose, che siccome i Padri si affaticavano con tanto fervore, e pietà ne' confessionali, e con ferventissimo zelo ne' pulpiti per acquistarsi merito col Signore, così egli, che pover laico era, si studiava di adempiere nel miglior modo, che poteva, quell'ufficio, che eragli stato dall'ubbidienza commesso; sicuro essendo di meritare nella puntuale esecuzione di questo, quanto quelli col predicare, ed ascoltar le confessioni meritavano: poichè la perfezione consiste non già nella grandezza dell'Opere, che si fanno, ma bensì nell'eguire l'adorabile volontà del Signore. E dopo XLIV. anni di vita religiosa, e sommamente esemplare vivissimo desiderio avendo d'andar a godere il suo Signore nel paradiso se ne morì alli due di Febbrajo nel MDCLXXXVI. e lasciò presso tutti coloro, che'l conoscevano, ugual dispiacimento della sua perdita, ch'estimazione di sua bontà.

Darem dopo questo ben' onorevol posto ad un Vescovo prescelto dalla vicina Terra di Palma alla sacra Mitra dal S. P. Innocenzo XI. Fu questi Sebastiano delli Franci, che riuscì non men pio Sacerdote, che eccellente Avvocato negli ecclesiastici Tribunali, ed esercitò per lungo tempo la carica di Avvocato de' Poveri, nella quale si acquistò il nome di ugualmente più, che dotto, di caritatevole al pari, che di prudente; ed in premio di sua virtù, e suoi meriti fu promosso dal lodato Pontefice alli nove di Agosto nel MDCLXXXVIII. al Vescovato di Cariati, ove dopo aver governata quella Chiesa con vivo zelo di paterna cristiana pietà per XXIV. anni, e con prudenza somma, carità singolare, ed amorevol sollecitudine di vero Pastore, e Padre, morì in età d'anni LXXXV. ed in concetto di un' esemplare, e Santo Vescovo nel MDCCXIV. e fu con tutte le maggiori dimostrazioni di pubblico lutto nella Cattedrale seppellito.

MDCLXXXVIII
Sebastiano
delli Franci.

Scof.

*Anni di G.G.
MDCLXXXVIII
Gran terremoto in Nola.*

*Processione al
Calvario di
Nola.*

Scoffa venne in quest'anno MDCLXXXVIII. la Città di Nola da un sì fier terremoto, ch'ebbe timor di tutta subbissare. E ciò per l'intercessione del Velcovo, e Martire S. Felice, e degli altri suoi SS. Proteritori accaduto non essendo ne rendè pubbliche grazie al Signore, e l'insigne Capitolo della Cattedrale fece voto di portarsi ogni anno col Clero processionalmente al Calvario Nolano a cantarvi il Vespro, ed il *Te Deum* nel giorno dell'Invenzione della Santissima Croce con portarvi quel pezzetto del Venerbil legno della medesima, che nel Duomo si conserva.

*MDCLXXXIX.
Nuovo scoppio
del Vesuvio.*

*Morte d'Inno-
cenzo XI.
Elevazione di
Alessandro
VIII.*

*Sua morte ed
elezione d'In-
nocenzo XII.
MDCXCI.*

Maggior' anche fu l'orrore nell' anno seguente, allorchè tornò a scoppiare il Veluvio, ed accoppiò agli usati suoi strepitosi rimbombi fierissimi terremoti con universale spavento delle Terre circonvicine, e di Nola stessa, ove crebbe anche di più la tristezza la notizia, che venne della succeduta morte alli XII. di Agosto del Promotor del nostro Velcovo, e Sommo Pontefice Innocenzo XI. a cui fu dato in successore fu l'Appostolico Trono Pietro Ottoboni col Pontificio nome di Alessandro VIII., e questo non più che un'anno, tre mesi, e XVIII. giorni seduto essendovi il lasciò al primo di Febbrajo del MDCXCI. alla promozione, che vi fu fatta alli XII. di Luglio dell'Arcivescovo di Napoli Cardinal Antonio Pignatelli col nome d'Innocenzo XII.

*Monifono
Moles istitui-
sce la festa del
Nome di Ma-
ria nella Cat-
tedrale.*

Era divotissimo il nostro Prelato della gran Madre di Dio, e specialmente del di lei Santissimo nome, di cui celebrava in ciascun'anno solenne festa, e nel primo di Febbrajo del MDCXCI. stando innanzi all'altar maggiore nella sua Cattedrale all'Assunzione di Maria dedicato, si risolse, come protestossi nell'Istrumento, che allora fece, a maggior gloria, ed onor di Dio, e della di lui Santissima Genitrice, per lo paterno affetto, che avea per lo suo gregge, per meritarsi il perdono delle sue colpe, e per ottener finalmente nell'ora della sua morte la clementissima assistenza dell'immacolata Vergine, il di cui venerabil nome chiamar si suole il conforto, e la discesa de' moribondi, si risolse, disse, a far la pia opera seguente.

*Centre Ma-
riaggi.*

Donò al suddetto altar maggiore mille e cinquecento ducati, o per essi annui ducati sessanta, che teneva sul Banco della Santissima Annunziata di Napoli, costituendone Amministratori i Velcovi suoi successori con obbligo, che nel giorno del Nome di Maria dovessero distribuire tre Maritaggi di quindici ducati l'uno a tre povere Figliole della Diocesi nate di legittimo matrimonio, e che non sieno state a servire, lasciando in piena libertà de' suoi successori lo scegliere le più bisognose, ed oneste, e che si spendan gli altri quindici in far la festa: e che in tempo di sede vacante tutto ciò si eseguisca dal Vicario Capitolare col consenso delle quattro Dignità del Capitolo. E perchè in questo prim'anno non sarebbero ancor maturati per lo destinato giorno i ducati sessanta assegnati per farne la spesa, ne diede egli altrettanti di più per quella volta, e volle in tal maniera, che restasser quindi riscossi sempre anticipatamente gli assegnati al Banco per le feste di di tutti gli anni avvenire. Ma pel celebre fallimento del suddetto Ban-

co ebbe indi a non molto a perir si bell'Opera, la qual ciò non ostante in quella miglior maniera, che puossi, ancor si continua.

Erafi intanto renduto assai celebre il Nolano P.F.Teofilo Testa fra MM. Osservanti di S. Francesco. Era Lettor giubilato nella S. Teologia, già stato Guardiano in Gerusalemme, e Provinciale sì di questa Provincia di Terra di Lavoro, che di quella di Roma, e Commissario, e Visitatore, ed era attualmente Consultore della Congregazione de' Sacri Riti; e perciò benchè in età avanzata si fosse, prescelto venne dal S. Pontefice Innocenzo XII. a i XXI. di Giugno nel MDCXCII. alla Vescovile Chiesa di Tropea; ove non ebbe che tre anni di tempo ad esercitarvi 'l suo zelo, poichè da gravissime sue indisposizioni fu costretto nel MDCXCV. a ritornare in Napoli per curarsi, e quì terminò alli XXI. di Ottobre la gloriosa sua vita nel Convento di S. Maria la Nuova, ove si vede il suo Ritratto dirimpetto alla porta della Libreria con quest'iscrizione.

*Ann. di G. G.
MDCXCII.
P. F. Teofilo
Testa da No-*

*Vescovo di
Tropea.*

ILLMVS. AG RMVS. D.D. F. TEOPHILVS. TESTA
NOLANVS. LECTOR. IVBILATVS
GVARDIANVS. HIEROSOLYMITANVS
HVJVS. SVAE. PROVINCIAE. OBSERVANTIS
TERRAE. LABORIS. AG. DEINDE
ETIAM. ROMANAE
MINISTER. PROVINCIALIS. COMMISSARIVS. VISITATOR
AD EPISCOPATVM TROPEIENSEM ASSVMPTVS
OBIIT DIE XXI OCTOBRIIS MDCLXXXV.
AETATIS SVAE LXV.

Ad un Vescovo M. Osservante porremo accanto un gran Servo di Dio M. Riformato, e sarà il P. F. Gregorio da Lauro. Ammirabil' egli fu nella pazienza, singolar nella povertà, e prontissimo all'ubbidienza, indefesso nell' orazione, e s'infervorato nell'amor di Dio, che sospirava di continuo per la veemenza del fuoco, che gli ardeva nel seno: e trattenendosi una volta in coro, mentr'era Guardiano nel Convento di Lauro fu veduto più palmi da terra sollevato in mezzo a celeste splendore da un Frate, che'l giva cercando per averne la benedizione. Attonito questo al divoto, e portentoso spettacolo tutto nel cuore inteneritosi ardimento non avea di accostarglisi, preso animo alla fine gli si fece appresso, e baciogli divotamente i piedi, che erano appunto in alto, quanto la statura di un' uomo.

Gelosissimo di conservare illibata la purità non men dell'anima, che del corpo si ridusse a tal semplicità, che giusta l'insegnamento evangelico imitava quella de' fanciulli; mal non sospettava mai del suo Prossimo; e se qualche disdicevol cosa vi vedeva, o l'interpretava ad imitazione del suo Serafico Patriarca in bene, o ne scusava almen con destrezza la non mai a sufficienza manifestata intenzione; ed umile di vero spirito essendo tutti gli altri giusti, e santi riputando cre-

*MDCLXIV.
P. F. Grego-
rio da Lau-
ro M. Rife-
mato.*

Sue virtù.

cre-

Anni di G.C. credeva a fermo di essere egli solo peccatore; e perciò con non mai interrotte rigidissime penitenze la sua carne affliggeva per flagellare, com'era solito a dire, in essa le sue colpe, e tenerla allo spirito onninamente soggetta.

Morte. Fu eletto Provinciale da' Padri, che appien ne conoscevano il merito, e la santità, quantunque di tutto suo malgrado; poichè quanto godeva di umilmente ubbidire, altrettanto gli doleva il vederli in necessità di comandare: ma pur ricular non la potendo accettò questa carica, e governò la napoletana Provincia con somma pietà, e zelo, e con grandissimo profitto della regolar disciplina. Fu più volte Confessore delle Donne Monache Rocchettine del Collegio di Nola, dalle quali con incomparabil vantaggio dell'anime loro fu tenuto in altissima riputazione sì 'n vita, che in morte, la qual gli avvenne alli XXVI. di Luglio nel MDCXCIV. nel Convento della Croce di Napoli.

E prodigi. Il dì lui mantello, che dalle memorate nobili Canoniche Regolari in sommo pregio si conserva in Nola, à compartito loro sovente nelle sofferte malattie portentose grazie, e per riferirne una sola: Aveva una di esse sì pericolosa po'tema, che a giudizio de' Professori, che l'osservarono, altro rimedio non v'era, che tagliar la gamba, la quale già stava per tutta incancrenirsi. Posta in tali angustie la povera Inferma chiese con somma ansietà il mantello del P. Gregorio, e con vivissima divozione, e fede ne' di lui meriti, ed intercessione applicar se lo fece, e con evidentissimo prodigio, ed indicibil maraviglia de' Medici, e Chirurghi, e con altrettanto stupor, ed allegrezza di tutto il Monastero restò sana, e libera incontanente d'ogni pericolo.

*MDCXCV.
P.D. Vincenzo
da Paola di
S. Pietro a Ce-
sarano.*

E se in quest'anno fu renduta illustre la Nolana Diocesi per lo sì glorioso passaggio, che fece all'eternità questo Servo di Dio, non minor gloria le sopravvenne nell'anno seguente per la memorabil morte del P. D. Vincenzo da Paola della già tante volte mentovata Congregazione de' Preti Missionaj della Solitudine di S. Pietro a Cesarano. Da Salvador di Paola, e Caterina Bianco nacque egli in Mugnano, ed introdotto da Fanciullo nell'Oratorio di S. Pietro dallo stesso Fondatore P. Trabucco fu poi dal medesimo agli otto di Settembre del MDCLXXIX. ammesso alla sua novella Congregazione.

Umilissimo non sol da Cherico, ma pur anche da Sacerdote abbracciava con tutto il piacer del suo spirito i più vili, ed abbietti servigi della casa, godeva sommamente nel rappezzar le vesti de' Padri, e rattopparne le scarpe, e far'altri mecanici mestieri. Si diletta alquanto della Pittura, il che gli serviva per non perdere in ozio un momento; ed ancor si conservano delle di lui Opere tenute in pregio per la man, che le fece. Compose molti Dialoghi spirituali in onor della B. Vergine, di cui era divotissimo. Artefe con ispecial fervore, e diligenza ad insegnare la dottrina Cristiana, fin da che era Cherico; e nelle Missioni, nelle quali era assiduo, ed instancabile, faceva l'istruzione agli Uditori con un modo ammirabil del pari, che profitevole; e col can-

to delle spirituali canzoncine, nel quale era molto grazioso, inteneriva in maniera i peccatori, che bastava, che l'udissero, per esser costretti a seguitare il Crocifisso, che egli innanzi recava. Anni di G. C.
MDCCIV.

Si esercitò per molti anni nell'Oratorio di casa, e sopra tutto nel ConfeSSIONAL della Chiesa, ov'ebbe sempre numerosissimo concorso di Penitenti sì per la fama di sua santità, che per la carità, che usava loro non sol con esser sempre pronto ad accoglierli, in qualunque tempo il ricercassero, anche la mensa abbandonando, o spendendovi gran parte della notte, quando bisogno fosse, in ascoltarli, ma ben'anche nel consumar le notti intere nell'ascoltarli, quando erano infermi, e moribondi.

Allorchè risorò dalla Missione, che avea fatta in Mirabella, e Manocalciati in Diocesi di Avellino, infermossi assai gravemente, e con ogni maggior rassegnazione al divin volere ricevè i Santissimi Sacramenti, e la benedizione del suo Superiore. E fra tenerissimi atti della pietà più fervorosa invocò l'ajuto della Santissima Vergine, e strettamente abbracciatosi col Crocifisso andava ripetendo il salmo: *In te Domine speravi* e nel profetir questo versetto: *Quia viderunt oculi mei salvare tuum* rendè con somma tranquillità lo spirito al Signore alli XIX. di Febbrajo nel MDCCXCV. in giorno di Sabbato, come avea desiderato, per esser lasciato all'onore di Maria Vergine sua particolar' Avvocata, e Protettrice, e con general cordoglio, e pianto non men de' PP, della Congregazione, che de' numerosi suoi Penitenti, anzi di coloro tutti, che ne conoscevano il merito, e la santità, e distintamente de' Popoli di Mirabella, e di Manocalciati, tra' quali otto giorni prima avea fatta la Missione; i quali in segno di lor gratitudine, ed in testimonianza della venerazione, che n'aveano, gli fecero due solenni funerali. Anni di G. C.
MDCCXCV.

Mà fra sì belle, e sì speciose vventure non mancarono a Monsignor Moles di gravissime tribulazioni, contrasti, e liti, per le quali, e molto più per le sopraggiuntegli corporali indisposizioni men'abil tenendosi a continuare col primier fervore, ed attenzione l'apostolico ministero, e le intraprese, e durate infino allora sue fante fatiche, perchè le sue infermità, se travagliavan' esso per suo maggior merito, a recar non avessero alla sua diletta vastissima Diocesi nocumento alcuno, si risolse a deporre quel peso, che più non si fidava per le deboli sue forze di reggere con quella felicità, e valore, con cui e retto lo aveva per l'avanti, ed averli a reggere nel suo cuor conosceva: e per avvalermi delle parole del Continuator dell' Ughelli: *ob varias, et gravissimas, quibus vexabatur, infirmitates, non amplius Ecclesiae idoneus oneri cessit.* Monsignore
Moles rinan-
zia il Vescov-
ado di Nola.

Liberatosi da sì grave incarico ne' primi mesi dell'anno MDCCXCV. per non pensar più ad altro, che all'eterna sua salute si ritirò nella Città di Vico, nella casa della sua Religione de' C. R. a menarvi queta, solitaria, e santissima vita. E dopo esservisi trattenuto per due anni, ne' quali fu di continuo con sempre maggiori, e più penose infermità molto ben-purificato dal Signore il suo spirito già conoscente Si ritirò
in Napoli.

-Tom. III.

LII

do

Anni di G.C. avvicinarsi a gran passi l'ora di averfi a partire da questo mondo se
MDCCXCV. n'andò a Napoli, dove avanzossi di maniera la sua malattia, che fra
E muore. pochissimo tempo giunse al termine della sua vita alli XII. di Maggio
 nel MDCXCVII.

Fu portato con solenni esequie dal suo proprio palazzo, ove morì, e con pomposo funerale seppellito il suo corpo nel Cimiterio della Chiesa de' SS. Appostoli, nella quale aveva egli fatta la religiosa professione, e vivuto lungo tempo. E ricordevol del pari il piissimo Prelato della sua Religione, che della Nolana sua Chiesa divise fra di loro la sua eredità.

*Di F. Daniele Scoppa LXXVIII. Vescovo
 di Nola.*

C A P O IX.

Della Napoletana Famiglia Scoppa abbiain questa particolarmente non men pia, che gloriosa notizia nella Napoli Sacra di Cesare d'Engenio Caracciolo a car. 467. allorchè favellando della Chiesa di S. Pietro in Vincola anticamente soprannomata a Media, o Melia ci narra la concessione, che di essa fece il suo Rettore Abbate Brisegna a Lucio Giovanni Scoppa, e come da questo fu nobilmente rinnovata, e dotata d'annui ducati ducento, e come dal medesimo vi fu istituita accanto una scuola con la convenevol pension per un Maestro, che insegnar vi dovesse sino a ducento Scolari senza eligerne mercede alcuna; e come morto che fu, riposto vennevi in un sepolcro alla destra dell'altar maggiore con quest'iscrizione in lapida di marmo.

IACET. HIC. LVC. IO. SCOPPA. NEAP.
 QVI. CVNCTA. CONDIDIT
 DEO OPT. MAX. MARIAEQ. VIRG.
 DIVAE. SCHOLASTICAE. ET. S. PETRO. DICAVIT
 DOTAVIT
 CVIVS. DONATIONIS. EST SCRIPTVRARVM
 LIBER. SERVATVR.
 IN ECCLIA. D. MARIAE. ANNUNCIATAE
 ANNO DNI. MDXLIII.

Molti son gli Scrittori, che di sì degno, e pio Letterato, e delle sue Opere fan ben'onorevol menzione, tra quali ricorderemo Niccolò Toppi nella Biblioteca Napoletana, e Lionardo Nicomedi nelle sue Addizioni, il Grutero nel Tesoro Critico, Pierangiolo Spera fra nobili Professori

fori della Grammatica, Mattia Ronigio nella sua Biblioteca, Giacinto Gimma nel II. tomo dell' Idea dell' Istoria dell' Italia Letterata, ed a tempi nostri il valentissimo Giambernardino Tafuri nel tomo III. dell' eruditissima sua Storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli, il quale con molto maggior distinzione di tutti gli altri ci racconta lo studio, che fe' Lucio Giovanni delle Lettere, delle Storie, degli Oratori, e de' Poeti sì latini, che greci, la pubblica scuola, che aprì in Napoli di Grammatica, di Rettorica, e di Poetica, l' incredibile concorso, ch' ebbe di Giovani, la quantità d' illustri Letterati, che n' uscirono, e l' obbligo, che lasciò di continuarli a sue spese in quel luogo stesso a prò de' poveri Giovani ad insegnarvi la Grammatica, la Rettorica, e la Poetica.

*Anni di G.C.
MDCXCV.*

Or da Pierangiolo Scoppa, e da Porzia Morcone chiari ambedue per cristiana pietà nacque in Napoli agli otto di febbrajo nel MDCXIX. Francescagnello, che tal fu il vero nome, che al nostro Vescovo fu messo, allorchè fu battezzato nella Parrocchiale Chiesa fuor del Borgo delle Vergini; la qual Parrocchia è stata poi trasferita nella Chiesa di S. Maria entro al Borgo: e da sì pii Genitori con incredibile paterna diligenza non meno, che con l' efficacia del loro esempio nelle più belle virtù sin da primi anni santamente educato giunse appena a discernere con la vivacità del suo spirito le vanità, e li pericoli di questo lusinghiero secolo, che desideroso di ritirarsi a tempo in sicuro porto si determinò di entrare nell' insigne Religione de' PP. Carmelitani, e giunto appena all' età di quindici anni vestì sul principio del MDCXXXIV. con vivissimo fervore, ed altrettanto giubbilo del suo spirito quel sacro abito in S. Maria della Vita, e mutò il primiero suo nome in quel di Fra Daniele, e compiuto l' anno del Noviziato vi fe' la solenne professione alli XV. di febbrajo MDCXXXV.

*Nasita di
Francescagnello.*

Si fa Carmelitano, muta il nome in quel di Fra Daniele.

Avvanzossi ben presto mirabilmente nello studio sì delle umane lettere, che in quello della Filosofia, e sacra Teologia sì scolastica, che Morale, ed in età d' anni XXVII. ottenne alli XVIII. di Maggio nel MDCXLVI. pel merito, ch' erasi già fatto, la laurea Magistrale, e mostrò tal gentilezza, tal valor, tal prudenza, che non sol' era generalmente amato, e tenuto in sommo pregio da' suoi Religiosi, ma da quegli ancora di tutti gli altri Ordini Regolari, ch' ebber la sorte di irritar con esso, e di ammirarne la vivacità dell' ingegno, la sodezza del talento, la prontezza dello Spirito, e la destrezza della sua mente: per lo che non vi fu decorosa carica nella sua Religione, che a lui conferita prestamente non fosse, e non dasse in quella nobil chiarissimo saggio di profonda dottrina, e singolare avvedimento.

*Anni di G.C.
MDCXCV.
Sua virtù, e sue doti.*

Anziachè la riforma di S. Maria della Vita a dichiarar si venisse Provincia, com' è di presente, fu egli a i XXII. di Maggio nel MDCXLVIII. Commissario Generale dell' Osservanza, e suoi Conventi; e nel MDCLVI. fu fatto Presidente del Capitolo, che celebrar si doveva al primo di Aprile nella Puglia: ed ai XIII. di Maggio fu elet-

Sue cariche in Religione.

Tom. III.

Lil 2

elet-

Anni di G. C.
MDCKCV. eletto Priore del mentovato Convento di S. Maria della Vita, che era il primo dell'Osservanza, e fu nel MDCLIX. all' XXIV di Maggio costituito di bel nuovo Commissario generale di tutta l'Osservanza.

Eccetto poichè fu dalla S.Sede ad istanza del medesimo P. F. Daniele la Riforma di S. Maria della Vita in Provincia, ne fu egli di comun consenso del Capitolo fatto primo Provinciale alli quattro di Giugno nel MDCLX. Agli undici di Ottobre del MDCLXII. fu dal P. Generale dichiarato Visitatore della Provincia di S. Alberto in Sicilia, ed ai sette di Maggio nel MDCLXXVI. fu fatto Presidente al Capitolo Provinciale di Napoli. Onorato venne agli otto di Marzo nel MDCLXXVIII. del grado di Provincial titolare della Boemia, ed ai quindici di Aprile fu destinato un'altra volta Presidente al nuovo Capitolo Provinciale, che a far' aveasi in Napoli. E dall' una all' altra carica immediatamente passando alli due di maggio dell'anno seguente fu eletto Visitator Generale della Provincia di Calabria, e con decreto del S. P. Innocenzo XI. fu costituito Commissario Appostolico, e Presidente del Capitolo, che ivi far si dovea.

Presedè per la terza volta al Capitolo Provinciale di Napoli, che congregossi nel mese di Aprile del MDCLXXXII. ed ai sette di Agosto del MDCLXXXVII. fu dichiarato Visitator Generale del Carmine maggiore di Napoli, e sue Garancie: e finalmente nel MDCLXXXIX. fu per la quarta fiata eletto Presidente del Capitolo della napoletana Provincia dell'Osservanza, che si adunò alli nove di Aprile. Eu due volte Procurator Generale di tutto l'Ordine Carmelitano in Roma; e quando passò in Ispagna il P. Generale Villalobos, sostenne ei la carica di Vicario Generale in Italia di tutta la Religione; di cui fu sì zelante, e mai sempre innamorato, che quando dal Marchese de Los Velez Vicere di Napoli fu nominato da parte del Re di Spagna in Vescovo di Tropea, non si lasciò in verun conto persuadere ad accettar tal dignità per non uscirne.

*Rinunziò il
Vescovado di
Tropea.*

E sì per l'integrità de' suoi costumi, che per l'incomparabil sua perizia, abilità, e prudenza nel governare, e trattar negozi, fu tenuto in grande estimazione, e pregio degli Arcivescovi Napoletani Antonio Pignatelli, e Giacomo Cantelmi, che di lui prevaler si vollero ne' più gravi affari di lor cura pastorale, lo costituirono Esaminator Sinodale, e l'impiegarono in altre cariche della maggior importanza.

E poi che il primo di questi ascese fu l'Appostolico foglio di S. Pietro col nome d'Innocenzo XII. memore molto bene della già da se per lungo tempo sperimentata virtù, e dottrina del P. Daniele il volle promuovere. al Vescovado di Fondi: ma ne men questa volta accettar seppe l'esibito onore l'umil del pari, che meritevol Religioso. Finalmente con non men gravissimo suo dispiacimento, che di tutta la Carmelitana Religione, cui troppo rincresceva il restar priva di sì abile, e decoroso soggetto, obbligato venne dal testè lodato Pontefice alli XVI. di maggio nel MDCCXCV. ad accettar quello di Nola. Ed oh quanto restò ammirato allora il Papa, e la Romana Corte in cono-

E' fatto Vescovo di Nola.

scere

fiere con manifestissima prova, quanto stato fosse mai sempre elatto, *Anni di G. C.*
 povero, e disinteressato Religioso; posciachè, quantunque da tanti, e *MDCXCV.*
 tant'anni avesse esercitate le prime cariche nel suo Ordine, si trovò affatto
 lenza denaro: e se Niccolò Ciappa suo Nipote non gli avesse dati
 due mila scudi, non avrebbe avuto nè meno con che farsi una livrea.

Preso ch'ebbe il Possesso della sua Chiesa, e venuto a risiedere
 alli XII. di Giugno, ancorchè mutato avesse e stato, ed abito, si
 vide non aver punto mutati i religiosi suoi costumi, che con sì gran
 lode avea per LXXVI. anni esercitati nel cbioistro, se non in quanto
 volle, che vieppiù si avvanzassero in perfezione. Parco nel vitto, modesto
 nel vestire, e ristretto nella corte trattava con somma umanità, e piace-
 volezza con tutti, ed acceso di Appostolico zelo non intralasciava mai nè per
 fatica, nè per incomodo, checchè giovar potesse all'accrescimento del divin
 culto, al miglioramento dell'eccelesiastica disciplina, all'istruzione de' Po-
 poli, alla salute dell'anime. Salvo tenne, e sicuro con singolar fervore,
 ed attenzione il suo gregge da ogni torto, e gravezza, che far gli si
 volesse, e per sostenere le ragioni, e preminenze dell'Episcopale sua se-
 de non la perdonò a vigilie, a diligenze, ed a spese.

Non tralasciò giorno, se non da estrema necessità costretto, in
 cui non celebrasse il divin sacrificio su l'altare con ugal ben lungo
 preparamento innanzi, che rendimento di grazie dipoi, e ad un'altro
 divotamente non assistesse: e non solamente allorchè celebrava priva-
 tamente, ma più volte ancora nelle pubbliche funzioni su osservato con
 le lagrime agli occhi su l'altare, e sul trono.

Libero non sol del tutto da ogni, e qualunque macchia, che la
 sacra maestà di un Vescovo offender possa, ma provveduto mirabilmen-
 te di tutte quelle virtù, che più decorar la possono, tenne mai sem-
 pre i Poveri in luogo di Figli, e soccorrevali con non intermesse ab-
 bondanti limosine: e sommamente assigevasi, quando più non avea,
 con che ristorarli. Gelosissimo del dovuto decoro alle Chiese di Dio
 procurò, che per tutto tenute fossero con proprietà, mondezze, e decen-
 za, e ne diede anche l'esempio con rifare, ed ornar di marmi nella *Rinnova una*
 Cattedrale una Cappella, che dedicò alla Santissima Vergine, al No- *Cappella nella*
 lano Vescovo S. Paolino, al gran Patriarca S. Gaetano, ed a S. Maria *Cattedrale.*
 Maddalena de Pazzis suoi principali Avvocati.

Non tralasciò unque mai, quantunque fosse in età cotanto avvan-
 zata, di far con somma diligenza la consueta Visita Pastorale deside-
 rossissimo di purgar la sua Diocesi intieramente da ogni, e qualunque abu-
 so, che discoprir vi potesse, e di promuovervi nel cuor de' Fedeli la pietà,
 e la divozione sì con paterne efficacissime ammonizioni, sì con salute-
 voli avvisi, e co' dovuti castighi: e molto più gli riusciva d'imprimer-
 vela col vivo esempio di sua per tanti riguardi venerabil persona.

Esse anche dal cielo ben'efficaci motivi da riurare i Popoli dalla
 libertà alla penitenza, allora quando nell'ultimo giorno di Luglio dell'an-
 no MDCXCVI. scoppiato avendo il Vesuvio con orribili tremuoti, e più *MDCXCVI.*
 torrenti di fuoco sparso gran copia di roventi ceneri su campi di sua *Spicchi del*
 Dio- *Vesuvio.*

Anni di G.C. Diocefi da' meridionali venti, che per dieci giorni soffiarono, tutte a
 MDCXCVI. quella volta sbalzate. Vie più feroce tornò di bel nuovo a fremer

MDCXCVII.

quel monte nell'anno seguente; e rotti allì XVIII. di Settembre in tre parti l'ultimo suo giogo sgorgaron da tre gran bocche copiosissime fiamme, che si divisero in più torrenti con incredibil terrore e di quei paesi, verso cui s'incamminarono, e degli altri, fu de' quali a piovver vennero le nuocevolissime loro ardenti ceneri.

Carlo Gozzolini trasferito alla Chiesa di Pozzuoli.

Era fin dall'anno MDCLXXV. siccome a suo luogo riferito abbiamo, stato eletto Vescovo d'Oira il Cittadino d'Ottajano Monsignor Carlo Gozzolini, e pel suo mostrato zelo in quella Chiesa, e sua pietà, e prudeza volle il Monarca delle Spagne Carlo II. nominarlo a quella di Pozzuoli, alla quale perciò fu trasferito dalla Santità d'Innocenzo XII. allì XXV. di Febbrajo nel MDCXCVII.

Sinodo Napolano.

Considerando intanto il nostro zelantissimo Prelato non essersi da gran tempo tenuto alcun Sinodo in Nola, e che giovar potrebbe di molto all'avanzamento dell'Ecclesiastica disciplina, all'ottimo governo della Diocefi, al culto della cristiana pietà, ed allo spirituale profitto dell'anime, ne intimò uno pel solenne giorno di Pentecoste, che dovea esser allì XXVI. di Maggio di quest'anno, ed in esso dopo aver Pontificalmente celebrato fece egli stesso nel dargli incominciamento la sacra Orazione, che si legge innanzi al medesimo dato alle stampe nell'anno stesso per Francesco Pace, e dedicato alla Santità d'Ionocenzo XII.

MDCXCIII.
Nuova scoppiata del Vesuvio.

Tornò di nuovo nel mese di Maggio del seguente anno MDCXCIII. a darli 'n furia il Vesuvio, e con tremendi muggiti, e spesso scuotimenti della Terra ad empir di terrore tutti i vicini luoghi, e vie più a crescerlo con valli torrenti di fuoco, che sgorgò per più giorni, e con le pioggie d'infuocate ceneri, arene, e pietre, che sparì sovra i circostanti territorj, e finalmente con moltissime folgori, e fayette, che fra le nuvole del fumo serpeggiar si vedevano: al che di poi aggiungendosi una diretta pioggia mista di quelle ceneri, e minerali elalazioni fu trista cagione, che per li due anni veggenti pochissimo frutto produssero que' terreni, su le quali era caduta.

MDCXCIX.
Conferazione della Cattedrale di Nola.

Confacrò allì X. di Maggio del seguente anno MDCXCIX. Monsignore Scoppa la Cattedrale sua Chiesa, e nella solennità della Messa fece un'Orazione al numeroso popolo, ch'eravi concorso, piena di facto fervore, e zelo, e di grave, e robusta eloquenza, in cui dimostrò con forti ragioni il rispetto, e la venerazione, che alla casa di Dio si conviene, e nella muraglia dell'ala destra di essa Chiesa ve n'è la memoria in gran lapida di marmo con l'iscrizione, che già fu riportata a carte 166. nel I. tomo. Intervenne poscia allì VII. VIII. e IX. del prossimo Giugno, che furono le tre Feste di Pentecoste, al Sinodo Provinciale, che ragunò in Napoli l'Arcivescovo Cardinal Cantelmi, in cui immediatamente dopo il porporato Metropolitano si legge sottoscritto. *F. Daniel Episcopus Nolaensis* e dopo di esso *Innicus Episcopus Aversanus excoptus* &c.

Dei-

Desideroso di non intralasciar mezzo opportuno per ajuto dell'Ani-
me a se commesse invitò nel MDCC. a far la Missione in Nola il
P. Francesco di Geromino istancabile Operaio nella vigna di Cristo, e
celebre tragli ultimi più gloriosi Servi di Dio della Compagnia di Ge-
sù: e l'profitto, ch'ei vi fece, il racconteremo con le stesse paro-
le, con le quali già fu pubblicato nella di lui Vita, che diede al-
la luce in Napoli il P. Carlo Stradiotti. „Ciò, che però non è da tra-
„ lasciarfi, egli dice, nella Missione fatta nella Città di Nola, fu, che
„ nell'anno MDCC. vi si accese tanto ampiamente la fiamma del fer-
„ vore, che da quindici miglia all'intorno venivano ad udirlo le in-
„ tiere popolazioni cariche d'istrumenti di penitenza, onde fu costret-
„ to ad ulcire dalla porta del Duomo per essere udito da tanti, che
„ si erano divisi, chi dentro la Chiesa, e chi nella piazza di fuori: e
„ perchè in una calca sì fitta vi era rischio, che molti si affogassero,
„ nell'ultimo giorno della Missione, fu d'uopo il dare la benedizione
„ nel vasto largo, che si distende avanti il Colleggio del Gesù, e da
„ un palco rilevato per esser veduto da tutti.”

Fiorivano in questo tempo in opinione di non volgar santità nel-
la Religione de' PP. MM. Riform. due Cittadini di Lauro: un fu il
P. Luca, di cui fra non molto ragioneremo, e l'altro il P. Sebastia-
no, il quale appunto in quest'anno giunse al termine della sua vita,
nella quale diede singolarmente speciosissimi esempi e dalla più pro-
fonda umiltà, e di un'invitta pazienza. E per rammentarne brevemente
qualche cosa, il più vile di tutti gli uomini di vero cuor riputan-
dosi oltraggio non eravi, che di buon grado non ricevesse, ingiuria non
gli veniva fatta, di cui ben degno non si estimasse, e perciò ne solea
render grazie a coloro, che conoscendolo, com'ei diceva, per quel gran
peccatore, ed inutil'uomo vilissimo, che egli era, lo schernivano, e l'
conculcavano più di sovente. Ardentissimo nella carità verso Dio trat-
tener si solea per lungo tempo, e tutte volte ch'eragli dalle sue reli-
giose obbligazioni permesso, in fervorosissima contemplazione o nel co-
ro avanti al Santissimo Sacramento nel tempo, che gli altri Frati ri-
posavano, o pur negli angoli più remoti della casa per non essere of-
servato teneramente meditando ora i più alti divini misteri dell'ama-
bilissimo suo Gesù, che sempre aveva siccome nel cuore così in su la
lingua, or tutto sciogliendosi in focosi affetti verso il suo Dio; e nul-
la meno acceso nella carità del suo Prossimo non tralasciava mai occa-
sione alcuna di potergli giovare. Serviva soprattutto con incomparabile
attenzione, ed affettuosissima assistenza agli Infermi, e particolarmente
a' Novizj, allor che ne fu Maestro per molti, e molti, anni; e fin nell'
età più decrepita fu veduto non senza ammirazione da' Religiosi com-
pagni pulire con tutto il giubbilo del suo cuore le più schilose fordi-
dezze degli Ammalati. Tal si fu la sua astinenza, che parve aver del
prodigioso: non mai, o talvolta appena cibossi di carne una sola mi-
nestra fu sempre il suo nutrimento, che per renderla più insipida scon-
ciar solea con acqua, e talora con cenere, ed altre disgustevoli cose. Con-
su-

Anni di G.G.
MDCC.

Missione del
P. Francesco
di Geromino.

P. Sebastiano
di Lauro Mm.
Riformato.

Sua umiltà.

Carità verso
Dio.

E verso il
Prossimo.

Sua Astinen-
za.

Anni di G.C. sumato alfin dalle fatiche, nelle quali fu sempre indefesso, dalle vigi-
MDCC. lie, dalle penitenze, e dagli anni se ne passò con dolce pace all'XVII.
Sua Morte. di Aprile all'altra vita nel Convento della Croce in Napoli lasciando
 vi un grand'odore di fantià.

Era sì un'altra volta ridotta a pessimo stato, e minacciava ruina
Cappella su quella Cappella, che a tempo di Monsignor Lancellotti, come a suo
la carcere e luogo riferito abbiamo, fu dal Capitolo Nolano rifatta sopra la carce-
forname di S. re, e la Fornace, che fu santificata dal gloriosissimo Vescovo, e Mar-
Gennaro in Cr- tire S. Gennaro: e la piùssima Città di Napoli volle aver' il merito di
mesile rifab- rifabbricarla in più ampia, elegante, e ben'ornata forma, e vi collo-
bricata dalla cò in marmo su la porta quell'iscrizione.
Città di Na-
poli.

FORNACEM. VIDENS. VENERARE
 VIATOR

QVAE. BEATVM. JANVARIVM.
 E PROXIMO. GARCERE. EDVCTVM. DIV.
 SERVATA

CITRA. NOXAM. ACCEPIT:
 SENATVS. POPVLVSQVE. NEAPOLITANVS.
 OB. GRATI. ANIMI. BENEMERITVM.
 COLLABENTEM. AEDEM. MVNIFIC.

REPARAVIT.
 ANNO. A. VIRGINIS. PARTV. MDCC.

Morte di Inno- Riuscì dipoi molto funesto quest'anno primieramente per la succe-
cento XII. data morte all' XXVII. di Settembre del S. P. Innocenzo XII. e po-
E di Carlo II. scia per quella occorria al primo di Novembre del Monarca delle Spa-
 gne, e di Napoli Carlo II. sebben lieto altretanto divenne per l'ac-
 clamazione del Re Filippo V. e per l'avvenuta elezione a i XXIII. di
Elezione di Novembre del Card. Francesco Albani in S. Pontefice col nome di Cle-
Clemente XI. mente XI.

MDCC. Compieron nell'anno seguente con glorioso, e santo fine e la mor-
P.D. Paolo d' tal loro carriera, e le apostoliche loro fatiche due Padri Missionaj del-
Ipolito e D. Fi- la già mille volte, se ben non mai abbastanza commendara Congrega-
lippo Adurante zione della Solitudine di S. Pietro a Cesariano, e furono il P. D. Paolo
di S. Pietro d'Ipolito, e l' P. D. Filippo Adurante, de' quali per non gir troppo
a Cesariano. ora dilungandoci faremo in appresso la meritata particolare ricordanza.

Cominciò al primo di Luglio a fremere orribilmente il Veluvio,
Fuoto del e dopo strepitosissimo tuono, e fier tremuoto alzò smisurato globo di
Vesuvio. cenere, e pietre, che cadde in gran parte su le nostre campagne, atter-
 rì con li continui rimbombi, e tremuoti tutti i vicini Paesi, e Nola
 stessa, e minacciò singolarmente con un de' suoi torrenti di fuoco Bolca
 reale, e con l'altro, che dirittamente scendea verso Ottajano, irrep-
 arabil rovina a questa Terra, come avvenuto sarebbe, e se alli sei del-
 lo stesso mese mandato non avesse il Principe più centinaja d'uomini
 a sboscar le selve, verso le quali s'incamminava, e se que' Carmelitani
 Re

Religiosi, come a car. 334. nel primo Tomo accennato abbiamo, non Aveſſero avuto pronto ricorſo al potentiffimo patrocinio della Madonna del Carmine, e prela la di lei portentosa Immagine dalla propria Chiesa portata non l'aveſſero in divota processione con l'accompagnamento di numeroſo, e penitente Popolo incontro a quelle precipitole orrende fiamme. L'alzarono a loro fronte, e poco da lor lontano, e con figlial viviffima fidanza la pregarono a lottrar quel luogo dall'imminente eſtremo pericolo: ed ecco a un tratto arreſtarſi prodigioſamente quel fiume di liquido corrente bitume: a viſta della ſacra Immagine, acchetar le sì ſtrepitoſe ſue furie ſopra di Ottaviano quel minaccivol Monte, e rimaner libera dal ſovraſtante ultimo ſcempio, quando più ne temeva, quell' ampia Terra, nel mentre che l'altro torrente corſe ogni coſa ardendo dall'altra parte per due miglia nelle ſelve del Principe, e da un miglio nelle vigne; e per lungo tratto ancora ne' poderi de' PP. Carmelitani Sealzi, e d'altri Particolari.

Caricò finalmente d'anni, e più di meriti, e conſumato dalle ben degne fatiche ſoſtette in tutto il corſo di ſua lunga vita per la gloria del Signore e nella ſua Riſormata Religione, e nella Paſtorale cura della vaſtiſſima ſua Diocèſi cadde ſul cominciar del meſe di Marzo Monſignore Scoppa in lenta doloroſa, ed aſſai lunga infermità, che per due anni con invitta, ed ammirabile ſoſſerenza ſoſtenne. Gli ſopraggiunſe poi nel Marzo del MDCCIIJ. acuta febbre, che indi a non molto malignoſi con parotidi, per le quali ebbe a dar l'ultima pruova della ſingular ſua tolleranza nel ſoffrirvi il ferro e l'ſuoco.

Corſe a ſolla al ſuo palazzo, ſparſa che ſi fu la triſta novella del pericoſoſo ſtato del ſanto Paſtore, come generalmente chiamavaſi, il Popolo di Nola, e de' vicini Caſali per riceverne l'ultima benedizione: ed egli benignamente tutti accogliendo con eſſoloro ſi umiliava, lor chiedeva perdono, e cogli occhi al ciel rivolti i benediceva. Aſſoſe all'eſempio di S. Paolino gli ſcomunicati, raccomandò l'anima ſua al Signore, e con ſomma tenerezza alla Vergine Santiffima, e al di lei puriſſimo Spoſo S. Giuſeppe, le di cui immagini egli tenne ſempre in una mano, e nell'altra il Crocififſo inſino all'ultimo reſpiro. Entrò agli undici di Maggio in penoſa agonia, ed alli tredici, a tredici ore e mezza volò con fama di ottimo Religioſo, e di Santo Veſcovo a ricevere, ſiccome piamente credè l'opinione di coloro tutti, che di ſue morali virtù ebbero pieno conoſcimento, il premio de' ſuoi religioſi coſtumi, dell'epiſcopali ſue fatiche, e di ſua ſantiffima vita per LXXXIV. anni durata ſempre in lodevoliſſimi, e ſanti eſercizj.

Fu per XXIV. ore tenuto eſpoſto il ſuo corpo, ſenza che mai ſpirafſe nojoſo odore, o punto aveſſe di quell'orror, che naturalmente aver ſuole ogni cadavero; e non è credibile il concorſo, che non ſol dalla Città, ma da tutta la Diocèſi venne alle ſue eſequie, e ſtette di continuo intorno al ſuo maſoleo doloroſo, e piangente; ne vi fu, chi parſir ſi voſeſſe ſenza recar ſeco qualche coſa di quelle, che a lui ſerviro

M m m

avea

Anni di C.C.
MDCC.

Ultima infermità di Monſignore Scoppa.

MDCCIIJ.

E Morie.

*Anni di G.C.
MDCCIII.
E Ipolito.*

aveano: tal'era la fede, che ciaschedun' fondava nella sua santità, nella sua intercessione. Fu riposto di poi nel sepolcro, ch'egli stesso erasi fatto poco innanzi, e fu terminato appunto nel giorno prima, ch'egli spirasse, avanti la già da lui rinnovata, ed abbellita Cappella nella Cattedrale, ed a' suoi principali Avvocati Maria Santissima, S. Paolino, S. Gaetano, e S. Maria Maddalena de Pazzis dedicata; e l' celebre Letterato D.Giovanni Bertone, di cui abbiám fatta ben'onorata menzione a car.194.e nel I.tomo ancora, ed era in questo tempo Lector di Retorica nel Vescovil Nolano Seminario, gli compose quest' iscrizione, che fu incisa su la marmorea lapida sepolcrale.

SCOPPA GENVS, DAVID NOMEN, CVNABVLA SYREN,
CARMELVS MATREM, NOLA DEDITQVE MYTRAM.
HAEC EGO STERNEBAM FATALIA MARMORA VIVENS,
NE MORS ME SVBITO STERNERET ATRA METV.
TANDEM VIRTUTE, AC MORVM INTEGRITATE
SECVNDS NEMINI
DECESSIT DIE XIII. MAIL. AETATIS SVAE LXXXIV.
SALVTIS HVMANAE MDCCIII.
EPISCOPATVS VERO ANNO VIII.

*Del P. D.Paolo d' Ipolito, e del P. D. Filippo Adu-
rante della Congregazione de' Preti Missionaj
di S. Pietro a Cesarano*

C A P O X.

*Nascita del
P.D.Paolo.
MDCLIX.
Ingresso nella
Congregazio-
ne.
MDCLXXVIII.*

NAcque Paolo d'Ipolito nella più volte menzionata Terra di Mugnano agli undici di Aprile nel MDCLIX.e sebben ne' più verd'anni si mostrò molto inchinato alla caccia, ed all' armi, a i divertimenti, ed a' giuochi, non oltrepassò il diciannovesimo dell'età sua, che a tutte queste primiere mal concepute passioni con animosa risoluzione il corse per sempre troncando entrò nell'anno MDGLXXVIII. nella Solitudine di S.Pietro a Cesarano.

*Mortificazio-
ne.*

Concepì subitamente il vero spirito di mortificazione; e quel materazzino, che gli fu dato nel primo ingresso, non murò mai, e non rivolse, nol risece in tutto il tempo della sua vita: e perchè era di gran corporatura, il prese in guisa assai presto nel mezzo, che ridottasi dall' un' e l'altro lato la lana restò egli a dormir per sempre su le tavole da due sole tele coperte.

*Zelo nelle
Missioni.*

Si avanzò del pari in tutte l' altre religiose virtù, ed in quelle specialmente, che più valevoli sono a convertire i Peccatori nelle Missioni, per le quali ebbe così ardente zelo, che quantunque la corporea
sua

sua mole esser gli facesse più che agli altri doloroso il viaggiare a piedi in lontani Paesi, pur fra lo spazio di vent'anni incirca ne fece in quindici Diocesi centotrentatre, nelle quali predicò sempre la sera; ed una volta senza prenderli un giorno di riposo le fece successivamente in otto Terre vicine, e per otto giorni in ciascuna di esse con darvi ancora gli esercizi a' Preti: il che parve una fatica naturalmente non sopportabile da un'uomo specialmente della descritta corporatura, e soggetto non di rado agli acutissimi dolori della sciatica.

Era la sua voce nel predicare più simile ad un tuono, che a voce umana: onde con essa faceva tremare il cuore in petto a' peccatori più ostinati non solo nelle più vaste Basiliche, ma nell'aperte campagne, per lontani che stassero, e molti attestano di averla udita chiaramente nella distanza di quasi un miglio: e sì per questo, che per le portentose conversioni, ch'ei faceva, era pertutto riputato un Apostolo, un S. Paolo.

Parve, che il Signore Iddio avvaler se ne volesse anche là, dove affatto udire non si poteva, per un efficacissimo mezzo a far ravvedere dell'anime più pertinaci. Era nel MDCXCVI. nella Diocesi di S. Agata de' Goti un Sacerdote, alla cui vita, dopo avergli ucciso un Fratello parimente Sacerdote, infidiavano attualmente i Nemici. Era perciò tra di loro da quindici anni un odio capitale, allorchè andovvi a far la Missione il P. D. Paolo, e quando sentì la sua venuta quell'ostinato offeso Prete, se n'andò due miglia lontano in una sua villa per non ascoltarlo. Ma che! nel giorno, che egli fece la predica della pace, si sentì rimbombare all'orecchio l'orrenda voce del Missionajo, che chiaramente intonogli: Se non perdoni, sei dannato. Atterrito bensì, ma pur pertinace estimando quella voce un suono di sua commossa fantasia mutò stanza, mutò luogo, ma non perciò sottrar si venne a quell'orribil ribombo, che gli faceva all'orecchio la voce del Predicatore, come se presente gli fosse, e gli ripeteva: Se questa sera non perdoni, per questa notte ti troverai dannato all'inferno. Allor sì che più non seppe resistere quel Sacerdote, corse alla Chiesa, si pose una fune al collo, perdonò di vero cuore a' nemici, si riconciliò con essi, ed al loro esempio non restò in quella Terra ombra di rancor, non che d'odio.

E poichè può sembrare, che lo eleggesse specialmente il Signore Iddio ad estirpar l'odio dal cuor degli uomini, e lo ajutasse bene spesso a ciò fare ancor con prodigj, l'incominciata materia proseguendo diremo, che nello stesso anno MDCXCVI. facendo la Missione nella Città di S. Agata de' Goti l'udì un'Empio, che per odio inveterato non erasi da molti anni confessato, e peccati tutto giorno a' peccati aggiugnendo era divenuto un mostro d'iniquità. Pur ridottosi a gir cogli altri alla Missione udì l' P. D. Paolo, e restò sì compunto, che si risolse di volerli confessare da' PP. Missionaj. Già s'incamminava alla di loro casa, quando gli si fece avanti un Giovane in sembianza di un suo amico, e sentendo il di lui santo proponimento procurò a tutta possa di ritrarnelo, e al fin gli disse, che que' Padri avrebber

fa la notizia della succeduta morte del P. D. Paolo , e suonaron tutte a duolo le campane della Terra , e dopo un gran concorso di addolorate Genti , che voller venire a piangerne la perdita accanto al suo cadavero , fu con la miglior possibil pompa da numerofo Clero , e con affai lunga , e dolorosa processione de' suoi Devoti trasportato alla Chiesa di S. Pietro il suo corpo , ove nella comun sepoltura si riposa .

Il seguitò poco dopo nella stessa ultima via della carne un suo ^{P. D. Filippo Adurante.} Compagno , comechè per altro il fosse di brevissimo tempo , il P. D. Filippo Adurante . Era questi di Altamura , e sì per l'integrità de' suoi costumi , che per la conosciuta sua dottrina vi esercitò per molti anni con ugual pietà , che zelo l'uffizio di Paroco . Essendo stato con tutto ciò da un uom perverso malamente attaccato non meno il suo , che l'onore di sua famiglia concepì un vivo desiderio di farne vendetta : anzi però di porlo in esecuzione illuminato con ispecial grazia del Signore conobbe il suo fallo , gittò l'armi , ond'erasi provveduto , e corse con lagrime agli occhi , e vera contrizione al cuore appiè d'un Confessore a detestar quel peccato , che già aveva col pensiero commesso . Inconferolsi con uno non fo , se dir debba troppo condiscendente , o malizioso , od ignorante Sacerdote , che scusar volle , e giustificare , anzichè condannar la sua colpa : innorridìsi ciò sentendo il contrito , e dotto Penitente , e si determinò di abbandonare totalmente il mondo , e lui s'incontravan pericoli anche ne' luoghi più sacrosanti , e ritirarsi o nella Solitudine di S. Pietro a Cesarano , o fra' Certosini , o Camaldolesi , ovvero fragli Scalzi di S. Pietro d'Alcantara . Ed al fine fatte le più mature riflessioni scelse la prima Congregazione de' PP. Missionaj , ed entrovi nell'anno MDCC.

Diè subito sì palesi saggi di sua virtù , che non sol meritò , gli fosse dispensato il solito anno del Noviziato , ma che eletto fosse Maestro de' Novizzj , nel qual uffizio condusse a mirabil termine la sua pietà , e vi diresse con felicissimo riscimento quella de' suoi Discepoli . Ebbe con ispecialità uno spirito singolare per la meditazione de' Novissimi , e della Passione del Redentore , e qualor davalà al Popolo , avea sempre un pienissimo concorso anche da parti lontane , ned altro si faceva , fosse pur lunga , quanto si voleva , che piangere , e singhionzare .

Nell'ascoltar le confessioni fu mai sempre infaticabile non badando nè a' tempi , nè alle stagioni , e non curandosi di prender cibo per giorni interi , qualor si trattava di soccorrere l'anime de' Peccatori . Ardeva di carità verso de' Poveri , sì che più volte contentolsi di restar digiuno per loro distribuire quel cibo , che a lui toccava , e dispogliòssi dell'interiori sue vesti per ricoprirli . Umil veramente di cuore non permise mai , che alcun Padre , ancorchè più giovane si fosse , il porrassè a man destra dicendo sempre essere il più vile di tutti , l'ultimo della Congregazione , e perciò a se toccare le più abbiette cose , gl' infimi uffizj , e l'ultimo luogo .

Ma non durò , che per un anno in sì santi , e fruttuosi esercizi ; posciacchè nel seguente MDCCI. infermòssi dell'ultima sua mortal malattia .

Entra in S.
Pietro a Cesarano.

MDCG.

E muore.

lattia, nella quale dopo aver ricevuti con esemplar divozione i Santissimi Sacramenti permise il Signore, forse per manifestare al mondo il merito di questo suo Servo, fosse lasciato da tutti, con un' accidente stranissimo alla pia costumanza della sua Congregazione, solo in camera. Vennero qualche tempo dopo alcuni Padri a rivederlo per assillarlo, e con somma lor meraviglia videro essersi da se solo alzato, e starsi con ambedue le ginocchia distese in terra, ritto su la persona, e solamente per poco verso del letto, cui appoggiavasi, incurvata, e col capo fra le mani divotamente piegato in quella stessa positura, che star soleva vivendo nel meditare i Novissimi, e la Passione del Redentore. Gli si accostarono, e scorsero, ch' era poco innanzi spirato alli XVIII. di Maggio, e colmò sì bella morte di tenerezza, e di consolazione tutti i Padri, che in sì divoto atteggiamento il vollero anche defunto rivedere.

*Di Francesco Maria Vi. Carafa LXXIX. Vescovo
di Nola.*

C A P O XI.

Anni di G.C.

MDCIV.

sua Nascita

DAL Duca di Montenegro D. Alfonso della nobilissima Napoletana famiglia Carafa della Spina, e D. Beatrice Bucca d'Aragona forse alla luce di questo mondo alli XIII. di Agosto nel MDCLVI. Francesco Maria, alloraquando più inferociva in questo Regno quella sì fiera, e memorabil peste, della quale nel I. Capo di questo libro abbiam fatta menzione, e dalla quale non senza speciale divino ajuto, e suo gravissimo incomodo restò libero, e salvo. Fu chiamato primieramente al sacro Fonte battesimale col nome di Federico, e compiuto appena avendo l'undicesimo anno dell'età sua da parte generosamente mettendole le speranze delle dignità, prometter gli poteva la Corte di Malta, alla quale veniva premurosamente invitato da F. Gregorio Carafa suo Parente, che fu poi Gran Maestro di quell'Eminentissima Religione, e l'ottima parte per se scegliendo entrar volle infin d'allora, che fu nell'anno MDCLXVII. fra' Cherici Regolari nella Casa di S. Paolo, ove fu commessa la di lui assistenza, e l'educazione al P. D. Francesco Maria Carafa Fratello del testè lodato F. Gregorio in Malta, e di due gran Cardinali in Roma, e che era un de' più ragguardevoli foggeri di quella Casa religiosa: onde allorchè nell'anno MDCLXXII. fecevi i solenni voti in memoria di un Padre sì degno, che con fama singolare era poco innanzi trapassato, mutò in quel di Francesco Maria il primiero suo nome di Federico.

Ingresso fra C.
R. in S. Paolo.

Attese quindi con gran fervore agli studj, e compiuto ch' ebbevi il

il filosofico corso si portò in Roma a farvi il teologico. *Anni di G.C.* Di là tornò alla Patria in età di XXI. anno nel MDCLXXVII. e lesse nella mentovata Casa di S. Paolo primieramente la Filosofia, e dipoi la Sacra Teologia, e tra' suoi Uditori riusciron non pochi illustri nelle Cattedre, eccellenti ne' pergami, e gloriosi ne' Vescovati. E perchè alla dottrina accoppiava altrettanta morigeratezza de' costumi, e bontà di vita fu eletto, dopo ch'ebbe terminato il corso della Lettura, benchè ancor fosse nel più bel fiore dell'età sua, con dispensa della S. Sede in Maestro de' Novizzi; e non men' in questo, che nell'altro suo Magistero si spiccar suo talento, e sua pietà. Nè, se ben sì gravi furono, e sì continue le sue applicazioni in servizio della Religione, intralciò per questo di esercitare il suo zelo a pro dell'Anime e ne' Confessionali, e ne' pergami, ove in molte Città d'Italia ne fu ascoltata con applauso la sua sacra eloquenza.

Fu richiamato in Roma a governarvi la casa di S. Andrea della Valle; ma non consacendogli quell'aria tornossi a Napoli, ove fu costituito Proposito di S. Maria Avvocata: ed ecco in tanto, che il S. P. *Cariche in Religione.* Innocenzo XII. molto bene del di lui merito informato essendo fin dal tempo, ch'era Arcivescovo di Napoli, lo prescelse ai XXX. di Gennaio nell'anno MDCCIV. che era il trentalessimo dell'età sua, in Vescovo di S. Marco in Calabria.

Giunse egli appena alli XXX. di Aprile alla sua Chiesa, che risoluto di compiere abbondevolmente le parti tutte di ben sollecito, e vigilante Pastore si diede subito con esattissima cura ad estirpar ogni abuso, ed a ridurre nel migliore stato, che possibil fosse, i costumi del suo Popolo, ed a promuovere a tutto potere il culto, e la venerazione delle Chiese. Attese con tutta diligenza all'osservanza de' Sacri Riti, ed inservorò mirabilmente la divozione verso la gran Madre di Dio, e con ispecialità ne' giorni di Sabato. Procurò ad ogni costo di fomentare la pace, la concordia, e la pietà per tutto e per dar maggior novello ajuto a quelle sue Pecorelle introdusse nella Città i PP. Cisterciensi. Non lasciò di por' in opera diligenza, ed industria sì nelle spirituali, che nelle temporali cose a vantaggio delle Donne Monache, ed a soccorfo de' Bifognosi: Rinnovò il Seminario, adornò la Cattedrale, crebbe, ed abbellì l'episcopale palazzo, e gli ridusse avanti in miglior più comoda forma la pubblica contrada, ed avanzò con tutto questo le rendite della Mensa Vescovile. *E' fatto Vescovo di S. Marco in Calabria.*

Or nel mentre che in sì nobil guisa ci governava la sua Chiesa *E poi di Nola.* in Calabria, parve al S. P. Clemente XI. non esser quella un proporzionato teatro al suo valor, al suo merito, e l' trasferì a due di Aprile del MDCCIV. alla migliore, e molto più spaziosa di Nola. Le quali cose tutte egli stesso ci riferisce nella seguente iscrizione, che di suo proprio carattere tra molte altre per me si conserva, e che composta si aveva per iscolpiria in su la marmorea lapida del sepolcro, che

Ami di G. C. che far si voleva innanzi alla Cappella del Santissimo Sacramento nel
 MDCCIV. Duomo:

D. O. M.
 QVISQVIS
 AD A DORANDVM ASSOCIANDVMVE AVGVSTIS. SACRAMENTVM
 SACELLVM HOC INGREDERIS
 HVMLIME EXORA
 PRO MISERRIMO PECCATORE
 FRANCISCO MARIA, SIVE FEDERICO
 EX ALPHVNSO CARAFA, ET BEATRICE BVCCA DE ARAGONIA
 MONTIS NIGRI DVCIBVS
 IDIBVS AVGVSTI AN. MDCLVI. PROCREATO
 QVI
 IN NEAPOL. DOMO S.PAVLI C.R.
 VOTIS SOLEMNIBVS AN. MDCLXXII. EMISSIS
 AD CATHEDRAM S. MARCI AN. MDCLXXXIV. EVECTVS
 AD HANC IV. NON. APRIL. AN. MDCCIV. TRANSLATVS &c.

*Suo zelo pel
 buon governo
 della Chiesa.*
 Preso ch'ebbe il possesso Monsignor Carafa di questa novella Chiesa, considerando molto bene, che per la vastità della sua Diocesi, e pel gran numero sì degli Ecclesiastici, che de' Secolari, onde abbonda assai copiosamente, esigeva molto maggior applicazione, accorgimento, e fatica, che non quella di S. Marco, non tol' v'impiegò tutta l'abilità del suo sì ben coltivato talento, ma prefe per sua specialissima Avvocata la Santissima Vergine al Cielo assunta, che è Titolare del suo Duomo, e da lei chiedeva lume, e forza di continuo per l'ottimo regolamento di sì numeroso Popolo, e per lo sicuro indirizzo di tant'anime all'amore, ed al servizio del suo divin Figliuolo.

*Nelle Visite
 Pastorali.*
 Visitò prontamente la Diocesi; e sì lodevol costume continuò per sempre in ciascun'anno, finchè gli fu permesso e dall'età, e dalle sovrappiagentegli dipoi gravissime indisposizioni del corpo, vivamente per tutto esortando i Parochi a soddisfar puntualmente al lor dovere sì nel predicare al Popolo, che nell'amministrargli i Sacramenti, ed assistergli nel tremendo passaggio all'altra vita, nell'insegnare a' Fanciulli i principj della Dottrina Cristiana, ed a tutti i principali misterj di nostra S. Religione, correggendo non men con l'energia dell'esempio di zelantissimo Pastore, che cogli opportuni castighi sì di esercizj spirituali, che d'altre convenevoli pene, chiunque degno ne ritrovava, ed animando a viemmeglio proceder coloro, che nella carriera dell'onestà, e della virtù rinveniva incamminati con prometter loro avanzamenti, cariche, ed onori.

E per maggior comodità de' Popoli particolari conferiva nelle proprie lor Terre il Sacramento della Confermazione; ed osservato avendo, che in qualche luogo molta gente, la quale abitava in campagna lontano dalle Parrocchie era poco ben'istruita nelle cose di nostra S. Fede, e molto le colava nelle peggiori stagioni anche l'assistere ne' dì festivi al sacrificio dell'altare, si adoperò con tutto calore, e premu-

premura, acciocchè si fossero fabbricate in que' luoghi delle Cappelle, e *Annali di G. G.* provvedute di Sacerdoti, che avesser l'obbligo di celebrarvi ogni festa, *MDCCIV.* e d'insegnarvi a quella povera Gente la dottrina cristiana.

Per la tenerissima compassione, ch'ebbe mai sempre de' bisognosi, *Carità de' Po-* faceva loro nel suo palazzo, ove in gran numero ne concorrevano, ogni *veri, ed infer-* settimana larga limosina, e stabilì un suo particolar Limosiniere, cui *mi.* somministrava ogni mese buona somma di denaro, perchè foccorresse segretamente coloro, cui la condizione del loro stato non permettesse di gir pubblicamente mendicando: e pietoso singolarmente co' poveri Intermini mancar non faceva ad essi nè medicamenti, nè cibi. Assegnò parimente una stabilita limosina in ciascun mese al Convento de' Cappuccini, ed a quello de' M.M. Riformati, ed al Conservatorio dell'Orfanelle. Ed a questi gli spiritali ajuti aggiugnendo ordinò, che si esponesse a suo costo ogni Venerdì nella Cattedrale il Santissimo Sacramento per gli Agonizzanti, ed al sabbato vi si cantassero le litanie della B. Vergine.

Stabilì, che ogni dì festivo si celebrasse una messa anche a suo conto verso l'ora del mezzogiorno per agio di coloro, che impediti si trovassero a poterla ascoltar più per tempo: ed osservato avendo non esser nella Cattedrale un siso Canonico Penitenziere per non aver mai potuto il Capitolo per la scarsità di sue rendite costituir per esso la convenevol Prebenda, ne diede allora l'incarico al Canonico Cantore e non acquistossi, sino a tanto che non trovò modo di assegnargli una convenevol pensione.

Considerando però sovra tutto, che dall'ottima educazion de' Chierici dipende la perfezion de' Sacerdoti; la bontà de' Confessori, l'abilità de' Parochi, e la sacra energia de' Predicatori, e dall'ottime istruzioni di questi la forte, e la salvezza dell'anime, e ritrovato avendo in Nola il Vescovil Seminario molto mal tenuto si diè con tutto il fervore del suo zelo a procurarne la totale riforma, ed a tentar ogni mezzo per introdurvi un'ottimo sistema, e regolamento; perchè apprendere vi si potessero, qual si conviene, e le umane, e le divine scienze.

Cominciò nel MDCCV. a migliorarne il governo insinuando a' *MDCCV.* Direttori la maniera più propria, che a tener' aveano nell'allevar que' *Riforma del* *Seminario.* *MDCCVI.* Giovani nel santo timor di Dio e ne' costumi più degni de' veri Ecclesiastici, e sapendo, che allor fioriva in sommo credito sotto il Vescovo Cardinal' Innico Caracciolo di gloriosa, e santa memoria il Seminario di Averla, saggiamente pensò d'introdurre in questo suo le sperimentate giovevolissime Regole di quello. E per far che ciò più sicuramente ad effettuar si venisse, si portò egli stesso dal Porporato suo Amico nel seguente anno a pregarlo, che dar gli volesse un qualche Sacerdote degli allievi di quel suo Seminario, che a regger venisse coll'ivi appreso regolamento il Nolano.

Attendendo nel tempo stesso al comun vantaggio della sua Chiesa istituì una conferenza, nella quale unir si doveva una volta la settimana il Clero a trattarvi de' casi di coscienza, e de' sacri Riti con tal profitto, *Conferenza de' casi di coscienza, e de' Riti.*

N n u

che

Anni di G.C.
MDCCVI. che ben presto formar si vide nella Città una Congregazione di Preti Missionaj, che l'esse volte uscivano per le Terre della Diocesi a farvi per dieci giorni continui le sane Missioni. E per maggior agio del suo Clero stesso fece stampare un libretto, in cui son gli uffizj de' Santi, ehe recitar si debbon nella Città, e Diocesi Nolana: ed a compor si diede egli stesso i particolari uffizj sì degli antichi Santi Vescovi di Nola, che de' Confessori, e SS. Martiri del Cimiterio, che scritti di suo proprio carattere si conservan tragli altri MSS. nella libreria del Seminario, per poi intercederne, come sperava, dalla SSede l'approvazione.

Uffizj de' Santi Nolani.

MDCCVII.
D. Tommaso
Mazzari Ret-
tore del Semi-
nario di Nola.

E punto non intralasciando in questo mentre di ricaldar le incominciate istanze presso del Card. Caracciolo di Avcrta ebbe finalmente ful cominciar del MDCCVII. il Sacerdote D. Tommaso Mazzari, che fu poi Canonico, ed Arcidiacono, ed è presentemente Decano della Cattedrale Nolana, e ne fu subito da lui costituito Rettore. Corripose questi a maraviglia ed alle brame, ed alla aspettazione, del suo zelante Prelato. Trovò il Seminario costituito in un piccolo ospizio, ove non era, che una sola Camerata, in cui non convenivano che da dodici Alunni, i quali, perchè non eravi comodo di Maestri, andavano alle pubbliche scuole del Gesù, ed a far in quella Chiesa le loro divozioni. Ne conobbe alla bella prima il gran disordine, e pensò incontanente ad ampliar quella casa, costruirvi una capace Cappella, e varie stanze per scuole, ed altre per Maestri, acciocchè vi fosse al di dentro quel comodo, che più conveniva: ed in varj tempi sempre più la casa ingrandendo vi formò quattro gran Camerate, nelle quali gionse ad avere da LXXX. Seminaristi.

Gli obbligo primieramente a far ogni mattina mezz'ora di orazione mentale nella Cappella, e poscia udarvi la S. Messa, farvi nelle principali feste dell'anno la comunione generale, e recitarvi fra il giorno l'ufficio della Beatissima Vergine, e'l suo Rosario, e poscia anche farvi con molta pompa oltre alcune feste in varj tempi, l'esposizione del Santissimo ne' tre ultimi giorni di Carnevale, che si termina con divota Processione per tutto il Seminario. V'introdusse Maestri sì delle umane lettere, che delle teologiche scienze, e non se' enanciar mai più nell'avvenire a que' Giovani tutto l'agio di far progressi e nello studio, e nella pietà.

MDCCVII.
Incendio stra-
ordinario del
Vesuvio.

Entrate poi che furono a i sette di Luglio nel MDCCVII. l'armi austriache in questo Regno inferocitosi orrendamente il Vesuvio diè fuori un pien torrente di bituminose infuocate materie, e fra strepitosi tuoni, e spaventevoli tremuosi alzò nubi di ceneri, e di grosse ardenti pietre, e con tanta violenza, che ne giunsero alcune fino al Casal di Bosco, ed altre in Ottajano, ove attaccaron fuoco ad una selva, e fra di esse se ne vedevano serpeggiar talune con irregolar velocissimo moto a foggia di faette; di maniera tale che non solamente empì di terrore le Popolazioni de' vicini Paesi, che di là fuggendo cercaron l' più discoli luoghi ricovero, e scampo, ma la Città stessa di Napoli ne rimase al maggior segno atterrita.

Con fiamme
terrore di Na-
poli.

Crcb-

Crebbe a dismisura il suo spavento a i due di Agosto, allora quando essendo cominciata ad uscire per ordine dell' Eminenti. Arcivescovo Francesco Pignatelli la solenne Processione, in cui a portar si aveva la prodigiosa Testa del gran Protettor S. Gennaro, oscurar si vide verso l' ore ventuna totalmente il Sole da sottilissima nuvola di cenere, che già cadendo ad impedir veniva anche in qualche parte il respiro. Si proseguì ciò non ostante l'ordinata Processione, dietro alla quale veniva il Card. Arcivescovo, il Vicerè Conte di Martiniz col regio collateral Consiglio, e li Cavalieri Deputati del Tesoro co' torchi accesi n' mano ed innumerevole Popolo. Giunti che furono presso a Porta Capuana a vista di quel furibondo Monte, fu posta fu' d' un' altare ivi a tal' effetto solennemente preparato la sacra Testa. Allor si udirono d' ogni intorno i singhiozzi, i pianti, e gli urli d' ogni sorta di persone, che vie più mosse, e compunte dall' efficacissime prediche di varj Missionanti in quelle gran piazze intorno Misericordia, chiedevano pietà, perdono, e grazia. Dopo ch' ebbevi fatta orazione, alzossi il Cardinale, e fece il segno della S. Croce verso quel Monte sì minaccioso: ed ecco ad un tratto diradarsi quella sì nera nuvola, e spinta da contrario vento volgersi alla parte riguardo a Napoli Orientale, e caderne in sì gran copia in quella notte e per tutto il seguente giorno sopra di Nola, ed altri vicini luoghi, che per tutto questo tempo luce del Sol non vedgendosi restò in somma colterazione tutto il Popolo. E quel lutto, e quel terrore, e quella pietà similmente, e divozione, che erasi poc' anzi veduta in Napoli, si vide allora nel Popolo, nel Clero, e nel Vescovo Nolano. Appena ne fu questi avvertito alla mattina, che ordinò a Confessori di assister nelle Chiese, fece esporre nella Cattedrale il Santissimo, e farvi devote orazioni, e preci per invitarvi i Cittadini a chieder misericordia al Signore, ed a ricorrere al potentissimo patrocinio del loro gran protettor S. Felice. Nè qua ebbe fine un sì doloroso avvenimento! posciacchè alli XXI. di Ottobre sopraggiunse una sì dirotta pioggia, che a gonfi torrenti giù pel monte scendendo allagò la nostra campagna, e l'empl con incredibil danno d' arena, e sabbia.

Venne fatta a Monsignor Carafa alli XVIII. di Febbrajo del MDCC. IX. premurosa istanza dal P. F. Giuseppe da Navarra dell'Ordine de' PP. MM. di S. Francesco della più stretta Osservanza Procuratore specialmente costituito nella causa della Beatificazione, e Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Giovanni. Duns Scoto, perchè cooperare anch' egli volesse alla gloria di questo Dottor di S. Chiesa con prove autentiche del culto, che egli ebbe ne' tempi andati in sua Diocesi. Abbracciò di tutto buon grado il nostro zelante Pastore dell' onor di Dio, e de' suoi Santi, e dopo aver fatto rigoroso e lungo esame de' testimonj si portò di persona li due di Ottobre nella Chiesa di S. Giovanni del Palco de' PP. MM. Risortm. in Lauro a farvi la ricognizione di un quadro della Concezion di Maria opera fin dall' anno MDXXII. fatta da Francesco Tolentini celebre Discepolo dello Zingaro, ove tragli altri Santi è dipinto Giovanni Scoto con raggi al par

Anno di G. C.
MDCCVII.

MDCCIX.
Prova del
culto del Venerabile
Giovanni Duns nella
Diocesi Nola-
na.

Fatto da Mon-
signor Carafa.

Avvi di G.C.
MDCCII.
di tutti gli altri dintorno al capo. Visitò nel ritorno entro la Chiesa di S. Giovanni in Liveri un'altro quadro di propria mano dello Zingaro stesso, ov'è parimente la Santissima Concezione tra più Santi, fra quali è Giovanni Duns con l'aureola, come gli altri, e quest'iscrizione a caratteri d'oro B. JOANNES SCOTVS. In simil guisa ornato anche il rinvenne in antica dipintura sul muro anteriore del Chiostro di S. Maria del Pozzo presso Somma, e perciò alli XII. di Aprile del MDCCX. compiuto che n'ebbe intieramente il processo, pronunziò con ogni solennità la sentenza, nella quale dichiarò provarsi ad evidenza aver' avuto il Venerabile Servo di Dio Giovanni Duns Scoto pubblico culto da più anni innanzi a i decreti di Urbano VIII. nella Diocesi di Nola, essersi ciò saputo da' Vescovi, e sempre tollerato; e perciò esser questa una delle cause ne' riferiti decreti publicati sopra il non culto, eccettuate.

*Esposizione
Circolare del
Santissimo.*
Avea particolar divozione il nostro Prelato verso l'augustissimo Sacramento, e per crescerne maggiormente la venerazione, ed inservirvi vie più i Fedeli con l'acquisto de' tesori spirituali a frequentarne le visite, e l'adorazione istituì non senza fatica, e spesa l'esposizione circolare in varie da lui determinate Chiese, in guisa che in ciascuna di esse ad espor si viene in uno stabilito giorno della settimana: e perchè ordinato di già aveva, che nella sua Cattedrale si esponesse ogni venerdì per gli Agonizzanti, volle che di bel nuovo ad espor vi si venisse nel sabbato per questa nuova istituzione.

Provava incomparabil giubbilo nel suo cuore, quantunque volte udiva, che qualche Università, o Capitolo, qualche Sacerdote, o Secolare prendeva a ristorar più nobilmente qualche Chiesa, od a fabbricarne di nuove. E prosperando il Signore Iddio tal suo sì santo desiderio gli se' vedere tra molte altre, che per non gir troppo a lungo s' intralasciano, intraprender dal Signor D. Felice Maria Mastrilli a rinnovar l'antichissima Chiesa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo or dedicata al suffragio dell'Anime del Purgatorio; arricchirla di copiosi marmi, di ben lavorati, ed in gran parte dorati stucchi, d'ottime dipinture, e suppellettili preziose, e dal P. M. F. Pompeo Jappelli fra' MM. Conventuali similmente molto bene ornar l'ampia sua di S. Francesco, dall'Università di Marigliano, e da quella di Avella le di loro Collegiate, da' Padri MM. Off. la propria Chiesa di S. Vito, ed altre non poche: e fabbricarli da' fondamenti dall'Università di Pomigliano una spaziosa Parrocchia, ed un'altra in Viciano dall'Abbate, e Paroco D. Niccolò de Angelis.

*MDCCXIII.
Stocche del
Vesuvio.*
Inquietò bene spesso in questi tempi, come à pur troppo seguitato a fare in tutto questo secolo, il monte Vesuvio: la nostra Diocesi. Cominciò a farsi vedere con piccola fiamma alli XII. di Aprile nel MDCC. XIII. ed a' XX. con grandissimo strepito si aprì l'interno fuoco la via appiè dell'ultima montagnuola, e con tre gran rivi di sciolti, e roventi bitumi prese la via d' Ottajano accompagnato da frequenti e cupi rimbombi, e tremor della Terra: comechè per altro questa volta sol-
fe

fe maggior lo spavento, che non il danno, nè si difese l'incendio oltre li XXV. dello stesso mese. Ma cominciò appena l'anno nuovo, che sentir si fece un'altra volta con sì tremendo strepito, e scuotimento della Terra, che se' crollar gli edifizj in tutti i circostanti Paesi, ed in molti eziandio de' non poco rimoti, e pole in altissima costernazione non sol Napoli, e Nola, e le circonvicine Terre, ma fin tutta la Costiera di Sorrento, Nocera de' Pagani, la Cava, e Salerno.

Anni di G.G.
MDCCXIV.

Corse con incredibil velocità un degli infuocati suoi torrenti verso la nostra Torre della Nunziata, e si fermò presso la Parrocchia di S. Anna, che è nell'ultimo Quartiere di Bosco Tricase in Diocesi di Napoli da un miglio distante dal mare: che se per poco più a correte perfisleva, recato avrebbe l'ultimo eccidio a questo, ed alla Torre. Cacciò quindi fuora il Monte alli XXII. smodatissimo globo di fumo e fuoco d'arene pieno, e di petruccie, che dal Sirocco allor soffiante spinte furono a cadere per più giorni principalmente su' territorj d'Ottajano, di Somma, e di S. Anastasia, cui recaron gran danno.

Cominciò similmente non poco infuosto l'anno MDCCXVII. per altro copioso sgorgo, ch'egli fece di nuovo de' suoi accesi torrenti, un de' quali parimente prese la strada verso Bosco, e la suddetta Torre con gravissimo detrimento de' lor territorj, e chiuse in fine la via, che porta ad Ottajano, e Sarno, Palma, e Nola. Tornò nel Settembre del seguente anno ad inferocirsi, e minacciò principalmente con un degli accesi suoi rivi Bosco, e con un altro il Mauro di Ottajano. Si udì alli sette di Maggio nel MDCCXX. orribilmente tonare, indi si scorre mandar fuora e fumo, e fiamme, arene, e pietre, le quali da' meridionali venti, che spiravano, furon volte su territorj d'Ottajano, e vi bruciaron per tre giorni, e frutti, e piante.

MDCCXVII.

MDCCXVIII.

MDCCXX.

Succeduto che fu alli XIX. di Marzo nel MDCCXXI. il passaggio all'altra vita del S. P. Clemente XL, ed agli otto di Maggio la creazione d'Innocenzo XIII. dell' antichissima Romana Famiglia de' Conti, si portò agli XI. di questo stesso mese Monsig. Carafa a consacrare solennemente la sì celebre Cappella della miracolosa Vergine Santissima dell' Arco, dietro alla quale si legge in marmo quell' iscrizione, in cui si additano i più portentosi avvenimenti, e le più speciali grazie, che quella sacra Immagine si è compiaciuta di compartirvi a' suoi Divoti, e que' sì stupendi miracoli, de' quali abbiain fatta ne' proprj, e convenevoli tempi; e luoghi la dovuta ricordanza.

MDCCXXI.

Morte di Clemente XI. elezione di Innocenzo XIII.

Anni di G.C.
MDCCXXI.

AN. MD.

IN DEIPARAE VIRGINIS IMAGINEM IACTA PILA
LIVOR IN ORE APPARUIT.
IMPIVS MIRVM IN MODVM OBTORPVIT
TVM INFELICI ARBORI SVSPENSVS POENAS LVIT.
POST NONAGINTA ANNOS
IN EAMDEM ICONEM ITERATVM FACINVS, ET VLTIO
IN VETVLAM BLAPHEMANTEM ET EXECRANTEM
CVI DIVINITVS DIVVLSI E CRVRIBVS CEDIDERE PEDES
DEINDE AD SALVTEM VISA MIRACVLA
ANNO TRIGESIMO PRIMO SEXTI X. SOECVLI
IN ILLA POSTREMA FVNESTA CONFLAGRATIONE
CONIVNCTI VESEVI
LONGE A TEMPIO MORTALIBVSQ. AB AGRO PECORIBUSQ. REPLETO
STETERVNT VORACES FLAMMAE, ET ALIO SE VERTIT
PRAECEPTA FLAMMARVM TORRENS
FRATRES DOMINICANI BENEFIC. M.

P. P.

ANNO SALVTIS MDCXXI.

VIII. SEPTEMBRIS.

PRO VNIVER. TANDEM POPVL. SESE VNDIQ. HVC CONFERENTIB.
SAC. IMAGINI PRODIGHIS CORVSCANTI ALTARE IAM ERECTVM
AB ILLVSTRISSIMO, ET RMO D.D. FRANCISCO CARAFA
NOLANO PRESVLE CONSECRATVM
IIDEM FF. IN PERENNE DEVOT. AC GRATITVDINIS ARGVM.
ANNO MDCCXXI. V. IDVS MAII

Vi confacrò parimente nello stesso giorno l'altar maggiore, dietro
al quale pur si legge in marmorea lapida:

ANNO REPARATAE SALVTIS

MDCCXXI.

QVINTO IDVS MAII

CONS. FVIT ALTARE HOC MAIVS
AB ILLVSTRISSIMO, AC RMO DD. FRANCISCO CARAFA
NOLANO ANTISTITE
DEOQVE O. M. DICATVM
IN HONOREM D. HYACINTI CONF.
EIQVE SS. MM. ADEODATI, THEODORIQ.
SACRAE RELIQVIAE INCLVSAE SVNT.

Inceudi del
Vesuvio.

MDCCXXIII.

Parimente in quest' anno arder si vide al primo di maggio con
gran tuoni, e scuotimenti della Terra il Monte Vesuvio, e con più
rivi d' infiammate materie scorrere largamente, e per lungo tratto il
suo fuoco. Più furibondo però di molto fu l'altro sbocco, che fece nel
mese di Aprile dell'anno MDCCXXIII. e crebbe a dismisura nel me-
se di Giugno, allorchè ad accender si venne la sua bocca settentriona-
le, e la fiamma, che in più torrenti n'usciva, volger si vide per la ci-
ma dell'antica montagna a riempiere quel gran vano, che era sotto la
collina d'Ottajano, ed a scorrere per li suoi territorj, e per quelli del
Mauro. Strepitosissimi erano i tuoni, che di tratto in tratto s'udivano,
di

di smisurata grandezza le pietre, che in alto levavansi, e continui i tremori della Terra, e delle case con infinito sbigottimento degli Abitatori; e copiosissime furono le roventi piogge non sol di ceneri, ma di ben grosse arene, e sassolini, che si sparsero all'intorno, di maniera tale che i miseri Contadini eran costretti nell'uscir fuori portar sul capo una tavola per ripararsene nelle campagne specialmente di Ottajano, di Sarno, di Palma, e di Lauro, e Nola. Anche più spaventoso però di questo si fu non men per la quantità degl'infocari torrenti, che per lo strepito de' continui tuoni, sì per lo sbalzo di accese pietre, che per la pioggia di folte ceneri, e pel terrore de' frequentissimi tremuori, onde crollarono, aprironsi, e caddero molte abitazioni, si fu l'altro incendio, che avvenne nel Settembre dell'anno MDCCXXIV.

In sì torbidi, e pericolosi tempi mosso da particolar sentimento di pietà il Principe di Cimitile D. Girolamo Albertini ad ornar si prese l'antichissima, e molto mal ridotta Basilica di S. Felice in Pincis nel cotanto rinomato Cimiterio di questa sua Terra con farvi nobile soffitti per vaghe pitture, che per ben' intrecciati dorati ornamenti; rifecce nobilmente il Presbiterio, e 'l coro, e vi alzò maestoso altare di marmo, avanti al quale sul pavimento della Chiesa fece il suo gentilizio sepolcro con quell'Epitaffio.

Girolamo Albertini ornò la Basilica di S. Felice in Pincis.

D. O. M.
CHATARINAE CARAEAE, ET ARAGONIAE
VXORI CHARISSIMAE,
GENTILI ALBERTINO S. MARZANI MARCHIONI
DVLCISSIMO FILIO,
INFANTIBVS HIERONYMO, ET DOMINICO ALBERTINIS
SVAVISSIMIS NEPOTIBVS,
HIERONYMVVS ALBERTINVS COEMITERII PRINCEPS
VIR, PATER, PATRVVS
NE DOLOREM DIVIDERET,
VNA P.
A PARTV VIRGINIS AN. MDCCXXIV.
HEV MORS INVIDA!

Iscrizione del suo sepolcro.

Si risolse in questo stesso tempo l'Abbate, e Paroco di Visciano Casal di Lauro D. Niccolò de Angelis da noi con la dovuta lode men-
tovato a car. 324. nel primo Tomo di fabbricar da' fondamenti una nuova Parrocchiale Chiesa in luogo sicuro da' torrenti, che colà si formano dalle piogge, e da' quali per esservi molto soggetta l'antica, era assai malmenata, e scelto ch'ebbe l'opportuno sito, e preparato tutto ciò, che faceavi di mestiere, vi si portò Monsignor Carafa, e con le usate solennità vi gittò la prima pietra!

Niccolò de Angelis Abbate di Visciano.

S' ebbe di poi il nostro Vescovo un sommo cordoglio in sentir sì presto, perchè a sette di Marzo, la perdita fattasi da S. Chiesa del gran

Morte d' Innocenzo XIII. elezione di Benedetto XIII.

gran

Anni di G.C.
MDCCXXIV.

gran Pontefice Innocenzo XIII. incredibil fu l'allegrezza, e'l giubbilo, ch'ei provò nel vedere alli XXIX. di Maggio esaltarli col nome di Benedetto XIII. su l'Apostolico trono il Cardinal' Arcivescovo di Benevento F. Vincenzo Maria Orfini; poichè passava già da gran tempo fra loro quella più sincera amicizia, e più lodevole corrispondenza, che tra' confinanti fervorosi, ed attenti Vescovi stringer si suol facilmente, e tanto più erasi fra di loro unita, quanto che quel sì zelante Cardinale era più volte venuto in Nola a venerarci il Vescovo, e Martire S. Felice, e li SS. Martiri del Cimiterio, e così avea più volte avuta occasione di osservare cogli occhi propri l'indiffesa assistenza del nostro Prelato all' apostolico ministero, e'l fervente suo zelo pel decoroso mantenimento delle Chiese, per la morigeratezza, e santità del Clero, e per la salvezza dell' Anime a se commesse: e perciò fu, quasi difsi, sollevato appena sul soglio di S. Pietro, che onorar volendolo con distinzione, allorchè gli si presentò per rallegrarsi, il dichiarò suo Prelato domestico, e Vescovo al pontificio trono assistente, e con Bolla de' venti di Luglio gli conferì la facoltà di poter disporre in morte di mille ducati.

Monsign. Carafa è fatto Prelato domestico del Papa e Vescovo Assistente.

Delegato a ridar le Messe.

E ad unir l'Abbadia di Domicella al Seminario.

Con un Breve gli diè la potestà di ridurre i pesi delle messe, da' quali per la perdita in parte delle anticamente stabilite rendite erano aggravate le sue Chiese, ed ei dopo un faticoso al par che serio disaminamento riducendole tutte ad una convenevol limosina e sollevò le coscienze di coloro, cui toccava di farle celebrare, e modo non aveva di ciò mandare ad effetto, ed assicurò a' Defunti per l'avvenire un fermo, e stabil numero di sacrificj. E con altro Breve gli diè quella d'incorporare al suo Vescovil Seminario l'Abbadia del Casal di Domicella sotto il titolo di S. Maria delle Grazie. Gli confermò l'antico Privilegio, del quale si è fatta più volte menzione di riscuotere la metà delle rendite di ciascuna Parrocchia, Prebenda, e Benefizio vacante per impiegarla in servizio, ed ornamenti della sua Cattedrale, e gli concesse alcuni uffizj de' Santi da recitarsi dall' uno, e l'altro Clero di sua Diocesi: come egli stesso il ben riconoscente nostro Vescovo ci rammemora in una iscrizione, che fra non molto addurremo, ed ei medesimo la compose per farla mettere nel da se rinnovato Duomo a perpetua memoria degli onori, e benefizj da sì gran Pontefice ricevuti.

E per dir più particolarmente qualche cosa di quel, che accennato n'abbiamo a car. 324. nel primo Tomo, della poco su mentovata Abbadia di Domicella, che è il corpo più fruttuoso, che goda il Seminario: Espose Monsignor Carafa alla Santità del Pontefice il bisogno di questo, che non era sufficientemente provveduto in quel sistema di cose, nel quale ei messo lo aveva per potervisi mantenere, nonchè per gire viemeglio avanzandosi, e la necessità, ch'era nella Cattedrale di stabilirvi due Prebende, una per un Canonico Penitenziario, ed un'altra per lo Canonico Teologo, perchè non ebbe effetto od era gita in disuso l'ordinata da Monsignor Gallo, e che a tutto ciò provveder si potrebbe unendosi al Seminario con questi pesi la suddetta Abbadia fin d'allora per quel tempo, nel quale a vacare venisse o per morte, o per

rafi.

rassegna, o in qualunque altro modo dell' Abbate D. Giambattista Gallucci, che n'era attualmente Beneficiario. N' ebbe favorevol rescritto, e fu dichiarato a ciò fare egli stesso Delegato apostolico: e perciò con suo decreto de' cinque di Marzo del vengente anno MDCCXXV. gliela unì con apostolica autorità col peso delle destinate due Prebende, perchè a prender ne venisse il possesso per sempre, tostochè ne succedesse la vacanza.

Attendeva intanto con ugual premura, che a ristabilire il Seminario, ad ornare la sua Cattedrale; l'abbellì tutta intiera di vago stucco, e li neri piperni, che v'erano, ricoprendone la rendè molto più luminosa, e più lieta, vi fè di ben lavorato marmo l'altar maggiore, e consacrò, e di marmo fece il pavimento al Presbiterio, come nella citata iscrizione vedremo, e nel mentre che rifacevanli di stucco le due laterali braccia della gran Croce della Chiesa pose in due gran cartelloni, che an sopra le pontificie imprese, e situati sono dall' una, e l'altra banda dell' arco dell' altar maggiore, quelle due iscrizioni, che riportate abbiamo a car. 167. nel primo Tomo in onore de' Pontefici suoi Benefattori Innocenzo XII. Clemente XI. e Benedetto XIII.

Ma ritorniamo gli sguardi al monte Vesuvio, il quale pressochè di continuo in questi tempi teneva in agitazione, e timore non pochi luoghi della nostra Diocesi. Cominciò questo a farsi orrendamente sentire con rimbombanti scoppi nel Gennajo di quest' anno, ed a sparger più rivi di fuoco: ed or più feroce, or meno veder facendosi per più mesi al fin nel Settembre scoppiò con tal furia, che di là sparì accesi torrenti sin presso Resina, e quà nel gran vallone sotto Ottajano. Ripigliò dipoi con anche più strepitosi rimbombi nell' Aprile, e Maggio venturo, con più spessi tremuori, e con maggior copia di corrente fuoco, di alto levate pietre, e di cenerose piogge, gran parte delle quali a piover venne su lo nostre campagne, ed a troncar le più belle speranze a' nostri Agricoltori.

Rinunziò in quest' anno liberamente in mano di sua Santità il poco addietro mentovato Abbate Gallucci l' Abbazia di Domicella a pensione, e l' S. P. Benedetto XIII. con sua Bolla de' tre di Marzo diretta al Vicario Generale di Nola D. Giuseppe Principe, che li conservò col Processo, che allor si fece, nell' Archivio del Seminario, gli conferì la posseltà di univerla di bel nuovo, ed assolutamente come un vacante semplice Benefizio: ed esso dopo gli. Atti, che far si convennero, gliela incorporò per sempre in avvenire con suo decreto de' XV. di Giugno dell' anno seguente col peso di costituire le due designate Prebende nella determinata somma da Monsignore, ed a soddisfare la pattuita pension col Gallucci, e con tutte le solennità gliene diede il possesso, e puntualmente fu data a tutte le convenute cose esecuzione.

Anche sul principio di quest' anno sentì si fece con gran rimbombi l' Vesuvio per molti giorni, e con un quasi continuo tremor della Terra. Sboccò poscia nel Maggio in gran fiamme, e ceneri; e perchè a piover venne in questo tempo, mista l' acqua di quelle fumo-

Tom.III.

Ooo

fe

Anni di G.C.
MDCCXXV.

Orna la Cattedrale.

Scoppio del Vesuvio.

MDCCXXV.

MDCCXXVII.
Il Seminario prende possesso dell' Abbazia di Domicella.

Altro incendio del Vesuvio.

Anni di G.C. le minerali esalazioni fu li territorj principalmente di Bosco, ed Ottajano v' abbruciò le viti, i frutti, e molte piante. Continuò, se ben con qualche interrompimento a fremere, ed ardere il monte non fol per tutto quest' anno, ma infino ancora alla fin di Luglio del seguente.

MDCCXXVIII. Ebbe dal fulldato Pontefice Monsignor Carafa nel MDCCXXVIII. questo riscritto : *Utatur jure suo* sopra la supplica, che data aveano a sua Santità, siccome accennato già fu nel 1. Tomo a car. 176. i Sacerdoti di Avella umilmente pregandola, che degnar si volesse o di restituire a quella vetustissima lor Chiesa di S. Giovanni, che si stava attualmente, e con molta magnificenza rinnovando, e che credesi essere già stata istituita Collegiata insigne dal lor Concittadino, Pontefice, e Martire S. Silverio, il perduto titolo nella lunghezza, e vicende de' tempi, od ergerla di presente in insigne Collegiata per maggior decoro di quel numeroso Clero, e di sì antica Città, ove risieduto aveano per più secoli i proprj Vescovi con tutti quegli onori, che porta seco la dignità episcopale: ed ei, fatte che n' ebbe le convenevoli diligenze, prese le dovute informazioni, e compiuto il processo decorò alli XV. di Gennaio del MDCCXXIX. quella Chiesa del bramato onorevol titolo, e li prescelti Sacerdoti delle richieste insegne, benchè non fossero, che le più volgari null' altro essendo che la corta con mozzetta, e cappuccio di color violetto con l' orlo di pelle bianca tanto per lo Primicerio, quanto per gli otto Canonici, da' quali si compone questa Collegiata.

MDCCXXVIII.
Monsig. Carafa
costituisce
Collegiata la
Chiesa di A-
vella.

Volca lo stesso onorevol titolo, e con vantaggio ancora procurare alla Parrocchiale Chiesa della Terra di Santanastasia, sleso ne aveva il progetto; ed ottenuta n' avrebbe facilmente l'approvazione dalla S. Sede, se que' Sacerdoti, e quella Università avesser voluto secondare il nobile genio del lor Pastore ad utile, e gloria di lor Patria: Ma sebben parve al principio, che vi aderissero, pur' alla fin si ritirarono, questa per non perdere il diritto, che vanta di avere con Bolla apostolica di nomar Parochi, quanti Preti sono, che son molti, in essa Terra, e questi per non mutar la facilità di esser Parochi nell' incertezza di poter esser Canonici; nulla curandosi, che dalla multiplicità di tanti Parochi, de' quali uno per settimana doveva assistere alla cura dell' Anime, venisse ad essere mal servito il Popolo, e peggio la Chiesa, purchè ciascun di loro partecipasse dello stesso peso, ed onore.

A levar tal disordine si applicarono, benchè indarno, in varie maniere i Vescovi suoi Antecessori, ed egli finalmente propose di far' erger' in Collegiata insigne quella Chiesa, e costituirvi tre Dignità, la prima col titolo di Arciprete, che ne fosse il Capo, ed avesse la cura dell' Anime con l' ajuto di quelli, che diremo in appresso: la seconda con quel di Cantore, cui spetterebbe la direzione del Coro: e la terza con quel di Tesoriero, che avesse il pensiero de' beni della Chiesa, e del mantenimento delle sue suppellettili. Oltre di queste tre Dignità vi farebbe un Canonico Confessore con la Prebenda Teologale, ed otto altri Canonici, sei de' quali dovrebbero essere Confessori, e

sei

sei Numerarj, due de' quali fossero Coadjutori all' Arciprete nella cura dell' Anime. Ma non era ancor giunto, benchè per altro non fosse molto lontano, il destinato tempo dalla divina provvidenza, e perciò una sì onorevole esibizione accettata non venne, da chi, se avesse avuto avanti gli occhi l'onor di Dio, lo spirituale vantaggio del Popolo, e la gloria della Patria, avrebbe dovuto desiderarsi, proporsi, e ad ogni costo eseguirsi.

Era venuto in Napoli fin dall'anno scorso da Roma il celebre sì per dottrina, che per l' Opere date in luce, ed ancor più per le varie cariche sostenute in quell' alma Città, e gli onor ricevuti sotto i SS. PP. Clemente XI. Innocenzo XIII. e Benedetto pur XIII. come distintamente riferito abbiamo a car. 194. nel primo Tomo, il celebre, diffi, Cittadino di Quindici, e Vescovo titular di Lidda Monsignor D. Giovanni Bertone per curarsi di una lenta malattia, che 'l travagliava: ed allorchè era richiamato in Roma per esser promosso a maggiori polti, venne al termine della sua vita in Napoli in età di cinquantun' anni a i XXII. di Luglio di quest' anno MDCCXXIX. con sommo dispiacere non sol di Monsignor Carafa, cui riuscì molto amara la perdita di un così illustre suo Diocesano, e di cui ne avea molto ben conosciuto il valore, e 'l merito, fin d'allor che l'ebbe per Lettore nel suo Seminario, ma del Pontefice stesso, cui rincrebbe assai il restar privo di così abile Ministro, e per far vedere il conto, che n' ebbe, dichiarò Vescovo di Eumenia agli otto di febbrajo del seguente anno MDCCXXX. il di lui Nipote D. Erasmo Bertone; il quale essendo Canonico della Cattedrale di Nola fu consacrato solennemente dal suo Vescovo alli XXV. di Marzo nella Chiesa delle Donne Monache Rocchettine e ritiratosi in sua casa giovè non poco allora a quel vecchio Prelato, e giova altrettanto al presente Monsignor Caracciolo del Sole, ajutandolo a far molte di quelle episcopali funzioni, che a lui per la cagionevolezza di sua persona di troppo incomodo riuscirebbero.

Fu questo l'ultimo favore, che fece alla nostra Diocesi il Sommo Pontefice Benedetto XIII. posciachè alli XXI. dello stesso mese di febbrajo se ne passò gloriosamente all' altra vita, e non prima de' XXII. di Luglio gli fu dato in successore il Cardinal Corfini col nome di Clemente XII. Ma fin dal mese di Marzo spinse ad altezza smisurata, e vive oltre l'ulato il Vesuvio gran fiamme, e versò più torrenzi di fuoco, che incendiaron tutto il superiore suo giogo, ed empierono in gran parte quel vallone, che era tra il suo vertice meridionale, e l' alte cotte settentrionali, che ora da' Paesani l' Atrio s'appella, ed. un ne scorse alli XIX. di Maggio verso il Mauro d'Ottajano nel boscoso territorio di quel Principe. Molto però maggiore fu il danno, che la sottoposta Campagna nolana a soffrir ebbe dalle ceneri, ed Ottajano dalle pietre, le quali accese qua e là cadendo attaccaron fuoco ad una gran selva; e se con provvido accorgimento non si fosse troncato a tempo il passo a quelle divoratrici fiamme con abbartere a mezza via le piante, e levar loro ogni alimento, era evidente il pericolo, che

Anni di G.C.
MDCXXIX.

Morte di
Monsign. Gio-
vanni Bertone
Vescovo di Lidda.

MDCCXXX.

Erasmo Ber-
tone fatto Ve-
scovo di Eume-
nia.

Morte di Be-
nedetto XIII.
Elezion di
Clemente XII.
Incendio del
Vesuvio.

Anni di G.C.
MCCXXX.
in cenere andasse la selva intera, ed in gran parte ancora la Terra. E con istupor particolare fu osservato allora, che la piovuta cenere poneva fuoco per tutti que' campi all'erbe secche, in guisa che di notte parevan pieni d'infiniti lumi, e bruciò nel Territorio di Bosco molte capanne di paglia, con quanto eravi dentro. E tal fu lo spavento de' Cittadini della Torre della Nunziata, che per timore, ad accender non si venisse la vicina regia Polverera, le proprie case abbandonaro a ritirarono a Castellamare.

MCCXXXIII.
Tornò di bel nuovo a fremere malamente, con gran rimbombo nel Luglio del MDCCXXXIII. e sparso due torrenti di fuoco un verso la Torre del Greco, e l'altro verso Ottajano, e seguitando ad ardere fino all'anno nuovo minacciò più volte rovine, ma non fece gran danni.

MDCCLXXXIV.
Carlo Borbone Re dell'una e l'altra Sicilia.
Fortunatissimo fu per tutto questo Regno l'anno MDCCXXXIV. allorchè il Reale Infante di Spagna Carlo di Borbone Generalissimo dell'esercito del Monarca, e suo Genitore Filippo V. entrò alli nove di Aprile in Maddaloni, fece il suo solenne ingresso a i dieci di Maggio nella Città di Napoli, ed alli quindici fu riconosciuto per Re dell' una, e l'altra Sicilia. Risolutosi poi d'intraprendere alli tre di Gennajo del seguente anno il viaggio per terra a far la conquista della Sicilia onorò la mattina Pomigliano d'Arco, ove il Decano allora del Nolano Capitolo, oggi Arciprete di Altamura Signor D. Giuseppe Mastrilli unitamente col Maestro di Cerimonie gli presentò a nome di Monsignor Carafa una bellissima scatola de' più scelti fiori di seta, e di argento, che si lavorano a maraviglia in questi Monasterj, con due Reliquarij d'oro, in un de' quali era la reliquia del Francese Vescovo di Nola S. Paolino, e nell'altro del celebratissimo Sacerdote, e Martire Nolano S. Felice in Pincis; ed ivi sua Maestà ammise al bacio della reale sua mano sei Patrizj nolani; un de' quali a nome della Città di Nola gli espresse gli atti più vivi, e riverenti del giubbilo, che avea per la sorte di ricevere sua Maestà quella sera.

Viene a Nola.
Vi giunse verso l'ore XXII. e tra le festose acclamazioni di tutto il Popolo dalle Genti de' vicini Paesi straordinariamente accresciuto, tra il rimbombo, e fuochi artificiali, e 'l suono di tutte le campane della Città entrò per la porta del Gesù, che era di ricche rappezzarie nobilmente adornata, e fu la quale era quell'iscrizione:

CAROLO VTRIVSQ. SICILIAE REGI
PIETATE, CLEMENTIA TRIUMPHIS PRAESTANTISSIMO
CIVITAS. NOLANA OBSEQUENTISSIMA

Ivi era la Nobiltà col pallio per servirlo; poichè dovea far quell'ingresso a cavallo, ed accompagnarlo alla Cattedrale, ove Monsignor Carafa avea fatto alzare maestoso trono, esporre il SS. Sacramento, ed unirli il Capitolo, e 'l Clero a riceverlo: e ritiratosi nel Seminario avea lasciato libero tutto il Vescovile palazzo a fermo avendo, che come

me il più nobile, il più capace, il più comodo di gran lunga, tra quanti ne sono in Città, precegglier si dovesse pel reale alloggio.

Ma la pioggia, che importunamente sopravvenne, impedì in gran parte, che la solennità si ben disposta essettuar si potesse, e S. Maestà se n'andò dirittamente in carrozzino al palazzo del Patrizio Napoletano Signor D. Michele Capocelatro, ove fu ricevuto al primo gradino dalla Città, e molti Nobili, i quali poscia gli presentarono quattro baulletti, due coperti di veluto rosso, e due di veluto biò di galloni d'oro, e di argento con bell' arte, e simetria ricamati, con dorate bafi, scudi, e chiavette d' argento ripieni de' bellissimi già mentovati fiori.

Desidero il nostro Vescovo di lasciar anche in morte, con che far si dovesse qualche Opera pia, chiese, ed ottenne a i XXX. di Luglio di quest' anno stesso dalla Sanità di Clemente XII. la facoltà di poter disporre ad Opere pie nel testamento di ducenquanta scudi romani. E per lasciare una pubblica, e perpetua memoria della sua gratitudine verso del S. P. Benedetto XIII., ch' erasi mostrato verso lui sì liberale, compose nel seguente anno quest' iscrizione per metterla s' una parete del da se rinnovato Duomo: la quale, perchè ci serve di evidentissima riprova per molte delle di sopra riferite cose, dall' originale, che abbiamo di proprio carattere dell' Autore, la trascriveremo.

BENEDICTO PP. XIII.

OPT. MAX.

FRANCISCVS MARIA CARAFA NOL. EP.

QVOD SVO FELICI ACCESSV

DVM CARDINALATVS HONORE FVLGERET

PLVRIES DECORAVERIT HOC TEMPLVM

IAM A SVIS PRAESVLIBVS

GALLO EXCITATVM A COLLAPSV

ET A LANCELOTTO VARIO OPERE ORNATVM

SACRA SUPPELLECTILI A MOLES DITATVM

ET A SCOPPA RITE CONSECRATVM

A SE TANDEM EX SVAE RELIGIONIS MORE

ALTARE MAI. IN MARMOREVM NOVVM ORDINEM

IMMVTATO, SACRATOQVE

ABSIDE, PAVIMENTO INTERIORI AMBITV

VNA CVM SACRARJO

OB DECOREM DOMVS DEI EXPOLITIS

IN DECENTIOREM FORMAM REDACTVM

QVODQVE SVIS HVMILIMIS PRECIBVS ANNVENS

EIVS ANTIQVVM MEDIARVM ANNATARVM IVS

FIRMAVERIT

SEMINARIO ABBATIAM DE DOMICELLA

PERPETVO VNIVERIT.

PLVRA SS. OFFICIA PRO VTROQVE CLERO

RE-

Anni di G.C.
MDCCXXIV.

Ottiene la fa-
coltà di poter
disporre di
150. scudi ad
opere pie.

Anni di G.C.
MDCCXXXVI.

RECITANDA INDVLSERIT.
SIBIQUE FACVLTATEM REDVCENDI MISS. ONERA
CLEMENTISSIME CONCESSERIT
ET HONOREM PRAELDOM. SOLIOQ. PONTIF. ADSISTENTIS
ELARGITVS SIT
AD AETERNAM REI MEMORIAM
GRATI ANIMI ERGO
P. AN. DNI MDCCXXXVI.

*Provvede di
fare supplere
tutto il Duomo.*
Rinnovata ch'egli ebbe il nostro non men pio, che generoso Prelato di stucchi, e marmi tutta, quant'è la sua molto magnifica Cattedrale, attese con ugual premura a fornirla di sacre suppellettili: e tra queste vi renderanno gloriosa per lungo tempo la sua memoria quattro assai nobili paramenti intieri di varj colori per tutto il numeroso suo Capitolo, de quali si serve nelle Cappelle solenni, che vi si tengon da Vescovi. Attese nello stesso tempo anche ad abbellire l'episcopale suo palazzo, e ne fe dipinger le pareti delle camere di varie cose alla sua Diocesi appartenenti, e specialmente de' più strepitosi miracoli degli antichi Nolani Santissimi Vescovi Felice, e Paolino.

*Sun grave
infermità.*
Era già di molto nella sua età avanzato: e perchè viemeglio a dispor si venisse al non molto lontano ultimo passaggio, che far doveva all'eternità, avea permesso l'Altissimo Iddio, che mandar suole infermità, e tribulazioni a quei prescelti suoi Servi, che trar poi vuole purificar, e mondi da questo secolo, che travagliato fosse già da più anni da penosissimi patimenti a lui cagionati da grossa pietra, che gli si trovò in corpo dopo morto. Gli recava questa negli ultimi tempi dolori continui, e di volta in volta acutissimi spasmi: e pure il rassegnatissimo Prelato come speciali favori dalla man del suo Dio ricevendoli li soffriva con esemplar tolleranza.

Testamento.
E conoscendo all'avvantarsi di questi sempre più avvicinarsi l'ora da partir da questo mondo, vi si andava con tutta la maggior sollecitudine preparando. Fece perciò alli XXIV. di Ottobre il suo testamento, in cui „umiliato, egli dice, come il più miserabile peccatore, e „prostrato avanti l'immenza Maestà di Dio mio Creatore, e Redentore raccomandando la mia anima all'infinita sua Misericordia, pregandolo a non entrare in giudizio con me vilissima creatura, ma perdonarmi le mie gravissime colpe, e particolarmente quelle, che in „commissione, ed omissione avessi fatte, ed anche non conosciute „circa il ministero pastorale per lunga serie d'anni commessomi, ed „esercitato per anni-dieci nella Chiesa Vescovile di S. Marco, e per „anni XXXIII. nella Chiesa Vescovile di Nola. implorando in ciò „l'intercessione della Santissima Vergine refugio de' Peccatori e s.

Lascia poi ogni cosa alla sua Chiesa, e suo Capitolo a riferba di mille ducati, de' quai dispose per la facoltà, che avuta n'aveva dal Pont. Benedetto XIII. siccome per l'altra, che n'ebbe da Clemente XII. di poter disporre di ducencinquanta feudi Romani in pie cause, la.

lascia cento ducati alla Chiesa di S. Paolo de' C. R. Teatini col suo cuore da trasferirvisi, e ne stabilisce altri cento per le spese del suo funerale, che ordina, si faccia senza pompa, e che tutto quello ne sopravvanzerà, a poveri si distribuisca; e dona al Seminario i suoi libri. Raccomanda al suo Capitolo; e Vescovo Successore, che s'impieghino ducati mille per mantenere co' di loro frutti la divozione de' Sabbati da se introdotta a sue spese con l'esposizione del Santissimo nella Cattedrale, e continuarsi a fare la pur da lui incominciata solenne festa del suo Patriarca S. Gaetano con panegirico, e messa cantata per l'anima sua.

Crebbe sul terminar dell'anno in tal modo la sua infermità, che diè manifesti segni di appressarsi il suo fine; il di cui annunzio con animo intrepido, e tranquillo volto udito avendo il già ben disposto Prelato si risolse immediatamente a separarsi con anticipato santissimo consiglio dalle cose tutte di questo mondo, e chiusosi nel picciolo superiore appartamento del suo palazzo con Sacerdoti, e Religiosi, che di continuo lo assistessero, ordinò, non vi si desse l'ingresso a verun de' Parenti, ed amici; protestandosi non esser più tempo di ricever complimenti, ma di attender solo, e con tutto lo spirito a salvar l'anima, a chieder perdono delle sue colpe; ed a procurarsi l'patrocinio di Gesù Sacramentato, della Beatissima Vergine, e de' SS. Avvocati.

Ordinò, che il suo corpo seppellito fosse avanti la porta della Cappella del Crocifisso, ove perchè si conserva l'augustissimo Sacramento, e tutto il concorso, acciocchè, siccome egli disse, vi fosse da tutti calpestato; e che a mandar si avesse il suo cuore alla Chiesa di S. Paolo per render nell'ultimo questo singolar perpetuo pegno d'amore, d'osservanza, e di venerazione alla diletta sua Madre, e Religione, ed aver composta quest'iscrizione da riporvisi, che per esser troppo lunga e non capendo nel destinato luogo poi non si pose.

Ultima malattia.

QVISQVIS
AVGVSTVM HOC TEMPLVM
SMVM SACRAMENTVM VENERATVRVS
BMAM, AC CORONATAM PVKITATIS VIRGINEM
DIVOSQ. PRTRIARCHAM CAIETANVM, AC ANDREAM
DEPRECATVRVS INGREDERIS
ORA QVAESO
PRO FRANCISCO MARIA
EX ALPHVNSO CARAFA, ET BEATRICE BVCCA DE ARAGONIA
MONTIS NIGRI DVCIBVS
NATO DIE XIII. AVGVSTI AN. MDCLVI.
QUI
EMISSIS IN HAC ALMA DOMO AN. MDCLXXII,
SOLEMNIBVS VOTIS
AC A SVA AMATISSIMA MATRE RELIGIONE
VT PRO AETATE VALVIT

AD

Anni di G.G.
MDCCXXXVII.

AD PLVRIMA EXERCENDA MVNERA APPLICITVS
AD ONVS EPISCOPALE DEINDE
VEL ANGELICIS HVMERIS FORMIDANDVM
PRIMVM S. MARCI AN. MDCLXXXIV.
POSTEA NOLAE AN. MDCCIV.
QVODAM EXEMPLO MAIORVM
NON EX AMBITIONE ADDVCTVS
SVBEVNDVM TRANSIIT
CORPORE QVIDEM, NVNQVAM ANIMO AB EA SEPARATVS
IN CVIVS REI TESTIMONIUM
EIVS COR TVMVLANDVM
IN HOC EXTIMO LOCO RELIQVIT
INDIGNVM EXISTIMANS SE ALIBI REPONI
QVAM VBI MENTE SEMPER VIXIT.
PARCITE ERGO PISSIMI FRATRES
MISEREMINI MEI MISEREMINI MEI
SALTEM VOS DILECTISSIMI FRATRES MEI
OBIIT

MDCCXXXVII.
Morte di
Monsign. Cara-
rafa.

MDCCXXXVII. fu l'ore XV. in età di anni LXXX. VII. mesi, e XXVI. giorni essendo stato Vescovo per dieci anni in S. Marco, e XXXII. feste mesi e XXIV. giorni in Nola terminò santamente la sua vita.

Restò il suo corpo con lo stesso colore, e natural sembianze, molle, e maneggevole al par di prima: il che crebbe di molto ne' Popoli, e la venerazione del suo merito, e l' dolor della sua perdita. E' non men gra: che generoso insigne suo Capitolo pensò immediatamente a fargli quelle solenni, ed onorevoli esequie, che a sì degno Prelato, comechè egli proibite le avesse, pure a tutta ragion si dovevano. Volle, che s'imbalsamasse il suo corpo, apparsa fosse nobilmente tutta la Cattedrale, ed eretogli un maestoso catafalco. Fu esposto nella mattina seguente il suo corpo nella gran sala tutta a scoruccio vestita dell' episcopale palazzo, e dipoi fu portato in Chiesa con ogni maggior funebre pompa in processione dal Capitolo, Seminario, e Clero con l'accompagnamento del Regio Governadore, degli Eletti della Città, di tutti i Nobili, e di numerosissimo Popolo, ed esposto sul catafalco. Cantata gli fu nel dì vengente solenne messa di requie da seel-

ta. Musica chiamata da Napoli, e celebrate furono con eloquente orazione da un Sacerdote allievo del Seminario le di lui più gloriose geste, virtù, e meriti, ed augurato gli fu dal numeroso Clero sì regolare, che secolare successivamente in quel giorno con le solennità, e preci di Chiesa tanta eterno riposo.

Compiute che furono le sacre funzioni aveasi a chiudere il suo corpo entro la parata cassa di piombo, e d'uopo fu ciò far di notte a porte serrate per isfuggire il romor tumultuoso del Popolo, che dar pace non si poteva di non averlo mai più a rivedere. E poichè trovossi il suo corpo nella sua cassa, e l'anima se n'era dispartita, mobile, e trattabile al par di prima gli fu aperta la vena, e n'uscì vivo sangue con grandissima meraviglia degli Spettatori principalmente per essere egli stato tutto aperto ne' giorni addietro per imbalsamarsi; se ne replicò fino alla terza volta la pruova, e sempre vivo sangue ne scaturì, e ne fu fatto un atto pubblico per man di Notajo Apostolico.

E per essersi dovuto far allora nell'ordinato luogo il nuovo sepolcro fu di mestiero di tenerlo sopra terra per undici giorni, ne' quali fu sempre osservato molle del pari, e pieghevole, e senza alcuna mutazione sul volto. Terminata al fin la sepoltura vi fu segretamente riposto con quell'iscrizione, in cui egli stesso ordinato aveva, che s'inferrisse il sesto verso.

D. O. M.
HIC IACENT OSSA
FRANCISCI MARIAE CARAFA
CLERICI REG.
EX CATHEDRA SANCTI MARCI
AD HANC TRANSLATI
ORATE PRO ME MISERO PECCATORE.

POSTQVAM OMNIVM PLAVSV
SEDIT ANNIS XXXII.
MENSIBVS VII. ET DIEBVX XXVI.
DIE VI. IANVARIJ MDCCXXXVII.
EST OMNIVM LACRIMIS ELATVS.

E' l' già più volte lodato P. M. F. Pompeo Jappelli allor Provinciale residente in Nola de' PP. MM. Conventuali ammirator singolare da molto tempo del merito di sì gran Vescovo gli fece fare un altro solenne funerale nella sua Chiesa di S. Francesco con nobile apparato funebre, sontuoso carafalco, con l'invito della Città, de' Nobili, e de' Religiosi, e panegirica orazione.

Mandossi intanto chiuso una cassetta di veluto rosso ricoper. ta l'imballamato suo cuore a i PP. Teatini di S. Paolo in Napoli, i quali in ben dovuta riconoscenza ad un sì degno Prelato, ed amore- vol Figlio di quella Casa, cui non avea lasciato mai di far de' bene.

Tom. III.

Ppp

fizz:

Anni di G.C.
MDCCXXXVII.Il suo corpo ve-
sta mo-bile, e
pieghevole.E da vi-
vo sangue più
volte.Funerale, che
gli fanno i PP.
Conventuali.E li PP. Tea-
tini di S. Paolo
lo sepolsero nel
suo cuore.

Anno di G.C.
MDCCXXXVII

frez: e donato avea poc'avanti mille ducati per innalzare, siccome allora far si voleva, avanti la porta maggior della Chiesa la preziosa, che anvi, colonna di antico marmo, gli celebrarono anch' eglino solennissimo funerale, e collocarono il suo cuore, siccome ordinato avea, avanti la porta della Sacrestia, e vi posero sopra del marmo quell' epitaffio.

FRANCISCVS MARIA CARAFA
PATRICIVS NEAPOLITANVS
NOLANAE ECCLESIAE PRAESVL EXIMIVS
HVIVS THIENEAESOBOLISFRATER SEMPER AMANTISSIMVS
COR IPSVM
IN HOC SACRARIILIMINE
POSTERIS SVI AMORIS TESTIMONIUM
SVISQVE AD SACRA EGREDIENTIBVS
GRATI ANIMI MONVMENTVM
RELIQVIT
ANNO DOMINI MDCCXXXVII. IDVS IANVARII.

*Del P. F. Luca da Lauro Min. Riformato, e del
D. Giuseppe Pecchia Prete Missionajo di
S. Pietro a Cefarano.*

C A P O XII.

Sue virtù,

DUe gran servi di Dio illustraron anche maggiormente la Nolana Diocesi nel tempo del Vescovato di Monsignor Francesco Carafa. Si fu il primo un Cittadino di Lauro tra PP. MM. Riform. chiamato F. Luca, Religioso di un'umiltà sì profonda, che il più vile di tutti gli uomini riputandosi credeva a se dovuti gli ultimi, e più bassi ministerj della casa, di carità sì fervente, che nulla più a cuore avea, che l' soccorrere in tutto ciò, ch'eragli permesso, ed in qualunque maniera più potesse, a' bisognosi, e l' assistere, e servire agli infermi, e di astinenza sì grande, che fu non sol di esempio, ma di ammirazione a tutti gli altri. Era così intento all' orazione, che spendeva ben di sovente in essa e giorni, e notti intiere con tal dispiacimento, e rabbia del Tentator nemico, che allo spesso visibilmente in orribili forme comparendogli il perturbava fieramente con bastoni, e specialmente allorchè stavasi in cella con sanguinosi flagelli disciplinando, o più fissamente che mai orando: e tal fu la sua divozione nel celebrare l'eucaristico sacrificio, che nell' offerirlo era continuamente veduto sparger dagli occhi gran copia di tenerissimo pianto.

Sor-

Sorpreso nel più bel fiore della sua giovinezza da gravissima infermità in veggendo la premura de' Padri, de' Padri, e de' Medici per la sua salute profetizzando in lieto volto lor disse, „Non occorre più infamia, stidivvi; poichè per sabbato io partirò da questo mondo,„ come per verità successe alli XII. di Ottobre nel MDCCVIII. nel suo Convento di S. Giovanni del Palco in Lauro. Si tenne elposso per più giorni il suo corpo per compiacere alla divozione di tutti i vicini Popoli, che vollero venire a vederlo, e raccomandarsi alla di lui intercessione: e fu in tutto quel tempo osservato bello, morbido, e maneggevole, qual'era vivo; ed apertaglisi dopo più giorni la vena ne sgorgò copioso sangue.

Anni di G.C.
MDCCXXXVII
Infermità.

Morte.

Si compiacque oltre di questo il Signore Iddio di onorare dopo morte la memoria di F. Luca con molte grazie, che compartì a molti, che per li di lui meriti gliele chiesero; e strepitosa fra l'altre si fu quella, ne ricevette in un vicin Cafale un' Infelice. Infermosi costui a morte con ardentissima febbre, e tal' infiammazione di gola, che impedito avendogli l'inghiottir, che si fosse, o di ristoro pel corpo, o di medicamento pel male non sol tolta gli aveva ogni speranza di potere la perduta sanità recuperare, ma di già in gran parte impedito venendogli l' respiro di momento in momento a parer non solo de' circostanti, ma de' Sacerdoti assistenti, e de' Medici stessi gli minacciava la morte. In questa total disperazione d' ogni umano soccoro essendo ricorsero i suoi Parenti con piena fede all' intercessione del poc' anzi defunto con generale opinione di un gran Servo di Dio il P. F. Luca; e posto avendo un pezzetto del di lui Cappuccio, che qual reliquia si conservavano. entro un bicchier d' acqua gliela diedero a bere: ed ei francamente la bebbe, e restò in quel punto libero dalla febbre, e dalla infiammazione con tal maraviglia di coloro, che spettatori ne furono, e de' Medici, che l' udirono, che l' tennero tutti per evidente miracolo, e ne fecero fare un atto pubblico.

E prodigi.

Il secondo si fu il P. D. Giuseppe Pecchia Prete Missionajo della Congregazione della Solitudine di S. Pietro a Cesarano. Nacque egli da Orazio Pecchia, ed Angiola Siniscalchi non men civili consorti, che timorati di Dio in Mugnano li trenta di Aprile nel MDCCXXXVIII. il nostro Giuseppe, ed inchinato mostrandosi anche dalla più tenera età allo stato ecclesiastico vestito fu dell' abito chericale. Ma perchè non sentivasi ne men' in tutto di questo stato contento, non si curò di ascendere a' suoi tempi agli Ordini sacri, per non avergli ad esercitare stando fra' secolari.

P. D. Giuseppe Pecchia di Mugnano.
Sua nascita.

Voglioso di menar' una vita molto più ritirata di quel, che far potesse nella paterna casa, pregò il Fondatore istesso P. D. Michele Trabucco, che ammettere il volesse nella sua Congregazione; e da questo, che sperimentato molto ben ne aveva lo spirito, la divozione, la pietà, fu ben volentieri accolto nel MCLXV. Or si che ricevè con ugual prontezza, che fervore le sacre Ordinanze, e fatto Sacerdote si diè con tant' ardenza allo studio della Morale Teologia, ed in poco tempo vi se' tai progressi, che il dotto nolano Vescovo Monsignor Mo-

Entrò nella congregazione di S. Pietro.

*Anni di G.C.
MDCCXXXVII
Riesce dottis-
simo nella Mo-
rale.*

les il costitui Elaminator di sua Diocesi, e 'l dottissimo di lui succes-
sore Monsignore Scoppa non sol' ebbe per esso la medesima elimazio-
ne, ma pressochè tutti li più ardui, ed intricati casi, che occorreano,
a lui mandava; il quale con particolar sagacissimo avvedimento gli
scioglieva, quando scior si potevano, e quando il bisogno lo ricercava,
facea prestamente venirli dalla S. Penitenziaria la facoltà di assolvere
que' Peccator ravveduti: ond' era non solo continuo, e copiosissimo il
concorso al suo Confessionale, ma indicibil' era il numero delle lettere,
che per consulta a lui fu di simiglianti dubbj non men da questa, che
da molte altre Diocesi pervenivano.

*Quanto
stimato nella
Congregazio-
ne.*

Nè in minor credito di bontà, e prudenza, che presso a' Vescovi,
forse immediatamente fra' suoi Padri, in guisa che altri non vi fu
nella sua illustre Congregazione, che avesse l'onore di essere a pieni vo-
ti eletto votante nel secondo anno appena dal suo ingresso, quando
elegger non si sogliono, che dopo XII. anni di sperimentata osservan-
za, o dopo sei per lo meno con privilegio. Un'altra singolar cosa di
lui si memora fatta parimente nell' anno MDCLXXVII. della qua-
le non eravi stato esempio per l'avanti, ne fuvvi di poi fra tanti, e
tanti gran Servi di Dio, che an sì santamente fiorito in questa Solitu-
dine, e fu, ch'ei vi fece religiosa offerta per non partirsene mai più.

A sì servido cominciamento corrispose assai bene in tutto il cor-
so della sua vita l'acquisto, che egli fece, e l'esercizio continuo delle
più belle virtù con tal' edificazione de' PP. Campagni, che non sola-
mente il fecero assai presto Maestro de' Novizzi, ma poscia il vollero
di sovente Rettor della Casa, che governò interrottamente per vent'
anni.

*Sua pazienza
nelle infermi-
tà.*

Sopraggiunto poi da penosissima malattia diè chiaramente a divi-
dere, qual si fosse la sua pazienza, e rassegnazione al voler del suo
Dio. Ebbe più volte a soffrir' il taglio de' ferri, e 'l fuoco de' Chirur-
ghi, che con accesi bottoni gli passarono fin le costole, e sopportò in
sì dolorose operazioni senza esser mai legato con maravigliosa costanza
e col pensier sempre fisso alla Croce, ed alle pene del Redentore ogni
doglia, ed ogni spavento. Ed in età di molto avanzata essendo cadea
facilmente, mentre solo se n'andava per li giardini, e 'l prossimo olive-
to, e tal volta fiaccavasi or questo, or quell'altro membro, e non di-
rado avveniva, che così restasse per ore disteso a terra: e non solo vi
si tratteneva con incredibil tolleranza per tutto quel tempo, ma quan-
do poi era fu le altrui braccia portato a letto con l'usata tranquillità
del cuore, e serenità del volto senza punto dolersene a se solo ne at-
tribuiva la colpa.

Allora solo mostrò di provare un'insopportabil pena, quando verso
l'anno MDCCXVIII. essendosi in tal maniera avanzata la sua malat-
tia, che 'l rendeva inabile a recitar l'ore canoniche senza gravissimo
suo patimento, quel gran servo di Dio, e suo Superiore il P. D. Lu-
ca di Gennaro, di cui avrem molto, che ragionare in appresso, gliene
fè da Roma venir la dispensa: e crebbe oltre misura, allorchè per
l'av-

l'avvenutogli tremor delle membra proibir si vide l'offerire l'eucaristico sacrificio. Ma pur con esatta rassegnazione al divin volere tutto ciò di buon cuor sofferendo suppliva alla recita del divin' uffizio con quella di corone, e rosarij, e d'altre vocali orazioni, ed alla celebrazione della Messa con assister divotamente a quante se ne dicevan nella Chiesa, e palcersi al più spesso, che poteva, del pane degli Angioli. Preparando intanto andavasi con ugal sollecitudine che pietà a quella morte, che non solamente per la sua vecchiezza già si credeva esser vicina, ma, perchè eragli stato predetto da valente Medico, che farebbe di appoplezia, di momento in momento si aspettava. E per verità fu da colpo appopletico assalito in Refettorio così mortale, che appena gli diè tempo di far quegli atti cristiani, e santi, che far soleva ogni giorno, e ricevere la sacramentale assoluzione, e portato in camera rendè placidamente l'anima al suo Creatore li XXII. di Aprile nel MDCCXXII. ed in quella notte da molti Operaj, che andavan su per quella strada recitando il Rosario, e nulla sapevano della succeduta morte del P. D. Giuseppe, fu veduto con somma maraviglia il monte dintorno alla Solitudine pieno di accese fiaccole, e mirabilmente luminoso.

Anni di G.C.
MDCCXXII

*Della vacante vescovile Sede di Nola nell'anno
MDCCXXXVII.*

C A P O XIII.

SE ben', avvenuta che fu alli sei di Gennajo la morte di Monsignor Carafa, non tardò gran fatto il S. P. Clemente XII. a provveder la nolana Chiesa di un' ottimo Successore nella persona dell' Abbate D. Trojano Caracciolo del Sole de' Duchì di Venosa, e Conti di S. Angelo, che nominò in suo Vescovo sul cominciar del seguente mese di febbrajo, pur restò vacante questa episcopale Sede per più d'un' anno, vale a dire infino alli XXI. di Marzo del vengente anno MDCCXXXVIII. per una assai lunga infermità, che non permise per più, e più mesi al nuovo Eletto portarsi a Roma, e consacrarsi.

Accadde intanto la memorabil morte del P. D. Francesco Guerrieri della assai frequenti volte commendata inclita Congregazione de' Preti Missionaj di S. Pietro a Cesarano, di cui ragion vuole, che qui si faccia ben' onorevol menzione. Nacque egli alli due di Aprile nel MDCLXXVIII. in Mugnano, e giovinetto entrò in quella esemplarissima Solitudine. Era stato dal Signore Iddio fornito di tal fermezza di fianchi, che potè reggere per più ore alla predica della sera, ch' egli fece in più di cento Missioni, di una voce così sonora, e terribile, e di una maniera così efficace nel muovere, che non eravi cuore, duro

P. D. Francesco Guerrieri di S. Pietro a Cesarano.

Sua nascita ed ingresso nella Congregazione.

fi. fol.

*Anni di G.C.
MDCCXXVII*

si fosse, ed ostinato, quanto più si voglia, che in udendolo a compunger non si venisse, ed a verlar dagli occhi amare lagrime di contrizione, e singolarmente allora che prendeva in mano il Crocifisso, teneramente lo si abbracciava e mostravalo al Popolo con tal grazia, e compassione, che per lo più anche senza proferir parola eccitava con questa sola dimostrazione la più sincera, e soda compunzion negli Ascoltanti: e vi fu persona di riguardo, e degna di tutta fede, che attestò a quel gran Servo di Dio il P.D. Luca di Gennaro, che fu poco innanzi da noi comendato, di averlo veduto in tal'atto sul pulpito, con luminosa corona di raggi intorno al capo similissima alla laureola, con cui pingonfi i Santi.

*E' veduto predicando con
ferro di raggi
intorno al capo*

Oltre delle mentovate cento, e più Missioni, ch'egli fece, per aver sempre aperto il campo a guadagnar' Anime al suo divin Redentore attendeva di continuo al confessional nella Chiesa, alla cura della Congregazione dell'Assunta nella Casa di S. Pietro, ed agli esercizj spirituali, che dar soleva di sovente per ordine di Monsignor Carafa, che molto ben ne conosceva il merito, ed ammirava la sua virtù, e l' suo zelo, a coloro, che ordinar si dovevano: girava allo spesso per li vicini Casali a predicarvi, ad istruirvi, e consellarvi que' Popoli. Recitò in varie Città del Regno più di trenta interi quaresimali, e ridir non si potrebbe, quanti incomodi, e disagi egli patisse in tanti, e sì diversi viaggi, che appiè sempre fece, e ne' quali or gli convenne andar' oltre, quantunque per la stanchezza più non potesse, or riposarsi nelle aperte campagne, ed eziandio in mezzo alle nevi, ed or venendo meno per la fame cibarsi d'erbe salvatiche, e di ortiche.

*Sue azioni
prodigiose.*

Benedisse però il Signore Iddio anche in prodigiosi modi queste di lui apostoliche santissime fatiche; polciachè dispensando egli per divozione, come diceva, di S. Pietro in cotesti luoghi piccioli avvanzi del pane della sua Solitudine agli Infermi se ne vedevano continuamente portentose guarigioni: e se ben molti esempi addur se ne potrebbero, basterà accennarne un solo avvenuto nel Casal di Visciano. Era per darsi in disperazione una povera Donna per non aver latte da nutrire un suo Bambino, ne modo da procurarglielo. Ricorse in sì compassionevol mileria al P. Guerrieri, che dolcemente animandola a confidar nel Signore le diede un de' memorati tozzi di pane, ed in mangiandolo le scelse in quello stante nel seno abbondevol latte con ugal sua consolazione, che maraviglia, e n'ebbe in copia, finchè d'uopo le fu pel suo fanciullo. Eran perciò tenuti i tozzi del P. Francesco, e conservati dalle Genti come reliquie, ed in somma venerazione il Padre, che li dispensava, al quale più, e più volte furono tagliati pezzetti del mantello, e della sottana da persone devote: ed era ne' vicini luoghi avuto in quel concetto, nel quale era in Napoli il venerabile P. Francesco di Gerónimo della Compagnia di Gesù, a tal segno che quando questo passò all'altro mondo, essendosi sparsa la notizia della preziosa morte del gran Servo di Dio P. Francesco credendo il Popolo di Marzano, che fosse il P. Guerrieri fece a questo quell' onorevol funerale, che a quello far si poteva.

Con

Con tutto questo par, si possa dire, ch'egli avesse in grado eroico la gran virtù dell'umiltà, la quale sovra tutte l'altre, che ancor possedeva, fece spiccar mai sempre e negli interni sentimenti, e nell'esterne operazioni. Si avea nel vil conto dell'ultimo di tutti gli uomini, nonchè de' suoi Compagni nella Congregazione, e non chiese mai cosa, ancorchè gli fosse dovuta, nè a Padre, nè a Fratello, se non pregandoli, che gliela dassero per carità. Laceri portava sempre i suoi abiti, e rattoppati, non olava di entrar co' Padri in ragionamenti serj, ancorchè fossero divoti, od eruditi, ma godeva piuttosto trattar co' Laici, quasi ancora meno fosse di loro. Non permise mai nè pure a Servi della casa il baciargli le mani, e molto meno permetter il volle ad un Novizio, che era, si può dir per lui entrato in Congregazione, e che più volte erasi da lui confessato, e bramava di baciargliela per ossequio, ed erasi più volte a ciò fare quasi fanciullescamente scherzando ancora impegnato.

Anni di G. G.
MDCCXXXVII

Sua umiltà.

Finalmente in età essendo di LX. anni nè men compiuti ingenerato essendogli per eccessivo freddo un maligno carboncello nella collo-
tola, e fra pochi giorni incancrenitosi fu costretto a soggiacere a ferri, e fuochi de' Chirurgj; e dopo averli con esemplarissima pazienza sofferti null'altro mai dicendo, se non che con somma rassegnazione alle disposizioni del suo Dio: *Auge dolorem, sed auge patientiam. Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas* dolcemente spirò agli XI. di Marzo di quest'anno MDCCXXXVII.

Pazienza.

E morte.

Cominciò ai XXV. di Maggio un tremendo sbocco del Vesuvio, sicchè nera foltissima nube di cenere mista d'infocate arene, e pietre alto levossi da quella orribil voragine, e spinta da' marini venti si sparse principalmente sopra di Somma, e di Ottajano, su Nola, e Lauro e li Catali, e Campagne, che stan fra loro, e non vi lasciò fronda sugli alberi, od erba su campi, che aria non fosse: e crebbe a tal segno su de' tetti, che ove attenti non furono, e pronti gli abitatori a farsela levare, aprì col suo gran peso varj edifizj, e molti ne diroccò specialmente in Ottajano, ove tra le cadute, e le sconvolte case se ne annoverarono da censellanta; e lagrimevol sovra tutte fu la caduta di una parte di quel Conservatorio, sotto le cui rovine restaron morte tre Monache, e piene l'altre di spavento se ne fuggirono per campar la vita alle paterne case.

Strepitoso incendio del Vesuvio.

Che fa gran danni in Ottajano.

Ed oh qual fu allora il terrore, e l'ambascia di gran parte de' Popoli della nostra Diocesi, che sterminar si vedevano giardini, e ville, campi, ed albereti, da' quali tutto dipende il loro sostentamento? e perirsi di fame e pecore, e buoi, ed altri loro utili animali? e che sicuri ne men si tenevano di lor vita ne' proprj alberghi, temendo ad ogni stante, che lor sopra piombassero?

E poichè alloraquando star si vede l'offeso dalle nostre colpe altissimo Iddio col flagello alla mano, si scuore facilmente in noi quella pigritia, e trascuratezza, in cui riposar soglion gli uomini ne' placidi, e tranquilli tempi, si videro allor dappertutto e Preti, e Religiosi, e

Ed atterisce la Città di Nola.

Mis-

Anni di G.C.
MDCCCKXXVII

Missionaj predicar la penitenza de' peccati, che la cagion sono de' divini castighi: e chiamati furon' anche da Napoli in Nola de' più celebri Missionari ad esortar viepiù le Genti a ricorrere con umiliato cuore, e veramente contrito alla misericordia di quel Signore, la di cui giustizia era stata sì gravemente irritata: e sì ubertoso frutto ne raccolsero, che si empivano le Chiese di Penitenti, che affollavansi a' confessionali per ricevere l'assoluzione, ed agli altari per placare con ferventissime orazioni l'offeso, e pur pietoso Signore, e pascervisi del pane degli Angioli: ed altro non si vedeva per le strade sì della Città di Nola, che delle vicine Terre, e Casali, che devotissime processioni a' principali Santuarij della Diocesi, altro non si udiva, che dolorosi gemiti, e lugubri canti di pentimento.

E penitenza. Non fu veruna foggia di pubblica mortificazione, ne sorta alcuna di più sincera, ed esemplar penitenza, che far non si scorgeffe in questo tempo dagli Uomini, e dalle Donne, dalle Verginelle, e da' Fanciulli. Che si recava in su le spalle pesantissime croci di due grossi legni malamente legati 'nsieme, chi strascicava a piè nudi catene di ferro a gravi pesi attaccate: chi tutto cinto andava di funi, e con pungente spinosa corona sul capo, e chi sotto a colpi di acute discipline copioso sangue versando in divoto accompagnamento, e lagrimevol tuono con la scorta di zelantissimi Sacerdoti aspersi di ceneri, e con funi al collo dolente, e contrito sen giva per le più cospicue strade alle Chiese. E chi la maggior parte del giorno in quello, o quel tempio spendendo ora appiè de' Confessori, or dinanzi alle più venerate statue de' SS. Protettori, o più portentose sacre reliquie, od al SS. Sacramento scioglievasi in lagrime di dolore, ed in sospiri di contrizione.

Il P. Marcello Mastrilli. Sovvenne in pensando a sì pericoloso stato della sua Patria al P. D. Marcello Mastrilli Sacerdote fra' PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Napoli, che tenea presso di se una Reliquia del gran Vescovo di Benevento, e Martire di S. Chiesa, e Protettor del Regno maraviglioso singolarmente, e potentissimo contra le furie del Veluvio S. Gennaro, la qual' eragli stata data molti anni addietro per farne un bel dono alla Città di Nola dal Cardinale allora Orsini, e poscia Papa Benedetto XIII. e considerando esser questo il più efficace mezzo, di cui avvaler si potesse a liberare dal minacciato sterminio la sua Patria, ne poterci essere più opportuno tempo da farle un sì gran dono, gliela mandò prontamente. Con incredibil letizia, e pari venerazione vi fu ricevuta, e nell'ottavo giorno dal cominciato orrendo sbocco fu portata in ben lunga processione di penitenza con tutte le Religioni, e tutto il Clero unitamente con l'altra di S. Felice primier Vescovo e Martire, e Padrone Nolano dall'insigne Capitolo della Cattedrale per la Città fuor la porta del Carmine a vista del fulminante Veluvio. Ed ecco s'ode un terribilissimo scoppio di quel monte con gran tremor della Terra: e nel mentre che pareva farsi maggior lo spavento, ecco rarefarsi di botto quella sottilissima nuvola sul nolano cielo, e cominciar' a cedere la dirotta cenerosa pioggia su la nostra Campagna, e per l'in-

Manda in Nola un'insigne Reliquia di S. Gennaro.

Che la falce del Vesuvio.

ter-

tercessione de' SS. Vescovi, e Martiri Gennaro, e Felice restar libera dalle sì furibonde minaccie di quel monte, e dalla temuta imminente ruina la Città di Nola. Anni di 637. MDCCXXXVII

Cesò d'allora in poi di più volgersi verso di essa quella sì nuovo-
cevol pioggia, ma restaron sì picne d'ogni intorno le colline, ed i prati,
le Terre, ed i Campi di bianca cenere, che muoveano a compassione,
ed orrore a riguardarli. Tutti di cenere eran coperti i tetti, di cenere
macchiato le muraglie delle case, e gli alberi tutti eran di cenere
ne' loro sfroncati rami, e tronchi imbiancati, e lordi. Non rotava
più sul cielo contro di Nola l'onnipotente destra il formidabil flagello,
ma si piangevano in ogni parte i dolorosi effetti del provato castigo.
Non avevano, ove pascolar potessero per gli arenosi, ed arsi campi gli
armenti, ne che sperar dalla abbruciata terra i Contadini, o dallo re-
mote per isterilite piante, e viti gli Agricoltori: ed i Padroni stessi di
queste già sì secche, ed amene Campagne. tolta si crederono affatto
ogni speranza di futura raccolta; a tal segno che a spopolar si venne
incontantato il Vescovil Seminario disperando i Genitori di poter più
mantenerli i loro Figli.

Altro che miseria non si vedeva per tutto, altro che Mendici non
s'incontrava per ogni via, quando a compiere, ed accrescere sì luttuo-
sa disavventura cadde alli dieci di Luglio dal Cielo dirottissima pioggia,
che tutte le vicine colline di assodata bituminosa pioggia coperte tro-
vando, e senza che punto succiar se ne potesse la Terra, prese dall'alto
to un velocissimo corso in più strepitosi torrenti, che spiantaron alberi;
diroccaron muri, ed edifizj, e grosse pietre seco rotando, ed infinita sabbia;
e tutto ciò, che incontravano, giù menando empirono precipitosamen-
te gli antichi, ed apriron nuovi valloni, e fracassarono in maniera al-
cune strade, che le rendettero impraticabili. Un di questi sì simbom-
banti torrenti avea preso diritto il corso verso Nola, e minacciava d'in-
ondarla; e l'avrebbe fatto sicuramente per esser nel più basso pian-
o situata, se prontamente accorsi non fossero gli Eletti a salvarla, e
chiamata gran quantità di Lavoratori non avesser fatto erger subito gran-
d'argini di travi, e tavole, o di terreno intorno ad essa, e cavar con
incredibil prestezza gran fossi per deviarne l'impeto, e'l corso.

Inondazione straordinaria nella Campagna di Nola.

Punto men di terrore, e più danno ebbe fragli altri luoghi della
nostra Diocesi, il Casale di Quindici presso Lauro. Fu sì strepitosa la
pioggia d'ardenti ceneri, e d'insuocate arene, e sassolini, che gli ca-
de sopra, che in men di due giorni non devastò solamente tutti i suoi
campi, ma col suo gran peso vi si cader molte case, e l'ultimo ecci-
dio minacciava, allorchè pien di mortale spavento quel Popolo ricorse
con altrettanta fidanza, siccome narrato abbiamo a car. 321. nel pri-
mo tomo, alla gran Madre di Dio, della quale tiene in somma vene-
razione una statua prodigiosa. Prese questa nel secondo giorno di sì tre-
mendo avvenimento, e la portò in divotissima processione a vista del
fulminante orribil monte, e con ugal gioja, che stupore lo vide in
quell'atto stesso volgere altrove quella formidabil tempesta, che poco

Danni della Cenere in Quindici.

*E come libera-
ta fosse dalla
SS. Vergine.*

Anni di G.C. MDCCXXVII. più che durato avesse, sterminar poteva tutto quel Paese. E tal fu la maraviglia, tal la pietà, e la grata riconoscenza di que' sì beneficiati Cittadini, che erlero un perpetuo monumento in quel luogo, ove spettatori furono del ben portento, alla sovrana loro Liberatrice con la già da noi addotta iscrizione, che ricorderà mai sempre a' lor Posterì la verità di sì bel successo, il corso pericolo, e la bontà per essoloro di sì pietosa, ed amorevole Protettrice.

Si fece al solito nel XV. giorno di Novembre la solenne festività di S. Felice I. Vescovo, e Martire, e principal Protettore della Città, e Diocesi Nolana, ed osservossi con incredibil gioja, ed universale contento, che si compiacque il Santo di verfar più copiosa, che negli altri anni, la miracolosa sua Manna: ed al pari, che alloraquando sen vennero a far soggiorno in Nola i PP. dell'insigne Compagnia di Gesù, dalla maggior copia, che parimente ne diede, argumentò tutto il Popolo, che a lui molto grati si fossero, e che a se recherebbero di molti spirituali vantaggi, come a car. 170. nel primo tomo abbiám riferito, così ora tenne a fermo, che grato al maggior segno gli fosse di aver tra' suoi Successori Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole, e vieppiù si confermò nell'opinione, che per certa avea del di lui merito, e bontà conceputa.

Or quì ne giova mutare alquanto il metodo, che abbiám finora tenuto: e se per l'addietro abbiám sempre tessuta primieramente la Vita a ciascheduno de' nostri Vescovi, e ne' seguenti Capi abbiám data contezza di que' Diocesani illustri specialmente per opere pie, sante, e portentose, che meritaron, si facesse di loro onorata particolar menzione, or pensiam di far tutto l'opposto, e di trattar prima sì di que' Servi di Dio nostri Diocesani, che an fiorito, e morti sono in opinione di non ordinaria santità nel presente vescovile governo, che de' ragguardevoli nostri Ecclesiastici, che an meritato di esser promossi da' SS. Pontefici alla sacra Mitra di più Chiese, per darci luogo a terminar questa storia con l'opere ben degne, e gloriose dell'odierno nostro Prelato. E da quelli, che più memorevoli sono per santità di lor vita incominciamento prendendo darem primieramente un succinto ragguaglio delle apostoliche fatiche, e luminose virtù del P. D. Luca di Gennaro della congregazione della Solitudine di S. Pietro a Cefarano, di cui già fu data in luce dal presente degnissimo Rettore della medesima il P. D. Pasquale Bianco la memorevolissima Vita.

Del P. D. Luca di Gennaro Prete Missionajo della Congregazione della Solitudine di S. Pietro a Cesarano

C A P O XIV.

Nella già più volte mentovata Terra di Mugnano, ove sempre a' fatte le sue più felici raccolte l'inclita Congregazione de' Preti Missionaj di S. Pietro a Cesarano, nacque alli XX. di Giugno del MD-
MDCLXV. Sua Nascita.
 CLXV. da Biagio di Gennaro, e Fabia Franchi piissimi conforti questo Luca unico maschio tra due sorelle, e fu fin dal principio con particolar diligenza educato nel santo timor di Dio, indi a frequentare la vicina Chiesa della miracolosa Madonna delle Grazie con singolar profitto, e piacer di sua bell'anima, che fin d'allora diè non oscuri indizj di quella perfezione, alla quale incamminar si voleva.

Unì quindi allo studio della pietà quel delle lettere; e perchè ogni fanciullesco divertimento sprezzando godea di starsi ordinariamente ritirato, vi si ben presto non ordinario avanzamento. Ebbe infin d'allora dall'Altissimo Iddio, che a gran cose lo giva disponendo, la bella grazia di conoscere, quanto il secolo poteva essergli d'impedimento all'acquisto di quella virtù, alla quale con interno affetto già si sentiva inchinato, e per questo a pensar si diede di procurarsi un qualche opportuno ritiro. Vedeva di sovente i PP. Missionaj di S. Pietro; e invidiava la di lor solitudine. Udiva frequentemente memorarsi la santità del già da noi commendato P. D. Tommasoteodoro Bianco suo parente, e si accese di voglia d'imitarne l'esempio, ed in età d'undici anni si risolse di ritirarsi in quella cotanto clementer Congregazione.

Se ne avvidero appena i suoi Genitori, che troppo lor rincrescendo di perdere l'unico sostegno, che aveano per le Figlie, e l'età loro cadente, determinaronsi di mandarlo a Napoli a proleguirvi gli studj lusingandosi, che passerebbe al Giovinetto la voglia di entrare in quella Solitudine con dimorarne lontano. Incredibile fu il rammarico del suo cuore, allorchè udì questa loro impensata risoluzione, pur ciò non ostante pospose il suo per altro santissimo desiderio all'ubbidienza dovuta al Genitore, che differir poteva, non già impedire la sua vocazione. E questo fu per avventura un di quegli infiniti da noi non conosciuti tratti della divina Provvidenza, che destinato avendolo all'aiuto dell'Anime, ed alla conversion de' Peccatori nelle Missioni volle, che si provvedesse in Napoli di quelle scienze, che colà imparar non poteva.

Quà si diede allo studio della Filosofia, e per ordine del Padre anche a quello della Medicina senza punto distrarsi da i consueti suoi
 Tom. III. Qqq 2 cfer.

MDCCXVIII
Voglia di entrare in S. Pietro a Cesarano.

Fresturante
del Genitor.

MDCLXIX.
Sui suoi
fatti e
in Napoli.

esercizj di pietà, e dalla sua ritiratezza; per la quale non intervenne mai a verun nè men di que' divertimenti, che sebben per lo più cagion non fono di gravi cadute, pur, come egli diceva, a cadere dispongono, o raffreddano almeno il fervor dello spirito; anzi le stesse sacre solenni sette erangli per sua confession medesima di noja, e d'abborrimento per la gran folla di Genti d'ogni condizione, d'ogni sesso, che vi concorre. Era perciò il tuo più ufato trattenimento nelle men frequentate Chiese, e nelle Congregazioni, e la sua Converfazione con Religiofi, e specialmente co' Padri Camaldolefi; tra' quali ebbe anche qualche impulso di ritirarli.

MDCLXXII.
Entra nella
Congregazio-
ne.

Ma perchè la Congregazione a lui destinata da Dio era quella di S. Pietro a Cefarano, alfin si ritolse di entrarvi: e pur veggendo ostinatissimi i suoi Genitori a contraddirglielo ne parlò segretamente col P.D. Giuseppe Pecchia, di cui nel Capo XII. abbiám fatta ben'onorevol ricordanza, ed era il Rettor della Casa di S. Pietro, e all'improvviso da Napoli partendosi corse alla Solitudine, e vi fu nel Settembre del MDCLXXXII. con univerfal consentimento ricevuto da' Padri fu la certa speranza, che il Signore istefso, il quale dato gli avea sì bel coraggio per così virtuosa impresa, a difpetto dell'inferno gliela farebbe riuscir felicemente.

Place il Pa-
dre.

Diè nelle smanie ciò sentendo il Genitore; ed appena, come uom pio, che per altro era, si tenne dal far qualche insulto a que' Padri. Ciò fu riferito al Figlio; e questo senza commoverli punto nonchè turbarli gli scrisse una lettera con tanta grazia, ed efficacia, che in leggendola il furibondo Padre si sentì in uno flante cadere l'ira, e mutarli'l cuore: proruppe in tenerissimo pianto, e gli mandò in risposta la sua benedizione: ed ei restò contentissimo, benchè mutato avesse il comodo di sua vicina, e ben'agiata casa con la cella di una ancor poverissima Congregazione.

MDCLXXXII.

Fu destinato prestamente al faticoso uffizio della Sacrestia, che dar si suole a robusto, ed accreditato Fratello; e con ogni maggior attenzione lo esercitò per quasi tutto il tempo del Noviziato: indi applicato allo studio della S. Teologia, e della Morale vi fè pronto, e straordinario profitto. Prese nel second'anno da Monsignor Moles gli Ordini Minori, e cominciò ad uscir nelle Missioni. Gli toccò sul principio insegnar la dottrina a' Fanciulli, il che fece con tal fervore di spirito, e tal grazia, che traeva ad udirlo sì numeroso Popolo ch'empiva la Chiesa; sicchè, se tutti gli altri la fan sul piano, egli era costretto a farla sul pulpito per poter'essere da tutti ascoltato. E soddisfatto che avea sì bene a questo sacro uffizio nella Chiesa, serviva per esercizio di sua sincera umiltà a' Padri da Spenditore, e da Coco con tal'efatezza, ed attenzione, che di lui solo senz'alcun Laico eran contenti.

MDCLXXXIII.

Prese ch'ebbe nel MDCLXXXIX. il Sacerdozio dar gli volle Monsignor Moles la facoltà di confessare sì gli Uomini, che le Donne; ed egli, perchè avrebbe voluto star da queste lontanissimo, il pregò a non con-

concedergliela a cagion di sua giovinezza: e'l Vescovo gli rispose: Noi, benchè siate giovane, vi abbiain tanto credito, che stimiamo potervisi appoggiare un tal peso. Nè punto ingannossi! e riuscì così mirabil la dolcezza, ch'egli usava co' peccatori, e la prudenza nel somministrar loro sì proprj, ed efficaci rimedj, che alle volte con una sola confessione, che con lui facevano, non solamente si ravvedevano daddovero, ma perseveravan nè feco fatti proponimenti per tutto il corso di lor vita. Tanto avvenne particolarmente ad un Prete, che era lo scandalo del paese, ov'ei faceva la Missione, e ne divenne per sempre l'edificazione, e l'esempio, e pubblicamente diceva di essersi confessato da un altro S. Ignazio. Con poche parole dette a tempo imprimeva ne' cuori sentimenti sì forti, che nelle occasioni poneano freno alle passioni ancor più rubelli; e molti de' suoi Penitenti col solo ricordarsi: Così mi disse il P. D. Luca, superavano gravissime tentazioni.

*Sua dolcezza
e prudenza co'
Peccatori.*

Qualora gli si presentava innanzi qualche Peccator non conosciuto, procurava con accorte dimande di scorgere, se veramente ben disposto fosse, e contrito: se tal lo ravvivava, accoglievalo con incredibile carità, e lo assolveva, o procuravasi, se d'uopo era, la facoltà dal Vescovo, o da Roma per assolverlo: ma se penito di cuore non lo riconosceva, inesorabil mostrandosi con forte insieme, ed amorosa ammonizione l'esortava a meglio disporvi, e ritornare: se ben per lo più accadeva, che nel tempo della Confessione stessa i movesse a tal segno, che concepivano allora allora tal dolor de' peccati, che degni facevansi di essere assoluti.

Fu per lunghissimo tempo Maestro de' Novizj anche nel mentre, che fu Rettore, e parve che avesse un lume speciale da Dio per conoscere coloro, che potean far profitto nella Congregazione, e quelli che religiosamente perseverar non vi dovevano, e ne diè continuamente manifeste pruove sì nell'ammettere qualcheduno, che nel licenziare tal' altro. Al primo veder che faceva taluno bramoso d'esservi ammesso, se egli diceva: costui non è buono per la Congregazione, e più e più volte fu udito dirlo, così era: e se lo diceva di taluno già ammesso, non passava gran tempo, che o licenziavasi da se stesso, od era licenziato. Recò più volte maraviglia agli altri Padri il vederlo ora voler in ogni conto licenziati alcuni per leggierissimi difetti, ed or contentarsi, che altri per molto maggiori puniti fossero con qualche mortificazione: ma l'esperienza fece poi lor conoscere, che questi de' proprj error ravvedendosi riuscivano ottimi Operaj nella vigna di Cristo, e quegli o in qualche eccesso cadendo, o palese rendendo qualche mal nata, ed a forza trattenuta passione facean veder, quanto sano, e giusto fosse il provvedimento del P. D. Luca. E chiunque erane uscito una volta, non era possibil cosa, che per qualunque rimostranza di commendazione, o di penitente, e tanta vita ei permettesse, che di nuovo ricevuto vi fosse: e quando per ordine del nolano Vescovo a ripigliar v'ebbe un Sacerdote, si trovò costretto non molto dopo con approvazione del medesimo a nuovamente disacciarlo.

*Lume speciale
per conoscere,
chi potea far
profitto nella
Congregazione*

Giun-

MDCXCII.
E fatto Rettore per lunghissimo tempo.

Giunto appena all'anno XXVII. dell'età sua 'fu nel MDCXCII. eletto Rettore, e portò tal peso quasi sempre unitamente col magist'ro de' Novizj infino all'anno LXXII. nel quale il depose a cagion delle sue gravi indisposizioni, e sua vecchiezza, per le quali condiscessero allora i Padri alle sue già cento altre volte replicate istanze in ciascun anno nel Capitolo di esser liberato da tal carica per la sua, com'egli con sincera umiltà diceva, inabilità, ed insufficienza. E pure sotto al suo governo si avanzò di molto la Congregazione sì nell'esterne fabbriche, che nell'interiore osservanza.

Sua prudenza nel governo della Casa.

Carità agli infermi.

Temperava in maniera co'Sudditi la rigidezza con la clemenza, che anche i più vecchi l'amavan come Padre, e l'rispettavan come Maestro: accarezzava tutti, e gli edificava col più vivo zelo della vera carità, e con l'energia dell'umiltà più perfetta. Visitava gli Infermi, e li consolava, porgeva loro il cibo con le proprie mani, rasettava lor le camere, ed i letti fino a gittarne i vasi immondi: Avvalevasi spesso della sacra Manna di S. Niccola di Bari suo specialissimo Avvocato, e per viepiù celare agli Ammalati la sua virtù ricordava loro di aver apparati i principj della Medicina, e perciò potergli meglio assistere, che gli altri, e su tal pretesto volea medicare anche le piaghe più sordide, comechè per altro egli si fosse di natura schiva oltremodo, e delicata fuor di questo sì fante esercizio.

Ed opera portentose.

E parve, che il Signore Iddio glorificar volesse in varie occasioni questa sua carità, e specialmente allorchè fu sì travagliato dal mal di schinanzia un de' suoi Sacerdoti, che nulla più inghiottir potendo erasi ridotto anche inabile a ricevere il Santissimo Viatico. Il visitò in così pericoloso stato il P. D. Luca, l' esortò a raccomandarsi con viva fiducia al prodigioso S. Niccola, e gli pose in bocca poche gocce della sua Manna. L'inghiottì felicemente l'Infermo, e senz'altro medicamento ricuperò ben presto la già disperata salute. Visitò parimente un Fratello in tempo, che per febbre maligna, e penosissimi dolori di viscere era in evidente pericolo di aver' a render l'anima al suo Creatore, gli diè parimente della Manna, e non si compiacque l'Altissimo di fargli per questo la grazia. Or su Fratello, allor gli disse il Padre, abbiate fede, mentre io vi tocco la parte addolorata con le mie dita, che questa mattina an toccato il corpo vero di Gesucristo: e gliela toccò appena, che con evidente prodigio cessò in quello stante la febbre, e l' dolore. Avea fabbricato di tegole un piccolo tetto avanti la porta del Giardino della Solitudine un Muratore, e lo aveva a grossa trave appoggiato. Cadde quella all'improvviso con tutto il tetto sul capo a quello sventurato Artefice, che tutti credettero schiacciato sotto quella rovina, e morto. Vi occorse il P. D. Luca, lo trasse fuori a forza semivivo, gli strinse fortemente con le mani le tempia, e l' rimandò sano, e salvo immediatamente a rifare il tetto caduto.

Facil non era a dar penitenze a' suoi di casa, ma una semplice sua parola valeva più di qualunque pena: e riduceva allo spesso il Suddito difettoso a piangere il fallo con la natural sua dolcezza, e con la vi-
va

va forza del suo esempio esigeva senz' altro da tutti puntualissima osservanza . Mentre si tratteneva in S.Pietro , non uleva mai , se non per confessare Ammalati , assistere a' Moribondi , o far qualche altro finis'atto di carità. In casa de' Genitori, tal'era il suo distaccamento dal mondo, dalla carne, e dal sangue, quasi mai non portossi, e costretto a passar per quella strada si teneva sempre dall'altra banda, e verso il fin della sua vita non entrò mai nella sua Patria, benchè non più di mezzo miglio distante dalla Solitudine. Ed al suo esempio furon molti de' suoi Novizzi, e Padri, che si astenner per sette, e per dieci anni dall'andare alle paterne case. Sommamente affliggevasi il P. D. Luca, quando venivan Parenti a visitarlo, e spesse volte i rimandava sconsolati senza farsi ne men vedere , e raccomandò sempre con grandissima premura, che nella sua ultima malattia non gli si fosse introdotto alcun di loro, o verun'altra persona secolare, perchè volea morir solamente in mezzo de' suoi Padri.

Suo distaccamento dal mondo, e dal proprio sangue.

La Sacrestia, ove non veduto da' Secolari faceva orazione avanti'l Santissimo Sacramento, la sua camera, e l'oratorio eran l'ordinarie sue dimore, e di quando in quando si portava ne' giardini non già per divertimento, ma bensì a sterparvi l'erbe con le mani, a lavorarlo con piccola zappa, ed a raccorvi i caduti frutti per riservargli a' Poveri. Cinque giardini dintorno alla casa da lui fur fatti non solo con la direzione, che n'ebbe, ma con l'opera, che usovvi, e le fatiche, vi fece a porgerli in piano in quell'erto, e scosceso monte, su cui stanno. Vi rinnovò tutte le officine nel MDCXCIV., e fabbricòvi di pianta un lungo dormitorio.

Fabbriche da lui fatte.

Indi vedendo la sua Chiesetta, benchè più volte riparata si fosse, minacciar sempre nuove rovine si risolse con un atto di vivissima confidenza nel suo Dio a farne da' fondamenti una nuova più ampia, ed ador-
na, e con una comoda Sacristia: e benchè non vi fosse, chi gli appro-
vasse sul principio tra le vicine genti una sì gran risoluzione avendosi
generalmente per impossibil cosa, che una Casa sì povera metter la po-
tesse in esecuzione, egli ciò non ostante con un' aiuto specialissimo del
suo Dio, in cui tutto confidando tutto poteva, ordinò risolutamente si
gittasse a terra l'antica Chiesa nell'anno MDCXIX.

Sua confidenza in Dio.

MDCXCIX.

Gittata che fu , mancando questo appoggio al vecchio Campanile, ch' erale accanto, si aprì'n maniera, che minacciava imminente caduta con tal paura di tutti gli Spettatori, che prestamente di là fuggendo si ritiraron' in disparte per vederne da sicuro luogo il precipizio. Ciò spiaceva oltre modo al P. D. Luca, e tanto più perchè cravi sopra una quanto antica , altrettanto sonora Campana , e molti pezzi dell'orologio a ruote. Corse, e vide l'imminente pericolo, pur con intrepidezza più che umana fermatovisi sotto disse ad un'Artefice, che vi salisse pur sopra, e non temesse. Vi salì costui, tal era il concetto, che da tutti aveasi della di lui fantia, con un suo Compagno, ed un Laico, presie egli tra le braccia la campana di peso presso a due cantara, e prefer gli altri tutto ciò, che dippiù v'era, ed in sicura par-
te

te si ricovrarono appena, che rovinò il Campanile con tal maraviglia de' molti circostanti, che vi si trovarono, che tutti ciò tennero per un miracolo evidente.

Con più ardor che mai si diè quindi cominciamento alla novella Chiesa, quantunque non fossero in cassa, che trenta scudi, e s' profeguì con tal felicità, che manifestamente operandovi la man di Dio a misura, che pagar si doveano gli Operaj, si trovò sempre pronto il denaro da' divoti, ed amici a proporzion delle spese, che si facevano di giorno in giorno somministrati. E se talvolta trovossi aver consumata ogni cosa, ed esservi speranza alcuna di umano soccorso, non però volle mai, che l'opera si interrompesse, ed a chi nel domandava, rispondeva francamente, Iddio provvederà, e trovò mai sempre prontissima a suo favor quella divina Provvidenza, in cui tutto confidava: sicchè in men di quattr'anni condusse al desiato fine la Chiesa, e la Sacrestia.

In quell' ore, che gli sopravvanzavano dall' Osservanze religiose, dall'ufficio di Superiore, e dal ministero d' indefesso Operajo nella vigna di Cristo, prendeva in mano un palo, ovvero un piccon di ferro, come aveva anche fatto nell'appianare i poco su'mentovati giardini, e si poneva a tagliar pietre dal monte, e spaccarle con ferato maglio, ed a portarle su le proprie braccia a' Muratori: a quali ei la faceva da Capo, e da Ingegnero, benchè nulla apparato mai avesse di architettura, ne mai fosse stato presente ad altra fabbrica.

E giacchè di sua sì viva confidenza in Dio abbiain data sì bella pruova, ne soggiungeremo qualche altra. Era sul fine la provvigione della farina, non eravi modo da comperarne, e l' Fratello, che ne avea la cura, disse al P.D.Luca, che bastava appena per una volta, ed ecco venne dopo poco il Barbiero, cui suol darsene in pagamento certa misura, a richiederla: e quantunque gli replicasse il Fratello, che appena ve n'era per una cotta, „Date pure, ei gli rispose, date al Barbiero; „che così campa, la farina, che gli spetta, che per noi provvederà „il Signore. E con quella poca, che restò si fece il pane più, e più volte, nè cessò mai con somma ammirazione di que' di casa, finchè nuova provvigion non ne venne.

Si trovò senz'un soldo, in tempo, che fu chiamato in un luogo a far la Missione, e non fu possibil cosa trovar alcun provvedimento per le necessarie spese sì del viaggio, che della dimora in quella Terra, nella quale nulla poteva prendere ne pur per limosina. Con tutto questo con l'usata sua fiducia nella divina Provvidenza si pose in cammino: ed ecco sceso ch'ebbe il monte, ed avvicinatosi alla Chiesa di S. Michele Arcangelo suo principalissimo Avvocato in Mugnano, gli si fa avanti non mai più conosciuto bellissimo Giovine, e gli pone in mano alcune monete, e dipartesi, senzachè nè d'esso, nè il suo Compagno avveder si possa, per qual via se n' andasse. Fu perciò giudicato essere stato un' Angelo: e tanto più si confermarono in questa opinione, posciachè videro, che quel denaro bastò appunto per le spese di quella Missione.

Era

Effetti prodigiosi della sua confidenza in Dio.

Era ridotta la Casa in somma penuria d'ogni cosa, ed attendeva da Napoli qualche soccorso: ecco arrivare il Fratello, che portar lo poteva; ma quando ei si cercò la polizza, che eragli stata data, s'avvide di averla perduta per la strada con infinita tristezza de' Padri, che altro provvedimento non aspettavano. I consolò allora il P. D. Luca, e con l'usata sua confidenza in Dio: Non è nulla, disse loro, non è nulla, chi non abbandona i suoi Servi, non abbandonerà ne anche noi; e fra pochi di fu portata fino alla Solitudine la polizza perduta. E molti altri di simili ctempj addur si potrebbero, da chi allungar si volesse.

Or se tanto egli fece, tanto operò nella casa di S. Pietro, che averà egli fatto nelle Missioni? Benchè di molto cagione vol complessione ei si fosse, usciva allo spesso con un sol Compagno, o al più con due specialmente negli anni più virili, e sempre appiedi, esponevasi alle piogge, alle nevi, ed a venti, a correre sangose strade, passar monti, e lascar fiumi con tal ardenza di spirito, che mentre i suoi Compagni venivan meno per lo rigore de' ghiacci, per l'orridezza de' tempi, e per li disastrosi viaggi, Egli intrepido, e forte faceva agli altri coraggio. Non ripolava mai in tempo di Missione sul letto, ma sopra un sacconcello, che portava seco vuoto, e dove restava, empivali di paglia, e riponeva s'un poggio, od una cassa; si serviva del proprio mantello per ricoprirsi, e del tuo fardello per guanciale.

Suo zelo per le Missioni.

Giunto che era al destinato luogo dopo aver fatto alla sera sermoni in piazza si ritirava in una caletta della peggiori per ordinario del paese, e più volte gli avvenne di starsi in camera da piogge allagata, ed esposta a tutti i venti. Due ore avanti giorno cominciava a confessar uomini in casa, e poi infino a mezzo giorno seguitava a confessar tutti nella Chiesa. Non prendeva, che parchissimo cibo, poi faceva la predica, e dava a' Preti gli esercizi: ed a sì gravi fatiche resistendo soleva dire a' Compagni per vie più animarli, che allora stava meglio, che in altri tempi: E non solamente parve, che il Signore in sì tante occasioni gli ristorasse più dell'usato le naturali forze, ma gliel restituisse perdute, perchè durar vi potesse, come allora che assalito su da sì gran febbre, che fu da tutti creduto non poter' essere più in istato di seguitar quella Missione, e pure al solo raccomandarsi all'Apostolo S. Pietro ne restò libero incontanente.

Metodo di farlo.

Non riceveva mai nulla, per piccola cosa che si fosse, in questo tempo, e quante volte portata gliene fu, la rimandò sempre indietro. Allorchè egli diede gli esercizi spirituali in un Monastero di Bari, vollero quelle Monache, terminati che furono, dargli certa somma di denaro, ed ei la ricusò. Pensarono, che accettar non volesse denaro, e gli mandarono un regalo di biancherie dicendogli, che rifiutar non le doveva, poichè stando da più mesi lontano dalla sua casa ne poteva aver di bisogno, ma lor fece sentire in restituendogliele, che ne stava a sufficienza provveduto; e lo stesso fece anche la terza volta, che gli mandarono un bel Crocifisso d'argento.

Senza prender mai cosa da veruno.

Mentre faceva la Missione in Rabella, gli mandò quel Duca la

Tom.III.

Rrr

sera

sera un'infalata, ed ei con espressioni le più umili, e rispettose, e con fargli sapere l'uso costantissimo della sua Congregazione, rifiutolla; e poichè per ordine del Duca gliela riportarono i Servi, e gliela lasciarono in casa, vi fu trovata intatta nella partenza de' Missionaj con tal edificazione del Duca, che disse loro „ Seguite, o Padri, questo fatto „ costume, perchè io vi assicuro, che più rimango edificato da un simil „ vostro procedere, che dall'udir mille prediche. „ Faccendo un' altra volta la Missione in una Terra assai sterile contrasser tutti per lo pane, a cui non erano avvezzi, e per mangiar quel, ch'eravi mal sano cibo, un morbo pericoloso, cui fu dato per rimedio il mangiar certa carne. Si raccomandarono ad un Sacerdote per averla: ma poichè questo non volle essere soddisfatto della spesa, gliela restituì il P. D. Luca prontissimo piuttosto ad arrilchiar la vita, che a contravvenire ad una sì santa costumanza.

Conversioni strepitose. Benediceva dappertutto il Signore l'appostoliche sue fatiche, e già facea riuscire delle portentose conversioni, delle quali or brevemente ne racconteremo taluna per non oltrepassar di molto i confini di quel compendio, che qui a tessere ci fiam proposti. Un Gentiluomo, a cui dopo essere stato ucciso un Fratello era stato tirato un colpo di schioppo, perchè non avea voluto dar la pace all'uccisore, si viveva così nell'odio conceputo ostinato, che avea rendute vane le opere, e le industrie di molte, e molte Persone di sommo merito, che eransi affaticate a ritramelo. Vi si provò per ultimo il nostro Padre, andò a trovarlo alla casa, perchè non fu possibile il farlo venire alla Chiesa, e quantunque vi facesse tutti gli sforzi per ridurlo a perdonare al Nemico, pertinacissimamente resisteva. Prelesi al fin dal petto il suo Crocifisso, gliel presentò agli occhi, e fecegli un' esortazion sì fervorosa, che in dirottissimo pianto quello sfacciandosi promise di dar la bramata pace all'Offensore, e corse senza indugio ad abbracciarlo.

Vi fu, chi da quarant'anni certi peccati in confessione tacendo quantunque andato fosse sino a Roma, ne men' ebbe coraggio di Confessarsene: tal forza avea preso su di lui, come diceva, il Demonio. Là s'infermò sino alla mortale agonia, e risolver ne pur si seppe. Si ritirò con un prodigio della divina Misericordia, e ne men si ravvide; tornò alla Patria, e continuò, come prima, infino a tanto che dopo alcuni anni udita avendo una Predica del P. D. Luca ne restò sì commosso, che sè con esso una confession generale, e menò poi per sempre un' onestissima vita.

Sembra un'altro nel fervor della Predica. Tanto s'inservorava nel predicare, che rassembleva un' altro; e Persone di vaglia sue conoscenti assermano seriamente, che se non avessero saputo di certo esser desso, che predicava, non l'avrebbero riconosciuto; e parve alle volte, che il Signore Iddio gli suggerisse le non da lui pensate più efficaci parole, come allor quando essendosi trattenuto una mattina più di quel, ch'erasi diviso, a consolare una Persona assai nobile, e sommamente da scrupoli travagliata si dimenticò affatto la predica, che dovea allora allor recitare. Si raccomandò per

pic-

piccol tempo al Signore, salì sul pulpito, e predicò con tanto ardor, tanto spirito, che tutti sè piangere amaramente gli Uditori, e ridusse a pacificarsi fra di loro, quanti Nemici l'ascoltarono; e fragli altri un Personaggio di molta stima, che per odio altrui portato pareva inesorabile, a' suoi piè si gettò, da lui confessossi, e visse nell'avvenire da esemplar cristiano.

Movessi a compunzione, e pianto l'Udienza al sol vederlo comparire sul pulpito, e l'interrompeva spesso volte con alte grida di pentimento, senza ch'egli vi usasse mai la disciplina, od altre sì fatte dimostrazioni, delle quali fu sempre nimicissimo: onde argumentar si può il gran numero de' Peccatori, che convertì al suo Dio in trentatré Missioni, che in quarant'anni 'n circa egli fece.

Eragli sì a cuore la salvezza dell'Anime, che d'altro pareva, non sapeffe ragionar, che di Missioni; ed eran queste ancor per l'ordinario il soggetto de' suoi discorsi in tempo di ricreazione. E dove sentiva, che maggior uopo ne fosse, correva più francamente. S'avviò nel MDCXGIV. verso Palo in Diocesi di Bari, e per istrada da molti gli fu detto, che indarno vi si portava, perchè gli avverrebbe quel, che poc'anni innanzi accadde a i Missionaj della Compagnia di Gesù, che costretti furono a ritornarsene per non esservi stato, chi gli avesse voluti ascoltare, e che peggio a lui tornerebbe allora, che era tempo di Carnovale. Ma con tai cose anzichè rimuoverlo dalla sua santa intrapresa, molto più ve l'infiammarono. Vi giunse, e trovò per verità quel Popolo perduto in danze, e suoni, e pericolosi passatempi, e da un rialto su d'una piazza, ove trovò molta Gente, cominciò così la sua predica „ Io m'immagino, che curiosi siate di sapere, per qual fine „ noi siamo venuti in questa Terra? „ ed un di quelli con alta, e disdegnosa voce „ siete venuti, gridò, per farci fare un malo Carnovale „ Raccomandò ciò veggendo caldamente quel Popolo al Signore, e tornò la sera in assai popolata piazza a predicare, e sì prosperò Iddio il suo zelo, che tutto corse dopo averlo udito alla Chiesa, lasciò ogni divertimento, ed attese con sommo profitto, e compunzione alla S. Mission: e quel temerario Giovane, che l'insultò alla prima il di lui discorso interrompendo, divenne un de' più esemplari Penitenti.

Attesta un Paroco di sommo credito, che il suo Paese popolato da circa tremila Persone era scorrettissimo per l'avanti, e pieno di mille vizj non men nel Popolo, che nel Clero, e dacchè il P. di Genaro aveavi fatta la Missione, e dati gli esercizi a' Preti, erasi 'n sì maraviglioso modo mutato, che anche oggidì, se ben son corsi da cinque anni, può dirsi lo specchio della pietà sì ne' Secolari, che ne' Chierici, e Sacerdoti.

E per dir vero nel dar gli esercizi avea tal'efficacia, ch'era da tutti reputato in tal ministero per singolare. Attesta l'ancor vivente Vescovo d'Eumenia Monsignor Bertone, che quando ei li diede a suo tempo nel Seminario di Nola, vi restò per più, e più mesi un silenzio, ed una divozione straordinaria in tutti que' Giovani, che rimasero

Tom.III.

Rrr 2

prin-

Muove a compunzione col solo apparir sul pulpito.

Non si sgomenta per qualunque ostacolo gli si presenta.

E lo supera felicemente.

Efficienza nel dar gli esercizi agli Ecclesiastici.

principalmente atterriti al sentirsi dimostrare, che gran peso fiasi il Sacerdozio. E quante volte, che furon molte! ei li diede a' Monasteri di Monache, vi estirpò ogni abuso, e risioriz vi fece l'esatta osservanza, la divozione, la pietà, infervorò le tepide, consolò le scrupolose, e lasciò loro ottime direzioni per ben guidar lor coscienze nell'avvenire.

*Lume per ben
guidar gli scru-
polosi.*

Fu comune opinione, ch'egli avesse dal Signore un lume particolare, e maravigliosa efficacia per liberar l'Anime, che fossero dagli scrupoli agitate; poichè non si sa, che alcuno fosse per qualche tempo suo Penitente, e libero non ne andasse. Qualora alcun di questi gli si faceva avanti, procurava di scorgere, se veramente fossero scrupoli quelli, che l tormentavano, o fosser peccati. Se eran di quelli, scopriva subito al Peccator il suo inganno, e contrito veggendolo, ne lo assolleva, e rimandavalo: e se eran veramente di quelli, studiavasi di scoprire, se inchinato egli fosse all'ubbidienza, che cieca chiamasi; e se disposto vel conosceva, in pochi giorni nel liberava; ma s'erale ritroso, usava ogni arte per ridurvelo, ed anche con modi, che strani sembravano. Parlava loro, quantunque ecclesiastici si fossero, e di qualunque condizione, e stato con parole aspre, ed autorevoli, finchè rimessi non li vedeva alla bramata ubbidienza, ed allora con poche, e ben'adatte regole la di loro anima acquietava.

*E coloro, che
eran in tenta-
zioni.*

Efficacissimo fu parimente nel consolare le anime, che erano in tentazioni, con le quali tutto all'opposto si diportava con maniera sommarmente compassionevole, e dolce. Se le tentazioni eran nuove, e per così dir superficiali, volea, si discacciassero con pace, e con non farne verun conto, o con pensare a qualche sentenza de' Padri, che opportunamente lor suggeriva, o con qualche breve passo della Scrittura a modo di giaculatoria. S'eran poi vecchie, ed ostinate, indagando andava, s'eran tutte del Demonio, od in gran parte del Tentato medesimo. S'eravi sua colpa, dolcemente nel confondeva, ed esigevane saldi proponimenti di sfuggirne le occasioni. Se altrimenti andava l'affare, gli suggeriva cogli altri opportuni mezzi, ed efficaci rimedj giusta la qualità della tentazione il miglior di tutti, che è di palesarla subito al suo Confessore.

Essendo Maestro de' Novizzi gli si fece avanti un di questi da sì fiera tentazion tormentato, ch'era per disperarsi, e cuor non avendo di manifestargliela si sciolse in pianto. Usò con esso il Servo di Dio ogni possibil maniera per acquietarlo; ma tutto indarno. Itte, poi gli disse, e confidatevi con un Padre, che nominolli. Ubbidì, ricevè da quello fortissime istruzioni ma senza alcun frutto. Tornò pertanto dal P.D. Luca, il quale conoscendo l'ostinazione del Tentato nemico, seguitemi, gli disse, e feco il condusse in Sagrestia. Qua lo fe metterli inginocchione avanti l Santissimo Sacramento, che si conserva nell'altar maggiore, e li fece in fronte con le dita a tutta forza calcandole il segno della Croce: ed in quell'atto si dileguò in maniera la sì pertinace tentazione, che non tornò mai più a dargli un menomo fastidio. Ad un'altro simil-

men-

mente suo Novizio, che pur'era ne sì stranamente tormentato, che di continuo si sfaceva in lagrime senza trovarvi con tutti li più efficaci rimedj compenso alcuno, al fin' egli disse, „ Udire bene quel, che vi dico, e vi comando, ed eleguitelo in questo punto. Ite alla Cap-
 „ pella del Noviziato, prostratevi avanti la gran Madre di Dio, e fa-
 „ tele questa orazione: Vergine Santissima, a voi mi manda il P. Mae-
 „ stro, perchè mi liberiate da queste tentazioni „ Ciò fare, e restare libero fu un punto solo. Avea per questi una carità straordinaria, e gli animava a portarsi da lui a tutte l'ore, e quando il venivano a svegliare di notte, gli accoglieva con amorevolezza anche maggiore.

Mirabil fu nel P. D. Luca il discernimento degli spiriti ancor di persone o vedute la prima volta, o ne pur mai più vedute. Eravi una Donna guidata da uno de' suoi stessi PP. Missionaj, da tutti, e dal lo stesso Confessore tenuta per santa, a tal segno che se ne raccontavan visioni, e prodigi. Fu fatto di costei al nostro Padre con altissimi encomj un lungo discorso, che egli più sofferse nol potendo interrompere, e disse, che visioni, che perfezione! Io mi terrei contento, se giungesse a guardarsi da peccati mortali! E poco andò, che ella con mormorazione, e scandalo di tutto il Paese fu costretta a prender marito.

Discernimento degli Spiriti.

Angustiatissimo viveva un suo Novizzo per un pensiero, che credeva essergli ispirato da Dio, perchè l'esortava a far passaggio ad una delle più rigide, e più ristrette Religioni; e l'peggio si era, che non avea mai voluto ciò comunicar con alcuno, ne men col suo medesimo Confessore. Fu chiamato un giorno, nel mentre era in maggior tempesta la sua anima, con tutti gli altri Compagni dal P. D. Luca lor Maestro de' Novizj, e sedutisi vicino al fuoco, ci fece loro in generale un discorso lor mostrando, quanto debbasi l'uom guardare da quelle tentazioni, che vengono in sembianza di maggior bene: come, se un qualche Novizio della sua Congregazione tentato fosse ad uscirne per passare ad altra più austera sotto specie di servir meglio al Signore. L'udi con maraviglia, e rossore quel Giovane, e non terminò quel ragionamento, che fin non avesse ancora per sempre la sua tentazione.

Ebbe a dare il nostro Padre in una Missione, che fece nel MDCXCIV., gli esercizi spirituali in un Monastero, ov'era una Giovinetta educanda, che da più, e più anni confessavasi di cadere in un peccato quanto orribile ad udirsi, altrettanto nefando, e senza verun frutto mai riportarne avea stancat molti Confessori, Missionaj, e Servi di Dio. Vi si adoperò per più giorni il P. D. Luca, e pur vide tornarsi n'vano ogni proposto rimedio: pur vedendola in qualche riposo le concesse la S. Comunione, sperando, che quell'angelico cibo *germinans virgines* potesse estinguere in essa la concupiscenza. Si pose attentamente ad osservarla nell'atto, che si comunicava, e gli venne allor in pensiero, che ciò dicesse, perchè monacar non si volesse. Ne la interrogò, e confessar si fece fuor del sigillo Sacramentale esser così per l'appunto, e che erano state tutte finzioni quegli orrendi peccati, ch'era si infir-

infino all'or confessati, e che maritar si voleva. Esortò i di lei Genitori a compiacersela, ad acquietossi in ogni cosa.

Spirito di Profetia. E perchè al discernimento degli spiriti è molto vicino lo spirito di Profetia, non mancò ne men questo al nostro Missionajo. Niun di coloro, e furon presso a cinquanta, cui disse, che durato non avrebbero in Congregazion, perseverovvi. A quattro Giovani sani, e robusti annunciò la morte nell'età migliore, e così loro avvenne. Predisse a più persone un'anno prima il terribile incendimento del Vesuvio del MDCCXXXVII. Ad alcuni nell'atto, che trattavan di farsi religiosi, disse apertamente, che non abbraccerebbero questo stato, ma si ammoglierebbero; e per l'opposto ad altri, che trattavan matrimonj, disse che per l'ecclesiastica carriera s'incamminerebbero, come fecero. Ad Infermi disperati da' Medici promise sicura la guarigion, che poi n'ebbero: ad altri contra l'opinion de' medesimi intimò l'imminente morte, che aveano a fare. Non mostrava alcun' indizio fatale un Canonico, e pure in ogni conto volle il P.D. Luca, che si disponesse a ricevere gli ultimi Sacramenti, e l' fece subito confessare. Venne il Medico, e del timor del Padre burlandosi l'esortò a ritirarsi risolutamente contraddicendo, che dar gli si dovesse il Santissimo Viatico, e l'estrema unzione affermando non esservi segno alcuno di vicino pericolo; e pure fra poche ore spirò con l'assistenza del Padre, che nol volle mai abbandonare.

Venne a lui per consiglio, ed ajuto un Laico Appostata dalla sua Religione, che disperando di trovar pietà erasi fuggito dalle carceri, ne trovar modo sapeva a potersi salvare. L'accollse egli con ogni carità, e l'esortò a presentarsi al suo Superiore assicurandolo, che con somma benignità lo tratterebbe: e benchè strano sembrasse al Frate questo consiglio, pur, tal concetto aveva al P.D. Luca, che si risolse ad eseguirlo; ed attesta, che si verificò ogni circostanza, ch'ei gli disse.

Prevenne ad un Provinciale d'inclita Religione l'union delle Provincie, che poi si fece, e ad un suo Cherico l'uscita dalla Congregazione, e la disgraziata morte, che gli accadde. Disse al Vescovo di Nola Monsignor Caracciolo del Sole, che incontrerebbe bensì difficoltà, opposizioni, ed ostacoli grandi, ma che farebbe l'ideata fondazione della Chiesa, e Casa per li suoi Missionaj ne' piani d'Ottajano, e finalmente nell'ultima sua malattia diè molti chiarissimi segni di saper l'ora della sua morte.

Carità co' Poveri. Al par, che la premura per la salvezza dell'Anime, serviva in lui la carità per lo sostentamento de' corpi de' Poverelli. Considerava in essi la persona del Redentore, e lo diceva a tutti, ed in tutte le occasioni. Non si vide perciò con essoloro giammai sdegnoso, con tutto che fosse di natura assai collerica, e risentita, e coloro gliene dassero pur troppo occasione con mille raggiri, e bugie; ma sempre diceva, che alzar si deve la mano al povero, e l'occhio al cielo. Gli accarezzava di continuo, e consolava con affettuose efficacissime parole; godeva di star con essi, e diede loro anche più volte le proprie vestimenta, oltre le camicie, e gonne, che faceva far' apposta per coprirne la

nu-

nudità. Non bisogna esser' avaro, diceva egli sempre a' suoi Padri, con Giesu Christo: Aprite le mani a' Poverelli. E poco prima di morire disporrendo di una somma di denaro ordinò, che tutta fosse ad essi distribuita. Fu sua divota politica; quand' era Superiore, siccome fu quasi sempre, il crescer l'elemosine alla porta ogni volta, che più scarla si ritrovava la casa, e dicea francamente, che la porta, e le Missioni eran quelle, che mantenevano la Congregazione. Le crebbe singolarmente allora, che caricossi dell'enorme spela per sì povera Comunità della fabbrica della nuova Chiesa, e poi maravigliandosi egli medesimo, come venuta fosse sì presto a fine: Bisogna dir, ei ripeteva, che la porta a' fatta la Chiesa.

Pur quant' era pietoso cogli altri in tutto ciò, che i corpi, e l'anime loro riguardava, rigido altrettanto, e severo fu mai sempre con se stesso. Non usò mai, che un letticiuolo stretto, e corto con pochissima lana in un materazzo divenuto duro al par d' una tavola, e volgendoglielo il Rettore nella sua ultima infermità mutare, il pregò caldamente a non costringerlo a ciò permettere; e quando era in Missione, non riposava, come già fu detto, che s' un sacco pien di paglia. Parchissimo era nel vitto, e non fu mai veduto fuor di tavola prendere un minimo ristoro di cibo, e ne men' un sorso d' acqua non avendo giammai bevuto vino. Non permise mai in tutto il corso della sua vita, che alcuno gli rifacesse il letto, con tutto che ne fosse pregato e da' Novizj, e dal Rettore, o gli pulisse la stanza, e pur moveva a compassione negli ultimi anni il vederlo, che in più non reggevasi, e da se far voleasi ogni cosa. Ed allorchè fu costretto per curarsi di sua grave infermità a trattenerli per qualche tempo in Mugnano, non solamente vi stette sempre in somma ritiratezza, ma quando fu obbligato da' Medici a servirsi di carni gentili, attestano Peritone gravissime, che le teneva prima a impuridirli, e poi le mangiava.

E questo suo desiderio di mortificarsi, e patir sempre secondando l'Idio il caricò di tante, e sì gravi infermità, che non parran facili a crederli, a chi non ebbe di lui piena conoscenza. Sin dall'anno MDCCXV. nel mentre che diede gli esercizi a' Preti in un luogo umidissimo nella Terra di S.Potito, contrasse sì fiera tosse, che per due anni nella più orribil maniera tormentollo. Si vide appena dopo questi alquanto sollevato, che ritornato essendo alle primiere fatiche fu assalito da un' Asma, e così ostinatamente, che ad onta di tutti i rimedj nol lasciò per tutto il rimanente della sua vita; ed a tal segno avanzossi, che gli impediva per ore, ed ore specialmente alla sera poco men che l' respiro, in maniera che sembrava, a chi l' vedeva, che fosse in procinto di spirare. Con tutto questo la sopportò con tanta rassegnazione al divin volere, che quando alcuno consolar nel voleva, ei con lieto viso replicava: e che è questa? e una croce di paglia, di paglia: ed a chi l' esortava a sperar nel Signore, ehe nel libererebbe, si, rispondeva, mi passerà, ed è certissimo, che dee passarli, dopo che farò morto.

S'aggiunse a sì gran patimento il malor della stranguria, che esercitò

Sue mortificazioni.

Infermità.

ciò per poco men di vent'anni l'eroica sua pazienza, a tal segno che il tenne, finche potè, a tutti celato; ma scopertosi alfin da' Padri fu costretto ad applicarvi per ordine de' Medici i necessarj medicamenti, che riusciron alla sua virginal modestia, e natural verecondia più sensibili, e tormentosi del male stesso. E quando gli convenne in età molto avanzata portarsi per interessi della Congregazione sopra un giumento a Napoli, diè quindi per urina in tutto il seguente mese gran copia di sangue, senza mostrarne una minima doglia; anzi senza ne men farlo sapere, se non se dopo che fu sanato, ad un Padre suo confidente.

Divozione nel celebrare, ed udire la S. Messa.

Pur, comechè consumato ei si fosse da sì gravi infermità, dallè non mai intermesse fatiche, e dalla vecchiezza non tralasciò mai in età ancora di settant'anni di celebrare il divin-sacrificio, quantunque vi provasse molto patimento; e prima, e dopo udir soleva due altre messe sempre inginocchione. Anche nell'ottavo giorno innanzi alla sua morte celebrò la volle, e fu in pericolo di cadere all' *Orate Fratres*, tanto era debole, e pur sì desideroso di ricevere il frutto di sì gran sacrificio, che considerò mai sempre, come il maggior beneficio, che facesse agli uomini il Signore. Lagnavasi per questo, e riputavasi aver perduto il giorno, quando per un qualche rarissimo avvenimento non ne udiva, che una sola; e tutto all'opposto giulivo, e contento si ravvisava, allorchè ascoltate ne aveva tre, e quattro. Estatico pareva in questo tempo sempre fisso in altissima contemplazione senza recitarvi ne uffizio, ne corona.

Gli rincresceva grandemente aver per comodo altrui a durar mezz'ora sola nel celebrarla; e quando non eravi Gente, che l'ascoltasse, molto più vi si trattenne; e maravigliavasi di certi Sacerdoti, che avendo avanti gli occhi il vero Figliuol di Dio si fermassero sì poco a chiedergli grazie. Da questa real prelenza del suo Signore, e lunga conversazione con esso ne trasse qual gran timore, ch'ebbe sempre di offendelo anche in menoma cosa, e la narrata confidenza in essolui.

Suo natural fuoco, e risentito.

Era di una natura, come accennato abbiàm di sopra, assai pronta a risentirsi, e ben si conosceva in qualche primo moto, dal qual restava forpreto; confessava egli stesso questo natural suo difetto, e per reprimarlo ricorreva continuamente nell'orazione al Signore. Il confessò tra l'altre una volta con tal sentimento in una pubblica spirituale conferenza, che riputandosi indegno di essere esaudito da Dio pregò istantemente tutti i Padri a liberarlo dalla carica di Rettore, alla qual perciò del tutto inabile si riputava. Ebbe specialmente negli ultimi anni ne quali non era più Superiore, delle bellissime occasioni di acquistar gran merito nel reprimere questo natural suo fuoco, tra le quali eccone due memorabili sperimenti.

Come da lui moderato.

Fu data a lui, come pratico, che più di ogni altro sen'era renduto, il carico di soprintendere ad una fabbrica, e certe altre cose, che far si dovevano per comodo della casa. S'ebbe tra l'altre a far'un'armario, ed ei ne fece il disegno. Non piacque questo ad un Laico, che'l vide, e con somma villania, ed indiscretezza ordinò alla di lui presen-

za al Maestro fallegname, che'l facesse in altro modo. Procurò il buon Vecchio di persuaderlo piacevolmente, ed esso con maggior' arroganza a seguitar contrastava; ond'egli per torre ogni occasione alla di lui petulanza di più avvanzarsi, disse all'Artefice: Fate, come vi ò detto, e partissi: e quello audacissimamente, e con particolare impulso del Demonio, che sperava con ciò di vincere una volta la pazienza del P. D. Luca, „ Ai finito d'esser Priore, gridò ad alta voce, e non vuoi lasciar „ d'impacciarti! „ Voltossi ciò sentendo il Padre per quel primier' impeto, che l'ardente natural sua passione gli diede, ma fermossi in quell'atto, restò alquanto sospeso, e senza proferir parola si partì con gran maraviglia di due de' suoi Novizj, che vi si trovaron presenti, e conobbero lo sforzo, che fece a se stesso, e la bella vittoria, che riportò di sua passione.

Ebbe un giorno licenza dal Superiore di far coglier nel giardino certe frutta; chiamò per questo un Fratello, che alla prima non gli rispose: il chiamò di nuovo, e quel gli si voltò con tal rabbia, che'l caricò d'ingiurie, e di strapazzi. Ciò soffrì con mirabil pazienza il venerando Vecchio; e perchè un Padre, che vi si trovò, rimproverar ne volle l'arroganza: ci lo trattenne, e disse, che piuttosto compatir si doveva in quel primo trasporto. Fu generalmente osservato da' suoi Novizj, che quante volte essi erravano in qualche cosa, sebben dava allora allora qualche indizio di esser mosso a riprenderli, o castigarli, pur si conteneva, e se non dopo qualche tempo i corregeva con altrettanta pace del suo animo, che loro edificazione.

Per maggiormente avvalorarsi a combatter sempre, ed a vincere sì' imperiosa, e dominante passione si serviva specialmente del potentissimo mezzo dell'orazione mentale. Orazione
mentale.
che praticava di continuo, raccomandava a tutti, e con singolar premura a' Sacerdoti. Non lasciò mai d'intervenire a quella, che si fa da' Padri in comune, e negli ultimi tempi fu veduto più volte salir carpono per l'ereta, e piccola scala, per cui si va al luogo alla comune orazion destinato. E poichè di ciò far gli fu dal Rettore espressamente proibito, si prostrava innanzi al Santissimo Sacramento, e vi si tratteneva per più lungo tempo affai di quel, che sia dalla Regola stabilito: ed alle volte vi si trovava così estatico, che a fargli sentir qualche cosa ripeter gli si doveva ad alta voce due, e tre volte, comechè per altro egli abbia avuto fino all'ultimo un perfettissimo udito.

Essendo stato per moltissimi anni Maestro de' Novizj non faceva loro discorsi studiati, ma però molto efficaci, e profittevoli col lume, e fervore, che nell'orazion concepiva. Se nel tempo della ricreazione raccontava qualche ameno, e piacevole avvenimento, il riduceva in fine a qualche morale avvertimento, ed a Dio: e di qualunque affare ragionasse, se udiva nominar Gesucristo, Maria, o qualche Santo, l'incominciato discorso interrompendo di spiritali cose infino all'ultimo favellava.

Nel tempo, che dall'orazion gli foranzava specialmente nel ver- Lezione dell'orazione spirituale.
no,

Ton III.

Sss

no, e nella vecchiezza, che non usciva quasi mai dalla camera, si occupava in legger libri sacri, e devoti e nel recitare con grandissima attenzione, e pausa l'ore canoniche: dalle quali benchè fosse più volte nelle sue gravissime infermità da' Medici dispenfato, non lasciò di recitarle, che tre o quattro giorni in tutto il corso della sua vita; e fu veduto anch: dirle, alloraquando non avea nè men forza di reggere con le mani l'ufficio.

Primo, che di
sui sacrali.
Presso tutti perciò coloro, che avean di lui conoscenza, era in altissimo concetto di santità, e conservansi nella Solitudine da cento lettere di Prelati piene di somma estimazione del suo merito, e virtù, con le quali il pregarono a portarsi nelle di loro Diocesi per santificarle, e quante volte il vedeva il Cardinal Caracciolo di santa memoria Vescovo di Aversa, baciare gli volle in privato, ed in pubblico quasi per forza le sacre mani con ugal rossor che pena dell' umilissimo suo cuore. Per l'estimazione, che similmente ne aveva il Reggente Castellì del Collateral Consiglio di Napoli, gli disse un giorno, che procurar gli voleva un Vescovato: se ne vergognò l' umil Servo di Dio, e pien d'interna confusione rispose „Io Vescovo, io Vescovo! A scopar „ Chiese, e non a governarle io farei buono, mio Signore!

E sua umiltà.
Pur per quanto egli si fosse in tale stima, e venerazione, a tal segno che in molti luoghi soleasi dire per un fortunatissimo augurio: *Ti* possa vedere, come il P. D. Luca: era desso tutto umiltà nel suo pensiero, nel suo animo, nelle sue operazioni, e per un uom da nulla riputandosi portò sempre logore vesti, non usò che un parlare dimesso, e volgare, ed cercitossi mai sempre in tutti li più abbietti metterli. Ne' discorsi di Teologia, e specialmente della Morale, in cui era molto eccellente, e nelle conferenze de' casi di coscienza, che facevanli dal Clero di Mugnano, quantunque ei vi fosse scelto a presedere, non rispondeva, se non era dimandato. Gli disse un Povero della ricevuta limosina ringraziandolo, che voleva metter la faccia sotto a' suoi piedi: ed ei sì nel riprese, ed arrossir lo fece, e cambiar nel volto in maniera, che quanti vi furon presenti, ben se n'avvidero, e volle, che seduto si fosse alla sua destra.

Singularmente ei mostrò tutta l'umiltà, la fuggezion, l'ubbidienza negli ultimi anni della sua vita, che menò da suddito nella Solitudine. Benchè infermo egli fosse, e sì vecchio, e sì venerato da tutti, non si dispensò mai da' pesi comuni a tutti gli altri, ed ogni cosa faceva sempre con l'ubbidienza, e benedizione del Superiore. Richiesto da persone, che avean di lui somma stima, di consiglio intorno ad affari del secolo, rispondeva non averne mai avuta veruna speranza; e che a lui più non restando, che la morte, a questa sola si studiava di girsi preparando, e che nulla più bramava, che di lasciar' in tutto questo mondo per unirsi al suo Dio: il che mostrava negli ultimi anni di sospirare con incredibil' ansia, e fervore, fintanto che esauditi non venner suoi voti.

Celebrò l' ultima Messa nel festivo giorno dell' esaltazione della
San-

Santissima Croce alli tre di maggio del MCCXLI. e poichè fu termino il Refettorio, se n'andò co' Novizj secondo il solito al fuoco, e col respiro anche più dell'usato affannolo mostrò di aver molto freddo. Vi fu, chi gli disse esser questo indizio di sanità, ed egli come prefigo della vicina sua morte: Altro, rispose, di quel, che voi credete, significa il ribrezzo, che io sento nelle mie membra, e dopo un ora licenziati i Novizj restò solo. Andò vie più sempre avanzandosi il freddo, e lo ridusse a tal fiacchezza, che essendosi voluto alzar dalla sedia dopo pochi passi cadde sul suolo. Chiamò, e non essendovi alcun vicino non fu sentito, onde per un'ora con la faccia sul pavimento ebbe a starsi disteso. Pur finalmente tanto si sforzò, che rizzossi in piedi. Giunse allora un Novizio, ed in vedendolo appoggiato al muro col volto, e le vesti lorde di polvere restò attonito, ed ei gli disse: Oh adesso siete venuto! gli raccontò, come cadde, e col di lui ajuto si ritirò nella sua camera. Qui non era, che una vecchissima sedia, dalla quale cadura essendo la paglia non eranvi rimasti, che i legni a tormentare in guisa, chi vi sedeva, che non era, chi potesse per poco resistervi; e pur fu l'unica, che da lui adoperossi, e su la quale da tanti, e tanti anni ei ponevasi a scrivere, a leggere, ad orare. Su questa si pose; e per quanto pregato fosse da' Padri, che tutti corsero a visitarlo, alzar non se ne volle sino all'ora del riposo, che posesi a letto.

Si levò da se solo nella mattina seguente, e malamente vestissi; fattosi condurre alla sua sedia vi recitò l'ore canoniche, ed inabile conoscendosi a celebrare andar volle appoggiato ad un Padre, quantunque da tutti disuso ne fosse, alla Sacrestia per assistere al divin sacrificio: indi riportato alla stanza fu per quel giorno fieramente tormentato da tutti'nfieme que' mali, che già da lungo tempo il travagliavano: dall' Afma, dalla Polmonia, e da dolori nefratici, a' quali si aggiunse un'ardentissima febbre: onde fu creduto, che il Signore Iddio comparir gli volesse la da lui sospirata grazia di farlo morire come confitto da quattro chiodi su della penosissima sua Croce.

Obbligato venne pertanto più resistere non potendo a mettersi a letto, ove qualsivè dell'ottenuta grazia si compiacesse, stette per lo più con le braccia in croce senza mai lagnarli, anzi lieramente ripetendo: Questa è una croce di paglia, di paglia. Si preparò con indicibil fervore a ricevere i Santissimi Sacramenti, volle tener ben lunga conferenza co' soli PP. Sacerdoti, cui lasciò degli utilissimi, e santi ricordi, e chiese a tutti umilmente perdono. Ricevè co' più fervidi atti di Cristiana pietà dopo aver chiesto perdono di nuovo a tutti i circostanti il Santissimo Viatico, e si rimase solo per qualche tempo in profonda meditazione col suo Gesù Sacramentato.

Si sparse intanto la nuova della sua mortale infermità per li vicini Paesi, e corser subito a ritrovarlo i suoi Divoti, Amici, e Parenti. Entravan questi in sua camera, perchè impedir non si potevano, e mentre che essi tutti dolorosamente piangevano, imperturbabile il venerando Vecchio i consolava, e con piulimi sentimenti esortavali a staz-

carli da questo mondo, ed attendere a servire unicamente a Gesucristo. Si raccomandavan' essi a lui caldamente, e ritorno faccendo dicean fra loro. Ecco che muore un Santo. Ma nel festo giorno della sua infermità pregò egli i Padri, che più non lasciassero entrar Secolari nella sua stanza, chiese loro di nuovo perdono, e lor ricordò di mantenere la pace, l'unione, e l' buon' esempio nella Congregazione.

Stavan questi ginocchioni intorno al letto, vicendevolmente chiedevan' essi a lui perdono, e gli baciavan le mani; e l' Rettore a nome di tutti alfin gli disse, che sperar certamente volendo, che fosse per volarsene al paradiso, gli raccomandava specialmente la sua Congregazione; ed egli nuova letizia sul volto mostrando, e con lo spirito come in estasi: Sì, così spero nel mio Dio, e non mi dimenticherò giammai della nostra Congregazione. Restò quindi con tutto l'animo fisso al cielo; e ben lo dava a divedere cogli occhi, che sempre fissi teneavi, e con le parole, che d'altro non erano, che di Dio, con lo stringersi bene spesso al petto il Crocifisso, e baciare devotamente le piaghe.

Entrò nel Martedì alli nove di Maggio alle ventun' ora in agonia con le mani in croce, che mai più non le mosse; e dopo avervi sofferte varie lincopi, che gli toglievan per qualche tempo il respiro, alle due della notte rese l'anima al suo Creatore in mezzo a tutti i Padri, che l'assistevano in età essendo d'anni LXXVI. meno un mese, ed undici giorni. Restò il suo corpo bello, ed odoroso, e mostrò tal macchia sul volto, che faccendolo comparire in gran parte diverso da quel di prima empì di stupore, e di consolazione coloro tutti, che l' riguardavano.

Sparfasi la voce del suo passaggio i Curati, e Sacerdoti di Mugnano, delle Quadrelle, e di Serignano fecero suonare a duolo le campane di lor Chiesa, e si portaron sul monte, ove stava nella Chiesa esposto, a celebrare per esso; ed i Popoli vicini dicendo tutti ad una voce: E' morto il Santo, corsero a vederlo, ed a lui raccomandarsi. E pel gran concorso, che eravi, ed osservandosi slessibile in tutto il corpo, e colorito sul volto gli Eletti di Mugnano pregarono i Padri a non seppellirlo in quella notte.

Prova del sangue.

Vennervi la sera tre Sacerdoti, e due Diaconi, e XXIII. ore dopo il suo trapassamento gli snudarono un piede, e legatolo osservaronvi gonfiarsi le vene, ed apertane una con la punta di un temperino ne sgorgò un rivoletto di vivo sangue, del quale inzuppati ne furono più pannolini a tal' oggetto recati. Si stabilì allora di rifar questa prova alla presenza di testimoni nel dì seguente, che fu giovedì gli undici di Maggio, e chiamato il Notaio, il Medico, ed il Barbiero con l'intervento di alcune Persone di credito a porte chiuse gli si aprì con l'ulata lancetta una vena del braccio, e n'uscì in gran copia anche più vivace, e rubicondo, che nell'antecedente sera, il sangue per mezzo quarto d'ora, e seguito anche sciolto il braccio a sgorgare, sicchè lo poteron vedere da quindici, e più Uomini, che successivamente si fecero entrare. Cessò finalmente; ma per poco che si premesse la vena, goc-

cioni.

MDCCLII.

Muore, e resse il suo corpo bello, ed odoroso.

Sue Esquie.

cionne di nuovo, finchè non ordinò il Rettore, che si finisse. E fu in tal quantità, che il Medico presente attesta, che dalla vena di un Vecchio infermo, e sì gracile, qual' era stato il P. D. Luca, più non ne sarebbe uscito essendo vivo.

Ne fu dato prontamente avviso al Nolano Vescovo Monsignor Caracciolo del Sole, che avea pienissima conoscenza del suo merito e sua virtù, ed avea seco avute più volte lunghissime conferenze: e questo ordinò, che tolto si fosse dalla Chiesa, e riposto in privato, e chiuso luogo, e si facesse la pruova della flessibilità per tutta la vita alla presenza di Notajo, ed autorevoli Testimonj. Fu pertanto nel venerdì XII. di Maggio riportato al dopo pranzo in Chiesa, ed osservato da più di trenta Persone bianco, fresco, morbido, e bello senz'ombra di mal'odore, benchè fossero scorsi da tre giorni assai caldi, ed in tutte le giunture del collo, delle braccia, delle mani, delle ginocchia, de' piedi, e di tutto il busto si mobile, e maneggevole, che potè adagiarsi, come se vivo fosse, in qualsivoglia positura: Ed osservata la ferita, ch'era gli stata fatta al braccio nel giorno antecedente, fu veduta ancor rossa, e col sangue corlovi a rammargarla, come appunto ne' viventi corpi succede, e pressa alquanto con pannilini n'uscirono alcune gocce di sangue.

E della flessibilità di tutto il corpo.

Fu preparata intanto una particolare fossa, e ripostosi finalmente il suo corpo in una cassa di legno vi fu con tutta distinzione seppellito. Convenne dopo undici giorni accomodarsi la pietra sepolcrale; e con tal'occasione si riaccese ne' Padri una santa voglia di rivederlo, e fu trovato flessibile, e fresco, com'eravi stato messo; ed osservata la ferita del braccio, n'uscì nuovo sangue.

Con tanti e sì bei favori glorificar volle il Signor' Iddio la preziosa morte del suo servo il P. D. Luca di Gennaro ne' primi giorni, e con altri molti ne glorifica alla giornata la sua memoria, e consola infinite persone, che sommo concetto avendo della di lui santità ricorrono bene spesso alla sua divina misericordia, e v'interpongono la di lui piamente creduta molto efficace intercessione. Incredibil fu perciò la premura in quel tempo, che tennesi esposto, d'innumerabil Gente per ottenere qualche particella delle sue vesti, e specialmente de' pannilini intinti nel suo sangue. Li tengon tutti in sommo pregio, e se ne avvalgono con vivissima fidanza in tutte le di loro bisogne, ed anno a fermo di ricever per effe da Dio quelle grazie, che bramano, come diremo in appresso, dopo che riferite avremo alcune altre cose alla sua morte appartenenti.

Attesta un Sacerdote in iscritto, che la mattina del martedì nono giorno di Maggio, nel quale spirò alla sera il nostro Padre, non essendo ancora chiaro il giorno fattosi alla finestra giva seco stesso pensando, se vivo ancora, o trapassato si fosse il P. D. Luca, che l'antecedente sera avea lasciato da' Padri assistito, e fissando gli sguardi alla di lui camera vide un gran globo di fuoco di figura alquanto ovale, che lentamente movendosi parve, che toccando andasse le finestre di rut-

Avvenimenti straordinari nel giorno della sua morte.

tutte le officine, e del primier corritojo, indi verso la Chiesa voltando non poté più essere da lui veduto.

Nel mercoledì seguente celebrava in un paese dodici miglia distante un suo Penitente, ed allorchè ebbe a fare la consueta memoria de' Defunti, si sentì un fortissimo impulso, e come un' interna voce, che l'esortava a pregar' anche per lo P. D. Luca. Pur, come quegli, che nulla sapeva della di lui infermità, cacciar volle più volte come vano un tal pensiero: al fin però quasi più resistere non potendo, l'annoverò fragli trapassati, pe' quali orava. Restò poi con vivissimo desiderio di aver notizia del suo Padre spirituale, ed intese con sua gran maraviglia, che appunto la sera avanti era passato a miglior vita.

Funerale solenne.

Oltre del primo funeral, che gli fu fatto, comechè per altro solenne si fosse pel non usato luttuoso suono delle campane delle vicine Terre, per lo straordinario concorso de' Parochi, e Sacerdoti de' circostanti luoghi a celebrarvi, per l'assistenza d'innumerabil Popolo, e'l comun pianto di tutti, fu risoluto di fargliene un' altro molto più nobile, e sontuoso per soddisfare alla pietà degli Amici, e Devoti, e specialmente di Monsignor Caracciolo del Sole, cui sovra tutti doleva la perdita di un sì gran Servo di Dio nella sua Diocesi.

Fu pertanto vestita tutta a bruno la Chiesa, e piantato nel mezzo di essa un maestoso catafalco ricco assai di lumi, e con varie ben'intrecciate iscrizioni, nelle quali i meriti rammemoravansi, le virtù, e le apostoliche fatiche del venerabil Defunto. Si cominciò alla mattina de' quattro di Luglio solennemente da numeroso Clero l'uffizio, nel mentre che si celebravan per tutti gli Altari continue messe. Unirsi poi la vescovil Cappella con le mitrate Dignità, e Canonici dell' insigne Capitolo Nolano celebrò il Vescovo la solenne messa di requie, in mezzo alla quale recitò l'orazion funebre l'Arciprete, e Paroco di Serignano D. Gaetano di Lucia, ed in ultimo gli si diede dallo stesso Vescovo fra' Canonici la consueta assoluzione.

Tanto fece il Nolano Pastore, tanto l'insigne Capitolo, tanto i Padri suoi Compagni, e tanto i suoi Devoti per onorare al più, che si poté, nella Solitudine di quell'erto monte dopo sua morte questo gran Servo di Dio, e nello stesso tempo molto più si compiacque di glorificarlo il Signore Iddio con opere portentose, delle quali per non distenderci oltre i confini stabiliti, alcune solamente or ne vogliam riferire.

Onere prodigiosa.

Gonfio, ed intorpidito da pertinacissima risipola aveva un braccio Rosa di Cristoforo dell'Afragola maritata in Mugnano, e sentendo generalmente dirsi esser morto il Padre Santo, e star' esposto nella Chiesa, piena di viva fede ne' di lui meriti vi si portò con altre Donne, accolto l'infermo braccio alla di lui mano, e tanto bastò per restar libera immediatamente e dalla gonfiezza, e dal torpore.

Agnese di Andrea della suddetta Terra di Mugnano spasmava per dolor di testa, e di petto, e trovar non avendovi potuto alcun rimedio udita ch'ebbe la di lui morte, Si crede, disse, che il P. D. Lu-

ca

ca sia santo, voglio pregarlo, che mi liberi da sì gran pena. Si portò alla Chiesa, gli baciò in onore della Santissima Trinità tre volte la mano, ed ecco dileguarlesi in quello stante ogni dolore.

Agnese Bianco parimente di Mugnano pativa anch'ella da lungo tempo un fiero dolor di testa, e da più giorni eraselo a tal segno innaspriato, che riposar non poteva nè dì, nè notte. Se n'andò con gran fede a S. Pietro, e prostratafi accanto alla bara sì disse: Caro Padre, che mi avete in vita mostrata tanta carità, pregate Dio, che mi liberi da questo male; nè di tanto vi priego per non patire, ma per poter attendere alla mia casa, e sì dicendo appressò la testa alle di lui mani, e nell'atto stesso cessòle ogni doglia. Confessa ancora, che dopo un'anno raccontando con qualche compiacenza men buona la grazia ricevuta, fu dal Signor castigata con lo stesso spafimo di capo, e le svanì, tosto che applicovvi un pezzetto di tela intinta nel di lui sangue.

Il P. D. Agnello Cirillo della medesima Congregazione per le gran fatiche fatte in questa occasione fu sorpreso da sì fiero dolor di testa, che gli pareva averla trafitta da pungentissime spine, vi accostò un poco della di lui fottana, ed in quel punto ne restò libero interamente.

Daniele Mafucci pur di Mugnano in età di dodici anni fu sì malmenato da fierissimo dolor di viscere, che era già creduto vicino a morire, allorchè due Sorelle dissero al Genitore, che gli ponesse sopra il ventre qualche reliquia del P. D. Luca; gliela pose appena, che cessò ogni affanno, e restò in tutto sano.

Attesta Gianniacopo Sirignano del Casal di Visciano Medico in Pozzuoli con sua lettera al P. Rettore della Solitudine de' cinque di Settembre di questo medesimo anno MDCCXXI. che fu sorpreso da sì grave dolor nefritico, che togliendogli l' respiro l'obbligò per dieci minuti a gridare, e sudar freddo. Si ricordò allora di aver avuto poco prima certe di lui reliquie, e con vera fede gli disse: P. D. Luca, non ista bene, che la prima volta, che siete venuto in mia casa, mi lasciate così tormentare da questo dolore; pregate Dio, che per li vostri meriti me ne liberi; giacchè siamo stati amici. Applicossi 'n ciò dicendo le ricevute reliquie, e di botto finì il dolore; Prese sonno quietamente, e tenne a fermo essere stata miracolosa la sua guarigione. Racconta in questa stessa lettera, che D.Rosa Imparati moglie di D.Giulio di Costanzo Patrizio Pozzolano era da due giorni tormentata da fierissimi dolori di fianco, e che essendo egli andato a ritrovarla le disse: Volete voi liberarvi da sì grave travaglio? ed avendo, che sì, ella risposto, le consegnò le accennate reliquie del Servo di Dio, che in una borsetta conservava, dicendole, che lo invocasse con viva fede: e ciò fatto ne restò sana incontanente.

Attesta del pari, e con giuramento un Religioso Franciscano Lettore, e Predicatore, che stando in Ariano una sera a cena fu sorpreso da sì veementi dolori interni, che con freddo sudor di morte si sentiva mancar l' respiro, e la vita, si applicò un pezzetto dell' abito
del

del Padre, e gli cessò immediatamente ogni doglia con maraviglia di tutti i PP. circostanti. Si procurò per questo un de' di lui berettini, e dopo che l'ebbe avuto, gli gonfiò enormemente per gravissima influenza la faccia, che freddo, e febbre gli recava, impedivagli aprir la bocca, ed inghiottir cosa alcuna: ed allorchè erane più stranamente tormentato, si ricordò dell'avuto berettino, e diè manifesti segni di allegrezza sul volto. Interrogato da' Padri, che l'assilevano, rispose loro, benchè stentatamente poterir potesse parola, che nel seguente giorno farebbe sano senza fallo, e con essoloro andrebbe alla processione, che far si doveva del Santissimo Sacramento. Fu creduto, che delirasse. Chiese egli allora istantemente, gli si recasse il Berettino del P. D. Luca, se lo pose in capo, riposò quietamente la notte, si levò la mattina prima di tutti, ed intervenne sano, e libero alla processione. Fu preso dallo stesso male un della famiglia de' Marinelli, e toccossi con un pezzetto d'abito del Servo di Dio, che lo stesso Religioso gli diede, le gonfie grancie, e nel dì seguente si trovò sano.

Stavano alcuni Padri di S. Pietro nel MDCCXLV. facendo la Missione in Roseto villaggio della Diocesi di Ariano, allorchè fu chiamato a visitare un Cherico moribondo il di lor P. Rettore D. Giovanni Guerriero, il quale altro non poté far per allora, se non se confortare i di lui Genitori, poichè il Giovane perduto di già avendo tutti i sentimenti non era più capace di soccorlo. Tornato poi che fu alla casa ricordossi di aver seco un poco della veste del Servo di Dio, e gliela mandò per un Laico, e terminata la Missione senz'altro di lui saperne sè ritorno alla sua Solitudine: ed ecco poco dopo giungervi ancora il rifanato Cherico co' suoi Genitori, e Sorelle, e cercare con somma premura del Sepolcro del P. D. Luca; e raccontarono, che in ponendo sul capo al moribondo quel pezzetto d'abito, egli diede un' affannoso respiro, cominciò a recuperare i perduti sensi, e fra pochi giorni alzossi sano da letto; e che per ciò eran tutti venuti a renderne grazie al gran Benefattore.

Molte e molte altre son le belle grazie, che riferisconsi 'n varj luoghi per la di lui intercession ricevute, ma per non gir troppo lunghe dal nostro termine contento sono di produrne due altre, delle quali sono stato testimonio di veduta.

Era tenuto in concetto di un gran Servo di Dio, come già fu detto, il P. D. Luca ancor vivente dall' odierno Vescovo Nolano Monsignor Garacciolo del Sole, che lo conobbe, e confidentemente trattollo in occasione del ritiro, che è stato solito di far' ogni anno per qualche mese in quella Solitudine, e succeduta che ne fu la morte, ebbe in dono da que' Padri la di lui corona. Or fu sorpresa in Nola nell' Aprile del MDCCXLII. d' acuta mortal febbre la Duchessa di Venofa D. Isabella Morra de' Principi di Morra Cugnata di Monsignore e ridotta a segno, che disperando i Medici di sua salute munir la fece del Santissimo Viatico. Le mandò allora Monsignore la suddetta corona, e fu immediatamente veduta dar segni di miglioramento, ma non

non cessarono certi acuti dolori, che ora in una parte del corpo, ora in un'altra la trafiggevano; quante volte però vi applicava la corona, o mitigavasi di botto, o cedevan di repente all'inturto, e ricuperò di poi perfettamente la primiera salute, che ancor gode.

Nel seguente anno MDCCXLIII. ebbe Monsignore istesso un catarro di petto per più mesi con tosse sì continua, che a lungo spesse volte durando non lasciavagli quasi tempo nè men di trar respiro, sicchè annerivasi a tal segno nel volto, che recava maraviglia, a chi 'l vedeva, che resistere le potesse, e non restasse affocato: fu perciò costretto a portarsi 'n Napoli sì per mutar quell'aria, in cui si manteneva così ostinatamente il male, che vi aveva preso, che per potervi prendere i più opportuni medicamenti. Or' un dopo pranzo fu sì violenta questa tosse, e sì continuata, non sol diede la più viva apprensione al Medico presente, ma empì di terrore tutti, quanti eravamgli intorno al letto: quando ecco, egli si avvicina al petto la stessa corona, e dice affannosamente: P. D. Luca, P. D. Luca: ed immediatamente cessò la tosse, e gli diè lungo tempo a respirare, nè mai più gli tornò sì durevole, e fiera.

Del P. D. Antonio Canonico della stessa Congregazione de' PP. Missionaj della Solitudine di S. Pietro a Cesarano.

C A P O XV.

Nella già tante, e tante volte mentovata Terra di Mugnano è stato ultimamente scoperto un grosso antico ceppo sepolcrale di paesana pietra, e di non ordinaria maniera; poichè nella superiore affai larga superficie è quasi quadro un lato avendo di circa cinque palmi, e l'altro di cinque, e mezzo, ed in essa orizzontalmente leggesi l'iscrizione, che or' ora addurremo. Scende poi ugualmente per ogni parte alla grossezza di un palmo, indi proporzionatamente d'ogni lato decrecendo termina in quadra punta di un palmo, e mezzo per conficarsi in terra. Ed eccone l'epitaffio.

G. KADIO. G. L. GAL. CIMBRO

G. KADIO. C. F. GAL. RVFO

M. KADIVS C. F. GAL. CELER.

PATRI. FRATRI. SIBIQUE. VIVOS. FECIT.

Or' in questa popolosa Terra, che è stata mai sempre, come altro ve fu detto, la più feconda Madre de' gran Servi di Dio, che an fiorito nella Solitudine di S. Pietro a Cesarano ebbe, suoi natali agli otto di febbrajo nel MDCLXXIV. *Sua Nascita.*

Tom. III.

T t t

Ad

MDCCXIII.
Ed in quello
nella Congrega-
zione di S. Pietro.

Antonio Canonico, e mostrando un' indole totalmente inchinata alla pietà, ed allo studio fu nell'età di XIX. anni accolto nel MDCCXIII. ben volentieri nella sua Congregazione dal finor lodato P. D. Luca.

Entrato che vi fu, prese subito l'uso di rizzarsi da letto due e tre ore, e quattro ancora secondo le stagioni innanzi giorno, e dopo aver recitate divotamente l'ore canoniche si poneva a legger Vite de'Santi, ed a compor prediche, ed esortazioni, infino a tanto, che si avvicinasse il tempo dell'orazione comune, alla quale non solamente non mancò mai, ma vi si presentava sempre anticipatamente, e tutte l'altre ore, nelle quali non era o dall'ufficio, o dalla regola impiegato, le spendeva, quando era in casa, o nella lettura de' sacri libri, o in qualche altro studio, che giovar gli potesse alla salute dell'anime, ed alla conversion de' peccatori.

Zelo per la
salvezza dell'
Anima.

Direbbe per vent'anni l'Oratorio dell'Assunta, che era stato fondato in S. Pietro dal P. Trabucco, con incredibil vantaggio di coloro, che in gran numero vi concorrevano da quattro circovicine Terre, in ciascheduna delle quali, allorchè per qualche affare vi compariva, affollar si vedevano quelle genti a baciargli la mano; e bastava per lo più, che si facesse vedere per calmare in esse gli odj più pertinaci ne' Popoli, placar l'ire più minacciose tra' Nemici, e sedar le discordie più maligne tra' parenti, e dimesfici. Nè si sgomentò più volte di entrar con animo caritatevole del pari, che risoluto in mezzo ad impugnati ferri, e schioppi, ammonendo, e minacciando, e percuotendo eziandio col suo bastone coloro, che erano per uccidersi; e quantunque esortato fosse a non cimentarsi in tal guisa con gente sì furiosa, ed ordinariamente fuor di te per lo bevuto vino, mostrò mai sempre di far più conto, che della propria, della vita di coloro, che se la perdevano in quella rizza, dubitava fortemente, che vi avessero anche a perder l'anima in eterno.

E conversioni
de' Peccatori.

Predicò non solamente alla sera nelle Missioni, ma continuamente ancora nell'intero Quaresime, e con tal efficacia, che vedeanfi bene spesso sedar di botto gli scandali de' paesi co' legittimamente contratti matrimonj, e confessarsi peccati orrendi per molti, e molti anni sacrilegamente tacciuti. Un su tra questi, che all'udirlo una sera restò sì come punto, che poco dopo si portò alla casa de' Missionaj per finalmente confessarsi, e nell'entrar nella camera si sentì due, e tre volte com-da invisibil mano respingere addietro; pur con l'aiuto della divina grazia, che mosso l'aveva, e forza faccendosi v'entrò, e tremando si gittò appiè del P. D. Antonio, ed in primo luogo gli raccontò gli urti avuti allora allor dal Demonio.

Nel corso quaresimale, che egli fece in una Terra, gli fu riferito essere antichissima costumanza di quel Paese nel tempo, che si coltiva la Terra, di unirsi a quel lavoro indifferentemente Giovani, e Donzelle, e specialmente dopo la Domenica delle Palme: e ciascheduno quella Fanciulla, che più a grado le veniva, scegliendosi le si poneva dirimpetto dall'altra parte del solco, e l'erba ugualmente sterpando giun-
ge.

gevano ad un luogo, ov' era piantato un ramo d'uliva benedetta, ed ivi unitamente inginocchiatisi era lor concesso alla presenza di tutti, e de' Genitori medesimi il baciarsi scambievolmente nel volto. Innorridì egli ciò sentendo, e tanto fé, tanto disse, che in quell' anno stesso vide intralasciarsi questo sì pernicioso abuso, che non si è mai più dipoi ripigliato.

Devotissimo era egli sovra tutto della Passione del Redentore, a ^{Divisione della Passione del Salvatore.} tal segno che pareva, che altro più volentieri meditar non sapesse, ne consigliar di meditarli a' suoi Penitenti; e non poteva o leggerla, od ascoltarla in casa, in Chiesa, od in qualunque altro luogo, che non gli sgorgassero dagli occhi rivi di lagrime. Umilissimo di tutto ^{Ed umiltà.} cuore si riputava il più indegno di tutti gli uomini, ed a tutti la bassezza della sua nascita, la sua dappocaggine, ed ignoranza palesava, ed allorchè gli fu fatta un' indiscreta correzione da un Giovane Sacerdote, egli anzichè punto risentirsene, col pianto su gli occhi se ne confessò meritevole. Udi, che un Padre tenea per certo, che sì li Padri, che li Fratelli morti in Congregazione fosser tutti salvi, e sospirando, e piangendo rispose: Ahimè, che temo forte, benchè sia anch' io della vostra opinione, che io farò il primo, che per li miei peccati debba dannarmi!

Parò per quasi tutto il tempo, che stette in Congregazione dolori colici, e nefritici, e non di rado eran sì penetranti, e fieri, che l'obbligavano a divincolarsi qual serpe sul suolo: e pur fra questi spasimi non fu mai veduto far un atto d'impazienza, e non gli uscivan mai di bocca, che li Santissimi nomi di Gesù, e di Maria, e d'altri Santi suoi Avvocati. Ed a questi patimenti volontarie mortificazioni aggiungendo, non bevè, ancorchè avvezzo vi fosse stato dalla fanciullezza, per dodici, o tredici anni mai vino, non assaggiò per moltissimi altri ne' giorni di Sabbatho una briciola di pane, o goccia d'acqua, e per altri dieci non gustò mai frutti. E si ben disposto essendosi con una breve infermità, nella qual diede manifestissime prove di quella virtù, che possedeva, spirò placidamente alli XIV. di Febbrajo ^{Mortificazione.} del MDXLII. in età d' anni LXIII. cinquanta de' quali ne aveva sì fortemente impiegati nella Congregazione...

*Di alcuni ragguardevoli Personaggi Nolani, e Diocefani,
che meritano in questo tempo di esser promossi
al governo di varie Cbiese in questo Regno,
ed ancor nella Cina, e primieramente di
Michele de Palma Arcivescovo, e
Conte di Chieti.*

C A P O XVI.

MDCLXXIV.
Nasuta di D.
Michele de
Palma.

DAl Signor D. Giulio della patrizia Nolana da noi spesse volte commendata antichissima famiglia de Palma, e dalla Signora D. Francesca Vaaz. de' Conti di Mola sortì 'n Napoli i suoi Natali alli XXXI. di Agosto nel MDCLXXXIX. D. Michele de Palma, e sortito avendo dall'Autor della Natura, un'indole dolce, ed inchinatissima alla pietà, ed alle lettere diè chiari segni fin dal principio di que' progressi, che averebbe poi fatti sì nell'una, che nell'altre. Serio nel procedere, modello nel conversare cogli uguali, ossequioso nel trattar co' maggiori era l'esempio de' suoi Compagni, e l'amore di tutti coloro, che l' conoscevano. E di pio genio, e divoto essendo incamminar si volle fin da primi anni per la carriera ecclesiastica, e con tal' applicazione attese all'acquisto delle scienze, che ottenne ancor giovinetto la laurea dottorale nell'una, e l'altra legge.

Costitutosi dipoi nell'Ordine sacerdotale si diede tutto all'opere più sante, e pie, e più efficaci, ed utili alla salvezza dell'anime e ne' confessionali, e ne' pergami, ed ascriver si fece nella Congregazione de' Preti Missionaj in Napoli nella Chiesa Arcivescovile, e nella Compagnia, che chiamasi de' Bianchi, perchè con cappa di tal colore asistono, confortano, ed accompagnano al patibolo quegli Infelici, che dalla Giustizia vanvi condannati. Ben' informato del suo valor, del suo zelo l'Eminentissimo Signor Cardinale Spinelli il prescelse, allorchè venne sul terminar dell'anno MDCCXXXIV. al possesso di questa Metropolitana, per Visitatore de' Monasteri delle Monache, e lo costituì un de' quattro Penitenzieri della sua Cattedrale.

MDCCXXXVII.
Ed elezione
in Arcivesco-
vo di Chieti.

Era nell'anno MDCCXXXVII. superior tutto a un tempo, e della suddetta Congregazion della Misione, e della Compagnia de' Bianchi, allorchè provveder dovendosi di un nuovo Pastore la Chiesa di Chieti Metropoli dell'uno, e l'altro Abruzzo egli ne venne dal S. P. Clemente XII. eletto Arcivescovo, e Conte a i sei di Maggio, e poco flante fu dichiarato Vescovo Assistente all'pontificio Soglio; sicchè ne prese possesso, anzichè da Roma si dipartisse per ritornarsene a Napoli.

Mandò quindi a prender possesso del suo Arcivescovato alli XXV.
di

di Giugno; e per la troppo avanzata calda stagione non potè conferirvi n' persona, se non le alli XXIV. di Novembre; e tra le festevoli acclamazioni del Popolo vi fece alli XXX. dello stesso mese la solenne entrata pastorale. E per dar subitamente alla sua Sposa un bel pegno di quel sincero, e sacro amore, che aveva, ed avrebbe sino all'ultimo suo ^{Primi doni, che fece alla sua Cattedrale} retiro per essa, donò alla sua Cattedrale quattro uniformi calici di argento, e quattro pianete; e prese subito a rinnovarvi alla meglio, che ^{E come la rinnovasse.} in quel principio si poteva, gli antichi altari. Vi fece un nobil pulpito con finissimi intagli di noce, e sei confessionali di consimil lavoro. ^{Vi fa il pulpito e sei Confessionali.} E per promovervi maggiormente la divozione verso S. Tommaso Apostolo, che da il titolo a quella Metropolitana, pregò la S. Congregazione de' Riti, ed ebbe alli XXIX. di Novembre del seguente anno un decreto, per cui potesse far recitare nella Città da tutto il Clero una volta al mese con rito femidoppio il di lui votivo uffizio. ^{MDCCXXXVIII Ottenne l'uffizio di S. Tommaso per una volta al mese.}

Aveva egli presa fin dalla sua fanciullezza particolar divozione tra gli altri SS. suoi Protettori al Patriarca S. Gaetano, e per lasciarne una pubblica, e perpetua testimonianza, ed eccitar quel popolo a ricorrere al di lui potentissimo patrocinio gli eresse in un lato della Croce della stessa sua metropolitana Chiesa un' assai magnifica Cappella nobilmente di stucchi ornata con maestoso altar di marmo dall'uno e l'altra fianco del quale si leggono queste due iscrizioni. A man destra.

D. O. M.
AB INEXAVSTO BENEFICENTIAE FONTE
DIVO CAIETANO THIENAEI
BONORVM OMNIVM COPIAM CONSECVTVS
MICHAEL DE PALMA
SI MAIORA POSSET, CVM MAXIMA ACCEPERIT
PERENNE AMORIS TESTIMONIUM
POSTERITATI EREXIT.
ANNO SALVTIS MDCCXXXVIII.

A man sinistra:

D. O. M.
DIVI CAIETANI THIENAEI
AD ILLVSTREM THEATINAM ECCLESIAM
EX QVA SACRA RELIGIO AB EO INSTITVT
ORTVM, ET NOMEN HABET
ASSVMPTVS MICHAEL DE PALMA
MARMOREAM HANC ARAM
PATRONO CLEMENTISSIMO
LIBENS MERITO CONSECRAVIT
ANNO SALVTIS MDCCXXXVIII.

Diede poscia con riscritto avutorne dalla S. Congregazione mille e cin-

Si cui si celebrano ogni giorno, e si cantano due Messe l'anno.
cinquecento ducati al suo Capirolo da metterli 'n compra, e co' di loro frutti celebrarvisi ogni giorno da un Canonico l'eucaristico sacrificio, e due solenni messe di requie l'anno, una in un degli ultimi due giorni di carnevale, e l'altra entro l'ottava della commemorazione de' Defunti. E per farvi onorare, quanto più potesse, un Santo sì prodigioso, chiese polcia, ed ottenne dal regnante S. P. Benedetto XIV. alli die

E ne fa recitare l'uffizio una volta il mese.
ci di Luglio nel MDCCXLVI. la grazia di far recitare in tutta la sua Diocesi il di cui uffizio votivo una volta il mese.

Considerando inoltre con tutta la tenerezza del suo cuore la singolar venerazione, in cui era tenuto in Chieti fin da' primi secoli del nostro comun riscatto l' antichissimo lor Cittadino, Vescovo, e principal Protettore S. Giustino, concepì anch' esso verso di lui particolar divozione, e pensò nuovi mezzi di crescergli maggiormente ancora e la venerazione, e la gloria. Procurò pertanto, ed ottenne felicemente dalla S. Congregazione de' Riti nell'anno MDCCXLI. la facoltà di farne recitare a tutto il numeroso suo Clero l'uffizio votivo una volta la settimana. E sentendo, che quel Popolo di lui divotissimo non avea mai potuto aver la sorte di vederlo tra gli altri Santi nel Romano Martirologio annoverato, quantunque impegnati vi si fossero a tutto potere altri de' suoi Antecessori Arcivescovi, egli tutto ciò null' ostante con vivissima fidanza nella di lui protezione cimentar si volle a così bella impresa, e con fortunatissimo avvenimento n' ebbe a' sette di Luglio del seguente anno della S. Congregazione il favorevol riscritto.

MDCCXLII. Che fa mettere nel Martirologio Romano.
Ne di ciò pago ne meno il ferventissimo suo zelo per la gloria di questo Santo tanto si adoperò, tanto fece, che ottenne alli XV. di Maggio del MDCCXLIII. della fullodata S. Congregazione l' approvazione del di lui uffizio, e messa propria, quando insino allora eranvi detti del comune. E sentendo, che la di lui festa si faceva anticamente al primo di Gennajo, e che poi in un Sinodo celebrato nel MDCCXVI. dall' Arcivescovo Tolosa erasi trasportata alli XVI. dello stesso mese, e che pur riuscendo di grave incomodo in così rigido tempo, in cui cadaveri sogliono abbondanti nevi sì nella Città, che per la Diocesi, a que divoti Popoli il convenirvi, dimandò, ed ebbe dalla S. Congregazione alli XXII. di Marzo del MDCCXXXV. il suo Predecessore Monsignor Filippo Valignani un favorevol decreto, per cui la trasferì agli XI. di Maggio con ordine, che alli XIV. di Gennajo si facesse la di lui semplice commemorazione, perchè a perder non si venisse la memoria del vero tempo, in cui per tanti secoli erasi fatta: osservando nulla di meno il vigilantissimo nostro Prelato la gran divozione, che ancor mostrava il Popolo nel primiero giorno, e' l' concorso, che faceva alla sua Chiesa, non gli parve convenevol cosa, che non trovasse in essa qualche solennità, che maggiormente lo eccitasse a venerarlo. Ricorse perciò con l'usata sua fiducia nella protezione del Santo di bel nuovo alla S. Sede, ed a' XXV. di Novembre del MDCCXLIV. gli fu accordata con altro

MDCCXLIV. E ne viene l'assoluta soglia.
decreto la grazia di far recitare anche alli XIV. di Gennajo da tutto, quant'

quant' è, suo diocesano Clero con rito doppio maggiore l'uffizio, e messa del di lui Patrocinio.

E tante, e sì segnalate grazie riconoscendole dalla non men pia, che generosa clemenza del regn. Pont. Benedetto XIV. in attellaro perpetuo di sua riconoscenza gratitudine alzò quest' inscrizione su la porta esteriore, che corrisponde alla piazza della nave inferiore, o sia la confession di S. Giustino.

BENEDICTO XIV. P. O. M.

SVPPPLICIBVS VOTIS AC PRECIBVS

A MICHAEL DE PALMA ARCHIEP., ET COMITE TEATINO

ITERVM ATQVE ITERVM PORRECTIS

APOSTOLICA BENIGNITATE ET AVCTORITATE

ANNVENTI ET INDVLGENTI

S. IVSTINI CIVIS, EPISC., ET PRAECIPVI PATRONI TEATINI

OB MAGNAM MIRACVLORVM FREQVENTIAM

TOTIVS TEATINAE METROPOLEOS THAVMATVIRGI

QVOTANNIS DIE XI. MENSIS MAII

SOLEMNE FESTVM SVB RITV DVPLICI I. CLASSIS CVM OCT.

DIE VERO XIV. MENSIS IANVARII

PATROCINIVM SVB DVPLICI MAIORI CELEBRANDVM

TVM MEMOR. SVB RITV SEMID. SEMEL QVOLIBET MENSE

CVM PECVLIARI OFFICIO, MISSA, ORATIONE

ANTIPHONIS ET LECTIONIBVS

IN PERPETVVM RECOLENDAM

ET NOMEN IN ROMANO MARTYROLOGIO DESCRIBENDVM

KAL. IANVAR. TEATE IN APRVTIO CITRA

NATALIS S. IVSTINI EIVSDEM CIVITATIS EPISCOPI

VITAE SANCTITATE, ET MIRACVLIS CLARI

POSTQVAM IN SVIS QVOQVE DOCTISSIMIS OPERIBVS

DE SANCTORVM CANONIZATIONE

TANTI TVTELARIS RESGESTASSAPIENTIS VINDICAVERAT

ADPERENNE GRATI ANIMI ERGA TANTVM PONT. MONVMEN.

IDEM ARCHIEPISCOPVS ET COMES

ANNO DN. MDCCXLIV. P. P.

Per viemaggiormente crescere, ed infervorar sempre più la divozione verso il particular suo Avvocato S. Gaetano impetrò similmente a i dieci di Giugno nel MDCCXLVI. per Segretaria de' Brevi dirittamente da sua Santità un' indulto pontificio con precetto a tutto, quanto più si estende il numero suo Clero, di recitare una volta il mese il votivo di lui ufficio, e messa, e fece venir da Napoli la di lui statua di assai ben lavorato legno da un de' migliori Scultori, che vi fossero, e perchè si esponesse nel giorno della sua festa in Chiesa, e si portasse in processione nel giorno dell' Ascension del Signore, nel quale vi si portan quelle de' SS. Protettori, e d'altri Santi più venerati.

Per

MDCCXLVI.
Ottiene l'uffi-
zio di S. Gae-
tano per ogni
mese.

MDCLVI. Fa il trono di lama d'oro Piviale, Piviale, e Tonacelle. Per render' anche più gloriosa la sua Chiesa ottenne similmente alli quattro di Maggio di quest' anno stesso un' altro grazioso indulto del lodato S. Pontefice, per cui egli potesse, e possan tutti gli Arcivescovi di lui successori usare il trono di lama d'oro; e lo fé prontamente a sue spese, e fece nello stesso tempo un confimile Piviale, quattro tonacelle, ed una pianeta; ed al suo esempio fecer poscia li Canonici tutte l'altre pianete della stessa lama d'oro per uso loro nelle Vesco- vili Cappelle, che si tengon nelle festività più solenni. E trovato aven- do due statue di argento una dalla Madonna del Popolo, e l'altra dell' Appostolo S. Tommaso assai dalla lunghezza del tempo maltrattate le fece rifare con molto miglior disegno di prima: ed un'altra ne fé far di S. Gennaro col capo, e mitra d'argento, e l' mezzo busto di leg- gno vestito di piviale di lama rossa in oro, e guernito di bel merlet- to di argento.

Risà le statue d'argento della Chiesa e vi aggiunge quel- la di S. Gen- naro.

MDCL. Risà, ornò, e consacrò la Chiesa di S. Camillo de Lellis. Allora sì fervorosa divozione, ch' egli ebbe per questo gran Pa- triarca accoppiò anche quella di S. Camillo de Lellis, e sentendo, che da qualche tempo erasi chiusa in quella Città la di lui Chiesa nel Col- legio de' PP. Crociferi per essere in pericolo d' imminente ruina e non aver questi sforza per riedificarla, vi contribuì con sì generoso soccor- so, che la vide assai presso rifatta, compiuta, e nobilmente ancora di va- ghi stucchi adornata, e potè solennemente consacrarla: onde que' gra- ti, e riconoscenti Religiosi eriero a perpetua gloria della pietà di sì benemerito Prelato su la muraglia laterale del primo ingresso a destra questo iscritto marmo.

D: O. M:

TEMPLVM HOC

SS. VIRGINI AB ANCELO SALVTATE DICATVM

VETVSTATE IAM IAM COLLAPSVRVN

SVIS PROPE E RVDERIBVS REDIVIVVM

ORNATIVS ATQVE AVGVSTIVS

CLERICI REGVLARES INFIRMIS MINISTR.

ILLVSTR. DOMINO MICHAELE DE PALMA ARCHIEPISCOPO

ET COMITE TEATINO

LARGITIONE MVNIFICA ADNITENTE

EXCITARVNT

TVM ILLE IN AMORIS MONVMENTVM

SOLEMN RITV

DEDICAVIT

PRID. NON. IVLII ANNO REP. SAL. MDCL.

E contribuì- sce alla forma- zione di una nuova sagre- stia nella Cat- edrale.

Formar volle in quest' anno stesso il Capitolo per suo maggior comodo, e degli altri Sacerdoti, che vanno a celebrare in quella Cat- edrale Chiesa, come un'altra sagrestia avanti all'antica, ed egli che a tutte le buone opere ben volentier concorreva, vi contribuì con tanta libera- lità, specialmente a i lavori di noce, che vi si fecero a tre muri all'intorno

non

che li Canonici si tennero in obbligo di alzarvi in su la porta l'arma di Palma unita a quella della Chiesa.

Or da sì grand'opere, che sottrar non si potevano dalla pubblica vista, ammirazione, e lode, argumentar' anche si possono in un sì zelante, e pio Pastore quelle, che la sincera sua umiltà studiosi, quanto più potè, di tenere a tutti nascoste. E chi, se ben lo riconosceva per un *Sue limosine.* pietoso, e caritatevolissimo Prelato, seppe mai la quantità di sue limosine? poichè la maggior parte ei ne faceva segretamente per man de' Parochi, e d'altri i più fidati Sacerdoti; chi 'l numero delle povere, ed oneste famiglie, che egli, senza che niun sen' avvedesse, mantenne in tant' anni? se non si pubblicaron tai cose, che dopo sua morte, allorchè piantero innumerabili persone la perdita del pietosissimo lor Benefattore; ed allor manifestarono anche li Superiori de' Cappuccini l'ordine da lui avuto di applicar per esso tutte le messe de' lor Religiosi, quando non ne trovavano da altri le consuete limosine.

Con tutto che però egli molto s'ingegnasse di tener chiusa agli occhi altrui la propria virtù, era tenuto nell'universale opinione per un Vescovo d'innocente, e santa vita per se, e zelantissimo dell'onor di Dio, e della santificazione del suo Clero, e suo Popolo, cui talvolta predicò egli stesso la divina parola, e l'esortò a ben' opare e con l'esempio, e con paterne efficacissime ammonizioni. Introdusse per gli Ecclesiastici il giovevolissimo, e santo costume di far' una volta l'anno gli esercizi spirituali; cui dar li faceva nella sala dell'Arcivescovil suo palazzo in una delle settimane di quaresima, e per li Secolari fece far più volte in varj luoghi le sacre Missioni.

Per viemmeglio intanto esercitar la sua virtù il visitò soventi fiate *Sue infermità.* il Signore con penose infermità, e specialmente negli ultimi anni con la tormentosissima de' calcoli, che spesso l'assaliva, e con acutissimi spasmi il traffiggeva, e con tutto questo non solamente le soffrì con inalterabil costanza, ma serbò fra le di loro angosce mai sempre intento, e siso l'animo, e 'l pensiero alla sua Chiesa, ed al suo gregge; sicchè non servirono que' suoi gravissimi patimenti, che a raddoppiargli il merito, e la corona.

E' quella metropolitana Basilica di antica, ed anzichè no, disforme struttura, e comechè fin dal principio del suo arcivescovile governo Egli si studiasse abbellirla con rinnovarvi gli altari, e costruirvi la maestosa Cappella di S. Gaetano, con farvi il già mentovato nobil pergamo, e sei consimili ConfeSSIONALI, non seppe restar per questo contento il fervoroso zelo, ch'ebbe mai sempre per lo decoro, e maestà convenevole alla casa del Signore, ma vivamente bramava di rinnovarla all'intutto. Conoscendo però esser questa un' opera di somma spesa, e non convenirsi intraprenderla, se non da chi si trovasse pronta una competente somma di denaro da impiegarsi alla prima in sì gran fabbrica, ne andò prudentemente differendo l'esecuzione, e poneva ogni anno da parte, che più risparmiar si poteva, per poi metter mano all'opera, quando opportuno gli parebbe il comodo, e 'l tempo.

Tom. III.

V v v

E con

*E premura di
rinnovar la
Cattedrale.*

E con tutto che sì ragionevol già fosse della persona, e sì soggetto a gravissime indisposizioni non si tenne sino all'ultimo dispenfaro dal far per la Diocesi l'usata Visita pastorale, e con tal' intendimento si portò alli cinque di gennajo del MDCCCLV. nella Città di Pescara: ma giunto appena vi fu, che caddevi sì gran copia di neve, che alzossi per le strade fin quasi a quattro palmi; al rigor del cui freddo ei regger non potendo vi fu sorpreso da nuova malattia di dolori articolari. Tornò per questo a Chieti, e non andò molto, che nulla giovando gli umanj ajuti ne fu da' Medici disperata la cura.

MDCCCLV.

Sua ultima malattia.

Soffrì egli con esemplar tolleranza quegli acerbi dolori, udì con altrettanto rassegnazione a i divini voleri la fatale sentenza, e volle far suo testamento. Vi fu allor tra' Canonici, che gli stavano intorno, chi gli ricordò la legittima facoltà, che, come Vescovo Assistente al pontificio foglio, egli aveva di poter disporre a pro de' suoi giusta la Bolla d'Innocenzo XI. di due mila ducati, ed egli francamente rispose non volerli caricar di questo scrupolo, aver, quanto si trovava, ricevuto dalla Chiesa sua Spesa, ed esser risoluto di lasciar' ad essa ogni cosa: ed in fatti la dichiarò sua erede universale di tutto, quanto accumulato aveva per l'ideata fabbrica della sua Cattedrale, che erano quindici mila ducati col peso de' seguenti due legati pii.

*Testamento.**Legati pii.*

Fece il primo al suo Capitolo di due mila ducati da mettersi 'n compra ad annue entrate, per poi di queste celebrarsene in perpetuo tante messe per l'anima sua, quante dir se ne potranno a ragione di un tarì l'una. Fece l'altro di consimil somma, acciocchè i frutti, se ne ritrarranno, si distribuiscano ogni anno ne' tempi di neve a i sempre da lui sovra tutti amati Poveri da tutti e tre insieme l'Arcivescovo, il Canonico Penitenziario, e l'Paroco del Duomo. Ispeditosi in tal maniera d'ogni pensier di questo mondo chiese con gran premura, e ricevè con altrettanto fervore, e divozione i Sacramenti di S. Chiesa, ed in età d'anni LXVI. VI. mesi, e XXIV. giorni nel diciottesim' anno dell'archiepiscopato suo governo si riposò dolcemente nel Signore sull'ore otto della notte precedente al ventiquattresimo giorno di Marzo.

*Morte.**Solenne funerale.*

Esposito che fu con tutto il possibil decoro primieramente nella sala del suo palazzo, e poi nella Chiesa, ridir non si potrebbe, qual si fosse il comune lutto, la tenerezza, ed il pianto d'ogni condizione di persone, che esaltavano a piene bocche la virtù, la santità, lo zelo del defunto Prelato, e specialmente de' Poveri, che pubblicavano, quanto liberal, quanto pia stata si fosse la di lui carità verso loro. Segnalar si volle il suo Capitolo nel dargli allora l'ultime prove di quella venerazione, in cui l'aveva mai sempre avuto, e gli fece un'assai più magnifico, e solenne funerale di quello, che unque mai fatto si fosse a verun' altro de' di lui Antecessori con l'invito di quanti più venir vi poterono Sacerdoti secolari, e Regolari a celebrare, ed eziandio delle Confraternite laiche ad orarvi per esso. Gli erse prontamente in mezzo alla Chiesa un maestoso Catafalco assai ben fornito, e ricco di lumi, e gli cantò solennemente l'uffizio, e la messa, nel qual tempo il Cano-

Canonico Teologo D. Vincenzo de Innocentiis sè la dovuta commemorazione de' suoi meriti in funebre orazione alla presenza di tutto il Ministero, Nobiltà, e Popolo, che vollero a quest' esequie intervenire. E fu riposto il suo corpo nel sepolcro, che egli stesso erasi preparato *Sepolcro.* avanti i gradini dell' altare, che eretto aveva al suo principal Protettore S. Gaetano.

Dar poi volendosi puntual' esecuzione a quel, ch' egli aveva disposto, e fattosi l' inventario si scoprì aver' egli avuto anche pensiero *Legato più alla Cappella di S. Gaetano accresciuta dal Signor D. Antonio de Palma.* di lasciar certa rendita, che valevol fosse a mantenere, e provveder di sacre suppellettili la suddetta sua Capella, e che perciò posti aveasi già da banda CCXXXV. ducati, il che vedendo il Sacerdote D. Antonio de Palma di lui degnissimo Fratello, e che stato essendo con esso lui in tutto il tempo del glorioso di lui governo aveva avuta gran parte in tutte le di lui opere più lodevoli, e grandi, volle aver parte anche in questa, che era l' ultima, e vi aggiunse de' proprj altri cento ducati, perchè oltre il dicevol mantenimento dell' altare vi si potesse far' ogni anno ai sette di agosto una qualche festa con apparato, e panegirico.

E lasciar volendo finalmente a' Posterì quell' insigne Capitolo pubblica eterna memoria de' gran benefizj, che questo sì memorando Arcivescovo aveva fatti alla sua Chiesa, gli eresse nel MDCCLVII. s' un de' muri della suddetta Cappella un bel Deposito con gran medaglione di marmo bianco, in cui è scolpita in mezzo busto la sua effigie con questa iscrizione:

D. O. M.

MICHAELI DE PALMA
GENERE ET AFFINITATE SPECTATISSIMO
COMITATE ANIMI AC PIETATE NOBILIORI
QVOD ARA HAC DIVO CAIETANO SACRA
DIVI IVSTINI CVLTV MIRIFICE PROPAGATO
PAUPERIBVS OPE ETIAM PERPETVA SVBLEVATIS
PLVSQVAM DVPLICI IN DIEM CANONICIS LEGATO SACRIFICIO
ALTARIBVS AD POLITIOREM FORMAM REDACTIS
VMBONE. SEDIBVS AD POENITENTIAM
ATQVE AVREA PRO THRONO ARCHIEPISCOPALI
AC PONTIFICALIBVS OBTEMPTA ET PARATA SVPPELLECTILI
SVO ETIAM AERE ET CVRA ORNATO SACRARIO
CETERISQ. ID GENERIS MAGNIFICE VEL CVRATIS VEL AVCTIS
SVMMIS IPSAM DEVINXERIT BENEFICIIS
MAGIS AVTEM QVOD PERENNITER BENEFICENTISSIMVS
IN NICHILÒ INSPECTIS CARNE ET SANGVINE
HAEREDEM PINGVI EX ASSE VNIVERSALEM DIXERIT
NON TAM ARCHIEPISCOPO ET COMITI PROPRIO
QVAM VERE PATRI ET PASTORI SVO
TEATINA SPONSA ECCLESIA
GRATI ANIMI MONVMENTVM HOC POSVIT

Tom. III.

Vvv 2

NA.

NATVS NEAPOLI XXXI. AVGVSTI MDCLXXXIX. NOLA TAMEN
ORIVNDVS
CREATVS ARCHIEPISCOPVS DIE VI. MAII MDCCXXXVII.
ET XII. EIVSDEM CONSECRATVS
OBIIT HIC TEATE DIE XXIV. MARTII MDCCCLV.
SEPLTVSQUE EST IN PROPRIO PROPE EAMDEM
DIVI CAIETANI ARAM
SIBI IAMPRIDEM EXCVLTO SACELLO.

Molto meno avrem che dire di que' Vescovi, de' quali or ne tocca a ragionare, o perchè la sterminata distanza de' paesi, ne' quali an vivuto, non ci fa sapere le di loro opere più gloriose, e tante, o perchè essendo stati da poco in qua promossi a vescovili Sedi non anno ancor' avuto tempo di renderli memorabili per azioni degne de' veri Pastori delle Greggi di Gesùcristo. Non convenendo nulla di manco trapassarli sotto silenzio ne direm quel poco, che possiamo, e dal Vescovo di Ovea, od Oen nella Cina farem capo.

Nella nobil Terra d'Ottajano già più volte da noi mentovata da D.Arcangelo Jovino, e D.Teresa Guastaferro nacque alli due di febbrajo nel MDCLXXXVIII Fabio, che poi chiamossi P. F. Francesco d'Ottajano, entrato che fu dopo essere stato assai ben'educato nel Seminario Nolano, fra' PP.MM.Riformati nel più fiore della sua età alli XV. di febbrajo nel MDCCCL. Fè tra di questi assai presto mirabili progressi tanto nella dottrina, quanto nella pietà, e riuscì un Religioso d'emplarissimi costumi, e zelantissimo sopra tutto della salvezza dell'Anime.

Venne in Napoli nel MDCCXII. lettera del loro Superior Generale, in cui esponendo l'estremo bisogno, che avean de' Sacri Operaj le due Provincie della Cina, che stanno sotto la spiritual direzione de' PP. Riformati, invitava a portarvisi que' suoi Religiosi, che si sentissero ad andarvi dal Signore ispirati. Stava allora nel Convento di S.Maria degli Angioli in Napoli il P. Francesco Saraceni da Conca, il quale, eran già da quattr'anni, che si sentiva mosso internamente a sì meritevole impresa, ma la gran difficoltà, le fatiche, i pericoli, i disagi considerandone, non erasi ancor saputo risolvere ad abbracciarla. Riconoscendo allor finalmente quell'interna mozione, che gli si risvegliò più forte che mai nel petto; per un invito, che il Signore Iddio gli faceva alla conversion de' Cinesi, uscì di casa per andare a conferire questo suo sentimento col P. Francesco d'Ottajano, che era stato suo Discepolo, era suo amico di tutta confidenza, ed ei ne conosceva assai bene la pietà, e lo zelo. Sentissi anche questo, che dimorava nel due, e più miglia distante Convento della Croce di palazzo, nel tempo stesso eccitato fortemente a prender la medesima risoluzione, ed uscì nello stesso giorno per comunicar questo suo desiderio col suo P.Lettor Conca. S'incontraron per via, conferirono insieme, e ravvivando ambedue esser questa sicuramente una divina chiamata, le diedero unitamente pien consentimento, e si risolsero di gire insieme alla Cina.

Vocazione di ambedue a gire alla Cina.

MDCCXIII.

E nel seguente anno da Napoli unitamente partendo, ebbero a trat-

trattenerli per l'Italia, e la Francia fino alla metà del venturo anno MDCCXIV. e per un' altr' anno e mezzo per l'Oceano viaggiando dopo tre anni, da ch' eran partiti da Napoli, giunsero finalmente nel MDCCXVI. tra l'Isole Filippine a Manila, ove per passar' alla Cina depolar l'abito francescano, e si vestiron da' Cinesi con velo, e capel di sera in capo, ventaglio in mano, barba al mento, scarpe di seta a' piedi, ed una treccia a polliccio al capello, che lor pendesse all'indietro su le spalle per infino a tanto, che lor crescessero i proprj capelli; siccome egli stesso il P. Francesco d'Ottajano scrisse a' suoi Parenti. E da sette lettere da lui indirette in parte a questi, ed in parte a' suoi PP. Provinciali, che si conservano dal Signor D. Francesco Jovino degnissimo Primicerio della Collegiata di Ottajano, e di lui Fratel Cugino, ne ritrarremo, quanto siam per raccontarne.

MDCCXIV.
Partono infino
da Napoli,
e vi giungono
nel MDCCXVI.
Vestirsi da
Cinesi.

Pervenuti alle Coste marittime della Cina arrestati vi furono per tre mesi da' Mandarini, e Governadori del Porto, dopo i quali ebbero da quel Vicerè la permissione di entrare nel Regno; ed in questo tempo si trattenero in un Convento de' PP. Domenicani, ove attesero con tutto il fervor dello Spirito ad apprendere l'intricatissima lingua Cinese. Di là poi partendosi, e per terra, e per fiumi lungo cammin facendo se ne andarono alla Provincia Xensi, che è l'ultima della Cina a' confini della gran Tartaria, e vicino alla gran muraglia sì famosa nelle storie, che dividea per l'addietro l'un di questi dall'altro sì sterminato Imperio: e dove stanno per commission particolare della S. Congregazione di Propaganda per Missionari, Parochi, e per ogni altro sacro ministero i PP. Riformatori di S. Francesco. Vi arrivarono alli XV. di febbrajo del MDCCXVII. e quì si divisero per non riunirsi mai più i due sì fedeli Amici per molti anni in Religione, e per altri cinque in sì santa risoluzione, ed in sì lungo viaggio.

Giungono alla
Cina.

Ed alla Pro-
vincia Xensi,
ove si divide-
no l'uno dall'
altro.

MDCCXVII.

Restò il P. Conca nella prima Metropoli, e per altri XV. giorni più oltre avvanzandosi passò in un' altra il P. Francesco di Ottajano, ove trovò sì fatta scarsezza di Sacerdoti, che il Prefetto eravi stato quat-
tr'anni senza vederne alcuno, ed un' altro per poterli confessare una volta ebbe a pagar quindici scudi. A questa Provincia, siccome ei la descrive in sua lettera de' XVI. di Luglio di quest' anno medesimo a' suoi Parenti, XXXVI. giornate di lunghezza dall'Oriente all'Occaso, ed è governata da due Vicerè, che risiedono in due Metropoli l'una per XV. giornate distante dall'altra. A' CLV. Città di primo ordine, dalle quali ne dipendono altre MCCCXII. di secondo con MMCCCLVII. Piazze d'armi, o Città di presidj, e vi sono LVII. milioni d'Anime senza i Giovani men d'anni venti, i Soldati, gli Uffiziali, e coloro, che molti sono, i quali per esimersi da' tributi, e dazj vivono per li fiumi. E non è maraviglia, egli dice, poichè ognuno vi può tener tante Mogli, quante, siccome è l'uso di que' Paesi, nè può comperare, e mantenerle: onde tra' Mandarini, e gli altri Uomini facoltosi chi ne ha venti, chi trenta, chi cinquanta, ed anche più.

Descrivendo di
questa Provin-
cia Xensi.

Or trovò egli sì vasta, e popolosa Provincia abbandonata da più anni nella descritta guisa da' Missionari, onde arse nel suo cuore della più

Apostoliche fatiche del P. Francesco. più fervorosa Carità verso di quelle Genti, che pur' erano creature del suo Dio, e redente col prezioso sangue di Gesù Cristo, e le veci tutte di veramente apostolico, ed instancabile Missionajo facendo, e prosperando il Signore Iddio la sua santa intenzione, i suoi sudori, le sue fatiche a i sei di Luglio dello stesso anno, in cui entrovvi, avea già battezzati dieciodotto di que' Gentili.

MDCCXXXIII. Persecuzione nella Cina. Si suscitò nella Cina nell' anno MDCCXXXIII. una Persecuzione, nella quale egli ebbe non poco che temer, che patire per venti giorni. Si rinforzò di poi a tal segno sul principio di Marzo dell' anno seguente, che fu intimato l' esiglio universale a tutti li Missionaj, che si trovaron per le quindici Provincie, ond' è composto quel vastissimo Imperio: e pur saldi si mantennero, e soli in questa di Xensi il P. Conca, e l' P. Francesco di Ottajano, comechè l' uno fosse lontano da venti giornate dall' altro, e con varia fortuna; perchè questo avendo trovato favore, e grazia presso il suo Vicerè, che era un buon Cristiano, restovvi pubblicamente, e con libertà di esercitarvi l' Apostolico suo ministero, e quello, che attualmente era infermo, ebbe a nascondersi tra li Cristiani delle montagne, ed esercitarvi di soppiatto il suo ufficio in continuo timore di essere scoperto, e come disubbidiente all' editto condannato.

MDCCXXXVI. Il P. Francesco è mandato in esiglio. Non andò però molto, che partito essendosi quel buon Vicerè, che tanto favorito avea il P. Francesco, fu anch' egli a parte de' comuni pericoli, e patimenti; e nell' anno MDCCXXXVI. fu anch' egli esigliato pel lungo cammino di due mesi, e mezzo da quella Metropoli, dov' era stato infino allora. Cuor però non avendo di abbandonar quella Vigna del suo Signore, che con tanti stenti, e disagi, sudori, e zelo avea per nov' anni coltivata, si risolse a qualunque rischio anche della propria vita di ritornarvi sul principio dell' anno vengente, siccome scrisse alli XIX. di Dicembre al P. Lodovico di Ottajano, e col coraggio di un vero Apostolo gli dice. " Incontrerò pericoli, e patimenti, mai però saranno bastevoli a pagar le mie colpe; e solo sarò contento, quando avrò la fortuna di restituire a Gesù Cristo il mio sangue per l' Anime de' miei Cristiani, come lui l' à sparso per me."

Ed è parato al martirio. Anche nel MDCCXXXIII. persisteva questa persecuzione: onde *MDCCXXXIII.* egli scrisse a i XXIX. di Luglio al suo P. Provinciale, che si trovava in istato di tanta solitudine, che il più vicino Missionajo eragli distante da quindici giornate per terra " Con tutto ciò, egli soggiunge, l' affetto a' miei Orfanelli Neofiti mi sopisce ogni pensiero di tristezza, e timore; anzi m' inzeccara, per così dire, ogni acerbezza di cibi mal preparati, di notti mal passate, di disastrosi viaggi, di pericolosi passaggi, sollecitudini per il Viatico, cautele per occultarmi, come sbarbica la barba con tenagliuocce, coprir' il naso con unguento, insfasciar le gambe come Mulatiere. In casa più che Monaca claustrale, nel pubblico come reo, o Soldato fuggitivo, quando stia."

„do stimato per Maometano, quando lasciandoli sospesi col *Quis est hic?* e s. „

Eletto venne nell'anno MDCCXXXV. Vescovo di Oen, ed Oeva là nella Cina; ma con tutta la maggior ripugnanza dell'umile, e Religioso suo cuore, poichè egli, se ben da XXII. anni stava fuor di Religione in sì rimoto Paese senza speranza, o voglia di mai più ritornarvi, e da XIX. altri vestiva alla Cinese, pur mantenne sempre vivissimo nell'animo il filiale affetto, e venerazione verso questa sua diletta Madre; scriveva almeno ogni tre anni al suo P. Provinciale, benchè non sapesse, chi si fosse, e sì comincia la testè citata lettera „ La distanza tra l'uno, e l'altro Mondo nuovo, e vecchio, „ orientale, ed occidentale, benchè renda più che difficile la comunicazione di lettere, non mi dispensa però dall'obbligo di ratificar da „ quando in quando la stima, ed affetto verso cotesta Madre Provincia, a cui devo il latte, ed alimento spirituale di XII. anni, il cui „ onore, e rispetto è portato sempre avanti gli occhi, e nel cuore „ per mare, e per terra in vent'anni di mia assenza. e s. „ E nell'ultimo „ Finisco, dice, baciando prostrato le S. Mani di V.P.M.R. „ come Capo di cotesto sacro corpo, di cui son membro benchè inutile, e vorrei far lo stesso personalmente, come lo fo col cuore, con „ ciascheduno M. R. P. Superiore de' Conventi, e della Provincia raccomandandomi alle orazioni comuni, e particolari di tutti, e ciascheduno. e s. „

Vissè egli sempre, per quanto il luogo, e il tempo gliel permise, da buon Religioso Francescano, e così desiderò di morire, e di là, scrisse, che se ben'era costretto a vestir' alla Cinese, non lasciò mai di portar sotto quelli profani abiti il Cordon di S. Francesco, e si conservava con somma cautela quello della sua Religione per morire al fine in esso; onde restò sommamente sorpreso, allorchè ebbe la notizia dalla S. Congregazione di Propaganda, che sua Santità lo aveva eletto Vescovo, e dichiarato Vicario Apostolico, e si ne scrisse alli XXVIII. di febbrajo nel MDCCXXXVII. al già mentovato P. Lodovico d'Ottagano suo Zio, ed altri suoi Parenti.

„Dopo XXII. anni che son partito da Francia, e XX. anni di „ Missione in questo Imperio della Cina, tra l'amaro, e l' dolce, „ consolazioni, e pericoli quasi potendo recitar l'Epistola di S. Paolo „ letta nella Domenica passata di sessagesima è affaggiato prossimamente due bocconi contrarj difficili a digerire. Uno di esser' eletto „ Vescovo di Oen Città tra Infedeli senza avermelo nè men potuto „ sognare, l'altro d'esser trasferito dalla mia ordinaria Parrocchia, „ che è più ampla di un Vescovato di Europa avendo sei giornate di lungo, e cinque di largo, ad aver cura di due Provincie più vaste del Regno di Napoli, e Stato di Roma col titolo di Vicario „ Apostolico. Pruovo in questa mutazione maggior sentimento, e ripugnanza di quando partii da Ottagano, da Napoli, e dall'Europa, „ ed allagato dalle lagrime de' Neofiti Orfani basso la testa per ubbi- „ dire,

MDCCXXXV.
E fatto Vescovo di Oen.

MDCCXXXVII.
E Vicario Apostolico.

„ dire, ed alzo il piede per partire, ma senza cuore, lasciandolo nel-
 „ le mani de' miei diletti Figliani circa MD: fatti da me, ed alleva-
 „ ti da vent' anni. Non farò creduto dagli Ambiziosi, che potrebbero
 „ dire: Sei fatto Vescovo, e piangi? Ma non son' io il primo di que-
 „ sta sorte; nè sono i Vescovi di qui, come quelli d' Europa; e poi
 „ chi mette in pericolo la vita, che stima può far dell' onore? e s-
 „ Ed in fatti quantunque Egli fosse Vescovo da circa due anni non si
 firma che „ F. Francesco d' Ottajano „ ed in quell' anno stesso con
 fama di un' ottimo Religioso Francescano, di un' instancabile Missiona-
 jo Apostolico, e di zelantissimo Vescovo coronò con santa morte le
 durate per sì lungo tempo nella Cina Appostoliche sue fatiche.

Sua Morte.

De' due, che sieguono, avrem poco, e nulla, che riferire per essere stati
 Onofrio del da pochissimo tempo a Vescovili Sedi promossi. L' un' è D. Onofrio del
 Tufo nato in Napoli agli otto di Marzo nel MDCCIII. ma di fami-
 glia di Bajano Casal di Avella. Riuscì giovanetto assai ben negli stu-
 dj, ed ottenuta eh' ebbe in età molto fresca la Laurea dottorale sì
 nell' una, che l' altra Legge esercitossi per qualche tempo in quella
 Curia Metropolitana. Passò quindi ancor giovane Vicario Generale in
 Gaeta, e morto che fu quel Vescovo, che chiamato ve l' aveva, fu
 preso per suo Vicario pur Generale dal Vescovo di Avellino; e tra-
 passato anche questo dopo non gran tempo essendo il volle nella stes-
 sa carica presso di se Monsignor Cioffi Vescovo di Sora, e se ne ten-
 ne sì ben servito, che quando a i XIX. di febbrajo nel MDCCXLVIII.
 fu trasferito all' Arcivescovato di Amalfi il portò seco, e l' vi tenne
 con piena soddisfazione della sua prudenza, e zelo, tanto che alli
 XXIV. di Maggio del MDCCCLVI. gli fu tolto da N. S. Benedetto
 XIV. per mandarlo a governar da Capo, e non più da Ministro, la
 Chiesa della Guardia Alfiera.

MDCCCLVI.

*Dal P. D. E-
 rasmo Mastrilli
 Vescovo d' I-
 fernia.*

MDCCCLVII.

L' ultimo in quanto al tempo della sua promozione si è il P. D. Erasmo
 dell' antica nobilissima Nolana famiglia de' Mastrilli Marchesi di Selice, e
 Monaco Cassinese. Nacque egli in Napoli verso l' anno MDCCXV. e
 vestì giovinetto in Montecassino il sacro Abito del gran Patriarca S. Be-
 nedetto. Fu Collegiale in Roma nel Monastero di S. Paolo, e vi diè
 tal saggio del suo talento, e valor nello studio, che fu chiamato a
 legger primieramente Filosofia, indi Matematica, di poi Teologia, e
 finalmente ancor la Canonica in Montecassino. E perchè uguale alla sua
 dottrina era in lui la prudenza, fu costituito Vicario Generale di tut-
 ta quella Diocesi, che governò con applauso, e lode per molti anni.
 Infìn poi fu preso in Roma dal P. Procurator generale della sua Re-
 ligione per Segretario, e fatto Priore, e rilucendo in quell' alma Cit-
 tà pari alla dottrina, e prudenza la sua bontà de' costumi, la sua piet-
 tà, ed il suo zelo fu scelto dal regnante Pontefice nel mese di Ago-
 sto del MDCCCLVII. in Vescovo d' Ifernìa, ove dalle belle virtù, che
 lo adornano, si compromette quella Diocesi grandissimi vantaggi per l'
 onore di Dio, e la salvezza di quell' Anime.

*Di Trojano Caracciolo del Sole LXXX. Vescovo
di Nola.*

C A P O XVI.

UN de' più sicuri, e certi argomenti, che aver si foglia della vera, ed antica nobiltà di speciosa, ed illustre famiglia, è senza dubbio il rinvenirla mai sempre bensì pregiata, celebre, e gloriosa, ma non potersene, per quanto di studio, e diligenza dagli eruditi Uomini nelle più vetuste oscure cose ad oprar vi si venga, il suo primiero incominciamento con verità discoprire. Gli spesso saccheggj de' Barbari negli andati tempi in Italia avvenuti, e vieppiù i non rari incenij or a caso, ed ora a bella posta commessi ne' pubblici, e ne' privati Archivi ci anno in sì fatta guisa involate le più sincere notizie delle magnanime operate imprese, e succeduti memorandi fatti per molti degli scorsi secoli, che poco antica, e perciò men nobile, vantare potrebbe sua origine quella prosapia, che qual principio avuto avesse in queste nostre regioni, dimostrar con certezza ne potesse.

Non si curan perciò li Signori Caraccioli, che alcun si prenda cura, o briga di rintracciar loro origine. Basta lor, che si sappia, che fin da' tempi del Greco Imperador Costantino si trova un' istruzione in carta pergamena di carattere Longobardo, che per testimonianza di Angiolo di Costanzo, di Scipione Ammirato, di Carlo Borelli, e di Francesco de Petris si conserva nell' archivio di S. Severino de' PP. Benedittini in Napoli, in cui Maria figliuola del Signor Landolfo Caracciolo lascia a quel Monastero alcune possessioni, ove il titolo di *Dominus* dinota personaggio di tutta stima, e nobiltà: che in altro riportato da Cesare d' Eugenio a car. 42. fatto nel MCXI. sotto Alessio Porfirogenito un certo per nome Sparano venda al Signor Pietro Caracciolo un territorio: e che in altro memorato pur dal Costanzo nel IV. libro della sua storia Teodonanda figlia del Signor Teodoro Caracciolo doni al Monasterio de' SS. Sergio, e Bacco una possessione nella contrada de' Caraccioli; evidentissima pruova e della chiarezza insin d'allora, e del novero di lor famiglie: e finalmente che leggasi in un Breve del Pont. Eugenio IV. commetterli nel MCCCCXL. all' Arcivescovo di Napoli la decision di certa lite tra uno di casa Braccacci, ed altro di casa Caracciolo, ed asserirvi, che il contrastato Benefizio era da seicent' anni addietro padronato del Signor Pietro Caracciolo di Napoli.

Pari all' antichità dell' Origine è in essolor la gloria, ed il lustro. *E Chiarezza.*
Tom. III. X x x so,

*Antichità della
Famiglia
de' Caraccioli.*

Nobiltà.

Anni di G. C. fo , i titoli , e le cariche , le ricchezze , e i Vassalagi , onde si forma
 MDCCXXXVII. l'altra parte , che di necessità richiedesi per l'intero , e perfetto compimento della Nobiltà più speciosa , o considerarsi si vogliano gli onori , e i pregi Cavalereschi , o le supreme dignità sì'n pace , che in guerra , e sì nelle corti de' Principi , che de' Pontefici , o lo splendor dell'eroiche , e valorose imprese , o la grandezza d' ampi dominj , o l' numero de' titoli , o la moltitudine degli egregj Personaggi , che non men la Patria illustrarono , che tutta Europa .

Or però solamente a i più gloriosi Antenati di Monsignor D. Trojano ristringer volendomi accennerò come di passaggio , che coloro , i quali senz' adulazione , e vane conghietture trattar vogliono sodamente delle discendenze di tanti rami , onde abbonda sì numerosa famiglia , li deduco tutti da sei famosi Fratelli , che cinque secoli addietro si renderono per opere segnalate , e grandi in guerra celebri , ed immortali . Un fu tra questi Francesco , e fu l' Autor di quella Linea , che poi fu detta de' Caraccioli del Sole , e nella quale un secolo dopo divennero sì memorabili al mondo nel Regno di Giovanna II. i due Fratelli Sergianni , e Marino .

*Sergianni il
 Granfiniscalco*

Riuscì Sergianni nell' ancor giovanile età valoroso Guerriero negli eserciti del Re Ladislao , e divenne celebre oltre modo sì'n guerra , che in pace nel tempo della memorata Regina Giovanna , di cui fu primieramente Ambasciatore al nuovo Pontefice Martino V. conchiuse con esso la pace , gli restituì il Castel di S. Angelo , Ostia , Civitavecchia , e tutti gli altri luoghi , che occupati aveagli il Re Ladislao . Fu dipoi suo Granfiniscalco con quel dominio sul Regno , che oltre il rapporto , che ne fanno tutti li Napoletani Storici , espresse nella di lui sepolcrale iscrizione Lorenzo Valla , che ancor si legge nel marmoreo superbissimo suo tumulo nella sua Cappella dietro l' altar maggiore di S. Giovanni a Carbonara .

NIL MIHI NI TITULUS SUMMO DE CULMINE DEERAT
 REGINA MORBIS INVALIDA, ET SENIO.
 FOECUNDA POPULOS PROCERESQUE IN PACE TUEBAR
 PRO DOMINAE IMPERIO NULLIUS ARMA TIMENS.
 SED ME IDEM LIVOR, QUI TE FORTISSIME CAESAR
 SOPITUM EXTINXIT NOCTE JUVANTE DOLOS.
 NON ME SED TOTUM LACERAS MANUS IMPIA REGNUM
 PARTHENOPEQUE SUUM PERDIDIT ALMA DECUS.

Fu Duca di Venofa , e Conte di Avellino , Signor di Capoa , di Chiusano , della Candida , di Montaperto , di Parolisi , di Castelvetero , di Santomango , di Rapolla , di Calvello , e d' altri luoghi in Basilicata , della Torre del Greco , di Ottajano , di Ripacandida , di Frigento , di Valentino , del Tufo , di Campana , di Contursi , del Postiglione , di Rocca gloriosa , di Mariscovetero , e d' altri luoghi , la maggior parte de' quali duraron per lungo tempo ne' di lui Discendenti , che
 nuovi

nuovi feudi vi aggiunsero, e nuovi titoli; e furono Duchi primieramente, e poi Principi di Melfi, e Principi di Molfetta, Duchi di Afcoli, Marchesi di Atella, e Conti della Forenza, ed ebber di più le Signorie di Apice, di Candela, dell' Abriola, di Gefeualdo, di Paterno, di Fontanarofa, e di Taurasi; ed in Francia ebbero anche quelle di Romorantin, di Negent, e di Brie-Conté-Robert. Ebbero similmente l'onore di due altri Granfinifcalci nel Regno, di Marefciali di Francia, di Cavalieri dell'Ordine di S. Michele del Re Criftianiffimo, di Vicerè della Provenza, e di Turino, e di quella parte d'Italia, che nel MDXLV. era foggetta al dominio Francese.

Fratel di Sergianni fu Marino rinnomatiffimo al pari per dottrina, e prudenza in pace, che per valore nell' armi. Fu General Capitano dalla mentovata Regina Giovanna II. fpedito in favor di S. Chiefa, Configliero di Alfonfo I. e fuo Ambafciadore al Conclave, indi all'eletto Pontefice Calisto III. dipoi al Duca di Milano, e finalmente a trattar la pace tra quello, e la Repubblica di Venezia. Fu Configliere parimente del Re Ferrante I. e tra' primi Cavalieri dell'Ordine da lui ilituto dell' Armellino. Fu Conte di S. Angelo de' Longobardi, e Signor della Cirignuola, di Quarata, d'Orta, di Caffano, di Nufco, d' Andretta, di Morra, di Carbonara, della Terra de Leoni, di Sambartolomeo, di Sanlucido, di Monticchio, e d'Oppido, a' quali Aggiunfero i fuoi Difcendenti Macchiagodena, S. Angelo in Sergnia, Brifentino, Martignano, ed altri.

E fe sì feconda ella fu quefta nobiliffima profapia di Perfonaggi illuftri nelle più onorevoli cariche in Corte, ed in guerra, il fu nomeno di ragguardevoliffimi Suggetti nelle dignità Ecclefiaftiche. Tre furonovi Arcivefcovi di Coſenza: Tirello Zio di Sergianni, e del Conte Marino Prelato di molta religione, e virtù per atteftazione del de Petris, e degno d'ogni maggior commendazione, e lode a giudizio dell' Ughelli, che andò Legato Pontificio al Re di Francia, e fu Governator di S. Chiefa in Calabria: Berardo volgarmente chiamato Berardino di lor Fratello, il quale dopo eſſere ſtato per due anni Veſcovo di Capaccio alla Coſentina Sede fu trasferito. Venerabil Prelato è nomato ſempre nella Vita di S. Francesco di Paola; e deſſo fu, che accolſe amorevolmente queſto Santo in età giovanile, a lui diè licenza d' iſtituire una Congregazione di Penitenti Romiti, e di fondar fue prime Chieſe. Fu Configliero del Re Alfonfo e n' ottenne ſpecioſiſſimi privilegi per quella ſua Metropolitana. E l' III. fu Pirro figlio del Conte Marino Configliero anch' eſſo del Re Alfonfo, da cui ebbe la confermazione di tutti i beni, e privilegi della ſua Chieſa; e da' PP. Minimi onorato viene, come lor ſecondo Padre, perche non ſolamente favori al par di ſuo Zio il lor S. Patriarca, e la naſcente lor Religione, ma fu il primo ad approvarla, comunicarle i privilegi de' Mendicanti, eſimerla dalla giurisdizione degl' Ordinarj, e ſottoporla immediatamente al Papa con ſua Bolla, che poi confermata venne da Sisto V.

Tom. III.

Xxx 2

Vi

Anni di G. C.
MDCCXXXVIIArciveſcovi
di Coſenza.
Tirello.

Berardo.

Pirro.

Anni di G. C.
MDCCXXVII
Bernardo Arci-
vescovo di
Sorrento.

Vi fu Bernardo altro frater di Sergianni per lungo tempo Arcivescovo di Sorrento: e quì si scopre l'errore, che à preso il Lucenzio ne' Vescovi di Capaccio, volendo correggere l'Ughelli, che nominato aveva Berardo il poc' anzi mentovato Arcivescovo di Cosenza supponendo, che nominar si dovesse Bernardo non considerando non esser punto verisimil cosa, che due Fratelli con lo stesso nome si chiamassero.

Giambattista
Vescovo di
Calvi.

Ultimamente vi fu Giambattista, il quale dopo avere con somma lode esercitate le primarie cariche nella Congregazion di Somasca fu nominato dal S. P. Innocenzo XII. nel MDCXCIX. al Vescovato di Bitonto, che egli con raro esempio di religiosa modestia rinunziò, e nè meno accettar volle quello di Conversano, che gli offerì Clemente XI. nel MDCCI. ma per la terza volta fu costretto dal lodato Pontefice nel MDCCIII. ad accettar quel di Calvi, ove à lasciata gloriosa, ed immortal memoria della sua carità, prudenza, e zelo.

Costanza Mo-
les sue doti.

Fratel di questo Vescovo di Calvi era Francesco, ch'ebbe in moglie Costanza della nobile spagnuola famiglia Moles, di cui abbiám tocco qualche cosa del nostro Nolano Vescovo Francesco Moles ragionando. Donna fu questa di singolar talento, vivissimo spirito, e di uoa felicità non ordinaria nella toscana Poesia; ma dappoichè restò vedova, quantunque in età giovanile si fosse, si diede tutta alla pietà, e volle visitare i più cospicui Santuari del Regno. Vestitasi quindi dell' abito del terz' Ordine di S. Domenico, ed avendo in esso professato, menò in sua casa al par che in monastero penitente esemplar santissima vita infino alli sei di Ottobre del MDCCVI. che in estimazione di una gran Serva di Dio si partì da questo mondo, e fu posto il suo corpo in deposito nella Grotta della Santissima Vergine nella Chiesa della Sanità de' PP. Predicatori, nella quale era stata solita di far tutte le sue divozioni, e cui donata aveva gran parte delle sue gioje per ornarne la sfera, ove si espone il SS. Sacramento, e fece altre donazioni anche di capitali perpetui.

E pietà.

Restaron di sì nobil copia tre Figli: D. Gaetano Duca di Venosa, e Conte di S. Angelo, Suor Maria Serafica esemplarissima Religiosa Domenicana, e di presente da cinqu'anni contioua Madre Priora nel Monastero del Divin'Amore in Napoli, e D. Trojano, di cui particolarmente or ne convien ragionare, se ben molto succintamente, perchè troppo stretto è il freno, che ci è stato posto alla voce, ed alla penna.

Monsieur D.
Trojano Ca-
racciolio del So-
le.

Nacque Egli a i XXI. di Ottobre nel MDCLXXXV. e sortì per ispecial disposizione della divina Provvidenza un' indole seria fin dal principio, benchè gentile, e totalmente aliena da que' divertimenti, de' quali soglion esser più vaghi i Fanciulli, ed assai peripicace talento, e sì inchinevole alla pietà, ed allo studio, che diè bel saggio infino all'ora de' gran progressi, che v' ha fatti dipoi nel lungo corso di sua ritiratissima vita, e consumata tutta nell'apprendere primieramente le belle Lettere, nelle quali componeva nella sua età giovanile con ugual lode in prosa, che in versi, sì nel latino linguaggio, che nel to-

Sua nascita, e
studj.

scano,

scano, ed alla perfezion di quelle aggiunte anche la cognizione delle lingue Francefe, Greca ed Ebraea.

Anni di G.C.
MDCCXXXV

Applicoffi dipoi con pari ardore alle Matematiche scienze, alle Filofofiche, e fopra tutto alle Teologiche; cui unì lo ftudio della Legge Civile, e Canonica, dell' ecclefiaftica ftoria, e della profana, de' facri Dogmi, e facri Critici, de' Padri, e della Morale: e fatta avendofi una copiofa compra di foctiffimi Autori in quefte materie non ha lafcia to mai più, nè lafcia tuttavia di efercitarvifi di continuo.

E della fua pietà, e fppecialmente di quella fomma premura, che à dipoi viepiù fempre avuta pel decorofo mantenimento delle Chiefe di Dio, diè manifefli fegni fin dall' anno quattordicefimo dell' età fua, allorchè unitamente col Cavalier Gerofolimitano F. Giovanni fuo Zio, e 'l Signor D. Gaetano fuo maggior Fratello fè riftorar la sì celebre lor gentilizia Cappella, che era ftata fatta in forma di affai magnifica ritonda Chiefa dietro al real fuperbiffimo fepolcro del Re Ladislao, e S. Giovanni a Carbonara dal poc' anzi memorato fra fuoi Antenati il Granfinifcalco Sergianni, come vi fi legge in quefto marmo:

Riftora la
fua gentilizia
Cappella di
Sergianni.

AEDM SACRAM
SIBI HAEREDITARIO IVRE PROVENIENTEM
D. F. IO: CAIETANVS AC TROIANVS CARACCIOLI
A SOLE NVNCVPATI EX COMITIBVS S. ANGELI
EX EODEM CVM CELEBRI SYRIANNE STIPITE
ORIGINEM DVCENTES INSTAVRAVERVNT
ANNO SALVTIS MDCXCIX.

Or molto ben nofcendo l' abilità, e 'l talento, e fpingularmente la pietà, e divozione di sì degno, benchè affai giovinetto Nipote, il poc' anzi lodato Monfignor D. Giambattifta, allorchè fu eletto nel MDCCIII. Vefcovo di Calvi, l' invitò a ftarfì feco, ficuriffimo, che di molto giovar gli poteva nel governo di quella Diocefi egualmente con la dottrina, e con l' efempio. L' accettò egli di tutto buon grado, perchè parve al ritirato fuo genio ben' opportuna occafione di allontanarfi dallo ftrepito della Città di Napoli in luogo, ove molto meglio goder potrebbe la bramata fua quiete, ed attendere più liberamente a' fuoi ftudj. E prefè di man del medefimo a' l' XVII. di agofto del fequente anno MDCCIV. la prima chericale tonsura; nella quale fi reftò infino a tanto che non fu coftretto a prender gli Ordini facri per l' elezione di lui fattafi in Vefcovo di Nola.

Si trattiene in
Calvi col Ve-
fcovo fuo Zio.

E per quante fi foftero le premure de' Parenti, i configli degli Amici, e gli inviti, che a lui fecero alle primarie Dignità di lor Canoniche il Cardinal' Innico Caracciolo Vefcovo di Averfa, e 'l Cardinal Pignatelli Arcivefcovo di Napoli, non fu mai poffibil cofa il ridarlo ad afcendere al Sacerdozio per timore; che quindi promuovere il vo- leffero a qualche Chiefa. E com' ei fi diportaffe in Calvi, cel riferi- fce

Anni di G. G.
MDCCXXVII

fec in brevi parole il testè mentovato, che molto ben lo sapeva, Cardinal Pignatelli in quell'attestato, che senza di lui saputa, mentre stavasi più che mai ritirato nella Provincia di Lecce, egli mandò a i XXVIII. di Settembre nel MDCCXXXIV. in Rótha al Cardinal Firrao, che nel richiese.

„ Universis . . . notum facimus, testatumque volumus D. Troja-
„ janum Caracciolum Solis Patrium Neapolitanum ex Comitibus
„ S. Angeli, ac Principibus Melpis annos natum XLIX. Rhetoricae,
„ Philosophiae, sacraeque Theologiae tum Dogmaticae, & Moralis,
„ tum Speculativae, atque Pontificii juris Professore, Ecclesiastica in
„ Historia versatum, humanarumque litterarum cultorem, ac praedi-
„ catione exercitum extare, eumque primaevò flore actatis apud Epi-
„ scopum Calvensen ejus Patrum & concionibus, & resolutione ca-
„ suum moralis Theologiae, ac eruditione puerorum in orthodoxa fi-
„ de, aliisque ecclesiasticis exercitiis, necnon gubernio illius ecclesiae
„ praefente, & absente Praefule cum munere super Vicariis generali-
„ bus suam virtutem praebuisse ec.

Morte di Mons.
signor Carac-
ciolo del Sole
Vescovo di
Calvi.

Venne a morte alli cinque di Novembre nel MDCCXIV. il di lui Zio Monsignor di Calvi in Napoli, ov' erasi portato a curarsi dell'ultima infermità d'idropisia, nella quale fu sempre da lui assistito con tutta la maggior tenerezza, e sollecitudine sì per la salute del corpo, che per quella dell'anima; e poi gli ordinò solenne funerale nella già mentovata loro gentilizia Cappella nell'anzidetta Chiesa di S. Giovanni a Carbonara, ed egli stesso gli compose la seguente sepolcrale iscrizione, ed incider. la vi fece in marmo sul muro presso al sepolcro del già di sopra commendato Marico Conte di S. Angelo, ove il di lui corpo fu riposto:

IN GENTILITIAE HVIVS AEDICVLAE
PERANTIQVO AC DOMESTICO TVMVLO
IOANNES BAPTISTA CARACCIOLVS E SOLE
E COMITIBVS S. ANGELI EPISCOPVS CALVENSIS
MORTALE QVOD HABVIT MORIENDO DEPOSVIT
DIE V. NOVEMBRIS AETATIS SVAE LXIX.
REPARATAE VERO SALVTIS ANNO
MDCCXIV.

Si ritira nella
Provincia di
Lecce.

Restò quindi in sua casa l'Abate D. Trojano; ma poco e nulla piaceva la gran città di Napoli al ritirato suo genio; e perciò non andò molto, che ritirossi nella Provincia di Lecce, ove à lasciata immortale memoria specialmente della sua carità verso de' Poveri usatavi mai sempre, e con singolarità ammirabile in due anni di penosissima carestia. Or mentre ch'ei à già da gran tempo si tratteneva, fu sorpreso verso il fin dell'anno MDCCXXXVI. da una terzana, che con molte recidive il travagliò per poco men di due anni: e succeduta intanto essendo alli sei di gennajo del MDCCXXXVII. la già da noi

rac-

raccontata perdita, che fece la Nolana Chiesa di Monsignor Carafa, ne fu egli in quello stesso mese dal S. P. Clemente XII. dichiarato successore.

Anni di G. G.
MDCCCLXVIII
E' fatto Vescovo di Nola.

Venne in Napoli tal notizia, e si sparse un general timore fra coloro tutti, che molto ben conoscevano, qual fosse stata mai sempre la ritrosia, ch'egli avuta aveva a divenir Sacerdote, nonchè ad esser Vescovo, ch'egli fosse per rinunziare: per lo che tutti gli antichi suoi PP. Ipirituali, e molti Religiosi Teologi suoi Amici, e l' Nunzio Apostolico Monsignor Simonetti, che fu poco dopo Cardinal di S. Chiesa, gli scrissero fortissime lettere vivamente esortandolo, ed efficacemente persuadendolo a sommettere ossequiosamente il collo a questo quanto onorevole, altrettanto gravoso giogo, a cui destinato lo aveva il Signore. Incredibil fu l'agitazione del suo cuore in leggendo in queste lettere, siccome egli scrisse ad un di loro in risposta, l'amara notizia, „ che mi (torrò), m'innorridì, sicchè in presenza di molti mi liquefe- „ ci in sudori,„

Sentiva in se un' insuperabil resistenza dell'animo ad accettare tal carica, ma non osava di opporsi alla volontà di quel Dio, che per bocca del suo Vicario quì in terra il chiamava a coltivar la sua vigna, e a governar la sua Nolana greggia. Ondeggiò per tre giorni fra mille diversi pensieri contraddir non volendo, e risolvere non sapendosi ad ubbidire. Vinse però finalmente quel divino Spirito, che spira, ove vuole: ond' egli dopo lunga, e seriosa considerazione chiaramente vedendo esser questa una chiamata di Dio, e molto ben sapendo essere ugual pericolo nel cercar con premura i Vescovati, che nel rifiutarli, quando un chiamato viene al par di Aronne, umiliossi alle di lui santissime ordinazioni, e si risolse a divenire e Sacerdote, e Vescovo.

Continuandolo però a travagliare l'ostinata sua infermità, restò per più mesi con tal debolezza di testa, che non gli fu permesso di porsi in viaggio per venire a Napoli, nonche per andare a Roma. Ebbe intanto la dolorosa notizia delle ruine, che faceva per la sua Diocesi, come poc' anzi è stato riferito, il furibondo Vesuvio, ed allor sì che gli spiacque di non essersi ancor potuto consacrare, e di trovarsi così lontano dal bersagliato suo gregge. Riavutosi 'n qualche maniera nel seguente autunno, si dispose a ricevere cogli Ordini sacri il vero spirito del Sacerdozio, che è spirito di zelo per travagliare alla gloria di Dio, ed alla salvezza del Prossimo, e li ricevè successivamente per mano di Monsignor Orli Arcivescovo d'Otranto. Ma non per questo, se ben' era con ardentissima voglia aspettato in Napoli, in Roma, ed in Nola, potè per l'ancor durevole debolezza arrischiarsi a celebrar la santa messa, e molto meno a porsi 'n cammino, se non sul principio di Dicembre.

Prende gli Ordini sacri.

Giunto in Napoli, ed alquanto ristatosi celebrò la prima messa nel giorno del S. Natale del Redentore, e nel giorno dell'Epifania del novell' anno MDCCXXXVIII. si pose in lettica per gire a picciole giornate a Roma, ove fu accolto con segni di particolar benignità, e tenerezza dal

MDCCCLXVIII
Va in Roma.

S. P.

Anni di G.C. S. P. Clemente XII. Si addottorò prestamente in quell'alma Sapienza, e fece con singolare applauso, e lode l'esame in Concistoro. Fu preconizzato alli XXVII. dello stesso mese di propria bocca del S. Pontefice, e vestito nel medesimo tempo del rocchetto, e mozzetta, ed a i nove di febbrajo fu solennemente consacrato dal Cardinal Firrao, ch'era Segretario di Stato di N. S. Voleva subito far ritorno, essendo stato dispensato dall'obbligo di far le solite visite al S. Collegio, ma la sera innanzi, che partir doveva, fu sorpreso da una ricaduta, che l'costringe a trattenervisi per un'altra settimana, nella quale fu visitato da molti Prelati, e Cardinali; e S. Santità non sol gli mandò il suo Medico, ma con raro esempio di pontificia beneficenza gli diede una delle sue lettiche, acciocchè lo portasse agitamente a Napoli sin'entro al suo palagio.

Prende possesso della sua Chiesa.

E qua costretto per far l'uso necessario de' più opportuni medicinali a trattenerli per qualche tempo mandò il Canonico della Metropolitana Signor D. Niccolò Caracciolo de' Principi di Petronello alli XXI. di Marzo a prender possesso della sua Chiesa; e poi alli XIX. di Giugno tre giorni avanti al festivo del gran Nolano Vescovo S. Paolino I. v'entrò egli fra le voci di giubilo, gli applausi, e le acclamazioni di numeroso Popolo antichissimo di vedere dopo tanto tempo il suo Pastore, e fra lo sparo di copiosi mortaretti, e d'altri fuochi artificiali, e l'rimbombo di tutte le Campane. Ma per non esporti nell'imminente state all'aria della Città, si ritirò a passarla tutta intiera nel vicino Convento de' PP. Cappuccini, siccome ancor fece per più anni seguenti nella calda stagione.

Precura per la soccorso de' Poveri.

Tutto però intento avendo col più vivo fervor del suo zelo e l'animo, ed il pensiero al buon governo della sua Chiesa si prese subito particolar cura de' Poverelli di Gesucristo, assegnò buona somma di denaro per ogni mese al Paroco della Cattedrale per loro distribuirsi in Città, ed altra ne assegnò ad un Canonico per soccorrerne segretamente quelle Persone, che a riguardo del loro stato mendicar non potevano, e lo stesso fece con tutti i Parochi di sua sì vasta, e popolosa Diocesi: ed oltre di quelle, che da lui si fanno ogni giorno, a chiunque gliele chiede, stabili, che due volte la settimana si facesse pubblica limosina nel Cortil del suo Palazzo a quanti, e da qualunque luogo vi concorressero. Assegnò parimente un determinato soccorso all'anno ai Conventi de' PP. Minori Riformati, e Cappuccini, ed al Tempio dell'Orfanelli, cui dipoi altro n'aggiunse al Conservatorio delle Penite.

Spesieria per le medicime.

Memorabil però sarà fra tutte queste sì bell'opere di carità la Spezieria di medicina, ch'egli aprì immediatamente in una camera sotto al Velcovil suo palazzo, fornì a sue spese di scanzie, di vasi, di strumenti, di droghe, e di quanto uopo faceva per formarla di pianta, e ben lavorarvi ogni sorta di medicinali da distribuirsi graziosamente ad ogni Povero della Diocesi. E riferito venendogli essere stata una fantasma ordinazione di Monsignor Carafa, che per comodo della Città si di-

fi diceffe ogni feftevol giorno nella Cattedrale una Mefsa ful mezzo giorno, e fi efponeffe ogni venerdì il SS. Sacramento per gli Agonizzanti, ordinò, che a fuo conto fi continuaffe l'una, e l'altra di quefte lodevoliffime coflumanze.

E vedendo, che fi portava agli Infermi il SS. Viatico con picciolo accompagnamento, e non con quel decoro, ch'ei bramava, ordinò subito, che lo accompagnaffero tutti i Gherici della Città, cui poi fi aggiunfero due Soldati, che gli van dietro, e li Sonatori di quel Reggimento, che foggiora in Nola; ed ebbe al fin la forte di stabilirvi un' accompagnamento affai decorofo, come a fuo luogo riferiremo.

Diè nello fteffo tempo a divedere la premura, ch'egli aveva dell' oneflo portamento degli Ecclefiaftici, e ne diede loro efficaciffimo efempio col fuo veftir modelfiffimo, moderata corte, e parchiffimo mantenimento, e pubblicò poco dopo un' editto, in cui in XXI. Capi confermò le fante Ordinazioni, che intorno alla vita, ed oneflà de' Gherici già furono ftabilite nella Sinodo, che fi tenne in Nola nel MDCXGVII. da un de' fuoi Predeceffori il Vefcovo Scoppa.

Mostrò parimente l'ardentiffimo zelo, che aveva pel più convenevole mantenimento delle Chiefe, e ne diè parimente agli altri l'efempio con far ben prefto lavorare un nobil Bufto d'argento alla tefta, in cui fon le reliquie del Nolano Vefcovo S. Paolino, che era nella Cattedrale, di maniera che sì nella grandezza, che nella beltà, ed apparenza è la ftatua miglior, che ci fia. A' con groffa fpefa ben' accconciati tutti i tetti di sì gran Chiefa, avvì fatto un fontuofò Vefcovile trono di lama d'oro, ed ultimamente le à fatto dono di un ricchiffimo apparato di pianete, tonicella, ed umerale di lama d'argento per le folennemente cantate Mefse.

A' quindi avuta la bella confolazione di vedervi arricchirfi per la cura, che n'è particolarmente il Canonico Arcidiacono D. Gennaro Martinelli, la fotterranea Baſilica, o Confessione del primo Vefcovo, e Martire di Nola S. Felice di facri paramenti, e di copiofi ben lavorati argenti: ed abbellirfi tutra di nuovi ftucchi, dipinture, e marmi, di dorati ornamenti, facre fuppellettili, e pompoſi argenti l'ampia Cappella della Santiffima Concezione, che già da noi minutamente fu defcritta nel primiero fuo ftato a car. 177. nel primo tomo, ed or' è totalmente giuſta le più belle idee del guſto moderno rinnovata, ed adornà per opera fingolarmente del Canonico Penitenziario D. Giuseppe Nappi.

E per provveder tutto a un tempo non meno alle ſpirituali biſogne della Città, che di tutta la Dioceſi, uſcì, toſto che la ſtagion gliel permife, a farvi la Viſita paſtorale, e con tanto maggior premura, quantochè ſeppe, che per la molto avanzata, e cagionevole età del fuo Antecefſore non era ſtata da molto tempo dal Vefcovo in perſona viſitata. Inſegnò di propria bocca la dottrina Criſtiana nelle Parrocchie a' Fanciulli, e ne interrogò gli Adulti per conoſcere, ed afficurarſi, come in coſa di tanta importanza aſſiſiti ſoſſero, ed ammaeſtra-

Tom. III.

Yyy

ti

Anni di G.G.
MDCCLXXVIII
Mefsa del
mezzo giorno.
Eſpoſizione
ne' Venerdì.

Accompagnamento del SS.
Viatico.

Ordini per l'oneneflà de' Gherici.

E pel decoro delle Chiefe.

Viſita Paſtorale.

Inſegna la Dottrina Criſtiana, e da per eſſa ordina rigoroſi.

Anni di G. C.
MDCCXXXVIII

ti: ed ordinò poscia con suo editto in stampa a' Parochi di farla esattamente in tutti li festivi giorni con l'assistenza de' Cheric, e de' Constituiti in Sacris, e di spiegare al Popolo il Catechismo. Fece quindi stampare un foglio, in cui ne restrinse tutti i punti più necessari, obbligò i Parochi a leggerlo, e spiegarlo in tutte le feste in tempo, che celebrassero la S. Messa, ed impole a' Confessori l'interrogarne i Penitenti prima di confessarli, purchè non sieno moralmente sicuri esserne sufficientemente istruiti.

Predica al
Popolo.

Predicò egli stesso in varj luoghi a que' Popoli, riformò per tutto gli abusi, corresse i disordini ovunque ne rinvenne, e lasciò pertutto le convenevoli istruzioni; e conferì in varie Chiese ad innumerevole moltitudine di genti il Sacramento della confermazione. E con tal metodo seguìto a far la Visita generale in ciascun anno tutta intiera dicendo aver conosciuto per esperienza giovare infinitamente nel farla la presenza del proprio Pastore. E dopo che la sua età, e le sue indisposizioni più non gli permettono il girar tutta ogni anno la spaziosa Diocesi, non lascia mai di visitarne almeno la metà.

Zelo pel
dono delle
Chiese della
Diocesi.

Ebbe egli in vero in questo primo giro singolar contento in ritrovare la più parte delle numerosissime Chiese assai ben tenute, adorne, e provvedute, e di vederne non poche, le quali in miglior più nobile forma con pitture, stucchi, marmi, e dorati fregi dalla pietà di coloro, che pensier n'avevano, attualmente riducevansi, ed altre che di pianta, e con molta magnificenza si edificavano; ma provò altrettanto, e maggior cordoglio in trovarne alcune mal servite, e peggio mantenute. E siccome lodò con tanto zelo l'attenzione de' primi, così scosse, e minacciò di severo castigo la trascuratezza di questi. Ordinò in alcune di esse, che trasportato allora allora ne fosse in altra più dicevol Chiesa il SS. Sacramento, abbruciati fossero in su la strada que' paramenti, che men convenevoli, e proprj gli parvero, e che ripulite subitamente fossero le Chiese, e gli altari, e di nuove suppellettili decentemente provvedute. E furon per verità di tanta energia queste sue doglianze, e queste minacce, che d'allora in poi si son vedute rifar pertutto, ed ornarsi molte di loro, e ridotte non che in propria, ma pur anche in vaghissima appariscenza. Ed egli per vie meglio assicurarsi, che ben mantenute, e servite sien nell'avvenire, e per renderne alcune più decorose le ha dipoi erette in insigni Collegiate, o le ha costituite Parrocchie, od avvi moltiplicati i Parochi, o vi ha stabiliti almeno degli Economi Curati.

Ed istruzioni
de' Popoli.

Conobbe similmente, che giovar poteva al maggior segno a que' Popoli il sentire oltre la continua voce de' Parochi, quella di quando in quando de' PP. Missionaj, ed aver il comodo di Confessori forastieri, e quindi non ha mai tralasciato di mandarne in ciascun anno or in questi, ed ora in que' luoghi con profitto non ordinario di quell'Anime, e singolar vantaggio di tutta la Diocesi, ove si son anche vedute fondar delle nuove Congregazioni di Sacerdoti, che applicati si sono a quest' apostolico ministero, e particolarmente nella Terra di Mugnano, ove da più anni una se n'è costituita, che l'esercita con ugual fervore, che lode.

Congregazio-
ne de' Presi
Missionaj in
Mugnano.

Del

Del miserevole stato, in cui per le succedute ruine cagionate nell'anno scorso per le Campagne Nolane, e di tutta la Diocesi dall'infocate ceneri del Vesuvio ritrovò Monsignor Caracciolo del Sole il Velcovil Seminario, e del gran pensier, che si prese fin dal principio per farlo risorir più di prima, del nuovo, ed ottimo metodo, che v'introdusse sì per gli studj, che per gli esercizi di pietà, e della indefessa attenzione, ed assistenza, che v'ebbe, ed à di continuo, se n'è distintamente favellato a car. 193. nel I. tomo, e molto più ne resta da ragionare nel Capo seguente.

E ad altre cose passaggio facendo ricorderemo, che promossa avea predicando nella Quaresima di quest' anno nella Nolana Cattedrale il celebre Missionajo della Compagnia di Gesù il P. Francesco Santorelli così efficacemente la divozione di S. Francesco Saverio, che lo chiese tutto il Popolo per Protettore. Si radunò pertanto l'insigne Capitolo, unironsi i Capi delle Religioni, che son nella Città, si convocò il Parlamento, e si risolsero di comun consentimento a darne supplica a Monsignore, il quale niuna occasione intralasciando di promuovere l'onor di Dio nella venerazione de' suoi Santi fece loro favorevol riscontro; ed ottenutone il pontificio contentamento a dichiarar si venne con magnificenza, e pompa un de' Protettori della Città.

Fu con ogni maggior solennità preparata la Chiesa del Gesù, e su l'ampia piazza eretti furon molti archi, onde pendevan cartelloni con iscrizioni in lode del Santo: su per tre sere innanzi illuminata la Città, e specialmente il Sedile, ove fra pomposi paramenti, e torchi accesi sotto al baldacchino si vedeva l'immagine del nuovo Protettore col motto d'Isaia:

PROTEGAM CIVITATEM ISTAM.

Si cominciò la magnifica al par che divota festa in giorno di Venerdì alli XII. di Dicembre col Vespro da più scelti Musici cantato, con panegirico, ed in fine il *Te Deum*, il che si replicò, essendosi cantate solenni messe nelle tre seguenti mattine, al dopo pranzo della Domenica, e Lunedì, e si tralasciò nel Sabato per dar luogo alla processione, che allor si fece, e per la quale tutti quattro i nobili Monasterj alzaron festosi altari avanti le proprie Chiese. Precedeva in questa la Nobiltà con lo stendardo, e seguivan molte Confraternite invitate ad intervenirevi: succedeva il Gonfalone del Santo accompagnato da' PP. della Compagnia, e da tutte laltre Religioni: veniva appresso il Clero, il Seminario, ed il Capitolo innanzi alla statua del Saverio, e dietro il Regio Governadore, e gli Eletti, che intervennero ancora a tutte laltre funzioni.

Fu dichiarato nel seguente anno MDCCXXXIX. Beato dalla S. Sede il P. Giuseppe della Leoneffa Cappuccino, e nel Triduo, che solennemente se ne fece nella Chiesa della Croce di Nola, assistè pontificalmente Monsignore, e ne' due seguenti anni scrisse due lettere latine

Tom. III.

Yyy 2

la

Anni di G.C.
MDCCXXXVIIISeminario No-
lano.S. Francesco
Saverio è stato
Protettore
di Nola.Festa fatta
in tal occasi-
one.MDCCXXXIX.
Festa per B.
Giuseppe della
Leoneffa.

Anni di G. G. la prima al S. P. Clemente XII. e la seconda al successor Benedetto MDCCXXXIX.

XIV. vivamente pregandoli a sollecitarne la Canonizzazione.

Non tralasciava per questo Monsignore di proseguir la sua Visita, e di lasciare per tutto ancora ottimi provvedimenti per la puntuale, e giusta amministrazione de' beni Ecclesiastici, ed in faccendola a i XXV. di Gennajo nella Cappella dell'Anime del Purgatorio costituita fu la regia strada, che porta in Puglia, nel tenimento di Avella, trovovvi un Sacerdote, che se la possedeva, come un semplice Benefizio di Padronaggio si fosse, e ne raccoglieva da' Passaggieri, e Divoti copiose limosine per farvi celebrar messe in suffragio di quell'Anime penanti, senza curarsi di tenerne, nonchè renderne il dovuto conto. E perchè ebbe giusti motivi di sospettare, e che legittimo non fosse il possesso, ch'egli avea di quella Chiesolina, e che giusta, e sincera appien non fosse l'amministrazione, che si faceva delle raccolte limosine, gli ordinò, che portato si fosse in Nola a render conto sì dell'un, che dell'altro al suo Vicario Generale D. Girolamo de Laurentiis, il quale di poi a i XV. di Luglio nel MDCCXLIII. fu eletto dal Regnante Pontefice in Vescovo di Acerno. Egli allor prontamente la Bolla della collazione a lui fatta da Monsignor Carafa di quella Cappella, come un semplice Benefizio a nomina di certi Compadroni, che pretesero di averla; ma non rendè giammai, se non confusi intrigatissimi conti, da' quali rilevar non si seppe nè la quantità delle ricevute limosine, nè il numero delle messe, che avesse fatte celebrare.

*Strepitosa lite
che si fa per
essa in Nola.*

MDCCXL

Si provò nell'anno seguente essere stata costrutta quella Chiesolina con le raccolte limosine da' Fedeli, ed esser perciò libera d'ogni padronaggio, e di libera collazione del Vescovo Nolano. Si scoprì non essere in essa, che un picciolo Benefizio, il di cui capitale non oltrepassa gli ottanta scudi, e che i Padroni di questo eransi usurpata tutta la Chiesetta con le obblazioni, ed elemosine, che ad essa facevanvi; e così falsamente esposto avendo a Monsignor Carafa il titolo, che dicevano avervi, senza veruno, che loro il contrastasse, carpita ne aveano l'esibita Bolla. Distingueandosi perciò quello da questa fu lasciato a quel Sacerdote il semplice Benefizio, ed ordinatogli a' tre di Novembre del MDCCXLI. dall'Abbate, e Protonotario Apostolico allor Vicario Generale, e Delegato di Monsignor Caracciolo del Sole D. Felice d'Amato, che poi fu promosso a' XV. di Luglio del MDCCXLIII. al Vescovado d'Ischia, che consegnasse la chiave della Chiesa con tutte le suppellettili ad essa spettanti al Canonico di Avella D. Domenico Viola, cui fu commessa, come a nuovo Cappellano costituitovi da Monsignor Caracciolo del Sole, l'amministrazione di quella Chiesetta, e delle Offerte, e limosine, che da' Passaggieri, e Divoti vi si raccolgono.

In Roma.

Cedè quello allora: ma troppo rincrescendogli una tal perdita mosse coloro, che preteso aveanvi il padronaggio a ricorrere in Roma primieramente alla Segnatura di Giustizia, e poscia all'Auditore del Papa: ma sì da quella, che da questo fu confermata la sentenza fatta dalla curia di Nola. Ricorsero dipoi a i Regj Tribunali di Napoli: e

Ed in Napoli.

per-

perchè intanto molestavano il novello Cappellano, e minacciavano di *Anni di G. C.*
 voler rimettere nell'antico possesso anche per forza il lor Sacerdote, *MDCCXL.*
 ordinò Monsignore al Viola, che chiudesse la Chiesa, e ne recasse a
 lui in Nola la chiave.

Chiusa stette per più d'un anno infino a tanto, che alli cinque
 di Marzo del MDCCXLV. inibì sua Maestà con più dispacci non so-
 lo a' Regj, ma ben'anche al Tribunale Mistò di più procedere in questa
 causa, e con altro diretto al Regio Governadore di Nola ordinò, che
 il Vescovo continuasse a far' uso del suo diritto non ostanti le preten-
 sioni de' Laici, ch'eran comparşi, e de' Fratelli del primo Beneficiato,
 e de' ricorsi fatti nel S. Consiglio, appartenendo questa causa privata-
 mente al foro Ecclesiastico in virtù del Concordato; ed eseguisse le
 determinazioni de' Tribunali supremi Ecclesiastici di Roma. *Fin della me-
 desima.*

Restituì allora Monsignor la chiave al Canonico Viola; e questo *Il Canoni-
 co Viola pren-
 de cura di essa
 Cappella.*
 col suono delle campane, e di trombe, con lo sparo di mortaretti, e
 fuochi artificiali, col concorso di molto Popolo apti di bel nuovo la
 Chiesa, e proseguì gl'interrotti suffragj all'Anime purganti. Nè quì ta-
 cer si deve, che nelle sere avanti fu udito da più persone, che di là
 pe' fatti loro andando passarono, e specialmente da una Giovane, che
 ne restò sì spaventata, che le venne la febbre, dello strepito in quella
 Chiesa come di Genti, che facesser forza per aprire la porta; quasichè
 quell'Anime ne sollecitassero l'apertura per godere di que' sacrificj, che
 far vi si dovevano: e ben ragion n'aveano, poichè non è picciol
 l'ajuto, che n'anno!

Ripreso ch'ebbe l'intermezzo per questo tempo suo primiero eser- *L'ingrandisce,
 ed adorna.*
 cizio il Viola, attese con tutto zelo al di lorò soccorso, e per poterle
 anche meglio ajutare con maggior numero di sacrificj ingrandì pre-
 stamente in forma di chiesa quella cappella, ed eressevi due altri al-
 tari. L'à tutta di vaghi stucchi adornata nelle pareti, e di pitture nella
 volta; vi à fatto un bell'organo, e due nuove campane. Le à fab-
 bricato all'un fianco il campanile, ed all'altro un' comodo albergo
 pel Cappellano, come si legge in quest'iscrizione, che dopo aver com-
 pite tutte queste cose vi poie al di fuori.

D. O. M.

VT DEFVNCTORVM ANIMAE

QVAE PIACVLARIBVS EXPIANTVR IGNIBVS

NON INTERMISSIS OPEM HABEANT SACRIFICIIS

AEDEM HANC

PIORVM AERE CONLATO PRIMITVS EXCITATAM

IVRIS IDEO NOLANI ANTISTITIS

VT PONTIFICIIS ETIAM CAVTVM EST LITTERIS REGISQVE

III. NONAS MARTIAS AN. MDCCXLV.

IN AMPLIOREM ELEGANTIOREMQUE FORMAM

PLASTICIS INLVSTREM PICTVRATISQVE OPERIBVS

DOMINICVS VIOLA CANONICVS ABELLANVS

AB

Anno di G.C. AB ILLVSTRISSIMO AC REVERENDISSIMO NOLANORVM
MDCCL.

PRAESVLE
D. D. TROJANO CARACCIOLIO DE SOLE
EIVSDEM RECTOR INSTITVTVS
RESTITVIT

ALTARIA NOLAS ATQVE ORGANVM
TVRRSQVE SACRIS PVLSANDIS AERIBVS DOMOSQVE
ADJECIT
AN. DOMINI MDCCLVIII.

*Morte di Cle-
mente XII.*

*Ospizio per le
Pentite.*

Pasò da questo agli eterni secoli alli sei di febbrajo il Promotore di Monfignor nostro, e S.P. Clemente XII. ed ei vi fece molto solenni eiequie nella sua Cattedrale: ove predicando per la seconda volta nella prossima Quaresima il già lodato P. Santorelli, ebbe la forte di convertire alcune Donne di licenziosa vita; ed appena ne diè parte a Monfignore, che subito pensò questo a trovar per essoloro un sicuro ricoveto, e si avvalse prontamente di un' ospizio, che eravi accanto alla Chiesa del Precursor S. Giovanni, il fece chiudere d' ogni parte, e raccoltevi le ravvedute Donne, assegnò loro esemplari Sacerdoti per Direttori, il suo Medico, e la speziaria de' Poveri per uso loro, ed elemosine per loro aiuto. Fece loro un prudentissimo regolamento, perchè con le fatiche delle proprie mani e sfuggissero l'ozio, e cooperassero al mantenimento di un' Opera sì utile, e sì pia, che per verità con grand' esempio, e vantaggio di tutta la Diocesi, e con singolar profitto dell'Anime loro in somma riputazion si mantiene. Anzi poichè fu conosciuto, che quell' Ospizio non era sufficientemente comodo per esse, non andò molto, che fu comperato un palazzo, e ridotto a veraoggia di monastero, ove furono trasferite.

*Missione de
P.P. di S. Pie-
tro a Cefarano
in Ottajano.*

*Benedizione
della Chiesa
di Visciano.*

Avea nella pastoral sua prima Visita molto ben conosciuto lo zelantissimo nostro Vescovo l' estrema necessità, che aveva il numeroso Popolo d'Ottajano, il quale era disperso per quell'ampie Campagne lontan da' Parochi, e dalle Chiese, di spirituali soccorsi, come più distintamente narrato abbiamo a car. 338. nel primo tomo, e perciò nel Maggio di quest' anno mandovvi cinque Padri di S. Pietro a Cefarano a far la Missione, dopo la quale avuta in prestito una Camera dall' Agente di quel Principe, vi situò due di loro con l' assegnamento di cento ducati l' anno, perchè in una prossima Chiesolina attendessero giusta il lodevolissimo loro costume ad istruir quella Gente, a confessarla, ed assisterla negli ultimi periodi di lor vita, infino a tanto che non gli riuscisse di stabilir per essi e casa, e Chiesa.

Compiutasi intanto all' intuito, e nobilmente fornita dall' Abbate D. Niccolò de Angelis la come fu detto a car. 47. da lui incominciata nuova parrocchiale, ed or Collegiata Chiesa del Casal di Visciano, vi si portò Monfignore nel giugno di quest' anno MDCCXL. a solennemente benedir la; E qui ne giova soggiungere aver dipoi scoperto fabbricato nel fianco del suo Campanile, che corrispon-

risponde in una camera della contigua casa abbaziale un grosso marmo, *Anni di G.G.*
in cui di bel carattere è scolpita quest' antica sepolcrale iscrizione: MDCCCLX

D. O. M.
SEX. POMPEIO
ALCIMO. FRATRI
ET. SEX. POMPEIO
DOMITI. FILIO
ET. BELLEIAE. RESTI
TVTAE. VXORI
SEX. POMPEIVS
DOMITVS.

Fu fu l'apostolico trono esaltato alli XVII. di Agosto il nuovo *Elezione di*
S. P. Benedetto XIV. e con tutti i più chiari segni di applauso, e di *Benedetto*
allegrezza ne fu cantato nella Cattedrale in ringraziamento al Signore *XIV.*
il consueto sacro Inno. E volendo in questo tempo il Popolo di Quindici far consacrare la sua Chiesa sotto l'invocazione della Madonna della *Consacrazione*
Grazia, e desiderando, che tal funzion si facesse dal suo Concittadino, *della Chiesa*
e Vescovo di Eumenia Monsignor D. Erasmo Bertoni, n'ottenne *di Quindici*
facilmente da Monsignor Caracciolo del Sole la dovuta facoltà, e la *farra da Mon-*
se, siccome già fu detto a car. 322. nel primo tomo, a i XXV. di *signor Bertoni*
Settembre da lui consacrare.

Compì fantamente ai nove di Maggio del seguente anno MDCCCLX. *MDCCCLX.*
XLI. le per lungo tempo durate apostoliche sue fatiche il P. D. Luca *Morte del P.*
di Gennaro nella sua Solitudine di S. Pietro a Cefarano con quella sì *D. Luca di*
generale opinione di un gran Servo di Dio, che fu poc' anzi da noi *Gennaro di S.*
descritta, e Monsignore, che pienissima conoscenza avea della di lui *Pietro a Cefarano.*
virtù, e stretta amicizia avea con esso, or vedendo, come si compiaceva
il Signore di glorificarne la memoria con grazie, e portenti, onorar la
volle anch' esso con ordinarli nel mese di Luglio un nuovo, e molto
suntuoso funerale, ed assistervi pontificalmente in persona con molti
de' suoi Canonici.

Devastavano intanto i frutti, e le biade, e principalmente i ger- *I Morali de-*
mogli, e pampini delle viti i già più volte mentovati perniciosissimi *vessan le cam-*
alle Campagne animalletti chiamati Moruli, e nulla valendo contro di *pagne;*
loro l'industria, e la diligenza degli Agricoltori, si risolse Monsignore
di ricorrere alla misericordia di quel Dio, che se sdegnato per le nostre
colpe manda castighi, placato pel nostro ravvedimento, contrizione,
e penitenza, ce ne libera alfin pietosamente: ed ottenuto special
Breve dalla Santità del S. P. Benedetto XIV. intimò per tre giorni un
digiuno per tutta la Diocesi, dopo i quali ordinata una procession di
penitenza con tutte le Religioni, Clero, e Capitolo portò egli sotto
al Baldacchino il venerabil legno della SS. Croce di Gesù Redentore;
ed uscito fuor la porta del Carmine a veduta dell' ampia Campagna,
e delle

Anni di G. C. e delle circostanti colline, e monti dopo aver' assoluti tutti i suoi Dio-
MDCCLII. cesani d'ogni censura inavvertentemente incorta, ordinò con apposto-
Son maledetti lica autorità, e scommunicò a' Moruli, che cessato avessero inconta-
da Monsigno- nente di più danneggiar le biade, le frutta, e le viti da Dio destina-
re. te al sostentamento della vita degli Uomini, e che partiti fossero pron-
 tamente da tutti i luoghi colti, e raccor si dovessero ne i selvaggi della

E partonsi in-
continente dal
la Doveri.

Prelato, e la fede del concorso numeroso Popolo, che sgombrarono immediatamente da tutta la Nolana Diocesi.

Fu compiuta intieramente in quest' anno di vaghi dorati fregi, di sacre dipinture, di ben concertati stucchi, e di copiosi marmi la dintutto rinnovellata Chiesa, della quale abbiain tenuto lungo ragiona-mento nel Capo XXX. del 1. Tomo, che già da più, e più secoli era stata dedicata a' SS. Apostoli Pietro, e Paolo; poi fu la prima Cattedrale, ed or destinata principalmente a i suffragj dell' Anime del Purgatorio volgarmente si chiama la Chiesa de' Morti, come si legge nell' iscrizione in marmo postavi su la porta:

OLIM
 PONTIFICIVM TEMPLVM
 DIVIS APOSTOLIS DICATVM
 IAMPRIDEM VETVSTATE COLLAPSVM
 ANNO MDCCXXI.
 DEFVNCTORVM ANIMIS
 QVI LVSTRALI IGNE EXPIANTVR
 INSCRIPTVM
 ET PVBLICIS TABB.
 ATTRIBVTVM
 TANDEM
 RESTITVTVM
 ELEGANTIVSQVE INSTAVRATVM
 ANNO MDCCGXXXXI.

Vi si portò nel mese di dicembre Monsignore a benedirlo solen- nemente, e consacrarvi i tre altari di marmo, che vi sono, e nel giorno del S. Natale fu pubblicamente aperta, e con magnifica festa vi si diede principio alla celebrazione de' numerosissimi sacrificj, che vi si offrono di continuo in suffragio dell' Anime purganti.

Erafi già da qualche tempo considerato dal vigilantissimo nostro Vescovo, e fatto conoscere anche al Popolo di Mugnano, che in quella Terra per esservisi di molto cresciuti gli Abitatori da quei, ch' eranvi negli andati tempi, ed esservi de' luoghi assai popolati, e non poco distanti dall' unica Parrocchia, che v' era, e specialmente quel, che chiamasi il Cardinale, a tal segno che si diceva esservi morti alcuni a cagion di tal distanza senza sacramenti, ed assistenza, era di necessità il costituirvi un nuovo Paroco in opportuno luogo per questi lonta-
 ni

Necessità ch' era in Mugna- no di due Pa- rochi.

ni Abitatori. Or morto essendo in quest' anno il vecchio Paroco si convocò il Parlamento, e fu risoluto darli una supplica a' Signori Governatori della Santissima Annunziata di Napoli utili Padroni di essa Terra per averne il consenso, ed un' altra a Monsignore pregandolo a far due, e non un Paroco, collocar l' uno nell' antica Parrocchia dell'Ascensione, ov' era stato mai sempre, e situar l' altro nella Chiesa de' Ss. Filippo, e Giacomo, che l' Università, riserbandosi il pieno dominio gli esibiva per amministrarvi i Sacramenti, e farvi le parrocchiali funzioni.

Approvarono i memorati Governatori, approvò il Vescovo sì giusta deliberazione; e questo divise incontanente quel Popolo, distinse sì per l' un, che per l' altro Curato le rendite, stabilì i confini sì dell' una, che dell' altra Parrocchia con sì retto divisamento, che alli XIII. di dicembre gliene furon rendute ben distinte grazie da que' Signori del Governo con questa lettera „ Essendosi nella sessione tenuta questa mattina offer-
vati i fogli da V. S. Illustrissima trasmessi rispetto all' erezione della
nuova Parrocchia nella Terra di Mugnano per quello s' appartiene
alla divisione del territorio, ed alle rendite parrocchiali, nel tempo
istesso, che abbiamo ammirato il suo gran zelo, e la bontà specia-
le, che dimostra verso questa S. Casa, abbiamo molto commendato
tutto ciò, che con tanta ponderazione, e prudenza s' è ella com-
piaciuta disporre per maggior servizio, e gloria del Signore, e per
utilità, e beneficio di quell' Anime rimanendo contentissimi ec., „

Furon perciò stabilite da Monsignor due Parrocchie una come Matrice nell' antica Chiesa della Ss. Ascensione, e l' altra come Figliale in quella de' Ss. Filippo, e Giacomo: e per la prima nominarono que' Signori Governatori alli XXF. di marzo del MDCCXLII. il Sacerdote D. Giangiacomo di Gennaro, e per la seconda D. Niccola di Lucia; e questo avendo immediatamente rinunziato, fu nominato in sua vece alli XXXI. dello stesso mese D. Giannantonio Noja. Fu dalla Nolana Curia approvato il primo, e spedite gli furono a i XXI. di aprile da Monsignor le Bolle, e posto in possesso della Parrocchia Matrice dell' Ascensione con la riserva e del Popolo, e delle rendite per la Figliale, nella quale situar' allora non potendosi il già mentovato Noja fu nominato per esso da' medesimi Signori Governatori D. Liberato Montuori, che con Bolla de' XII. di maggio vi fu stabilito. E sì questo, che quello furon posti al possesso delle rispettive loro parrocchiali Chiese con tutte quelle condizioni, che eran nel Decreto fattosi per l' erezione della seconda Parrocchia, e ripetute nelle Bolle di loro particolari istituzioni, e da tutti e due solennemente accettate. Pur non passarono che pochi mesi, ed udiessi reclamare il Paroco della Matrice contro quello della Figliale, esporre alla S. Congregazione del Concilio essere stata fatta ingiustamente questa divisione, e chiedere, che si ristabilisse di nuovo una sola Parrocchia in Mugnano, ed espor lo stesso alla Maestà del Re; con che si accese un' altra strepitosa ostinatissima lite, che durò per ott' anni.

Tom. III.

Zzz

Inde-

Anni di G. G.
MDCCXLII.

MDCCXLII.
E loro istitu-
zione.

Anni di G.C. MDCCCLII. Collegiata di Visciano. Indefesso Monsignor nostro a procurar sempre il maggior decoro delle Chiese, vedendo la nuova Parrocchial di Visciano magnifica, ben'ornata, e meglio di rendite provveduta pensò decorarla di nobili insegne: ed ouennua che n'ebbe dal regnante S. Pontefice la facoltà, l'eresse in Collegiata insigne alli XVIII. di Ottobre con sommo vantaggio di quella Terra, e di quel Popolo, di cui esser deono l'Abate, i Canonici, i Chericci Bollati, e l' Maestro di scuola, e partecipan tutti a proporzione delle sue rendite, come a car. 325. nel 1. tomo abbiamo distintamente riferito: e nel giorno XX. la consacrò solennemente.

Compra della Massaria del Terzigno. E sempre e vieppiù che mai fiso, ed intento l'animo avendo alla fondazione, che erasi risoluto di fare, come poc'anzi fu detto, ne' piani d'Ottajano di una novella Chiesa, e di una casa per li PP. Missionaj di S. Pietro a Cesarano, comperovvi in quest'anno una massaria di XII. moggia nel più opportuno luogo, che desiderar si potesse, e che volgarmente chiamasi il Terzigno, e si diede a far preparamenti de' materiali, per la fabbrica, che far vi voleva, ed alla quale nel seguente Luglio gitò la prima pietra con quella solennità, che da noi fu descritta a car. 340. nel 1. tomo.

Editto per l'ungia degli Ecclesiastici. All'ottimo regolamento del suo Clero similmente invigilando aveva fin da i xv. di Gennajo pubblicato il già da noi memorato Editto su la vita, ed onestà degli Ecclesiastici per rimetter nel primiero lor vigore le tante Ordinazioni fatte nella Diocesana Sinodo del MDCCVII. dal suo Predecessore il Vescovo Scoppa, e por rimedio agli abusi introdotti con rilassamento della Chiesaistica Disciplina, in cui tra li XXI. Articoli, ond'è composto, attinenti in parte agli abiti, e portamenti loro, in parte al trattar con le Monache, e celebrar nelle di loro

Per la dottrina cristiana. Chiese, ed altri per istruzion de' Confessori, evvi il di sopra accennato appartenente alla Dottrina cristiana, che caldamente gli preme, si faccia con tutta attenzione a' Fanciulli da' loro Parochi; ed un' altro, in cui s'impose ad essi stessi, ed a tutti i Confessori secolari, e Sacerdoti d'intervenir di continuo alla Conferenza de' Casi di coscienza, che, siccome stabilia l'aveva nella Città di Nola, così aveva ordinato, che

Conferenza de' casi di coscienza. E per gli esser, ed in un' altro gli esorta paternamente tutti a fare almeno ogni tre anni gli Esercizj spirituali, assicurandoli, che coloro, i quali si approfitteranno di questo invito, faran da lui con ispecialità nelle occasioni considerati.

Collegiata di Avella con nuove insegne. Era già stata, eretta da Monsignor Carafa, come non molto addietro è stato riferito, in insigne Collegiata fin dall'anno MDCCXIX. la Chiesa di S. Giovanni in Avella; ma perchè ne la costitui con autorità ordinaria, non le diede, che le prime volgari insegne. Ricorsero perciò nel MDCCXLIII. que' Canonici alla Santità del regnante Pontefice Benedetto XIV. umilmente pregandolo a volergli onorare di altre nuove, e più decorose: ed ottennero la bramata grazia con Bolla diretta a Monsignor Caracciolo del Sole, da cui fu lor concesso, che

il Primericio a simiglianza de' Canonici Nolani porti il rocchetto con la mozzetta coperta di pelle bianca, e la Cappa magna, e che i Canonici abbiano anch' essi l' uso del rocchetto, e mozzetta però di color cenericcio, e mezza cappa, come i Numerarj della Cattedrale, ed alli xii. di agosto ne furon posti solennemente in possesso.

Pasò in Lauro da questa all' immortal vita nel suo Convento di S. Giovanni in generale opinione di un Religioso di gran perfezione, esemplarità, caritatezza, e povertà il P. Lodovico da Lauro Min. Riformato all' xii. di Ottobre nel MDCCXLV. che essendo stato nella sua Patria per xvi. anni Maestro de' Novizj, educò innumerabili Giovani del suo Ordine nella perfezion religiosa, e fu di edificazione, e di esempio a tutta quella ampia, e popolosa Terra.

Si trautò in quest' anno da Monsignore, e si conchiuse nel seguente, siccome narrato abbiamo nel Capo xxxi. del primo Tomo, la venuta in Nola de' PP. Crociferi, cui egli donò la compita, e ben' adorna Chiesa del Precursor S. Giovanni accanto alla Cattedrale, su la cui porta al di dentro essi poser dipoi questo monumento di lor perpetua riconoscenza:

TEMPVM HOC ANTIQVITVS PRAECVRSORI DNÌ DICATVM
NVPER AB ILLMÒ AC REVMÒ DNÒ D. TROJANO CARACCIOLÒ
DE SOLE ANTISTITE NOLANO
PATRIBVS CONGREG. REG. MINISTAN. INFIRMIS CONCESSVM
GRATI ANIMI IIDEM POSERVNT ANNO MDCCXLVII

E l' P. Gennaro Losito, cui deve la sua Religione il principio, ed i felicissimi progressi di questa nuova fondazione, non solo à prontamente ridotto in forma di comoda, e ben pulita Casa religiosa quell' ospizio, che v' era, ma lo sta di un nuovo braccio ingrandendo, e non pur mantiene con tutta la maggior proprietà, e decoro quell' affai nobil chiesa, ch' ebbe in dono, ma l' à ben' anche di nuove sacre suppellettili, e di ben lavorati argenti arricchita, ed in nuovo attestato della gratitudine, che professa la sua Congregazione a Monsignore, à posta in marmo quest' altra iscrizione su l' altar di S. Cammillo:

D. O. M.
ARAM HANC
ET D. CAMILLO DE LELLIS DICATAM
QVAM CC. RR. MINISTRANTES INFIRMIS
NOLAM EODEM DIE
QVO SPATRIS ROMAE SOLEMNIS PERACTA EST APOTHEOSIS
AB ILLMÒ AC REVMÒ D.D. TROJANO CARACCIOLÒ DE SOLE EPÒ NOL.
ACCITI DONO ACCEPERE
EIDEM PRAESVLI B.M. GRATI OBSEQUENTESQVE RESTITVUNT
ANNO DNÌ MDCCLIHII.

Tom III.

Zzz 2

Si

Anni di G.C.
MDCCXLIII.

MDCCXLV.
P.F. Lodovico
da Lauro M.
Riform.

MDCCXLVI.
I PP. Crocife-
ri in Nola.

P. Gennaro
Losito quanto
benemerito di
questa nuova
Casa.

Anni di G.C.
MDCCXLVII.
Monignor be-
nedisse la Cap-
pella della S.
Concezion del
Terzigno.

E vi costitui-
sce un Econo-
mo.

MDCCXLVII.
Confaca la
Chiesa di S.
Giovanni in
Lauro.

Si alzò in quest' anno su l' altare della nuova Cappella edificata da Monsignore Caracciolo del Sole per li PP. di S. Pietro a Cefarano, e per comodo della numerosa dispersa Gente per li piani d'Ottajano quella miracolosa Immagine dell'Immacolata Concezion di Maria, della quale sul fin di questo tomo darem piena contezza, e vi si portò Monsignor alli xvii. di Luglio, e con l' accompagnamento del numero- rolo Clero di quella assai popolosa Terra, e tragli applausi, e festose acclamazioni d' innumerabil Popolo, fra lo strepito di sonore trombe, e de' fuochi artificiali benedisse quella Cappella, indi vi tornò più volte a celebrare, ed a predicarvi eziandio. E per maggior agio, e consolazione di quelle Genti vi collocò fissamente il Ss. Sacramento, e vi costituì un' Economo, che lor somministrasse i Sacramenti di Chiesa santa, e le assistesse negli ultimi periodi della vita.

Gli venne fatta nell' anno seguente premurosa istanza dal P. Bonaventura da Lauro Min. Riform., ed attual Guardiano del Convento di S. Giovanni del Palco nella sua Patria, perchè consacrar volesse quella sua Chiesa; ed egli, che non risparmiò mai fatiche, finchè ebbe forze da tollerarle, in qualunque cosa, che riuscir potesse a maggior gloria di Dio, la consacrò con le consuete solennità nella terza Domenica di Novembre, come si vedè in quella marmorea iscrizione, che a perpetua ricordanza vi fu collocata:

HOC TEMPLVM D. IOAN. EVAN.
CONSECRATVM FVIT AB ILL. ET REV.
D. D. TROJANO CARACCILO DE SOLE
EPISC. NOLANO DNICA III. IXBRIS QVAE
EST DIES ASSIGNATA
TEMPORE GVARD. P. BONAVENTVRAE
A LAVRO. A. D. MDCCXLVII.

MDCCXLIX. Ancor durava nell' anno MDCCXLIX., e vieppiù fiera, ed ostinata che mai, la strepitosa lite, che moſſa avea, siccome poc' anzi fu detto, fin dall' anno MDCCXLII. e continuata in tutto questo tempo per li fortissimi appoggi, ch' erasi procurati; il Paroco della Chiesa della Ss. Ascensione di Mugnano contro di Monsignore, perchè aveva in quella Terra eretta una nuova Parrocchia, e perciò divisa in due la sua, ch' eravi stata mai sempre unica, e sola. „ Volle però, siccome divisossi in un memoriale, che presentò nella Vescovile Curia di Nola il Procuratore della venerabil Casa, ed Ospedale della Ss. Annunziata di Napoli, volle però la divina Provvidenza tragli imbarazzi del lungo, e strepitoso litigio in occasione della celebre dismembrazione fatta da esso Monsignor Vescovo di detta Parrocchiale Chiesa colla creazione di altra filiale per gloria di Dio, e sollevamento di quel Popolo ec. „ che si trovasse da Signori Governadori di quella Casa Santa la Bolla del S. P. Leone X., con la quale le incorporava la suddetta antica Parrocchia, oltre di altre Chiese, e Benefizj,

Bolla di Leone X. fu la Parrocchia di Mugnano.

nefizi, con tutte le sue rendite con l'obbligo di mantenervi un Vicario Curato da potersi ammuovere ad ogni cenno, col convenevole assegnamento, e di applicar tutto ciò, che sopravvanza, al mantenimento dell'Ospedale, ed alla cura degli Infermi.

*Anni di G.C.
MDCCXLIX.*

Ricorsero perciò allora al trono di S. Maestà que' Signori Governadori supplicandola a restituire a quella S. Casa il suo primiero diritto fu la Parrocchia di Mugnano: ed ella a i XXVII. di Dicembre ordinò con suo reale dispaccio per la Segretaria di stato degli affari Ecclesiastici, che d'indi innanzi il Paroco della Chiesa dell'Ascensione ingerir non si potesse nelle rendite, che da essa dismembrate furono dall'Ordinario nel MDCCXLII. ed assegnate alla nuova allora istituita Parrocchia de' SS. Filippo, e Giacomo: che per essere stata questa Chiesa di già restituita all'Università della Terra, cui apparteneva, si stabilisse il secondo Paroco ad amministrar li Sacramenti nella Chiesa di S. Liberatore nel luogo detto il Cardinale: che non si nominasse Paroco nè l'un, nè l'altro di loro, ma bensì Vicarij Curati; e come Vicarij egualmente ambedue della stessa S. Casa, esercitino promiscuamente senza dipendenza alcuna fra di loro, e senza distinzione di confini la cura dell'Anime in tutta quella Terra compresovi ancora il luogo detto il Cardinale: e che in mancanza di questi due Curati, o di talun d'essi, i quali a durar' abbiano, siccome erano stati primieramente istituiti, per tutto il corso di lor vita, debba l'Ordinario con l'intelligenza de' mentovati Governatori dare la convenevole provvidenza di giustizia tanto circa l'ammovibilità de' finiti Vicarij Curati, rati pretesa dalla suddetta Casa S. della SS. Annunziata in virtù della Bolla di unione fatta dal S. P. Leone X. nell'anno MDXVIII. quanto per quel, che riguarda le decime Congruè de' medesimi successori Curati &c.

*Fin della lite
tra Parochi
di Mugnano.*

In vigor del quale Dispaccio distinse Monsignore alli XV. di Genajo del prossimo seguente anno MDCCL. in XIII. Capi un saggio, ed ottimo regolamento, col quale ambedue questi Vicarij Curati senza confusione, e senza distinzione alcuna di limiti, o differenza di autorità, ma con lo stesso titolo, e le medesime prerogative esercitar debbano promiscua giurisdizione in tutta la Terra di Mugnano, e suo Distretto in quella maniera, che prima vi si esercitava da un solo. E fattolo notificare tanto a D. Giangiuseppe di Genaro, quanto a D. Liberato Montuori, che erano i due Parochi già stati istituiti da Monsignore, ed or dichiarati Vicarij Curati, l'accettaron questi, e ne promisero la totale osservanza.

*E regolamento
fatto per
se da Monsi-
gnore.*

Nel mese di Aprile dello stesso anno MDCCXLIX. pose mano Monsignore alla gran fabbrica del nuovo Vescovil Seminario, come distintamente riferiremo nel Capo, che siegue. E nel vengente Maggio aggiunse con Breve Apostolico ai SS. Protettori di Nola S. Maria Maddalena de' Pazzi, per lo che fu fatto un solenne Triduo nella Chiesa de' PP. Carmelitani con nobile apparato, scelta musica, tre processioni, e pomposa Processione, in cui fu portata per la Città quella.

*Fabbrica del
nuovo Semi-
nario.*

*S. Maria Mad-
dalena de' Paz-
zi è fatta Pro-
cessione di No-*

Anni di G.C. la bellissima statua, che ne fu fatta, e si conserva tra l'altre nel Tesoro della Cattedrale, d'onde si porta ogni anno alla Chiesa del Carmine, allora quando celebrar se ne deve la festa.

MDCL

Alli XXVII. di poi di Maggio dell'anno stesso un Monsignore, come esecutore Appostolico, ed incorporò in vigore dell'esibita bolla di Leone X. all'Ospedale della memorata S. Casa i beni, e le rendite della parrocchiale Chiesa di Mugnano col peso di pagare a i suddetti due Vicarij Curati, ed a tutti i di lor successori in tal carica da nominarsi mai sempre da' Signori Governatori, da approvarsi dalla Vescovil Nolana Curia, e da costituirvisi ammovibili ad ogni cenno, una pensione uguale a ciaschedun di loro, che non ecceda i cento ducati, e non sia minor di cinquanta.

Consecrazione della Cappella del Vescovo, e Martire S. Felice.

Considerandosi intanto dal Canonico allor Tesoriero, ed ora Arcidiacono D. Gennaro Martinelli, e dal Canonico Penitenziario D. Giuseppe Nappi Governatori della sotterranea Cappella, o siasi Confessione del Martire, e primo Vescovo di Nola S. Felice, che per maggior decoro, e venerazione della medesima convenevol cosa sarebbe il consecrarla, come una particolare Basilica distinta dalla superior Cattedrale, in quella guisa ch'erasi praticato in Salerno in quella dell'Appostolo S. Matteo, ne fecero premurosa istanza a Monsignore, il quale di tutto buon grado a i 28. di Agosto ne fece la solenne consecrazione, ed essi a perpetua rimembranza anvi eretta nel muro della scala, per cui vi si discende, marmorea lapida, con questa iscrizione, che vi compose il dottissimo Canonico della Metropolitana di Napoli Alessio-Simmaco Mazzocchi.

HYPOGAEUM RUDE ANTEA
QUAM DIU FUROR GENTILIVM SAEVIEBAT
SED PIGNORUM BEATI FELICIS MARTYRIS
PRIMI NOLANORUM PRAESULIS
GAZA DITISSIMUM
MOX UBI OPTATA PAX ARRISIT ECCLESII
NOLANORUM PIETATE LAXIUS EXPLICATUM
ET DEO OPT. MAX.
AD MEMORIAM FORTISSIMI ATHLETAE
PRAECIPUIQUE TOTIUS DIOECESIS PATRONI DICATUM
MAGNAQUE SEMPER CONVENARUM FREQUENTIA
MAXIME AD MIRI LIQUORIS A SACRO CORPORE DISTILLANTIS
EXPETENDAM OPEM CONCELEBRATUM
POSTREMO TROJANUS CARACCIOLUS DE SOLE
EPISCOPUS NOLANUS
V. KAL. SEPTEMBRES ANNO MDCCCL
SOLEMNIBUS CAEREMONIIS DEDICAVIT
ROGANTIBUS CANONICIS
JANUARIO MARTINELLIO THESAURARIO
JOSEPHO NAPPPIO POENITENTIARIO
HYPOGAEI EJUSDEM AEDITUIS.

E l'ani-

E l'animo sopra tutto fìsso mai sempre avendo Monsignore a dar'ogni possibile spirituale ajuto alle greggi alla sua cura della divina Provvidenza commesse considerando nel MDCCCLII. che la Parrocchia di S. Giuseppe d' Ottajano, la quale nel MDCLXXXIII. per comodo di quelle affai numerose Genti, che abitavan già ne' sottoposti piani, fu costituita da Monsignor Cesarini, avea troppo grande estensione per quelle campagne giungendo dalla parte di mezzo giorno per quattro miglia di lunghezza fino a Boscoreale, e per altre quattro dall'altra banda fin presso Somma, e comprendeva dispersamente in sì vasto territorio da nove mila Anime, avendo già costituito, come poco dianzi fu riferito, un' Economo Curato fra la Parrocchia di S. Giuseppe, e quella di Boscoreale nella Chiesa della SS. Concezione da' PP. Missionaj di S. Pietro a Cesarano nel luogo detto il Terzigno pensò esser necessario il costituirne un'altra fra S. Giuseppe, e Somma; ed alli XIX. di Ottobre nel MDCCCLII. ve lo stabilì col titolo di Cappellano perpetuo nella Chiesa di S. Gennaro volgarmente chiamato S. Gennarello, della quale abbiain fatta distinta menzione nel primo tomo a car. 337.

Anni di G. G.
MDCCCLII.

Economo in S.
Gennarello.

Fu nell' anno seguente promosso dalla Maestà del Re delle due Sicilie all' Arcipretato *Nullius* di Altamura il Decano della nostra Cattedrale D. Giuseppe Mastrilli de' Marchesi di Livardi, ove diè prontamente gran segni del suo zelo, e carità, e seguitato avrebbe con lo stesso fervore a governar quella Chiesa, se sorpreso da grave ostinatissima malattia non fosse stato costretto a ritornarsene in Napoli a curarsi, ed in Nola a goderci del beneficio dell'aere nativo.

MDCCCLIII.
Giuseppe Ma-
strilli Arcipre-
te di Altamu-
ra.

Ed in quest'anno fu, che si stabilì in Nola un'Opera pia, altrettanto nuova, e lodevole, quanto vantaggiosa alla più minuta, e povera Gente, quali sono i pubblici Mendicanti, che scbben per l'ordinario avrebber più bisogno di tutti gli altri di essere ammaestrati nella nostra S. Fede, e di esser diretti negli affari di lor coscienza, pure, e per la vagabonda vita, che lor piace di fare, e per essere anche nelle Chiese generalmente dagli altri schifati, o per non aver tempo, come lor sembra, d'intervenirvi, non le frequentano, non convengono ad esercizj spirituali, e piegansi anche rare volte a confessionali.

Era già da qualche anno, che il Canonico Numerario della Cattedrale D. Simone d' Anna se gli avea presi di mira, e con somma carità radunandone alcuni, come riuscir gli poteva, or nelle piazze, ed ora in qualche men frequentata Cappella spiegava loro i più necessari misterj di nostra S. Religione, e gli esortava alla Sacramental penitenza. Conosceva però molto bene, che non ne poteva ricavar in tal modo quel frutto, che desiderato n'avrebbe; perchè costà accidentali essendo le di loro unioni, chi l'udiva una volta, non si trovava ad ascoltarlo nell'altra, e ritrar non ne poteva quell'ammaestramento, e profitto, che aver si può solamente da una continuata istruzione.

Simone d' Anna
su suo zelo per
istruzione de'
Poveri.

Pensò dunque essere necessario il fissarsi in una qualche Chiesetta, ove altro Popolo non concorresse, e dopo varie opposizioni, che incontrò

de' Cafali eziandio, in tutte quelle cose, che servir potessero e di loro ammaestramento, e di profitto della Diocesi. E comechè le prime diligenze, che perciò fece, non gli riuscissero, punto non pertanto da sì pia intenzion dilungandosi la costituì finalmente nel MDCCLIV. sotto l'invocazione della SS. Assunzione di Maria nella Cappella dell'antico Vescovil Seminario. Quà si radunano ogni mercoledì, senza che s'intralasci l'accennata conferenza de' casi di coscienza nella sagrestia del Vescovato, in buon numero Canonici, Preti, e Chierici, e dopo averci fatto per mezz'ora orazione mentale vi fanno i seguenti utilissimi esercizi.

Trattasi due volte al mese de' casi di Teologia Morale, e ne gli altri Mercoledì or si fa da un di loro un sacro ragionamento per istruzione di coloro, che applicar si vogliono alla santa predicazione, ora si spiega il Catechismo, che obbligati son tutti i Parochi, e li Cappellani delle campestri chiese a far' ogni festivo giorno nella celebrazione della messa. Or si fa qualche sentimento di quelli, che praticar si vogliono nelle Missioni, ed or qualche colloquio in preparazione alla S. Comunione: or si ragiona de' Riti, e Cerimonie dell' Eucaristico sacrificio, ed or si fa l'assistenza a' moribondi. Due volte poi l'anno si fa da tutti solennemente la rinnovazione dello spirito con festa, e panegirico; e tra li soliti Superiori, ed Uffiziali destinato un'è di loro in Maestro de' Novizzi ad istruir coloro, che di tempo in tempo vi si ammettono.

Venne a termine intanto la cinquant'anni addietro incominciata gran fabbrica del nuovo Vescovil Seminario, ed ordinò Monsignore, che al li XIX. di Settembre festevol giorno del gran Protettore di tutto il Regno il glorioso Vescovo, e Martire S. Gennaro uscissero processionalmente i Seminaristi dall'antico, ed entrasser nel nuovo, ed egli in abito prelatizio con più Canonici a' fianchi, e molti Sacerdoti sì dell'uno, che dell'altro Clero, e concorso di molti Secolari e cittadini, e foraitieri gli aspettò, ed accolse nell'ampia Cappella con quella solennità, che nel seguente Capo racconteremo. E dismessosi in tutto il primiero Seminario, e destinatosi per ospizio de' Secolari, che star vi vogliono a pigione, fu trasferita anche nel nuovo la poco su mentovata Congregazione de' Sacerdoti, che con util sommo de' Popoli sì della Città, che della Diocesi sempre più ci fiorisce.

Scoppiò sul terminar di quest'anno orribilmente il Vesuvio, e se gran danni ne' Boschi, e Piani di Ottajano, e molto maggiori fatti n'avrebbe, se la SS. Vergine dell'Immacolata Concezione, che si venera nella Chiesa da' fondamenti eretta da Monsignor Caracciolo del Sole in que' Piani non ne avesse in sul principio del seguente anno con due evidentissimi portenti arrestato in due diversi luoghi il corso, e la furia, come fra non molto racconteremo; ove direm' anche, come con tal'occasione si diè principio ad una assai magnifica, e molto ben' ideata Chiesa in onor di quella SS. Vergine, che sì belle grazie a quel Popolo dispensava.

Tom.III.

Aaaa

Or

Anni di G.C.
MDCCCLV.

Or quantunque in questa Chiesa situato avesse Monsignore un'Economo, ed un'altro fissato ne avesse, come non à molto da noi fu detto, nella di qua per due e più miglia dall'altra parte distante Chiesa di S. Genarello, non si tenca per soddisfatto il suo cuore, che avrebbe voluto dare anche maggiori ajuti all' Anime sì numerose, che per quelle sì vasto campagne disperse sono. E tanto adoproffil il suo zelo, che con apostolico petto superate alfine tutte le opposizioni; che fatte gli furono, e gli ostacoli, e contrasti, che incontroarvi, ottenne alli .XXX. di Settembre il regio contentamento al piùsimo suo desiderio: ed alli XIII. del prossimo Dicembre eresse quest' ultima Chiesa, che per la succeduta morte del suo Fondatore D. Francesco Montella è passata nella famiglia de' Cianci di lui Nipoti, in formale Parròchia con riserbare il Padronaggio a' suoi Padroni, e lor legittimi Successori maschili, ed in estinzione di questi all' Università d' Ottajano.

Francesco
Zamparelli Pa-
roco della Cat-
tedrale.

Promove
la venerazione
del SS. Sacra-
mento.

Anni di G.C.
MDCCCLV.

E fa una unio-
ne di Devoti, che
l' accompagnano.

Ma per poco indietro tornando dovendosi dopo la Pasqua di Resurrezione portare per la città il SS. Sacramento agl' Infermi, acciocchè adempir potessero al precetto di S. Chiesa, venne in pensiero al nuovo Paroco D. Francesco Zamparelli, che sapea molto bene, quanto era ciò stato mai sempre a cuore del suo Prelato, di portarlo con molto maggior del solito venerazione, e pompa. Invitò per tanto da trenta Cittadini ad accompagnarlo con torchi accesi, e li Sonatori del Reggimento di Cavalleria, che soggiornava in Nola co' loro strumenti, ed ordinò a tutti i Cherici ad intervenire in cotta. Inteneri sì divota ed insolita processione tutto il Popolo, e mosse sì fattamente gli animi di color, che la fecero, che con l' approvazione del lodato Paroco si determinarono a voler in simil modo accompagnare il SS. Viatico, ogni e qualunque volta a portare si avesse agli Ammalati, ed a provvedere a lor costo tutta la cera, che vi bisogna; e per ciò si obbligarono a contribuirvi una picciola determinata somma di denaro la settimana, e si prefero per Direttore lo stesso Paroco D. Felice. Ne fè questi consapevole Monsignore, il quale non solamente lodò la pietà di questi Cittadini, ma per maggiormente rincorarli in sì bell'opera, volle ascriversi fra di loro, e pagarvi anch'ei la sua parte; onde vi fu posto in primo luogo col titolo di Divoto, e Protettore.

Parve allor convenevol cosa, che in sì venerevoli accompagnamenti portassero qualche insegna, che li distinguesse dagli altri, e prontamente furon per ciò fatti de' gran medaglioni d'argento con l'impresa del SS. Sacramento tutti simili fra di loro, che furon benedetti da Monsignore, e portansi con gran nastro pendenti dal collo da ciascun di loro, che va il SS. Viatico accompagnando. E crebbe a tal segno affai prestamente per la città questa divozione, che fra picciol tempo oltrepassò il numero degli Adunati il centinajo: e viepiù avvanzosì, allorchè fu veduto lo stesso Monsignore con un confimile, benchè alquanto più grande, e più nobile medaglione sul petto, accompagnare nella terza festa di Pasqua il Santissimo, che si recava agli Infermi con la descritta venerazione, e pompa, e l' seguito di sì numerosi Divoti.

Ten-

Tengono questi piena a tal' effetto una cassa di cera, e fanno a proprie spese con maestosa macchina l'esposizione delle Quarantore del Carnevale nella Domenica di Settuagesima, siccome già facevasi, e fa nella Sessagesima entro la Chiesa de' Morti, e nella Quinquagesima in quella del Gesù. E la Santità del S. Pontefice Benedetto XIV. per viepiù promuovere una sì bella divozione à lor concedura in perpetuo oltre varie Indulgenze di sessanta giorni, e di anni sette, ed altrettante quarantene, indulgenza plenaria nel giorno, che vi si ascrivono, nel punto di lor morte, e nella festa del glorioso lor Protettore S. Vincenzo de' Paoli.

Anni di G. C.
MDCCCLV.
Ed Opere pie.

Esce ora pertanto dalla Cattedrale il SS. Viatico ogni volta, che portar si deve a qualche Infermo in questa sì propria, ed onorevol maniera: Precedon due Giovineti vestiti di domasco rosso in abito, come chiamasi in queste parti, di Angioli, e col suono de' campanelli avvisano il Popolo del Sacramento, che viene. Siegue lo stendardo inalberato da un di cotesti Devoti, dopo il quale ne vengono sempre altri diciotto per lo meno, o venti con torcie in mano, sieguono li sonori strumenti militari, indi i Cherici in cotta, gli ultimi de' quali portano gli incensieri, e vien poscia sotto al baldachino, ai fianchi del quale van quattro soldati, il Paroco, od Economo con la Sacra Piffide. E qualora s'abbia a comunicare talun di essi Divoti, obbligati sono a concorrervi tutti gli altri.

Ne quì ristringe la di lor carità i suoi pietosi effetti: ma quantunque volte accompagnano il SS. Viatico a qualche Infermo, che sia povero, lo soccorrono con proporzionate limosine; e più volte anche l'anno ne distribuiscono a' Poveri della città, e specialmente a' Carcerati.

Fu nel seguente anno, siccome ful terminar del Capo antecedente da noi fu detto, prescelto ai XXIV. di Maggio in Vescovo della Guardia Alfesia il Sacerdote D. Onofrio del Tuso; il quale, benchè fortisse in Napoli i suoi natali, è di famiglia, e Genitori di Bajano nella nostra Diocesi.

MDCCCLVI.
Onofrio del Tuso
Vescovo della
Guardia Alfesia.

Avea piena contezza già da gran tempo il poc'anzi lodato S. Pontefice delle bell'opere, che avea fatte in tutto il corso del suo governo Monsignor Caracciolo del Sole, ed essendo ora stato pienamente informato sì della fabbrica, che avea con universale ammirazione in pochissimi anni compiuta del nuovo Seminario, che dell'ottimo sistema introdotto per la coltura sì delle miglior arti letterarie, che della scienza de' Santi concorrer volle anch'egli a promovervi eziandio viepiù la divozione, e la pietà, e spedì alli XXV. di Maggio onoratissima Bolla, che potrà leggerli sul fin di questo tomo, al nostro Vescovo, in cui dopo aver generalmente lodata la sua pastoral sollecitudine, vigilanza, e zelo nel governar la già da più anni a lui commessa Nolana Greggia con util sommo delle numerose sue Pecorelle, se ne congratula con essolui, e rendendone grazie all'Altissimo nel commendare, e con ispezialità per aver costruito di pianta un Seminario, che

Anni di G. C.
MDCCCLVI.

Bolla di Benedetto XIV.
in commendazione del zelo di M. Caracciolo del Sole.

E del Seminario.

Anni di G. C.
MDCLVI.

sia per verità il miglior, di quanti ne sono in questo Regno sì per la magnificenza della fabbrica, che per l'ottima educazione de' Giovani, che vi convivono. Dichiarò altare perpetuamente privilegiato un di quei della dimessa Cappella da determinarsi da Monsignore per ogni e qualunque Sacerdote dimorante nel Seminario, o ad esso in qualche modo attenente, e l'arricchisce di plenarie Indulgenze, come più distintamente vedremo nel Capo, che siegue.

MDCLVII.
Erasmo Ma-
strilli Vescovo
d' Ifernina.

Anche onorò questo S. Pontefice, come fu detto in fin del Capo XV. la città di Nola con iscegliere nel mese di Maggio del seguente anno MDCCLVII. al governo dell' episcopale Chiesa di Ifernina un suo Patrizio, qual si fu Monsignor D. Erasmo Mastrilli de' Marchesi di Selice, e della Schiava, benchè poi consacrato non fosse, che nelle Tempora di Settembre.

Nuova Chiesa
della SS. Conce-
zion nel Terzi-
gno.

Intensissimo viepiù sempre Monsignor Caracciolo del Sole a provvedere quanto più possibil fosse alle spirituali bisogne de' suoi Popoli diede in questo stesso mese di Settembre compimento alla fabbrica di quell' ampia, maestosa Chiesa, e di vaghissimo particolar disegno, che due anni e mezzo addietro avea fatta incominciare ne' Piani di Ottajano nel luogo chiamato il Terzigno in onore dell' Immacolata Concezzion di Maria per comodo di quelle numerose Genti, che malamente assistere potevano alle sacre funzioni nella Cappella, che v'era, e diede ordine, che si attendesse ad ornarla, e provvederla di tutto ciò, che faceva di mestiere per poterla aprir solennemente nell'anno avvenire.

Si portò quindi alli tre di Novembre nella Parrocchiale Chiesa della Terra di Mariglianella, ov'era un sol Paroco, che infino ad ora governata vi avea quella non poco numerosa greggia: e per ajuto di quello, e maggior servizio di questa vi costituì quattro Economi, e diede una qualche forma a quella Chiesa di una picciola Collegiata, cui potrà dare in altr' anno anche l' insegne. Indi passando a quella del vicin Casale di Brusciano, e trovando, che nobilmente stava quel Paroco rinnovandola, e che in gran parte era già di vaghi stucchi abbellita, vi consacrò tre nuovi altari di marmo.

Se n' andò la sera in S. Anastasia: ove da gran tempo considerato avendo al par de' suoi Antecessori, siccome riferito abbiamo poco addietro a car. 474. il gran disordine, che v' era, senzache alcuno vi avesse potuto mai dare l'opportuno compenso, per la facoltà, che vanta quell' Università di nominarvi in Parochi, quanti Sacerdoti sono in essa Terra, avea da qualche tempo fissato il suo pensiero a trovar modo se non di toglierlo affatto, di moderarlo almeno al più, che fosse possibile. Gravissime furon le opposizioni, che incontròvi; ma non per questo si smarrì punto l' apostolico suo coraggio, ed alla fin si risolse di ridur quella parrocchiale Chiesa di S. Maria la Nuova in forma d' insignita Collegiata con determinato numero di Parochi, e pensato avea di ciò mandare ad effetto per la solennità del Corpo del Signore, ma crebbero a tal segno ciò sentendosi i contrasti, e i ricordi, che fu d' uopo il disferirne l' esecuzione, infino a tanto che non fu

posso

posto lor fine nel mese di Ottobre dal piissimo nostro Monarca, il quale la non men giusta, che santa intenzione del Nolano Vescovo conoscendo e la faggia di lui determinazione approvando decise, che in quanto a dar' a quei Preti le contrastate insegne, egli si avvallesse pure dell'ordinaria sua autorità, ed in quanto al numero de' Parochi tanti ne costituisse, quanti mantener ne potessero le rendite della Chiesa con assegnarsi a ciascun di loro cinquanta ducati.

Faccendo perciò Monsignore nella mattina de' quattro del mentovato mese di Novembre la pastorale Visita nella suddetta Chiesa di S. Maria la Nuova confermò nel sacro lor ministero undici Parochi, che vi erano, assolutamente proibendo, che altri nominar se ne potessero, e riserbandosi nelle future vacanze di alcuni di loro a stabilirne quel numero, che poi per sempre a mantener vi si avesse, e diede loro le insegne di cotta, e mozzetta di seta di color paonazzo con l'orlo di armellino.

Or veniamo a ragionar di quell' Opera, che fra tante, sì gloriose, e grandi, che sono state fatte da Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole à recato a ragion piena, a quanti sono stati a vederla Napoletani, e Forestieri, stupor, non che ammirazione sì per la singolar magnificenza della fabbrica, che per la incomparabil prestezza di averla condotta in non mai da chicchessia sperato brevissimo tempo a felicissimo compimento.

*Del nuovo Vescovil Seminario fatto in Nola da
Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole.*

C A P. XVII.

Piena non che sufficiente contezza del principio, e degli avanzamenti avuti per due secoli dal Seminario Nolano sotto varj zelantissimi Vescovi da Monsignore Scarampi, che ne fu nel MDLXVI. il fondatore infino al MDCCXLVII. per noi si diede al Capo XXIX. nel I. Tomo, ove si accennarono ancora le praticate diligenze dal presente Monsignor Caracciolo del Sole per ingrandirne l'abitazione, acciocchè capace fosse di quel gran numero di Giovani, che da sì vasta e popolosa Diocesi, e d'altrove eziandio volentieri concorsi vi farebbero, se luogo stato vi fosse; e sopra tutto per dargli aria, ventilazione, e luce, di cui era molto bisognoso con grave pregiudizio della corporal salute di coloro, che nati essendo ne' luoghi di perfettissima aria, allorchè a chiuder si venivano in quelle d'ogni parte occupate stanze, e ad attendervi con la dovuta applicazione agli studj, cadevano facilmente in lunghe, e pericolose malattie, o se n' uscivan in gran parte nel petto offesi in maniera, che per tutto il corso di lor vita non godevan mai più perfetta salute, o perdevan' anche, come non di rado pur troppo avvenne, assai presto la vita stessa.

Non

Anni di G. G.
MDCLVII.

Ministri di farsi un nuovo Seminario non entro la città di Nola.

Non trovaron modo alcuno i richiesti Ingegneri di liberar questo luogo eh'iuo d'ogni intorno da' contigui edifizj, da sì gravi incomodi, se non se con gittarne intieramente a terra tutta la fabbrica, comperar le case all'intorno, e diroccarle, e fabbricarvi di pianta un nuovo Seminario, il che importato avrebbe inmensa spesa, la necessità di licenziare tutti que' Giovani, che v'erano, e tenernel per più anni lontani. Risolse ciò sentendo con saggio consiglio il ben'avveduto Prelato di trovar' altro luogo, ove se ben' avesse a piantarvi da' fondamenti un nuovo edificio, risparmiasse almeno l'enorme spesa di avervi a comperar molte case, e di gittarle a terra, non perdesse la rendita, che ritrar si poteva dal Seminario vecchio con darlo a pigione, anzichè diroccarlo; e quel, che sopra tutto a lui premeva, per cui costretto non fosse a licenziar per più anni tanti Giovani, che incamminati sì bene s'eran nella carriera degli studj.

Ma fuori.

MDCCXLVII.

D. Luca Vecchione Ingegnere del nuovo Seminario.

Opposizioni che si fanno in Nola.

E non avendo potuto ritrovare convenevol sito al suo disegno entro la città si determinò di sceglierlo dintorno ad essa, ove a suo genio rinvenir lo poteva di aria aperta, e veramente salubre, ed a qualunque costo edificarvi un nuovo Seminario, in cui nulla mancasse, che desiderar si potesse per conservar la salute a coloro, che abitar vi dovevano, nulla, che avvanzar facesse que' Giovani negli esercizi di pietà, e nulla, che a profittar gli eccitasse e nelle lettere, e nelle scienze.

Scelse per questo un bel campetto alle falde del vicin colle di Cicala il più comodo, ed opportuno di quanti per verità ne sieno, e diè subito l'incarico al celebre regio Ingegnere D. Luca Vecchione di farne un non men proprio per quell'uso, cui servir doveva, che magnifico, e nobil disegno, e che capace fosse, ed agiato per conventi e più Seminaristi, e per tutti li Ministri, e Maestri, che al di loro governo, ed istruzione sarebbero necessarj. Il fece egli prontamente nel MDCCXLVII. ed essendo stato riconosciuto per ottimo, e riuscito di piena soddisfazione di Monsignore si diè subito mano a preparare il luogo, ove metter si doveva in esecuzione, che per esser un vivo lasso spianar si doveva a forza di ferri, e di mine.

Ma perchè questa era un'Opera, che riuscir doveva a somma gloria di Dio, a gran vantaggio del Prossimo, ed utile singolare della Diocesi Nolana, non lasciò il Nemico del comun bene di far le sue prove per frastornarla. Sparfasi appena per la città tal novella, che dovuto avrebbe ingombrarla di non mai più pensato giubbilo, non mancaron di quelli, che sotto il vano pretesto, che là fuori faccendosi 'l novell Seminario a pregiudicar si venisse all'aria della città, e sul timore, che intraprendendosi una fabbrica di tanta grandezza, e magnificenza a spendere vi si avessero molte migliaia, e capaci non essendo di condurla a fine le rendite del Vescovo, nè del Seminario a restar' avesse alla fine imperfetta, ed inutile, fecero ogni sforzo per impedirne il cominciamento in quest' anno stesso ne' Tribunali di Napoli ecclesiastici, e regj; e nulla in questi a lor genio ottenendo ricorsero sul principio del seguente MDCCXLVIII. con memoriale in istam-

pa

pa, in cui pretendevano, che il Vescovo fabbricar non potesse fuor della città il nuovo Seminario, ed assolutamente non avesse modo da compiere sì grand' Opera, alla Santità del S. P. Benedetto XIV. da cui rimesso venne alla Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari; Decise questa alli xxvi. di Aprile essere in pieno arbitrio del Vescovo di Nola il fabbricare il nuovo Seminario in quel luogo, che miglior gli pareva; ma perchè aveanle rappresentata così esorbitante la necessaria spesa, e totalmente impossibile a potersi far da un Vescovo, che dispensava, quanti ebbe a' bisognosi, ordinò, che dovesse pria di metter mano alla gran fabbrica mostrare alla Sacra Congregazione di aver modo di farla.

Udì questo decreto il Diocesano Clero, che niuna parte aveva cogli Oppositori della città, e pel vivissimo desiderio, che ebbe di veder nel destinato luogo di tutta sua soddisfazione costruito il nuovo Seminario, si obbligò a contribuirvi nel termine di quattro anni da tre mila ducati: ed ecco ridondò in vantaggio di Monsignore, e della nuova fabbrica ciò, ch'essi mosso aveano per impedir questa, e far gire a vuoto di quello la piùssima intenzione; e Monsignore, che senza di questo sussidio aveva anticipatamente avuto il gran coraggio di mettersi 'n tal cimento, tanto più vi s' impegnò, in vedendo, che il Signore Iddio, nella di cui Provvidenza tutto confidando intrapresa avea per sua maggior gloria quell' opera; gli apriva delle nè men da lui pensate strade a continuarla, ed a finirla.

Ebbe quindi con nuovo decreto de' sei di Novembre piena facoltà dalla S. Congregazione di porre a suo piacimento la mano all' opera, ed ai XIII. di Marzo del seguente anno MDCCXLIX. ebbevi ancora il regio assenso. E perchè avea fatto far' in questo tempo più calcare di calce, e gran provvigione di pietre, e d'ogni altro necessario materiale, si diè principio a' XXI. di Aprile da tre Capimastri con moltissima Gente alla gran fabbrica, e cavato che fu il primo fondamento, vi pose Monsignore tra i giubbili, e plausi di numeroso accorso Popolo, e di gran parte del Diocesano Clero solennemente la pria benedetta prima pietra. Si proseguì per questo, e parte del seguente anno MDCCCL. con tal felicità, e prestezza la gran fabbrica, che fu di stupore, nonchè di maraviglia, e scorno a' suoi Oppositori, che la vider crescere in picciol tempo a quel segno, che non avrebber mai creduto, che avvanzar si dovesse in vent' anni.

Fu costretto per motivi urgentissimi sul principio del mese di Luglio Monsignore a portarsi in Napoli, e perciò fu d' uopo d' interromper la fabbrica. Si riprese però con lo stesso primiero fervore dopo la S. Pasqua del MDCCCLI. di maniera tale che nel Luglio del MDCCCLIII. si trovò compiuto a segno, che vi potè passare a stabilirvi per sempre il suo soggiorno Monsignore con tutta la sua Famiglia.

Si ridusse al miglior perfetto stato in ogni sua parte di comodissimo Seminario, e ben provveduto, di che più desiderar vi si poteva, nell' anno seguente, e fu destinato il festivo giorno de' XIX. di Settembre dedicato al' gloriosissimo principal Protettore di questo Regno

MDCCXLVIII.

Ed approvazione, e concorso del Clero della Diocesi.

MDCCXLIX. si comincia la fabbrica.

Cui Monsignore pose la prima pietra.

MDCCCL.

MDCCCLI. MDCCCLIII. Ed entrò ad abitarlo.

MDCCCLIV. E vengono solennemente i seminaristi.

il Vescovo, e Martire S. Gennaro per farne la pubblica, e solenne apertura.

Uscirono alla mattina dall'antico nella città in divota processione i Seminaristi in numero di circa ottanta in corte, un de' quali portava innanzi il Crocifisso. Accompagnati da' loro Lettori, e Superiori, passarono avanti tutti i quattro nobili Monasteri per soddisfar quelle Signore Monache curiosissime di veder sì presto questa nuova funzione, che da moltissimi udito avean costantemente, che non si farebbe in tempo di lor vita, e con numeroso seguito di Popolo dell'uno e l'altro sesso qua pervenuti salirono dirittamente alla Cappella, che era assai bene adornata, a render le dovute grazie al Signore Iddio, che preparato avea loro in sì dilettevol luogo, e d'aria sì salubre un sì comodo, e sì magnifico albergo.

*E sono accolti
dal Monsignore
con gran festa
nella Cappella.*

Si trovò in essa ad accorglierli, ed assistere a tutta la funzione Monsignor Vescovo in abito prelatizio con alcuni Canonici in rocchetto, e mozzetta a' fianchi, varj Preti, e Religiosi, e Cittadini, e Forestieri. Entraronvi processionalmente, com'eran venuti, i Seminaristi, e dopo avervi fatta orazione nel mezzo si posero a sedere ne' loro parati scanni all'intorno. E l'Rettore, che è il Decano, o prima Dignità dell'insigne Capitolo Nolano, ed era da XLVII. anni addietro Rettor del vecchio Seminario D. Tommaso Mazzarri con Piviale, e Miura ne fece la solenne Benedizione.

*Ed Orazione
del P. D. Pasquale Bianchi.*

S' incominciò successivamente dal medesimo la Messa cantata a tre, ed in musica, e dopo l'Evangelio salì sul pergamo il già più volte da noi lodato Rettore della Congregazione de' Preti Missionaj di S. Pietro a Cefarano il P. D. Pasquale Bianchi, e provò con ben composta orazione, che l'edificazione di questo nuovo Seminario era un'opera portentosa dell'Altissimo, sì perchè egli solo ispirar poteva nell'animo del Nolano Pastore il gran coraggio di accingersi ad un'impresa, che avrebbe sgomentato chichessiasi al solo pensarne la malagevolezza, e la spesa, ch'esigeva; a tal segno che era stata comunemente creduta d'impossibile riuscita per esser di molto, e molto superiore alle forze di un Vescovo di Nola: e sì perchè assai più Iddio, che non il loro Prelato aveva in sì picciol tempo a sì gran termine ridotta quella sì maestosa fabbrica, in cui da tutti si conosceva un portentoso, un miracolo.

Indi fissando il secondo punto del suo ragionamento a que' Giovani disse, che ora toccava ad essi di corrispondere con tutto il fervor del loro spirito a sì bella grazia, che ottenuta avean dal Signore, e di secondare con tutta l'applicazione dell'animo loro la santa intenzione del loro amorevolissimo Pastore, la qual'era, che si avvaleessero di sì gran comodo per attendervi con più d'ardore, e più seriamente all'acquisto sì delle scienze, che della pietà, e si terminò la funzione col solenne canto di ringraziamento al Signore, e con lo sparo di fuochi artificiali. E per dar' un'idea della maestà, e grandezza di questo nuovo Seminario, direm brevemente:

Per

Evvi ampio' stradone largo XXX. palmi, e lungo presso a DC. che va dolcemente salendo, ed è chiuso ne' fianchi, e ben' ornato da lauri reggi, e che renderanno ombroso molte piante di celsi fra lauri con la dovuta proporzione frammischiate, ed è dall' una, e l' altra parte nobili, e spaziosi giardini vagamente lavorati di buffi, e piantati d'alberetti di sceltissime frutta. Si va per esso dirittamente al portone, il quale è situato XVIII. palmi in alto sopra la gran piazza, che gli sta dall' uno, e l' altro lato dello stradone.

Comincia la gran fabbrica, oltre de' fondamenti, sul piano della piazza, e dalla parte dell' Occidente, ov' è la fronte principale, s'alza in primo luogo un' ampia, asciutta, e ben ventilata cantina lunga oltre CC. palmi, ed una stanza da costruirvi 'l mulino con muraglie di otto palmi di larghezza, ed alte XVIII. e ferme volte di sopra, e fu di esse forge il primo Appartamento, il quale, sebbene è nel piano del cortile interiore, è nondimeno per XX. palmi sollevato dalla strada.

A' la facciata CGLXVI. palmi di lunghezza con bel cantone di ben puliti marmi, ed una colonetta di fior di perfico nell' angolo, ed all' altezza de' XX. palmi à grosso cordone di pietra, che la cinge tutto intorno; e sopra di questo è tutta vagamente ornata di pilastri, di fasce, e contrafasce, e divisa da quella del superiore Appartamento da un gran cornicione. Così è parimente lavorata la parte di sopra, ed in simil guisa ancora tutto il fianco al settentrione corrispondente.

E' divisa la principal facciata dal portone largo XX. palmi in due braccia uguali. Sono alla sinistra quattro camere, o scuole, e tre alla destra, perchè qui lo spazio di due di esse occupato vien dalla terza, che per servir di libreria è lunga da LX. palmi, e tutte son larghe XXV. La muraglia esterior tutto intorno a questo quadrilatero primo appartamento tutto a volte coperto è larga sei palmi e mezzo, l'interiore cinque, e tre quelle di mezzo, che dividon l' una dall' altra camera, e la di loro uguale altezza in giro è di palmi XXVI. Le Porte son di sei, e dodici, ed i Balconi di sei, e quindici, e sì a questi, che al Portone annosi a fare al di fuori convenevoli ornamenti di marmo, e le ringhiere di ferro.

Nel lato settentrionale entro al cortile, ed accanto alla Libreria è maestosa luminosissima scala, i cui gradini son lunghi XII. palmi; e dalla Libreria per un corridore sotto di essa scala s'entra nel Museo, di cui parleremo in appresso, che occupa la prima camera di questo braccio, presso alla quale ne vengon tre altre, che con quelle, che stan nell' opposto lato meridionale servono di scuole, e di abitazione per li Maestri, e Lettori. S' esce quindi per lo corridore, che poco stante descriveremo, in ampia quadrata loggia sopra la strada, sotto alla quale sta incavata a forza di mine, e ferri entro la viva pietra una Cisterna capace di MCC. botti d'acqua.

Comincia da questa stessa banda settentrionale dalla via, che delle Teglie si appella per esser tutta d'alberi di tal sorta smisuratamente larghi, ed alti dilettevol rendura al maggior segno nella state, ed ombro-

Tom. III.

Bbb

fa da

Deferizian
della Fabbrica.Primo Ap-
partamento.Facciata all'
Occidente.II. Lato a
settentrionale,
e all'oi magni-
fica Scala.III. Lato ad
Oriente.

sa da Nola infino al superior convento di S. Angelo de' PP. Riff. di S. Francesco, comincia, dissi, il terzo lato ad Oriente con gran camera per un de' Lettori; indi vien la dispensa, in cui è scala per discendere nel corridore di sotto, che sta avanti alle Officine, che si son fatte sotto, e per quanto è lungo il testè descritto fianco settentrionale; e dopo di essa è spaziosa cucina. Ecco un' arco aperto, e corrispondente a quel del portone, ed in esso un' alara non men comoda, che vaga scala fatta tutta per aria a simiglianza di un Caracò ma senza fuso nel mezzo, e che non à verun degli incomodi de' Caracò ordinarij, quali sono di avere i gradini triangolari atti a salirsi da una Persona sola, e sempre continuati, senza esservi mai dal piede alla cima, ove, chi monta, ripolar vi si possa; posciachè il nostro a' gradini rettangoli lunghi sei palmi, e mezzo, e dopo ogni quinto di essi è comodo triangolo verso il muro curvilineo, ove fermar si possono a loro bell' agio coloro, che salgono, e ripolarli. E' chiusa dall' una banda dal muro, e nell'altra da molto ben lavorato spirale lavoro di ferro.

II. Scala assai vaga.

Refettorio.

Nel picciol largo, che le sta avanti, e corrisponde, come è detto, all' antiporro, è dall' una parte la porta di noce della cucina larga sette palmi, ed alta quattordici, e dirimetto a questa è l' altra consimile del Refettorio, il quale occupa la metà di questo braccio, è lungo CXIV. palmi, e largo XXVI. e son nel larghetto mentovato tra questo, e la cucina due fontì di marmo con le chiavette di ottone per uso di lavarsi le mani prima, e dopo la mensa. Altre quattro consimili Fonti ne stanno una per ciascheduna Camerata, ed un' altra ancor ve n'è nella Sacrestia.

IV. Lato a mezza giorno.

II. Scala per l'appartamento de' Vescovi.

Nel quarto lato finalmente a mezzo giorno, oltre del corridore, che si stende infino al fine, come dall'altra parte estendesi infino alla Loggia della Cisterna, son tre stanze, dopo le quali vien picciol cortile, che à portone in su l'altra strada, che sta da questa banda, ed ecci un'altra maestosa luminosissima scala per l'ultimo superiore Quarto del Vescovo, acciocchè entrar vi possa, e salire senza dar', o ricevere soggezione alcuna dal Seminario; ed ecci un'altra assai capace camera per uso di scuola.

II. Appartamento.

IV. Camerate uguali.

Saltiamo ora al secondo Appartamento. E' qui sopra la volta del Portone una camera di XXII. palmi di larghezza, e XXVIII. in lunghezza; e sì dall'una, che dall'altra parte di essa è una Camerata lunga CXVI. palmi, larga, ed alta XXVIII. e due altre in tutto a queste uguali ne stan nel lato dirimetto verso l'Oriente, e divise son queste fra loro dalla seconda scala a caracò, che occupa per l'appunto il sito di quella camera, che abbiàm detto esser di mezzo nell' opposto braccio all'altre due; e ciascuna di esse quattro à per maggior comodo al fianco due camerette, ed una comoda stanza a volta per tutti altri usi. Nel lato quindi a mezzogiorno son tre stanze per decorosa abitazione del Rettor del Seminario, ed una per un Maestro, ed oltre il luogo, che occupa la terza magnifica scala, la quale porta all'ultimo Vescovile appartamento, è un' assai comoda abitazione per lo Vicerettore.

Nel

Nel lato finalmente settentrionale oltre della mentovata principale scala, che fale al terzo appartamento, e comodissima sacrestia con bell'altare per dar luogo alle numerose messe, che si celebrano in Seminario, e vien presso la Cappella lunga da XC. palmi, larga, ed alta XXVIII. e sì n' effa, che nelle quattro Camerate, si debbon far le volte di stucco, per non essersi potute fare a cagion di lor grandezza di fabbrica, come son tutte l'altre.

Cappella del Seminario.

Oltre delle due laterali porte all'altare, per le quali dalla sacrestia s'entra nella Cappella, evvi la principale assai magnifica di ben lavorata noce con ornamenti di rame dorato dirimpetto all' altare. E' questo assai nobile, e maestoso alzato su due gradini di pietra, vagamente dipinto a colori de' più vistosi marmi, e ben ornato di cornici, ed intagli dorati, e nel mezzo è pomposa Custodia, in cui si conserva di continuo la Santissima Eucarestia, siccome in un de' muri laterali in vaga nicchia gli Olj Santi. Si è ben provveduta di nuovi sacri paramenti, e de' necessarj ancora d'argento, e con ispecialità di bella sfera per esporvisi più volte l'anno il Santissimo Sacramento.

Ove si conserva il SS. Sacramento, e gli Olj Santi.

Di tutte queste cose, e degli esercizi di spirito, e di pietà, che poco appresso ricorderemo, essendo stato distintamente ragguagliato il S. P. Benedetto XIV. volendovi concorrere anch'egli con abbondanza di grazie appostoliche (sped) a Monsignore a i XXV. di Maggio MDCLXVI. quell'onoratissima Bolla, della quale fra poco darem contezza, e trascriverem tutta intiera l' fine.

Gira tutto intorno a sì gran fabbrica al didentro nell' amplissimo quadrilatero cortile un corridojo largo XVI. palmi, e coperto da XXVIII. quadrate volte, che sostenute sono da XXXIV. grossi pilastri di mattoni; e sopra è l' altro a questo simigliante, che termina presentemente in gran loggia, e dovrà coprirsì, quando sarà terminato il superior Quarto pel Vescovo. E' questo cominciato sul braccio a mezzogiorno, e già son compiute cinque camere per li Familiari, e su di queste ne son l'altre cinque per cucina, dispensa, e guardarobba, e per abitazione de' Servitori, indi viene la terza particolare scala, e dopo la sala, e prima anticamera, e resta a farli la seconda, che giunge alla facciata principale, la galleria, la camera del letto, ed un' altra dietro a questa. Verrà poi un Salone lungo CXX. palmi, e largo XXX. per le comparse pubbliche di Conclusioni, Accademie, e Commedie.

Bella di Benedetto XIV. Corridor quadrilatero al didentro.

III. Appartamento per li Vescovi.

Alla materiale fabbrica di sì magnifico Vescovil Seminario, cui null'altro di questo Regno, anzi nè men d'Italia a giudizio di quanti, che molti sono stati, e molti Napoletani, e Forestieri son venuti, e vengono alla giornata a vederlo, paragonar si può nella delizia del sito, nella maestà dell'edifizio, nella vaghezza dell' Architettura, nella proprietà di ogni sua parte, e nella corrispondenza, e simetria di ogni cosa; di maniera tale che non s'ingannò il chiarissimo Traduttore del Dizionario Geografico Portatile in iscrivendovi nel ragionar di Nola giusta la comune opinione „Il Seminario, che v'è edificato il presente Vescovo Monsignor Caracciolo del Sole un mezzo miglio distante dal-

E' riputato questo Seminario il migliore d'Italia.

364 DEL NUOVO SEMINARIO DI NOLA FATTO

„ la città, è il più magnifico, che abbia l'Italia. „ Alla sua materiale fabbrica, io diffi, corrisponde a maraviglia, quanto di più profitevole, ed opportuno desiderar si possa all'ottima direzione di que' Giovani, che vi loggiormano.

Regolamento del Seminario. Primieramente perciò la somma avvedutezza, ed innata carità del non men faggio, che amorevole Fondatore il tiene assai ben provveduto di prudenti, esemplari, e discreti Superiori, da quali vuole, che assai più con la dolcezza, che non col rigore, sieno governati, e retti, molto ben sapendo essere senza paragone alcuno molto più utile, e durevole ciò, che si fa per amor della virtù, che non quello che a far si venga per timor di castigo: e vi fa sempre star pronti ad ogni loro richiesta, oltre di quelli, che stanno in casa, varj altri de' più applauditi Confessori della città, e de' più approvati Direttori di spirito.

Distribuzione delle ore. S'alzan per tempo, benchè ad ora discreta secondo la stagione, e sempre dopo aver'avute otto ore di riposo; dopo esserli comodamente vestiti van tutti alla Cappella, e fattavi per mezz'ora orazione mentale ascoltati la S. Messa, e cantarvi l'uffizio della B. Vergine; e v'odon di quando in quando anche qualche divoto, ed istruttivo ragionamento, che lor si fa dal Superiore, il quale costantemente gli assiste ogni mattina in questi santi esercizi. Ritiransi quindi allo studio in Camerata; che giusta la varietà de' tempi or'è più lungo, ora più breve, e lo continuano dipoi per due ore, e mezza nelle scuole.

Oltre della lezione, che sentono alla mensa, ritirati che sono in Camerata, si fa per un quarto d'ora altra lezione di un qualche libro spirituale, e dopo tre quarti di ricreazione rimettonsi al privato studio, indi per altre due ore, e mezza a quello delle scuole: e terminate che queste sono, van tutti insieme alla Cappella a visitarvi 'l Santissimo Sacramento, e recitarvi 'l Rosario. An quindi altro tempo di divertimento, dopo il quale nel verno tornano per due ore allo studio, e nella state vanno a cena, e pria di porsi a letto fanno per un quarto d'ora vocali orazioni.

Esercizj di pietà. Una volta la settimana fanno la comunione generale, ed ogni sabato prima d'andar' a cena cantan solennemente tutti insieme nella Cappella le Litanie della Madonna. Una volta il mese si fa generalmente un giorno di ritiro in Camerata; ed in Cappella senza trattar con altri, che con Padri Spirituali, e serve per rinnovazion dello spirito; e da un qualche Sacerdote, che Monsignor procura sempre, che sia un de' più accreditati Confessori, o Missionaj, che da varie parti ei fa venire, trattenuti sono in sante meditazioni, con efficaci, e forti prediche, e giovevolissime istruzioni, ed altre pie, e devote operazioni. Ed una volta l'anno fan tutti insieme per otto giorni i consueti Esercizj spirituali.

E Feste, che vi si fanno. Varie son le Feste, che con pomposo apparato, solennemente cantata messa, e panegirico si celebrano in questa Cappella, e quelle primieramente de' SS. Protettori delle quattro Camerate, cioè sono la Visitazione di Maria, S. Pietro Apostolo, S. Carlo Borromeo, e S. Francesco

fco di Sales; da' Teologi vi si fa quella di S. Tommaso d' Aquino, e da' Filosofi quella di S. Catarina V. e M. e ne' tre ultimi giorni di carnevale vi si fa con ugual divozione, che pompa l'esposizione delle Quarantore con messa cantata, e sermoni sul Santissimo Sacramento, che si recitano dagli stessi Seminaristi, e nel martedì si fa per tutto il Seminario la procession del Santissimo.

Delle quali cose piena conoscenza avendo avuto il S. Pontefice Benedetto XIV. per concorrere anch' egli con l' apostolica sua autorità alla santa intenzione di Monsignor Caracciolo del Sole, che tanto ha fatto per ridurre al miglior sistema possibile questo nuovo suo Seminario, e per viepiù infervorar la pietà di que' Giovani, che approfittar si vogliono di sì bel comodo, spedì, come accennato abbiamo a car. 555. a i XXV. di Maggio nel MDCCLVI. memorabil Bolla al Vescovo di Nola, che tutta intiera riporteremo poco appresso, e nella quale dopo essersi con essolui sommamente rallegrato per la pastorale sollecitudine, vigilanza, e zelo, con cui coltiva con grandissima utilità dell' Anime l' a le commessa vigna di Cristo, e rendendone immortali grazie al supremo Principe de' Pastori Gesucristo, con esso grandemente se ne consola, e con le meritate lodi nel comincia: *Porro per iudicium nobis accidit foggugnet, quod, quoniam vetus Seminarium Cathedrali Ecclesiae, et episcopalis aedibus contiguum baud commodum, sed angustum etiam, ac parum salubre reperiebatur, novum altum Seminarium a fundamentis excitandum curasti; quod quidem extra civitatis moenia in loco, situque salubriori, atque ameniori non tam longe ab ipsa civitate distitum est magnificenti, et amplitudine constructum est, ut inter cetera Regni Neapolitani Seminaria modo praecipuum habeatur, et revera sit ec.* E poco dopo: *ut Seminarium huiusmodi majora suscipiat incrementa virtutum, coelestium etiam numerum thesauris de peculiari Apostolicae benignitatis gratia cumulare cupientes ec.* concede a tutti quelli, che vi soggiornano, e che di vero cuor penitenti dopo essersi confessati, e comunicati visiteranno la sua Cappella, Indulgenza plenaria ne' giorni della Circoncisione, Epifania, Resurrezione, Ascensione, e Nascita di Nostro Signor Gesucristo: in quello di Pentecoste, e ne' seguenti della Concezione, Nascita, Presentazione, Annunciazione, Visitazione, Purificazione, ed Assunzione di Maria Santissima, ed in questi altri de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, di Tutti i Santi, e del Santo Titolare della Cappella. Concede similmente Indulgenza plenaria a tutti questi, ed a coloro eziandio, che suor ne stanno, ogni e qualunque volta facciano in esso per cinque, sei, o sette giorni gli esercizi spirituali. Costituisce un' altare in essa Cappella da determinarsi da Monsignore privilegiato perpetuamente per ogni Sacerdote dimorante nel Seminario, o attente ad esso in suffragio dell' Anime del Purgatorio, e conchiude: *Ceterum perge, venerabilis Frater, nova, ac majora semper pastoralis sollicitudini, vigilantiae, caritatis, zelum tui in commissis tibi cura argumenta edere, ut repositam legitimè laborantibus mercedem consequi valeas, ad cuius aspici-*

MDCCLVI.
Bolla di Benedetto XIV.
in lode di Mon
signore.

E del Seminario.

Indulgenza
conceduta alla
Cappella.

Ed Altare
privilegiato.

cium,

eium, et pignus apostolicam Benedictionem Fraternitati tuae peramanter impertimur ec.

Studj che si fanno in Seminario.

E per accennar brevemente gli studj, che ci si fanno: ecci uno, o due Maestri, giusta che porta il bisogno, per insegnar la Grammatica, un per le umane Lettere, ed un per la Rettorica: chi insegna la Lingua Greca, e chi l'Ebreja, e la Siriaca: chi legge la Logica, e chi la Metafisica, chi la Geometria, e chi la Fisica Newtoniana; chi la Teologia Scolastico-dogmatica, chi la Morale, e chi dogmaticamente la Storia Ecclesiastica. A' l'obbligo ciascun de' Lettori di fare una volta la settimana far da' suoi Uditori una conferenza, di quanto in quella anno studiato, alla presenza di Monsignore, che vuol conoscere in tal maniera e 'l talento, e 'l profitto di que' Discepoli, con l'intervento del Rettore, del Prefetto degli studj, e d'altri, e fare una volta al mese una semipubblica conclusione con invito di Lettori forastieri ad argumentare, e sul fin dell'anno le pubbliche. E perchè nulla a desiderar ci resti, vi s'introdurrà quanto prima ancora la lezione di Legge Civile.

Debbon' oltre di tutto questo intervenire i Seminaristi ogni mercoledì alla Congregazione de' Sacerdori, che come fu detto a car. 553 si raguna nella di loro Cappella, ad appararvi tutti que' fanti esercizi, che vi si fanno: e ne' determinati giorni attendon' anche al canto Gregoriano per servizio della Cattedrale, che loro s'insegna da un Sacerdote, che sta in Seminario col titolo di Cantore, ed al figurato, in cui ammaestrati vengono dal Maestro di Cappella di Monsignore, che ivi pure soggiorna.

Libreria.

Cui Monsignore dona tutti i suoi libri.

E per commodo sì de' Maestri, che debbono insegnare, che degli adolti Discepoli, i quali veramente desiderosi sieno di far profitto, e viepiù avvanzarli nelle buone Lettere, e migliori scienze, v'è preparata nella già descritta ampia, luminosa, allegra stanza in totalmente da ogni disturbo, e strepito separato luogo una non men nobile nell'apparenza, che assai ben fornita di libri utilissima Biblioteca; cui donò primieramente quelli non men copiosi, che scelti, ch'egli aveva, anzichè promosso fosse alla Chiesa, e dipoi à continuamente donati, quanti anno per anno à seguitato a comperarne, od à ricevuti in dono; e fatti avendone comperar di continuo dal Seminario già si trova: abbondevolmente provveduta di molte migliaia di volumi, e de' più celebri Autori per ogni, e qualunque sorta di studio, che far vi si voglia.

Considerando nello stesso tempo fiorir singolarmente in questo secolo l'Erudizione de' monumenti della più rimota, e veneranda Antichità sì profana, che sacra a niuna spesa perdonando ci à fatta una copiosa raccolta di figurati libri, e di Tesori d'iscrizioni, ove apparar si possa, e de' più rinnomati Autori, che n'insegnano; e sapendo, che li Principi, e le più famose Accademie tengon pronti, o vani preparando de' sontuosi Musei, onde sì agevola di molto questo laboriosissimo studio, non à voluto, che nemmeno questo nobilissimo pregio man-

casse

calfe al suo Seminario, e vi à dato felicissimo cominciamento ad un' affai magnifico, e copioso Museo.

E poichè questo non è di quelli, che prometter si possan ^{E Museo.} fortuna da una sola generazione, vale a dire nel corso del vivere di colui, che lo si forma, e restan poi ludibrio, e scherno, di chi a lui succede, come pur troppo avvenire alla giornata veggiam di quelli, che raccor si sogliono da Particolari, ma per l'opposto in luogo essendo di studio, ed in una casa ecclesiastica, e restar dovendo in ogni venturo tempo sempre in mano degli eruditi, e dotti Lettori, che ci sono, e ci faranno mai sempre, e sotto gli occhi de' Vescovi Nolani, a fermo tener si deve, che sia mai sempre per viepiù crescere, e nobilitarsi, si è perciò intrapreso con un' idea molto vasta, acciocchè al presente v'abbian luogo i monumenti di qualunque genere ci riesca di acquistarne, e col tempo se ne possan compire tutte quelle divisioni, e Serie, che si convengono, e già cominciato abbiamo ad ordinare.

S'entra dalla stessa libreria in un corridojo, nelle di cui muraglie disposte sono con ben concertata simetria molte iscrizioni, e teste di marmo antiche fra vaghiissimi ornamenti colorativi dal celebre Pittor ^{Sua Descrizione.} ^{Pittura antica.} Nolano Antonio Vecchione, di cui opere anche sono tutte l'altre non poche dipinture, che vi si veggono. E in un di questi muri quasi dirimpetto alla porta scorgesi un'uomo a cavallo pinto s'un gran pezzo di tuffo intonacato, che fu parte di un' antico sepolcro.

Quindi si passa nella camera del Museo, le di cui pareti in similgiante guisa bizzaramente colorite adornate sono di marmoree iscrizioni, di bassi rilievi di marmo, e di terra cotta, e di moltissimi vasi antichi: ed in terra tutto intorno ben' ordinate si veggono marmoree ^{Marmoree} ^{iscrizioni latine, ed etrusche.} Are, e Ceppi sepolcrali, Basi, ed altre foggie di marmi di latini incisi, o di caratteri etrusci, e nella più opportuna parte è situata in maniera, che con tutt'agio può leggerli dall'una, e l'altra delle sue scritte ^{Pietra Osca} ^{linguolare.} parti quella già sì rinomata singolar Pietra Osca, della quale darem' in appresso qualche contezza.

E' nella muraglia ad oriente incavato un grand' Armadio alto dieci palmi, e largo cinque chiuso primieramente da gelosie di fil filato, ^{I. Armadio.} e dipoi da porte di legno nobilmente dipinte con lavori alla cinese, in cui si conservan molti figurati vasi di terra cotta di varie forme, e grandezze, e con dipinture egizie, etrusche, e greche, vova affai grosse, e coloriti frutti di più sorte, Tavole votive, ed Idoletti di creta, e vi son' anche cingoli militari di sottil metallo, e patore di varie foggie, punte di aste, e picche, ed un' Alcia pur da un sepolcro antico ricavata.

Ecci un' altro similissimo Armadio cavato entro al muro di mezzo giorno, in cui riposti sono oltre alcuni vasi di vetro o coloriti, o innargentati, altri più grandi, e più ben figurati di finissima terra cotta. Un ve n' è tra questi maggiori della più fina creta nolana, in cui si rappresenta dall'una parte con tutta l'arte di un' ottimo disegno ^{II. Armadio.} ^{Vaso Letterario.} e di eccellente Dipintore un Sacerdote di Bacco di lunga tonica, e pomposo pallio vestito, che con la destra piegata bizzaramente sul fianco

co porta un bel boccale, ed alza con la sinistra un vaghissimo, e lungo pampino con frondi, e grappoli d'vua, che gli si distende sopra il lungamente barbato volto, e l' venerabile Capo; in mezzo a sì bel ramoscello di un colore un po più chiaro, e men lucente di quel lucido, e nero, che copre tutto il rimanente del vaso, e' scritto ΚΑΛΩΣ che io tengo per certo altro non essere, che una acclamazion convivale, delle quali ne abbiam di molti esempj negli antichi vetri poterj, e se scritto così vi fosse ΚΑΛΟΣ potrebbe in senso di avverbio significar. *Bene vince*. E per verità in questa seconda maniera è scritto in varj altri vasi, e specialmente in un pur finissimo di Nola, che quantunque rotto fiam pervenuto alle mani, pur lo conservo nel Museo: e se intiero fosse, ci somministrerebbe per avventura un bel lume con la parola antecedente a capire anche questa: ma non ce n' è rimasto, che il principio così:

ΔΙΩ . . .

ΚΑΛΟ . . .

Conservansi quì parimente malcherette, ed Idoletti in maggior copia, che nell'altro di terra cotta, ed in numero anche maggiore di bronzo. Ci son' anche degli altri frutti, e ben figurate lucerne di creta, ci son non pochi Amuleti di metallo, Cicogne, fibule, Anelli, picciole frecce, e simili altre minute cose, ed un mezzo Busto pur di bronzo alto poco men di un palmo del sempre ridente platonico Filosofo Democrito.

Dall'uno, e l'altro fianco di questo Armadio situati sono su ben lavorate, e dipinte basi due stipetti di legno larghi tre palmi, ed alti quattro con dorate cornici, e vaghissimi ornamenti di pittura alla Chinese, chiusi anch'essi da gelosie di fil di ferro filato, e da porticelle di legno, entro de' quali si conserva una gran quantità di Medaglie antiche d'ogni metallo, e grandezza etrusche, greche, romane, ed ebreë.

Il tipo di Medaglie. Serie del Bronzo grande.

In quel di loro, che sta alla destra, e' molto ben' avanzata in bronzo grande la Serie degli Imperadori Romani con non poche eziandio delle più stimate, e rare Medaglie. Termina questa in Postumo, dopo il quale più non se ne rinvencono di prima grandezza: ciò non ostante con quelle più grandi, che ci è potuto riuscir di acquistare, la prolunghiamo infino a Costantino, in cui termina affatto la Raccolta di tutte le Antiche, delle quali fan conto gli studiosi.

Medaglie false.

E poichè, siccome assai ben divisossi a car. XXXV. della Difesa dell' Alfabeto degli antichi Toscani l'eruditissimo Monsignor Gori, la di cui perdita poc' anzi avvenuta non piangerassi abbastanza giammai da' Letterati, e con ispecialità dagli Amadori delle Antichità etrusche: „ siccome per conoscere con perizia, e con buon fondamento le Me- „ daglie genuine torna bene, che si conoscano anche le false, poi- „ chè così si viene a formar più chiara, e più giusta l'idea, e l' cono-

„ conoscimento di quelle, che sono indubitatamente sincere, legittime, „ e vere „ così s'iam facendo ancora una raccolta di Medaglie false.

Si è qui cominciata similmente in medaglioni sì di bronzo, che d'argento la Serie de' Romani Pontefici, e d'altri Uomini illustri, e per maggior ornamento vi si è posto un quadretto con ben' intagliata, e dorata cornice, in cui è bel rilievo di bronzo rappresentante Diana nel Bagno con tre delle sue Vergini Compagne, ed Endimione, che corre a vederla, ed arrestato viene da un cane, che rabbiosamente l'afferra in una gamba.

Medaglioni de' Pontefici.

Basso rilievo di bronzo.

E perchè a molti piace eziandio di veder continuata in metallo tutta la Serie degli Imperadori, che far non si può, che per due secoli, e mezzo in bronzo di prima grandezza, la s'iamo ordinando nell'altro stipo a man sinistra in Medaglie Mezzane, e Picciole di più e più centinaia per la maggior parte di bronzo, e con non poche d'argento. V'abbiamo parimente cominciata, specialmente in argento quella de' Consolari, e l'altra delle Colonie, e Città, e particolarmente di quelle greche, od etrusche, che già furono in queste Regioni, ov'è di presente il Regno Napoletano. Anche in argento, e rame s'iam tessendo la serie de' Re di Napoli, e preso n'abbiamo il principio da Ruggiero Conte di Sicilia, anzichè ne fosse Re incoronato.

Il Stipo serie del bronzo mezzano, e picciolo.

D'Argento Consolari e Coloniche.

Serie de' Re di Napoli.

Abbiamo in questo ancora un Medaglione ebreo, in cui dall'una parte si leggono tutti i nomi, che diede quel Popolo all'Altissimo Idolo, e son nel rovescio tutti i nomi degli Angioli, ed una bellissima lucerna di metallo ad otto lumi con iscrizione in caratteri ebrei, che spiegheremo in appresso tra l'altre al N. XXXVII.

Medaglione, e lucerna con iscrizioni ebrei.

Sopra questi due laterali similissimi stipi son situati due pregevolissimi vasi della più fina creta nolana sì per esser d'una grandezza non di poco maggiore a quella, di quanti mai se ne son cavati infino ad ora nelle Nolane campagne, e sì per l'altezza di più d'un palmo delle figure, che pinte eccellentemente vi sono, e molto più ancora per le nuove osservazioni, che far vi si possono.

Vasi singolari.

Si rappresenta in quel, ch'evvi al diritto fianco la solennità di un gentilefco sposalizio. Ecce a man destra nella principale facciata la Spofa in atto modestissimo, e col volto piegato a terra vestita assai nobilmente dell'usata lunga stola, e di quella sopravvesta, che chiamavasi palla, e vagamente altrettanto ben'acconciata nelle chiome coronate da larga fascia a guisa di diadema, ed à nudo il destro braccio: a lei sta presso un Giovane guerriero con la corazza, che l'copre fino alla metà delle coscie, e pomposa clamide, e nude mostra le gambe, e le braccia: Tien' al fianco il fodero di gran coltello, e nella sinistra un'asta assai lunga con la punta rivolta abbasso. So esser stata costumanza de' Greci il pettinare nel dì delle nozze il capo alla Spofa con la punta dell'asta di un qualche Gladiatore, che stata fosse nel corpo di taluno, che avesse ucciso, e chiamavasi *Celibaris*. Nel ricorda fra gli altri Alessandro d'Alessandro nel II. libro de' Geniali giorni, e soggiunge: *Opinari licet, quasi fortes et de causis viros se genituram ominetur: aut quod Spon-*

I. Vaso, in cui si rappresenta uno sposalizio.

Tom. III.

Cccc

fi

si disciplinae se subditam fateatur. Fu di molti opinione, che tal'uffizio toccasse al medesimo Spoto, e par, che in questo valo ciò si confermi, in cui egli tien rivolta alla Donzella la punta, e non il calcio dell'asta per indicarne quest' ufo, che ne à fatto.

Stassi egli col capo alto, lieto viso, e l'occhio fisso all' Amata, la cui destra stretta tien con la sua; e dietro ad esso appoggiato si vede a lungo bastone, ed avvolto in gran manto un qualche di loro Parente, od Amico, che serve di testimonio a queste Nozze, *quem dice con altri Celio Rodicino al Capo XV. del XV. libro, i Greci vocant Paracbum, qui amicitia, vel sanguine fores adnexus.* Son poi tre Giovani dall'altra parte di toga pretella vestiti, e saran quelli, de' quali ci racconta Festo Pompejo nel libro XIV. che *Patrimi, et Matrini Pueri* quelli cionono, che an viventi giusta la più comune opinione ambedue i lor Genitori, *protestant tres nubentem deducunt.*

La sposa senza il velo, che chiamavasi, Flammeum.

Due cose però meritan quì particolare osservazione: una è, che la Donzella al par, che lo Sposo à scoperta la testa: e pur chi non fa leggerli universalmente ne' Poeti, ed in moltissimi Autori tanto antichi, quanto moderni, che la Sposa portava coperto il capo di quel velo di color gialletto, che *Flammeum* appellavasi? onde nel secondo libro di Lucano,

Non timidum Nuptae leviter testura pudorem
Lutea demissos velarunt flammea vultus.

E 'l portava specialmente per tre ragioni. In primo luogo *Pudoris causa*, come scrive il d' Alessandrio nel 11. libro, come accenna il testè lodato Poeta, e 'l conferma S. Ambrogio nel libro de' Patriarchi. Secondariamente *Ominis boni gratia*, come dice il Rosino a' Capi XXXV. del lib. V. perchè l'usava di continuo la Moglie del Flamine, la quale non poteva esser giammai dal suo Conforte ripudiata. Per terzo ricoprivansi di questo velo le Donzelle in isposandosi, acciocchè, siccome leggesi nel Canone *Foeminae* 30. alla Questione V. *se noverint semper maritis suis esse subditas.* Il che similmente confermato venne dal lodato Dottor di S. Chiesa sulla prima lettera a' Corinti.

E siccome tra' Romani, par non fosse lecito alle Donzelle il gire a far nozze senz' aver questo velo sul Capo, in guisa che al cantar di Marziale nell' epig. LXXIX. del lib. XI. allor era preparata la Sposa, quando posto se l'aveva

Flammea texuntur Sponsae; jam Virgo parata est.

E par, che ciò additi per legge nel XLII. del Lib. XII.

Barbatus rigido nupsit Callistratus Aphro
Hac, qua lege viro nubere Virgo solet.
Præluxere faces, velarunt flammea vultus ec.

così par, che tra' Greci usasser mai sempre anche le Spose di gir coperte o con questo stesso velo, o con quell'altro, che *Peplus*, o *Peplum* chiamavasi, ed era una sottil vesta, che loro il capo velando scende, va per le spalle; ed Elena presso Omero ne donò uno a Telemaco, acciocchè lo ponesse in testa a sua Moglie, allorchè la sposava.

Or ponendosi questa tal costumanza delle Donzelle Greche, e Latine, che givano a nozze col capo coperto generalmente dagli Autori tutti praticata non men dalle greche Spose, che dalle Romane, che avremo a dir delle Etrusche? Se considereremo nella Tav. CXXXVII. del Mus. Etruf. quell'Immagine, che ivi ne si rappresenta con questo velo sul capo, direm senza dubbio lo stesso, che l' chiarissimo Autore ne scrive in ispiegandola a car. 267. nel II. tomo: *Quod maxime notatu dignum, caput flammico velatum habet, eo enim vel Matronae, vel novae Nuptae boni ominis causa amiciebantur solenni nuptiarum die. . . Graeci quoque, quo die sponsa in publicum prodibat, amiculo, seu peplo, seu flammico eam tegere consueverunt.* E replica a car. 327. in riferendo l' usanza degli Etrufci Spofi di gire in cocchio a far li consuetti sacrificj o a Cerere, od a Venere, o Giunon Giugale, che *Nuptae flammico velatae vel solae, vel cum novo marito pretiosis pulvinis innixae in divitiis carpento a mulis tracto deducuntur. Exemplum nunc primum in lucem profero in Tabula CLXVIII.* E pur nel cocchio, ch' egli in questa Tavola rappresenta, sta la Sposa col capo scoperto, e senza velo: così parimente si vede nella T. LXXXIV. dello stesso Museo al N. II. e nella CLXXXIX. al N. I. E per l' opposto scorgesi col velo in testa nella citata Tav. CLXXXIX. al N. II. e nella CLXVII. Laonde io credo di poter francamente affermare non essere stata così general, qual si suppone, almen tra gli Etrufci la costumanza, o legge, che obbligasse le Spose a portar' il velo sul capo, e perciò non esser gran fatto, che osservata non l'abbia il nostro Etrusco Dipintor Nolano. Se pure ritrar non si volesse da questo pregevolissimo vaso, che tal legge, siccome alcune altre, che or ora vedremo; non fossero in questi nostri Paesi per le Persone più nobili, come son certamente ambedue questi nostri Spofi, e che perciò ad arte, e ben'avvedutamente posto ei non l'avesse in su la testa alla Donzella.

Molto più considerevole è la seconda osservazione, che far si dee nel vedervi la Donna situata a man diritta dello Sposo. Egli è pur notissima cosa, che presso tutte le più culte Nazioni fu conosciuto nella man destra un non so che di religione, e di fede, e perciò fu tenuta generalmente nel collocarsi le persone per lo posto più onorevole, e più degno. Tal fu primieramente avuta dagli Ebrei, da' quali, siccome tanti, e tanti altri riti, e costumanze, l'impararon gli Egizj a quibus Etrufci a giudizio ancora del più volte lodato Monsignor Gori a car. 3. del II. Tomo *omnia ferè acceperunt, majorique cultu amplificaverunt*, cagion, per cui nel nostro Museo abbiain tanti vasi con pitture egizie figurati; e tal fu dipoi anche tenuta da' Romani, e poichè molto ben conoscevano tutti questi Popoli la dignità dell'Uomo, e l dominio, che si convenne a' Mariti su le Mogli per rammentarlo solennemente a queste nell'

Tom. III.

Cccc 2

atto,

Ed a man destra dello Sposo.

atto, ch' eran per congiungersi in matrimonio, vollero, che portassero il già descritto velo sul capo, e che stassero alla sinistra degli Sposi. E che tal costume osservato siasi 'n Italia non sol da' Romani, ma primieramente eziandio dagli Etrusci, non ci lascia luogo a dubitare il Museo Etrusco, in cui, in quante rappresentanze vi si veggono, cede sempre la Donna la miglior mano allo Sposo, non sol nell'atto delle nozze, ma pur' anche allora quando vanno unitamente in cocchio nella T. GLXIX. a far gli usati sacrificj: *vir dextrum*, l'avvertì ancora il dottissimo Autore *conjugis sinistrum latus tenet in carpenso*.

E finalmente anche degno di considerazione è l'abito sì pomposo, ch' ella porta, e sopra tutto quella affai nobile, e molto ben lavorata sopravveste, che non è certamente nè quella, che ci descrive nel citato II. libro il D'Alessandro: *Cum verò Sponsa ad virum ire parat, servatum est, ut vestam tunicam, et puram togam vestiat*, che era quella prima, che si prendeva da i Giovani in deponendo la puerile pretefta, e che chiamavasi anche libera, perchè a coloro, che la si vestivano, si concedeva immediatamente quell' onesta libertà, che godevasi da tutti gli altri Cittadini; nè quella, che ci descrive Fefito: *Regillis tuniceis albis, et reticulis luteis utrisque sexis sursum versum a stantibus pridie nuptiarum diem Virgines induitae cubitum ibant omnis causâ* che è la stessa, che poc' anzi mentovata abbiamo, poichè altrove la chiama Retta, e siccome da *vestum* si derivò *segillum* da Plauto, così da *Regilla* sè *Regilla* questo Scrittore.

E' nell' altro da noi promesso vaso, che sta su lo stipo a man manca, effigiato un nobil sepolcro in ben'alta colonna, dalla quale dopo avuta cinta all' intorno scende una di quelle bianche bende, che appender vi si sogliono, e sul di cui capitello d'ordine jonico, e situata l'Urna Ceneraria. Stavvi al sinistro lato un' Uomo ignudo coronato di larghe foglie con altra consimil benda, o vitta, che offerir solevasi a' Defunti, nella destra, e gran serpente attorcigliato al braccio manco col capo in alto, simbolo certamente o del Genio di quel luogo, o del Cammillo dell'ivi riposto Personaggio già creduto giusta l'opinione, che n'avevano i Gentili, Deificato, e tra gli Dei. Mani annoverato; ende di quel Serpente, che comparve al sepolcro di Anchise, disse Virgilio al v.95. del V. dell'Eneide, che restò Enea.

Incertus, Geniunne loci, famulomne Parentis
Esse putet.

Suo Genio. Sta dall'altra parte della colonna un nudo Giovanetto con una come armilla alla gamba sinistra di poco sopra il piede, maniglie ad ambedue le braccia, e collana, tutte di bianche perle formate, e con l'ale ritte in alto, e di sì smodata lunghezza, che giugnon non solamente all'altezza di tutta la colonna, ma ben' anche del sepolcrale vaso, ch' evvi sopra: ed in lui ravviso il Genio del Defunto solito apporri da' Pagani alle tombe de' lor Trapassati. Presso a questo sta pur' in piedi gran Donna di lun-

Donna, che tiene in mano lo specchio.

ga stola vestita con cingolo, maniglie, collana, e corona sul capo pur di bianche perle, con la destra ricurva sul fianco, e lo specchio nella sinistra. Dell'uso, che facevasi degli specchi nelle solenni feste degli Dei, e ne' sacrificj di Venere, e di Amore, ne à dottamente ragionato a car. 320. del Mus. Etruf. il suo chiarissimo Autore; ma di quel, che se ne facesse dintorno a' sepolcri, niuno ancora per quel, ch'io ne sappia, ne à fatto parola; e forse che farà il primo questo nostro Vaso a scoprire a' Letterati quest'altra sepolcral costumanza, e ad invitarli a rintracciarne il mistero.

Troppo oltre ci converrebbe ora di gire, se descriver volessimo tutti gli altri figurati vasi, che abbiain nel nostro Museo, ma per non dilungarci assai più di quel, che ne conviene, ci contenteremo di averne dato questo saggio, e punto per questo stesso riguardo non c'intratteremo a ragionare di quelle Antichità Cristiane, che per render' il nostro Museo compiuto, anche v'abbiam riposte, e tra le quali è quella ministerial Patena di Avella, di cui al Capo XLVIII. del I. Tomo abbiain fatta menzione, ed un'altra assai confimile, in cui nel mezzo di bel fiorito giardino è grand' albero di pomi, sebben' a simiglianza de' pini non à rami, che tutto in giro su la cima, ed al suo nudo tronco avviticchiato sorge un gran Serpe, che posando con la coda su la terra alza fastoso, e coronato il capo fin presso il volto d'Eva, con cui favella. Sta questa a man manca col pomo nella sinistra, ed alcune frondi nella destra, e stavvi dall'altra parte Adamo, verso il cui volto cade dall'albero un altro pomo, e dietro al capo evvi in un cartello una breve greca iscrizione: ma ne son sì rosi i caratteri, che non è possibile il leggerla.

Antichità cristiane.

Patena di Avella.

Tutte l'altre cose dunque per ora intralasciando passeremo a novellar distintamente l'Iscrizioni in marmo, che ci sono: darem di ciascuna di esse una brevissima idea, e sol di taluna particolare, ove opportuna, o necessaria cosa riputeremo, farem più distinta considerazione. E quantunque molte di esse già-sienfi vedute qua e là disperse nel primo tomo, abbiain ciò null'ostante creduto, che non sia per dispiacere il veder disposte in un foglio sul fin di questo libro tutte quelle, che abbiain trasportate nel Museo; poichè avendo così avuto tutto il comodo di confidarle sotto all'occhio, e pulite dalla calce, ruggine, e polvere, ch'cravisi indurita sopra, e copriva là ne' luoghi, ove furono per lungo tempo scioperatamente tenute, in qualche parte, o faceva mutar' anche sembianza a' caratteri agli occhi di coloro; che o sconsigliatamente, o da lontano riguardar li dovevano; le abbiain potute sicuramente correggere, ovunque incorso fosse qualche errore nella prima già mentovata edizione; e comincerem da quella del famoso Liberatore della Città di Nola da replicati affalti del fino allora terror del Mondo Annibale Cartaginese, volli dire di M. Claudio Marcello, per difenderne la sua Antichità da quelle più speciose, che le falde opposizioni, che le si fanno.

Iscrizioni in marmo.

Fu quella data in luce nel MDCCXL. dall'U. C. Lodovico-Anton

ton

*I. iscrizione
di M. Claudio
Marcello.*

ton Muratori nell'III. tomo del suo nuovo Tesoro dell'antiche Iscrizioni, o collocata alla pag. MDCCCIX. fra le Dubbie, e Spurie, senza che vi additi, la ragione, per la quale fu indotto a sospettare, che aver non possa fra le buone il suo luogo; e nè men dice, come per altro è suo costume, donde, e da chi l'abbia avuta; e perchè in Nola in quell'anno, e da gran tempo innanzi non era, chi sapesse ov'ella fosse, vuopo è credere, che comunicata gl'el' abbia qualcheduno, che mal copiata la si trovasse in carte vecchie. Nè prima dell'anno MDCCXLV. a me toccò la sorte di ritrovar nella maniera a car. 14. del I. tomo descrittta questo rotto marmo, e farlo perfettamente unire. Vidi allor, che nulla vi mancava nell'iscrizione, e che con essa si potea correggere, e compire la già stampata. Osservai l'marmo, considerai il carattere, e perchè mi parve di vedervi tutte le più chiare marche di antichità, la diedi nel citato foglio alle stampe.

*Opposizioni,
che si fanno
alla sua Anti-
chità.*

O' poi saputo ciò non ostante, che da taluni nè meno ancora si vuole annoverar tra le antiche: onde io per ispiegar più chiaramente il mio sentimento dirò, che se aver non si voglia per antico questo marmo, in quanto non credasi iscritto circa l'anno di Roma CCCCLV. nel quale Marcello fu Console per la quinta volta con T. Quinzio Crispino, io son' anche del parer loro; poichè basta osservarne il carattere per andarne persuaso: ma se negano assolutamente, che antica sia; o questo no che accordar non gliel saprei! perchè nulla mi convincono le obbiezioni, che le si fanno.

I. Risposta.

La principal di queste si è su la seconda linea ROMANORUM ENSI. dicendosi, che nelle antiche iscrizioni questi gloriosi titoli non si rinvencono: il che quanto sia vero, lo conosco apertamente, chi à lunga pratica in esse! Ma concediam per poco, che di gran lodi parchi assai fossero i Romani, e specialmente i di lor Magistrati, qualora alzavano di questi pubblici monumenti a loro Uomini illustri, e che d'ordinario si contentavano d'inferirvi le cariche, gli uffizj, e gli onori di coloro, cui li dedicavano: pur chi vorrà da ciò dedurre, che praticassero lo stesso ancora tutte l'altre Città, e Nazioni, che fosser libere, o confederate con Roma? o fosser Municipj, o Colonie, che pure in tutto, o in gran parte si governavan con le proprie, anzichè con le romane leggi?

E chi non à letto nel citato Tesoro per addurne pochi esempi, a car. DCXCV. I. in un marmo di Q. Colconio Frontone OPTIMO, AC SANCTISSIMO PRAEPOSITO? In altro di Rimini a car. DCC. 3. PATRONO OPTIMO, ET RARISSIMO? In un di Benevento a car. DCCCLXI. 7. JUVENI PROBISSIMO, AC FIDELISSIMO? E chi non à veduto nelle da noi riportate nel I. tomo, quanto liberali fossero i Nolani nel caricar di speciose lodi anche i lor Cittadini, nonchè gli illustri Romani? Ersero a Pollio Giulio Clemenziano una statua con l'iscrizione da noi riportata a car. 32. come: SUBVENTORI CIVIUM NECESSITATIS AURARIAE, DEFENSORI LIBERTATIS, REDONATORI VIAE POPULI, OMNIUM MUNERUM RECREATORI ec. e con l'altra, che è nella pagina seguente come: PATRONO INIMITABILI, LARGISSIMO, CUJUS FACTA ENARRARI NON POSSUNT.

E che

E che a dir' avremo, se troveranfi in Roma stessa de' punto nulla meno lodevolissimi elogi fatti a Persone d'affai minor conto di M. Cl. Marcello! Veggasì in Araceli, o nel memorato Teloro a car. DCCXLVI. 5. quello di M. Staberio Felice Primiliano: JURISPERITO DE PRIMIS, JUSTISSIMO ADVOCATO DE SINGULARIBUS, FIDELISSIMO, PISSIMO; HUMANISSIMOQUE JUVENI . . . PIETATE, RELIGIONE UNICA ec. Leggasi nella Basilica Lateranense, e nel citato libro a car. DCCXX. 2. quell'altro di Memmio Vitresio Orfito: GENERE NOBILI, DOMI, FORISQUE AD EXEMPLUM VETERUM CONTINENTIA, JUSTITIA, CONSTANTIA, PROVIDENTIA, CUNCTISQUE VIRTUTIBUS SEMPER INLUSTRI ec. e poi dicasi, che non si riavengono nell' iscrizioni antiche gloriosi titoli, ed aver si debban per dubbie, e spurie quelle, in cui talun se ne trova: che io per me, finchè non vedrò tolte dal ruolo delle vere tutte queste, e cent' altre di simil vaglia, non crederò per questo capo, che tor se ne debba nemmeno quella di Marcello.

E per dir vero prima di ripor questa tra le dubbie rigettar vi si dovrebbe quella greca, che a rapporto di Plutarco fu messa nel tempio di Minerva in Lindo nell'Isola di Rodi sotto alla statua del nostro stesso Eroe:

ΟΤΤΟΣ ΤΟΙ ΡΩΜΗΣ Ο-ΜΕΓΑΣ ΉΕΝΕ ΠΑΤΡΙΔΟΣ ΑΣΤΗΡ
ΜΑΡΚΕΛΛΟΣ ΚΛΕΙΝΩΝ ΚΛΑΥΔΙΟΣ ΕΚ ΠΑΤΕΡΩΝ
ΕΠΤΑΚΙ ΤΑΝ ΤΡΙΑΤΑΝ ΑΡΧΑΝ ΕΝ ΑΡΗΙ ΦΙΛΑΞΑΣ
ΚΑΙ ΠΟΛΤΝ ΑΝΤΙΠΑΛΩΝ ΕΓΚΑΤΕΧΕΤΕ ΦΟΝΟΝ.

Quem cernis, Hospes, magnum Patriae suae fidus,
Marcellus est Claudius ex illustri genere,
Septies dum consulatu fungeretur, bella gessit
Multorumque hostium profligavit acies.

poichè se quel Popolo di Rodi gli potè dare il bel titolo di Grand' Astro di Roma senza incorrer nella taccia di falsità, perchè dar non gli poteva il Popolo, e Senato Nolano quell' altro di spada de' Romani senza temer, che perciò dopo molti, e molti secoli, a riputar si avesse per falso il suo elogio? E che questo fosse un titolo particolare, con cui onorar' il vollero i Nolani, si conosce a chiaro giorno dal fatto, che in Nola si son veduti altri marmi, ne'quai leggevasi ENSIS ROMANORUM. e sono stati sempre creduti in onor di M. Marcello.

La II. obbiezione si fu, che Marcello non ebbe mai questo sì II. Obbiezione
glorioso titolo da' Romani, siccome non ebbe Fabio quell'altro di scu-
do de' Romani contra l' autorità da me addottavi del Dujacio nelle
Note al Capo XVII. del XXIII. libro di Tito Livio: *Hic Marcellus,
cum vinci posse Annibalem exemplo suo docuisset, Romanorum gladius di-
ci coepit, quemadmodum Fabius eorum chrypeus habebatur.* E quando an-
cora non l' avesse mai avuto da' Romani, ciò non proverebbe certa-
mente, che non l' abbia potuto aver da' Nolani! siccome il non essere
stato

II. Obbiezione
risposta.

stato mai chiamato in Roma Stella dalla sua Patria, non pruova a verun patto, che non possa essere stato così per onore chiamato da' Rodiani.

III. *Obbiezione* in que' tempi si scriveva COS. E quì rattener non mi saprei di dir con tutta franchezza, che di quante generali leggi an' finor pubblicate i nostri Antiquarj, io non ne ò trovata quasi alcuna vera mai sempre, in tutte le Nazioni, e le Città tutte: sicchè sono stato, e son di parere, che sia pericolosa cosa il formarle, ed animosità il presumerle così universalmente osservate, che non fosse lecito a verun trasgredirle: ed ancorchè taluna se ne trovasse praticata esattamente in questo, o quel secolo in Roma, non però riuscirà sì facil cosa il rinvenirli con la stessa esattezza osservata nell' altre Città delle particolari Nazioni alle romane leggi non soggette.

E per non punto dilungarci dal proposto argomento diam' ora per vero, che fino a' primi secoli del Romano Imperio si scrivesse in Roma COS. e non CONS. si averà perciò risolutamente a dire, che così appunto si scrivesse per tutto, ed avrassi a tacciar di falsa ogni e qualunque iscrizione di que' tempi, in cui si legga CONS. e non COS. se così è, perchè il Muratori, il quale pone tra le Spurie, e dubbie la nostra, non à posta similmente la sua 3. a car. CCXCV.

SEXTO. APPVLEJO. SEX: F. IMP.
CONS. AVGVRI. PATRONO

che fu eretta in Ifernìa a questo Consolo nell'anno di Roma DCCXXIV. vale a dire XXIX. anni prima dell' Era volgare? la 3. della CCXXVI. fatta in Chieti nell' anno XLVII.

TIB. KLAVDIVS
CAESAR

AVG. GERM. PON. MAX.

TRIB. POT. VIII. IMP. XVI.

CONS. IIII. P.P.CENSOR.

e non poche altre, che di questi tempi col CONS. e non COS. si rinvengon nel suo Tesoro? Che se ne meno in Roma, ne men nel primo secolo del nostro comune riscatto osservata si fosse con tutta esattezza questa regola, vana presunzion non farebbe all' intuito il pretendere, che più che in Roma osservata si fosse nell' altre Città? Ed ecco lo stesso Muratori, che ce ne somministra degli esempj; e specialmente a car. CCCCLVII. nella 4. dell' anno XCVII.

IMPERATOR NERVA CAESAR
AVGVSTVS PONTIFEX
MAXIMVS TRIBVNITIA

POTESTATE CONS III.
PATER PATRIAE
REFECIT.

Or se questa, quantunque vi si legga cons. e non cos., se le pot' anzi addotte, e tant' altre, che addur se ne potrebbero, non saron perciò rigettate fra le dubbie, e spurie, perchè rigettar vi si deve questa di Marcello? Non merita questo Sprezzo ella dunque, perchè vi si legge, come in tant' altre de' primi secoli cons. e non cos. Nol merita, perchè vi si trovi un titolo, che a lui non mai diedero i Romani, perchè niuno poteva impedire, che gliel conferissero i Nolani; e nol merita, perchè vi si scorge un glorioso titolo, che i Romani non eran soliti di por nell' iscrizioni, perchè por ve lo potevano l' altre Nazioni, e perciò sono stato, e son d' opinione, che si convenga a questo marmo un ben distinto luogo nel nostro Museo; non già perchè io lo creda, come già dissi, del tempo di Annibale, ma perchè a me par di carattere del primo secolo, e non punto inferiore a quello dell' iscrizione di Agrippa, che al fianco gli è collocata. Onde io m'immagino, che fin dalla rotta di Annibale i liberati da sì formidabil Nemico, e grati Nolani dassero a Marcello in qualche altro monumento il gran titolo di *ENSIS ROMANORUM*, e dappoichè Nola divenne Colonia de' Romani, e specialmente ne' tempi di Augusto ergeffero ad Agrippa di lui Nipote qualche statua, ed altra ne ergeffero a Marcello per rinnovar la grata memoria di questo illustre Eroe Romano, e cui la città di Nola doveva l' antica sua libertà, e conservazione con questa iscrizione.

La II. è di Agrippa, il quale per aver prefa primieramente in moglie Marcella figlia di Ottavia Sorella di Augusto divenne di lui Nipote, dipoi d'ordine di lui medesimo ripudiata questa avendo, e sposatosi nell' anno dell' era volgare XXI. con Giulia figlia del medesimo Imperatore divenne suo Genero: e perchè in questo marmo è chiamato Nipote, e non Genero, non Figlio di Augusto, uopo è credere, che eretto gli fosse innanzi a quest' anno da i Nolani, che erano affezionatissimi ad Augusto. E' di perfettissimo, come è detto, tondo, e largo carattere, e d' ottima conservazione; e tanto più dee pregiarsi, quanto che pochissimi se ne trovano di questo per altro valorosissimo Capitano di quel secolo.

Son le due seguenti incise di carattere assai mal fatto in una colonna di marmo, che abbiain trovata rotta in più pezzi, e ne abbiain trasportato quello, in cui son l' iscrizioni nel nostro Museo, e collocato sopra una nobil' ara sepolcrale, in guisa che con tutt' agio veder si possano ambedue. E' la prima di Massenzio figlio dell' Imperadore Massimiano Ercoleo, che vinto da Costantino nell' anno eccxi. della riparat salute, e nel xv. del suo Imperio fuggendo a Roma annegossi nel Tevere: onde in un di questi quattr' anni gli fu dedicatz da' Nolani quest' iscrizione in carattere poco buono, ma pure molto miglior di quello della veggente, che dopo un mezzo secolo vi fu incisa dall'

II. Iscrizione
di Agrippa.

III. Di Mass.
fervio Imp.

IV. Di Giulio
mo Imp.

Tom. III.

Dddd

altra

altra parte ad onore di Giuliano, come detto abbiamo a car. 42. nel 1. Tomo.

V. Di Barbaro Pompejano.

E' la V. di Barbaro Pompejano, che pur da noi fu prodotta a car. 248. ma dappoichè l'abbiamo acquistata, e qua trasferita, avendola fatta pulire dalla polvere, e calcina, che vi s'era sfilata sopra, l'abbiam potuta molto meglio trascrivere, ed abbiam veduto chiarissimamente essere il nome di questo illustre Consolar della Campania, di cui altro marmo non erasi ancor trovato, BARBARVS, e non già BARBARIVS, come finora da tutti è stato scritto.

VI. In un marmo Formilliano.

E' la VI. un grosso marmo terminale posto al xxv. miglio da Tito Imperadore, del quale abbiam fatta menzione a car. 298. Ed è pregiabile singolarmente per esser forse l'unico, che di tal Imperadore si trovi per questa via.

VII. Di Q. Sulpicio Raso.

E' la VII. che or daremo per la prima volta alla luce, avendola trovata in questi ultimi anni nel Casal di Sanvitagliano, lo spezzone di quella, che fu fatta a Q. Sulpizio Raso, e Quinto.... suo Collega Duunviri, come noi pensiamo di poterla supplire, Edili, che fecero in Nola i pesi, e le misure; poichè si apparteneva appunto a i Duunviri Edili il dar le misure, e i pesi, a ragion de' quali vender si dovevano e

VIII. Di T. Vedio.

quelle cose, che a pesi, e quelle, che a misure vendevansi. Alla viii. nulla ci resta da aggiungere a quello, che detto abbiamo a car. 35.

IX. Di Q. Sattio Filerote.

Della viii. di L. Sattio Filerote abbiam ragionato a car. 96. e qui foggiungeremo, ch'egli fu nello stesso tempo Maestro del Collegio de' Mercadanti, che dal Dio Mercurio lor Protettore presero il nome di Mercuriali, e di quello degli Augustali: vale a dir di quei Sacerdoti, che servivano al Tempio di Augusto, de' quali ancor ci restano in Nola molte memorie. Di essi favellando il Ligorio nella parola Augustali ne lasciò scritto essere stati costituiti dallo stesso mentovato Imperadore i Seviri Augustali nelle Colonie, perchè presedessero alle sacre del pari, che alle civili cose, confermassero i contratti, i concilj, e s. ed invigilassero sugli altri Magistrati minori, perchè esattamente amministrassero la giustizia, e adempiessero puntualmente agli obblighi del loro uffizio; e che a' Seviri presedeva un Maestro, che come Principe del Collegio avea di tutti potestà maggiore. Molto però n'andò lunge dal vero, certissima cosa essendo, che erano ad essi superiori i Decurioni, nonchè i Duunviri; e che tra di essi ascrivevansi facilmente i Liberti, come questo Filerote, a' quali per la legge visellia era interdetto il poter esser Decurioni. Suppone il dottissimo Cardinal Noris, che sia lo stesso il Maestro, che l'Seviro Augustale; ma perchè si vede in alcuni marmi l'un dall'altro distinto, immaginar mi vorrei, che il Maestro fosse il Capo de' Seviri: e lo stesso direi parimente del Maestro Mercuriale.

X. Di P. Sestilio Raso.

Della x. di cui abbiam ragionato a car. 32. or qui ne giova correggere in qualche cosa l'ultima linea, e soggiungere, che illustre sì fu in Nola la famiglia de' Rasi, o Ramo sì fosse della Romana, o nella

nella Romana aggregata. Era della Tribù Falerina, che a parer mio fu mandata in Nola, allorchè fu costituita Colonia da Augusto, e in essa ne fioriron molti, de' quali ancor ci restan monumenti. Abbiamo poc'anzi veduto P. Sulpizio Rufo Duunviro, e verisimilmente Edile, ed ecco ora P. Sestilio Rufo, il quale dell'Ordine Equestre essendo fu due volte eletto Edile, e poscia Duunviro quinquennale, anzichè di Pompei, delle pompe, un di que' Duunviri vale a dire, cui toccava ordinare i solenni preparamenti per le pubbliche feste, e specialmente per gli spettacoli, che rappresentar si solevan ne' due Anfiteatri Nola- ni: e non meno per qualche suo speciale merito a pro' della Patria, che a riguardo di L. Petronio Vero suo Padrigno, che era Decurione, fu scelto fra le antiche famiglie della città, ed ammesso all'Ordine Senatorio fra' Decurioni; ed egli in ben dovuta gratitudine eresse a lui, e ad Aufidia Massima sua Madre un nobil sepolcro con la spesa di mille sesterzj da impiegarsi ad arbitrio del Liberto Fido.

E' l'xt. il sepolcrale epitaffio già da noi recato a car. 253. di *XII. Di L. Cal-*
L. Calvidio Clemente, il quale essendo stato nel più bel fiore della *vidio Clemen-*
sua età designato Duunviro della Repubblica Nolana si morì di vent' *anni*
anni, anzichè per difetto dell'età richiesta per questa suprema dignità
giungere ne potesse al godimento. Ciò succedeva, allora quando il Po-
polo, ed il Senato ammirando singolarmente il merito di un qualche
Giovane, o debitor'essendogli di gran beneficio, onorar' il voleva, quan-
to più si potesse: e se non era lecito per l'opposizione delle leggi di
esaltarlo allora allora alla maggior carica nel governo, il destinava a
prenderne possesso, tostochè l'età gliel' permettesse. Fu con esolui sep-
pellito il suo Liberto L. Calvidio, che era uno de' poco fu memora-
ti Sacerdoti Angustali, e lor fu donata con decreto de' Decurioni l'aja
intorno al tumulo, che in fronte avea cxxx. piedi di larghezza, e ne' *fianchi xxv.*

Anche tra le sepolcrali iscrizioni si deve, a parer mio, il suo luo- *XII. Di T.*
go alla xii., che per noi or si fa pubblica, ed è con perfettissimo *Erie.*
ritondo, e largo carattere incisa in lungo, bianco, e gentile marmo,
il quale per essere molto bene intagliato sì nella parte anteriore, ovè
l'epitaffio, che nell'altra di sotto mostra evidentemente di aver servi-
to di architrave ad una porta; ed io dubitar non saprei, che l' sia sta-
to di quella del sepolcro, che Tito Flavio Liberto di Augusto eresse
a proprie spese a T. Erio. E che altro, che un nobil sepolcro di mar-
mo alzar poteva un Liberto ad un' Amico, che suo Padron non essen-
do, nè avendo alcuna onorevol carica più di questo non poteva da
lui meritare? Non è intiero, ma spezzato il marmo per lunghezza;
non è dubbio però, che non sia stato da me giustamente supplito.

E' la xiiii. che or parimente esce per la prima volta alla luce, *XIII. Di Ca-*
la sepolcrale, che fece Cajo Ippellio al sepolcro, che vivente costru- *jo Ippellio.*
se per se, per sua Moglie, e sua Figlia.

E la xiiii. di cui fecimo parola a car. 108. fu fatta da Pub- *XIV. Di Fe-*
lio Tizio Prisco al giovinetto suo Figlio per nome Felicissimo, ed a *licissimo ec.*

Tom. III.

Dddd 2

Tizia

Tizia Aristarca sua sorella, ed è di bellissimo carattere.

Son le due seguenti, delle quali abbiain già favellato a car. 110. e
 112. in nobil' Ara, Sepolcrale, e benchè siano d'ottimo carattere, è la
 prima alquanto maltrattata, e fu posta dagli infelicitissimi Genitori Fa-
 rusio Emero, e Giulia Dhore al lor figliuolo Sesto Tulio Atimnio : e
 quel, che vi manca, io credo, che altro non sia, che il nome del Padro-
 ne, di cui erano Liberti; ma per esservi rotto il marmo ritrar non si
 può, chi si fosse.

XVI. Di Giu-
 lia Artemi-
 sia. E' la XVI. di Giulia Farusia Artemisia.

XVII. Di P. Della XVII. fecimo menzione a car. 251. ed ora più distintamen-
 te diremo, che è in un marmo quadrilatero stretto, ed alto con pulita
 base, e cornicione, sopra del quale è uno zocchetto come per pian-
 tarvi una statua, e nella sua fronte è scritto il primo verso, che io mi
 divisio esservi stato aggiunto dipoi, nulla avendo che fare con la sottopo-
 sta iscrizione. Evvi la prima parola assai consumata, e par vi si leg-
 ga CAE. forse abbreviatura di CAJAE, e nell' ultima EPROTI., e
 sotto al Cornicione è l'Epitaffio, che l'infelice Padre Cajo Vario For-
 tunato fece a Q. Bruttio Vario Proto suo picciolo figliuolo.

XVIII. Di G. Mario. Della XVIII. tolta dal marmoreo sepolcro di Gnejo Mario abbiain
 detto bastantemente a car. 46. e' della XIX. che sta incisa del miglior
 più ritondo carattere in nobilissima Ara sepolcrale a car. 256.

XIX. Di P. detto bastantemente a car. 46. e' della XIX. che sta incisa del miglior
 più ritondo carattere in nobilissima Ara sepolcrale a car. 256.

XX. Di L. A quel, che si è detto a car. 111. dalla XX. aggiungeremo esservi
 degno di particolar' attenzione quel *SYNODO SUO*, che forse non leggesi
 in altro marmo. *Synodus* qui non è certamente nome proprio, nè può
 spiegarsi per *conventus*, o *coetus*, che significò tra' Latini; onde io piutto-
 sto mi dividerei, che dedur si dovesse da *Synodia* ΣΤΝ e ΤΔΗΣ *can-*
tus, e dir volesse *Cantori suo*. E sì questo; che l' suo bellissimo carat-
 tere, e la Maestà dell' antica breviloquenza romana rende ragguar-
 devole questo marmo.

XXI. Di Vi-
 torino, ed Epi-
 maco. Già su da noi riportata la XXI. a car. 250. ed è quella che Lu-
 cio Vibio Ermaisco fece al sepolcro di Vittorino, e del Liberto Epi-
 maco, e per li di loro Posterì.

XXII. Di C. Nella XXII. di Cajo Venelio della Tribù Falerina, che già da
 noi fu trascritta a car. 306. aggiunger' ora vogliamo, che sentendomi
 anni sono un dotto celebre, e chiarissimo Antiquario spiegar le lettere
 della XV. iscrizione H. M. S. S. E. H. N. S. in questa guisa: *Hoc monum-*
entum, sive sepulcrum est. Haereditem non sequitur tal mia spiegazione non
 approvando mi disse, che *monumentum*, e *sepulcrum* significa la stessa
 cosa, e non potevan mettersi due sinonimi, dove si studiava tutta la
 possibile brevità. Io gli feci vedere allora quell' iscrizione, ov' è disteso
 quello, che nell' altra era solamente con le lettere iniziali accenato. E
 poi ricordandomi di questo passo di Cicerone nel 1. lib. delle *Tutula-*
ne: *Quid testamentorum diligentia? quid ipsa sepulcrorum monumenta?*
quid elogii significant, nisi nos futura etiam cogitare? non ebbi dubitan-
 za alcuna, che sebben volgarmente l' un prendasi per l' altro, sia non
 pertanto propriamente parlando il monumento assai diverso dal sepolcro,
 e sia.

e siasi un termine molto più generale; anzi che dar si possa monumento senza sepolcro, e sepolcro senza monumento.

Null'altro è sepolcro, che quel luogo, ove si ripongono immediatamente i cadaveri, e monumento è tutto ciò, che ci rende consapevoli di non vedute cose, quali sono gli epitaffi, e gli ornamenti, che si pongono a' sepolcri per render palese, ed immortale il nome, e l' merito, la condizione, e l' arte, le cariche, e gli onori degli ivi seppelliti Personaggi. Tali sono eziandio le colonne, e le statue, i pinti muri, e gli scolpiti marmi all'intorno, i trofei, e gli archi trionfali, e tutte l'altre non dissimili cose, che lor si pongono intorno per onorar la memoria de' Defunti, e renderne per sempre in avvenire vie più celebri, e manifeste le di loro memorande glorie, ed azioni. E per dir vero tutte queste marmoree lapide, onde abbiamo sì ben'ornato il nostro Museo, dir si potranno eternamente Monumenti antichi, ma non mai più Sepolcri nominar si potranno.

XXIII. Di
L. Licinio Ol-
caro.

Della XXII. abbiamo data contezza a car. 111. e nella seguente della XXIV. di cui direm di più, che fu incisa di ottimo carattere entro una vaga cornicetta di figura pentagona acuta al di sopra in un gran ceppo da conficcarli in terra, in cima al quale è incavata l'urna ceneraria.

XXIV. Di L.
Fulvio secon-
do.

Così della XXV. della quale fecimo parola a car. 298. or soggiungeremo esser incisa di picciol sì, ma buono carattere in un marmo cubo di un palmo incirca, benchè non perfetto avendo i lati un poco men lunghi della fronte, e posteriore sua parte, e men' alto alquanto essendo, che lungo, ed è in lui parimente incisa l'urna ceneraria.

XXV. Di P.
Elia Ducento.

La XXVI. che riportata abbiamo a car. 251. dappoichè tolta l'abbiamo da quel luogo in S. Paolo, ov'era fabbricata, l'abbiam potuta correggere, e riconoscerli il numero de' mesi, il che non si potè far allora, ch'eranvi alcune lettere dalla calce ricoperte.

XXVI. Di
Novia Made-
sta.

Lo stesso diremo della XXVII. che già fu trascritta a car. 255. Eravi stato insino allora da tutti, e letto suvvi anche da noi nella I. linea NARDV. si perchè così sembrava, che richiedesse il verso, e sì perchè fino a tanto, che restò nel giardino di Gallo fabbricata in una bale, l'ultima S. perchè totalmente coperta dalla calce affatto non appariva. Or però che di là tolta, e ripulita si è potuta comodamente osservare, sebben' il marmo, è un poco rotto in quest'angolo, siccome lo è parimente nell'altro, ove manca picciola porzione della prim'asta della N. pur per la grandezza de' caratteri, che son de' più larghi, e ritondi, vi si scorge chiarissimamente più della metà della S. e vi si conosce ad evidenza esservi stato scritto tutto intero NARDVS, come IMAGINIS e VIVVS tutto intero si legge in questa del Poeta Q. Ennio nel Tesoro degli Epitaffi di Filippo Labbè:

XXVII. Di
Nardo Poeta.

ASPICITE, O CIVES, SENIS ENNII IMAGINIS FORMAM:

HIC VESTRVM PANXIT MAXIMA FACTA PATRVM.

NEMO ME LACRIMIS DECORET, NEQVE FVNERA FLETU

CA FAXIT: CVR? VOLITO VIVVS PER ORA VIRVM.

Di

XXVIII. Di Flora. Di bellissimo carattere parimente, benchè non sì grande, è la XXVIII. che la Madre eresse al Sepolcro della giovinetta Flora sua Figlia, e Figliuola di Silvano.

**XXIX. Di Nino Pisur-
rio Giannua-
rio.** In un'Ara sepolcrale di ben lavorato marmo è pur d'ottimo carattere l'Epitaffio di N. Pisurio Giannuario, della cui famiglia si trovano poche altre memorie in questa Città, e nell'un fianco di essa è una tibia ritorta a significarci per avventura esserne stato costui Sonatore, e nell'altra l'ulata testa di un Torrello.

**XXX. Di C.
Pituanio Ru-
fione.** A Celia sua terza moglie, ed a se ancor vivente preparò il Sepolcro il Liberto C. Pituanio Rufione con questa lapida.

E li Genitori di Quinta Elia Sabina posero quell'altra a quel della Figlia.

**XXXI. Di Q. Elia Sabi-
na.** Ed Aula Tria pose la seguente iscrizione al tumulo di Trebio suo Conforte: e tutte tre quest'ultime son di molto mal formato carattere, e scritte appunto, come quì stanno.

XXXII. Di Aula Tria. E' di perfettissimo tutto all'opposto quest'altra ottimamente scolpita in nobil'ara di marmo ad onore di C. Germanio Valente della Tribù Collina, che era una delle quattro Urbane di Roma, Soldato della XV. Legione Apollinare, e dell'XI. Coorte Urbana, e Centurione e merito per avventura della Coorte degli Elvezj dichiarato da Nerva Imperatore, poichè per la rottura, ch'evvi dall'un canto, e la mancanza di molte lettere non può intendersi tutta intiera quest'iscrizione.

Oltre di tutte queste, che disposte sono per le ben dipinte mura-
glie delle Camere del Museo, si è cominciata nell'antiporto del medesimo a far un'altra da questa totalmente distinta Serie di marmi cristiani, tra quali singolarissimo sarebbe il seguente, se il tempo, la trascuranza, e l'ignoranza, di chi l'ha da un luogo ad altro trasportato, non ce ne avesse fatta perdere la maggior parte; ciò non ostante si deve il suo pregio a questo frammento, che ce ne resta, sì perchè l'Epitaffio, che v'era, fu composto dal nostro gloriosissimo Velcovo, e Poeta S. Paolino, e sì perchè da lui fu fatto a quel Cingio, il quale, siccome ne racconta nell'Opera della Cura da averci per li Defunti il gran Dottor della Chiesa S. Agostino, essendo d'Africa venuto con Flora sua Madre in Nola a visitarci il portentosissimo sepolcro di S. Felice in Pincis, quì si morì, e la dolente Genitrice pregò il nostro Santo a permetterle, che dar le potesse in quella Basilica la sepoltura; donde appunto è stata da noi nel Museo questa lapida trasferita.

XXXV. Di Lucejano. Accanto a questa è situata su la stessa parete la seguente, che pur da me fu tolta dalla medesima Basilica, ed è la sepolcrale iscrizione di Lucejano di Santa memoria Difenditor della medesima; del quale chiefaistico uffizio abbiain parlato a car. 483. nel I. tomo, e che circa l'anno quarantesimo ottavo dell'età sua vi fu seppellito a i XXVII. di Novembre nell'anno DXLII.

XXXVI. Di Bonito. E sotto di esse un di quegli ampi ben lavorati marmi, che, siccome detto abbiamo a car. 90. del citato Tomo, efratti si sono di sotto alla parrocchiale Chiesa del Casale di Pernonafo, ove non è punto inve-

inverisimil cosa , che anticamente fosse un nobil Tempio dedicato ad Augusto. Scolpiti sono in questo due Grifi, i quali assalito avendo un Toro, che sta loro in mezzo, il beccano fieramente col rostro, ed io non è dubbio alcuno, che fosse al par degli altri un gentilefco ornamento di quel tempio medesimo, e che dipoi essendocene voluti servire coloro, ch'ebbero il pensiero di riporre il cadavero del cristiano Bonito, per chiudere con esso il di lui sepolcro, incidere vi facessero nell'orlo superiore in una continuata linea l'accennata iscrizione.

A tutte queste mi piace di aggiungerne un'Ebreo, che abbiamo in nobilissima lucerna di bronzo ad otto lumi, in cui si esprime questa sentenza di Salomone, che leggesi Prov. 6. 24. *Quia mandatum lucerna est, et lex lux.* XXXVII. *Iscrizione Ebraica.*

Veniam' ora all'Etrusche, delle quali, perchè troppo lungo ragionamento richiederebbero, non darem qui, che un picciol faggio, ed una brevissima spiegazione riferbandoci a trattarne, qual si conviene, nella ristampa, che siam per fare della dottissima Dissertazione sopra la nostra singolarissima Iscrizione Osca, che qui porremo in ultimo luogo, fatta anni sono dal miglior Interprete degli arcani etruschi, che siaci stato giammai, Monsignor Giambattista Passeri, e stampata in primo luogo nel II. Tomo della Società Colombaria Fiorentina, cui uniremo alcune di lui aggiunte, e correzioni, ed alcune nostre osservazioni.

Direm pertanto, che la prima, tale appunto, qual si legge nel nostro Rame al N. 1. sta incisa nel fianco di un grosso marmo, che essendo poco men che quadro può aver servito di mensa ad un'Ara, e così ne sembra di poterla tradurre:

PACVLVS FILIVS MILITIS MARI MEDDIX
REFECIT ARAM VETEREM MVLTIS.

E' scolpita la seconda in un ceppo sepolcrale, ed è l'epitaffio di Mario Vesio, la cui famiglia è molto nota in altri marmi etruschi, e specialmente in quelli di Perugia, e così parmi, che spiegare si possa.

MARIVS VESIVS
FILIVS MESII....

Marchi son li tre seguenti di alcune di quelle officine, nelle quali si lavoraron dagli Etrusci Nolani i notissimi, e sì pregiati lor vasi di terra cotta. Ecce il primo nel fondo di una patera, che ne fa sapere esser stata questa formata nella Bottega della famiglia Matilnia, o Mitilnia.

E' lo secondo nel fondo di un finissimo vaso, e comincia da un intreccio di M. ed A. e dice MARVNI. Son'io però di sentimento per quel, che dirò nell'altro, che siegue, che siavi stato fatto quell'intreccio per abbreviatura, ed all'uso delle nostre moderne Cifre, ma che per altro staccar si debba la prima dalla seconda lettera, e leggersi M. ARVNI.

III.
Officine Etrusche, ed Osche.

IV.

E che

V. E che ARVNI parimente legger si debba nel viepiù accorciato marchio della quinta, che pur si trova in un'altro de' nostri pregevolissimi vasi. e sì quel, che questo sieno stati lavorati nella medesima officina di Marco Aruno, o come poi dissero i Latini Arunte. E chi non fa, che ARVNS è nome etrusco celebre sommamente nell' XI. libro dell' Eneide per esservi così chiamato più volte Colui, che uccise la Vergine guerriera Cammilla? E chi non fa essersi così parimente appellato nel I. di Lucano quel Tosco, che fu tenuto in conio di un gran Divinatore?

Acciri vates, quorum qui maximus aevo
ARVNS incoluit desertae moenia lunae.

E sopra tutto che ARVNS *Tolumnius* chiamossi il figlio del Tosco Re Porfenna?

O chi non fa, quanto fiorisse in queste nostre regioni la Plastica, o siasi l'arte di formar de' vasi finissimi di terra cotta, de' quali in questi paesi assai più che in altri luoghi tratti se ne son di sotterra, e se ne cavano alla giornata? E del gran numero dell'Officine, che quì ne furono sì ne' tempi degli Etrusci, che de' Romani formar se ne potrebbe- ro de' lunghi cataloghi: noi però ci contenteremo di mentovar per ora quelle solamente, delle quali abbiain nel nostro Museo sicurissimi monumenti, ed alle accennate etrusche aggiungerem quattr'altre latine.

E Latine di
vasi di terra
mita.

Nell'orlo di smisurato, comechè rustico vaso, improntato si legge: GAPPAEI NEREI. che io reputo essere stato il Padrone dell'officina; e nell'orlo di un'altro a questo consimile, benchè un poco più picciolo: C.NAEVI VITALI. padron similmente di un'altra di queste fabbriche. In una poi finissima, e ben lavorata lucerna, in cui stassi un lepre steso a terra, che mangiasi un pomo, è scritto al di sotto: C. IVNDRAC, ed in un'altra, sopra la quale è una testa in maschera, con vago ornamento tutto intorno, si legge al di sotto: C. CORVAS. Son questi ambedue certamente nomi di Liberti, o pur anche di Schiavi, e l' faran senza dubbio de' Figuli, o Fornacaj.

Singular' iferi-
zione etrusca
su medaglia.

Singular non sol fra queste, ma fra quante mai s'ensi finor vedute su medaglie Etrusche, si è la sesta, che leggesi sopra una nostra medaglietta di bronzo, e non di argento, di perfettissima conservazione, della quale nel 1. volume di Aprile del MDGCLII. delle Memorie per la Storia delle Scienze, e buone Arti si ne scrisse a car. 16. il già lodato eruditissimo Monsignor Passeri „ La sesta consiste nella Leggen- „ da di una singolarissima moneta Osca d'argento. L'impronto è lo „ stessissimo dell'altra, che il chiarissimo, e benemerito di questi studj „ Monsignor Gori pubblicò nella Tavola CXC VII. del 1. tomo del Mu- „ seo Etrusco; nel quale si legge NVVRINVM. Ma in questa si leggo- „ no i nomi di tre Città, che io credo confederate cioè: ATERNVM NVVR- „ RINVM ALAR. che potrebbe essere *Aternum* o altra Città, che in quella „ lingua potesse essere pronunziata diversamente: „

Spe.

Speciosissima però non sol fra queste, ma fra tutte le Iscrizioni ^{Singolarissima} Etrusche, ed Olche sinor rinvenute si è quella maggior del nostro Ra- ^{in pietra.} me, che da me scopertasi anni sono in Avella per gentil dono del presente Primicerio di quell'insigne Collegiata D. Francesco Borzelli fu trasportata nel nostro Museo. La comunicai allor subitamente al celebre Signor Proposto Anton-Francesco Gori in Firenze, e n'ebbi'n risposta alli dieci di giugno del MDCCL., Non posso esprimere, quan- ^{Veduta con ammirazione da Monsignor Gori.} to vorrei, il giubbilo, che mi prese, subito che vidi aperta la be-
 „ nignissima lettera di V. P. Reverendissima sì bella, ed insigne iscriz-
 „ zione Etrusca. Ella farà sempre lodata, e rammentata in tutti i se-
 „ coli per averla scoperta, copiata, ed acquistata, e per averla comu-
 „ nicata a i Letterati e s. „

E dopo qualche mese avendone egli stesso mandata copia a Mon-
 signor Passeri, la dichiarò quest'Uom chiarissimo il più felice, di quan-
 ti mai ne fossero, e l' più penetrante di tutti nell'intelligenza di quell'
 antica oscurissima lingua Italica, che etrusca si appella, in sua lettera
 a me diretta alli XVIII. di ottobre „ Il più grande, e nobile monu- ^{E Monsignor}
 „ mento etrusco, che si trovi scritto in pietra, „ E rinvenuta che n' ^{Passeri.}
 ebbe la vera, comechè generale spiegazione „ La mando, soggiun-
 „ ge al Signor Gori, perchè la pubblichi a gloria eterna del Restitu-
 „ tore di questo insigne monumento, che promuove in gran parte la
 „ vera, vera idea della lingua Italica, che precedette al dominio della
 „ lingua latina. „

Vi stese sopra quell'eruditissima già da noi memorata Dissertazione ^{Che vi stende}
 ne dedicata all'Eminentissimo Signor Cardinale Spinelli, che può ve- ^{sopra una Dis-}
 derarsi nel citato Tomo della Società Colombaria, in cui egli replica ^{sertazione.}
 sul principio „ Questo è il più pregiabile, e memorando monumento,
 „ che sinora sia stato trovato scritto nell'antica Italica lingua, che co-
 „ munemente viene appellata etrusca; anzi tra tutti quelli, che esisto-
 „ no in pietra, è certamente il più ampio, il più nobile, e singolare „
 Ed a questa io rimetto per ora l'amante Leggitore di sì preziose reli-
 quie della più venerabile Antichità di così illustre Nazione, Ma per-
 chè nel Rame, che fu inciso allora, scorre qualche errore, com'è
 pur troppo facile ad accadere, quando si fanno in luoghi distanti dalle
 Pietre originali, e specialmente trattandosi di non intesi caratteri dagli
 Incisori, ne metterem sul fine un nuovo, ed elastissimo, e porrem dopo
 le sopradotte Iscrizioni un' esatta traduzione in caratteri nostrali, e
 qui accenneremo quella spiegazione, che stimiam poter darne, e speriam
 di provare esser molto verisimile nella ristampa; che siam per fare del-
 la commendata dottissima Dissertazione.

386 DEL NUOVO SEMINARIO DI NOLA FATTO

PRIMA PARTE

*Intelligenza
della medesima.*

Dovendo Tancino Padre del Senato di Avella
E Tribuno de' soldati determinare tra lo suo Popolo, e quel di

Nola

I confini per quella strada, che dal
Camperuccio tempietto di Ercole di Avella per mezzo
Va de' confini antichi dietro
Il Tempietto di Ercole di Nola, dintorno,
E per la via posteriore:
Lo stesso Padre ora co'
suoi Senatori Tan-
cino Tribuno de' soldati della I. legione
Descrive un' jugero di tre
Braccia, e Panfilo Nolano
Tre Atti: e Namo
Vezio Nolano a' misurati
Vnitamente con l'Avellano
Tre Atti, ed un jugero di tre
Braccia. Lo stesso Namo Vezio
Porterà nel Tesoro di Avella questo Riscritto,
Stabiliti che siasi i confini fra li due Popoli.
E per la terra, che a lui tocca, porterà l'Avellano denaro,
Ed altro ne porterà il Nolano per
Li tre Atti nello stesso te-
soro; e per tutte queste terre
Auno Patente dopo aver cantato l'Inno agli Dei, e Tito
Ino Patente custode del pubblico
Tesoro vel riporrà. E' questo il Decreto
Da pubblicarsi ad alta voce.
Plebei, e Nobili,
Avellani, e Nolani,
Niun sia de' viventi, che l'ignori.
Questa terminal misura
E' giusta.

SECONDA PARTE.

Nello stesso modo per tutti li vostri Cittadini Mesio
Edile stabilisce per ciascheduno
Cittadino di Avella un sacro
Jugero, e lo stesso Mesio à misurati Atti
Tre, e per ciaschedun Nolano
Uno. E' terminata così la lite di Avella
Per ciascheduno degli Avellani

Col

Col Senatore Tancino,
 E suoi Cittadini. Batulo recherà farro, o grano
 Unitamente co' sei Suffeti per gli stabiliti confini
 Ad offerir nel tempietto di Ercole.
 E posciachè ciascuno avrà preso possesso del suo jugero,
 Dietro lo stesso tempietto
 Puramente faranno fissati i termini.
 Così il Padre terminatore
 Tancino à stabilito, e 'l Larte
 Anmur . . . à confermato col sacrificio es.

poichè dall'altre poche parole, che spezzate fra loro totalmente ci restano, niun senso si può trarre.

Anche un altro Museo è nella nostra Diocesi, che qui merita, se ne faccia la ben dovuta ricordanza; non già quel del poc' anzi defunto Signor D. Felice Maria Mastrilli, del quale abbiám fatto menzione nel I. Tomo, ch'è avuto infelicemente la stessa sorte, ch'ebbero, ed anno tutti i più pregevoli monumenti delle Antichità di Nola di essere trasportati fuor della Patria per venderli, ma bensì quello, che il P. D. Pasquale Bianchi Rettor degnissimo della Congregazione de' PP. Missionaj di S. Pietro a Gesarano asù in quella sua libreria formato, e va di continuo accrescendo.

Vi son Medaglie d'oro, di argento, e di bronzo romane, greche, etrusche, ed ebreë; e la Serie degli Imperadori da Giulio Cesare fino a Costantino è poco men che compiuta, non mancandone, che taluna delle più rare; e poche vi si ricercano per seguitarla fino ad Arcadio eziandio con quelle de' Tiranni. Evvi similmente Raccolta di Consolatori, non picciola di Coloniche, e molto ben'avanzata quella de' Re di Napoli.

Vi son varj Idoletti di bronzo, Anella, Fibule, ed altre simiglianti cose, e due sigilli; in un de' quali è il nome di T. Clodio Trofimiano in lettere rilevate dal piano à guisa de' caratteri degli Stampatori.

T. CLAVD
 TROFIMIAN.

E l'ultimo A ed N. sonvi uniti, in guisa che la seconda asta dell'A. serve di prima alla N. e nel secondo incide son queste lettere ZOS. AVGN, e similmente l'A. evvi unita col V.

Non vi mancano de' vasi di terra cotta, ne tra questi de' figurati. Evvi un Silvano scolpito in pietra in atto di sonare la tibia a cinque canne ineguali, ed una Testa di Bacco, o di talun de' suoi Sacerdoti di marmo rosso coronata di pampini, e colle occhiaje incavate, ove già posti furono gli occhi di vetro.

Vi son' anche in marmo quattro iscrizioni. Questa è votiva a Silvano:

SILVANO SAC.
M. VICIRIVS. RVFVS. V. S.
QVOD LICVIT IVNIANOS
REPARARE PENATES. QVOD
QVE. TIBI. VOV. POSVI. DE
MARMORE SIGNVM.

A' sepolcri de' Gentili furon già poste le due seguenti, la prima delle quali è di perfettissimo carattere, ed assai grande nel primo verso:

C. POPILLIO P. F.
COR. SECVNDO. Q.III. VIR
IVRE. DICVND.
MARIAE. SEX. F. PROCVLAE
VXORI.

E la seconda all'opposto con lettere assai mal fatte:

M. TREBATIVS
PHILENS. CONIVGI
BEN. M. FEC.

Fu questo, che siegue, il marmo sepolcrale di un defunto a'XXX. di agosto nell'anno DLVIII. Littor cristiano, vale a dire di un di que' Laici, che ascritti al servizio di qualche chiesa fra' Chierici faceanvi in gran parte quello, che poscia fecero i Suddiaconi, benchè non fosse in età, che in circa di XIII. anni. Fu trovato ultimamente nella Terra di Lauro, ma spezzato da una parte, e così fu supplito dal lodato P. Bianchi.

*Hic re*QVIESCIT IN PACE
.... INVS LICTOR QVI VIXIT
ANOS PL. M. XIII. DP. IIL. KAL. SEP.
TEMPRIS. XVII. P. C. BASILI

Anno INDICIVM VOS CONIVVIT NI QVIS SEPVLTVRAM EA VIOLEY.

*Della fondazione della Casa, e Chiesa de' Preti Missionaj
di S. Pietro a Cesarano ne' piani d' Ottaviano
fatta da Monsignor Caracciolo del Sole.*

C A P O XVIII.

Quali fossero, e quanto premurose, e giuste le ragioni, che mosser l'animo, la pietà, lo zelo di Monsignor Caracciolo del Sole ad accingersi a questa nulla men dispendiosa, che utile impresa, quali, e quante si fossero le difficoltà, gli ostacoli, gli impedimenti, che messi furono in opera per frastormar l'elecuazione di sì pio disegno, e qual si fosse il di lui coraggio nel superar tutti questi, e proseguir la grand' opera nel mentre eziandio, che più sembrava all'umana prudenza d'impossibile riuscita, fu da noi distintamente narrato nel LVII. Capo del I. Tomo. E perchè egli à nel opere di Dio un' animo generosissimo, nel mentre che da tutti era riputata più ardimentosa, che prudente questa malagevolissima impresa per non vederfi umano mezzo, che comprometter potesse l'edificazione ne meno di una picciola Casa, e Chiesa, egli tutto nella divina Provvidenza affidato concepì l'idea di un molto spazioso quadrilatero monastero, e di ben' ampia maestosissima Chiesa con istupor di tutti coloro, che veduto avendone il nobilissimo disegno, che ne fu fatto dal celebre regio Ingegniero D. Luca Vecchione, a men non seppero di restar' attoniti in sentendo, che il lor Vescovo erasi risoluto a volerlo mandare ad effetto.

Si portò, come più distintamente nel citato luogo potrà vederfi, nel maggio del MDCCXLIII. nella ivi prossima villa de' PP. Carmelitani Scalzi, ma non potè riuscirgli di porvi la prima pietra, che alli XXI. di luglio, che fu la VII. Domenica dopo Pentecoste, e fu da varj Sacerdoti allora osservato, che dicevasi 'n quel giorno l'orazion di S. Chiesa: *Deus, cuius providentia in sui dispositione non fallitur*. Si diè subito mano a cavar le fondamenta per sette stanze, la prima grande, e capace di poter servire di pubblica Chiesa, infino a tanto, che a far non si venisse la nuova, e le sei altre all'uso monastico per abitazione, e comodo de' Padri con sotto spaziosa cantina.

Determinò Monsignore di consecrar la Chiesa all'Immacolata Concezione di nostra Signora, e nel mentre che pensavasi, cui dar si dovesse la commessione di pingerne il quadro, si portò dal P. D. Angiolo Bianco, che vi attendeva alla fabbrica, ed allo spirital profitto di tutte quelle Genti un Pittor di Nocera d' ignobil fama, e gli fece premurosa istanza, che a lui ne desse il pensiero dicendo volerlo fare per sua divozione, e per qualunque prezzo, ch'ei volesse: ma perch'era un Pittor di campagna, e dell' infima nota, non fu accettata l'offerta.

Lo

MDCCXLIII.

Quadro dell' Immacolata Concezione prodigioso.

Lo fè cio non ostante sapere il P. D. Angelo dopo qualche tempo, ch' ebbe occasione di vederlo, a Monsignore, il quale, qualunque si fosse la ragion, che l' movesse, allor gli disse, che giel facesse pur fare. Il fece, e lo portò nel MDCCLXVI. e restaron tutti attoniti in rimirarvi l' Immagine di Maria Immacolata di perfettissimo disegno, ed ottimo colorito con un volto, in cui gareggia la bellezza con la maestà, e la modestia, e che al solo vederli muove e tenerezza, e divozione. Fu portato in Nola a Monsignore, e fu da tutti giudicata nn' Opera portentosa, perchè l' Autore di gran lunga non era da se capace di farla: e tal la riconosce, chiunpue ancor la vede in mezzo a due quadri di S. Pietro, e di S. Paolo, ch' egli fece dipoi, ne quali tipica il volgarissimo, e vero carattere del suo pennello.

MDCCLXVI.

Monsignor benedice la Cappella.

Tornò, siccome era solito di fare ogni anno, nel mese di giugno nell' accennata villa Monsignore, e compiuta trovando la preparata Cappella, e di già collocatovi il venerabil quadro si fecero le dovute disposizioni per solennemente benedirli. Il che, se ben non vi fosse alcuna prevenzione, portò l' accidente, che accadeffe alli XVII. di luglio, nel qual giorno si celebra dalla nolana Chiesa la festa della Consecrazione della Cattedrale, e fu parimente nella VII. domenica dopo Pentecoste, nella qual si recita la memorata orazione: *Deus, cujus providentia in sui dispositione non fallitur.* Onde viepiù fissatosi Monsignore nel non mai manchevole ajuto della divina Provvidenza, à voluto, e vuole, che senza badare a spesa, che importar possa, si mandi ad esecuzione il gran disegno principalmente della gran Chiesa in onore della Vergine Immacolata.

Ma siccome nell' anno MDCXLI. allorchè il Padre di sempre venerabil memoria D. Michele Trabucco cominciò a fare per quel, che si è riferito poco sopra a carte 315. la sua primiera Chiesa di S. Pietro a Cesarano, oppor gli si vollero alcuni Religiosi, benchè indarno vi spensero ogni industria, maneggio, e fatica, poichè Monsignor Lancellotti le di lor vane preteseioni alla S. Sede manifestando ottenne dalla S. Congregazione favorevol riscontro a quel gran Servo di Dio, e piena libertà di fabbricare, e casa, e Chiesa: così nell' anno MDCCLII. oppor si vollero allo stabilimento di questa novella Casa, ed all' edificazione di questa Chiesa altri Mendicanti, ed ebbero il coraggio di far ricorso alla Maestà del piissimo nostro Monarca, il quale però ben' informato che fu con una particolare lettera da Monsignor Caracciolo del Sole e della giustizia della causa, e dello spirituale vantaggio, che da questa fondazione ritrar potevano più migliaia d' Anime per quelle Campagne disperse, lasciò in piena libertà con certe condizioni allo stesso Vescovo il continuar l' incominciata Casa per li Padri, e l' fabbricare a suo piacere la Chiesa.

MDCCLII.
Opposizioni a questa nuova fondazione.

MDCCLIV.
Incendio del Vesuvio, che interrisce Osbiturni.

Dopo varie aperture, ch' eranfi fatte nel monte Vesuvio, una se fece nel MDCCLIV. alli due di dicembre tra rimbombanti tuoni, e gran tremor della Terra verso il mezzogiorno, onde uscì smisurato torrente di accesi bitumi, che empìuto prestamente avendo gran parte del Piano, che

l'A.

l'Arrio chiamano, sgorgò nella valle dell'Acquara, e per quasi un mese le innumerevoli quercie, ch'erano in que' luoghi abbruciando fece gran danno all'Università di Ottajano, ed altri. Giunto al piano del Mauro s'incamminava con larghissima estensione verso là, dov'è la Taverna, che dicefi de' Passanti.

Atterriti allora i Popoli circonvicini anche più dal danno, che sovrastar vedevano alle particolari ville, ed edifizj, che non da quello, per notabil che fosse, che avuto aveano negli arsi querceti, si risolsero a ricorrere alla Maestà divina, ed alla sua misericordia. Portò il Popolo d'Ottajano con penitente pompa in faccia allo spaventoso incendio quella gran Croce, in cui riposte sono molte, e molte insigni Reliquie, siccome narrato abbiamo a car. 331. nel 1. Tomo: ma per quanto solito sia l'Onnipotente Iddio di copiarlo pel di lei merito in tutti gli altri sinistri avvenimenti, non si compiacque di farlo in questa volta. Vi tornò in processione anche di maggior mortificazione portando vi il Santissimo Sacramento, e ne men nulla ottenne. Vi portarono quei di Bosco Reale, e quei di Bosco Trecale con tutte le dimostrazioni di penitenza le statue de' lor SS. Protettori: ma pure indarno, perchè il divin Figlio riserbata avea questa gloria all'Immacolata sua Madre.

Si risolse in fine il P. D. Antonio Mafucci di S. Pietro a Cesarano Amministratore di questa Chiesa, e Casa di portarvi la sua miracolosa Immagine, e con numeroso accompagnamento di Genti, che divotamente le litanie della Vergine cantando ripetevano allo spesse: *Ab ira Vespui libera nos Domine*, pervennero alli XIX. di gennaio del MDCCCLV. in faccia al formidabile torrente. Procurò allora il P. D. Antonio di avvivar sì caldamente la fede di tutto quel Popolo, che con dirette lagrime chiese a Dio perdono, e pregò la di lui divina Madre ad intercedergli la sospirata grazia. Ed ecco punto più non avanzarsi l'incamminato incendio, ed arrestarsi eziandio nel tempo stesso gli altri di lui rami, che correvano impetuosi verso Bosco Reale, e Bosco Trecale.

Dopo XIII. giorni, ch'erasi fermato in sì maravigliosa maniera quell'orribil Torrente, diede urli, e tuoni altissimi per la superior bocca lo stesso Monte, ed alzò gran tempesta di roventi arene, e pietre infuocate, le quali, perchè caddero nell'atrio non fecero nocumento alcuno. S'udi poscia a i XVIII. di febbrajo straordinario fracasso, ed intanto si aprirono appiè del monticello, che propriamente dicefi il Vesuvio, due altre spaventose bocche dalla parte di settentrione, e da cento passi fra se distanti; donde usciron due nuovi torrenti, i quali insieme congiungendosi a precipitar si vennero nella valle, che chiamasi delle Cantine; ed a i XXI. dello stesso mese dopo aver corso per soli tre giorni eran già pervenuti vicino ad una gran Villa del Principe d'Ottajano, ed incamminavansi a precipizio verso quel di lui nobile Casino, ove albergar suole la Maestà del Re, quando viene al divertimento della caccia nel Mauro.

Memore allora il Principe, e l'Università di Ottajano del maraviglioso arrestamento del primier torrente ottenutosi poc' anzi per l'int-

MDCCCLV.
Un suo torrente
avvisa a
vista dell'Im-
magine della
SS. Concezione
di questa Chie-
sa.

terceffione della portentofa Immagine del Terzigno, mandò a volo il fuo Agente, e gli Eletti al mentovato Padre a pregarlo, che allora allora portar la voleffe incontro al precipitofo incendio; poichè le per poco tardato aveffe, non folamente il troverebbe intromeffo nell' accennata villa, ma pur'anche aver diroccato il Cafino dal quale fi era tolto via frettolofamente il vino, e fi levavano in tutta furia i migliori arredi, che fi potevano.

E quantunque i Padri, perchè era piovofò tempo, a malincuore aveffero l'efporre quel sì venerabil quadro di tela al danno, che recar gli poteffe l'acqua in quella Campagna, pur tali furono e tante, e sì premurofe le iftanze, che quella fteffa mattina in giorno di venerdì XXI. di febbrajo fi ordinò più preffo, che fi potè, una divota proceffione di più di trecento perfone con l'accompagnamento degli Eletti, e dell'Agente, e fi portò per mano de'Sacerdoti il prodigiofo quadro. Era già pervenuto al confin della villa il ruinofò torrente, fequitava a correre con molta velocità, e non era lontan dal Cafino, che ottanta paffi, allorchè vi giunfe la miracolofa Immagine di Maria Immacolata.

Piantoffi allora alla meglio, che fi potè, dirimpetto a quel sì minacciofo, e corrente incendio, e falito fu di una botte il già memorato P. D. Antonio Mafucci avvivò la fede negli animi degli Afcoltatori, e li difpofe a contrizione con breviffime parole per timor non men del fuoco, che velocemente avanzavafi, che della pioggia imminente, per la quale fu riputato ottimo configlio ricoverar, la facra Immagine nel viciniffimo Cafino. Qua venne in penfiero ad alcuni di riporla nella dimeflica Cappella, sì perchè non fembrava dicevol cofa, reftaffe in fala in mezzo a quella gran moltitudine, che v'era diaffollata Gente, e sì per tenervela pronta ad opporla di bel nuovo a quel focolo torrente, fe a camminar profeguiffe: ma per quanta diligenza, e forza vi fi ufaffe, non fu poffibile ad aprirfi: laddove, poichè ceffato il timor della pioggia fu rimetta in proceffione l'adorabile Immagine per ricondurla alla fua chiefa, fi aprì fubito, e con l'ufata facilità di prima la porta della Cappella: o voleffe con ciò far conoscere a quel Popolo, che l'altare in fuo trono prefceltofi era folamente quel del Terzigno, o afcugar lo voleffe, che aveagli di già interceduta la grazia, onde più d'uopo non avea di colà trattenerfi.

*Ed un'altro
anche più per-
tentofamente*

E di fatto giunto che fu quel formidabil torrente pochiffimi paffi diftante al luogo, ov'era ftata la botte, fu la quale erafi alzato il portentofò quadro, arreftoffi improvvisamente nel mezzo, e per poco ne'lati diftendendofi le formò intorno come un mezzo cerchio, e quì rattenne in tutto il fuo corfo: non già però come fuol fare, allorchè naturalmente a fermar fi viene, che lentamente, e femprie in mole decrefcendo, come atteftan coloro, che ne anno piena fperienza, va qua e là certi piccioli fcogli formando, e fi divide in fottili, e torti rami: ma quì fi vede anche oggigiorno ben'alta e tutta unita la fua fronte in atto di traboccare, e correr più miglia. E quel, che refe anche più me-

memorabile: coresto arrestamento, fu il vederli correre con la velocità di prima sopra di questo già fermato torrente altre cinque, o sei gran piene di quella stessa liquefatta, e rovente materia, e in avvicinandosi la prima al di lui confine restarfi immobile. Lo stesso avvenne alla seconda, pria che giungesse al termine della prima, e così successivamente a tutte l'altre.

Pur poichè seguitava il Vesuvio a minacciar d'ogni parte, e 'l Popolo d'Ortajano, che sta per due miglia distante dal Terzigno, e non era stato spettatore dell'avvenimento prodigio, o dubitando, che stato non fosse per ogni parte compiuto, o che 'l gran fuoco, che di continuo usciva dal monte ripigliar potesse quello stesso cammino si risolse due giorni dopo sotto la scorta di altri PP. Missionaj di portare allo stesso luogo in lunga procession di penitenza tutte le statue de' suoi SS. Protettori, e restò sorpreso da tutta la maggior meraviglia in rimirando cogli occhi proprj non sol fermato all'intutto quello ancor sì da loro temuto torrente, ma trovandolo già sì 'ndurito, e freddo, che gran parte delle accorse Genti vi sedè sopra ad ascoltar l'esortazione, che lor si fece.

Il Popolo però del Terzigno, che ammirator ne fu con le proprie pupille in quel giorno, e riconobbe l'immenso beneficio, che ricevuto avevano le sue Campagne, e ville, ne rende le più umili, ed affettuose grazie alla sua Liberatrice, e vi fu, chi le promise la metà del vino, che farebbe nell'anno vegnente in sua vigna, cui avea veduto già sovraflante l'ultimo estermínio: e tutti generalmente viepiù s'intervorarono nella divozione della Vergine Immacolata, e nella venerazione di quella Immagine portentosa.

Prefero allora sì opportuna occasione que' PP. Missionaj a por mano all'ideata novella Chiesa, ed ebbero non sol l'approvazione di tutto quel Popolo, ma n'ebbero anche applauso, e lode, e si esibiron di tutto buon grado quelle povere Genti di contribuirvi in quella maniera, che potevano, vale a dir col trasportar su le spalle, sulle braccia, sul capo, o su proprj carri, ed animali da soma i necessarj materiali per la fabbrica. Ed all'offerta prontamente l'opera corrispondendo si ragunavano ogni festa le Donne d'ogni condition, di ogni età nella Cappella, e gli Uomini al di fuori nel largo campo, ch'evvi avanti, e cantato che avevano divotamente il Santissimo Rosario, ed altre lodi alla Beatissima Vergine si ordinavano in divota processione sotto allo stendardo di Maria Immacolata, che portava un Sacerdote, e dietro a tutti veniva il già più volte lodato P. Masucci, e per poco men di un miglio di strada andavan cantando le litanie a quella, che diceasi la lava di S. Teresa per essere in una villa de' PP. Carmelitani Scalzi: e là prendevansi ciascheduno una pietra a proporzion delle sue forze, o caricava suoi carri, od animali, e con lo stesso ordine sen veniva a deporle nel luogo, ove alzar si doveva la nuova Chiesa.

Parata che si fu una competente provvigione di pietre, e calce ^{Si pon mano alla fabbrica della nuova Chiesa.} mancava il denaro per pagar gli Operaj; al che esibito essendosi di

supplire, come a tutt' altro, che bisognar potesse Monsignor Caracciolo del Sole si diede animosamente principio alla grand' opera. Eransi gettate qualche anno innanzi le gran fondamenta proporzionate ad una mole sì maestosa, e l' Lunedì Santo di quest' anno MDCCLV. fu fatto su di esse il disegno, ch' era stato ideato dal celebre Regio Ingegniere D. Luca Vecchione, e prontamente alzate tutto intorno olire a XXX. palmi Napolitani le muraglie della sua Pianta: E per darne qualche idea: E' nel mezzo un gran cerchio, e vien quadripartito da quattro assai grossi, e molto ben lavorati pilastri; dai primi due, che sono all' oriente, si va nel Presbiterio, ed a' lor fianchi si allungano due dritte mura, in una delle quali è porta di noce, per cui s'entra nella Sagrestia, e sopra di essa è il Coro per la musica, e nell'altra è simil porta, su la quale è il pulpito, e per cui s'entra in altra a quella corrispondente stanza, dalla quale si discende al Cimiterio: e dopo queste due muraglie è un largo spazio semicircolare.

Sua Descrizione.

Dietro altri due pilastri, o sienli quelli, che volgono al mezzogiorno, o quelli che stanno al settentrione, son due altri consimili semicircolari spazi, cui mancano però le già descritte dritte muraglie: e siccome in quello, che vien ad essere di non poco più lungo, è situato un molto maestoso altare, così in questi altri, che son più corti, collocati ne son due altri alquanto men grandi: e qui per son due consimili porte, per le quali vengono i Sacerdoti a celebrarvi senz' avere a passare per la Chiesa. Dinanzi poi a que' pilastri, che riguardano l' Occidente è un rettangolo spazio, in fronte al quale è la porta di essa Chiesa, e ne' lati ne son due altre, che alle poc' anzi mentovate corrispondono. S'entra per una di queste nell' Oratorio, ove da un di que' Padri si ammaestran ne' di festivi ne' rudimenti di nostra S. Fede numerosi Fanciulli, e per l'altra in una stanza da riporvi scanni, e sedie, ed altri arredi. Dalla Porta della Chiesa fino al termine del Presbiterio son cento palmi di lunghezza, e dall' una all'altra laterale Cappella ne sono ottanta di latitudine: ed è formata con tal simetria, che in qualunque luogo un si fermi, la mira tutta, può udir la messa a qualsivoglia de' tre altari, può sentir senza muoversi la predica, o la musica, e godere di qualunque funzione, vi si faccia.

MDCCLVI.

Si ridussero alla determinata altezza di L. palmi nel MDCCLVI. tutto intorno le mura, che lavorate sono con ben concertati pilastri di risalto, nel mezzo de' quali son incavati nicchii da riporvi statue, e terminan tutto in giro con maestoso, e nobile cornicione: si alzarono su quattro pilastri di mezzo in perfetti semicerchi quattro grand' archi, e formaronsi le volte al primiero verso la porta rettangolo spazio, ed Presbiterio sopra al Cielo aperto, e sotto, ove si è fatto il pavimento, e nel tempo stesso si erse comodissima scala per salire al secondo Appartamento, ove si alzarono tre camere corrispondenti a quelle di sotto, ed una molto più grande con arcovo, e camerini accanto per abitazione del Vescovo, quando vi si porta per qualche mese ad abitare, e sì queste, che quelle di sotto son tutte coperte a volte.

Si seguita la fabbrica della Chiesa.

MDCCLVII.

Si compierono nel seguente anno MDCCLVII. le volte delle due laterali Cappelle, e sì queste, che quella su l' altar maggiore son fatte con

con bel disegno a cocchia, e sì uniscono con vaghissimo intreccio alli grand'archi, lu'quali essi eretta maestosa Cupola. Si cavò in quello mentre quella porzion del Cimiterio, che sta sotto alla descritta volta del Presbiterio, e fu veduto riuscire di non ordinaria altezza molto luminoso, ed al par ventilato, che alcritto. E' stato diviso in varj quartii all'uso de' giardini con muretti intorno, ove si è fatta la terra Santa con distinzione de' cadaveri degli Uomini da quelli delle Donne, e de' Fanciulli.

E quanto grata sia riuscita questa Fondazione all'Immacolata Vergine, l'ha dato per verità a divedere fin dal principio, e di continuo lo mostra apertamente a quelle devote Genti lor compartendo a piene mani quelle grazie, che le chiedono. E siccome non è sì facil cosa a dir vero il descrivere la pietà, la divozione, la tenerezza, e la fidanza, che à quel Popolo nel di lei patrocinio, che l'opera aver di certo in quella sì portentosa Immagine; così punto più agevol non sarebbe il voler qui tutti raccontare i portentosi, che ne vede, ed i benefizj, e favori, che ne riceve alla giornata. Testimonj però ne son sicurissimi i copiosi voti in pinte tele, e preziosi drappi, in figurate cere, e trecce di dondelschi capelli, in argento, ed oro, e specialmente in collane, ed anelli, che bene spesso offerte le sono, onde si è fatta nobil corona di argento al capo della Vergine, e le si è tutto ornato il manto d'argentea molicce stelle.

E per farne breve menzione di qualcheduno ricorderemo in primo luogo, come nel fervor della fabbrica si vide venir meno la calce con rammarico universale, perchè non si poteva così presto, quanto il bisogno richiedeva, provvederne dell'altra, ond'erasi risoluto, benchè di tutto mal grado d'interrompere il lavoro: ma nol permise la Vergine Santissima, in onor della quale si faceva: e quella, che a giudizio de' Muratori bastar poteva per un giorno, bastò con loro maraviglia, e stupor di tutti quanti ne furono ammiratori, per due intiere settimane infino a tanto, che aver dell'altra se ne potesse.

Eleonora Miranda dopo essere stata da' Medici di sua salute disperata, e presi di già avendo tutti i Sacramenti, e quello eziandio dell'estrema unzione fa voto a questa Sacra Immagine, e presto sana in tutto si trova. E Pietro Bisolchi nel medesimo estremo pericolo essendo alle preghiere, ed al voto, che per esso fece la Moglie, ricupera di repente la sanità.

Un Capomastro notissimo in quel Paese Fabbricatore soggetto per lungo abito all'ubbricchezza teneva in continua agitazione, e timore la piissima sua Moglie di vedersele portare trabboccato da qualche palco semivivo alla casa. Ricorse perciò con fervore in questa Cappella all'intercessione della gran Madre di Dio, di cui era divotissima con tutta fiducia pregandola non solamente a moderare il difetto del suo Conforte, ma ben'anche a fargli prendere tal'abborrimento al vino, che nè meno in quel bicchiere, ove stato ne fosse, ber'acqua potesse. Son già molti anni, che fu sorpreso da mortal malattia, nella quale ne concepì tal nausea, che solamen-

mente accostandosi ad un vaso, ove stato ne sia, sente un st-fatto sdegno di stomaco, che gli è forza di ritirarsene.

Fu assalita una notte da più Micheletti la Casa in Campagna di D. Arcangiolo Bifulco infermo a letto, e perchè teneano a fermo, che ivi ascolto si fosse un Fuorgiudicato, che volevano in ogni conto aver' in mano o vivo, o morto, vedend, che non voleasi aprire prefer legna per dar fuoco alla porta. Corse ciò sentendo la Moglie, ed aprilla, ed ecco tre di loro impugnan gli schioppi contro al Marito, che veggon nell'altra stanza: ella si raccomanda di tutto cuore alla Vergine Immacolata, e questi si acquietano, e senza darle verun'altro disturbo se ne ritornano. Ed ella in pubblica testimonianza della ricevuta grazia fa dipingere in bel quadretto questo avvenimento, e lo sospende accanto all'altar nella sua Chiesa. Il che basti per un picciol faggio di quelle grazie, che l'Immacolata Vergine, e Madre si è compiaciuta, e compiacefi alla giornata di compartire a' suoi Devoti in questa novella sua Chiesa.



00565701

1. The first part of the paper is devoted to a discussion of the

theoretical aspects of the problem. It is shown that the

theoretical aspects of the problem are discussed in the

theoretical aspects of the problem are discussed in the